

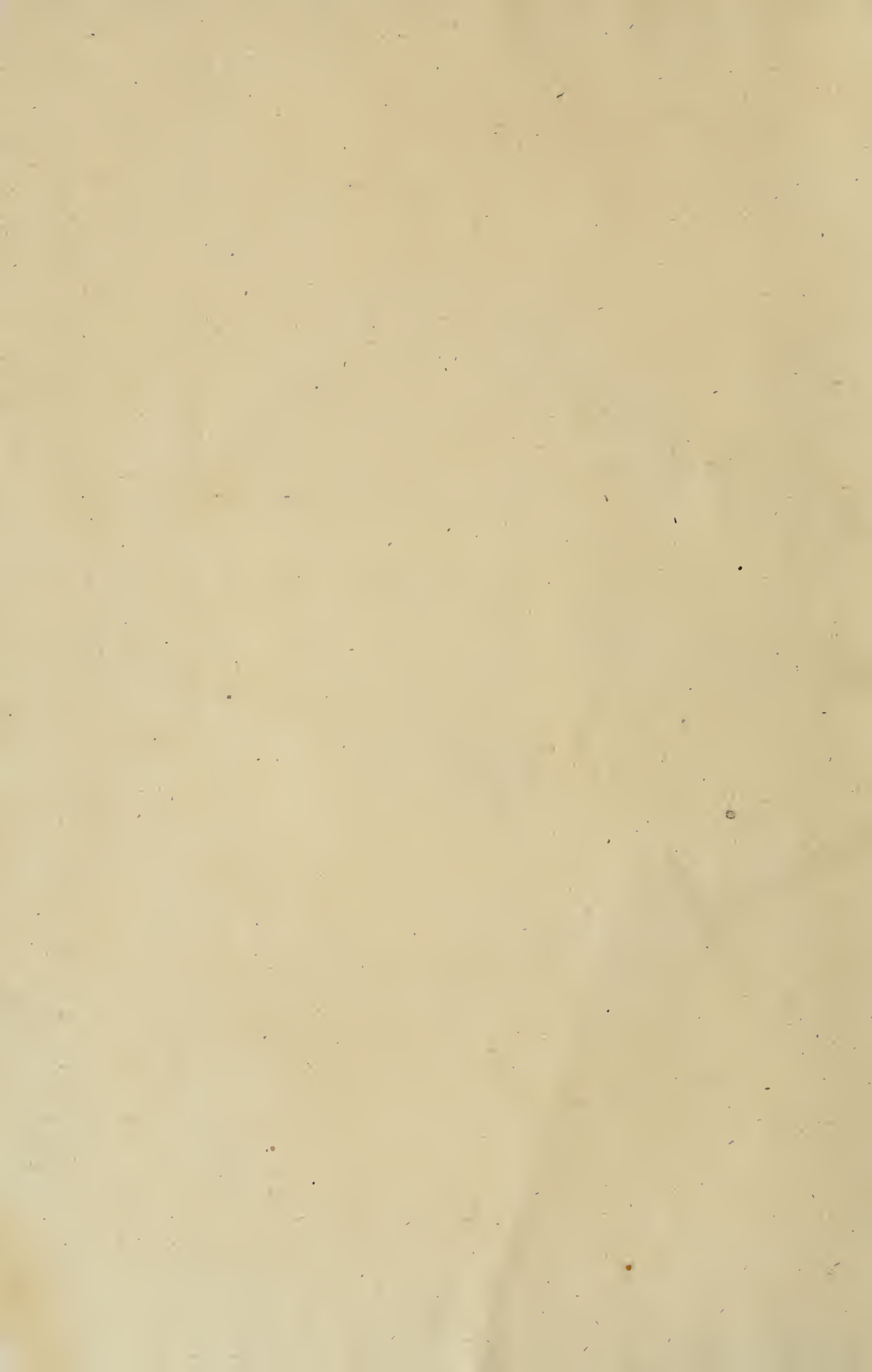


EX LIBRIS
ARCHITECT TO
YANNI
MUZZIO



MANZU







CORONA
IMPERIALE
dell'Architettura
militare
DI PIETRO SARDI
ROMANO

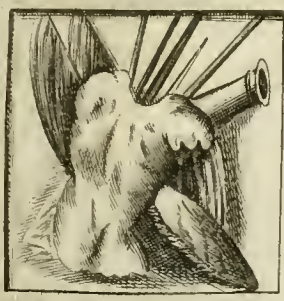
Diuisa in due Trattati.
 Il Primo contiene la Teorica.
 Il secondo contiene la Pratica.
 Il Primo Trattato si diuide in sette libri.
 Il Primo libro tratta de' Fini.
 Il Secondo dei siti.
 Il Terzo delle offese.
 Il Quarto delle Forme.
 Il Quinto delle Materie.
 Il Sesto del modo di presidiare, montionare, e
 vettouagliare il sito fortificato.
 Il Settimo del modo di difendere la Fortezza.
 Il secondo Trattato della Pratica dimostra in
 figura il modo di formare con somma facilità ogni
 genere di Fortezze, loro Perfectioni, et imperfectioni.

DEDICATA

*Agli Ill^{mi} SS^{si} P^{ri} suoi Oss^{mi}
 Bartolomeo Lomellino del s.^o Agostino.
 Giouan Domenico Pallaucino del s.^o Tommaso.
 Giacomo Cattaneo del quondam s.^o Filippo.
 Giorgio Doria del quondam s.^o Ambrogio.
 Stampata in Venetia a spese dell'Autore. MDCXVIII
 Con licentia de Superiori, e Priuilegi.*



Authoris Effigies
Etatis suae LVIII





Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute



**A GLI ILLVSTRISSIMI
SIGNORI E PATRONI
SVOI OSSERVANDISS.**

BARTOLOMEO LOMELLINO
del Signor Agostino.

GIOVAN DOMENICO PALLAVICINO
del Signor Tomaso.

GIACOMO CATTANEO DEL QVONDAM
Signor Filippo.

GIORGIO DORIA DEL QVONDAM
Signor Ambrogio.



HE io dedichi, e consacri questa mia **CORONA IMPERIALE** dell' Architettura Militare à gli honorati nomi delle Signorie loro Illustrissime: tante sono le cause, che vna sola di quelle sufficientissima saria giudicata da ogni mediocre giuditio, non che tutte insieme, Apri adunque gli occhi il Mondo, egl' inalzi con suo dolce stupore, & attentamente rimiri, come le Signorie loro Illustriss. sono Nobilissimi, Verissimi, & antichissimi figliuoli di vna tanto gloriosa Regina, qual'è la Serenissima Republica di Genoua, quale per accertare il Mondo, che dal momento, che si sposò, & abbracciò per fede il suo celeste sposo Giesù Christo fino à i presenti giorni, habbia conseruata candida, & intatta la sua data Fede, senza ammettergià mai minimo neo di Heresia, ha eletto per sua insegna la santissima Croce di color' di Porpora in candidissimo campo rutilante; e per far più certo lo stesso Mondo, che sino all' estremo dell' vniuersal giuditio è deliberata di mantenersi candidissima al suo Signore, e Sposo Giesu Christo, hà armata vna tanto gloriosa Insegna di due nobilissimi, e ferocissimi vcelli Grifoni, & ecco il misterioso Geroglifico; Le Armi principali, con le quali questo generoso, e terribile animale offende il suo nemico, e da quello si difende, chi non sà essere gli suoi tremendi **ARTIGLI**? con gli quali, come vn Folgore senza, che il nemico preueder possa sua rouina lo squarcia, e sbrana in mille parti. E se dalla ferocità, e velocità del Falcone, del Falconetto, del Sagro, dello Smeriglio, & altri simili rapaci, e veloci vcelli, e dalla longhezza, sottigliezza, e velocissimo strisciar del Serpe per offendere il suo nemico, quei primi Maestri diedero nomi à molti pezzi, chiamandogli Smerigli, Falconetti, Falconi, Sagri, Serpentine, e Colóbrine in particolare, perche non diremio noi, che da queste terribili armi del Grifone chiamate **ARTIGLI**







**A GLI ILLVSTRISSIMI
SIGNORI E PATRONI
SVOI OSSERVANDISS.**

BARTOLOMEO LOMELLINO
del Signor Agostino.

GIOVAN DOMENICO PALLAVICINO
del Signor Tomaso.

GIACOMO CATTANEO DEL QVONDAM
Signor Filippo.

GIORGIO DORIA DEL QVONDAM
Signor Ambrogio.



HE io dedichi, e consacri questa mia **CORONA IMPERIALE** dell' Architettura Militare à gli honorati nomi delle Signorie loro Illustrissime: tante sono le cause, che vna sola di quelle sufficientissima saria giudicata da ogni mediocre giuditio, non che tutte insieme, Apri adunque gli occhi il Mondo, egl' inalzi con suo dolce stupore, & attentamente rimiri, come le Signorie loro Illustriss. sono Nobilissimi, Verissimi, & antichissimi figliuoli di vna tanto gloriosa Regina, qual'è la Serenissima Republica di Genoua, quale per accertare il Mondo, che dal momento, che si sposò, & abbracciò per fede il suo celeste sposo Giesù Christo fino à i presenti giorni, habbia conseruata candida, & intatta la sua data Fede, senza ammettergià mai minimo neo di Heresia, ha eletto per sua insegna la santissima Croce di color' di Porpora in candidissimo campo rutilante; e per far più certo lo stesso Mondo, che sino all' estremo dell' vniuersal giuditio è deliberata di mantenersi candidissima al suo Signore, e Sposo Giesu Christo, hà armata vna tanto gloriosa Insegna di due nobilissimi, e ferocissimi vcelli Grifoni, & ecco il misterioso Geroglifico; Le Armi principali, con le quali questo generoso, e terribile animale offende il suo nemico, e da quello si difende, chi non sà essere gli suoi tremendi **ARTIGLI**? con gli quali, come vn Folgore senza, che il nemico preueder possa sua rouina lo squarcia, e sbrana in mille parti. E se dalla ferocità, e velocità del Falcone, del Falconetto, del Sagro, dello Smeriglio, & altri simili rapaci, e veloci vcelli, e dalla longhezza, sottigliezza, e velocissimo strisciar del Serpe per offendere il suo nemico; quei primi Maestri diedero nomi à molti pezzi, chiamandogli Smerigli, Falconetti, Falconi, Sagri, Serpentine, e Colòbrine in particolare, perche non diremio noi, che da queste terribili armi del Grifone chiamate **ARTIGLI**



habbino dato la denominatione (tanquam à digniori, e potiori) à tutti i generi di armi moderne da offendere il nemico da lontano, chiamandogli tutti in generale con questo nome di ARTIGLIERIA? È la Serenissima, e Potentissima Republica di Genoua gelosissima della Fede data al suo celeste Spolo. Giesu Christo, Gelosissima della libertà propria, e commune de' suoi liberi, e Reali Figliuoli, stassene questa gloriosa Regina quieta in alto posta in sua Maestà, con altissimi Consigli, & occhi prudentissimi considerando gli andamenti del Mondo, se alcuno serà tanto mal consigliato di insidiarla & offenderla in alcuna di queste due pupille de' chiarissimi occhi suoi Fede, e Libertà, accinta, e pronta, come ferocissimo Grifone, anzi tremenda Artiglieria, da fuoco di giustissima ira infiammata, per far di quegli miserabile strage, auanti, che essi accorger si possino d'onde tanta rouina gli sia soprauenuta; così è, e così serà, ne altrimenti esser puote, essendo ella potentissima, à ciò veloce, e valorosamente eseguire, Potentissima di sito, Potentissima di danari, Potentissima per Figliuoli valorosi, e nel mestiero delle Armi inuitti, e Potentissima per il numero infinito di ogni genere, e qualità di armi, e monitioni, Potentissima dico per il sito, secondo quel di Vegetio, Bonum Ducem conuenit nosse magnam partem victoriæ ipsi locum, in quo dimicandum est possidere; E qual sito si può trouare più forte al Mondo per Natura, e per Arte, e più commodo per assaltare, e far progressi ne i paesi esterni, e difendersi da potentissimi nemici, di quello, che soggiace all'Imperio di tanta Potentissima Regina, e Republica? Cominciati dalla parte del mare non si potrà trouare Costa più braua di questa, e doue porto ci è, o ci puol'essere, iui con fortezze inespugnabili si è reso inaccessibile, e verso terra ferma mille paesi ci sono impenetrabili; e mille scoscesi dirupi fortissimi per natura, ma dalla vigilantissima mano di tanta Sereniss. Rep. resi inespugnabili in guisa, che solo con due o tre mila soldati si può tenere in dietro qual si voglia essercito Reale, Quanto à i danari, vero, e principal neruo della guerra, meglio è tacere la quantità immensa, che con dire il vero, alla verità stessa apportare qualche minima macchia d'incredulità, poiche per tutto l'vniuerso è sparsa la verace fama dell'immente ricchezze di tanta gloriosa città, e Republica. Ma chi potrebbe con lingua o con inchiostro esplicare lo innumerabile stuolo di generosi Heroi, che dal gremio di tanta Serenissima Regina con immenso tremore, e stupor del Mondo sono stati prodotti? tanti Nettuni in mare, tanti Marti in terra, Imperatori di eserciti terrestri, Governatori di armate maritime, i loro trionfi, le loro vittorie, i loro trofei, le loro Insegne, le loro armi vittoriose penetrate per tutte quattro le parti del Mondo, (come mille historie antiche, e moderne, ne sono ripiene) ne fanno ampissimo testimonio, Lasciamo il preterito, e fissiamo gli occhi nel presente, per fare ottimo giuditio del futuro. Quanti altri Heroi, quanti altri Imperatori di eserciti, quanti altri Governatori di armate maritime, quanti Marti in terra, quanti Nettuni in mare si ammirano al presente in questi nostri tempi con immenso stupore, Verissimi figli di tanta potentissima Regina, e Madre Genoua, stassene in giro à quella, accinti tutti, prontissimi tutti, intrepidi, & inuitti per difenderla, per esaltarla, e renderla tremenda,

menda, e veneranda à gli occhi de suoi più potenti nemici? Onde ben con ragione saremo forzati à confessare, verificarsi di questa inuittissima Republica di Genoua quel di Vegetio. *Neceſſe est enim inuictam esse Rempubli-* Vegetio 2.4
Primo
3.
cam, cuius Imperator militari arte percepta, quantos voluerit faciat exercitus bellicosos: Nihil enim neque firmitus, neque feliciter, neque laudabilius est Reipublicæ in qua abundant milites eruditi, Taccio del numero inestimabile di tutte le forti, e qualità di armi, & in particolare di tutti i generi di Artiglieria, con tutte le appartenentie loro con infinita prouisione di poluere, e di palle, con le quali: tremenda si farà prouare, e formidabile à qual si voglia potentissimo nemico mal consigliato, che si ponesse in animo di volerla assaltare, Perche gli Armamentari ne sono ricchissimi, i Magazzini ripieni, le città, e fortezze con i siti fortificati armati doppiamente, l'armata marittima tutta graue, e con tutto ciò già mai si cessa con saggio, e prudente consiglio di perpetua mente fonderſene, e fabricarsene: L'esser voi adunque Illustrissimi miei Signori Nobilissimi, verissimi, & antichissimi Figliuoli diua tanta Serenissima Regina, e Republica Genoua, potrà forse giudicare il Mondo essere la causa potissima ad hauermi spinto à dedicarle questa mia Corona Imperiale dell'Architettura militare, mas'inganna di gran lunga, poiche ne anche le Ricchezze Regali, i Palazzi superbissimi, al pari de i Re dentro, e di fuori della sontuosa Città di Genoua dalle Signorie vostre Illustrissime possedute in particolare, ne meno l'esser voi discesi per vna longhissima serie da tanti generosi Heroi Gouvernatori di Armate Marittime, & Imperatori di eserciti terrestri, e da tanti Serenissimi Dogi, & Illustrissimi Senatori, e Procuratori di tanta Serenissima Republica, hanno possuto risolvere l'animo mio (benche alquanto l'habbino mosso) à ciò fare; Ma solo l'hauer cognosciuto, e sperimentato in effetto vn'animo ardentissimo di farsi liberi possessori di questa arte sublime dell'Architettura militare insieme con la cognitione perfetta di tutte le macchine moderne da offendere il nemico da lontano, che altro non sono che tutti i generi di Artiglieria con ogni sua pertinentia, poiche per ispatio di quattro anni che le Illustrissime Signorie loro si sono degnate di seruirsi dell'opera mia, di tale maniera si sono affaticate senza perdonare à fatica, ò trauaglio alcuno, anzi à priuarsi ben souente di ogni loro più caro comodo, che non ci è cosa; quantunque minima contenuta in questa mia Corona Imperiale dell'Architettura Militare, che adesso in luce mando sotto gli honorati nomi delle Signorie loro Illustrissime, e nella mia Artiglieria, che in breue spero mandare in luce, che non ne sieno fatti perfetti possessori, non solo secondo la Teorica, ma secondo la pratica della mano, hauendo loro non vna uolta solo disegnato, e figurato con le proprie mani tutto quel, che in queste mie opere disegnato, e figurato si scorge, ma mille, e mille, ne mai hanno cessato, sino che io non ho ottenuto questa gloria, e questo honore di vedermi con immenso mio gusto superato, e vinto dalla industria, pazienza, & acutissimo ingegno delle Signorie loro Illustrissime: & hauendo io ottenuta vna tanta vittoria, & vn tanto honore bene farei io reputato ingrattissimo, e di animo più che seruile se in qualche maniera (benche non

secondo i meriti infiniti delle Illustrissime Signorie loro) non manifestassi al Mondo l'animo mio gratissimo, e deuotissimo verso di voi Illustrissimi miei Signori, con offerirgli con ogni più deuoto affetto questa mia Corona Imperiale dell'Architettura Militare, non di Oro, e di Gemme contesta, ma da me per ispatio di 38. anni di studio, e longa Peregrinatione per tutta Italia, Francia, Alemagna, Fiandra, Spagna, & Ollanda, composta, e fabricata, Porgino adunque le generose, e benigne loro destre, supplico, e gratiosamente riceuino questa qual si sia mia Corona Imperiale, accioche eternamente viui sotto l'ombra, e protectione de i generosi, & Illustrissimi nomi loro, insieme col nome dell'offeritor supplicante, Feliciter.

Di Venetia alli 24. di Nouembre 1618.

Delle Illustrissime Signorie loro Affettionatis. e deuotifs. seruitore

Pietro Sardi



NON è dubbio alcuno, che l'ordine qual tiene il Dottore, ò Maestro, nell'insegnare, e trattar di qual si voglia scienza, ò Arte, non apporti, oltre alla diletatione, una grandissima facilità al Discepolo, e Lettore, non solo di poter capire, & intendere perfettamente tale scienza, & Arte, Ma intesa poi, di poterla perfettamente ritenere nella sua memoria, come in vno Armario pronta, per poterse ne seruire con ogni prestezza in qual si voglia occasione. Perciò ne auuertisce Cicero. Cic. de Oratore 36. B. *ouae. Inuenta non solum ordine, sed etiam momento quodam & iudicio disponere, e con ragione, perche. Ordo est, qui memoriae maxime lumen affert.*

Onde douendo io trattare di un'Arte, o Scienza tanto nobile, tanto gloriosa, e necessaria, qual è l'Architettura Militare, e dichiararla, e manifestarla al mondo, non tenebrosa, e confusa senza ordine, e distintione alcuna. Ma chiara, distinta, ordinata, acciò che dal suo chiaro splendore, e giuditioso ordine, sia non solo licitamente abbracciata, e con sommo gusto intesa: Ma perpetuamente ritenuta, e conseruata nell'Armario della memoria per poterse poi in ogni occorrenza prontamente, e speditamente seruirse, in difesa della Santa Madre Chiesa Cattolica Apostolica, e Romana. 141. A.

Perciò tutta questa mia opera intitolata **CORONA IMPERIALE DELLA ARCHITETTURA MILITARE**, Diuido in prima sua diuisione in due Trattati, Nel primo tratto questa Scienza, ò Arte dell'Architettura militare teoricamente, con autorità di Autori Antichi, tanto Latini quanto Greci, che di materia, e soggetti pertinenti a tanta nobile Arte habbino trattato: Nelle quali materie, soggetti, & esempi da me in progresso dell'opera prolissamente addutti, ampiamente si scorge il modo, che teneuano gli antichi in fortificare i siti deboli; in assediare, & espugnare quegli, e parimente con valor militare difendergli, e conseruargli illesi dalla forza del nemico assalitore. Quali esempi, & autorità, per queste ragioni mi è parso douergli tanto prolissamente descriuere, senza niente mutare dell'ordine, e parole dell'autore Istoriografo, Prima per non defraudare i detti Autori della loro douutalode, & honore: Secondariamente, perche il benigno lettore sia più assicurato de i modi, che quegli Antichi offeruauano: Terzo, acciò che non si dispergi mai di poter conseguire il suo intento, ammaestrato dalla scienza, pazienza, e fatiche incredibili, che essi antichi faccuano per conseguire il fine desiato, quali tutte cose postesi auanti a gli occhi: & altamente considerato, e ritenuto il tutto, prenda poi animo e cuore non solo di imitargli, ma di superargli ancora, tanto in fortificare, quanto in espugnare, e difendere essi siti così fortificati poi, Così ne esorta Vegetio. Vnum illud est in hoc opere praedicendum, vt nemo desperet fieri posse, quae facta sunt. Hæc ex vsu, librisq; discenda, quae antea seruabantur. Ecco come ne auuertisce Vegetio, e perche sapeua, che fratutti gli esempi, solo gli esempi de gli Antichi Romani erano degni sopra tutti gli altri di esser abbracciati, & imitati, come quegli, che con la perfetta scienza, & isperienza di tanta Architettura militare haueuano soggiogato tutto l'uniuerso, Vediamo quel che soggiunge, per rincorarne a leggere l'impreseloro, e seguitare le gloriose vestigie di quegli. Sed nos discipulam militarem Populi Romani debemus inquirere, qui ex paruis finibus: Imperium suum pene solis regionibus, & mundi ipsius fine distendit. Veg. 3. ro

Ma sò bene io, che alcuno ne potrà dire, esser cosa vana hora, & impossibile a seguitare il modo di quegli antichi, hauendo loro usato altre armi tanto offensue, quanto difensue, & essendo in quei tempi di altra maniera, e forma stati fortificati i siti da quegli, A che io rispondendo dico, che non deue l'Architetto militare seguire in tutto, e per tutto il modo di quegli, essendo mutate le offese; cioè le Armi da offendere, Ma solo prendere quel che fa per lui, accommodato, e proportionato all'Armi offensue, che hora si sono di nuouo inuentate, che sono tutti i Generi di Artiglierie dallo Archibuso sino al Mortaro, Perche, chi volesse assaltare una Fortezza fabricata, presidiata, munita, e vettonagliata alla moderna, con quelle Vmee, Musculi, Elepoli, Plutei, Testudini fossorie, per accostarsi coperto sotto le muraglie, scauarle, e metterle in puntelli, e con quelle scale, E sostre, Tollenoni, Sambuche, e Torri ambulatorie per iscalare esse mura, e con quelle Testudini Arietarie, & Arieti, per conquassare le muraglie, e farle rouinare al basso, & entrare per quelle

quelle rouine dentro la Fortezza farebbe cosa ridicolosa, essendo tutte queste Macchine fabricate di legname, o di vimini conteste, di funi, e materie simili non resistenti alla furia dell' Artiglieria: Ma si potrà ben scrivere di qualcheduna di queste macchine, quando il sito fosse fortificato all' antica, e che dentro non ci fosse difese di Artiglierie, ma solo di semplici Archibusi.

Dall'altra parte considererà il modo, che teneuano, e le fatiche inuincibili, che faceuano in tirare quelle loro trincere per istringere la Fortezza, riempire i fossi, inalzare i Montoni di terra contra il sito fortificato, come assaltauano, come si difendeuano, che stratageme usauano, come mutauano consigli, come inuentauano, e come non perdonauano a cosa nessuna per impadronirsi del sito, E cosi parimente i difensori dall'altra parte, come si portauano contra tutte le offese, che gli erano fatte, Come rouinata una muraglia, ne rifaceuano un'altra, Come contra le altezze delle Torri mobili, e Montoni di terra inalzauano le loro muraglie, e Torri, Come assaltauano di fuori il nemico, Come sotto, e sopra terra gli faceuano imboscate, e lo metteuano in disperatione, Come si difendeuano con tutte le forti di Arme, di fuochi, d'ingegni, di stratageme, e simili, quali tutte cose considerate l'Architetto militare moderno cognoscerà, e uenirà in certezza del modo di fortificare, e dipoi fortificati, sapere espugnare, e difendere essi siti, molto più facilmente, & ispeditamente, che non gli Antichi, quanto più sono tremende, e facili le macchine nostre offensue, e loro effetti, di quelle de gli Antichi.

Il quarto fine, perche tali esempi, & autorità cosi prolissamente pretendo di addurre, e cosi frequenti nel progresso di questo mio primo trattato, è per dar gusto, e piacere per la varietà de discorsi, e de gli esempi, loro certezza, e bellezza al benigno Lettore.

Ma tornando al proposito, questo primo trattato della Teorica io lo diuido in sette Libri, e Capì principali, nella perfetta cognitione de quali, io pretendo consistere tutta la intera scienza di tanta Architettura Militare.

- 1 Il primo serà della cognitione del Fine, ò di tutti i Fini quali deue hauere il Principe nel fortificare, o comandare di fortificare uno, ò più siti, e lo Ingegnero in atto reale fortifica.
- 2 Il secondo serà della cognitione perfetta di tutti i siti, che offerir si potessero al Principe, o allo Ingegnero da fortificarsi, cioè qual sia degno di essere eletto, e quale di essere rifiutato.
- 3 Il terzo serà della piena cognitione di tutte le offese, che ordinariamente suol fare, o potesse fare potente, o potentissimo nemico al sito fortificato.
- 4 Il quarto serà della cognitione di varie, e diuerso Forme, che dar si deuono al sito, o a i siti da fortificarsi, secondo che le disposizioni di essi siti necessitano lo ingegnere.
- 5 Il quinto serà della cognitione di tutte le materie, che necessariamente entrano nel fortificare esso sito eletto da fortificarsi, con l'ordine di disporle, & ordinarle.
- 6 Il sesto serà della cognitione del modo di presidiare, monitionare, & vettauagliare il sito fortificato, & ordinarci Chiese, Hospitali, Magazzini, Case, & altri edifici necessari, tanto per il tempo di Pace, come di Guerra.
- 7 Il settimo, & ultimo capo principale, serà della perfetta cognitione, del modo di difendere il sito fortificato, tanto in tempo di Pace, come in tempo di Guerra, da qual si voglia nemico mediocrementemente potente, potente, e potentissimo, e conseruare il sito intatto al suo signore, che è l'ultimo fine, che il Principe sopra ogni altra cosa desidera.

L'ordine se il beneuole Lettore, con purgato occhio lo considera, lo trouerà, e buono, e diletteuole. Perche trattando il primo Capo del Fine, noi sappiamo che Finis primus in intentione, sed ultimus in re. Et il secondo trattando de i siti, Noi sappiamo, che il Logico non tratta prima de gli accidenti, che prima non habbia trattato del soggetto, o della essenza, o sustanza, Ne il Medico perito ordinerà cura, o rimedio alcuno all'Infermo, che prima non habbia conosciuto la qualità, e conditione di esso. Il terzo, che tratta delle offese, chi non vede, che giamai il medico, o Cerusico, potrà curare, & applicare medicine, & impiastri all'Infermo, e ferito, che prima non habbia cognitione di tutte le offese, che intrinsece, & estrinsece possono uenire al corpo humano? le quali ottimamente cognosciute poi, gli adarta rimedi salubri, & antidoti per ridurlo in sanità, ò pur per mantenerlo sano, e difenderlo dalle infirmità future, e perciò nel quarto capo ò libro, si tratta delle Forme, quali si deuono dare al sito infermo: per ridurlo in uno essere forte, e robusto, per potersi difendere valorosamente da ogni inimico assalto, Il quinto poi, che tratta delle

materie,

materie, noi sappiamo che impossibile è, che la forma possa stare senza la materia, e la materia senza la forma, perche sicut Femina appetit virum, ita materia appetit formam, & econuerso. E se noi fossimo tutti spirito, e non materiali, ci basterebbe solo forme spirituali nella nostra idea senza produrle congiunte alla materia: Ma essendo noi corporali, e materiali bisogna, che le forme, & Idee da noi formate spiritualmente le congiungiamo alla materia debita per poter conseguire il fine da noi desiato. Il sesto, che tratta il modo di presidiare, monitionare, e vettouagliare. Dittene di gratia, che importeria al Principe, e che costrutto caueria il Principe, se doppo di hauer formato, un corpo tanto grande, forte, e robusto, e con tanta graue spesa, se non gli infondesse lo spirito, che lo viuificasse? Et à che seruiria infondergli lo spirito, se esso spirito non si potesse mantenere unito perpetuamente ad un tanto corpo? E dato che si mantereſse unito per qualche tempo, che saria tutto questo se non se gli prouedesse di armi tanto offensiuue, quanto defensiuue, per difendersi valorosamente da suoi potenti nemici? niente certo seruiria, E chi non sà lo spirito, e l'anima di un tanto corpo, altro non essere, che il forte, fidele, e bene ordinato presidio di valorosi soldati, esperti Capitani, e prudente, e perito Duce? Sono le vettouaglie di tutte le forti necessarie al vitto humano tanto in tempo di sanità, come d'infirmità, con l'altre commodità tutte da difendersi dalle ingiurie delle sproportionate stagioni de i tempi, insieme con il danaro corrente il vincolo, che mantiene tanto spirito allegro, e vigoroso congiunto ad un tanto corpo. Ma la munitione de Cannoni, e Colubrine, con tutti gli altri Generi di Artigleria, insieme con tutte le sorti di palle, di poluere, e Miccie accompagnate da ogni Genere di Armi tanto offensiuue, quanto defensiuue, sono le Armi, con lequali un tanto spirito difender si deue valorosamente da qual si voglia potentissimo nemico, e ributtarlo con suo perpetuo danno, & ignominia: Et in fine che gioveria al Principe (dittene per cortesia) se doppo di hauer infuso lo spirito in un tanto corpo, e prouistoli di tutto il necessario: tanto per il mantenimento suo, come per sua difesa se esso spirito non si sapesse seruire di tali Armi, e non fosse disciplinato, & isperimentato perfettamente in esse, per usarle in ogni occasione speditamente inuitto, e tremendo contra il nemico assalitore, e difendere un tanto corpo, e conseruarlo intatto e vigoroso al suo Principe? niente certo, e perciò voi vedete come nel settimo libro si tratta diffusamente del modo di difendere il fortificato sito, tanto in tempo di pace, come di guerra, da qual si voglia potentissimo nemico, e conseruarlo illeso al suo Signore, e fargli conseguire il desiato fine, che con tante spese, e sudore ha procurato di conseguire, Il qual fine conseguito, si può dire giustamente, che lo Architetto militare insieme con il suo Principe si possa riposare da ogni suo trauaglio e goderſi una honorata pace, con occhi lieti contemplando l'opere sue degne di essere ammirate.

Non voglio io, che il benigno Lettore si persuada, che tutto quello, che insino adesso di tanta nobile scienza, o arte sia stato scritto, inuentato, e praticato, in questa distintione de i sette libri, e capi principali si ritroui addutto, e scritto, non hauendo io potuto leggere tutti gli Autori, che di tanta Arte habbino trattato, & hauendo ancora per molti degni rispetti lasciato molte cose in particolare a tanta Arte pertinenti, ma voglio bene stia sicuro, che nessuna cosa si potrà trouare scritta, inuentata, e praticata, o da scriuersi, inuentarsi, e praticarsi, che ad vno di questi sette capi principali, o à tutti insieme, con ordine, e distintione facile, e mirabile non si possa ridurre, che è quello à che io sopra ogni altra cosa hò hauuto la mira, come principale mio scopo, come di sopra largamente, e chiaramente dimostro.

In tal maniera distinto, & ordinato questo primo trattato della teorica in sette libri, ò capi principali, lo patremo con ragione assomigliare, à quelle sette stelle settentrionali, chiamate volgarmente il Carro, Perche si come la prima di quelle chiamata stella tramontana sempre, e perpetuamente si auuolge e rigira intorno al polo del mondo, e lo addita poco più, o meno a gli occhi nostri, quantunque esso Polo scorgere non possiamo, Così il primo capo, o libro, che tratta del Fine, sempre, e perpetuamente aggirar si deue intorno al Polo stabile della eternità, e perpetuità, di conseruare intatta, & eterna la fortezza: questo primo capo tira tutti gli altri capi seco, e seco gli rapisce, in quella guisa, che la stella tramontana rapisce tutte l'altre sei stelle, che formano il Carro. Anticamente i Boui erano da i Latini chiamati Teriones, a tero teris, Perche mediante i rustici strumenti spezzauano le Glebe, e riduceuano in poluere le Zolle, e formauano i campi, così spezzati, e rotti in solchi, per poterci seminare le Biade vero sostegno, e perpetuità di tanto nobil composto
dell'huo-

dell'huomo : Inalzate gli occhi vostri in alto, e contemplate le sette stelle, i sette Boui, il Carro, & i Boui in vn congiunti, chiamati Septentriones, o Septem teriones. Abbassategli in questa mia opera, e gli vederete non in Cielo, ma in terra, Ma di tal maniera in terra, che sempre aspirano alla eternità del Cielo: Tien fisso sempre il primo capo, il primo Boue, che tratta de Fini gli occhi suoi alla eternità, & à quella sempre aspira, rapisce seco tutti gli altri sei capi principali, perche senza essi ben cognosce essere impossibile poter ciò conseguire, traualiano tutti, e si affaticano tutti: perche tutti questi sette libri, o capi principali sono necessitati usare gli strumenti rusticani, e senza questi è impossibile, che vna tanta gran mole muouere, e condur si possa al fine desiato: I siti hanno bisogno di tali Boui per fortificarsi, gli offensori per offendere: le forme per formarsi, e nella terra imprimerfi, e rileuarsi, le materie per digerirsi, & ordinarsi, le monitioni, e vetouaglie per trasportarsi, e congregarsi, & i difensori per difendersi, e conseruare illeso un tanto corpo, e fargli godere il fine desiato della eternità.

Hora tornando à proposito, nel secondo Trattato io pretendo trattare la medesima scienza, o Arte dell'Architettura militare, per modo di pratica, dichiarando quella, non solo con parole e termini conuenienti, e propri semplicemente, senza addurre autorità. Ma la pura scienza con disegno, in Pianta, in Profilo, in Alzato, e Prospettiuua, mettendo dauanti a gli occhi ogni particolare membro di Fortezza, insieme con la intera Fortezza, tutte le varietà, e diuersità di forme, e di siti, tanto in generale, quanto in particolare con ogni misura, e di più il modo facilissimo certo, e sicuro di saper delineare, e formare ogni genere di Fortezze con ogni sua particolarità, di maniera tale, che il benigno Lettore, da per se medesimo senza altro maestro, con ogni poco di studio, e di fatica della mano in breuissimo spatio di tempo potrà con certa scienza, e maestà spedita, mente delineare, e formare qual si voglia pianta di Fortezza reale, e non reale, e rappresentarla al viuo con sommo suo gusto, e marauiglia al mondo.

E potrei ben dire con ragione, che il primo Trattato della Teorica sia come vn chiarissimo Sole per illuminare il giorno, & il Trattato secondo della Pratica sia come vna luminosa Luna per indolcire le tenebre della notte, cioè, che il primo Trattato potrà seruire, e darà forse più gusto à qualche spirito eleuato, dotto, e perito, come chiaro giorno illuminato da diuerse scienze, per la varietà de gli esmpi & Autorità, tanto Greche, come Latine, e modo di procedere molto differente, quasi come in astratto, da quegli, che sino à qui hanno di tanta Scienza, o Arte trattato.

Et il secondo Trattato della Pratica seruirà come vna luminosa Luna per quegli, che non tanto seranno versati nelle altre scienze, e discipline, ma più semplici, & idioti non haueranno modo d'intendere la lingua Latina; e conoscere la diuersità dello stile; Ma contentandosi della pura, e reale scienza, con semplici, e pure parole, e figure dimostrata, di altro più alto stile non si cureranno. Vale humanissime Lector, & laborem meum gratiose fuscipe, illumque protege, atque mihi quoque benigne indulge.

C O P I A .

GLi Eccellentissimi Signori Capi dell'Eccelso Consiglio di X. infra scritti hauuta fede dalli Signori Reformatori del studio di Padoa per relation à loro fatta dalli due à ciò deputati, cioè dal Reuerendo Padre Inquisitor, & dal Circ. & fedelissimo Secretario del Senato Agostin Dolce, che nelli due Libri della Corona Imperiale dell'Architettura Militare di Pietro Sardi Romano, non si troua cosa contraria alle leggi, & sono degni di Stampa, concedono licentia, che possino esser stampati in questa Città.

Data die X. Nouembris 1618.

D. Zuane Garzoni. }
D. M. Antonio Valareffo. } Capi dell'Eccelso Consiglio di X.

Excelsi consilij Decem Secretarius
Io. Baptista Padauinus.

1618. à di 17. Nouembre.

Reg istrato nel libro all'Officio contra la Biafema à carte 104.

Ioannes Franciscus Riccius.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI che nella presente opera si contengono .

Trattato primo della Teorica .

A



CETO dentro la fortezza	273	Assalitore deue considerare l'esercito, monitione, e vet-	
Acque nemiche delle mine	163	touaglie, con il quale vuole andare ad assaltare il ne-	
Acque tolte da Cesare alla città di Vsel		mico	76
leduno, causa della p̄sa di essa città	195	Assalitore deue fare preparatione di Armi idonee, per	
Acque tolte da Antioco alla Città di Ra-		la impresa, che si dispone fare	81
batamassana, causa che essa Città si		Assalitore deue sopra ogni altra cosa cōsiderare la natu-	
rende	199	ra del Capitano, o Duce, che pretende assaltare	84
Acqua necessaria dentro la fortezza	269	Assalitore deue fare preparatione di danari	88
Acqua per adacquare orri dentro la fortezza	272	Assediatore deue prohibire al suo Esercito lo abbrucia-	
Acque e lagune di Egitto somministrano strano, ma		re, e guastare le possessioni, & i beni dell' Assediati, e	
dolce Vitro à i suoi habitatori senza fatica mini-		perche	206
ma	276	Assedio in che consista	194
Albagni per fare Gabbanoni, e tende dentro la fortez-		Assedio molto in vso appresso gli antichi espugnato-	
za	279	ri	194
Alessandro Magno comanda al suo Esercito di non gua-		Assedio, non subito vfar si deue, senza prima esperimen-	
stare in minimo che la Terra dell' Asia come cosa		tare l'altre offese	194
sua	207	Assedio vsato da Scipione doma la Città di Numan-	
Alfria Città del Peloponesso da quella parte non cu-		tia	194
stodita, assaltata, e presa da Filippo Re de Macedo-		Assedio vsato da Cesare doma la Città di Vselledu-	
ni	64	no	195
Altezza, e grossezza delle Mura di Babilonia stupen-		Assedio vsato da Tito Vespasiano doma la Città di Ge-	
da secondo Erodoto	214	rusalemme	195
Altezza, grossezza, e fortezza delle mura, e Torri della		Assedio ordinato da Scipione con ordine mirabile sog-	
Città di Gerusalemme	214	gioga Numantia	197
Anfiteatro, e Tempio di Diana della Città di Nimes:		Assedio non continuato da Pompeo contra Cesare:	
fabricati di grossissime Pietre senza alcuno cimen-		causa della rouina di esso Pompeo à Farfaglia	298
to	252	Assedio strauagante inuentato, & vsato da i Biturigi	
Anibale rinchiuso fra Monti, e siti angusti dal Con-		contra Cesare pose in gran necessitā Cesare con tutto	
sole Fabio	48	il suo Esercito	199
Animali domestici seruivano à gli Sciti di Caldara, di		Assedio vsato da Scipione in Affrica contra di Anibale	
legna, di Carne, e di brodo, per cibarsi, e scaldarsi	277	fa Vittorioso esso Scipione	200
Antichi Romani toglieuan ogni occasione à i Solda-		Assedio di Platea, come ordinato da i Peloponessi	201
ti di combattere con dubbio cuore come fece Cato-		Assedio dalla parte de gli Assediatori, a quante, e qua-	
ne	245	li incomodità, e pericoli sia soggetto	201
Antioco Rè non ardisce di assaltare la Città di Sidonia,		Assediando i Romani la Città di Pallantia si ritrouano	
spauentato dal gagliardo presidio e copia di Vetto-		assediati	201
uaglie, che in essa Città si ritrouaua	274	Assediando i Romani Anibale Cartaginese dentro la	
Antonio male auisato in lasciarsi à dietro le Macchi-		Città di Agrigento in Sicilia si ritrouano assediati da	
ne espugnatorie nella espeditione contra i Parti	82	Annone Duce Cartaginese	202
Architetto militare bisogna, che intenda tutte le offe-		Assediati Romani, & assediati Cartaginesi. Tutti si ri-	
se, che può fare il nemico se vuol poter fortificare		trouano assediati sotto Ericia, Città, e monte, doue	
ottimamente vn sito infermo, ne per alcun modo de		era il Tempio di Venere Ericinia in Sicilia	202
ue lasciare minima parte non perfettamente fortifi-		Assediando Marho, e Spendio Cartagine, si ritrouano	
cata	63	assediati da Amilcare, & Anibale Duci Cartagine-	
Architetto Militare deue hauere perfetta cognitione		si.	203
del modo di fortificare antico, per sapere ottimamen-		Assedio vsato da i Romani per impadronirsi della Cit-	
te fortificare alla moderna	220	tà di Lilibeo in Sicilia	203
Architetto militare necessarissimo dentro la fortezza		Assedio preparato da Cesare per fogggiare la Città di	
in tempo di guerra per la salute di essa fortezza	287	Gergouia	204
Archidamo Rè de i Lacedemoni esorta à non guastare		Assedio vsato da Pompeo contro i Numantini	204
il paese che si delibera conquistare	207	Assedio vsato da Dario Rè de i Persi per fogggiare Ba-	
Arena, e sue specie	255	billonia	205
Arena di acque dolci di grana grossa ottima	255	Assedio largo, e lento vsato dal Rè de i Lidi contra i	
Arme offensive per armare vn'huomo	267	Milesij	206
Armature forti dentro la fortezza	267	Assedio largo, e lento	206
Arpos espugnato da Fabio massimo per espugnatione		Assedio piu si conuiente vsarlo contra Città, che contra	
violenta subitanea	174	Fortezze, e perche	208
Artiglierie, suoi generi, e quantità per vn' Esercito	81	Astutia mirabile di quegli di Platea, per rouinare i Mon-	
		toni di terra de gli Spartani	205

A

Astutia

T A V O L A.

Astutia di Policrate Duce di Samio in prouederli di danari	280	Calcina dentro la fortezza	263
Ateniesi non contrabilanciando le forze loro, con quelle de' Siracusani furono superati, e disfatti da queglii in Sicilia	74	Caldara immensa fatta fondere dal Re de gli Sciti delle punte di Rame delle frecce di essi Sciti	258
Atteniesi peritissimi di espugnare trincere espugnano le trincere di Mardonio Duce del Re de i Persi	142	Cannoni petrieri	263
Auaritia de i Persi priua molti popoli di acqua	271	Cannoni da batteria di rispetto dentro la fortezza	264
Auuso di Alcibiade per fare stare vigilanti le sentinelle	227	Caoni disprezzando l'uso del trincerarsi sono tagliati a pezzi da gli Stratiati	139
B abilonia vetrouagliata ottimamente pone in dispe- ratione Ciro Re de i Persi di poterla per assedio soggiogare	274	Capitani di Ottauio Cesare per non si trincerare sono rotti dal figliuolo di Pompeo Magno	140
Babilonia caccia fuori tutte le bocche inutili per dura- re contra Dario Re de i Persi nello assedio	285	Carbone di pietra	77
Baloardi si possono, e deuono nominare con nomi pro- pri di qualche santo, ò santa	220	Carne salata, e pesci di ogni sorte	273
Baloardi loro officio, & ottima difesa	221	Cartaginesi spogliati da Romani d'ogni genere di mac- chine belliche in rabbia conuersi con somma celerità altre ne fabbricano	266
Batteria reale semplice	14	Cartaginesi ributtati i Romani dallo assalto si fanno più coraggiosi, e vigorosi	296
Batteria reale doppia	14	Cartaginesi ributtato dallo assalto Scipione dalle mura di Utica lo sforzano a venire all'assedio, lasciato lo assalto	298
Bombardieri, e loro numero, e vigilanza in tempo di pace a ciascun membro della fortezza	261	Cataratte alle porte fecero ritirare Anibale dalla città di Salapia	233
Bortega di spetiale, e di altri medicamenti dentro la for- tezza	277	Catista immensa di fascine inalzata da mitridate per sacrificare a Gioue	256
C		D	
Canaliere come si deue armare di Artiglieria, e di che genere	263	Danari neruo della Guerra	89
Cauallieri sopra i terrapieni in mezzo le cortine perche cosi detti, e loro officio	224	Danaro promesso, e dato da Bruto, e Cassio allo esercito lo rende coraggioso, & obbediente	280
Celerità di Cesare contra Farnace Re del Bosforo car. 19	91	Dario Re de i Persi prima di assaltare la Grecia Inuia esplosori	84
Celerità, e silezza di Cesare causa di sua Monarchia	91	Difesa valorosa fatta dai Numantini sforza Pompeo a lasciare la città di Numantia in pace	26
Cento vecchi Spartani difendono la città di Sparta va- lorosamente contra 15. mila Tebani Duce Epami- nonda	298	Difese separate dal corpo della fortezza come membri deboli del corpo	245
Cesare entrato in Roma rompe per forza l'Erario	89	Difensore deue conseruare i suoi soldati, e monitioni quanto più può in suo vigore per il tempo dello as- salto	290
Cesare ammira la diligenza de gli Alessandrini in pre- stamente armarsi d'ogni genere di macchine bellie che	265	Difensore che deue fare contra l'assaltatore, che preten- de dar lo assalto, e montar per la Breccia	292
Ciro Re de i Persi proibisce il sacco al suo esercito, del- la città Regia di Sardi del Re Creso da esso Creso an- uertito del suo errore	207	Difensori ributtati dallo assalto gli assaltatori vna vol- ta, prendono cuore, e resistono con maggiore valore, e vigore	295
Cisterne come situare, e fabbricare si deuono	170	Differenza della mensa parca de i Greci alla mensa lau- dissima de Persi derisa dal Duce Greco	78
Ciziceni ributtato dallo assalto Antioco Re, fatti più ar- diti mettono in fuga esso Re	296	Diogeneto Architetto militare della città di Rodi sal- ua la stessa città contra la potenza del Re Deme- trio	288
Considerationi, e preparationi da farsi dal Principe, che si dispone assaltare fortezze, e siti fortificati del suo nemico	73	Disciplina, & esercitio continuo de Romani eserciti per saper bene usare la pala, e la zappa	123
Considerationi, che si deuono hauere in alloggiare lo esercito	126	Doppie difese, fanno combattere con dubbio cuore i difensori	244
Considerationi necessarie, che deue hauere il minatore de i nostri tempi	163	Due siti di colle eletti da Mario Console Romano libe- raro tutto il suo esercito dal Re Ingurta in Affri- ca	48
Cordaggi dentro la fortezza	263	E	
Corona Capere Urbem, che cosa fosse anticamente.	167	Eccellenza dell'armi rusticane pala, zappa, e picco- ne	123
Corona Capere Urbem, come gli antichi la ordinaua- no	168	Enderace città di Spagna, con soffrir l'assedio sforza Lucullo a venire ad honeste capitulationi di pa- ce	25
Corpo della fortezza, quale s'intenda	212	Erario primo, costituito da gli Ateniesi	89
Corpo di guardia alla casa del Governatore, e porte del la fortezza con sue sentinelle	261	Erario de i danari costituito da i Romani	89
Creso Re de i Lidi ingannato dall'Oracolo del sico	119	Esercito reale quale s'intende	1
Custodia vera della fortezza il Sig. Giesu Christo	278	Esercito dello assaltatore proportionar si deue allo ese- cito dello assaltato	7
C. Cornelio Scipione si perde per non hauere materia da trincerarsi	127	Esercito di Cambise per la ignoranza di Re in non prouederlo di vetrouaglie ne la espeditione contra gli Etiopi, sforza per	per
Ca. Hostilio Mancino per negligenza di non si trincera- re foggogato da i Numantini	139		
Calcina e sue specie	255		
Calcina dolce.	255		
Calcina forte	255		

T A V O L A.

per la fame à mangiarsi l'vn l'altro, lascia l'incominciata impresa	78	Fertilità inestimabile del paese di Babillonia	275
Esercito di Antonio non prouisto, per fame mangiando herbe incognite incorre in vna ridicolosa, ma mortifera infirmità	79	Fertilità mirabile della Prouincia Cirenaica	275
Esercito di Cesare asediato da Pompeo, mancando il pane, mangia gramigne, & herbe ridotte in forma di pane	79	Fianchi de baluardi con quali generi di Artiglierie si deuono armare, & in che numero	263
Esercito troppo numerofo inutile, e perche	85	Fieno, orzo, e paglia détto la fortezza per Canalli	279
Esercito di Mitridate Re di Ponto, e suo apparato contra i Romani qual fosse	86	Figurare vn huomo virile, e robusto come si deue per potersi difendere, & offendere valorosamente	211
Esercito di Scipione, e suo apparato contra la Città di Cartagine in Affrica, quale, e quanto	87	Filo di rame, e di ferro dentro la fortezza	26
Esercito de i Romani, e loro apparato contro Antioco Re dell'Asia quale, e quanto	87	Fine vltimato del Principe deue essere in fortificare vn sito, difendersi con poca gente in proportione da qual si voglia suo nemico	1
Espugnatione violenta subitanea aperta	166	Tal fine hebbe Temistocle Principe Atteniese in fortificare il Pireo porto di Atene	1
Espugnatione violenta subitanea secreta	166	Il fine stesso hebbero, quegli antichi Romani in fortificare il Campidoglio	2
Espugnatione violenta diuturna quale, e perche si dica diuturna	177	Fine di Erode in fortificare il Castello di Maccherunta contra gli Arabi, fù con poca gente difendersi da quella infinita moltitudine	3
Espugnatione violenta diuturna vsata da Filippo Macedone per impadronirsi di Tebe	177	Fine de' Romani in edificare Cremona, e Piacenza. Fù di resistere all'impeto di Anibale, e tenere in freno i Galli, con poca gente	3
Espugnatione violenta diuturna vsata da Ottauio Cesare in espugnare la Città di Metulia de gli Illirici	178	Fine sopradetto ottenuto da Romani mediante la fortificatione di Spoleto contra Anibale	4
Espugnatione violenta diuturna vsata da i Peloponesi contra Platea vana	179	Fine medesimo ottennero i Romani mediante la fortificatione di Napoli contra Anibale	4
Espugnatione violenta diuturna vsata da Silua Capitano Romano in soggiogare la fortezza di Malsade della Giudea	179	Fine de Romani in rifarcire le mura di Roma fù per difendersi da Anibale vittorioso	4
Espugnatione violenta diuturna vsata da Silla in espugnare la Città di Atene	180	Il fine stesso hebbe Alessandro Magno in fortificare molte Città nell'Asia da lui soggiogata	4
Espugnatione violenta diuturna vsata da Vespasiano in espugnare la Città di Iotapata nella Giudea	182	Fini varij, & diuersi hauuti da molti in eleggere, e fortificare varij siti	4
Espugnatione violenta diuturna vsata da Ciro Re de i Persi in soggiogare Babilonia	181	Fine di Afrubale Cartaginefe in edificare Cartagena in Ispagna	4
Espugnatione violenta diuturna, vsata è principiata dal Console Manlio, e finita in capo di tre anni da Scipione Affricano in espugnare la Città di Cartagine in Affrica	185	Fine di Amilcare in eleggere, e fortificare vn sito di monte vicino à Palermo	4
Espugnatione violenta diuturna, vsata da Ottauiano in espugnare la Città di Promona nella Liburnia	188	Fine di Erode Re di Giudea, in fortificare, Massade Castello della Giudea sopra monte situato	5
Espugnatione violenta diuturna antica, due offese principaliissime vsaua, cioè gli Arieti, & i Picconi, per espugnare Città, ò fortezze	189	Fine di Alessandro Magno in edificare Alessandria di Egitto	6
Espugnatione violenta diuturna, come deue essere vsata dallo espugnatore moderno, con quali ordini, mezzi, & armi	190	Fine di edificare vna fortezza, differente dal fine di edificare vna Città	7
Espugnatione violenta, diuturna moderna deue seguire le vestigie dell'Antica	190	Fine di Lucullo in fortificare vn sito contra Mitridate Re di Ponto	8
Espugnatore moderno deue riuedere il sito della fortezza, e sua forma, che pretende di espugnare	190	Fine de i Focensi in fortificare vn passo angustissimo contra i Tessali	8
Espugnatore moderno, accãpare si deue tãto lontano, che i tiri della fortezza non lo possino offendere	190	Fine vergognoso de i Romani in eleggere siti montani, e guerreggiare per Mare	9
Espugnatore moderno deue tirare gli Approcci, inalzare bastioni, e monton di terra, e sopra essi piantare Artiglieria per leuare le difese tutte da alto, fare Breccia, e leuare le difese de i fianchi della fortezza	190	Fine di Arsace Re de i Parti in fortificare vari siti nel suo proprio reame	9
Espugnatore moderno per via sotterranea si deue abbasfare nel piano del fosso, per fare ini la scãatura	191	Fine de i Greci in fortificare Termopilas	9
Espugnatore moderno, deue fare la discesa, e spianata per discendere nel piano del fosso per dare l'assalto alla fortezza fatta la Breccia	192	Fine di Demostene Duce di Atene in fortificare Pilon contra i Lacedemoni	10
Espugnatore moderno deue riconoscere la Breccia auanti che dia lo assalto	192	Fine di Tomiris Regina de gli Sciti in fortificare siti angustissimi contra Ciro Re de Persi	10
F		Fine di Silla in fortificare alcuni siti contra Archelao Generale di Mitridate Re di Ponto	11
F Abio inconsideratamente senza prepararsi, si ripente poi di hauere asaltato Casalino	76	Fine di alcuni pouerì popoli in fortificarsi dentro à Paludi	11
Fascinata dentro al fosso	191	Fine di Seleuco Re di Siria in fortificare 35. siti nel suo Reame	12
		Fine de i Sami in fortificare la Città di Samo	13
		Fine di Antioco in fortificare Lisimachia	13
		Fine del Principe in fortificare, puole essere non solo per difendersi, ma per offendere, & ampliare il suo stato	14
		Fine del Principe non deue essere, che la fortezza sia del tutto inespugnabile, senza presto soccorrerla	14

T A V O L A.

F laudio Gioseppe Giudeo , ottimo Architetto militare , dona che fare affai à Vespasiano, preso è ammirata la sua virtù, e perdonatogli la vita con honore	287	sa della fortezza	251
F ondamento de gli Antichi nello espugnare fortezze, era lo stare à Cavalieri sopra di esse	151	G arabanti popoli di Etiopia si nudriscono di serpi la- certi, e simili sporchi animali	276
F ontana del Sole, e sua strana natura	271	G iardino ò horto di semplici dentro la fortezza	277
F orma de gli alloggiamenti antichi quale	125	G ouernatore della fortezza	261
F orma della fortezza, assimigliata alla forma esteriore dell'huomo	210	G ouernatore della fortezza è incaricato della cura de soldati feriti, & infermi	279
F orma dell'huomo esteriore miracolosa sopra tutte le altre forme terrestri	210	G ouernatore generale eletto dal Principe per difesa di sua fortezza, deue subito entrato in quella, riuedere tutte le vettouaglie, e monitioni	283
F orme di muraglie di Città, e fortezze antiche quali fossero	212	G ouernator generale deue sortir fuori della fortezza, e riuedere esa fortezza per di fuori il suo recinto, & intorno la campagna, e suo sito, e fararla di ogni al- bero, & habitatione	283
F orme delle nostre fortezze moderne più perfette, che non erano quelle de gli antichi	213	G ouernatore deue mandare fuori della fortezza tutte le bocche inutili	284
F orni della Mina	164	G ouernatore deue esaminare, i posti, e siti per di fuori la fortezza come se fosse il proprio alsalitore per po- terfi preparare à meglio difenderfi	284
F ortezza alle frontiere non solo si fa per aspettare il ne- mico, ma per affrontarlo ne' suoi paesi	35	G ouernatore deue comandare à tutti i popoli circon- uicini, che portino ogni sorte di vettouaglie dentro la fortezza	284
F ortezza di Atene, da quella parte non custodita, e for- tificata, assaltata, e presa da Serse Re de i Persi	64	G ouernatore deue prestamente fare risarcire ogni di- fetto della fortezza, e del fosso con sua contra scar- pa	284
F ortezza come s'intende esser destra, e robusta	211	G ouernatore deue annisare il suo Principe per quanto tempo si potrà difendere, e tenere, secondo la quan- tità delle vettouaglie, e monitioni ritrouate	285
F ortezza senza p̄sidio. Corpo humano senza Anima	211	G ouernatore della fortezza deue inalborare tutte le in- segne del suo Principe subito visto comparire il ne- mico, e salutarlo con buone colobrine	289
F ortezza grande se gliè meglio della piccola	246	G rano, & altre biade, e legumi dentro la fortezza in che quantità	273
F ortezze piccole di recinto, inutili, e perche, contra Esercito reale	246	H	
F ortezza di circuito grande ottima, e perche, cōtra eser- cito reale	246	H Abitationi del Governatore, & ufficiali come, e doue si deuno fabricare, e cosi de soldati	279
F ossi riempiti da gli Antichi à che fine	191	H onore dello alsalitore, e sua vergogna doue consi- ste	290
F osso della fortezza, perche far si deue	235	H onore, e vergogna del difensore doue consiste	290
F ossi prima di ogni altra cosa vuole che si profundino, Vitruuio nel fortificare vn sito	235	I	
F ossi auanti le fortezze per quali cagioni si deuno fa- re	236	I fficrate Duce Ateniese in propria persona faceua le Ronde, e trouata vna sentinella dormire con l'a- sta l'ammazza	225
F ossi intorno le fortezze, contro le scalate secrete in- telligenze, Artiglierie, e mine	236	I mperitia de i Lacedemoni in non saper fortificare siti montuosi, causa di loro perditione contro Serse Rè de i Persi	50
F osso, quanto profondo, e quanto largo	236	I nuentori delle torri mobili	151
F ossetta, ò cunetta piena di acqua in mezzo al fosso sec- co della fortezza, suo vfficio, & vtilità	236	L	
F osso tutto secco, e fosso tutto pieno di acqua, e fosso parte secco, e parte con acqua qual sia meglio	237	L Arghezza, e profondità del fosso delle trincere	126
F osso parte à secco, e parte con acqua migliore del fos- so tutto acqua, ò tutto secco	237	L egione Romana con quali generi, e quantità di macchine belliche era armata	265
F ossa profondissima dona la vittoria à gli Ateniesi con- tra i Peloponesi	239	L egni e sue specie, & vso	256
F ossa artificiosa, dona la vittoria à i Focensi contra i Tessali	239	L eptim Città mediante il gran numero di macchine bel- liche delude Labieno	264
F osse artificiose vfate da Silla contra Archelao	239	L ettura delle Historie necessarijssima allo ingegniero	37
F ossa artificiosa dona la vittoria à i Persi contra i Bar- cei	240	L ibro primo del primo Trattato, che tratta de i fini, che il Principe deue hauere in fortificare siti. facciata prima	28
F osse fatte da gli Ateniesi per fortificare Delio. oraco- lo di Appoline	241	L ibro terzo delle offese, che fa, ò deue fare il nemico al sito fortificato	63
F ossa mirabile à guisa di Mare canata da i Rè di Egit- to	241	L ibro quarto delle forme, che si deuno dare à tutte le fortificationi	210
F ossa fatta da Serse per tagliare vno Isthmo, e rendere due Mari comunicabili	241	L ibro quinto delle materie, che entrano nella fortifica- tione	249
F ossa di mille stadij cominciata da Nico Re di Egitto ma non finita, e perche	242	Libro	
F ossa profondissima fatta da Agrippa intorno alla Tor- re Antonia in Gerusalemme	242		
F ronti de i Baluardi con quali generi di Artiglieria si deuno armare insieme con le cortine	263		
F uochi artificiali preparati dentro la fortezza	269		
F ucine dentro la fortezza	269		
G			
G abbioni, e sacchi pieni di terra ottimi parapet- ti	248		
G abbioni, e sacchi pieni di terra, ottima, e perfetta dife-			

T A V O L A.

Libro feſto del modo di preſidiare, monitionare, e vet- touagliare la fortezza tanto in tempo di pace, come di guerra	260	Moderatione del numero delle Artiglierie dentro la forteZZa	267
Libro ſettimo del modo di difendere la fortezza	282	Modo mirabile che tenne vn Re Arabo in condurre ac- que ſufficienti per abbenerar l'eſercito di Cambiſe	
Ligures durum in armis genus	24	Re de i Perſi per camino di dodici giornate di deſer- to arido, & arenoso	270
Locri ſoccorſo da Anibale, liberato dallo aſſedio de Romani	21	Modo di mantenere freſche le vettonaglie in tempo di pace dentro la fortezza	280
Logbaſi trama di tradire la città de i Selgenſi ſua Pa- tria, ma diſcoperto è uccifo	104	Mole immenſa gettata in Mare da Aleſſandro Magno, per fare Tiro di Iſola continente	153
M		Molini à ſangue dentro la fortezza	269
Macchine antiche per iſcalare le mura delle cit- tà, e fortezze	166	Monitioni di Palle, e poluere, in che quantità dentro la fortezza	267
Macchine belliche ritrouate nella preſa di Cartagena, in che numero	264	Montoni l' uſo loro è neceſſario allo Ingegnerio	150
Maeftri due mila da far macchine, & altro ritrouati da Scipione nella preſa di Cartagena	262	Montoni, e baſtioni loro forma, materia, & uſo	150
Maeftri per fare caſſe, & ruote d' Artiglieria dentro la forteZZa	262	Montone di terra di 330. piedi per ogni quadro nella ſua baſe, alto 80. piedi inalzato da Ceſare contro la la città di Auarico	152
MagaZZini per le monitioni doue, e come ſi deuono or- dinare dentro la fortezza	279	Montone di terra 300. piedi alto, e ſopra eſſo inalza- ta vna mole di pietre di 75. piedi alta, e ſopra eſſa mole torre mobile di 90. piedi alta, inalzato da Silua Duce Romano contra di Maſſade nella Giudea.	152
Magazzini delle vettonaglie dentro la fortezza	279	Montone di terra inalzato da Trebonio di ottanta pie- di alto contra Marſilia	153
Marſilieſi, ſcoperta la ſtratagemma de Carri di rami di albori coperti, uccidono li loro nemici	97	Montoni di terra contra la città di Platea tanto alti in alzati da Archidamo, che ſcopriuano tutti gli anda- menti della città	154
Marſilia mediante il gran numero di Macchine belli- che mette in diſperatione Trebonio Capitano di Ce- ſare	264	Mofchettoni à cauallo dentro la fortezza	267
Martio Cauallero Romano per mezzo delle trincere rompe due eſerciti Cartagineſi, e vendica la morte de i due Scipioni	128	Mofchetti, e moſchettoni à forcella dentro la fortez- za	263
Maſſaritie per le caſe de i ſoldati d'etro la fortezza	279	Muraglie de gli Antichi altiffime, e groſſiffime propor- tionate per difenderſi contra quelle offeſe di que- tempo	213
Materia delle Trincere	126	Muraglie di Tigranocerta mirabili, alte 75. piedi	213
Materie neceſſarie per la fortificatione, quante, e qua- li	249	Muraglie di Siracuſa per la loro baſſezza cauſa della preſa di eſſa città	215
Materie per far fuochi artificiali d'etro la fortezza.	269	Mura di Cartagena, e loro altezza	215
Mattoni cotti ottinia materia per muraglie di fortezze contra l' Artiglieria, e come ſi deuono diſporre	251	Muri delle città di Gallia anticamente fabricate di groſ- ſi, e lunghi trani	216
Mattoni crudi uſati da i Peloponeſſi prima, e da Scipio- ne poi per aſſediare, e reſtringere le Città da loro aſ- ſaltate	252	Muraglie di Equulano fatte di groſſi, e lunghi trauo 216	
Meſſenij per non ſi trincerare rotti da Licurgo Duce de i Lacedemonij	140	Muraglie di Delio oracolo di Apolline di groſſi, e lon- ghi trani fabricate	216
Metello eſercita i ſuoi ſoldati in ſaperſi ben trincerare, e contra Iugurta rimane vittorioſo	127	Muraglie antiche per reſiſtere all' impeto de gli Arieti, di che groſſezza, e forma ſi fabbricauero	217
Mille ſoldati Romani Duce Manlio, con il fauore del fortificato Campidoglio, conſeruaron Roma, e tut- to l' Imperio Romano dalla innodatione de i Galli.	2	Muraglie antiche, con ſuoi Terrapieni larghe tanto, che i ſoldati ci poteſſero còbattere ſquadronati	218
Mine loro forma & uſo	158	Muraglie moderne ſi deuono fare alte contra le ſcala- te, e groſſe con ſuoi Terrapieni contra le Artiglie- rie, con i ſuoi contraforti	218
Minatori pronti ne gli eſerciti Romani	159	Muraglie moderne, e loro altezza	219
Mine fatte da i Capitani di Lucullo contra la città di Temiſcira	159	Muraglie tutte coperte dall' altezza del foſſo, e con- traſcarpa inutili, e perche	219
Mine fatte da M. Fuluio Conſole contra la città di Am- bracia	159	Muraglie di Gieruſaleumme, fiancheggiare da 160 Tor- re mirabili	221
Mina fatta da Furio Cammillo preſe la città de Veien- ti	159	Mura del Pireo, alte ſeſſanta piedi	252
Mine fatte da Aleſſandro Magno contra la città di Gazza	160	Muſcoli de gli Antichi, che coſa foſſero, e loro uſo.	157
Mine fatte da i Nemici, da quegli di Apollonia diſco- perte	161		
Mine fatte da quegli di Auarico contra le trincere, e montoni di Ceſare	161	N	
Mine, e loro uſo ſouente laſciate da i Romani, & in ve- ce di che ſi ſeruiffero	162	N Apoli vettonagliato abbondantemente da i Ro- mani, ma non preſidiato caſca nelle mani di Ani- bale	274
Mine fatte da Archelao diſenſore di Atene, contra le trincere e montoni di Silla	162	Neceſſità di ſaper bene uſare la Pala, Zappa, e Piccone, che tiene l' Architetto militare	124
Mitridate Re de Ponto, ſi ſforza di impedire le vetto- uaglie, a Lucullo Conſole Romano	80	Negligenza di Filippo Rè de i Macedoni in non curio- dire il ſuo eſercito cauſa di ſua rouina	225

T A V O L A.

Negligenza delle sentinelle dell'esercito , e persone del Re Tolomeo , fu per esser causa di sua morte . 226	da i Rè di Egitto	254
Negligenza in non custodire le fortezze, e gli alloggiamenti , accompagnata subito dalla pena	Pietra lunga 31. piedi , e mezzo , larga 21. & alta 12. scauata, e ridotta in tempio di Minerva	254
Negligenza de i Lacedemoni, Tebani, e Focensi in non si preparare contra Filippo Macedone causa di loro vltima rovina	Pietre di molte specie, e quali si deuono eleggere, e disporre alle parti della fortezza	255
Nemici di molti generi	Pietre dure, e vitriose, buone dentro l'acqua	255
Nemici esterni	Pietre dure, ma non vitriose, buone per miraglie	255
Nemici deboli	Pietre morte , dure non cattive del tutto	255
Nemici medioeremente potenti	Platea assaltata da i Peloponesi manda fuori tutte le bocche inutili per durare contra il nemico nello assedio	285
Nemici potenti	Pino vna volta tagliato mai più germoglia , ma subito si secca	257
Nemici potentissimi	Piramidi inalzate dal Rè di Egitto, e loro altezza	258
Nemici interni, quanti, e quali , e come contra di quegli si deuono fortificare per tenergli in freno	Pisistrato Tiranno di Atene, scacciato, con quali stratagemme di nuouo ottiene la Tirannia	105
Numantini priui di soccorso caderono nelle mani di Anibale	Pitagora Duce Spartano con il fuoco fuga i Romani penetrati dentro la città	297
Numero di soldati da eleggersi dallo assalitore	Poco danaro abbatte l'animo de gli Ateniesi	280
Numero dello esercito di Serse terrestre , & Maritimo, quanto fosse , con i vasselli di Mare per andare contra la Grecia	Porte con cataratte	233
Numero mediocre dello esercito Ateniese contra i Siracusani in Sicilia	Porte della fortezza per assicurarle da i Pedardi, come si deuono ordinare	233
Q	Porte dette fortite, solo in tempo di guerra, o di sospetto si deuono aprire	233
Offese quattro principali contra la fortezza	Porte come ordinate da Vitruuio alle sue città , ò fortezze	234
Olio, e suoi generi	Porte del Tempio di Gierusalemme, e loro grandezza, & magnificenza	234
Olio dentro la fortezza	Pozzolana in luogo di Arena	256
Operationi che deue fare lo assalitore, per impadronirsi della fortezza	Preparamenti da farsi dal Principe che si dispone assaltare fortezze, e siti fortificati del suo nemico	73
Operationi, che deue fare il difensore , contra le operationi del nemico Assalitore , per conseruatione della fortezza	Preparazioni di Bruto , e Cassio , contra Ottauio Cesare, & Antonio quali, e quante	88
Orecchioni come si armino	Preparamenti de i Siracusani contra gli Ateniesi	285
Ossa di Oreste di dieci piedi , e mezzo grande ritrouate da gli Spartani, (secondo l'oracolo Delfico) gli fa vittoriosi contra i Tegeati	Preparamenti di Tolomeo Rè di Egitto contra Antiocho	286
P	Presidio di soldati della fortezza qual deue essere, e donde si caui il suo numero in tempo di pace	260
Pala, e Zappa, neruo, e fondamento dell'Architettura militare appresso gli antichi	Prestezza di Pompeo , rompe Mitridate , e fogggiagattuta l'Asia	92
Pala , Zappa, e Piccone fecero Monarca del Mondo Cesare	Prestezza prudente di Scipione, in vna sola notte, rompe due eserciti Africani di Asdrubale, e di Siface.	92
Pallantia città con la pazienza militare, sforza Emilio, e Bruto à lasciarla in Pace	Prestezza veloce de gli Sciti mette in fuga Vesore Rè di Egitto con tutto il suo esercito	92
Pane, e suoi diuersi generi	Prestezza di Ottauiano Cesare Augusto . Causa del suo Imperio	92
Parapetti delle trincere	Primo soccorso da inuiarsi dal Principe dentro la fortezza	289
Parapetto , perche cosi detto, e sua vtilità , e sue varie forme, e come si deue vsare in fortezza reale	Principe, che macchiana la morte nella propria persona del suo nemico per tradimenti infamissimo	94
247	Principe deue procurare sopra ogni altra cosa la protezione diuina per la salute della sua fortezza	278
Parapetti di pietre, e calce con sue Cannoniere, inutili, e perche	Principe, che deue fare, hauuta nuoua certa , che il suo nemico vuol venire ad assaltarlo, per difendersi	282
Piedi della Fortezza sono le fortite	Principe inuiato il primo soccorso dentro la fortezza . Deue prepararsi ad inuiargli il secondo con prestezza	283
Pietre grandissime vsate da gli Ateniesi in fortificare il Pireo senza calce commesse	Prudenza mirabile di Scipione in eleggere siti di Colle	47
Pietre longhe piedi 50. larghe dieci, e grosse noue gettate da Erode ne i Fondamenti del porto di Cesarea per inalzare esso Porto, e Molo	Prudenza di Alessandro Magno in eleggere siti ottimi causa di sua vittoria contra Dario Rè de i Persi	57
Pietre longhe 40. piedi , e 15. larghe poste in opera nelle Mura di Gerusalemme	Prudenza di Serse in prouedersi di danari nella espeditione contra la Grecia	281
Pietre longhe 60. piedi poste in opera, per inalzare i fondamenti del tempio di Gerusalemme in altezza di 450. piedi	R	
Petra marmorea di sessanta piedi longa , larga , & alta altrettanto, scauata in tempio, & consecrato à Latona	Rame, e suo vso	258
	Rimedio contra l'altezza delle Torri ambulatorie	222

T A V O L A.

Ritirata bene intesa vltima salute della fortezza da far si anticipatamente dal difensore	292	Siracusani afsediati si trincerano fuori della città contra gli Ateniesi	143
Ritirate fatte da quegli di Platea difendono la Città contra i Peloponeffi	293	Siracusa dalla parte di terra, e di mare fa ritirare Marcello Console dallo afsalto, mediante il gran numero di macchine belliche	261
Ritirate fatte da i Saguntini fanno sudare assai Anibale Cartaginese	293	Siracusani fatti più intrepidi, e coraggiosi doppo di hauere ributtati gli Ateniesi dallo afsalto	295
Ritirate come deuono esser fatte, e premeditate dal difensore, & come armate, e difese contra lo afsalto dello assalitore	294	Sito naturale, e fortificatione per arte mirabile del castello di Maccherunta in Giudea	3
Romani nelle loro espeditioni, di che numero formaffero i loro eserciti	85	Sito ottimo di Monte sopra il mare eletto da Amilcare Cartaginese	5
Romani buoni discipoli di Pirro Rè de gli Epirotti nel saper bene vsare la pala, e la zappa	124	Sito di Mafade fortezza della Giudea per natura, e per arte miracoloso	5
Romani rigettati dalle mura del Pireo	171	Sito mirabile del monte Taborteno nel Regno de i Partii	10
Romani prima di muouere guerra a i Cartaginesi, prudentemente gli spogliano di tutte le machine belliche	264	Siti fatti forti dalla natura	28
Romani dentro la città di Clipea da i Cartaginesi assalitati, quegli ributtati, prendono vigore, e gli fanno abbandonar l'assalto	296	Siti resi forti dall'arte	28
Ronde, e guardie ordinate da Ottauio Cesare, che di notte andando guardassero la città di Roma da i ladroni	226	Siti dall'arte, e dalla natura favoriti migliori	29
Ronde	261	Siti tutti sono infermi, e bisognosi dell'arte per rendersi sani, e robusti	29
Ruote, e letti di artiglierie di rispetto	268	Siti dirupati, e scoscesi	29
S		Siti in alto posti	29
Sacchi di terra, come far si deuono	251	Sito di monte dirupato fu per torre il frutto delle sue vittorie contra i Persi ottenute ad Alesandro Magno	30
Saguntini ributtato dallo afsalto Anibale, di uentuno più intrepidi, e coraggiosi	295	Sito di Palude salua la città di Anarico dallo abbruciamiento de i Galli, come reputato da loro inespugnabile tutte le altre città bruciate	31
Sagri, Falconi di rispetto dentro la fortezza	263	Sito di selue, e boschi, eletto da i Britanni contra Cesare	32
Salassi popoli, per mancamento di sale: si arrendono à Vetro Capitano Romano	77	Sito da fiume circondato	32
Sale necessarissimo in vno esercito	77	Sito di mare della città di Siracusa	32
Salnitro raffinato dentro la fortezza	268	Sito di mare della città di Tiro	37
Samei, con le fortite, e ritirate, conseruano la loro città contra il Console Romano	293	Sito della città di Mazzagas nelle Indie dalla natura, e dall'arte fatto forte	32
Scale corte vsate da Scipione à Cartagena	169	Sito di piano della città di Babilonia, sua grandezza, e fortificatione	33
Scala rotta pone in pericolo della vita Alesandro Magno nelle Indie	170	Siti, e loro diuisione	34
Scale corte impediscono la presa di Melite à Filippo Re de Macedoni	171	Sette proprietà, che deue hauere vn'ottimo sito, per esser degno di esser eletto	34
Scale corte impediscono la presa del Pireo à Silla Console Romano	171	Sito di monte di terra, e pietre mescolate nõ buono	35
Scannature, che cosa sieno, e come, e doue si facciano	155	Sito soggetto ad eminentie	35
Scannature vsate da gli Antichi, loro forma, materia, & vso	156	Sito in campagna arenosa	36
Scipione misurando, e contrabilanciando le sue con le forze de i Numantini, fu vittorioso di quegli	75	Sito in campagna sotto pietra viua	36
Segeste sopra il Danubio situata, assaltata da Ottauiano Augusto	51	Sito di piano sotto Tufo	36
Sentinelle, occhi, naso, & orecchie delle fortezze, e de gli eserciti	225	Sito di Campagna acquastrino	36
Sentinelle di Taranto negligenti, & addormentate ammazzate da Nicone traditore causa della perdita di essa città	225	Sito di piano alla marina	36
Sentinelle, e guardie straordinarie vsate ne i giorni festiui da i Marsiliesi	227	Sito di colle sopra il mare	36
Sentinelle, cioè quelle piccole guardiole, o casette come si deuino disporre per tutto il circuito della fortezza	227	Sito di piano in riuà à fiume	36
Siracusa ributta Marcello Console Romano, che con espugnatione violenta subitanca l'haneua assaltata	172	Sito di piano in riuà ad vno stagno	36
Siracusa espugnata da Marcello con espugnatione violenta secreta subitanca	174	Sito di scoglio in mezzo al mare	36
		Sito mirabile della città di Cefalonia per arte, e per natura, assaltato da Filippo Rè de Macedoni	37
		Sito della fortezza della città di Taranto mirabile per arte, e per natura favorito dal mare	38
		Sito piaceuole della città di Celene in Frigia	38
		Sito palustre vicino à Modena, fortificato da Antonio causa della vittoria contra Ottauio Cesare	38
		Sito in mezzo al fiume Danubio	39
		Sito come torrente di fuoco	39
		Siti angusti, e dirupati, eletti da Cleomene contro Antigono	40
		Siti angusti, e dirupati delle Alpi, come passati da Anibale quando venne in Italia a i danni de Romani	42
		Sito in piano come da corona circondato d'amene colline, e dirupati monti eletto da Cesare in Affrica contra Scipione	43
		Sito	

T A V O L A.

Sito ottimo di monte lasciato da Curio Capitano Romano causa di sua perdizione	44	dito da Ottaviano Augusto, causa di sua perdita	15
Sito di colle eletto da C. Attilio Console causa della Vittoria contra i Galli a Telamone città della Toscana	44	Soccorso dato da Gracco Console Romano alla città di Carabino in Ispagna causa di sua liberatione	16
Sito mirabile per arte, e per natura di Gamala città di Giudea sopra monte edificata	44	Soccorso dato da Garfieri a i Pennelissensi assediati da i Selgeni causa di loro salute	16
Sito della città d'Ambracia edificata in vna palude	45	Soccorso in vari modi, e strani inuiati da i Lacedemoni ad alcuni de i loro assediati in vna Isola da gli Ateniesi	17
Sito palustre in Egitto	45	Soccorso dato da Leonida ad Antipatro causa di sua liberatione	18
Siti, e sue diuersità Alessandro Magno vaghissimo d'intendere di età di 12. anni	46	Soccorso marauiglioso dato a Taranto da Pirro contra i Romani	18
Siti angustiissimi della Cilicia passati da Alessandro Magno	46	Soccorso procurato da gli Insubri per liberare Acerra assediata da' Romani	18
Sito angusto fortificato da i Triballi, spoglia Filippo Rè de i Macedoni di sue spoglie ottenute contra gli Sciti	47	Soccorso inuiato da Scipione causa che Locri nõ si perdesse	18
Siti eletti da Scipione con grandissima prudenza sopra colli	47	Soccorso inuiato da Cartaginesi, rotto da Romani causa della perdita di Eraclea	19
Siti stretti, & angusti eletti da Mutilo Duce de i Sanniti contra i Romani	48	Soccorso non dato a i Numantini causa della loro rovina	20
Siti due di colli eletti da Mario Console liberano tutto il suo esercito dal Rè Iugurta in Affica	48	Soccorso dato da Anibale alla città di Locri causa di sua liberatione	21
Sito montuoso pernizioso allo esercito Cartaginese contro il Console Romano M. Attilio, e perche	49	Soccorso inuiato di Spagna ad Anibale in Italia rotto da Claudio Nerone, causa della rovina di esso Anibale	21
Siti montuosi per la imperitia de i Lacedemonij non saputi fortificare contra Serse causa di loro rovina	50	Soccorso da darsi dal suo Principe alla fortezza assaltata, o per douere assaltata di due maniere	262
Sito di Fiume mirabile in Arcadia doue era edificata la città di Focide assaltata da Filippo Macedone	50	Soccorso due inuiarsi dal suo Principe alla fortezza, auanti che la sia assediata	262
Siti angustiissimi eletti da Filippo Macedone contro i Romani	52	Soccorso primo da inuiarsi alla fortezza dal suo Principe quale esser deue	282
Sito di mare di Seleucia mirabile, assaltato da Antiocho	52	Soldato allegro, e contento, salute della fortezza	278
Sito di Termipolas, qual fosse, e come fortificato da Antiocho contro i Romani	53	Sortite, cioè porte fatte all'orecchione nella dirittura della gola del fiaco necessarissime, e loro officio	228
Sito di Fiume, e di Monte, eletto da Filippo Macedone contro Licurgo	54	Sortite fatte da quegli di Auarico mettono in confusione lo stesso Cesare	228
Siti strani eletti da due Capitani, per rinchindersi, & affamarli	54	Sortita brava fatta dal Console Romano fuori di Locri mette in rotta Anibale, e libera la città assaltata	228
Sito di fiume, e di palude del Tigre	54	Sortita terribile fatta da i Giudei assediati dentro Gerusalemme contra Tito Vespasiano	229
Siti alpestri mantengono liberi i suoi habitatori contra Ottaviano Augusto	56	Sortita fatta da i Romani assediati dentro Casalino, mette in fuga Anibale	229
Siti ottimi con somma prudenza eletti da Alessandro Magno causa di sua vittoria contra Dario Re de Persi,	57	Sortita fatta da Brasida assediato dentro Ansipoli mette in rotta l'esercito Ateniese, e libera la città	229
Siti di selue, e di rupi, difesi da i popoli Iapodi per 20. anni resistono alla potenza Romana	8	Sortita fatta da i Numantini mette in confusione Pompeo, e lo sforza a lasciare l'assedio di Numantia	230
Siti alpestri, e dirupati, eletti da Demostene Duce Ateniese contra i Lacedemoni	58	Sortita giudiciosa fatta da Gilippo Duce Siracusano rope vna gran parte dello esercito Ateniese	230
Siti da selue, da paludi, e da dirupi fortificato, ottenuti da Filippo Macedone per forza	59	Sortita de i Nernij contra Cesare poco auuenturosa	230
Siti di montagne orribili fortificati da i Dalmatini fanno longa resistenza alla potenza Romana	60	Sortita bene intesa de i Cartaginesi resa inutile da Scipione Affricano	231
Sito angusto sopra il lago di Trasimene, hora detto Lago di Perugia diede la vittoria ad Anibale contra il Console Flaminio	61	Sortita miracolosa fatta da Labieno assediato da Induciomaro Gallo dentro sue trincere ammazza esso Induciomaro, e distrugge tutto il suo esercito	231
Smerigli di rispetto dentro la fortezza	264	Sortita vittoriosa fatta da Viriato Principe Spagnuolo contra i Romani vsata moderatamente causa di ritornare in gratia del popolo Romano	232
Soccorso non dato da i Romani a i Saguntini causa della lor perdita	14	Sortire molto prudentemente vsate di rado da i Siracusani	232
Soccorso non dato a Siracusani assediati dal Console Marcello causa di loro rovina	14	Spedale dentro la fortezza	278
Soccorso non dato da Anibale a Capuani causa di loro presa	15	Spianate necessarie intorno la fortezza	239
Soccorso dato da Scipione alla città di Illiturgo causa di sua liberatione	15	Spie necessarie allo assaltatore	83
Soccorso dato da Sertorio alla città di Pallatia in Ispagna, causa di sua salute	15	Stoppa, e Capecchio dentro la fortezza	269
Soccorso inuiato da Fulvia alla città di Perugia impe-		Strada coperta della contrascarpa come formar si deue, e sue vtilità	237
		Strada coperta della città di Xantio doua che fare affai a Bruto per foggioarla	238

T A V O L A.

Strada coperta della Confrascirpa causa della Vittoria di Metello contra Afrubale sotto Palermo in Sicilia	238	
Stratageme militari laudabili, e necessariissime nelle guerre a i Capirani di ciceri	94	
Stratageme usate da Anibale ridicolose, per saluare sua propria vita da i Galli	94	
Stratagema ridicola di Anibale per iscappare dalle mani del Console Fabio	95	
Stratagema di Pisistrato tiranno di Atene, scacciato da gli Ateniesi per ritornare di nuouo tiranno in Atene	95	
Stratagema di Filippo Re de i Macedoni burlata da gli Sciti	96	
Stratagema de i Romani per fogggiare la città di Locri	96	
Stratagema di Enilio console per impadronirsi della città di Faro regia nello Illirico	97	
Stratagema de i carri coperti di rami di Alberi pieni di soldati nemici, scoperta da Marsiliesi, salua Marsilia, & occide tutti i suoi nemici	97	
Stratagema de i Consoli Romani per priuar di tutte le arme i Cartaginesi	98	
Stratagema di quegli di Complega, contro il Console Romano, delusa con altra stratagema dallo stesso Console Sempronio Gracco	99	
Stratagema del Console Catone per ismantellare in vn sol giorno cento città di Spagna	99	
Stratagema di Anibale per impadronirsi di Taranto	99	
Stratagema di Fabio Console per rihauere Taranto	101	
Stratagema di Brasida Duce Spartano per impadronirsi della città di Torone calcidico	102	
Stratagema stupenda di Zopiro amico del Re Dario per impadronirsi di Babilonia	102	
Stratagema de gli Ateniesi per disimbarcare sicuri in Sicilia contra Siracusa	103	
Stratagema di Brasida per occupare il Pireo Porto di Atene senza effetto	105	
Stratageme usate da Pisistrato per ritornare tiranno in Atene	105	
Stratageme usate da Viriato Spagnuolo per liberarsi da gli assalti de i Romani	106	
Stratageme usate da Siracusani per vincere in battaglia nauale gli Ateniesi	107	
Stratagema di Oebare Cauallerizzo di Dario per fargli ottenere l'Imperio de i Persi	108	
Stratagema de' Principi Spagnuoli per tagliare a pezzi l'esercito di Amilcare Duce Cartaginese in Ispagna	109	
Stratagema di Paulo Emilio per spogliare e depredare in vn giorno 70. città di Gentio Re dello Illirico	110	
Stratagema di Sertorio della Cerua bianca per tenere in diuotione sua il suo esercito	111	
Stratagema di Caro Capitano Spagnuolo, vana contra il Console Romano	111	
Stratagema di Anibale per rompere l'esercito Romano vicino a Piacenza, Console Sempronio	111	
Stratagema de gli Sciti per fogggiare i loro serui rubelli	113	
Stratagema di Cesare, contra la delicata giouentù Romana nella giornata di Farsaglia contra Pompeo guadagnata	114	
Stratagema di Cesare per saluare i Cittadini Romani doppo la rotta data a Pompeo	114	
Stratagema di Arpago in mandare lettere a Ciro in Persia secretamente	114	
Stratagema di Ciro per fare ribellare i Persi da Astiage Re de i Medi per farsi Re de i Persi, e Medi	115	
Stratagema di Artaserse Re de i Persi giouinetto per occidere il traditore Artabano, che ammazzare lo voleva, & vsurparsi il Regno	116	
Stratageme di Pausania Duce Spartano per farsi libero tiranno: scoperte dal magistrato di Sparta	116	
Stratagema di Afrubale di abbruciare gli alloggiamenti di Scipione delusa da gli Aruspici	117	
Stratagema di Massinissa in ammazzare 50. mila Cartaginesi con il loro Duce Afrubale	118	
Stratageme usate da Filippo Re de i Macedoni padre di Alessandro Magno in fogggiare tutta la Grecia	120	
Strumenti rustici dentro la fortezza di ogni genere, & in che numero	268	
T		
Tardanza, & auaritia di Crasso Console causa di sua morte e rouina	93	
Tardità, e trascuragine di Anibale doppo la rotta di Canne in non assaltare Roma, causa di sua rouina	93	
Tempio di Marte fabricato di fascine da gli Sciti	250	
Terra ben disposta sicura difesa contra l'Artiglieria, nõ grosse muraglie	221	
Terra e suoi generi, e specie	249	
Terra magra come Rena inutile, e costretti dalla necessità come si deua usare, & accommodare	250	
Terra come Creta, o argilla tenace, come si deue usare	250	
Terra lauorabile ottima	250	
Terra ottima come si deue disporre, e mettere in opera	250	
Terra ottima serue per empire Gabbioni, e sacchi	250	
Terra di Spagna ottima per far quelle loro muraglie di Città e Casamenti dette da quegli Tappie	251	
Terra usata da i Tolofani in vece di Calce	251	
Terra o paese dell'India senza coltinarsi, da per se stesso produce nutrimento per i suoi habitatori	275	
Testa della Fortezza sono i Canalieri	212	
Tiro città con le ritirate, dona che pensare ad Alessandro Magno	293	
Torri mobili in vece di montoni di terra, contro le città, e fortezze, usate da gli antichi	150	
Torri mobili, loro fattura, forma, e materia	151	
Torre mobile di dieci tauolati, inalzata da Cesare contra la città di Vseledono in Gallia	152	
Torri mobili, e montoni di terra inalzati da Alessandro Magno, rendono attoniti gli Indiani della città di Mazzagas	154	
Torri mobili, e montoni di terra inalzati da Cesare rendono stupefatti gli Adnatici	154	
Torri mobili, adesso inutili	155	
Torri mobili anticamente, esitiali alla città assaltata	222	
Torri sopra altre torri inalzate da quegli di Auarico, contro l'altezza delle torri mobili, e montoni di terra di Cesare	223	
Torre inalzata da Alessandro Magno tanto alta, che gli assaliti non poterono con altre altezze di torri superare la loro altezza	223	
Torri sopra Torri inalzate da Archelao difensore di Atene, contra l'altezza delle Torri, e montoni de Romani	224	
B	Torre	


T A V O L A.

Torre abbandonata da i Cartaginesi vicina alle mura di Cartagine situata, causa della rouina, e distruzione di essa città	244	re la battaglia a i Belgi	138
Trenta mine fatte da i nemici Romani, rese inutili da i Cittadini di Marsilia	162	Trincere tirate da Cesare, e da Pompeo scambievolmente per soggiogarsi	138
Tre Torri terribili edificate da Herode in Gerusalemme	220	Trincere tirate da Cassio per impedire il soccorso di Dolobella per Ottauio Cesare	139
Trincere, suoi generi, e specie	124	Trincerarsi disprezzato da C. Hostilio Mancino, causa di esser soggiogato da i Numantini	139
Trincere Campali	124	Trincerarsi disprezzato da i Caoni, sono tagliati a pezzi da gli Stratiati	139
Trincere dette Approcci	124	Trincerarsi disprezzato da i Capitani di Ottauio Cesare causa della loro rotta	140
Trincere ossidionali	124	Trincerarsi disprezzato da i Messenij, rotti da Licurgo Duce Lacedemonio	140
Trincere doppie	124	Trincere di Archelao Capitano di Mitridate guadagnate da Silla	141
Trincere semplici	124	Trincere fatte per mare, e per terra da Cesare, e da Pompeo scambievolmente a Brindisi per soggiogarsi	141
Trincere Campali, e loro forma, loro altezza, e loro grossezza, e fortificatione, con la larghezza, e profondità de i loro fossi	125	Trincere tirate dai Siracusani fuori della loro città contra gli Ateniesi assediati	142
Trincere fatte di armi, e di cadaveri da Cesare contra Pompeo figliuolo del gran Pompeo a Munda città in Ispagna	130	Trincere tirate da i Siracusani per opporsi ad altre trincere tirate da gli Ateniesi	142
Trincere fatte di armi, e di cadaveri da Cesare, contra Cordoua	130	Trincere grandissime, e mirabili tirate da Cesare per assediare Alessia	143
Trincere di cadaveri fatte da Antonio contra Bruto	130	Trincere dette braccia tirate da Cesare, e Pompeo scambievolmente per superarsi	149
Trincere di cadaveri de i nemici fatte da Vespasiano contra i Giudei	131	Trincere di sette miglia, e braccia sino al Teuere tirate da Ottauio per assediare in Perugia Lucio fratello di Antonio	149
Trincere tirate da Antonio dentro Paludi, contra Bruto, e Cassio, e da Bruto, e Cassio, contra Ottauiano, & Antonio	131	Trincere di Ottauio Cesare a Perugia assaltate da Lucio all'improuiso, e non espuguate causa della rouina di esso Lucio	172
Trincere non di terra ma di legni a guisa di steccato, usate da Archidamo contra Platea	133	Trincere di Ottauio Cesare ignorantemente assaltate da Pompeo figliuolo del gran Pompeo, e non espuguate causa dell'ultima rouina di esso Pompeo	173
Trincere ossidionali tirate da i Consoli Romani per assediare Anibale in Eraclea città della Sicilia	133	Trincere di Pompeo Magno assaltate da Cesare, & espuguate causa della Monarchia di esso Cesare	174
Trincere dette Braccia tirate da Cesare verso la città di Vzzita in Affrica contra Iuba, Scipione, e Labieno	133	Terrapieno per quattro cause principali si deue fare dentro la fortezza	218
Trincere dette Approci	134	Triplicata muraglia di Gierusalemme causa di sua distruzione, e perche	244
Trincere detti Approcci storte, e diritte	134		
Trincere dette Approcci storte	134	V	
Trincere Approci quali conditioni deuono hauere per essere ottime	134	Venti nobili con tazze in mano da bere ritrouati morti nella città de Goni espugnata da Cesare	273
Trincere doppie tirate da Cesare sotto Gergonia per occupare vn sito di Colle	134	Vettouaglie, e suo genere necessarie allo esercito	77
Trincere tirate da Pompeo per assediare Cesare, e Trincere tirate da Cesare di 150. miglia per assediare Pompeo	135	Vimini per far gabbioni	268
Trincere tirate da i Peloponesi contra Serse	135	Vinee militari de gli antichi, che cosa erano	157
Trincere di 19. miglia tirate da Cesare contra gli Svizzeri	135	Vino dentro la fortezza	272
Trincere tirate da gli Argini contro i Lacedemoni	136	Viuande esquisite non sono necessarie allo esercito	79
Trincere tirate da Ambiorige Duce Gallo, per assediare Cicerone Console Romano	136	X	
Trincere di 18. miglia, e tre quarti tirata da Pompeo contra Mitridate	136	X Antippo Lacedemonio Architetto militare libera i Cartaginesi dalla potenza de i Consoli Romani	288
Trincere tirate scambievolmente da i Bellouaci, e da Cesare per offendersi	136		
Trincere difese da i difensori con il fuoco	137		
Trincere tirate da Cesare come due braccia in presenta-			

Fine del Trattato primo.

TAVOLA DEL SECONDO

TRATTATO.

A		Difese della fortezza in diuersi modi poterfi leuare dal nemico	33
	Ngolo interiore del baluardo come si formi	Difensore à che sia obbligato, e che si deue fare contro lo assalitore in tempo di assalto, e di assedio	72
	Angolo esteriore del baluardo come si formi	Diuisione prima di linee	79
	Angolo	Diuisione di linee rette	79
	Angolo retto		
	Angolo acuto		
	Angolo ottuso		
	Angoli Curuilinei		
	Architetto militare bisogna, che sappia nominare per suo proprio nome ciascuno membro della fortezza		
	Assalitore per due ragioni si mette a battere l'angolo esteriore del Baluardo		
	Assalitore, che assalta fortezza reale bene presidata, e monitionata senza fare le sopradette operationi accennate a carte 68. assalta il suo nemico armato in suo vigore essendo lui disarmato		
Assalitore che assalta fortezza reale ben presidata, e monitionata con fare le sopradette operatione accennate a carte 68. armato assalta il nemico debilitato priuo di parte del suo vigore			
B		F	
Baluardo più alto del terrapieno delle cortine pernicioso, e perche	16	F ianco, e spalla come si formino	7
Braccia della fortezza sono i suoi fianchi	2	Fianco come si armi di suo parapetto	14
C		Figura segnata, Figura prima dimoftra vna pianta di vno recinto di fortezza di sei lati, & sei angoli equali con sua muraglia, scarpa, terrapieno, caualieri, fosso pieno di acqua, e contrascarpa, quale per non tenere sue braccia, cioè sue baluardi, e fianchi viene assimigliata ad vno huomo grande, grosso, robusto di tutte armi armato, ma senza braccia, e mani, esposto ad ogni offesa di qual si voglia debole nemico che manomettere la volesse	3
Canioniere, o merloni del Fianco, come si formino, e suo numero	16	Figura segnata, Figura seconda è vna pianta di vna fortezza exagona tutta compita, e perfetta, solo à questo fine fatta acciò che il benigno lettore, come per principio di tanta architettura militare impari a cognoscere, e chiamare per proprio nome ciascuno membro particolare di fortezza Reale	4
Casse matte, che cosa sono, e loro imperfettioni	39	Figura segnata, Figura terza è vna pura, e semplice delineatione di vna fortezza exagona reale, fatta con vna sola linea, acciò il benigno lettore impari con somma facilità, come da vno primo principio à delineare per ordine qual si voglia fortezza Reale, con ogni suo membro, proportione, e misura, quale figura si replica a facciate 7. & à facciate 13. per maggiore commodità, e capacità del benigno Lettore, per potere compitamente perfettamente delineare qual si voglia fortezza reale, e non reale	5
Caualieri come si formi	16	Figura segnata, Figura quarta ne dichiara: se sono meglio nella fortezza i baluardi di angolo esteriore acuto, o pure ottuso, o retto	10
Caualieri perche si situano sopra il terrapieno 30. piedi lontano dal parapetto della cortina	36	Figura segnata, Figura quinta va seguitado di dimostrare, & insegnare il modo di delineare, e formare la pianta di fortezza reale con ogni suo membro, misura, e proportione, quale figura quinta si replica duplicatamente fra le facciate 16. e 17. e fra le facciate 18. e 19. accioche con più facilità il benigno Lettore possa delineare, e formare tal piante senza confusione, e tedio fastidioso	15
Caualiero perche si situi giusto in mezzo la cortina, e non sopra gli angoli de i fianchi	37	Figura segnata, Figura sesta ne dimoftra come si deuino formare, & ordinare i contraforti alle muraglie di cortine, e baluardi intorno intorno per di dentro tanto alle sue fronti, come alle piazze alte, e basse de fianchi, & orecchioni di esso baluardo; come ordinare il transito, da vna piazza bassa all'altra, come ordinare i forni in mezzo al baluardo, e come disporre le strade sotterranee che dal piano della fortezza conducono alle piazze basse de i fianchi	20
Città situate alla marina senza porto, inutili	53	Figura segnata, Figura settima sono tre profili di fortezza reale che dimoftrano chiaramente l'altezza, e larghezza delle muraglie, di cortine, di baluardi, e di piazze alte, e basse del fianco, di scarpe, contraforti, parapetti, merloni, terrapieni, caualieri, fosso	20
Città in riuà al mare in piano situata come si deue fortificare	53		
Contraforti alle muraglie per di dentro	19		
Cotra fortezza poco presidata, e monitionata meglio è assaltarla speditamente senza fare tali operationi accennate a carte 68	74		
Contra fortezza reale bene presidata, e monitionata, meglio è assaltarla con le sopradette operationi accennate a carte 68.	75		
Contra scarpa senza l'altezza della strada coperta alta 15. piedi	22		
Corpo solido geometrico	79		
D			
Difese delle fronti de i baluardi in tutte le forme di donde si deuono prendere	10		
Difese antiche moderne di 1200. o 1400. piedi da angolo interiore ad angolo interiore pernitiouse, e perche	11		
Difese di fortezza da angolo interiore, ad angolo interiore di 500. o, 600. piedi pernitiouse, e perche	11		

T A V O L A.

- so fossetto. Contrafcarpa con sua strada coperta 21
- Figura segnata Figura ottava è vna prospettiva di fortezza reale di sei baluardi: quale rappresenta al viuo tutta essa fortezza senza difficoltà nessuna tanto esteriormente, come interiormente in ogni suo membro, e parte, che niente più desiderare si puote 24
- Figura segnata Figura nona sono quattro prospettive di baluardi con sue due cortine, terrapieni, caualieri fosso, fossetta, trincere à detti, strada coperta: Piazze alte, e basse, strade sotterranee, e fortite per rappresentarci più chiaramente, e senza confusione ciascuno membro, e parte della fortezza tanto interiormente quanto esteriormente 25
- Figura segnata Figura decima: sono diuerse piante di piazze basse del fianco di baluardo, con sue merloni, e cannoniere, quali ci rappresentano diuerse, e varie specie di cannoniere, e merloni per poter discernere quali deuono essere elette, e quali rifiutate 26
- Figura segnata Figura vndecima sono tre profili, di tre piazze alte, e basse del fianco per saper discernere, quali sieno le migliori da essere elette 29
- Figura segnata Figura duodecima sono vna pianta, e due prospettive di piazze alte, e basse del fianco con suoi merloni, e cannoniere per dimostrare i risalti di esse piazze basse, e porte che si discende alle fortite, & altre particolarità 30
- Figura segnata Figura decima terza: sono vna pianta, & vna prospettina di contraforti, e diuersi profili, e prospettive di varij generi di scarpe, che ci dimostrano al viuo l'origine di esse scarpe, che dar si deuono alle muraglie di fortezze, e loro vtili effetti 32
- Figura segnata Figura 14. sono quattro prospettive di muraglie di fortezza, che ci dimostrano varij generi di parapetti con sue cannoniere diuerse 35
- Figura segnata Figura 15. sono varie piante, e prospettive di Gabbioni, che ci dimostrano in qual maniera far si deuono diuersi generi di gabbionate, con sue cannoniere, e feritorie tanto per le Artiglierie come per i moschettieri, & archibufieri per star sicuri da i tiri del nemico assalitore 36
- Figura segnata Figura 16. sono quattro prospettive, che ci dimostrano che cosa sia maschio, che cosa sia casamatta, e come ordinare si deuino i pagliuoli di tanoloni di legni, e di pietre, doue le ruote delle Artiglierie deuono scorrere quando si spara la pezza, e la vtilità di essi pagliuoli di pietra 40
- Figura segnata Figura 17. sono varie piante di rifarcimenti, che far si deuono à fortezze male intese 42
- Figura segnata Figura decima ottava, sono cinque piante, due delle quali ne dimostrano che cosa sieno le forbici, e le tenaglie con le fortificationi antiche, e tre ne mostrano varie forme di fortificationi moderne false 43
- Figura segnata Figura 19. 20. 21. e 22. sono quattro piante di fortezze reali, cioè vn Pentagono: vna di sette, vna di otto, & vna di noue baluardi in perfezione con ogni sua misura e proportione delineate di mano propria di quegli Illustrissimi Signori a i quali è dedicata tutta questa opera della Corona Imperiale dell'Architettura militare 44. e 45
- Figura segnata Figura 23. sono quattro piante; che dimostrano come si deuono fortificare le figure parallelograme quadrato, quadrilongo, Rombo; e Romboide, e che la migliore figura da fortificarsi di tutte queste è il quadrato perfetto 46
- Figura segnata Figura 24. sono quattro piante fortificate, cioè vno ouato, vn triangolo, vna croce, & vna stella, fra lequali solo la forma ouale puote essere ammessa, tutte le altre come inutili ribattate 47
- Figura segnata Figura 25. è vna pianta di fortezza exagona con cortine angolari: quale si è figurata per dimostrare sue imperfettioni, e come imperfetta, lasciarla: a chi inutilmente seruire se ne vuole 48
- Figura segnata Figura 26. sono due prospettive vna pianta, & vno Profilo, che ne dimostrano come si deuino fortificare siti di monte scoscesi, e dirupati in terra ferma situati 50
- Figura segnata Figura 27. sono due prospettive la vna ne dimostra come si deuino formare le muraglie con suoi parapetti, Cannoniere, ò feritorie, per le fortificationi di siti di monti scoscesi e dirupati, e l'altra come si deuino fortificare vno scoglio, ò picciola Isoletta in mezzo al Mare 51
- Figura segnata Figura 28. sono quattro piante la vna ne dimostra il modo di fortificare vna Città sopra la riuu del Mare in piano, l'altra come fabbricare vna fortezza in riuu ad vn fiume reale, la terza come edificare vna fortezza in mezzo ad vn lago, e la quarta come si deuino fortificare vna Isoletta in mezzo ad vno fiume reale 52
- Figura segnata Figura 29. sono vna pianta, & vno Profilo quali ne dimostrano il modo di fabbricare vna fortezza in sito di piano acquastrino 57
- Figura segnata Figura 30. sono vna pianta; & vno Profilo, che ne dimostrano chiaramente in qual maniera migliore, si deuino fabricare vna fortezza soggetta ad eminentie 60
- Figura segnata Figura 31. è vna pianta quale ne dimostra come si deuino formare, ordinare, e fortificare vno alloggiamento campale 62
- Figura segnata Figura 32. sono due piante quali ne dimostrano come si deuino tirare, e formare le trincere detti approcci per accostarsi, e mettersi sicuro sotto la fortezza senza potere essere offesi da i tiri del defensore 63
- Figura segnata Figura 33. è vna pianta quale ne dimostra come si deuino prudentemente ordinare, e formare le trincere dette ossidionali le dette braccia, e le dette doppie 64
- Figura segnata Figura 34. sono alcune prospettive, che ne dimostrano in prospettina tutti i generi di trincere, che farsi deuono, e possono dallo Architetto militare, non solo per defenderli, ma per offendere ancora 65
- Figura segnata Figura 35. sono vna pianta, & vna prospettina quali ne dimostrano, come si deuino ordinare, e formare le mine, e come fare i forni dentro ad vna muraglia di baluardo, ò di cortina 67
- Figura segnata Figura trigesima sesta è vna prospettina quale ne dimostra come lo assalitore deuino formare, le trincere dette scannature sopra il piano del folio della fortezza per dar sicuro l'assalto senza essere offeso da i fianchi, come deuino fare la discesa ò spianata per poter discendere dentro al piano di esso fosso, e salire per la breccia fatta sopra il baluardo, e dall'altra parte come i defensori deuono formare la ritirata per resistere valorosamente ad vn tanto assalto, e ributtare il nemico giù delle rouine con sua confusione, e strage 76
- Figura segnata Figura 37. è vna pianta quale ne dimostra tutte le operationi che fare deuino lo assalitore per espugnare con espugnatione violenta diuturna vna fortezza reale in campagna rasa situata, con parte delle operationi che deuino fare il defensore essendo le altre

T A V O L A.

altre operationi più auanti di sopra defcritte per fare riuscire inutili, e vane tutte le operationi di esso affalitore, le quali operationi tutte offervate il benigno lettore facilmente potrà venire in cognitione del ficuro, e facile modo di affaltare, e difendere qual fi voglia sito fortificato 77

Figura segnata Figura prima, feconda, terza, e quarta ne dimoſtrano alcuni principij geometrici neceſſariſſimi al benigno lettore per poter perfettamente potere intendere, e ſapere delineare, e formare con fomma facilità, e ſicurezza tutte le piante, e forme di fortezze in queſto ſecondo trattato diſegnate, e figurate, auuertendo il benigno lettore, che per breuità, e per non generare confuſione nella mente del principiante ſolo quelle figure geometriche, ò principij ho addutti, che mi è parſo neceſſario per la introduzione di perfetta cognitione di tutto quello, che in queſta mia Corona Imperiale ſi tratta; della pratica di tanta Architettura militare, rimettendo eſſo Lettore amoreuole, e diſcreto al fonte di Euclide, per ſatiarſi di tanta neceſſaria, e certa ſcienza di geometria fogli 79.80.81.83

Fini , perche molti prendono le diſeſe delle fronti de Baluardi dallo Angolo del Fianco	8
Forni dentro la muraglia per farla volare in aria con la poluere come ſi formino	68
Fortificare vna forma ouale	47
Fortificare in campagna arenofa inutile	55
Fortificare in ſito acquaſtrino bene e come far ſi deue	56
Fortificare in ſito di Aria peſtilente, ſe gli è bene, o pur male	58
Fortificare in campagna, per di ſotto a due piedi, o tre tutta pietra vna	59
Fortificare in campagna, per di ſotto a due, o tre piedi tutto tufo	59
Fortificationi diuerſe falſe	43
Fortificationi antiche quali	43
Fortezza ſenza fianchi, huomo ſenza braccia	42
Fortezza ſimile ad vn'huomo	42
Fortezza exagona, con cortine angolari imperfetta, e perche	49
Fortezza ſopra vna montagna parte di ſcoſeſa, e parte nõ	49
Fortezza ſopra vno ſcoglio in mezzò al mare con il ſuo porto	51
Fortezza in mezzò ad vn gran fiume	52
Fortezza in riuu ad vn gran fiume	52
Fortezza in mezzò ad un gran lago	52
Fortezza in riuu al Mare	53
Fiume che paſſa per la città di ſuiar ſi deue fuori del porto	53
Fortezza , ò città da fabricarſi alla marina, ſe gli è meglio edificarla ſù la ſteſſa riuu, o pur lontana 8. o 10. miglia ſù la riuu di fiume nauigabile	54
Fortezze ſottopoſte ad eminentie come fabricare, e diſporre ſi deuino per eſſer ſicure da i tiri delle eminentie	59
Foſſetto , o Cunetta come ſi formi	17
Foſſo come ſi formi	17
Foſſo profondo, 30. o 36. piedi in pianura ſpeſa inutile	22
Foſſo tutto pieno di acqua dannoso in fortezza reale	71
Foſſo tutto ſeccho dannoso in fortezza reale	71
Fronti di Baluardi come ſi formino	6

G

G Abbionate come ſi deuono ordinare in luogo de i parapetti fatti di muraglia	36
Groſſezza de i merloni quali	28

H

H Onore, e diſhonore dello affalitore di fortezze, doue conſiſte	69
Honore, e diſhonore del diſenfore di fortezze doue conſiſte	69

I

I Nformare le fronti de i baluardi, ſi dice prendere le diſeſe, e come ſ'intende	8
---	---

L

L Ati o cortine della fortezza tanti petti di huomo.	2
Linea del fianco, e della ſpalla, come ſi formi	6
Linea geomerrica	78
Linee parallele	79
Linee non parallele	79
Linee diametrali	79
Linea orizzontale	79
Linea perpendicolare	79
Linea diagonale	79
Linea ipotumiffale	80
Linea curua, e ſua diuiſione	82
Linea della diruttura della gola del fianco, come ſi formi	12

M

M Aſchio, che coſa era, e ſuo officio, & imperfettioni	40
Merloni, e cannoniere de i fianchi diuerſe	25
Mine dentro al corpo de i baluardi preparate	19
Mine, e ſua figura come ſi formino	67
Miſura di fortezza reale, farà il piedi geometrico in tutta queſta opera	3
Miſura ordinaria di ciaſcuna fortezza reale da angolo interiore ad angolo interiore farà ottocento piedi geometrici	4
Miſura da angolo interiore ad angolo interiore in ogni fortezza reale, deue eſſere ſempre di otto cento piedi geometrici, e perche	11
Muraglie, e ſue groſſezze come ſi formino	14
Muraglie di città, o fortezze alla Marina ſenza foſſo peſſime	53

N

N Omi di tutti i membri della fortezza	3
---	---

O

O Perationi premeditate, che fa il nemico per impadronirſi della città lontana dal mare 6. o 7. miglia	55
Operationi neceſſariſſime, che deue fare il nemico per impadronirſi della fortezza reale	68

Ope-

T A V O L A.

Operazioni necessariffime da farsi dal difensore della
fortezza contra lo assalitore 69
Operazioni tutte sopradette si vedono figurate nella fi-
gura 35. nella figura 36. e nella figura 37. 67. 76. 77
Orecchione, come si formi 12

P

Pagliuoli per l'artiglieria di sopra la fortezza fatti
di pietre grandi, e loro vtilità 38
Pagliuoli di legno per le artiglierie, come vanno fatti,
e loro imperfettioni 38
Parapetto della piazza alta del fianco, come si formi,
15
Parapetti con fue cannoniere diuerse, che si fanno alle
muraglie 35
Piazza bassa del fianco come si formi 14
Piazza d'arme reale 18
Poligonia regolare 81
Poligonia irregulare 82
Porto deue essere copioso di fontane 54
Prendere la difesa delle fronti de baloardi dall'angolo
del fianco, e falso, e perche 8
Principij di Geometria 78
Profili della fortezza 19
Primo profilo 20
Profilo secondo 21
Profilo terzo 21
Prospectiua di parte di tutti i generi di trincere 65
Punto 78

Q

Quadrilongo, e quadrato 81

R

Ragioni, perche si deuno biasimare gli angoli este-
riori de i baloardi troppo acuti 9
Ragioni, perche molte fortezze reali prestamente sie-
no state da debole nemico soggiogate 73
Ragioni, perche fortezze deboli si sieno mantenute il-
lese contra numeroso esercito 74
Recinto di fortezza, senza fianchi, non si può chiama-

re, se non falsamente fortezza 2
Riuclino, che cosa era 41
Riforcimenti diuersi da farsi in fortificationi antiche
per necessità 42
Rombo, romboide, quadrilongo, e quadrato perfet-
to, come si fortifichino 46
Rombo, e romboide 81

S

Se gli è meglio allo assalitore fare le operationi tut-
te accennate di sopra a carte 68. auanti che venga
allo assalto, o pure non farle 73
Scarpe delle muraglie, come si formino 14
Scarpe diuerse, che si danno alla muraglia, e loro ef-
fetto 31
Siti di mare migliori di tutti gli altri 54
Sortite necessarie alla fortezza 71
Stella pessima 47
Strada coperta della contraescarpa 17
Strade dentro la fortezza, come si formino 18
Strade d'arme dentro la fortezza 18
Strade sotterranee, che conducono alla piazza bassa del
fianco 19
Superficie geometrica 78
Superficie concaua, e conuessa 82

T

Tenaglie, e forbici, che cosa sieno 43
Termin geometrico 78
Terrapieno, come si formi, e sua larghezza 16
Triangolo 80
Triangolo rettangolo Ifoseles 80
Triangolo scaleno rettangolo 81
Triangolo acuto Ifoseles 81
Triangolo acuto scaleno, & equilatero 81
Triangolo ottuso Ifoseles, e scaleno 81
Trincera à denti sopra il fossetto 17
Trincere campali, e sua figura 61
Trincere dette aprocci, e loro figura 63
Trincere doppie dette offidionali, e loro figura 64
Trincere doppie dette braccia, e loro figura 65

Fine del Trattato Secondo.

Primo Trattato.

<i>Paggina</i>	<i>Verso</i>	<i>Errata</i>	<i>Corretta.</i>
49	18	Dein custos plenu gradu	Dein cunctos plenu gradu.
122	p.	Non Grecia Imperantis emulo	Nunc Grecia Imperantis emulos.
141	32	In quelle fosse secche	In quelle fosse cieche.
150	38	la Muraglia, o Cannoni	la Muraglia con Cannoni.
152	5	Eam turrem altam cubitorum x.	Eam turrim altam cubitorum ix.
231	10	retractis portis	refractis portis.
232	32	donec relictis legionibus, & batillis	donec relictis ligonibus, & batillis.
218	29	del fosso quaranta piedi geometrici computando i suoi parapetti	del fosso quaranta cinque piedi geometrici non computando i suoi parapetti.

Secondo Trattato.

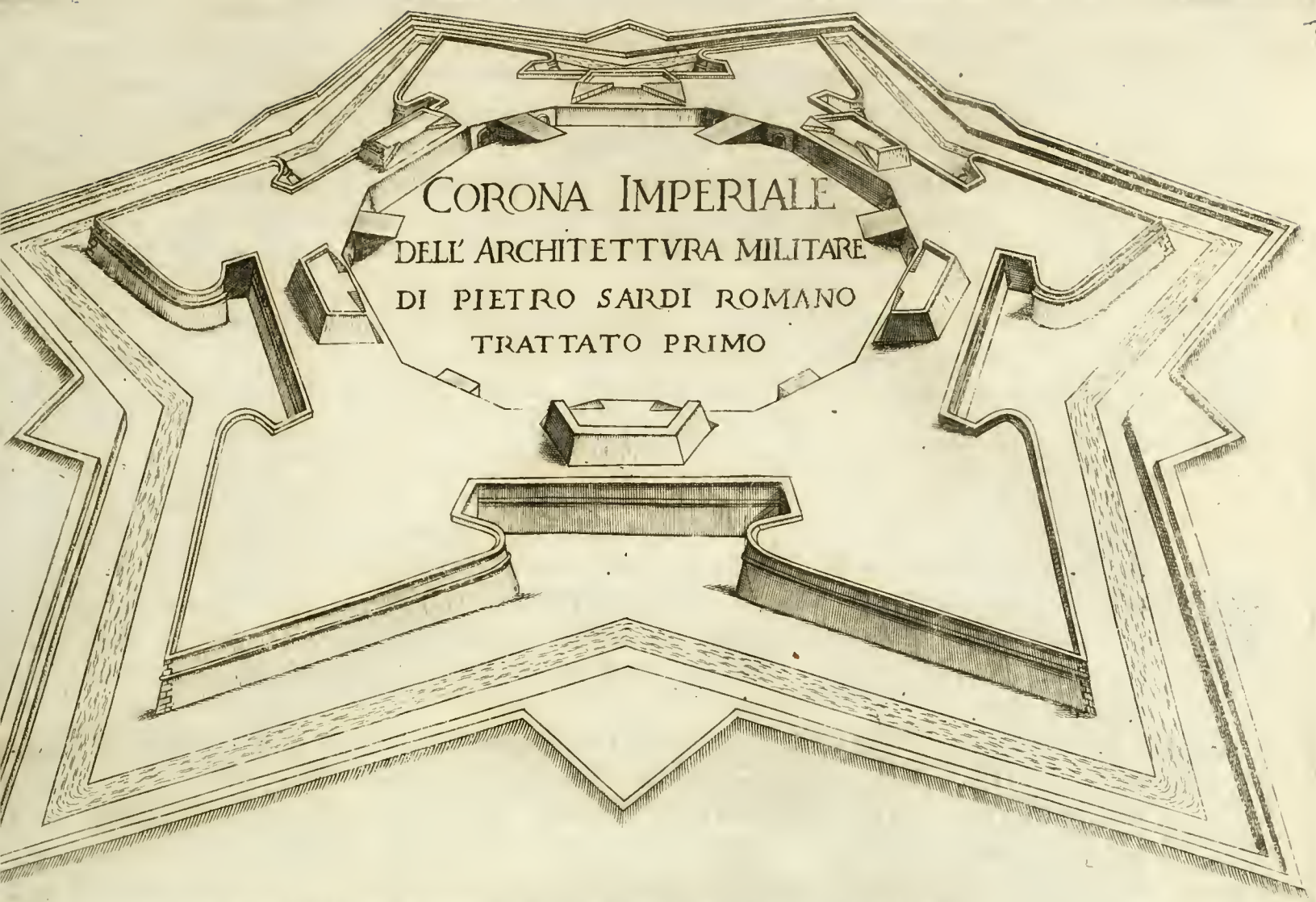
6	6	G. A. N.	G. A. H.
8	38	e le Cannoniere douendo esser larghe in bocca sette piedi	e le Cannoniere douendo esser larghe nella uscita sette piedi.
32	2	Verbi gratia io presupongo sempre che :	Io presupongo che.

Questi sono gli errori di più consideratione occorsi in questa prima impressione, gli altri errori di stampa di poco momento si lasciano alla Correttione del benigno, e discreto Lettore.

Table I

Item	Quantity	Price	Total
Wheat	100	1.00	100.00
Barley	50	0.80	40.00
Oats	20	0.60	12.00
Rye	10	0.90	9.00
Flour	50	2.00	100.00
Wheat	100	1.00	100.00
Barley	50	0.80	40.00
Oats	20	0.60	12.00
Rye	10	0.90	9.00
Flour	50	2.00	100.00
Wheat	100	1.00	100.00
Barley	50	0.80	40.00
Oats	20	0.60	12.00
Rye	10	0.90	9.00
Flour	50	2.00	100.00

Total value of the above items: 400.00



LIBRO PRIMO

De i Fini.



Ià habbiamo nel Proemio accennato tutta la scienza, & arte dell' Architettura Militare, e della fortificatione consistere in sette capi principali, quali perfettamente dichiarati, & intesi, poco più si può desiderare, circa la sostanza, & essenza di questa tanto nobile scienza, o arte; Veniremo adunque alla dichiarazione del primo capo principale, quale tratta de' Fini, che il Principe deue tenere in fortificare vno, o più Siti, e l' Ingegnero in atto reale fortifica.

Noi sappiamo, che *Quicquid agitur, propter aliquem finem agitur*, e che *Vnusquisque agit propter finem aliquem*. Il Principe adunque facendo fortificare vno, o più Siti, infallibilmente deue tenere questo fine fisso nella mente, cioè, con poca gente fare in modo di potersi difendere da moltitudine copiosa, e molto più numerosa, che il suo nemico gli potesse cacciare auanti, per molestarlo, & entrare nel suo Paese all' improuiso, o pure con bandiere spiegate, per priuarlo dello stato. Questo fine si propose di conseguire Temistocle Principe degli Ateniesi in fortificare la Città di Atene insieme con il Pireo, cioè con poca gente difendersi, e resistere a moltitudine grandissima di nemici, che in qual si voglia modo, o tempo fossero venuti per assaltare la Città, mentre che esso con l' Armata di Mare procuraua di fare altri progressi, & ampliare l' Imperio de gli Ateniesi. Narra Tucidide historiografo Greco questo suo fine molto succintamente, e distintamente in questa forma. *Atque in hunc modum, Athenienses Vix bene exiguum intra tempus muro cinxerunt, & indicio est etiam, nunc ipsa quæ structura properato fuisse factam. Nam fundamenta plurimariorum lapidum, & alicubi non coagmentatorum iacta sunt, atque ut queque offerebantur saxa, multatam ex monumentis, laborataque sunt congesta; maior enim murus, quam pro magnitudine ciuitatis ducebatur, eaque propter omnia mouentes labori pariter incumbabant. Persuasit præterea Temistocles reliqua*

Il fine ultimo del Principe deue essere in fortificare vn Sito, difendersi con poca gente in proportionem da qual suo glia suo nemico.

Tal fine hebbe Temistocle Principe Ateniese in fortificare il Pireo porto di Atene.

Thucididis, lib. 1.

Pyrei ambiri, iam antea inchoata, quo anno ipse Atheniensibus praefuisset, existimans tum ipsum locum commodiorem fore, tres suapte natura portus habentem; Tum Ciues fieri nauticos magnopere proficere ad potentiam ampliandam; quippe primus ausus est dicere Mari resisti posse, statimque moliri cepit, cuius consilium Athenienses construxere murum circum pyrea; qui nunc quoque demonstratur eius latitudinis, ut per eum duo plaustra lapides comportantia e regione praeterirent, interne neque frustra lapidum inerant, neque lutum, sed saxa grandia ad normam incisa, coagmentataque, & quae exteriora erant, ferro inuicem, plumboque ferruminata. Altitudo fere dimidio tenuis absoluta est eius, quod ille destinauerat: destinauerat enim, ut celsitudo ipsa, latitudoque arceret hostiles incursum, paucorum hominum, eorumque imbecillissimorum suffectura custodia, ceteri autem Naues conscendere; nam in re nautica praecipue incumberebat.

Il fine stesso
hebbero que
gli antichi
Romani in
fortificare il
Campidoglio.

Non posso io credere, che quegli antichi Romani non haueffero hauuto vn tanto fine nel fortificare il Campidoglio, e se non l'hebbero in atto, almeno, che dal sommo Dio non fossero stati ispirati à fortificarlo, hauendo hauuto il supremo Creatore la mira alla conseruatione, & esaltatione di Roma, eletta del Mondo Imperatrice; doue douea tenere, quando tempo fosse, il suo Imperial Trono, l'Vnigenito suo Figliuolo Verbo Incarnato Nostro Signore, e Redentore GIESU CHRISTO, vero Monarca, & Imperatore di tutto l'vniuerso: & in suo luogo, il suo sommo Vicario, e Pontefice supremo, al presente Papa Paolo Quinto, per compagnia, e custodia della sua diletta Spofa, e Madre nostra Santa Chiesa Cattolica, Apostolica Romana: ecco Vegetio, come altamente accenna questa diuina prouidenza all'Imperatore Valentiniano: *Sed dispositionibus vestrae clementiae, quantum profecerit murorum elaborata constructio, Roma documentum est, quae salutem Ciuium Capitolinae arcis defensione seruauit, ut gloriosius postea totius orbis possideret Imperium.*

Veget. lib 4.
Prologus.

Mille soldati
Romani Du
ce Manlio cò
il fauore del
fortificato C
pidoglio con
seruar no
Roma, e
tutto l'Impe
rio Romano
dalla inonda
zione de' Gal
li.
Lucij Flori
epit. 1.

Gran prouidenza di Dio fù questa, e chi l'haueria mai creduto? quando moltitudine innummerabile di Galli tutti crudeli, e feroci, à guisa di Tigri, e di Leoni se ne vennero per estermiare in tutto, e per tutto insieme con la Città di Roma tutto il nome Romano, doppo di hauerla saccheggiata, fatta strage de' miseri Romani, abbruciata la più gran parte, solo vna picciola fortezza, con mille soldati Romani dentro, per sette mesi fece resistenza à quella arrabbiata moltitudine, sin' che pure in fine venuto il desiato; e procurato soccorso, furono liberati dal Dittatore Furio Cammillo, con vltima strage di quelli feroci Galli: Tutto questo ammirabile successo, con breue, & elegante discorso ce lo pone dauanti à gli occhi Lucio Floro, con ogni sua particolarità degna di essere intesa, così dicendo: *Galli Senones, gens natura ferox, moribus incondita; ob hoc ipsa corporis mole per inde, ac armis ingentibus, adeo omni genere terribilis fuit, ut plane nata ad hominum interitum, Urbium stragem videretur: In quondam ab vltimis terrarum oris, cum cingerentur omnia Oceano ingenti agmine profecti, cum iam media vastassent, positis inter alpes, & Padum sedibus, ne his quidem contenti per Italiam vagabantur: Tum Clusium opidum obsidebant: Pro socijs, ac foederatis P. Romanus interuenit; missi ex more legati: sed quod ius apud barbaros? ferocius agunt: mouent exinde certamen. Conuersis igitur a Clusio. Romamque uenientibus, ad Alliam flumen cum exercitu Fabius consul occurrit: non cremere foedior Clades, itaque hunc diem fastis Romam mandauit: fuso exercitu iam mœnibus Urbis appropinquabant. Erant nulla praesidia: inuentus vero, quam satis constat vix mille hominum fuisse, Duce Manlio Arcem capitolini Montis insedit, obtestata ipsum quasi praesentem Iouem: ut quemadmodum ipsi ad defendendum templum eius concurrissent; ita ille virtutem eorum numine suo tueretur: Aderant interim Galli: apertamque urbem, primo, trepidare, qui subesset dolus; mox ubi solitudinem vident, pari clamore, & impetu inuadunt, patentes passim domus adeunt: ubi sedentes in Curulibus sellis, pretextatos senes, velut Deos, geniasque venerati: Mox eosdem, postquam esse homines liquebat, alioquin nihil respondere dignantes, pari recordia mactant: facesque tectis iniiciunt, & totam urbem igni ferro manibus exequant: sex mensibus barbari, quis crederet? circa montem unum pependerunt, nec diebus modo, sed noctibus omnia experti: Cum tamen Manlius nocte subeuntes, clangore Anseris excitatus a summa rupe deiecit, & ut spem hostibus demeret, quamquam in summa fame, tamen ad spem fiducia, panis ab arce iaculatus est. Nouissime cum iam obsidione sua barbaros fatigasset; mille pondo auri recessum suum vendicantes; idque ipsum per insolentiam cum ad iniqua pondera, addito adhuc gladio, superbe victos increparèt; subito aggressus a tergo Cammillus adiecit: ut omnia incendiorum vestigia Gallici sanguinis inundatione deleret; Igitur post assertam a Manlio reuerentiam a Cammillo Urbem acrius, etiam uehementiusque in finitimos resurrexit.*

Era Erode Rè de i Giudei molto stranamente da gli Arabi molestato, quali con moltitudine innum-

ne innumerabile, con perpetue scorrerie molestavano il suo Reame, e non potendo esso continuamente tenere vno esercito in campagna, di numero, e di valore a quello de gli Arabi eguale, per reprimere l'impeto loro; finalmente con prudente consiglio, per conseguire vn tanto necessario fine, di potere con poco numero resistere a quella numerosa moltitudine, si risolse di fortificare vn sito volto verso quelli, alle frontiere del suo Regno, doue gli Arabi soleuano ordinariamente, e più comodamente passare, e questo fù la fortezza di Macherunta, di Sito per natura fortissima, ma reso con la sua arte, & industria quasi inespugnabile, di modo, che già mai il Capitano Romano Basso con tutte le sue forze saria potuto là dentro entrare, se da i defensori non gli fossero spontaneamente state aperte le porte, per riscattare, e liberare dalla morte vn Principe loro, chiamato Elezaro, dai soldati Romani stato fatto prigione. Flauio Giuseppe descrive molto minutamente la figura, e qualità naturali di esso Sito, sua fortificatione mirabile per arte fatta, insieme con il consiglio, e fine di esso Re Erode, in eleggerlo, e fortificarlo, con questo alquanto longhetto discorso. *Post autem omni manu militari collecta, (nempe ipse Bassus) multi autem in partes diuiserant, & legione decima bellum inferre Macherunti statuit; valde enim necessarium videbatur id excindi Castellum: ne multos sui munimine ad defectiorem inuaret. Nam, & salutis spem habitatoribus certam, & aggredientibus hesitationem, atque formidinem, natura loci prestare maxime poterat. Nam ipsum quidem quod muro circumest, saxosus est collis, in proceram altitudinem surgens, & hoc etiam capi difficile videtur: sed ne vel accedi possit eò, natura excogitabat, quæ vallibus eum omni ex parte vallauerat, quarum altitudo oculis comprehendi non possit, nec transire erat facile, nec aggestu vlla ratione compleri possibile. Nam ea, quæ ab Occidente secat Vallis, sexaginta stadiis distenditur, unde Asphaltides lacus, et limitem facit; Ex hoc vero tractu, ipse Macherus altissimo vertice supereminet, a Septentrione autem, & Meridie, vallis magnitudine quidem supradicta cingunt. similiter vero sunt inextricabiles ad oppugnationem: eius vero Vallis, quæ ab Oriente est, altitudo non minor centum cubitis inuenitur, monte vero ex aduerso Macherunti posito terminatur: ea loci natura perspecta Rex Alexander primus in eo Castellum communiuit: quod postea, Gabinus bello cum Aristobulo gesto deposuit. Herodi autem regnanti omnibus locis digni cura visus est, & constructione tutissima, propter Arabum præcipuè vicinitatem. Namque opportune situs est eorum fines perspectans. Magno ergo locum muro amplexus, ac turribus Ciuitatem illic fecit incolis, unde in Arcem ipsam ferebat ascensus, quin & circa ipsam verticem rursus murum edificauerat Turresque in angulis sexagenorum cubitorum erexerat. In medio autem ambitu Regiam struxerat, magnitudine simul habitationum, & pulchritudine locupletem. Multas vero cisternas recipiendis aquis, abundeque suppeditandis, locis maxime idoneis fecerat, veluti cum natura certaret, ut quod illa situ loci inexpugnabile fecerat, ipse manustructis munitionibus superaret. in super enim, & sagittarum multitudinem, machinarumque reposuit, & omnem apparatus excogitauit, qui habitatoribus posset maxime obsidionis prestare contemptum.*

Fine di Erode in fortificare il Castello di Macherunta contra gli Arabi, fù con poca gente a difendersi da quella infinita moltitudine.

Flauii Ios. de bel. Iudai. li. 7. c. 25.

Sito naturale e fortificatione per arte mirabile del Castello di Macherunta in Giudea contra gli Arabi.

Già i Romani haueuano incominciato a edificare due Colonie in Lombardia, Cremona, e Piacenza, vna di quà, e l'altra di là dal Pò situate: e non per altro fine, che per reprimere con poca gente l'impeto de' Galli, e tenergli in freno; ma sentendo, come Anibale Duce Cartaginese, già passato i Pirenei se ne calaua in Francia per venire a' danni dell'Italia, dubitando, che non incitasse, e commouesse contra di loro tutti, o pure vna gran parte de' Galli, instabili, e sempre di cose nuoue cupidi, e prouisi alla ribellione, subito con somma prestezza danno opera di ridurre all'ultima perfettione le già principiate Colonie, doppiamente le fortificano, ci mettono dentro il debito numero de gli habitatori, & gagliardamente le presidiano di valoroso presidio di soldati, che potessero resistere a tanta furia, che preuedeuano venirgli addosso. *Interim Romam de ijs, quæ Carthagini dicta, actusque per legatos fuerant perlatum, & simul Annibalem omnium opinione celerius Iberum cum exercitu transgressum aduentum in Italiam maturare, quæ res non paruum metum patribus iniecerunt, eo maxime, quod concitatum aduersus se audas semper armorum gallicas gentes augurabantur: Dum Romæ scribuntur milites, classisque, & comæatus, & cetera ad transfretationem necessaria parantur, omni studio ad perficiendas Colonias incumbunt, quas circa padum in Gallia nuper inchoauerant; iam edificata erant oppida: oppidanis, ut intra triginta dierum spatium adessent, mandatum, decreta singulis Colonis sex millia hominum; quæ circa padum edificata, Placentia, quæ vltra Cremona appellata: eam rem grauer, & in quo animo ferentes Boij, nec veterum irarum immemores, ubi Carthaginensium aduentum compertum habuere, a Romanis defecerunt.*

Fine de' Romani in edificare Cremona, e Piacenza fù di resistere all'impeto di Anibale, e tenere in freno i Galli con poca gente.

Polib. 3.

fine de' Ro-
mani in rifar
le mura
per difender
si da Aniba-
le vittorioso.

Tit. Liv. de 2.
belli pun. li.

Il fine sopra de-
to, ottenuto
da' Romani
mediante la
fortificatio-
ne di Spolet-
o contro Ani-
bale.

Tit. Liv. de 2.
belli pun. lib. 2.

Il fine mede-
simo ottene-
re i Romani
mediante la
fortificatio-
ne di Napoli
contro Ani-
bale.

Tit. Liv. de 2.
belli pun. li. 3.
Il fine di fo-
rabba Alef-
sandro Mag-
no fortificare
molte Città
nell'Asia da
lui soggioga-
ta.

Q. Curt. de re-
bus gestis A-
lexand. Mag.
lib. 7.

Fini varij, e
diferenti hanti
da molti, in
eleggere, &
fortificare va-
ri siti.

Il fine di Asdru-
bale Cartagi-
nese in edifi-
care Cartagi-
gena in Ispa-
gna.

Polib. 2. lib.

Il fine di Amil-
care in eleg-
gere, e fortifi-
care vn sito
di monte vi-
cinosa, Paler-
mo.

I medesimi Romani questo tal fine pensarono pure di conseguire più accorti, e prudenti fat-
ti, doppo di hauere riceuta quella gran rotta al Lago Trasimene da Anibale in eleggere Conso-
li, per fortificare, e rifarcire le mura di Roma per difendersi dal vittorioso Cartaginese. *Dictato-
rem populus creauit Quintum Fabium Maximum, & Magistrum equitum M. Rufum Minutium. Hisque
negotium ab Senatu datum, ut muros, turresque orbis firmarent, & praesidia disponderent, quibus locis vide-
retur: Pontesque rescinderent fluminū, cum Pennis pro Urbe dimicandum esset, quando Italiam tueri nequissent.*

Aspettauano, come habbiamo detto, gli stessi Romani il Vincitore Anibale fatto insolente
per la recente vittoria di Trasimene, e già si era inuiato verso la Città di Roma, quando a Spolet-
to giunto nell' Umbria, e tronata quella Città fortissima di mura, di torri, di munitioni, e di presi-
dio, che opponendosegli valorosamente gli fece abbassare l'orgoglio, argumentando per ispe-
rienza, quanta esser doueua la fortezza, e robustezza delle mura, e della difesa di Roma, si risolse
in fine di abbandonare l'impresa di assaltar quella, e prendere altro cammino. *Annibal interim recto
itinere per Umbriam vsque ad Spoletum venit, inde cum populato agro urbem adortus esset oppugnare, cum
magna cede suorum repulsus, & coniectans ex vnius Colonie haud nimis prospere tentat e viribus, quanta mo-
les Romane orbis esset, in agrum Picenum auertit iter.*

Così le forti, e ben presidiate mura di Napoli, doppo la rotta data a Canne, fecero al medesi-
mo Anibale abbassare le vele del suo gonfiato cuore, che furibondo se ne correua per espugna-
re la Città di Roma, con tutta l'Italia, & Imperio Romano insieme. *Annibal post Cannensem pugna,
per agrum Campanum, mare inferum petit oppugnaturus Neapolim, ut urbem maritimam haberet; ab ur-
be oppugnanda Pennis abstinuit, re conspecta Mœnia haudquaquam prompta oppugnanti.*

Ecco qui i fini del fortificare i Siti, & ecco i frutti chiari, & euidenti cōseguiti. Che anche tali
fini pensò pure Alessandro Magno di cōseguire in edificare tante Città, e costituire tante Colo-
nie per tutta l'Asia da lui soggiogata. *Superatis deinde Annibus Ocho, & Oxo ad urbem Margianam
peruenit; circa eam sex oppidis condendis electa sedes est, duo ad Meridiem versa, quatuor spectantia Orien-
tem, modicis inter se spatijs distabant, nec procul repetendum esset mutuuum auxilium: hæc omnia sita sunt in
aditis collibus, tum veluti freni domitarum gentium.*

E quantunque questo sia il principal fine del Principe in fortificare vn Sito di poter con mi-
nor numero difendersi per qualche spatio di tempo da numero molto maggior di nemici, non-
dimeno ci sono altri Fini più particolari, e più vniuersali in fortificare tali Siti, e secondo que' ta-
li Fini nella mente propostisi, si vanno eleggendo i Siti idonei, e fortificando poi per poter tal
fine conseguire. Faceua grandissimi progressi nella Spagna Asdrubale Duce Cartaginese, &
ampliava molto l'Imperio di Cartagine in que' esterni paesi, onde dubitando della fede de'
Spagnuoli soggiogati, e delle armi di quegli ancora liberi, e cōsiderando, che la sua Patria era per
gran tratto di mare dalla Spagna diuisa, per riccuere i soccorsi necessarij, & altre comodità, per
difendersi da gli vni, e tenere in freno gli altri, & hauer quasi vna scala libera, e sicura per l'Af-
frica, andaua inuestigando Sito ottimo, & idoneo, che fortificato poi gli facesse conseguire il fi-
ne da lui desiato, & in fine ritrouato il Sito opportuno sopra la riuiera del mare forte per natura,
fertile per il terreno, abondante di acque dolci, di aria salubre, e sopra tutto, posto quasi diame-
tralmente di ricontra alla sua patria Cartagine, si risolse iui di edificare vna Città, quale dal no-
me della sua patria Cartagine nominò Cartagine nuoua, che è quella stessa, che adesso si do-
manda Cartagena in Ispagna: leggasi Polibio, e vedrassi, come succintamente questo ne ac-
cenna, mentre dice, *Asdrubal ea tempestate (Nam hieres Hispanas supra dimissimus) incredibili vir-
tute Imperium Carthaginensium in Hispania aduexerat, urbem condiderat, quæ a quibusdam Carthago, ab
alijs noua Ciuitas appellatur, ob loci opportunitatē non solum ad res Hispanie, verum etiam Africa commodissi-
mā, de cuius situ, et quā prestare vtriq. prouinciæ potest utilitatem, alias opportunorem nacti locū differemus.*

Ma che giudicio mirabile hebbe Amilcare Duce Cartaginese, Padre, o Auo di Anibale in cer-
care, eleggere, e fortificare vn sito conforme a' fini suoi, quali la necessitā, & il tempo gli haueua
soggeriti? Erano le cose de' Cartaginesi in molta declinazione ridotte, & i Romani di più in più
formontauano, e riduceuano i Cartaginesi a' più infimi gradi. Conferirono essi tutto il peso
della guerra in Amilcare, & egli molto altamente considerando il tutto, si risolse, e per mare, e
per terra di molestare i Romani in Sicilia, in Italia, e per tutte le parti del Mare Mediterraneo,
pensandosi così facendo di solleuare il suo declinante Imperio, o almeno di sostentarli più, che
gli

gli fosse stato possibile, e conseruarlo in piedi a migliori fortune, & ecco l'ottimo suo consiglio in eleggere Sito idoneo, & in fortificarlo quanto gli fù permesso, molto destramente da Polibio descritto, *Carthaginenses capto Erice Amilcarem cognomento Barcam Classi praeficiunt; hic cum omnibus copijs in Italiam delatus maritima oram populatus est, erat autem annus eius belli decimus octauus, huc vastatis Locrorum, ac Brutianorum agris, cum omni Classe in Panormitanum agrum reuertitur, hic locum occupat bello gerendo aptissimum inter Regium, ac Panormum alte Mari super eminentem, natura munitum, & ad tenendum exercitum tutissimum. Est enim Mons, quem praecise undique rupes cingunt, in summitate habens planiciem quandam non minori ambitu, quam duodecim millia passuum, peruiam, & cultura aptissimam, est praeterea maritimis auris preclare expositus mortiferarum omnino expertus, a Mari, & a Mediterranea regione rupes habens inaccessas, eas vero, quae inter has mediae sunt, haud facile peruias: in eo tumulus insurgit, qui specule simul, atque arcis locum obtinet, portum habet amenissimum, ut ijs, qui a Drepano, vel Lilibeo Italiam petunt, commodissimum, aquarum praeterea copia insignem. Aditus ad eum omnino tres sunt, & ij perdifficiles, duo a Mediterranea regione, tertius a Mari. In eo loco Amilcar Castra posuit, ut qui neq; propriam urbem, neq; spem ullam habebat, sed medijs sese obiebat hostib. Neq; tamen quiescere hostes permittibat, nam & Mari sepe ab eo loco delatus in Maritimam Italiae oram, omnia usque ad regionem Cumarum vastauit, & postea pedestri itinere ducto exercitum Castris ante Panormum positus, non longius ab exercitu Romanorum etingentis passibus, ibiq; tres fere annos comoratus multa, & praecleara facinora fecit, quae particulatim commemorare diffidillimum foret.*

Polib. lib. 1. histor.

Sito ottimo di monte sopra il mare, eletto da Amilcare.

Il fine, che hebbe Erode Re de' Giudei di eleggere, e fortificare vn Sito per difesa propria della sua real persona, non poteua esser se nõ lodato. Ma il giudicio suo in eleggerlo, trouato, & eletto poi, non solo renderlo per arte inespugnabile, ma decorarlo, e nobilitarlo di tutte quelle grandezze, e comodità, che più in Palazzo, o Città reale da vn potentissimo Re si possino desiare, per poterse ne viuere in ogni sinistra fortuna come in delitie regie, questo è degno di essere ammirato sommamente. Haueua questo potente, e faggio Re due potentissimi nemici. Vno interno, e l'altro esterno. L'interno era tutto il popolo Giudaico, come che fosse Re nuouo, e non legitimo della stirpe di Dauid, o di Giuda, se ne staua in timore, che riuoltatosi il popolo tutto lo costrinse vituperosamente a lasciare il Regno, & a fuggirsi miserabilmente. L'esterno, e più crudele era Cleopatra Regina di Egitto, amica di Antonio, alquale haueua molte volte instantemente dimandato in dono la Testa di Erode, insieme con il Regno della Giudea. E quantunque Erode fosse amico di Antonio, e che sapeffe, che esso Antonio haueffe più volte dato con buon modo repulsa all'empie domande della impudica, & ambitiosa Regina, conofceua nõdimeno, che in fine Antonio nõ haurebbe potuto resistere all'amore, che lo stimolaua, ne alla sfrenata impudentia della Regina, che perpetuamente lo tormentaua, ma farebbe finalmente stato necessitato, e dall'amore, e dall'importune dimande a concedergli la sua testa, con il Regno insieme; onde per euitare, come cauto, e prudente tutti questi horribili pericoli; sentite, prego, come Flauio Giuseppe egregiamente descriue l'ordine mirabile, che esso Re tenne. *His autem dispositis Syluae obfidionem aggressus est artis, ac laboris egentem, propter castelli munitionem, cuius natura huiusmodi est. Saxum giro non exiguum, & excelsum longitudine, undique abruptis, atque altis vallibus cingitur, inuisibili super fundo habet scopulos, ipseque omnium sunt animalium gressibus inaccessus: nisi quod duobus modis idem saxum in difficilem explicatur ascensum: Est autem unum iter ab lacu Asphaltite ad solis Ortum, & alterum ab Occidente facilius ambulari, vocatur autem unum coluber, ex angustia, crebrisque flexibus capta similitudine, quae enim prominet rupes frangitur, ac saepe in se gradiens promouet pedem, namque mutanti vestigium necesse est altero pede niti, est autem certa pernicies, si quis labatur; altitudo enim rupium utrinque debescit, ut quae horrore quemuis terrere audacissimum possit, per huiusmodi viam cum triginta stadijs ascenderit, quod restat verticis est non in acutum finem coacti, sed ut habeat in summo planiciem. In hac primo Ionathas Pontifex Castellum edificauit, et appellauit Masada; Post autem Herodi magno studio fuit loci illius structio. Nam & murum, per omnem eius girum erexit stadiorum spatium septem, è candido lapide factum, & duodecim altum, latumque octo cubitis, & viginti septem turres quinquagenorum in eo stabant, ex quibus aditus erant in ades, circa omnem murum intus edificatas, Rex enim verticem, quod fecundior, omni que planicie mollior esset, cultura destinauerat, ut si quando externorum alimentorum penuria contigisset, ne hac quidem laborarent, qui salutem suam Castello credidissent; quin & regiam sibi edificauerat, ab Occidentalis partis ascensu intra membra quidem arcis positam, vergentem autem ad Septentrionem; Regiae vero murus erat magnus, ac firmissimas quatuor celsitudine sexagenorum cubitorum in angulis turres habebat. Membrorum autem intus, &*

Fine d'Erode Re de' Giudei, in fortificare Massade Castello della Giudea sopra monte tuato.

Flau. Ios. de bel. Iud. lib. 7.28.

Sito di Masfada fortezza della Giudea per natura, e per arte miracolosa.

porticum,

particum, itemque balnearum varia erat, & sumptuosa constructio. Columnis quidem è singularibus saxis vndique substitutis, parietibus autem, membrisque solida compago lapidum variatis. Ad singula vero habitacula in summo, & circa Regiam, & ante turres multos, magnosque puteos in scopulis exciderat custodes aquarum, tantam molitius abundantiam, quantum qui fontibus vterentur, haberent; Fossa vero iter ex Regia in Arcem summam ducebant, quas foris nemo cernebat. sed ne manifeste quidem via facilem sui usum præbere hostibus poterant. Nam Orientalis quidem via natura est inaccessa, vt supra memorauimus. Occidentalem vero magna in angustia posita turri conclusit, quæ non minori mille cubitorum spatio ab Arce distaret, quam neque transire posse, neque capi facile videbatur intricabilis, quamuis licenter ambulanti bus fuerat fabricata. Ita quidem aduersus hostiles impetus natura simul, & manu Castellum erat communitum. Intus autem repositi apparatus magis ad diuturnitatem, & opulentiam uiuere. Nam & frumentum multum erat conditum, & quod in longum tempus sufficere posset, vinumque multum, & oleum, insuper autem cuiusque leguminis fructus, & palinuræ coaceruata, cunctaque reperit Eleazarus, Castello per dolum cum sicarijs occupato, matura, nihil recens depositis deteriora, quamquam fere ex quo apparatus sunt ad excidium a Romanis illatum centum annorum tempus agebatur, quin etiam Romani fructuum reliquias incorruptas offendere; si quis autem causam diuturnitatis auram esse existimet, non errauerit, quod arcis altitudine ab omni terrena, & feculenta materia sit remota. Inuenta est autem omnigenum quoque armorum multitudo ab Rege condita, quæ decem millibus virorum sufficeret, ferrumque in seclum, nec non aris, & plumbi materia: quippe vt magnum de causis factum crederes apparatus. Auunt enim Herodem id ipsum Castellum sibi ad refugium parauisse, duplex periculum suspicantem, vnum quidem ab Iudeorum populo, ne se deposito illos, qui antea reges fuerant, ad principatum rediret. Alterum vero maius, atque atrocius ab Regina Aegypti Cleopatra. Hæc enim suam sententiam non celabat, sed cum Antonio sepè verba faciebat, postulans Erodem interfici, sibi autem obsecrans Regnum Iudeorum donari: & magis quis miraretur nondum eius Imperio Antonium paruise, male eius amore mancipatum, quam non donaturum sperasset: propter eiusmodi metum Herodes conditum Masbadam, extrema belli contra Iudeos Romanis opus reliquit.

Ecco come accortamente Giuseppe descriue vn tanto fine insieme con la elettione del Sito fortissimo di natura, e reso per arte da Erode quasi del tutto inespugnabile. Ma come il Capitano Romano Flauio Silua lo assediassè, e superate tutte le difcoltà, in fine lo soggiogassè, nel terzo Libro di questo mio primo Trattato, doue si discorre delle offese, che il nemico fa, o puole fare al Sito fortificato, sarà da me addutto giusto, come lo descriue esso Flauio Giuseppe. Alessandro magno in edificare Alessandria di Egitto, e fortificarla, doppo di hauere posto sotto il suo giogo quel Regno, hebbe due fini principali, vno di poter tenere quel Reame sempre soggetto, e quasi vnito con la Grecia, e però eleffe luogo maritimo con ottimo, e sicuro porto. Il secondo fine fù di perpetuare il nome suo quanto più si potesse humanamente eternare in questo modo, e perciò oltre all'imponergli il nome suo proprio di Alessandro eleffe vn Sito fertilissimo, & vna aria salubre, che sono quelle due cose principali, che conferiscono alla propagatione, e perpetuatione di vna Città; allequali cose non hebbe la mira Dinocrate famoso Architetto, in presentare ad Alessandro quel marauiglioso modello di vna Città da edificarsi sopra il monte Atos, sterile, & infruttifero, e però fù ripreso d'ignoranza dall'Imperatore, e nondimeno accettata la persona sua in suo seruitio, dilettato il Re della bella inuentione, con questi magnifici detti. Piacemi o Dinocrate il bel modello, e tua nobile inuentione; ma dall'altra parte considerando io il Sito sterile, e non capace di somministrare il vitto al Popolo, che dentro a tal Città si sarà ritirato ad habitare, non posso io esser sicuro della sua propagatione, e perpetuità, perche hauendosi à portare le vettouaglie da luoghi lontani, e non per mare, ma per terra, in fastiditi in fine saranno necessitati di abbandonare tale Città, & andarsene ad habitare in più fertile paese, con tutto ciò prendi animo, e seguitemi (soggiunse il Re,) & in fine trouato quell'ottimo, & abbondante Sito, iui diede la cura a Dinocrate di edificare quella nobile Città, che insino ad hoggi ritiene il nome del suo grande edificatore Alessandro. Onde bene Megabizzo lasciato gouernatore dal Re de' Persi Dario in Bisantio, che hoggi si chiama Costantinopoli, nominò ciechi quegli di Calcedonia, che hauendo riscontro diuiso per poco tratto di Mare il Sito, doue fù poi edificata Bisantio, che hora è Costantinopoli, sopra ogni altro Sito piaceuole, e fruttifero, lasciarono questo, & eleffero vn Sito duro, infertile, & del tutto ingrato: *Darius dum esset esurus mala pumica, simul ac primum malum aperuit, interrogatus a fratre Artabano nunquid*

Line di Alessandro Magno in edificare Alessandria di Egitto.

nunquid tantum hominum sibi optaret, quantum illic esset acinorum? respondit se preoptare tot sibi esse Megabyzos, quam greciam subditam; his verbis apud Persas hominem honorauit; quem tunc Pratorem reliquit, cum octoginta milibus militum; Megabyzus autem hic immortalem sui memoriam apud Aellespenthios reliquit, hoc dicto, quod cum apud Byzantium agens audisset Calchedonios decem, & septem annis ante Byzantium urbem condidisse, inquit Calchedonios eo tempore cecos fuisse, qui cum pulchrior adesset locus ad urbem condendam, nequaquam turpiorem elegissent, nisi ceci fuissent. Hic igitur Megabyzus in Hellepenthia plaga pro pratore relictus eos, quos diersarum a Medijs partium erant, subigebat.

Herod. lib. 4.
Melpomene.

E qui si può notare il fine, che si deue hauere in edificare vna semplice fortezza, & in edificare, e fortificare vna Città; perche quegli, che pretende di fabbricare vna fortezza, non deue hauer la mira alla piaceuolezza, e fertilità del Sito, ma solo all'opportunità, e comodità del luogo, per potere impedire gli assalti, e scorrerie del Nemico, e perciò quanto il Sito farà più sterile, scabroso, e duro, doue il Nemico per grande spatio non ci possa trouare vettouaglie, tanto farà meglio per il Principe, che lo elegge, non essendo il suo fine la propagatione, & accrescimento di quella, ma solo, che tanta gente armata star ci possa, che dal fortificato Sito aiutata possa comodamente resistere a qual si voglia potentissimo nemico, che ad assaltare la venisse. Mà nello edificare, e fortificare vna Città deue hauer la mira alla sua aumentatione in popolo, & in potentia, e la potentia non si può ingrandire, se non per mezzo di numero di persone, di forze, e di ricchezze, & il numero di persone non può moltiplicarsi, se non con abbondantia di nutrimenti, & altre cose necessarie al vitto, e vestito humano: & altre comodità per poter viuere vna vita Ciuile, quali tutte cose solo dalla fertilità della terra sono prodotte: e perciò prima di ogni altra cosa si deue hauere la mira alla fertilità, e spaciosità di essa Terra, produttrice, come vera Madre, di tutto il necessario per il nutrimento, & ingrandimento de suoi figliuoli, e non solo di tutto il necessario, ma di tutto il superfluo ancora, e di tutte le ricchezze, e comodità, che con gli occhi humani vedere, e con l'intelletto humanamente considerarsi possono. E' la terra fondamento sostanziale di tutta la vita, e felicità humana, non il Mare, come molti si presumono; e se il Mare par che ne apporti felicità, o sostanza alcuna, questo solo è per accidente, che di se stesso altro non ci dona, che vn poco di mal sano, e contagioso pesce. Il grano, il vino, le carni, le frutta, l'erbe, le droghe, i panni, le sete, l'oro, l'argento, i metalli, i mezzi minerali, le gioie, i legni non sono frutti del Mare, ma della Terra, e dalle terre abbondanti di alcune di quelle ad altre terre di tali cose difettose sono per mare portate. Non dico io, che il Sito del Mare non sia buono, per la facilità del condurci d'altre parti per Mare vettouaglie; ma questo è per accidente; & allhora si dirà in rei veritate ottimo, quando sarà accompagnato tal Sito da vna spaziosa tenuta di paese, fauorito da Cerere, e da Baccho, e che possa somministrare a Minerua, & a Vulcano abbondantemente tutto quello, che essi desiano, e contentare in tutto, e per tutto Mercurio, e quelle Città sopra il Mare fondate, senza questa fertilità, & abbondanza di terreni, e spaziosi paesi, sono ben presto cresciute, & ampliate in Dominio esterno, & in ricchezze, e potenza lontane dalla sua vista, ma così parimente presto sono mancate, come accidente, che potest adesse, & non inesse, perche vna fortuna di Mare il tutto gli toglie, o vna battaglia nauale perduta gli tarpa le ali, e la farà andarsene per terra carponi; Conosceua tutto questo il Console Romano Censorino, e perciò noi vediamo come lo dimostra ai Cartaginesi, efortandogli a voler sopportare patientemente il crudel colpo di fortuna, di rouinare Cartagine fino dai fondamenti, & andare ad habitare in fra terra dal mare lontani, e darsi alla Agricoltura. Così Appiano Alessandrino tale esortatione vade descriuendo: *Ibi Censorinus (erat is suo collega facundior) Tum quoque assurgens, uultu ad grauitatem composito, sic locutus est; Quantum ad promptam obedientiam uiri Carthaginenses attinet, quæ tum in obsidibus dandis, tum in armis tradendis apparuit, est, quod uos laudamus, sed non est multis uerbis utendum, quando urget necessitas: seretis fortiter senatus iussa reliqua, cedite nobis Carthaginem, sedes ad quemlibet ditionis uestræ locum transferte, modo ultra octuagesimum a mari stadium; certum enim est nobis hanc diruere. Hæc consulis uerba interruptit clamor tollentium manus ad Cælum, & Deos irritorum sederum testes inuocantium non sine multis grauibus conuijs; Ad hæc Censorinus; quæ senatus iussit, quid opus est sepius dicere, iussit enim, & oportet fieri; non pigebit rationes quoque uobis reddere, si persuaderi potius, quam cogi possitis; Hoc mare, quoties uos admonet ueteris Imperij, potentiæque, toties ad peccandum prouocat, & inde in calamitatibus conijcit: huius enim occasione Siciliam inuastis, & amisistis; in Hispaniam traicistis; ut ali-*

Fine in edificare vna fortezza difendente dal fine di edificare vna Città.

Appia. Alex.
de bello punico lib. 1.

quanto

quanto post ex ea pelleremini, federis quoque tempore negotiatores presertim nostros spoliabatis, & ut scelus lateret, mergebatis in Mare; donec deprehensi a nobis, mulctati estis Sardinia; sic & Sardiniam amisistis, propter hoc Mare, qui suapte natura omnes inuitat ad auaritiam, propter proventus expeditos, & celeres; hoc Atheniensis quondam rei Naualis studiosos valde auxit, ac mox deiecit; vni enim Maritimi questus negotiatorijs similes, acervatum & veniunt, & abeunt; scitis illos ipsos, quorum modo memini, Imperio prolato vltra Ionium Mare usque in Siciliam, non prius cupiditati modum imposuisse, quam totum amisserunt Imperium. Traditisque hosti portibus, & nauibus, in Ciuitatem receperunt presidium, & longos illos muros diruerunt suis manibus, propemodum facti mediterranei, qua res diu seruauit eos incolumes: est enim Viri Carthaginienses terrestris vita stabilior, intenta securis agriculturę laboribus; & vti minus lucriferat, affert tamen omnium certius quam negotiatio; dicam quod sentis; Ciuitas maritima videtur mihi nauis potius esse quam terra solida; ita iactatur varijs negotijs subinde mutabilibus. Mediterranea verò absque periculo fructus ex agris percipit: hanc ob rem & veteres Regię fuerunt omnes mediterraneę, hinc ita creuere Medi, Persę, Assirij, & cet.

Fine di Lucullo in forti ficare vn di uo contra Mitridate R. di Ponto.

Era Lucullo Console Romano con trenta mila soldati a piedi, e mille seicento caualieri accampato contra Mitridate Re di Ponto, e saputo per secrete spie l'esercito regio essere di trecento mila soldati, conferendo il suo picciolo con quello immenso di Mitridate, come prudente si risolse di debellare tanto numeroso stuolo, non con il ferro, ma cola fante. Constituitosi adunque vn tanto generoso fine nella mente andaua inuestigando Sito idoneo, e proprio per poter accampar sicuramente tutto il suo esercito, e che in vn medesimo tempo tagliasse il camino, & impedisse il passo libero delle vettouaglie al regio esercito: finalmente adocchiò vn Monte comodo per fargli conseguire l'vno, & l'altro fine: ma non gli era concesso di poterli impadronire di quello con viua forza, non hauendo egli, se non vno strettissimo passo per poterci andare, e quello, oltre all'esser fortissimo per natura, era gagliardamente guardato, e fortificato da i Capitani regi. Ne per questo Lucullo desistè dalla sua macchinata impresa, e quello, che per viua forza di arme conosceua di non poter conseguire, sentite prego, come con l'arte, e con l'industria felicemente ottenne secondo, che Appiano Alessandrino accuratamente ce lo vā descriuendo; Deinde L. Lucullus Cos. ad hoc bellum missus, legionem secum ex Urbe adduxit, ad quam duabus fimbriatis, & alijs duabus adiunctis, cum in vniuersum haberet 30. mil. peditum; 1600. equites circa Cyzicum castra cum Mitridate contulit, vbi, cum ex transfugis cognouisset Regem habere circiter trecenta virorum milia, Commeatus his, partim a frumentatoribus, partim Mari subuectari, versus ad suos ait, se statim hostes in potestatem redacturum absque certamine. Jusitque eos promissi huius meminisse. Conspicatus autem montem castris opportunum, quo occupato, ipse copiam habiturus erat commeatum, hostes vero inopia, rem aggressus est, ut maximi momenti ad victoriam parandam sine periculo. Cunque vnicus angustus esset in eum aditus, Mitridates hunc tenebat valido praesidio, a Taxile, ducibusque alijs admonitus. At L.

Appianus de bello Mitridatico.

Manius arbiter federis et cum Sertorio, post illius mortem clam ad Lucullum miserat nuntium, a quo accepta fide persuasit Regi, sineret Romanos transire, & Castrametari prohibito. Fimbrianas enim Legiones, quę aliquando militassent sub Sertorio, velle transfugere, & facturas id propediem, quid igitur opus esset sudore, & sanguine, quando sine certamine vincere liceat. Huic Consilio Mitridates imprudenter assensus, ut nihil suspicans, passus est Romanos secure superatis faucibus, contra se magnum montem munire, quo in potestatem redacti, ipsi a tergo subuehendi erant commeatus libere; Mitridati contra, Lacu, Montibus, & Fluuijs excluso ab importationibus terrestribus, tenuiter subministrabantur, cum neque pateret exitus, neque vi repellere posset Lucullum, ob neglectam locorum opportunitatem, & imminens hinc etiam maritimas importationes esset impediturus, quę quidem Lucullus amicis suis promissum reuocabat in memoriam, & rem quasi iam confectam eis ostendebat.

Fine dei Focensi in forti ficare vn passo angustissimo contra i Tessali.

Erano i Focensi con perpetue scorrerie molestati da i Tessali, popolo feroce, & in que' tempi molto poderoso, quale cercaua di fogggiare i Focensi, come gente nuoua, e non molto atta a resistere a potente nemico; vedendo adunque essi Focensi in campagna libera non poter resistere alle forze de i Tessali, si constituirono vn fine nella mente di potere con mediocre forze reprimere l'audacia, e ferocità di quegli, & accorgendosi, che solo per vn camino strettissimo, e dirupato era concesso a i Tessali di passare a i danni loro; subito con le debite preparationi accorrono a quello, & eletto in esso il più idoneo, & opportuno luogo, con grosse muraglie, & alte torri di maniera lo fortificano, e lo rendono impenetrabile, che venendo al solito i Tessali, ignoranti ancora

ti ancora di tal fortificatione, e trouato in tal maniera tanto gagliardamēte il passo vſato difeſo, con vergogna grande, e danno biſognò, che ſe ne ritornaffero, laſciando in pace i prudenti Focēſi. Queſto tal fine pure hebbero i Greci per difenderſi da quell' immēſo eſercito di Serſe Re de' Perſi; e ſapendo, che altro camino non poteua fare lo eſercito Perſiano per entrare in Grecia, che per quel medefimo, che i Focēſi già moltiſſimo tempo auanti haueano fortificato, a quello ſe ne vāno, e trouata quella fortificatione già da' Focēſi fatta per la vecchiezza mezza rouinata, & abandonata, ſubito danno ordine di riſarcirla; & in più altri luoghi ancora fare noue, e duplicate fortificationi, proportionate a quel numero innumerabile di nemici, che come vn' immēſo torrente ſcorgeuano venirgli ſopra per ſoggiogare tutta la Grecia: *Ingreſſus vero in Græciam per Trichinū, ubi arētiffimus dimidii iugeri eſt, quamquam ad dexterā regionem nō eſt hic locus arētiffimus; ſed ante poſtquam Thermopylas iuxta Alpenos, a tergo ſitos, tantummodo ad agendum vehiculum patet, anterius iuxta flumen Phenicem prope Urbē ante iam ſolum agendum vehiculo ſufficit, Thermopylarum, quod montis ad heſperum vergit, inaccessum eſt, & prelati præcipitii protentum, uſq; ad Oetam; quod autem via vergit ad auroram, Ida mari excipitur, ac vadofis. In hoc ingreſſu ſunt Therma luſtra, ideſt, calida lauacra, quæ Chitrus, ideſt, ollas indigena vocant; & de ſuper Ara Herculi extructa: ad hos ingreſſus murus eſt edificatus, ſuper quem olim pylæ, ideſt portæ erant: cum autem edificauerant phocēſes metu Theſſalorum, ex quo illi ex Theſprotis terram Aelodimæniere habitatum, quam nunc poſſident: & quia Theſſali conabantur eos ſubigere, præſidio impoſito tutabantur, aquamque calidam ingreſſui induxere, ut eſſet lacunofus locus; omnia excogitantes, ne in ſua terram Theſſali incurſarent. Hic tamen Murus, quondam extructus, maiori ex parte iam vetuſtate erat collapsus, quo ruruſus excitato, uſum eſt, ut illinc faciendum, ut illis barbarum arcerent a Grecia. Eſt autem proximè viam vicus nomine Alpeni, unde frumentati Greci ſtatuerant: & hæc quidem loca viſa ſunt Græcis opportuna; cuncta enim rimati, atque ratiocinati, ut ubi barbari neque multitudine, neque equitatu uti poſſent, ibi illos Græciam inuadentes exciperent: poſtea vero quam Perſam in Pieria eſſe audire, ex Iſthimo digreſſi ſunt peditatus ad Thermopylas inſidendos.*

Ecco il timore accōpagnato da mille ſtrane larue di ſpauentofe morti, che di tal maniera horrendo ſi rappresenta alla viſta di quegli inuitti Romani, che come ſeluaggie, e timide damme gli farà laſciare le ſpatioſe campagne, & andarſene vergognafamente vagando per colli, monti, & intricati ſiti per conſeguire vn fine tanto vile, di non affrontarſi più, e venire alle mani con gli Elefanti Cartagineſi; vna, & vn'altra volta da quegli ſuperati: anzi di più a laſciare i monti, & i boſchi, e come muti peſci andarſene per mare guizzando. *Perlata enim Romam fama de bello in Africa geſto, proſtigatiſque Romanis; cum cognouiſſent id in primis vi, atque impetu Elephantorum accidiffe, quod illi Acies diſieciffent, quod ordines perturbaffent, quod maximam in exercitu ſtragem feciffent, tantum Elephantorum terror poſt eum diem Romanos tenuit, ut proximo biennio, cum ſæpe in Africa, ſæpe etiam in aliis locis obuui hoſtibus fuiſſent, nunquam tamen, aut congregi cum Cartagineſibus, aut in locis æquis caſtra metari auſi ſint; Collibus ſemper, ac montibus, nullo alio, quam Elephantorum metu, ſe tutantes; quamobrem Romani pauore exercitus cognito, parandæ claſſi omni ſtudio incumbunt.* Arface Re de' Parti, huomo di oſcura; anzi incerta origine; ma di animo regio, e di valore, e virtù decorato, di capo di ladroni fatto (ſecondando la ſua fortuna) Imperatore di vno inuitto eſercito, poſto in libertà il Regno dei Parti, ſua patria, ſoggiogato il Regno degli Hircani, ſuperato in giuſta giornata Seleuco Re de' Battriani, e degli Aſſirij, doppo tãte vittorie, come Re nuouo; ma nondimeno di fortezza formidabile, ſi deliberò, e preſiſſe nella mente ſua queſti due generoſi, e glorioſi fini; Il primo di ſtabilire, e rendere ſicuro da ogni nemico inſulto il ſuo di nuouo conquiſtato Regno, & il ſecondo, di rendere ſe con il ſuo cōquiſtato di nuouo Regno più glorioſo, & ammirabile non ſolo appreſſo de' ſuoi fedeli vaſſalli; ma all' vdito delle più remote, e potēti nationi del Mōdo. E per conſeguire queſti due tanto honorati fini, vedete, come per il primo fonda per tutto il ſuo Reame moltitudine grãde in ſiti opportuni d'ineſpugnabili fortezze, e riſarcisce, e fortifica tutte le Città, molto tempo auãti ſtate edificate: E per il ſecōdo, elegge vn ſito frã tutti gli altri ſiti del ſuo Reame il più giocondo, il più fertile, & il più ſicuro, & iui di nuouo fonda fino dai fondamēti vna Città mirabile, & in quella pone il ſuo real trono, per ſedia perpetua de' ſuoi legittimi ſucceſſori, come capo di tutto il ſuo Reame. Ecco Giuſtino hiſtorico, come tutti q̄ſti mirabili progreſſi, & attioni di tãto ſaggio, e vittorioſo Rè egregiamente deſcriue. *Erat eo tempore Arfaces vir, ſicut incertæ originis, ita virtutis experta. Hic ſolitus latrociniis, &*

Fine de Cr
in for
re Thern
las cō rati
ſi.

Herod lib. 7

Polyhima

Fine vergo
gnofa de' Ro
mani eleg
gere ſi Me
tani, & eleg
gere il mare.

Polib hiſtor.
lib. 1.

Fine di Arfa
ce Re de' Par
ti in fortifica
re molti ſiti
nel ſuo pro
prio reame.

Iuſtini hiſto
rici lib. 41.

rapto vivere, accepta opinione, Seleucum a Gallis in Asia victum, solutus regis metu, cum prædonum manu Parthos ingressus, Præfectum eorum Andragoram oppressit, sublatoque eo, Imperium gentis inuasit. Non magno deinde post tempore Hircanorum quoque Regnum occupauit; atque ita duarum Ciuitatum Imperio præditus grandem exercitum parat, metu Seleuci, & Theodoti Bathrianorum Regis. Sed cito, morte Theodoti, metu liberatur; cum filio eius, & ipso Theodoto, fædus ac pacem fecit, nec multo post, cum Seleuco Rege ad suos persequendos veniente congressus, victor fuit: quem diem Parthi exinde solemnem, velut initium libertatis, obseruant. Reuocato deinde Seleuco nouis motibus in Asiam, dato laxamento, Regnum Parthicum format, Militem legit, Castella munit, Ciuitates firmat: Urbem quoque, nomine claram, in Monte Thaborteno condit; cuius loci ea conditio est, ut neque munitius quicquam esse, neque amenius possit. Ita enim, & præruptis rupibus undique cingitur, ut tutela loci nullis defensoribus egeat; & soli circūiacentis tanta Vbertas est, ut propriis opibus expleatur. Tam fontium, ac siluarum ea copia est, ut & aquarū abundantia irrigetur, & venationū voluptatibus exornetur. Sic Arsaces quasi simul constitutoque Regno, non minus memorabilis Parthis, quam Perficis Cyrus, Macedonibus Alexander, Romanis Romulus, matura senectute decedit; cuius memorie hunc honorem Partri tribuerunt, ut omnes exinde Reges suos Arsacis nomine nuncupent.

Sito mirabile del mōte Thaborteno nel regno dei Partu.

Fine di Demostene Duce di Atene in fortificare Pylon contra i Lacedemoni.

Demostene eletto Duce della Republica d' Atene, come prudente, e perito Capitano si propose vn fine heroico di molestare, & humiliare la Republica Spartana de' Lacedemoni, e ridurla sèza molto suo pericolo, e dāno al più infimo grado della sua grandezza. Haueua già Demostene adocchiato, & offeruato vn luogo maritimo, vicino a Sparta, nō più di 5. miglia, cō buono, e capace porto, chiamato Pilon, già habitato da' Messenij; ma rouinato poi, e derelitto da' medesimi, per la sterilità della terra, e negletto da' Lacedemoni; e considerādo Demostene, che se con prestezza potesse fortificare quel sito, hauria potuto cōseguire il fine tātto importāte da lui nella sua mēte prefisso; mōtatò sopra l'armata maritima, e fingendo d'andar' altroue; in vn tratto volta le prore verso Pilō, e sceso in terra sicuramēte, esorta i soldati a risarcire, e fortificare il negletto sito con prestezza, auanti, che da' Lacedemoni fossero impediti; ilche doppo molte persuasioni facēdo a gara tutto l'esercito, ridusse a tal termine la Republica Spartana, emula d' Atene, che cō infinita strage sua, e vituperio fù necessitata a dimādare vergognosa pace a gli Ateniesi. Tucidide molto breuemēte, ma cō molta chiarezza, descriue il Consiglio, il fine, le persuasioni, le difficoltà, e hebbe Demostene; & in fine il feruore mirabile dell' esercito in risarcire, e riedificare la Città di Pilō, per cōseguire il fine tātto desiato. *Demosthenes aut, ut prius in Pylon, et cū loco potiti essent, & quæ oporteret, egissent, in Corcyra tenderent, iubere, illis contradicentibus. opportune tamen exortatē pestus cū Classem detulisset Pylon, postulare, ut confestim muro locum munirent: ea enim re simul se nauigasse, ad hoc ostendere affatim Materiē, ac lapides adesse, & situ locum munitum, desertūque, ac magno circa tractu desertum. Abest namque Pylus a Sparta stadia circiter quadraginta, sita olim in agro Messeno, quæ Lacedemonii vocant Coryphasion. Illi dicere, multa esse in Poloponesso promontoria desertā, si libeat in iis occupandis exhaurire Ciuitatem; Ceterū huic non nihil a quolibet alio differre videbatur hic locus, quod adiaceret ei portus, quodque Messenii, quondam incolæ illinc prodeuntes, plurimū infesti Lacedemoniis, propter lingua commercium futuri essent, fidelesque loci custodes. Vbi neque Ducibus, neque Militibus persuadet, etiam postea cum præfectis re communicata quieuit, nondū apto ad nauigandū Mari, donec ipsis militibus otium agentibus cupido incessit concludendi uunionibus locum: Itaque rem aggressi moliantur, et cū lapidariis carerent ferramentis, collectos passim lapides ferebāt: et ubi quisque quadrabat, coagmentabāt: lutum sicubi opus illo esse, vasorum penuria, humeris cōportantes, ut id cōmodissime illic maneret, incurui, ne ue deflueret, manibus post tergum confertis, omnique ratione annitentes, opportunissimis quibusque oppugnationi partibus communitis, anteuenire succursum Lacedemoniorum: Nam plerumque loci suo apte situ munitum muro non indiget: Lacedemonii cum hoc accepissent (agebant autem tum forte festum quoddam solemne) contempserunt, tanquam dū essent, aut hoste non expectaturo, aut se oppidum paruo negocio recepturis. Athenienses communito intra sex dies loco terram versus, ubi maxime oportebat ad tutelam eius, Demosthenem cum quinque nauibus relinquunt, cum ceteris in Corcyra, ac Siciliam ire pergunt.* Poteua Tomiris Regina de

Tucididis l. 4. de bello Peloponensiaco.

Tucididis l. 4.

Fine di Tomiris Regina degli Sciti in fortificare siti angusti in cōtra Cyro Re de' Persi.

gli Sciti, prohibire l'entrata nel suo Regno a Ciro Rè de' Persi, che con dugento mila combattenti se ne veniua, come vn rapido torrente per soggiogar lei con tutto il Regno de' gli Sciti insieme: ma confidata nelle forze del Regno, e suo animo più che virile, hebbe ardire di aspettare Ciro dentro le proprie viscere, per far di quello più sicura strage; e gli faria forse riuscito il disegno,

segno, se la prudenza, e sagacità di Ciro non haueffe delusa la età giouenile, & imperita del giouinetto Re, e figlio di tanta Reina, che con la più gran parte del suo esercito bisognò, che ci lasciasse la propria vita; da questo crudele, e lacrimoso successò Tomiris necessitata, cangia consiglio, & aspirando alla vendetta si costituisce vn fine degno di essere infino al Cielo lodato, di distruggere tutto si formidabile esercito, insieme con il proprio Re, e satiarfi dal sangue di sì crudele, e poderoso nemico, & ecco, che per conseguire vn tanto fine elegge Siti angusti, alpestri, alti, e dirupati, & eletti subito accorre a quelli fingendo timorosa fuga, gli fortifica tutti, e gli presidia, e quiui ardita aspetta il suo crudel nemico, quale insolente della recente vittoria, a briglia sciolta seguitando la prudente Reina, di tal maniera si troua cinto, e recinto, anzi rinchiuso in quelli alpestri, e presidiati Siti, che non trouando esito alla sua ritirata, fù necessitato cedere alla fortuna, & essere lui con tutto il suo numeroso esercito nel proprio sangue sepolto.

Cyrus subacta Asia, & uniuerso Oriente in potestatem redactus, Scythis bellum intulit, erat autem eo Imperatore Scytharum Regina Thomiris, quae non muliebriter aduentu hostium territa, cum prohibere eos posset, vadum Araxis fluminis transire permisit, & sibi feliciorum pugnam inter Regni sui terminos rata, & hostibus obiectu fluminis fugam difficiliorem. Itaque Cyrus transiectis copijs, cum aliquantisper in Scythiam processisset, castrametatus est. Deinde postera die, cum simulato metu, & quasi refugiens castra deseruisset, vinum affatim, & ea, quae erant epulis necessaria, reliquit, quod cum nuntiatum Reginae esset, adolescentulum filium ad insequendum eum cum tertia parte copiarum mittit; cum ventum ad Cyri castra esset, signarius rei militaris adolescens veluti ad Epulas, non ad praelium uenisset, omissis hostibus insuetos barbaros vino onerare se patitur; Priusque Scythae ebrietate quam bello vincuntur. Nam cognitis his Cyrus reuersus per noctem securos opprimit, omnesque Scythas cum Reginae filio interficit. Amisso tanto exercitu, & quod grauius dolendum, unico filio, Thomiris, orbitatis dolorem, non in lacrymis effudit, sed in ultionis solatia intendit; quippe simulata diffidentia propter vulnus exceptum, refugiens Cyrum ad usque angustias perduxit: ibi compositis in montibus insidijs ducenta millia Persarum cum ipso Rege trucidauit, in qua uictoria etiam illud memorabile fuit, caput Cyri amputatum, in utrumque humano sanguine repletum conijci Regina iubet, cum hac exprobratione crudelitatis; sicut te sanguine, inquit, quem sisti.

Iustin. hist. 1.

Lasciato Megabizzo con ottanta mila soldati dal Rè de' Persi Dario nello Ellesponto, per fogggiare all' Imperio suo tutte quelle Nationi; Ecco, che fra tante vn popolo si troua habitatore circa di alcune montagne chiamate Pangeo, Doberas, Agriamias, & Odomantes; popolo imbel le, pouero; priuo di forze, di Arme, ma nõ del tutto di consiglio. Perche costituendosi vn fine di scampare la sua vita, e liberarsi da quell' horredo timore di feruitù, e di morte, ne potendo ciò cõ seguire per via di Arme, e di uiua forza, eleggono in fine vn sito proportionato proprio alla loro imbel le vita, per conseguire vn tanto desiato intento, e questa fù la palude Prasiade; iui si ricouerano, iui si fortificano, secondo, che la loro semplicità gli dettaua in quel modo appunto, che Herodoto tal sito, & habitationi loro descriue. *Qui uerò circa Pangeum montem incolunt, Doberasque, & Odomantes, & ipsam Prasiadem paludem, a principio non cepit Megabyzus, tentauit tamen expugnare eos, qui paludem incolunt; incolunt autem hunc in modum. In media Palude compactae erant sublicae tenuem a continente ingressum vno ponte habentes: has sublicas tabulata sustinentes, olim cõmuniter omnes Ciues statuebant, Mox e lege hunc in modum statuendum censuerunt, ut pro singulis uxoribus, quas quisque duceret (ducunt autem singuli multas uxores) ternas defigeret sublicas, e monte sumptas, cui nomen est Orbelus, hoc habitantes modo obtinent singuli super ea tabulata tugurium, in quo degunt, & fores inter tabulata compactas deorsum ad paludes ferentes; paruulos liberos per pedem recte illigant, metuentes, ne illi in aquam deuoluantur, equis autem, & subiugalibus pisces pro pabulo praebent, porro piscium tanta est copia, ut quoties quis ianuam compactam reclinauerit, demissam fune sportam uacuam aliquanto post retrahat piscium plenam; est autem a Palude Prasiade breuis admodum in Macedoniam uia.*

Herod. Hali carnass. hist. lib. 5 qui Terpsicore inscribitur Laurentio Valla interprete.

Fin: d'alcuni poneri popoli in fortificare si dentro ad alcune paludi.

Heroico fù il fine di Silla Console Romano, ch'egli si stabilì nella mente, di riportar gloriosa Vittoria di Archelao, Capitano di Mitridate Rè di Ponto, che con esercito di cento venti mila combattenti in Campagna era a i danni de' Romani: piccolo era l'esercito di Silla in Comparatione del Mitridatico; e nondimeno stabilito vn tanto fine Silla, insieme stabilì il mezzo di poter conseguire il suo intento, & il mezzo altro non fù, se non poter ridurre il nemico copioso in luogo angusto, alpestre, e del tutto intricato, doue non haueffe potuto spiegare in ordinanza le sue infegne, e combattere con tutte le sue forze, lo ridusse finalmente doppo molta patientia, &

Fine di Silla in fortificare alcuni siti cõtra Archelao Generale di Mitridate Rè di Ponto.

offeruantia, e i dottolo, sentiamo, come Appiano Alexandrino descriue al viuo la sua trionfante vittoria con morte solo di 13. soldati Romani, e di cento, e dieci mila de' nemici, cō il modo di fortificarli di Silla cōtra esso Archelao: *Ut vero castra collata sunt: Archelaus continue suos producebat, faciens pugnandi copiam; Sylla vero cunctabatur, locorum naturam, & hostium multitudinem circumspiciens, redeuntes deinde ad Calcidem subsecutus, tempus, locumq. captabat, vi uero uidit circa Cheroneam, in prae-ruptis castrametatos, unde uict s nullum paterebat effugium, ipse in proximo occupata lata planicie, mox suos produxit, ut Archelaum, uel inuitum pugnare cogere, si etus opportunitate loci expediti ad gradum, uel inferendum, uel referendum, cum Archelaus sapiretur rupibus, qua in certamine non sinerent exercitum uires in unum conferre, asprensas interrumperentibus: quod si semel in fugam uerterentur, eadem rupes erant impeditura. Hac maxima ratione locorum motus, hostem inuasit: ne Archelao sua multitudo proforeret, qui nihil tunc de pugna cogitans, negligenter castra numerat, & non prius quam irruentibus Romanis, animaduersa iniquitate loci, misit partem equitatus ad reprimendum eorum impetum, sed profligatis equitibus, & actis in abrupta, rursus sexaginta currus immisit, si forte posset scindere, ac interrumpere legionum ordines, quos Romani (discessione facta), usque ultimam aciem sinerunt praeteruehi, ubi priusquam retro uerterentur, a triarijs coiectis undique telis oppressi sunt. Archelaus, cum sic quoque castra tueri posset, protegentibus etiam rupibus, maluit ex improviso tantam suorum multitudinem in aciem propere ducere in locorum angustijs, quod Sylla iam esset in proximo, immisisque primis equitibus, praerupti mediam Romanam aciem: atque ita utrunque dimidium, propter paucitatem facile circumuenit, repugnatum est tamen utrobique in orbem magnis uiribus, sed maxime laborauere, qui sub Galba, Orensioque pugnabant, quos ipse Archelaus urgebat oppositus, in cuius conspectu uirtutem suam approbare conabantur barbari, donec Sylla co conuerso, cum multis equitibus, ille corijciens e signis imperatorijs, & maiore puluere ipsum aduentare, ommissa circumuentione in aciem redijt: At Romanus agens robur equitum, assumptis etiam duabus cohortibus, quas collocarat in insidijs, hostes perplexos, nec dum in frontem digestos inuasit, turbatosque perripit, & in fugam uersos persecutus est. Mox captam, (hac parte) uictoriam Murana in leuo cornu adiuuit non segniter, increpitusque quos circa se habebat; ipse quoque trepidationem iniecit, inuasit hostibus: Ita profligato utroque Cornu Archelao, ne medij quidem substituerunt, sed una erat fuga omnium, nusquam fallente Syllam sua coniectura de pugnae exitu. Nam hostes angustijs impedit cum fuga non pateret, protrudebant per abrupta se inuicem, quarum pars in Romanos incidebat, prudentiores castra sua repetebant, quibus Archelaus intercluso reditu imperitus belli casuum, cogebat eos in hostem obuertere pectora, & parebant quidem illi alacriter: sed cum nec Duces tam ad se uenire, uel qui suos instaurarent ordines, nec signa, (passim per trepidationem proiecta) usquam conspicerent, urgere a, nec pugnae locum, nec fugae haberent, coacti in maximas angustias trucidabantur impune, uel ab hostibus, quos in tanta suppressione referre non poterant, uel a suis; ut fit in turbato, constipatoque agmine, itaque in sum portas petentes, circa eas glomerabantur, incusantes eos, qui se excluderent, communia sacra, ceterasque necessitudines exprobrando, nec tam hostibus perniciem suam imputando, quam domesticis: Donec tandem Archelaus, multo serius, quam usus postulabat, portam aperuit, & confusis ordinibus ruentes receperunt Romani mutuo se cohortati, simul cum fugientibus in castra irruerunt, & imposuerunt supremam manum uictoriae. Archelaus, & quotquot alij cateruatim disfugerant apud Calcidem congregabantur. e 120. mil. non multo plus, quam decies mille superstites: e Romanis primum quindecim uiri desiderati sunt, postea tamen ex his duo reuersi sunt falso perijisse crediti. Hoc euentu Sylla cum Archelao Mithridatis Duce pugnauit ad Cheroneam, non alienum, uel a Sylla prudentia, uel ab Archelao temeritate fatua.*

Fine di Seleuco Re di Siria in fortificare 35. citi nel suo Reame.

Morto Alessandro Magno, e diuiso il suo Impero fra i più suoi degni Duci, toccò in sorte a Seleuco, tutto il reame della Siria, insieme con altre Prouincie adiacenti; ma considerando Seleuco tanto ampio Regno non poterlo con viue forze di armi difendere, non solo contra i nimici esterni, ma ne anco contra gl' interni, per assicurarsi di questo, e nobilitare, & arricchire il nuouo Regno, ecco come fortifica tutto il suo stato con trentacinque Città, senza altri minori Castelli, parte dentro al Regno, parte alle frontiere volte verso potentissimi nemici, altre in monti, altre in piano, altre sopra il Mare, & altre in Riua a gradissimi fiumi, per tenere in freno i popoli di nuouo venuti sotto il suo dominio, e potere resistere all' impeto dell' armi forestiere, che in qualunque modo, e tempo fossero potute venire ad assaltare il suo Reame: *Ornauit autem Imperium suum (nempe Seleucus Rex Syriae) quod in partem post mortem Alexandri Magni acceperat, extructis per totam eius longitudinem urbibus, quarum sexdecim a patre denominauit Antiochias, sex a Matre Laodiceas; nouem a se Seleucias, quatuor ab uxoribus, tres Apameas, unam Stratoniceam, ex quibus clari-*

Appian. Alexand. de bello Siriaco.

riores nunc extant Seleucia dua, altera a Mare, altera ad Tygrim: Cum vero eam, quae ad Tygrim est, conderet, Magos iussos diem, horamque fundamentorum fodiendorum eligere, mentitos esse horam, quod nolent tantam urbem contra se muniri: cumque Rex praescriptam horam expectaret in tentorio, & exercitus ad opus paratus silentio signum attonderet, repente felici hora visi sunt sibi audisse vocem iubentis, moxque ad opus profiluerunt, tanta alacritate, ut ne a preconibus quidem cohiberi potuerint, quo perfecto, Seleucum tristem, & de fato urbis sollicitum Magi, securitate impetrata, sic affati sunt. Fatalem necessitatem, o Rex, siue malam, siue bonam, nec homo potest mutare, nec ciuitas; sunt enim & Ciuitatibus sua fata, sicut hominibus singulis: Hanc vero plurimis seculis manere Dijs placuit, quando initium eius in eam horam incidit. Nos vero timentes, talem munitionem contra nos erigi, declinare fata conabamur; at illa plus valuerunt; quam uel Magorum uersutia, uel Regis ignorantia: Itaque fortuna ipsa, quod felicius erat, imperauit exercitui, id quod tibi declarabimus, nec putes nos adhuc uel commentitijs artibus, nam, & praesidebas ipse, & signum expectari iusseras, exercitus uero alias semper, uel in subeundis periculis, ac laboribus obsequentiissimus, nunc ne quiescere quidem te iubente sustinuit, sed eodem momento uniuersus profiluit, una cum praefectis, quasi iussus, sicut reuera iussus est, quam ob rem ne tuo quidem Imperio cohiberi potuit: quid igitur in rebus humanis Rege potentius fuerit, nisi Deus? qui te uoti fecit compotem, & melior nobis auctor condenda Urbis fuit, in sensu nostro, ac finitimum generi? quidem posthac res nostra ualebunt, ad motus ad nos potentioribus accolis? Hac certe Ciuitas bona fortuna conditur: florebitque diutissime. Tu uero peccato nostro, profecto, a metu amittendi felicitatem propriam ueniam confirmare dignaberis: hac Magorum oratione Rex delectatus ignouit.

Appian. de
to Bello Siria
co lib.

Era Samo discinta di muraglie, & esposta in preda a qual si voglia nemico; questo conosciuto Astiocho, consulta con i suoi Capitani, di non perdere tanta occasione, ma con prestezza andargli sopra con tutta l'armata, saccheggiarla, metterla a fuoco, & a fangue, & il rimanente condur seco prigioni, e schiaui. Questo crudel consiglio inteso Prinico, amico degli Atteniesi, subito auuertisce i Duci, & esercito Atteniese, che lasciata ogni altra cura, solo con ogni prestezza attendessero a fortificare Samo; non solo per difendersi da questo improuiso assalto, ma di tal maniera fortificarla, come se in perpetuo hauesse da durare, e resistere a qual si voglia potente nemico, che in ogni tempo la potesse venire ad assaltare. Hac quoque Astiochus ad Alcibiadem detulit, cuius iniquitatem presentiens Prinichus, tantumque non ab Alcibiade de his rebus epistolam adesse, praecipit ipse ad exercitum indicium afferre, inquiens hostes in animo habere, cum Samus careat muris, nec omnis Classis inuis habeat stationem castra inuadere: & quando quidem ipse pro comperto habeat debere Samum illos quam celerrime muros concludere, & in ceteris custodias agere. Atque ipse eos pro Imperio, quo erat ad hac facienda adegit; & isti quidem partim ad extruendos muros res preparare, partim celeriter extruere non solum ex hac causa, sed etiam tamquam sic Samus esset duratura.

Finede Sami
in fortificare
la Città di Sa
mo.

Tucid. lib. 3.

Antiocho, cognominato il grande, doppo di hauer per forza di Arme ricuperato il già perduto suo Impero, che nell'Asia possedeua, riuolse le sue armi in Europa contra i suoi ribelli, & volendo ridurre sotto il suo antico giogo i Tracci, gente ferocissima, & bellicosa, per poter più facilmente far questo, & conseguire tanto giusto fine, stabilisce di fortificare vna Città detta Lisimachia, in luogo, e sito tale posta, che di quiui poteua molestare i Traci, e tenere la sua armata, le sue vettouaglie, & monitioni necessarie per tanta importante guerra, pronte, e parate in ogni occasione. Antiochus Seleuci filius, Antiochi Nepos, Syrorum, Babiloniorum, & ceterarum gentium Rex sextus, ab eo Seleuco, qui post Alexandrum in Asia circa Euphratem regnauerat, aggressus Mediam, & Parthiam, ceterasque provincias, quae a progenitoribus eius defecerant, & post multas res gestas, Magnus cognominatus, deinde in Europam traiciens, Thraciam subigebat, contumaces cogens imperata facere, Chersonesum etiam munit, & Lisimachiam condidit, quam Lysimachus Rex post Alexandrum, Thraciae condiderat, ceu Arcem contra eos Barbaros, Thracas uero post eius mortem deleuerant. Hanc tunc Antiochus rursus incoluiussit, reuocatis Ciuibus profugis, & redemptis, si qui eorum in captiuitate seruebant, alijsque Colonis additis, ultro domans eis boues, ouesque, & ferrum ad agriculturam, ut quam celerrime. Urbem munitam futuro bello sedem absolueret, videbatur enim ei locus hic opportunissimus in tota Thracia, ceu horreum ap paratibus, quos destinabat, commodum.

Finde d'Antio
cho in forti
ficare Lisima
chia contra i
Traci.

Appian. de
bellis Syriaci.
Appia. de bel
lis Sirtiatis li
ber.

Sarebbe vn' andare in infinito, se si volesser addurre tutti gli antichi, o più moderni esempi, che

che tanta moltitudine di autori adducono delle Città, delle fortezze, e siti fortificati da tante potenti Republiche, da tanti Re, Imperatori, e Monarchi del Mondo, solo per conseguire questo fine, di difendere gli Stati, & Imperi loro con mediocre numero di soldati da numero di gran lunga maggiore, che potenti, o potentissimi nemici gli haueffero messo auanti per priuarli delle Città, o Prouincie loro; e parimente per conseguire altri Fini, come in questi discorsi si è accennato, e come ancora si potria molto più alla lunga discorrere. Perche i siti si eleggono, & eletti si fortificano non solo per difendersi, ma per offendere ancora, & non solo per conseruatione de suoi Stati; ma per ampliatione del proprio Impero, e però il Principe, che hà da eleggere, e fortificare vn sito, prima di ogni altra cosa deue considerate, a che fine lo elegge, a che fine lo fortifica, e considerato, e ponderato altamente il fine, deue poi proportionare tale elettione, e sua fortificatione sì fattamente, e si prudentemente a quel fine, che eletto, e fortificato gli possa fare comodamente, & efficacemente conseguire l'intento tanto desiato.

Fine del Principe può essere fortificare, non solo per difendersi, ma per offendere, & ampliare il suo stato.

Nemici di molti generi.

Nemici esterni.
Nemici deboli.

Nemici mediocrementepotenti.
Nemici potenti.

Esercito reale quale s'intende.
Nemici potentissimi.
Fortificatione reale quale sia.

Batteria reale semplice.

Batteria reale doppia.

Fine del Principe non deve essere, che la fortezza sia del tutto inspugnabile senza presto soccorrere la.

Soccorso non date da Romani a Saguntini, causò della loro perdita.

Ma per più chiara intelligenza diremo, i nemici poter essere di più generi, cioè, o esterni, o interni: Nemici esterni sono quelli, che sono fuori del suo stato; interni quelli, che sono dentro alla sua Prouincia, o Città. Nemici esterni possono essere di quattro forte, cioè nemici deboli, mediocrementepotenti, potenti, e potentissimi. Nemici deboli sono quelli, che solo con due, o tremila soldati possono venire ad assaltare, e molestare lo stato del Principe, più tosto con iscorriere, e scalate, che con giusto esercito; e contra questi, perche non portano Cannoni, si deue fortificare non realmente, ma con vn mediocre forte capace di 800. o mille soldati in tempo di guerra, con qualche pezzo di artiglieria non reale, e buoni cannoni petrieri. Nemici mediocrementepotenti sono quelli, che solo con 10. o 15. mila soldati, ma per poco spatio di tempo, possono venire a molestare, e contra questi basta solo fortificarsi con vn buono pentagono. Nemici potenti sono quelli, che con giusto esercito, e reale ne possono venire ad assaltare, e giusto esercito s'intende di 32. o 35. mila fanti; sei mila caualli, con 5. o 6. mila guastatori, con 30. pezzi di cannoni da batteria, altrettanti mezzi cannoni, e colobrine, con 50. o 60. pezzi da campagna, e contra questi bisogna fortificarsi alla reale. Nemici potentissimi son quelli, che con due eserciti reali, o più, ne possono venire contra, e contra questi bisogna fortificarsi alla reale. E perche noi habbiamo fatto mentione di fortificatione reale, dico, che quella si dirà fortificatione reale, quale di tal maniera sarà formata, che possa per lo meno resistere per due, e tre anni a tali nemici, che con vno, o più eserciti reali la venissero ad assaltare, la qual cosa all' hora conseguirà la fortezza, quando ella sarà formata tanto spaciofa, che possa essere capace di sette, o otto mila soldati in tempo di guerra, e con tali baloardi, cortine, terrapieni, caualieri, fosso, fossetto, fortite, strade coperte della contrascarpa, che possa resistere a qual si voglia batteria reale, di maniera, che fatta la prima breccia, spatio, e comodo tenga di farci la prima, e seconda ritirara, con la terza insieme, e più ancora, e monitionata, e vettouagliata di modo, che per tre anni possa mantenersi senza hauer bisogno di soccorso dal suo Principe in tale spatio di tempo. E perche habbiamo fatto mentione di batteria reale, dico, che all' hora si dirà batteria reale, quando il nemico batterà con 14. o 16. pezzi di cannoni da batteria di 45. libbre di balla di ferro, con altre tanti mezzi cannoni, e mezze colobrine per far le tagliate vna fronte di baloardo, e con sei, o otto pezzi reali, batterà il fianco opposto, per leuar le difese, e questa si dice batteria reale semplice. Ma batteria reale doppia è quella, quando con altre tanti cannoni, mezzi cannoni, e colobrinette batterà le fronti di due baloardi, e batterà i due fianchi opposti, e farà le tagliate, con leuar le sue difese. Hora il Principe non deue già mai hauer per suo vltimo fine, che il sito da fortificarsi sia del tutto inspugnabile, cioè, che giamai si possa prèdere etià da potentissimo nemico; perche tal fine hauendo, si troueria ingannato il Principe, essendo cosa certa, che qual si voglia fortezza sarà necessitata, o tardi, o per tempo cadere nelle mani del nemico potente, o potentissimo, che con giusto esercito, e forze la verrà ad assaltare; se il Principe presto, quanto più può, debitamente non la soccorre come per tante esperienze antiche, e moderne si è sperimentato, e continouamente si esperimenta. Legasi Tito Liuius, & intenderassi, come i Saguntini, tanto fedeli al popolo Romano, doppo di hauer fatto contro Anibale Duce Cartaginese, tutte quelle difese, che humanamente da generosi, e forti difensori si haueffero potuto fare per molto spatio di tempo, in fine bisognò, che cedessero alla fortuna, & alla forza Cartaginese, solo

per non essere stati soccorsi da i loro confederati Romani. *Et Saguntini murum interiorem. a nondum capta urbis parte ducunt; utrumque summa vi, & muniunt, & pugnant, sed interiora tuendo, minorem in dies urbem Saguntini faciunt; simul crescit inopia omnium longa obsidione, & minuitur expectatio externa opis; cum tam procul Romani, unica spes circa omnia hostium essent.*

Titi Liuij de
2. bel. pun. li.
2.

Era Siracusa fortissima di sito, tanto verso terra, quanto la marina, fortissima di difensori, fortissima di machine, e strumēti bellici, e dotata d'vno Architetto militare tanto eccellente, (come era Archimede,) che esso solo cō la sua arte, e sciezza difese, e per mare, e per terra vna tanta Città, e sforzò Marcello Console Romano a lasciare l'impresa dell'assalto, tanto per terra, come per mare, & a risoluerli a prendere la Città per assedio. *Ita consilio habito, cum omnis conatus ludibrio esset, absistere oppugnatione, atque obsidendo; tantum arcere terra, marique com meatibus hostem placuit.* Quale così assediata, se hauesse potuto riceuere soccorso da gli amici confederati, giamai saria caduta nelle mani di Marcello Console, si come in fine gli conuenne cadere. E se Capua fosse stata presto soccorsa da Anibale Cartaginese, come a gli Ambasciatori Capuani gloriandosi promesse, non farebbe in fine stata da i Consoli Romani ridotta all'ultimo sterminio. *Legati Campani venerunt, querentes simul, orantesque; quibus Annibal magnifice respondit, & antea soluisse obsidionem, & nunc aduentum suum Consulem non laturum. Cum hac spe dimissi legati vix regredi Capuam, iam duplici fossa, valloque cinctam potuerunt.*

Soccorso nõ dato a Siracusa affediata dal Console Marcello causa di loro rotina.
Titi Liuij de
pun. 2. lib. 4.

Soccorso nõ dato a Capua causa di sua presa.

Titi Liuij de
2. bel. pun. li.
5.

Che i Cartaginesi confusi si partissero dall'assedio della Città d' Illiturgo in Ispagna, questo non fù, se non per il soccorso pronto, e sufficiente, che Caio Cornelio Scipione con vna fortissima legione, passando per mezzo le Africane squadre, con grande loro vccisione, introdusse dentro la Città assediata. *Carthaginenses Illiturgum oppugnare adorti; quia presidium ibi Romanum erat, videbanturque inopia eum locum maxime expugnaturi, Gaius Cornelius Scipio, ut sociis, presidioque ferret opem, cum legione expedita profectus, inter bina castra cum magna caede hostium urbem est ingressus; & postero die, eruptione aequa felici pugnavit: supra duodecim millia hominum caesa, duobus praeliis, plus decem millia capta, cum sex, & triginta militaribus signis: itaque ab Illiturgi recessum est obsidione.*

Soccorso da Scipione alla Città d' Illiturgo da Scipione causa di sua liberatione.

Titi Liuij de
2. bel. pun. li.
4.

Della Città di Bigerra in Ispagna dice il medesimo Tito Liuij: *Bigerra inde Vrbs socia & hac Romanorum erat; eam obsidionem sine certamine adueniens Gn. Scipio soluit.*

Ibidem.

Era la Città di Palentia in Ispagna a tal termine ridotta da Pompeio, che messe in puntelli le sue mura, altro non si attendeva, che il fuoco, per farle rouinare al suolo, & entrar dentro vittorioso con vltima strage de' miseri Cittadini; quando che accorrendo Sertorio con potente, & opportuno soccorso fù sforzato a ritirarsi Pompeio con suo poco honore. *Pompeius vero Palantiã obsidens, suffossa mœnia, subditis stipitibus suspenderat; cum Sertorii superuentu oppugnatione soluta est: prius tamen succensis mœnibus oppugnatores ad Metellum se se receperunt: Sertoriani reparata mœnium parte, quæ corruerat, hostem ad Calagorrim adepti, occiderunt tria milia.*

Soccorso dato da Sertorio alla Città di Palentia in Ispagna causa di sua saluatione.

Appian. Alex.
de bel. ciu. li.
1.

Lucio, fratello di Antonio, assediato con tutto il suo Esercito nella Città di Perugia, fortissima di sito, di mano, e di Presidio, conoscendo Fulvia sua consorte, di quanta importanza fosse il presto, e poderoso soccorso, comanda a quattro suoi Capitani di accelerare esso soccorso, e di più, formato vn nuouo esercito, sotto il Duce Planco, verso Perugia per liberar Lucio suo Consorte dall'assedio l'inuia. Ma se tanta diligenza, e prestezza vsò Fulvia in inuiare il soccorso, molto più di gran lunga fù vsata da Ottauiano Augusto Cesare in impedire tal soccorso, siccome in fine lo impedì, di modo, che fù necessitato Lucio per non vedere morire miserabilmente tutto il suo Esercito di fame, di andar solo, a ritrouare Augusto, e rimetterli in tutto, e per tutto nella sua clementia. *Fulvia quoque (nempe vxor Lucii) Ventidium, Asinium, Actium, Calenumque properare in auxilium obsessi: Conscriptoque nouo exercitu, ductu Planci misit cum ad Lucium. Is Plancus legionem Cesarianam, dum illa urbem peteret, concidit in itinere: Cum autem Asinius, Ventidiusque segniter quidem, ut incerti voluntatis Antonii, irent tamen ad Lucium, propter Fulviam, & Manium, ut obsidionem soluerent; Cesar obviam eis profectus est cum Agrippa, relicta ad Perusiam custodia: At illi priusquam coniungerentur, intermisso itinere, contulerunt se alter Rauennam, alter Ariminum; Plancius vero Spoletum se recepit. Cesar opposita cuique parte sui exercitus, ne coniungerentur Perusiam rediit, & celeriter fossis vallum addidit; ipsas fossas duplo potentiores fecit, aut ad triginta pedes, tum profunditate, tum latitudine. Munitiones quoque altiores, additis lignis*

Soccorso inuiato da Fulvia alla Città di Perugia impedito da Ottauiano Augusto causa di sua perdita.

lignis turribus, sexagenos pedes inter se distantibus, & crebris propugnaculis, ita ut omnes munitiones essent ancipites, tam contra externa auxilia, quam contra eruptiones obuerse. Interim non semel eruptiones tentatae sunt, Caesarianis melius velitantibus eminus, & ex aduerso gladiatoribus Lucii ingerentibus se audacius, multosque cominus trucidantibus: ubi vero perfectum est opus a Cesare, famas in obsessos ingruit, augebaturque in dies; quia nec oppidani, nec ipse ullos commeatus praeparauerant: id intelligens Caesar. Nocte autem, qua praecessit Calendas Ianuarias Lucius ratus id solemne allaturum hostibus negligentiam in ipsam portam eorum fecit impetum, quasi facta eruptione, admissurus alias copias, quas multas multis locis habebat, sed celeriter excita legione è propinquis extubis, et Cesare una cum praetorianis succurrente, Lucius post acre certamè retro repulsus est. Per eosdem dies Roma, cum frumentum asseruaretur in usum militum, plebs bello, & contentione. civilib. exasperata, discurret per priuatas edes frumentum quarendo, & quicquid inuenit, diripuit. At Ventidiani ignominiosum rati non subuenire laboranti fame Lucio, profecti sunt omnes ad eum, cunctis Caesarianis quacumque se opponerent. Sed Agrippa, Saluidienoque aduentantibus, cum maioribus copiis, veriti, ne circumuenirentur, deflexerunt Fulginium, Castrum centum sexaginta stadiis a Perusia dissitum; ubi ab Agrippa obsessi, nocturnis ignibus multis accensis, significabant Lucio. Ibi in consultatione placebat profiscisci, ut decerneretur praelio: Plancus amplius expectandum censebat, ne ingererent se periculose medios inter Agrippam, & Caesarem, qua sententia visa est potior. Qui Perusia obsidebantur, ad primum conspectum ignium gauisi, tardantibus sociis coniecerant eos impediri; ubi vero ignes cessarunt, delatas putabant eas copias: Lucius autem fame pressus, rursus a prima vigilia usque dituculum eruptionem tentauit locis omnibus; sed undique repulsus recepit se Perugiam, & subducta ratione, quantum viualium esset, reliquum seruis preberi vetuit, ipsosque custodiuit, ne transfugiendo indicarent eam difficultatem hostibus: errabant igitur agminatim, passim succumbentes malo, vel in vrbe, vel in pomeriis, herbam sicubi inuenirent depascentes, & frondes virides: exanimis autem Lucius in foucas altas defodiebat, ne rogos hostis animaduerteret: neve ex cadauerum exhalatione pestis gigneretur. Cumque nec famis finis appareret, &c.

Soccorso dato alla Città di Carabino in Ispagna da Graccho Console Romano causa di sua liberazione.

Miglior fortuna tennero i Cittadini di Carabin in Ispagna, amici, e confederati del popolo Romano, assediati da 20. mila Celtiberi molto strettamente, e quasi all' vltimo ridotti della loro salute; quando di questo auuisato Tiberio Sempronio Gracco, Console Romano, subito il tutto lasciato, solo a dar soccorso a gli Amici assediati gagliardamente s' accinge: e dubitando di non arriuare a tempo, via ogni opera per dare auuiso a gli assediati, per dargli cuore, e vigore di sopportar l'assedio fino alla sua presta venuta; & ancor questo difficilissimo trouando, per la gran diligenza degli assediatori; in fine vn certo Decurione, Cominio chiamato, si offerse pronto a questa impresa, ilquale con modo strano entrato dentro la Città, accertando gli assediati del propinquo soccorso, gli rincorò di modo, che ancora per qualche giorno sostenendo l' Assedio, e gli assalti dei Celtiberi, hebbe tempo Tiberio di assaltare gli assediatori, e liberare l'amica Città da tanto stretto assedio. Flacco successit Tiberius Sempronius Gracchus; Celtiberi urbem Carabin, Romanis amicam XX. M. militum obsidebant, credebaturque eam breui capiendam fore. Quapropter accelerans ad eam iuuandam Gracchus, nec modum, quo opidanos certiores ea de re faceret, vllum inueniens, quod ab omni parte hostibus cinctae esset: Decurio quidam Cominius nomine, cum quid secum meditatus moliretur, Graccho aperuisset, sagum Hispanicum induit, dein Caloribus hostium immixtus; quasi Hispanus homo cum eis in castra venit, & illinc in urbem aufugit, eisque Gracchum auxilio breui futurum renuntiauit: illi igitur obsidionem patienter ferentes tamdiu expectarunt, dum post triduum Gracchus aduenit; quamobrem Celtiberi ab obsidione recesserunt.

Appian. bell. hisp.

Soccorso dato da Garzieris a i Penneliffensi assediati da i Selgeni causa di loro saluazione.

Le speranze, che Accheo diede ai Penneliffensi da i Selgeni assediati del presto, e poderoso soccorso furono tali, che poterono rincorare, & inuigorire gli afflitti, e discaduti animi degli assediati a soffrire ancora di buon cuore le streme necessità dello assedio, e degli assalti de' nemici; ma il certo soccorso, che Garzieris, Duce eletto a tanta impresa, donò all' assediata Città, fù quello, che la misse del tutto fuori di ogni miseria: ma in qual modo, con che industrie, e quante difficoltà superasse il Duce Garzieris per conseguire vn tanto fine, Polibio molto accuratamente così ce lo descrive. Eadem astate Pedneliffenses cum a Selgensibus obsiderentur, summoque in discrimine res eorum esset Legatos ad Accheum de petendo subsidio miserunt; quos cum Accheus libenter audisset, seque omnia facturum esset pollicitus, hi quidem magno, ac forti animo obsidionem tolerabant,

Polibii hist. lib. 5.

spe futuri presidii audaciores facti. Acheus vero Garsyerim ducem cum sex millibus peditum, & quingentis equitibus misit, iussos, ut amputata omni mora Pednelissensibus suppetias ferrent. Selgenses aduentu illorum per exploratores cognito, angustias, quæ sunt circa locum, quem Scalū incolæ vocant, cum maiori parte copiarum præoccupant, vias, aditus omnes dextruunt. Garsyeris factò impetu, Milyadem ingressus, & Castris circa urbem, quæ Cratensum dicitur, positis, quia ob præoccupatos a Selgensibus locos non posse se ulterius procedere, animaduvertebat, huiusmodi dolum machinatus est. Motis castris, referre gressum capit, simulans se ablatam sibi omnino ferendi subsidii potestatem existimare, quod præoccupata ab hostibus locorum angustia forent: Selgenses, veluti desperata ferenda opis facultate abiisse eum rati, alii in Castra redierunt, alii urbem Commeatus gratia migrare: Garsyeris, conuerso mox itinere ad angustias reuersus, cum locum hominibus vacuum reperisset, præsidium suorum imposuit, Phaylo Duce illis præfecto. Ipse cum exercitu Pergem venit; ubi aliquandiu commoratus, Legatos Pamphyliam, & ad alias Ciuitates misit; qui insolentiam Selgensium ostenderent, & ad societatem Achei, ac Pednelissensium subsidium hortarentur. Selgenses subidem tempus, Duce cum copiis misso, sperabant eicere se ex angustias Phaylum posse; cum autem id longe præter opinionem succederet, multosque ex suis inter certandū amitterent, a proposito destiterunt; nihilominus tamen, imò longe magis, quàm prius obsidioni, & erigendis machinis intenti. Garsyeri Etnenses, qui mōtā regionē supra Sidem incolunt, octo millia armatorū misere; Aspēdii quatuor; Sydetē, tum quia in amicitia cum Antiocho erant, tum propter odium Aspendiorū, nullā de mittendis auxiliis mentionē fecerunt. Garsyeris suis, et sociorum copiis acceptis Pednelissum venit, ratus se primo aspectu obsidionem dissoluturum; verum cum Selgenses aduentu suo nequaquam perterritos animaduertisset, castra non longe ab illorum posuit. Pednelissenses, ob longam obsidionem, adeo penuria commeatus affligebantur, ut diutius iam tollerare famem non possent. Quamobrem Garsyeris summa celeritate opus esse videns, instructis duobus millibus hominum, & modio frumenti singulis dato, noctu eos in Ciuitatem mittebat: quod cum Selgenses intellexissent, repente illos aggressi, milites quidē magna ex parte interfecerunt, frumenti quantitatem omnem abstulerunt: quibus rebus animo præter modum elati, iā non modo ciuitatem, verum etiam castra hostium obsidere nitebantur: ita semper nimia audacia Selgenses efferrī consueuerunt. Relicta itaque in castris necessaria custodia, cum reliquis copiis ex diuersis locis, vno tempore, in hostes impetum faciunt. Cum vndique periculum immineret, & iam quibusdam in locis labefactari castra cepissent, Garsyeris magnitudine rei obstupefactus, & perexiguam salutis spem habens, per quendam locum incustoditum equites emittit; quos Selgenses timore future cladis arripuisse fugam rati, non solum persecuti, sed rem penitus contempserunt: at illi circuitu parumper equitantes, moxque a tergo hostes aggressi accerrimo prælio eos inuadunt. Tum congregati Garsyeridis pedites, quamquam iam fugere videbantur, conuerso rursus itinere, in hostes feruntur: ita vndique circumuenti Selgenses tandem se in fugam verterunt. Pednelissenses vero, ob hanc rem animis aucti eruptione facta eos, qui ad custodiam castrorum relictī fuerant, expulere; quos omnes Garsyeris longo itinere persecutus non mediocri clade affecit.

Polib.lib. 5.

Polib.lib. 5.

Quanta fosse la cura, quanta la sollecitudine, & industria de' Lacedemoni per soccorrere i suoi assediati, e per mare, e per terra da gli Ateniesi in vna Isola, Tucidide molto discretamente lo descrive. Et ad Pylum Lacedemoniis incontinente statiuā habentibus, sui adhuc obsidebantur in Insula ab Atheniensibus, eratque illis admodum laboriosa custodia, tum cibi, & aquæ inopia: Nullus enim erat, nisi vnus in vertice Pyli fons, & is non magnus, sed effosso plerique ad mare sabulo, quale credibile est, aquam potabant: Tum loci angustia, in quo posita erant castra, & nauibus stationem non habentibus: quarum alia per vices, e terra frumentum conuehebant, alia exterius excubabant, tum summo animi angore, quem longior expectatione mora afferebat: Opinantibus eos, qui in Insula deserta essent, salsaque aqua vterentur, paucis diebus expugnandos, cuius rei causa erant Lacedemonii, qui edixerunt, ut quisquis vellet illuc frumentum molitum, vinum, caseum, & si quid aliud exculentum esset obsessis vtile, comportaret, ingenti id precio taxantes, seruis quoque libertatem spondentes idem facientibus: Ita cum alii, tum vero serui adito periculo comportabant, transmittentes a Peloponesso quacunque poterant, & noctu quoque tendentes ad eam insula partem, quæ pelagus spectat, obseruato maxime vento illuc ferente comeabant, etiam illuc per portum natantes vrinatores, funiculo trahentes in vtribus papaueris mellitum semen, & lini pinsitum, quibus, cū a principio latuissent, custodes apposti sunt, omnique ratione

Socorsi i va
rij modi, e
strani inuati
da' Lacede-
monij ad al-
cuni de' loro
assediati in
vna Isola da
gli Ateniesi.
Tucididis. 4.

pro se utrique commiscebantur, illi, ut cibaria transmitterent, hi, ne celarentur.

Soccorso dato ad Antipatro da Leonato è causa della sua liberazione.

Iust. 13.

Ecco Giustino storico, che ci rappresenta al viuo vn soccorso mirabile dato da Leonato ad Antipatro, assediato in Eraclea dagli Atteniesi, Duce Leosthenes; doue si scorge la morte di esso Duce hauer dato animo ad Antipatro di sortire, & assaltare le trincere del nemico, & in vn medesimo tempo vedere Leonato con buono esercito in suo soccorso, e rallegrarsi della morte del suo liberatore, come ingrato. *Interim in obsidione Antipatri Leosthenes Dux Atheniensium, telo e muris in transeuntem iacto, occiditur; quæ res tantum animorum Antipatro dedit, ut etiam vallum rescindere auderet. Auxilium deinde a Leonato petit per Legatos; qui cum venire nunciaretur cum exercitu, obuii ei Athenienses cum instructis copiis fuere, ibique equestri prælio graui vulnere iustus extinguitur. Antipater, et si auxilia sua videret deuicta; morte tamen Leonati letatus est; quippe & emulum sublatum, & vires eius accessisse sibi gratulabatur: statim igitur exercitu eius recepto, cum par hostibus, etiam prælio, videretur, solutus obsidione in Macedoniam concessit.*

Soccorso marauiglioso dato a Taranto da Pirro contra i Romani.

Lucii Flori epit. 1.

Ma se Città al Mondo fù con più potenza, con più prestezza, e libera volontà soccorfa, Taranto si può dire, che fosse vna, e forse la principale di quelle, quando che dai Romani assediata, tutte le forze della Grecia in vn si congiungono in soccorso di quella, e sopra ogni altro Pirro Re de gli Epiroti potentissimo Re in que' tempi messe tutto il suo potere con la propria persona per soccorrere, e difendere vna Città tanto degna. *Tarentum etiam Lacedæmoniorum opus, Calabria quondam, & Apulia, totiusque Lucania caput, tum magnitudine, & muris, portuque nobili, tum mirabili situ; quippe in ipsis Adriatici Maris faucibus posita in oras nostras, Hystriam, Illiricum, Epirum, Achaïam, Africam, Siciliam vela dimittit, imminet portui, ad prospectum maris positum Urbis Theatrum, quod quidem causa misera ciuitatis fuit omnium suarum calamitatum. Ludos forte celebrabant, cum remigantes littori Romani Classès inde vident, atq; hostem rati, emicant, sine discrimine insultant; qui autem, aut vnde, Romani ne satis norant: aderat sine mora querelam ferens legatio, hanc quoque fœdus per obscenam, turpemque dictu contumeliam violant: ex hinc bellum; sed apparatus horribilis, cum tot simul populi pro Tarentinis consurgerent; omnibusque uehementior Pyrrhus, qui semigræcam ex Lacedæmoniis conditoribus Ciuitatem vindicaturus, cum totius viribus Epiri, Thessalia, Macedonia, incognitisque in id tempus, Elephantis, mari, terra, viris, equis, armis, addito insuper ferarum terrore veniebat.*

Soccorso procurato da gli Insubri per liberare Acerra assediata da Romani.

Polib. lib. 2.

I Consoli Romani risoluti cingono strettamente, & assediano con ogni loro potere Acerra, Città di gran consequentia de gl' Insubri; ilche conosciuto da quegli, ancor che barbari, sapendo, che senza soccorso pronto, e poderoso gli faria conuenuto cadere nelle mani de' Romani, con grandissimo danno degli stati loro: poiche non gli era concesso di rompere le trincere Romane, per disuiarli dall' Assedio, lasciano il soccorso di Acerra, e vanno ad assediare Clastidio, Città amica del Popolo Romano, con tutte le loro forze. *Consules igitur, adueniente vtre, copiis in Insubres ductis, Acerras urbem, quæ est inter Padum, & alpes, obsedere: Insubres, et si ferre auxilium obsecratis nequibant, propterea quod media loca fuerant a Romanis præoccupata, ad dissoluedam tamen obsidionem toto animo intenti, partem copiarum trans Padum mittunt, hos obsidere Clastidium oppidum sociorum populi Rom. iubet, rati ea difficultate coactos Cōsules, urbem obsidione soluturos.*

Soccorso inuiato da Scipione causa che Locri non si perda.

Tit. Lin. 1. bello pun. lib. 9.

Se Anibale Duce Cartaginese hauesse potuto impedire il soccorso, che Scipione inuiò con ogni protezione da Messina alla Città di Locri, non farebbe stato forzato a partirsi tanto vergognosamente, lasciando in preda il presidio della fortezza de' Cartaginesi a' soldati Romani, si come egli fece. *Scipioni uti nuntiatum est in maiori discrimine Locris re verti, ipsumque Annibalē aduētare, ne presidium etiā periclitaretur, haud facile inde receptum, et ipsi a Messana L. Scipione fratre in presidio ibi relicto, cum primū est uisum inclinatum est, Naues mari secundo misit; et Annibal a Rutro Amni (haud proculis ab Urbe Locrorum abest) nuncio præmisso, ut sui luce prima summa vi prælium cum Romanis, ac Locrensibus conferrent, dum ipse auersis omnibus in eum tumultum a tergo urbem incautam aggredereetur. Ubi luce ceptam inuenit pugnam, ipse nec in Arcem se includere turba locum arctum impediturus voluit, neque scalas, quibus scanderet muros, attulerat; Sarcinis in acervum coniectis, cum haud procul muris ad terrorem hostium aciem ostendisset, cum equitibus Numidis circum equitabat urbem. Dum scalæ, quæque alia ad oppugnandum opus essent, parantur, ad visendum qua maxime parte aggredereetur progressus ad Murum, scorpione ictus, qui proximus forte cum steterat; territus inde tam periculoso casu receptui canere cum iussisset, Castra procul*

procul ab ietu teli communiit. *Classis Romana a Messana Locros multa die superante accessit, expositi omnes e Nauibus, & ante occasum solis urbem ingressi sunt: postera die capta ex arce a Pannis pugna, & Annibalem scalis, aliisque omnibus ad oppugnationem paratis subibat muros, cum repente in eum nihil minus, quam tale quicquam timentem, patefacta porta erumpunt Romani, ad ducentos improvidos cum inuasissent, occidunt. Ceteros Annibal, ut Consulem adesse sensit, in Castra recepit, nuncioque misso ad eos, qui in Arce erant, ut sibi met ipsis consulere, nocte motis castris abiit.*

Gran cosa da pensare, non che da dire, con cinquanta mila combattenti in tanto strano modo si trouaua affediato Anibale Duce Cartaginese (non quello, che tormentò la Italia) In Eraclea, Città famosa in que' tempi della Sicilia, dai Consoli Romani, che disperato della sua salute scrisse con grandissima istanza al Senato Cartaginese, che presto gli douesse inuiare sufficiente, e proportionato soccorfo: a che il Senato corrispondendo, inuiò Annone con esercito potente, e numerofo: ma trouò i Romani di tal maniera trincerati, che non gli bastando mai l'animo di affaltare le trincere, otioso sene staua dalle trincere lontano, aspettando se alcuna occasione se gli presentasse; il che conosciuto da Anibale, ne potendo più soffrire la fame, con segni, e con fuochi tanto incitò Annone, che venuto alle mani, e rimanendo i Romani vittoriosi, sentiamo, prego, con che audacia, e ventura Anibale si liberasse da tanta strettezza di affedio, e penetrasse passando le trincere, & esercito Romano. *Tandem vero cum fames premeret Carthaginenses cepisset ob ingentem multitudinem, qua inclusa moribus tenebatur (erant enim ultra quinquaginta millia hominum) Annibal, peres quem summa Imperii erat, iam rebus suis profusus diffidens, confestim Carthaginem misit, qui, & circumuallationem Urbis nunciarent, & opem, atque subsidium peterent. Quibus rebus permoti Carthaginenses, instructo exercitu, magnoque Elephantorum numero coacti, ac paratis nauibus, omnes ad Annonem alterum Carthaginensium Ducem in Siciliam miserunt. Hic coactis omnibus copiis Heracleam profectus principio rebus omnibus diligentissime consideratis, Erbesum oppidum, quod usque in eum diem horreum populi Romani non minus obsederentur, quam obsiderent: eò enim ob penuriam annonæ, & ceterarum rerum necessariorum redacti sunt, ut saepenumero de dissoluenda obsidione Consilium caperint, quod tandem proculdubio fecissent, nisi Hyeron Siracusanorum Rex summo studio com meatum, & cetera necessaria exercitui suppeditasset. Interea Annibal multis, ac crebris per noctem ignibus, etiam plerisque nunciis ad Annonem missis, multitudinem amplius famem perpeti non posse significat, multos ex suis ob penuriam Annonæ ad hostes defecisse. His tandem causis permotus Anno in Aciem copias educit; ne segniores ad prælium Consules accedunt ob eas, quas diximus difficultates: utrique copias in locum æquum deducunt, conferuntur vires; Romani Elephantis fere omnibus, qui in prælio fuerant, ceterisque Carthaginensium rebus potiti, in Castra Copias reduxerunt: adueniente vero nocte, cum propter ingentem lætitiã, quæ ex bene gestis rebus euenire frequenter consuevit, nec non ob laborem superioris prælii negligentius a Romanis Custodia fierent, Annibal desperatis rebus commodissimum tempus ad suam, suorumque salutem, ob cas, quas diximus, causas adesse ratus, in tempesta nocte cum copiis, quas Agrigentibus habebat, egressus, per medias hostium munitiones, manipulis palcarum æquatis aggeribus, nemine penitus sentiente, cum suis omnibus incolumis euasit.*

Già Farnace Re del Bosforo s'haueua impadronito di molti luoghi foggetti al popolo Romano; già hauea guadagnato vna gran vittoria contra Domitio Legato di Cesare; già fatto più animoso Amiso Città nobilissima di Ponto al popolo Romano foggetta hauea per assalto presa, veduti i Cittadini, & uccisi tutti i piccioli figliuoletti: già s'accingeua a fogggiare tutte le Prouincie Asiatiche all' Imperio Romano foggette; quando da Cesare, tutti questi progressi intesi, & il pericolo cõsiderato, che portauano i popoli restanti, come vna Tigre accorre per porgere opportuna aita; e di tal modo, che il venire, il vedere, il vincere, & il liberare tãte Città, popoli, e Regni interi fù tutta vna cosa stesfa. *Cæsar per Syriam contra Pharnacem raptim duxit exercitum, qui iam haud inani conatu quadam Romanæ ditionis loca occuparat, & cum Domitio Cæsaris Legato collatis signis egregie uicerat; auctoq. inde animo Amisum Ponticam Urbem diripuit, ciuesque sub hasta uendit impuberibus ad unum exceptis omnibus: sed aduentante Cæsare territus, ac factorum pœnitens, Legatos de pace misit a ducentesimo stadio, ferentes ei Coronam auream, & satis stulte Regis sui filiam offerentes in Matrimonium. Is postquam intellexit, quibus cum mandatis uenirent, pro-*

Soccorfo inuiato da Cartaginese rotto da Consoli Romani causa dalla perdita di Eraclea.

Polib. Histor. lib. 1.

Polib. 1.

Celerità di Cesare contra Farnace Re del Bosforo.

Appian. Alex. de bel. ciu. li. 2.

mouit exercitum, & inanibus colloquiis legatos frustratus, processit vsque ad Castra Pharnacis; tum
 Appia. ciu. li. 2. vero in hanc vocem erumpens; ergo non iam dabit pœnas parricida? in equum insiliit; & ad primũ
 clamorem editum in fugam hostem vertit, magnamque stragem edidit, adiutus circiter mille equiti-
 bus, qui primi procurrentem secuti sunt: quo tempore fertur dixisse; o te beatum Pompei, qui cum
 Venti, vidi, vi- ci. talibus bello Mithridatico decertans Magni existimationem, & cognomen adeptus es. In urbem quo-
 que de hac victoria sic scripsit. Veni; vidi; vici. Pharnaces contentus fuit in Bosphoranum Regnum a
 Pompeio sibi traditum.

Numantini pri-
 mi di foccorfo
 caderono nel
 le mani del
 Console Sci-
 pione.

Non è dubbio alcuno, che i Numantini se haueſſero potuto riceuere foccorſo contra Scipio-
 ne Console Romano, che con tanta arte, e ſtrettezza, con 60. mila combattenti li teneua affedia-
 ti, giamai ſariano caduti in tanto miserabile fine di abbruciare ſe ſteſſi, ſuoi figli, mogli, ſerui,
 con tutte le più pretioſe coſe, anzi tutta la Città inſieme, per non venire in ſeruitù ſotto il giogo
 di quelli, che altre volte eſſi haueuano ſotto il loro giogo poſti. Procurarono quegli con ogni
 lor potere il foccorſo, & ancor che foſſero coſi ſtrettamente riſtretti, con tutto ciò dalla neceſſità
 ſpinti, hebbe ardire vn Principe loro cõ cinque ſoli compagni di paſſare, e penetrare le trincere
 Romane, con vciſione di molti, e ridurſi in ſaluo, & andar diſcorrendo per le Città amiche, di-
 mandando il deſiato foccorſo; ma troppo fu tardi; troppo erano ridotti allo eſtremo; troppo Sci-
 pione gli haueua riſtretti; & eſſo medeſimo Scipione troppo ſi era fatto forte, da non temere
 qual ſi voglia eſterno aiuto, che per di fuori a gli aſſediati foſſe potuto venire; & in fine troppo
 Scipione era vigilante, e preſto ad impedire, e tagliare ogni foccorſo. Ritogenes Numantinus,
 cognomento Caraninus, Numantinorum virtute princeps, cum quinque ſociis ab eo perſuaſis, cumque
 totidem ſamulis, & equis, nocte intempeſta id ſpacii, quod inter urbem erat, & munitiones, præter-
 gressus, ſecumque ſcalas ex partibus, quæ committuntur, compactas ferens, de improviſo cuſtodibus
 oppreſſis, ipſe cum ſociis intra munitiones proſiluerunt, ac caſis circa ſe cuſtodibus, ſamulisq. in urbẽ
 remiſſis, equis, quos per ſcalas ad hoc factas duxerant, ad Aruacceorum urbẽ cõtenderũt, ac manibus
 ſupplicantium ſigna ferentes orabant, Numantinis conſanguineis ipſorum opem ferre non recuſarent.
 Aruacceorum quidem ne dum eos non receperunt, ſed metuentes, abire iuſſerunt. Lucia potens Ciui-
 tas erat, quæ ab Numantia ſtadia triginta aberat: huius Ciuitatis Iuuentus multum Numantinis
 fauebat, quæ & Ciuitatem ad eis opem ferendam inducebat; qua de re grandiores nati Scipionem ſe-
 cerant certioſem. Quamobrem Scipio hora noctis octaua, cum multis militibus expeditis iter ingreſſus
 diluculo Luciam urbem exercitu cinxit, petiitque, vt ſibi capita iuuenum traderentur; reſpondẽtibus
 vero oppidanis eos auſuſſe, minari capit urbis direptionem, niſi parerẽt; quod ciues veriti, ad qua-
 dringentos iuuenes adduxerunt, quibus cum manus amputari ſeciſſet, illicõ cum armatis diſceſſit, at-
 que magno curſu contendens, poſt ridie aurora iam lucente in caſtra peruenit. Numantini fame iam op-
 preſſi, quinque viros ad Scipionem miſerunt, quibus mandarant, ab eo intelligerent, ſi ſe Scipioni dede-
 rent, eſſet ne clementer cum illis acturus, ac moderata eorum pena contentus futurus: ſed Auarus co-
 rum Dux elato etiamnum animo multum Numantinorum propoſitum, ac virtutem cõmendabat, af-
 firmans eos, ne tum quidem peccare in tam graui periculo, pro liberis, & coniugibus, & pro patriæ li-
 bertate propugnantes: quamobrem inquit ille, o Scipio, res erit æquiſſima, ſitu generoſus vir, tantaque
 virtute, populo tam generoſo peperceris, eaſque nobis propoſueris pœnas, quas ferre poſſimus. Nos
 paulo ante fortune mutationem ſenſerimus, patriæque ſalutem; non iam in noſtra poteſtate, ſed in tua
 manu eſſe cognoueramus: Accipe igitur ciuitatem noſtram moderatis ſuppliciiis contentus, aut ſi nos cõ-
 temnis, eam perire, ac dirui propugnando te ſperes eſſe viſurum. Cum Auarus hæc locutus eſſet, Sci-
 pio, quod a Captiuis, quid in urbe fieret, accepſſet, reſpondit, velle ſe, ac ſua, urbemque ſimul, vna
 cum armis libere in ſuam poteſtatem dederent: quæ cum Numantinis renuntiata eſſent, qui etiam ita
 fore ante exiſtimauerant, ira ex nimio libertatis amore inflammati, quod nunquam cuiquam parere
 conſueſſent, tum vero multo magis ob eam calamitatem efferati, atque in furorem acti, Auarum, ac
 qui cum eo erãt, quinque Legatos, tamquam tantorum malorum nuntios, quaſique illi de propria ſalu-
 te cum Scipione pacti eſſent, necauerunt. Haud multo poſt deficiente omni comœatu, cum nec fru-
 ctus iam ullos, aut pecora, aut herbas haberent; coria primum macerata, aquaque mollita exitare, vt
 quondam alii in belli neceſſitate ceperunt; Corio quoque deficiente, carnes primum humanas mortuo-
 rum elixas; & aſſas in coquinis comederunt; deinde nullam rationem habere agrotorum, potentiores-
 que imbecillioribus vim afferre: nihil iam acerbum, & crudele ducere animis eorum in ſeras, corpori-
 bus

Appian. de
 bel. Hiſp. lib.

Amot liber-
 tatis.

bas in bestias propter alimentorum facultates, quibus vescabantur, conuersis. Itaque tam fame enecti, diuturna que pestilentia absumpti, crinibus, & barbis horridi, tandem se Scipioni dederunt; qui eodem die arua in assignatum locum ferrent, postridie vero eius diei in alium locum, ipsis pariter destinatum, uenirent, imperauit: uerum illi diem distulerunt, fassi multos in urbe etiam superesse, qui libertatis amore ferro, & fame vitam finire uellent; tempusque necem sibi consciscendi postularent; Tantus libertatis amor; tanta Animi uirtus in barbara, & parua Ciuitate. Nam cum floret in pace, fere 8. milia uirorum continebat, qui quantas contra Romanos res gesserint, perspicuum est, quotque cum iisdem pari conditione, & iure federa Romani fecerint, quae nunquam cum ulla alia natione, ut facerent, adduci potuerunt. Qui autem hic Dux, & qualis Imperator fuerit, quid attinet commemorare? hic tamen 60. M. Militum stipatus, a Numantinis saepenumero ad confligendum prouocatus fuit: At enim Scipio, reliquis Imperatoribus praestantior, & sapientior extitit: neque enim bellum inire cum illis feris, armisque decertandum esse iudicauit; sed fame, malo ineuitabili, mandas: quo solo malo Numantini capi (ut sunt) poterant.

Migliore uento hebbe la Città di Locri assediata da Cincio Capitano Romano, e perpetuamente con machine belliche tormentata, ma difesa valorosamente da Magone Cartaginese; alquale in fine pure sarebbe conuenuto cedere alla forza, e cadere nelle mani del suo potente nemico; quando che Anibale con poderoso esercito con somma prestezza non fosse accorso al suo soccorso; qual uenuto, & assaltato il Capitano Romano per di fuori la campagna, e Magone fortendo fuori dalla parte della Città, sforzarono l'esercito Romano a fuggirsene timoroso, e pauido, lasciando in preda a gli assediati le machine tutte insieme con tutti gli alloggiamenti.

Ita inde Annibal sua & ipse fraude captus abiit, profectusque ad Locrorum soluendam obsidionem, quam Cincius summa vi, operibus, tormetorumque omni genere, ex Sicilia adueto oppugnabat: Magoni iam haud ferme fidenti retenturum, defensurumque se urbem, prima spes morte nunciata Marcelli affulsit: secutus inde nuncius Annibalem Numidarum equitatu praemisso, ipsum quantum accellerare posset, cum pedum agmine sequi. Itaque ubi primum Numidas edito e speculis signo aduentare sensit, & ipse patefacta repente porta, ferox in hostes crumpit: & primo magis, quia improviso id fecerat, quam quod par uiribus esset, anceps certamen erat; deinde ut superuenere Numidae, tantus pavor Romanis est iniectus, ut passim ad mare, ac naues fugerent, relictis operibus, machinisque, quibus muros quatiebant: ita aduentu Annibalis soluta Locrorum obsidio est.

Quantunque Anibale Cartaginese non fosse assediato dentro a Città, o siti fortificati; era nondimeno a tal termine ridotto da i Consoli Romani, e ristretto ne gli ultimi termini d'Italia, in Calauria, e Puglia, con tutto il suo esercito, qual numeroso ancora si trouaua, che senza gliardiissimo soccorso, conosceua bene, come perito Capitano essergli impossibile scappare dalle forze de i Romani eserciti. Il medesimo conosceua Afrubale suo fratello, che in Ispagna si trouaua, e come prudente, e valoroso Duce per liberare il fratel suo, e soggiogar tutta l'Italia, & il Popolo Romano insieme, forma vn' esercito di settanta, o ottanta mila soldati, ne perdonando a fatica, ne hauendo risguardo alla stagione, ne al duro, & al pestre camino, prima come vn flogore si troua nel piano della Lombardia intorno a Piacenza, che appena si hauesse hanto auuiso a Roma della sua partita. Quindi dentro a Roma vno immenso tremore, e terrore van serpendo per i cuori di tutto il Senato, e Popolo Romano, che dauanti gli appresenta tutte le stragi infino all' hora riceute dal Duce Anibale per ispacio di 14. o 15. anni, e da quelle gli fa congiettare quelle, che gli farà bisogno passare, se vn tanto poderoso soccorso si vnisce con il primo Duce. Non si sbigotisce del tutto in fine, non si atterrisce il Senato, non il Popolo di Roma; ma con prudente, & inuitto animo inuia Console Marco Liuiio contra Afrubale per intratenerlo, & impedirlo, che congiunger non si possa con il fratello, e contra Anibale Claudio Nerone Console crea, con poderoso esercito per resistergli, e se possibil fosse, per soggiogarlo con tutto il suo esercito auanti, che il soccorso si potesse vnir con quello: & ecco che (buona fortuna de' Romani) la Colonia di Piacenza fa perder molto tempo ad Afrubale; onde infastidito lasciato l'assedio; si mette in viaggio per congiungersi con Anibale, e per dargli cuore inuia quattro Cavalieri Galli con due Numidi dandogli auiso della sua uenuta. Errano il camino quegli, & si perdono nelle Campagne di Taranto. Sono presi da i soldati del Pre-

Locri soccor-
sa da Aniba-
le liberata
dallo esercito
Romano.

Titi Liuij 2.
bel. pun. li. 7.

Afrubale
forma vn oc-
cercito in I-
spagna p soc-
correre in Ita-
lia Anibale
suo fratello:
ma in vano;
essendo taglia-
to a pezzi da
Claudio Ne-
rone.

tore Claudio, da i quali per forza di tormenti inteso il tutto, con buona custodia, con pre-
 stezza, e buona guardia subito gl' inuia à Claudio Nerone Console, che a Canusio a fronte di
 Anibale sene staua accampato; le quali lettere lette, come spirato da Dio per la conseruatione
 dell' Imperio Romano subito esclama. *Non id tempus Reipublicæ ratus, quo consiliis ordina-*
riis, prouinciæ suæ quisque finibus per exercitus suos cum hoste destinato a Senatu bellum gereret:
Audendum, ac nouandum aliquid improuisum, inopinatumque, quod captum non minorem apud Ci-
ues, quam hostes terrorem faceret; perpetratum in magnam letitiam ex magno metu verteret. Litteris
Asdrubalis Romam ad Senatum missis, simul, & ipsos patres conscriptos, quid pararent edocet, ut
cum in Umbriam occursum se Asdrubal Fratri scribat; Legionem a Capua Romam accersant, dele-
ctum Romæ habeant, exercitum Urbanum ad Narniam hosti opponant. Hæc Senatui scripta. Præ-
missi inde per agrum Larinatem, Marrucinum, Ferentanum, Præpucianum, qua ducturus exerci-
tum erat, ut omnes ex agris, urbibusque commeatus paratos militi ad uescendos in viam deferreret.
Equos, iumenta que alia producerent, ut vehiculorum fessis copia esset. Ipse de toto exercitu ciuium,
sociorumque, quod roboris erat, delegit sex millia peditum, & mille equites. Pronunciat occupare se
in Lucanis proximam urbem, Punicumque in ea præsidium velle, ut ad iter paratiores essent. Profe-
ctus nocte, flexit in Picenum; Et Consul quidem quantis maximis itineribus poterat ad Collegam du-
cebat, relicto Quinto Tatio Legato, qui Castris præfesset: Ma che? Romæ non minus terroris, ac tu-
multus erat, quam fuerat biennio ante, cum Castra Punica obiecta Romanis mœnibus, portif-
que fuerant.

Ma questo grande horrore, e tremore fù conuertito in gaudio sopra humano dal valore, vi-
 gilancia, e prudenza del Console Nerone, così dal diuino spirito fauorito, & incitato. Lunghetta
 farà la maniera, che esso Nerone tenne in vincere Asdrubale con tutto il suo esercito, e vinto
 con somma prestezza con la testa del Cartaginese duce ritornarsene a Canusio, con immensa al-
 legrezza del suo Legato; e di tutto il suo esercito, ma con infinito cordoglio del Duce Anibale ri-
 cognoscendo la testa del suo ucciso fratello da Nerone dentro alli suoi steccati gettata, e per
 quella certificato della distruzione di tanto poderoso soccorso. Questo giocondo, & insieme
 insieme lugubre successo per esser degno sopra di ogni altro di essere inteso, come che in quello
 consistesse ogni felicità della Monarchia Romana, terremo patientia in vdirè, o leggere, come
 Tito Liuiio accuratamente lo descriue. *Nero postea quæ iam tantum interualli ab hoste fecerat, ut de-*
tegi Consilium satis tutum esset, paucis milites alloquitur: Negat ullius consilium Imperatoris in
speciem audacius re ipsa tutius fuisse quam suum, ad certam se Victoriam ducere: quippe ad quod bel-
lum Collega, non antequam ad facietatem ipsius peditum, atque equitum data ab Senatu copia fuissent,
maiores instructioresque quam si aduersus ipsum Annibalem iret, profectus sit, eos ipsos, quantuncun-
que virtus momentum addiderit, rem omnem inclinatuos, auditum modo in acie: Nam ne ante
audiretur, daturum operam alterum consulem, & alterum exercitum aduenisse, haud dubiam victo-
riam facturum: famam bellum conficere, & parua momenta in spem metumque impellere animos:
Gloria quidem ex re bene gesta partem, fructum prope omnem ipsos laturos: semper quod postremum
adiectum sit, id rem totam videri traxisse: Cernere ipsos quo cursu, qua admiratione, quo fauore ho-
minum iter suum celebretur: Hercule per instructa omnia ordinibus virorum mulierumque vndi-
que ex agris estusorum inter vota, & preces, & laudes ibant: illos præsidia Reip. vindices urbis Ro-
mæ, Imperii que appellabant. in illorum armis, dextrisque suam, & liberorum suorum salutem, ac li-
bertatem, repositam esse, deos deasque precabantur, ut illis faustum iter, felix pugna, matura ex hosti-
bus victoria esset, & damnarentur ipsi votorum, quæ pro iis suscepissent; ut quem admodum ipsi
nunc solliciti prosequerentur eos: ita paucos post dies lati ouantibus victoria obuiam irent. Inuitare
inde pro se quisque, & offerre, & fatigare precibus: utque ipsis, iumentisque vsui essent, ab se potif-
simum sumerent, bene omnia cumulata dare. Modestia certare milites nunquid ultra vsum neces-
sarium sumerent: Nihil morari nec ab signis subsistere, cibum capientes diem, ac noctem ire: vix quod
fatis ad naturale desiderium corporum esset, quieti dare: Et ad Collegam præmissi erant, qui nuncia-
rent aduentum; percunctarenturque, clam, an palam, interdum, an noctu venire se se vellet, iisdem, an
aliis considere Castris; Nocte clam ingredi melius visum est. Tesseræ per Castra a Liuiio consule data
erat, ut tribunus tribunum, centurio centurionem, eques equitem, pedes peditem, acciperet: Neque
erim dilatari castra opus esse, ne hostis aduentum alterius Consulis sentiret, & coarctatio plurimum in
angusto

angusto tendentium facilis futura erat; quod Claudianus exercitus nihil fere præter arma secum in expeditionem tulerat. Ad Senam castra alterius Consulis erant: quingentos inde ferme passus Asdrubal aberat. Itaque cum iam appropinquaret, tectus montibus substitit Nero; ne ante noctem castra ingrederetur: silentio ingressi a sui quisque ordinis hominibus in tentoria adducti cum summa omnium latitia hospitaliter excipiuntur: postero die concilium habitum, cui & L. Portius Licinius Prætor affuit: Castra iuncta Consulum Castris habebat; & ante aduentum eorum per loca alta ducendo exercitum, cum modo insideret angustos saltus, ut transitum clauderet; modo ab latere, aut tergo carperet agmen, ludificatus hostem omnibus artibus bellifuerat: Is tum in concilio aderat: Multorum eò inclinabant sententiæ, ut dum fessum via, ac vigiliis reficeret militem Nero, simul & ad noscendum hostem paucos sibi sumeret dies, tempus pugnae differretur. Nero non suadere modo, sed summa opera orare institit, ne consilium suum, quod tutum celeritas fecisset, temerarium morando facerent errore, qui non diuturnus futurus esset, velut torpentem Annibalem, nec castra sua sine duce relicta aggredi, nec ad sequendum iter intendisse, antequam se moueat, deleri exercitum Asdrubalis posse, redireque in Appuliam: qui prolatando hosti spacium det, eum & illa prodere Annibali, & aperire in Galliæ iter, ut per otium, ubi velit, Asdrubali coniungatur: extemplo signum dandum, & exeundum in aciem, abutandumque errore hostium absentium, presentiumque; dum neque illi sciant cum paucioribus, nec hi cum pluribus, & validioribus rem esse. Concilio dimisso, signum pugnae proponitur, confestique in aciem procedunt. Iam hostes ante castra instructi stabant. Moram pugnae attulit, quod Asdrubal prouectus ante signa cum paucis equitibus scuta vetera hostium notauit, quæ ante non viderat, & strigosiores equos; multitudo quoque maior solita visa est: suspicatus id quod erat, receptui propere cecinit, ac misit ad flumen, vnde aquabantur, ubi & excipi aliqui possent, & notari oculis, si qui forte adustioris coloris, ut ex recenti via essent: simul circumuehi castra iubet, specularique, num auctum aliqua parte sit vallum, & ut attendat semel, bis ne signum canant in Castris. Ea cum ordine omnia relata essent, castra nihil aucta, errorem faciebant; Bina erant, sicut ante aduentum Consulis alterius fuerant; vna Liuii, altera L. Portii, neutris quicquam quo latius tenderetur ad munimenta addictum. Illud veterem ducem, assuetumque Romano hosti mouit, quod semel in prætorii castris signum, bis consularibus referebant cecinisse, duos profecto consules esse: & quonam modo alter ab Annibale abcessisset, cura angebat; minime id, quod erat, suspicari poterat, tanta rei frustratione Annibalem elusum; & ubi dux, ubi exercitus esset; cum quo castra collata haberet, ignorare profecto, haud mediocri clade abserritum, insequi non ausum, magnopere vereri, ne perditis rebus, serum ipse auxilium venisset; Romanisque eadem iam fortuna in Italia, quæ in Hispania esset. Interdum literas suas ad eum non peruenisse credere, interceptisque iis Consulem ad se se opprimendum accellerasse. His anxius curis, extinctis ignibus, vigilia prima dato signo, ut taciti vasa colligerent, signa efferrî iussit. In trepidatione, & nocturno tumultu Duces parum intenti iter asseruare: alter in destinatis iam inde ante animo latebris subsedit; alter per vada nota Metaurum flumen tranauit: ita desertum a Ducibus agmen primo per agros palatur, fessique aliquot, somno, ac vigiliis sternunt corpora passim, atque in frequentia relinquunt signa. Asdrubal, dum lux viam ostenderet, ripa fluminis signa ferri iubet, & per tortuosi amnis sinus, flexusque cum errore voluens, haud multum processisse: ubi prima lux transitum opportunum ostendisset, transiturus erat, sed cum quantum a Mari abscedebat, tanto altioribus coercentibus annem ripis, non inueniret vada, diem terendo, spacium dedit ad insequendum se hosti. Nero primum cum omni equitatu aduenit; L. Portius deinde affectus cum leui armatura; qui cum fessum agmen carperent ab omni parte, incurfarentque, & iam omisso itinere, quod fuge simile erat, castrametari Pænus in tumulto super fluminis ripam vellet, aduenit Liuius peditum omnibus copiis non itinere modo, sed ad conferendum extemplo prælium instructis, armatisque: sed ubi omnes copias coniunxerunt, directaque acies est, Claudius dextero cornu, Liuius ab sinistro pugnam instruit; media acies Prætori tuenda datur. Asdrubal ommissa munitione castrorum, posteaquam pugnandum vidit, in prima acie ante signa Elephantos collocat, circa eos leuo in cornu aduersus Claudium Gallos opponit; haud tantum eis fidens, quantum ab hoste timeri eos credebat: Ipse sinistrum cornu aduersus M. Liuium sibi, atque Hispanis, & ubi maxime in vetere milite spem habebat, sumpsit; Ligures in medio post Elephantos positi: sed longior, quam latior acies erat, Gallos prominens collis tegebat. Ea frons, quam Hispani tenebant, cum sinistro Romanorum concurrît, dextra omnis acies extra prælium eminens cessabat, collis oppositus arcebat, ne aut a fronte, aut a latere aggredere...

Ligures du-
rum in Ar-
migena

derentur. Inter Liuium, Asdrubalemque ingens contractum certamen erat; atrox cedes utrinque edebatur: ibi duces ambo; ibi pars maior peditum, equitumque Romanorum; ibi Hispani vetus miles; peritusque Romanae pugnae, & Ligures durum in armis genus; eodem versi Elephanti; qui primo impetu turbauerant antesignanos, & signa mouerant loco: Deinde crescente certamine, & clamore impotentis iam regi, inter duas acies versari, veluti incerti, quorum essent, haud dissimiliter nauibus sine gubernaculo vagis: Claudius, quid ergo praecipiti cursu tam longum iter emensi sumus? clamitans militibus, cum in aduersum collem frustra signa erigere conatus esset, postea quam ea regione penetrari ad hostem non videbat posse, cohortes aliquot subductas e dextro cornu, ubi stationem magis sequebamur, quam pugnam futuram cernebat, post aciem circumducit, & non hostibus modo, sed etiam suis inopinantibus, in sinistram hostium latus incurrit, tantaque celeritas fuit, ut cum ostendissent se a latere, mox in terga iam pugnarent: Ita ex omnibus partibus ab fronte, ab latere, ab tergo trucidantur Hispani, Liguresque, & ad Gallos iam cedes peruenerat: Ibi minimum certaminis fuit: Nam & pars magna ab signis aberant, nocte lapsi; stratique somno passim per agros, & qui aderant, itinere, ac vigiliis fessi intollerantissima laboris corpora vix arma humeris gestabant; etiam dici medium erat, sitisque, & calor hiantes cadendos, capiendosque affatim praebant. Elephanti plures ab ipsis rectoribus, quam ab hoste interfecti: fabrile scalprum cum malleo habebant. id ubi scire belluae, ac ruere in suos ceperant, magister aures positos ipsa in compage, qua iungitur capiti ceruix, quanto maximo poterat ietu adigebat, ea celerrima via mortis in tanta molis bellua inuenta erat, ubi regendi spem vi vicisset; primusque id Asdrubal instituerat Dux; cum saepe alia memorabilis, tum illa praecipue pugna: ille pugnantes hortando, pariterque abeundo pericula sustinuit. Ille fessos, abnuentesque taedio, & labore nunc precando, nunc castigando accendit. Ille fugientes reuocauit, omissamque pugnam aliquot in locis restituit; Postremo cum haud dubia fortuna hostis esset, ne superesset tanto exercitui suum nomen, secuto concitato equo se in cohortem Romanam immisit, ibi, ut Patre Amilcare, & Annibalis fratre dignum erat, pugnans cecidit. Nunquam eo bello vna acie tantum hostium interfectum est; redditaque aqua Cannensi clades, vel ducis, vel exercitus interitus videbatur. Quinquaginta sex millia hostium caesa; capta quinque millia, & quadringenti. Praeda magna alia, tum omnis generis, tum auri, argentique; ciuium etiam Romanorum, qui capti apud hostes erant, supra quatuor millia capitum recepta, in solatiis fuit pro amissis eo praelio Militibus: Nam haud quaquam incruenta victoria fuit: octo ferme millia Romanorum, sociorumque occisa. Adeoque etiam victores sanguinis, cadisque ceperat facietas, ut postero die, cum esset nunciatum Liuius Consuli Gallos Cisalpinos, Liguresque, qui aut praelio non affuissent, aut inter cadem effugissent, vno agmine abire sine certo Duce, sine signis, sine ordine vlllo, aut imperio, posse, si vna equitum ala mittatur, omnes deleri; supersint, inquit, aliqui nuncii, & hostium cladis, & nostrae virtutis. Nero ea nocte, quae secuta est pugnam, citatiore, quam inde venerat, agmine, die sexto ad statiuam suam, atque ad hostem peruenit: Iter eius frequentia minores, quia nemo praecesserat nuncius, laetitia vero tanta, vix, ut compotes mentium praegaudia essent, celebratum est. Senatus, quod M. Liuius, & C. Claudius consules, incolumi exercitu, Ducem hostium, legionesque occidissent, supplicationem in triduum decreuit: eam supplicationem A. Hostilius Praetor pro concione edixit; celebrata a viris, feminisque est; omnia templa per totum triduum aequalem turbam habuere; cum Matronae amplissima veste cum liberis, perinde ac si debellatum foret, omni soluto metu Deis immortalibus grates agerent: statum quoque ciuitatis ea victoria mouit, ut iam inde haud secus quam in pace res inter se contrahere, vendendo, emendo, mutuum dando, argentum creditum soluendo auderent. C. Claudius Consul cum Castra redisset, caput Asdrubalis, quod seruatum cum cura attulerat, proiici ante hostium stationes, captiuosque Afros vinetos, ut erant, ostendi, duos etiam ex his solutos ire ad Annibalē, et expromere, quae acta essent, iussit. Annibal tanto simul publico familiarique ietu letu, agnoscere se fortunam Carthaginis fertur dixisse.

Per questi, & altri infiniti essempli tanto antichi, quanto moderni, che addur si potriano, si può chiaramente comprendere, e tener per certo, il fine del Principe non douere essere altro in fortificare vn sito, che quel sito fortificato poi possa fare resistenza a potentissimo nemico, per intrattenerlo tanto, che esso Principe possa soccorrere tal sito, e liberarlo dallo assedio con le sue proprie forze, e con l'aiuto de' suoi amici; e se questo non gli riesce, almeno che la fortezza si possa tenere per ispacio di due, o tre anni, o il più, che la può, nel quale spacio il nemico, o per morte, o per mancamento di argento, o per ammutinamento di soldati, o per peste, & infettione del

ne del suo esercito, o per altri vari accidenti infastidito, disfaccia l'esercito, e si parti, o vèga più facilmente con honeste capitulationi al concerto della Pace.

Che quelli di Enderacia, Città in Spagna, forzassero Lucullo, crudelissimo, & infido Console Romano, a ficure, & honeste conditioni di pace, questo non fù, se non per il valore, prudenza, e pazienza de' difensori, quali in numero di venti mila fanti, e due mila Caualli scampati dalla perfidia di Lucullo si ridussero in quella Città, iui si fortificarono còtra esso Lucullo, iui fecero resistèza al superbo impeto del tirano; lo delusero, lo afflissero, e lo còstrinsero in fine, o a douersi partire vergognosamète, o a venire ad honeste capitulationi di pace; ma nò cò altro mediatore, e sotto altre parole; che del' giouinetto Scipione Affricano. Appiano descriue molto egregiamente la perfidia di esso Lucullo, & valore de' difensori con la prudenza, e modestia di esso Scipione, cò di più vn singular duello di esso Scipione còtra vn arrogante barbaro Spagnuolo.

Sed Lucullus partim Gloriæ cupiditate, partim ægeitate (erat enim pauper) Exercitum contra Vaceos, qui sunt in Celtiberia, populi Aruacis finitimi, duxit; cum tamen ea de re Senatus nihil censuisset, nec ipsi unquam Romani populi hostes extitissent. Itaque, cum Tagum flumen transisset, ad urbem Cauceam peruenit, ibique castra collocauit. Oppidani eum rogarunt ea, quæ ad pacis pertinet. Onde doppo di hauerla presa a patti, contra le conuentioni, Lucullus reliquum exercitum immisit, Tubaque signum datum, vt sine etatum discrimine omnes interficerentur; atque ita per summam immanitatem omnes trucidati fuerunt, iusiurandi fides, Deosque, per quorum nomen Romani iurauerunt, inuocantes, ipsisque Romanis eorum perfidiam exprobrantes, perquam viginti milia Ciuium, paucis exceptis, qui per portas (quæ præalte in præcipitibus, & præruptis erant locis) misere peribant. Lucullus urbem diripuit, & Romano nomini æternam perfidiæ notam inussit. Lucullus, cum longum iter per loca deserta, & inculta fecisset, ad urbem peruenit, quæ Enderacia vocabatur, in quam confugerant plus viginti millia peditum, equitum duo millia. Hos Lucullus (quæ eius stultitia erat) ad compositionem inuitabat: cui illi (Cauceorum calamitatem exprobrabant, sciscitantes, velletne etiam ipsos ad tam fidelem amicitiam hortari? Lucullus propter ea, quæ obiciebantur, iratus (vt peccantium mos est, cum eos potius sibi ipsi irasci deceat) eorum fines vastauit, urbemque obsidione cinxit, aggeres multos fecit, atque ad pugnam eos prouocare non cessauit: Illi vero nondum se ei omnibus copiis opponebant; sed leuibus tantum pugnis eum lacebent: vnus autem Barbarorum armis elegantibus ornatus, sæpe numero in equo prodicens, vnus quem vis Romanorum ad singulare certamen eliciebat. Nemine autem respondente, Romanos irridens, & illudens, saltans, & gesticulans ad suos redibat. Quod cum frequenter faceret, Scipioni adolescenti adhuc valde displicuit, qui progrediens certamen non detrectauit, ac fortunæ benignitate virum tam procerum, cum ipse parua esset statura, superauit; quæ res Romanis animos addit. Noctu tamen multis terroribus concutiebantur: Equites enim omnes Barbarorum, qui ante Luculli aduentum commeatus procurandi causa exiuerant; nec redire in urbem propter obsidionem potuerant, circum castra excurrentes, magnis cum clamoribus Romanos vexabant, & qui in vrbe erant, vna cum ipsis ingentes edebant strepitus, ex quo exercitus varie terrebatur. Cumque vigiliis afflicti essent (totam enim noctem armatos peruigliare milites oportebat) & cibus Regionum nondum assueti, ac nec vinum, nec saleem, nec oleum, nec acetum haberent, frumento, atque hordeo cocto, multa que Ceruina, & Leporina elixa Carne sine sale vescerentur, ventris profluuio laborabant, ex quo multi moriebantur. Atque in hunc modum affecti perdurabant, quoad aggeres ad iustam altitudinem educerentur; quo facto, machinis admotis, vnâ muri partem deiecerunt, ac per eam in urbem irruerunt. Verum cum magna vi repellerentur, retrocedentes incauti in quandam paludem corruerunt, vbi bona eorum pars perire. Barbari vero nocte insequenti muros dirutos insaurarunt; tandem vero cum vtrique fame essent affecti, Scipio illis promisit a compositione omnem fraudem ab futuram, cui propter eius virtutis opinionem fides habita est: Finis bello his conditionibus impositus; nimirum, vt illi Romanis decem millia sagorum, certumque numerum bestiarum, & obsides quinquaginta representarent: Lucullus autem aurum, atque argentum, quod postulabat, & cuius causa bellum gerebat, vt qui Hispaniam eo affluere existimaret, habere non quiuit, quod hi populi non haberent; nec vero hæc Celtiberorum gens huiusmodi res magnificat.

Enderacia. Città di Spagna cò soffrir l'assedio sforzo Lucullo a venire ad honeste capitulationi di pace.

Appia. hisp. lib.

Il valor de' Numantini, la strage, che perpetuamente faceuano de' Romani con le bene

La valorosa
difesa de' Nu-
mantini sfor-
zò Pompeo a la-
sciare la Cir-
rà di Numã-
tia in pace p-
peste, e infir-
mirà.
Appi. de bel-
hispa. lib.

intese, e gagliarde fortite, con varie insidie, e strattagemme, e con istrauaganti, & inaspettati modi, sforzarono Pompeo (non la fame) a risolversi in fine quasi disperato a lasciare l'assedio di Numantia doppo tanti trauagli, e fatiche, in deriuar, e disuiar fiumi, in cauar grandissime fosse, in inalzare montoni di terra, in far trincere, & in drizzare altissime torri, & altre macchine belliche, e tutto atterrito a ritirarsi con tutto il suo esercito nelle Città vicine. *Sed Maliani ce-
so per proditionem praesidio, Pompeio urbem tradiderunt, qui ab eis armis, & obsidibus acceptis in
Sueditaniam progressus est, quam Dux quidam nomine Tanguinus cum suo exercitu praedabatur.
Hunc Pompeius praelio commissò debellauit, atque ex eius militibus multos capit: Verum tanta erat
in latronibus virtus, ut ipsorum nemo capi uiuus sustineret; sed alii sibi necem inferrent; alii do-
minos interficerent; alii, in qua nauigabant, nauim, ut eam deprimerent, perforarent. Pompeius
Numantiam reuersus, flumen, quod in planicie erat, aliò deriuare, ut ciuitatem fame constringeret,
moliebatur. Oppidani ab opere fabros pellebant, atque sine tubicine turmatim egressi, iacula, spicu-
laque intorquentes, eos, ne flumen auerterent, impediabant: cominus etiam cum iis, qui operis auxi-
lio uenirent, pugnabant, donec eos in castra repulissent: eos quoque, qui commeatum afferebant, ag-
gressi, multos eorum, & Tribunum, qui eos ducebat, ceciderunt. Ab alia etiam parte impetu in
eos Romanos facto, qui fossam ducebant, ad mille, & quadringentos, una cum Centurione trucidarunt.
Quibus cladibus permoti, Pompeium uiri Senatorii aliquot, ut eum consilio iuuarent, conue-
niunt: Itemque tyrones, necdum exercitati milites, pro ueteranis, qui iam sex annos meruerant, de-
scribebantur; cum quibus ueteranis cum Pompeius tot offensiones accepisset, existimationis recupe-
randa gratia hyeme in Castris manebat, ubi Milites partim frigore, partim diuturnis stationibus, &
vigiliis grauiter affecti erant. Ac tum primum eius aeris, & aquae natura experiri cepta; nam uetris
profluuio laborabatur, multique moriebantur. Cum aliquando a Castris commeatus inquirendi causa
pars militum exiissent, Numantini insidiis prope castra positae sagittis Romanos impetere uulneribus,
& uerbis prouocare non cessabant, quoad illi iam ferre nequientes in eos processerunt; tunc qui in in-
sidiis erant in eos exorti, multos Romanos, partim Patricios, partim plebeios male multarunt. Numã-
tini uero iterum iis, qui commeatum portabant, obuiam progressi multos ipsorum ferro corripuerunt.
Pompeius igitur tot cladibus territus Senatorum consilio castra mouit, ut reliquum hyemis in hiber-
nis, ueris autem initium in Urbibus ageret.*

Pallantia Cit-
tà con la pa-
tienza sforza
Emilio, e Bru-
to, a lasciarla
in pace.
Appi. de bel-
lo hispa. lib. 1.

Ecco la fame, che sforza vituperosamente, e con immensa strage loro i Consoli Romani Emilio, e Bruto a fuggirsene auanti l'Aurora, e lasciare l'assedio di Pallantiana Città di Spagna, perseguitati nella fuga da Pallantini, tanto quanto dal giorno gli fù concesso. *At cum ob-
sidio Pallantiana diuturnior esset, Romanos commeatus defecit, iamque iumentis omnibus absuntis
fame debilitati erant; ita ut multi milites fame perirent. Imperatores Aemilius, & Brutus diu pe-
nuriam omnium rerum sustinuerunt; uerum tandem malis uicti, uasa colligi Aemilius imperauit.
Tribuni ergo, & Centuriones in omnes partes discurrentes, Milites omnes, ut ante auroram discede-
rent, urgebant: Itaque omnia ibi deseruerunt, etiam saucios, & agrotos, qui eos amplectebantur, se-
que eis commendabant. Eis igitur per tumultum, ac sine ullo ordine more eorum, qui fuga dissipati
sunt, discedentibus, Pallantini undique in eos excurrentes magnis detrimentis afficiebant, eos a mane
usque ad noctem persequentes; nocte autem superueniente Romani dispalati in diuersa loca, ut cui-
que fors dabat, abierunt. Pallantini ab eis persequendis, quasi potestate Deorum ab incepto reuocaren-
tur, destiterunt. Hac Aemilio Lepido acciderunt.*

Ma tornando al proposito, diciamo, il fine dello Ingegnero non douere essere contrario, e diuerso da quel del Principe; ma lo deue secondare, e fauorire a farli conseguire vn tal fine; & all' hora tal fine farà conseguire al suo Principe, quando, che con la sua arte, & ingegno formerà, e fabbricherà di tal maniera la fortezza in tutte le sue parti proportionata, forte, e robusta, che possa per tale spatio di tempo resistere a qual si voglia potentissimo nemico.

Noi habbiamo detto di sopra, che i nemici in genere sono di due sorti, cioè esterni, & interni, e dichiarato, quali sono i nemici esterni; hora diremo, quali s'intendono i nemici interni. Nemici interni sono quelli, quali sono dentro allo stato del Principe, ouero fuori del suo stato; ma sono suoi uassalli. Questi parimente ponno essere più, o meno potenti, secondo, che le Città, o Prouincie faranno più, o meno grandi, popolose, armigere, ricche, e che tenghino copia di amici potenti: E questi tali nemici, o sono Città, o sono Prouincie.

Nemici inter-
ni quanti, e
quali, e come
còtra di que-
gli si deua
fortificare p-
tenergli in-
freno.

Se le sono Città; o sono dentro al suo stato, o sono vicine, che in vn giorno se gli puole andare senza difficoltà; o sono più lontane, e non se gli puole andare, se non con pericoli, e difficoltamente, hauendo a passare o fortezze, o passi forti del Principe vicino.

Alle Città, che sono ai confini, o fuori de' confini, a tutte si deue fare la sua fortezza gagliarda, più, o meno, secondo che più, o meno sono sospettose, e forti, e vicine a Principe potente, dal quale potessero subito sperare soccorso: e queste tali Città, che sono fuori dello stato, e si habbia da passare per paesi d'altri Principi, sempre si deuono fare fortezze reali, o sieno, o non sieno sospette, e tanto più reali, quanto, che il Principe, nel paese delquale sono, o si hà da passare, è Principe potente.

Le Città, che sono dentro allo stato del Principe, o le sono picciole, o le sono grandi, o fideli per lungo tempo, o di nuouo venute sotto il Dominio del Principe; e perciò non bene stabili nella diuotione sua. Se le sono fedeli per longa mano, non se gli deue fare altro, essendo dentro allo stato; ma se le sono sospette, come quelle di nuouo venute in suo dominio, sempre se gli deue porre vna briglia, con farci vna mediocre fortificatione.

Così le Prouincie, o sono dentro al suo stato, o sono ai confini, e contigue al suo stato, o sono fuori del suo stato, tanto lontane, che in due, o tre giorni non se gli puole andare, e si deue passare per paese di Principe potente, o potentissimo, il quale con le sue forze gli puole impedire il passo.

Le Prouincie dentro allo stato del Principe sospette si deuono fortificare, non tutte le sue terre, ma le Città Principali realmente, almeno di forma pentagona.

E se le sono ai confini, e vicine a' Principi potenti, deue considerare il Principe, da qual parte è volta verso il Principe confinante, e da quella fortificare le sue Città, o luoghi alla reale, quali conofce essere più importanti.

Ma se le prouincie sono fuori del tutto dello stato del Principe, ancora che le non sieno sospette, bisogna fortificarle realmente, e tanto più, se confinano, o si ha da passare per li paesi di Principi potenti; & in quelle Città più principali farci buone fortezze: perche queste seruono a tenere in briglia il paese, e fanno passare la volontà ai Principi circonuicini di venirle ad assaltare.

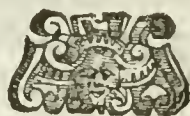
Il fine del Primo Libro.



CORONA IMPERIALE DELL'ARCHITETTURA MILITARE

DI PIETRO SARDI ROMANO.

TRATTATO PRIMO.



Libro Secondo de i Siti.



Il corso breuemente sì, ma più chiaramente, che sia stato possibile, sopra il primo capo principale, che è dei Fini; veniremo hora a discorrere sopra il secondo Capo principale, cioè, dei Siti, e loro ottima elettione.

Vegetio, quel famoso Architetto militare, trattando de i Siti fortificati, e da fortificarsi, così scriue all' Imperatore Valentiniano. *Vrbes, atque Castella, aut natura muniuntur, aut manu, aut utroque, quod firmitus ducitur. Natura, aut*

Veget. lib. 4. loco edito, aut abrupto, vel circumfuso Mari, siue paludibus, vel fluminibus. Manu fossis, ac muris: in illo enim naturali beneficio tutissimum eligentis consilium; in plano queritur fundantis industria: videmus enim antiquissimas Ciuitates ita in Campis patentibus constitutas, ut deficiente auxilio

Siti fatti forti dalla natura.

locorum, arte tamen, et opere redderentur inuicta. Quasi che dir volesse Vegetio; le Città, le Castella, le fortezze, e siti fortificati, sono stati resi forti, o dalla natura sola, o dall' arte sola, o dall' Arte, e dalla natura insieme, Quod firmitus ducitur. Quelle Città, o fortezze fatte forti dalla natura sola, sono o sopra luoghi altissimi, & inaccessibili, o sopra qualche grade, e scosceso dirupo, e precipitio, ouero circondato dal Mare, o da paludi, o laghi, o fiumi, & ancora da foltissime, & intricate selue; Natura, aut loco edito, vel abrupto, vel circumfuso mari, siue paludibus, vel fluminibus.

Siti resi forti dall' arte.

Quelle, che dall' Arte sola sono state rese forti, ciò si è conseguito per mezzo di alte, e grosse mura, e di larghi, e profondi fossi. Manu fossis, ac muris: Ma ecco la differenza; che in illo enim naturali beneficio tutissimum eligentis Consilium: cioè, in quelli siti dalla Natura sola fortificati: ma in plano, del tutto dalla natura abbandonato, queritur fundantis industria, supplendo a quello, che la Natura hà mancato, con alte, e grosse Mura, con profondi, e larghi fossi, con dargli ottima, e salubre forma. Ne si deue perciò perdere di animo l' Architetto militare; ma iui ponendo tutto il suo valore, e scienza, alta speranza, e sicura deue prendere, e donare parimente al suo Principe di ridurre quel sito in piano, del tutto dalla Natura derelitto, in tal grado di fortificazione, che del tutto superi quelli dalla natura tanto favoriti; come pure esso Vegetio ne accerta, e ne dimostra: Videmus enim antiquissimas Ciuitates ita in Campis patentibus constitutas, ut deficiente auxilio locorum, arte tamen, & opere redderentur inuicta.

Ma nondimeno quelle Città, o fortezze dalla natura, e dall'arte insieme favorite, & aiutate sono in supremo grado da essere stimate, e più forti, e più sicure, e più libere da mantenersi per lungo tempo inuitte contra qual si voglia potentissimo nimico; come ne accerta esso Vegetio:

Siti dall'arte, e dalla natura favoriti migliori.

Aut utroque, quod firmitus ducitur.

Ma per più chiara intelligenza douiamo sapere, che tutti i siti sono infermi, e deboli per poter fare resistenza a potentissimo nemico, che ad assaltare li venisse: ne si trouerà, ne potassi trouare vn sito in tal maniera dalla natura sola fortificato, che sia del tutto inespugnabile, e che non habbia in qualche minima parte bisogno dell'aiuto dell'arte, e della mano: perche cosa certa è, che da quella parte, d'onde il difensore è intrato, o asceso, da quella medesima il nemico potente, e perito potrà entrare, o salire, se il difensore non l'hauerà fortificata, e resa impenetrabile, & inaccessibile: e questo pure è opera, & industria della mano, e dell'arte, che hà reso sana, e gagliarda quella minima parte debole, & inferma, per la quale tutto quel sito non si poteua dire del tutto reso forte.

Onde con ragione potremo dire, tutti i siti essere infermi, & hauer tutti bisogno della mano, e dell'arte: vero è, che più, o meno, secondo che più, o meno dalla natura saranno stati favoriti, o abbandonati: e non intende Vegetio, quando dice, che *urbes, atque castella, aut natura muniantur, aut manu, aut utroque; quod firmitus ducitur*; che semplicemente si trouino siti del tutto dalla natura fatti forti, che in qualche minima parte non habbino bisogno dell'arte: ma che di tanto poco aiuto habbino di bisogno, che quasi si possa dir niente; perche *parum pro nihilo reputatur*.

Tutti i siti sono infermi, e bisognosi dell'arte per rendersi sani, e robusti.

E quando soggiunge, *aut utroque; quod firmitus ducitur*: intende, che quel sito dalla natura tanto favorito, che par, che quasi non habbia di bisogno della industria dell'Architetto; se farà accompagnato dall'arte, e dalla mano, in perfetto grado si potrà dire del tutto essere reso forte, e robusto.

Delle Città, e fortezze sopra altissimi luoghi dalla natura favoriti ne i Commentari di Cesare dello stesso Cesare si legge. *Alessiam circumuallare instituit. Ipsum erat oppidum in Collesummo admodum edito loco, ut nisi obsidione expugnari non posse videretur. Cuius collis radices duobus ex partibus flumina subleuebant.*

Siti in alto posti. Com. Cef. li. 7. de bel. Gallico.

E di Gergouia posta in alto luogo, pure gli stessi Commentarij, e dello stesso Cesare narrano: *Cesar ex eo loco quinctis castris Gergouiam peruenit, equestrique praelio eo die leui facto, perspecto urbis situ, quae posita in altissimo monte omnes aditus difficiles habebat, de expugnatione desperauit; de obsessione non prius agendum constituit, quam rem frumentariam expedisset.*

Tom. ibid.

Delle fortezze in siti alti, dirupati, scoscesi, & inaccessibili sommamente dalla natura favoriti leggasi Caio Sallustio Crispo de bello Iugurthino; e vederassi, come vn passo altissimo dalla natura sommamente favorito nella Numidia situato fù per arrestare il corso delle gloriose vittorie a Mario Console Romano, se non era la industria, e destrezza di vn soldato della Liguria, che andando cercando chiocciole per quelli dirupi, non pensando, a caso si ritrouò in alto sopra la cima del passo, doue stauano i Numidi ritirati, & allegro offeruato, e considerato diligentemente il tutto, ritornato al Console Mario, gli manifestò il secreto; si offerse Duce a tanta impresa di ascendere il passo; e per dirieto all'improviso assaltare gl'insolenti Numidi: & ottenuto dal Console tutto quello, che gli faceua di bisogno, e dato ordine ad ogni cosa, sentiamo, come prudentemente, e valorosamente si portò insieme con i suoi intrepidi compagni in ottenere tanta vittoria. *Posteaquam tantam rem Marius sine ulla suorum incommodo peregit, magnus, & clarus antea, maior, atque clarior haberi capit: Namque haud longe a flumine Mulucha, quod Iugurthae, Bocchique Regnum disiungebat, erat inter ceteram planiciem Mons saxeus mediocri castello satis patens, in immensum editus, uno perangusto aditu relicto: Nam omnis natura, velut opere, atque consulto praecipit; quem locum Marius, quod ibi regis thesauri erant, summa vi capere intendit: sed ea res sorte, quam consilio melius gesta. Nam Castello virorum, atque armorum satis magna vis erat, & frumenti, & fons aquae: aggeribus, turribusque, & aliis machinationibus locus importunus. Iter castellorum angustum admodum utrinque praecipit: vineae cum ingenti periculo frustra agebantur: nam cum ea paullo processerant, igni, aut lapidibus corrumpebantur. Milites neque pro opere consistere propter iniquitatem loci; neque inter vineas sine periculo administrare; optumus quisque, aut cadere, aut sauciari, ceterisque metus augeri. At Marius multis diebus, & laboribus consum-*

Siti dirupati, e scoscesi.

Sallustij Crispi bellum Iugurthinum.

ptis,

ptis, anxius trahere cum animo suo, omitteret ne inceptum, quoniam frustra erat, an fortunam opperiretur, qua sepe prospere usus fuerat: quæ cum multos dies, noctesque æstuans agitaret, forte quidam Ligus, ex cohortibus auxiliariis miles gregarius, castris aquatum egressus, haud procul ab latere castelli, quod aduersum præliantibus erat, animaduertit inter saxa repentem Cochleas, quarum cum vnâ, atque alterâ, dein plures peteret, studio legundipauulatim prope ad summum montis egressus est: ubi, postquam solitudinē intellexit, more humanæ cupidinis ignara visundi animum aduertit, te forte in eo loco grandis ilex coaluerat inter saxa, paululum modo prona, deinde inflexa, atque auerta in altitudinem, quo cuncta gignentium natura fert, cuius ramis modo, modo eminentibus saxis nisus Ligus, Castellum planitiem præscribit, quod cuncti Numidæ intenti præliantibus aberant: exploratis omnibus, quæ mox usui fore ducbat, eadem regreditur, non temere, uti ascenderat, sed tentans omnia, & circumspectans. Itaque Marium properè adit, averta edocet, hortatur ab ea parte, qua ipse descenderat, castellum tentet: pollicetur se se itineris, periculique Ducem: Marius cum Ligure promissa eius cognitum ex præsentibus misit, quorum uti cuiusque ingenium erat, ita rem difficilem, aut facilem renunciauerit; Consul animus tamen paululum arrectus est. Itaque ex copia tubicinum cornicinum numero quinque quam velocissimos delegit, & cum his, præsidio qui forent, quatuor ceteruriones, omnesque Liguri parere iubet, & ei negotio proximum diem constituit: sed ubi ex præcepto tempus visum est, paratis, cõpositisque omnibus, ad locum pergit: ceterum illi, qui centuriis præerant, prædocti a Duce, arma ornatumque mutauerunt, capite, atque pedibus nudi, uti prospectus, uisusque per saxa facilius foret, super terga gladii, & scuta, uerum ea Numidica ex coriis, potius gratia simul, & offensa quo leuius streperent. Igitur prægrediens Ligus, saxa, & si quæ uetustate radices eminebant, laqueis vinciebat, quibus alleuati milites facilius adscenderent; interdum timidos insolentia itinerum leuare manu: ubi paullo asperior adscensus erat, singulos præ se inermes mittere, deinde ipse cum illorum armis sequi; quæ dubia nisui uidebantur, potissimum tentare, ac sepius eadem adscendens, descendensque, dein statim degrediens, ceteris audaciam addere: igitur diu, multumque fatigati, tandem in castellum perueniunt, desertum ab ea parte; quod omnes, sicut aliis diebus, aduersum hostes aderant. Marius, ubi ex Nunciis, quæ Ligus egerat, cognouit; quamquam toto die intentos prælio Numidas habuerat, tum uero cohortatus Miles & ipse extra vineas egressus testudine averta succedere, & simul hostem tormentis, sagittariisque, & funditoribus eminens terrere; at Numidæ saepe antea vineis Romanorum subuersis, item incensis, non castelli mœnibus se se tutabantur, sed pro muro dies, noctesque agitare, maledicere Romanis, ac Mario uicordiam obiectare, militibus nostris Iugurthæ seruitium minari, secundis rebus feroces esse. Interim omnibus Romanis, hostibusque prælio intentis magna uirtute utrinque pro gloria, atque imperio his, illis pro salute certantibus, repente a tergo signa canere, ac primo mulieres, & pueri, qui visum processerant, fugere, deinde uti quisque muro proximus erat, postremo cuncti armati, inermesque: quod ubi accidit, eo acrius Romani instare, fundere, ac plerosque tantummodo sauciare, dein super occisorum uadere corpora auidi gloriæ, certantes murum petere; neque quemquam omnium præda morari; sic forte correpta Marii temeritas gloriam ex culpa inuenit.

Vn sito di monte dirupato fu per torre il frutto delle sue vittorie contra Persi ottenute ad Alessandro Magno.

Quinti Curtij de re. ge. Alexand. 1. Mag. lib. 7.

Ma che diremo di Alessandro Magno, quando, che superato Dario Monarca dei Persi, e quasi tutta la India sottoposta sotto il suo giogo, vna fastosa, & inaccessibile Montagna dalla natura solo resa inespugnabile, opponendosegli contra, fu quasi per togli il frutto di tante gloriose vittorie; e certo, che il suo fine haueria forse potuto conseguire, se con altri, che con il Magno Alessandro hauesse hauuto a contrastare. Et cetera quidem pacauerat Rex; vna erat petra, quam Arimazxes Sogdianus cum triginta millibus armatorum obtinebat, alimentis ante congestis, quæ tanta multitudini uel per biennium suppeterent. Petra in altitudinem triginta eminent stadia, circuitu centum, & quinquaginta cõplectitur; vndique abscissa, & abrupta, semita per angusta aditur: In medio altitudinis spatium habet specum, cuius os arctum, & obscurum est: paulatim deinde ulteriora panduntur, & ultima alios recessus habent: fontes per totum fere spatium manant, e quibus collata aqua per prona montis flumen emittunt. Rex loci difficultate spectata statuerat inde abire, cupido deinde incessit animo naturam quoque fatigandi. Prius tamen, quam fortunam obsidionis experiretur, Copen (Artabazzi hic filius erat) misit ad Barbaros, qui suaderet, ut dederent rupem. Arimazxes loco fretus, superbe multa respondit: Ad ultimum, an Alexander volare possit, interrogat. Quæ nunciata Regi, sic accendere animum, ut adhibitis cum quibus consultare erat solitus, indicaret insolentiam Barbari illudentis ipsos, qui a pinnas non haberent; se autem proxima nocte esse

ETURUM

Eturum, ut crederet, Macedones etiam volare. Trecentos inquit perniciosissimos iuvenes ex suis quisque copiis perducite ad me, qui per calles, & penè inuias rupes domi pecora agere consueverint: Illi præstantes, & leuitate corporum, & ardore animorum strenuos aduocunt, quos intuens Rex: vobiscum, inquit, & mei æquales vrbium inuictarum ante munimenta superavi, Montium iuga perenni niue obruta emensus sum, angustias Cylicie intraui, India sine lassitudine vim frigoris sum perpeffus, & mea documenta vobis dedi, & vestra habeo. Petra, quam videtis, unum aditum habet, quem Barbari obsident, cetera negligunt. Nullæ vigiliæ sunt, nisi quæ castra nostra spectant: inuenietis viam, si solerter rimati fueritis aditus ferentes ad cacumen. Nihil tam alte natura constituit, quo virtus non possit eniti: experiendo, quæ ceteri desperauerunt, Asiam habemus in potestate. Euadite in cacumen, quod cum ceperitis, candidis velis signum mihi dabit: ego copiis ad motis hostem in nos a vobis conuertam: præmium erit ei, qui primus occupauerit verticem talenta decem: uno minus accipiet, qui proximus ei venerit: eademque ad decem homines seruetur portio. Certum habeo, vos non tam liberalitatem intueri meam, quam voluntatem. His animis Regem audierunt, ut iam cepisse verticem viderentur. Dimissi que ferreos cuneos, quos inter saxa defigerent, validosque funes parabant: Rex circumuectos petram, quam minime asper, ac præruptus aditus videbatur, secunda vigilia (quod bene verteret) ingredi iubet. Illi alimentis in biduum sumptis, gladiis modo, atque hastis armati subire ceperunt: ac primo pedibus ingressi sunt; deinde ut in prærupta peruentum est, alii manibus eminentia saxa complexi leuauere semet, alii adiectis funium laqueis euasere. Cū cuncos inter saxa defigerent, queis gradus subinde insisterent, diem inter metum, laboremque consumpserunt. Per aspera enixis duriora restabant, & crescere altitudo petra videbatur: Illa vero miserabilis erat facies, cum ii, quos instabilis gradus fefellerat, ex præcipiti denoluerentur: mox eadem in se patienda alieni casus ostendebant exemplum. Per has tamen difficultates enituntur in verticem montis, omnes fatigatione continuati laboris affecti, quidam mutilati parte membrorum, pariterque eos & nox, & somnus oppressit. Stratis passim corporibus in inuiis, & in asperis saxorum periculi instantis obliti in lucem quieuerunt: tandemque velut ex alto sopore excitati, occultas, subiectasque ipsis valles rimantes, signari in qua parte petra tanta vis hostium condita esset. fumum specus infra se ipsos euolutum notauerunt: ex quo intellectum est illam hostium latebram esse: itaque hastis imposuere, quod conuenerat signum, totoque e numero duos & triginta in ascensu interuissi cognoscunt. Rex non cupidine magis potiundi loci, quam videri eorum, quos ad tam manifestum periculum miserat, sollicitus, toto die cacumina montis intuens restitit: Noctu demum, cum obscuritas conspectum oculorum ademisset, ad curandum corpus recessit: Postero die nondum satis clara luce, primus vela signum capti verticis conspexit; sed ne falleretur acies, dubitare cogebat varietas cæli tunc internitente lucis fulgore conditi; verum ut liquidior lux apparuit celo, dubitatio exempta est: Vocatumque Cophen, per quem barbarorum animos tentauerat, mittit ad eos, qui moneret nunc saltem salubrius consilium inirent: sin autem fiducia loci perseuerarent ostendi a tergo iussit, qui ceperant verticem: Cophes ad eos missus suadere cepit Arimazzi petram tradere gratiam Regis in itinero, si tantas res molientem in vnius rupis obsidione hæere non coegisset. Ille ferocius, superbiusque, quam antea locutus abire Cophen iubet. At is prehensum manu Barbarum rogat, ut secum extra specum prodeat; quo impetrato iuvenes in cacumine ostendit, eius superbie haud immerito illudens, pinnas ait habere milites Alexandri; iamque e Macedonum castris signorum concentus, & totius exercitus clamor audiebatur: ea res, sicut pleraque belli vana, & inania, barbaros ad deditiõnem traxit: quippe occupati metu, paucitatem eorum, qui a tergo erant, æstimare non poterant. Itaque Cophen (nam trepidantes reliquerat) strenue reuocant, & cum eo triginta Principes mittunt, qui Petram tradant, & incolumibus abire liceat, paciscantur. Ille quamquam verebatur, ne conspecta iuuenum paucitate deturbarent eos Barbari, tamen & fortuna sua confusus, & Arimazzi superbie insensus, nullam se conditionem deditiõnis accipere respondit. Arimazzes desperatis magis, quam perditis rebus, cum propinquis, nobilissimisque gentis sue descendit in castra, quos omnes verberibus affectos sub ipsis radicibus petrae crucibus inssit affigi.

De i luoghi fatti forti dalla natura per mezzo di gran paludi, e fiumi correnti, legganfi i Commentari di Cesare, & intenderassi, come solo la Città di Auarico de' Biturigi nella Francia, fra tanto numero di Città, e Castelli rouinati, & arsi di comun consenso de' Galli fù lasciata intatta, e non per altro, se non per esser fortificata da paludi, e da fiumi d'ogni intorno. *Deliberatur*

de. l. i. a.

Sito di palude salua la Città d'Auarico dall'abbruciameto de' Galli, come reputata da loro inespugnabile turte l'altre Città abbruciate.

Comm. Cef.
de bel. galib.
7.

de Auarico in communi concilio, incendi placet, an defendis, præcumbunt Gallis omnibus ad pedes Briturges, ne pulcherrimam prope totius Gallie urbem, quæ & præsidio, & ornamento sit Ciuitatis, suis manibus succendere cogentur, facile se loci natura defensores dicunt, quod prope ex omnibus partibus flumine, & palude circumdata, vnum habeat, & per angustum aditum.

Sito di selue,
& boschi elet-
to da Britta-
ni contra Ce-
sare.
Comm. Cef.
lib. 5.

I Britanni soggiogati da Cesare non altro rifugio pensarono hauere a saluare le reliquie delle loro genti, che ridursi in sito da selue, e da paludi circondato, e fatto forte. *Trinobantibus defensis, atque ab omni militum iniuria prohibitis, Cenimagni, Segontiaci, Ancalites, Bibroci, Cassi, legationibus missis se se Casari dediderunt: ab his cognoscit non longe ex eo loco oppidum Cassiuellauni abesse, syluis, paludibusque munitum, quo satis magnus hominum, pecorisque numerus conuenerit; oppidum autem Britanni vocant, cum syluas impeditas vallo, atque fossa munitur, quo incursionis hostium vitanda causa conuenire consueuerunt.*

Sito da fiume
circodato.

Dei siti, e luoghi fortificati dalla natura per mezzo di rapidi fiumi si legge negli stessi Commentari della Città di Vefontio nella Borgogna, ricinta da vn gran fiume intorno intorno, cõ alte, e profonde ripe, eccetto che da vna parte da vn dirupato monte fatta forte. *Cum tridui viã processisset, nunciatum est ei, Ariouistum cum suis omnibus copiis ad occupandum Vefontionem, quod est oppidum magnum Sequanorum, contendere, triduique viam a suis finibus processisse: id ne accideret, magnopere præcauendum sibi Casar existimabat; namque omnium rerum, quæ ad bellum vsui erant, summa erat in eo oppido difficultas: idque natura loci sic munitur, vt magnum ad ducendum bellum daret facultatem; propterea, quod flumen Alduabis, vt circino circumdudum, pene totum oppidum cingit; reliquum spatium, quod non est amplius pedum 600. qua flumen intermittit, mons continet magna altitudine, ita vt radices eius montis ex vtraque parte ripe fluminis contingat; hic muro circumdatus arcem efficit.*

Comm. Cef.
de bel. galib. 1.

Sito di mare
della città di
Siracusa.

Tito Liuiio tratta molto egregiamente del sito della gran Città di Siracusa dalla natura per mezzo del mare reso quasi insospugnabile, superato in fine doppo vn lungo assedio dalla potentia Romana, dal Console Marcello. *Namque Marcellus initio veris incertus vtrum Agrigentum ad Amilconem, & Ippocratem verteret bellum, an obsidione Syracusas premeret, quamquam nec vi capi videbat posse, inexpugnabilem terrestri, ac maritimo situ urbem, nec fame, quia prope liberi ab Carthagine commeatus haberent.*

Tit. Liu. de 2.
bell. pun. lib. 5.

Sito di mare
della città di
Tiro.
Quint. Curt.
lib. 4.

La Natura, che fortificò il sito della gran Città di Tiro, d'ogn' intorno dal mare circondata di fondo molto profondo, quella stessa fù causa della sua distruzione; perche i Cittadini suoi cõ fidatissimi nella natura del sito, hebbero ardire di opporsi, e dispregiare il vittorioso Imperatore Alessandro Magno, & irritare l'ira sua con parole, e con fatti insolenti per fino ad ammazzare crudelmente gli Ambasciatori suoi, che ottime condizioni di amicitia, e di pace gli erano venuti a portare. *Non tenuit iram Alexander, cuius alioquin potens non erat: Itaque vos quidem, inquit, fiducia loci, quod insulam incolitis, pedestrem hunc exercitum spernitis; sed breui ostendam in continenti vos esse: At illi loco satis fisti obsidionem ferre decreuerunt: Namque urbem a continenti quatuor stadiorum spatium diuidit Africo maxime obiectum, crebros ex alto fluctus in litus euoluens, nec accipiendo operi, quo Macedones continenti insulam iungere parabant, quicquam magis, quam ille ventus obstabat, quippe vix leni, & tranquillo mari moles agi possunt. Præter hanc difficultatem haud minor alia erat, muros, turresque urbis præ altum mare ambiebat: Nam tormenta nisi e Naviibus procul excussa emitti, non scilicet manibus applicari poterant, præceps in salum murus pedestre interceperat iter.*

Et in vero, che a soggiogare vn tanto forte sito, talmente dalla natura fauorito, altra potenza soggiogare non lo poteua, che la potenza di giustissima ira infiammata di vn tanto gran Monarca; e così in fine. *Tirus septimo mense, quam oppugnari capta erat, capta est vrbs.*

Il medesimo Quinto Curtio fa mentione di vn sito egregiamente non solo dalla natura, ma dall' arte insieme insieme fortificato, e difeso valorosamente da i suoi difensori: poi che ferito di vna freccia Alessandro Magno in vna gamba fu forzato ad esclamare, e confessarsi mortale, e non figliuolo di Gioue, come vanamente gli era stato persuaso. *Ipse (nempe Alexander) ad Mazzagas venit, nuper Assacano (cuius regnum fuerat) demortuo, Regioni quoque, vrbique præerat mater eius Cleophes; triginta millia peditum tuebantur urbem non situ solum, sed etiam opere munitam: Nam qua spectat Orientem, cingitur Amne torrenti, qui præruptis vtrinque rupibus adi-*

Sito della città
di Mazzagas
nelle Indie
dalla natura,
e dall' arte
fatto forte.

tum ad urbem impedit; ab Occidente, & a Meridie, velut de industria rupes præaltas admolita natura est, infra quas cauerna, & voragine longa vetustate in altum cauata iacent: quaque desinunt, fossa ingentis operis obiecta est trigintaquinque stadia. Murus urbem complectitur, cuius inferiora saxo, superiora crudo latere sunt structa. Lateri vinculum lapides sunt, quos interposuere, ut duriori materia fragilis incumberet: simulque terra humore diluta: ne tamen vniuersa concideret, interpositæ erant trabes validæ, quibus iniecta tabulata muros, & tegebant, & peruios fecerant. Hæc munimenta contemplantem Alexandrum, consilii que incertum, quia nec cauernas, nisi aggere, poterat implere, nec tormenta aliter muris admouere, quidam e muro sagitta percussit: tum forte in suram incidit telum, cuius spiculo euulso, admoueri equum iussit; quo vetus, ne obligato quidem vulnere, haud segnius destinata exequebatur. Ceterum cum crus saucium penderet, & cruore siccato frigescentis vulnus aggrauaret dolorem, dixisse fertur: se quidem Fouis filium dici, sed corporis ægri vitia sentire: non tamen ante se recepit in castra, quam cuncta prospexit, & quæ fieri vellet, edixit. Ergo sicut imperatum erat, alii extra urbem tecta demoliebantur, ingentemque vim materia faciendo aggeri detrahebant; alii magnarum arborum stipites cumulis, ac moles saxorum in cauernas deiiciebant. Jamque agger aquauerat summæ fastigium terre; itaque turres erigebantur, quæ opera ingenti militum ardore intra nonum diem absoluta sunt: ad ea visenda Rex nondum obducta vulnere cicatrice processit, laudatisque militibus, admoueri machinas iussit, e quibus ingens vis telorum in propugnatores effusa est. Præcipue rudes talium operum terrebant mobiles turres, tantasque moles nulla ope, quæ cerneretur, adductas, Deorum numine agi credebant: pila quoque muralia excussas tormentis prægraves hastas negabant conuenire mortalibus: itaque desperata urbis tutela concessere in arcem: inde quia nihil obsessis præter deditionem placebat, legati ad Regem descenderunt veniam petaturi: qua impetrata, Regina cum magno nobilium fœminarum grege aureis pateris vina libantium processit. Ipsa genibus Regis paruo filio admoto, non veniam modo, sed etiam pristinæ fortunæ impetrauit decus, quippe appellata Regina est; & credere quidam plus formæ, quam miserationi datum: puero quoque certè postea ex ea utcunque genito, Alexandro, fuit nomen.

Quinti Curtii de rebus gestis Alexandri Magni li. 8.

Bene adunque diceua Vegetio; Vrbes, atque Castella, aut natura muniuntur, aut manu, aut utroque, quod firmitus ducitur, natura aut loco edito, vel abruto, aut circumfuso mari, siue paludibus, vel fluminibus: Manu fossis, ac muris: in illo enim naturali beneficio tutissimum eligentis consilium; in plano quaritur fundantis industria: Videmus enim antiquissimas ciuitates ita in campis patentibus constitutas, ut deficiente auxilio locorum, arte tamen, & opere redderentur inuictæ.

Tale possiamo credere, che fosse la Città di Babilonia nell' Asia, in vno spazioso piano edificata, doue ne anche vna picciola pietra si poteua ricogliere, del tutto dalla natura destituta, & abbandonata; e perciò i fondatori di quella Belo, e Semiramis cercarono di offeruare il detto di Vegetio: In plano quaritur fundantis industria; nello edificarla, e fortificarla secondo l'uso di quei tempi, come Quinto Curtio ne accenna, anzi ne accerta con questi detti. Ceterum ipsius urbis pulchritudo, ac venustas, non regis modo; sed etiam omnium oculos in semet haud immerito conuertit. Semiramis eam condiderat, vel (ut plerique credidere) Belus, cuius Regia ostenditur: murus instructus laterculo coctili bitumine interlitus, spatium triginta & duorum pedum latitudinem amplectitur: quadrigæ inter se occurrentes sine periculo commeari dicuntur: altitudo muri centum cubitorum eminent spatium, turres denis pedibus, quam murus, altiores sunt; totius operis ambitus 368. stadia complectitur; singulorum stadiorum structuram singulis diebus perfectam esse, memoriæ proditum est. Aedificia non sunt admota muris, sed fere spatium vnius iugeri absunt: Ac nec totam quidem urbem tectis occupauerunt; per nonaginta stadia habitat: Nec omnia contigua sunt; credo, quia tutius visum est pluribus locis spargi. Cetera serunt, coluntque, ut si externa vis ingruat, obsessis alimenta ex ipsius urbis solo subministrent. Euphrates interfluit, magnæque molis crepidinibus coercetur; sed omnium operum magnitudinem circumueniunt cauerna ingentes in altitudinem presse ad accipiendum impetum fluminis: quod ubi apposita crepidinis fastigium excessit, urbis tecta corripere, nisi essent specus, lacusque, qui exciperent. coctili laterculo structi sunt; totum opus bitumine astringitur.

Sito di piano della Città di Babilonia sua grandezza, e fortificatione

Q. Cur. lib. 5.

flumini impositus iungit urbem: hic quoque inter mirabilia Orientis opera numeratus est: Quippe Euphrates altum limum vehit, quo penitus ad fundamenta iacienda egesto vix sufficiens operi firmiter reperiunt solum: arena autem subinde cumulata, & saxis, quibus Pons sustinetur, annexæ morantur Annem, qui retentus acrius, quam si libero cursu mearet, illiditur. Arcem quoque ambitu viginti Stadia complexam habent: triginta pedes in terram turrium fundamenta demissa sunt; ad octuaginta summum munimenti fastigium peruenit. Super arcem vulgatum Græcorum fabulis miraculum pensiles horti sunt, summam murorum altitudinem æquantes, multarumque arborum umbra, & proceritate ameni: saxo pylæ, quæ totum opus sustinent, instructæ sunt: super pilas lapide quadrato solum firatum est patiens terra, quam altam iniiciunt, & humoris, quo rigant terras: adeoque validas arbores sustinent moles, ut stipites earum octo cubitorum spatio crassitudinis æquent, in quinquaginta pedum altitudinem emineant, & frugiferae sint, ut si terra sua alerentur; & cum vetustas non opera solum manufacta, sed etiam ipsam naturam paulatim excedendo perimat, hæc moles, quæ tot arborum radicibus premitur, tantique nemoris pondere onerata est, inuiolata durat; quippe viginti lati parietes sustinent undecim pedum intervallo distantes, ut procul visentibus sylva montibus suis imminere videantur. Syriæ Regem Babyloniæ regnantem hoc opus esse notitum memoriæ proditum est, amoris coniugis victum, quæ desiderio nemorum, sylvarumque, in campestribus locis virum compulit amenitatem naturæ genere huius operis imitari.

Così giustamente, dico, si poteua dire di questa Città così dalla natura abbandonata, e dall'arte sola favorita, quello, che dice Vegetio. *Videmus enim antiquissimas Ciuitates ita in campis patentibus constitutas, ut deficiente auxilio locorum, arte tamen, & opere redderentur inuictæ.*

Diuisione de' siti.

Ma per più chiara intelligenza diremo, che i siti sono alcuni in monte, altri sopra colli, altri sopra dure pietre in alto rileuate con grandissimi dirupi, altri sono in piano, altri sono in riuo al mare, altri in mezzo al mare, altri in riuo a' fiumi, altri in mezzo a i fiumi, & altri circondati da stagni, da paludi, e foltissime selue; e di tutti questi generi di siti è necessario, che l'Ingegnero militare tenga ottima cognitione per sapere euitare non tanto i cattiuu siti; ma per saper spedatamente eleggere, e discernere fra i buoni, i migliori, e gli ottimi. *Summetandis castris non sufficit bonum locum eligere, nisi talis sit, ut alter eo non possit melior inueniri, ne utilior prætermissus a nobis, & ab aduersariis occupatus, apportet incommodum.*

Veg. 3.8.

Ma prima, che veniamo al particolare di ciascuno, farà bene, anzi necessario, o per meglio dire, necessarissimo, porne auanti a gli occhi tutte le proprietà reali, e necessarissime da esser conosciute, e perfettamente praticate, che deue hauere vn sito per essere eletto dall'Architetto militare per fortificarli.

Sette proprietà, che deue hauere vn ottimo sito, per esser degno di esser eletto.

Veg. 3.2.

La prima proprietà adunque farà, che tal sito sia in aria salubre, e non pestilente, copioso di acque ottime, o fonti, o pozzi viui, salubri, irrigato da fiumi grandi, o torrenti, o ruscelli d'acque sane, e non da lagune, e paludi morbose, e pestifere, accioche i poveri soldati possino iui viuere sani, allegri, e con animo forte, e coraggioso sofferrire le fatiche militari, aspettare il nemico, e valorosamente ributtarlo. *Nunc, vel quod maxime prouidendum est, quemadmodum sanitas custodiatu exercitus, admonebo. Hoc est locis, aquis, temperie, medicina, exercitio. Locis, ne in pestilenti regione iuxta morbosas paludes, nec perniciosas, & palustribus aquis utatur exercitus; nam mala aqua potus veneno similis pestilentiam bibentibus generat. iam vero ut hoc casu agri contubernales oportunitis cibis reficiantur, ac medicorum arte curentur, Principum, Tribunorumque, & ipsius Comitum, qui maiorem sustinet potestatem, iugis queritur diligentia: male enim cum his agitur, quibus necessitas & belli incumbit, & morbi: sed rei militaris periti plus quotidiana armorum exercitia ad sanitatem militum putauerunt prodesse, quam Medicos. Itaque pedites sine intermissione imbribus, vel niuibus sub teeto exerceri in campo voluerunt, ut nihil eis in necessitate prælii accidere possit incognitum: ex quo intelligitur, quanto studiosius armorum artem docendus sit semper exercitus, cum ei & laboris consuetudo in castris sanitatem, & in conflictu possit præstare victoriam. Si autumnali, æstiuoque tempore diutius in iisdem locis militum multitudo consistat, ex contagione aquarum, & odore ipsius sedentatis haustibus, & aere corrupto perniciosissimus nascitur morbus.*

2. Proprietà è, che tal sito sia in luogo tale, che fortificato poi possa far cōseguire al suo Principe il desiato fine della difesa del suo stato, cō poco, o mediocre numero di soldati, cōtra potèto o potètissimo nemico; di modo, che se il nemico hauesse da passare p vn camino, per entrare nel

stato

stato del Principe, & il Principe facesse fortificare vn sito molto lontano da quel camino, solo per hauer trouato qualche sito, quasi per natura inespugnabile, questa nõ farebbe buona electione. *Ne sit in abruptis, ac deuiis, & circumfidentibus aduersariis, difficilis praestetur egressio.*

Veg. 3. 8.

E quì si deue notare, che la fortezza posta alle frontiere non solo si deue fare per aspettare il nemico; ma ancora per affrontarlo, e quasi che sia vna porta per entrare a molestare il nemico, e ritirarsi sicuro; onde se tal fortezza farà in luogo alpestre, stretta di sito, e che non habbia libera, & ampia strada da potere uscire con sufficiente numero di soldati a piedi, & a cavallo a' danni dello assalitore, e ricuere in qualche modo foccorso, a mal termine si trouerà il Principe, che tal fortezza hauerà fatto fabricare.

La fortezza alle frontiere non solo si fa per aspettare il nemico, ma per affrontarlo ne i suoi paesi.

E dato, che il Principe haueffe animo da quella parte assalire lo stato del suo nemico confidente, se la fortezza non farà capace di potere ricuere, e conseruare, come in vn granaro, tutte le vettouaglie, e monitioni per lo esercito, insieme con facilità del camino di poter comodamente con carri, e bestie condurle, & in oltre di poter alloggiare, se non tutto, vna gran parte dell' esercito, venendo l' occasione; mal contento si trouerà il Principe di hauer eletto vn sito tanto scomodo, e speso tanto tesoro per fortificarlo con sì poco frutto.

3. Proprietà è, che il sito da eleggersi sia tanto capace da poterci formare le sue difese reali per di fuori al suo circuito, come sono cortine, baloardi, fossi, contrascarpa, strada coperta della contrascarpa, e per di dentro capace di poterci fare i suoi terrapieni, caualieri, strade, e piazze di arme, pozzi, o cisterne abbondanti di acqua, Chiese, Hospitali, strade comuni, magazzini per monitioni, e vettouaglie, case, & alloggiamenti per 6. o 7. mila soldati in tempo di guerra, e più, secondo le occasioni.

Veg. 3. 13.

4. Proprietà è, che il sito da eleggersi non sia soggetto alle mine, o alla zappa, pala, e piccone.

Veg. 3. 13.

5. Proprietà, che non sia soggetto ad eminenze; perche *Bonum Ducem conuenit nosse magnam partem victoria ipsum locum, in quo dimicandum est, possidere. Elabora ergo, ut conferturus manum primum auxilium capias ex loco, qui tanto utilior iudicatur, quanto superior fuerit occupatus; in subiectos enim vehementius tela descendunt, & maiore impetu obrutentes pars altior pel- lit: qui aduersus nititur cliuo, duplex subit cum hoste, & loco certamen.*

6. Proprietà, che difficilmente possa essere assediato.

7. Proprietà, che facilmente possa essere foccorso dal suo Principe; perche in fine tutte le fortezze cadono in mano di potente nemico, quando non possono ricuere dal suo Principe foccorso, come di sopra habbiamo discorso.

Intese queste sette conditioni, e proprietà, che deue hauere vn sito degno di essere eletto, diremo delle particolarità, e qualità di ciascuno sito in speciale.

Il sito adunque del monte, s'egli è di terra tutto, o parte di terra mescolata con pietre, non farà buono; perche farà soggetto alle mine, & alla zappa, contro alla quarta proprietà; ma s'egli è di terra in parte, e nella sua sommità tutto di pietra massiccia, farà buono, non potendo minarsi; pur ch'egli habbia le altre conditioni. Così il sito del colle, s'egli è terra, e pietre, non farà buono, sendo soggetto alla zappa: mas'egli è vn masso viuuo, farà buono, tenendo le altre conditioni. Il sito di vn gran masso tutto di pietra viuua, & in taglio con inaccessibili dirupi, se non da tutte le parti, almeno dalla maggior parte, se tiene le altre conditioni, non farà se non buono. Il sito, che è sottoposto a qualche eminenza, quì bisogna vedere l'altura di cisa eminenza, e la distanza, e se il sito da fortificarsi è in piano, o pure in colle, o in monte, o in cima del monte, o a mezzo la sua falda, e se fa qualche gran vallata in mezzo.

Sito di monte di terra, e pietre mescolate non buono.

Sito soggetto ad eminente.

S'egli è distante a tiro di cannone, o di colobrina, cioè 800. o mille passi geometrici, e tenga la vallata in mezzo, tenendo le altre conditioni, non farà da rifiutarsi: vero è, che da quella parte, doue puole essere scoperto, e battuto, farà necessario inalzare più le cortine, terrapieni, e caualieri per coprire il restante della fortezza da' tiri del nemico, che gli sopra stà in capo, che lo potria molestare, quantunque non potesse battere la fortezza per far breccia per la lontananza. Ma s'egli è vicino a 300. passi geometrici, e sia il sito in piano, e la montagna eleuata; si deue riprouare; quando però la necessitá estrema non ne sforzasse.

Ma se il sito fosse sopra vn colle tutto pietra, e dirupato, e da questa parte gli stesse a

Caualiere vna montagna, ma però separata da vna gran vallata di spacio di quattrocento passi geometrici, non si doueria rifiutare, quando il sito fosse riputato necessario da fortificarsi; ma con fortificar più da quella parte, & inalzare muraglie, terrapieni, e caualieri tanto, e di tal grossezza, che non hauesse da temere de' tiri del nemico, ancorche perpetuamente batteffe, si deue assicurare.

Il sito in piano, s'egli è terra buona, e lauorabile, benchè doni comodità al nemico di accamparsi, e trincerarsi, di far li approcci, & inalzarsi con bastioni, e montoni di terra, discendere nel fosso, e fare le scannature; nondimeno perche dona comodità allo Ingegnero di eleggere qual forma gli piace più perfetta, e d'inalzarsi con la medesima terra, e fare larghi, e fodi terrapieni, larghi, e profondi fossi, con buone strade coperte, grandi, e robusti baloardi, & alti, e spaciosi caualieri, non si deue riputare se non buono; pur che tenghi le conditioni sopradette. Ma se il sito in piano è arena, bisogna considerare, che se bene dona gran traualgio allo Ingegnero in fare la fortezza, in alzare la muraglia con i terrapieni, allargare, e profundare i fossi, e formare strade coperte, e piantare caualieri; nondimeno fortificato poi dona molto più traualgio al nemico, non potendo far trincere, ne approcci, ne inalzarsi con caualieri, & abbassarsi nel fosso, se non con grande incomodità, e perciò non si deuno del tutto rifiutare, quando la necessità ne stringe: Ma quando non ci è necessità, lo douiamo lasciare, per questo solo rispetto, che il vento gagliardo mouendo, e portando l'arena, come l'acqua del mare, riempie i fossi, e fa montoni di arena quasi al pari delli parapetti della muraglia, come io hò veduto in qualche parte.

Sito in campagna arena sa.

Sito in campagna sotto pietra viua.

In oltre, se il sito in piano è pietra viua, come si troua in molte parti, che di sopra solo tiene due, o tre palmi di terra, benchè doni gran difficoltà allo Ingegnero in profundare il fosso, e fare i fondamenti delle muraglie; fortificato poi dona tanta difficoltà al nemico di accamparsi, approcciarli, inalzare bastioni, e montoni, abbassarsi nel fosso, e fare strade sotterranee, e mine, che lo mette in disperatione; e però non è da essere riprouato.

Sito di piano sotto tufo.

Ma se questo sito in piano farà tufo tenero, quantunque doni allo Ingegnero molta comodità di formare il fosso, & inalzarsi con terrapieni, e muraglie; dona poi tanta comodità al nemico in tutte le sue fattioni, e particolarmente in far mine, che del tutto si deue lasciar stare, quando però non fossimo dalla necessità sforzati.

Sito di campagna acquastrino.

Appresso, se questo sito in piano farà acquastrino, che sempre tenga per lo meno vn piedi, o due piedi di acqua, o pure che cauando due piedi la state, e meno, subito si troua in abbondanza acqua, se bene nello edificare la fortezza ne dona infinito traualgio, nondimeno dall'altra parte apporta tanta incomodità, e difficoltà al nemico in accamparsi, in trincerarsi, in far gli approcci, in far bastioni, e monti di terra, e tutte le altre operationi, che lo fa perdere di animo di poter conseguire il suo intento: però nõ deue essere rifiutato, anzi eletto, e fortificato diligentemente.

Sito di piano alla marina.

Hora se questi siti in piano sono alla riuu del mare, non si potranno dire se non buoni, poiche goderanno realmente delle due vltime conditioni importantissime, cioè, che difficilmente potranno essere assediati, necessitando il nemico a tenere due eserciti, vno in mare, e l'altro in terra; e di più facilmente potranno essere soccorsi, se non per terra, almeno per mare; sempre presupponendo sicuro, e spaciofo porto.

Sito di colle sopra il mare. Sito di piano in riuu a fiume.

Ma se questo sito in riuu al mare farà situato sopra colli sassosi, e dirupati, con ottimo, e spaciofo porto, non si potrà desiar migliore, tenendo le altre conditioni. E se questi siti in piano faranno in riuu al fiume; se il fiume farà grande, e rapido, come è il Rodano, la Garonna, il Danubio, il Reno, e simili, parteciperanno in qualche parte delle due conditioni vltime; ma non tanto, quanto quello del mare; perche il nemico potente, e perito gli potrà ferrare il passo, che non gli possa venire soccorso. Ma s'egli è questo sito in piano in riuu ad vno stagno, che sia molto grande, ancora parteciperà delle due vltime conditioni, cioè, difficilmente potrà essere assediato, e facilmente soccorso. Ma s'egli è in mezzo al mare lontano dalla terra due miglia, o vn miglio, e mezzo, sopra vno scoglio, o picciola Isoletta inaccessibile, con qualche poco di porto, sarà buono, partecipando delle due vltime conditioni; così s'egli è in mezzo ad vn grandissimo lago, o in mezzo ad vn grandissimo fiume, parteciperà, dico, delle due vltime conditioni; ma non tanto, come il sito posto in riuu, o in mezzo al mare poco lontano dalla terra.

Sito in piano in riuu ad vno stagno.

Sito di scoglio in mezzo al mare.

Replichiamo adunque adesso liberamente quello, a che ne esorta quel famoso Architetto Militare

Militare

Militare Vegetio, e confessiamolo esser vero, chè *Bonum Duce[m] conuenit nosse magnam partem victoriæ ipsum locum, in quo dimicandum est, possidere: Elabora, elabora ergo, vt conferturus manũ,* tanto per la difesa del proprio stato, quanto per offendere, & affrontare il nemico, *Primum auxilium capias ex loco:* In questo bisogna, che lo Ingegnero militare, & condottieri di eserciti pōga ogni suo studio, ogni sua industria per intēdere le qualità di tutti i siti, che sotto il Cielo si potessero ritrouare, e conosciute, & intese, sapersene seruire in le occasioni, quali infinite ponno essere, tanto in difenderli, quanto in offendere, tanto in fortificarsi per longhissimo, quanto per breuissimo spacio di tempo: e quanto gioueria, e quanto faria necessario, anzi necessarissimo sopra ogni altra cosa a quegli, che vuole, e si delibera comandare ad eserciti, e di ornarsi di questo titolo tanto honorato di Architetto Militare, l'hauer caminato, o di camminare diuerse parti del Mondo, considerati, & offeruati con gran diligenza diuersi, e strauaganti siti, tanto non solo dall' arte fortificati, ma dalla natura sola, e dall' arte, e dalla natura insieme. Vediamo i Romani, come in questo studiauano, e comandauano a' suoi Imperatori di eserciti, che perpetuamente esercitassero i suoi soldati, come ne accerta Vegetio. *Ad transitus fluuiorum, ad præcipitia montium, ad sylvarum angustias, ad paludum, aut viarum difficultates superuentus nullo sciente disponat.*

Veg 3.13.

Necessità
che tiene ch'
vuol hauer
cognitione
dei siti di an-
dar vedendo
molte parti
del Mondo.

Veg. 3. 13.

Ma questo sò bene io, che tutti non possono ciò fare, ne a tutti è concesso; nondimeno gli sarà bene concesso, e senza loro scomodo potranno bene dalla lettura de' Libri a questo atti, e che di tali materie trattano, essere ammaestrati, come Polibio ottimamente ne esorta. *Idcirco recte consideranti optime ad veram vitam institutio videtur esse experientia, quæ fit ex commemoratione rerum ab aliis gestarum: Hæc enim duntaxat, semoto pro suis omni detrimento, optimos veri iudices perficit.*

Lettura delle
historie. neces-
saria allo In-
gegnero.
Polib. lib. 13.

Anderemo adunque ponendo dauanti a gli occhi dello intelletto, e rappresenteremo al viuo diuersi generi di siti, parte fortificati dalla natura sola, parte dall' arte sola, e parte dalla natura, e dall' arte insieme, come da tanti famosi Maestri di Guerra, & Architetti Militari furono conosciuti, furono eletti, furono fortificati, furono cuitati, furono passati, furono assaltati, furono presi, e furono difesi, e conseruati; in quella maniera appunto, che essi medesimi Autori Historiografi dottamente tante marauigliose operationi descriuono.

Ecco Polibio, che auanti ci descriue vn sito dotato di tutte quelle ottime condizioni, che in vn sito desiderar si possono; e per la comodità del luogo atto a difenderli, & a molestare il nemico; forte per natura, più forte per arte, facile ad essere soccorso, difficile ad essere assediato; quale conosciuto da Filippo Re de' Macedoni non potè fare di non assaltarli, e per mare, e per terra; e quantunque fosse valorosamente difeso, gli faria riuscito finalmente il disegno, se dal suo Capitano Leontio non fosse stato tradito. *Ipse Philippus Rex, cum paulo ante Messeniis, & Epirotis scripsisset: Item Acarnanibus, & Scerdilaidis, vt singuli cum nauibus suis sibi in Cephaleia occurrerent, Patris profectus in Cephaleiam ad Castellum Pronnos nauigauit. Hic cum & Castellum ipsum obsidionis impatiens, & regionis angustias animaduertisset, cum classi progressus Paleam appulit; vidensque eam regionem refertam frumento, & ad nutriendum exercitum opportunissimã, demissis in terram copiis, circa vrbis mœnia castrametatus est: Naues in terram subduxit, valloque, & fossa circumdedit: Macedones frumentatum dimisit, ipse circum urbem profectus, de erigendis machinis, parandisque rebus, ad expugnationem loci necessaria cogitabat, volens simul, & prætolari aduentum sociorum, & urbem hanc ditioni suæ facere. Tum vt præcipua comoditas, quam & mari habebat Aetolis eriperetur; siquidẽ Cephaleiorum Nauigiis, noctis tempore, in Peloponnessum nauigabant, & Epirotarum, & Acarnanensium littus depopulabantur: Tum vt hanc urbem veluti quoddam receptaculum aduersus hostilem terram sociis pararet: Cephaleia enim in Littore Corinthiaci sinus posita Siculum aspicit pelagum, imminetq. his partibus Peloponnessi, quæ ad Septentrionem, & Occidentem vergunt; & præsertim Eliensium Prouincia: Epiri vero, & Etholiæ, & Acarnaniæ iis partibus, quæ ad Meridiem, & Orientem spectant: ob quam rem cum hic locus, & ad Congregationem sociorum esset comodissimus, & ad offendendas hostium Ciuitates, ac sociorum tuendas peropportune positus, omni studio subiicere ditioni suæ Insulam decreuit. Cum autem animaduertisset omnes alias partes Ciuitatis, partim Mari, partim præcipitiis esse circumdatas, breuem vero quendam locum, qui Zacynthum aspicit, planum esse; hic erigere machinas decreuit, omniaque ad obsidionem necessaria pa-*

Sito mirabile della Città di Cephaleia per arte, e per natura assaltato da Filippo Re de' Macedoni.

Polib. histor. lib. 4.

rare.

rare. *Philippus itaque in huiusmodi rebus credebatur. Interea 15. lembi a Scerdilaide venertunt: plures enim missurum se in presentia negavit, ob recentes quasdam seditiones nuper in Illyrio ortas: venit & ab Epirotis, & Acarnanibus, & Messeniis, uti statutum fuerat, supplementum sociorum. Rex paratis rebus ad obsidionem necessariis, & telis, & ballistis opportunis locis dispositis, milites pro tempore hortatus machinas urbi admouet, per quas factis cuniculis, e vestigio non parua pars muri fracta, & adhibitis trabibus sustentata est; tanta est Macedonum in huiusmodi rebus experientia. Philippus ad mœnia propius accedens hortari ad pacem obsessos cepit, quibus conditionem respicientibus. repete iniecto igni omnem eam partem muri funditus euertit: quo facto primo immittit scutatos, qui sub Leontio erant, iussos, ut per eum locum facto impetu in urbem irruant. Leontius memor coniurationis, & opportunitatem peragendam obseruans, tres iuuenes de suis, qui ceteros in ingressu urbis precedebant, admouit, ut urbis captiuitatem impedirent, partim priuatos Duces corrumpentes, partim ipsi veluti ex formidine ignauiter se habentes: Ita tandem ex urbe turpiter eiekti sunt, multis vulneribus acceptis, quamquam facillime consequi victoriam potuissent. Rex, & formidinem Ducum, & sauciorum multitudinem conspicatus obsidionem dissoluit.*

Sito della fortezza della Città di Taranto mirabile per arte, e favorita dal mare.

Quanto fosse perfetto il sito della fortezza di Taranto sopra il mare situata, e dalla natura, e dall' arte insieme eccellentemente fauorita, da questo si può chiaramente conoscere, quando, che pose in disperatione il Cartaginese Duce Anibale di poterla espugnare, ogni modo tentato con tutta la sua industria, e suo potere. *Ipse Annibal profectus cum exteris copiis ad Galesum flumen (quinque millia ab urbe abest) posuit castra; ex his statim egressus ad inspiciendum opus, quod aliquanto opinione eius celerius creuerat, spem capit etiam Arcem expugnari posse: & est non altitudine, ut cetera tuta, sed loco plano posita, & ab urbe muro tantum, ac fossa diuisa. Cum iam machinationum omni genere, & operibus oppugnaretur, missum a Metaponto presidium Romanis fecit animus, & nocte ex improviso inuaderant, alia disiecerunt, alia igni corrumperunt, isque finis Annibalis fuit ea parte arcem oppugnandi: Reliqua erat in obsidione spes, nec ea satis efficax, quia Arcem tenentes, quæ in peninsula posita imminet faucibus portus, Mare liberum habebat: urbs contra exclusa maritimis comeatibus, propiusque inopiam erant obsidentes, quam obsessi. Annibal conuocatis Principibus Tarentinorum, omnes presentes difficultates exposuit, nempe Arcis tam munitæ oppugnandæ viam cernere, neque in obsidione quicquam habere spei, donec mari potiantur hostes: quod si naues sint, quibus commeatus inuehi prohibeant, extemplo aut abscessuros, aut dedituros se hostes assentiebantur Tarentini.*

Tit. Liv. de 2. bel. pun. li. 5.

Sito piaceuole della Città di Celene.

Descrive Quinto Curtio molto piaceuolmente il sito della Città di Celene in Frigia, insieme con la sua fortezza, del cui sito, e per natura, e per arte fortificato tanto si confidauano i difensori, che hebbero ardire di temerariamente, & arrogamente rispondere all' Imperatore Alessandro, e fargli resistenza, che in fine pure bisognò, che si humiliassero, e si rendessero al vittorioso Monarca. *Inter hæc Alexander ad conducendum ex Peloponneso militem Cleandro cum pecunia misso, Lyciæ, Pamphiliæque rebus compositis, ad urbem Celenas exercitum admouit. Media illa tempestate mœnia interfluebat Marsia Amnis, fabulosi Græcorum carminibus inclitus, fons eius ex summo montis cacumine excurrens in subiectam petram magno strepitu aquarum cadit; inde diffusus circunietos rigat campos, liquidus, & suas duntaxat undas trabens: Itaque color eius placido Marsi similis, locum poetarum mendacio fecit: quippe traditum est, Nymphas amore Amnis detentas, illa rupe considerare. Ceterum, quandiu intra Muros fluit nomen suum retinet: at cum extra munimenta se euoluit, maior vi, ac mole agentem undas, Lycum appellant. Alexander quidem urbem desitutam a suis intrat: Arcem vero, in quam confugerant, oppugnare adorsus, Caduceatorem promisit, qui denunciaret, Ni se dederent, ipsos vltima esse passuros: Illi Caduceatorem in Turrim, & situ, & opere multum editam perductum, quanta esset altitudo, intueri iubent, ac nunciare Alexandro non eadem ipsum, & incolas æstimatione munimenta metiri, se scire inespugnabiles esse, ad vltimum pro fide morituros. Ceterum, ut circumsideri arcem, & omnia sibi in dies arctiora viderunt esse, sexaginta dierum inducias pacti, ut nisi intra eos auxilium Darius ipse misisset, dederent urbem, postea quam nihil inde presidii mittebatur, ad prestitutum diem permisere se Regi.*

Quinti Curtij de reb. gest. Alex. Magni lib. 3.

Sito palustre vicino a Modena, fortificato da Antonio causa della vittoria contra Ottauio Cesare.

Vn sito palustre descrive Appiano Alessandrino nel contorno, o vicino a Modena talmente forte per natura, e per arte più forte reso, hauendo Antonio in mezzo a quello vn grande argine inalzato, che questo fu causa della vittoria di Antonio contra i Pretoriani di Ottauio Cesare: ma

re; ma con tanto cuore, con tanta arte, e peritia militare, e con tanta ostinatione ottenuta dentro alle proprie acque, che causò vna immensa merauiglia, & vn gelato vapore nel cuore dei nouelli soldati, che stupidi la stauano a rimirare: *At Cesariani Pansa (pro Antonio) propinquanti, Carsuleium obuiam miserunt cum Prætorianis (Cæsaris, & Legione Martia, quo facilius penetraret viarū angustias, quas Antonius occupare contempsit, quod moram tantum afferret cupido decernere: & qui nullam egregiam operam expectabat, ab equitibus in planicie plus satis palustri, & fossis intercisā, duas robustissimas legiones in arundinetis paludis ex utroque angustii aggeris, per quem via erat, latere disposuit in insidiis; ut vero Carsuleius cum toto exercitu superatis noctu faucibus euasit, & sola Martia Legio cum quinque aliis cohortibus aggerem ingressa est, qua parte nihil erat hostium, circumspectantibus utrinque palustria, primum arundinum motus suspicionem iniecit, mox & galearum, clipeorumque fulgor intermicuit, cum repente Prætoriani Antonii a fronte exorti sunt: Ibi Martii circumuenti undique, nullo patente effugio iusserunt ceteros abstinere a conflictu, ne ordines sibi turbarent per imperitiam; Prætorianis Antonii Prætorianos Cæsaris opposuerunt. Ipsi bifariam diuisi utrinque Paludem ingressi sunt; Hinc Pansa, inde Carsuleio Ducibus: sic in duabus paludibus duo sunt commissa prælia, medio aggere conspectum utrinque adimente. In quo Prætoriani partim propriam pugnam inierant; sic mutuis incitati odiis, & suos affectus magis sequentes, quam Ducum imperia, & rem suam agi putantes, ut veteranos decebat, nec clamore militari in primo congressu usi sunt ad perterrendos aduersarios, nec in ipso conflictu quisquam vocem emisit, siue vinceret, siue succumberet; cumque in solo palustri, & fessis nulla posset esse concursatio, pugnant in vestigio, neutris alteros propellentibus, cominus, ut in lucta, inferentes ictus, nunquam fallente dextera, ita ut continuarentur vulnera, cædes, & pro clamore gemitus, aliis in cadentium locum succedentibus; nec opus erat monitis, aut cohortationibus, quod ob diutinum rei militaris usum quisque sibi Dux esset: quoties vero lassitudo oboriretur, sicut in Gymnaciis certaminibus utrinque paululum pedem referebant, tantisper, dum respirarent; moxque pugnam redintegrabant, magno stupore tyronum, dum sic seruari ordines simul, & silentium inspiciunt: ita supra vires omnibus laborem perferentibus Prætoriani Cæsaris ad vnum deleti sunt; ex Martiis vero hi, qui sub Carsuleio erant, aduersam aciem propulerunt.*

Appia. Alex.
de bel. ciuili.
lib. 3.

Si pensò Sirmo Re dei Triballi fuggire l'ira di Alessandro Magno, con ritirarsi, e farsi forte dentro ad vna Isola in mezzo il fiume Danubio; & inuero, che il pensiero gli faria riuscito, se haueffe hauuto da difendersi da ogni altro, che dal vittorioso Imperatore: ma contra la forza, la fortuna, e l'Ingegno di vn di tanto Monarca, che poteua fare vn fuggitiuo Re con il suo pauido, e timoroso Popolo? fece pure qualche resistenza, confidato nella fortezza del sito in mezzo di vn rapido fiume posto: ma in fine bisognò, che al destino, & alla virtù cedesse; come *Quinto Curtio* ne accerta. *Alexander protinus superato iugo, per Emum Montem in Triballos ad flumen Lygium profectus est. Sirmus Triballorum Rex erat: is cognito Alexandri aduentu, uxores, ac pueros, ceteramque imbellem turbam ad Danubium in Insulam Peucam confestim misit; quo & Thraces Triballis finitimi se receperant, nec multo post & ipse Sirmus eodem fugit. Reliqua Triballorum multitudo ad alteram insulam se contulerat, eo in loco, ex quo pridie Alexander mouerat, sitam. Alexander Triballos repetens hostes ex siluis in aperta prouocatos superat tribus millibus cæsis, reliquis in fugam coniectis, paucisque captis. Post hanc pugnam Alexander ad Danubium profectus, ad Insulam, in quam Triballi, ac Thraces confugerant, contendit: Cui tamen Barbari summa vi resisterunt; quoderat iis facilius, quoniā, & naues pauca erant, & insule maxima pars prærupta, ac præceps, & fluminis cursus, ut pote in angustio cōclusus, concitator. Qua propter Alexander abductis inde nauibus, traiecto noctu flumine 1500. equitibus, peditibusque 3000. Getas, quorum circiter 3. millia equitum, peditumque supra X. millia, prohibēdi animo, in aduersa ripa armatos viderat, petiit. Quo factō territi Getæ, ne primum quidem impetum sustinuerē; res prorsus ingentis audacia iis visa, Alexandrum tam facile vnicā nocte Danubium omnium Europæ fluminum amplissimū, atque altissimū nullo ponte iniecto transisse; confugientibus igitur illis in Sylvarum solitudinem, atque latebras, Rex urbem vacuam nactus capit, soloque equauit. Huc loci venere legati a ceteris Danubii accolis a Sirmo Triballorum Rege, atque Germanis ad Alexandrum, ut cum eo amicitia fœdus inirent.*

Sito in mezzo al fiume Danubio.

Supplementi
in Quin. Curt.
lib. 2.

Sito come torrente di fuoco.

Da siti palustri, e da grossissimi fiumi circondati, vedete, come Appiano ci conduce in sito

come

come da Torrente di fuoco fatto forte: per il quale bisognò, che Cornificio Capitano di Ottavio Cesare con tutto il suo esercito, passasse perseguitato da Pompeo, sempre combattendo, e contrastando con il fuoco, con la sete, con la rena, con la morte, & con la disperatione insieme, per sino, che con la pazienza, con il valore, e con l'esortatione del Duce Cornificio superate tante estreme, & horrende difficoltà si ridussero in fine in saluo, in riu di vn placido, e cristallino ruscello.

Appia. bel. ci
uil. lib. 5.

At Cornificius, quamuis a Castris facile hostem arceere poterat; tamen quia laborabat commeatum inopia, suis in aciem productis hostem prouocauit; Pompeio vero detestante certamen cum viris in sola dextra fiduciam habentibus, & fame se subacturum eos sperante, Cornificius iter ingressus est, receptis in medium agmen inermibus, qui euascent e naufragio in regione campestri, missilibus ab equitatu hostium infestatus grauiter: In aspera vero ab Afris armatis leuiter, qui magna ex parte iaculatores facile refugiebant, si qui in eos procurerent ex agmine: Quarta demum die peruenierunt ad terram aridam, quam indigenae torrentem ignis nominant, usque ad mare squalidam, ab sumptis aestu scaturiginibus, accolis tantum noctu permeabilem, uitandi aestus, puluerisque gratia: Per eam Cornificiani neque noctu praesertim silente luna iter ausi sunt facere propter viarum imperitiam, & metum insidiarum; neque interdiu sustinuerunt: sed suffocabantur, & plantas ut in aestate feruida adurebantur, nudi praecipue, nec tardius ingredi sitis sinebat, aut in velites infestantes procurere, sed exponebant se vulneribus: ubi vero ad fauces, qua, & perusto agro erat exitus, offenderunt alios, neglectis nudis, & infirmioribus, irruerunt in eos audacia perdita quot quot poterant, & hostem impulerunt pro viribus: sed cum & alias deinceps fauces obsideri cernerent, desperatis rebus, remiserunt impetum siti simul, & aestu, laboreque afflicti: Cumque Cornificius eos hortaretur ostendens fontem in proximo, redintegrato impetu propulerunt hostem amissis multis e suis; ceterum fons ab aliis hostibus occupatus est, collapsisque in totum animis, etiam corporum vires defecere: sic affecti Laronium a longe conspiciunt, missum ab Agrippa cum tribus legionibus, nondum satis certi amicum esse; spe tamen recipientes se ipsos: ut vero etiam hostem viderunt aquam relinquere, ne includeretur medius, exclamauerunt praegaudio, quantum poterant, cumque clamorem reddidisset Laronius, cursu fontem occuparunt, Ducibus vetantibus, ne se ingurgitando explerent, quorum monita qui neglexere, inter bibendum emoriebantur.

Siti angusti. e
dirupati electi
da Cleomene
contra Antigono.

Ecco Polibio, che ci rappresenta al viuo; in qual maniera Cleomene Duce Spartano Lacedemone si fortifica fra luoghi, e siti alpestri, e montuosi; fra vie anguste, & intricati sentieri contro Antigono Re de' Macedoni, per ferrargli il passo, e prohibirgli la libera entrata nel paese de' Lacedemoni, e Spartani, e parimente come esso Re Antigono, con che modi, e strattagemme superasse tutte quelle difficoltà estreme, nelle quali lo haueua posto lo Spartano Duce, constringendolo ad abbandonare i siti fortificati, e fuggirsene miserabilmente: *Inueniente autem vere, cum Macedones, atque Achei reuersi, ex hibernis forent: Antigonus cum exercitu Laconicem proficiscitur: ita ut omnis summa copiarum esset octo, & viginti millia peditum, equites mille, & ducenti. Cleomenes aduentu hostium per exploratores cognito, omnes aditus, qui in Prouinciam patebant, militibus, fossis, ac sectis arboribus diligenter muniuit; ipse aditum, quem Sellsiam vocant, cum exercitu occupauit, ratus id, quod euenit, hostes per ea loca iter facturos: erant eius copiae circiter viginti millia hominum. Duo Colles huic loco imminebant, quorum alter Euam incolae vocant, Olimpum alterum; via inter hos media est, qua per ripam profluentis fluminis ducit Spartam: Cleomenes igitur, occupatis collibus, valloque, & fossa diligentissime munitis, in Euam gregarios milites, ac socios posuit; iis Ducem reliquit germanum suum Euclidem: ipse cum Lacedemoniis, & mercenariis in Olimpo constitit: Equites autem in planicie supra utramque fluminis ripam cum parte mercenariorum collocauit. Cum ad ea loca appropinquasset Antigonus, uno tempore, & difficilem locorum situm, & mirram Cleomenis in disponendo exercitu industriam conspicatus, quippe qui nullum optimi Ducis officium praetermiserat, abstinendum sibi praelio in praesens tempus existimauit. Itaque haud procul ab eo loco iuxta Gorgili fluminis ripam castra posuit, ubi paucis quibusdam diebus commoratus, loca omnia, atque exercitum hostium lustrabatur. Postea lacescere ad praelium hostes tentauit; sed cum nullum prorsus vacuum custodia locum offenderet, siquidem Cleomenis prouidentia omnia diligentissime construxerat, ab incepto destitit: Veruntamen ad extremum communi consensu praelio inimicitias dirimere statuerunt: ita prorsus uno tempore duos Duces virtute, consilio, ac sapientia pa-*

Polib. histor.
lib. 2.

tia pares fortuna coniunxerat. Antigonus igitur iis, quos in Euam collocatos diximus, Macedones
 scutatos opponit; item Illyrios, cohortesque in plures partes diuisas alternatim disponit; iis Ale-
 xandrum Ameti filium, & Demetrium Plateensem Duces praefecit: post hos Acarnanes, &
 Cretenses collocat: postremo duo millia Acheorum subsidii gratia subsequi iubet: equites non
 longe a ripa fluminis aduersus hostium equitatum constituit Alexandro Duce cum duobus millibus
 peditum illis relicto: Ipse cum Mercenariorum, ac Macedonum manu contra Olimpum constitu-
 tus inire cum Cleomene praelium decreuit. Post haec autem omnes incredibili audacia ad expugna-
 tionem collis irrumpunt: At leuis armatura milites, quos & cum equitatu Cleomenis in plani-
 cie relicto supra memorauimus, ubi animaduercere cohortes Acheorum omnes subsidio nudas esse,
 a tergo iam collem ascendentes insecuti, maximum in discrimen adduxerunt: si quidem a dextra
 Euclidis cum Gregariis militibus a frontibus praestabat, a leua vero mercenari milites de ter-
 go pertinacissime irruentes impressionem faciebant: quibus ex rebus accidebat eos uno tempore
 ab utroque hostium agmine circumuiciri. Id ubi animaduercit Philopemenes Megalopolitanus,
 statim, quod optimum factum erat, excogitauit, idque aperuit Ducibus; sed quia adolescens ad-
 modum erat, nec ducatum vnquam fuerat afsecutus, parum ei adhibita aures fuere; qua-
 propter ad conciuces suos conuersus, parca, inquit, nobis est victoria, fortissimi viri, si me se-
 quimini: factoque contra hostium equitatum impetu, audacissime eos inuadit: Mercenarii,
 qui de tergo expugnantes collem infestabant, audito ingenti strepitu, simulque equorum certa-
 men conspicati retrahunt gressus, & ad equitum subsidium, ubi constituti ab initio fuerant,
 reuertuntur. Per hunc modum turbatis hostium ordinibus, Illyrii, atque Macedones, ceteri-
 que una, & Antigono constituti, magno impetu in hostes feruntur, qui autem cum Euclide
 cacumen collis tenebant ascendentes hostium cohortes conspicati, facile imperitiam suam osten-
 dere. Neque enim cunctandum erat, quod hostes ad virtutem collis integri peruenirent: sed fretos
 opportunitate locorum obuiam hostibus procedere, & ex superiori loco impetum facere oportebat;
 postea cum opus foret ad dexteram conuersos confestim se se ad tuta recipere, dehinc vero in ho-
 stes ferri, per hunc modum fractas tandem, dissipatasque Macedonum copias facile vertissent
 in fugam: At hi tanquam victoriam in manibus haberent, plane contrarium facere; siquidem
 immoti in loco, ubi collocati a Cleomene fuerant, aduentum hostium praestolantes constitunt,
 rati eo maiorem fore hostium conflictum, quo ex altiori loco, & praeiuncto magis colle proiecti,
 praecipitatieque essent: Verum mox inscitiae suae poenas dedere, quippe Macedones sine impedi-
 mento, superato colle, postquam in equum locum venerunt, pedem pedi conferentes, tanta
 audacia in medios hostes prorupere, ut eos statim in praecipitem, ac pernicissimam fugam con-
 uerterint. At postquam Cleomenes relicto ab Euclide collem, sociosque in fugam conuersos
 animaduercit: equites vero iam ad summam desperationem redactos, undique formidine cir-
 cunstrepente, patefacere propinquum aditum, & fronte per vnum ex lateribus aciei exercitum
 educere decreuit: Iubet itaque tubicines receptui canere, ac statim per eum modum reuoca-
 tis leuis armatura militibus, Phalanges ex utraque parte conuersis hastis praelium capessunt.
 Fit atrox certamen, tantisque animis vtrinque concurritur, ut modo cedentibus Lacedemo-
 niis, modo facta impressione Macedones cedere compellentibus, diu anceps victoria fuerit, & cu-
 ius laus prima esset, iudicium difficile videretur. Ad postremum Lacedemonii superati cum se fu-
 ga commississent, passim instar pecudum caesi, trucidatique fuere. Cleomenes paucis quibusdam
 equis comitatus, Spartam incolumis peruenit. Hinc proxima nocte Sythium profectus, naues,
 quae iam dudum ad necessarios vsus paratae erant, conscendit, atque Alexandriam cum amicis na-
 uigat. Antigonus nemine iam resistente Sparta potitus, cum ceteris in rebus magnanimiter
 se, ac perhumaniter erga Lacedemonios gessit, tum vel in primis vel salua integra republi-
 ca, patriis institutis viuere, permisit: Paucos deinde dies ibi commoratus, cum ei nuntia-
 tum esset Illirios Macedoniam ingressos Prouinciam deuastare, in patriam cum exercitu re-
 uertitur. Ita semper maximas res pro libidine fortuna versat. Nam si vel ad praelium
 Cleomenes aliquanto diutius condistulisset, vel saltem post fugam Sparta commoratus spem
 aliquamdiu protraxisset, proculdubio discedente Antigono summa totius rei ad eum inclinatu-
 ra erat.

Ma poi, che siamo in questi alpestri, e dirupati siti, auanti, che noi ne usciamo,

Siti angusti,
& dirupati
delle alpi, co-
me passati
da Annibale,
quando uen-
ne ai danni
de' Romani
in Italia.

Pol. Hist. li. 3

non farà se non bene porre inanzi gli occhi l'ordine, che tenne Annibale Duce Cartaginese in passare le Alpi per luoghi, e passi strettissimi, e dirupatissimi monti, sempre di giorno, e di notte combattendo contra moltitudine grande di quelli habitatori, che valorosamente da tutte le parti se gli opponeuano, fortificati fra quelli alpestri siti: lo stesso Polibio ciò descriue molto elegantemente in questo modo. *Ita, cum intra decem dierum spatium a Rhodano profectus circiter octingenta stadia confecisset, conscendere Alpes capit, ubi mox maxima pericula oblata sunt: Nam quamdiu campestri itinere progressi Carthaginenses fuerant, Duces Allobrogum cum bona pace transire omnes permisere, partim equites veriti, partim presidium comitantium Gallorum: ubi vero, & illi domum reuersi, & hi loca aspera, difficiliaque conscendere coeperunt; congregata Allobrogum multitudo ingens opportuna preoccupat loca, per que necessario transire Annibalem oportebat, qui si in ualles occultiores insedissent, coorte repente in pugnam, magnam profecto stragem Carthaginensibus dedissent: sed uisi procul ab Annibale non tam hostibus, quam sibi ipsis obfuere. Etenim cum aspexisset Annibal opportunissima queque loca tenere Barbaros, consistere signa iussit, castrisque inter confragosos, ac praeruptos saltus locatis, quosdam ex Gallis, quos secum habebat, ad uisenda loca, explorandamque hostium intentionem, atque omnem apparatus promisit, per quos cum comperisset hostes interdum tantum in his locis consistere, nocte uero in propinquam urbem ad sua quemque teeta dilabi, tali consilio usus est: Prima luce aperte cum omnibus copiis subiit tumulos, tanquam si interdum per medios hostes erupturus; cum uero hostibus appropinquasset, castra eo in loco diligentissime muniuit, tum ubi primum facta nocte digressos tumulis montanos sensit, pluribus ignibus accensis maiorem partem exercitus ibi reliquit, ipse cum expedito acerrimo quoque milite raptim angustias euadit, & in his tumulis, quos hostes tenebant, confedit; quo facto, ubi primum orta luce id conspicati sunt barbari, immobiles parumper consistere; deinde uidentes iumentorum, equitumque multitudinem in angustiis omne agmen turbare, quicquid eis terroris adiecissent, satis fore ad perniciem arbitrati, per inuias rupes diuersis e locis concurrunt: tum uero non tam ab hostibus, quam ab iniquitate locorum Carthaginenses oppugnabantur, equis maxime, iumentisque ingentem stragem hominum, ac rerum facientibus; nam cum precipites, & diruptae utrinque angustiae forent, multa iumenta ex immensa altitudine cum sarcinis instar maxima ruina deciderunt; siquidem iceti, ac uulnerati equi, partim terrore, partim dolore uulnerum consternati, incredibilem turbationem in tanta locorum angustia faciebant; quae conspicatus Annibal, cum nullam in fuga spem salutis repositam intelligeret, iumentis, qui sarcinas ferebant, amissis ex superiori loco, cum his, quos secum per noctem tenuerat ingenti impetu decurrit: quo facto etsi magnam partem hostium fuderit; tamen è suis quoque multos interemit; siquidem auertus ex utrisque tumultus, multos passim precipites faciebat: tandem igitur Allobrogibus partim intercertaindum interemptis, partim turpissime fugatis, Annibal, quod reliquum fuerit impedimentorum, atque equitum, uix, & non sine graui labore traduxit, coactisque copiarum suarum reliquiis, ad Castellum, unde Allobroges exierant, profectus, quod vacuum custode erat, nullo negotio capit. Id ei magnam non solum in praesens tempus, sed etiam in futurum rerum necessariorum commoditatem praestitit. Cum igitur biduo iter fecisset, uentumque esset in angustiorem uallem, & ex parte altera iugo subiectam, barbaris undique ex insidiis prorumpentibus, in tantum periculi Carthaginenses inciderunt, ut ad extremam pene perniciem peruenturi fuerint; nisi Annibal nondum satis fidei Gallorum credens, ac futura plane prospiciens, elephantos, equitesque in primo agmine collocasset, ipse post cum robore peditum circumspiciens, sollicitusque omnia a tergo sequutus esset. His enim ita in presidio dispositis, minorem contigit cladem fieri, & tamen ingens hominum, & equorum, iumentorumque numerus periit, quippe hostibus imminens iugum tenentibus, & nunc saxa eminens in agmen deuoluentibus, nunc cominus frequenti icetu lapidum manibus ipsis percutientibus, in tantum periculum uentum est, ut necesse fuerit, Annibalem noctem unam cum medietate copiarum sine equitibus, atque impedimentis agere: Postero die iam segnius intercurrentibus Gallis cum equitibus, atque impedimentis iunctus saltum superat, Barbaris quidem iam aperto bello minime occurrentibus, sed latronum more, modo primum, modo nouissimum agmen infestantibus, prout uel tempus, uel locus opportunitatem faciebat: interea uentum ad rupem alteram, quam neque elephanti, neque iumenta pertransire poterant, quippe angustam natura uiam recens terrae lapsus circiter ducen-*

tos passus angustiore fecerat: Hic rursus turbari affligique multitudo cepit: Annibal congregatis omnibus copiis, prosequi iter capit, & triduo post superatam, quam memorauimus, rupem, in planum peruenit, magna parte exercitus amissa partim ab hostibus, fluminibusque per totum iter direptis copiis, partim asperitate montium in transitu alpium absumptis, neque viris solum, sed equis etiam, iumentisque compluribus: hoc tandem modo Italiam quinto Mense, postquam Carthagine noua discesserat, ingressus; Alpibusque quinto decimo die superatis, circumspadanos campos, & Insubrum gentem audacissime petit, ex Afris militibus superstites habens pedites circiter decem millia, & ducentos, ex Hispanis ad octo millia, equitum ad summam sex millia: hoc enim ipsemet in columna, in qua multitudo omnis sui exercitus descripta est, apud Lacinium testatur.

Vsciti di tante precipitose, & horride montagne, vedete, come Aulo Hyrtio ci fa intrare in vna diletteuole pianura in Affrica non più di quindecim miglia di circuito sopra la riuà del mare sita, come in vno spaciofo Teatro, circondata intorno intorno da vna perpetua frequentia, a guisa di corona di non molto eleuati colli, fra i quali pure di tanto in tanto alcuni si faceuano vedere di altezza più che mediocre, ma scoscesi, e dirupati; quali tutti furono eletti da quel gran maestro di guerra Cesare, & egregiamente fortificati per difendersi con quel picciol numero di soldati, che all' hora si ritrouaua, fino che tutto il restante del suo esercito, che per mare venir doueua, si fosse vnito contra quel numeroso esercito, che Scipione figliuolo del grande Affricano auanti gli poneua. Sentiamo la prudenza di Cesare, suo mirabile ordine, sua Maestà, e sicurezza di animo nel comandare, e sua incomparabile pazienza contra la insolenza ignorante dell' imperito giouane Scipione, mediante le quali tutte cose in fine il mal pratico giouine si trouò deluso. *Ipsa, nempe Caesar, sexto Calendas Februarii, circiter vigilia prima, imperat speculatores, apparitoresque omnes, ut sibi praesto essent; itaque omnibus insciis, neque suspicantibus, vigilia tertia iubet omnes Legiones ex castris educi, atque se consequi ad oppidum Ruspinae versus, in quo ipse praesidium habuit, ut quod primum ad amicitiam eius accessit; inde paruulam procliuatatem digressus, sinistra parte campi, (propter mare,) Legiones educit. Hic campus mirabili planicie patet millia passuum quindecim, quem iugum ingens a mare ortum, neque ita praeternitum, velut theatri efficit speciem: in hoc iugo colles sunt excelsi pauci, in quibus singulae turres, speculaeque singulae perueteres erant collocatae, quarum apud ultimam praesidium, & statio fuit Scipionis. Postquam Caesar ad iugum, (de quo docui) ascendit, atque in unumquemque collem turres, Castellaque facere capit, atque ea minus semi hora efficit, & postquam, non ita longe ab ultimo colle, turrique fuit, quae proxima fuit castris aduersariorum, in qua docui esse praesidium, stationemque Numidarum, paulisper commoratus, perspectaque natura loci, equitatu in statione disposito, Legionibus opus attribuit, brachiumque medio iugo ab eo loco, ad quem peruenerat, usque ad eum. Unde egressus erat iubet dirigi, ac muniri: quod postquam Scipio, Labienusque animaduertent, equitatu omni ex castris educito, acieque equestri instructa a suis munitionibus circiter passus mille progrediuntur, pedestremque copiam in secunda acie minus passus 400. a castris suis constituunt: Caesar in opere militum adhortari, neque aduersariorum copiis moueri. Iam cum non amplius passuum 500. inter hostium aciem, suasque munitiones esse animaduertisset, intellexissetque, ad impediendos milites suos, & ab opere depellendos hostem propius accedere, necesseque haberet legiones a munitionibus deducere, imperat turmae Hispanorum, ut ad proximum collem propere accurrerent, praesidium inde deturbarent, locumque caperent, eodemque iubet leuis armatura paucos consequi subsidio, qui missi celeriter, Numidas adorti partim viuos capiunt, nonnullos equites fugientes conuulnerauerunt, locoque sunt potiti. Postquam id Labienus animaduertit, quo celerius iis auxilium ferret, ex acie instructa equitatus sui prope totum dextrum cornu auertit, atque suis fugientibus suppetias ire contendit: quod ubi Caesar conspexit, Labienum a suis copiis longius abscessisse, equitatus sui alam sinistram ad intercludendos hostes immisit. Erat in eo campo, ubi ea res gerebatur, villa permagna quatuor turribus extructa, quae Labieni prospectum impediabat, ne posset animaduertere ab equitatu Caesaris se intercludi: itaque non prius vidit turmas Iulianas, quam suos cedi a tergo sensit, ex qua re subito in terrorem conuerso equitatu Numidarum recta in castra fugere contendit: Galli, Germanique, qui restiterant, ex superiore loco, & post tergum circumuenti, fortiterque resistentes conciduntur uniuersi, quae ubi Legiones Scipionis,*

Sito in piano come da corona circò da to d' amene colline, e dirupati monti eletto da Cesare in Affrica contra Scipione.

Auli Hircii de bello Affricano.

que pro castris erant instructa animaduenterunt metu, ac terrore obcecata, omnibus portis in sua castra fugere ceperunt.

Sito ottimo di monte lasciato da Curio Capirano Romano causa di sua pditione.

App. Alex. de belle ciu. li. 2.

Ma si come a Cesare l'elezione de i colli dirupati fu causa delle sue vittorie, così per il contrario Curio Capitano Romano, per hauer temerariamente il sito del colle lasciato, e da quello disceso per andare con debili forze nel piano a combattere contra Saburra Duce del Re Iuba, e contra il medesimo Re in Affrica, cinto da vn poderoso esercito fù tagliato a pezzi con tutti i suoi soldati. *Aduentante autem Iuba, falsus rumor allatus est, Regem a Bagrada flumine, quod non longe distabat, reuersum in Regnum ad arcendas vicinorum incursiones relicto in Ripa Duce Saburra cum exiguis copiis; id credens Curio feruidaestate circa tertiam diei horam duxit robur exercitus contra Saburram per viam arenosam, & squalidam, nam & torrentes, si qui erant, ardore Solis aruerant, & fluuius a Saburra, ipsoque rege occupatus fuerat; falsus igitur sua spe Curio, in tumulos cursu se recepit, lassitudine, & aestu, siti que pressus pariter: id ubi animaduertunt hostes, superato fluuio explicuerunt aciem: & ille valde imprudenter, ac inconsiderate, debilem exercitum deduxit in planiciem, ubi a Numidis equitibus cinctus aliquandiu retrocedendo sustinuit in arctum suos contrahens; hoste vero pugnam non remittente, iterum refugit in tumulos: & Pollio quidem mature cum paucis refugit Vticam ad exercitum, ne quid per occasionem cladis Varus ibi moueret: Curio vero temerarie cum hoste decertans, cum omnibus quot quot circa se habebat, occubuit, ita vt nemo post Pollionem reuersus sit Vticam: hoc euentu ad Bagradam pugnatum est, & caput Curionis resectum ad Iubam perlatum.*

Sito di colle eletto da C. Attilio Console la causa della vittoria contra Galli a Felamone Città di Toscana.

Polib. hist. li. 2.

Non tanto fu lugubre a Romani il mancamento, & errore, che commise Curio in lasciare di fortificarsi in sito forte per natura, e riluato del colle da lui disprezzato, & abbandonato imprudentemente, quanto fu di allegrezza la prudente elezione, che fece C. Attilio Console di vn sito di colle, mediante laquale elezione liberò i Romani da vn pericolo estremo, e tutta l'Italia insieme, che da vno intollerabile numero di Galli assaltata, e depredata gli minacciaua l'ultima rouina, rotti essi Galli con infinita loro strage, e vituperio. *Atqui iam Galli non longe aberant a Thelamone Thusciae ciuitate, cum quidam ex eis, qui exercitum antecedeabant, in Romanos ex improviso incidentes, captique rem omnem Consuli exposuerunt non longe abesse Gallos nunciantes; Lucium vero Emilium Consulem pone sequi, quibus rebus auditis C. Attilius, partim nouitatem rei admiratus, partim adductus in spem victoriae, quod obiecisse sibi medios inter duos exercitus hostes fortuna videbatur, Legiones Tribunis militum tradit iubens, vt aduersus hostes praecedant, quousque locorum opportunitas sinat, ipse interea imminentem viae collem conspiciatus ad rem gerendam peropportunum, quo tendere iam Galli videbantur, colle etis equitibus, locum praecipue consituit, & primum se se periculo obicere, sperans per eum modum, si victoria penes Romanos foret, summam totius rei sibi attributum iri. Galli principio aduentum Consulis ignorantes, coniectatisque ex his quae cernebant L. Emilium Consulem, per noctem cum equitibus processisse, quo loca bello opportuna praeciparet, praemittunt ad eum collem occupandum: cum vero captum iam ab Attilio collem ex captiuis intellexissent, confestim pedites iubent praecedere.*

Qui si combatte valorosamente da tutte due le parti, ma in fine il sito del colle dal Console Attilio ottenuto, e fortificato dona la vittoria ai Romani, e libera Roma con tutta la Italia da ogni timore. *Istaque semper, & in vniuerso certamine, & singulorum congressibus Galli superati passim cadebant; stetit tamen immota eorum acies, donec equites Romani e colle cum ingenti impetu descenderunt, tunc denique turbati Galli passim prosternuntur: perierunt in eo praelio quadraginta millia Gallorum, decem millia dumtaxat, (inter quos, & Congolitanus Rex fuit) viui in potestatem Romanorum peruenere: per hunc modum tanti Gallorum conatus, quos non solum populus Romanus, verum etiam tota Italia formidarat, in irritum deuenere.*

Sito mirabile per arte, e per natura di Gamala città di Giudea sopra un monte edificata.

Non posso mancare di addurre Flauio Giosepe in qual maniera descriue il sito della Città di Gamala nella Giudea; di tal modo dalla natura favorito e per altezza dirupata, e scoscesa, e per comodità di piazza, e di acqua, e per le profondissime, & inaccessibili valli, che da qualche parte lo circondauano, che quasi a gli occhi de' risguardanti del tutto inespugnabile si rappresentaua, e nondimeno non si contentando di questo la dotta mano, con l'arte sua procurò di superare la natura, così in vn congiunte l'arte, e la natura refero talmente forte quel sito, che dalla sua fortezza, e comoda forma allettati concorreuano i popoli di Giudea, & iui si riputauano si-

curi contra la potentia dell' Imperatore Vespasiano. *Gamala vero ei non cedebat: frata locorum difficultate amplius quam Jotapata: Jugum namque asperum ex alto monte deductum mediam ceruicem erigit, et ubi supereminet, in longitudinem tenditur; mediam ceruicem erigit tantum contra decliue, quantum a tergo, ut Cameli similitudinem praeferat; unde nomen etiam duxit, nisi quod expressam vocabuli significationem indigenae seruare non possunt, & a fronte quidem, ac lateribus in ualles inuias scinditur: Pars uero, quae de monte pendet, paululum difficultatem refugit: uerum, & hanc partem per obliquum excisam fossa indigenae inuiam fecerant: Domus autem crebrae per prona erant aedificatae, nimioque praecipitio casurae. Similis Ciuitas intra se decurrebat in Meridiem uergens; Australis uero collis immensa editus altitudine usum arcis sine muro Ciuitati praebat, Rupeisque superior ad profundam pertinens uallem, fons autem intra muros erat, in quem oppidum definebat: Quamuis autem natura inexpugnabilis esset ciuitas, tamen etiam Iosephus, cum murorum eam ambitu cingeret, fossis, & cuniculis reddidit firmiorem: eius autem habitatores, natura quidem loci confidentiores erant, quam Iotapateni, sed multo pauciores, minusque pugnaces, situsque freti difficultate, plures se hostibus putabant; nam plena erat Ciuitas, multis in eam, quod esset tutissima, confugientibus; unde ab Agrippa quoque praemissis ad obsidionem per menses septem restitere.*

Fla. Iosephi de bell. iud. lib. 4. ca.

Ambracia era vna Città, capo di vna regione, chiamata Regione degli Ambrasciotti: questa situata in vna palude di tal maniera da quella era fortificata, che solo per vno angustissimo passo, o ponte se gli poteua andare, ma con tutto ciò l' arte uolse superare la natura, ricingendo essa Città, con due altissime, e grossissime muraglie. Filippo Re dei Macedoni, per compiacere a gli Epiroti suo confederati, ci pose intorno l' assedio, & in fine di quaranta giorni con infiniti pericoli, e trauagli hauendo vfato ogni sua forza, & industria, se ne fece padrone, & in dono si compiacque darla a gli Epiroti. *Rex Philippus peragrata iam Pheffalia in Epiro aderat: hinc accepta multitudine Epirotarum, vna cum Macedonibus, quos secum duxerat, & trecentis funditoribus, quos ex Achaia habuerat; item trecentis Cratensibus, qui missi a Messeniis fuerant, in Ambraciotarum regionem peruenit; ubi si statim facto impetu in Mediterranea Aetolia loca grassatus fuisset, hic finis totius belli erat futurus: uerum persuasus ab Aepirotis, ut primo Ambracum expugnaret, occasionem Aetolis praebuit ad resistendum, & quicquid necessarium foret ad res suas tuendas, prouidendum, atque parandum: Aepirotae enim priuatum commodum publica sociorum utilitati praefidentes, affectantesque summo studio Ambracum suae ditionis facere, Philippum hortati sunt ad eum locum obsidendum, & antequam ulterius progredierentur, capiendum; per commodum enim futurum rebus suis arbitrabantur, si Ambracia Aetolos priuarent: uenturam autem eam urbem quam facillime in potestatem suam, si prius hoc loco potirentur. Est enim Ambracus locus, & naturali situ, & duplici muro munitissimus, ita undique paludibus clausus, ut unum duntaxat a terra aditum habeat, eumque arctissimum, ac manu factum: praeterea ipsi urbi, ac prouincia Ambraciotarum, quasi supra caput, imminet. Philippus igitur ab Aepirotis persuasus, positis circa Ambracum castris, necessaria ad obsidionem parabat. Philippus auditis, quae in Macedonia gesta erant, statimque ignorantiae, atque auuditatis Aepirotarum poenas luens, Ambracum obsidebat; ubi omni genere machinarum, ac tormentorum usus, intra quadraginta dierum spatium eo loco potitus est; dimissoque ibi, fide prius ab iis accepta, Aetolorum praesidio, desiderio Aepirotarum satisfecit, Ambraco eis, quasi per manus tradito.*

Sito della città d' Ambracia in una palude edificata.

Pol. hist. li. 4.

Possedeuano gli Atheniesi, e Greci tutto il Reame di Egitto: ma ecco, che il Re di Persia inuiato Megabazzo figliuolo di Zopiro con potentissimo esercito entra nello Egitto, fuga i Greci, scaccia gli Ateniesi, disecca fiumi, corre Vittorioso per tutto l' Egitto: ma ecco, che vna piccola Città in frà siti palustri edificata, e fortificata, gli corta il filo di tante gloriose vittorie, ed o fa confessare di non essere intiero possessore di vn tanto fertile, e spacioso paese. *Iam primum ubi potiti sunt Aegyptum Athenienses, misit Rex Lacedaemona cum pecuniis Megabazum genere Persam, ut Peloponensibus pecunia persuasis Atticam inuadentibus submoueret ab Aegypto Athenienses: quod ubi parum procedit, frustra que pecunia absunta, quod reliquum erat, Megabazus rursus in Asiam retulit &c. Mittit Megabazum Zopyri filium, virum Persam, cum ingenti exercitu, qui terrestri profectus itinere Aegyptios, ac socios praelio vincit, ex Memphide in Gracos euicit; ad extremum in Prosopitide in insula concludit, ibique annum solidum, ac dimidiatum obsidet, usque dum auersa alio aqua, siccatisque alueis naues in sicco sederent, ex magna parte insulam faceret continentem,*

Sito palustre in Egitto.

Tucid. de bello Pelop. li. 1.

tem, cum peditatu transgressus capit: ita res Græcorum sex annis bello gesto perierunt; paucisque ex multis, peragrata Libia, Cyrenem peruenientes incolumes fuere, plerisque absumptis. Atque iterum Aegyptus Regis ditioni concessit, præter Armitheum in palustribus regnantem: hunc propter vastitatem, saltus palustris expugnare nequiverant, cum præsertim Aegyptiorum pugnacissimi sint saltum illum incolentes.

Alessandro
Magno di 11.
anni curioso
di sapere le
diuersità de'
fiti.
Supplem. in
Q. Cur. lib. 1.

Era Alessandro Magno ancora di età di dodici anni, quando a caso essendo in altre parti Filippo Rè suo padre occupato, vennero Ambasciatori dal Rè de' Persi, con i quali hauendo familiarità il Giouinetto Alessandro, & honesta conuerfatione per intrattenerli, dice Quinto Curtio, che essi Ambasciatori restarono presi dalla sua dolce conuerfatione, & ammirati dalle sue virili dimande. *Alexander autem factus annorum duodecim rebus bellicis admodum delectari, & excelsæ indolis manifestissima proferre iudicia capit. Olim cum forte absente Philippo legati a Persarum Rege venissent, eos cum hospitio, tum consuetudine captos iucundissima sibi familiaritate coniunxit, admirantes, quod is nihil aut humile, aut puerile sciscitaretur; sed aut viarum longitudinem, aut superiorum itinerum modos perquirebat, multa super Rege, qualis in hostes; nunc super Persis, quæ vires, aut quæ esset potentia, rogabat.*

Supplem. in
Q. Cur. lib. 2.

E non è marauiglia poi, che in età virile venuto, con tanta sagacità, e prontezza sapeffe penetrare per i più horribili, & angusti fiti, superarli, & espugnarli insieme, quantunque da potentissimi nemici difesi. *Ex Amphipoli igitur cum copiis profectus in Thracas, quos Greci αἰθωνεύους, vocant, nullius imperio, nullius legibus obnoxios, decem dierum itinere ad Hamum montem peruenit, ibi circa aditus angustias, negotiatorum, atque Thracum ingentem manum collectam obuiam habuit. Infederant montis verticem, curribusq. pro vallo, qua patebat aditus, utebantur; inde pugnaturi, si necessitas postulasset; sin autem ex aduersa montis parte peterentur; currus in Alexandri Phalangem magno impetu erant immisuri, quod & fecerunt; sed milites ab Alexandro edocti, alii laxatis ordinibus, alii corpora humi strata, scutis contegentes, periculum omnem deuitaerunt; hinc alacriores facti, ingenti clamore in hostes feruntur, eosque uno impetu superaerunt. Alexander protinus superato iugo per Hemum montem in Triballos ad flumen Lygium profectus est.*

Siti angustif-
fimi di Cilicia
passati da
Alessandro
Magno.
Q. Cur. lib. 3.

Ma vediamo hora la gran fortuna, che corse il medesimo Rè Alessandro, e l'ordine, che tene per passare in Cilicia per quegli alpestri luoghi, & strettissimi fiti, per andare a trouare Dario de' Persi Rè; e la ignorantia, e negligenza di quegli, che tali luoghi doueano fortificare, e valorosamente difendere. *Interea Alexander Abistamene Cappadocia præposito Ciliciam petens cum omnibus copiis, regionem (quæ castra Cyri appellant) peruenerat, statim illi habuerat Cyrus, cum aduersus Cresum in Lydiam exercitum duceret. Aberat ea regio quinquaginta stadia ab aditu, quo Cyliciam intramus (Pylas incolæ dicunt) arctissimas fauces, munimenta, quæ manu ponimus, naturali situ imitante. Igitur Arsanes, qui Cylicia præerat, reputans quid in initio belli Memnon suasset, quondam salubre Consilium, serò exsequi statuit. Igne, ferroque Cyliciam vastat, ut hostem solitudinem faciat, quicquid vsui esse potest, corrumpit, sterile, ac nudum solum, quod tueri nequibat, relicturus; sed longe utilius fuisset angustias aditus, qui Cyliciam aperit, valido occupare præsidio, iugumque opportune itineri imminens obtinere, unde inultus subeuntem prohibere, aut opprimere hostem potuisset: Tunc paucis, qui callibus præsiderent, relictis, retro ipse concessit populator terræ, quam a populationibus vendicare debuerat. Ergo qui relictæ erant, proditos se rati, ne aspectum quidem hostis sustinere voluerunt, quum vel pauciores locum obtinere potuissent; Namque perpetuo iugo montis asperi, ac prærupti Cylicia includitur, quod cum a Mari surgat, veluti sinu quodam, flexuque curuatum, rursus altero cornu in diuersum litus excurrit. Per hoc dorsum, qua maxime introrsum mari cedit, asperi tres aditus, & per angusti sunt, quorum vno Cylicia intranda est, campestris eadē, qua vergit ad Mare, planiciem eius crebris distinguuntibus riuis, Pyramus, & Cydnus incliti amnes fluunt. Alexander fauces iugi, quæ Pylæ appellantur, intrauit, contemplatus locorum situs non alias magis dicitur admiratus esse, felicitatem suam obrui potuisse vel saxi confitebatur, si fuissent, qui subeuntes propellerent: Ister vix quaternos capiebat armatos; dorsum montis imminebat; via, non angustæ modo, sed plerumque præruptæ crebris oberrantibus riuis, qui ex radicibus montium manant. Thracas tamen leuiter armatos præcedere iusserat, scrutarique calles, ne occultus hostis insubuentes erumperet: Sagittariorum quoque manus occupauerat iugum, intentos arcus habebant, mo-*

niti non iter ipsos inire, sed praelium: hoc modo agmen peruenit ad urbem Tarson, cui tum maxime Persæ subiiciebant ignem; ne opulentum oppidum hostis inuaderet. At ille Parmenione ad inhibendum incendium cum expedita manu præmissus, postea quam barbaros aduentu suorum fugatos esse cognouit, urbem a se conseruatam intrat.

Sarà cosa degna di riso, e di pianto insieme il vedere, come vno angustissimo passo da i Triballi fortificato spoglia Filippo Re de' Macedoni di quella ricca preda, della quale andata tutto graue il suo esercito del Paese degli Sciti, e nõ solo delle spoglie; ma della vita ancora non ci mancò molto, che non lo spogliasse: Sed reuertenti a Scythia Triballi Philippo occurrunt; negant se transitum duros, ni portionem accipiant prædæ: hinc iurgium, & mox praelium: in quo ita in fœmore vulneratus est Philippus; ut per corpus eius equus interficeretur; cum omnes occisum putarent præda amissa est: ita Scythica, velut deuota, spolia pene lætuosa Macedonibus fuere.

La imprudente temerità di Manlio Console Romano in Spagna fu quasi per perdere tutto il suo esercito, se il valore, e prudenza del giouine Scipione (poi detto Africano) non l'haueffe saluato. Haueua da passare Manlio per angustissimi, e dirupati siti; ma ottimamente fortificati, e prefidiati dal Duce Cartaginefe Asdrubale: preuedeuà Scipione il danno con la vergogna insieme; dissuade il Console con tutto lo esercito; si ridono delle prudenti ammonitioni; passano, o per dir meglio, si mettono in camino: ma ecco, che presto arriuati ad vn rapidissimo fiume, assaltati dal Cartaginefe si conuertono i risi in pianti, accorre Scipione con il suo valore, libera l'esercito, ma non senza grande vccisione: si ritrouano assediate alcune squadre Romane sopra vn Colle dai Cartaginefi, si dispera la loro salute, corre Scipione alla loro aita, e con il fauore di vn' altro sito in alto rileuato libera i quasi pianti Romani, e con immensa letitia all'esercito gli riconduce. Manlio vero Nepherim eunte aduersus Asdrubalem (molestè id ferebat Scipio videns iter esse per abrupta faucium, & præoccupata celsiora loca) vt vero tribus stadiis ab Asdrubale aberant, & ad fluminis cuiusdam alucum progressis per accliuia fuit ascendendum ad eum, magnopere suauis, vt retro reuertentur, dicitans opus esse alio tempore, aliisque artibus aduersus Asdrubalem: sed cum ei Tribuni emuli contradicerent, putarentque ignauiam magis, quam prudentiam esse, viso hoste retrocedere, atque ita occasionem ei præbere, vt contemptim terga fugientium inuaderet: secundam protulit sententiam, saltem in ripa citeriore castra ponerent, vt si forent impares contra vim hostium, haberent locum receptui, quem tunc nullum habebant. Illi riserunt hoc quoque consiliū: quorum vnus minabatur abiecturum se gladium, si non Manlii, sed Scipionis parendum imperio. Transit igitur Manlius, vir ne alias quidem peritus artium militarium: vbi vero transit, obuium habuit Asdrubalem; Moxque magna vtrunque cedes est edita: Asdrubal postquam se in Castellum recepit, vbi nullum ei erat periculum, obseruabat, quomodo abeuntes aggredieretur ex insidiis, qui penitentes iam ante actorum discedebant vsque flumen integris ordinibus; quod cum moram afferret in transitu propter pauca vada, eaque difficilia, necessario turbabantur ordines. Id conspicatus Asdrubal, tum maxime incubuit, multosque cadebat, fugæ magis, quam pugnae memores. In his cedere Tribuni tres, qui præcipui suo Duci auctores fuerunt prælii. Scipio vero trecentos equites, quos circa se habebat, & alios, quot quot dabatur colligere, in duas turmas diuisos immisit in hostem magno impetu, admonitos, vt per vicem assultarent iaculando, moxque cederent, iterumque inuaderent, ac mox retrocurrerent; sic enim fore aiebat, vt semper dimidia pars suis vicibus hostes inuaderet, & iaculis abigeret, tamquam in orbem pugnare coactos: id cum repeteretur sæpius, & Afri vt in angusto telis confingerentur continue, in Scipionem auersi minus molesti erant vadum transeuntibus, atque interim superata fluuui ripa vltior Scipio quoque ad eos transuectus est inter tela hostium. Huius pugnae initio III. cohortes interuentu hostium exclusæ a fluuio recurrerant in quendam tumulum; has obsidebat Asdrubal, Romanis etiam tum ignorantibus donec ad statiuam ventum est: tum vero cognitare, hærebant ancipites consilii; quibusdam fugiendum censentibus, nec exponendum periculo propter paucos vniuersum exercitum; At Scipio monebat, antequam opus aggrediaris, opus esse recto consilio: adductis vero semel in periculum tot viris cum suis signis vtendum esse extrema audacia: Moxque pollicitus est se ipsum acceptis aliquot turmis equitum, quos ipse cuperet, aut erepturum illos, aut vna cum eis libenter moriturum: assumptoque duorum dierum commeatu, mox iter ingressus est, valde sollicito exercitu, ne & ipse non rediret: vt vero peruenit ad obsessum tumulum, alium ex aduerso

cursum

Sito angusto dai Triballi fortificato spoglia Filippo Re de' Macedoni sue spoglie ottenute contra gli Sciti Iust. hist. li. 9.

Prudètia mirabile di Scipione in eleggere Siti di Colle.

Appi. de bel. pun. lib. 1.

cursum occupavit, angusta valle diremptum: Afri vero totis viribus incubuerunt in obsessos, rati non posse succurrere Scipionem fissum ex itinere: at ille, ut vidit radices duorum tumulorum in vallem prominere, transcurrit per eas in locum superiorem hostibus, qui iam circumuenti diffugere turbatis ordinibus, Scipione non persequente, quod superarent numero. Ita hos quoque iam deploratos seruauit: quem postquam procul videre Milites præter spem, & ipsum incolumem, & aliorum seruatorem, in gentem iubilum ediderunt præ gaudio, certa opinione concepta, cum nihil sine numine gerere, quod & olim eius Aua Scipioni creditum est futura prædicere.

Anibale rinchiuso fra Monti, e siti angusti dal Console Fabio. Tit. Li. de 2. bel. pun. li. 2.

Narra Tito Liui l'ordine mirabile, che tennero il Dittatore Romano Fabio, e Minutio per impedire il passo ad Anibale, che carico di preda del tenitorio di Capua, verso Roma se ne voleva passare; come lo rinchiusero in sito sterile di maniera, che quasi posero in disperatione il Cartaginese Duce. *Ut vero in extrema iuga Massici montis ventum est, hostesque sub oculis erant, Falerni agri, colonorumque Sinuesse tecta vrentes, nec vlla erat mentio pugna; ut Annibal destitutus ab spe summa appetiti certaminis iam hibernis locum spectaret, quia ea regio presentis erat copia, non perpetua, arbuta, vineæque, & conciliata omnia magis amænis, quam necessariis fructibus. Hæc per exploratores relata fama Fabio, cum satis sciret, per easdem angustias, quibus intrauerat Falernum agrum, rediturum: Gallicanum montem, & Casilinum occupat modicis presidiiis, quæ vrbs Vulturno flumine dirempta Falernum a Campano agro diuidit: Ipse iugis iisdem exercitum reducit. Eo forte die Minutius se coniunxerat Fabio, missus ad firmandum presidio saltum, qui super Terracinâ in arctas coactus fauces imminet mari, ne immunito Appia limite Pænus peruenire in Agrum Romanum possit. coniunctis exercitibus Dictator, ac Magister equitum castra in via deserunt, qua Annibal ducturus erat. Duo inde millia hostes aberant. Postera die Pæni, quid via inter bina castra erat, agmine compleuere: cum Romani sub ipso constitissent vallo haud dubie æquiore loco, successit tamen Pænus cum expeditis equitibus, atque ad laceffendum hostem raptim, & procurfando, recipiendoque se se pugnaere. Restitit suo loco Romana acies lenta pugna, & ex Dictatoris magis, quam ex Annibalis fuit voluntate: Inclusus inde videri Annibal, & ad Casilinum obsessus, cum Capua, & Samnium, & tantum a tergo diuitum sociorum Romanis commeatus subueheret: Pænus contra intra foramina, saxa, ac Linterni arenas, stagnoque perhorrida situ hibernaturus esset.*

Siti stretti, & angusti eletti da Mutilo Duce de' Sanniti contra i Romanis.

Mutilo Duce de' Sanniti non si può dire, che non intendesse il mestiero della guerra, quando che con tutto il suo esercito non in campagna rafa si oppose all' Imperatore Silla, ma fra siti, e passi strettissimi, e dirupati fortificando quelli, & iui dalla fortezza del sito fatto forte, aspettando il Romano Imperatore per fare di quello ignominiosa strage; Ma miglior maestro si fece conoscere Silla, mentre, che conosciuta l'intentione del nemico, non per quegli guardati, & insidiati siti lo vada ad affrontare; ma deuiandogli del tutto per camino difusato, per le cime de' Monti passando per boschi, e per deserti tanto si andò rauuolgendolo, che in fine si ritrouò sopra la testa dell' esercito di Mutilo, e con tanta prestezza, e con tanto furore, che prima si vidde tutto il suo esercito tagliato a pezzi, e sconfitto, che si potesse accorgere della venuta del Romano Imperatore. *In Samnium inde bellum transfertur, non per eos aditus, quos seruabat Mutilius Samnitum Dux, sed per ambages, qua minime putabatur hostis venturus; itaque repente multi oppressi sunt, reliquos passim fuga disperfit; Mutilius faucibus cum paucis Eserniam continuato cursu delatus est.*

App. ci. li. 1.

Due siti di colli eletti da Mario Console Romano liberano tutto il suo esercito dal Re Iugurta in Africa. Cai Sallust. Chisp de bel. lug. lib.

Non posso mancare di addurre quello, che Caio Sallustio Crispo ne rappresenta al viuo, in qual maniera Mario Console Romano in Affrica, per la elettione, ch'egli fece di due siti in alto rileuati, e dalla natura fauoriti, dalla mano nondimeno del Console, quanto che dalla necessità gli fù concesso, fortificati; liberò se con tutto il Romano esercito, quasi ridotto all' vltimo sterminio dal Re Iugurta, e dal Re Bocco; assaltato da quegli all' improviso, con tutte le loro forze, ponendogli del tutto in rotta con irremediabili strage. *Eo premio illectus Bocchus cum magna multitudine ad Iugurtham accedit: ita amborum exercitu coniuncto, Marium iam in hyberna proficiscentem, vix decima parte diei reliqua, inuadunt, rati noctem, qua iam aderat, & victis sibi munimento fore, & si vicissent, nullo impedimento, quia locorum scientes erant. Contra Romanis vtrumque casum in tenebris difficiliorem fore. Igitur simul Consul ex multis de hostium aduentu cognouit, & ipsi hostes aderant, & priusquam exercitus, aut instrui, aut sarcinas colligere, denique antequam signum, aut Imperium vllum accipere quiuisset, equites Mauri, atque Getuli non acie,*

atque

atque vlllo more praelii, sed cateruatim, vti quosque sors conglobauerat in nostros concurrunt, qui omnes trepidi, improviso metu, attamen virtutis memores, aut arma capiebant, aut capientes alios ab hostibus defensabant: Pars equos ascendere, ire obviam hostibus; pugna latrocinio magis, quam praelio similis fieri: sine signis, sine ordinibus equites pedites permixti, cadere alios, obtruncare multos, contra aduersos acerrime pugnantem a tergo circumuenire, neque virtus, neque arma satis tegere, quia hostes numero plures, & vndique circumfusi erant. Denique Romani veteres, nouique, & ob ea scientes belli, si quos locus, aut casus coniunxerat, orbem facere, atque ita ab omnibus partibus simul tecti, & instructi hostium vim sustentabant. Neque in eo tam aspero negotio Marius territus, aut magis quam antea demisso animo fuit; sed cum turma sua, quam ex fortissimis magis, quam familiarissimis parauerat, vagari passim, ac modo laborantibus suis succurrere, modo hostes, vbi confertissimi obstiterant, inuadere manus, consulere militibus, quoniam imperare conturbatis omnibus non poterat. Iamque dies consumptus erat, cum tamen Barbari nihil remittere, atque, vti Reges praeceperant, noctem pro serati acrius instare: Tum Marius ex copia rerum consilium trahit, atque vti suis receptui locus esset, colles duos inter se propinquos occupat; quorum in vno Castris parum amplo fons aquae magnus erat, alter vsui opportunus, quia magna parte editus, & praecipuus, pauca munimenta querebat. Ceterum apud aquam Syllam cum equitibus noctem agitare iubet: ipse paulatim dispersos milites, neque minus hostibus conturbatis in vnum contrahit; dein custos pleno gradu in collem subducit: ita Reges loci difficultate coacti praelio deterrentur; neque tamen suos longius abire sinunt: sed vtroque colle, multitudine circumdato, effusi consedere: Dein crebris ignibus factis plerumque noctis Barbari more suo letari, exultare, strepere vocibus, & ipsi Duces seroces, quia non fugere, ac pro victoribus agere; sed ea cuncta Romani ex tenebris, & editioribus locis facilia visu, magnoque ornamento erant; plurimum vero Marius hostium imperitia confirmatus, quam maximum silentium haberi iubet; ne signa quidem, vti per vigilias solebant, canere: deinde vbi lux aduenabat, defessis iam hostibus, ac paullo ante somno captis de improviso veltigales, item cohortium, turmarum, legionum, tubicines simul omnes signa canere, milites clamorem tollere, atque portis erumpere iubet. Mauri, atque Getuli ignoto, & horribili sonitu repente excitati, neque fugere, neque arma capere, neque omnino facere, aut prouidere quidquam poterant, ita cunctos strepitu, clamore, nullo subueniente, nostris instantibus, tumultu, terrore, formidine, quasi vecordia ceperat: denique omnes fusi, fugatique, arma, & signa militaria pleraque capta, pluresque eo praelio, quam omnibus superioribus interempti.

Ma si come al Console Mario fu il sito del colle dirupato mezzo efficacissimo di saluare se, & il suo esercito, con infinita strage de' nemici, hauendo saputo conoscere le proprietà di esso sito, e la qualità del suo esercito, così al Duce Cartaginese tali siti montuosi, e dirupati furono l'ultimo suo sterminio, e non per altro, se non per non hauergli saputo usare, e conoscere l'utilità, & i danni, che da tali siti si sogliono ritrarre: perche se hauesse inteso, & offeruato i precetti di Vegetio, come *Equitibus campi, classibus maria, & flumina, peditibus colles, vrbes, plana, & abrupta seruantur.*

Hauendo posta tutta la sua confidenza nella moltitudine de gli elefanti, & de' caualli, de' quali il suo esercito era fatto forte, non haueria lasciato il proprio, & ottimo sito della pianura, nel quale poteua ottener vittoria, per andarsi fortificando contra i Romani in siti aspri, montuosi, e dirupati, doue ne i caualli, ne gli elefanti poteuano usare, ne mostrare il loro valore; e perciò esposti alla forza dell'esercito pedestre del Console M. Attilio furono da quello rotti, e superati.

M. Attilius paucis interiectis diebus ad urbem, quam Adim vocant, profectus, obsidere illam, atque expugnare nititur, quod vbi Carthaginenses sentiunt, summo studio urbi suppetias ferre, eamque obsidione liberare cupientes, aduersus Romanos cum omnibus copiis profecti, proximum collem ad dextram hostium positum occupauere; in eo, quoniam omni ex parte comidissimus videbatur, castrametati, victoriae spem omnem in equitatu, atque elephantis habebant. Relicta itaque planitie in altum, atque preruptum locum exercitum ducunt, veluti hostes, quid agendum esset, edoceri, quod proculdubio fecerunt. Nam Romani, cum elefantos, quibus maxime hostes confidebant, in prerupto monte prorsus inutiles esse ad bellum considerarent, minime

Sito montuoso pernitioso allo esercito Cartaginese contra il Console Romano M. Attilio.

Veg. lib. 2. 1.

expectandum censuerunt, donec hostium copia in planiciem descenderent. verum opportunitate temporis vsi ex utroque latere montem cinxere; quo factum est, ut equi, elephantique Carthaginensibus prorsus inutiles forent; mercenarii tamen milites ex superiori loco egregie dimicabant; iamque legiones Romanas referre aliquando pedem coegerant, cum repente ex alia parte superato monte reliqui apparent. Carthaginenses cinctos se se undique ab hostibus animaduertentes, per abruptum montem derelictis castris precipites fugiunt; bellum quoque, atque equites, postquam planitiem tetigerunt, tuto omnes inuadunt.

Imperitia de
i Lacedemo-
ni in non fa-
per fortificar
fiti montuosi
causa di loro
perditione
contra Serse
Re de' Persi.

Se i Lacedemoni haueffero saputo fortificare, e presidiare i siti alti, & eminenti, che sopra la testa gli soprastantano, si come seppero fortificare, e presidiare i passi strettissimi di Termipoli, per resistere all' impeto di Serse, che con infinito esercito si sforzaua di passare, e penetrare per soggiogare tutta la Grecia, non hauerebbe mai Serse ottenuto il suo intento: Ma perche hauendo hauto solo la mira di fortificarsi ai piedi, e dauanti, lasciarono di armarsi la testa, e le spalle, doppo di hauer per tre giorni il Duce Spartano Leonida con quatro mila soldati cōbattuto valorosamente con quell' innumerabile esercito, con immensa strage de' Persiani; ecco, che da venticinque mila soldati de' nemici, che con largo giro haueano poggiate le più alte eminēze, furono e per di sopra, e da tergo circondati, di modo, che il Duce Leonida conoscendo non potere humanamente resistere a tanta forza, comanda a tutti i soldati, che si partino, e riseruiuo la loro persona a migliori occasioni di difendere la Patria, & effo solo con seicento seguendo l' oracolo d' Apolline si caccia in mezzo di tanto numeroso stuolo; iui combatte, iui immensa strage fà de' suoi nemici, & iui finalmente, più tosto stāco dall' uccisione, che ucciso, insieme con i suoi valorosi soldati se ne muore. *Nāque cum Leonida Rex Spartanorum cum quatuor millibus militum angustias Thermopylarum occupasset, Xerxes contemptu paucitatis, eos pugnam capeffere iubet, quorum cognati Marathoniam pugnam interfecisti fuerant; qui dum uicisci suos quarunt, principium cladis fuere, succedente deinde inatili turba, maior cedes editur. Triduo ibi cum dolore, & indignatione Persarum dimicatum, quarto die, cum nunciatum esset Leonida, a viginti millibus hostium summum cacumen teneri, tunc horum socios recedant, & se ad meliora patriae tempora reseruent: sibi cum Spartanis fortunam experiendam, plura Patriae, quam uitae debere, ceteros ad praesidia Graeciae seruandos. Audito Regis imperio discessere ceteri, soli Lacedemonii remanserunt. Fritio huius belli sciscitantibus Delphis oracula, responsum fuerat: aut Regi Spartanorum, aut Urbi cadendum: & idcirco cum Rex Leonides in bellum proficisceretur, ita suos firmauerat, ut ire se parato ad moriendum animo scirent. Angustias praeterea occupauerat, ut cum paucis, aut maiore gloria uinceret, aut minori damno Reipublicae caderet. Dimissis igitur sociis, hortatur Spartanos, meminerint, qualitercunque praeliarentur, cadendum esse: Cauerent, ne fortius mansissent, quam dimicasse uideantur, nec expectandum, ut ab hoste circumuenerentur; sed cum nox occasionem daret securis, & latis superueniendum, nusquam uictores honestius, quam in Castris hostium perituros. Nihil erat difficile persuadere persuasis mori; statim arma capiunt, & sexcenti uiri castra quingentorum millium irrumpunt; statim Regis praetorium petunt, aut cum illo, aut si ipsi oppressi essent, in ipsius potissimum sedes morituri. Tumultus totis Castris oritur: Spartani postquam Regem non inueniunt, per omnia castra uictores vagantur, cadunt, sternuntque omnia, ut qui sciant se non spe uictoriae, sed in mortis ultione: Praelium a principio noctis in maiorem partem diei tractum, ad postremum non uicti, sed vincendo fatigati, inter ingentes stratorum hostium cateruas occiderunt.*

Iust. lib. 2.

Sito di fiume
mirabile in
Arcadia, doue
era edificata
la Città di
Foside affat-
cato da Filippo
Re de' Macedoni.

Per vn sito da Fiumi con dirupate, & alte sponde fatto dalla natura forte, e da inaccessibili, e scoscesi monti, non sò io se si potesse trouare il più mirabile di quello, che il medesimo Polibio chiaro ne dipinge, doue era edificata la Città di Foside in Arcadia, da Filippo Re de' Macedoni tentata, e più presto per sua buona fortuna espugnata, e soggiogata, che per uiua forza, & industria. *Philippus Rex Phosidem per Cletoriam uenit, congregata ex ciuitatibus, per quas transiuit, telorum, ac scalarum multitudine. Est Phosis antiquissimum Arcadium oppidum, in medio Peloponnesi situm, ea parte Acchei contingens, quae ad Occidentem uergit, & Eliensium regioni peropportune imminens, per quos tum forte regebatur. Ad hanc Philippus tertio, postquam Campiis discesserat, die profectus, castra in oppositis urbi collibus collocauit, ex quibus urbem, & circumstantia omnia loca tuto cernere poterat. Hinc igitur cum munimenta urbis animaduerteret, aliquandiu anceps consilii fuit; ab Occidente enim iuxta mœnia urbis uelocif-*

sinus torrens defluit, qui cū magna hyemis parte intransfretabilis sit, aditum ad Urbem ex eo latere prohibet: ab Oriente vero Erimanthum habet, magnum, ac præcipitem fluuium, de quo multa a Poetis, atque Historicis narrantur. Torrens ipse, de quo supra diximus, in Erimanthum defluens, tertium quoque a Meridie latus tutissimum reddit; quartum autem, quod ad Septentrionem vergit, collis superstat asper, atque difficilis, & quasi opportunissima arcis locum tenens; Ita Urbs a tribus lateribus aqua, a quarto tuta redditur colle: præterea ex omni parte mœnibus clauditur, magnitudine, atque opere excellentibus. Postremo erat in ea Eliensium præsidium, & Euripides fuga seruatus proxime se eò receperat. His omnibus consideratis Philippus, partim ab expugnatione Urbis retrahabatur ob difficultatem rei, partim ob loci opportunitatem ad eam obsidendam inflammabatur: Nam quantum tunc ea Urbs detrimenti Acheis, atque Arcadibus afferebat, cum munimentum quiddam, & quasi receptaculum belli Arcadibus futuram arbitrabatur: quamobrem in hanc tandem sententiam inclinatus, Macedonibus nuntiavit, ut cum prima luce refectis cibo corporibus omnes instructi, ac parati forent, post hæc Erimanthi pontem transgressus, nemine ob nouitatem, ac magnitudinem rei iter eius impediente, sub ipsa Urbis mœnia intrepidus venit. Euripidem, ceterosque, qui in ciuitate erant, factum id ancipites consilii fecit: Nam neque vi expugnari a se posse Urbem adeo munitam existimare Macedones putabant, neque diutius ea anni tempestate obsidionem tollerari: Quamobrem ne adproditionem vocati essent ab aliquo intra urbem habitantium, verebantur; vbi vero nihil eiusmodi in ciuitate tentari uident, magna pars ad defendenda mœnia concurrit: Mercenarii Eliensium per portam castris supereminentem, eruptione facta, in hostes referuntur. Philippus tribus in locis, qui scalas mœnibus admouerent, constitutis, & sufficienti Macedonum numero singulis partibus addito, dari per preconem signum iubet, quo factò incredibili ardore omnes pugnam capessunt; obsessi Principes acerrime propugnantes resistebant, multis ex scalis, cum transcendere mœnia conarentur, deiectis: vbi vero, & tela, & omnis necessariorum apparatus propugnantibus defuit, utpote, qui ex improviso ad mœnia concurrerent, nec perterriti Macedones retrahabant gressum, sed in deiecti locum proximus quisque scalas ascendebat, conuersi tandem in fugam obsessi, omnes se in arcem recipere: qui arcem tenebant, cum & commeatu, & omnibus necessariis carerent, prospicientes futurum, deditionem agere ceperunt.

Ecco pure Appiano Alessandrino, che vna Città fortissima di mano, e per natura sopra vn grosso, e profondo fiume situata nella prouincia de' Segeſtani ci rappresenta, affaltata, e foggio gata da Ottauiano Augusto, non per altro, che per la comodità del sito suo atto a somministrare copia di vettouaglie, e munizioni per il fiume Danubio al suo esercito, difesa nondimeno valorosamente da i suoi habitatori confidatifi nella fortezza del sito dall' arte egregiamente favorito. Quibus in Segeſtanorum, & Peonum regionem vsque ad Sauum fluuium est profectus: huius in ripa Ciuitas latissimo fluuio, & ingenti fossa munita confidet, qua ex causa potissimum Caesar illam inuasit, veluti belli horreum in Dacos, Bastarnasque, qui ultra Istrum incolunt, habiturus. Idem fluuius his in locis Danubius dicitur: nec multo deinde inferius elapsus Oberioribus aquis pro Danubio Istri nomen assumit; Sauus autem Istrum influit: erantque Cesari naues eo in flumine, quæ commeatum exercitui per Danubium afferrent; ob id Caesar Segeſtam Urbem sibi assumpserat. Progrediente eo Segeſtani legatos desinant, quid factò opus sit, ab eo exquirunt; ille custodias accipere, & obsides centum afferre imperat. Accedente igitur custodia, aspectum ferre nequeunt, furibundo impetu aduolant, portasque protinus ocludunt, ac desuper e mœnibus iterum se se offerunt: ea ex re Caesar fluuium ponte coniunxit, vallus fossa vndique communit. Conclusis Ciuibus intra Urbem, aggeres binos erigit, ad quos Segeſtani sæpenumero cursu ferebantur; sed cum aggeres inuadere nequirent, faces, ignemque plurimum ex superiore loco iaciunt. Appropinquantibus ad eos subsidiis a Peonum natione alia, Caesar ex occurſu insidias illis instruit, sic eorum pars interimitur, pars in fugam vertitur, nec vlla vltius Peonum ad Segeſtanos accessere subsidia: Segeſtani obsidionem omnem fortissime perpeſsi, trigesima tandem die difficili pugna superantur, ac tum primum supplicare didicere; quorum virtutem Caesar admiratus, nec non precum pietate motus neutiquam occidit, aut clade vlla conturbauit, sed pecunia multare contentus, in ciuitatis semota parte conclusit, & quinque supra viginti cohortes pro custodia vrbs intulit.

Come, & in qual maniera Filippo Re de' Macedoni si ritirasse con tutto il suo esercito, e si fortificasse

Segeſte sopra il Danubio situata da Ottauiano Augusto.

Appia. in Illicis.

in angusti-
limi electi da
Filippo Re
de' Macedo-
ni contra Ro-
mani.

tificasse in luoghi angustissimi per ferrare il passo a Sulpicio Console Romano, acciò non potesse passare in Macedonia col suo esercito, e che modo teneffe esso Console in passare, e sforzare i ferrati, & angusti passi, come egli felicemente sforzò, e passò, lo descriue molto accuratamente, e breuemente Tito Liuij, così dicendo. *Profectus inde, nempe Philippus Rex, transfuersis limitibus terrorem praebuit subitum hosti. Mouere itaque ex Puluina Romani, & ad Ospagum flumen posuerunt Castra, Rex haud procul inde, & ipse vallo super ripam amnis ducto, (Erigonium incolae vocant) tendit, inde satis comperto Erduacam petituros Romanos, ad occupandas angustias, ne superare hostes arctis faucibus inclusum aditum possent, praecessit. Ibi alia vallo, alia fossa, alia lapidum congerie, ut pro muro essent, alia arboribus, ut proiectis, ita ut locus postulabat, aut materia suppeditabat, opere permuniit, atque, ut ipse rebatur, viam suapte natura difficilem obiectis per omnes transitus operibus inexpugnabilem fecit. Erant pleraque syluestria circa incommoda phalangi, maxime Macedonum, quae nisi ibi praelongis basis velut vallum ante Clypeos obiecit, quod ut fiat, libero campo opus est, nullius admodum usus est: Thraces quoque Rumpheae ingentis & ipsae longitudo, inter obiectos undique ramos impediabant. Cretensium vna cohors non inutilis erat; sed ea quoque ipsa, ut si quis impetum faceret, in patentem vulnere equum, equitemque sagittas conicere poterat. Ita aduersus scuta Romana nec ad traiciendum satis magnam vim habebat, nec aperti quicquam erat, quod peteret. Itaque id, ut vanum teli genus senserunt esse, saxa passim tota valle iacentibus incessabant hostem: ea maiori cum sonitu, quam vulnere vlllo, pulsatio scutorum parumper succedentes Romanos tenuit, deinde iis quoque spretis partim testudine facta per aduersos vadunt hostes, partim breui circuitu cum iugum collis euassissent, trepidos ex praesidiis, stationibusque Macedonas deturbant, & ut in locis impeditis difficili fuga, plerosque etiam obtruncant. Ita angustiae minore certamine, quam quod animis proposuerant, superata, & in Erdoeam peruentum, ubi peruasatis passim agris in Elimiam se recepit.*

Titij Liuij de
bel. maced.
lib. 1.

Sito di mare
di Seleucia
mirabile af-
fittata da An-
tioco.

Impossibile era del tutto al Re Antioco di poter per forza espugnare la Città maritima di Seleucia, e non per altro, che dal suo fortissimo sito spauentato, e di più atterrito dalla perfettione della mano, che l'haueua resa del tutto tremenda, & horribile a gli occhi del nemico; ma come faggio Re, quel, che la natura, e l'arte gli vietaua, inuaghito pure di tanto ottimo, e comodo sito, tentò con la dolcezza, e splendore dell'oro di ottenere, si come in fine felicemente ottenne.

Polihistor,
lib. 5.

Antiochus igitur firmata Apollophanis sententia, Diogneto praefecto classi iubet, ut amputata mora Seleuciam nauiget: ipse Apamia cum exercitu profectus, circiter quinque stadia distans ab Urbe castra iuxta Hippodrorum ponit: Theodotum Hemiolum cum sufficiente exercitu in Syriam mittit, qui loci angustias praecupet, & omni conatu rebus eius Prouinciae incumbat. Seleucia, & circumstantium locorum situm huiusmodi esse contingit. Urbs quidem, cum in littore maris posita sit, inter Ciliciam, & Phenicem, altissimus mons eis subiacet, quem Corypheum vocant, cuius latus, quod ad Occidentem vergit, abluit extremitas pelagi, quod est inter Cyprum, & Phenicem; quod vero Orientem spectat, Antiochenorum, & Seleucensium regionibus imminet: ad Meridiem Seleucia sita est, diuisa quadam valle profundissima, & prorsus inaccessa: haec ad mare usque protenditur, compluribus in locis, ac praecipitiis circumdata: sub latere, quod mare aspicit, sunt Emporia, & suburbia altissimis muris mœnibus: similiter omnis Urbs tutissimo muro septa est: praeterea nauibus, & omni genere apparatus amplissime ornata: aggressum unum duntaxat habet a latere maris, & eum quidem difficilem, ac manufactum; si quidem per scalas conscendere oportet. Non longe ab hac Orontes fluius in mare delabitur, qui a Libano, & Antilibano ortum habent in Antiochiam fertur, per quam iugiter defluens, morbos ob multitudinem aquarum humanis corporibus deferens, tandem non longe ab Urbe Seleucia in mare diffunditur. Antiochus igitur principio ad eos, qui Urbi praerant, misit pecuniam, & spes in futurum amplissimas pollicitus, si Seleuciam sibi sine praelio traderent; cum autem Principes Urbis corrumpere non valeret, quosdam e mediocribus Ducibus subornauit, cum quibus re composita instruit acies, tanquam naualibus copiis Urbem a Mari, terrestribus vero ab ea parte, quae Epirum aspicit, aggressurus. Diuiso itaque in tres partes exercitu, & animis militum oratione accensis, amplissimis praeterea unicuique propositis premiis, Zeuxidi quidem, & his, qui cum eo erant, eum locum dedit, in quo est porta Urbis in Antiochiam ferens; Zermogeni vero locum, per quem Dioscorium itur; Ardii autem, & Diogneto suburbium, & maritimas partes; quippe ita cum proditoribus conuenerat, ut quam pri-

num vi Suburbanum cepissent, urbs quoque ei traderetur. Dato igitur a Rege signo, omnes undecunque maximis viribus urbem aggrediuntur; audacissime vero, qui cum Ardye, & Diogneto erant. Nam cetera loca, neque inuadere quisquam poterat, neque scalas mœnibus admouere: Emporia vero, & suburbium facile, & aggressionem hostium, & scalas recipiebant. Quamobrem naualibus copiis Emporia, qui vero cum Ardye erant, suburbium aggredientibus, & frequentes mœnibus scalas admouentibus, cum ii, qui intra urbem erant, ferre suppetias non possent, quod urbs undique ab hostibus claudebatur, accidit, ut suburbium repente in potestatem hostiū peruenerit; quo facto, mox priuati Duces a Rege corrupti ad Leontium, qui tum in urbe Principatum tenebat, concurrentes, mittendos ad Antiochum legatos de conditionibus tradende urbis iudicarunt, antequam vi ab hostibus expugnaretur. Leontius, etsi proditionis ignarus erat, trepidatione tamen suorum perterritus, repente ad Antiochum misit, qui pacta omnium, qui in Ciuitate erant, salute urbem Regi traderent. Rex acceptis conditionibus, daturum se liberis salutē pollicitus est: Hi circiter sex millia hominum erant. Ingressus autem Ciuitatem non modo liberis pepercit; verum & reuocatis in urbem Seleucensium exulibus, & Remp. & proprias fortunas omnibus restituit; portum, atque Arcem urbis sufficienti presidio muniuit.

Descruiue molto egregiamente Appiano Alessandrino, quel sito tanto memorabile nominato Termopylas fortificato di tal maniera dalla Natura, che Leonida Duce Spartano cō 4. mila Greci hebbe ardire di affrontar quiui tutto l'esercito di Serse, per vietargli il transito, confidato solo nella natura di tal famoso sito angusto, dirupato, horribile per l'altezza de gli scoscesi monti, e per l'acque pantanose quasi del tutto impossibili humanamente a poterli passare; e pure Antiocho volendosi più render sicuro, per potere star a fronte di Manio Duce Romano, di doppie muraglie lo rendè inespugnabile, armate di ogni genere di machine belliche per fare stare in dietro l'esercito di Manio: Ipse vero (nempe Antiochus) ad se contraherat suos milites, qui vbi conuenere peditum decem millia, quingenti equites, & quidam sociorum auxilia, Termopylas occupauit, locorum angustias hostibus obiiciens, & expectans exercitum ex Asia. Sunt autem Termopyla angustus, & oblongus transitus, qui partim mari aspero, & importuoso alluitur, partim palude profunda, & inuia. Imminent duo prærupta cacumina, quæ Tichiunta, & Callidromum nominant: sunt ibi fontes aquæ calidæ, unde loco nomen a Græcis inditum. Hic edificauit Antiochus murum duplicem, & eis machinas super imposuit, iussitque Aetolos insidere montium cacumina, ne qui se circumueniret per eam, quam vocant Atrapom, per quam etiam Lacedæmonios, & Leonidam Xerxes aggressus, cum nemo tunc montes seruaret: Illi vero singula occuparunt millenis militibus, reliqui seorsum castra munierunt ad Heracleam. Manius ut animaduertit apparatus hostium, mane signum pugne dedit, præmissis noctu duobus tribunis, M. Catone, & L. Valerio, qui, cum quot quot uellent selectis, montes circumirent, & statione Aetolos, si possent, deiciere. Horum alter Lucius a Tichiunte repulsus, Aetolis hoc loco fortiter pugnantibus: Cato vero, cum prope Callidromum se munisset, in dormientes adhuc hostes irruit circa ultimam uigiliam; multum tamen certatum est, euadentibus per ardua, præruptaque contra hostem militibus. Jamque Manius etiam Antiochum a fronte petebat, diuisis in Cateruas copiis, nec aliter in faucibus poterat: Rex velites, & Cetratos ante Phalangem statuit, ipsam pro castris instruxit; ad dextrum eius latus funditores, ac sagittarios collocauit in pede montis; Elefantos in sinistro latere; cohortes, quibus stipari solebat, iuxta mare. Conferto deinde prælio, primū Manius a uelitibus infestabatur undique; vbi vero eos laboriose sustinēdo, & nunc cedendo, nunc rursus impressionem faciendo, tandem fugauit, Phalanx, illis per medium transmissis, rursus coiuit, & sarissas condensas obiecit, quo maximo instituto Alexandri, Philippique Macedones hostibus erant terribiles, non audentibus in infestas longas, & multas hastas incurrere; cum repente conspecti sunt Aetoli cum clamore à Callidromo fugere, & desilire in castra Antiochi. Ea res primum utrosque terruit, nondum satis cognita; ut vero Cato conspectus est magno clamore fugientes persequens, & castris Antiochi iam imminens, territi sunt Regii, qui iam ante multa de Romanorum uirtute sciscitando audierant, conscii suæ segniciei, in quam hybernis uoluptatibus, & cessationibus inciderant: cumque præ metu non possent cernere, quantam manum Cato secum traheret, rati plures esse, & castris timentes, turbatis ordinibus refugerunt in ea, ut inde hostem arcerent: Romani vero terga prementes simul introruperunt: Ibi noua fuga regionum exorta, Manius eos Scarpbiam usque persequutus est, cadendo, capiēdoque; inde reuersus Regis castra diripuit: Aetolos, qui

Sito di Termopylasqual fosse, e come fortificato da Antiocho contra Romani.

Appia. Alex. de bel. Sir.

in Romanorum vacua castra irruerant, quam primum visus est, expulit; desiderauit circiter duccentos, qui pugnando, persequendoque ceciderunt. Antiochus amisit annumeratis captiuis circiter x. millia. Rex ipse, quam primum vidit inclinatum suorum aciem, cum quingentis equitibus continuato cursu Valentiam petiit.

Sito di fiume, e di monte eletto da Licurgo contra Filippo.

Polib. 5.

Buono auuiso tenne Licurgo Duce degli Spartani di eleggere vn sito fortificato non solo da scoscesi, e dirupati monti; ma da vn grosso, e rapido fiume, che alle radici di quello passando, con poco presidio poteua liberamente impedire il passo à qual si voglia potentissimo esercito, non che à vn mediocre di Macedoni del Re Filippo: e gli sarebbe riuscito, se haueffe saputo comprendere il pensiero, e l'intentione di quello, il quale non bene compreso fu causa della sua strage, e quasi vltima rouina. *Lycurgus autem rebus feliciter gestis elatus, cum Spartam rediisset, delectui habendo, parandisque rebus, quæ ad bellum opus essent, operam dabat, omni studio enitens, ne Philippus per Spartanum agrum prælii, atque periculi expers reuertì posset. Rex motis Elia castris, populabundus per prouinciam grassari, ac quarto deinceps die ad Amyclas omnem exercitum reducere. Lycurgus facta cum Ducibus, atque amicis deliberatione de capessendo cum Lacedemoniis prælio, urbem egressus, omnes, qui circa Menelaium locum erant, secum accipit, ut essent circiter duo millia hominum; his vero, qui in vrbe erant, mandat, ut tempus diligenter obseruent, et quam primum erectum a se signum conspexerint, summa celeritate per diuersa loca ex vrbe copias educant, iterque versus Eurolam teneant, qui fluuius parum ab vrbe distat. Lacedemon, et si in planicie sita esse videatur, habet tamen particulatim inæquales quosdam, ac montuosos locos, nec procul versus Orientem defluit flumen, quod Eurotas appellatur, et maiori parte anni propter profunditatem intransfretabilis est. Colles, in quibus est Menelaium, trans flumē sunt, ad eam vrbis partem, quæ vergit ad Orientem hybernum; sunt autem asperi, atque difficiles, et præter modum alti, imminetque ei spatium, quod est a flumine ad vrbe, per quod flumen ipsum iuxta Collium radices defluit. Per hunc locum necessario transire Rex cogebatur, a sinistro habens urbem, et Lacedemonios paratos, atque instructos, a dextra flumen, et eos, qui in collibus cum Licurgo erant. Quæ cum ita essent, Lacedemonii tale quoddam machinati sunt. Rupto aggere in superiori parte fluminis, adeo imbribus id spatium, quod est inter urbem, et colles, impleuere, ut nec equites transire, nec pedites possent; sic enim necessario futurum videbant, ut Rex exercitum iuxta radices collium ducere cogeretur, quod non sine periculo facere poterat, cum necessarium esset exercitum nequaquam confertis ordinibus in longum extendi, paulatimque procedere: quæ cum animaduertisset Philippus, vocatis in consilium amicis, necessarium iudicauit Licurgum primo ex his locis, in quibus erat, expellere. Quamobrem exceptis secum mercenariis, et scutatis, præterea Illyriis, grassari versus colles cepit flumen traiecturus. Licurgus intellecto Regis consilio, Milites, quos secum habebat, paratos esse iussit, et ad prælium pro tempore hortatus est: urbanis vero signum, uti conuenerat, ostendit; quo facto repente milites ex vrbe egrediuntur, equites in dextro Cornu ponentes. Philippus cum Licurgo appropinquasset, primo Mercenarios in eum emittit; quare factum est, ut principio melior esset Lacedemoniorum conditio, ut qui, et opportunitate loci, et genere armaturæ longe præstabant: Postquam vero scutatos, atque Illyrios in mercenariorum subsidium dimisit, tanta rerum mutatio facta est, ut mercenarii victoriam habere in manibus viderentur: Lacedemonii vero impetu grauis armaturæ deterriti, confestim se, quasi desperata salute, fugæ committerent. Licurgus itinere per saltus pene inuios facto, insequenti nocte cum paucis in urbem peruenit.*

Siti strani eletti da due Capitani per rinchiudersi & affamarsi.

Arte marauigliosa, e virtù singolare mostrarono in effetto Cimbro Duce di Cassio, e Bruto, e Norbano Capitano di Antonio, e Cesare Augusto, in volersi l'vno l'altro rinferrare, & impedirsi il passo, & assediarsi mediante siti strettissimi, alpestri, & inaccessibili. Già Cimbro pareua di hauer conseguito il suo intento contra Norbano, per la elezione dello strettissimo passo di Turpile, quando Norbano accortosi della intentione di Cimbro, per euitare tanto pericolo, altro sito di Sapea elegge, e fortifica, il quale fortificato, e presidiato pone in vltima disperatione l'esercito Cimbrano: lo rincora Rascupolo, e per camino di quattro giornate scabroso, filuestre, sterilissimo di acque con immenso trauaglio, e quasi vltima disperatione lo conduce in sito ameno nei Campi Filippici, doue i poeti fauoleggiano per la sua amenità essere stata da Plutone rapita Proserpina figlia di Cerere, mentre vezzosa, e semplice fanciulla coglieua fiori: ma in tal maniera lo conduce, che se non era Norbano presto auuifato da Rasco, fratello di Rascupolo,

polo, che come pratico del paese sospettando questo gli mostrò il pericolo, poteua facilmente, & irremediabilmente essere affediato: sentiamo Appiano Alessandrino, come tutte queste fattioni al visio ne descriue: *Cimbrum vero cum Classe, legioneque una, & nonnullis Sagittariis, ora legere iusserunt, quæ olim fuerat desertissima: hanc igitur oram rursus desertam Cimber legens, ut ei mandatum a Cassianis fuerat opportuna Castris loca dimetiebatur, & designabat, itidemque stationes aliquot nauibus, ut Norbani exercitus seruare Sapaorum fauces iam superuacuum ducens, inde abscederet, quod, & factum est: Norbanus enim, quamprimum Classis in eis locis conspecta est, faucium praesidium timuit: Vocabatq. ad se Cedetium e Turpylis, ut propere succurreret, qui ubi se cum illo con-* Appia. ciu. li. 4.
iunxit, Cassiani Turpylorum fauces fecerunt sibi peruias: eo dolo deprehenso Norbanus, Cedetiusque Sapeas obtinuerunt valide, & rursus ademptus est Cassianis transitus: simulque conciderunt eis animi timentibus, ne opus sit iam illam dispendiosam viam inire, quam contempserant, & iter emensum repetere, vergente iam anni tempore: Ita sollicitis Rascupolis indicauit esse circuitum praeter ipsum Sapaorum montem diuini trium, inaccessum hominibus ad eam diem ob rupes, aquæ inopiam: saltusque densissimos, quod si non pigeat aquam secum ferre, & viam angustam munire, quantum sufficiat ad transitum, non fore conspicuos, ne auibus quidem propter condensitatem arborum: quarta vero die venturos ad Harpeßum fluuium, qui in Hebrum incidit: Inde Philippos iter vnius etiam diei, quo ubi peruenerint circumuenturos hostem, ut nullum effugium ei pateat: Placuit hoc consilium, ut in rebus difficilibus, maxime quod sperarent in potestate se habituros inclusas in medio tantas hostium copias: ergo praemittitur pars quaedam, commissa cura munienda viae L. Bibulo & Rascupolidi: Illi magno labore pergebant, tamen festine, & alacriter, tanto magis, quod praemissi quidam redierant, nuntiantes se vidisse fluuium ex praesalta specula: quarto vero die fessi labore, ac siti iam deficiente, quam secum ferebant, aqua, reputabant praedictam sibi triduanam tantummodo aquæ inopiam, consternatique subito insidias suspiciantur; non quod non crederent nuntiantibus visum fluuium; sed quod putarent duci se alio, maestos clamores edebant, Rascupolim, quoties circumcursantem, hortantem que viderent, saxa petentes, & conuitiis: Bibulo autem rogante suppliciter, ut perdurarent, bonis auibus, Fluius circa vesperam conspectus est a primo agmine. conclamatumque, ut par erat, hilariter praegaudio, clamorem proximis excipientibus usque postremum agmen; nec tamen hostem hoc iter omnino latuit; nec circumuentus est; nam Rascus, frater Rascupolidis, ex clamore suspicatus rem explorauit, & vidit, miratus est, per squallentem arriditate viam transisse tantas copias, quam ne feris quidem putabat propter tales saltus peruiam: renuntiauitque Norbano omnia: Ille cum suis nocte fugit e Sapaïs uersus Amphipolim; & ambo Thraces Rasco, & Rascupolidis celebrabantur in exercitiis, alter, quod per ignotas vias duxerit, alter quod ei id non latuerit: Cassiani vero mirifica audacia Philippos peruenere, quo & Cimber aduectus est, & oes copiae conuenerunt. Hunc locum, ut opportunum bello aduersus Thracas gerendo Philippus munit, & appellauit de suo nomine. Sita est vrbs in praerupto tumulo, totam eius latitudinem occupans; habet a Septentrione saltus, per quos exercitum Cassianum transduxit Rascupolis; uersus Meridiem est ei proxima palus, quam Mare excipit; uersus Orientem uero fauces & Sapaorum, & Turpylorum; ex Occidentali latere campi patent usque Mircinum, Drabisumque oppida, & Strimonem fluuium circiter CCL. stadiis, fertiles admodum, & ameni, ubi raptam dicunt Proserpinam, dum flores legeret: Profluit Amnis Zigastes, in cuius traiectu aiunt Plutonem fregisse currus iugum, & ab eo casu Gracos nomen indidisse fluuiio: est autem decliuus, ac planicies descendens a Philippis: Accliuus uero ab Amphipoli ascendens: non longe a Philippis abest alter tumulus, quem Bacchi dicunt, in eo sunt Aurifodinae, quas Asylum uocant. Inde ad decimum stadium progressis offerunt se alii duo tumuli, distantes a Philippis octodecim stadia, octo uero a se inuicem, in quibus castrametati sunt, Cassius in Meridiali, Brutus in Septentrionali: nec amplius Norbanum cedentem persecuti sunt; nuntiabatur enim appropinquare Antonium Casarem ad Epidamnum relicto propter ualitudinem. Ea Planicies aptissima erat committendo praelio, sicut colles praerupti castris metandis. Nam ex altero latere paludes, stagnaque habebant usque Strimonem fluuium, ex altero Aspreta, nullis callibus peruia: medium inter tumulos octo stadiorum spatium transitus erat Asiam ex Europa petentibus, quasi porta quaedam in eo transversum murum a Castris ad Castra extruxerunt relicta porta in medio, ut bina Castra uiderentur. Praeterfluebat & amniculus, quem Gangam, siue Gangitem dicunt; a tergo erat Mare tutam stationem Classi, & Castris uictualia praebiturum: Thasum centesimo stadio distantem habebant pro horreo; triremes ad septuagesimum stadium

dium in portu Neapolitano collocarunt: hac opportunitate locorum lati castra muriebant.

Sito di fiume, e di palude del Tigre.

Era Molon ribelle del Re Antioco, e con grosso esercito sen' andaua contra il suo legitimo Re; si accampa sopra le riuè del fiume Tigre, & iui aspetta l'occasione, come in sito comodo di molestare Antioco. Elegge il Re Xenceta, e lo inuia con giusto esercito per castigare la fellonia di Molone; si accampa Xenceta sopra la riuà del medesimo Tigre, ma dall'altra parte contra il ribelle: è auuisato, che passò dall'altra bāda, perche molti haueria ritirati dalla parte del Re dell'esercito di Molone: passa, e si accampa in sito ottimo fortificato dal fiume Tigre, e da spatiose paludi; inteso questo Molone gl'inuia contro parte del suo esercito; ma ignorante della qualità del sito è tagliato a pezzi; ilche veduto da Molone, finge vna formidolosa fuga, la qual creduta da Xencete, come imperito, lasciato l'ottimo sito, corre a saccheggiare gli alloggiamenti, & ecco, che carico di preda, ma più di viuande, e di fumo di vino, nel sonno sopito da Molone affattato è posto in fuga, tagliata a pezzi la maggior parte del suo esercito, o nel fiume Tigre miserabilmente affogata. *Xencetas Dux aduersus Molonem (vt supra diximus) missus, & maiorem opinionem omnium licentiam consecutus, amicis quidam insolentius utebatur; aduersus vero hostes audacius se gerebat. Enimuero Seleuciam cum copiis profectus, Diogene, & Pythiade accersitis, quorum alter Susiana regionis, alter Rubri Maris praefectus erat, exercitum aduersus hostes eduxit: Castraque non longe ab eorum Castris posuit, Tigri flumine in medio fluente. Hic multis ad eum ex Castris Molonis transnatantibus, significantibusque, si flumen traiceret, magnam partem copiarum Molonis ad eum transituram, quod omnis fere multitudo huic quidem inuideret, Regi vero amica, atque beneuola esset: persuasus eorum verbis Xencetas se ad traiciendum Tigrim accinxit, ostendens autem se per locum quendam, ubi diuisa aqua in insulam faciebat, transiturum, nihil prorsus ad eam rem necessarium parabat, ex quo accidit, vt Molo quidem inceptum eius contemneret; multitudo vero dedita opera id fieri existimans pararet se, atque instrueret. Xencetas aptissimo quoque equite, ac pedite ex omni exercitu delecto, Zeuxique, & Pythiade ad custodiam castrorum relictis, per noctem circiter octuaginta stadia infra castra Molonis profectus, nauibus incolumem exercitum traiecit, & adhuc durante nocte, in loco per opportuno castrametatus est, quippe qui magna ex parte flumine claudebatur, quod supererat, contiguæ paludes, ac stagna tutum faciebant. Molo cū id nunciatum interea foret, equites obuiam misit, tanquam illis transitum impedituros, aut si qui iam pertransissent, eos facile profligaturos. Hic cum Xenceta appropinquassent, ob locorum ignorantiam plus ipsi a seipsis, quam ab hostibus detrimenti sunt passi; siquidem in stagna delati, omnes ad rem gerendam inutiles facti sunt, multi & in ipsis stagnis periere. Xencetas ratus, si hostibus appropinquaret, multos ad se ex iis, qui cum Molone erant, transituros, paulatim per ripam fluminis progressus, castra in conspectu hostium posuit: sub idem tempus Molon, seu militari hastu, siue quod copiis diffideret, relictis in castris impedimentis, noctu inde discessit, itinere versus Mediam facto. Xencetas terrore aduentus sui, & quod non satis militibus fideret, fugisset hostis ratus: primo quidem occupatis hostium castris, equites suos, omnemque apparatus, quem cum Zeuxi reliquerat, accersuit, deinde conuocata multitudinem, vniuersos, vt bono animo essent, optimamque de futuris spem haberent, hortatus est, utpote conuerso in fugam iam, & in summa desperatione rerum constituto Molone: qua cum dixisset, curare singulos corpora iussit, paratosque in posterum diem ad insequendos hostes esse: multitudo auctis huiusmodi rebus animis, & omni genere prede reperta, ad crapulam se, ebrietatemque conuertit, & eam, qua ex eiusmodi rebus consequi solet, segnitiam, atque ignauiam. Molon cum opportunum quendam locum nactus caena militem refecisset, conuerso mox itinere in hostes redit; quos cū somno, vinoque sepultos comperisset summis viribus castra eorum sub auroram inuadit. Xencetas nouitate, ac magnitudine rei perterritus, nec suos propter ebrietatem excitare valens, cum paucis impetu in hostes facto profligatur: Dormientium magna pars in ipsis castris ceciderunt; reliqui se in flumen proiicientes natam in alteriorem ripam conati. Molon Susa venit, & urbem quidem e vestigio debellauit; arcem vero cum crebris certaminibus tentasset, quod Diogenes Dux in eam se receperat, expugnare non valens ab incepto destitit, solutaque obsidione, Seleuciam cum copiis remeauit.*

Polib. lib. 5.

Siti alpestri mātēgono li beri suoi habitatori contra Ottauiano Augusto.

Gran cosa è questa, e quasi impossibile a credersi, che quegli habitatori alpestri chiamati da Appiano Aleffandrino Salassi, Iapodi, Segestani, Dalmati, Dacij, e Peoni confidati non in altro, che nella fortezza di quegli alpestri siti, siluestri, duri, scabrosi, e dirupati, haueffero hauuto ardire di resistere ad vna potenza di vn Monarca vniuersale, come era Ottauiano Augusto, e lo

sforzassero in fine doppo tanti affalti a lasciarli liberi, e viuerfene in pace nelle patrie leg-
gi senza sentire il giogo, che tutto l'vniuerso in quei tempi sentiua. *Maxime autem in-
ter omnes Cesari impedimentum attulere Salassi, & Sapodes, qui ultra alpes incolunt; Se-
gestani, Dalmatæ, Dacii, Paonesque, qui Salassis sponte adharebant. Hi vertices alpium
tenent, montes inaccessi, arcta semita, ac difficilis ad eos ducit, quorum fiducia propriis de-
gebant Legibus, & vectigalia a transcuntibus poscebant. Hos Veterus inopine aggressus,
angusta locorum per insidias occupat, & per biennium obsessos tenuit: Illi salis inopia ducti,
quo maxime indigebant, tandem admisere custodias: postremo a Vetro deficientes, munimenta de-
iecerunt, & angustiis locorum occupatis, qui a Cesare ad ipsos mittebantur, irrisere, cum nihil magnum
in eos conari possent. Ea ex causa Casar instante contra Antonium bello, suis legibus degere concessit,
& qui Vetro insultassent, veniam indulxit.*

Il consiglio dato ad Alessandro Magno da Parmenione di aspettare Dario Re de i Per-
si in siti stretti, alpestri, e montuosi, non fù se non ottimo, e tale conosciuto da Alessan-
dro, come eccellente Architetto militare, fù riceuuto, & accettato: e parimente il con-
seglio, che diedero i fuggitiui, e ribelli Greci al Re Dario, di volersi ritirare, & vscire
con tutto il suo numeroso esercito di quelle angustie di Cilicia, & aspettare il Re Alef-
sandro in luoghi spatiosi, e piani, non fù se non perfetto; ma per l'ignoranza di esso Da-
rio, e de' suoi Capitani, di sapere conoscere la qualità, e condizioni de' siti, fù causa,
che non fù riceuuto, e perciò ostinato, bisognò, che vergognosamente si fuggisse, lascian-
do in preda al vittorioso Alessandro insieme con le ricchezze la moglie propria, & i pro-
prii suoi figliuoli. *Isson inde Rex, nempe Alexander, copias admouit; ubi consilio habi-
to, utrumne ultra progrediendum foret, an ibi opperendi essent milites noui, quos ex Mace-
donia aduentare constabat: Parmenio non alium locum praelio aptiorem esse censebat, quippe il-
lic vtriusque Regis copias numero futuras pares, cum angustiae multitudinem non caperent,
planiciem ipsis, camposque esse vitandos; ubi circui, ubi ancipiti acie opprimi possent, time-
re ne non virtute hostium, sed lassitudine sua vincerentur: Persas recentes subinde successu-
ros, si laxius stare potuissent: facile ratio tam salubris consilii accepta est: Itaque inter an-
gustias saltus hostem opperiri statuit.*

Prudenza di
Alessan. Ma-
gno in eleg-
gere siti otti-
mi causa di
sua vittoria
contra Dario
Re de' Persi.

Ecco l'ottimo consiglio conosciuto, e fedelmente da tutto il consiglio, & dallo stesso
Alessandro accettato: ma sentite appresso la ignoranza temeraria di Dario, e de' suoi Ca-
pitani in disprezzare il salubre consiglio de' fuggitiui Greci. *Famque Greci milites, quos
Thymodes a Farnabazzo acceperat, præcipua spes, & propemodum vnica ad Darium perue-
nerant: Hi magnopere suadebant, ut retro abiret, spaciososque Mesopotamiae campos repe-
ret: si id consilium damnaret; at ille diuideret saltem copias innumerabiles, neu sub vnum
fortune ictum totas vires regni cadere pateretur. Minus hoc consilium Regi, quam Purpura-
tis eius displicebat, ancipitem fidem, & mercede venalem prodicionem imminere, & diuidi
non ob aliud copias velle, quam ut ipsi in diuersa digressi, si quid commissum esset, traderent
Alexandro. Nihil tutius esse, quam circumdatos eos exercitu toto obrui telis, documentum non inul-
te perfidiae futuros.*

Q. Curt. li. 3.

Ecco l'arrogante ignoranza, e la barbara remunerazione, che i Porporati di Dario da-
uano a i fuggitiui Greci dell'ottimo loro consiglio. Miserabili, se haueffero inteso i pre-
cetti di Vegetio, giamai fariano incorsi in tanti lugubri, & irremediabili errori. *Postre-
mo ipsa loca, in quibus pugnandum est, vtrum inimicis, an nobis videantur accommoda: Nam
si equitatu gaudeamus, campos optare debemus; si pedites, loca eligere angusta, fossis, paludi-
bus, vel arboribus impedita, & aliquoties montuosa.*

Veg. 3. 9.

Et in vn'altro luogo: *Quod si de peditibus tuis victoriam speras, contra equites hostium lo-
ca aspera, inequalia, montosa debes eligere: si vero de equitibus tuis contra aduersariorum pedi-
tes victoriam quæris, sequi debes paulo quidem editiora loca, sed plana, atque patentia, neque syluis,
neque paludibus impedita.*

Veg. 3. 13.

È pure altroue il medesimo Vegetio. *Ut locorum varietas euenerit, ita defensionis ratio varia-
tur: Nam in campis patentibus equites magis solent impugnare, quam pedites: At vero in locis sylue-
stribus, vel montosis, vel palustribus, pedestres magis formidande sunt copiae.*

Veg. 3. 6

Mitigò Dario l'arrogante, e barbarica sentenza de' suoi ignoranti Capitani, e dimostrò
 con ottime ragioni, che non era bene effequire quei loro tanto inhumani conségli: *At Darius
 ut erat sanctus, & mitis, se vero tantum facinus negat esse facturum, ut suam secutos fidem,
 suos milites iubeat trucidari: quem deinde amplius nationum exterarum salutem suam creditu-
 rum sibi, si tot militum sanguine imbuisset manus? Neminem stolidum consilium capite luere debe-
 re; defuturos esse, qui suaderent, si suavisse periculum esset. Denique ipsos quotidie ad se voca-
 ri in consilium, variasque sententias dicere, nec tamen melioris fidei haberi; qui prudentius suase-
 rint. Itaque Grecis nunciari iubet, ipsum quidem benevolentiae illorum gratias agere; ceterum si re-
 tro ire pergat, haud dubie Regnum hostibus traditurum. Fama bella stare, & eum, qui recedat,
 fugere credi; trahendi vero belli insulsam esse rationem: tanta enim multitudini utique, quia
 iam hyems instaret, in regione vasta, & inuicem a suis, atque hoste vexata, non suffectura
 alimentum.*

In questo ben comprendeva il Re esser vero quello di Vegetio. *Maxime autem tractan-
 dum, utrum protrahi necessitatem expediat, an celerius dimicari: interdum enim sperat ad-
 uersarius expeditionem cito posse finiri, & si delatus fuerit in longum, aut penuria exercitus ma-
 ceratur, aut desiderio suorum reuocatur ad propria, aut nihil magnum faciens per desperatio-
 nem abire compellitur: tunc fracti labore, & tadio plurimi deserunt, aliquanti produnt, ali-
 quanti se tradunt; quia aduersis rebus rarior fides est, & nudari incipit, qui copiosius ad-
 uenerat.*

Intese ben questo Dario, e confidato nella sua superflua moltitudine più di quello, che la ra-
 gione dell'arte militare in contrario mostraua, fogggiunge Quinto Curtio in qual maniera esso
 Dario disprezza il prudente, e salubre consiglio di Alessandro Magno. *Et hercule terribilem
 antea Regem, & absentia sua ad vanam tum fiduciam elatum, postea quam aduentare se senserit,
 cautum pro temerario factu delitius se inter angustias saltus, ritu ignobilium ferarum, qua strepitu
 pretereuntium audito Sylvarum latebris se oculuerunt; iam etiam valetudinis simulatione frustra-
 ri suos milites, sed non amplius ipsum esse passurum detrectare certamen in illo specu, in quem pauidi re-
 cessissent, oppressurum esse cunctantes. Hec magnificentius iactata, quam verius;*

Come in fine dimostrò l'esito della infelice, & vituperosa sua fuga. *Iamque qui Darium ve-
 hebant equi, confossi hastis, & dolore efferati iugum quatere, & regem curru excutere ceperat: cum il-
 le veritus, ne viuus veniret in hostium potestatem, desiliit, & in equum, qui ad hoc sequebatur, im-
 ponitur; Insignibus quoque Imperii, ne fugam proderent, indecore abiectis; tum vero ceteri dissipantur,
 & qua cuique patebat ad fugam via erumpunt.*

Ecco vna nazione feroce, e più tosto siluestre, che ciuile, habitatrice di selue, & antichissimi
 boschi, Iapode chiamata, questa confidata nella fortezza del sito d'ogni intorno per grande
 spacio di foltissime selue recinto, e fortificato hebbe ardire per venti anni combattere valorosa-
 méte contra i Romani, due volte discacciarli dai loro confini, e fare scorrerie sino su le porte di
 Aquileia; & altre Colonie, per sino, che venuto Cesare Ottauiano con immenso suo trauiaglio, e
 pericolo gli ridusse sotto l'obediencia del Romano Imperio. *Japodes, qui ultra Alpes incolunt, na-
 tio ferocissima, ac pene syluestris, bis a se per annos fere viginti Romanos repulere: Aquileiam quoque
 excurrere, & Torgium Romanorum coloniam depradati sunt. Insurgente in eos Casare per iter aspe-
 rum, atque aduersum, adhuc magis contra eum irritabantur, nemora in oppositum illi procidentes.
 Cum deinde ad aliam Syluam diuertisset Casar, id ipsum suspicatus, ad montium apices ex suis mit-
 tit, qui eos utraque ex parte aggredierentur. Submissius aduentante illo, & syluas excidente, Iapo-
 des ex insidiis subito apparere, multosque affecere vulneribus; verum maior eorum pars ab his, qui
 ex apicibus decurrerant, interfecti sunt, reliqui iterum ad syluas reuertuntur, urbem reliquentes, cui
 Terponus nomē fuit: eam interceptam Casar minime cremauit, satis arbitratus pariter illos se esse de-
 dituros, ut fecere.*

L'ordine mirabile, che tenne Demostene Duce Ateniese in eleggere siti, e colli alpestri, diru-
 pati, e siluestri, & eletti in fortificarli, e presidiarli per ferire, e per fronte, e per fianco, e da tergo
 i miseri Lacedemonii; e come ritiratisi essi Lacedemonii vinti, e rotti sopra vn fortissimo sito in
 alto rileuato, e scosceso, essi Ateniesi da tergo, e per di sopra la testa loro per lungo giro erran-
 do all'improuiso gli assaltarono con vltima loro strage, Tucidide accuratamente lo dimostra.

Hi a Demosthene dispositi inter se distabant duceni, & eo plures, alicubi pauciores, occupatis locorum cacuminibus, ut quam plurimum hostes agerentur undique conclusi, nec habentes quorsum se dirigerent; sed ipsa multitudine ancipites essent feriendi ab iis, qui in fronte stabant, si in eos, qui a tergo erant, tenderent; ab iis utrisque, si in transversos; assidue in terga eorum quacunque cederent hæsuri leuiter armatis, & qui non cominus, sed eminus strenui sunt sagittis, iaculis, lapidibus, fundis, in quos invadere non licebat, quippe cum fugiendo vincant, & insistent cedentibus. Hoc quidem consilio Demosthenes & in ingressu prius, & in re gerenda postea est usus: Illi vero, qui circa Epitadam, quæ maxima in insula eorum portio erat, ut viderunt & primum præsidium profligatum, & in se vadentem exercitum, aciem instruunt, & in Athenienses armatos (ii enim ex aduerso stabant, ex transverso, & a tergo leuis armatura) tendunt volentes venire ad manus; sed nequiverunt manus conferere, neque sua militari scientia, prohibentibus utrinque leuiter armatis: ita in cursum non iere, sed quieti steterunt; nisi quod qua maxime parte in ipsos impetum dabat leuis armatura, progressi eam fugabant; illi tamen inter fugiendum se defensabant, ut pote homines expediti, & facile fugam occupantes per loca aspera, & ob pristinam solitudinem salebrosa, Lacedemoniis, qui arma gestarent, prosequi non valentibus.

Tucid.4.

Così rotti i Lacedemoni si ritirano sopra vn sito alto, e dirupato, e si difendono, per quanto gli è concesso, da gli Ateniesi. Athenienses vero eos insecuti, cum se circumfundere, & locum concludere situs difficultate non possent, aggressi aduersa fronte propellere conabantur; sed cum nullum res haberet exitum, Dux Messeniorum Cleonem, atque Demosthenem adiens inquit, in cassum eos laborare; si vero sibi aliquantulum sagittariorum, ac leuis armatura vellent dare, circumuenturum se illos a tergo, quacunque viam inueniret, qua putaret se posse peruadere: Idem, quæ depoposcerat, acceptis, clanculum, ne conspiceretur, digressus, assidue secundum prærupta insulæ pergens ad eam partem, quam Lacedemonii loci situ freti non custodiebant, ægre, ac vix circuiens illos latuit; atque ex improviso, & repente in loco superiore a tergo hostium conspectus, hos metu consternauit: suos, quod expectauerant, cernentes multo magis erexit: Ita Lacedemonii cum utrinque caderentur, eo fortunæ deuenerant, qualis ut parua magnis comparentur, apud Thermopylas fuit; illi enim in semita circumuenti a Persis interempti sunt. At isti cum undique caderentur, non amplius resistebant, sed pauci cum multis dimicantes, languidis inedia corporibus cedebant.

Quanta fosse la prudentia, quanta l'arte, quanta l'industria, e prestezza, che usò Filippo Re de i Macedoni in passare gli angustissimi passi, che conduceuano a Terme Città richissima degli Etoli, da paludi, da selue, da dirupatiissimi monti, e scoscesi fassi fortificata, e parimente come ottenuta la vittoria, carico di preda per quelli stessi libero se ne ritornasse, Polibio molto accuratamente ce lo dimostra. Cum autem ad paludes applicuisset, nempe ipse Rex Philippus, paululum ibi ante lucem commoratus refici cibo milites, & depositis sarcinis expeditos in posterum esse iussit: ipse conuocatis Ducibus viarum, de locis, ac Ciuitatibus, quæcumque necessaria erant, scrutatus est. Rex Philippus relicto ad custodiam impedimentorum sufficienti præsidio a palude post Meridiem profectus, progressusque ad 60. stadia castra ponit; ubi cum aliquantulum constitisset, refectis cena militum corporibus iter prosequitur, continuoque per noctem labore ante diluculum ad flumen Acheloum venit inter Cenopem, & Straton, studens repentino, atque improviso itinere Thermum aduenire. Leontius, & Megalias duabus rationibus preuidebant Regem voti compotem futurum; Actolos veropeiores partes habituros: una, quod repentinus foret, & omni spe celerior Macedonus aduentus: Altera, quod Aetoli minime unquam existimantes Philippum per loca adeo aspera, ac difficilia iter facturum, improvidi, atque imparati manebant. Quamobrem hæc animo agitantes, & memores coniurationis factæ, Philippum hortabantur, ut positus iuxta Acheloum castris exercitum a nocturno labore reficeret, futurum hoc modo putantes, ut interea Aetoli spatium aduocandi auxilia haberent. At Aratus id tempus opportunissimum esse ad exequendum consilium Regis existimans, Leontium vero, & Megaliam fraudulenter progressus regionis impedire, Philippum obtestatur; ne tantam temporis opportunitatem amittat: a quo persuasus Rex, & iam Leontium, ac Megaliam stomachari incipiens, iter prosequitur; & Acheloo flumine traiecto Thermum versus exercitum ducit, ferro, ignique inter eundem provinciam deuastans; a

Sito da felue, da paludi da dirupati fortificato ottenuto da Filippo Re de i Macedoni.

Polib.5.

sinistra quidem urbes relinquit Straton, Agrinium, Thestiam; a dextera vero Conopem, Lysimachiam, Trichonium, Phiticum: Cum ad urbem venisset nomine Methapan, quae est inter Trichonium, & paludem, distatque a Thermo circiter sexaginta stadia, versis repente in fugam Aetolis locum occupat, & quinquaginta militum praesidium intus ponit, ut hac urbe, veluti quodam receptaculo, in adeundis, atque egrediendis angustiis uti posset: Est enim omnis circa paludem locus montuosus, atque difficilis, & densissimis sylvis undique circumdatus, quamobrem & viam habet asperam, ac pene inuiam. Posthac mercenarios in fronte collocat, postea Illirios, deinde scutatos, ac Legionarios milites secum accipiens, per angustias procedit, sequentibus a tergo, & a dextra Thracibus praesidii gratia collocatis: Nam a sinistra tutos palus faciebat fere per spacium triginta stadiorum. Superatis breui tempore angustiis, adhuc magna nocte Thermum venit, ubi Castris positus, copiam suis fecit grassandi in habitatores, ac per omnem agrum discurrendi, & domos in ipso Thermo diripiendi refertas non solum frumento, & omni genere commeatus; verum etiam pretiosissimas Aetholorum suppellectiles: nam quia singulis quibusque annis Aetoli nundinas, & festa, & comitia in hoc loco celebrabant, unusquisque ad huiusmodi apparatus preciosiores res suas deferebat; tum etiam, quia eum locum praeter ceteros tutissimum arbitrabantur; quippe quem nemo unquam ingredi fuisset ausus, & natura talis erat, ut quasi quaedam arx totius Aetolia videretur. Simili modo ex armis, quae a porticibus pendebant, optima quaeque sustulerunt; nonnulla permutauere, reliqua incendio composuerunt: erant autem ultra quindecim millia. Euerterunt statuas numero vltro duo millia: quamplurimas etiam fregerunt, ab his duntaxat abstinentes, quae vel figuras, vel inscriptiones Deorum habebant.

Ecco l'intrata, e la vittoria insieme; sentiremo adesso l'ordine dell'uscita. Philippus omni genere praedae onustus Thermo proficiscitur, & per eam, per quam venerat, viam facit, praemisissis impedimentis, & grauioris armaturae militibus; Acarnanibus vero, & mercenariis in extremo ordine collocatis, festinans angustias loci celeriter pertransire: siquidem verebatur, ne Aetoli opportunitate locorum freti suos a tergo aggredierentur, quod mox factum est. Etenim Aetoli fere ad tria millia in vnum congregati, quamdiu Philippus in altiori parte fuit, minime illi appropinquarunt, sed in quibusdam locis occultis Alexandro Duce permansere: simul ac vero extremi moueri ceperunt, repente impetu facto vltimos aggrediuntur: orto tumultu Aetoli magnam in opportunitate locorum spem habentes audacius illos persequabantur. Philippus cum callide futura prauidisset, sub quodam colle Illyrios, & plerosque scutatorum occulte reliquerat; ii insequentes Aetolos conspicati tanto impetu in eos irruerunt, ut ex illis repente centum, & triginta desiderati fuerint, totidem fere capti; reliqui facta, ac turpi fuga salutem quaesierint. Acarnanes, & mercenarii re feliciter gesta, mox Paphium incenderunt, deinde angustias summa celeritate ad Macedonas peruenere. Philippus positus Castris gratias Diis egit, quod res prospere, atque ex sententia successissent.

Ecco i Dalmati popoli ferocissimi, che fattisi forti in quelle horribili, & inaccessibili montagne tagliano a pezzi il presidio de' Romani sotto Gabinio, e per dieci anni perpetuamente molestano il popolo Romano; fin che la insolentia loro non potendo soffrire l'Imperatore Ottauiano Augusto, fu forzato in quegli alpestri siti andare a trouare que' siluestri Popoli, che in fine pure doppo molti trauagli, e piu per insidie, che per viua forza gli sottopose al giogo de' Romani. Dalmatae quidem, ex quo sub Gabinio quinque cohortes interimentes signa ademerant, ob res prospere gestas animis elati per decem annos neitiquam deposuere arma, & aduenienti Casari vna cum Segestanis occurrere statuerant: Erant quippe bellicosissimorum millia duodecim, & ultra: Ducem quoque ipsis Versum nomine praefecerant. Ille Promonam Liburnorum urbem denuo inuadens Vallo, fossaque munierat; aliaque ex naturalium locorum munitissima occuparat: nam regio omnis montosa collibus undique acutis pinnarum in modum erectis prominet. Maior itaque eorum pars urbem infederat, custodias vero per colles in altum eminentes collocarunt sic, ut ab excelso Romanorum castra facile respicerent. Caesar propalam omnes muro sapere velle simulat, clanculum autem audaciores, qui aditus ad montium summa deferentes explorarent, emittit. Hi igitur per sylvas se occultentes, nocte custodias inuadunt, & adhuc somno consopitas ferro cadunt, ac Casari suam itineris sibi adesse significant, ad expugnationem urbis maioribus copiis esse opus, & ex tu-

mulis

Siti di montagne omni
li fortificati
da' Dalmati
in fanno longa
resistenza
alla potenza
Romana.

Appia. Alex.
Ullinc hb.

mulis per vim captis alios supra alios emittunt ad eos, qui superiores colles occupant: Confestim igitur turbatio, ac trepidatio barbaros inuadit, cum se omni ex parte circumuentos esse intelligunt; maxime vero, qui in tumultis steterant eminentioribus, ob aquae indigentiam in primis formidantes, ne exitus undequaque clauderentur, in Promonam deferuntur. Caesar urbem, duosque assistentes colles, qui ab hostibus tenebantur, adhuc per quadraginta stadia muro sepsit, & interim Teutinum, alium Dalmatarum exercitum ducentem, ut his, qui obsidebantur, afferret opem, inuadit, fusumque per montes insequi pergit, & adhuc prospectante eo Promonam capit. Nam cum munimentis nondum editis Ciues ab extra decurrissent, citoque repellerentur, Romani fugientibus illis se immiscentes Urbem ingrediuntur, ac tertia ciuium parte deleta, reliqui in Arcem fuga abeunt; Romanorum Cohors interim ad portas eos obseruabat. His cum Barbari quarta nocte inuecti essent, Cohors timore ducta portas dereliquit; verum Caesar hostium impetum confestim repulit, ac sequenti die se dedentes ultro capit; ex cohorte, quod custodiam reliquerat, sorte iacta decimum quemque morte mulctauit: ex turmarum ducibus binos ex decem singulis imminuit; reliquos ea Aestate hordeo frumenti vice cibari iussit: in hunc modum Promona capitur.

Anibale Duce Cartaginefe bene offeruò, come eccellente Architetto Militare, e Maestro di Guerra, e messe in effecutione il precetto di Vegetio, che *Bonum ducem conuenit nosse magnam partem victoriae ipsum locum, in quo dimicandum est, possidere*: poiche mediante il sito angusto da scoscese rupi, e dal lago Trasimeno fortificato diede quella memorabile rotta, al Console Flaminio: *Annibal versus urbem Romam cum exercitu profectus, quod agri est inter Cortonam urbem, Trasimenumque lacum, omni genere cladis peruasat, simul ac vero insequi Flaminium cum exercitu intellexit, opportuna esse insidiis ea loca conspicatus, parare se ad praelium capit: est eo in loco latior, atque undique circumspectus campus, qui ab utroque latere per longum altissimis, perpetuisque cingitur montibus; in latum vero ad interiorem partem colles assurgunt asperi, atque difficiles; partem posteriorem alluit Trasimenus lacus, inter quem, & montes via per angusta, per quam in ipsum campum patet ingressus. Occupatis igitur anterioribus collibus in his castra locat, ubi ipse cum Afris modo, atque Hyspanis consideret. Balears, omnemque leuem armaturam post montes circumducit: Equites cum Gallis in ipsis angustiis locat, ut simul ac intrassent Romani obiecto equitatu clausa omnia lacu, ac montibus forent. His ita per noctem dispositis, Annibal quietem agit: Flaminius hostem summo studio infecutus, cum pridie prope solis occasum ad lacum peruenisset, postera die cum prima luce ducere per angustiam exercitus capit. Erat hic dies (orta ex lacu, proximisque montibus nebula) caliginosus valde, ac perobscurus. Annibal ubi maiorem partem copiarum campos ingressam, & iam propinquantibus sibi primos animaduertit, dat simul omnibus inuadendi signum, quo facto undique, ut proximi quique erant, decurrerunt; Romani subito, ac improviso malo perterriti, densissima caligine impediendo prospectum, hostibusque ex pluribus locis eodem tempore concurrentibus, neque acies instruere, neque expedire arma, & vix, quid actum foret, intelligere poterant: aliis a fronte, aliis a tergo, aliis ab utroque latere prorumpentibus: quibus rebus factum est, ut multi in ipsa profectiois specie, cum opem sibi inuicem ferre nequirent, instar pecudum trucidati fuerint, ante oppressi ab hostibus, quam, quid agendum esset, consultum foret: Flaminius ipse in summa rerum desperatione a Gallis quibusdam circumuentus occiditur.*

Non farebbe incorso il Console Romano in tanto funebre, & irremediabile errore, se hauesse offeruato i precetti della militia, che Vegetio con tutti i Maestri di guerra ne donano da essere inuiolabilmente offeruati. In itinere autem minus armatus, minusque attentus est miles, & superuentus impetu, vel fraude repente turbatur: ideo omni cura, omnique diligentia prouidere Dux debet, ne proficiscens patiatur incursum, vel facile; ac sine damno repellat illatum: Primum itineraria omnium regionum, in quibus bellum geritur, plenissime debet habere praescripta, ita ut locorum interualla non solum passuum numero, sed etiam viarum qualitates perdiscat, compendia, diuerticula, montes, flumina, ad fidem descripta consideret, usque eo, ut solertiores Duces itineraria Prouinciarum, in quibus necessitas

Sito angusto allago di Trāsimene diede la vittoria ad Anibale contra il Cōsole Flaminio. Veg. 3. 13.

Polib. 3.

Veg. 3. 6.

necessitas gerebatur, non tantum annotata, sed etiam picta habuisse firmentur; ut non solum consilio mentis, verum aspectu oculorum viam profecturis eligerent. Ad hac a prudentioribus, & honoratis, & locorum non ignaris separatim debet uniuersa perquirere, & veritatem colligere de pluribus: praterea sub periculo eligendarum viarum Duces idoneos, scientesque percipere, eosque custodiae mancipare, addita pene contestatione, vel premii.

Veg. 3. 6.

Et in altro luogo il medesimo Vegetio. *Dux cum agmine exercitus profecturos fidelissimos, argutissimosquo cum equis probatissimis mittat, qui loca, per qua iter faciendum est, in progressu, & a tergo, dextra, leuaque perlustrant, ne aliquas aduersarii moliantur insidias.*

E concludendo questo secondo capo principale della mia opera della perfetta cognitione de i Siti, conoscendo di quanta importanza sia tal cognitione perfetta all' Architetto militare, replicherò con ogni affet-

to. Bonum Duce[m] conuenit nosse magnam partem victoriae ipsum locum, in quo dimicandum est, possidere.

Elabora ergo, ut conferturus manum primum auxilium capias ex loco.

Veg. 3. 13.

Il fine del Secondo Libro.



CORONA IMPERIALE DELL'ARCHITETTURA MILITARE

DI PIETRO SARDI ROMANO.

TRATTATO PRIMO.



Libro Terzo delle Offese.



Cosa certa, che se lo Architetto militare non intende, & hà perfetta cognitione di tutte le offese, che ne può, o deue fare potente, e saggia nemico al sito fortificato, giamai potrà dare ottima forma, & ottimi rimedi al sito da fortificarsi; perche mancando di conoscere vna sola offesa, non che molte, non potrà applicare al sito il conueniente rimedio per difendersi, & opporsi a quella vna, o più offese non intese, e conosciute; e da quel difetto, & imperfettione conosciuta poi, & reuista da perito nemico, potrà essere presa, e soggiogata la fortezza; e non bisogna giamai dire, o il nemico non verrà da quella parte, non verrà da quell'altra: Perche il nemico non dimanda al difensore da qual parte, e con che ingegni, arme, e tempo deue andare ad assaltare, & impadronirsi del sito: Ma d'onde gli pare essere più opportuno, d'indi l'assalterà, & quando meno si penserà il difensore.

Non si pensò giamai Magone Duce Cartaginese difensore di Cartagena in Ispagna, che Scipione Africano lo assaltasse da quella parte verso il Mare volta, come riputata inespugnabile, e per quella entrasse nella Città, e la soggiogasse, attendendo solo a difendere quella parte della Città volta verso terra, lasciando l'altra parte del tutto, e di presidio, e di difese priua: ma si trouò troppo dalla sua opinione deluso: Perche *Vix prior tumultus conticuerat, cum Scipio a defessis iam, vulneratisque, recentes, integrosque alios accipere scalas iubet, & si maiori aggredi urbem: Ipse ut ei nunciatum est astum decedere, quod per piscatores Terraconenses nuncleuibus Cimbris, nunc ubi esse sederent, vadis peruagatos per stagnum compertum habebat facilem pedibus ad murum transitum dari: ed armatos duxit: Medium ferme diei erat, & adid, quod sua sponte cedente in Mare astu traheretur aqua, acer etiam Septentrio ortus inclinatum stagnum eodem, quo astus, ferebat, & adeo nudauerat vada, ut alibi umbilico tenus aqua esset: alibi vix genua superaret, hoc cura, ac ratione compertum in prodigium, ac Deos vertens Scipio, qui ad transitum Romanis Mare verterent, & stagna auferrent,*

Architetto militare bisogna che intenda tutte le offese, che può fare il nemico per fortificare ottimamente un sito infermo, nè lasciare minima parte non bene fortificata.

Cartagena in Ispagna assaltata, e presa da Scipione da quella parte, eal la quale meno si temeva di douere essere assaltata.

Tit. Liu. de
bel. pun. li. 6.

auferrent, viasque ante nunquam initas humano vestigio aperirent, Neptunum iubebat Ducem itineris sequi, ac medio stagno euadere ad Mœnia. At terra ingens labor succedentibus erat, nec altitudine tantum mœnium impediabantur; sed quod euntes ad ancipites utrinque ictus subiectos habebant Romanos, ut latera infestiora subeuntibus, quam aduersa corpora essent: At parte in alia quictus, & per stagnum facilis transitus, & in murum ascensus inde fuit: Nanque neque opere munitus erat, ut ibi ipsius loci, ac stagni præsidio satis creditum foret; nec vlla armatorum statio, aut custodia opposita, intentis omnibus ad opem ferendam, vnde periculum ostendebatur; vbi urbem sine certamine intrauere, pergunt inde, quanto maximo cursu poterant, ad eam portam, circa quam omne contractum certamen erat, in quod adeo intenti omnium non solum animi fuere, sed etiam oculi, auresque pugnantium, spectantiumque, & adhortantium pugnantes, ut nemo a tergo sentiret ante captam urbem, quam tela in auersos inciderunt, utrinque ancipitem hostem habebant, tum turbatis defensoribus metu, & mœnia capta, & porta intus, forisque pariter refringi capta, & mox cadendo confectis, ac distractis, ne iter impediretur foribus, armati impetum fecerunt: Magna multitudo & muros transcendebat; sed ipsi passim ad eadem oppidanorum versi: Illa, quæ portam ingressa erat iuxta acies, cum Ducibus, cum ordinibus media urbe in forum processit: Inde cum duobus itineribus fugientes viderent hostes, alios ad tumulum in Orientem versus, qui tenebatur quingentorum militum præsidio, alios in Arcem, in quam & ipse Mago, cum omnibus fere armatis, qui muris pulsifuerant, refugerat, partem copiarum ad tumulum expugnandum mittit, partem ipse ad Arcem ducit; & tumulus primo impetu est captus; & Mago arcem conatus defendere, cum omnia hostium plena videret, neque spem vllam esse, se, arcemque, & præsidium dedit. Quoad dedita arx est, cades in tota urbe passim facta, nec vlli puberum, qui obuius fuit, parcebatur. Tum signo dato cadibus finis factus, ad prædam victores versi, quæ ingens omnis generis fuit, liberorum capitum virilis sexus ad x. millia capta: Inde qui ciues nouæ Carthaginis erant, dimisit, urbemque, & sua omnia, quæ reliqua eis bellum fecerat, restituit: Opifices ad duo millia hominum erant.

Alfira Città
del Peloponneso da quella parte non custodita, e presa da Filippo Re de' Macedoni.

Penfaroni quelli di Alfira Città del Peloponneso, che Filippo Re de' Macedoni solo douesse assaltare, e prendere la Città loro da quella parte, doue vedeano drizzare le scale, e tutte le machine belliche: e perciò solo in quella parte intenti lasciando priuo di presidio, e di difesa l'altre parti, tutti corrono per ostare a tanto terribile assalto: Ma Filippo non la intendeua in questa maniera, quando, che adocchiata vna parte del tutto abbandonata, con largo giro secretamente sotto quella si conduce, e non prima si auuidero gli Alfiresi dell'entrata del Re, che sentirono sopra di loro l'impeto, & il furore de' soldati Regij. *Philippus relictis impedimentis, & flumine A'phio per pontem traiecto, quod iuxta Eræ urbis fluit mœnia, Alphiram venit, quæ in colle quodam sita ex omni parte prærupto plusquam x. stadiorum iter in ascensu continet; habet autem in summitate collis arcem, & aneam Mineræ statuum longe a ceteris specie, ac magnitudine differentem, quæ a quo, aut cuius sumptibus, quoque tempore erecta fuerit, etiam apud eius loci incolas dubitatur. Hoc inter omnes constat opus esse inter omnia opera Hecatodori, & Sostrati excellentissimum. Cum igitur clarus, ac serenus aduenisset dies, Philippus dispositis in Aurora pluribus in locis, qui scalas ferebant, & ante eos Mercenariorum ordinibus, ac inde Macedonum collocatis, cum primus ortus est Sol, omnibus mandat, ut facto impetu collem ascendere, ac oppugnare urbem maturent, quibus mandata peragentibus, accidit, ut Alphirienses ad eum semper locum omnes concurrerent, in quo magis entium Macedones videbant. Sub idem tempus Philippus delectos ex omni numero milites secum habens, clam per prærupta quadam loca ad arcis mœnia aduenerat. Hic oppugnantibus ex omni parte urbem militibus, & scalas vndique mœnibus admouentibus, Philippus quoque receptaculum, quod circa arcem erat, aggredi cepit, eoque statim, quia vacuum militibus erat, potitus est. Quod vbi Alphirienses ex mœnibus perspexere, recenti periculo deterriti, timentesque, ut occupata a Macedonibus arce nulla sibi amplius spes salutis relinqueretur, confestim omnes desertis mœnibus ad arcem confugere: quo facto Macedones subito & Mœnia, & urbem occuparunt: post hæc, qui arcem tenebant, missis ad Philippum legatis, salutem pacis arcem quoque dederunt.*

Pol. hist. li. 4.

Fortezza di
Atene da quella parte non custodita, e fortificata assaltata, e presa da Serse Re de' Persi.

Quanto valorosamente si difendessero gli Ateniesi, che difendeano la fortezza di Atene contra Serse Re de' Persi, e contra tutto il suo numeroso esercito, e come ponessero in disperatione vn tanto Monarca, di poter per forza prendere vn tal sito tanto virilmente difeso, lo dimostra Erodoto Alicarnasseo: e nondimeno, o fosse il mal destino degli Ateniesi, o la buona ventura,

& indu-

& industria di Serse, vno stretto, e scosceto luogo, e quasi in vista del tutto inaccessibile, e perciò non bene fortificato, e presidato da gli Ateniesi, anzi da quegli lasciato indifeso, confidatifi nella natura del sito, fù causa della loro distruzione: perche per quello indifeso luogo, done meno si pensauano i difensori, salì Serse, e penetrò dentro la fortezza, ne prima i miseri, e poco auueduti difensori si accorsero di tanta rouina, che sotto quella si trouarono oppressi. *A tri-ictu Ellesponti, ex quo iter ingredi cepere Barbari, unum mensem triuere, transendo in Europam, tres alios dum in Atticam peruenire, Calliade summum Athenis Magistratum gerente, urbemq. desertam cepere paucis quibusdā Atheniensib. in templo reperiis nec non quæstorib. arariis, & hominibus egenis, qui præsepta foribus, atque lignis arce subeuntes arcebant, qui non exierant illinc ad Salaminem simul præ inopia victus, simul opinione oraculi soluendi; quod sibi reddiderat Pythia: Murum ligneum inexpugnabilem fore: id interpretantes ex oraculo effugium esse, non naues. Hos Persæ Castris ex aduerso arcis positis in prominente colle, quem Arcium pagum Athenienses vocant, hunc in modum obsederunt: sagittas stupæ circumdatas, ubi incenderant, emittebant in illorum vallum; Athenienses quāuis obessi, & ad vltimum malorū deducti essent, conscenso vallo tamen resistebant, ac ne verba quidem Psistratidarum conditionem deditiois offerentium admittebant, & cum alia ad repugnandum excogitarunt; tum vero hoc, quod in Barbaros portis subeuntes deuoluebant saxa molaria: Adeo ut Xerses per diu inops consilii fuerit, quod eos expugnare non posset. Tandem ex difficultatibus accessus quidam apparuit Barbaris: Necessè enim erat secundum oraculum omnem Atticam, quæ in continente est, subiici Persis: igitur a fronte arcis, a tergo autem portarum, & ascensus, qua parte nemo excubabat, quaque nemo credebat quempiam hominum ascensurum, hac parte, etsi loco prærupto, quidam conscenderunt iuxta templum Agraulie filie Cecropis, quos ubi in Arcem ascendisse viderunt Athenienses, partim e muro se se præcipitauerunt, atque extincti sunt: partim in adem refugerunt: At Persæ, qui ascenderunt, primum ad portas contendunt, eisque patefactis supplices trucidant, atque ubi omnium stragem fecerunt, direpto templo arcem incendunt. Athenis omnino Xerses potitus, equidem quendam Susa ad Artabanum mittit nuntiatum res bene gestas, ac præsentem statum.*

Her. Hal. c. Vrania.

Di qui si può comprendere, che il nemico giamai domanderà parere, ne auuiferà il difensore, ne da che parte, ne con quali offese, & in qual hora lo venirà ad affaltare, ma armato come gli parerà, e da quella parte, & in quell' hora, che più hauerà giudicato comoda, & opportuna, lo verrà ad affaltare: Itarà dunque circonspetto l' Architetto militare in preuedere, e conoscer tali offese, quali infinite possono essere; nondimeno per euitare tanta confusione, e procedere per ordine, a quattro generalissime si potranno ridurre, quali faranno; Strattaggemme, Infidie, Inganni, e tradimenti la prima: Pala, Zappa, e Piccone la seconda: Affalto, e Batteria la terza: Affedio la quarta.

Offese quattro principali cōtra la fortezza.

Ma prima che noi discorriamo sopra di queste Offese in particolare, farà bene, che noi trattiamo auanti delle preparationi, che si deuono fare in generale da quello, che si propone di andare ad affaltare siti fortificati.

Il Principe adunque, che si delibera di muouer guerra al suo nemico per priuarlo del stato, o di qualche Città, o Fortezza, prima d' ogn' altra cosa deue considerate, e contrabilanciare le sue forze con quelle del suo auuersario, & hauere sopra ogni altra cosa la mira alla vittoria, come vltimo suo fine; il qual fine non ottenendo poi, il danno, e la vergogna farà tutta sua, & attribuita la causa alla sua poca prudentia, o gran temerità; Onde molto meglio per lui faria stato non hauer incominciato tale impresa, che incominciata non hauerla potuto finire con perdita di sua reputatione. Il nemico potrà essere o vguale in potenza, o in forze, ouero più debole, o pure superiore. Auuertisca adunque, se conosce il suo nemico superiore, che, se con le proprie forze non potrà andargli incontro, e tēga ragione per ricuperare qualche sua Città, o Prouincia, bisognerà, che con esterno aiuto, e con amiche forze sufficienti a tale impresa si prepari per ottenere il suo intento, o che lasci stare l' impresa, e tenga pazienza. S' egli è più debole; qui bisogna considerare, che quantunque fosse più debole semplicemente per se stesso quanto al danaro, e genti, o ricchezze del paese, potria essere appoggiato a tanto potente appoggio, e potria tenere la Città, o Fortezze tanto forti di sito, e di mano, che lo potria mettere in vltima desperatione.

Considerationi, e Preparationi da farsi dal Principe, che si dispone ad affaltare fortezze, e siti fortificati del suo nemico.

Ma s' egli è vguale, tanto più douerà stare in ceruello; perche oltre che gli potrà venire

I incontro

incontro con vguali forze di gente, hauerà di più a combattere con qualche fortezza per arte, e per natura quasi inespugnabile; doue farà necessitato, se vorrà passare auanti nella prouincia del nemico, e far progressi, di prima espugnar quella, e nella sua espugnatione, ci potrà metter tanto tempo, e perder tanta gente, e cōsumar tanto tesoro, che dato, che la conquistasse in qualche modo, si potria trouar tanto debole, che venendoli sopra il nemico fresco, e poderoso, lo potria mettere in pericolo di lasciarci la vita con distruzione del suo esercito, o che gli potria ferire i passi di maniera, che senza ferro con la fame lo distruggesse.

Ateniesi nõ contrabilanciando le forze loro con quelle de' Siracusani, furono superari, e disfatti da quegli di Siracusa in Sicilia. Tuc. de bel. Pelop. &c. li. 6.

Gli Ateniesi auidi di foggioar Siracusa, potentissima Città in que' tempi, insieme con tutta la Sicilia, non vollero considerare, ne contrabilanciare le loro con le forze di quelli, che voleuano assalire, come Tucidide descriue.

Eadem hyeme Athenienses decreuere rursus in Siciliam maiori, quam cum Lachete, & Eurinodonte, apparatu transmittere ad eam subigendam, si possent, ignari plerique, & magnitudinis insulae, & multitudinis incolentium, tum Graecorum, tum Barbarorum, ac se suscipere bellum haud multo minus quodammodo, quam illud erat aduersus Peloponneses.

Ne ci mancò però qualcuno, che in quel gran Consiglio de' più prudenti, e periti non dimostrasse loro l'errore, che commetteuano in voler assaltare vn regno tanto potente, e tanto lontano, per sì gran tratto di mare da Atene separato, senza ponderare le forze loro con le forze di quegli, tutte le difficoltà insieme con l'esito di tanta impresa così facile in apparenza, ma difficilissima, e pericolosissima in sostanza, e gli dissuadessero con efficacissime ragioni. *Amentia igitur sit eos inuadere, quos neque victor quis in officio teneat, & nisi re feliciter gesta nequeat aequè, ac prius adoriri. Sicilienses mihi videntur, vt nunc se res habent, et si Imperio potiantur Siracusani, minus infesti in nos fore; quo nomine praecipue terrorem nobis incutiunt Aegeiani; nam et si forte nunc illi veniant cuncti gratificandi Lacedemoniis gratia, certe credibile non est eosdem pro alieno Imperio contra alterius Imperium militaturos, cum ipsi Imperium habeant: quoniam quo ipsi modo cum Peloponnesibus nostrum Imperium euertissent, eodem credere debent suum ab eisdem euersurum iri. Porro Graeci, qui illic sunt, primum nos magnopere extimescent, si illuc non transmiserimus; dehinc etiam, si ostentatis per nos copiis paulo post discesserimus: quod si quid detrimenti acceperimus, continuo per contemptum nostri cum aliis hinc Graecis nos adorientur, cum sciamus, vt quaeque remotissima sunt, ita esse maxime admirabilia; & vt maxime experta sunt, ita minimum dignitatis praese ferre: id quod nunc vobis Athenienses erga Lacedemonios, erga socios vsu venit; qui quoniam praeter opinionem circa ea, quae metuebatis antea, superiores extitistis, iam praecomtemptu illorum Siciliam affectatis.*

E con tanto chiare, & ottime ragioni da quei più prudenti addotte, nondimeno ostinati gli Ateniesi non vollero accettare i salubri consigli; ma imprudenti, e temerari seguitarono l'impresa, & ecco, che in fine furono forzati a vituperosamente fuggirsi, lasciando in preda al nemico tutta quella grande armata nauale, e nel fuggirsi a' piedi puidi, e tremanti si trouano i passi tagliati, & il nemico da tutte le parti sopra con immensa strage. *Ita cuncti (nempe Duces Atheniensium) post cladem acceptam naualem ad discedendum terrestri itinere animum adiecerunt: horum consilium suspicatus Hermocrates Syracusanus, ratusque atrocem rem fore, si tantus exercitus itinere pedestri proficiscens alicubi subsideret, unde rursus contra ipsos faceret bellum, adit Magistratus, negatque oportere contemni nocturnam hostium profectiorem, commemorans haec, & alia, quae ipsi videbantur; sed potius egredi omnes Syracusanos pariter, & socios ad obstruendas vias, occupandaque locorum angusta, atque custodienda. Hoc alii nihilo, illi quidem minus, quam Hermocrates, intelligebant, & esse faciendum putabant: sed homines ab ingenti certamine reuersos, libentius iam quieturos, & eo egrius imperata facturos, quod dies festus instaret: Instabant enim eo die sacrificia Herculi, in quo praingenti victoria gaudio plerique se conuerterent ad potandum, omnia denique speranda citius illis persuaderi posse, quam vt in praesens sumerent arma ad excundum. Talia reputantes, ac difficilia factu existimantes magistratus, cum inducere non posset Hermocrates, verereturque, ne Athenienses per silentium noctis transeuntes ardua maxime loca occuparent, hoc per se commentus est. Quosdam e comitibus suis equestrib. mittit ad hostium castra, obscura iam nocte, qui eo usque prouecti, unde quis exaudiri posset, quasi essent Atheniensium studiosi, quales quidam in urbe erant, Nicyam*

Tucid. li. 7.

de

de rebus urbanis certiore facere soliti, euocatis certis iuberent referri Nicya, ne mouerent ea nocte tanquam Syracusanis itinera obsidentibus, id potius posiridie per ocium instructo agmine facerent. Hac cum missi dixissent, discessere: cumque eadem ii, qui audierant, Ducibus Atheniensibus retulissent, Duces ipsi ob eum nuntium hac nocte cunctandum censuerunt, nullam subesse fraudem opinati: Syracusani interea, ac Gilippus cum peditatu priores egressi, itinera passim, quibus illos transituros credibile erat, obstruxerunt, & adriuorum, ac fluminum uada posuere praesidia, & alia opportuna excipienda hosti loca, qua uisum est, ut illum transitu arcerent. Post hac Nicyas, ac Demosthenes ubi satis ipsis uisum est suos instruxisse, tertio a pugna Nauali die mouerunt. Res acerba omnibus, non eo solum nomine, quod omni classe amissa decederent, & magna spe redacti in discrimen, & suum, & ciuitatis, uerum quod relinquere castra esset cunctis triste spectaculum, sensuque, & cogitatione miserum. Nam cum mortui insepulti essent, quoties quis aliquem necessariorum iacentem conspexerat, merore pariter, et metu afficiebatur; sed multo mestiores reddebantur erga uulneratos, atque egrotos, tanquam defunctis miseres, quos relinquebant: Etenim hac maxima nouitas exercitui Greco contigit, ut ad quos subiugandos uenisset, ipse metu, ne potius ab illis subigetur, abscederet, & qui cum uotis, & canticis in expeditione exissent, rursus ab expeditione diuersa uoce, contrario sono reuertentur, ex Nauticis facti pedestres, & armato agmini magis, quam classi uacantes.

Scipione hauendo ad assaltare la Città di Numantia in Ispagna, che tanto tempo haueua contra i Romani guerreggiato, e datogli tante ignominiose rotte, come faggio, e perito misurò le sue con le forze di quegli; e prima, che andargli ad assaltare, considerato il tutto, si preparò di maniera, e si portò tanto prudentemente, & auanti, e nel viaggio, e nell'assedio di quella Città tanto formidabile, che in fine riportò gloriosa vittoria di quella contra l'opinione d'infiniti di giudicio, e di prudenza militare non molto ricchi. Scipio igitur Consul factus copias Numantiæ educere accelerabat. Roma seruos multos secum duxit, cohortemque unam ex quingentis sodalibus, et amicis confluxit, quam Philonida, hoc est amicorum contubernium, siue sodalitiu appellauit; cumque ex omnibus militibus ad quatuor millia Buteoni Patrueli assignasset, ipse prius magnis itineribus ad exercitum, quem otio, seditionibus, & luxu diffluere acceperat, in Hispaniam contendit. Cum uero sciret, se non posse hostes superare, nisi administrationis suæ integritate, ac temperantia suos milites edomaret, & refrenaret, simulatque appulit, omnes Mercatores, omnes meretrices, omnes cuiuscumque modi diuinos, quos saepe milites frequentibus offensionibus timidi affecti consulebant, eiecit, & uetuitque, ne in castra aliquid non necessarium importaretur; sacrificiis quoque, quibus per exta futura inquirantur, interdixit, & lixas, Calonesque paucos esse uoluit. Jumenta omnia Clitellaria exceptis paucis necessariis uenderent, imperauit. Milites cocos habere noluit: alia uasa, aliaue instrumenta culinaria ferre uetuit, præter uerum, & ahenum, & uas potorium; carnibus noluit alio modo paratis uescerentur, quam elixis, aut asis; ita modum eduliis imposuit. Culcitra haberi prohibuit; primusque ipse culcitra fœna usus est. Milites in itinere asinos, aut mulos inequitare uetuit; dicebat enim parum ab eo homine in bello expectandum esse, qui suis pedibus ire non posset. eodem pacto eos, qui in balneis ministris uterentur, reprehendebat: Mulos dicebat, quod manibus careant, qui eos scabat, opus habere. Atque in hunc modum suos milites continentes, ac temperantes effecit. Ad reuerentiam, & timorem pariter illos paullatim assuesciebat, se se difficiliorem exhibens illis audiendis, postulatique eorum præsertim iniquis faciendis. Sæpenumero illam sententiam in ore habebat: Faciles, & indulgentes, & affabiles Duces utiles hostibus esse: qui tametsi grati sint militibus, ab iisdem tamen post eos parui fieri; qui uero duriores, & seueriores, eos ad omnia milites obsequentes, et paratos habere. Quos quamquam ita instituisset; tamen in acies eos ducere non audebat, donec multis laboribus exercuisset. Quotidie igitur huc, illucque per uicinos campos incedens uaria castra, alia post alia faciebat; quibus corruptis denuo Milites ad opus uocabat, ad fossas altissime fodiendas, rursumque replendas, muros præaltos erigendos, ac deiiciendos; Ipseque met ab Aurora ad noctem usque fabris uigendo præsens astabat. Iter faciēs semper agmine quadrato incedebat, ne quo repentino incurfu, ut aliis prius acciderat, dissipatus funderetur, fugareturque. nec quemquam assignatum sibi locū permutare patiebatur: obequitabat exercitū, nonnunquam etiā ad postremos ueniebat. Aegros equitum equis ferri iubebat: mulis nimium onustis pondus detrahebat, idque inter pedites ferendum partiebat: Cum uero æstate tertis se continebat, turmas equitum, quæ interdum ad speculandum mitte-

Scipione misurando: e con
trabilanciando le sue con
le forze de
Numantini tu
uittoriofo di
quegli.
Appia. de bel.
hisp. lib.

bantur, redeuntes foris ad septa expectare iubebat, donec alia equitum turma circum omnia perlustrasset. Opera, & labores omnes in operarios distributa, et ordinata erant; videlicet, qui septa facere, qui fossas, qui muros extruere, qui tabernacula ponere deberent: singulis certum tempus ad ea munera obeunda assignatum erat. Postea vero quam exercitum ferocem, obsequentem, & patientem laborum factum esse animadvertit, astate castra propius Numantiam transtulit: Nec tamen loca admodum munita castris, ut quidam solent, eligebat, nec copias diuidebat, ne si quam iacturam initio statim faceret, apud hostes contemptui haberetur, qui antea eum irridere consueverant: Nec hostem ipse adoriebatur, bellinaturam, & euentum, viresq. Numantinorum expendens, ne forte tota virium suarum in se incumberent. Igitur omnia vastari mandabat, segetes in herba secari, quæ postquam vastata erant, progredi ulterius necesse erat. Via, quæ Numantiam tendebat, ac in planiciem ducebat, breuior erat, multique, ut in eam ingrederetur, suadebant. quibus Scipio dicebat, se redcundi modum cogitare, quod tum hostes leui armatura instructi essent, qui in pugnam exirent, & urbem a tergo, in quam se commode possent recipere, haberent: Nostri uero, aiebat ille, commeatu onusti, & fessi ipsis valde impares essent: omitto, quod illi secum clitellaria iumenta, & currus, & impedimenta habent; Itaque pugna difficilis, multumque inter utrosque dispar esset; nam victi in magno periculo verseremur, victores haud magnum lucrum faceremus: stultum igitur esset ob rem leuem se se in periculum conicere; Malus est enim Imperator is, qui nulla proposita utilitate pugnat; is autem fortis, & prudens, qui pugna periculum adit, tum cum necessitate constringitur. Similitudinem quoque a Medicis ducebat, qui non prius ad secandum, & vrendum veniunt, quam loco affecto medicamenta adhibuerint: quæ cum dixisset, Ducibus, copias per longiorem viam ducerent, imperauit.

Fabio inconsideratamente senza prepararsi si ripente di hauet affaltato Casalino.

Tit. Liu. de 2. bel. pun li. 4.

Ecco Fabio, e Marcello due Consoli Romani in via congiunti con tutto il neruo degli eserciti loro si muouono per espugnare Casalino, & non hauendo quanto era di bisogno, considerato, e preuisto il tutto, trouata più gagliarda resistenza di quello, che il Console Fabio si era imaginato, subito si ripente il Console, ne considerando alla ignominia, che apportaua al nome Romano, partir si voleua con sua poca gloria, quando che Marcello tutto irato, e zelante della gloria del popolo, e valore Romano esclama: *Multa magnis ducibus sicut non aggredienda, ita semel aggressis non dimittenda esse; quia magnæ famæ momenta in vtranque partem fierent; Tenuit, ne incepto abiret: vinea inde, omniaque alia operum, machinationumque genera cum admouerentur, campanique Fabium orarent, ut abire Capuam tuto liceret, paucis egressis, Marcellus portam, qua egrediebantur, occupauit, cædesque promiscuè circa portam primo, deinde irruptione facta etiam in urbe capta est fieri.*

Affaltatore deue considerare l'esercito, munitione, e vettouaglie, con il quale vuole andare ad affaltare il nemico V. g. 3. 3.

Così per questi pochi, & altri infiniti esempi, che addur si potriano, si può, e deue tener per massima irrefragabile, di considerar prima d'ogni altra cosa il fine auanti di mettersi a tale, e tanto importante impresa; il qual molto bene esaminato, e ponderato, deue subito il Principe hauere vn'altra consideratione, cioè, all'esercito, che deue formare, & alle vettouaglie, che lo deuono sostentare, & alle munitioni, che lo deuono difendere, e con le quali deue affaltare, & offendere il nemico. Vegetio sopra di questo dona tale auuertimento allo Imperatore Valentiniano. *In omni expeditione vnum est, & maximum consilium, ut tibi sufficiat victus, hostes frangat inopia. Ante igitur, quam inchoetur bellum, de copiis, expensisque sollers debet esse tractatus, ut pabula, frumentum, ceteraque annonaria species, quas a prouincialibus consuetudo deposcit, maturius exigantur; & in opportunis ad rem gerendam, ac munitissimis locis amplior semper modus, quam sufficit, aggregetur: quod si tributa deficiunt, prorogato auro comparanda sunt omnia: Neque enim diuitiarum secura possessio est, nisi armorum defensione seruetur; sæpius enim penuria, quam pugna consumit exercitum, & ferro sciuor fames est: deinde reliquis casibus potest in tempore subueniri; at pabulatio, & annona in necessitate remedium non habent, nisi ante condantur.*

Esercito dell'affaltatore di Casalino.

Il numero dello esercito farà proportionato alla forza del nemico, e la quantità delle vettouaglie parimente farà proportionata al numero delle genti, che il Principe arma, & al tempo, che si può con ragione militare presupporre, che habbia da durare l'impresa, al paese sterile, o abbondante, doue si hà da fare l'impresa, & alla vicinità delle Città amiche, di donde tali vettouaglie si potriano cauare.

Questi sono li generi di vettouaglie necessarissime in vno esercito: Pane, Vino, Oglio, Sale, Legna,

Legna, Acqua, Paglia, o Fieno: senza le quali è impossibile, che durar possa l'esercito in suo vigore: e ben che per mancamento di vino per qualche giorno si possa mantenere, e passare avanti, seruendosi dell'acqua, nondimeno in fine a lungo andare bisogna, che cedi la natura, e si venga a indebolir tanto, che si potria rendere inutile; e sotto questo nome di vino intendo ogni altra sorte di beuanda fuori dell'acqua pura, come è la Birra, la Zidra, il Medone, l'Alogia, l'Acquauite, e simili altre beuande composte di spetie, e Zuccari, & altri frutti. e fughi di herbe, e di radiche, delle quali, come per longa proua posso dare ottima relatione, l'esercito si potria sostenere in suo vigore, per mancamento di vino naturale di vigne.

Vettonaglie, e suoi generi necessari all'esercito.

Per il pane s'intende proprio il Pane di puro grano, come reale, e vero cibo del nostro corpo; ma per mancamento di questo, si fa pane di Spelta, di Segale, di Castagne, di Orzo, di Faue, e di tutte le sorte di legumi frà di loro mescolati, di Migli, di Panico, di Saggina, di Lupini, di Riso, di Maiz, come nell'Indie, e di Cazzauo cibo ordinario de gli Indiani Occidentali, come io hò mangiato, che è vna sorte di radica grossa, come vn braccio, bianchissima, ma di tale strana natura composta, che il fugo, che se ne caua, è veleno mortalissimo, e la carne, o polpa, di donde è estratto tale pestifero liquore, è vita di que' popoli: e si fa anco pane di Rape: quali tutte sorte di pane, per difetto del reale pane di grano, seruano, e donano nutrimento, e potranno conseruare l'esercito in suo vigore più, o meno, secondo la bontà delle sostantie, di che è fatto. Certa natione di Turchi alla guerra portano ciascuno vn sacchetto pieno di farina di carne di buoi, ben secca, e di quella si nutriscono nelle loro espeditioni. Ne i paesi Settentrionali fanno il pane di pesci secchi, e ridotti in farina, e questo è il loro ordinario cibo. Il pane di Ghiande in que' primi tempi dell'età dell'oro era soauo nutrimento a quelli felici popoli. Il pane di Gramigna, ancor questo si legge per necessità esser stato vsato dall'esercito di Cesare: & in fine infino i Caualli per mancamento di biada, e di fieno bisogna, che tenghino pazienza a mangiare foglie, e verghe tenere, e scorze di alberi, & altre misture, per sostentarsi il meglio, che gli è concesso, e conseruarsi a migliori prebende.

Pane, e suoi generi diuerfi.

L'Oglio è necessarissimo, e non si potrà giamai vno esercito conseruare sano in sua virtù senza questo mirabile liquore. Per mancamento di questo di oliua, come vero oglio, si seruono nei paesi Settentrionali, doue tale liquore non nasce, di Butirro, in altre parti di oglio di noce, di grassa di porco delicatamente strutta, che danno buono nutrimento. Si fanno infinite sorte di ogli estratti da diuersi semi, e frutti, e pesci, che seruono a diuerse occasioni.

Oglio, e suoi generi.

L'Acqua è necessarissima in modo, che per mancamento di questa molti eserciti in campagna si sono quasi del tutto perduti, e moltissime Città sono state forzate a darsi al nemico.

Acqua.

Le Legne non dico da far machine, ma per bruciare son tanto necessarie, che si può dire, che sia la seconda vita dell'huomo, e particolarmente l'Inuerno in quegli estremi giacci, e piogge; e benche il principal fomento del fuoco siano legne, pure per mancamento di legne in alcune parti abbruciano sterco di buoi, e vacche secco; in altre, come nel paese di Liege, e in quei contorni fino ad Aquisgrano, vsano Carbone di pietra, che dentro le viscere della terra cauano: in Ollanda vsano vna certa sorte di terra, che si chiama Turba: & in fine ogni materia combustibile è buona in tempo di necessità per far fuoco in vno esercito. Di queste due cose acqua, e legne dice, e ne ricorda Vegetio: *Hyeme lignorum, & pabuli, & state aquarum vitanda est difficultas. Nec seua hyeme iter per niues, ac priuinas noctibus faciant, aut lignorum patiantur inopiam, aut minor illis vestium suppetat copia: nec sanitati enim, nec expeditioni idoneus miles est, qui algere cōpellitur: nec perniciosus, & palustribus aquis vtatur exercitus: nam mala aque potus veneno similis pestilentiam bibentibus generat.*

Legne per fuoco.

Carbone di pietra. Turba in vece di legne. Veg. 3.3.

Veg. 3.2.

Il Sale è tanto necessario alla conseruatione della vita humana, che conosciuto, e preuisto questo dal supremo Creatore ne hà fatto vn dono tanto grande, e tanto liberale, che per tutto, doue l'huomo si riuolge, o più vicino, o più lontano gli hà somministrato questo salubre condimento: il Mare n'è pieno, le Montagne son pregne, e le fontane, e i pozzi perpetuamente scaturiscono.

Salè necessarissimo.

Per mancamento di questo tanto necessario condimento quei popoli Alpini tanto feroci, & indomabili, chiamati Salassi, bisognò, che cedessero alla fortuna, e si arrendessero a Vetero Capitano Romano, che all'improuiso tagliatili i passi, e riserratigli gli teneua da tutte le parti assediati.

Salassi popoli per mancamento di sale si arrendono a Vetero Capitano Romano.

Appia. de' Illi-
lirus.

diati. *Hos Veterus inopine aggressus angusta locorum per insidias occupat, & per biennium obsessos tenuit: Illi salis inopia ducti, quo maxime indigebant, tandem admisere custodias.*

Queste sono le vettouaglie necessarissime ad vno esercito, quali mancando vna, o più parte, è necessario, che l'esercito manchi. Ci sono bene altre vettouaglie necessarie, come diuerse forti di Carne, di Droghe, di liquori pretiosi per sani, & per infermi, quali mancando, non però mancar può per buono spazio di tempo il neruo di tutto l'esercito, benchè in qualche piccola parte sia debilitato; ne mai si legge esercito alcuno per mancamento di esquisite viuande esser mancato, ma si bene per mancamento di pane semplice, & ancora di acqua pura esser ridotti in estrema necessità di mangiare herbe, come le bestie; e quel, che è peggio, di decimarfi, e mangiarsi l'vn l'altro, come seluaggie fiere; & in fine hauere abbandonato l'incominciata impresa.

L'esercito di Cambise p la ignoranza del Re in nõ poterlo di vettouaglie nella speditione contra gli Etiopi per fame sforzato a mangiarsi l'uno l'altro, lasciò l'incominciata impresa.

Herod. Alic. Thalia 3.

Sentiamo Herodoto Alicarnasseo quel, che narra dell'esercito di Cambise Re de' Persi condotto tanto imprudentemente dal suo fertile, per paesi arridi, e sterili contra gli Etiopi, senza prima hauerlo, come era il douere, vettouagliato. *Cambyses, postquam ex vrbe Elephantina aduenerunt Æthiophagi, eos ad Aethiopes misit, iussos, cū ea dicere, quæ oporteret; tum dona ferre, amiculum purpureum, aureumque torquem tortilem, & armillas, ac unguenti alabastrum, cadumque vini Phœnicii. Aethiopes hi, ad quos misit Cambyses, feruntur esse maximi omnium hominum, atque pulcherrimi, diuersisque vti, ac ceterorum hominum ritibus, cum aliis, tum vero hoc circa Regnum; quem e popularibus maximum pro magnitudine validum iudicant, hunc regem diligendum censent. Ad hos itaque viros Æthiophagi venerunt, offerentesque Regi munera ita locuti sunt. Cambyses Persarum Rex cupiens amicus tibi fieri, atque hospes, nos misit iubens, ut in colloquium tuum veniremus, tibi que hæc dono daremus, quorum ipse vsu maxime delectatur. Ad hos Aethiops gnarus ad specularandum venisse talia respondit. Neque Rex Persarum vos ideo cum donis misit, quod magnificat hospitium meum; neque vos vera loquimini; quippe qui ad explorandum nostrum Imperium venistis; neque iustus ille vir est; si enim iustus foret, non alienam regionem affectaret, sed esset sua contentus; nec homines, a quibus nihil laceffitus est, in seruitutem redigeret. Ei nunc vos hunc arcum date ita dicentes. Rex Aethiopum Regi Persarum consilium dat, quando Persæ tam facile trahunt tanta magnitudine arcus, tum aduersus Macrobios Aethiopes cum maioribus copiis moueat bellum: interim Diis gratias habeat, qui non inducunt in mentem filii Aethiopum, ut præter suam velint aliam comparare Regionem. Hæc locutus, arcum laxauit, & eis, qui venerant, dedit. Omnibus exploratores inspectis, reuersi sunt; qui cum ista renunciaissent Cambysi, continuo ira percitus aduersus Aethiopes exiit in expeditionem, neque rei frumentariæ apparatus indito, neque secum ipso ratione inita, quod in extrema terrarum faceret expeditionem, veluti vesanus, nec mentis compos, simul atque Æthiophagos audit, profectus est cum omni peditatu, qui Græcis aderant, illic manere imperatis, ipse cum reliquis copiis aduersus Aethiopes contendit: sed antequam quintam itineris conficisset exercitus, protinus cum comæatus omnis, quem secum habebat, defecit: mox & iumenta ad vesendum defecerunt: quibus rebus cognitis Cambyses si rescipuisset, ac retroduxisset exercitum, in eo, quod prius admiserat, peccato vir sapiens extitisset. Nunc autem nihil pensi habens assidue processit ulterius: Milites quandiu, quid de terra sumerent, habuerunt, herbis victauerunt; at ubi ad Sabulon peruenere, ibi nonnulli diram rem perpetraverunt: nam sortiti ex seipsis decimum quemquem comederunt. Id audiens Cambyses veritus suorum mutuan depastionem, intermissa aduersus Aethiopes expeditione retrorediit, Thebasque peruenit, multis de exercitu amissis.*

Differenza della mensa parca de' Greci alla mensa lautissima de' Persi.

Quanta fosse la disparità frà l'esercito di Serse sotto Mardonio sconfitto sotto Platea, e quello di Pausania Duce Greco nell'esser vettouagliato, molto gratiosamente lo descriue Herodoto, quando che Pausania guadagnati gli alloggiamenti de' Persi doppo tanta gloriosa vittoria, nella quale 300. mila Persi morirono, e de' Lacedemoni solo 31. si trouarono macare, fece apparecchiare la cena da' cuochi di Mardonio al costume Persico; e dall'altra parte fece dirizzare le tauole all'vfanza Greca; doue rimirando le tauole d'oro, e d'argento, con tanta varietà di vasi da bere, e da mangiare, tutti pure di oro ingemmati, carichi di infinite sorte di viuande: e dall'altra parte la parcissima tauola Laconica con semplici piatti di terra, e vasi da bere di creta pieni di male accomodate viuande, non pote fare di non prorompere in grandissime risa; e chiamato i suoi più honorati Duci, e Capitani gli diceffe. *Viri Græci hæc ego vos de causa conuocavi,*

quod

quod volebam vobis amentiam Medorum ducis ostendere: qui cum talem vitam duceret, ad nos subigendos venit, qui tam misere vixitamus.

Herod. Caliope 3.

Vinade esquisite non sono necessarie alle esercito ma il semplicità ne è necessario.

Non sono necessarie le esquisite viuande all'esercito: ma il Pane; & il pane è la vera vita, e sostentamento dell'huomo, e principal suo fondamento, e come tale noi vediamo, che molti popoli quasi non di altro viuono, e sani, e grassi si conseruano, e i piccoli fanciulli solo con vn pezzo di pane si ingrandiscono, ne altro dimandano, che pane; che pure la natura volle dimostrare le sue marauiglie in due piccioli fanciulletti di età di due anni, ch'essendo stati da vn Re di Egitto subito nati rinferrati, e nutriti da vna Capra, per saper poi le prime parole, che producessero, in che lingua le pronuntiassero, cauati fuori, & estendendo le tenere mani verso il Re non altro sapeuano esprimere, che Pane, sotto questa voce, Beccus, che in lingua Frisia significa pane. Herodoto descriue questo marauiglioso documento di Natura molto gratiosamente in questa maniera. *Aegyptii priusquam apud eos regnaret Psamieticus, omnium hominum se priores extitisse arbitrabantur: Verum Psamietico Regno adepto, cum incessisset cupido noscendi, qui iam primi hominum extitissent, nullūq. exitum inuenire possēt, huiusmodi res machinatur: Pueros duos ex humilibus parentibus recentes natos, tradit pastor inter pecora educandos, hunc in modum iubens, neminem coram eis vocem vllam edere, solitaria in casa ambos sibi ipsi relinqui, eisdem in tempore Capras adnoueri, vbi lacte expletæ forent, talia administrari: Hæc ideo faciebat, iubebatque Psamieticus Rex Aegypti, quod cuperet ex pueris, vbi inarticulate vagire desisterent, audire, si qua vox prima erumperet, prout & contigit. Nam vbi bimatus exactus est tempus, Pastori, qui hæc administrabat aperienti ianuam, atque intranti ambo infantes porrectis manibus procidentes Beccus clamabant: quod primo audiens Pastor obticuit; cum vero crebrius adeunt, & obseruanti idem verbum frequentarentur, ita demum re Domino indicata iussus ab eo pueros attulit, exhibuitque; quos cum & ipse Psamieticus audisset, percontabatur, quinam homines Beccus quippiam appellarent. Hæc percontās comperit Phrygas sic panē appellantes; tali negotio argumentati Phrygas se priores extitisse Aegyptii concesserunt.*

Her. Euterp. lib. 2.

Di Pane adunque sopra ogni altra cosa sarà abondante l'esercito per fuggire quelli irremediabili pericoli, e necessità, nelle quali molti eserciti sono miseramente incorsi. Ecco Antonio nella espeditione cōtra i Parthi assaltato da quegli per il viaggio, è ridotto a tale estremità, che i suoi soldati per cauarsi la fame, e conseruarsi in vita contretti a mangiare radiche incognite incorreuano in vna ridicola, ma spauentosa morte. *Famque fame tentabatur exercitus, quod frumentatio impediretur crebris præliis, & instrumentum pistorium deficeret relictum ex parte maxima; lumenta quoque partim perierant, partim occupabantur vehendis agris, & sauciis. Fertur Chenicem aticam Nitici L. dragmis tum venisse, & hordeaceos panes repensos pari argenti pondere. Versi deinde ad radices, & olera pauca inueniebant vsitati generis, & cum cogerentur experiri, quæ nunquã gustauerant, primum inciderunt in herbam ducentem ad mortem per insaniam; quis quis enim hanc in cibum sumpserat, aliorum negotiorum ignarus, & immemor vnum agebat; mouebat, & vertebat omnem lapidem putans se rem valde seriam agere: ita totus campus repletus est effodientibus, & transfouentibus lapides; tandem euomendo bilem moriebantur: quando etiam vnum, quod solum erat remedium, defecerat.*

Esercito di Antonio per fame magiando herbe incognite incorre in vna ridicolosa, ma mortale infirmità. Appi. Parth.

Ecco Giulio Cesare, che assediato da Pompeo a tale estremità è ridotto, che fù necessitato di pascere il suo esercito con pane fatto di herba, o di gramigne, che mostrato tal genere di pane a Pompeo lo pose in disperatione di poter del tutto soggiogare Cesare, come si haueua immaginato per via della fame. *Cæsari sane nihil a mare accedebat, quod hostis potiretur classibus; quare exercitus eius necesse habuit herbas in panis usum vertere; quod genus panis transfuga obtulerunt Pompeio, vt rem latam; ille vero nihil latatus, cum qualibus, inquit, pugnamus bestiis?*

Esercito di Cesare assediato da Pompeo, maciando il pane, mangia gramigne, & herbe ridotte in forma di pane. Appia. Alex. de bel. ciu. li. 2.

Quanto importi all'vno, & all'altro esercito il saper preuedere, che non gli sia impedito il tràsito libero delle vettouaglie da qual si voglia parte, o luogo al suo esercito, e d'impedire al suo auuersario il poterli prouedere, e vettouagliare, l'industria, e l'arte, che vsauano quegli Antichi Imperatori di eserciti, chiaramente lo dimostra. Ecco il giouine Scipione mentre Tribuno sotto il Console Manlio militaua, vedendo trattar male i soldati Romani, che a prouedersi di grano nel tempo del segare per il piano Cartaginese erano dispersi, dalla industria, e velocità de i cavalieri di Phamea, Prefetto degli Affricani, non potèdo questo sofferire toccatogli il suo gior

Assaltore de ue hauer la mira, che nõ gli sia ferrato il passo delle vettouaglie.

no di uscire in campagna per raccogliere il grano, con tanto ordine, con tanto valore, e virtù reprime la importuna molestia di Phamea, che con danno di quello, senza perdere pure vn soldato, carico di vettouaglie se ne ritorna al capo, e dona esempio a gli altri Capitani di seguitare le sue vestigie. *Manlius castra magis et muniit muro extructo, ubi vallum fuerat, deinde ad Mediterranea versus decem peditum, duobus equitum millibus agrum populatus est, additis lignatoribus, pabulatoribus, frumentatoribusque. His populatoribus Tribuni per vicem praerant. Phameas autem Praefectus Afrorum equitum, iuuenis ad pugnas impiger, equos in usu habens paruos, celeres, herbas contentos, si desint alia, sitis, famisque, quoties opus esset, patientes, in arbusis, aut vallibus latitans, quoties videret hostem agere dissolutius, aduolabat e latebris in morem Aquila, et damno dato in tutum se recipiebat: sed quando ad Scipionem vices eius Praefecture redibant, nusquam apparebat. Nam ille semper pedites in ordinibus, equites in equis continebat, et inter frumentandum non prius soluebat ordines, quam Campum, quem de messurus erat, circumdaret equitibus, et scutatis peditibus; tum quoque ipse obequitabat cum turmis aliis, et messores secedentes a ceteris, aut excedentes circulum seuerè castigabat. Quam ob rem Phameas hunc solum non audebat aggredi; quod cum indefinenter fieret, crescebat Scipionis gloria, quam inuidentes ei Tribuni alii spargebant rumores, auitum hospitium esse Scipioni cum Phameae familia.*

Appi. de bel.
pun. lib. 1.

Mitridate Re
di Ponto si
sforza di im-
pedire le vet-
touaglie a Lu-
cillo Conso-
le Romano.

Era Lucullo Console Romano accampato con tutto il suo esercito a fronte dell' esercito del Re di Ponto Mitridate: haueua il Console inuiato buona parte del suo esercito in Capadoccia, per prouederli di grano, & altre vettouaglie, la qual cosa intesa da Mitridate, vfa ogni suo sapere, & potere per tagliare il passo a quegli, che carichi di vettouaglie se ne ritornauano. Ma o fosse la sua imperitia, o sua mala fortuna, o pure impatientia de' suoi Capitani, & imprudentia, furono da i soldati Romani tutti tagliati a pezzi, e seguitando la vittoria guadagnarono gli alloggiamenti, e sforzarono il Re a fuggirsene miserabilmente. *Lucullus descensum in Campos caues praepollentibus equitatu hostibus, nec videns transitum alium, reperit in spelunca venatorem peritum montanorum Callium, quo ductore usus, per vias nulli tritas peruenit supra caput Mithridatis, descenditque tunc quoque Campis vitatis propter equites, et post eluuiem quandam aqua plena castra posuit: ibi deficiente com meatu frumentatum mittebat in Cappadociam, et crebro velitabatur cum hostibus, donec fugientibus aliquando Regius, Mithridates e Castris procurrens suos obiurgatos e fuga reuertere coegit: tantumque pauorem incussit Romanis, ut perpetuo cursu in montana refuge rent: etiam postquam a persequendo desitissent Regii, et quisque proximum tergo fugae socium tanquam persecutorem fugerat, tantus pavor omnes occupauerat: eius victoriae nuntios Mithridates circa omnes terras dimisit, equitatus autem magnam partem, et eam quidem pugnae cupidissimam iussit insidiari frumentatoribus e Cappadocia Lucullo com meatu afferentibus. sperans se reducturum eum ad talem inopiam, qualem ipse ad Cyzicum passus fuerat, et erat id egregium commentum, Lucullum com meatibus, quos sola Cappadocia suppeditabat, excludere: Verum equites Regii cum in primum agmen frumentatorum incidissent in quibusdam faucibus non expectato, dum impatientiora loca procederet, non potuerunt equis uti in angustiis: Romani interim celeriter ex agmine instruetis ordinibus alios ex Regiis occiderunt, adiuti locorum asperitate: alios per rupes impulerunt praecipites: alios turmatim dispersos coegerunt fugere; pauci noctu in Castra euaserunt, qui soli crediti superesse incolumes, cladis per se magna fama maiorem fecerunt: ea non tam cito ad Lucullum, quam ad Mithridatem peruenit, qui ratus Lucullum in se destitutum quam primum facturum impetum, de fuga cogitauit praemetu, et id consilium amicis statim aperuit in suo tentorio: at illi non expectato signo vasa colligendi, pro se quisque ante lucem e Castris emittebant sarcinas adeo, ut in portis iumenta praemultitudine se inuicem comprimerent: exercitus vero id videns, et Agafones agnosens pauore suspicionem augente, indigne ferens non datum signum etiam sibi, vallum cum ira vno impetu proruit, passimque totis campis diffugiebant nullo ordine, qua quisque poterat non expectatis Ducum, ac Praefectorum imperiis: quae ubi Rex sensit tumultuarie, propereque fieri, procurrit e suo tentorio dicturus aliquid, sed cum a nemine audiretur, compressus in turba concidit, moxque in equum sublatus cum paucis ad Montes properabat: Lucullus certior factus de frumentatorum victoria, vidensque fugam hostium misit magnam manum equitum, quae fugientes persequeretur: eos uero, qui in Castris adhuc reliqui ad resistendum se parabant, circumdedit legionibus, edixitque, ut tantisper a rapinis abstinerent, dum satisfaceret cadibus: At miles conspectis multis vasis aureis, et argenteis, pretiosisque vestibus edicti ob-*

Appia. Mith.

litus est: Ipsum quoq; Mitbridatem, qui iam habebatur in manibus, concisa muli aurum ferentis sarcina, dum illud prolapsum certatim colligunt, passi sunt in Comana euadere: inde ad Tigranem profugit cum M. M. equitum, qui in conspectum suum non admissum iussit in Castellis ali more Regio.

Per questi breui discorsi si può comprendere, in qual maniera deue il Principe far preparatione di vettouaglie necessarie per sostentamento, e nutrimento del suo esercito. Ma non basta questo; bisogna, che lo armi, e faccia preparatiua d'armi idonee, e conuenienti per ciascuna qualità di persona, che nel suo esercito ha da cōbattere, e secondo la qualità della impresa, che si propone di fare. Ma prima bisogna, che consideri, se l'esercito suo hà da far impresa per terra, o pur per mare, o per mare, e per terra in vn medesimo tempo. Se hà intentione di far giornata nauale solo, o giornata terrestre, senza sforzare Città, o fortezze, o pure solo d'affaltare siti fortificati, ouero con l'armata nauale affaltare in terra fortezze del nemico. Le armi della fanteria sono spada, pugnale, archibuso, moschetto, piccha, arme d'aste, spadoni a vna mano, e mezza, e spadoni a due mani, per offendere; e per difendersi, celate, o morioni, e corsaletti con tutti i fuoi fornimenti, e scudi. Per la caualleria sono pugnali, stocchi, mazze di ferro, ghiauelline, lanceie, e pistolette per offendere: ma per difendersi sono elmi con tutte l'altre armi di ferro, che armano l'huomo insieme con il cavallo; delle quali tutte arme bisogna, che faccia quella preparatione, che giudicherà sufficiente per l'esercito, che vuol formare. Di più per la moschetteria bisogna, che faccia gran prouisione di monitione di poluere, di palle di piombo, e di micce.

Assaltore de
ue fare prepara
tioni di ar
me idonee,
per la impre
sa, che si di
spone fare.

Inoltre, che faccia il debito preparamento di artiglierie di tutti i generi; come sono pezzi da campagna da 12. libre di palla in giù; colobrine da 25. o 30. libre di palla di ferro; cannoni da batteria di 45. libre, e mezzi cannoni; & in tanto numero con tutte le sue monitioni di ruote, letti, palle, e poluere proportionato all'impresa, che vuol fare.

Artigliere,
sue generi, e
quantità per
vn esercito.

Deue appresso far prouisione di scale per iscalare muraglie, di barche spezzate per passare fiumi, di pale, zappe, picconi, pali di ferro per far trincere, per far mine, forni, & inalzare bastioni; di accette, seghe, & altri ferri da tagliare, e segare legnami, non solo per far fuoco, ma per fare altre diuerse machine, & ingegni, che le occasioni offeriscono; e per fabricare trabacche, e casette di legnami per comodo de' soldati nell'alloggiarsi sotto qualche fortezza, o Città; che perciò douerassi hauer fatto gran prouisione di chiodi di tutte le sorti, & altri ferri, e di cordaggi.

Non deue mancare di far gran preparatiua di padiglioni campali, e di trabacche, e tende per quando l'esercito marcia, e che solo per vna notte, o due, o sei ha da fermarsi per qualche occasione, accioche i soldati si possino in vn tratto accomodare, e stare al coperto; pche in tãto poco spatio di tēpo nō potranno hauer comodità di fabricare casette, o trabacche di legname, n'è buono, che l'esercito si troui discoperto, o che dormi all'aria esposto alle pioggie, & alla rugiada, e freddezza della notte. Douerà parimēte hauer fatta grã preparatione di pãni albagi per far gabbanoni per i soldati, c'hãno da stare in guardia la notte, e fare le sētinelle, & altre sorte di pãni di colori, ma di mediocre prezzo per vestire i paueri soldati; cosi di tele di lino p far camicie, e tele di canouaccio per far grã quãtità di sacchi pempirli di terra, o d'arena per trincerarsi, e fare in vn subito gli suoi parapetti all'artiglierie per mancamento di gabbioni; quali poi si possono votare, e piegare, perche tengono poco luogo, e non sono cosi graui, come sono i gabbioni. Materie poi per far fuochi artificiali se ne deue preparare vna grandissima quãtità; perche seruono in molte occasioni, e particolarmente in battaglia nauale. E con questo ancora deue il Principe fare grã prouisione di maestri di tutte le sorti, e particolarmente di carpētieri, e di fabbri per far ruote, e letti per l'artiglierie, e casette, & altre machine, e per fortificare i montoni di terra, e simili.

Di tutte queste preparationi di arme, e munitioni fà mentione Flauio Vegetio, & auuertisce l'Imperatore Valētiniano. Dell'arme offēsiue, che seruiano allhora, come adesso a noi seruono le artiglierie da campagna, dice. *Legio autem non tantum militum numero, sed etiam genere ferramentorum vincere consuevit. Primum omnium instruitur iaculis, quæ nulla lorica, nulla possunt scuta sufferre: Nam per singulas centurias singulas carroballistas habere consuevit; quibus muli ad trabendū, & singula contubernia ad armandum, vel dirigendum, hoc est undecim homines, deputantur: nam he, quanto maiores fuerint, tanto longius, ac fortius tela iaculantur; non solum autem castra defendunt, verum etiam in campo post aciem grauis armatura ponuntur, ad quarum impetum nec equites loricati, nec pedites scutati possunt obstare: In vna autem Legionē quinquaginta carroballiste*

Veg. 2. 25.

esse solent; item decem onagri, hoc est singuli per singulas cohortes; in carpentis bobus duobus portantur armatis; ut si forte hostes ad oppugnandum venerint vallum, sagittis, et saxis possint castra defendi.

Che portassero machine, come erano gli Arieti, e Testudini arietarie, quali seruiuano per ro uinare le muraglie, e far breccia, come seruono addeffo i cannoni, e le colobrine, lo stesso Vege- tio così dice. *De materia, ac tabulatis testudo cōtextitur, quæ, ne exuratur incēdio, coriis, uel cyliciis, cētonibusq. vestitur: hæc intrinsecus accipit trabem, q̄ adunco præfigitur ferro, quod falx vocatur ab*

Veg. 4. 14.

Veg. 4. 21.

Antonio ma-
le auifato in
lasciarsi adie-
trare le machi-
ne espugna-
torie.

eo, quod incuruata est, ut de muro extrahat lapides; aut certe ipsius caput vestitur ferro, & appellatur Arietis; vel quod habeat durissimam frontem, quæ subruat muros: vel quod more arietum retrocedit, ut cum impetu uehementius feriat. Delle scale, & ingegni per iscalar le mura pure lo stesso Vege- tio fa mentione. *Hoc factō scalis appositis occupant ciuitatem, & ideo sambuca, exosira, & tollenone obsidentes in murum hostium penetrant.* Quanto sia necessaria la prouisione abbondante di que- ste machine ad vno esercito, che voglia entrare in paese nemico per farsi padrone di siti fortifica- ti, lo prouò Antonio, quādo che con 90. m. pedoni, e 10. m. caualli per vèdicare la morte di Cras- so contra i Parti molto inconsideratamente lasciò tutte le machine belliche, & vn' Ariete di 80. piedi longo nell' Armenia; & assediata la gran Città di Phraata nella Media, s' accorse allhora con infinito suo danno, quanto fosse stato grande il suo errore, e la sua imprudenza, in essersi di tal modo senza alcuna prouisione di tali machine espugnatorie messo a tanta impresa. Il danno fu, che il Re de' Medi con numeroso esercito andatogli incontra gli tolse tutte le machine; esso perse il tempo in espugnare la Città senza machine, e fu abbandonato da Artabazes Re de gli Armeni, e posto in vltima disperatione. *Ipse (nempe Antonius) cupiēs capta de Crasso signa recipere, & captiuos superstites, remissā in Aegyptū Cleopatra, per Arabiā profectus est in Armeniam, quæ & suas copias, & auxilia Regum conuenire iusserat; erant autem multi amici, & socii. sed præcipuus Artabazes Rex Armenia, equitum sex, peditum vero septem præbens millia. Ibi cum recenscerentur mili- tes, comperta sunt peditum Romanorū, & sociorum Latini nominis lx. M. & ordinarius equitatus Hispanorum, Gallorumq. x. M. ex aliis vero gentib. auxiliarium xxx. M. connumeratis equitib. & le- uis armatura milite. Hunc tantum apparatus, viresque, quibus Bactros etiam, & his remotiores In- dos terruit, vnā Cleopatram ferunt reddidisse inutilem; eius enim desiderio bellū aperuisse, non ex- pectato opportuno tempore, omniaq. inconsultius egisse; mentis non satis compotem, & illecebris illius fœmine captum in tantum, ut non tam de victoria cogitaret, quam de reditu celeri: primum enim cum debuisset in hybernis Armenia quiete reficere suum exercitum attritum octo millium stadiorum itine- re, & priusquam Parthi ex suis Hibernis mouerent, ineunte vere Mediam inuadere, moras non tulit; sed ita duxit exercitum, ut a sinistris haberet Armeniam; moxq. ut Atropacenam attigit regionem, eam populatus est. Deinde cum machinā urbibus expugnandis paratā sequerentur exercitum ccc. plau- stris impositā, & in his Arietes lxxx. pedum lōgitudine, quarum nulla semel corrupta reparari poterat propter materiarum inopiam in cis regionib. nullā arborem procerem, aut duram ferentibus, propter as reliquit impedimenta huiusmodi, adhibito ad custodiam plaustrorum Præfecto quodam cum certa ma- nu militum: Ipse vero Phraata, magnam Urbem Medorum, in qua vxor Regis Medorum erat, cum li- beris, obsedit; ubi statim animaduerso errato, quod in relinquēdis machinis admiserat, aggeribus Vr- bem expugnare est adhortus, magno labore his quam tardo surgentibus. Interca Phraates cum nume- roso exercitu profectus est obuiam; qui ut audiuit relictā esse plaustra cum machinis, magnum equita- tum eo misit, a quo Stratianus Præfectus oppressus est cum x. mil. militum: quibus machinis in pote- statem suā redactis, Barbari multos interfecerunt, & in his Polemonem Regem. Id non immerito An- tonianos omnes offendit in limine belli accepto tanto incommodo: Artabazes autem Rex Armenia de- sperans de Romanis cum exercitu suo discessit; quamuis ipse præcipua belli causa fuisset.*

Appi. de bel.
part.

Veg 3. 8.

Delle barche in pezzi portatili sopra carri dice Vegetio. *Sed commodius repertum est, ut Mono xillos, hoc est, paulo latiores scaphas ex singulis trabibus excanatas, pro genere ligni, et subtilitate leuis- sima carpentis secum portet exercitus, tabulis pariter, & clauis ferreis præparatis: ita absq. mora con- structus pons, et funib. qui propterea habendi sunt, vinctus, lapidei arcus soliditatē præstet in tēpore.*

Veg. 3. 10.

De' facchi per riempirli di terra, e d' arena lo stesso. *Per se imitantes Romanos duētis fossis ca- stra constituunt; & quia arenosa sunt prope omnia, saccos, quos izanes portauerant, ex puluerulenta, quæ ibi effoditur, terra complent, eorumque cumulo aggerem faciunt.*

Degli strumenti rustici, e per i maestri d' ascia. *Item ad fossarum opera facienda bidentes, ligones, palas,*

palas, rastra, alueos, cophinos, quibus terra portetur: Habet quoque dolabras, secures, ascias, ferras, quibus materia, ac pali dolantur, atque secantur.

De' maestri per far machine. *Habet præterea Artifices, cū omnib. ferramentis, qui ad expugnandas hostiū ciuitates, testudines, musculos, arietes, vineas (vt appellāt) turres et ambulatorias faciant.* Veg. 2. 25.

De' maestri per drizzare le casette, e le trabacche dello esercito. *Habet præterea Legio fabros lignarios, instructores, carpētarios, ferrarios, pictores, reliquosq. artifices ad hybernorū adificia fabricāda, ad machinas, turres ligneas, ceteraque, quib. vel expugnātur aduersariorū Ciuitates, vel defendūtur ppria, pparatos, qui arma, q. uehicula, ceteraq; genera tormentorū, vel noua facerēt, vel quassata repararēt. Habebant et fabricas scutarias, loricarias, arcuarias, in quib. sagitte, missilia, cassides, omniaq; armorū genera formabātur. Hæ. n. erat cura præcipua, vt quicquid exercitui necessariū videbatur, nunquā deesset in Castris; vsq; eo, vt et cunicularios haberent, qui ad morē Bessorū dueto sub terris cuniculo, murisque intra fundamenta perfossis, improuisi emergerent ad vrbes hostiū capiēdas.* Veg. 2. 11.

Così il Principe fatta preparatione soprabbondante di vettouaglie, e di monitioni per nutrire, & armare il suo esercito, deue pensare al numero de' soldati, che gli fà di bisogno. Questo numero bisogna, che lo caui dal conoscere le forze di quello, che vuole andare ad assaltare, le qualità del suo paese, e la fortezza dei siti, che esso pretende di espugnare. Numero de' soldati da eleggersi dallo assaltore.

Quanto alle forze, se il nemico può mettere in cāpagna giusto esercito, o nò; se cō le sue proprie, o pure cō forze di amici; se i suoi soldati sono valorosi, o nò: se il Principe nemico intende l'arte della guerra, o pure è imperito di quella; se tiene Capitani periti, & esperimentati, o pure per il cōtrario; se i vassalli sono deuoti al suo Principe, o nò; s'egli è danaroso, o pouero di danari.

Quanto al paese, s'egli è pianura grassa, & abbōdante, o pure sterile, & arenosa; s'egli è montagnoso, e pieno di piccoli, o grandi colli; e se le montagne, & i colli sono fruttiferi, o alpestri; se piaceuoli, o duri, e sassosi; se i passi sono stretti, e pericolosi, o pure liberi, e spaciosi: s'egli è abbondante di legne tanto per far fuoco, come per far edifici, e machine; s'egli è copioso di acque viue, di fiumi, di fonti, e di pozzi ottimi, o pure pouero; s'egli è in clima fano, o pure infetto.

Quanto alle fortezze, o Città, considerate il proprio sito, s'egli è in monte, o in colli, o in piano, o in riuo al mare, o fiumi, o laghi, o pure in mezzo di essi: s'egli è facile ad esser soccorso, o pure difficile, se difficilmente può essere assediato, o nò: se il circuito, o recinto della fortezza è all'antica, o pure alla moderna fortificato; se intorno ci è buono accamparsi, ci è buono farci approcci, se la terra, o il piano è arenoso, petroso, o tufo, o pure terra buona; se ci è vicino comodità d'acque ottime, se di legne p fuoco, e per machine: da qual parte la fortezza è più debole; da qual parte si può scalare; da che altra battere; da qual minare; da qual altra metter pedardi; e da quale far forni: se tiene buone difese, e reali; se tiene buoni terrapieni; se caualieri; se sito da poter fare le ritirate fatta la breccia. In oltre s'ella è ben presidata, & il presidio s'egli è terrezzano, o forestiero; se il gouernatore è pratico del difendere, & espugnare fortezze; che qualità, che tiene, e che inclinationi; che numero di difensori, che munitioni; e che vettouaglie, e per quanto tempo; e se l'aria per d'intorno a tal sito è ottima, o pestifera: quali tutte cose è necessario, che il Principe molto minutamente sappia; la qual cognitione bisogna, che l'abbia, o da se medesimo per propria vista, o per vdito da altri, o per hauer letto; e questo in generale, o in particolare: in generale poco importa: però bisogna, che ciò intēda molto minutamēte in particolare; e questo bisogna, che lo faccia per mezzo di sagaci, e fedeli spie: dico sagaci, perche bisogna, che la spia sia perfetta nell'arte della guerra, e particolarmente del sapere espugnare, e difendere siti fortificati: dico fedele; perche nò sendo fedele, & affectionata al suo Principe, potrà per malignità dargli false relationi cōtrarie al vero, e mettere il Principe a rouina manifesta; e perciò il Principe per euitar q̄sto pessimo incōueniēte deue mādare spie dotte nel mestiero dell'arte della guerra, e nò vna sola, ma molte in diuersi, o pure in vn medesimo tēpo che l'vna nò sappia dell'altra, e secretamente raccoltole, e trouato, che tutte si cōfrōtino, o in minimo che differischino, secōdo quelle relationi douerà fare le sue preparationi. *Ad rē pertinet nosse, qualis ipse aduersarius, vel eius comites, optimateq; sint: vtrū temerarii, an cauti, an audaces, an timidi, sciētes artē bellicam, an ex usu temere pugnantēs; quæ gentes cum his fortes, quæ ignauæ pugnauerint; nostra auxilia cuius fidei, qualiumque sint virium; quos animos illius copiæ, quos habeat noster exercitus; quæ pars sibi magis victoriam repromittat. Eiusmodi enim cogitationibus virtus augetur, aut frangitur.*

Spie necessarie allo assaltore.

Et in altro luogo pure lo stesso Vegetio. *Primum itineraria omnium regionum, in quibus bellum geritur, plenissime debet habere praescripta; ita locorum interualla, non solum passuum numero, sed etiam viarum qualitates perdiscat, compendia, diuerticula, montes, flumina ad fidem descripta consideret, usque eo, ut solertiores Duces itineraria prouinciarum, in quibus necessitas gerebatur, non tantum adnotata, sed etiam picta habuisse firmentur, ut non solum consilio mentis, verum aspectu oculorum viam profecturis eligerent. Prouidendum quoque, ut sapientes, exercitatusque quarantur; ne duorum, aut trium error discrimen pariat vniuersis. Interdum autem imperita rusticitas plura promittit, et credit se scire, quae nescit. Ad haec a prudentioribus, et honoratis, ac locorum non ignaris separatim debet vniuersa perquirere, et veritatem colligere de pluribus.*

Veget. 3. 6.

Affaltore de
ue cōsiderare
la natura di
chi pretende
affaltre.
Polib. 3.

Diceua, e ne auuertiu Polibio: *Errat enim, si quis putat aliquid magis proprium optimi Ducis officium esse, quam consilia, et naturam hostis intelligere: Nam quemadmodum in singulari certamine oportet locum, vbi aduersarium ferias, speculari, et quae pars corporis nuda, quae inermis sit, diligenter animaduertere; ita vbi de summa rerum agitur, inuestigandum est, non vbi nuda sint corporis partes, sed vnde natura, seu mores ducis hostium detegi queant: multi siquidem per ignauiam, atque socordiam non solum communes actiones; sed etiam, quae ad priuatam vitam spectant, saepe praetercunt; alii vino dediti nisi ebrii, ac temulenti sint, somnum capere non possunt: nonnulli res venereas praeter modum sectantes non modo Ciuitates, atque Respublicas euertunt; verum etiam dedecore vitam peragunt. Ad haec timiditas, atque formido in priuatis quidem hominibus opprobrii, ac turpitudinis plena; at in Duce exercitus maximarum aliquando iacturarum causa: Petulantia vero, et temeritas, et iracundia, praeterca etiam fastus, atque iactantia, ut hostibus percommoda, ita suis exitio sunt: facile enim huiusmodi homines ad omnes machinas, atque insidias hostium patent. Quamobrem si quis inuestigatis aduersariorum vitiis occasionem aliquam praestiterit, quae postmodum ducis hostium compos fieri valeat, et vestigio rerum potietur: quemadmodum enim nauis sublato gubernatore facile in potestatem hostium venit; eodem modo si quis in bellorationibus, atque consiliis ducem e medio sustulerit, statim reliqui quoque exercitus compos fiet. Haec igitur cum diligenter Annibal de Consule Romano ratiocinatus foret, nequaquam opinione sua frustratus est. Quanta enim potuit celeritate per Fasulanum agrum profectus, relicto post se hoste, campos Hetrutiae cedibus, atque incendiis vastare cepit; quibus rebus accensus Consul, simul contemni se ab hostibus putans, simul res sociorum in conspectu suo ferri, agique sibi dedecus ratus, nullum quietis locum capere poterat, quo circa multis suadentibus, neque insequi Penum oportere, neque manum cum hostibus conferere; sed equitatum, peditatumque omnem integrum seruare, expectare collegam, ut coniunctis exercitibus omnia communi consilio gererentur, nequaquam persuasus est: Neque ad id quippiam respondit, sed tantummodo est hortatus, ut mentibus considerarent, quid populus Romanus diceret intuens Penum per mediam iam Italiam vagari, et obsistente nullo ad ipsa Romana menia contendere, ipsis post terga hostium in Thuscia dormitantibus. Post haec fere concilio proripuit, coactisque repente copiis insequi hostem cepit, nullam, aut temporis, aut loci rationem habens; sed duntaxat conferendi praelii audius, tanquam victoria in manibus eius foret: usque adeo enim spe bene gerenda rei animos multitudinis accenderat, ut plures essent, qui vincula, et compedes, aliumque huiusmodi apparatus, quam qui apta ad dimicandum ferrent arma.*

Dario Rede'
Perfi prima
di affaltare la
Grecia inuia
esploratori.
Her. Thal. 3.

Haueua Dario Rede' Perfi già deliberato di affaltare, e foggioare la Grecia; ma prima di fare altre preparationi inuia Democede ribelle Greco con quindici de i più idonei Perfi per spiare tutto il paese de' Greci, acciò secondo le loro fedeli relationi potesse fare le preparationi sufficienti a tanta impresa. Cui Darius, quandoquidem, inquit, *uxor tibi videtur nos primum Graeciam tentare debere; mihi videtur satius ante omnia mittendos illuc exploratores Persas una cum isto, quem dicis, qui percepta omnia illic, et visa renuncient: et mox ego ab illis edoctus aduersus Graecos tendam. Haec locutus Darius, id quod locutus, re quoque aggressus est: Namque vbi primum illuxit, accitis quindecim viris Persarum spectatis praecepit, ut sequentes Democeden omnia Graeciae maritima collustrarent, neve committerent, ut Democedes ab ipsis aufugeret, sed rursus eum omnino reducerent. Comparatisque omnibus in Graeciam traiciunt, et aducentes maritima eius loca intuebantur, atque describebant: tum pleraque, ac celeberrima Graeciae loca contemplati, in Italiam Tarentum transmiserunt.*

Il Principe adunque fatte tutte queste preparationi, e tutte queste diligenze, deue formare il suo

suo esercito tale, quale le relationi delle dotte, e fedeli spie gli haueranno riferito douersi fare. Puole essere la espeditione leggiera, cioè, contra nemici non molto potenti; puole essere più graue, cioè, contra nemici potenti: e puole essere grauissima, cioè, contra Principe potentissimo.

Gli antichi Romani nell'espeditioni leggiere inuiuano non vn Console, ma vn Pretore solo con vna Legione, la qual conteneua sei mila cento fanti, e 730. caualli, con gli auxiliari, che in tutto faceuano la somma di dieci mila pedoni, e due mila caualli. *Veteres autem, qui remedia difficultatum didicerant experimentis, non tam numerosos, quam eruditos armis exercitus habere voluerunt. Itaque in leuioribus bellis vnam legionem mixtis auxiliis, hoc est decem millia peditum, & duo millia equitum crediderunt posse sufficere; quam manum Praetores, velut minores Duces, ad expeditionem saepe ducebant.*

Romani nelle loro espeditioni di che numero formauano il loro esercito. Veg. 3. 1.

Nelle espeditioni graui, cioè, contra nemico potente inuiuano vn Console con due Legioni Romane, accompagnate dagli auxiliari, che in tutto faceuano la somma di 20. mila fanti, e 4. mila caualli. *Quod si magna hostium copia dicerentur, Consularis potestas cum 20. millibus peditum, & quatuor equitum, tanquam Comes maior mittebatur.*

Veg. 3. 1.

Ma nelle grauissime, & importantissime espeditioni, cioè, contra potentissimi nemici, all' hora inuiuano due Consoli con due eserciti, che in tutto erano quattro Legioni, che con gli auxiliari arriuano alla somma di 40. mila fanti, & otto mila caualli. *Quod si infinita multitudo ex gentibus fortissimis rebellasset, tunc nimia necessitate cogente duo Duces, & duo mittebantur exercitus cum eiusmodi praeepto, ut prouiderent, ne quid Respublicae detrimentum capiat; Consules ambo. Denique cum in diuersis regionibus contra diuersos hostes a Populo Romano annis pene omnibus pugnaretur, ideo sufficiebant militum copia, quia utilius iudicabant non tam grandes exercitus habere, quam armis instructos.*

Et adducendo l'esempio di quelli immensi eserciti di Serse, Dario, Mitridate, e la loro inutilità, e debolezza, così dice Vegetio. *Nam cum Xersis, & Darii, & Mitridatis, ceterorumque Regum, qui innumerabiles armauerunt populos, exemplaria leguntur, euidenter apparet nimium copiosos exercitus magis propria multitudine, quam hostium virtute depressos; nam pluribus casibus subiacet amplior multitudo; in itineribus pro mole sua semper est tardior; in longiore autem agmine, etiam a paucis superuentum assolet pati: in locis autem asperis, & fluminibus transeundis, propter impedimentorum moras saepe decipitur; praeterea ingenti labore numerosis animalibus, equisque pabula colliguntur: rei quoque frumentaria difficultas, quae in omni expeditione vitanda est, cito maiores fatigat exercitus. Nam quantolibet studio prepararetur annona, tanto maturius desit, quanto pluribus erogatur. Aqua denique ipsa nimiae multitudini aliquando vix sufficit: quod si casu acies verterit tergum, necesse est multos cadere de multis, & illos, qui effugerint, semel territos postea formidare conflictum.*

Esercito troppo numerofo inutile, e perche. Veg. 3. 1.

Onde per tante difficoltà, & inutilità bene hà ragione di concludere Vegetio; *Veteres autem, qui remedia difficultatum didicerant experimentis, non tam numerosos, quam eruditos armis exercitus habere voluerunt; perche scientia enim rei bellicae dimicandi nutrit audaciam: nemo facere metuit, quod se bene didicisse confidit: etenim in certamine bellorum exercitata paucitas ad victoriam promptior est, quam rudis, & indocta multitudo exposita semper ad eadem.*

Veg. 3. 1.

Veg. 3. 1.

L'esercito di Serse era diuiso in due secondo Iustino Historico, in terrestre, & in maritimo. Il terrestre conteneua vn milione di soldati: il maritimo vn milion di nauì, per andare contra la Grecia: e nondimeno in fine da pochi Greci, e Lacedemoni vn tanto esercito, & vna tanta armata fù distrutta di modo, che fù necessitato finalmente Serse di fuggirsi. *Igitur Xerses bellum a Patre captum aduersus Graciam per quinquennium instruxit; quod ubi primum didicit Demeratus Rex Lacedemoniorum, qui apud Xerses exulabat, amicior patriae post fugam, quam Regi post beneficia, ne inopinato bello opprimerentur, omnia in tabellis ligneis Magistratibus prescribit, easdemq. cera superinducta delet, ne aut scriptura sine tegmine indicium daret, aut recens cera dolum proderet. Fido deinde seruo proferendas tradit, iusso Magistratibus Spartanorum tradere, quibus perlatis Lacedemonibus quæstioni res diu fuit, quod neque scriptum aliquid viderunt, nec frustra missa suspicarentur, tantoque rem maiorem, quanto sit occultior, putabant. Hærentibus in coniectura viris, soror Regis Leonidæ consilium scribentis inuenit: Erasaigitur cera, belli consilia detegunt. Iam Xerses septingenta*

Numero del l'esercito di Serse terrestre, e maritimo quanto fosse, eò Vasselli di mare, per andare contra la Grecia.

Iust. Histor. lib. 2.

genta millia de regno armauerat, & trecenta millia de auxiliis parauerat, ut non immerito proditum sit, flumina ab exercitu eius siccata, Graciamque omnem vix capere exercitum eius potuisse. Naues quoque decies centum millia numero habuisse dicitur. Huic tanto agmini Dux defuit. Ceterum si Regem spectes, diuitias, non regem laudes, quarum tanta copia in Regno eius fuit, ut cum flumina multitudinem consumerentur, opes tamen Regis superessent. Ipse autem primus in fuga postremus in praelio semper visus est. In periculis timidus, sicubi metus abesse inflatus: denique ante experimentum belli fiducia virium veluti naturæ ipsius dominus, & montes in planum deducebat, et conuexa vallium æquabat, & quædam maria pontibus sternebat, quædam ad nauigationis commodum per compendium ducebat; cuius introitus in Græciam quam terribilis, tam turpis, ac fædus discessus fuit.

Numero me
diocre dello
esercito Ate-
nicò contra i
Siciliani.

Tucid. lib. 5.

Gli Ateniesi confidati più nel valore, e virtù, che nell' immenso numero inutile in quella gra- uissima espeditione, ch' essi fecero contra la Sicilia per soggiogarla, narra Tucidide, che non con più, che con cento trentaquattro triremi, che erano all' hora vna sorte di Vasselli, come sono adesso le nostre Galere sottili, colà si trasferirono, & a questa armata seguivano altri Vasselli grossi per portar vettouaglie, e tutti gli altri generi di munitioni, di arme, e machine, che si vsauano in quei tempi per espugnare Città: questa tanta preparatione la descriue Tucidide in questo modo. Tandem quidam Atheniensis adiens Nyciam hortatus est, inquiens, non debere tergiuersari, atque cunctari; sed in omnium conspectu iam proloqui, quanam sibi classem vellet ab Atheniensibus decerni: Ille, inuitus siquidem, inquit cum Collegis per otium magis consultaturum; tamen quantum sibi videretur, non paucioribus, quam centum triremibus nauigandum, & iis Atticis, quæcumque viderentur, quibus ipsi Athenienses armati portarentur; alias quoque sociales accersendas, in quibus omnibus tam Atheniensium, quam sociorum non minus essent, quam quinque millia armatorum, & plus etiam, si posset: alias præterea copias ex formula; quin etiam sagittarios, & illinc, et ex Creta, funditoresque ducendos, & si quid aliud opportunum videretur præpararent. Quibus auditis Athenienses, e vestigio summam Imperatoribus potestatem tribuerunt, tum circa numerum copiarum, tum circa omnem nauigandi rationem, prout eis maxime futurum ex vsu rei Atheniensis videretur. Post hæc apparatus effectus est, & ad socios missum, & apud eos recensiti ciues, iam enim se Ciuitas & a morbo, & ab assiduo bello recreauerat, aucto etiam numero tum iuuentutis, tum pecunie propter inducias, ex quo facilius omnia sunt subministrata. Post hæc Athenienses cum tanto apparatu soluentes, & circa Siciliam transfretarunt triremibus numero centum triginta quatuor. His copiis a principio classis in bellum profecta est cum triginta onerariis nauibus, quæ exercitui necessaria ferrent, commeatum, pistores, tectores cum ministris, omnia ad extruccionem murorum instrumenta: cum centum nauigiis, quæ onerarias necessario comitabantur, aliæ præterea per multæ naues, partim onerariæ, partim non onerariæ vltro exercitum sequebantur negociandi gratia. Interea Syracusanis cum aliunde sæpenumero, tum vero a speculatoribus nuntiabatur plane naues ad Rhægium stare: Itaque tum amplius incredibili omni studio ad apparatus se accingebant: circummittere ad Siculos, ad hos presidia, ad illos legationes, contrahere ad tutelam ex omni circa regione nauigia, quæque intra urbem essent, recensere arma, atque equos, si qua in publico essent; cetera comparare, tanquam imminenti bello, tantumque non presenti.

Esercito di
Mitridate
Re di Ponto,
e suo appa-
rato contra i Ro-
mani qual
fosse.

App. de bell.
Mithrid. li. 1.

Descrue Appiano Alessandrino, quanto grande fosse, e quanto poderoso l' apparato, che fece Mitridate Re di Ponto per resistere a i Romani, o per meglio dire, per soggiogargli, se hauesse potuto. L' armata di Mare era di quattrocento nauì, i caualli in numero di cinquanta mila, & il numero de i fanti dice, ch' egli era ducento, e cinquanta mila con infinito numero di machine, e di strumenti bellici: con le quali forze guerreggiò per quaranta anni, senza mai cessare, perpetuamente con il popolo Romano, sino che fu del tutto da gli Imperatori Romani debellato, e posto sotto il giogo. Quibus de causis præcipue videtur mihi hoc bellum (nempe Mithridaticum) magnifacere, & magnam vocare hanc victoriam, Imperatoremque ipsum, cuius auspiciis res gesta sunt, magnum cognominare usque ad nostra tempora, propter multitudinem, vel receptarum, vel de nouo quesitarum prouinciarum, tum longitudinem temporis excedētis annum quadragesimum, ipsiusque Mithridatis audaciam, & laborum tollerantiam, præpotentis, ut apparuit, per omnia: Cui naues erant propriæ plusquam CCC. equitum autem interdum L. millia, Peditum CCL. mill. & machinarum, armorumque, quantum tantæ copię posulant. Auxilia vero ferebant ei Reges, & Reguli

guli Armeniorum, & Scytharum, quot quot Pontum, Meotidemque paludem, & inde porrò vsque Thracium Bosphorum mare accolunt; quin & Romanos Principes tum maxime tractantes arma Ciuilia, & Hispaniam ab Imperio retrahentes sollicitauit per Legatos, & cum Gallis inuit amicitiam, ut & hac parte infestaret Italiam: Pyratibus quoque repleuit maria a Cylicia vsque Columnas Herculis; qui sublatis navigationibus, & Ciuitatum inter se commerciis, grauem famem inuexerant longo tempore. In summa fecit, & tentauit, quicquid potuit, adeo ut maximus hic motus inuoluerit omnes populos ab Oriente Occidentem vsque, dum aut ipsi bellum gerunt, aut mittunt aliis auxilia, & aut a Pyratibus, aut a vicinis, vel propter vicinos vexantur. Tanta fuit in eo bello varietas: quod tandem maximam accessionem rebus Romanis attulit. Hoc enim finito, protulerunt ab occidente ad Euphratem Imperii terminos.

Le preparazioni, che fece Scipione Affricano contra Cartagine, non furono di più, che di 16. mila fanti, e 1600. Caualli; Naui longhe 52. Naui da carico quattrocento con altri vari vasselli. Con queste forze da Sicilia fece vela verso Affrica: assediò Cartagine, richiamò Anibale d'Italia; lo distrusse in Affrica; & in fine rouinò infino dai fondamenti Cartagine, che dell' Imperio del Mondo competeua con i Romani. *Nec pecunia data est, nisi quam priuatim amici Scipionis contulerunt; adeo negligenter hoc bellum aggressi sunt, quod non multo post maximi momenti visum est. At Scipio, qui diuinitus iam dudum ferebatur contra Carthaginem, equitum peditumque ferme septem millibus collectis traiecit in Siciliam, habens circa se prima pubis selecto 300. numero, quos inermes sequi iusserat; deinde conscriptis aequae CCC. Siculis diuitibus iussit, ad certam diem praesto essent instructi armis, equisque, quantum possent, pulcherrimis; ut vero uenire, potestatem eis fecit substituendi sibi vicarios; quod ubi libenter acceperunt, omnes produxit in medium suos CCC. inermes, & his arma tradi iussit; illi uolentes arma, equosque tradiderunt; qui mox Imperatori suo gratias egerunt eo nomine, & postea ei semper egregiam praestiterunt operam. Scipio rebus omnibus paratis in Sicilia sacra fecit Ioui, Neptunoque, & in Africam profectus est Nauibus longis duabus supra quinquaginta, onerariis quadringentis, actuariis, Lembisque multis subsequentibus; copias autem ducebat 16. M. peditum, equites MDC. simulque uehebat tela, arma, & varias machinas.*

Esercito di Scipione, e suo apparato contra Cartagine quale, e quanto. Appia. Alex. de bel. pun. l. b. 1.

Il Popolo Romano in quella importantissima espeditione contra Antiocho Re di Asia, che contra i Romani con infinito numero di popoli si era solleuato per passare nell' Europa, e nell' Italia, da Anibale Duce Cartaginefe instigato, & esortato, in questa maniera descriue Appiano, che si prepararono: Rinforzarono subito i presidii in quelle Prouincie, o Città, che nell' Asia te ne uano, inuiarono in quelle huomini dignissimi ornati di dignità mezza Consolare. Nell' Italia, perche dubitauano della fede di que' popoli, che nell' estrema parte habitauano, come erano i Tarantini, iui vn grosso esercito inuiarono per tenergli in freno: & in vn medesimo tempo per andare contra Antiocho, e ritrouarlo nel suo proprio paese, prepararono vno esercito di 20. mila Romani, e di 40. mila amici collegati, con le quali forze humiliarono di tal maniera quel tremendo Re, che aspiraua alla monarchia del Mondo, a contentarsi di uiuersene quietamente in vn picciol cantone del suo tanto vasto Regno. *Senatus postquam audiit de irruptione in Graeciam, & suis apud Delium Caesis, captisque, hostem iudicauit Antiochum, atque ita diuturna suspiciones mutuae, tandem ad contentiones progressae sunt. Quoniam autem Antiochus in Asia multas, & & magnas gentes Mediterraneas obtinebat, oramque maritimam uniuersam propemodum, iamque Europam ingressus erat formidabilis, tum apparatu, tum rerum gestarum gloria, ob quas magni cognomen parauerat, Romani bellum id diu duraturum putabant: & de Philippo Macedone suspicabantur, quae nuper debellauerant, atque Carthaginensibus, ne a federe discederent propter Annibalis familiaritatem cum Antiocho; alios quoque Prouinciales habentes suspectos, ne & ipsi aliquid noui molirentur expectatione Antiochi; ad omnes miserunt certam manum militum, quae parata praesideant, simulque Praefectores cum senis securibus, qui ut insignia Consulium dimidiata, ita dignitatis quoque, ac potestatis habent dimidium; & ut in magno periculo etiam de Italia fuere solliciti, ne vel sibi parum fida, vel contra Antiochum parum firma esset. Certe Tarentum magnus exercitus missus est, qui obseruaret aditum, simulque classis circumuehebatur oram maritimam; Tantus terror Antiochi fuit a principio, ubi uero domi satis ordinata uise sunt res Imperii, deletus habebantur contra Antiochum; ex urbanis conscripta sunt viginti millia, duplum e sociis, uti primo uere Ionium mare traicerent.*

Esercito de' Romani, e loro apparato contra Antiocho Re di Asia quale, e quanto.

Appia. Sir.

Basteranno questi discorsi, e questi esempj per dimostrare così superficialmente in generale, che preparatiua deue fare di gente il Principe per andare ad assaltare il nemico in suo paese. Ma ci è di più ancora da considerare, e preuedere al Principe, cioè, in qual maniera possi vn tanto esercito, & vn tanto corpo mantenere forte, e robusto in piedi, che possa fare vigorosamente tutte le fattioni militari. Noi sappiamo, che vn corpo humano, o di altro animale irrationale senza nerui non puole stare in piedi, ne si può muouere, e quando si vuol dimostrare vn huomo robusto, di quello si dice, e egli è tutto neruo; e di vn debole si dice; e gli è sneruato; adunque di questo neruo, di questi danari bisogna, che faccia vna gran prouisione il Principe di modo, che forte si ritroui nel principio, più forte nel mezzo, e fortissimo, e robustissimo nel fine della espeditione, e della vittoria per poter ricompensare i soldati, e tutto il suo esercito; perche con la speranza di questa larga remuneratione, e con la certezza della possibilità del Principe in potere remunerare, non è cosa tanto difficile, che l'esercito non renda facile, e diletteuole.

Assaltatore de
ue fare pre-
paratione di
Danari.

Preparationi
di Bruto, e
Cassio cōtra
Ottauio Ce-
sare, e Anto-
nio quali, e
quante.

Conosceuano questo Bruto, e Cassio, e perciò noi vediamo, come doppo di hauer fatta vna soprabbondante preparatione di vettouaglie, di munitioni, e di esercito, soprabbondantissima fecero di danari, e con il donatiuo liberale in atto di quelli, e con le certe, e sicure speranze dimostrando all'esercito il tesoro pronto essere in mezzo di quello, mantennero in fede, & inanimiro non tanto i suoi soldati contra Ottauio, & Antonio, che se non fosse stato il loro mal destino, poteuano facilmente debellare Antonio, & Ottauio, e rimettere il popolo di Roma nella libertà tanto desiata. *Illi rati (nempe Brutus, & Cassius) hostes non tam id agere, ut sibi præcludantur itinera, quam ut ipsis in Thracia paratior sit copia comæatus, quam in Macedonia; versus Aenum, & Maroniam mouerunt, atque inde petierunt Lisimachiam, & Cardiam, quæ vrbes cervicem Chersonesæ, velut portæ, occupant: Inde altero die peruenerunt ad Melanem sinum; ubi percensentibus copias compertum est præsto esse Legiones vndeuiginti, Cassianas nouem, Bruti vero octo, nullam integram, sed quibus duæ supplementi vice accederent: ita ut in uniuersum essent circiter octoginta scutorum millia; equitum vero Brutus habebat Gallorum, Lusinatorumque quattuor millia, Thracum, Illyriorumque, Parthienorum, Thessalorumque duo millia; Cassius Hispanorum, & Gallorum duo millia, sagittariorum equestrium ex Arabia, Media, Parthia quattuor millia. Sequebantur & socii Reges, ac Thetrarchæ, ex Gallogracia præter pedestres alias copias ducentes equitum quinque millia. Hic fuit numerus Cassianorum ad sinum Melanem, & his in prælio sunt usi. Lustrato deinde ex more exercitu promissum donatiuum militibus, quibus debebatur, representatum est, quando quidem abunde curatum fuerat, ut pecuniæ suppetere, & opus erat fauorem largitionibus quaerere. Cassius (nã erat natu grandior) paululum extra ordinem progressus sic exorsus est. Commune periculum, commilitones, primus nobis ad mutuam fidem gradus est: Conciliant nos & præstita, quæ polliciti fueramus, quod certissimum fidei pignus est; ad hæc quacunque promittimus in posterum. spes autem tota in vestra virtute sita est, & in nobis, quos in hoc suggesto videtis, tot, ac tales viros Senatorios: adesi & apparatus (ut scitis) plurimus comæatus, arma, pecunia, classis, auxilia, tum e Regnis, tum e Prouinciis: Itaque quorsum attinet verbis hortari ad alacritatem, & concordiam, quos & apparatus, & res consociatæ conciliant? multo enim iustiora præmia seruatoribus eorum polliciti sumus per præcones, quam Triumviri percussoribus. Nec vident homines insani, nos, qui vnum Cæsaris dominatum sustulimus, minus laturos eum usurpari a tribus viris; sed potius Imperium reddituros populo iuxta formam Reipublicæ per manus acceptam a maioribus. Cum igitur in hoc bello non idem utrorumque sit propositum, sed illi potentiam, ac tyrannidem affectant, cuius iam dederunt ista proscriptione specimen egregium; nos vero tantum libertatem Patriæ tueamur, contenti, ut par est, equo cum priuatis Ciuibus iure viuere, merito Diis, hominibusque videri debet nostra causa iustior; nec est quicquam, quod in bello maiorem spem, quam fas, & ius, faciat. Quod si hostibus eadem, quæ nobis, mēs esset, liceret omnibus tuta arma deponere, & exercitus suos Reipublicæ reddere, ut illa in commune consulat, & si placet hæc conditio, huc inuitamus eos; sed quoniã non placet, nec integrum est illis propter istas proscriptiones, aliaque facinora eam admittere; eamus Commilitones, & bona fide, serioque militemus Senatui, Populoque Romano, & nihil nisi libertatem spectemus. Conclamatum est, eamus, omnibus, ut sequocunque duceret, postulantis. Qua alacritate letus Cassius, silentio per præcones factò, sic exorsus est denuo. Dii, quibus iusta bella curæ sunt, pro hac fide vobis, commilitones, faxint bene: quod vero ad humanorum Imperatorum prouidentiam attinet, quanto res nostræ potiores sint,*

Appia. Alex.
de bel. ciu. li.
4.

erat, quam hostium, nunc discite. Numero Legionum pares sumus, quamuis multis locis reliquimus opportuna praesidia; equitatu, & classibus longe praeualemus, sicut & auxiliis, quae missa sunt ab omnibus; usque ad Parthorum Regna pertinentibus Regibus, & nationibus; hostem a fronte tantum habemus: illi & a tergo Pompeium socium nostrum in Sicilia, Murcum in Ionio Mari: est & Aneobarbo sua classis; praeterque nauales socios plurimos duae Legiones, & sagittariorum manus, quibus infesta hosti reddit maria; cum nobis a tergo terra, marique pacata sint omnia. Pecuniae certe, quas quidam nervos belli vocant, istis nullae sunt, nec persoluerunt, quod promissum est exercitui: prouentus ex proscriptionibus non respondit expectationi, quod nemo bonus possessiones inuidiosas velit emere; nec aliunde quicquam reddit, exhausta seditionibus, exactiōibus, & proscriptionibus Italia; Nobis vero multo ante prospectum est, ut & nunc abunde suppetant omnia, & mox alia vobis largiri possimus, rursumque alia provincia relicta a tergo suggerant: commectus autem, quae praecipua difficultas est in magnis exercitibus; illis ex sola Macedonia petendi sunt, regione montana, & non late patente Thessalia, idque terrestri subuectione, cum labore maximo, quos si ex Africa petierint, aut Lucania, vel Apulia, intercludet omnia Pompeius cum Murco, & Aneobarbo: Nobis vero, & iam nunc sunt, & comportantur quotidie nullo labore per mare ex omnibus insulis, & provinciis, quae Thraciam interiacent, & Euphratem fluuium; idque nullo prohibente, cum nihil hostile a tergo sit. Itaque penes nos erit, vel cito decernere, vel trahendo bellum fame hostem premere. Haec sunt, commilitones, quae humana cura vobis prouisa sunt: reliqua, & a vestra virtute, & a Diis propitiis expectanda sunt: nos vobis praeter ea, quae accepistis, persoluemus quicquid promissimus; & sicut vestram fidem donatiuo benigne pensauimus, ita maius opus victoriae dignis premiis prosequemur Diis volentibus: & ut iam nunc libenter eatis, quo res postulat, quia concionem alacrem video, addemus mox ex hoc suggesto militi millenos, & quingenos H. S. Centurioni quintuplum, & Tribuno pro rata portione. Haec locutus, & conciliato sibi milite rebus, verbis, atque largitionibus, Concionem dimisit. Illi tamen aliquandiu manserunt ibi acclamantes tam ei, quam Bruto, & pollicentes, ut par erat, strenuam operam; Moxque donatiuum annumeratum est singulis, & non nihil additum fortissimo cuique ex variis occasionibus.

Danari neruo della guerra.

Gli Ateniesi conoscendo questo neruo di danari essere necessarissimo, per istare sempre prouisti, costituirono vno erario, e loro furono i primi, che ciò facessero, e costituissero Prefetti sopra tali erarii per riceuere i danari al popolo tassati, e conferuargli per ogni occasione. *Accepto hac ratione Atheniense principatu, libentibus propter odium Pausaniae sociis seauerunt quas pecunias, quasque naues aequum esse praebere Ciuitates ad Regium bellum per speciem reddendae calamitatis, quam passi erant, vexandis inuicem bello regis provinciis. Tunc primum Graeciae erarii Praefecti sunt instituti ab Atheniensibus, qui tributum reciperent; sic enim appellata est pecuniarum collatio; primumque tributum constitutum quadringentorum sexaginta talentorum ararium eorum, fuitque Delos, quo in templo catus fiebant.*

Erario primo dagli Ateniesi costituito.

Tucid. 1.

I Romani costituirono in Roma gli erarii publici, doue conferuarono non solo i Tributi, ma i tesori, che i loro Imperatori ritornando vittoriosi riportauano dei Regni, e Prouincie soggiogate; ne i quali erarii ancora riponeuano danari sotto pena di morte, a chi fosse il primo, che parlasse di seruirsi del tal danaro, se non per quelli fini, per i quali erano stati riposti. Cesare ritornato di Francia in Roma, come supremo Imperatore ruppe per forza vn tale erario per soccorrere il suo esercito, e prese il danaro statoci messo solo in occasione vrgentissima contra i Galli: rispondendo a Metello Tribuno della plebe, che impedirlo voleua, che erano liberi dal voto i Romani, e dal pericolo, hauendo egli soggiogato i Francesi. *Cesar ipse ubi raptim agmine ducto ad urbem peruenit, populum tristi memoria Syllanorum temporum exanimatum bene sperare iussit, refecitque, multa pollicens: inimicis quoque ostendens clementiam, exemplo L. Domitii, quem in potestatem redactum illa sum dimiserat cum rebus suis omnibus. Post hac effregit ararium, Tribuno plebis Metello obstanti, mortem minatus, ni desisteret; pecuniasque ad id temporis intactas abstulit, quas ferunt per Gallicos tumultus depositas cum execratione publica in caput cuiuscumque contrectare ausi, nisi causa belli Gallici; aiebat enim religione solutam Rempublicam perdomitis a se Gallis, ut nihil inde sit periculi.*

Erario de Danari costituito da' Romani.

App. ciu. li. 2.

Cesare entrato in Roma ruppe l'erario per forza.

Ateniesi ridotti in necessità di danari mettono mano all'erario. Tucid. 8.

Così gli Ateniesi in estrema necessità ridotti messero mano al tesoro, che nell'erario haueua no riposto sotto grauissime pene di morte a quello, che hauesse hauuto ardimento di parlare di seruirsi di quello. *Athenienses autem accepto propere de Chiorum defectione nuntio rebantur magnum circumstare se manifestum periculum, ne ceteri socii post maxime urbis rebellionem nolent quiescere: Itaque mille talenta, quae per omne belli tempus intacta esse cupierant, de quibus tangendis si quis aut retulisset, aut suffragium tulisset, propositis pœnis sanxerant, tunc ex presenti pauore legibus abrogatis mouenda decreuerunt, ex quibus Naues instruxere non paucas.*

Pretezza nelle spedizioni prudenti necessaria.

Danari adunque ci vuole per incominciare la guerra; danari per poterla mantenere; e danari doppo che farà finita, per remunerare l'esercito, che non con altro fine pone la sua vita, & il proprio sangue, che per questo danaro, e per essere remunerato. Di questo danaro adunque fatta abbondantissima prouisione il Principe, formato l'esercito, monitionatolo, e vettouagliatolo sufficientemente, & haute tutte quelle considerationi, che in questi discorsi della preparatione si è breuemente accennato, bisogna, che quello, che hà deliberato, con somma pretezza essequisca; perche nel tardare, e procedere negligentemente si perde di riputatione, s'inuileisce l'animo de' soldati, si consumano le vettouaglie, & il danaro, e si dona tempo al nemico di prouedersi, di armarsi, e di fortificarsi; per li quali tanti incouenienti molti eserciti in vista tremendi sono riusciti vani, e se ne sono ritornati, oltre la vergogna, con grauissimi danni; e per il contrario con la saggia, e prudente pretezza con piccole, e mediocri forze si sono riportate vittorie gloriose d'insuperabili eserciti.

Pretezza di Aless. Magno acquieta li re belli. Iust. hist. li. 11.

La pretezza del giouinetto Alessandro Magno fù potissima causa di tenere in briglia tutta la Grecia, che per la morte di Filippo Re suo Padre solleuata da Demostene oratore già staua in procinto di ribellarsi, disprezzata la età puerile ancora del giouine Re; quando che esso dimostrò al Mondo sotto puerile aspetto star coperto vn cuore più che virile, mentre che come vn folgore prima sopra i ribelli si ritroua; che essi si potessero hauer imaginato, che si fosse ancora mosso. *Incohatum deinde a Patre Persicum bellum aggreditur, in cuius apparatu occupato nunciatur Athenienses, Thebanos, ac Lacedemonios ab eo ad Persas defecisse, authoremque eius defectionis, magno auri pondere a Persis corruptum, Demosthenem oratorem extitisse, qui Macedonum delatas omnes cum Rege copias a Tribalis affirmauerit, producto in concionem authore, qui in eo praelio; in quo Rex ceciderat, se quoque vulneratum diceret. Qua opinione mutatus omnium ferme Ciuitatum animus praesidia Macedonum obsideri: quibus motibus occursum tanta celeritate instructo, paratoque exercitu Graeciam oppressit, ut quem venire non senserant, videre se vix crederent. In transitu hortatus Thessalos fuerat, beneficiorumque Philippi patris, maternaeque suae cum his ab Aeacidarum gente necessitudinis admonuerat. Cupide hac Thessalis audientibus exemplo patris Dux vniuersae gentis creatus erat, & vectigalia omnia, redditusque suos ei tradiderant: sed Athenienses, sicuti primi defecerunt, ita primi poenitere ceperunt, contemptum hostis in admirationem conuertentes, pueritiamque Alexandri spretam antea supra virtutem veterum Ducum extollentes.*

Pretezza di xi. mila soldati Greci riporta l'esercito innumerabile de' Persi.

Qual fù la causa, che 10. m. Ateniesi, e mille soldati di Platea Città del Peloponesso riportassero vittoria di 600. mila Persi con amazzarne 200. mila nei campi Maratoni, se nõ la celerità, e la intrepida pretezza di quei valorosi Greci? *Igitur Athenienses audito Darii aduentu, auxilium a Lacedemoniis, sociatum Cinitate, petierunt; quos ubi viderunt quatruidui teneri religione, non expectato auxilio instructis decem millibus Ciuium, & Plateensibus auxiliariis mille, aduersus sexcenta millia hostium in campos Marathonios in praelium egrediuntur. Milciades & Dux belli erat, & author non expectandi auxilii; quem tanta fiducia ceperat, ut plus praesidii in celeritate, quam in sociis duceret. Magna igitur currentibus in pugnam alacritas animorum fuit, adeo, ut cum mille passus inter duas acies essent, citato cursu ante iactus sagittarum ad hostem venirent, nec audaciae eius euentus defuit: pugnatum est enim tanta virtute, ut hinc viros, hinc pecudes putares. Victi Persae in naues confugere, ex quibus multa suppressa, multa capta. Ducenta millia Persae eo praelio sine nauigio amiserunt. Cecidit & Tippias tyrannus Atheniensis author, & concitator eius belli, Diis patriae ultoribus poenas repetentibus.*

Iust. 2.

Chi fù quello, che ornò la testa di Cesare della Corona d'alloro, e gli diede l'Imperio di tutto l'universo, se non la sua prestezza, la sua celerità inuitta, e prudente? mediante questa soggiogò tutta la Francia, la Spagna, debellò Pompeo, l'Asia, l'Africa con tutta l'Europa: spaventò il Mondo, e lo soggiogò insieme con la gran Madre Roma. *Cum Curio nihil proficeret, iaz enim Tribunatus tempus exhibat, sibi ipsi metuens, & desperans se posse tueri amplius dignitate Caesaris, magnis itineribus ad eum properavit, qui tum recessu Oceano traiecto reuersus e Britannia, emensusque Galliam Rheno finitimam, & superatis alpibus, cum quinque millibus pedum, equitibus trecentum petebat Raucennam. At Caesar miserat quidem, qui exercitum adducerent; sed solitus celeritate, ac terrore, audaciaque magis uti, quam apparatibus, statuit cum quinque suorum millibus tam magnum bellum prior aggredi, & occupare loca opportuna Italiae; ac primum Centuriones cum animosis aliquot Ariminum praemisit, pacato habitu, iussos repente Urbem occupare, quae Italicarum prima se offert ex Gallia venientibus; ipse sub vespera quae male affectus corpore digressus est e conuiuio amicis ibi relictis, & conscensa rheda properavit Ariminum equitibus longe interuallo sequentibus; cumque continuato cursu peruenisset ad Rubiconem fluuium defixis in eum oculis haesitabat nonnihil cogitans futuras calamitates, si armatus amnem traiceret; tandem versus ad comites, Amici, inquit, transitus hic dilatus mihi erit malorum omnium initium, properatus vero omnibus omnibus; & cum dicto quasi numine afflatus cepit magno impetu traicere, vulgatum illud exclamans: Iacta sit alea: inde pari celeritate progressus, Ariminum prima luce occupat, ulteriusque procedens loca opportuna communit praesidiis, obiter vel vi, vel humanitate omnia subigens: Populus memor cladium, quos propter Syllanas contentiones perpeffus fuerat, vociferabatur, abrogandum tam Caesari, quam Pompeio Imperium, quandoquidem bellum aliter auerti non poterat. Cicerone quoque censente mittendos ad Caesarem Legatos, qui de pace agerent, sed Consulibus omnino resistentibus, Faonius ludens in Pompeium ob dictum eius quoddam arrogantius: Nunc, aiebat, tempus, ut pede terram pulsaret excitaturus inde exercitus. Tum ille; habebitis eos, si me sequimini non grauati Urbem relinquere, atque etiam Italiam, si id res postulauerit. Haec locutus, & grauiter interminatus, si qui amore priuatarum possessionum desertores fierent in publico periculo, Curiam exiuit, ac mox Urbem quoque, petens exercitum ad Capuam, quem confestim secuti sunt Consules. Reliqui Senatores inopes consilii haeserunt diutius, & vna pernoctarunt in curia, diluculo demum plerique vno agmine egressi Urbem, per eandem viam contulerunt se ad Pompeium.*

Dodici Popoli della Toscana, i Sanniti, e tutti gli altri popoli dell'Italia insieme congiurati a' danni del popolo Romano in quella prima età crescente, non ancora huomo potente, e robusto fatto, con immenso esercito si erano preparati per distruggere Roma insieme con il nome Romano: solo la Selua di Cemino in que' tempi quasi altra Selua Ericinia vastissima; & horribile s'interponeua in mezzo fra gli vni, e gli altri eserciti: quando il Console Fabio in habito pastorale inuiato il suo fratello per mezzo di tanto oscura, e spessa Selua, per ispiare gli andamenti del nemico, e trouatogli tutti sparsi per la campagna senza ordine, senza cura, spensierati, e confidenti, riferisce il tutto a Fabio: & ecco il Console con prestezza inaudita, come vn folgore penetra le intricate selue, poggia per i più alti monti, e con largo giro senza essere sentito con tutto il suo esercito si troua sopra quegli spensierati; e tutti in vn baleno gli distrugge.

Haecenus Populus Romanus cum singulis gentium, mox aceruatim, tamen sic quoque par omnibus; Hetruscorum duodecim populi in id tempus incitati, antiquissimus Italiae populus Sannitum, reliqui in excidium Romani nominis repente coniurant. Erat terror ingens, tot simul, tantorumque populorum a latere Hetruria infesta quatuor agminum signa volitabat. Ceminus interim saltus in medio ante inuius plane quasi Calydonius, vel Hercinius adeo tunc terror erat, ut Senatus Consuli denunciaret ne tantum periculi ingredi auderet. Sed nihil horum terruit Ducem, quin fratre praemisso exploraret accessus. Ille per noctem pastorio habitu speculatus omnia refert: tunc sic Fabius Maximus periculofissimum bellum periculo explicauit: nam subito inconditos, atque palantes aggressus est, captisque superioribus iugis in subiectos suos more detonuit. Ea namque species fuit illius belli quasi in terrigenas e Celo, ac nubibus tela mitterentur: nec incruenta tamen illa victoria: nam oppressus in sinu vallis alter Consulium Decius, more patrio deuotum

Prestezza d. Fabio Console Romano, 16. pe dodici popoli della Toscana congiurati contra il popolo Romano.

Luc Flor. Epi tome 1.

deuotum Diis Manibus obtulit caput, solemnemque familiae suae consecrationem in victoriae praecium redigit.

Pretezza di Ottaviano Cesare Augusto causa del suo Imperio.

La medesima celerità, e pretezza, che fece ottenere il principato di Roma, e l'Imperio di tutto il Mondo a Giulio Cesare, la medesima fu causa di confermarlo a Ottaviano Augusto suo nipote contra Antonio, e'l Senato Romano. *Quod ubi cognitum est in exercitu, magis etiam exasperati postulabant, ut confestim ducerentur ad Urbem, se creaturos eum Consulē priuatis comitiis, filium Caesaris, quem immensis extollebant laudibus: sic incitatos ille ubi uidit, uitis mox copiis castra mouit cum octo Legionibus, equitatuque idoneo, & ceteris auxiliis; traiecitque Rubicone, qui Italiam a Gallia determinat, unde & Pater Civilis belli fecerat initium, copias diuisit bifariam, iussaque altera parte consequi per otium, ipse cum altera potiore, quae ex selectis constabat, celeriter properauit, ut imparatis superueniret. In vrbe autem, postquam nuntiatum est eius aduentus, ingens tumultus, ac pauor exortus est.*

Appi. de bel. ciu. 3.

Pretezza degli Sciti mentre in fuga Vefore Re di Egitto con tutto il suo esercito.

Vefore Re di Egitto con numerofo, e formidabile esercito si appresenta ai confini de gli Sciti per soggiogarli; gl' inuia Ambasciadori, che si vogliano arrendere; ma effi ridendosi della temerità del Re, altra risposta non gli fecero, se non che cō tanta pretezza, e con tanto furore gli corsero addosso, che impaurito il Re vituperosamente senè fugge, lasciando in preda a gli Sciti tutto il suo numerofo esercito con l'immense sue ricchezze. *Primus Scythis bellum intulit Vefores Rex Aegyptius, missis prius Legatis, qui hostibus parendi legem dicerent: sed Scythae iam antea de aduentu Regis a finitimis certiores facti Legatis respondent: Miramur tam opulenti populi Duce stolide aduersus inopes occupasse bellum, quod magis domus fuerit illi timendum; quod belli certamen anceps, praemia victoriae nulla, damna manifesta sint. Igitur non expectaturos Scythas, ut ad se ueniantur, cum tanto sibi in hoste plura concupiscenda sint; utroque prodituros obuiam: nec dicto res morata: quos cum tanta celeritate venire Rex didicisset, in fugam uertitur, & exercitu cum omni apparatu belli relicto, in Regnum trepidum se recepit: Scythas ab Aegypto paludes prohibuere.*

Iust. 2.

Pretezza di Pompeio rope Mitridate, e tutta l'Asia soggioga.

Ardeua tutta l'Asia di fdegni, e di furori, & in quello ardore già incominciauano a germogliare infiniti Re, & inalzar la testa contra la Monarchia Romana. Già Mitridate si era inalzato con vno immenso esercito a guisa di grauida, & oscura nugola per opprimere con terribil tempesta le prouincie dell' Imperio Romano, quando che il gran Pompeio a guisa di vn furioso vento corre, e vola, e nel correr suo, e nel suo volare, sono stirpate, e fradicate le germoglianti, e pestifere piante, e quel terribile, e spauentoso nembo dileguato, e reso il Cielo sereno, e la terra fiorita di quell' immensa portione dell' Asia. *Per quae omnia, & decus, & nomen, & titulum Pompeio sua fortuna quae rebat, qui ubi nouis motibus ardere Asiam uidet, aliosque ex aliis prodire Reges, nihil cunctandum ratus, priusquam inter se gentium robora coirent, statim ponte nauibus facto, omnium ante se primus transit Euphratem, Regemque Mithridatem fugientem media nocte Armenia (quanta felicitas Viri?) vno praelio confecit. Nocturna ea dimicatio fuit, & Luna in partibus quippe quasi commilitans, cum a tergo hostibus, a facie Romanis se praebuisset, Pontici per errorem longius cadentes umbras suas, quasi hostium corpora petebant; & Mithridates quidem nocte illa debellatus est.*

Luc. Flor. Epit. 3.

Pretezza prudente di Scipione in una notte donna la rotta a due eserciti Africani di Asdrubale, e di Siface.

Mi parrebbe di mancare a me stesso, & al benigno Lettore insieme, se io non ponessi dauanti a gli occhi, appunto, come Appiano Alessandrino la rappresenta, la pretezza, e destrezza, che usò Scipione in distruggere in vna medesima notte due poterissimi eserciti Africani, di Asdrubale Duce Cartaginefe vno, e di Siface Re l'altro, nel mezzo de' quali si ritrouaua Scipione con tutto il suo esercito in grandissimo pericolo, & ansietà posto. *Ut verum bellum placuit, Syphax contra oppugnatores Vticae, Asdrubal ad Castra Scipionis profectus est: classis item classi est opposita, ut sequenti die simul omnia fierent, ut Romani in diuersa distracti non possent ad omnia sufficere numero longe impares: quae ubi nocte demum Massanissa cognouit e quibusdam Numidis, cum Scipione communicauit. Ille haest non nihil, timens, ne exercitus in tot negotia distractus infirmior redderetur ad omnia: Praefectos igitur ipsa nocte uocauit in consilium; quibus diu nil expedientibus, tandem post maturam cogitationem inquit: Audacia nobis, amici, acceleritate opus est, & pugna; ex desperatione inuadamus hostem priores: quid inde lucri expectandum sit, discite: illos terrebit necopinus aduentus noster, & quod inuadantur a paucioribus;*

nos non in diuersa distractis, sed confertis utemur exercitus viribus; nec cum vniuersis hostibus congregiemur: sed cum iis, quos primo aggressi fuerimus; seorsum enim castra habent, quos si per partes adoriamur, pares erimus: certe felicitate praestamus, & fortitudine; quod si Deus de primis victoriam dederit, contemnemus ceteros; ceterum qui primi sint inuadendi, quoue modo, aut tempore, si libet, paucis audite: quod cum probarent omnes, Tempus, inquit, est mox post hunc catum solutum rem aggredi, dum nox est, per quam & pugna maiorem pauorem incutiet hostibus, & imparatiores inueniet, nec quisquam sociorum ipsi succurrere poterit in tenebris; atque ita praueuiemus eorum consilia de inuadendis nobis die proxima: Cum autem tres exercitus habeant, Naualis longe abest, nec licet naues nocte aggredi: Asdrubal, & Syphax non longe distant inter se: ex his Asdrubal caput belli est; Syphax noctu nihil audebit, barbarus delicatus, & timidus. Age igitur inuadamus Asdrubalem totius exercitus viribus: Massanissam hunc locemus in Insidiis, si forte Syphax praeter opinionem castris se mouerit; pedites autem eamus ad Asdrubalis castra, & vndique oppugnemus acriter ea cum spe victoriae, sic enim nunc opus est; equites autem, quorum per noctem nondum usus est, praemittam ulterius cincturos castra hostium, ut si nos repelli contingat, sint nobis receptaculo, & amice protegant: quod si vicerimus, fugientes persequantur, & conficiant. His dictis, missisque Praefectis ad armandum exercitum, ipse sacra fecit Audaciae, pauorique nequis ut in nocte panicus terror accideret, sed fortissima opera exercitus existeret, & iam aderat tertia vigilia, submisit tuba signum dedit; moxque tantus exercitus ibat summo silentio, donec equites hostem circundederunt, simulque pedites ad fossam peruenerunt; cum exorto clamore promiscuo accedentibus ad terrorem tubis, & buccinis, pelluntur excubiae; fossa repletur aggere, vallum conuelitur; aliquot audacissimi procurrentes incendunt tabernacula: Afri attoniti è somno ad arma profiliunt, conanturque, sed frustra, instaurare ordines, cum mandata propter tumultum non exaudirentur, ne Duce quidem satis sciente quid fieret. Romani in exiliantes, & trepide se armantes irruunt: plura tabernacula incendunt, sternunt obuios; Illi clamore, aspectu, ac vi hostium terrentur, nocte obstante, quo minus periculum cognoscerent; rati que castra expugnata, & timentes incendium, denso agmine procurrebant in campum tanquam tutiorem: ita diffugiens alii alio in circumstantes equites incidebant, & occidebantur. Syphax audito nocturno clamore, visoque incendio non succurrit, tantum equitum manum submisit Asdrubali. Hos Massanissa repente aggressus magnam caedem edidit: Diluculo ubi Syphax cognouit fugisse Asdrubalem, Milites eius vel casos, vel captos, vel dispersos, castra cum apparatu venisse in potestatem Romanorum, trepide fugit in Mediterranea, relictis rebus omnibus, veritus, ne Scipio reuersus a persecutione Carthaginensium confestim in ipsum arma verteret: quo factum est, ut & huius castra cum apparatu per Massanissam capta sint. atque ita Romani vno ausu breui noctis spatio geminis castris potiti, duos suo longe maiores exercitus profligauerunt.

Appia. Alex. de bel. pun. lib.

Quanto dannosa sia, e quanto pestifera, e mortale la negligenza, e lentezza, o per meglio dire trascuraggine nelle espeditioni militari, lo prouò Anibale, quando doppo la rotta di Canne data a Romani in vece di seguitar con prestezza la vittoria si diede in Capoua a trastullarsi con le giouani Capuane, dando tempo al popolo Romano di respirare, e prendere vigore di tal maniera, che fù forzato di abbandonare la Italia con immensa sua vergogna, e danno.

Tardità, e trascuraggine di Anibale doppo la rotta di Canne in non assaltare Roma causa di sua rouina.

E se Crasso nella espeditione contra i Parti con quel poderoso esercito senza dar tempo al nemico con prestezza lo fosse andato ad assaltare, e non si fosse fermato nella Siria per isfogare la sua insatiabile brama dell'oro, per riscuotere i datii, e le impositioni, non farebbe insieme con tutto il suo esercito dai Parti stato nel proprio sangue sepolto, & abbeuerato di oro liquefatto con quella ignominiosa voce; Crasse aurum sitiisti, aurum bibe. Dispositis deinde per dediticias urbes praesidiis, quorum numerus erat 7. m. peditum, mille equites, ipse in hyberna rediit in Syriam: atque hoc secundum, post temere susceptam expeditionem, Crassi graue erratum visum est; quod cum debuisset procedere ad Babylonem, & Seleuciam, Ciuitates Parthis semper insensas, tempus apparandi se dedit hostibus. Mora quoque in Syria reprehensione non caruit, exactori magis, quam Imperatori conueniens; non enim comparandis armis tempus impensum est, aut exercendo milite; sed supputabat.

Tardanza di Crasso causa di sua morte, e rouina.

Appi. de bel. Parth. lib.

Vegetio conoscendo la importantia tutta, e tutto il fondamento delle felici espeditioni militari consistere nella prudente, e considerata prestezza, voleua, che il suo soldato da essere eletto, e scrit-

e scritto nella Legione fosse dotato di velocità, o agilità, e di robustezza. *Et. velocitas in illo requirenda videtur, & robur, & utrum armorum disciplinam ediscere valeat, & utrum habeat confidentiam militarem.*

Et eletto poi perpetuamente voleua, che si esercitasse in camminare di grã passo, in correre, in saltare, accioche in ogni occasione fosse presto, e pronto per conseguire il desiato intento. *Primis ergo meditationum auspiciis tyrones militarem edocendi sunt gradum; nihil enim magis in itinere, vel in acie custodiendum est, quam ut omnes milites incedendi ordines seruent, quod aliter fieri non potest, nisi ut assiduo exercitio ambulare celeriter, & equaliter discant; periculum enim saepe ab hostibus grauissimum sustinet diuisus, & inordinatus exercitus. Militari ergo gradu viginti millia passuum horis quinque duntaxat estiuis conficienda sunt; pleno autem gradu, qui citatior est, totidem horis viginti quatuor millia peragenda sunt: quicquid addideris, iam cursus est, cuius spacium non potest diffiniri: sed ad cursum praecipue assuefaciendi sunt iuniores, ut maiore impetu in hostes procurrant, ut loca opportuna celeriter, cum usus aduenerit, occupent: uel aduersariis, idem facere uolentibus praoccupent; ut ad explorandum alacriter pergant, alacrius redeant, ut fugientium terga facilius comprehendant, ad saltum etiam, quo uel fossae transiliuntur, uel impediens aliqua altitudo superatur, exercendus est miles, ut, cum eiusmodi difficultates euenierint, possit sine labore transire.*

Vc2. 1.9.

Habbiamo trattato delle preparationi, che deue fare il Principe per andare ad assaltare il nemico, & offendere il sito fortificato, cioè del paragonare le sue con le forze del suo auuersario: Del vettouagliare, e monitionare l'esercito: Del numero di soldati: Del neruo del danaro: Delo spiare i paesi, e forze del nemico: & in fine Della prestezza, che vfar deue il Principe preparato di eseguire l'Impresa: perche, che importeriano tante preparationi, se con lentezza, e tardanza si venisse all'esecutione? tratteremo hora delle Offese tutte, con le quali il Principe puole, e deue offendere il sito fortificato per impadronirsi di quello, come habbiamo proposto in questo Terzo capo principale: e prima dei Tradimenti, Inganni, e Strattagemme, che vfa il nemico al sito fortificato per soggiogarlo.

Principe, che machina la morte nella persona del suo nemico per tradimenti in famissimo.

Io non intendo qui di trattare, e discorrere sopra la differentia, che si ritroua fra di questi nomi, Astutie, Fraudis, Insidie, Inganni, Strattagemme, e Tradimenti; perche faria cosa troppo lunga; ma dirò bene, che quanto al fine sono vna medesima cosa, non essendo altro il fine loro, che di sopraffare al nemico, vincerlo, o leuarlo dal Mondo senza suo danno, o pure con pochissimo detrimento rispetto alla somma dell'impresa; senza che il nemico si possa accorgere del suo male, se non quando più cuitare non lo puole. Aggiungerò appresso, che il nome di tradimento, o di traditore è stato sempre abomineuole, ignominioso, & infame; e giamai gli huomini generosi hanno voluto vfare questo infame mezzo per vccidere il nemico: si come mai acconsentir volle Camillo al pedante dei Veièti, che gli voleua dare in mano i figliuoli dei Cittadini più nobili, ne meno il Còsole Romano al Medico, che si offeriua d'auuelenare Pirro Re degli Epiroti suo proprio Signore: gli altri mezzi, e modi appresso gli antichi Maestri di guerra sono stati frequenti messi in vso contra i loro nemici, e chi gli hà vsati, non è stato ripreso, anzi sommamente laudato; perche *virtus, an Dolus in hoste quis requiret?*

Strattagème militari laudabili, e necessarissime nelle guerre. Tucid. 5.

Onde Brasida quel gran Capitano de' Lacedemoni esortando il suo esercito, e rincorandolo contra Cleone Duce Ateniese così diceua loro; *Atque hac belli furta honestissimam gloriam obtinent, per qua praecipue quis hostem fallens summo amicos afficiat commodo: ergo dum imparati adhuc confidunt &c.*

Queste strattagemme, queste astutie militari sono necessarissime allo Imperatore, e conduttore di eserciti, & a tutti quelli, che seguitano, e fanno professione di Architetto militare, e del mestiero della guerra, non solo per saperle vfare in ogni occasione, che se gli appresentasse: ma per saperle schiuare, e preuenderle dalla longa auanti, che in esse sia caduto. E perche questa è vna offesa di grandissima importantia, nõ si sdegnarà il benigno Lettore, ne s'infastidirà, se vede, che io sia troppo lungo in addurre copia di esempi tali dei più famosi Duci, & Imperatori di eserciti, da quegli messi in atto non solo per offendere il Nemico: ma per difendersi, e scappar libero dalle mani di quello. Riderete forse, o almeno dureremo fatica a ritenere le risa in vedere quel gran Duce Cartaginese Anibale mascherarsi in mille guise di modo, che ne anche da i

Strattagème di Anibale per liberar sua vita dai Galli.

fuo

suoi più cari poteua essere riconosciuto, con mille barbe posticcie, e con mille capelliere, & altri tanti vestiti diuifato, per non essere conosciuto da i Galli, che congiurato gli haueuano nella propria vita, in fastiditi hormai del suo Imperio: *Verū enim vero, dū in hybernis ageret, insidiis sepe numero a Gallis petitus eadem leuitate, qua conserferant crimen indicantibus, Punico ingenio se defenderat: Crines diuersarum atatum artificiose compositos parari iussit: his assidue mutatis variis etiam vestibus utebatur, adeo ut non solum his, qui raro eum viderant; sed etiam familiaribus ignotus esset: ita demum omnibus, quem pro Annibale peterebant, ignaris tutus erat.*

Ecco il medesimo Anibale da Fabio Console Romano di tal maniera rinchiuso, & affediato, che altro Duce, che l'astuto Cartaginese haueria messo in vltima desperatione; non si disperaua, ma con ridicolosa stratagema di quantità di buoi, che sopra le corna fuochi portauano di sarmenti, in quella oscura notte cacciati contra i Romani di tal maniera gli deluse, che stupidi tutti, e pauidi, mentre che attendeuanò alle vaganti fiamme, hebbe tempo di passarsene libero, e scappare dalle mani del Console con tutto il suo esercito. *Fabius cum satis sciret, per easdem angustias, quibus intrauerat, rediturum, ratus ea loca per opportuna esse Romanis (sed quid aduersus Pœnum moliri vellet?) circiter quatuor millia hominum in ipsis angustias ponit hortatos, ut magno, fortique animo, cum res ferret, opportunitate loci uterentur. Ipse cum reliquis copiis collem iisdem angustias imminentem occupat, quid, quæque in re agendum esset consultans: unde primū, vel a quibus in hostem ruendum haud dubius se vel prostigaturum omnino hostium exercitum, vel saltem quicquid vehebant præda ablaturum: verum non sefellit Annibalem suis se artibus a Fabio premi; sed his omnibus ante consideratis singulari astutia hostis conatum frustratus est. Collectis vndique sarmentorum fasciculis: & omni genere materia arida alligari bouum cornua, quos domitos, in domitosque multos abegerat, iussit. Ad millia fere bouum parata. Datum Asdrubali negotium, ut statuto tempore pecudum cornibus accensis armentum per ministros ageret in propinquum saltum, qui medius inter Castra, atque angustias, queis futurum erat iter, eminebat. Inde cum primum illi dari a se signum animaduertent, rapide, factoque impetu, boues in aduersum montem concitarent, donec ad fugam actum foret armentum: His paratis cenare omnes, & quiescere aliquantum iubet: nocte intempesta, quibus datum erat negotium, quam celerrime exeunt: bouum cornua, uti præceptū erat, accendunt; quo facto Annibal mature educi armentum, atque ad Iugum montis agi nunciat, expeditos vsque ad certum locum sequi iubet admonitos, cum primum facto impetu discurrere per montes pecus cepisset, opportuna loca occuparent, vnde transeuntibus suis opem ferre, hostemque sicubi obuius fieret, infestare possent. Inter hæc ipse omnem exercitum educit, positisque primo grauioris armaturæ militibus, postea equitibus, deinde præda, postremo Gallis, atque Hispanis, ad angustias tendit. Romani, qui ad eos transitus insidendos locati fuerant, vbi in summis montibus Ignem conspexere, venire per ea loca Annibalem rati, præsidio excesserunt Iuga montium petentes, & primo cum in quosdam boues separatos a ceteris incidissent, micantes eorum capitibus flammam aspicientes, veluti miraculo attoniti, ac maius aliquid existimantes constiterunt: deinde vbi milites quoque apparuere, iaculatis aliquandiu aduersus se inuicem telis, cum tandem boues interuenirent, utriq; in iugo montis persistere, auide lucem, ut rem omnes apertius cognoscerent, expectantes: Fabius cognito tumultu insidias esse ratus, tum a certamine, sicut statuerat, abhorrens, suos munimento retinuit. Interea Annibal, rebus ex sententia succedentibus, per saltum traducit agmen, prædamque omnem, nemine iam impediante, integram conuehit.*

Pisistrato tiranno di Atene per la ingordigia di regnare due stratageme usò, senza spargere il sangue de' suoi Cittadini; ma si bene la prima con ispargere il suo proprio, non per nemiche mani, ma con le sue proprie ferendosi, e fingendo di essere stato ferito dai suoi nemici, ottenne dagli Ateniesi guardia del suo corpo, con la quale custodia s'impadronì della fortezza, e si fece tiranno di Atene: ma scacciato poi, per ritornare alla tirannia, vn'altra ridicolosa usò di vestire vna Giouane formosa, & armarla come la Dea Minerua facendo da i banditori gridare a' Cittadini di Atene, che riceuessero Minerua, che sopra vn carro ornato se ne veniuua per rimettere Pisistrato nel pristino Principato. *Pysistratus tertiam seditionem excitauit tyrannidem affectans; contractisque seditiosis, per causam tutandi montanos huiusmodi rem machinatur. Seipsum, ac par mularum cum vulnerasset, agitauit illas in forum, tanquam elapsus ex hostibus, quem rus proficiscentem illi prorsus interimere uoluissent: orare populum, ut aliquid custodia circa se habere promit-*

Stratagema ridicolosa di Anibale per scappare dalle mani di Fabio Console.

Polib. 3.

Stratageme di Pisistrato tiranno di Atene, scacciato dagli Ateniesi per ritornare in Atene tiranno.

teret,

teret; cum prius specimen sui in expeditione, qua contra Megareas profuerat, capta Nisa, aliisq. praeclearis operib. editis, dederit. Populus Atheniensis ita deceptus dedit ei quosdam e ciuibus delectos pro satellitibus, non qui hastas, sed clauas ferrent, Pysistratum sectantes, cum quibus ille impetu facto Arcem occupauit; & inde Atheniensium Imperio potitus est, nullas neque dignitates, quae erant, perturbans, neque consuetudinem transferens, sed constitutis legibus Urbem bene atque commode ornauit. Eum tandem non multo post tempore milites Megadis, & Licurgi, qui idem senserant, eiecerunt. Hunc in modum Pysistratus primum Athenas, tyrannidemque nondum valde stabilitam amisit; cuius eieectores rursus inter se seditiones redintegrauerunt: in qua seditione Megades satagens Pysistratum misso Caduceatore inuitat, nunquid velit filiam capere uxorem. Accipiente conditione Pysistrato inuitur consilium de illo restituendo: Res, ut ego interpretor, longe stultissima: quoniam inde a priscis temporibus responsum erat Graecam gentem dextriorem esse, quam Barbaram, & magis ab ineptiis abhorrentem, & si Athenienses inter Gracos feruntur sapientia Principes, ex quibus fuerunt isti, qui talia sunt machinati? erat in Tribu Paanica mulier nomine Phya tribus digitis minus statura quatuor cubitorum, alioquin formosa; hanc mulierem omni armatura cum instruxissent, in currumque sustulissent compositam in eum habitum, quo venustissima videnda esset, in Urbem agunt, praemisissis preconibus emissariis, qui, cum in urbem venirent, haec mandata exequerentur, ut dicerent: Athenienses bona mente excipite Pysistratum, quem Minerua ipsa praecipuo inter homines honore profecuta in suam reducit Arcem: & hi quidem passim vadentes talia predicabant: statimque rumor emanauit in tribus, Mineruam reducere Pysistratum. Qui in vrbe erant, credentes mulierem ipsam Deam, faemine supplicauerunt pariter, & Pysistratum acceperunt: hunc in modum, quem diximus, recuperata tyrannide Pysistratus ex pactione, quam inierat cum Magade, illius filiam duxit uxorem.

Pisistrato con la stratagemma di vna formosa Donna, e viua in forma di Minerua deluse gli Ateniesi: Ma Filippo Re de' Macedoni con vna statua d'Hercole volle ingannare Matea Re degli Sciti fingendo all' assedio di Bisantio hauer fatto voto di dedicare tale statua dentro ad vna Città principale del suo Regno; ma non gli riuscì il disegno, come a Pisistrato, trouato più prudentia sotto quei rozzi, & inculti abiti pastorali, che non trouò Pisistrato fra quei sapienti Ateniesi. His auditis Philippus Legatos ad Matheam mittit impense obsidionis portionem petentes, ne inopia bellum deserere cogatur, quod eo promptius cum facere deberet, quod missis a se in auxilium eius militibus, ne sumptum quidem vie, non modo officii pretia dederit, Matheas in clementiam caeli, & terre sterilitatem causatus, quae non patrimoniis ditet Scytas, sed vix alimenta exhibeat, respondit, nullas sibi opes esse, quibus tantum Regem expleat, & turpius putaret, paruo defungi, quam totum abnuere: Scythas autem virtute animi, & duricia corporis, non opibus censerit, quibus derisus: Philippus, soluta obsidione Byzantii, Scythica bella aggreditur, praemisissis legatis, quos securiores faceret, qui nuncient Matheae, dum Byzantium obsidet, vouisse statuam Herculi, ad quam in Ostio Istri ponendam se venire pacatum, accessum ad Religionem Dei petens, amicus ipse Scythis venturus. Ille, si voto fungi velit, statuam sibi mitti iubet, non modo ut ponatur; verum etiam ut inuiolata maneat, pollicetur; exercitum autem fines ingredi negat se passurum; ac si inuitis Scythis statuam ponat, eo digresso sublaturum, versurumque ad statuam in aculeos sagittarum.

La Città di Locri nella Calauria posseduta da i Cartaginesi scacciato il presidio Romano insieme con gli amici ritornò pure nelle mani de i Romani con queste stratageme. Furono presi in vna scorreria molti soldati di Locri, fra i quali erano alcuni artefici; questi condotti a Reggio si composero, s'eglino erano liberati, con alcuni principali di Locri fuorusciti della fattione Romana, di dare la Città in mano de' Romani. Fanno il concerto, son liberati, & al destinato giorno di notte si appresentano i Capitani Romani con iscale. Danno il segno, gli è risposto, scalano le muraglie, uccidono le guardie, e si fanno Padroni della Città, come Tito Liuius descriue: Quam primum interuenit maiori minor cogitatio Locros urbem recipiendi, quae sub defectionem Italiae descinerat & ipsa ad Pœnos; spes autem affectanda huius rei ex minima re affulsit, quod latrociniis magis, quam iusto bello in Brutiis gerebantur res, principio a Numidis facto, et Brutiis non societate magis Punica, quã suapte ingenio congruentibus in eum more: Postremo Romani quoque milites iam contagione quadam rapto gaudentes, quantum per Duces licebat, excursiones in hostium agros facere: ab iis egressi quidam vrbe Locrenses circumuenti, Rhegiumque abstracti fuerant, in eo

Herod. Clio lib. 1.

Stratagemma di Filippo Re barlata dal Re degli Sciti.

Iust. Hist. lib. 9.

Stratagemma de' Romani per foggio-gar la Città di Locri.

captiuorum numero fabri quidam suere assueti forte apud Pœnos mercede opus in arce Locrorū facere: il cogniti a Locrensiū Principibus, qui exulabāt Rhēgiū, pulsī ab aduersa factione, quę Annibali Locros tradiderat, Rhēgium se contulerant, cum cetera percuntantibus, ut mos est, qui diu absunt, quę domi agerentur, exposuissent, spēm fecerunt, si redempti, ac remissi forent, arcem se iis tradituros; ibi se habitare, fidemque sibi rerum omnium inter Carthaginenses esse: itaque, ut qui simul desiderio Patrię agerētur, simul cupiditate inimicos ulciscendi arderēt, redēptis extēplo iis, remissisq. cū ordinē agendę rei composuissent, signa quoque, quę procul edita obseruarent, ipsi ad Scipionē Syracusas profecti, apud quę pars exulū erat, referentes sibi promissā, captiuorū cum spēm ab effectu laud abhorrentē Consuli fecissent, tribuni militum cū iis M. Sergius, & P. Matienus missi, iussi que ab Rhēgio tria millia militū Locros ducerēt; & Q. Pleminio Proprętori scriptū, ut rei agēde adesset. Profecti Regio, scalas ad dictā altitudinē arcis fabricatas portātes, media serme nocte ex eo loco, undecōuenerāt. signū dedere proditoribus arcis, qui parati, intēti, & ipsi scalas ad idipsū factas cū demississent, pluribusq. simul locis scādētes acceperunt, priusquā clamor oriretur, et in uigiles Pœnorū, ut in nullo metu sopitos impetus est factus, quorū gemitus primo moriētū exauditus, deinde subita cōsternatio ex somno, & tumultus: cū causa ignoraretur, postremo certiores aliis excitātib. alios (iā pro se quisq. ad arma uocabat) hostes in arce esse, & cędi uigiles; oppressiq. forent Romani, nequaquā numero pares, ni clamor ab iis, qui extra urbē erāt, sublatus, incertū unde accidisset, oīa uana, augente nocturno tumultu, fecisset.

Tit. Liu. de
2. bello puni
co.9

Era la Città reale di Faro nello Illirico, doue il proprio Re teneua il suo trono, fortissima di sito, fortissima di munitione, e vettouaglie, e fortissima di eletto presidio; di maniera tale, che pose in disperatione Emilio Console Romano di poterla per forza di machine, e di arme espugnare: onde ricorrendo alle astutie militari con vna imboscata, e cō vno assalto di nauì per mare, deluse quei popoli difensori, e s'impadronì di tanto nobil Città. Quibus in amicitiam receptis, iētisq. cum singulis pro cuiusque conditione foederibus, exercitum versus Pharam mouet, vbi Illyriorum Rex immorabatur. Hic quoniā eam urbem & natura loci munitissimam esse intelligebat, & electorum ex omni numero militū presidio firmatam, commeatu præterea, & ceteris rebus ad bellum necessariis abundantem, ne difficilis, & perquam diuturna futura esset eius obsidio, uerebatur; quamobrem diu consilii anceps, tandem hanc viam ingreditur. Facto per noctem in insulam cursu, magnam partem copiarum intra syluam densissimis obsitam arboribus collocat, ipse orto iam die cū viginti nauibus, palam propinquum vrbi portum ingreditur: Illyrii naues hostiū conspicati, ac earū numero contempto denso agmine procurrunt ad portum, ut Romanos a littore arceant, vbi inito cum illis certamine acriter aliquandiu dimicatur, multis continue ex vrbe in subsidium suorum exeuntibus, tandemque omnis in eum locum ciuitas confluxerat: tum Romani, qui in propinqua sylua noctu delituerant, audito clamore, per loca abdita tempestiue eodem conuenerunt, occupatoque colle, qui intra urbem, & portum natura munitissimum erat, reditum hostium in urbem prohibent, quod animaduertētes Illyrii inceptum arcendi hostes consilium deserunt, atqui omnes in unum congregati se inuicem hortātur, veluti ex composito cum his, qui collem occupauerant, conflēturi. Romani vero iam appropinquantes Illyrios conspicati instructis aciebus eos aggrediuntur, atque alacres capeffunt prælium; iam etiā pars altera a nauibus aderat, hostesque premebat a tergo, ita undique concurrentibus Romanis, Illyriis uero, non solum a fronte, verum etiam a tergo laborantibus, diu atrociter pugnatur, tandem victoria pæres Romanos fuit. Illyriorum maxima pars cęsa, pauci se intra urbē receperunt, reliqui in deserta insule profugiere. Demetrius ad Lēbos, quos fugę gratia, si quid tale accideret, tribus in locis parauerat, clam perlatus, insequenti nocte præter opinionem omniū saluus euasit, profectusque ad Philippum Macedonię Regem reliquū ætatis suę apud eū egit, uir alioquin audax, atq. robustus; sed temere, ac parū considerate in rebus bellicis se gerens, qua propter exitum quoq. talē habuit, qualis ante acta eius vita fuerat, nā cū ex sentētia Philippi Messeniorū urbē oppugnare cepisset, nimia audacia profusus turpissime ab hostibus interfectus est. Marsilia Cit. à principale nella Prouenza, odiata, o per meglio dire, inuidiata nella sua nascētia da vn Re suo vicino, che dubitādo, che troppo nō si venisse ad ingradire, & ingradita poi volesse fogggiogare tutto il paese circōuicino, per liberarsi da q̄sto timore, vedēdo, che p forza, & alla scoperta nō poteua cōseguire il suo intēto, cō vna stratagemma di carri coperti cō rami d'alberi frōdosi dētroui eletti, e robusti giouani, che entrati dētro, & occupate le porte passo libero gli faceffero per entrare dētro cō tutta la sua armata vicino alla Città nascosta, si pēsò, dico, il Re d'impadronì si di q̄lla, e fogggiogarla: Ma gli fallì tātō empio pensiero;

Stratagemma
di Emilio Cō
sole per impa
trarsi della
real Città di
Faro nello
Illyrico.

Polibii lib.3.

Marsilię sco
perta la str
tagema d'
Carri di Ra
mi d'alberi
coperti uer
dono li loro
nemici.

ro; perche scoperto da vna giouane il trattato, auuertito il popolo di Marfiglia, uccifero i giouani nascosti, e tendedo insidie al Re, uccifero lui con 7. m. del suo esercito. *Mortuo Rege Senano Segoregiorū, a quo locus acceptus condende Urbis fuerat, cum Regno filius eius successisset. Commanus, affirmante Regulo quodam, quandoque Massylia exitio finitimis populis futuram; opprimēdamque & ipso ortu, ne mox validior ipsum obrueret, subnectit & illam fabulā, Canem aliquando partu grauidam locum a pastore precario petisse, in quo pareret; quo obtento iterato petisse, ut sibi educare in eodem loco catulos liceret: ad postremum adultis catulis fultam domestico praesidio proprietatem loci sibi uendicasse: non aliter Massilienses, qui nunc inquilini uideantur, quandoque dominos Regnum futuros. His incitatus Rex insidias Massiliensibus extruit: Ita solemnī Floraliū die multos fortes, ac strenuos viros hospitii iure misit in urbem, plures Syrpis latentes, frondibusque superiectos induci uehiculis iubet; & ipse cum exercitu in proximis montibus delitescit, ut cum nocte praedictis aperta portae forent, tempestiue ad insidias adessent, urbemque somno, ac uino sepultam armati inuaderent. Sed has insidias mulier quaedam regis cognata prodidit, quae adulterari cum Graeco adolescente solita in amplexu iuuenis miserata formam eius insidias aperuit, periculumque declinare iubet: Ille rem statim ad Magistratus desert, atque ita patefactis insidiis Ligures comprehenduntur, latentesque de Syrpis protrahuntur, quibus omnibus interfectis, insidiantī Regi insidiae tenduntur; Casa sunt cum ipso Rege hostium 7. millia; ex inde Massilienses festis diebus portas claudere, uigilias agere, stationem in muris obseruare, peregrinos recognoscere, curas habere, ac ueluti bellum habeant, sic urbem pacis temporibus custodire, adeo illic bene instituta, non temporum necessitate, sed recte faciendi consuetudine seruantur.*

Iust. 44.

Stratagemata
de Consoli
Romani per
priuar di tut-
te le armi i
Cartaginefi.

Già il popolo Romano haueua stabilito di distruggere Cartagine sino da' fundamenti; ma cōsiderando la grande, & importātissima impresa, aspettauano migliore occasione; & ecco buona ventura, che la Città di Utica fortissima di sito, e di gēte, e comodissima, si offerisce al popolo Romano per liberarsi dall' Imperio Cartaginefe. L' accettano i Romani; inuiano esercito di 80. m. fanti, e 4. m. caualli, cō vna armata maritima di 50. Galere, cēto altre d' altre qualità, cō molte appresso; & al Cōsole comandano in secreto, che del tutto fradichi il nome Cartaginefe cō la Città insieme. Arriua felice l' armata; si tratta fintamēte di pace: & il Console Mālio per debilitarli a poco a poco gli propone, che se vogliono pace, diano 300. nobilissimi giouani in ostaggio insieme cō tutte le arme, e machine belliche, tanto offensiue, quanto difensiue. Obediscono gl' infelici Cartaginefi, e disarmati si sentono intonare quella horribile sentēza, che deuino rouinare Cartagine sino dai fondamēti, e loro andare a viuere in altro luogo. *Ceterum Utica secunda in Africa post Carthaginem Ciuitas portus habens cōmodos, & ad excipiendū militem externū copiosus, sexaginta stadiis remota a Carthagine, & opportuna ad sedem belli contra eā ciuitatē gerendi, desperatis rebus illius, antiquam simultatem detegens, in tempore legatos Romam misit, qui se, suamque urbem in fidem populi Romani dederent. At Senatus iam ante ad bellum propensus, & paratus ciuitatem adeo munitam, & opportunam adeptus mentem suam aperuit, & in Capitolium, ubi de bello deliberare solent, conueniens decreuit Carthaginenses armis persequendos esse: & continuo ad id bellum administrandum Coss. missi sunt M. Manlius cum exercitu, L. Marcius Censorinus cum classe, quibus secreto mandatū est, ne prius a bello desinerent, quā diruta Carthagine. Hi uotis conceptis nauigarunt in Siciliam, ut inde traicerent Uticam; uehebantur autem L. quinque triremibus, C. Hemiolis, comitantibus multis aphrastris, cercuris, & onerariis. In exercitu erant LXXXM. peditum, equitum lectis IIII. M. Nam ad tam nobilem expeditionem, et certam spem ciues pariter properabant, ac socii. Carthaginenses mittunt igitur alios Legatos in urbem, cū potestate libera utcumque rem componendi. His Senatus dixit, si Coss. adhuc in Sicilia haerentibus intra diem trigesimum Carthaginenses CCC. nobilissimos pueros obsides dederint, & alia imperata fecerint, fore Carthaginem liberam, & usuram suis legibus, obtenturamque agrum, quem tunc in Africa habebat. Hoc S. C. publice legatis datum est. praeferendum ad suos; Clam autem Coss. admoniti, ne discederent a mandatis, quae in Urbe acceperat: Peni suspicabantur quidem vix se impetraturos pacem firmam uel datis obsidibus; tamen tanto periculo urgente spem habuerunt in obedientia, & ut celeritate demererentur, ad consules ante praesitutum tempus adduxerunt pueros in Siciliam cum fletu dimissos a parentibus. Haec legati. Ad quos Censorinus assurgens sic respondit. Causas belli, Carthaginenses, non est, cur uobis exponam, quas legati uestri a Senatu audierunt: Igitur, quod obsides celeriter, & cum delectu misistis, laudamus vos:*

Appi. de bel.
pun lib. 1.

le cetero armis quid opus est, si pacem ex animo cupitis? Asserte omnia, quæ vel priuatim habetis, vel publice, tela, Catapultaſque nobis tradite. Polliciti ſunt arma tradere, atque ad ea accipienda miſſi ſunt Cornelius Scipio Naſica: & Cn. Cornelius Hiſpalus: fuerunt autem ducenta armaturarum millia, Telorum, & iaculorum infinitus numerus: Catapultarum, quibus, uel cuspides, uel ſaxa excutiuntur, duo millia; quæ cum adueherentur, aſpectus eorum præclarus fuit, & mirificus. Iſiſ hoſtibus tot plauſtra adducentibus, ea ſequebantur Legati, & Seniorum Principes, optimatesque alii, & Sacerdotes, ac Viri nobiles, vt conſules ad reuerentiam mouerent, aut miſericordiã; ad quos introduçti ſicut erãt ornati coram eis ſectrunt. Ibi Cæſorinus: Feretis fortiter Senatus iuſſa reliqua: cedite nobis Carthaginẽ: ſedes ad quemlibet ditionis veſtræ locum transferte, modo ultra octuageſimum a mari ſtadium: certum enim eſt nobis hanc diruere.

Complega era vna Città fortiffima di Spagna, contra la quale il Conſole Romano Sempromio Gracco per ſoggiogarla era incaminato, già era vicino con tutto il ſuo eſercito, quando quelli della Città, vedendo non potere reſiſtere a tanto impeto per viua forza di arme, ricorrono all' aſtutie militari: ſi veſtono in habito di ſupplicanti armati dell' uſate armi; e nelle mani portauano rami di oliue in ſegno di Pace. In queſta maniera ventimila di Complega n' eſcono, arriuano vicino al Conſole, & in debita diſtancia gettando via le oliue mettono mani all' arme, e con tanto impeto aſſaltano i Romani, che ogni altro, che queſto, ſi haueriano penſato, che ſe non foſſero con altra ſtratagema ſtati ſuperati, portaua pericolo il Conſole di non eſſere con tutto il ſuo eſercito diſatto. *Ab Complega autem urbe quodam die viginti mil. virorum prodire ramos oliuæ manibus ferentes ſupplicantium ritu, veniamque petentium; Qui ubi ad Imperatores propius acceſſiſſent, extemplo impetum in Romanos fecerunt, eoſque in magnum diſcrimen adduxerunt. Graccus ex Caſtris de indiſtriã diſceſſit, fugamque ſimulauit, mox reuerſus, dum illi diripiendis caſtris intenti eſſent, in eos impetum fecit, ceſiſque eorum plurimis Complega potitus eſt.*

Stratagema di quelli di Coplega contra il Cofole Romano deluſa cõ altra ſtratagema dallo ſteſſo Conſole Sempromio Gracco.

App. de bel. Hiſp. lib. 1.

Catone giouine ancora, ma peritiſſimo della Militar diſciplina, e ſeueriſſimo eſſecutore di quella, doppo di hauer ottenuta contro quaranta mila Spagnuoli in Iſpagna quella ſignalata vittoria atterri di modo tutte quelle Prouincie, che ſeruendofi dell' occaſione, con vna ſola ſtratagema di inuiare lettere ſigillate a cento Città, le quali non foſſero date ſe non nel tal giorno, e nella tal' hora ſteſſa tutte, ottenne in vn giorno ſolo quello, che tanti altri Conſoli in cento anni non haueuano potuto ottenere, di rouinar le mura di tutte quelle, e ſmantellarle. *Redeunti (nempe Catoni) omnes obuiam procedebant, eum completebantur, & tanquam victoriæ auctori gratulabantur: his rebus geſtis exercitui quietẽ conſeſſit, manubiisque diſtribuendis operam dedit. Ab omnibus populis ad eum legationes veniebant, a quibus obſides accipiebat: Literas adhac obſignatas ad ſingulas ciuitates miſit, curſoribus mandans omnes eodem die redderent. Diem autem illis præſcripſit, vt coniectura aſſequebatur, temporis interuallũ, quo iter conſici ab eo poterat, qui ad remotiorem urbem proficiſceretur: litera omnibus ciuitatum Præſectis, vt eodem, quo redderentur, die quiſque ſuæ urbis muros deiiceret, imperabant, exitiumque minabantur iis, qui parere diſtuliffent. Omnes obtemperarunt cladis acceptæ memores; nec audebant ſinguli reſiſtere, ſibi tantum, an ceteris pariter omnib. id imperatum eſſet ignorantes: Metuebant enim quique ſibi, ne aliis obſecundantibus, iſiſis vero ſolis differentib. dare penas cogerebantur: quod ſi ſoli imperata facerent, res parui momenti fore arbitrabantur: ſpaciũ vero nullum erat, quo ad vicinas Ciuitates Legati, qui res perquirerent, mitti poſſent: A militibus præterea, qui cum literis venerant, id ipſum cõtinenter urgentibus terrebantur; quamobrem ſingule ciuitates, vt rebus ſuis conſulerent, ſua mœnia diruerũt; atque in eo, quod ſemel parere conſtituerunt, vt bonam gratiam inirent, id vt cito fieret, maxime ſtudebant; Hoc igitur pacto omnes ciuitates, quæ circa Iberum flumen ſunt, ſola ducis calliditate, vno die mœnia deiecerunt; ſicque ſub Romanis pacatæ per quatuor olympiades fuerunt.*

Stratagema del Conſole Catone per iſmantellare, in vn ſol gior no cento Città di Spagna

App. de bell. Hiſp.

Era impoſſibile ad Anibale Cartagineſe d' impadronirſi della Città di Taranto fortiffima, e del tutto inespugnabile, e per la natura del ſito, e per la forza dell' arte, e per la grandezza del Popolo, e per vn gagliardo preſidio, che il Popolo Romano ci teneua dentro: onde ſcorgendo per forza d' armi non potere ottenere il ſuo intento, ricorre all' arti ſolite, e ſue aſtutie: ſi concerta con tredici nobili Tarentini, Capo loro Nico, e Filomene, fingono queſti di andare di notte alla caccia; portano ogni notte gran quantità di cacciagioni, ma da Anibale preparate: fanno preſenti al Governatore; lo aſſicurano della loro fede, indormiſcono le guardie delle porte,

Stratagema di Anibale per impadronirſi di Taranto.

fin che bene tutto assicurato, e disposto aprono la porta ad Annibale, e tagliato a pezzi il presidio Romano, lo fanno possessore di vna tanto nobil Città. *Cum hec in Africa, atque in Hispania geruntur, Annibal in Agro Tarentino Aestatem consumpsit, spe per proditorem urbis Tarentinorum potiunde. Tredecim fere nobiles Tarentini coniurauerunt, quorum Principes Nico, & Philomenes priusquam aliquid mouerent, colloquendum cum Annibale rati nocte per speciem uenandi urbem egressi ad eum proficiscuntur, & cum haud procul castris abessent, caeteri sylua prope uiam se se occultauerunt: Nico, & Philomenes progressi ad stationes, comprehensique ultro id petentes ad Annibalem deducti sunt, qui cum & causas consilii sui, & quid pararent, exposuissent, collaudati, onerataque promissis iubentur, ut fidem popularibus facerent praedandi causa se urbe egressos, pecora Carthaginensium, quae pastum propulsa essent ad urbem agere tuto, ac sine certamine id facturos promissum est: conspecta ea praeda iuuenum est, minusque iterum ac sapius id eos audere miraculo fuit: congressi cum Annibale rursus fide sanxerunt, liberos Tarentinos leges, suaque omnia habituros, neque ullum vectigal Pæno pensuros, praesidium ue inuitos recepturos; prodita praesidia Carthaginensium fore. Hac ubi conuenerunt, tunc uero Philomenes consuetudinem nocte egrediendi, redeundique in urbem frequentiore facere, & erat uenandi studio insignis, canesque, & alius apparatus sequebatur, captumque ferme aliquid, aut ab hoste ex praeparato allatum reportando donabat aut Praefecto, aut custodibus portarum: nocte maxime commeare propter metum hostium credebant: ubi iam eo consuetudinis adducta res est, ut quocumque noctis tempore sibilo dedisset signum, porta aperiretur, tempus agende rei Annibali uisum est. Tridui uia aberat, ubi quo minus mirum esset, uno, eodemque loco statiuam eum tam diu habere agrum simulabat: Romanis quoque, qui in praesidio Tarenti erant, segnitate eius mora suspecta esse desierat. Ceterum postea quam Tarentum ire constituit, decem millibus peditum, atque equitum, quos in expeditione uelocitate corporum, ac leuitate armorum aptissimos esse ratus est, lectis quarta uigilia noctis signa mouit, praemisissisque octoginta fere Numidis equitibus, praecipit, ut discurrerent circa uias, perlustrarentque omnia oculis, ne quis agrestium procul spectator agminis falleret, progressos retraheret, obuisos occiderent, ne praedonum magis quam exercitus accolis species esset, ipse raptim agmine facto quindecim ferme milliū spatio castra a Tarento posuit, & ne ibi quidem nunciato quo pergerent tantum conuocatos milites monuit, uia omnes irent, ne diuertiquemquam, aut excedere ordinem agminis paterentur, & in primis intenti ad Imperia accipienda essent: ne quid nisi Ducum iussu facerent; se in tempore editurum, quae uellet agi. Eadem ferme hora Tarentum fama peruenerat Numidas equites paucos populari agros, terroremque late agrestibus iniicisse; Ad quem nuncium nihil ultra motus Praefectus Romanus, quam ut partem equitum postero die luce prima iuberet exire ad arcendum populationibus hostium; interea adeo nihil obedienter curatum est, ut contra pro argumento fuerit illa procuratio Numidarum, Annibalem, exercitumque castris non posuisse. Annibal concubia noctis mouit: Dux Philomenes erat cum solito captae uenationis onere, caeteri proditores ea, quae composita erant, expectabant. Conuenerat autem, ut Philomenes portula assueta uenationem inferens armatos induceret: Parte alia portam Temenitida adiret Annibal, ea Mediterranea regione Orientem spectabat, aliquantum intra mœnia includitur. Cum portae appropinquaret, editus ex composito ignis ab Annibale est, refulsitque idem redditum a Nicone signum; extincta deinde utrinque flamme sunt. Annibal silentio ducebat ad portam: Nico ex improviso ad portas sopitos uigiles in cubilibus suis obruncat, portamque aperit. Annibal cum peditum agmine ingreditur, equites subsistere iubet, ut, quo res posuilet, occurrere libero campo possent. & Philomenes portula aperta alia, quam commeare assuerat, appropinquabat, nota uox eius, & familiare iam signum cum excitasset uigilem dicentis uix sustinere grandis bestiae onus, portula aperitur, inferentes apros duos iuuenes secutus ipse cum expedito uenatore, uigilem incautius miraculo magnitudinis in eos, qui inferebant, uersum uenabulo traiecit; ingressi deinde triginta fere armati ceteros uigiles obruncant, refringuntque portam maximam, & Agmen sub signis confestim irrupit. Inde cum silentio in forum ducti Annibali se se coniunxerunt: tum duo millia Gallorum Pænus in tres diuisa partes per urbem dimittit: Tarentinos, & infra, quam maxime frequentia occupare iubet: tumultu orto Romanos passim caedi, oppidanis parci: sed ut fieri id possit, praecipit iuuenibus Tarentinorum, ut ubi quem suorum procul uidissent, quiescere, & silere, ac bono animo esse iuberent. Jam tumultus erat, clamorque, qualis esse in capta urbe solet, sed quid rei esset, nemo satis pro certo scire: Tarentini Romanos ad diripiendam urbem credere coortos: Romani seditio aliqua cum fraude uideri ab oppidanis*

danis mota: Praefectus primo excitatus tumultu in portum effugit; inde accepta scapha in arcem confugit. Terrorē & tuba audita ex Theatro faciebat: nam & Romana erat a proditoribus ad hoc ipsum preparata, & inscienter a Graeco inflata; quis, aut quibus signum daret, incertum efficiebat. Vbi illuxit, & Romanis Punica, & Gallica arma cognita, tum dubitationem exemerunt, & Romanos Graeci passim cade stratos cernentes ab Annibale captam urbem senserunt. Postea quam Lux certior erat, & Romani, qui cædi superfuerant, in arcem confugerant, conticiscebatque paulatim tumultus; tum Annibal Tarentinos sine armis conuocari iubet: conuenerunt omnes, præterquam qui cedentes in arcem Romanos ad omnem adeundam simul fortunam profecuti sunt: Ibi Annibal benigne allocutus Tarentinos, testatusque quæ præstitisset ciuibus eorum, quos ad Trasimenu, aut ad Cannas cepisset, simul in dominationem superbam Romanorum inuectus recipere se in domos suas quemque iussit, & foribus nomen suum inscribere, sed domos eas, quæ inscriptæ non essent, signum extemplo dato diripi iussurum, si quis in hospitio Ciuis Romanus (vacuas autem cernebat domos) nomen inscripisset, cum se pro hoste habiturum: Concione dimissa, cum titulis notatæ fores discrimen pacatæ ab hostili domo fecissent, signo dato ad diripienda hospitia Romana passim discursum est.

Ecco l'ordine del tradimento accuratamente descritto da Tito Liuiio, che tenne Anibale in farsi Padrone della Città di Taranto tenuta dai Romani: Ma sentite, come gli fù reso il cambio dal Console Romano Fabio, che con simili arti ridusse la medesima Città sotto l'Imperio Romano leuandola dalle mani de i Cartaginesi. *Q. Fabius Consul oppidum in Salentinis Manduriam vi cepit, ibi ad quatuor millia hominum capta, & cetera præda aliquantum: Inde Tarentum profectus. in ipsis faucibus portus posuit Castra: Fabium Tarentum obsidentem leue dictu momentum ad rem ingentem potiundam adiuuit: Præsidium Brutiorum datum ab Annibale Tarentini habebat: eius præsidii Praefectus deperibat amore mulierculæ, cuius frater in exercitu Fabii Cōsulis erat: is certior literis sororis factus de noua consuetudine aduenæ locupletis, atque inter populares tam honorati, spem nactus per sororem quolibet impelli posse amantem, quid speraret ad Consulem detulit, quæ cum haud vana cogitatio visa esset, pro transfuga iussus Tarentum transire, ac per sororem Praefecto conciliatus primo occulte animum eius tentando, deinde satis explorata leuitate blanditiis muliebribus perpulit eum ad proditionem custodia loci, cui præpositus erat: & ubi ratio agenda rei, & tempus conuenit, miles nocte per interualla stationum clam ex urbe missus, ea, quæ acta erant, quæque, vt agerentur, conuenerat, ad Consulem refert. Fabius vigilia prima dato signo iis, qui in Arce erant, quiq; custodiam portus habebant, ipse circuitu portu a regione Urbis in Orientem versa occultus sedebat: Cane re inde tubæ ab arce simul, & a portu, & a nauibus, quæ aperto mari appulsæ erant, clamor vndique cum ingenti tumultu, vnde minimum periculum erat, de industria ortus, Consul interim silentio continebat suos. Igitur Democratus, qui præfectus Classis fuerat sorte illi loco præpositus, postea quam quieta omnia circa se vidit, alias partes eo tumultu personare, vt captæ urbis interdum excitaretur clamor, veritus ne inter cunctationem suam Consul aliquam vim faceret, signaque inferret præsidium ad Arcem, vnde maxime terribilis accedebat sonus, traducit: Fabius cum ex temporis spatio, & ex silentio ipso, quod ubi paulo ante strepebant excitantes, vocantesq; ad arma, inde nulla audiebatur vox deductas custodias sensisset; ferri scalas ad eam partem muri, qua Brutiorum præsidium esse agitatæ proditionis conciliator nunciauerat, iubet: ea primum captus est murus: adiuantibus, recipientibusque Brutiis, & transcensum in urbem est: Inde e proxima refracta porta: vt sequenti agmine signa inferrentur. Tum Clamore sublato sub ortum ferme lucis nullo obuiò armato in forum perueniunt, omnesque vndique, qui ad arcem, portumque pugnabant, in se conuenterunt prælium in aditu fori: maiore impetu, quam perseuerantia commissum est, non animo, non armis, non arte belli, nõ vigore, aut viribus corporis par Romano Tarentinus erat: Igitur pilis tantum coniectis prius pene, quam consererent manus terga dederunt: dilapsique per nota urbis itinera in suas, amicorumque domos duo ex Ducibus Nico, & Dimocrates fortiter pugnantes cecidere: Philomenes, qui proditionis ad Annibalem author fuerat, cum citato equo ex prælio aduectus esset, uacuis paulo post equus uagans, erransq; per urbem corpus nunquam inuentum est; Creditum uulgo est in puteum apertum ex equo precipitatum esse: Carthalonem autem præfectum punici Præsidii cum commemoratione paterni hospitii, positis armis, uenientem ad Consulem miles obuius obruncat. Alii alios passim sine discrimine, armatos, inermes cedunt Cartagineses, Tarentinosque pariter; Brutii quoque multi interfecti sunt, seu per errorem, seu uicere in eos in furore uiciorum, seu ad proditionis famam: ut ui potius, atque armis captum Tarentum uideretur.*

Stratagemata di Fabio Cōsole Romano: per rihauere Tarāto.

Tit. Liui. de reb. pmi. li. 7.

retur extinguendam: tum a caede ad diripiendam urbem discursum; 30. milia seruilium capita dicuntur capta; Argenti vis ingens facti, signatique: Auri 83. millia pondus; signa, tabulaeque prope, ut Syracusanorum ornamenta aequarent: sed & maiori animo generis eius praeda abstinuit Fabius, quam Marcellus: qui interroganti scriba quid vellet fieri de signis ingentis magnitudinis: Dii sunt suo quisque habitu in modum pugnantium formati: Deos iratos Tarentinis relinqui iussit. Murrus inde, qui urbem ab Arce dirimebat, dirutus est, & disiectus. Dum haec Tarenti aguntur, Annibaliis, qui Coloniam obsidebant, in deditioem acceptis audita oppugnatione Tarenti dies, noctisque, cursim agmine facto cum festinans ad opem ferendam captam urbem audisset: & Romani, inquit, suum Annibalem habent: eadem qua ceperamus arte, Tarentum eadem amisimus.

Brasida Duce Spartano nemico degli Ateniesi il medesimo felice successo hebbe in soggiogare la Città di Torone Calcidico presidiata dal Popolo di Atene, che chiamato da alcuni della Città, e concertato con quelli, 7. Spartani Duce Lisistrato Olintio con inuito animo habere ardire di scalar le mura della Città, e destramente salire sopra la fortezza in altissimo sito posta: amazzarono il presidio: dierono il segno: entrò Brasida con il suo esercito: tagliò a pezzi il presidio Ateniese, & in breue spatio di tempo si fece padrone con poco spargimento di sangue della Città di Torone. *Verum Sama; & Dius quia obstiterunt, earum regionem Brasidas statua. illic habens populatus est, & cum imperata non facerent, continuo Castra mouit aduersus Toronam Calcidicam, quam Athenienses tenebant sollicitatus a paucis quibusdam urbem tradere paratis: & profectus nocte iam circa diluculum cum exercitu confedit ad templum Castoris & Pollucis, quod ab urbe tribus fere stadiis distat; ignaris Atheniensibus, qui ibi praesidio erant, ceterisque oppidanis praeter eos, qui cum illo transigerant, ac venturum nouerant, quorum aliquot, qui eum clam adierant, aduentum ipsius obseruabant, qui ubi illum adesse senserunt, admiserunt ad septem viros nihil habentes armorum nisi gladios; tot enim ex viginti, quibus negotium datum erat, ingredi non timuere Duce Lysistrato Olinthio; ii per murum ad Mare vergentem introgressi, ac furtim conscensa altissima Arce Urbis ad Collem posita praesidium, quod illic erat, obtruncat, & Portulam Canestrem versus perumpunt: Brasidas autem aliquantulum progressus cum cetero exercitu quiescebat, praemissis centum peltatis, qui cum portae aliqua aperirentur, & signum, quod conuenerat, tolleretur, primi irruperent, & ii quidem aduentante tempore mirabundi ad urbem paulatim appropinquabant, ut & urbem occuparent, & portae apud forum diffractae uelut ipsis aperirentur: iidem primum circumduetos quosdam per portulam introducunt, ut eos, qui in urbe essent, nihil scientes, & a tergo, et ab utroque latere repente terrerent, deinde ignem, quod signum condictum erat, proferunt, & per portas foris peltatos iam ceteros accipiunt: & Brasidas conspecto, quod conuenerat, signo excitatis suis cursu contendit identidem uociferantibus ad incutiendum iis, qui intus erant, metum, quorum alii protinus in portas inciderunt, aliis in trabes quadrangulares, quae ad tollenda saxa muri collapsi, qui reficiebatur, ante illum posita erant. Brasidas igitur cum multitudine confestim sursum versus ad Urbis superiora conuertitur, uolens eam a summo ac prorsus occupare, cetera item passim discurret. In hac ciuitatis expugnatione plerique omnis rei ignari satagebant, qui uero participes fuerant, & quibus res placebat, subito introeuntibus se associant: Athenienses autem (erant enim armati circiter quinquaginta in foro dormientes, ubi senserunt aliquot eorum inter manus illorum obtruncati sunt) reliqui fuga elapsi luce orta, & urbe prorsus capta. Brasidas & c.*

Ecco la più strana, e quasi incredibile stratagemma, che imaginar si possa, che Giustino Historico ci rappresenta al uiuo in succinti discorsi: era Babilonia posseduta dal Re Dario Monarca de' Persi; si ribella; accorre Dario con immenso esercito per di nuouo al suo Imperio soggiogarla: Ma troua tante difficoltà, e tanta resistéza, che disperato della espugnatione uoleua leuar l'assedio, e ritornarsene, quando, che Zopiro vno de' suoi supremi Duci si squarcia il proprio volto, si taglia il naso, e le labbra, e così di sangue brutto, e diforme si rappresenta dauanti a Dario: stupefatto Dario in veder si gran Principe tanto mal trattato, grida, chi è stato quello tanto temerario, che tanto eccesso habbia commesso: Ripiglia la parola Zopiro: non altro, che l'honore, e l'amor tuo mi hà ciò fatto fare: stà allegro, presto hauerai Babilonia sotto il tuo giogo: e manifestato il secreto, come fugitiuo se ne corre dentro la Città; esclama, e grida, mostra le piaghe, accusa la tirrania del Re, è riceuuto in gratia da i Babiloni, è costituito loro supremo Duce, & ecco, che in dare vna battaglia dà nelle mani l'esercito Babilonico al Re Dario con la Città di

Stratagemma di Brasida Duce Spartano per impadronirsi della città di Torone Calcidico.

Tucid. libi 4.

Stratagemma di Zopiro amico del Re Dario per impadronirsi di Babilonia.

Città di Babilonia insieme. Interiecto deinde tempore cum Assirii descuissent, & Babiloniam occupassent, difficilisque Urbis expugnatio esset, & stante Rege, unus de intersectoribus magorum Sopyrus nomine domi se verberibus lacerari toto corpore iubet, nasum, & labia; & aures sibi precidi, atque ita Regi inopinanti se offert; Attonitum, & querentem Darium causas, auctoremque tam fadae lacerationis, tacitus, quo proposito fecerint, edocent: Formatoque in futurum consilio, transfuga titulo Babiloniam proficiscitur; ibi ostendit populo laniatum corpus; queritur crudelitatem Regis, a quo in Regni portione non virtute, sed auspicio, non iudicio hominum, sed hymnitu equi superatus sit. Iubet illos ex amicis exemplum capere, quid hostibus cauendum sit: hortatur, ne mœnibus magis, quam armis confidant, patianturque se commune bellum recentiore ira gerere. Nota nobilitas viri pariter, & virtus omnibus erat, nec de fide timebant, cuius veluti pignora vulnera corporis, & iniuriæ notas habebant. Constituitur ergo dux omnium suffragio; & accepta parua manu, semel, atque iterum cedentibus ex consulto Persis secunda prælia fecit; ad postremum vniuersum sibi creditum exercitum Regi prodidit, urbemque ipsam in potestatem eius redegit.

Iust. 1.

L' Armata degli Ateniesi era in grande ansietà di poter sicuramente disimbarcare in terra, e disimbarcata poi porre l'assedio intorno alla Città di Siracusa principalissima in quei tempi nell' Isola di Sicilia: e la causa era l'ardire, & il valore dei Siracusani, che con numero grande di Fanti, & di Caualli se gli opponeuano, e resisteuano valorosamente, onde gli Ateniesi vedendo, che per viua forza non poteuano conseguire il loro intèto, ricorrono alle stratageme: Inuiano vn Catanese dei principali, che auuertisca i Siracusani, come gli Ateniesi erano risoluti di disimbarcare in Catania, e che la Città era risoluta di volergli del tutto distruggere; però con prestezza chiedeuano, che secretamente a quella Città si trasferissero per fare strage de gli Ateniesi. Credono il tutto gli Siracusani; arriuano in Catania, ne a pena giunti trouano gli Ateniesi, che verso Siracusa hanno fatto vela: ritornano indietro, ma tardi, trouati gli Ateniesi, che cò loro comodità non solo erano sbarcati, ma accampatisi, e fortificatisi di maniera, che bisognò, che dentro la Città con prestezza si ritirassero per non essere di fuori esclusi. Insequenti statim hyeme Athenienses ad inuadendas Syracusas se apparabant, vicissimque Syracusani & ipsi tanquam in illos ituri; qui quoniam ad primum terrorem, atque expectationem non protinus inuaserant Athenienses, quotidie magis, ac magis animos sumebant: & quia dum oram illam præterueherentur, longe ab ipsis ire conspecti erant, & profecti Hyblam expugnare nequiverant, eo uehementius contemnebant, postulabantque a Ducibus, prout solet præferocia vulgus facere, ut se Catanam ducerent, quando hostis in ipsos non iret; quin etiam equites Syracusani ad speculandum assidue ad castra usque Atheniensium prouecti, cum alia probra ingerebant; tum vero illud: Nunquid potius ad habitandum secum in aliena venissent, quam ad Leontinos in propria sede collocandos. Quæ cognoscentes Atheniensium duces, volebant tamen illos vniuersos quam longissime ab vrbe abducere, ut ipsi interea sub noctem cum classe præteruecti, locum Castris idoneum per otium caperent, gnari non perinde se valituros, si aut e classe aduersus præparatos descenderent, aut itinere terrestri euntes cognoscerentur: suæ enim leui armaturæ, ac multitudini, cum nihil dum equitum adesset, ab equitatu Syracusanorum; qui permultus esset, magnopere noceri: At illo modo se occupaturos locum, unde ab equitatu nihil admodum laderentur, & locum quidem, quem caperent, ab exulibus Syracusanis, qui ipsos sequebantur, edocti sunt, quem & ceperunt ante Olympia: Ipsi autem ut hoc, quod volebant, efficerent, hoc commentum machinati sunt. Mittunt quendam probatæ sibi fidei, eundemque, ut putabatur, Ducibus Syracusanis, ad quos mittebatur, non minus familiarem, qui diceret se venire a quibusdam Catanensibus (erat autem ipse Catanensis) quorum nomina illi nossent, & eos adhuc superesse suæ factionis studiosos: Is inquit, Athenienses intra urbem dispositis agitare armis si velint, illi certa die, primâ aurora, cuncto cum populo venire aduersus Atheniensem exercitum, se hunc exclusuros ab Vrbe, classemque incensuros: Syracusanos autem facile Athenienses adortos exercitum deleturos: permultos fore Catanensium ad rem agendam adiutores, ac iam paratos esse, a quibus ipse veniret. Huic Syracusanorum Duces, ut qui erant alioqui audaciores, & habebant sua sponte animum eundi cum apparatu aduersus Catanam, multo inconsideratius fidem habuerunt: Nec cunctati, constituta die, qua ad Catanam adessent, hominem remiserunt, populoque omni edixerunt (iam enim Selinuntii, & alii nonnulli ex sociis aderant) ut se nullo delectu ad exeundum expediret. Ubi omnia, quæ ad apparatus

Stratagemma de gli Ateniesi per disimbarcare in Sicilia.

perti-

pertinent, in expedito suere, & dies, qua constituerant venire, aduentabat, profecti Catanam versus castra posuere ad Symethum flumen in agro Leontino; quos ubi aduenientes sensere Athenienses, sumptis omnibus copiis, & suorum, & Sicularum, & si quis alius illuc accesserat, eisque in naues, ac nauigia impositis, de nocte tendunt Syracusas, & sub ortum auroræ egrediuntur in magnum portum ante Olympium tanquam illic castrametaturi. Syracusani interim equites primi Catanam perlatis cognito omnem Classem vela fecisse, regressi nuntiāt peditatui: qua de re cuncti iam reuersi sunt ad ferendas vrbi suppetias, & quia longum ipsis iter faciendum erat, Athenienses interea per ocium copias collocauerant opportuno in loco, vnde pro suo arbitrio praelium inire possent, nec ab equitatu Syracusanorum admodum infestari, vel ante opus, vel in opere faciendo, quod murales munitiones, atque ædificia prohibeant: super hæc arbores, & stagnum, & loca abruta: Ipsi quoque cæsis circa arboribus ad mare comportatis, cancellatimque confixis naues pratexuerunt, quin etiam, quæ pars castrorum depressior erat, quæque aditu facillima hostibus, eam electis saxis, ac lignis arduam festinabundi reddidere: præterea pontem, per quem remeatur a nauibus, soluerunt; quod opus dum fieret, nemo ex vrbe progressus interpellauit.

Erano i Selgenfi in molta declinatione delle cose loro, e molto debilitati haueuano vn potēte nemico Acheo Re della Siria ribelle del Re Antioco, che aspiraua al dominio della Città loro; e vedendo non potergli resistere, inuiano Logbasi loro principal Cittadino al Re per trattar cō quello la pace. Logbasi in vece di trattare la pace per la sua Republica, traditore infame, accende Acheo, e gli dimostra il modo di occupar la Città. Acconsente Acheo; dāno l'ordine; armato si appresenta ai Selgenfi, e nel trattar la pace in publico cōcilio Acheo vuole entrar dētro, ma scoperto, corre il popolo, ammazza Logbasi, e fa fuggire Acheo cō perdita di 700. huomini. *Selgeneses tum paruam in auxiliis sociorum ob cōmunem Cladem spem habentes, tum recenti casu deterriti, formidine, & anxietate pleni, de sua patriaq; salute dubitabant. Quamobrem aduocata concione de mittendo legato consultabant vno ex ciuibus suis, nomine Logbasi, cui maxima amicitia, ac familiaritas fuerat cum Antiocho, qui mortem in Thracia obierat; præterea Laodicen Achei vxorē sibi in adolescentia traditam, tanquam filiam educauerat, & virginem egregiē instituerat. Hunc igitur propterea ad obeundum id officium aptissimum existimantes legatū miserunt. At is ad Garsierim profectus, tantum absuit, vt cōmissum munus, sicuti bonum Ciuem decebat, exequeretur, vt e contrario Garsierim hortatus sit, vt ad Achum mitteret, dediturum se eis Urbem pollicitus. Garsieris spe cōsequendæ urbis erectus, confestim ad Acheum misit, qui cum prouocarent, ac de presentibus rebus certiore facerent. Cum Selgensibus vero factis induciis percutiendi fēderis, tempus sub prætextu longioris considerationis continue differebat, quo interea expectaret Acheum, & Logbasi perficiendæ rei opportunitatem præberet. Inter hæc cum in sermonē frequenter inuicem conuenirent, paulatim, quasi consuetudine quadam factum est, vt milites commeatus gratia libere in urbē proficiscerētur: quæ res multis sepe numero internitionis causa fuit: quo sit, vt mihi quidem videatur, ex omnibus animalibus nullum stolidius, aut magis expertis rationis esse, quam hominem, qui a plerisque callidissimus omnium iudicari solet: quot enim Castra, quot munimēta, quot Arces, quot, & quales Ciuitates, per hūc modum in manus hostium deuenire? quæ cū quotidie accidant, cernanturq; ab omnibus, semper tamē, nescio quomodo, noui, ac rudes in huiusmodi rebus videmur esse: quod ideo fit, quia ea, quæ superioribus seculis maioribus nostris acciderunt, non consideramus; sed ad apparatus frumenti, & pecuniarum, & murorum, & sagittarum intenti, cum labore, & sumptu hæc duntaxat conquirimus; Quod vero facillimum est, maximosq; in periculosissimis temporibus vsus affert, id omnes cōtemnimus, ac pro nihilo habemus; cum nobis alioquin liceat cum quiete, & tranquillitate in hystoriis, & commentariis rerū gestarum ediscere, & quasi experiri. Sed vt reuertamur eò, vnde discessimus, Acheus ad constitutam diem venit: Selgeneses vna congressi maximā de Regis erga se humanitate spem habebāt. Logbasi congregato interea domi sua ex iis, qui commeatus gratia in urbem veniebant, haud exiguo militum numero, hortari Ciues cepit, ne tempus per negligentia contererent; sed presentem Achei erga se humanitatem animaduertentes rebus suis consulere, conuocatoq; in concione populo de fæderis conditionibus agerent: quæ cum dixisset, congregata mox concione consultare de rebus presentibus ceperunt, conuocatis etiam iis, qui deputati ad locorum custodia fuerant. Logbasi dato hostibus, vti cōuenerat, signo, repente, quoscunq; domi habebat, instruit, seque vna cū filiis armatum ad periculum parat: ex hostibus Acheus quidam cū medietate copiarū ad urbē venit; cum reliquis uero Garsieris*

Cesbe.

Tucididis 6.

Logbasi trama di tradire la Città de i Selgenfi sua patria; ma di scoperto è vno ciso.

Pohbij. 5.

Cesbedium uersus proficiscitur, id est tēplum Iouis adeo supra urbem opportune positū, ut quasi arcis locum tenere uideatur. Cum quidam forte fortuna appropinquantes vrbi hostes prospexisset, idque precipiti cursus multitudini, quæ in concione erat, nuntiaisset; tanta repente animorum cōmotio facta est, ut dissoluta concione alii ad Cesbedium, alii in loca, ad quorum custodiā positi fuerant, multitudo ad Logbas domum concurrerint: ubi detectamox proditione quidam tumultuario impetu tetra conscendentes, alii ui per portas ingressi Logbasim, filiosq. ceteros facinoris conscios crudelissime trucidarunt, post hæc proclamata per preconem seruis libertate se mutuo hortati in subsidium urbis ad loca necessaria concurrere: Garsferis cū preoccupatū iā a ciuibus Cesbediū conspicaretur, a proposito destitit. Acheo at facere in portam impetu uolente, egressi Selgēses septingētos eorū ceperunt, reliquos maximis uiribus a moenibus repulere. Post hæc Acheus quidē, ceteri Garsferis nō sine decore in castra remearunt.

La Città di Atene, famosissima Rep. in quei tēpi sopra ogn'altra Città della Grecia, si poteva gloriare di hauer vn porto sicurissimo, spaciofo, e fortissimo, nō solo per natura, ma p arte ancora; quale seruiua a gli Ateniesi, e p porto sicuro, e per fortezza inespugnabile: e come gli Ateniesi sopra tutte q̄lle nationi circōuicine tenessero l' Imperio del mare, poco si curauano di guardare, e ferrare il porto: della qual temeraria negligēza fatto auisato Brasida cō altri Principi del Peloponesso, sapēdo, che per forza nō haueriano potuto cōseguire il desiato fine d'impadronirsi di quello, cō tale stratagema si pēsarono d'impadronirsene. Di Corinto fanno partire tutti gli huomini da remo a piedi con i suoi remi, schelmi, e bāchi per sedere; vāno al porto di Nisea, barano quarāta Galere, che quiui erano; fanno entrare i remigāti, l'armano di soldati, e s' inuiano verso il Pireo, che poco distāte se ne staua da Nisea: arriuanò a Salamina, la sacheggiano; & ecco, che per troppo volere perdono l'occasione di occupare il Pireo, per che q̄lli di Salamina facēdo segni cō il fuoco, gli Ateniesi hebbero tēpo di prouederli, onde furono cōstretti di ritornarsene indietro, e gli Ateniesi si fecero più cauti in custodire il loro tentato porto. *Aestasq. exacta, prius tñ, quā classis Corinthium, in sinumq. Crisseū discederet, Cnemus, Brasidas, & alii Peloponnesiū Principes edocti a Megarensibus ineunte hyeme uoluerunt tentare Pyraeum Atheniensium portum, qui neq. custodiretur, neq. clauderetur haud ab re; qm̄ multo ceteris antecellerent re nauali Athenienses. Placitum aū singulos nautas cū singulis remis, scalmis, pellibus, quas remiges sibi in remigādo substrauerūt Corintho, pedib. ire ad mare, quod Athenas spectat, atq; illinc quā celerrime tendere Megarā, deductisq. ex Nisea, q̄ sunt illorum naualia, quadraginta nauibus, q̄ illic erāt, nauigare cōfestim in Piræum, ubi neq. ullę naues ad custodiā essent, neq. expectatio ulla hostium ex improviso unquam in nauigātum, siue ex aperto, siue per ocium, siue ex insidiis, q̄ presentirentur: ubi uero hoc eis agere placuit, statim abierunt, cumq. noctu peruenissent, & naues ex Nisea deduxissent, in Piræum cōtendebāt nō etiā, ut crediti sunt, periculum metuentes, & quia etiā uentus dicitur eis impedimento fuisse. Supra Promōtorium, q̄ Salaminem respicit, Megarā uersus p̄sidium erat, iuxta tres ad custodiā naues: nequid inueheretur Megarensibus, neue quid illinc eueheretur. hoc illi p̄sidium sunt agressti, triremes uacuas deduxerunt: ceterum Salaminem ex improviso adorti diripuerunt: sed ab iis, qui expugnabātur, leuati sunt ignes Athenas uersus aduentum hostium significātes, ex quo tantus peruasit animos terror, ut nullus fuerit maior eo bello. Nā qui in urbe erant, iam Piræum hostes inuectos arbitrabantur, & qui in Piræo Salaminem esse captam, tantumque non in se ueniri, q̄ sane facile illi fecissent, si cunctari uoluissent, nec uento interpellati fuissent. Athenienses igitur, prima luce populariter succurrentes in Piræum naues deduxerunt, festinanterq. ac multo tumultu cum ascendissent in Salaminem, uela fecerunt, peditatu ad tutelam Piræi relicto, quos ubi sensere Pelopōnenses auxilio uenire, magna ex parte Salaminem peruagati captis hominibus; p̄da, & tribus ex Budoro Castello nauibus, prope in Niseam renauigarunt, diffisi nauibus; q̄ ad tempus deductæ, nec mari ferendo satis firmæ erāt. Profectiq. Megarā iterū Corinthū pedestri itinere redierūt; quos apud Salaminē nō adepti Athenienses, et ipsi reuersi sūt, atq. ex eo die Pyreū ip̄sius custodierūt, tū claustris portuū, tū alia diligētia.*

Hauena Pisistrato Tirāno di Atene, già la seconda volta cacciato, riassunta la Tirānia cō la stratagema della Dea Minerua, e cō la parētela, che cōtrasse con Megade, prendendo sua figlia per moglie: Ma, perche hauēdo della prima cōsorte hauuti altri figliuoli, abusaua la figlia, il che inteso il Padre sdegnato di nuouo solleva il popolo, e di nuouo Pisistrato è cacciato fuori; e nō dimeno auido di regnare cō le astutie sue opera tāto, e per mezzo di amici, e per mezzo dei confederati, e per mezzo de gli indouini, che infine entra nella Città di Atene, e lla soggioga: Herodoto descrine questi suoi vari, & astuti modi molto elegantemente. *Verum cum &*

Stratagema di Brasida per occupare il Pireo porto di Atene senza effetto.

Tuc.lib.2.

Pisistrato Tiranno di Atene, scacciato cō quali stratageme di nuouo ottiene la Tirānia.

filii essent ei adolescentes, & qui oriundi forent ex Alcmeone dicerentur obnoxii esse crimini paterno volens ex nouo coniugio liberos tollere, haud legitime coibat cum vxore: quã rem cum inter illicita occultasset, postea ad Matrem retulit, enunciarẽt id, nec ne: Mater viro indicauit. Id iste iniquo animo ferens se a Pysistrato contumelia affici, vt erat iratus, milites homini infensos reddidit. Quã fieri Pysistratus contra se animaduertens, e regione prorsus abscessit, et vbi Eretriam peruenit, vna cum filiis deliberabat: & cum sententia Hyppia praualuisset de Tyrannide rursus recuperanda, aliquot ciuitates excitauerunt, quã ipsi non nihil beneuolã erant; & cum aliã complures pecunia multum contulerunt, tum vero Thebani plurimum: post hæc non ita multo interiecto tempore omnia ad reditum eis in expedito fuerunt. Nam & ex Peloponnesso Argiui adcrant mercẽde conducti, & Naxius quidã nomine Lygdamus, qui vltro adueniens plurimum studii exhibuit, allatis & pecuniis, & copiis. Profecti ex Eretria anno vertente redierunt, & primum in Athica Marathonem occupauerunt: ad quos interea ibi castra habentes cum seditiosi ex vrbe se conferebant, tum alii ex tribubus confluebãt, quibus erat tyrannis, quam libertas iocundior, atque ita cõgregabantur. Dum Pysistratus pecuniam cogit, et Marathonem tenet, Athenienses, qui intra urbem agebant, rem nullius momenti fecerunt: ac vbi acceperunt eum ex Marathone urbem versus mouere; ita demum ad se defendendos obuiam tendunt. Et dum isti cum omnibus copiis infesti in illos; & illi circa Pysistratum e Marathone digressi contra urbẽ irent, & in eundem locum conuenissent; perrexerunt ad Mineræ Pallenidis fanũ, altrinfecusq; arma posuerunt. Hic diuina pompa fungens Amphilitus Acarnam vir Ariolus Pysistratum, cui assistebat, adiit, atque hæc Hexametro Carmine vaticinatus est inquiens: Est Nũmus proiectus, itẽ sunt retia tenta, Noctẽ meant Thynni claro sub sidere lune: Hoc ille oraculum diuino afflatus spiritu reddidit. Quod oraculum Pysistratus coniectans, & se accipere affirmans, in Athenienses urbẽ egressos copias ducit: at illi tunc ad prandium se conuerterant, & secundum prandium partim ad somnum: in hos impetu dato hi, qui cũ Pysistrato erãt, in fugã vertunt, quibus fugiẽtibus solertissimũ cõsiliũ Pysistratus excogitauit, vt Athenienses nec amplius dissiperẽtur, & tamẽ caperẽtur. Pueros iussos cõscẽdere equos premitit, qui assequẽdo fugientes mãdata Pysistrati dicerent, iuberẽtq; eos bono aĩo esse, et ad sua quẽq; abire: ita audiẽtibus dicto Atheniensibus, Pysistratus tertio potitus Athenis Tyrãnidẽ.

Herod. lib. 1.
Clio.

Stratageme
vfate da Viriato
principe Portughe-
se per liberar
si da gli assal-
ti de' Roma-
ni.

Erano scãpati dalla perfidia, e crudeltà di Lucullo, e Galba Consoli da dieci mila Spagnuoli, quali insieme vniti faceuano scorrerie nella Prouincia della Turditania; il che inteso da M. Vettilio Capitano Romano, subito accorre, e gli mette in fuga: si ritirano gran parte in vn luogo, o Castello non molto grãde, e forte, dubitano della fame, inuiano a Vettilio, per ottener la pace; la ottengono: Ma ecco, che Viriato ingannato, e scappato dalla perfidia di Galba, e di Lucullo, gli dimostra la infedeltà de' Romani, gli dissuade, e gli promette, se gli vogliono vbbidire, di liberarli, e condurli sicuri in luoghi molto piu comodi, e piu forti: acconsentono quelli, & egli gli ottiene la promessa. Ma con che stratageme, e con che arte, sino ad uccidere il detto Capitano Vettilio, Appiano celo descriue molto elegantemente. Non multo post quot quot ex perfidia Luculli, & Galbe euaserant, vna collecti numero ad decẽ millia Turditaniã incursionibus infestabãt. Aduersus hos M. Vettilius cum alio exercitu profectus, sibi que reliquis omnibus, qui in Hispania erant, adiunctis, & ad decem millia militum coactis, in eos, qui præda, & captiuis adducendis in Turditania intenti erant, copias eduxit, multosq; interfecit, reliquos in Castellum quoddam compulsi, in quo si manere vellent, fame illis esset pereundum; sin discederent, in manus Romanorum veniendum, adeo angustus erat locus. Quamobrem Legatos ad Vettiliũ supplicantium ritu miserunt, solum, vbi habitarent, petentes, vt postea ipsi cum omnibus suis Romanorum veltigales essent; quod quidem illis promittebat, & iam iam representandum erat: sed Viriatus, qui ex Galba crudelitate euaserat, quique tum cum illis erat, eis in memoriã perfidiam Romanorum reuocabat, docebatq; quoties per iurisuerãdi religionẽ proditi essent, exercitũ illum oẽm Romanorum exemplo per fidia Galba et Luculli talẽ esse factum: subiungebatq; modũ, quo incolumes euaderent, non defuturũ, modo suis dictis fidem habere vellent. His verbis cum permoti illorũ animi essent, bona quisq; spe freti cum ducẽ elegerunt. Is igitur cũ in totius exercitus fronte quasi pugnaturus, oẽs equos collocasset, reliquis præcepit, vt simulac ipse in equũ ascendisset in multas partes disiecti, et fusi fuga se per diuersos calles, quã possent, Tribolã urbẽ versus darẽt, ibiq; se præskolarẽtur, ipse uero ex omni numero secũ delectos equites mille retinuit: quo facto Viriatus in equũ profiliit, reliqui uero a fũtũ fugã rapuerũt. Vettilius eo modo disiectos, atq; in tot partes effusos persequi metuens in Viriatũ cunctãtem, reiq; euentũ expectãtẽ cõuersus est: sed ille equis uelocissimis Romanos aggressus modo eis instare, nõ fugiẽs retrocedere, ac denuo cõsistere, eos inuaderẽ,

inuadere, atq. in hunc modum totum illum diem, itemque alterum, currendo, & recurrendo in eadem planitie consumpsit: Ut autem coniectura putauit eos, qui aufegerant, in locum tutum peruenisse, nocte intēpesta cū perniciosissimorū equorū exercitu, per occultos tramites citatissimo cursu Tribolā peruasit, Romanis pari cursus consequi partim armorū pōdere, partim itineris inscitia, atq. ēt propter diuersam equorū naturā nō valētibus. Hoc igitur factō suas Viriatus copias de salute desperantes conseruauit. Hæc autē militaris calliditas per loca vicina diuulgata magnā ei existimationem apud Barbaros cōciliauit: itaque innumeri mortales, vt se cum eo coniungerent, concurrebant. Hic tres continuos annos cum Romanis bellum gessit, atque vt constat, hoc bellum multum Romanos afflixit, fuitque ad extremum vsque perquam difficile, & periculosum. Vettilius igitur eum insequens ad Tribolam est consecutus; Viriatus insidias in saltu quodam posuerat, qui ubi adesse Vettilium sensit, simulauit fugam; ubi uero ille insidiarum locum praterisset in eum conuersus impetum fecit: qui in insidiis erāt, prodeuntes undique Romanos circumuenire, cedere, aut uiuos capere, atq. ex præruptis locis deicere. Captus est ipse Vettilius; qui uero eū ceperat, cū eū nō agnosceret, uideretque obesum admodum, & senem, ratus prorsus hominem inutilem trucidauit. Ex decem millibus Romanorum uix sex millia salua Carpesum se receperunt. Maritimam urbem, quam a veteribus Græcis Tartessum opinor appellatam, in qua Arganthonius regnauit is, quem ad centesimum quinquagesimum annum aiunt uixisse.

App. alex. de bello hispan lib.

Appiano de bello hispan.

Stratagema de Siracusani per vincere in battaglia nauale gli Ateniesi.

La stratagema, che usarono i Siracusani per superare in battaglia nauale gli Ateniesi, dai quali erano assediati, non fu se non ottima, e con ordine mirabile eseguita. Vna, & vn'altra volta queste due armate nauali haueuano combattuto; ma con uguale fortuna si erano ritirate: si andò imaginando Ariston Corinto, figliuolo di Pirrichio Governatore peritissimo, e Capitano dell'armata Siracusana, che assaltando di nuouo, subito che si erano separati dalla battaglia, l'armata Ateniese all'improviso, facilmente haueria potuto superarla: comanda adunque, che in su la piazza di Siracusa sia portato ogni sorte di rinfrescamento; ordina, che i soldati, e i remiganti senza andare a riposarsi, e mangiare alle loro case speditamente prendino il suo cibo in mezzo la piazza, e che preso, subito rimontino sopra le nauì, & assaltino gli Ateniesi. Essendosi così quegli il comandamento; e mentre che entrano nella Città, gli Ateniesi pensando, che andassero alle case loro, e che per quel giorno nō uolestero far altro, dismontano ancora essi, e si accingono per desinare; quando che desinando, si vedono adosso le nauì Siracusane, si preparano il meglio, che ponno, affrontano il nemico; ma in fine come lassi, e digiuni non potendo più durare contra i freschi, e ben cibati, bisognò, che cedessero alla fortuna, e si ritirassero. In hoc apparatu totum diem ad noctem usque consumpsere Athenienses. Die insequenti Siracusani aliquāto maturius, sed eodē conatu, & peditatus, & classis cōflicere cū Atheniensibus, & cū eodē, quo nudius tertius, modo ad multū diei classes obnixē cōstitissent inuicē lacescentes; Ariston Corinthius Pyrrichii filius omnium, qui cū Siracusanis erant, optimus gubernator, suadet prius sua classis ducibus, mittant in urbem sedulos aliquos, qui iubeant extēplo omnes, qui in urbe, quod quisque exculētum haberet, conferre ad Mare, exhibereq; forum rerum uenaliū, & ad uedendum adigi, vt egressi nautæ, mercatq; statim ad naues pranderent, ac subinde alii, atque alii idem facerent, & eodem die Athenienses aggredierentur inopinatos. Huic obtemperantes duces nuntium mittunt; mercatum apparatus: Siracusani sine mora cessim euntes ad urbem reuehuntur, egressi prope ibidem prandent. Hos rati Athenienses, tanquam superatos cessim ire in urbem, ipsi per ocium egressi, cum ad alia, tum uero ad prandinm expediendum se conferunt, vt qui non crederent amplius eo die futuram pugnam naualem, cum rursus repente Siracusani conscensis nauibus inuehuntur; qua de re Athenienses magno tumultu, ac plerique ieiuni nullo ordine naues ascendunt, atque agre obuiam tendunt; & cum aliquando se mutuo obseruantes disuncti fuissent, non committēdum sibi putauere Athenienses, vt differendo a seipsis labore superarentur, sed quam primum cum hoste decernendum. Itaque dato signo ingruentes pugnam cient, eos Siracusani excipientes aduersis proris quem admodum excogitauerant, ornauerantque cre, lacerant illorum magna ex parte remigiorum frontes, & ex tabulatis iaculatores uehemēter eosdē infestabant, sed lōge magis, qui exilibus nauigiis circumuecti nūc ima subcuntes, nunc latera prætereuntes, missilia illinc in nauas Atheniensium iaciebant. Tandem hunc in modum Siracusani omnibus aduocatis uiribus dimicantes superant. Athenienses terga uertētes per onerariarum nauium effugiū in suā stationē penetrāt, hoste usq. ad illas insequēte, ulterius ire prohibito propter antbēnas onerariarū, altius, quā ut ingressū impedirēt, leuatas, unde plūbei delphines

Thucd.7.

ad demergendas subeuntes Naues pendebant, & quibus duæ Syracusanæ victoria feroces succedere ausæ corruptæ sunt:

Stratagemma
di Oebare
cauallerizzo
di Dario, per
fargli ottene-
re l'Imperio
de' Persi.

Le stratagemme fino a quì addotte degne sono di essere ammirate, poiche per mezzo loro quelli, che usate l'hanno, sono peruenuti al desiato fine: ma quella, che usò Oebare cauallerizzo di Dario Monarca de' Persi per fargli ottenere tale Monarchia, è degna sopra tutte l'altre di essere ammirata. Doppo, che i sette congiurati uccisero gl'infami Maghi usurpatori dell'Imperio Persico; consultarono fra di loro a chi de i sette si douesse trasferire vna tanta Monarchia, & in fine si risolsero in questo, per fuggire ogni contentione; che tutti sette montati sopra i loro Caualli se ne uscissero fuori della Città in vn determinato luogo a passeggiare, & all'apparir del Sole, il primo cavallo, che anitrisse, quello, di cui era il Cavallo, fosse da tutti gli altri sei, e da tutti i Persi come legitimo Re adorato. Dario vn de' sette ansio, & auido di ottenere il reame, troua il suo cauallerizzo, gli racconta la consulta, e gli dimanda aita. Si ride Oebare, e lo rincora dicendogli, che se in altro non batte il negocio, che gia l'adoraua per suo Re legitimo: detto, fatto: prende Oebare il cavallo, doue doueua la mattina caualcare Dario, & in compagnia di vna caualla se ne va al luogo stabilito, iui la fa montare. Vié la mattina, compariscono tutti, & ecco, che il cavallo di Dario, mentre spuntaua il Sole, condotto passeggiando al luogo della sua compagnia, acceso di desiderio del piacer passato, incomincia al solito gagliardamente anitrire, ilchè sentito da tutti gli altri subito dal cavallo discendono, & adorano Dario come legitimamente Monarcha de i Persi eletto.

Ceteris septem de iustissimo Rege deligendo consultantibus visum est, si ad aliquem ex ipsorum numero regnum perueniret, Otanem donari debere peculiariter, eius deinceps posteris, cum omni alio magnificentia genere apud Persas honorificentissimo, tum medica quotannis veste: quæ ideo decreuerunt eis donanda, quod prius rem agitauerat, & ipsos in catum coegerat. Et hæc quidem peculiariter in Otanem decreuerunt. Illa uero in commune: & regiam introire uicuique è septem sine internuncio liceret, nisi sorte cum uxore cubaret Rex, neque Regi fas esset aliunde, quam è familia coniuratorum uxorem ducere: de Regno autem hunc in modum, ut sub ortum Solis conscensis equis, dum in suburbanis uectarentur, cuius equus vocem primus edidisset, is Regnum Cambysis obtineret. Erat Dario quidam Equiso vir solers nomine Oebares, ad quem Darius, postquam catu digressi sunt, ita inquit. Oebares de Regni negotio sic inter nos conuenit: sub ipsum statim Solis ortum equis conscensis, ut cuius equus vocem primus ediderit, is regno potiatur, quare si quid solerti habes, nunc comminiscere, ut nos obtineamus hoc decus, & nemo alius. Ad eum respondens Oebares, Hæc, inquit, si in hoc versatur, Rex sis nec ne, huius rei causa confidere te iubeo, bonum habere animum, ante te fore Regem neminem; eiusmodi habeo medicamenta. Si igitur, inquit Darius, habes istiusmodi commentum, adest tempus comminiscendi, nec differendi rem, ut pote crastino die nobis futuro certamine. Hæc ut audiuit Oebares, ita sibi faciendum putauit: ubi nox aduenit, vnâ equarum, quam equus Darii maxime adamabat, in suburbana adducit, ibique alligat; tum equum Darii eodem ducit, eumque circumagens identidem equæ admouet, ac tandem admittit. Postero die simul atque illuxit, sex Persæ ex conuento affuerunt equis assidentes, & cum in suburbanis ultro, citroque uectarentur, ubi ad locum peruenerunt, ubi superiore nocte equa fuerat alligata, ibi Darii equus accurrens hinnitum edidit, & hinnitu edito protinus fulgur sereno Cælo; tonitruque extitit. Hæc cum Dario tanquam ex composito accidissent, cum compotem voti fecerunt. Nam ceteri ex equis desilientes Darium adorauerunt. Volunt namque Oebarem attrectatis manu huius equæ genitalibus ipsam manum intra subligaculum tenuisse abditam, & sub ipsum statim solis ortum, cum equi degressuri essent, eam naribus equi Darii admouisse, equamque ad odoris sensum infremuisse, atque hinnisse.

Her. Ital. l. 3.

Her. 3. Ita.

Ossa di Oreste ritrouate dagli Spartani secondo l'Oracolo Delfico gli fa vittoriosi cõtra i Tegeati.

Doppo, che gli Spartani hebbero riceuute le leggi da Licurgo, morto quello, pensarono di allargare i loro confini: & hauendo gli Arcadi vicini, domandano all'Oracolo Delfico, s'egli era bene per loro incominciar tal guerra. Gli dissuade Pitia, & in vece con ambigua risposta gli ammonisce, che contra i Tegeati voltino le loro armi. Se lo credono; ma delusi di nuouo interrogano l'Oracolo; come doueua fare per rimanere superiori. Gli risponde Pitia, che quando haueranno le ossa di Oreste, all'hora potranno ciò conseguire; ma più intricati, è confusi di nuouo dimandano, che modo deuino tenere per ritrouare tali ossa; gli risponde Pitia più confusamente, che mai: o ide disperati, quando meno se lo pensarono

penfarono, ritrouano le defiate offa; e ritrouate rimangono superiori ai Tegeati in tutte le loro imprefe: ma il modo con ogni particolarità degna da efferè intefa Erodoto molto elegantemente lo defcriue. *Ita illi ad rectum vita genus translati sunt a Licurgo, quem vita defunctum delubro edificato egregiè colunt: ex quo cum bonitate soli, tum non exigua hominum copia discurrerunt statim, ac benigne rem gesserunt: Nec amplius contenti ocio frui, cum se Arcadibus prestantiores efferè arbitrarentur, de omni illorum terra occupanda Oraculum Delphicum consuluerunt: quibus Pythia respondit: Me petis Arcadiam multis petis haud tibi tradam: multi apud Arcadiam uescientes glaude uiri sunt, qui te reiciunt: tibi ego haud inuidere quicquam: saltandum Tegeam planta plaudente daturus; utque queas Campum metiri fune feracem. Hæc responsa ubi accepere Lacedemonii a ceteris Arcadibus abstinentes bellum intulere Tegeatibus ferentes secum compedes, uidelicet captioso frati oraculo, tamquam essent ipsi redacturi Tegeatas in captiuitatem: Verum congressi pralio, ac fugati, quicunque eorum uiui sunt capti, eisdem, quas ipsi attulerunt, compedibus inductis campum Tegeatem metiri fune coluerunt. Compedes, quibus uicti fuerant, ad nostram usque memoriam incolumes fuere circa templum Mineruæ Alex apud Tegeam suspensæ, atque superiore quidem bello Lacedemonii aduersus Tegeatas assidue semper male pugnauerunt: Cræsi tamen ætate, & Anaxandridæ, Arifionisq. Regū suorum longe superiores contra eosdem extiterunt hunc in modum tales effecti: cum semper in bello a Tegeatibus repellerentur, missis Delphos, consultorib. oraculū sūt sciscitati, quemnam Deorum placarent, ut Tegeatum uictores existerent: His Pythia respondit. Id fore, si Ossa Orestis filii Agamemnonis referrent. Cuius urnam cum nequirent inuenire; rursus ad Deum mittunt de loco sciscitatum, in quo situs Orestes esset: Hæc nunciis interrogantibus, ita Pythia inquit: Est pars Arcadiæ Tegeæ in regione patenti: Hic duo flant uenti uiperuehemente coacti: forma hostis formæ, & plagæ superindita plagæ, hic Agamemnonides terra omni parente tenetur: quo tu sublato Tegeæ superabere uictor. Vbi hæc audierunt, nihil tamen minus inuentione frustrabantur, et si omnia disquirentes: Donec Lyches unus Spartiatarum eorum, qui benemeriti uocantur, comperit. Sunt autem benemeriti ex ciuib. semper militia equestri perfunctis quini quotannis, qui quo anno, ex equitibus Spartiatis exeunt, ne torpescant, alius aliò mittuntur. Ex his Lyches cum esset, rem apud Tegeam adinuenit fortuna pariter, atque solertia usus. Nam cum Lacedemoniis, ac Tegeatibus hoc anno commertium mutuo se adeundi esset, & iste in ærariam officinam uenisset, intuebatur ferrum, dum procudebatur: quo in spectaculo admirabundū animaduertens faber ferrarius intermisso opere, quanto magis Lacon, inquit, hospes admirarere, si idem, quod ego, tu noffes, qui tanto opere admiraris ferrarium opificium: In hac enim corte puteum facere cum uellem, incidi in sepulcrum septem cubitorum, & quia incredulus eram omnino fuisse maiores, quam nunc sunt, homines, aperui, uidi que mortuum æqualem, atque sepulchrum longitudine; quam ubi mensus sum, iterum obrui. Hæc illo referente, quæ uiderat, Lyches considerans coniectauit hunc ex oraculo esse Orestem, hac uidelicet coniectura, duos quidem quos cernebat excussoris folles totidem comperit esse uentos; incudem uero, & malleum formam formæ hostem, ferrum uero, quod procuderetur, plagam superinditam plagæ, hac ratione coniectabat, quod in plagam hominis Ferrum inuentum est. Hæc itaque secum agitans Spartam regressus rem omnem Lacedemoniis refert: Illi ex composito hominem criminis conuictum exilio damnat; qui in Tegeam profectus, & calamitatem suam referens fabro excussori conducit ab eo nolenti uendere cortem, ibique aliquamdiu habitans, ubi rem cognouit, effosso sepulcro offa collegit, eaque portans Spartam rediit: quo ex tempore Lacedemonii quoties cum Tegeatibus congressi sunt, superiores extitere, adeo ut multum iam Peloponnessi eis pareret.*

Herod. lib. 1.

Vinfero gli Spagnuoli gli astuti Cartaginefi con vna stratagema degna di rifa conuertite in pianti per i Cartaginefi: questi Duce Amilcare sen'erano passati a Calis, e di quiui infestauano tutte le Città circonuicine rubando, predando, rouinando, & abbruciando ogni cosa; ilche veduto da quei Principi Spagnuoli, si vnifcono insieme, ammassano gente, & armati si appresentano contra Amilcare, e per confondere il suo esercito, gran quantità di carri caricano di legne secche, quali tirati da buoi, quando furono per attaccar la battaglia, in vn baleno metteno il fuoco in essi, & in vn medesimo tempo così fiammeggianti nell'esercito nemico gli cacciano, onde dall'eccessiuo calore stimolati, e spinti gli animali, come furie infernali fra i Cartaginefi si cacciano; atterrano tutto, confondono, e con immenso terrore tutto disordinano; nella qual confusione i Principi Spagnuoli accorrendo, tagliano a pezzi Amilcare con tutto

Stratagema de' Principi Spagnuoli p tagliare a pezzi l'esercito di Amilcare Duce Cartaginefe in Ispagna.

App. de bell.
Hisp. lib. 1.

il suo esercito. Bello autem Numidarum finito, Hannoneque propter querelas quasdam Carthaginem reuocato, solus cum exercitu Dux remansit, cum secum tamen Asdrubalem generum suum haberet. Itaque cum copiis ad Gades traiecit, atque in hunc modum superato fratre infestabat Iberos, eorum regionem populans, & vexans, non quo illi tale aliquid essent commeriti; sed ut ea occasione ab patria abesset, bellumque gereret, ac sic populi fauorem sibi conciliaret: Nam praeda diuisa partem eius militibus dabat, quo secum libentius praedarentur; partem Carthaginem mittebat; partem principibus Civitatis, qui ei sauebant, distribuibat. Dum haec ageret, quidam viri Principes, atque alii Iberorum primi coniurati, eum in hunc modum interemerunt. Currus aliquot lignis onustos premiserunt, quos ipsi deinde instructa acie sequebantur. Hoc viso Carthaginenses eos initio cum risu exceperunt, ut qui stratagemam illud nondum intelligerent: at cum primum in conspectum ventum est, conserique manus ceperunt, Iberi currus accenderunt, quo incendio boues in Numidas incitabantur: atque ita cum ignis omnem in partem spargeretur, boues enim perterriti hac illac discurrebant, valde Numidas afflixit, ordinesque disturbavit. Hos igitur urgentes Iberi Hamilcarem Barcam, atque vna pugnantium turbam trucidarunt.

Stratagemam
di Paulo Emilio
per ispolgiare in vn
giorno 70. cit
ia di Gentio
Re dell' Illiri-
co.

Molto industriosa fù la stratagemma, che usò Emilio Paulo Console Romano in dispogliare in vna medesima hora, & in vno stesso giorno settanta Città del Re Gentio Re de gli Illirici poco auanti superato da Anitio Console, & in vno conuito fatto prigione, e mandato a Roma per condurlo poi nel suo Trionfo. Romani Macedoniam bello inuaserant, cum Perseus post Philippum eius Regno potiretur: Perseo Genthium Illyriorum Rex alius pecuniis inuitatus ad bellum socius accesserat, Illyriosque in Romanos concitabat, ac Romanorum Legatos ad eum proficiscentes vinculis iniecerat, causatus non Legationis, sed explorandi occasione ad se venisse. Ob eam rem Anitius Romanorum Praetor nonnullas Genthii naues mari cepit, deinde in terram progressus eundem bello superauit: & loco quodam conclusum cum veniam deposceret, Romanis se dedere suavit: ille ad consultandum tres dies postulauit; quibus concessis, cum interim sibi subditi ad Anitium transfirent, ut ad eum accedere posset, exorauit; ad quem delatus genu procumbens summa turpitudine pro se ipso deprecatus est. Anitius trepidantem adhortatus, manu sustulit, & simul in conuiuio discumbere munitum, cum e triclinio discederet, a ministris in custodiam iniici mandauit; quem Roma deinde cum filiis in triumpho habuit. Gentii bellum diebus viginti consumatum fuit; septuaginta illius urbes Aemilius Paulus, qui Perseum Regem bello superauit, & ad Senatum misit, in hunc modum depradatus est. Clanculum enim Romam profectus, & inde reuersus, a Senatu summa celeritate urbium incolis commissorum veniam concedere velle allato omni, quod haberent, auro, atque argento pollicetur. Consentientibus ipsis exercitum ad vnamquamque eorum urbium per partes intulit, tandem vniuersis exercituum Ducibus diffinita die ad Auroram per praconem urbes publice discurrere, omnesque pecunias intra horarum trium spatium in forum deferri a Ciuibus imperat, quibus allatis, reliqua omnia praede exposuit; sic Paulus vna hora spoliauit urbes.

App. Illir.

Alliatte Re de i Lidi cupidissimo di vsurpare il Regno dei Milesij, sotto finzione di pace, e di amicitia inuia Ambasciatori a Transibulo Duce di Mileto, quale hauendo presentito la volontà di Alliatte, con vna bella stratagemma si libera, e fa passare la volontà al Re Lido di andarlo ad asfaltare. Allyattes (nempe Lydorum Rex) autem, vbi haec ipsa nunciata sunt, confestim Caduceatores Miletum mittit, ad inuendas cum Thrasibulo, & Milesijs pacationes tantisper, dum templum edificaretur. Dum Caduceator Miletum venit, Thrasibulus, ut qui omnem sermonem plane persenserat, noratque, quidnam Allyattes facere statuisset, huiusmodi rem machinatur. Quod frumenti in urbe erat, vel suum ipsius, vel priuatorum, id omne in forum congerit, praecipitque Milesijs, ut cum ipse signum dedisset, cuncti portarent, & inter se commensationibus uterentur. Haec Thrasibulus ea gratia fecit, praecipitque, ut Caduceator Sardus cernens ingentem frumenti aceruum effusum, & homines oblectationibus vacantes renunciaret Allyatti; quod & contigit. Nam, ut illa conspexit Caduceator, Thrasibuloque Lydi mandata exposuit, reuersus est Sardus, & ut ego audio, ob nihil aliud inter eos pacificatum est: sperans enim Allyattes vehementem penuriam rei frumentariae Mileti esse, & populum ad extremum usque malorum deuenisse, reuerso illinc Caduceatore audiebat contraria, atque ipse fuerat opinatus. Post haec inter eos, ita conuentum est, ut mutuo hospites essent, ac socii.

Cosa marauigliosa della stratagemma, & astutia di Sertorio, che non per vn' hora solo, ma
per

per grandissimo spazio di tempo vsò perpetuamente. Hauua egli vna candida cerua così familiarmente alleuata, che lasciandola libera, giamai l'abbandonaua, ma ritornando sempre accercaua l'intendimento di que' popoli, come che cosa diuina fosse, e non humana: mediante questa tenne in freno que' popoli, vnito, e coraggioso il suo esercito, e fece conuertire le risa in pianto spesse volte a più Consoli Romani, dandogli crudelissime rotte.

Stratagema di Sertorio, della cerua bianca per tenere in diuotione sua il suo esercito.

Et tum quidem interuentu hyemis dirempti sunt exercitus partium; ceterum interueniente vere vtrisque mouerunt: Metellus cum Pompeio a Pyreneis montibus, vbi hyemauerant; Sertorius cum Perpenna ex Lusitania: ad Sucronem demum signa collata sunt; vbi cum sereno caelo, quod mirum est, crebra fulgura micarent, cum tonitru nihil territi, vt veterani, magnam cadem vtrisque edidere; donec Metellus Perpenna in fugam verso castra eius diripuit; in altero vero cornu Sertorius Pompeium hasta in fœmore periculose sauciatum profligauit, euentu totius pugnae ancipiti. Erat Sertorio candida Cerue mansucta, et vagari solita, quæ cum nusquam compareret, Imperator ominosum id ratus cessabat ab armis, eger animi, hostibus irridentibus; vt vero animaduertit accurrentem e nemoribus, ipse quoque prosiliit, et veluti augurio letus capit hostem velitatione laceffere, nec multo post magno prælio certatum est ad Seguntium a meridie noctem vsque; vbi ex æquo pugnans vicit Pompeium cæsis hostium sex millibus, desideratis suorum tribus millibus.

App. de bell. ciu. lib. 1.

Tiberio Sempronio Gracco Console in Ispagna debellò molti popoli; ad alcuni de' quali rouinando le mura delle loro Città gli prohibì di riedificarle: rompono le leggi i Segedani, incominciano ad inalzare le loro mura rouinate, sono ripresi dal Senato, rispondono sofisticamente, e mandato contra loro Quinto Fuluio Nobiliore Console, eleggono quegli Caro loro Capitano: vengono a giornata, e con vna stratagema sanguinosa esso Caro rompe il Console; e mentre insolenti saccheggiano gli alloggiamenti, dai Cavalieri Romani sono tutti tagliati a pezzi con l'istesso Caro. *Paucis post annis ingens bellum in Hispania exortum est. Vrbs fuit in Celtiberorum finibus, qui Belli appellantur, nomine Segeda, magna, et potens, quæ in Gracchano fœdere comprehensa erat: hæc aliis oppidulis ad se pertractis mœnia instaurauerat, quorum ambitus quadraginta stadiorum patebat. Huius exemplum Titthios, Celtiberorum nationem alteram, ad id faciendum induxit; qua re cognita Senatus murorum instauracionem illos statim vetabat, Tributorumque solutionem, quæ Gracchi tempore imposta fuerat, petebat, imperabatque, cum Romanis in bellum proficiscerentur, quod ad id quoque fœdere Gracchano obsringerentur. Hi, quod ad mœnia attinet, aiebant, a Graccho quidem, ne nouas Vrbes conderent, vetitum esse; nõ autem, ne iam conditas munirent: Tributorum vero, et militiæ immunitatem sibi post Gracchum a Romanis esse datam; quod quidem ita reuera erat: verum huiusmodi privilegia concedit Senatus adiuncta semper illa conditione, ea tamdiu firma fore, dum S. P. Q. R. videretur. Quare Imperator contra eos Q. Fuluius Nobilior missus cum exercitu non minore triginta mil. militum fuit. Segedani, vbi eum contra se venire cognouissent, quod nondum muros absoluisent, ad Arafchos cum coniugibus, et liberis orantes se reciperent, perfugerunt, a quibus recepti sunt. Idem igitur Segedani Carum sibi Ducem elegerunt, quem rei militaris peritum, et bellicosum esse existimabant. Is tertio die, postquam Dux creatus esset, in insidiis viginti mille pedites, et quinque mille equites collocauit, loco opaco, atque arboribus denso; inde in Romanos transeuntes impetum fecit: dum ancipiti Marte dimicatum, tandem Carus nobilissima victoria potitus est: caesa namque fuerunt Romanorum Ciuium sex millia, quæ ingens ciuitati iactura fuit. At cum hostis temere, nimisque confidenter victoria elatus persequeretur, equitatus Romanorum, qui ad custodiam impedimentorum erat, in eum irruit, ipsumque Carum fortiter pugnans occidit, ac circa ipsum non minus, quam militum sex millia, donec noctis tenebris prælium diremptum. Hæc autem eo die, quo Romani Vulcanalia celebrant, gesta fuerunt.*

Stratagema di Caro Capitano Spagnolo vana contra il Console Romano.

App. de bell. Hisp. lib. 1.

Nella rotta, che diede Anibale Duce Cartaginese a Sempronio Console Romano a Trebbia vicino a Piacenza in Lombardia, si dimostra, quanto perito fosse il Cartaginese nelle astutie, e stratageme militari, e quanto ignorante il Console Sempronio; poiche anche seppe tendere aguati l'Affricano in luogo, doue meno d'insidie apparua minimo segno di pericolo. Imparò allhora Sempronio da sì gran Maestro di guerra l'essere più auuisato, manco temerario, molto meno insolente nelle vittorie ottenute contra il nemico, e più prudente, e circospetto nel considerare il luogo, il tempo, la stagione, e gli andamenti dell'auersario, nel venire a presentar la giornata: ma con tanta sua vergogna imparò tutto questo, e con tanto danno, che poco

Stratagema d'Anibale per rompere l'esercito Romano vicino a Piacenza Console Sempronio.

manco,

mancò, che non mettesse in vltima disperatione il Popolo Romano. *At Sempronius re prospere gesta hilaris, atque elatus animo, de summa totius rei simul decernere cupiebat. Cum igitur Annibal Sempronii desiderium animaduerteret, auide se ad pugnam parabat. Erat in medio duorum exercituum locus quidam planus, atque campestris, sed ad instruendas insidias aptissimus; habebat enim præcaltum riuum utrinque clausum ripis, & circa virgultis, vepribusque obsitum. Eum cum primum circumuentus Annibal oculis perlustrauit, tendere hosti insidias statuit: enimvero Romani Sylvas ob frequentes in iis regionibus Gallorum insidias suspectas habebant, campestribus tantum, atque apertis locis fræti: ignorabant sane planiciem ad tegendos, tutandosque insidiatores interdum syluis opportuniorem esse; siquidem & de longe prospicere aduenientes hostes licet, & latebras interim necessarias habebat: nam & inuentus riuus cum breuibus ripis, & calami, & herba palustres, & vepres, aliaque huiusmodi multa, non solum peditem tegere, verum etiam equitem sæpenumero possunt, si quis fulgentia magis arma parumper supina ponat, & galeas, aut in iis eminentes cristas capiti de tractas contegat. Annibal igitur prædicto, quibus videbatur, futuro certamine, cum omnes alacres reperisset, canantibus ceteris militibus, vocari ad se facit Magonem fratrem, singulari virtute, atque audacia iuuenem, & ab ineunte auro in rebus bellicis educatum: huic addit equitum centum, & totidem pedites ex omni exercitu electos; quos simul ac refecti cana essent, ad tentorium vocatos pro tempore hortatur, & quod facere eos velit, ostendit; iubet præterea, ut singuli nouenos sibi ex turmis, manipulisque similes sui eligant, & ad certum locum castrorum omnes conueniant; hi sedulo mandata Ducis peragere. Ita Mago cum mille equitibus, ac totidem peditibus, accepto itineris duce, & ab Annibale, quid agendum foret, edoctus, ad insidiarum locum peruenit. Annibal prima luce Numidas equites laboris apprime patientes vocari ad se iubet, quibus tempore adhortatis, oblatisque, si fortiter fecissent, muneribus, cõsiliu aperuit, transgressos Trebiam flumen obequitare iubet hostium portis, iaculandoque laceßere ad pugnam hostem cupiens eum imparatum, improvidumque, & quod plurimi faciebat, nondum pransum aggredi: ceteris deinde Ducibus similiter ad prælium hortatis, præceptum, ut prandere omnes suos iuberent, armisque, atque equis instructos prælii signum expectare. Sempronius simul ac appropinquare hostes aspexit, primum omnem equitatum, deinde sex millia iaculatorum, postremo omnes Copias in hostem eduxit, veluti de omni re uno tempore certaturus, ut qui & multitudine copiarum, & pridie initi certaminis felici exitu frætus victoriam sperabat Romanorum fore. Erat tum forte brumæ tempus, & niualis, ac præfrigidus dies, ad hæc tumultuariæ educatis militibus, atque equis nullo capto ante cibo parum caloris inierat. Itaque milites Romani, qui principio prompti, atque alacres erant; ubi flumen ingressi ob auctam nocturno imbri aquam pectoribus tenuis madidi exiuerent, usque adeo rigore primo, deinde procedente iam die fame affligi ceperunt, ut vix tenendorum armorum potentia militibus foret: Carthaginenses interim ignibus ante tentoria factis vincti, ciboque per ocium refecti, instructos, paratosque equos habentes, mandatum Ducis expectabant. Annibal vero ad omnia intentus, & peruigil ubi transgressos flumen respexit hostes, locatis ante signa Balearibus, ac leuis armaturæ militibus, numero fere octo millibus copias in aciem educit: progressusque a Castris circiter mille passus, pedites, qui numero ad viginti millia inter Hispanos, atque Afros mixtis Gallis erant in cornibus circumfundit: equites etiam in vtrumque cornu distribuit: ii, cum sociis, quos propinqua Galliæ ciuitates miserant, ultra x. millia erant: Hinc Elephantia a cornibus in vtraque parte constituti. Tum Sempronius signo receptui dato equites reuocat, ne incaute persequentes a resistentibus subito Numidis exciperentur. Est enim hic Numidarum mos, ut primo statim cõgressu dantes terga passim fugiant; mox vero ubi visum fuerit, sistant rursus, hostemque incredibili audacia, ac robore aggrediantur; hinc pedites secundum Romanorum morem disponit; hi ex Romanis quidem circiter xvi. millia, ex sociis vero Latini nominis ad xx. millia erant; quippe perfectus apud eos numerus copiarum, ubi de summa rerum agebatur, conueniebantque simul duo Consules, ex tot millibus constabat. Post hæc ad tria millia equitum in vtroque ponit cornu. His ita dispositis, in hostem graui, ac pene immota acie ferebatur: Iam vero appropinquatis inuicem exercitibus, leuis armaturæ milites inierant prælium; quo factò extemplo Romani multis modis premi capere: Carthaginensibus vero omnia secunda, prospereque succedere: quippe peditibus Romanis ieiuna, fessaque corpora, & rigenti gelu torpebant, præterea multitudine iaculorum a Numidis coniecta obruebantur: Id equites quoque cum vniuerso exercitu patiebantur. Contra Carthaginenses integris viribus, ut qui paulo ante curatis corporibus recentes, nouique erant,*

incredibili robore pugnae insistebant: itaque cum primo facto interuallo grauioris armaturae milites concurrere inuicem capere, Carthaginensium equites ex utroque cornu ruentes, fundunt passim, prosteruntque hostem: nam & numero equitum inferior Romanus erat, & vires militibus ob laborem, in ediamque defecerant: Jamque versis in fugam equitibus, pedites animis magis, quam viribus pares resistebant: Cum Numide, quorum latebras improvida preterlata acies erat; exorti a tergo ingentem tumultum, ac terrorem fecere; tamen tot undique circumstantibus malis immota aliquandiu acies manjit; tandem vero cum utrunque cornu premeretur, a fronte quidem ab Elephantis, in orbem vero a leuis armaturae militibus, verterunt se in fugam ad propinquum flumen directo cursu; quo facto Romani, qui in medio pugnant, ut fusa auxilia sua viderunt, partim ab iis, qui in latebris fuerant circumuenti caesi, profligatiq. sunt; alii media Gallorum acie, ubi Afri quoque permulti erant, cum ingenti cede hostium perripere; & cum nec suis subsidium ferre, neque in Castra reuerti possent, tum multitudine hostilium equitum, tum fluminis, atque imbris magnitudine impediti, Placentiam conferto agmine contenderunt numero ad x. m. hominum; reliqui magna ex parte circa flumen ab Elephantis, equitibusque oppressi, pauci ex peditibus, equitibusque, qui passim fugiendo sparsi per agros erant, vestigia agminis secuti, Placentiam perexere; pene usque ad flumen Trebiam hostes persecuti, cum magnitudine imbrium progredi ulterius nequirent, in castra rediere, victoria quidem leti, quod pauci ex Afris, Hispanisque, plurimi ex Gallis perierant: sed usque adeo imbre, & intolerabili vi frigoris afflicti, ut Elephanti omnes vno excepto, iumenta magna ex parte, hominum quoque, atque equorum ingens numerus perierit. Tantis terror, tantaque admiratio inuasit animos, ut iam ad urbem Romanam victorem Paenum crederent venturum.

Bene è vera quella sententia; All' Asino, & al Seruo Pane, e Bastone: e verissima appare per quella stratagemma, che gli Sciti usarono contra i loro serui rubelli, che non potendogli con l'arme superare, seguendo quella vera sententia, deponendo l'arme, & armati di bastoni andarono ad assaltare quella moltitudine armata di serui, quali nel bastone riconoscendo la natura loro feruile, gettando l'arme si diedero vilmente a fuggire; e riconobbero, & accettarono gli Sciti, come legittimi Padroni: Post Babilonis oppugnationem Darius aduersus Scytas fecit expeditionem; nam cum floreret viris Asia, & magno pecuniae prouentu, cupido incessit ei Scythas vincendi, quippe qui priores iniuriam intulissent, ingressi Mediam, & his, qui occurrerant, praelio victis; etenim Scythae, quemadmodum superius a me dictum est, duo de triginta annos superiori Asia imperitauerunt; siquidem persequentes gentes Cymeriam ingressi Asiam abrogarunt interiores Medos, qui ante ipsorum aduentum Asiam obtinuerant, Scythas, cum octo, & viginti annos peregre abfuissent, in patriam reuertentes excepit, non minor, quam Medicus fuerat labor; offenderunt enim non exiguum exercitum contra ipsos uenientem; uxores namque eorum diuturna uirorum absentia ad seruos accesserunt uisu orbatos; orbant autem Scythae seruos omnes lactis gratia, quod potant, ita id facientes; sufflatoria ossea fistulis simillima sumuntur, eaque genitalibus equarum imposita ore inflantur; Hoc aliis facientibus alii equas emungunt; hoc ideo facere aiunt, quod uena equarum sufflatu implentur, & Mammae descendunt; postea quam emulxere lac, in concaua uasa lignea diffundunt; his circumpositi caeci lac agitant, cuius, quod summum est, delibatur, pretiosiusque habetur; vilius autem, quod subsedit: huius rei gratia Scythae quemcunque capiunt, uisu orbant; non enim Agricultores sunt, sed pastores. Ex his igitur seruis, ac mulieribus Scytharum progenita est iuuentus, quae suorum natalium conditione cognita, obuiam perrexit his, qui reuertebantur a Medis, & primum regionem intersepsit ducta lata fossa, quae a Tauricis montibus pertingebat ad Meotim paludem omnium maximam; deinde in his consistens, Scythis introire conantibus repugnabat: saepe commissa pugna, cum iam nihil Scythae proficerent, quidam ex eis inquit: quidnam rei facimus uiri Scythae cum nostris ipsorum seruis dimicantes: quos & cum interfecimus, ipsi pauciores efficimur, & illos interficiendo paucioribus deinceps imperabimus: Mihi uidetur, hastis, arcibusque omnissis, sumenda flagella, quibus verberamus, & ad illos propius eundum; Nam quoad uident nos arma habentes, arbitrantur se similes nobis, atque e similibus esse: ubi nos pro armis verbera tenentes uiderint; tunc se nostros seruos esse intelligentes, atque id agnoscentes non perstabunt. Hoc Scythae cum audissent, ita sibi faciendum putauerunt: quae ex re percussi illi pugnae immemores fugam capefferunt. Ita Scythae imperio sunt Asiae potiti, & rursus a Medis eieci ad terram suam hunc in modum reuersi.

Stratagemma degli Sciti per fogggiare i loro serui rubelli.

Herod. lib. 3. Melpomene.

Ottima stratagemma fù questa usata da gli Sciti, e proportionata per reprimere l'audacia de'

Stratagemma
di Cesare cō-
tra la dehe-
ra giouen-
Romana nel
la giornata di
Farsaglia cō-
tra Pompeo.

ferui; ma non meno proportionata fù quella di Giulio Cesare contra la giouentù delicata de' Romani, che in fauore di Pompeo contra Cesare militaua; che vedendo l'esercito di Pompeo essere molto superiore di numero, e conoscendo il suo pensiero con la moltitudine volerlo circondare, & opprimere, ordinò à tre mila scelti soldati, che affattati i giouani Romani non in altra parte del corpo; ma solo nei delicati volti, e lasciate faccie gli ferissero: sicuro Cesare, che i giouani vedendosi guastare il bel volto, subito haueriano voltato briglia, e fuggitofene, & in fuggendo disordinato tutto l'esercito Pompeiano, e messolo in vltima disperatione. *Apud Cesarianos praeerant Sylla, Antonius, Cn. Domitius: Ipse Caesar opportuno loco inter Decumanos ex more constitit; quo animaduerso hostes traduxerunt contra eos fortissimos equitum, ut numero superiores illum circumuenirent: Caesar contra intellecta re tria millia peditum audacissimorum collocauit in subsidiis iussos, ut quam primum sentirent hostem circumuectum accurrere, coirerentur, & infestis hastis maxime facies eorum peterent: non enim subituros iuuenes imperitos, & forma sibi placentes eius deformationis periculum.*

Appi de bel-
ci. lib. 2.

Questo fù il fine della stratagemma di Cesare; ma sentiamo il frutto amaro per i Pompeiani, ma foauissimo per Cesare, e tutto il suo esercito, che egli raccolse. *Pompeiani numero potiores circumueniebant legionem decimam; tum vero Caesar signum dat subsidiariis: Illi coorti hastis infestis equitum facies fodiunt, qui non ferentes desperatorum audaciam, & ora, oculosque sibi configi, fugere turbatis ordinibus: moxq. nudatas eo latere legiones Cesariani equites circumuenere, qui prius, ne ipsi circumuenirentur, timuerant.*

Stratagemma
di Cesare per
saluare i Cit-
tadini Roma-
ni doppo la
rotta data a
Pompeo.

Degna di lode fù questa stratagemma di Cesare, ma degnissima inuero quella, ch'egli usò in saluare i Cittadini Romani doppo la rotta data a Pompeo, & in vn medesimo tempo dissipar tutte le forze de' Pompeiani di maniera, che non più potendo prender respiro, non hauesse a temere giamai di loro. Il medesimo Appiano molto elegantemente ce lo descriue: *Famque cetera quoque legiones, ut hanc cladem sensere, pedem referebant primo seruatis ordinibus, & repugnantes pro viribus, ceterum hoste, ut in rebus suis prosperis, urgente, tandem in fugam versa sunt: tum Caesar usus consilio prudentissimo, ne rursus in saurarent ordines, utque non pro alio tantum, sed bello etiam vinceret, dimissis circumquaque praconibus edixit ciuibus parci, & in sola sauari auxilia, simulque victores victis accurrentes iubebant stare securos; atque ita viri timidi edicti notitia tradita hac vox, Sta securus, Pompeianis capit esse pro tessera eo facilius; quod Itali se inuicem noscitant pari cultu. linguaque: Ita Cesariani praeteritis Ciuibus in auxiliares versi cadebant ad resistendum inualidos, quorum ingens strages est edita.*

Stratagemma
di Arpago in
mandare ler-
tere a Ciro in
Persia secreta-
mente.

Arpago fù quello tanto familiare di Astiage Re dei Persi, e Medi, che confidatosi in lui il Re gli diede Ciro suo nipote nato di sua figlia, e di Cambise Perso, che lo portasse a far morire, per timore, che nõ gli togliesse il Regno. Salua il figlio Ciro Arpago: cresce Ciro, lo riconosce Astiage, e per castigo ammazza il figlio di Arpago, e glielo dona a mangiare: tace Arpago, & aspirando alla vendetta, cõ nuoua stratagemma scriue in Persia a Ciro per farlo Re: inteso Ciro il modo, subito secondo gli ordini si accinge a tanta impresa: ma con quali mezzi, con quali astutie, con quanta prudenza, e stratageme Militari in fine ottenesse vna tanta Monarchia, sentiamo Herodoto come chiaramente auanti celo rappresenta. *Cyrus vbi in virilem adoleuit aetatem, & inter aequales virilissimus euasit, & idem dilectissimus, constituit Arpagus ad eum donamittere, Astiagis vlciscendi cupidus, nam per se se, qui priuatus esset, non videbat futuram de Astiage vindictam, sed per Cyrum, cuius casus similis casibus ipsis extitisset, quem cernens adultum sibi socium comparabat: ceterum ante hoc alia ab eo comparantur. Cum esset acerbus Astiages in Medos, Arpagus singulis quibusque earum se insinuans primioribus persuadet oportere Astiagem a Regno summo- ueri Cyro delecto. His transactis Arpagus, ac paratis ita demum volens Cyro apud Persas agenti suam aperire sententiam, cum aliter non posset, utpote itineribus custoditis, huiusmodi rem comminiscitur. Exenterato, quem solerter obtinuerat, lepore, ut nihil omnino rescinderetur, indidit libellum, in quo, quae libuit, conscripserat: resutoque ventre, leporem vna cum retibus tradidit venatori cuidam suorum domesticorum fidsissimo, precipiensque suo ore, cum daret leporem Cyro, diceret, ut ipse suis manibus aperiret, idque sine arbitris faceret, hominem dimisit in Persidem. Hac exequo nuncio Cyrus acceptum leporem aperuit, inuentumque libellum, qui in eo ierat, legit in haec verba. Fili Cambysis, quem Dii respiciunt; nam aliter nunquam*

Herod. lib. 1.
Clio.

in tan-

in tantum fortunę peruenisses: vlciscere nūc Astiagem tuę necis authorem; quoniam ex huius tu quidem studio perieras, Deorum tamen beneficio, & meo superstes es: quę omnia quemadmodum circa te gestę sunt, opinor te olim iam rescivisse; & item qualia ego ab Astiage passus sum, quod te non occidissē, sed bubulco tradidissē. Nunc si mihi auscultare vis, omni tu, cui Astiages imperat, Regioni imperabis. Persas ad rebellandum cum persuaseris ducito aduersus Medos, ad votum tibi res successura, siue ego Dux ab Astiage ad tibi occurrendum creatus fuero, siue alius quispiam Medorum illusiris: horum enim primi quique ab illo ad te deficientes Astiagem conabuntur reuertere: Ita tanquam cuncta tibi sint hic in expedito, ista exequere sine mora. Cyrus his auditis considerabat, quonam solertissimo modo Persas induceret ad rebellandum: cogitando tandem comperit hunc esse appositissimum, vt ita faceret. Scripto libello de his, quę volebat, concilium Persarum coegit: Deinde resignato libello, atque lecto, Ducem se inquit Persarum ab Astiage esse designatum: ¶ nunc Persa, ait, edico vobis, vt pręsto mihi sitis cum singulis falcibus. Hoc Cyrus Persis pręcepit, quorum complura sunt genera: eorum quędam Cyrus contraxit, & a Medis deficientum induxit, sub quibus alia omnia: Ea autem hæc sunt; Arteata, Persa, Pasargada, Maraphii, Masii, sed horum Pasargada præstantissimi; in quibus ¶ Achemenidarum cognatio est, vnde Reges Persa sunt oriundi. Alii Persa hi sunt, Panthelei, Derusii, Germanii: atque hi omnes aratores: alii vero pecuarii, Dai, Mardi, Dropici, Sagartii. Vbi cuncti affuerunt habentes, quod eis erat præceptum, ibi Cyrus iubet locum quendam dumosum (erat in Persides hic locus circiter decem, ¶ octo, aut viginti stadiorum) totum detergant intra diem: Quo labore persunctis Persis, iterum præcipit in posterum diem, vt lauti assint. Interim coactis in vnum caprarum; ouium, bouum, gregis Patris sui matrat, atque instruit, tanquam Persarum exercitum accepturus, vinoque, ac cibariis quam elegantissimis. Postero die vbi conuenerunt Persa, iubet eos discumbere in prato; atque epulari: Deinde cœnatos interrogat utrum pridianam, an præsentem conditionem præoptarent: illis respondentibus, multum esse inter hæc duo interualli: Pridianam enim omnia mala habuisse, præsentem vero omnia bona habere; excepit Cyrus, & omnē rem denudauit inquires. Viri Persa ita res vestra se habent, volentibus vobis mihi obtemperare, & hæc, ¶ alia infinita commoda aderunt sine vllō seruitutis labore: nolentibus vero, innumerabiles, quales hesternę, ærumnę. Nunc itaque obtemperando mihi efficiamini liberi, quę bona ipse diuina quadam sorte genitus videor in manus vestras esse allaturus: quos non arbitror inferiores esse Medis, cum in aliis, tum vero in bellicis rebus. Quę cum ita sint, rebellete quam primum ab Astiage. Persa, vt qui iam pridem dedignarentur parere Medis, nacti Præsidentem libenter se in libertatem vindicarunt. Hęc molientem Cyrum Astiages cum accepisset, misso nuncio accersit: Iste nuncium iubet renunciare, se prius illuc venturum, quam Astiages ipse velit. His auditis Astiages Medos cunctos armat; hisquę aduerso numine Arpagum præfecit, oblitus eorum, quę illi fecisset. Comparato exercitu, vbi Medorum copię cum Persicis prælium conseruerunt, quicumquę eorum sermonis Arpagi erant expertes, præliabantur; qui vero participes, ad Persas transibant: plerique de industria ignauiter agebant, fugamquę faciebant. Dilapso turpiter Medorum exercitu; Astiages, vt primum rem cognouit, mimicans Cyro inquit: nec sic quidem Cyrus gaudebit. Hæctenus locutus ante omnia eos magos somniorum interpretes, qui suassissent ipsi Cyrum dimittendum, patibulis affixit, deinde reliquos Medorum, qui in urbe erant, adolescentes pariter, & senes armat; quibus eductis cum Persis confligens fugatur, vniusque capitur, amissis, quos eduxerat, Medis.

Stratagem
di Ciro, per
fare ribella-
rei Persi dal
Re de' Medi
Astiage, e far
fi Re de' Per
si, e Medi.

Herod. lib. 1.
Clio.

Affediaua Silla Console Romano il Pireo porto, e fortęzza della Città di Atene, difeso brauamente da gli Ateniesi: Ma ecco, che due serui loro piū affectionati a i Romani, che a i loro Padroni, o pure come sagaci preuedendo in fine il Console douersi impadronire del sito, procurarono la sua salute molto prudentemente, con tale stratagemma. Scriueuano tutto quello, che i difensori haueuano deliberato di fare contra li Romani per la propria salute in balle di piombo; quali così scritte con frombe tirauano nel campo di Silla, che raccolte da' soldati, e portate al Console, intesa la stratagemma, pronto staua a ricogliere tali balle; quando erano tirate; e secondo gli auuifi diede di molti danni a gli Ateniesi. Erant duo serui Athenienses in Pyreo, qui siue factioni Romanę dediti, siue siue salutis, si quid secus accideret prospicientes, glandibus plumbeis inscribebant, quę intus fierent; quę fundis ad Romanos emittebant: id cum continue facerent, Sylla rem cognitam diligentius obseruans, inuenit scriptum

App. in Mit.
lib.

crastina die pedites erupturos a fronte in operarios, equites per latera inuasuros Romanum exercitum. Itaque abdita idonea manu militum, procurrentes e portis improuisos, vt putabant, ipse magis improuisus adortus multos occidit, reliquos in mare compulit; & hic quidem conatus talem exitum habuit. Proditores autem rursus e manibus iaculabantur glandes inscriptas, Archelaum proxima nocte missurum Athenas fame laborantes frumentum impositum humeris militum; quos Sylla exceptis insidiis vna cum frumēto in suam potestatem redegit & cum indies magis ac magis fame laboraretur Athenis, rursus glandes indicabant, mittenda nocte in urbem cibaria: tunc Archelaus suspicatus esse, qui frumentorum importationem prodant, eodem tempore, quod frumentum missum est, quosdam ad portas preesto esse iussit cum sacibus excursuros in Romanos, quam primum Syllas frumentatores inuaderet. & accidit, vt & Sylla frumentatores caperet, & Archelaus incenderet aliquot machinas.

Stratagemma di Artaserse Re de Persi giouinetto, per occidere il traditor Artabano, che ammazzar la voleua, & v-surparsi il regno.

Serse Re de' Persi doppo la fuga sua di Grecia disprezzato da i suoi vassalli, Artabano suo Prefetto auido di regnare, perfido traditore, con 7. suoi figliuoli vccide Serse con insidie, ammazza alcuni figli regij, due ne rimangono, Dario, & Artaserse; confidatosi di Artaserse più giouine accorre a quello, grida Dario, per volere regnare auanti a lui, hauerlo ammazzato, lo sprona a vendicare la morte del Padre, vccide Artaserse l'innocente fratello, e solo rimasto, Artabano scuopre la sua empia intentione a Baccabasso: finge egli di acconsentire, ma subito il tutto riuela ad Artaserse. Tace il prudente giouinetto, comanda ad Artabano, che rassegni tutte le sue genti di guerra, e mentre che si fa la mostra, finge il giouine Re di commutare le sue armi con quelle del traditore; si spoglia, e mentre che disarmato il Re lo vede, con il pugnale li trapassa il cuore, fa ritenere 7. suoi figliuoli, e giustitiarli, & in tal maniera la prudentia del giouinetto cō lodata stratagemma deluse l'impie stratageme dell'infame traditore, liberando se, e vè dicando la morte di Serse suo pietoso Padre. *Xerxes Rex Persarū, terror antea gentium, bello in Grecia infeliciter gesto etiam suis contēptui esse capit: quippe Artabanus Praefectus eius deficiente quotidie Regis maiestate in spem Regni adductus cū septem robustissimis filiis regiā vesperi ingreditur (nam amicitia iure semper illi patebat) trucidatoque Rege, voto suo obistentes filios eius dolo aggreditur. Securior de Artaxerse puero admodum, fingit Regem a Dario, qui erat adolescens, quo maturius regno potiretur, occisum. Impellit Artaxersem parricidium parricidio vendicare. Cum ventum esset ad domum Darii, dormiens inuentus, quasi somnum fingeret, interficitur: deinde cum unum ex Regis filiis sceleri superesse Artabanus videret, metueretque de Regno certamina Principum, assumit in societatem consilii Baccabassum, qui praesenti statu contentus, rem prodit Artaxersi, vt Pater eius occisus sit, vt frater falsa parricidii suspitione oppressus, vt denique ipsi pararentur insidiae. His cognitis Artaxerxes verens Artabani numerum filiorum, in posterum diem paratum esse exercitum, armatumque iubet, recogniturus & numerum militū, & in armis industriā singulorum. Itaque cum inter ceteros & ipse Artabanus armatus assisteret, Rex simulat se breuiorem loricam habere; iubet Artabanum socum commutare: exuētē se, ac nudatum gladio traiecit; tum & filios eius corripit iubet, atque ita egregius adolescens, & cadem Patris, & necem Fratris. & se ab insidiis Artabani vendicauit.*

Iust. hist. cl. in Trogi Pō-peii hist. lib. 3

Stratagemma di Pausania Duce Sparta no, per farsi libero Tiranno scoperte dal magistrato di Sparta.

Pausania Duce degli Spartani troppo insuperbito, non contento del suo felice stato, aspiruuu alla Tirannia libera, & assoluta dei Lacedemoni, e per ottenere il suo intento scriue a Serse Re de i Persi, che se gli vuol dare vna delle sue figlie in matrimonio, gli darà porta libera d'impadronirsi di tutta la Grecia. Acconsente il Re: inuia alle frontiere Artabazzo, con il quale deuua sicuramente trattare questo affare: così con lettere secrete negoziando, il Magistrato di Sparta entra per i suoi modi, & andamenti superbi in sospetto; cerca migliori occasioni per condannarlo; quali infine la industria di vn messo gli fa conseguire, che dubitando di quel, ch'era, non vedendo mai ritornare alcun messo di tanti, che ad Artabazzo inuiaua, apre la lettera, & in quella con il trattato troua la sua morte: discopre il tutto al Magistrato, & all' hora sicuro mette le mani sopra Pausania per fargli patire il cōdegno castigo del suo empio, & infame tradimento. La Epistola di Pausania con tutto il rimanente molto accuratamente è descritta da Tucidi-de. *Pausanias Sparta Dux istos tibi, quos armis cepi, conciliandi tui gratia missos faccio: habeoque in animo, si tua voluntas fert, filiam tuam in Matrimonium ducere, ac tibi Sparta cum reliqua Grecia, obnoxiam reddere; cui rei par esse mihi videor communicatis tecum consiliis. Hoc igitur si tibi*

est cordi, fidelem mittito ad Mare quempiam, qui cum cetera colloquar: Hæc demum significabat Epistola: ex qua Xerxes voluptatem cum cepisset, misit Artabazum Pharnaci filium in oram maritimam iussum accipere prouinciam Diasclitem, Megabata, qui præfuerat, reuocato: dataque ei Epistola ad Pausaniam, ut eam Byzantium quam celerrime mitteret, illique sigillum ostenderet; & siquid Pausanias de iis ipsis negotiis mandaret, quam rectissime, & quam fidelissime conficeret. Ille ubi venit, cum alia, quemadmodum dictum est, confecit; tum vero Epistolam misit in hæc verba respondentem. Itã inquit Rex Xerxes Pausania: & ob viros, quos mihi trans mare ex Byzantio saluos esse voluisti, habetur tibi gratia, nunquam domi nostræ delenda, & verbis tuis gaudeo: neque nox te, neque dies remoretur, quin sedulo agas, quod mihi spondesti: nullus retardetur neque auri argenti sumptibus, neque copiis sicubi præsto illas esse oporteat: verum cum Artabazzo viro egregio, quem ad te misi, transige nihil diffisus, unde & meæ, & tuæ res ex amborum dignitate, atque utilitate optime habebunt. His Pausanias literis acceptis, cum prius in magna fuisset apud Græcos veneratione propter Imperii magnitudinẽ: tunc maiorem in modũ animos sustulit non sustinens modesto more viuere, sed medico cultu e Byzantio prodiit, eunteque per Thraciam Medi, atque Aegiptii satellites comitabantur: mensa quoque ei medica apponebatur: denique cogitationem cohibere non poterat, paucis a se ipsis prodens, quenam animo in posterum maiora esset acturus. Ad hæc difficilem aditu se præbebat; tanque acerba in omnes equaliter utebatur iracundia, ut nemo posset accedere: ea propter vel maxime se ad Athenienses socii applicauerunt. Quibus rebus cognitis Lacedæmonii eum ob hæc ipsa primum reuocauerunt. Hoc quoque Pausaniæ crimini dabatur, quod in ipso reatu vel multo magis abhorre a mente hominis rei videbatur; quippe audiebant quiddam eum agitare cum seruis, prout et erat: spondebat illis & libertatem, & Ciuitatem, si secum insurgere, & omnia exequi uellent. Verum ne sic quidem, nec seruorum indicis fas esse ducebant noui quicquam in eum statuere. Priusquam hoc fieret, quidam (ut fertur) qui postremas ad Regem scriptas epistolas erat ad Artabazum perlaturus, vir Argilius, & aliquando ipsius amasus, idemque illi fidelissimus, ad eos indicium detulit, territus ex quadam animi cogitatione, quod nemo prorsus rediret superiorum nuntiorum; assumulato sigillo, ne si deceptus esset opinione, aut si quid ille rescribi postularet, agnosceret; soluit epistolas, in quibus prout suspicabatur, ad aliquid tale mittebatur; inuenitque scriptum, ut ipse occideretur. His literis per hunc ostensis, Ephori uehementius illi quidem crediderunt, suis tamen auribus ipsum Pausaniam audire uoluerunt.

Tucid. lib. 1.

Era Annone Duce Cartaginefe inimico capitale di Asdrubale altro Duce pure di Cartagine, ma però priuo dal Senato del carico. Staua Annone contra Scipione in Affrica, & Asdrubale per ricõciliarsi con Annone lo auisa del modo, che haueua pefato di affaltare a tradimẽto Scipione, pregandolo, che lo voglia accettare per suo compagno, e collega. Finge Annone di promettergli tutto: inuia Asdrubale huomini carichi di danari per corrompere alcuni Spagnuoli; son corrotti: cercano comodità; offeruano il tempo atto; & in questo vna, & vn'altra volta gli Auru spici auuertiscono Scipione, che porta pericolo d'incendio in tutti li alloggiamenti. Tutto ansio stabilisce di mutare gli alloggiamenti, quando vn seruo Spagnuolo di vn caualiere Romano scoperto il tradimento lo riferisce a Scipione: son presi, e giustitiati i traditori, e gettati fuori degli alloggiamenti. Viene Asdrubale; vede i corpi, e deluso si ritorna, accusato da Annone appresso i Cartaginefi come amico di Scipione per inuidia. At Asdrubal, ubi suos satis exercuit, misit, quendam ad Hannonem Ducem Carthaginensem postulans, ut se collegam assumeret, submonensque multos apud Scipionem esse Hispanos, per quos auro, pollicitisque corruptos possint incendi castra illius; promisitque etiam, se ad tempus affore: His auditis Hanno, uasframentis agebat contra Asdrubalem; nec tamen spem abiecit de successu consilii; sed hominem fidum cum auro in Scipionis castra misit specie transfuga, qui nemini suspectus multos seductos corrumpit; quibus ubi diem præstituit ad Hannonem rediit; eam ille significauit Asdrubali. Scipionem uero sacrificantem Aruspices monebant cauendum ab incendio: is per totum exercitum dimisit, qui plus satis candentem ignem comprimerent; rursumque per aliquot dies instaurabat sacrificia: & cum exta semper idem periculum portenderent, moleste ferens mutare castra statuit: tunc Romani equitis seruus Hispanus suspectos habens fraudis socios simulauit se conscium, donec totam rem cognouit, & indicauit domino, qui ad Scipionem eum adduxit, & corruptos coarguit: Scipio capite mulctatos omnes extra castra proiecit. Id Hanno ex propinquo facile sensit nec ad præstitutum uenit: Asdrubal ignarus ad fuit, conspectis-

Stratagema di Asdrubale di abbrucia re gli alloggiamenti di Scipione delusa dagli Aruspici.

que

que tot cadaueribus, conuiciens, quid accidisset, recessit: eum Hanno apud castronsem multitudinem calumniose criminabatur accessisse, ut Scipioni se dederet, & infecta re abiisset. Ex eo tempore Asdrubal in maiori apud Carthaginienses fuit odio.

Stratagema di Massinissa in ammazzare 50. mila Cartaginefi co'l loro Duce Asdrubale.

App. da bello ciuili libr.

Bene è verissima quella massima, che uno inconueniente dato multa sequuntur. Massinissa Re de i Numidi già di età di 88. anni vecchio, ma robusto ancora cō vna stratagema debilitò tanto l'Imperio Cartagineſe, ammazzando da 50. mila insieme con il loro Duce Asdrubale, che più non potè respirare: questa battaglia fù commessa dauanti gli occhi di Scipione, che a caso il giorno, anzi l' hora del dare la battaglia apparſe sopra vna non molta rileuata, e lontana collina, e confesò giamai hauer hauto vn tal contento in sua vita, ne vna tanto superba, & horribil vista. Descrue Appiano molto diligentemente le astutie, e le stratageme insieme con la imprudentia di Asdrubale in non le sapere preuedere, e schifare, con questi lunghetti discorsi. Per hanc occasionem Rex (nempe Masanissa) obsedit Oroscopum oppidum, huius quoque possessionem præter fœderis leges concupiscens: cō Carthaginienses cum xxv. millibus peditum, equitibus urbanis cccc. occurrerunt, ductu Asdrubalis, qui tum Boetharchus erat. Ad hos propinquantes Asafis, & Suba Præfeti Masanisse dissidentes a Regis iuuenibus transfugerunt, cum xv. millibus equitum, ob quam accessionem Asdrubal factus animosior admouit ad Regem castra propius, & in uelitationibus plerumque discedebat superior. Ei Masanissa insidias struens, quasi fugiens cedebat paulatim, donec ipsum pertraxit in magnam, & incultam planiciem, cinctam præruptis tumulis, & rerum victui necessariarum inopem: tum vero in hostem obuersus castra in planicie posuit; Asdrubal in tumulos, ut munitiores, ascendit. Cumque pugnaturi essent in crastinum, Scipio Minor, qui post Carthaginem cepit, tunc Legatus Luculli bellum gerentis in Celtiberia venit ad Masanissam, missus, ut Elephanthos peteret; & Masanissa intentus cura corporis, ut mox pugnaturus, omnes equites misit obuiam, mandauitque filiis aliquot, ut uenientem exciperent. Ipse primo mane instruebat aciem Lxxxviii annos natus: adhuc tamen eques validus, non stratum equum more pratio solitus inscendere, & militis pariter, ac Ducis obire munia: Sunt enim Numide in tota Africa ualentissimi, & inter longæuos annosissimi: ea de causa sortasè, quia hyems ibi parum habet noxii frigoris, & æstas non est tam ardens, quam apud Indos, ac Aethiopes, quapropter etiam feras validissimas fert hæc regio. Viri quoq. sub dio in continuis degunt laboribus, uino utuntur parce; victus omnibus simplex, frugalisque. Vbi uero Masanissa obequitans capit acies struere, e diuerso Asdrubal quoque suos produxit, iam enim & ad hunc multi ex agris confluxerant. Id prælium Scipio spectauit e sublimi tanquam in Theatro, aiebatque postea se interfuisse uariis certaminibus, sed nunquam tanta cum uoluntate, non aliud enim secure se spectasse decem tum supra centum millibus inter se dimicantibus: & quo magis rem attolleret, aiebat, duos tantum ante se spectasse tale spectaculum, Troiani belli tempore, Iouem ab Ida, Neptunum e Samotracia: pugnatum est autem a mane ad noctem usque; cæsoque utrinque numero, Masanissa uisus est superior. Reuertenti in castra Scipio gratulabundo se obtulit; ille ut autum amicum, excepit officiosissime. Carthaginenses aduentu eius cognito, rogabant, ut pacem inter se, & Masanissam componeret. Ille partes adduxit ad colloquium, cumque de conditionibus ageretur, Pœni Masanissæ remittebant agrum, qui est circa Emporium, pollicebanturque CC. Talenta argenti præsentis pecuniæ, & DCCC. ad certum tempus pendenda: sed cum transfugas repeteret, ne audire quidem hos sustinentes infecta re discesserunt. Scipio in Hispania cum Elephantis rediit, Masanissa castra hostium in tumulo sita circum uallauit, ne comæatus eis subueherentur, & alioquin nihil erat in propinquo, immo ipsi uix e loquinquo laboriose, parceque afferebantur. Asdrubal primum uidebatur posse integris etiam tum uiribus per hostes erumpere, sed quia plus comæatum habebat, putabat Masanissam pacem petiturum; ideoque differebat, quod audirèt aduentare Legatos Romanorum, ut pacem componerent, erat autem eis mandatum, si Masanissa bello succumberet, liti finem imponere; quod si superaret, animum illi addere: Legati officio suo functi sunt. Interea fames Asdrubalem, Pœnosque attriuit, ut debilitatis corporibus non possent hostem ui repellere; & primum iumenta, dein equas mactarunt: lora quoque decocta in cibum uerterunt: accesserunt, & morborum genera omnifaria, quæ incommodo victu, & otio augebantur, annique tempore, conclusa enim erat intra modicum castrorum spatium turba hominum astate ardente, qualis est in Africa, & cum ligna coquendis cibus deficerent, scuta urebantur; nec cadauera mortuorum efferebantur, Masanissa non intermittente stationes, ac ne cremari quidem poterant lignorum inopia:

ita pestis in dies grauescebat: dum versantur inter olentia tabo corpora. Jamque plerique peste absunt erant, cum ceteri nullam salutis spem videntes reliquam, coacti sunt transfugas Masanissae de dederunt, & quinque millia talentorum argenti pendere intra quinquagesimum annum, & exules suos posthabita iurisiurandi religione recipere: milites ipsi cum singulis tunicis sub iugum missi sunt. Gullussa memor se paulo ante ab eis exagitatum incertum an conscio patre, immisit in abeuntes equitatum Numidicum, cui nec resistere potuerunt inermes, nec fugere attenuatis viribus: sic e quinquaginta octo millibus admodum pauci Carthaginem incolumes reuersi sunt. Inter desideratos fuit ipse Dux Asdrubal, cum aliis nobilibus. Huiusmodi bellum fuit inter Masanissam, & Carthaginenses; moxque secutum est tertium, & ultimum bellum Punicum, quando Carthaginensis populus accepta clade a Masanissa debilitatus, & ipsum Regem timebat in propinquo habentem magnam copias, & Populum Romanum insuper, alioquin semper iniquiorem sibi, tunc vero etiam occasionem arrepturum ob conflictationem cum Masanissa ipsorum amico, & socio.

Che gli huomini vlassero, & vssino stratageme, non è grã cosa: ma che gli Dei antichi per ingannar il Mondo le vlassero, par più gran cosa, e degna di essere ammirata; ma io come buono Cattolico, e figlio indegno della Santa madre Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana, in verità, e santità fondata, come sposa legitima del nostro Signor Giesù Christo, Verbo Incarnato, *uia, veritas, & vita*, non me ne marauiglio; essendo quelli non Dei, ma Demoni dannati nimici della verità, che sotto questo nome di Dei da i Poeti, e da quegli loro diabolici ministri si faceuano adorare. Questi maladetti ministri pieni di spirito diabolico dauano sempre ambigue risposte a quegli, che all' Oracolo loro veniuano a dimandare configli di maniera, che sempre in fauore, o disfauore succedendo il negotio, lo scelerato ministro con il suo diauolo rimanea in pie nella sua riputatione, come se il vero hauesse preuisto, e profetizzato. Tale fù la stratagematica risposta, che diede Pitia ministro dell' Oracolo di Delfo a Creso Re de' Lidi; questi ricchissimo di tesori, fortissimo per gran numero di soldati valorosi, & abbondantissimo di vettouaglie per il gran Regno, ch'egli possedeua, insuperbito non si contentando del suo felice stato, gli venne volontà di soggiogar la Persia, e muouere guerra al suo Re: dimanda parere all' Oracolo Delfico, ambigua risposta riceue, quale prendendo in suo fauore, si accinge a tanta impresa: di nuouo dimanda all' Oracolo, se il suo Regno faria di gran durata; e per altra ambigua risposta si persuade esser il suo Regno eterno: onde più inanimato viene a battaglia cõ il Re de' Persi, e da lui è superato, e di catene recinto: lo libera infine il Re, & egli manda le catene all' Oracolo rimprouerandolo, e tassandolo di bugiardo; ma lo scelerato ministro gli snoda lo enigma, e tassa il Re d' ignorante, e come asino gli fu bisogno, che portasse il basto, e tenesse pazienza. *Hac dona Lydis qui portaturi ad oracula erant, Croesus iniunxit, vt interrogarent, nunquid aduersus Persas Croesus sumeret expeditionem; & num aliquorum hominum auxilia sibi ascisceret. Lydi vbi eò, quò dimittebantur, peruenerunt, donariis oblati oracula consultarunt, inquietes: Croesus Lydorum, aliarumque nationũ Rex, ista in hominibus sola esse vaticinia sentiens, iccirco qualia debita sunt, dona dat, vosque percunctatur, nunquid aduersus Persas profisciscatur in expeditionem: & num quem socialem asciscat exercitum. Atque hi quidem hac interrogauerunt. Oraculorum autem in idem concurrebant sententiæ prædicetes Cræso fore, vt si arma Persis inferret, magnum Imperium euerteret, consulebantq. vt potentissimos quosque Græcorum ad comparandos sibi socios exquireret. His responsis relatis, atque auditis, Cræsus ita elatus animo est, vt omnino conciperet spem se euersurum esse Imperium Cyri, ac rursus mitteret Delphos ad Pythiam dona in singulos viros. Donis Cræsus profecutus Delphos tertio vaticinium poposcit, quod videlicet illud verax sibi esse comperisset, poposcit autem, nunquid diuturnum foret Imperium sibi: cui Pythia in hac verba respondit. Regis apud Medos mulo iam sede potito, tunc ad scruposum fugere heremum strenue Lyde: nec præstare, nec ignauum te esse pudendũ. His ex versibus, cum allati essent, multo magis, quam ex ceteris voluptatem Cræsus accepit, sperans fore, ut nunquam apud Medos mulus pro viro regnaret. Post hæc putauit sibi curandum, ut potentissimos quosque Græcorum sibi conciliaret. Finalmente doppo molte battaglie tra Creso, e Ciro. Perse & Sardibus potiti sunt, & Cræso uiuo, cum regnasset annos quatuordecim totidemque dies fuisset obsessus, missa magno Imperio, ut ei fuerat responsum. Vbi hæc audiuit Croesus, Delphos misit quosdam Lydorum iussos, cum ad limen templi uincula deposuissent, sciscitari Deum, nunquid eum puèret ob oracula, quibus induxisset ad bellum Persis*

Creso ingannato dall' oracolo Delfico.

Her. Cl. i. 1.

Persis

Perſis inferendū tāquā Cyri potentiā euerſurū, unde tales primitiæ offerrentur, compedes ſcilicet hoſtē dēdo ſciſcitari cum hęc tū nūquid Græcis Diis, foret fas eſſe ingratis. Lydis illuc profectis, & hęc mādāta exequutis Pythia fertur ita reſpondiſſe. Sorte fato deſtinatam defugere Deo quoq. eſt impoſſibile; Creſus quinte retro ætatis crimē luit, hoc eſt abāui, qui cum eſſet ſatelles Heraclidarum, miſerilibri dolo inductus Dominum interemit, illiusque dignitate potitus eſt nihil ad ipſum pertinente: uerum Apollo cum ſiuderit, ut hęc Sardiū clades circa liberos Cræſi, non circa Creſum contingeret, tamen transferre fata non potuit, ſed quatenus illa permiſerunt, annexus eſt, atque ei gratiam retulit, utpote dilata Sardiū expugnatione tres annos, & hoc Creſus diſcat tribus annis quā fata deſtinarent, ſerius ſe fuiſſe captum: ſecundo loco quod ipſi adeunti opem tulit. Nam quod ad oraculum pertinet haud recte Croeſus incuſat; quoniam Apollo prædixit, eum eſſe magnum Imperiū, ſi bellum Perſis inferret, euerſurum, de qua re ipſum conſultare uolente decuerat mittere ſciſcitatum, utrum ipſius Apollo diceret Imperium, an Cyri; ſed quod dictum erat, nec conſiderans, nec interrogans, ſibi ipſi acceptū referat: quod autem ultimo reſponſo ait Apollinem dixiſſe de Mulo; ne hoc quidem diſcuſſit; nam Mulus hic Cyrus erat; quippe qui duabus ex gentibus ortus eſt, generoſiore Matre quam Patre, nam illa quidem Meda erat Aſtiagis Medorum regis filia; hic autē Perſis, & Medis ſubiectus; & licet omniū inſimus, tamen dominam ſuam in matrimonium duxit. Hęc Lydis Pithia reſpondit; quæ illi Sardis reuerſi Cræſo renunciarunt: quibus auditis Cræſus, ſuam ipſius agnouit culpam eſſe, non Dei.

Stratageme
vſate da Filip
po Re de Ma
cedoni Padre
d' Aleſſandro
Magno i fog
giogiar tutta
la Grecia.

Pare a me, e forſi al benigno Lettore parrà effermi tenuto troppo lungo in diſcorrere, & in addurre eſempij ſopra tanto terribile offeſa. che ne fa il nemico con inſidie, aſtutie, tradimenti, ſtratageme, & inganni: ma inuero conſiderato, come quaſi tutte le più grandi impreſe, & i più grandi Imperij, e Monarchie del Mondo ſi ſono ottenute per lo più con queſto genere di offeſa, non doueracci parere ſe non molto breue queſto diſcorſo, e ſe io nō hauessi da trattare ſe non ſolo di queſto genere di offeſa, forſe, che io farei ſtato molto più lungo, e quaſi vna infinita moltitudine hauerei addotto di eſempij tali; ma baſtandoci per adeſſo queſti, farà bene far fine; ma non però che per vltimo non racconti, e metta dauanti gli occhi quel, che Giuſtino ſcriue di Filippo Re dei Macedoni Padre di Aleſſandro Magno, come per mezzo di queſta offeſa ſoggiogò tutta la Grecia; le cui veſtigie ſeguitando Aleſſandro diſcepolo di tanto gran Maeſtro ſi fece Monarca di tutta l'Asia, ſoggiogando Dario, e debellando tutta l'Etiopia. *Fuit Philippus Rex Pater Alexandri armorum, quam conuiuiorum apparatibus ſtudioſior, cui maxime opes erant inſtrumenta bellorum, diuitiarum quæſtu, quam cuſtodia ſolertior. Itaque inter quotidianas rapinas ſemper inops erat. Miſericordia in eo, & perſidia pari iure dilectæ. Nulla apud eum turpis ratio vincendi: blandus pariter, & in gratiam offenſam ſimulare; inſidioſus alloquio, qui plura promitteret, quam præſtaret, in ſeria, & iocos artiſex; amicitias utilitate, non fide colebat: gratiam fingere in odio, inſtruere inter concordantes odia; apud vtrunque gratiam quærere, ſolemnis illi conſuetudo. Huic Alexander ſucceſſit, & uirtute, & uitiis Patre maior; quibus artibus orbis Imperij fundamenta Pater fecit, operis totius gloriam filius conſumauit.*

Giuſt. hiſt. l. 9

Ero deliberato di far fine quì a queſto diſcorſo; ma prenda in grado il benigno Lettore di leggere Giuſtino Hiſtorico, come ſuccintamente, e chiaramente (per auuertire il Mondo, e riſuegliarlo inſieme, e particolarmente la quaſi del tutto ſerua, già Imperatrice Italia) deſcriue l'aſtutie, inſidie, inganni, e ſtratageme di Filippo. Re de' Macedoni, ch'egli vſò perpetuamente per farſi ſchiaua la libera Grecia, ſi come egli finalmente fece.

Greciæ Ciuitates, dum imperare ſingula cupiunt, Imperium omnes perdiderunt: quippe in mutuum exitium ſine modo ruentes, ab omnibus victæ periere, quod ſingula amitterent, non niſi oppreſſe ſenſerunt. Si quidem Philippus Rex Macedonia velut ſpecula quadam libertati omnium inſidiatus, dum contentiones ciuitatum alit, auxilium inferioribus ferendo, victos pariter, victoresque ſubire regiam ſeruitutem coegit. Cauſa, & origo huius Thebani ſuere, qui cum rerum potirentur, ſecundam fortunam imbecillo animo ferentes, victos armis Lacedemonios, & Phocenſes, quaſi parua ſupplicia cædibus, & rapinis luiffent, apud commune Græciæ Concilium ſuperbè accuſauerunt. Lacedemoniis crimini datum, quod arcem Thebanam induciarum tempore occupaffent; Phocenſibus, quod Boetiam depopulati eſſent, prorfus quaſi poſt arma, & bellum locum legibus reliquiſſent. Cum iudicium arbitrio victorum exerceretur, tanta pecunia damnantur, quanta exſolui

non potest. Igitur Phocenses cum agris, liberis, coniugibusque priuarentur, desperatis rebus Philomene quodam duce uelut Deo irascentes templum ipsum Apollinis Delphis occupauerunt, inde auro, & pecunia diuites, conducto mercenario milite bellum Thebanis intulerunt, factumque Phocensium, tam etsi omnes execrarentur propter sacrilegium, plus tamen inuidia Thebanis, a quibus ad hanc necessitatem compulsi fuerant, quam ipsis, intulit. Itaque auxiliis & ab Atheniensibus, & a Lacedemoniis missa: Prima igitur congressione Philomenes Thebanos castris exiit: siquenti praelio primus interfertissimos dimicans cecidit, & sacrilegi penas impio sanguine luit. In huius locum Dux Oenomaus creatur, aduersus quē Thebani, Thesalique non ex ciuibus suis, ne uictoris potentiam ferre non possent, sed Philippum Macedonia Regem Ducem eligunt, & externa dominationi, quam in suis timerunt, sponte succedunt. Igitur Philippus, quasi sacrilegi, non Thebanorum, ultor esset, omnes milites coronas laureas sumere iubet, atque ita ueluti Deo duce in praelium pergit: Phocenses insignibus, Dei conspectis conscientia delictorum territi abiectis armis fugam capessunt, pœnasque violata religionis sanguine, & cedibus suis pendunt: Incredibile quantam ea res apud omnes nationes Philippum gloriam dedit; illum uindictam sacrilegii, illum ultorem religionum, quod orbis uiribus expiari debuit, solum qui piacula exigeret, extitisse dignum: Itaque Diis proximus habetur, per quem Deorum Maiestas uindicta sit: sed Athenienses audito belli cœntu, ne in Græciam Philippus transiret, angustias Thermopilarum pari ratione, sicuti antea aduenientibus Persis, occupauerunt: sed nequaquam simili, aut uirtute, aut causa; siquidem tunc pro libertate Græciæ, nunc pro sacrilegio publico: tunc a rapina hostium templa uindicturi, nunc aduersus uindictas templorum raptores defensori: sed nec Philippus melioris fidei aduersus socios fuit, quippe ueluti iimens; ne ab hostibus sacrilegi scelere uinceretur, ciuitates, quarum paulo ante Dux fuerat; quæ sub auspiciis eius militauerant; quæ gratulata illi, sibi que uictoriam fuerant, hostiliter occupatas diripuit; coniuges, liberosque omnium sub corona uendidit: non Deorum immortalium templis, non adibus sacris, non Diis Panathibus publicis, priuatisque, ad quos paulo ante ingressus hospitaliter fuerat, pepercit, prorsus ut non tam sacrilegi ultor extitisse, quam sacrilegiorum licentiam quæsisse uideretur. Inde ueluti rebus egrè gestis in Cappadociam traiecit, ubi bello pari perfidia gesto, captisque per dolum, & occisis finitimis Regibus, uniuersam prouinciam Imperio Macedonia adiungit. Deinde ad abolendam inuidia famam, qua insignis præter ceteros tunc temporis habebatur, per regna mittit, & opulentissimas ciuitates, & phana, ac templa, qui opinionem fererent, Regem Philippum magna pecunia locare, & muros per ciuitates, & phana, & templa faciendâ, & ut per præcones susceptores sollicitarentur, qui cum in Macedonia uenissent, uariis dilationibus frustrati, uim Regiæ maiestatis timentes taciti proficiebantur. Post hæc Olynthios aggreditur, receperant enim per misericordiam post eadem unius duos fratres eius, quos Philippus ex nouerca genitos, ueluti participes regni, interficere gestiebat. Ob hanc igitur causam urbem antiquam, & nobilem excindit, & fratres olim destinato supplicio tradit, prædaque ingenti pariter, & parricidii uoto fruitur. Inde quasi omnia, quæ agitasset animo, ei licerent, auraria in Thessalia, argenti metalla in Thracia occupat, & ne quodius, uel fas inuiolatum prætermitteret, pyriticam quoque exercere instituit. His ita gestis forte uenit, ut eum fratres duo Reges Thraciæ, & non contemplatione iustitiæ eius, sed inuicem metuentes, ne alterius uiribus accederet, disceptationum suarum iudicem eligerent: sed Philippus more ingenii sui ad iudicium ueluti ad bellum inopinantibus fratribus instructo exercitu superuenit. regno utrumque, non iudicis more, sed fraude latronis, ac scelere spoliavit. Dum hæc aguntur, legati Atheniensium petentes pacem ad eum uenerunt, quibus auditis, & ipse legatos Athenas cum pacis cōditionibus misit, ibique ex cōmodo utrorumque pax facta. Ex ceteris quoque ciuitatibus non pacis amore, sed belli metu, legationes uenere; siquidem crudecente ira, Thessali, Boetiique orant, ut professum aduersum Phocenses Ducem Græciæ exhibeat, tanto odio Phocensium ardentibus, ut oblitum cladiū suarū perire ipsi, quā non perdere eos præoptarēt, expectant. Philippi crudelitate pati, quam parcere hostibus suis mallet. Cōtra Phocensium legati adhibitis Lacedemoniis, & Atheniensibus bellū deprecabatur, cuius ab eo dilationē tertiā emerant. Fadū prorsus, miserandumque spectaculum, Græciam etiam nūc, & uiribus, & dignitate orbis terrarū Principem, Regum certe, gentiumque semper uicttricem, & multarum adhuc urbium dominam, alienis excubare sedibus, aut rogantem bellum, aut deprecantem in alterius opem omnem spem posuisse: oibis terrarum uindictas eo usque discordia sua, ciuilibusque bellis redactos, ut adulentur vitro sordidam paulo ante ciente sue partem, & hoc potissimum jacere Thebanos, Lacedemoniosque antea inter se

Imperium, non Græcia imperantis amulo. Philippus inter hæc vendicatione gloriæ suæ tantarum urbium fastigium agit, atque utrosque potius dignetur, æstimat. Secreto igitur auditis utrisque legationibus, his veniam belli pollicetur iureiurando adactis responsum nemini prodituros; illis contra venturum se, auxiliumque laturum: utrosque vetat parare bellum, aut metuere: sic variato responso securis omnibus Thermopylarum angustias occupat. Tunc primum Phocenses se captos in fraude Philippi animaduertentes trepidi ad arma confugiunt, sed neque spatium erat instruendi belli, nec tempus ad contrahenda auxilia, & Philippus excidium minabatur, ni fieret deditio. Victi igitur necessitate, pacta salute se dediderunt; sed pactio eius fidei fuit, cuius antea fuerat deprecati belli promissio. Igitur caduntur passim, rapiunturque, non liberi parentibus, non coniuges maritis, non deorum simulacra Templis suis relinquuntur: unum tantum miseris solatium fuit, quod cum Philippus portione prædæ socios fraudasset, nihil rerum suarum apud inimicos viderunt. Reuersus in Regnum, ut pecora pastores nunc in hybemos, nunc in æstiuos saltus traiciunt, sic ille populos, & vrbes, ut illi vel replenda, vel derelinquenda queque loca videbantur, ad libidinem suam transfert: miseranda ubique facies, & excidio similis erat. Non quidem pavor ille hostilis, nec discursus per urbem militum erat, non tumultus armorum, non bonorum, atque hominum rapina, sed tacitus moror, & luctus verentur, ne ipsæ lacrimæ pro contumacia haberentur. Compositis, ordinatisque Macedonia rebus, Dardanos, ceterosque finitimos fraude captos expugnat, sed nec a proximis manus abstinet: siquidē Aribam Regem Epiri uxori suæ Olympiadi arctissima cognatione vincitum pellere regno statuit; atque Alexandrum priuignum eius uxoris Olympiadis fratrem puerum honestæ pulchritudinis in Macedoniâ nomine sororis accersit, omnique studio sollicitatum in spem regni simulato amore ad stupri consuetudinem perpulit. Igitur cum ad xx. annos peruenisset, ereptum Aribæ regnum puero admodum tradit, scelestus in utroque: nam nec in eo ius cognationis seruauit, cui ademit regnum, & cum, cui dedit, impudicum fecit antequam regem. In Græciam Philippus cum venisset, sollicitatus paucorum ciuitatum direptione, & ex præda modicarum urbium, quantæ opes uniuersarum essent, animo prospiciens, bellum toti Græciæ inferre statuit. Vbi vero ex vulnere primum conualuit, diu dissimulatum bellum Atheniensibus infert: quorum causa Thebani se iunxere, ne victis metuentes Atheniensibus veluti uicinum incendium belli ad se transfret. Facta igitur inter duas paulo ante infestissimas ciuitates societate, legationibus Græciam fatigant, communem hostem putant communibus viribus submouendam, neque enim cessaturum Philippum, si prospere prima successerint, nisi omnem Græciam domuerit. E qui faremo
 fine per-
 che Intelligenti, pauca pro
 presenti statu
 rerum.

DELLA SECONDA OFFESA

Pala, Zappa, e Piccone.

Questa offesa di rustici strumenti era in tanta stima appresso quegli antichi Romani, e gran Maestri di guerra, che tutto il neruo, e vigore dell' offesa, e della difesa insieme haueuano posto in queste vili arme rusticane, mediante le quali conseguiuano quelle tanto gloriose vittorie, incredibili quasi, se tanti eccellenti Autori con li loro scritti non ne hauessero assicurati, e tolta dalla mente nostra ogni dubbietà. Sesto Giulio Frontino, huomo Consolare, dice di Domitio Corbulo ottimo Maestro di tali armi. *Domitius Corbulus dolabra, idest, operibus, hostem vincendum esse dicebat.*

Pala, e zappa neruo, e fondamento dell' Architettura militare anticamente.

Sexti Jul. Frōtini strat. 4.7

E Vegetio hauendo la mira all' importantia di questi vili strumenti, e suoi effetti mirabili, dice di Scipione Africano. *Scipio Africanus sub aliis Imperatoribus Hispanienses exercitus frequenter victos accepit; hos disciplina regula custodita, omni opere, fossisque faciendis, ita diligenter exercuit, vt diceret, fodientes luto inquinari debere, qui maderet hostium sanguine voluissent.*

Veget. 3.10.

Passa auanti Vegetio, e mostra la dignità, & eccellenza di tali armi, quando dice. *Erat etiā castrorum Praefectus, licet inferior dignitate, occupatus tamen non mediocribus causis: ad quem castrorum positio, valli, & fossae destinatio pertinebat: tabernacula, vel casa militum cum impedimentis omnibus nutu ipsius curabantur: vehicula sagittarii, necnon etiam ferramenta, quibus materies secatur, vel caditur, quibusque aperiuntur fossae circa situm Valli, & aqueductus: item ligna, vel stramina, arietes, onagri, ballistae, ceteraque genera tormentorum, ne deessent aliquando, procurabat. Is post longam, probatamque militiam peritissimus omnium legebatur, vt recte doceret alios, quod ipse cum laude fecisset.*

Eccellenza dell' armi rusticane. Veget. 2.10.

Flauio Giuseppe Ebreo tutto stupefatto racconta l' ordine de i Romani, e la Disciplina di vsare questi tali strumenti, & il continuo loro esercizio in tempo di pace, per poterli poi speditamente vsare in tempo di guerra. *Quod si quis eorum aliam quoque respexerit militia disciplinam, profecto cognoscet tantum eos Imperium non fortuna munere, sed propria virtute quassisse: Armis enim vti non in bello incipiunt, neque solum, si necesse sit, manus mouent, cum in pacis otium cessauerint: sed armis veluti natura coherentes nullas capiunt exercitationis inducias, nec tempora praestolantur: Nam ne repentino quidem hostium incursum opprimi possunt; sed quocumque in hostilem terram irruerint, non nisi permunitis castris praelio decernunt: quae quidem non leui opere, neque iniquo loco erigunt, nec omnes inordinate describunt; sed siquidem inaequale solum fuerit, complanatur; quatuor vero angulis eorum dimensio designatur. Nam & fabrorum multitudo, & ferramentorum copia, quae vsus extructionis postulabat, sequitur exercitum: & interior quidem pars castrorum tabernaculis distribuitur; ambitus autem eorum extrinsecus muri faciem praefert: ordinatis etiam turribus, pari spatio dispositis, quarum interualla catapultis, atque ballistis, & aliis machinis saxa intorquentibus, omnibusque instrumentis missilium complent, vt cuncta scilicet iaculorum genera in promptu sint, prorsus vt quasi repentina quaedam Ciuitas existat.*

Disciplina et esercizio continuo de Romani per saper bene vsare la pala, e la zappa.

Fla. Ios. 3.3.

E poteuano ciò ben fare i Romani; poiche i soldati legionarii così erano disciplinati, che più si gloriauano di saper maneggiare la pala, e la zappa, che la lancia, e la spada; perche la spada la portauano marciando al fianco pendente; ma la pala, e la zappa sempre pronta nelle mani. *Deinde otiose, & cum omni decore progredientes ambulant suum quisque ordinem veluti in bello custodiens; pedites quidem thoracibus, & galeis septi, & vtroque latere gladiis accincti; leuus autem gladius multo est longior, cum dexter mensuram palmae non excedat: qui vero Ducem stripat lecti pedites, scuta, & lanceas gestant; cetera manus hastas, & clypeos longos, ferramque, & corbem, & sarculum, & securim, nec non & habenam, & falcem, & catenam, triduique viaticum; vt parū intersit inter onusta iumenta, & pedites: talia quidem sunt Romanorum itinera, & mansiones; itemque armorum varietas.*

Bene haueua ragione di ammirarsi Giuseppe, poiche anche Pirro Re degli Epiroti fù forzato di esclamare. *O quam facile erat orbis imperium occupare, aut mihi Romanis militibus, aut me Rege Romanis.*

Lucii Flo. epi to. 1. de bell. Tarent.

Necessità del
la pala, e zap
pa.

Veg. pr. 21.

Erano i soldati Legionarii disciplinati in questo genere di arme rusticane di quella maniera, che Vegetio comandaua, che fossero ammaestrati, & esercitati, scriuendo all' Imperatore Valentiniano. *Castrorum quoque munitionem debet Tyro condiscere: nihil enim tam salutare, neque tam necessarium inuenitur in bello, quippe si recte constituta sunt castra, ita intra vallum securi milites diesque, noctesque peragunt, etiamsi hostis obsideat, quasi muratam ciuitatem videantur secum ubique portare: sed huius rei scientia prorsus intercidit; nemo enim iam deductis fossis, prefixisque sudibus castra constituit: sic diurno, vel nocturno superuentu equitum barbarorum multos exercitus scimus frequenter afflictos, non solum autem confidentes sine castris ista patiuntur; sed cum in acie casu aliquo ceperint cedere, munimenta castrorum, quo se recipiant, non habent; & more animalium multi cadunt; nec prius moriendi finis fit, quam hostibus defuerit voluntas persequendi.*

Romani dis-
cepoli di Pir-
ro Re de gli
Epiroti nella
arte di saper
vsar bene la
pala, e la zap-
pa.
Sexti Jul. Fro-
tini stratag.
lib. 4. c. 1.

Furono prima buoni discepoli i Romani di saper ben maneggiare questi rustici strumenti, imparando da Pirro Re de gli Epiroti a loro spese; e come ottimi discepoli perpetuamente poi offeruarono i documenti di tanto valoroso Re, e Maestro di guerra. *Castra antiquitus Romani, ceteraque gentes passim per corpora cohortium velut mapalia constituere soliti erant, cum solos urbium muros nosset antiquitas. Pyrrhus Epirotarum Rex primus totum exercitum sub eodem vallo continere instituit: Romani deinde visto eo in campis Arusinis circa urbem Fatuentum Castris eius potiti, & ordinatione notata, paulatim ad hanc usque metationem, qua nunc effeta est, peruenerunt.*

In quate ma-
niere offenda
il nemico la
fortezza con
la pala, e zap-
pa.

Ma diciamo pure, che il nemico offende ordinariamente il sito fortificato con questo genere di strumenti rustici; primo con trincere; secondo con bastioni, o montoni di terra; terzo con forti pur di terra con legni grossi, e minuti per sostentarli, e farlo più gagliardo; quarto con iscannature; quinto con forni fatti alle radici della muraglia, e messi dentro bariglioni di poluere per far volare la muraglia in aria; sesto con fare mine. Di tutte queste offese si anderà sopra ciascuna in particolare minutamente discorrendo; e prima delle trincere.

Trincere, e
suoi generi, o
specie.

Trincere Ca-
pali.

Le trincere in prima sua diuisione le diuideremo in trincere Campali, in trincere dette Approcci, & in trincere Ossidionali. Le trincere Campali si fanno gettando la terra per di dentro l'alloggiamento, & il fosso per di fuori, di modo, che venendo il nemico, prima troui lo impedimento del fosso, e poi l'altezza della trincera; quale altezza si fa della terra, che si caua del fosso; quale trincera potrà essere più alta, o più bassa, o più grossa, o manco larga secondo le occasioni, e i fini, perche tali alloggiamenti si faranno.

Trincere det-
te Approcci.

Le trincere dette Approcci si fanno al contrario, cioè, gettando la terra per di fuori contro la fortezza, di modo che stando, o andando il soldato, vadi, e stia dentro la fossa coperta dall'altezza di essa fossa, e dall'altezza della trincera, di maniera che i tiri della fortezza non gli possino fare male alcuno.

Trincere Os-
sidionali.

Le trincere Ossidionali sono quasi come le Campali, cioè, che bisogna, che sempre il soldato stando sopra, o dentro la trincera, o alloggiamento sia difeso dall'altezza della trincera prima, e poi dalla larghezza, e profondità del fosso. Queste trincere Ossidionali alcuni le domandano doppie; perche essendo vna trincera volta verso la fortezza contra i difensori, che potessero fortire, e l'altra verso la campagna contra quegli, che venissero a dar soccorso alla fortezza, l'esercito sene stà in mezzo fra queste due da quelle difeso contra quegli della fortezza, e contra quegli della Campagna: ma se così fosse, ancora le Campali si potriano chiamare trincere doppie, poi che essendo l'esercito circondato intorno da queste trincere, e dauanti, e di dietro, e dalla destra, e dalla sinistra difendono l'esercito dal nemico, che in vn medesimo tempo lo venisse ad assaltare da tutte le parti.

Trincere do-
ppie.

Però penso io, che le Ossidionali siano dette doppie da questi periti; perche essendo poco spazio dall'vna all'altra, e tutte due senza interrompimento vguualmente ricingono tutto il recinto della fortezza, quasi come due fascie, o cinte, che per questo doppio ricingimento siano dette doppie.

Doppie Trincere si potranno dir quelle ancora, quando hauendo tirate le trincere Ossidionali, o pur Campali, e lontano da quelle vn mezzo miglio, o più hauendo appostato vn sito eleuato, & a nostri bisogni molto comodo, ci facessimo qualche Forte gagliardo, e per potere an-
dare

dare a quello dal campo, o dalle trincere Ossidionali sicuramente, noi gli faceffimo due trincere, lontana l'vna dall'altra ottanta, o cento piedi, facendo, che il fosso fosse volto verso la campagna; questa si direbbe trincera doppia.

A differenza di queste doppie le trincere dette Approcci le potremo dire semplici; e semplici parimente quelle, che si fanno per ferrare qualche passo al nemico di maniera, che stando noi per di dietro guardati non da trincere, ma dal proprio sito, o sia di laghi, o sia di valle, o dirupi, o altra qualità di luogo, sempre per dauanti, d'onde hà da venire il nemico, siamo assicurati dall'altezza della trincera prima, e dalla profondità, e larghezza del fosso poi.

Trincere semplici.

Hora in qual si voglia modo, che il nemico vfi queste trincere, offende il sito fortificato; perche, se fa trincere campali, fa per istar sicuro dai difensori, e dal Principe, che lo venisse ad assaltare, per poter con sua comodità accostarsi, e stringer a poco a poco la fortezza: se fa approcci, questo è per sicuro andare sino sotto il sito fortificato, senza che i tiri della fortezza gli possino far dāno: se trincere Ossidionali, è solo per ferrare di modo i difensori, che non potendo eghino vscire, ne riceuere minimo soccorso, si habbino per non morirsi di fame ad arrendere senza spargimento di sangue allo assaltatore: se con trincere doppie tirate dal campo a qualche forte, è per impedir sicuramente l'accostarsi al nemico, & impedirgli il passo, e molestarlo da quella parte, o hauer libero transito per le vetrouaglie, che venghino al campo: cosi parimēte se fa sopra qualche passo trincere semplici, è perche il Principe non possa per di quiui liberamente passare a molestare l'esercito, e per priuare i difensori di ogni soccorso.

Delle Trincere Campali Vegetio descricue molto accuratamente la loro forma, cioè, la larghezza, e profondità del fosso, l'altezza della trincera, la sua grossezza, o larghezza, come la fortificauano, & in quali occasioni. *Tribus autem modis diffiniunt castra muniri posse; primum in unius noctis transitum, & itineris occupationem leuiorem, cum sublatis cespites circumdant, & aggerem faciunt, supra quem valli, hoc est sudes, vel tribuli lignei per ordinem digeruntur: Cespes autem circumciditur ferramentis, qui herbarum radicibus continet terram. Fit altus semis pedem, latus pedem, longus pedem semis: Quod si terra solutior fuerit, ut ad similitudinem lateris cespes non possit abscindi, tunc opere tumultuario fossa producitur, lata pedes quinque, alta tres; cui intrinsecus agger excrescit, ut sine metu securus quiescat exercitus: statua autē estate, vel hyeme, hoste vicino, maiore labore, ac cura firmantur: Nam singulae centuriae, diuisentibus campi ductoribus, & Principibus, accipiunt pedaturas, & scutis vel saracinis suis in orbem circa propria signa depositis cincti gladio fossam aperiunt latam aut nouem, aut undecim, aut tredecim pedibus, vel, si maior aduersariorum vis metuitur, pedibus decem, & septem: imparem enim numerum obseruari moris est: tum sepibus ductis, vel interpositis stipitibus, ramisq; arborum, ne facile terra dilabatur, agger erigitur, supra quem ad similitudinem pinnae & propugnacula componuntur.*

Trincere Campali, e sua forma, sua altezza, e sua grossezza e fortificatione con la larghezza, e profondità di loro fossi.

Veg. 3. 8.

Qui solo Vegetio accenna la larghezza del fosso, che è cinque piedi, e tre profondo, quando che per vna notte si ha da fermare l'esercito: ma quando per molto tempo, vuole, che sia largo il fosso noue piedi, o vndeci, o dodeci per ordinario: però quando l'esercito nemico è poderoso, vuol, che si faccia dicifette piedi largo: qui non accenna la profondità del fosso, ne l'altezza della trincera dal piano di esso fosso sino alla sua sommità: ma in altro luogo questo chiaramente dimostra. *Castrorum autem diuersa, triplexque munitio est: Nam si nimia necessitas non premit, cespites circumciduntur e terra, & ex illis veluti murus instruitur altus tribus pedibus super terram, ita ut in ante sit fossa, de qua leuati sint cespites; deinde tumultuaria fossa sit lata pedes nouem, & alta pedes septem: sed ubi vis acrior imminet hostium, tum latissima fossa ambitum conuenit munire Castrorum, ita ut duodecim pedes lata sit, & alta sub linea, sicut appellant, pedes nouem; supra autem sepibus hinc inde factis, quae de fossa leuata fuerit, terra congeritur, & crescit in altum quatuor pedes; sic fit ut sit alta tredecim pedes, duodecim lata: supra sudes de lignis fortissimis, quas milites portare consueuerāt, praefiguntur, ad quod opus ligones, rastra, qualos, aliaque utensilium genera habere conuenit semper in promptu.*

Della forma di tali alloggiamenti, o castrametationi dice lo stesso Vegetio: *Interdum autem quadrata, interdum trigona, interdum semirotonda, prout loci qualitas, aut necessitas postulerit, castra facienda sunt: Porta autem, quae appellatur Praetoria, aut Orientem spectare debet, aut illum locum, qui ad hostem respicit, aut, si iter agitur, illam partem debet attendere, ad quam est profecturus*

Forma degli alloggiamenti antichi.

veg. 1. 33. feclurus exercitus, intra quam prima centuria, hoc est, cohortes, papiliones tendunt, & dracones, & signa constituunt: Decumana autem porta, qua appellatur, post Prætoriam est, per quam delinquentes milites educuntur ad penam.

cōsiderationi che si deuo- no hauere in alloggiare lo esercito.

Quanto alla fortificatione con torri, & altre machine da difendere esse trincere campali di sopra Flauio Giuseppe ampiamente lo descriue: ma quel, che tocca alla elezione ottima del sito da accampare l'esercito, Vegetio ne dona questi auuertimenti. *Castra autem, præsertim hoste vicino, tuto semper facienda sunt loco, vbi & lignorum, & pabuli, & aqua suppetat copia; & si diutius commorandum sit, loci salubritas eligatur. Cauendum etiam ne mons sit vicinus altior, qui ab aduersariis captus possit officere. Considerandum etiam, ne torrentibus inundari consueuerit campus, & hoc casu vim patiatur exercitus; pro numero autem militum, vel impedimentorum munienda sunt castra, ne maior multitudo constipetur in paruis, neue paucitas in latioribus ultra, quam oportet, cogatur extendi.*

veg. 1. 22.

Non basta a Vegetio di hauere accennato la forma, e qualità di esse trincere, e di hauere eletto il sito ottimo, ma soggiungendo ne auuertisce, che tutto questo faria niente, se non fosse sicuro l'esercito, che dentro tali trincere si troua accampato, di hauere comodità di vettouaglie, senza che il nemico le possa impedire. *Inter præcipua conuenit ducem providere, siue in Castris, siue in Ciuitate consistat, ut animalium pascua, subuectio frumenti, ceterarumque specierum, aquatio, lignatio, pabulatio, secuta ab hostium reddatur incursum, quod aliter non potest euenire, nisi per loca idonea, qua nostrorum ambulat commeatus, præsidia disponantur, siue illæ ciuitates sint, siue castella munita, quod si non reperitur antiqua munitio opportunis locis circumdata, maioribus fossis tumultuaria castella firmantur: Nam a castris diminutiuo vocabulo sunt nuncupata castella, intra quæ in angariis aliquanti pedites, equitesque degentes, tutum iter commeatibus præstant: Difficile enim hostis ad ea loca audet accedere, in quibus & a fronte, & a tergo nouit aduersarios commorari.*

veg. 3. 8.

Larghezza e profondità del fosso delle trincere.

Hora per succintamente descriuere tali trincere campali, diremo, che perpetuaméte faceuano il fosso largo cinque, noue, vndeci, tredici, e dicifette piedi, profondo tre, sette, e noue piedi secondo l'occasione. Di questa terra ne gettauano vna parte di quà fuori verso la campagna, e l'altra verso gli alloggiamenti, di maniera che s'era il fosso noue piedi profondo, cò quella terra, che si cauaua, e si buttaua sopra il piano del sito, veniuà ad essere profondo tredici piedi, e largo dodici, o dicifette in fondo, ma piu largo in bocca: la terra gettata verso li alloggiamenti faceua la trincera larga dodici, o sedeci, o venti piedi, di maniera, che intorno intorno si poteua liberamente andare, e combattere armati i soldati; e perche stando così la trincera, i soldati non fariàno stati difesi dalla trincera, métre combatteuano, sopra essa trincera ficcauano pali lunghi all'altura di vn huomo, quali essi soldati perpetuamente portauano ciascuno i suoi, che erano per lo meno tre, e di questi così ficcati con altri legni, e con graticci di legno di vimini faceuano come vna muraglia con i suoi merli, e di quiui con archi, baliste, scorpioni, & altre machine da tratto offendeuano il nemico, e lo faceuano stare indietro.

Parapetti delle trincere.

Di più faceuano di tanto in tanto torri alte, sopra delle quali stauano soldati, per scoprire il nemico per fianco, quando che si fosse voluto accostare alla trincera: faceuano le sue piazze, e luoghi conuenienti per piantarci sopra le Catapulte, e balliste, con gli onagri, che tirauano molto lontano haste grossissime, e pietre con grande strage de' nemici, e seruiuano in quei tempi, come seruono adesso le nostre artiglierie da campagna.

Questo modo di Trincerare vsauano i Romani in tutti i generi di Trincere, rinforzando di più in più esse Trincere, e profondando, & allargando i fossi, secondo le occasioni, et i pericoli, che gli soprastauano, come nel progresso dell'opera si potrà cognoscere.

Materia delle trincere.

Le materie ordinariamente erano terra sostentata, e fortificata con grossi legni di alberi, e con fascine, o rami; si seruiuano ancora di pietre, e sassi, altre volte si trincerauano con i carri, con le bagaglie, e felle de' caualli; e quando haueuano a passare per luogi aridi, e priui di terra, di alberi, e di pietre, portauano alcuni eserciti sacchi voti in numero grandissimo, & empiedogli di arena, con quelli si trincerauano. Ma che? per mancamento di tutte queste materie con gli stessi cadaueri di nemici, e di amici, e cò le loro arme, scudi, spade, & haste si fortificauano per qualche spatio di tempo, sinche hauessero ottenuta la vittoria, o liberatosi da qualche grauissimo pericolo, e tanto haueuano la cura di trincerarsi, e tanto haueuano posto in questo

tutta

tutta la speranza delle vittorie loro, e loro salute, che ad altro non attendevano, in altro non si esercitavano, per isperienza conosciuto, che la negligenza in non volersi affaticare in trincerarsi, o la ignoranza di non saperlo fare, o la impotenza per incomodità di siti, e mancamento di materia in poterli trincerare, era stata causa d' infinite stragi al popolo Romano.

Intendeva tutto questo Metello Console Romano, e perciò noi vediamo, come eletto Imperatore contra Iugurta in Africa, arriuato all' esercito, di cui era Sp. Albino Còsole Imperatore, e trouatolo tutto corrotto, e priuo di ogni disciplina militare, e più presto esercito di ladroni, e di negotiatori, che di ueri soldati Romani, prima di ogni altra cosa sbanditi i cuochi, le meretrici, i mercanti, le genti vagabonde, & inutili, fa con perpetuo esercizio di questi rustici strumenti perito, & esercitato l' esercito corrotto, in fortificarsi, e trincerarsi, che doue prima ad ogni minimo assalto di Iugurta tremaua, e si fuggiuu, in vn alzar di ciglio ributta quello, lo rompe, lo mette in fuga, e lo perseguita perpetuamente, per quelle aduste arene, e siti impenetrabili, riducendolo a fortuna miserabile. *Itaque ex sententia omnibus rebus paratis, composuit: sive in Numidiam proficiscitur (nempe Metellus) magna spe ciuium, cum propter bonas artes; tum maxime quod aduersum diuitias inuictum animum gerebat; & auaritia Magistratum ante id tempus in Numidia nosira opes contusa, hostiumque aucta erant: sed ubi in Africam venit, exercitus ei traditur a Sp. Albino Proconsule iners, imbellis, neq; periculi, neque laboris patiens, lingua, quam manu, promptior, prada tor ex sociis, & ipse prada hostium sine Imperio, & modestia habitus. Ita Imperatori nouo plus ex malis moribus sollicitudinis, quam ex copia militum auxilii, aut bonae spei accedebat. Statuit autem Metellus, quamquam & aestiuorum tempus committiorum mora imminuerat, & expectatione euentus ciuium animos intentos putabat, non prius bellum attingere, quam maiorum disciplina milites laborare coegisset. Nam Albinus Auli fratris, exercitusque clade percussus, postquam decreuerat non egredi provincia, quantum temporis aestiuorum in Imperio fuit, plerumque milites in statiuis castris habebat, nisi cum odor, aut pabuli egestas locum mutare subegerat. Sed neque more militari vigiliae ducebantur; uti cuique libebat, ab signis aberat: lixa permixta cum militibus, diu, noctuque vagabantur, & palantes agros vastare, villas expugnare, pecoris, & mancipiorum praedas certatim agitare, eaque mutare cum mercatoribus, vino aduectitio, & aliis talibus: praeterea frumentum publice datum vendere, panem in dies mercari: postremo quaecunque dici, aut fingi queunt ignauiae, luxuriaeque probra, in illo exercitu cuncta fuere, & alia amplius. Sed in ea difficultate Metellum non minus, quam in rebus hostilibus, magnum, & sapientem virum fuisse comperio, tanta temperantia inter ambitionem, seuitiamque moderatum: namque edicto primum adiumenta ignauiae susulisse, ne quisquam in castris panem, aut quem alium coctum cibum venderet, nec lixa exercitum sequerentur; ne miles gregarius in castris; ne ue in agmine seruum, aut iumentum haberet; ceteris arte modum statuisse: praeterea transuersis itineribus quotidie castra mouere; iuxta haec si hostes adessent, vallo, atque fossa munire; vigiliis crebras ponere; & eas ipse cum legatis circuire: item in agmine in primis modo, modo in postremis, sepe in medio adesse, ne quisquam ordine egrederetur; ut cum signis frequentes inciderent, miles cibum, & arma portaret, ita prohibendo a delictis magis, quam vindicando exercitum breui confirmauit.*

Si sarebbe forse potuto saluare C. Cornelio Scipione dalla forza, e dalle insidie di tre eserciti Cartaginesi, doppo la morte del suo fratello P. Cornelio Scipione, se si fosse potuto trincerare; ma per mancamento di sito, che materia non somministrava, bisognò, che cedesse alla fortuna, e seguitasse il suo fratello cò tutto il suo esercito. *His anxius curis (nempe C. Cor. Scipio) id modo esse salutare est in presens credebat, cedere inde quantum posset & inde una nocte ignavis hostibus, & ob quietis aliquantum emensus est iter. Luce ut senserunt profectos hostes, praemissis Numidis, quam poterat maxime citato agmine sequi ceperunt. Ante noctem affecuti Numida, nunc a tergo, nunc in latera concursantes consistere ceperunt, ac tutari agmen, quantum possent; tamen tuto, ut simul pugnarent, procederentque, Scipio hortabatur, priusquam pedestres copiae assequerentur: ceterum num agendo, num substinendo agmen, cum aliquandiu haud multo procederetur, & nox iam instaret, reuocauit e prelio suos Scipio, & collectos in tumultum quendam, non quidem satis tutum, praesertim agmine percusso, editiorem tamen, quam cetera circa erant, subducit. Ibi primo impedimentis, & equitatu in medium receptis circumdati pedites haud difficulter impetus incursantium Numidarum arcebant: Deinde postea quam toto agmine tres Imperatores cum tribus iustis exercitibus aderant, apparebatque parum armis ad tuendum locum sine munimento valituros esse, circumspectare, atque agitare Dux cepit, si*

Metello esercita i suoi soldati in saperli ben trincerare contra Iugurta: rim a ne vittorioso.

C. Sallu. Cris. de bel. Iugu.

C. Cornelio Scipione si perde per non hauer materia da trincerarsi. Tit. Liu. de bel. pun. l. 2.

quo modo possēt vallum circumuicere; sed erat aded nudus tumulus, & asperi soli; ut nec virgulta vallo cecidendo, nec terra cespiti faciundo, aut ducendo fossō, aliivē vili operi apta inueniri possēt: nec ferme quicquam satis arduum, aut abscissum erat, quod hosti aditum, ascensumve difficilem prēberet: omnia s. stigio leui subnixa, ut tamen aliquam imaginem Valli obicerent. Clitellas illigatas oneribus velut struentes ad altitudinem solitam circumdabant cumulo sarcinarum omnis generis obiectis; vbi ad m. iendum clitelles defuerant. Punici exercitus, posteaquam aduenerē, in tumultum quidem per facile agmen crexerē: munitionis vero facies noua primo eos miraculo quodam tenuit; & cum Duces undique vociferarentur, quid starent, & non ludibrium illud, vix feminis, puerisve morandis satis validum, distraberent, diriperentque, captum hostem teneri latentem post sarcinas hęc contemptim Duces increpabant. Ceterum neque transilire, neque moliri onera obiecta, nec cedere siipatas Clitellas, ipsisque obruptas sarcinis facile erat: Tardatis diu cum amolita obiecta onera armatis dedissent viam, pluribusque idem partibus fieret, capta iam undique castra erant, pauci ab multis, percussique a victoribus passim cadebantur: Magna pars tamen militum cum in propinquas refugisset sylvas in castra P. Scipionis, quibus T. Fonteius Legatus præerat, perfugerunt: Gn. Scipionem alii in tumulo primo impetu hostium casum tradunt, alii cum paucis in propinquam castris turrim fugisse; hanc igni circumdatam, atque ita exustis foribus, quas nulla molliri potuerunt vi, captam, omnesq. intus cū ipso Imperatore occisos: Anno octauo posteaquam in Hispaniam venerat, Gn. Scipio in detricesimo die post fratris mortem est interfectus.

L. Martio Cavaliero Romano p. mezzo delle trincerare rompe due eserciti Cartaginefi, e vendica la morte de' due Scipioni.

Ecco la morte di quello inuitto Duce Scipione causata solo per non potersi trincerare; ma sentiamo hora la gloriosa, e miracolosa vendetta, che L. Martio Cavaliere Romano, giouine ancora, ma discepolo di tanto grande Imperatore fece del suo valoroso Maestro, e Duce. Questi raccolte le reliquie del rotto esercito, ottimamente si trincerò, e si fortificò. Per la sua virtù è eletto dal comun consenso di tutto l'esercito Imperatore in luogo di Scipione; & eletto, ecco che Asdrubale sene viene per distrugger del tutto le reliquie saluate. Come vna tigre n' esce fuori Martio; lo batte, lo flagella, e con grande sua strage, e vergogna timido lo fa ritirare. Ritorna Martio dentro le trincere vittorioso; e come saggio Duce preuedendo quello, ch'era, che per la riceuta vittoria i tre eserciti fatti insolenti, trascurati, e negligenti non si hauessero ne trincerati, ne fortificati, ne messi in guardia; ma come vittoriosi, sicuri senza altra cura gli hauessero trouati sparsi, nel sonno, e nelle viuande, e vino sepolti, prende alta speranza di ottenere di quelli gloriosa vittoria, e sforza cō efficaci parole, & euidenti ragioni il suo esercito, che la notte seguente lo seguì per assaltare il nemico, della vittoria, e della vendetta rendendolo chiaramente sicuro. Acconsente l'esercito; e Duce Martio cō animo inuitto vicino al far del giorno assaltano il campo Cartaginefe: & ecco, che non solo vno allogiamento, ma due insieme di due Imperatori cō immensa strage di quelli guadagna Martio, e con inestimabile preda. *Erat in exercitu L. Martius Septimii filius Eques Romanus impiger iuuenis, animique, & ingenii aliquanto, quā pro fortuna, in qua erat natus, maior: is ad summā indolem accesserat G. Cornelii Scipionis disciplina, sub qua per tot annos omnis militiae artis edoctus fuerat. Hic & ex fuga collectis militibus, & quibusdam de presidiiis deductis haud contemnendum exercitum fecerat, coniunxeratque cum T. Fonteio P. Scipionis Legato: sed tantum præstitit Eques Romanus autoritate inter milites, atque honore, ut castris citra Iberum communitis, cum Ducem exercitus comitiis militibus creari placuisset, subeuntes alii aliis in custodiam Valli, stationesque, donec per omnes suffragium iret, ad L. Martium cuncti summam Imperii detulerint. Omne inde tempus (exiguum id fuit) munientis castris, conuehendisque comitatibus consumptum; & omnia Imperia milites tum impigre, tum haudquaquam abiecto animo exequabantur. Ceterum posteaquam Asdrubalem Gisgonis filium venientem ad reliquias belli delendas, transisse Iberum, & appropinquare allatum est, signumque pugnae propositum a nouo Duce milites viderunt, recordati quos paulo ante Imperatores habuissent, quibusque, & Ducibus, & copiis fratri prodire in campum ad pugnam soliti essent, flere omnes repente, & offensare capita, & alii manus ad Caelos tendere Deos incusantes; alii strati humo suum quisque nominatim Ducem implorare; neque sedari lamentatio poterat excitantibus centurionibus manipulares, & ipso minitante, & increpante Martio; Inde verso repente in iram luctu discurrere ad arma, ac ueluti accensi rabie discurrunt ad portas, & in hostem negligenter, atque in composita venientem incurrunt. Extemplo improvisa res paucorum incutit Pavis, mirabundisque, unde tot hostes*

hostes tam subito exorti prope deleto exercitu forent; unde tanta audacia, tanta fiducia sit iis victis, atque fugatis, quis Imperatorum duobus Scipionibus caesis extitisset; quis castris praecesset; quis signum dedisset pugnae; ad haec tot iam nec opinata primo omnium incerti, stupentesque referunt pedem; dein valida impressione pulsi terga vertunt, & aut fugientium caedes se da fuisset, aut temerarius, periculosusque sequentium impetus, ni Marcius propere receptui dedisset signum, obsistensque ad prima signa quosdam ipse retinens concitatam repressit aciem; inde in castra avidos adhuc caedis, sanguinisque reduxit. Carthaginenses trepide primo ad hostium vallum aeti, posteaquam neminem insequi viderunt, metu substitisse rati contemptim rursus, & sedato gradu in castra abeunt. Par negligentia in castris custodiendis fuit: nam et si propinquus hostis erat; tamen reliquias eum esse duorum exercituum ante paucos dies delectorum succurrebat. Ob hoc cum omnia neglecta apud hostes essent, exploratis iis Martius ad consilium prima specie temerarium magis, quam audax animum adiecit, ut ultro castra hostium oppugnaret, facilius esse ratus vnus Asdrubalis expugnari castra, quam si se rursus tres exercitus, ac tres Duces iunxissent, sua defendi, simul aut si successisset caetis, recepturum se afflictas res, aut si pulsus esset, tum ultro inferendo arma contemptum sui dempturum. Ne tamen subita res, & nocturnus terror, etiam non sua fortuna consilium perturbaret, alloquendos, adhortandosque sibi milites ratus ita disseruit. Si diem proferimus, & hesternae eruptionis fama contenti desierimus, periculum est, ne omnes Duces, omnesque copia conueniant. Tres deinde Duces, tres exercitus sustinebimus hostium. Quos Gn. Scipio incolumi exercitu non sustinuit; ut diuidendo copias periere Duces nostri; ita separati, ac diuisi opprimi possunt hostes. Alia belli gerendi via nulla est; proinde nihil preter noctis proximae opportunitatem expectemus. Ite Diis bene iuuantibus corpora curate, ut integri, vigentesque eodem animo in castra hostium irrumpatis, quo vestra tutati estis. Latet et audire ab nouo Duce nouum consilium, & quo audacius erat, magis placebat. Reliquum diei expediendis armis, et curatione corporum consumptum, & maior pars noctis quieti data est; quarta vigilia mouere. Erant ultra proxima castra sex Mil. interuallo distantes aliae copiae Penorū; vallis caua intererat condensa arboribus. In huius syluae medio ferme stadio cohors Romana arte Punica abditur, & equites. Ita medio itinere intercepto ceterae Copiae silenti agmine ad proximos hostes duetae; et cum statio nulla proportis, neque in vallo custodiae essent, veluti in sua Castra nullo vsquam obsistente penetrauerunt: Inde signa canunt, & tollitur clamor: Pars semisopitos hostes cadunt; pars ignis escas stramento arido teetis iniiciunt; pars portas occupant, ut fuga intercludatur, hostes simul ignis, clamor, caedes velut alienatos sensibus, nec audire, nec prouidere quicquam sinunt: incidunt inermes inter cateruas armatorum, alii ruunt ad portas, alii obseptis itineribus super vallum saliant, & ut quisque euaserat, protinus ad castra altera fugiunt, ubi a cohorte, & equitibus ex occulto proruentibus circumuenti, caesique ad vnum omnes sunt: quamuis etiam si quis ex ea caede effugisset, adeo raptim captis propioribus castris in altera transcursum castra a Romanis est, ut praenire nuncius cladis non posset: ibi vero quo longius ab hoste aberant, & quia sub luce publica pabulatū, lignatū, & praedatum quidam dilapsi fuerant, neglecta magis omnia, ac soluta inuenere, arma tantum posita in stationibus, milites inermes, ut humi sedentes, accubantesque, aut obambulantes ante vallum, portasque: cum his tam securis, solutisque Romani calentes adhuc ab recenti pugna, victoriaeque feroces praegrium ineunt: itaque nequaquam in portis potuit resisti: intra portas concursu ex castris ad primum clamorem, & tumultu facto, atrox praegrium oritur, diuque tenuissent, ni cruenta scuta Romanorum visa indicium alterius cladis Pœnis, atque inde pauorem iniecissent: Hic terror in fugam vertit omnes, effusique qua iter est, nisi quos caedes oppressit, exuuntur castris, atque ita nocte, ac die bina castra oppugnata ductu L. Martii, ad triginta septem millia hominum caesa, author est Claudius, qui annales Attilianos ex Graeco in Latinum sermonem vertit; captos ad mille octingentos triginta: praedam ingentem partam; nec abfuisse clypeum argenteum pondo centum triginta octo cum imagine Barchini Asdrubalis.

Ecco come per difetto di materia di non si poter trincerare Scipione con tutto l'esercito fù ucciso, come per ben trincerarsi L. Martio saluò le reliquie, e finalmente per negligenza di non fortificare, e custodire le trincere due eserciti Cartaginesi vittoriosi furono distrutti dalle reliquie, che scapparono dalle loro spade. Onde bene Vegetio haueua ragione, da questi chiari, ma lugubri esempi spinto, d'inculcare, e manifestare al módo la necessità, che il còdottore di eserciti tiene, di sapere bene usare questi strumèti rusticani. Dicat aliquis multi anni sunt, quibus nullus fossa, aggere, vallo, mansurū circumdat exercitū: Respondebitur, si fuisset ista cautela, nihil nocturni

Veg. 3. 10.

aut diurni superuentus hostium nocere potuissent. Per se imitantes Romanos ductis fossis castra constituunt, & quia arenosa sunt prope omnia, saccos, quos inanes portauerant, expuluerunt, quæ ibi effoditur, terra complent, eorumque cumulo aggerem faciunt. Omnes barbari carris suis in orbem conuexis ad similitudinem castrorum securas a superuenientibus exigunt noctes. Veremur, ne discere nequeamus, quæ a nobis alii didicerunt.

Trincere di
armi, e di ca-
daueri fatte
da Cesare, cõ
tra Pompeo fi-
gliuolo.

Cesare come ottimo maestro di questi rustici strumenti, o stando, o andando, o affediando sempre con queste armi, prima di ogni altra cosa, si difendeva, reprimeva, & offendeua il suo nemico, e quando gli mancava terra, e legni, con gli stessi cadaveri, & arme de' nemici si trincerava, come fece doppo quella gran vittoria ottenuta contra Pompeo figliuolo del Magno Pompeo vicino alla Città di Munda in Ispagna, nella qual Città molti Pompeiani essendo rifuggiti, Cesare assediò quella Città, per mancamento di altre materie trincerandosi con gli stessi corpi de' morti, & armi loro. Ita cum clamori esset intermixtus gemitus, gladiatorumque crepitus auribus oblatum Imperatorum mentes timore præpediebat: hic, ut ait Hænnius, Pes pede premitur, armis teruntur arma, aduersariosque uehementissime pugnantem nostri agere ceperunt, quibus oppidum fuit subsidio: ita ipsis liberalibus fuscis, fugatisque non superfuissent, nisi in eum locum confuissent, ex quo erant egressi: in quo prælio ceciderunt millia hominum circiter xxx. & si quid amplius: præterea Labienus, Acius Varus, quibus occisis, utriusque funus est factum; itemque Equites Romani partim ex urbe, partim ex prouincia ad millia 3. nostri desiderati ad hominum, m. partim peditum, partim equitum, faucibus ad D. aduersariorum aquila sunt ablata xiiii. & signa, & fasces; præterea Duces belli 17. capti sunt, hos habuit res exitus ex fuga hac. Cùm oppidum Mündam sibi constituissent præsidium, nostri cogebantur necessario eos circumuallare: ex hostium armis pro cespite cadauera collocabantur, scuta, & pila pro uallo: insuper occisi, & gladii, & mucrones, & capita hominum ordinata ad oppidum hostium conuersa uniuersa, ut timorem, virtutisque insignia proposita uiderent, & uallo circumcluderentur aduersarii: ita Galli tragulis, iaculisque oppidum ex hostium cadaueribus complexi oppugnare ceperunt.

A. Hir. de bel
Hispan.

Trincere fatte
da Cesare,
di cadaueri
contra Cor-
doua.
Appi. ciu. li. 2.

Non solo in affediar Munda si seruì Cesare de i corpi, e delle armi de' morti nemici, ma nello affediare Cordoua fù costretto di ciò fare, altra segnalata vittoria, ma pericolosissima, ottenuta contra il medesimo Pompeo. Quibus de causis ne Cesar quidem properabat, donec Pompeius deliberanti assultans exprobrauit ignauiam; quod ille non ferens suos in aciem deduxit ante Cordubam, tum quoque data Venere pro tessera; Pompeianis uero tessera fuit pietas: ut uero signa collata sunt, Cesarianis præ pauore segnius rem aggressis, Imperator ipse Deos omnes in uota uocabat sublatis ad calos manibus, ne uno ignominioso constictu abolerentur tot egregia uictoria: discurrensque inter milites hortabatur eos sublata a facie Galea, quo magis agnitus pudorem eis incuteret; qui nec sic metum remisissent, donec ipse, arrepto cuiusdam clypeo, sic proximos Tribunos increpauit. Iam nunc & mihi uita finis erit, & uobis militia, simulque ita procurrit, ut decem tantum pedes ab hoste distaret, ducentis interim telis appetitus, quorum partem declinauit flexu corporis, partem excepit clypeo: tum uero Tribuni certatim texerunt eius latera, & totus exercitus magno impetu prouolans per totam diem dubio Marte continuauit prælium; sub uesperam tandem potitus uictoria fertur eius distum, sæpe se certasse de uictoria, tunc uero de uita. Post eam cladem Pompeianis compulsis intra Cordubam, Cesar ueritus, ne hostis inde elapsus redintegraret prælium, iussit eos circumuallari; at miles iam fessus corpora, armaque cesarum aggesta humi hastis confixit, & excubauit ad huiusmodi ualli speciem.

Trincere di
cadaueri fatte
da Antonio
contra Bruto.
App. ciu. 2.

Antonio contra Bruto doppo quella memorabil vittoria seguendo le vestigie di tanto gran maestro di guerra, ancor esso si trincerò, e fortificò il suo esercito con i cadaveri, et arme de gli uccisi nemici. At Cesariani moras ferre non poterant, fame iam manifeste pressi, quæ in dies crescens metum augebat: instante uero tanto periculo anxii cum nihil proficerent aliis artibus, & frustra equo loco ostentarent aciem, subierunt cum clamore munitionem hostium, Brutum prouocantes ad pugnam cauillis, & conuiciis parati non tam oppugnare, quam insano impetu inuitum ad prælium prolicere, at ille persestebat in pristino proposito: eo magis, quod audierat de fame, & de suorū nauali uictoria: uidebatque hostium desperationem ex inopia natam, & malebat oppugnationem, aut aliud quiduis sustinere, quàm confligere cū famelicis, ac desperatis, & totam fiduciam in armis habentibus; exercitus uero aliter sentiebat per imprudentiam moleste ferens mulierum more in castris se otiosos pre-

metu concludi : indignabantur & duces ordinum, non quod improbarent Bruti consilium; sed quod alacritate militum fratri putarent citius ad fore victoriam. In causa erat ipse Brutus mitis, ac comis erga omnes, dissimilis Cassio severo, et imperioso per omnia, quapropter illius imperata minores Duces exequabantur, nec rationem requirentes eorum, nec si scirent, retractantes. Brutus vir mansueti ingenii nil aliud postulabat, quam ut ex aequo imperaret cum aliis. Cessit illis in suam, & ipsorum perniciem, his tantum verbis questus: videor ut Pompeius magnus bellum gesturus, non tam Imperator, quam imperata faciens. Iamque dies, dum se parant, ad nonam processerat, cum Aquilæ duæ pugnare ceperant inter utranque aciem, intentam summo silentio: cumque fugata esset, quæ a Bruto steterat, conclamarunt hostes, & signa collata sunt. Fuit congressus superbus, & immitis. At Brutus cum satis multis ad montes refugit, ut noctu reuenteretur in castra, aut ad mare descenderet; quoniam autem omnia custodiis erant intersepta, armatus pernoctauit cum omnibus, ferturque sydera intuentem dixisse. Jupiter ut ferias, qui horum est causa malorum. Antonium utique subindicans, qui ipse tandem, ut fertur, in proprio periculo fassus est serâ pœnitentia, quod cum posset accenseri Bruto, & Cassio maluisset fieri apparitor Octauii. Tunc vero, & Antonius armatus in stationibus per totam noctem Bruto se opposuit: pro vallo usus congestis armis, & cadaueribus.

Ecco Flauio Giuseppe, come ci rappresenta Vespasiano in mezzo la Città di Gamala, per soccorrere i suoi soldati abbandonato da quelli, solo rimasto opporsi con la spada, e con lo scudo a moltitudine copiosa di nemici, farne strage di quelli, & in fine accorgendosi di non poter lungamente durare, con animo inuito si fà vna trincera di morti cadaueri, e per mezzo di quella fà stare indietro quello stuolo di Giudei, contra di esso arrabiati, gli atterrisce gli minaccia, e come minaccioso Leone del tramente si ritira, e si conduce saluo al suo esercito. *Vespasianus autem, qui laborantibus semper interfuit. saeuissimo dolore percussus, cum super militem rueret Ciuitatem videret: propriae tuitionis oblitus, clam paulatim superiore in oppido locum prehendit, ibique inter media pericula cum paucis omnino relinquitur, nec enim aderat tunc ei filius Titus ad Mutianum pridem in Syriam missus; & dare quidem terga, neque tutum, neque honestum sibi putabat: rerum autem quas ab adolescentia gesserat, ac propriae virtutis memoria, quasi Deo repletus, corpora sociorum, atque arma condensat, & cum his bellum vna a vertice defluens sustinebat, & neque virorum, neque telorum multitudinem formidans manebat, donec eius animi obstinationem hostes diuinam esse reputantes, impetum remiserunt: illis autem iam infirmius oppugnantibus, ipse pedem referens, non prius terga ostendit, quam extra muros egressus est.*

Trincere di cadaueri fatte da Vespasiano, contra i Giudei.

Fl. Io. de bel. lud. lib. 4.

Descrue Appiano Alessandrino, molto elegantemente la differenza dell' electione de i siti per accampare i loro eserciti, che era frà Cassio, e Bruto, & Antonio, & Ottauio Cesare, lodando di bontà, e di comodità quella di Cassio, e Bruto, e biasimando quella di Antonio, e Cesare, ma vedendo esser stati dalla necessità costretti, gli scusa, e dimostra appresso l'ardire, & industria di Antonio, in tirare trincere grandissime dentro paludi per ferrare Bruto, e Cassio, tanto secretamente fatte, che fece stupire esso Bruto, & insieme rincorarlo a fare il simile, & opporsi con altre grandissime trincere ad Antonio nelle medesime paludi per inferrare Cesare: e priuarlo di vettouaglie per farlo morire di fame; ilche conosciuto Antonio con immensa audacia rompe le trincere di Bruto, penetra sino agli alloggiamenti, spiana le trincere, riempie i fossi, distrugge l'esercito Cassiano, e pone in disperatione Cassio di farsi da Pindaro miseramente uccidere. *Antonius interim cum exercitu raptim iter faciebat, ut Amphipolim occuparet, sedem belli futuram, & quia munitam a Norbano inuenit, ut sibi venienti esset receptaculo gauisus, apparatus in ea reliquit cum vna Legione prædiaria Præfeto Pinario. Ipse admodum audenter progressus longe castrametatus est in plano dirempto ab hoste octo tantum stadiorum spatio: statimque apparuit, quanto potior esset illorum, quam horum castrorum conditio. Illi erant in colle: hi in planicie: lignabantur illi e montibus, hi e palustribus: Illi aquabantur e fluuio: hi e puteis, quos mox effoderant: commeatus illi a propinqua Thaso aduehebant: hi ab Amphipoli per viam 350. stadiorum: videtur tamen necessario fecisse id Antonius præoccupatis iam ab hoste collibus, reliqua planicie humili stagnante interdum aquis fluminis, secundum quod in effossis puteis fontes copiosi aquæ dulcis inueniebantur. Ea audacia, quamuis a necessitate profecta, hostes terruit, cōsiderantes statim ex itinere tã propinquo loco castra contemptim posita; quapropter multa Castella extruxerunt, valloq. a fossa, & muro cōmuniuerunt; Antonianis quoq; quantum res postulabat munientib. At*

Trincere tirate da Antonio dentro paludi, contra Bruto e Cassio, e da Bruto, e Cassio, contra Ottauio, & Antonio.

Cassius videns insanum impetum Antonii, spatium angustum inter paludem, & sua castra neglectum prius permuniuit, ne quid immunitum esset, rupibus latus castrorum Bruti protegentibus, Cassianorum vero palude, marique; deinceps cetera in medio fossa, valloque, & muris, ac portis intersepta erant: hec fuere munitiones utrorumque, in quibus absoluedis dum occupantur, velitationibus tantum, & equitum excursione utrinque faciebant virtutis periculum, ut vero suprema operibus manus est imposta, & Cesar in castra peruenit, nondum ad conflictum satis ualidus leuica ordines circumuectari solitus, Cesariani statim explicarunt aciem, ex aduerso Brutus suos instruxit in editiore loco, non descendit tamen, non placebat enim prelio decernere, quod speraret hostem laboraturum commeatum inopia: pariter utrinque vndeuginti legiones constiterant, sed in acie Bruti non nihil ad iustum numerum deerat; contra in Cesariana erant aliquot supernumerarii equitum annumeratis utrinque Thracum auxiliis, Antonius cum Cesare xiii. m. Brutus, & Cassius xx. m. itaque multitudine virorum, audacia, virtuteque Imperatorum, armis, & apparatus pulcherrimum utraque acies spectaculum prebuit: sed otiose per multos dies Cassianis prelium detraherentibus, & difficultate annonae hostem fatigare cupientibus, cum ipsis omnia suppeterent ex Asia, & ex propinquo per mare subueherentur, hostes in regione infesta laborarent inopia: Nam neque negotiatores ex Aegypto sumere quicquam poterant, fame tunc oppressa, neque ex Hispania, aut Africa Pompeius, neque ex Italia Murcus, & Aenobarbus sinebant commeatus adduci: Macedonia vero, Thessaliaque non diu sufficere poterant, quae tunc sola alebant exercitum. Id non ignorantes Cassiani bellum ducebant: quod Antonius veritus statuit eos ad pugnam cogere; cogitauitque, num posset clam per paludem viam efficere, ut hostibus a tergo commeatus ex Thaso subuectionem intercluderet: productis igitur rursus in aciem aliquoties signis omnibus, ut videretur adesse totus exercitus, deducta inde parte noctes, atque dies aperiebat in palude angustum transitum, detondens arundines, et aggerem excitans munitum utrinque macerie, ne dilaberetur, profundiora sternens subliciiis pontibus per summum silentium; conspectum enim hostibus adimebant arundines relicta circa transitum. In hoc opus insumptis decem diebus cohortes expeditas noctu misit: quae occupatis vlterioribus locis aliquot natura munitis, multa Castella vallata perfecerunt eodem tempore. Ad id commentum tam bene dissimulatum Cassius obstupuit, & ut artem arte illuderet, exclusurus ab eis Castellis Antonium, transuersum septum egit per totam paludem a castris usque ad Mare ad imitationem alterius Operis, continuatis subliciiis pontibus, & aggeribus, interruptaque via, quam Antonius fecerat, ut nec qui transferant se possent recipere, nec submitti possent eis auxilia. Quod ubi vidit Antonius circa meridiem, ita ut erat, confestim cum impetu, & ira suum exercitum in altero cornu stantem vertit ad murum Cassii pertinentem a castris ad paludem, ferramenta secum; & scalas ferens, quasi hoc expugnato penetraturus ad castra Cassiana. Eos tam insolenter aduerso cliuo transuersum per ipsum, quod utramque aciem dirimebat, spatium currentes non tulerunt Bruti milites, ignominiosum rati, si viri armati aduersarios impune praeter ora sua sinerent euadere, & non expectato Imperio, tantum ad vnus Tribuni mandatum irruentes in eos ex latere occiderunt quot quot ad manus venire. Commissoque semel prelio, mox se verterunt ad oppositam sibi Caesaris aciem; coactamque terga vertere persecuti etiam castris potiti sunt, quae illi communia fuere cum Antonio, Cesare tum absente propter somnium, & eam diem cauente, ut ipse scriptum reliquit in suis commentariis. Tum Antonius, ut vidit captum prelium, gauisus est, quod hostem eo compulisset: reuerti tamen in campum iudicauit sibi inutile, ne conuertens aciem turbaret ordines, sed continuato, ut inceperat, cursu in aduersum cliuum euasit, contemptis telis superne volantibus, donec impegit in aciem Cassii loco se non mouentem, & attonitam necopinata audacia, quam ubi praerupit insigni ausu, septum illud transuersum inuasit magno impetu, & conuulso vallo, fossa oppleta, muro subruto stationem pro porta oppressit, contemptisque missilibus per portam introsiliit, ceteri per diruta murorum penetrauerunt, quidam etiam per stragem cadaverum ascenderunt, & haec omnia tanta celeritate, ut succurrentibus, qui in palude operabantur, ipsi iam expugnatis muris occurrerent; & his quoque eodem impetu profligatis, compulsiisque in paludem, reuenterentur iam in ipsa castra Cassii duntaxat qui cum Antonio per murum irruerant, reliquis extra murum cum hoste confligentibus; castra enim ut firma per pauci custodiebant, quo facilius capta sunt, iamque etiam extra Cassiani vincebantur, & cognito, quod castra sint amissa, turpi fuga dispersi sunt: atque ita a quo Marte pugnatum est profligato per Brutum sinistro cornu hostium, & castris captis, diuersa parte Antonio post deuictos Cassianos in-

credibili audacia castra quoque vastante, multis utrinque per varios casus occumbentibus. Casus exutus castris eò reuerti non potuit, sed cursu se recepit in Philipporum tumultum, & inde prospectabat, quid fieret: cumque prospectus adimeretur puluere, nec exacte videbat hec omnia, nisi quod castra amiserat: qua propter Pindarum armigerum suum iussit, ut sibi percussoris prestare officium.

Archidamo Principe de' Lacedemoni, volendo assediare Platea Città del Peloponesso, non si trincerò con trincere ordinarie cauate dalla terra, forse che il sito non lo comportaua, o che per auentura non l'haueuano ancora in vso; ma solo con legni di alberi sfrondati facendo steccati fermi, & alti, cercarono di circondare quella Città, accioche quegli di dentro non potessero uscire fuori, ne potessero riceuere minimo soccorso d'etro. *His Deos precatus (nempe Archidamus) militi bellum permittit, & primum urbem, ne quis iam egrederetur, expopulatis arboribus cancellato vallo circumdat.*

Trincere nõ di terra, ma di legna gufa di iteccato vsate da Archidamo cõtra Platea.

Tucid. 2.

Polibio molto chiaramente descriue le trincere offidionali, che i Consoli Romani fecero intorno la Città di Eraclea in Sicilia per assediare in quella Annibale Duce Cartaginese con 50. mila huomini. *Cumque Carthaginenses iam non amplius in Romanos exirent, sagittis tantummodo eminus pugnantes; Consules in duas partes diuiso exercitu alteram ad Exculapii templum posuerunt, altera ad eam partem, quæ ad Heracleam spectat, castrametati: quod uero inter duo Castra medium erat ex utraque parte urbis, duplici cinxere vallo, & unam quidem fossam inter se, ac membra urbis fecerunt, qua ab egredientibus tuti forent; alteram vero extrinsecus, ne aliunde venire subsidia possent, qua plerunque a vicinis ciuitatibus præstari obsessis urbibus consueuerunt. Loca inter fossas, atque exercitum media præsidis militum diligentissime firmarunt, comineatum, ceteraque exercitui necessaria socii omnes in Erbesum oppidum summo studio congerebant: hæc postea ex eo oppido (hæud enim procul aberat) milites Romani commodissime ferebant in castra. Quinque in hunc modum menses Carthaginenses, Romanique manserunt, neutram fere in partem inclinantibus rebus.*

Trincere offidionali fatte da consoli Romani per assediare Annibale in Eraclea Città di Sicilia.

Notifi bene, che per dichiarare queste tali trincere offidionali dice. *Duplici cinxere vallo.* Cioè che ricinsero di doppie trincere, l'vna volta verso la Città, e l'altra verso la Campagna, e ciascuna trincera haueua la sua fossa, vna verso la Città, per impedire l'uscita libera a quelli di dentro, e l'altra volta verso la Campagna per impedire, che nessuno potesse entrare dentro la Città per darli soccorso.

Polibij hist. lib. 3.

Cesare in Affrica intorno alla Città Uzita se ne staua accampato; teneua dall'altra parte Iuba, Scipione, e Labieno suoi nemici con poderoso esercito: desideraua Cesare di accostarsi alla Città, o per espugnarla, o per hauer piu comodità di parlare, o di trattare con quelli di Uzita per tirarli più facilmente, e più sicuramente alla sua deuotione: di più essendosi accampato sopra colli haueua penuria di acqua, e perciò speraua, scendendo nel piano; di cauare ottimi pozzi: hora per conseguire questo temeua, che mouendosi per abbassare nel piano, e fare nuouissimi alloggiamenti, non fosse assaltato dall'esercito de i tre suoi nemici, e ridotto a mal termine, onde per euitare tutto questo, si deliberò di tirare due trincere come due braccia, che partendosi dal suo alloggiamento, andassero a toccare i due angoli della Città, destro, e sinistro, quasi affermandogli con la estremità delle due trincere, come con due mani, che al braccio fossero congiunte, & vnite. Queste trincere così tirate haueuano il fosso volto verso la Campagna, cõ suoi steccati incima, e sue parapetti, sue torri bẽ munitionate, e presidiate: queste così tirate erano quasi come vna strada di qua, e di là difesa da quelle due trincere. per mezzo la quale Cesare sicuramente senza poter essere offeso da Scipione, e Iuba, poteua dal Campo approssimarsi alla Città, e fare quello, che più gli piaceffe. *Deinde a suis maximis castris per medium Campum, e regione oppidi Uzita, quod inter sua castra, & Scipionis in planicie positum erat, tenebaturque a Scipione, duo braccia instituit duci, & ita erigere, ut ad angulum dextrum, sinistrumque eius oppidi conuenirent. Is hac ratione opus instruebat, ut cum propius oppidum copias admouisset, oppugnareque cepisset, tecta latera suis munitionibus haberet, ne ab equitatus multitudine circumuentus ab oppugnatione detereretur. Præterea, quo facilius colloquia fieri possent, & si quis perfugere vellet, id quod antea saepe accidebat magno cum eorum periculo, tum facile, & sine periculo fieret: voluit etiam experiri, cum propius hostem accessisset, haberentne in animo dimicare: accedebat etiam ad reliquas causas,*

Trincere dette braccia, tirate da Cesare verso la Città di Uzita in Affrica contra Iuba, Scipione e Labieno.

A. Hirtij de bello Africano.

fas, quod is locus depressus erat, puteique ibi nonnulli fieri poterant, a quatione enim longa, & angustatebatur.

Trincere dette approcci.

Potrei ben dire queste essere le nostre trincere dette approcci, per qualche similitudine; perche si come le nostre noi le facciamo per accostarsi sicuri alla fortezza, per poterla battere, & espugnare, così Cesare fece le sue principalmente per questo medesimo fine, di accostarsi sicuramente alla Città senza esser offeso per batterla, & espugnarla: ma in questo è la differenza, che Cesare si voleua difendere, e star sicuro dallo esercito di fuori, e non da quelli della Città, e noi per il contrario facciamo i nostri approcci per difenderci, e star sicuri dai tiri delle artiglierie della fortezza principalmente, e non dai nemici di fuori: e però noi le facciamo gittando la terra, che cauiamo fuori del fosso verso la fortezza: e non caminiamo sopra il piano del sito: ma dentro al piano del fosso: coperti prima dall' altezza del fosso, e dall' altezza, e grossezza della trincera poi.

Trincere dette approcci diritte, e storte.

Ma di poi, che siamo sopra queste trincere dette approcci, diremo queste tirarsi in due modi, cioè, diritte, o storte, le diritte si fanno prendendo la mira con la bussola, o altro strumento fuori della punta della contrascarpa opposta alla punta del balardo, che si vuol battere 80. o 100. passi andanti di modo, che i tiri, che dalle cortine, e balardi possono tirare non gli possa offendere per fronte, ma per fianco: il qual fianco essendo coperto dalla trincera, e dal fosso, non potrà essere offeso, a queste trincere si deuono fare di tanto in tanto: cioè, di dugento, in dugento passi andanti i suoi ridotti capaci di 4. o 500. soldati, da tutte due le parti, di tal maniera ordinati, che si difendino, e fiancheggiino scambievolmente: quali soldati deuono star pronti per fare spalla a' guastatori: e difenderli dalle speffe fortite, che potessero fare i difensori per impedire l'auanzamento di dette trincere.

Trincere dette approcci storte.

Le trincere storte, o angolose si fanno partendosi dalla trincera del campo, e prendendo dal mezzo di essa trincera, la mira fuori la punta della contrascarpa, come di sopra si è detto, si vanno di tal maniera congiungendo, che sempre il soldato camina, coperto dalle trincere, contra i tiri della fortezza.

Trincere dette approcci quali conditioni deuono hauere per esser dette ottime.

Ma perche le buone, e bene intese trincere deuono hauere queste tre conditioni, cioè, che le sieno facile, sicure, e fatte presto: quelle trincere tortuose, o angolari saranno ben sicure, ma non saranno, ne facili, ne fatte presto: non saranno facili, e commode; perche douendosi portare per i fossi di esse trincere l'artiglierie, e carri di monitioni, & altre cose pertinenti alle batterie, se le faranno angolari: noi sappiamo, che i carri, non hanno il più gran traualgio, che nel voltare dei cantoni: non saranno fatte presto; perche noi sappiamo, che più corta, è vna linea tirata in vna medesima distantia rettamente, che non vna altra tirata nella stessa distantia tortuosa, e con molti angoli, ma tutte queste trincere si vederanno chiaramente in figura nel secondo trattato di questa mia opera.

Trincere dopo tirate da Cesare sotto Gergouia per occupare vn sito di colle.

Cesare se ne staua, con il suo esercito cercando di assediare la Città di Gergouia, che hora si chiama Chiaramonte in Aruernia; se ne staua parimente, Vercingetorice Duce Francese con vn numeroso esercito, non dentro la Città, ma di fuori accampato, contra Cesare, tenendo le sommità delle più piaceuoli colline, che intorno a Gergouia faceuano corona: hora vedendo Cesare, & adocchiato un colle, ilquale se da lui era occupato, poteua facilmente impedire le vettouaglie al nemico, e conoscendo, che debolmente era presidiato, delibera d'impadronirsene, ma considerando poi, che doppo di hauerlo ottenuto difficilmente lo poteua guardare, e soccorrere per la lontananza, che era fra il suo alloggiamento a quello, si risolue di tirare due trincere, vguualmente distanti, che dal suo campo partendosi andassero a finire al detto colle; per mezzo delle quali trincere, poi potesse liberamente senza essere offeso andare, e soccorrere il colle da lui occupato: queste tali trincere Cesare le dimanda doppie; perche essendo poco lontane vna dall'altra, tutte due faceuano conseguire il fine desiato, l'vna difendendo dalla destra, e l'altra dalla sinistra, quegli, che per esse passauano.

At Vercingetorix castris pro oppido in monte positus mediocribus inter se intervallis separatim singularum Ciuitatum copias collocauerat, atque omnibus eius ingi collibus occupatis, qua despici poterat, horribilem speciem praebebat; principesque earum Ciuitatum, quos sibi ad consilium capiendum delegerat, prima luce ad se quotidie conuenire iubebat, seu quid communicandum, seu quid admini-

strandum videretur; neque ullum fere diem intermittebat, quin equestri praelio interiectis sagittariis, quid in quoque esset animi, ac virtutis suorum, periclitaretur. Erat e regione oppidi collis sub ipsius radicibus montis egregie munitus, atque ex parte circumcisus, quem si tenerent nostri, & aquae magna parte, & pabulatione libera prohibitori hostes videbantur; sed is locus praesidio ab iis nimis firmo tenebatur; tamen silentio noctis Caesar ex castris egressus primus, quam subsidium ex oppido venire posset, deiecit praesidio, potitus loco duas ibi Legiones collocavit; fossamque duplicem duodenum pedum a maioribus castris ad minora perduxit, ut tuto ab repentino hostium incursum etiam singuli commeari possent.

Cæs. com. de bell. Gal. lib. 2.

Haueua di maniera Pompeo ridotto Cesare all'estremità di vettouaglie, con hauergli opposto grandi, e gagliarde trincere guardate di tanto intanto da ben presidati forti, dentro ai quali standosene sicuro, non daua comodità ai Cesariani di venire a giornata, come essi desiderauano per liberarsi dalla fame, che molto gli affligueua; onde indotto Cesare dalla necessità incomincia a tirare trincere, per ferrare tutto l'esercito di Pompeo, che da nessuna parte, e particolarmente dal Mare, gli potesse venir vettouaglie, di 150. miglia di lunghezza, contra lequali trincere Pompeo con altre simili trincere se gli opponeua, per non rimanere rinchiuso. *Tum Caesar necessitate compulsus omnes copias coegit, vel cum inuito Pompeio conflicturus. At ille multis castellis per hanc occasionem occupatis quiescebat. Quod Caesar agerrime ferens, ausus est aggredi opus difficillimum, & vix credibile, ut vniuersa hostium castra vna munitione ad mare ducta concluderet, etiamsi conatui successus non responderet, laudem laturus animi magnifici; protendebatur enim per mille ducenta stadia: contra Pompeius alias fossas, munitionesque obiciebat, atque ita eludebat alter alterum.*

Trincere tirate da Pompeo per affediare Cesare, et trincere di 150. miglia tirate da Cesare per affediare Pompeo.

App. de bell. ciu. lib. 2.

Sene correua Serse con quel suo numeroso esercito, come vn rapido torrente, per entrare nel Peloponeso, e foggogare tutta la Grecia. Gia haueuano vinta la terribil battaglia contra Leonida a Termopile, doue il Duce Spartano con immensa strage de' Persiani morì gloriosamente; onde impauriti, accorrono tutti i popoli Peloponesi per ostare a tanto impeto, e con faggio, e prudente consiglio, con vna gagliarda trincera tirata nel più stretto dello Istmo si oppongono valorosamente a tanto formidabile Monarca. *Per eandem noctem pedester exercitus Barbarorum contendebat in Peloponnesum, quamquam cuncta, quae poterant, excogitata erant, ne Barbari per continentem ingrederentur. Nam vbi Leonidam cum suis apud Thermopylas occubuisse accepere Peloponenses, celerrime ex vrribus concursu facto. Isthmum infederunt Duce Cleombroto Anaxandridæ filio, Leonidæ fratre. Ibi confidentes primum viam Scyroidem obstruxerunt: deinde consilio inuito Isthmum muro inaedificabant, opusque perficiebant, quippe nemine, cum tot millia virorum essent, cessante: nam & lapides, & lateres, & ligna, & cistas sabulo plenas afferebant, nullo temporis momento intermittentes, neque diurno, neque nocturno, quae Græcis ad Isthmum auxilium cum omni copia venerunt.*

Trincere tirate dal Peloponesi contra Serse.

Herod. lib. 8. Vrania.

Quasi quattrocento mila Eluetii, abbruciate le loro Città, e Ville, si partirono per cercare nuoua, e migliore habitatione nella Francia, e venuti alla Città di Geneura, per passare oltre, inteso, che Cesare sene veniua loro incontro, gli inuiarono Ambasciatori per ottenere pacificamente il passo: Ma Cesare non gli volse acconsentire; e per poter resistere a tanta moltitudine, si arma di vna trincera di diciannoue miglia di lunghezza; mediante laquale sforzò quegli a prendere altro camino. *Cæsari cum id nunciatum esset, eos per prouinciam nostram iter facere conari, maturat ab vrbe proficisci, & quam maximis itineribus potest in Galliam vltiorem contendit; & ad Geneuam peruenit. Prouinciæ toti quam maximum potest militum numerum imperat. Erat omnino in Gallia vltiore Legio vna. Pontem, qui erat ad Geneuam, iubet rescindi: vbi de eius aduentu Eluetii certiores facti sunt, Legatos ad eum mittunt nobilissimos Ciuitatis, cuius Legationis Numeius, & Verodotius Principem locum obtinebant, qui dicrent sibi esse in animo sine vlllo maleficio iter per Prouinciam facere; propterea quod iter haberent nullum aliud, rogare, ut eius voluntate id sibi facere liceat. Caesar, quod memoria tenebat L. Cassium Consulem occisum, exercitumque eius ab Eluetiis pulsum, & sub iugum missum; concedendum non putabat, neque homines inimico animo, datâ facultate per prouinciam itineris faciundi, temperaturos ab iniuria, & maleficio existimabat: tamen ut spatium intercedere posset, dum milites, quos imperauerat, conuenirent, Legatis respondit. Diem se ad deliberandum sumpturum, si quid vellent, ad Id.*

Trincere di 19. miglia tirate da Cesare contra gli Suizzeri.

Com. Cæs. de bell. gal. lib. 1.

Aprilis reuenterent; ut interea ea legione, quam secum habebat, militibusque, qui ex Prouincia conuenerant, a Lacu Lemano, qui in flumen Rhodanum influit, ad montem Iuram, qui fines Sequanorum ab Heluetiis diuidit millia passuum decem nouem, murum in altitudinem pedum xvi. fossamque perducit: eo opere perfetto praesidia disponit: castella communit, quo facilius, si se inuito transire conarentur prohiberi possent, ubi ea dies, quam consituerat cum legatis, venit, & legati ad eum reuenterunt, negat se more, & exemplo populi Romani posse iter ulli per Prouinciam dare, & si vim facere conentur, prohibiturum ostendit. Heluetii ea spe deiecti, nauibus iunctis, ratibusque compluribus factis, alii vadis Rhodani, quam minima altitudo fluminis erat, nonnullamquam interdum, saepius uoetu si perumpere possent conati, operis munitione, & militum concursu, & telis repulsi hoc conatu destiterunt.

Trincere tirate dagli Argiui contra i Lacedemoni.

Thucid. l. 5.

Gli Argiui tenendo inimicitie graui con i Lacedemoni, per difendersi da quelli come più potenti, & impedirli il transito libero nella loro Prouincia, con vna gagliarda, e forte trincera pensarono di opporlegli: nel far della quale tutto il popolo concorse, e piccoli, e grandi, e donne, & huomini, e liberi, e libere, e serui, e serue con gran feruore, e prontezza di cuore. *Sed his cunctantibus, ac segnius agentibus metu ipsorum, populus Argiuius referta rursus cum Atheniensibus societate, quos sibi arbitrabantur maximo usui futuros, excitauit longos ad Mare usque muros, ut si terra prohiberentur, Mari commeatus ope Atheniensium inueherentur, cuius rei faciende fuerunt conscia nonnullae in Peloponesso ciuitates, & in ea facienda occupatum fuit, quicquid Argis hominum erat, uiri, mulieres, serui, ex Athenis eo transmissis, structoribus, lapidariisque: & aetas abiit.*

Trincere tirate da Ambiorige Duce Francese per assediare Cicerone Console Romano.

Com. Cesar. de bel. Gal. lib. 5.

Ambiorige conduttore, e Duce dello esercito Francese conosceua bene l'importanza delle trincere, e perciò voi vedete con astutie tirar fuori di esse Sabino, e Cotta, & ottenere nel marciare vittoria di quelli; della qual vittoria gonfiato, subito se ne va verso Cicerone pensando con inganni tirarlo fuori degli alloggiamenti, e farne poi come di Sabino, e Cotta fatto haueua: ma non gli riuscendo il disegno finalmente si pose secondo il costume de' Romani a trincerarsi contra gli alloggiamenti del Console, per assediare. *Ab hac spe repulsi Neruii uallo pedum xI. & fossa pedum xv. hiberna cingunt, haec superiorum annorum consuetudine a nostris cognouerant, & quosdam de exercitu naeti captiuos ab his docebantur, sed nulla his ferramentorum copia, quae esset ad hunc usum idonea; gladiis cespites circuncidere, manibus, sagulisque terram exaurire cogebantur, qua quidem ex re hominum multitudo cognosci potuit, nam minus horis 3. decem millium passuum circuitu munitionem perfecerunt, reliquisque diebus turres ad altitudinem ualli, falces, testudinesque, quas iidem captiui docuerant, parare, ac facere ceperunt: septimo oppugnationis die, maximo coorto uento, feruentes fusili ex argilla glandes fundis, & feruesceta iacula in casas, quae more Gallico stramentis erant tecta, iacere ceperunt: hac celeriter ignem comprehenderunt, & uenti magnitudine in omne castrorum locum distulerunt, hostes maximo clamore insecuti quasi partiam, atque explorata victoria, turres, testudinesque agere, & scalis uallum ascendere ceperunt: at tanta militum uirtus, atque ea praesentia animi fuit, ut cum undique flamma torrerentur, maximaque telorum multitudine premerentur, suaque omnia impedimenta, atque omnes fortunas conflagari intelligerent, non modo demigrandi causa de uallo decederet nemo, sed paene non respiceret quidem quisquam, ac tum omnes acerrime, fortissimeque pugnarent: hic dies nostris longe grauissimus fuit, sed tamen hunc habuit euentum, ut eo die maximus numerus hostium uulneretur, atque interficeretur, ut se sub ipso uallo constipauerant, recessumque primis ultimis non dabant.*

Trincera di 18. migli, e tre quarti tirata da Pompeo contra Mitridate.

App. de bello Mitrid.

Trincere tirate scambievolmente da Bellouaci, e da Cesare per difendersi.

Pompeo con vna trincera, di 150. stadij fortificata con ispessi forti, ristrinse, e ricinse l'esercito di Mitridate, che gli fu di mestiero di mangiare tutte le forti di bestie, che nel suo esercito teneua, fuori che i caualli de suoi Cavalieri per la guerra, se volse scampar dalla fame. *Rex (nempe Mithridates) pressus inopia inuitus ad interiora sui regni se recepit, sperans hostem in regione vastata morantem sensurum multa incomoda; Pompeius uero post se commeatus deferri iusserat, progressus deinde ad orientalem regni tractum uallum CL. stadiorum crebris castellis distinctum Regi circundedit, ut difficilem ei frumentationem redderet. Id opus Rex non impedit sine metu, siue imprudentia, quae plerumque solet calamitatem antecedere, cumque rursus laboraret inopia, quicquid in mentorum habebat, mactauit, equis tantum seruat; ad hunc modum subleuatus uix per integros quinquaginta dies noctu aufugit cum magno silentio per uias difficiles.*

I Bellouaci Galli di numero grandissimo vedendo non poter resistere alla virtù, e valore di Cesare, che perpetuamente gli perseguitaua, lasciano le prime loro castrametationi, o alloggiamenti

giamenti per non essere in sinistro luogo assediati da i Cesariani, e con prestezza in altro miglior paese fuggendo si trincerano, e si accampano: gli seguita Cesare con celerità inaudita, & aggiuntigli, contra li alloggiamenti di quelli si accampa, e con trincere di tal maniera gli ferra, che dubitando quegli della fame, con impensato modo deludono l'Imperatore, & in altre prouincie si vanno ritirando.

Duces Bellouacorum veriti similem obfessionem Alesiae noctu dimittunt eos, quos aut etate, aut viribus inferiores, aut inermes habebant, unaque reliqua impedimenta, quorum perturbatum, & confusum dum explicant agmen (magna enim multitudo carrorum etiam expeditos sequi Gallos consuevit) oppressi luce, copiis armatorum, castrorum vias instruunt, ne prius Romani persequi se inciperent, quam longius agmen impedimentorum suorum processisset; Barbari confisi loci natura, cum dimicare non recusarent, si forte Romani subire collem conarentur, paulatimque copias distributas dimittere non auderent, ne dispersi perturbarentur, in acie permanserunt; quorum pertinacia cognita Caesar viginti cohortibus instructis, castrisque eo loco metatis muniri iubet castra; absolutis operibus, Legiones pro vallo instructas collocat, Equitesque in stationibus disponit. Bellouaci, cum Romanos ad insequendum paratos viderent, neque pernoctare, neque diutius permanere sine cibariis eodem loco possent, tale consilium sui recipiendi inierunt. Fasces ubi confederant (nam in acie sedere Gallos consueisse superioribus Commentariis declaratum est) per manus stramentorum, ac virgultorum, quorum summa erat in castris copia, inter se transditos ante aciem collocauerunt, extremoque tempore diei signo pronunciato uno tempore incenderunt; ita continens flamma copias omnes repetente a conspectu texit Romanorum, quod ubi accidit, barbari vehementissimo cursu fugerunt. Caesar etsi discessum hostium animaduertere non poterat incendiis oppositis; tamen id consilium cum fugae causa initum suspicaretur, Legiones promouet: Equites, cum intrare fumum, et flammam densissimam timerent, ac si qui cupidius intrauerant, vix suorum ipsi priores partes aduerterent equorum, insidias veriti, liberam facultatem sui recipiendi Bellouacis dederunt; ita fuga timoris simul, calliditasque plena sine ullo detrimento millia non amplius decem progressi hostes munitissimo loco castra posuerunt; inde cum sepe in insidiis equites, peditesque disponerent, magna detrimenta Romanis in pabulationibus inferebant.

App. Mithr.

Com. Caes. 8.

Assediauano gli Ateniesi per Mare; e per terra la Città di Siracusa in Sicilia. Haueuano tirate le trincere folite, quando che fortendo i Siracusani si cōmette vna sanguinosa battaglia: fugge vna parte de' Siracusani, s'auanza l'altra; quella, che fugge, vedendo i progressi della sua cōpagna, ripiglia cuore, volge di nuouo faccia, e tutto d'ira, e di valor piena assalta le trincere de gli Ateniesi, quali ritrouando priue di sufficienti difensori l'haueriano facilmente guadagnate, se nō haueffero trouata la persona di Nicia Duce Ateniese quiui lasciato per le sue indisposizioni dall'altro Duce per andare contra i Siracusani. Questi Nicia vedendo non poter per viuua forza resistere a tanta furia, e cōseruar le trincere, tutto quel, che troua di combustibile nei suoi alloggiamenti, accomoda fuori delle trincere, e cō prestezza vi mette fuoco: vāno infino al Cielo le fiamme con il fumo insieme; onde spauentati i Siracusani vedendo non poter altro fare, lasciano l'impresa, e se ne ritornano dentro Siracusa. Prælioque ibi commissō vincunt Syracusanos, quorum, qui in dextero cornu steterant, ad urbem fugerunt; qui autem in sinistro, ad flumen: horū transitum volentes intercludere tercenti illi delecti Atheniensium cursu ad pontem contenderunt; quod veriti Syracusani, (aderant autem eis plerique equitum) eunt pariter in eos tercentos, eosque in fugam verterunt, & dextrum Atheniensium cornu aggressi sunt, ad quorum impetum prima cohors eius cornu perterrita est. Id intuens Lamachus a suo sinistro cornu succurrit cum multis sagittariis, assumptis etiam Argiuis, & cum fossam quandam transgressus esset, destitutus cum paucis, qui vna transgressi fuerant, occubuit cum quinque, sexve comitibus. Hos statim Syracusani arreptos properauerunt portare trans flumen in locum tutum ante alterius manus hostium nauentum; sed illa iam instante abscesserunt. Hæc interea fieri videntes illi, qui inter initia perierunt ad urbem, & ipsi rursus addito animo aciem instruunt aduersus sibi oppsitos Athenienses; & partem quandam suorum ad ambitum, qui obiectus erat Epipolis, mittunt rati se depreuare illum intercepturos; & qui missi sunt, occuparunt illi quidem, atque expugnarunt exteriores munitiones decem iugerum, expugnaturi etiam ambitum, nisi a Nicia prohibiti fuissent, qui illi propter malam valetudinem erat relictus. Is enim machinas, & omnem, quæ ante murum

Trincere difese da difensori cō il fuoco.

Thucid. li 6.

erat obiecta, materiam incenderent, ministris suis imperavit, non videns, alio pacto locum inopia defensorum posse seruari; atque ita contigit, ut seruaretur: nam Syracusani non ausi propter incendium subire propius rursus rediere, quoniam Atheniensis, qui hostem deorsum fuerat infecutus, iam ad auxilium aduentabat.

Trincere tira
te da Cesare
come due
braccia i pre-
sentare la bat-
taglia ai Bel-
gi.

Cæs. com. de
bel. gal. lib. 2.

Cesare contra quella moltitudine infinita di Belgi vicino alla Città di Remis si trincera con trincere alte 12. piedi, e con fossi larghi 18. piedi; ma douendo presentare la giornata al nemico, per non essere da i lati assaltato nell'ordinare la battaglia, e nello stesso combattere, da tanta moltitudine, due trincere tira con due gran fossi volti verso la campagna, come due gran braccia, longhe ciascuna duo mila piedi, in mezzo delle quali mette in ordine il suo esercito, & aspetta pronto, e sicuro quel numeroso nemico. *Postquam omnes Belgarum copias in unum locum coactas ad se venire vidit, neque iam longe abesse ab his, quos miserat, exploratoribus, & ab Rhemis cognouit, flumen Axonam, quod est in extremis Rhemorum finibus, exercitum transducere maturavit, atque ibi castra posuit, quæ res (&) latus unum castrorum ripis fluminis muniebat, post eum quæ essent, tuta ab hostibus reddebat, & commeatus ab Rhemis, reliquisque ciuitatibus, ut sine periculo ad eum portari posset, efficiebat. In eo flumine pons erat; ibi præsidium ponit; & in altera parte fluminis R. Titurium Sabinum Legatum cum vi. cohortibus reliquit; castra in altitudinem pedum 12. vallo, fossaque duodeuiginti pedum munire iubet. Itaque paullisper apud oppidum morati, agrosque Rhemorum depopulati, omnibus vicis, ædificiisque, quo adire poterant, incensis, ad castra Cesaris cum omnibus copiis contenderunt, & a millibus passuum minus duobus castra posuerunt; quæ castra, ut fumo, atque ignibus significabatur, amplius millibus passuum octo in latitudinem patebant. Caesar primum & propter multitudinem hostium, & propter eximiam opinionem virtutis, prælio superfedere statuit; quotidie tamen equestribus præliis, quid hostis virtute posset, & quid nostri auderent, periclitabatur: vbi nostros non esse inferiores intellexit, loco pro castris ad aciem instruendam natura opportuno, atque idoneo, quod is collis, vbi castra posita erant, paullulum ex planicie editus tantum aduersus in latitudinem patebat, quantum loci acies instructa occupare poterat, atque ex vtraque lateris deiectus habebat, & in fronte leuiter fastigiatus paullatim ad planiciem redibat, ab utroque latere eius collis transversam fossam obduxit circiter passuum cccc. & ad extremas fossas castella constituit, ibique tormenta collocavit: ne cum aciem instruxisset, hostes (quod tantum multitudine poterant) a lateribus suos pugnantem circumuenire possent. Hoc facto, &c.*

Trincere tira
te da Cesare,
e da Pompeo
scambienol-
mènte per sog-
giogarsi.

Cæs. com. de
bel. ciu. lib. 3.

Strano modo di guerreggiare si legge nei Commentari di Cesare, che usò il medesimo Cesare contra Pompeo sotto Durazzo, e Pompeo contra Cesare, ne con altre armi, che con queste rusticane, cercando di riportar vittoria l'vn dell'altro per mezzo di longhe, & alte trincere, di larghi, e profondi fossi, di spessi, e gagliardi forti; e con tanta caldezza, e con tanta prestezza, e pazienza insieme, che pare vna cosa impossibile a poterla credere; e pure faremo inclinati a crederlo; poiche lo stesso Cesare ne dà la sua parola in pegno. *Quibus rebus cognitis Caesar, consilium capit ex loci natura; erant enim circum castra Pompeii permulti editi, atque asperi colles: hos primum præsidii tenuit, castellaque ibi communiit; Inde, ut loci cuiusque natura ferebat, ex castello in castellum perducta munitione circumvallare Pompeium instituit, hæc spectans, quod angusta re frumentaria utebatur; quodque Pompeius multitudine equitum valebat, qua minore periculo undique frumentum, commeatumque exercitui supportare posset; simul ut pabulatione Pompeium prohiberet, equitatumque eius ad rem gerendam inutilem efficeret; cum fama per orbem terrarum percrebuisset, illum a Cesare obsideri, neque audere prælio dimicare. Pompeius neque a Mari, Dyrachioque discedere volebat, quod omnem apparatus belli, tela, arma, tormenta ibi collocauerat, frumentumque exercitui nauibus supportabat, neque munitiones Cesaris prohibere poterat, nisi prælio decertare vellet, quod eo tempore statuerat non esse faciendum: Relinquebatur, ut extremam rationem belli sequens, quam plurimos colles occuparet, & quam latissimas regiones præsidii teneret, Cesarisque copias, quam maxime posset, distineret; Idque accidit: castellis enim vigintiquatuor effectis 15. millia passuum circuitum amplexus, hoc spatium pabulabatur, multaque erant intra eum locum manu sata, quibus interim iumenta pascerentur; atque ut nostri perpetuas munitiones videbant perductas ex castellis in proxima castella, ne quo loco erumperent Pompeiani, & nostros post tergum adorirentur, timebant. Ita illi interiore spatium perpetuas munitiones efficiebant, ne quo loco nostri intrare, atque ipsos*

ipſos a tergo circumuenire poſſent: ſed illi operibus vincebant, quod & numero militum præſtabant, & interiore ſpatio minorem circuitum habebant. Quæ cum erant loca Cæſari capienda, etſi prohibere Pompeius totis copiis, & dimicare non conſtituerat; tamen ſuis locis ſagittarios, funditoresque mittebat, quorum magnum habebat numerum, multique ex noſtris vulnerabantur, magnusque inceſſerat timor ſagittarum, atque omnes fere milites, aut ex ſubcoactis, aut ex centonibus, aut ex coriis tunicas, aut tegmenta fecerant, quibus tela vitarent. In occupandis præſidiis magna vi uterque utebatur; Cæſar, ut quam anguſtiſſime Pompeium contineret; Pompeius, ut quam plurimos colles, quam maximo circuitu occuparet, crebraque ob eam cauſam prælia fiebant. Erat noua, & inuſitata belli ratio, cum tot Caſtellanorum numero, tantoque ſpatio, & tantis munitionibus, & toto obſidionis genere, tum etiam reliquis rebus: nam quicumque alterum obſidere conati ſunt, percluſos, atque inſirmos hoſtes adorti, aut prælio ſuperatos, aut aliqua offenſione permotos continuerunt, cum ipſi numero militum, equitumque præſtarent: cauſa autem obſidionis hæc fere eſſe conſuevit, ut frumento hoſtes prohibeantur.

Dolabella con due Legioni per terra, & altra armata Nauale per mare era in camino per dare foccorſo a Ottauio Cefare contra Bruto, e Caſſio; il che intefo Caſſio, dubitando, che non paſſaſſe vn Iſthmo per congiungerſi con Ottauio, nel più ſtretto di quello tira vna gagliarda trincera, e perche forſe non haueua comodità di terra, & altri legni, d'ogni materia ſi ferue, fino delle pietre de i ſepolcri. Dolabella interim in Ionia Trebonium poſt aliquantam conflictationem peremerat, & vrbes grauabat tributorum exactionibus, claſſem mercede per L. Figulum conducens a Rhodiis, Liciis, Pamphiliis, Cilicibusque, quo apparatu conſeſto, expeditionem aggreſſus eſt in Syriam ipſe terreſtri itinere cum duabus Legionibus petens prouinciam, Figulo illuc nauigante per mare: edoctus autem de Caſſii copiis, ad Laodiceam urbem ſibi amicam peruenit, ſitam in peninſula, & qua continentem ſpectat munitam, ad Mare vero portum habentem ad comæatus abunde conuehendos idoneum, nec minus ad ſecurum abitum, quandocunque liberet nauigare. Id Caſſius intelligens, & veritus, ne Dolabella euaderet, per tranſuerſum Iſthmum duorum ſtadiorum ſpatio excitauit aggerem, ſaxis, & omnis generis materie congeſta ex ſuburbanis villis, ſepulchriſque. Coſa incredibile, come per mancamento di ſaperſi, o non poterſi bẽ trincerare C. Hoſtilio Mancino Duce Romano biſogno, che veniſſe a vituperofe conditioni di pace con i Numantini per ſaluar la ſua vita con graue ignominia della reputatione Romana. Ubi autem Mancinus in pugnam veniſſet, ſæpe victus fuit, ac tandem multis amiſſis ſe ſe intra caſtorum ſeptem recepit: cum autem rumor eſſet, Cantabros, & Vacceos auxilio hoſtibus aduentare, ſine ſacibus per noctis totius tenebras fugiens in caſtra deſerta quondam Fuluii Nobilioris peruenit, ibique incluſus, cum nec dum locum inſtruxiſſet, aut muniſſet, ſe ſe continens, eumque Numantinis obſidentibus, & toti exercitui extrema omnia minantibus, ne turpem pacem faceret, amicitiam, & fædus cum Numantinis a quo fædere, & iure inter Romanos, atque ipſos iureiurando, hiſque conditionibus ſe Numantinis obſtrinxit: quæ res ut Romæ cognita fuit, maximo omnes dolore affecti ſunt, quod pactio turpiſſima videretur. Ita que alius Conſul Aemilius Lepidus in Hispaniam miſſus; Mancinus ad Iudicium vocatus, quem Numantinorum Legati ſecuti ſunt.

Trincere tirate da Caſſio, per impedire il foccorſo di Dolabella per Ottauio Cefare.

App. de bell. ciu lib. 4.

Ca. Hoſtilio Mancino per negligẽza di non ſi trincerare, ſoggiogato da Numantini.

App. de bell. Hiſp.

L'eſercito de i Peloponeſi auido di eſpugnare la Città di Stratia loro nemica ſen'andaua alla volta di quella per aſſediarla; erano in queſto eſercito Caoni, Leucadii, & Ambratioti: ſ'auanza no i Caoni ſuperbi, e feroci minacciando eſſi ſoli di rouinare, e diſtruggere la Città; e mentre, che gli altri con ordine militare ſi trincerano, diſprezzate le trincere ſi appreſentano alle mura della Città; vedono gli Stratiati la temerità, & ignoranza di quegli; con lungo giro gli tendono aguati, e dall'altra parte all'improuiſo gli aſſaltano per fronte: non poſſono i Caoni ſoſtenere tanto impeto; prendono la fuga; & ecco, che nel fuggire danno negli aguati, e la maggior parte di eſſi è tagliata a pezzi, i rimanenti pauridi, e confuſi ſe ne ritornano fuggendo ai compagni.

Caoni diſprezzando l'uſo del trincerar ſi ſono tagliati a pezzi da gli Stratiati.

Peloponnenses in tres diſpartiti acies ad urbem Stratiarum iter intendunt eo Conſilio, ut caſtris cominus poſitis, niſi verbis induxerint oppidanos, re oppidum tentent: & medium quidem locum in pergendo tenebant Chaones, & Barbari alii, dexteram vero Leucadii, Anaſtorii, & qui cum eis erant; ſiniſtram autem Cnemus cum Peloponnensibus, & Ambratiotis, magno inuicem intervallo, adeo ut aliquando a mutuo proſpectu abeſſent: & Graeci ſeruatis ordinibus, exploratiſque itineribus pergebant, dum idoneo in loco caſtra comunirent; Chaones autem ſuis viribus fræti, ut

Thucid. 2.

qui omnium illius continentis bellacissimi haberentur, non sustinuerunt castris deligere locum; sed robore ipso feroces, additis aliis mutuo auxilio Barbaris, urbem se ipso clamore expugnaturus sperabant, suumque id opus fore: quos propius accedere Stratii animaduertentes, arbitrati si ab aliis se iunctos superassent, fore, ut nequaquam postea Græci similiter accederent, circa urbem insidias collocant, illosque, cum propiores facti essent, ex urbe pariter, & ex insidiis proficientes, circumueniunt timore percussos; multisque Chaonum trucidatis, cum alii Barbari hos cadentes viderunt, ne ipsi quidem iam sustinere; sed in fugam se coniecere, neutro Græcorum agminum sentiente hanc pugnam, ita multum illi præcesserant, sed opinante deligendis castris occupatos: quos, postquam effusa fuga ferebantur, ad se receperunt, constructisque agminibus ibidem per diem quieverunt, Stratii non venientibus cum ipsis ad manum, quod videlicet alii Acarnanes auxilia non ferebant; sed eminus fundis cum periculo lacecebant; quo genere Acarnanes excellere existimantur: non enim eis loco moueri sine armis fas erat.

Capitani di
Ottauio Cesa
re per nō trin
cerarsi sono
rotti dal figli
nolo di Pom
peo Magno.

Abbandonato Pompeo figlio del grande dai più suoi cari amici, con il resto del suo esercito se ne andaua fuggendo; ma perseguitato dai Capitani di Cesare, e di Antonio fu necessitato fermarsi sopra vn colle; e nel medesimo colle non molto distante parimente si fermarono gli altri: era già notte, & o per non volere, o per non potere, nessuno di quegli prese cura di trincerarsi. Pompeo vedendo questo, in su la mezza notte con tre mila soldati assalta i nemici, e trouatigli nel sonno sepolti, ne fa di quegli vituperosa strage, sforzando il resto nudi a prender vituperosa fuga.

App. de bell.
ciu. lib. 5.

At Cassius Parmensis, Nasidius, Saturnius, Thermus, Antistius, aliique honorati amici Pompeii, & charissimus ei Fannius, & ipse Libo socer, ut viderunt eum, ne post aduentum quidem Titii, cui Antonius ipsum comiserat, desinere cum potentiore bellum gerere, desperarunt de eo, partique sibi ipsis fidem transferunt ad Antonium: Ille ab amicis destitutus secessit in Mediterranea Bythinia petens, ut ferebatur, Armeniam. Eum castris noctu egressum clam persequabantur Furnius, & Titius, & Amintas cum eis, peractoque magna contentione itinere circa vesperam assecuti, singuli castrametati sunt circa tumulum quendam absque fossa, valloque, ut sero diei, fessisque. In eo statu Pompeius noctu immisis cetratorum tribus millibus eos inuasit cubantes, aut proficientes e cubilibus, qui omnino nudi fugerunt turpiter, potuitque Pompeius, si eadem nocte totis viribus eos inuasisset, aut fugatos persecutus fuisset, absolueret victoriam. nunc ille quidem fortuna irata rem parum animaduertit, nihil inde lucratus, nisi quod perrexit mediterranea petere: hostes vero coniuncti sequebantur, frumentantem impediendo, donec inopia pressus petiit colloquium.

I Messenij p̄
nō si trincera
re rotti da Li
curgo Duce
de' Lacede-
moni.

I Messenij chiamati da Filippo Re de' Macedoni in aiuto con prestezza si mettono in viaggio; ma per la lunghezza del camino non poterono arriuare così presto, come pareua, che fosse necessario: onde per leuare ogni suspitione, e far seruitio al Re deliberano di fare scorrerie nel paese degli Spartani, e di quiui poi carichi di preda congiungerfi con l'esercito di Filippo: si mettono in camino; & arriuati a i confini si fermano sotto vna Città chiamata Climpes, nell'amicitia della quale confidati non si prendono altra cura con fossi, e bene intese trincere trincerarsi, ma ecco, che della loro imprudentia, e negligenza portano subito la pena, poiche Licurgo Duce Lacedemonio con gagliarde forze all'improviso gli assalta, ne prima sono assaltati, che gli pone vituperosamente in fuga, lasciato il tutto in preda a i soldati Lacedemoni. Messenii acceptis a Philippo literis, studio quidem haud inferiores ceteris sociis fuere, qui confestim delectu urbanorum habito, aptissimos quosque ad regem miserunt, pedites circiter duo millia, equites ducentos: verum longiturnitas itineris fecit, ut Tegeam, postquam Rex inde discesserat, peruenerint. Quamobrem principio, quid agerent, accipites, veritque, ne de industria tardiores fuisse viderentur ob suspitiones ab initio de se habitas; irrumpere tandem in Spartanum agrum decreuere, ut mox cum Regis copiis se se coniungerent. Cum ad Clympe Castellum appropinquassent, quod est iuxta Argiuorū, ac Lacedemoniorum montes situm, stulte, ac negligenter, castra in eo loco posuere: nam nec fossa, nec vallo circumdederunt, neque locum ad id aptum elegere; sed incolarum benivolentia freti temere se iuxta mœnia collocarunt: Licurgus nuntiato Messeniorum aduentu mercenarios secum, & partem Lacedemoniorum accipiens aduersus hostes procedit; cumque ad eum locum diluculo peruenisset, instructa acie in Messenios fertur: Messenii, simulatque apparentes hostes conspexere, relictis omnibus, precipiti fuga se in Castellum receperunt; Licurgus equis, & impedimentis magna ex parte potitus est.

Polib. lib. 5.

Ottenuta Silla quella gran vittoria contra Archelao Duce di Mitridate, e veduto, ch'egli si era d'etro le trincere fortificato, accioche non iscappasse, e di nuouo altro esercito gli ponesse a fronte, circòda le trincere intorno intorno, e venuta la mattina esorta i suoi soldati, che animosamente affaltino le trincere del nemico, l'espugnino, e mettino fine a tanto lunga, e sanguinolente guerra. Stanno dubij i soldati scorgendo il manifesto pericolo, finche Basilio Tribuno cò animo intrepido penetra, e penetrato come vn torrente rapido l'esercito Sillano scorre dentro gli alloggiamenti con miserabile strage di quei miseri. *Atque ita factò initio victoriæ Sylla rursus ascenso equo laudabat milites ubique presens hortator, donec vicit egregiè cæsis circiter xv. m. hostium, quorum maior pars fuerant equites, & inter hos filius Archelai Diogenes cecidit; pedites intra castra compulsi sunt. Tum Sylla veritus, ne Archelaus, ut videret se nauibus carentem, rursus effugeret in Chalcidem, toto campo nocturnas stationes disposuit, & in sequenti die ne integro quidem stadio procul ab eius castris fossam duxit, illo intra vallum se se continente; quo maxime tempore hortatus est exercitum, ut reliquias belli conficeret, hostibus in conspectum prodire non sustinentibus, simulque ad oppugnationem duxit. Apud hostes quoque in tanta mutatione, & presenti necessitate adhortationibus feruebant omnia, ducibus periculum ostendentibus, & ignauiam exprobrantibus, si ne a munitionibus quidem hostem arceant inferiorem numero: ita utrinque clamore, ac impetu coorto multa edebantur militaria facinora, iamque angulum quendam valli conuellebant Romani scutis protecti, cū barbari id animaduertentes, circumsteterūt angulū strictis gladiis propugnaturi cominus, nec ausus est quisquā irruere, donec Basilius Tribunū Legionis primus insiliit, & stravit obuium: tū vero vniuersus exercitus consecutus est cum magna fuga, strageque barbarorum: dum alii cæduntur in cursu, alii compelluntur in lacum proximum, & imperiti natandi preces frustra effundunt non intelletas suis percussoribus; Archelaus in paludem quandam se abdidit, nactusque nauiculam traiecit Chalcidē, & quicquid usquam erat copiarum Mithridatis conuocauit propere. Sylla postero die Tribunum corona donauit, & aliis alia dedit dona militaria.*

Trincere di Archelao Capitano di Mitridate, ortenute da Silla.

Appi. Mith.

Ecco Giulio Cesare da vna parte, & ecco Pompeo Magno dall'altra, che con questi rustici strumenti si fanno crudelissima guerra: pretēde Cesare di ferrare il porto di Brindisi, & assediare in quella Pompeo: e per ciò conseguire si sforza di fare trincere di terra, e di materie sopra zattare: conosce questo Pompeo, & auanti, che del tutto sieno finite, si accinge alla fuga, e perche Cesare seguire non lo possa, con fossi, con trincere, con triboli, legni, & altre materie fera il passo a Cesare, & in tal modo ordina il tutto, che se Cesare non fosse stato auuertito da Brundisini, che con iscale dentro la Città lo riceuerono, portaua pericolo di non essere sepolto viuo in quelle fosse secche insieme con tutto il suo esercito.

Trincere fatte per mare, e per terra da Cesare, e da Pompeo scabievolmente a Brindisi per foggioarsi.

His datis mandatis Brundisium cum legionibus sex peruenit (nempe Caesar) veteranis 4. reliquis, quas ex nouo delectu confecerat, atque in itinere compleuerat: Domitianas enim cohortes protinus à Corfinio in Siciliam miserat; reperit Consules Dyrrhachyū profectos cum magna parte exercitus, Pompeium remanere Brundisii cum cohortibus XX. neque certum inueniri poterat, obtinendine causa Brundisii ibi remansisset, quo facilius omne Adriaticum Mare extremis Italie partibus, regionibusq; Græciæ in potestatem haberet, atque ex utraque parte bellum administrare posset; inopia nauium ibi resitisset; veritusq; ne Italiam ille dimittendam non existimaret, exitus, administrationesq; Brundisini portus impedire instituit, quorum operum hæc erat ratio: qua fauces erant angustissimæ portus, molem, atque aggerem ab utraque parte littoris iaciebat, quod his locis erat mare vadofum: longius progressus, cum agger altiore aqua contineri non posset, rates duplices quoquo versus pedum XXX. e regione molis collocabat; has quaternis anchoris ex quatuor angulis disinebat, ne fluctibus mouerentur: his perfectis, collocatisq; alias deinceps pari magnitudine rates iungebat; has terra, atque aggere contegebat, ne aditus, atque incursus ad defendendum impediretur, à fronte, atque ab utroq; latere cratibus, ac pluteis protegebat; in quarta quaque earum turres binorum tabulatorum excitabat, quò commodius ab impetu nauium, incendiisq; defenderet. Contra hæc Pompeius naues magnas onerarias, quas in portu Brundisino deprehenderat, adornabat, ibi turres cum ternis tabulatis erigebat, easq; multis tormentis, & omni genere telorum completas ad opera Cesaris appellabat, ut rates perrumperet, atque opera disturbaret: sicq; quotidie utrinque eminus fundis, sagittis, reliquisq; telis pugnabatur. Atque hæc ita Cesar administrabat, ut conditiones pacis dimittendas non existimaret. Prope dimidia parte operis à Cesare effecta, diebusq; in ea re consumptis nouem,

Cæs. com. de bell. ciu. lib. II.

naues

naues à Consulibus Dyrrhachio remissæ, quæ priorem partem exercitus eo deportauerāt, Brundisium reuertuntur. Pompeius siue operibus Cæsaris permotus, siue etiam quod ab initio Italia excedere constituerat, aduentu nauum profectiōnem parare incipit; & quo facilius impetum Cæsaris tardaret, ne sub ipsa profectiōne milites oppidum irrumperent, portas obstruit, vicos, platesque inædificat, fossas transversas vias perducit, atque ibi fudes, sipitesque præacutos defigit: hæc lenibus cratibus, terraque inæquat: aditus autem, atque itinera duo, quæ extra murum ad portum ferebant, maximis defixit trabibus, atque eis præacutis præsepit. His paratis rebus milites silentio naues conscendere iubet, expeditos autem ex enocatis sagittariis, funditoribusque raros in muro, turribusque disponit; hos certo signo reuocare constituit, cum omnes milites naues conscendissent, atque iis expedito loco à Quæria nauigiâ relinquit. Brundisini Pompeianorum militum iniuriis, atque ipsius Pompeii contumeliis permoti Cæsaris rebus fauebant; itaque cognita Pompeii profectiōne, concursantibus illis, atque in ea re occupatis, vulgo ex tectis significabant: per quos re cognita Cæsar, scalas parari, militesque armari iubet, ne quam rei gerendæ facultatem dimittat. Pompeius sub noctem naues soluit; qui erant in muro custodiæ causâ collocati, eo signo, quod conuenerat, reuocantur, notisque itineribus ad naues decurrunt. Milites positis scalis muros adscendunt, sed moniti à Brundisinis, ut vallum cæcum, fossasque caueant, subsistunt, & longo itinere ab iis circumducti, ad portum perueniunt, duasque naues cum militibus, quæ ad moles Cæsaris adhaeserant, scaphis, lincibusque deprehendunt, deprehensasque excipiunt.

Ateniesi perissimi di espugnare trincere, & pugnano gli alloggiamenti di Mardonio Duce de' Persi.

In quella memorabil giornata fatta fra i Greci Duce Pausania, & i Persi Duce Mardonio nelle campagne di Platea vicino al fiume Asopo, doue da vna parte dell'esercito Greco si numerauano 110. mila combattenti, e dall'altra di Mardonio 300. mila; nella quale vinti, e superati i Persi, si ridussero quelli, che scamparono, negli alloggiamenti trincerati, e fortificati con trincere, e muri di legni, sendo seguitati da i vincitori; auanzandosi i Lacedemoni, & volendo sforzare le trincere, si conobbe all' hora quanta differenza era fra i periti, e pratici di tali espugnationi, e quelli, che del tutto erano ignoranti; poi che i Lacedemoni del tutto inesperti, non solo l'espugnarono; ma quasi stauano in bilancia di essere superati; ma soprapiungendo poi gli Ateniesi, come sperimentati, e dotti, con mirabil virtù, e somma prestezza penetrano quelle, e fanno ampia strada all'esercito vittorioso di scorrere, e predare quei superbi, e tanto ricchi alloggiamenti. *Ad Plateas autem Persæ postquam à Lacedemoniis in fugam versi sunt, nullo ordine ad castra sua contendunt, & ad murum ligneum, quem fecerant in parte quadam agri Thebani: At Persæ, ceteraque multitudo, postquam ad ligneum murum effugerunt, turres, antequam Lacedemonii adueniant, ascendere occupant; Illis consensis, quam commodissime possunt, murum præstruunt, ex quo subeuntibus mox Lacedemoniis acrior extitit muri oppugnatio: nam quoad Athenienses abfuere, non modo se se Barbari defensabant, sed etiam Lacedemoniis antecellebant, ut pote ignaris murorum oppugnandorum, ut vero Athenienses superuenerent, tum atrox muri oppugnatio, propugnatioque extitit, eaque permagni temporis spatio; tandem virtute, & pertinacia Athenienses murum transcendunt, subrueruntque, atque ea parte se Greci insuderunt, quorum Tegeatæ introire principes; iidem tentorium Mardonii diripuerunt, & ex eo cum alia, tum vero equorum præsepe Mardonii ex ære totum spectatu dignum; quod præsepe Mardonii Tegeatæ in templo Ageleæ Mineræ reposerunt.*

Her. Call. li. 9.

Siracusani affediati si trincere fuori della Città cõtra gli Ateniesi.

Thucid. 6.

I Siracusani affediati dagli Ateniesi, per dimostrare l'animo loro inuito, e per non parere d'essere affediati, uscendo fuori della Città a fronte del nemico gagliardamente si trincerano non in vna parte sola; ma in diuerse parti da quelli conosciute più opportune. *Præter eam hyemem Syracusani murum ante urbem, quacunque parte spectat Epipolos, incluso intra sano excitauerunt, ne, si forte male pugnassent, qua parte fragilior erat urbs, circumuallari possent: apud Megaram quoque, itemque apud Olympicum aliud præsidium posuerunt, quin etiam quacunque ex parte descendi a mari in terram poterat, cancellato vallo percluserunt.*

Trincere tirate da' Siracusani p' opporre ad altre trincere tirate da' gli Ateniesi.

Thucid. 6.

E volendo gli Ateniesi con trincere passare auanti, e condursi al mare per impedire i soccorsi, che da quella parte alla Città potessero venire, i Siracusani con incredibile ardore con trincere si oppongono, ne per alcun modo lasciano seguitare l'incominciata impresa a gli Ateniesi. *Postremo die (nempe Athenienses) locum arduum paludibus imminetem muro ciuxerunt, vnde ex Epipolis in magnam portum prospexit, & qua breuissimus eis muri ambitus foret descenditibus per*

planum, & paludem in portum. Hoc interim spacio Siracusani egressi rursus, & ipsi vallum reparant incohatum ab vrbe per mediam paludem, fossamque pariter, & aggerem ducunt, ne liceret Atheniensibus murum ad Mare vsque producere. Illi perfecto superius opere, iterum aggredi statuunt Siracusanorum fossam, & vallum: itaque iubent Classem ex Tapso circumagi in portum magnum: Ipsi circa auroram ab Epipolis descendentes in planum per paludem, qua limosa erat, & minime dumosa, subtraētis foribus, latisque asseribus, ac desuper inscendentes sub ipsum diluculum fossam capiunt, & vallum præter exiguam partem; mox & id, quod reliquum erat.

Thucid. 6.

Se giamai Cesare, quel gran Maestro di guerra, vsò ogni suo potere, e mostrò ogni sua scienzia, e peritia nel trincerarsi, all' hora lo mostrò, e l' vsò, quando affediò Alessia difesa da Vercingetorice Duce Franzese con 80. mila soldati, e foccorfa per di fuori da tutta la potenza di Francia cò 240. mila fanti, & 8. mila Caualli: onde per difendersi dagli vni, e dagli altri, e foggioarli insieme dimostrò al Mondo, quanto ch' egli era dotto in sapere vsare queste arme rusticane, con fare tanto grandi, & alte trincere; tanti fossi, e rifossi; tanti forti, e Castelli; tanti deuamenti di acque, e fortificare, e fossi, e trincere, con ceppi, con cerui, con gigli, con tronchi di alberi, cò triboli, e con altre mille inuentioni, con le quali finalmente riportò gloriosa vittoria di tãto tremendo, e numeroso esercito. La lettura sarà vn poco longa; ma perche questa è vna delle più mirabili imprese, che habbia fatto Cesare, non si sdegenerà il benigno Lettore di tener pazienza in leggere, come ottima lettione data da sì gran Maestro. *Cæsar impedimentis in proximum collem deductis, duabusque legionibus præsidio relictis secutus, quantum diei tempus est, passim circiter 3. millibus hostium ex nouissimo agmine interfectis, altero die ad Alessiam castra fecit. Perspecto vrbis situ, perterritisque hostibus, quod equitatu, qua maxima parte exercitus confidebant, erant pulsi, ad hortatus ad laborem milites, Alessiam circunvallare instituit: ipsum erat oppidum in colle summo admodum edito loco, ut nisi obsidione expugnari non posse videretur: cuius Collis radices duo duab. ex partibus flumina subleuant: ante id oppidum planities circiter millia passuum 3. in longitudinem patebat, reliquis ex omnibus partibus colles mediocri interiecto spatio pari altitudinis fastigio oppidum cingebant: sub muro quæ pars collis in Orientem spectabat, hunc omnem locum copiæ Gallorum compleuerant, fossamque, & maceriam vi. in altitudinem pedum produxerant. Eius munitionis, quæ ab Romanis instituebatur, circuitus xi. m. passuum tenebat; Castra opportunis locis erant posita, ibiq. castella 24. facta; in quibus Castellis interdum stationes disponebantur, ne qua subito irruptio fieret: hæc eadem noctu excubitoribus, ac firmis præsiidiis tenebantur. Opere instituto fit equestre prælium: Vercingetorix iubet portas claudi, ne castra nudentur: multis interfectis, compluribus equis captis, Germani se se recipiunt: Vercingetorix copias omnes, quas pro oppido collocauerat, in oppidum recipit; his rationibus auxilia Galliæ expectare, & bellum administrare parat. Quibus rebus cogitis ex perfugis, & captiuis Cæsar hæc genera munitionis instituit; fossam pedum xx. latam directis lateribus duxit, ut eius solum tantumdem pateret; quantum summa labra distabant; reliquas omnes munitiones ab ea fossa pedibus 400. reduxit: id hoc consilio; quoniam tantum esset necessario spatium complexus, ne facile totum opus militum corona cingeretur, neve de improviso, aut noctu ad munitiones hostium multitudo aduolaret, aut interdum tela in nostros operi destinatos conicere possent. Hoc intermisso spatio, duas fossas xv. pedes latas eadem altitudine perduxit, quarum anteriorem campestribus, ac demissis locis aqua ex flumine deriuata compleuit, post eas aggerem, & vallum xii. pedum extruxit; huic loricam, pinnaeque adiecit grandibus ceruis, eminentibusque ad commissuras pluteorum, atque aggeris, qui adscensum hostium tardarent, & turres toto operi circumdedit, quæ pedes 80. inter se distarent. Erat uno tempore & materiari, & frumentari, & tantas munitiones fieri necesse, diminutis nostris copiis, quæ longius ab castris progrediebantur, & nonnunquam opera nostra Galli tentare, atque eruptionem ex oppido pluribus portis facere summa vi conabantur. Quare ad hæc rursus opera addendum Cæsar putauit, quo minore numero militum munitiones defendi possent. Itaque truncis arborum haud admodum firmis ramis accisis, atque horum delibratis, atq. præacutis cacuminibus perpetuæ fossæ quinos pedes alta ducebantur; huc illi stipites demissi, & ab intimo reuincti, ne reuelli possent ab ramis, eminebant; quini erant ordines coniuncti inter se, atq; implicati; quo qui intrauerant, se ipsi acutissimis vallis induebant. Hos Cyppos appellabant. Ante hos obliquis ordinibus in quincuncem dispositis scrobes trium in altitudinem pedum fodiebantur; paulatim angustiore ad summum fastigium huc teretes stipites feminis crassitudine ab summo præacuti, & præ-*

Trincere grã
diffime, e mi
rabili tirate
da Cesare p
assediare A-
lessia.

Cæf. com. de
bel. Gal. li. 7.

usti demittebatur, ita ut non amplius 4. digitis ex terra eminent, simul confirmandi, & stabilien-
di causa singuli ab infimo solos pedes terra exculcabantur, reliqua pars scrobis ad occultandas insidias
viminibus, ac virgultis integebatur: huius generis octoni ordines ducti ternos inter se pedes dista-
bant; id ex similitudine floris Liliū appellabant. Ante hac talea pedem longa ferreis hamis infixis
totā in terram infodiebantur, mediocribusque intermissis spatiis omnibus locis differabantur, quos
stimulos nominabant. His rebus perfectis regiones secutus, quam potuit, aequissimas, pro loci natura
14. m. passuum complexus pares eiusdem generis munitiones diuersas ab his contra exteriorē hostem
perfecit, ut ne magna quidem multitudine, si ita accidat, eius discessu, munitionum praesidia circum-
fundi possent; ne cum periculo ex castris egredi cogerentur, dierum xxx. pabulum, frumentumque ha-
bere omnes conuectum iubet. Tanta tamen vniuersa Gallia consensio fuit libertatis vindicanda, &
pristinæ belli laudis recuperanda, ut neque beneficiis, neque amicitia memoria mouerentur, omnes-
que, & animo, & opibus in id bellum incumberent: coactis equitum 8. m. & peditum circiter 240. m.
hæc in Aeduorum finibus recensabantur, numerusque inibat, Praefecti constituebantur. Commio At-
trebati, Virдумaro, & Eporedorigi Aeduis, Vergasillauno Aruernō consobrino Vercingentorigi sum-
ma Imperii traditur. Interea Commius, & reliqui Duces, quibus summa Imperii permissa erat, cum
omnibus copiis ad Alesiam perueniunt; & colle exteriorē occupato, non longius D. passibus a nostris mu-
nitioibus consistunt Galli, atque hoc spatio magno cratium, scalarum, harpagonum numero effecto, me-
dia nocte silentio ex castris egressi ad campestris munitiones accedunt, subito clamore sublato: qua si-
gnificatione, qui in oppido obsidebantur, de suo aduentu cognoscere possent, crates proiicere, fundis, sa-
gittis, lapidib. nostros de vado deturbare, reliquaque, quæ ad oppugnationem pertinet, administrare.
Eodem tempore clamore exaudito dat tuba signum suis Vercingetorix, atque ex oppido educit: nostri,
ut superioribus diebus suis cuique erat locus attributus, ad munitiones accedunt, fundis liberalibus,
sudibusque, quas in opere disposuerant, ac glandibus Gallos perterrent. Prospectu tenebris adempto
multa vtrinque vulnera accipiuntur, complura tormentis tela coniciuntur. At M. Antonius & C. Tre-
bonius legati, quibus ea partes ad defendendum obuenerant, qua ex parte premi nostros intellexerat,
iis auxilio ex vltioribus castellis deductos submittebant. Dū longius ab munitione aberant Galli,
plus multitudine telorum proficiebant; postea quam propius successerunt, aut se ipsi stimulis inopinates
induebant, aut in Scrobes delapsi transfodiebantur, aut ex vallo turribus transiecti pilis muralibus
interibant: multis vndique vulneribus acceptis, nulla munitione perrupta, cum lux appareret, veri-
ti, ne ab latere aperto ex superioribus castris eruptione circumuenirentur, se ad suos receperunt: At in-
teriores, dum ea, quæ a Vercingetorige ad eruptionem preparata erant, proferunt, priores fossas explent,
diutius in his rebus administrandis morati prius suos discessisse cognouerunt, quam munitionibus
appropinquarent; ita re infecta in oppidum reuenterunt. Bis magno cum detrimento repulsi Gal-
li, quid agant, consulunt; locorum peritos adhibent; ab his superiorum castrorum situs, munitionesque
cognoscunt. Erat a Septentrionibus collis, quem quia propter magnitudinem circuitus opere
circumplecti non potuerant, nostri necessario pæne iniquo loco, & leniter decliui castra fecerunt:
Hæc C. Antistius Reginus, & C. Caninius Rebilus Legati cum 2. legionibus obtinebant. Cogni-
tis per exploratores regionibus, Duces hostium 60. millia ex omni numero deligunt earum Ciui-
tatum, quæ maximam virtutis opinionem habebant; quid, quoque pacto agi placeat, occulte in-
ter se constituunt: ad eundi tempus definiunt, cum meridies esse videatur. His copiis Vergasil-
launum Aruernum, vnum ex 4. Ducibus, propinquum Vercingentorigis praeficiunt: ille ex
castris prima vigilia egressus, prope confecto sub lucem itinere, post montem se occultauit,
militisque ex nocturno labore se se reficere iussit; cum iam meridies appropinquare videretur,
ad ea castra, quæ supra demonstrauius, contendit, eodemque tempore equitatus ad campestris
munitiones accedere, & reliquæ copiae se se pro castris ostendere ceperunt. Vercingetorix ex
Arce Alesie suos conspicatus ex oppido egreditur: e castris longurios, musculos, falces, reliquaque,
quæ eruptionis causa parauerat, profert. pugnatur vno tempore omnibus locis, atque omnia ten-
tantur: quæ minime vna pars firma esset, huc concurrunt. Romanorum manus tantis munitionib.
distinetur, nec facile pluribus locis occurrit: multum ad terrendos nostros valuit clamor, qui post
tergum pugnantibus extitit, quod suum periculum in aliena vident virtute consistere: omnia enim ple-
rumque, quæ absunt, vehementius hominum mentes perturbant. Cesar idoneum locum nactus, quid qua-
que in parte geratur, cognoscit: laborantibus submittit: vtrisque ad omnia occurrit: vnum illud
esse

esse tempus prædicat, quo maxime contendere conueniat. Galli, nisi perfregerint munitiones, de omni salute desperant: Romani, si rem obtinuerint, finem laborum omnium expectant. Maxime ad superiores munitiones laboratur, quo Vergasillaunum missum demonstrauimus, exiguum loci ad decliuitatem fastigium magnum habet momentum: alii tela coniciunt, alii testudine facta subeunt, defatigatis inuicem integri succedunt: agger ab vniuersis in munitionem coniectus & ascensum dat Gallis, & quæ in terram occultauerant Romani, contegit, nec iam arma nostris, nec vires suppetunt. His rebus cognitis Cæsar Labienum cum cohortibus sex subsidio laborantibus mittit, & imperat, si sustinere non possit, deductis cohortibus eruptione pugnaret; id, nisi necessarium, non faciat: ipse adit reliquos: cohortatur, ne labori succumbant; omnium superiorum dimicationum fructum in eo die, atque hora docet consistere: interiores desperatis campestribus locis propter magnitudinem munitiorum, loca prærupta ex ascensu tentant: huc ea, quæ parauerant, conferunt; multitudine telorum exturribus propugnantes deturbant; aggere, & cratibus aditus expediunt, falcibus vallum, ac loriceam rescindunt. Cæsar mittit primo Brutum adolescentem cum cohortibus sex; post eum aliis septem Fabium Legatum; postremo ipse, cum uehementius pugnaretur, integros subsidio adducit, restituto prælio, ac repulsis hostibus, eò, quo Labienum miserit, contendit. Cohortes quatuor ex proximo castello educit: Equitum se partem sequi, partem circumire exteriores munitiones, & a tergo hostes adoriri iubet. Labienus postquam neque aggeres, neque fossa vim hostium sustinere poterant, coactis vna de quadraginta cohortibus, quas ex proximis præsiidiis deductas fore obtulit, Cæsarem per nuncios facit certiore, quid faciendum existimet: accellerat Cæsar, ut prælio intersit. Eius aduentu ex colore vestitus cognito, quo insigni in prælio uti consueuerat, turmisque equitum, & cohortibus visis, quas se sequi iusserat, ut de locis superioribus hæc decliua, & deuexa cernebantur, hostes committunt prælium vtrinque clamore sublato; excipitur rursus ex vallo, atque omnibus munitioribus clamor. Nostris emissis pilis gladiis rem gerunt; repente post tergum equitatus cernitur; cohortes aliæ appropinquant: hostes terga vertunt; fugientibus equites occurrunt: fit magna cædes: Sedulius Dux, & Princeps Lemouicum occiditur: Vergasillaunus Aruernus viuus in fuga comprehenditur: signa militaria septuagintaquatuor ad Cæsarem referuntur: pauci ex tanto numero se incolumes in castra recipiunt.

Ecco Aulo Hirto come al viuo ci descriue vna contentione marauigliosa fra Cesare, e Pompeo vicino a Cordoua in Ispagna, pur con trincere, che Bracci non chiamate, fatta per guadagnare vn ponte sopra il fiume Guadalchiuir; Cesare per prohibire le vettouaglie, che per quello entrauano in Cordoua; e Pompeo per opporsi a Cesare, accioche potesse hauere il transito libero per le vettouaglie, e non fosse costretta la Città per fame a cadere nelle mani di Cesare.

Trincere detebraccia tirate da Cesare e Pompeo scambievolmente per separarsi.

Cæsar cum ad flumen Baetim venisset, neque propter altitudinem fluminis transire posset, lapidibus corbes plenos demisit; ita insuper ponte facto copias ad castra tripartito transduxit; tenebant aduersus oppidum e regione pontis trabes, ut supra scripsimus, bipartito. Huc cum Pompeius cum suis copiis venisset, ex aduerso pari ratione castra ponit. Cæsar, ut eum ab oppido, commeatuque excluderet, brachium ad pontem ducere capit: pari idem conditione Pompeius: hic interduces duos fit contentio, vter prius pontem occuparet; ex qua contentione quotidiana minuta prælia fiebant, ut modo hi, modo illi superiores discederent: quæ res cum ad maiorem contentionem venisset, ab utrisque cominus pugna iniqua, dum cupidius locum student tenere, propter pontem coangustabantur, & fluminis ripis appropinquantibus coangustati præcipitabantur. Hic alteri alteris non solum mortem morti exaggerabant; sed tumulos tumulis exæquebant: ita diebus compluribus cupiebat Cæsar, si qua conditione posset aduersarios in æquum locum deducere, & primo quoque tempore de bello decernere: cum animaduertet aduersarios minime velle, quos ideo a via retraxerat, ut in æquum deduceret, copiis flumen transductis noctu iubet ignes fieri magnos; ita firmissimum eius præsidium Atequam proficiscitur.

Auli Hir. de bel. Hisp. li. 1

Lucio fratello di Antonio con il suo esercito ritiratosi in Perugia per aspettare Ventidio con altri suoi compagni con numeroso esercito, e far iui la massa per combattere contra Ottauio Cesare, conosciuto questo da Ottauio, subito a Perugia sene vola, ne appena è arriuato, che subito con trincere lunghe sette miglia in giro comincia a restringere Lucio: e per leuare ogni soccorso alla Città, due longhissimi bracci tira dalle trincere sue fino al Teuere.

Trincere di sette miglia, e braccia fino al Teuere tirate da Ottauio per asfediare in Perugia Lucio fratello d'Antonio.

Perusiam autem ideo venerat (nempe Lucius) ut si opus esset, in urbe munita hyemaret, donec Ventidius veniret cum sociis: At Caesar uniuersis copiis propere opus facere iussit urbem circumuallauit quinquaginta sex stadiorum spacio propter tumulos, in quibus urbs sita est; & braccia longa inde duxit ad Tyberim, ne quid in eam importaretur: e diuerso Lucius simili vallo, fossaque munitiebant radices tumuli. Ma veniamo hora ai Montoni di terra con legni, pietre, & altre materie mescolate atte ad inalzare, e sostentare tanto immense moli.

DE I MONTONI DI TERRA, O BASTIONI, che si fanno contra le Fortezze.

Montoni, o bastioni loro forma, e materia, & vso. V. g. 4. 15.



Vegatio trattando della forma, della materia, e dell'vso di questi Montoni di terra inalzati contra le Città, o siti fortificati così dice. *Agger autem ex terra, lignisque extollitur contra murum, de quo tela iactantur.*

Ecco la materia, che è terra, e legni; & in questo intender si deue tutto quello, che dalla terra procede, come sono pietre, mattoni, ferri, legni, & altre simili materie, che facendo corpo possono ingrossare, & inalzare esso Montone, e renderlo stabile, e sicuro. La forma parimente l'accenna, quando soggiunge, *extollitur*, che s'inalza; e benche non dica, quanto si deue alzare, presuppone sempre, che si deua inalzare a tanta altura, che possa scoprire i difensori dentro la Città: che questo poi sia tondo, quadro, triangolare, o d'altra qual si voglia forma, questo lo lascia in arbitrio dell'Architetto militare; perche ad esso Vegetio basta, che sia tanto alto, che si vegga di sotto ogni più alta eminenza di muraglia, e di torre, per iscoprire, e stare a caualieri per potere conseguire il desiato fine, il qual fine altro non era, che di bersagliare i difensori, che sopra esse muraglie, e torri, o altre eminentie stauano alle difese per impedirgli l'affacciarfi, e fossero sforzati di abbandonarle, e lasciar la difesa, quale lasciata, & abbandonata, gli assalitori con picconi tagliauano alle radici la muraglia, la metteuano in puntelli, e datogli fuoco rouinauano le mura, e per le rouine entrauano, e s'impadroniuano del sito fortificato; o pure con gli arieti, e testudini arietarie faceuano il medesimo di buttare in terra le mura, e per l'aperture penetrare.

In quello, che soggiunge all'ultimo Vegetio, *Contra murum, de quo tela iactantur*, per questo nome *Tela* intende tutte le machine, che tirassero haste, o pietre da lontano; come sono Archi, Arcobaliste, Carrobaliste, Balliste, Onagri, Scorpioni, Catapulte, Fustaboli, e Frombe, con le quali accomodate sopra quei gran Montoni con furia, e strage miserabile offendeuano i difensori, gli leuauano quelle lor difese di parapetti, di plutei, di centoni, e simili, quali leuate, non poteua fare altro il difensore, che vederfi aprire la muraglia, & in vn medesimo tempo scorgersi contra il nemico furioso per penetrare alla sua distruzione.

L'vso di questi tali Montoni è necessario al moderno assalitore, non per piantarci sopra quelle machine antiche; ma si bene per metterui buone colobrine, e mezze colobrine, o altri simili pezzi di artiglieria del primo genere, che da lontano incominciando a bersagliare la fortezza gli leuano le sue difese, e proibiscono al difensore lo affacciarfi, nel qual interim ha tempo, e comodità l'assalitore di rouinare la muraglia, o cannoni facendo batteria, o con forni facendo volare con la poluere la muraglia in aria.

Gli antichi, oltre i Montoni di terra, vsauano quelle loro torri ambulatorie per conseguire il medesimo fine, e le faceuano tanto alte, che soprauanzauano a ogni più alta eminenza di torre della Città; ma con sette, otto, dieci, e dodici tauolati, in ciascun de' quali stauano soldati armati, e particolarmente sopra i più alti, per bersagliare i difensori: di più al mezzo della torre, o più alto, o più basso, secondo che le muraglie della Città erano più basse, o più alte, haueuano preparato vn ponte, quale domandauano *estra*: questo, doppo che haueuano leuato i difensori dalle difese, e in debita distanza, appressato la torre alla muraglia per forza d'ingegno, e di huomini, lo gettauano sopra la muraglia spogliata di difensori, e tenendo le sue sponde, o lati armati di buoni parapetti fatti di vimini coperti di cuoi crudi, sicuro l'assalitore passaua dalla torre sopra la muraglia, e di quiui

se ne

Montoni. l'vso loro è necessario all'Ingegnero.

Torri mobili in vece di Montoni di terra contra le Città, e fortezze usate dagli antichi.

se ne andaua scorrendo per tutta quella impadronendofene, ammazzando i difensori, della quale impadronitosi calaua dentro la Città, & aprendo, e rompendo le porte, tutto l'esercito preparato entraua dentro, e si faceua padrone di quella.

O pure, se questo non gli era concesso con ponti passare sopra le mura, quelle torri haueuano congegnato dentro al più basso loro vn'ariete, con il quale percotendo le mura le faceuano venire al basso, e per le aperture poi subito penetrauano dentro la Città, e sene impadroniuano.

Queste cosi gran torri all' hora quegli antichi le poteuano ben vsare; perche non haueuano offese di machine tali, che le potessero fracassare, e gettare per terra, e solo il fuoco gli poteua nuocere, come nemico capitale, essendo esse fabricate di legni; ma contra questa offesa l'armauano tutta di piastre di ferro, di cuoi crudi, e cotti, e di più in cima di esse teneuano preparata vna buona quantità di acqua per smorzare il fuoco; ma noi, hauendo altre offese, come sono le colobrine, & i cannoni, sarebbe cosa stoltissima, se le volessimo vsare, & offendere la fortezza con queste inutili machine.

Vegetio trattando di tali torri, loro fattura, lor forma, loro materia, e loro vso, & effetti, cosi scriue all' Imperatore Valentiniano. *Turres autem dicuntur machinamenta ad edificiorum speciem ex trabibus, tabulatisque compacta; & ne tantum opus hostili concremetur incendio, diligentissime ex crudis coriis, vel centonibus communitur, quibus pro modo latitudinis additur altitudo: Nam interdum tricenos pedes per quadrum, interdum quadragenos, vel quinquagenos late sunt; proceritas autem ipsarum tanta est, ut non solum muros, sed etiam turres lapideas altitudine superent. His plures rotae mechanica arte subduntur, quarum lapsu volubili magnitudo tam alta moueatur. Praesens autem periculum ciuitatis est, si ad murum fuerit turris admota; plures enim accipit scalas, & diuerso genere conantur irrumpere: nam in inferioribus habet arietem, cuius impetu destruit muros; circa vero mediam partem accipit pontem factum de duabus trabibus, septumque de vimine, quem cito prolatum inter turrim, murumque constituunt, & per eum ingredienti de machina bellatores in ciuitatem transeunt, & occupant muros. In superioribus autem turris illius partibus contati, & sagittarii collocantur, qui defensores urbis contis, missilibus, saxisque ex alto prosternant; quo facto ciuitas capitur sine mora: quid enim auxilii superest, cum hi, qui de murorum altitudine sperabant, repente supra se aspiciant altiorum hostium murum?*

Torri mobili loro fattura, forma, e materia.

Veg. 4. 17.

Gli Antichi tutta la importantia, & efficacia, o per meglio dire, fondamento delle loro espugnationi era lo stare a caualieri al sito fortificato, e leuargli le difese: in questo poneuano ogni loro studio, industria, traualgio, e patientia: per questo inalzauano quei Montoni da loro chiamati aggeri di 80. 100. e dugento piedi alti, e faceuano quelle torri cosi smisurate, e cosi agili a mouersi, che pareua vn miracolo: e per cogliere più all'improvisa i difensori, e non gli dar tempo ad inalzarsi ancor essi con altre torri simili congegnauano: vn'altra torre dentro la medesima torre, quale approssimatafi alle mura, i difensori non la vedendo ne anco tanto alta, quanto le muraglie, o torri loro, erano negligenti a prepararsi; quando in vn subito della medesima torre si trouauano vn'altra torre nascere, & inalzarsi sopra di loro senza hauer tempo di potersi aiutare: cosi ne accerta Vegetio. *Verum obsidentes eiusmodi dolum adhibere consueuerunt. Primo talem extruunt turrem, quae propugnaculis ciuitatis videatur inferior; deinde secreto aliam de tabulatis intrinsecus faciunt turriculam; & cum muris fuerit machina sociata, subito funibus, trocleisque de medio turricula illa producitur, de qua egressi armati, quia altior inuenitur, statim capiunt ciuitatem.*

Fondamento degli antichi nell'espugnare fortezze era lo stare a caualieri sopra di esse.

Veg. 4. 19.

Chi fosse l'inuentore di queste tali Torri, e machine, Vitruuio dice essere stato vno Architetto Militare chiamato Polido Tessalo, che fu maestro di Diade, e Cherea altri famosi Architetti Militari: il primo serui sotto Bisantio, & in altre imprese di conquistare tutta la Grecia a Filippo figliuolo d' Aminta Re de' Macedoni: ma gli due suoi Discepoli militarono, e seruirono Alessandro Magno figliuolo di Filippo in fogggiare tutta l'Asia. Questi gran maestri, & inuentori di torri dice Vitruuio, che le faceuano le minori alte 90. piedi, e larghe 25. piedi: le maggiori alte 180. e larghe 33. piedi. Le prime le faceuano di 10. tauolati, o palchi; e le seconde maggiori di venti: e dicendo Vitruuio, e facendo mentione di cubiti s'intende vn cubito vn piedi, e mezzo Geometrico.

Inuentori delle torri mobili.

Postea cum Philippus Amintha Bizantium oppugnaret, Polydus Theffalus pluribus generibus, & facilioribus explicauit, a quo receperunt doctrinam Diades, & Chereas, qui cum Alexandro militauerunt. Itaque Diades scriptis suis ostendit se inuenisse turres ambulatorias, quas etiam dissolutas in exercitu circumferre solebat: turrim autem minimam oportere fieri ne minus altam cubitorum sexaginta, latam 17. fieri autem minimam ait oportere eam turrem altam cubitorum decem, singulis partibus in ea fenestris: maiorem vero turrem altam cubitorum centum viginti, latam cubitorum viginti duorum: Hanc magnitudinem turris faciebat tabulatorum 20. cum haberent singula tabulata circuitionem cubitorum ternum; tegebat autem coriis crudis, ut ab omni plaga essent tuta.

Cesare contra la Città di Vffelleduno in Francia inalzò vn montone di terra 9. piedi alto, e sopra di quello piantò vna torre di dieci tauolati, non per sopraffare la muraglia de' nemici: ma per iscoprire vna fonte, alla quale concorreuva tutta la Città per prendere acqua, per impedir lo accostarsi a quella, e priuargli di tal comodità necessaria, e fargli morir di sete. *Extruitur agger in altitudinem pedum ix. collocatur in eo turris x. tabulatorum, non quidem quæ manibus aquaretur (id enim nullis operibus effici poterat) sed quæ superare fontis fastigium posset: ex ea cum tela tormentis iacerentur ad fontis aditus, nec sine periculo possent aquari oppidani, non tantum pecora, atque iumenta; sed etiam magna hominum multitudo siti consumebatur: quo malo perterriti oppidani cupas feno, pice, scandulis complent, eas ardentis in opera prouoluunt: eodem tempore acerrime praeliantur, ut ab incendio restinguendo dimicationis periculo deterreant Romanos: magna repente in ipsis operibus flamma extitit; quæcunque enim per locum precipitem missa erant, ea vineis; & aggere suppressa comprehendebant id ipsum, quod morabatur. Milites contra nostri, quamquam periculoso genere praelii, locoque iniquo premebantur, tamen omnia paratissimo sustinebant animo. Cesar cum complures suos vulnerari videret, ex omnibus oppidi partibus cohortes montem adscendere, & simulatione mœnium occupandorum clamorem undique iubet tollere: quo facto perterriti oppidani, cum, quid ageretur in locis reliquis, essent ignari, reuocant ab impugnandis operibus armatos, murisque disponunt: ita nostri sine praelii facto, celeriter opera flamma comprehensa partim restinguunt, partim interscindunt.*

Cesare contra la Città di Auarico in Frãcia, hoggi chiamata Bourges, nella prouincia Aquitanica, inalza vn montone di terra, la cui base era 330. piedi per ogni quadro, & alto ottanta piedi, di tutte le materie fatto, e particolarmente di legni d'ogni grandezza, e lunghezza, ouero grossezza. *Fis tot rebus impedita oppugnatione, milites cum toto tempore frigore, & assiduis imbribus transderentur; tamen continenti labore omnia hæc superauerunt, & diebus 25. aggerem latum pedes cccxxx. altum pedes xxx. extruxerunt, cum is murum hostium pene contingeret, & Cesar ad opus consuetudine excubaret, militesque cohortaretur, ne quod omnino tempus ab opere intermitteretur.*

Grande altezza in vero fu questa, e gran base di questo aggere da i soldati di Cesare inalzato contra Auarico: ma di gran lunga, e più alto, e più grosso, e largo, e più degno di ammirazione fu quello, che inalzò Flauio Silua Duce Romano contra Massada fortezza della Giudea; la cui altezza era di 300. piedi: ne bastando a Silua tale altezza di montone quasi tutto di terra consolidata con legni grossissimi, e lunghissimi, sopra di quello inalza come vn tribunale vn'altra fabbrica tutta di grosse pietre fatta, larga per ogni quadro 75. piedi, & alta pure piedi 75. Ma ne cò tutta questa altezza poteua Silua sopraffare all' altezza delle mura della fortezza, ch'era di 450. piedi, e però sopra il tribunal di pietra inalza, e fabbrica vna torre di legno di altezza di 90. piedi, di maniera, che con questa torre venne cò l' altezza di 15. piedi a sopraffare a tutta l' altezza del Castello di Massada, mediante la quale ottenne Silua il suo intento di soggiogarlo, benche con immenso suo trauaglio, e pericolo.

Propter eiusmodi metus Herodes conditam Massadam extremum belli contra Iudeos Romanis opus reliquit: Nam quia foris iam locum omnem muro cinxerat Dux Romanorum, sicut supra diximus; ac ne quis effugeret, diligentissime procurauerat, incipit oppugnationem; vno tantum loco reposito, qui aggerum iaculum posset excipere: Nam post eam turrim, quæ iter ab Occidente, quod ad regiam, summumque montem duceret, precludebat, erat quædam continentia saxi vastior latitudine, multumque porrecta, celsitudine autem Massada tercentis cubitis inferior, quam Leucem appellabant.

Hanc

Torre mobile di dieci tauolati inalzata da Cesare, contra la Città di Vffelleduno in Gallia.

Ces. com. de bel. Gal. lib. 8

Montone di terra di 330. piedi per ogni quadro nella sua base, & alto 80. piedi in inalzato da Cesare contra la Città di Auarico. Ces. com. de bel. Gal. 7.

Montone di terra 300. piedi di alto, e sopra esso mole di pietra 75. piedi alta, e sopra la mole torre mobile di 90. piedi alta inalzato da Silua Duce Romano contra di Massada in Giudea.

Hanc igitur Silva ut ascendit, ac tenuit, aggerem apportare militibus iussit; illis autem alacri animo, & magna manu operantibus, solidus ad ducentos cubitos erectus est tumulus: verum neque firma, neque sufficiens machinis ferendis hac mensura videbatur: sed super cum tribunal constructis saxis ingentibus factum est altum, itemque latum cubitis quinquaginta: erat autem, & aliarum machinarum fabrica illis assimilis, quas primo quidem Vespasianus ad oppugnationem, postea vero Titus excogitauerat; & turris sexaginta cubitorum effecta est tota ferro consepata; unde multis ballistarum, tormentorumque iaculis Romani cito eos repulere, qui de muro pugnabant, & caput exercere prohibuere.

Ios. de bel. iu dai. 7. 28.

Se si hauesse potuto vedere sopra terra quello aggere, o immensa mole di pietre, e legni, e terra, che inalzò Alessandro Magno dal fondo del mare fino al chiaro dell'aria per fare Tiro di Isola continente, e terra ferma, come fatto ritirare il mare si haueria veduto; non ci è dubbio alcuno, che haueria atterito, e sbigottito il Mondo. Era Tiro Città principalissima in que' tempi edificata sopra vna Isoletta lontana dalla terra mezzo miglio giusto, del resto dal mare tutta circondata, ma di tal maniera profonde l'acque, & esposte ai venti, che impossibile era poterci gettare, ancorche vn grande scoglio fosse, che dalla corrente del mare, e da' furiosi venti non fosse in altra parte lontano trasportato; e nondimeno Alessandro con animo inuito si accinge a tanta impresa, & ancorche vegga l'esercito tutto sbigottito, non si perde d'animo egli, ma lo rincora con heroiche esortationi, e rincorato mette subito mano a tanta mole. *Caduceatores, qui ad pacem eos compellerent, misit: quos Tyrii contra ius gentium occisos precipitauerunt in altum. Atque ille suorum tam indigna nece commotus urbem obsidere statuit; sed ante iacienda moles erat, quæ urbem continenti committeret: Ingens ergo animos militum desperatio incessit cernentium profundum mare, quod vix diuina ope posset impleri: quæ saxa tam vasta, quas tam proceras arbores, posse reperiri? exhauriendas esse regiones, ut illud spatium aggeraretur, & exastuare semper fratum; quoque arctius volutetur, inter insulam, & continentem hoc acrius furere: At ille haudquaquam rudis tractandi militares animos speciem sibi Herculis in somno oblatam esse pronuntiat dexteram porrigentis; illo Duce, illo aperiente in urbem intrare se visum. Inter hæc caduceatores interfectos, gentium iura violata referebat: vnam esse urbem, quæ cursum victoris morari causa esset: Ducibus deinde negotium datur, ut suos quisque castiget, satisque omnibus stimulis opus orsus est: Magna vis saxorum ad manum erat Tyro vetere præbente; materies ex Libano monte ratibus, & turrib. faciendis vehebatur: iamque fundo maris in altitudinem montis opus excreuerat, nondum tamen aquæ fastigium æquabat, & quo longius moles agebatur a littore, hoc magis, quicquid ingerebatur, præaltum absorbebat Mare: cum Tyrii paruis nauigiis admotis per ludibrium exprobrabant, illos armis inclitos, dorso sicut iumenta onera gestare; interrogabant etiam, num maior Neptuno esset Alexander. Hæc ipsa insectatio alacritatem militum accendit, iamque paullulum moles aquam eminebat, & simul aggeris latitudo crescebat, vrbique admouebatur: Tum Tyrii magnitudinæ molis, cuius incrementum eos ante sefellerat, conspecta leuibus nauigiis nondum commissum opus circuire cæperunt; missilibus eos quoque, qui pro opere stabant, incessere: multis ergo impune vulneratis, cum & remouere, & appellere scaphas in expedito esset, ad curam semetipsos tuendi ab opere conuerterant. Igitur ex iumentis coria, velaque iussit obtendi, ut extra teli iactum essent, duasque turres ex capite molis erexit, e quibus in subeuntes scaphas tela ingeri possent. Contra Tyrii nauigia, &c.*

Mole immensa gettata in mare da Alessandro Magno per fare Tiro di Isola continente.

Q. Cur. de reb. gest. Alex. Mag. lib. 4.

Trebonio nella espugnatione di Marsilia Città principalissima in Prouenza inalzò vn montone, o vno aggere di ottanta piedi alto: ma con quelle estreme difficultà, che Cesare ne i suoi Commentari descriue. *Dum hæc in Hispania geruntur C. Trebonius Legatus, qui ad oppugnationem Massiliae relictus erat, duabus ex partibus aggerem, vineas, turreisque ad oppidum agere instituit: vna erat proxima portui, naualibusque; altera ad partem, qua est aditus ex Gallia, atque Hispania ad id Mare, quod adigit ad hostium Rhodani: Massilia enim fere ex tribus oppidi partibus mari alluitur: reliqua quarta est, quæ aditum habet a terra: huius quoque spatii pars ea, quæ ad arcem pertinet, loci natura, & valle altissima munita longam, & difficilem habet oppugnationem: ad ea perficienda C. Trebonius magnam iumentorum, atque hominum multitudinem ex omni prouincia vocat; vimina, materiamque comportari iubet; quibus comparatis rebus aggerem in altitudinem xxx. pedum extruit: sed tanti erant antiquitus in oppido omnium rerum ad bellum apparatus, tantaque multitudo tormentorum, ut eorum vim nulla contextæ viminibus vineæ sustinere possent: asse-*

Montone di terra alto 80. piedi inalzato da Trebonio contra Marsilia.

Com. Ces. de bel. ciu. lib. 2.

res enim

res enim pedum 12. cuspidinibus præfixi, atque hi maximis ballistis missi per 4. ordines cratium in terra defigebantur, itaque pedalibus lignis coniunctis inter se porticus integebatur, atque hac agger inter manus proferebatur.

Archidamo Re degli Spartani contra la Città di Platea inalza vn' agger tãto alto, che tutta la Città per di dentro poteva scoprire, & offendere liberamente; in fare questo si feruirono di ogni materia di legne, di pietre, di terra, e di tutto quel che vedeuano poter seruire per inalzare la montagna; e perche la terra non venisse al basso, e rendesse ruinoso il monte con grate, & altre simili cose la riteneuano, e consolidauano. *Deinde aggerem ante urbem iaciunt, sperantes propediem se expugnatos tanta manu in opere occupata: itaque casam e Cytherone materiam vtrinque muris opposites, supra urbis ædificia extruunt in modum Canistrorum intexam, ne copiosus agger diffunderet: in quem etiam congerunt, ac superiaciunt ligna, lapides, humum, & si quid aliud ad excitandam magnitudinem facit, quo in opere dies noctibus nulla intermissione iunctos septuaginta consumpserunt alternatis vicibus quiescentes: nam cum alteri congerebant, alteri somnum, cibumque capiebant, præpositis operis Lacedemoniis, qui peregrini singularum ciuitatum militibus duces erat, atque vrgentibus.*

Cosa marauigliosa era il vedere quegli Indiani della Città di Mazzaga da Alessandro Magno assediati come si strafecolauano, scorpando con i propri occhi quello, che giamai si erano imaginati di potere rimirare, come in vn' alzar di ciglio erano inalzate montagne, riempite i voragini, e torri altissime fatte camminare, & appressarsi alle mura loro per soggiogarli senza potersi humanamente difendere. *Hæc munimenta contemplantem Alexandrum, consilii que incertum, quia nec cauernas, nisi aggere, poterat implere, nec tormenta aliter muris admouere, quidam e muro sagitta percussit: tum forte in suram incidit telum, cuius spiculo euulso admoueri equum iussit, quo uictus, ne obligato quidem vulnere, haud segnus destinata exequatur: ceterum cum crus saucium pederet, & cruore siccato frigescentis vulnus aggrauaret dolorem, dixisse fertur. Se quidem Jouis filium dici, sed corporis vitia sentire; non tamen ante se recepit in castra, quã cuncta prospexit, & quæ fieri vellet, edixit: ergo, sicut imperatum erat, alii extra urbem tecta demoliebantur, ingentemque vim materia faciendo aggeri detrahebant; alii magnarum arborum stipites cumulis, ac moles saxorum in cauernas deiiciebant; Jamque agger aquauerat summæ fastigium terræ; Itaque turres erigebantur, quæ opera ingenti militum ardore intra nonum diem absoluta sunt; ad ea visenda Rex nondum obducta vulnere cicatrice processit, laudatisque militibus admoueri machinas iussit, e quibus ingens vis telorum in propugnatores effusa est; præcipue rudes talium operum terrebant mobiles turres, tantasque moles nulla ope, quæ cerneretur, adductas Deorum numine agi credebant; Pilla quoque muralia, excussas tormentis prægraues hastas, negabant conuenire mortalibus; itaque desperata urbis tutela concessere in arcem; Inde quia nihil obsessis præter deditioem placebat, legati ad Regem descenderunt veniam petaturi; qua impetrata, Regina cum magno nobilium feminarum grege aureis pateris vina libantium processit. Ipsa genibus Regis paruo filio admoto, non veniam modo, sed etiam pristina fortuna impetrauit decus; quippe appellata Regina est; & credidere quidam plus formæ, quam miseratio ni datum; Pueri quoque certe postea, ex ea utcunque genito, Alexandro fuit nomen.*

Doppo, che i Nerui, cioè quegli di Tornai, con tutti i confederati hebbero riceuuto quella si gran rotta da Cesare, ciascuno si ritirò ne i suoi paesi. Gli Aduatici, che sono quelli di Bolduc in Brabanzia, che veniuano in foccorso de i Nerui, inteso la disfatta, se ne ritornarono ancor essi al paese loro, e temendo del vincitore, lasciano in abbandono tutte le loro ville, e picciole terrette, si ritirano in vna Città per arte, e per natura quasi inespugnabile, & iui si fortificano contra Cesare; ilche inteso dall' Imperatore, subito se ne vola alla volta loro, gli ricinge con trincere di 15. miglia di circuito, inalza montagne di terra, e fabrica torri altissime, e si prepara con ogni altra sorte di machine per espugnare tanto forte, e ben presidiato sito, le quali marauigliose operationi non mai più vedute scorgendo gli assediati tutti stupefati, imaginandosi, che fossero operationi diuine, subito si humiliano, e si arrendono al vittorioso Imperatore. *Aduatici, de quibus supra scripsimus, cum omnibus copiis auxilio Neruiis venirent; hac pugna nunciata ex itinere domum reuenterunt; cunctis oppidis, Castellisque desertis sua omnia in vnum oppidum egregie natura munitum contulerunt; quod cum ex omnibus in circuitu partibus altissimas rupes, despectusque haberet, vna ex parte leuiter acilius aditus in latitudinem non amplius cc. pedum relinquebatur, quem locum*

dupli-

Montoni di terra cõtra la Città di Platea tanti alti inalzati da Archidamo, che scopiuano tutti gli andamenti della Città. Thucid. lib. 2

Torrimobili, e montoni di terra inalzati da Alessandro rendono atomi gli Indiani della Città di Mazzaga. Cur. lib. 8.

Torrimobili, e montoni di terra inalzati da Cesare, rendono stupefatti gli Aduatici.

duplici altissimo muro munierant; tum magni ponderis saxa, et præcutas trabes in muro collocarant; ac primo aduentu exercitus nostri crebras ex oppido excursiones faciebant, paruulisque præliis cum nostris contendebant; postea Vallo pedum 12. in circuitu xv. millium, crebrisque Castellis circum muniti oppido se se continebant; ubi vineis acies, aggere extructo, turrim constitui procul viderunt, primum irridere ex muro, atque increpitare vocibus, quod tanta machinatio ab tãto spatio instrueretur; quibusnam manibus, aut quibus viribus, præsertim homines tantulæ staturæ (nam plerunque omnibus Gallis præ magnitudine corporum suorum breuitas nostra contemptui est) tanti oneris turrim in muros se se collocare considerent: ubi vero moueri; & appropinquare manibus viderunt, noua, atque inusitata specie commoti, legatos ad Cæsarem de pace miserunt, qui ad hunc modum locuti. Non se existimare Romanos sine ope Deorum bellum gerere, qui tanta altitudinis machinationes tanta celeritate promouere, & ex propinquitate pugnare possent, se, suaque omnia eorum potestati permittere dixerunt.

Cæs. com. de bel. Gal. li. 2.

Già hò accennato di sopra, che queste torri ambulatorie poteuano seruire in quei tempi rispetto alle offese: ma in questi nostri tempi, essendo inuentata la offesa delle artiglierie, la douiamo del tutto lasciare, non sendo proportionata alla offesa, che gli può fare il Cannone, e la Colobrina: perche tal torre dappresso non la potete fabricare, potendo subito, che la s'incomincia ad inalzare, essere fracassata; e se da lontano a tiro di colobrina, o di cannone, oltre che sarà difficile per sì lungo tratto a condurla, subito scoperta farà bersagliata, & auanti che sia alla quinta parte del camino tutta fracassata, e rotta; però lasciando star questa, ci atterremo ai montoni, o bastioni di terra, quali potremo inalzare, quanto, che noi vogliamo, e fargli larghi, e grossi a nostro piacere, e meffoci sopra l'artiglierie, leuar le difese, & impedire, che nessuno dei difensori si possi affacciare.

Torri mobili adesso inutili.

Questi bastioni di terra seruono ancora per battere le muraglie delle cortine, o fronti de' baloardi; però non bisogna fargli tanto alti, ma tanto, quanto che si possa scoprire i due terzi della muraglia a basso; ne in questo si può dare regola certa: ma bisogna, che l'Ingegnero si regoli secondo l'altezza, e profondità del fosso, e secondo la sua larghezza; perche alcuna volta il fosso sarà tanto profondo, e tãto stretto, che bisognerà bene, che l'Ingegnero si appressi, e s'inalzi col bastione, se vuole scoprire i due terzi della muraglia: & altre volte sarà il fosso tanto largo, e tanto poco profondo, che con ogni poco poco, che si inalzi, potrà scoprire non solo i due terzi, ma le radici di esse muraglie.

Montoni di terra adesso vtilissimi.

La forma loro si fa ordinariamente parallelograma rettangola altera parte longior, cioè, vn quadrilongo longo tanto, che sia capace di poterci stare quei cannoni, che si hà deliberato di metterci, e la sua larghezza sarà tanta, che leuato il suo parapetto ci sia tanta piazza, che le pezze possino caricarsi, e fare la loro ritirata, che questo si rimette al pratico bombardiero.

Deuesi bene auuertire di farci intorno intorno il suo fosso largo per lo meno 20. piedi, o più, dentro il quale ci staranno i soldati, quãdo non si fa batteria, per guardia dell'artiglierie, coperti dalla terra contra i tiri della Fortezza; perche senza queste difese, e guardie faria l'artiglieria esposta ad essere inchiodata. Ma passiamo hora alle scannature.

DELLE SCANNATURE.



Le scannature altro non sono, che trincere fatte di terra, o di altra materia, dentro al piano del fosso, queste si fanno, che incominciando, dalla contrascarpa vadino a finire all'angolo della spalla per di fuori del baloardo, che si vuol battere: queste deuono essere grosse, che vn mezzo cannone non le possa passare, & alte, quanto più si può: perche quãto più alte saranno, tanto più renderanno sicuri da i tiri del fianco opposto gli assalitori, e potranno liberamente senza essere offesi cacciarsi sotto la muraglia, e far forni per far volare il baloardo in aria con la poluere, ouero quando fatto la breccia, o per via di batterie, o per via di forni, o di mine gli assalitori potranno salire per le rouine più sicuramente senza essere tanto danneggiati da i tiri dell'opposito fianco; e perciò si prenderà cura d'inalzarle quanto più sarà possibile.

Scannature che così fieno, e come, e doue si facciano.

Nello incominciare tali Scannature bisogna, che l'Ingegnero habbi consideratione alla qualità del fosso: perche si trouano fossi di fortezze tanto poco profondi, che appena sono alti, ouero profondi 5. o 6. piedi: altri sono di 15. altri di 20. & altri di 25. e più piedi: altri sono pieni di acqua, & altri sono secchi.

Quelli, che sono secchi, & alti, o profondi 12. o 15. piedi se gli deue fare la sua sboccatura per uia di vna strada sotterranea, quale strada s'incomincerà dauanti al bastione, che fa la batteria, ouero dauanti alla trincera, giusto appunto rincontrò all'angolo della spalla del baloardo, che si vuol battere; si farà vna fossa profonda tanto, che sia al niuello del piano del fosso, di poi hauendo preparati i suoi legni si anderà minando, sino, che si arriui alla contrascarpa, la quale aperta, e rotta, per quella apertura, o sboccatura s'incomincerà a gettare la terra verso il fianco del baloardo opposto al baloardo, che si vuol battere, hauendo preparati huomini, che perpetuamente la portino fino alla sboccatura: così stando dentro la sboccatura anderà gettando, ingrossando, & inalzando la trincera, auanzandosi di piedi in piedi, e di passo in passo, secondo, che si auanza, e s'ingrossa la trincera, che così facendo sempre starà sicuro da i tiri, che per fianco gli potessero essere tirati, non cessando in questo mentre con mezze colobrine, & altri pezzi battere, e leuare le difese, che per fronte potessero offendere quello, che fa dentro il fosso le trincere; così tirata la scannatura sino all'orecchione hauerà il tempo poi d'ingrossarla, e d'inalzarla, quato più ne piacerà, senza essere offesi tanto.

Quando il fosso è poco alto, che non si possa minare, bisognerà fare vna trincera sopra terra, profondando il fosso scoperto sino al piano del fosso; e perche tutto il pericolo sarà d'essere battuto per fronte, bisognerà star vigilante di perpetuamente battere, e leuar le difese per fronte la trincera, che si vuol fare, ouero farla tanto tortuosa, e così spesse, e corte le linee delle volte, o giri tortuosi, che non possa lo assalitore essere discoperto, sino, che arriui alla contrascarpa, o passata la contrascarpa, alla quale arriuato, farà, come di sopra.

Se il fosso sarà pieno di acqua, qui bisogna hauere ancora consideratione, se l'altura della contrascarpa sino all'acqua è poca o pure è assai per poterli fare la via sotterranea: s'ella è poca, bisogna fare trincere tortuose, come sopra; & arriuato alla sboccatura gettare materie non solo per fare la scannatura per essere riparato da i tiri; ma per fare strada per potere passare liberamente sino sotto la muraglia; e per fare più speditamente tale passaggio, si hauerà preparato sufficiente quantità di materia, come legni grossi, e piccoli, fascine, pietre, terra, & in vna notte riempire il fosso con prestezza; auuertendo sempre di buttare prima le fascine, e legni, e poi le pietre, e terra, per amor del fuoco; perche le pietre, e la terra faranno stare li legni, e fascine al fondo, e faranno più fermo, e sicuro passaggio.

E se il fosso sino all'acqua sarà molto profondo, che si possa minare, si minerà, e farassi la sua strada sotterranea sino allo sboccare del fosso, giusto alla superficie dell'acqua, e nel resto si farà, come di sopra: auuertendo, che questa strada sotterranea è più sicura, che non è il fare le trincere con i fossi aperti dritti, o tortuosi, se bene pare, che sia vn poco più faticosa.

Queste scannature le vsauano gli antichi, e se bene quanto alla forma, e materia erano differenti; però quanto al fine erano vna stessa cosa; poiche il fine di queste, e di quelle altro non è, che di poterli appressare, e cacciare sotto le muraglie senza essere offeso per fare quello, che più gli piaceffe.

La materia di quelle antiche erano grossi traui, & altri meno grossi; erano vimini; erano grossissime tauole; erano cuoi crudi. La forma era come vna capanna longa 16. piedi, larga otto, & alta sette; il tetto delle quali era ad angolo ottuso, o a due acque; i traui grossi seruiuano per i fondamenti, sopra de' quali si drizauano di tanto intanto le sue grosse colonelle, o piedi, e sopra di quelli altri traui vguale alle base ci formauano il suo tetto di trauietti fortissimi, e le ricopriuano con fortissime, e grossissime tauole: dalle bande le ferrauano con grate fatte di vimini, e tutto questo ricopriuano poi di cuoi crudi per amor del fuoco: così di queste fattone a sufficienza, le moueuan con alcune piccole ruote, ma gagliarde, e congiunte molte insieme, sotto di quelle passauano sicuramente sino sotto la muraglia, e con ferramenti scauandola, e rompendola, la metteuano in puntelli; a i quali puntelli, e legni aggiunte molte fascine, e sarmenti alchitranti, &

Scannature vfatte dagli antichi, loro forma, materia, & uso.

ti, e vnti di altri liquori, e zolfo, gli dauano fuoco, ritirandosi intanto essi; quali puntelli abbruciati se ne veniuano in terra le muraglie con fare larga strada agli assalitori di penetrare, & impadronirsi della fortezza, o sito fortificato: e quantunque i difensori gettassero sopra di quelle grossissime pietre, poco male gli faceuano per la loro fortezza, che haueriano potuto sostenere vno scoglio; nè con il fuoco parimente, perche i cuoi crudi non permetteuano lo accendersi; e dalle frecce, e dall' haste per fianco erano difesi dalle doppie graticcie di vimini conteste. Queste tali machine alcuni le dimandauano vinee, altri muscoli, altri plutei, altri testudini fosforie, & altri testudini aggestitie, che in fine era tutto vna cosa, e quanto alla materia, e quanto alla forma, e quanto al fine; e se differiuano in qualche cosa, era nella grandezza, e nella fortezza.

Delle vinee diceua Vegetio. *Vineas dixerunt veteres, quas nunc militari, barbaricoque usu causas uocant: e lignis leuioribus machina colligitur lata pedibus octo, alta pedibus septem, longa pedibus xvi. huius tectum munitione duplici, tabulatis, cratibusque contextitur; latera quoque vimine sepiuntur, ne saxorum, telorumque impetu penetrentur: extrinsecus autem, ne immisso concremctur incendio crudis, ac recentibus coriis, vel centonibus operitur; ista cum plures facte fuerint, iunguntur in ordinem, sub quibus obsidentes tuti ad subruenda penetrant murorum fundamenta. Plutei dicuntur, qui ad similitudinem apsidis contextuntur e vimine, & ciliciis, vel coriis proteguntur, ternisque rotulis, quarum vna in medio, duæ in capitibus apponuntur, in quamcunque partem uolueris, admoventur more carpenti, quos obsidentes applicant muris, eorumque munitione protecti, sagittis, siue fundis, vel missilibus defensores omnes de propugnaculis ciuitatis exturbant, et scalis ascendendi facilius prestetur occasio.*

Vinee de gli Antichi, che cosa erano.

Veg. 4. 15.

De' Muscoli cosi foggiunge il medesimo Vegetio. *Musculos dicunt minores machinas, quibus protecti bellatores, si lutum offuerit, aut Ciuitatis fossatum, apportatis lapidibus, lignis, ac terra, non solum complent, sed etiam solidant, ut turres ambulatorie sine impedimento iunguntur ad murum; uocantur autem a marinis beluis muscoli; nam quemadmodum illi, cum minores sint, tamen balenis auxilium, adminiculumque iugiter exhibent; ita istæ machine breuiores deputatæ turrib. magnis aduentui illarum parant uiam, itineraque premuniunt.*

Muscoli de gli antichi, che cosa siano, e loro uso.

Veg. 4. 6.

Cesare contra le mura di Marfiglia fabricò vn muscolo di sessanta piedi, longo di modo, che da vna torre, ch'egli haueua fatto, poteua passare sicuramente sino sotto le radici di vna torre de' Marfigliesi per farla rouinare a suo piacere, si come egli fece.

Ubi ex ea turri, quæ circum essent, opera tueri se posse confisi sunt, Musculum pedum sexaginta longum ex materia bipedali, quem a turri latericia ad hostium turrem, murumque perducerent, facere instituerunt: Cuius musculi hæc erat forma: duæ primum trabes in solo equè longe distantes inter se pedes quatuor collocantur; inque cis columellæ pedum in altitudinem quinque desiguntur: has inter se capreolis molli fastigio coniungunt; ubi tigna, quæ musculi tegendi causa ponunt, collocantur; eo super tigna bipedalia iniiciunt, eaque laminis, clauisque religant, ad exercitum musculi tectum; trabesque extremas, quadratas regulas quatuor patientes digitos desigunt, quæ lateres, qui super musculo struantur, contineant, ita fastigiato, atque ordinatim structo, ut trabes erant in capreolis collocatæ, lateribus; lutoque musculus, ut ab igne, qui ex muro iaceretur, tutus esset, contegitur; supra lateres coria inducuntur, ne canalibus aqua immissa lateres diluere posset: coria autem ne rursus igne, ac lapidibus corrumpantur centonibus conteguntur: hoc opus omne tectum vineis ad ipsam turrem perficiunt, subitoque inopinantibus hostibus machinatione nauali, phalangis subiectis, ad turrem hostium admovent, ut edificio iungatur: Quo malo perterriti subito oppidani, saxa, quam maxima possunt, vectibus promouent, præcipitataque muro in musculum deuoluunt: Ictum firmitas materie sustinet, & quidquid incidit, fastigio musculi dilabitur: id ubi uident, mutant consilium: Cupas tædæ, ac pice refertas incendunt, easque de muro in musculum deuoluunt, inuolutæ labuntur, delapsæ ab lateribus, longuriis, furcisque ab opere remouentur: interim sub musculo milites vectibus infima saxa turris hostium, quibus fundamenta continebantur, conuellunt: Musculus ex turri latericia a nostris telis, tormentisque defenditur, hostesque ex muro, ac turribus submoventur; non datur libera muris defendendi facultas; compluribus iam lapidibus ex ea, quæ suberat, turri subductis, repentina ruina pars eius turris concidit, pars reliqua consequens

Cæs. com. de bel. ciu. lib. 2.

procumbebat: Tum hostes turris repentina ruina commoti, inopinato malo turbati, deorum ira percussis, urbis direptione perterriti, inermes cum infulis sese porta foras vniuersi proripiunt ad Legatos, atque exercitum supplices manus tendunt.

Queste tali machine in que' tempi erano ottime, perche erano proportionate a quelle offese, che gli poteuano fare i difensori, e come proportionate, quegli antichi faceuano marauigliosi progressi nelle loro imprese, anzi di maniera si confidauano in quelle, che, se si legge le Historie, noi troueremo sempre, che mai hanno assaltato Città, o Castella, che prima di ogni altra cosa non habbino fatta sufficiente prouisione di tali machine.

Noi adesso dapoiche si è trouato l' Artiglieria, non possiamo, ne douiamo vsarle, ne perder danari, e tempo in fabricar quelle, particolarmente per seruirfene contra fortezze reali, e non reali ancora, doue sappiamo essere difese con artiglierie; potremole bene vsare in qualche occasione di assaltare, & espugnare qualche Città o terra fortificata all' antica, doue fossimo assicurati non potere essere offesi da artiglierie, ma scolo d' archibusi, ò al più da moschetti, facendo esse machine tanto gagliarde, e forti, che potessero resistere a qual si voglia botta di moschetto; ma passiamo adesso alle Mine.

DELLE MINE, E FORNI.



Mine, loro
forma, & v-
so.

Rano molto in vso le Mine in quegli antichi tempi, e le vsauano frequentemente, non solo per offendere, ma per difendersi ancora: per offendere, ciò faceuano in due modi, prima caminando sotto terra rompeuano ai fondamenti la muraglia, e penetrando veniuano a sboccare in qualche luogo appostato dentro la Città; di doue uscendo poi gran quantità di soldati secondo, che giudicauano essere espediente, secretamente rompeuano le porte, e per quelle di notte intrando l' esercito s' impadroniuano della Città.

Secondariamente offendeuano con questa offesa caminando sotto terra, presa la mira a qualche torre, o altra parte giudicata a proposito della muraglia, arriuati ai fondamēti la rompeuano per lungo tratto tanto, quanto giudicauano poter entrare l' esercito, e mentre, che la rompeuano, haueuano preparati grossi, e forti legni, e l' andauano di mano in mano appuntellando, e sostentando, sino che haueſſero finito di rompere, e di tagliare: fatto questo, prendeuano buona quantità di fascine, e di sarmenti, & vnti con pece alchitrane, oglio, zolfo, & altre materie simili gli dauano fuoco, quando gli pareua tempo, e subito si ritirauiano; quale fuoco cō sumati i puntelli se ne veniua al basso la muraglia, e daua libera entrata agli assalitori d' impadronirsi del sito fortificato. Noi non habbiamo in vso il primo modo di penetrare, e sboccare in qualche parte dentro la Città; Ma si bene il secondo; e quanto alla condotta fino alla muraglia è la medesima; ma differiamo in questo, che si come quelli tagliati i fondamenti la metteuano in puntelli, e datogli fuoco, & abbruciati i puntelli, la muraglia se ne veniua al piano, non potēdo più sostenersi in piedi; noi facciamo vn forno dentro i fondamenti della muraglia, e messoci sufficiente quantità di poluere, e riserrato fortemente il forno, e datogli fuoco, facciamo volare la muraglia in aria, e per l' apertura poi penetriamo dentro, e c' impadroniamo della Città, o sito fortificato.

Vegetio trattando delle mine, che in quei tēpi si vsauano, così scriue all' Imperator Valentiniano. *Aliud genus oppugnationum est subterraneum, atq; secretum, quod cuniculum uocant a leporibus, qui casulas sub terras fodiunt, sibiq; conduntur: adhibita ergo multitudine ad speciem metallorū, in quib. auri, argentiq. uenas Bessorum rimatur industria, magno labore terra defoditur, cauatoq. specu in exitium ciuitatis inferna quæritur uia, que fraus dupliciter operatur insidiis: aut enim penetrat urbem, & noctu non sentientib. oppidanis egrediuntur per cuniculum, reſeratisq. portis suorum agmen iuducunt, hostesq. in ipsis domib. perimunt ignorantes. Ecco il primo modo; ma soggiogēdo del secondo così seguita. Aut certe cū ad murorū fundamenta peruenerint, suffodiunt eorū maximā partem, appositis sicciorib. lignis, ruinamq. muri tumultuario opere suspendunt; sarmenta in super iungunt, aliaque fomenta flammarum: tunc preparatis bellatoribus subter ignis immittitur, combustisque columnis ligneis, atque tabulatis, muro subito corridente irruptioni aditus reſeratur.*

Per esser pronti, e spediti gli antichi Romani in preualersi di questa offesa, sempre negli loro eserciti

eserciti

eserciti conduceuano, oltre gli strumenti necessari, huomini pratici, e sperimentati per fare queste mine; si come lo stesso Vegetio afferma. *Hac enim erat cura precipua, ut quicquid exercitui necessarium videbatur, nunquam deesset in castris; usque eò, ut etiam cunicularios haberent, qui ad morem bessorum ducto sub terris cuniculo, murisque intra fundamenta perfossis improuisi emergent ad vrbes hostium capiendas: horum iudex erat proprius Prefectus Fabrorum.*

Minatori prò
ti negli eserciti
Romani.
Veg. 2. 12.

Furio Camillo doppo di essere stato dieci anni continoui sotto la Città di Veiento per soggiogarla, non con altre in fine, che con queste offese potette penetrare dentro quella, & impadronirsene. *Veientium quanta res fuerit indicat decennis obsidio. Tunc primum hyematum sub pellibus, taxata stipendio hyberna, adactus miles sua sponte iureiurando, nisi capta vrbe non remeare; spolia de Laerte Tolumuio Rege ad Feretrium reportata; denique non scalis, nec irruptione; sed cuniculo, & subterraneis dolis pactum vrbis excidium: ea denique visa est prede magnitudo, ut eius decimæ Appolini Pythio mitterentur, uniuersusque populus Romanus ad direptionem vrbis vocaretur. Hoc tunc Veientes fuere; nunc fuisse quis meminit? que reliquie? quodve vestigium? laborat animalium fides, ut Veios fuisse credamus.*

Mina fatta
da Furio Camillo
prete la Città de
Veienti.
Luc. Flo. epi.
lib. 1.

Guèrreggiando in Asia Lucullo Console Romano contra Mithridate Re di Ponto inuidò vna parte del suo esercito ad assaltare, & espugnare Temiscira Città forte, e gagliardamente difesa, mentre ch' esso cercaua di espugnare Amiso, & Eupatoria città di esso Re. Il Capitano inuiato contra i Temisciresi, oltre le altre offese, di questa particolarmente si feruì, facendo tanto grandi, e spaciose le mine, che dentro quelle si combatteua, come in campagna libera: & oltre di ciò i difensori non contentandosi di resistere con le armi, e con le proprie persone, per di sopra aprendo esse mine cacciuaono Orsi, Tigri, e diuerse altre fiere terribili contra i Romani, insino a gli sciami di Api, che con quegli acuti aghi offendeuano molto i Romani assalitori. *Deinde Lucullus oppugnauit Amisum, et Eupatoriam, quam iuxta Amisum Mithridates condidit, & appellauit de suo cognomine, fecitque regiam: Pars vero exercitus ad Themiscyram oppugnandam missa est, distam ab Amazone quadam sitam ad Thermodoontem fluum. Hi contra Themiscyrenses turribus utebantur, & aggeribus, & cuniculos tam amplos fodiebant, ut in eis pugne committerentur subterranea. Hos Oppidani superne aperiebant, & per foramina dimittebant in operarios ursas, aliasque bestias, & apum examina.*

Mine fatte
da Capitani
di Lucullo
contra la Città
di Temiscira.
Appia. Alex.
de bel. Mith.

Assediaua M. Fulvio Console Romano la Città di Ambracia nell' Illirio, esortato da gli Epiroti a tale impresa, nella quale expugnatione il Console doppo hauere molto sudato, e con assalti di scalata, e con torri, e con aietti, e con battere in terra le mura, & in tutti essere stato da i difensori ributtato, in fine sene venne a questa offesa delle mine, nel fare della quale ritrouò tanto contrasto, tanto valore, & ardire nei difensori nel combattere a paro a paro dentro le medesime mine contra i Romani, che il Còsole era ridotto a cattiuo partito di poter soggiogar quegli per mezzo di questa offesa; e tanto più, che in fine quegli della Città inuentarono vna inuentione tanto strana, e tanto fetente, che impossibile era ai minatori di procedere più auanti. Hauuano questi preso vna botte, quale riempita di piume la voltarono verso i minatori; per di dietro haueuano congegnato vn mantice, & hauendo messo fuoco dentro le piume, e lasciato molti spiragli, faceuano vento con il mantice di maniera, che uscendo vn' immensa caligine di fumo fetentissimo, erano necessitati i minatori, & i soldati Romani a fuggirsi per non essere dal fumo, e dal puzzone affogati. *Et Romani ad Ambraciam pluribus locis quatiendo arietibus muros aliquantum vrbis nudauerant; nec tamen penetrare in urbem poterant. Nam & pari celeritate nos pro diruto muros obiiciebant, & armati ruinis superstantes instar munimenti erant: itaque cum aperta vi parum procederet Consuli res, cuniculum occultum vineis ante contecto loco agere instituit; & aliquandiu, cum dies, noctesque in opere essent, non solum sub terra fodientes, sed egerentes etiam humum, fefelleret hostem; tumulus repente eminens in dex operis oppidanis fuit, pauidique, ne iam subrutis muris facta in urbem via esset, fossam intra murum e regione eius operis, quod vineis contecto erat, ducere instituunt: cuius vbi ad tantam altitudinem, quantæ esse solum infimum cuniculi poterat, peruenerunt, silentio facto pluribus locis aure admota sonitum fodientium captabant; quæ ubi acceperunt, rectam in cuniculum viã fecerunt; nec fuit magni operis, momento. n. ad inanẽ, suspenso furculis ab hostib. muro, peruenerunt; ibi commissis operibus, cum e fossa in cuniculum pateret iter, primo ipsis ferramentis, quib. in opere vsi erant, deinde celeriter armati etiam subeuntes occultam sub terrã*

Mine fatte
da M. Fulvio
Console con
tra la Città
di Ambracia.

ediderunt pugnam: segnior deinde facta est intersepientibus cuniculum, vbi vellent, nunc ciliciis pretentis, nunc foribus raptim obiectis. Noua, & haud magni operis aduersus eos, qui in cuniculo erant, excogitata res est: dolium a fundo pertusum, qua fistula modica inferi posset, & fistulam ferream, operculumque dolii ferreum, & ipsum pluribus locis perforatum fecerunt: hoc tenui pluma completum dolium ore in cuniculum verso posuerunt; per operculi foramina prelonge hastae, quas Sarissas vocant, ad submouendos hostes eminebant: scintillam leuem ignis inditam plumae, folle fabrilis ad caput fistulae imposito, flando accenderunt; inde non solum magna vis fumi, sed acrior etiam fedo quodam nidore ex adusta pluma cum totum cuniculum compleisset, vix durare quisquam intus poterat.

Non posso mancar qui di dare vn auuertimento di non poca importantia a quello, che si delibera di volere offendere con questa offesa: & è, che nell'incominciare la mina si osserui di non dar minimo segno ai difensori, & il segno principale è, che vedendo in alzar monti di terra della mina, che si caua, & in luogo, che non si può giudicare, che quiui si possa offendere la fortezza con bastioni di terra, non ponno entrare se non in sospetto, anzi tenerlo per assicurato, essendo il difensore pratico Ingegnero: che se il Console Romano hauesse hauuto questo auuertimēto, non haueriano gli Ambracioti, entrati in sospetto, ne fatte quelle diligenze, che fecero per ritrouare la mina, e ritrouata dato poi tanto trauaglio al Console, come diedero: però incominciando si deue eleggere vn luogo secreto al difensore, doue senza esser veduto si possa liberamente ammontar la terra, che si caua, e se tal sito non si troua, deuesi fingere di far qualche bastione, o qualche gagliardo forte, o qualche vtile trincera per ismaltire la terra, & in luoghi tali, che il difensore non possa pensare altro, se non, che sieno bastioni, forti, e trincere realmente fatte, e bene intese per offendere con quelle la fortezza, e non con mine: però tutto questo si rimette alla prudenza, e peritia dell'Ingegnero.

Mine fatte da Alessandro Magno contra la Città di Gazza.

Alessandro magno nello assediare, & espugnare la Città di Gazza, ai confini dell'Egitto situata, miglior consiglio, & auuedimento hebbe, che non il Console Fulvio in voler con questo genere di offese debellare quella famosa Città, si come debellò in fine, quantunque cō pericolo di sua vita, vna volta a tradimento assaltato, e due volte ferito, con questa offesa di mine. Deliberato Alessandro di assaltare con queste offese la Città, considera il sito molto diligentemente, e trouato il sito opportuno, che da i difensori non poteua essere scoperto, iui come perito comanda, che si dia principio. *Ob hanc causam Alexander omnium, quae apud hostem gererentur, ignarus urbem Gazam obsidebat; praerat ei Betis eximie in Regem suum fidei, modicoque praesidio muros ingentis operis tuebatur: Alexander aestimato locorum situ agi cuniculos iussit, facili, ac leui humo acceptante occultum opus, quippe multam arenam vicinum mare euomit, nec saxa, cotesq. quae interpellent specus, obstabant: Fugitur ab ea parte, quam oppidani conspiciere non possent, opus orsus, ut a sensu eius auerteret, turres muris adiuucri iubet: sed eadem humus adiuuendis inutilis turribus decidente sabulo agilitatem rotarum morabatur, & tabulata turrium perfringebat, multique vulnerabantur impune, cum idem recipiendis, qui adiuuendis turribus labor eos fatigaret: ergo receptui signo dato postero die muros corona circumdari iussit, ortoq. sole prius, quam adiuuaret exercitum, opem Deum exposcens sacrum patrio more faciebat: Forte praeteruolans coruus glebam, quam unguibus ferebat, subito amisit: quae cum Regis capiti incidisset, resoluta defluxit, ipsa autem Auis in proxima turre confedit: illita erat turris bitumine, ac sulphure, in qua alis herentibus frustra se allenare conatus, a circumstantibus capitur: digna res visa, de qua vates consulerebantur, & erat non intactus ea superstitione mentis: ergo Aristander, cui maxima fides habebatur, urbis quidem excidium augurio illo portendi, ceterum periculum esse, inquit, ne Rex uulnus acciperet. Itaque monuit, ne quid eo die inciperet. Ille, quamquam vnam urbem sibi, quo minus securus Aegyptum intraret, obstare aegre ferebat; tamen paruit vati, signumque receptui dedit. Hinc animus creuit obsessis, egressiq. porta recedentibus inferunt signa, cunctationem hostium fore suam occasionem rati: sed acrius, quam constantius praelium inierunt; quippe ut Macedonum signa circummagi videre, repente sistunt gradum; iamque ad Regem praeliantium clamor peruenerat, cum denunciati periculi haud sane memor, loricae tamen, quam raro induebat, amicis orantibus sumpsit, et ad prima signa peruenit; quo conspecto Arabs quidam Darii miles, maius fortuna sua facinus ausus, clypeo gladium tegens, quasi transfuga genibus Regis aduoluitur: Ille assurgere supplicem, recipique inter suos iussit; at gladio barbarus strenue in dextram translato ceruicem appetit Regis, qui exi-*

Q. Cur. de rebus geit. Alex. Mag. li. 4

qua corporis declinatione euitato ietu in vanum manum barbari lapsam amputat gladio, denuntiatio in illum diem periculo (ut arbitratur ipse) defunctus: sed, ut opinor, inuitabile est fatum: quippe dum inter primores proptius dimicat, sagitta ietus est, quam per lorica adactam stantem in humero medicus eius Philippus euellit; plurimus deinde sanguis manare capit, omnibus territis, quia nunquam tam alte penetrasse telum, lorica obstante, cognouerant; ipse, ne oris quidem colore mutato, suppressi sanguinem, & vulnus obligari iussit: Diu ante ipsa signa vel dissimulato, vel victo dolore perstiterat, cum suppressus paulo ante sanguis medicamento, quo retentus erat, manare latius capit, & vulnus, quod recens adhuc dolorem non mouerat, frigente sanguine intumuit: Linqui deinde animo, & submitti genu capit, quem proximi exceptum in castra receperunt: Et Betis interfectum ratus urbem ouans victoria repetit: At Alexander nondum percurato vulnere aggerem, quo mœnium altitudinem equaret, extruxit, & pluribus cuniculis muros subruui iussit: oppidani ad pristinum fastigium mœnium nouum extruxere munimentum; sed ne id quidem turres aggeri impositas equare poterat, itaque interiora quoque Urbis infesta telis erant: Ultima pestis Urbis fuit cuniculo subrutus murus, per cuius ruinas hostis intrauit. Ducebat ipse Rex antesignanos, & dum incautius subit, saxo crus eius affligitur; innixus tamen telo nondum prioris vulneris obducta cicatrice inter primores dimicat, ira quoque accensus, quod duo in obsidione Urbis eius acceperat vulnera: Betim egregia edita pugna, multisque vulneribus confectum deseruerant sui, nec tamen segnus prælium capebat lubricis armis suo pariter, atque hostium sanguine, sed cum vndique telis est circumductus insolenti gaudio iuuenis elatus, alias virtutem etiam in hoste miratus, tunc inquit: non, ut voluisti, morieris Beti; sed quicquid tormentorum in captiuum inueniri potest, passurum esse te cogita: Ille non interrito modo, sed contumaci quoque vultu intuens Regem nullam ad minas eius reddidit vocem: Tum Alexander: videtisne obstinatum ad tacendum? inquit, num genus posuit? num supplicem vocem misit? vincam tamen silentium, & si nihil aliud, certe gemitu interpellabo: Jam deinde vertit in rabiem, iam tum peregrinos ritus noua subeunte fortuna: Per talos enim spirantis lora traiecta sunt: religatumque ad currum traxere circa urbem equi, gloriantes Rege, Achilem, a quo genus ipse duceret, imitatum se esse pœna in hostem capienda.

Affediaua Cesare la Città di Auarico difesa egregiamente da i Franzesi, imparando dalle medesime offese, che Cesare gli faceua, e contra gli arieti, e contra li aggeri, e contra le torri, e contra le scalate, sempre con nuoue inuentioni si opponeuano, e con le mine stesse conducendosi sotto i montoni di terra, e di legni fabricati gli faceuano rouinare con infinito danno de' Romani. Singulari militum nostrorum virtuti consilia cuiusque modi occurrebant, ut est summa genus sollertia; atque ad omnia imitanda, atque efficienda, qua ab quoque traduntur aptissimum; nam & laqueis falces auertebant, quas cum destinauerant, tormentis introrsus reducebant, & aggerem cuniculis subtrahabant eo scientius, quod apud eos magna sunt ferraria, atque omne genus cuniculorum notum, atque vsitatum est; totum autem murum ex omni parte turribus contabulauerant, atque has coriis intexerant; tum crebris diurnis, nocturnisque eruptionibus aut aggeri ignem inferabant, aut milites occupatos in opere adoriebantur, & nostrarum turrium altitudinem, & quantum has quotidianus agger expresserat, commissis suarum turrium molis adæquabant, & apertos cuniculos præusta, & præacuta materia, & pice feruesacta, & maximi ponderis saxi morabantur, menibusque appropinquare prohibebant. Paulo ante iii. vigiliam est animaduersum fumare aggerem, quem cuniculis hostes succenderant.

Vitruuio descriue molto elegantemente la maniera, & industria, che tennero gli Appolloniatii, di discoprire le mine, che i nemici sotto terra gli faceuano, & insieme insieme discoperte, il modo, che tennero, per impedire il progresso loro, e farli rimanere sepolti sotto quelle. Appollonia quoque cum circumsideretur, & specus hostes fodiendo cogitarent sine suspitione intra mœnia penetrare; id autem cum a speculatoribus esset Appolloniatibus renuntiatum, perturbati nuncio propter timorem consiliis indigentes animis deficiebant, quod neque tempus, neque certum locum scire poterant, quo emersum facturi fuissent hostes: tum vero Trypho Alexandrinus, qui ibi fuerat Architectus, intra murum plures specus designauit, & fodiendo terram progrediebatur extra murum dumtaxat citra sagittæ emissionem, & in omnibus vasa aenea suspendit. Ex his in vna fossura, que contra hostium specus fuerat, vasa pendentia ad plagas ferramentorum sonare ceperunt: ita ex eo intellectum est, qua regione aduersarii specus agentes intra penetrare cogitabant; sic climitatione

Mine fatte da quegli di Auarico contra le trincee, e montoni di Cesare. Com. Ces. de bel. Gal li. 7.

Mine fatte da' nemici scoperti da quelli di Appollonia. Vitru. 10. 22.

cognita temperavit Aenea aqua feruentis, & picis, de super contra capita hostium, & stercoreis humani, & arenæ coctæ candentis, dein noctu pertudit crebra foramina, & per ea repente perfundendo, qui in eo opere fuerunt, hostes omnes necavit.

Mine fatte da Archelao difensore di Atene contra le trincere, e montoni di Silla.

Appia. Mith.

Silla Console Romano stava sotto la Città di Atene, e sotto il Pireo porto, e fortezza quasi inespugnabile; ma era difesa da vn difensore tanto valoroso, e tanto perito nel difendere siti fortificati, che spesso riduceua con le sue industrie, & arti il Console a cattiuo partito; & in questo offendere, e difendersi, fra l'altre difese, che gli vsò Archelao difensore, e Duce per il Re di Ponto Mitridate contra il Console Romano, furono le mine per far rouinare alcuni aggeri, o montoni di terra, e gli faria riuiscito il pensiero, se Silla non si fosse subito accorto dell' offesa, la qual presto euitata con altra mina, offende il difensore facendo rouinare vna parte delle muraglie con fommo spauento di tutti i difensori. *Romanus Imperator Athenas vehementer fame pressas multis Castellis circumdedit, ne quis ex urbe aufugeret, utque in tanta turba famas fieret grauior: Pyreum deinde ex altis aggeribus oppugnabat machinis: Hi ab Archelao diu cuniculis clam suffossi, tandem subsidentes prodiderunt rem: Romani vero mature subductis machinis eos repleuerunt: moxque ipsi eodem modo cuniculos egerunt sub mœnia: coeuntibusq. fouea subterranea pugna inter fossores commissa est, quantum fieri potuit in tenebris: Interea multo magis ex aggeribus arietes tundeant mœnia, donec diruta muri parte Sylla in proximam turrim ignes iaculatus est, ut eam incenderet, simulque audacissimum quemque iussit per scalas ascendere, utrisque autem egregie functis officio turris incensa est, & muri pars expugnata, munitaque presidio, simulque muri pars suffossa, & suffulta subter fundamenta trabibus, mox pice, stuppa, sulfureque subditis, & incensis, nunc hic, nunc illic ruebat vna cum propugnatoribus: quæ tanta, tamque improvisa clades maxime custodes murorum terruit, dum pro se quisque trepidet, quasi iam iam obtendendus ruina simili: quæ propter in tam suspectis locis pendentes glomerabantur præ timore de salute sua magis solliciti, quam intenti arcendis hostibus: nec Sylla urgere destitit, fessis oppugnatoribus recentes semper sufficiens, hortator continuus, minas miscens precibus, clamitans, in hoc breui certamine sitam omnem victoriam. Nec segnius Archelaus ei se opponebat, cum recentibus a motis, quos timor parum vtilis reddiderat, & ipse pariter contentionem redintegrans, urgens, adhortansque vniuersos durarent paulisper, mox in tuto salutem habituri: Ita magna vtrinque alacritate in certamen reditum est, ruentibus inferum pariter, & cadentibus donec Sylla suis iam fessis recepti cecinit.*

Trenta mine fatte da nemici Romani, rese inutili da' Cittadini di Marsiglia.

Erano i Marsigliesi assediati, & il nemico cupido di soggiogar la Città, oltre le altre offese, con trenta mine da quella parte, che il sito comportaua farle, sotto terra si approssimaua alle fondamenta delle mura, di che accortosi quegli di Marsiglia, senza perderfi niente di animo con altre arti deludono l' assalitore, saltano fuori delle mura, e da quella parte, che conosceuano potere caminare le mine, vicino le muraglie cauano per lungo vn profondissimo fosso, e doue tanto non poteuano profundare, cauano come vn grandissimo stagno, riempiono di acqua il tutto con somma prestezza; il qual riempito, caminando auanti le mine, nello sboccare si trouano i minatori tutti dall' acque oppressi, & affogati. *Ita Masilia cum oppugnaretur, & numero supra xxx. specus tum agerent, Masiliani suspicati, totam, quæ fuerat ante murum, fossam altiori fossura deprefferunt; ita specus omnes exitus in fossam habuerunt, quibus autem locis fossa non potuerat fieri, intra murum baratrum amplissima longitudine, & amplitudine, uti piscinam, fecerunt contra eum locum, quæ specus agebantur; eamque e puteis, & e portu impleuerunt. Itaque cum specus esset repente naribus apertis, vehemens aqua vis immissa supplantauit fulcras, quique intra fuerunt, & ab aqua multitudine, & ab ruina specus omnes sunt oppressi.*

Vitr. lib. 10. cap. 22.

Mine, e loro uso, lasciate da' Romani, & in vece di che si feruissero.

I Romani, & oltre i Romani antichi, altre nationi pure per rouinare le muraglie più speditamente lasciauano fouente le mine, e coperti con vinee, muscoli, elepoli, & altre simili machine da stare coperti, si accostauano alla muraglia, e con ferramenti la rompeuano alle sue radici: e mentre la rompeuano, haueuano preparati grossi legni, e traui, e l' andauano mettendo in puntelli di mano in mano: di poi mettèdoci farmenti, & altre fascine asperse di pece liquida, oglio, e zolfo gli dauano fuoco, & abbruciati i legni la muraglia se ne veniua in terra, e per le rouine entrauano gli assalitori. Ecco Anibale come in questo modo cacciati d'etro le mura di Saguto cinqueceto Affricani cō picconi tagliano le mura, e le fanno venire in terra, per le cui aperture entrato Anibale dentro la Città si fortifica contra i Saguntini. *Inde oppugnatio eos aliquando attro-*

quam ante, edorta est, nec qua primum, aut potissimum parte ferrent opem, cum omnia variis clamoribus streperent, satis scire poterant. Ipse Annibal, qua turris mobilis omnia munimenta urbis superans altitudine agebatur, hortator aderat; quæ cum admota catapultis, ballistisque per omnia tabulata dispositis muros custodibus nudasset, tum Annibal occasionem ratus quingentos ferme Afros cum dolabris ad subruendum ab imo murum mittit: nec erat difficile opus, quod cementa non calce durata erant; sed interlita luto structura antiquæ generis: itaque, antequam caderetur, ruebat, per quæ patentia ruinis agmina armatorum in urbem vadabant: locum quoque editum capiunt, collatisque ad catapultis, ballistisque, ut Castellum in ipsa urbe velut arcem imminentem haberet, muro circumdant.

Tit. Liv. de bel. 2. pu. li. 4.

Questa offesa non era differente da quella delle mine, se non nella portata del camino; perche le mine si faceuano sotto terra, e questa si faceua sopra terra; ma quanto all'ordine del mettere in terra le muraglie, era tutt'vno, perche in ambedue si vsauano i picconi, i puntelli, & il fuoco per abbruciare i puntelli, e rouinare le mura, o le torri.

Noi parimente con le mine sotto terra cene andiamo sotto le muraglie, facciamo con i picconi vn forno, dentro a i fondamenti ci mettiamo la poluere, gli diamo fuoco, e le muraglie se ne vanno in aria, ilquale effetto parimente possiamo conseguire caminando sopra terra, con approcci, & arriuati alla contraescarpa fare la scannatura, & arriuati coperti sino alla muraglia fare iui sopra terra quello tutto, che haueuamo fatto sotto terra, andando con le mine, cioè fare il forno, metterci la poluere, serrarlo molto bene, e darci fuoco, e far volare la muraglia in aria; la quale operatione è più comoda assai, più presta, e più sicura, che non quella delle mine: siccome ancora gli antichi riputauano l'offesa del tagliare le muraglie stando coperti sotto i muscoli, e vinee, che non per via di mine, e perciò noi leggiamo nelle loro espugnationi far mentione sempre di questa offesa sopra terra, e raro di quella sotterranea per via di mine.

Hora quello, che si delibera di offendere la fortezza per mezzo di questa offesa sotterranea, bisogna, che habbia molte considerationi, e molti auuertimenti. Prima, che habbia cognitione perfetta della buffola, per prendere la mira con quella sopra terra per potere andare sicuro sotto terra, e non errare.

Considerationi necessarie, che deue haueere il minatore de' nostri tempi.

Secondariamente cognitione della Geometria per saper prendere la distantia dal luogo, che si deue incominciare la mina, sino al luogo, che si deue fare il forno; perche se errasse nella distantia, e nella mira, potrebbesi errare più quà, o più là, o più auanti, o più indietro di modo, che quando si pensasse di stabilire il forno per essere in quella parte debole il terreno, o la muraglia, non potrebbe la poluere fare effetto buono.

Deue in oltre hauer cognitione della natura del sito; perche s'egli è arenoso, o acquastrino, non potrà far cosa buona; perche l'acqua lo affogherà; e s'egli è arenoso, l'arena non gli permetterà minare, ma s'infonderà; e s'egli è pietroso di pietre dure, e grosse, ancora questo gli farà di grande impedimento nel romperle, e non le potendo rompere, per la loro grossezza, e durezza; bisognerà, che si disuii da quelle, nel quale disuiamento si perde molto tempo, e spesse volte si perde il diritto camino, e la tramontana.

Appresso deue considerare, se il fosso sia pieno di acqua, o pure a secco; perche s'egli è pieno di acqua, bisogna, che consideri la profondità dalla cima, o piano del sito sino al profondo del piano del fosso, che tanto si deue tenere profondo, e di più per dieci, o 12. o più piedi; perche passando sotto il piano del fosso l'acqua non gli anneghi la mina; e qui bisogna, che guardi bene, se l'acqua, che è nel fosso, è acqua piouana, o che ci entri da qualche fiume, o fonte di lontano condotta per canali, o pure, che nel medesimo fosso da molte parti forgi per di sotto: perche forgiando l'acqua dentro il fosso per tutto il suo piano, deue lasciare l'impresa della mina, e non farlo, se l'acqua è fortuna; ma ancora, che d'altronde in quella fossa deriuata, o che dal cielo fosse venuta, deue abbandonare tale opera; perche hauendosi a fare il forno della mina nei fondamenti della muraglia, noi sappiamo, che quando essi fondamenti saranno profondati dal piano del fosso sino a sette, o otto piedi al più, farà tutto quello, che si potrà fondare: ma se si deue tener più bassa la mina dieci, o dodici piedi, o quello che si sia, perche l'acqua del fosso non ci penetri dentro, e l'affoghi, non sò io, doue si farà il forno, che possa far buono effetto, e non isfuenti: però io esorterei sempre a lasciar queste offese da parte, quando il fosso, in qual modo si fosse,

Acque nimiche delle mine.

si fosse, si scorgeffe pieno di acqua. Bene è vero, che se tale acqua si potesse disfiare in qualche maniera, o con i strumenti, o con canali, niuellando il piano del sito, si potrebbe vsare questo modo di offendere.

Bisogna parimente auuertire, che nel cominciare la mina si tenga più basso quattro, o cinque piedi, che non è il luogo, doue si vuol fare il forno dentro la muraglia, e questo, perche si potrebbe trouare per il camino qualche forsa, o vena di acqua, quale se noi non la potessimo per vn piccolo canaletto, che per mezzo la mina si fa, condurre al principio della mina, e di quiui poi con i strumenti cauarla fuori, crescerebbe tanto, che la mina si affogherebbe, e non potrebbe seguitare auanti.

Ma non basta questo, bisogna ancora, che habbia risguardo al paese, s'egli è abbondante di legname atto, grosso, gagliardo, e forte per fare le porte per sostentare la caua delle mine: perche se non si trouano tali legnami in copia, o che sieno deboli, la mina si fortificherà debolmente, e così male intesa, e mal fortificata, spesse volte cade, e rouina con la morte dei minatori, e de' soldati, e capitani insieme, e potria portare pericolo il Generale di rimanerci ancor esso.

Forni della
mina.

Passando ai forni, che nella muraglia si deuno fare, ai fondamenti, si deue incominciare con picconi, e scarpelli in gran quantità di lunghezza, e grossezza preparati, a fare vna apertura tanto larga, che vn'huomo ci possa andare, o intrare, & andato auanti fino al mezzo, o poco più della grossezza de i fondamenti, si deue volgere a man destra, e a man sinistra sempre rompendo, e caminando, per 10. o 12. piedi, & iui arriuato dall'una parte, e l'altra fare i suoi forni, come in figure al proprio suo luogo si potrà vedere: il quale forno sarà di forma rotonda per essere più forte, e sarà di diametro cinque piedi, o poco più, & alto quattro, e mezzo, o cinque al più, e s'egli è troppo humido, se gli potrà fare vna fodera di tauole; si spargerà per il piano 4. o 5. barigli di poluere fina, & accomodarsene quattro, o cinque altri così in piedi tutti aperti per di sopra, e questo fatto si deue hauere preparato molti cannoni di rame, che si possino mettere l'vno nell'altro di diametro di vna oncia, e mezza, questi incominciando dalla bocca del forno si metterà il stoppino dentro di bombace bene accomodato cotto nel sal nitro, e spoluerizzato, quando si vuol fare la operatione presto; quando che nò, senza spoluerizarlo.

Questa miccia, e cannoni deuno vsar fuori della serratura della mina, o per meglio dire, della bocca del forno: quale ferramento deuesi auuertire di farlo tanto forte, e gagliardo, quanto è il resto della muraglia, che circonda, e fortifica il forno, e più ancora, se poss'bil fosse.

Onde notar si deue, che la natura del fuoco, come leggerissima, & attiuissima, è di tendere in alto al suo centro siccome la natura di tutte le cose graui è di tendere al basso, come suo riposo naturale: di modo, che ne l'vno, ne l'altro giamai si quietano; fino che non sono arriuati a i centri loro. Il fuoco dunque attiuissimo essendo racchiuso, & intrattenuto di non potere andare a trouare la sua sfera dentro al forno, che noi habbiamo da tutte le parti ben fermato, la prima operatione, che fa, è subito di inalzarsi, ma trouato nel medesimo instante il cielo del forno, che gli fa resistenza, se ne va girando intorno intorno per trouare apertura, e sboccar fuori, che s'egli troua in qualche parte debole le parti, & i lati del forno, per quella parte debole si apre la strada, e fuentando se n' esce fuori liberamente, senza fare altri danni: Ma se per il contrario troua da ogni lato resistentia, si stizza, e s'incrudelisce, e pieno di colera, e di rabbia dà de' piedi in terra, e con immenso furore, e forza s'inalza, e non è tanto grã mole di muraglia, o di montagna che non si leui in capo, e la faccia volare per aria.

Di qui si può comprendere il difetto, d'onde procede, che le mine non habbino fatto nessuno effetto, il quale altro non è, che la debolezza dei lati del forno; la qual debolezza può procedere dalla debolezza della muraglia, che non sarà grossa, o se pur grossa, potrà esser marcia, o per vecchiezza, o per la materia, o che la bocca del forno non sarà stata ben chiusa, o che vicino i difensori haueranno fatte cõtramine, o scauate le muraglie intorno intorno, o fattoci quantità di pozzi dentro, e fuori della muraglia, le quali tutte rendono, o possono rendere di nessuna efficacia quei grandi effetti, che si sperano da tali offese.

Ordinato adunque ottimamente il tutto, & hauendo preparati i soldati dietro alle trincere, e fatto spianare per discendere il fosso, dato il segno dal Generale, deue dar fuoco alla mina, con presto ritirarsi, & vsar fuori, per vedere l'effetto, che fa la poluere quale facendo volare in alto

il baloardo, subito si deue assaltare la Fortezza per non dar tempo ai difensori di non fare nuoue ritirate.

Questa offesa della mina, quantunque sia tremenda, e di grandissimo effetto, considerando tante difficoltà, che rendono incerto, e vano il fine tanto desiato, io non mi metterei mai a tale impresa, se non da vna tremissima necessit  sforzato; ma pi  presto userei l'offese de i forni, che si fanno sopra terra alle radici delle muraglie condotti sicuri per via delle trincere dette scannature; si come parimente gli antichi Romani, & altri gran maestri non si riduceuano a cauare sotto terra, se non per vltimo rifugio, ma ordinariamente con appressarsi alla muraglia coperti da i plutei, muscoli, elepoli, e testudini, & altre simili machine da coprirsi con ferri tagliauano la muraglia, e messola in puntelli, e datogli fuoco la faceuano cadere al basso.

Cos  per questi discorsi, & esempi noi vediamo, quanto sieno terribili, e tremende le offese, che il nemico pu  fare al sito fortificato con questo genere di rustici strumenti, Pala, Zappa, e Piccone, e con gli altri simili strum ti da tagliare, e lauorare legni, e perci  non si deuno sprezzare, ne sprezzar quegli, che di loro sono perfetti maestri, & in atto in ogni occasione gli fanno usare, anzi sommamente honorargli, e stimargli, considerato, che con questi tali vili strumenti si fortificano i siti deboli, e con gli medesimi i siti inespugnabili in vista si rendono deboli, e di nessuna efficacia: e Giulio Cesare tutte le vittorie, ch'egli ottenne contra i suoi nemici tanto

Pala, e Zappa fecero Monarca del Mondo Cesare.

in difendere, quanto in espugnare Citt  fortissime, tanto in difendere le sue, come in espugnare l'altrui castrametationi, & in combattere in campagna aperta, non con altre, che

con queste rusticane armi gloriosamente le ottenne; e si pu  dir di lui,

che con la Pala, Zappa, e Piccone conquist  la Francia, Spa-

gna, el' Alemagna, soggiog  l' Asia, e l' Affrica,

debell  Pompeo, e si fece Monarca,

& Imperatore de' Ro-

mani, e di

tutto

l'vniuerso. Ma passia-

mo allo Af-

falto.

DELLO ASSALTO, E BATTERIA.



Questo genere di offesa la potremo diuidere per più chiara intelligenza in espugnatione violenta subitanea, & in espugnatione violenta diuturna.

La prima espugnatione si può tentare in due modi, o apertamente di giorno a vista di tutto il Mondo, o secretamente di notte, quando meno i difensori se lo pensano.

Tutte queste due espugnationsi ordinariamente si fanno per via di scalate, o altre machine per montare sopra le mura, e souente si fanno per via di pedardi, appostata l' hora opportuna, o di giorno, o di notte, secondo che l' occasione si porge.

Espugnatio-
ne violenta
subitanea a-
perta.

Della prima espugnatione dice Vegetio. *Violenta autem impugnatio, quando castellis, vel ciuitatibus preparatur, mutuo utrinque periculo, sed maiore oppugnantium sanguine exercentur luctuosa certamina. Illi enim, qui muros inuadere cupiunt, terrifico apparatu expositis copiis in speciem deditiois formidinem geminant, turbarum strepitu, hominumque permixto. Tunc, quia timor magis frangit insuetos, primo impetu stupentibus oppidanis, si discriminum experimenta non norunt, admotis scalis inuaditur Ciuitas; Quod si a fidentibus, siue militaribus uiris repellatur prima congressio, statim clausis crescit audacia, & iam non terrore, sed uiribus, & arte conflagitur.*

Veg. 4. 12.

Espugnatio-
ne violenta su-
bitanea secre-
ta.

Della seconda espugnatione violenta subitanea secreta pure lo stesso Vegetio soggiunge. *Frequenter dolum excogitant obsidentes, ac simulata desperatione longius abeunt: sed ubi post metum murorum uigiliis derelictis requicuerit incauta securitas, tenebrarum, ac noctis occasione captata, cum scalis clanculum ueniunt, murosque conscendunt; propter quod maior est adhibenda custodia, cum hostis abscesserit, & in ipsis muris, ac turribus tuguriola locanda, in quibus uigiles hybernis mensibus ab imbribus, vel frigore, aestiuis defendantur a Sole.*

Veg. 4. 16.

Veg. 4. 17.

Ma di quella espugnatione violenta secreta, che non di notte, ma di giorno offeruata l' hora, che i difensori manco guardano le mura pensandosi di star più sicuri, o che dormono, o che mangiano, o per altre occasioni di feste, e giuochi, o di uniuersal concilio, e sermoni, parimente lo stesso Vegetio ne ammonisce.

Non solum in obsidionibus, sed in uniuerso genere bellorum super omnia ducitur hostium consuetudinem explorare diligenter, ac nosse: opportunitas enim insidiarum aliter non potest inueniri, nisi scias, quibus horis aduersarius a laboris intentione discedat, quibus reddatur incautior; interdum medio die, interdum ad uesperum, saepe nocte, aliquando eo tempore, quo sumitur cibus, cum utriusque partis milites ad requiem, aut ad curanda corpora disperguntur: quod in ciuitate cum ceperit fieri, obsidentes astu se de pralio subtrahunt, ut aduersariorum negligentia licentiam tribuant, quæ ipsa impunitate cum creuerit, repente admotis machinis, vel apposis scalis, occupant ciuitatem, & ideo in muris saxa, ceteraq. tormenta ponuntur in promptu, ut cognitis insidiis occurrentes, ad manus habeant, quod supra capita hostium euoluant, atque iaculentur.

Machine an-
tiche per isca-
lare le mura
delle città, e
fortezze.

Le machine, e mezzi per iscalare le muraglie anticamente erano scale: ma perche conobbero per esperienza, che molte volte per mezzo di queste non poteuano scalare le muraglie, o per essere esse scale troppo deboli, che non potendo sostenere il peso de gli scalatori si troncauano per mezzo, e faceuano rouinar con seco tutti quegli, che sopra esse per montare si trouano: altre volte per esser troppo corte: altre per essere ributtate con forcine, & altri ingegni, di modo che le scale insieme con gli assalitori rouesciauano al basso: per questi incerti successi, e pericolosi auuenimenti inuentarono altri ingegni più sicuri, quantunque vn poco più trauagliosi, per iscalare le mura: delle quali machine Vegetio così scriue. *Admotis turribus Funditores lapidibus, sagittarii iaculis, manubalistarii, vel arcubalistarii sagittis, iaculatores plumbatis, ac missilibus e muris submouent homines. Hoc facto scalis apposis occupant Ciuitatem; sed qui scalis nituntur, frequenter periculum sustinent, exemplo Capanei, a quo primum hæc scalarum oppugnatio perhibetur inuenta; qui tanta ui occisus est a Thebanis, ut extinctus fulmine diceretur; & ideo sambuca, exostra, & Tollenone obsidentes in murum hostium penetrant. Sambuca dicitur ad similitudinem Cytharæ: Nā quemadmodum in cythara chordæ sunt; ita in trabe, quæ iuxta turrim ponitur, funes sunt, qui pontem*

Veg. 4. 21.

de superiore parte trocleis laxant, ut descendat ad murum, statimque de turri exeunt bellatores, & per eum transeuntes mœnia urbis inuadunt. Ex ostra dicitur pons, quem superius exposuimus, qui de turri in murum repente protruditur. Tollenon dicitur, quoties una trabs in terram prelata defigitur, cui in summo vertice alia transversa trabs longior dimensa dimidietate connectitur eo libramento, ut si unum caput depresseris, aliud erigatur: in vno ergo capite cratibus, siue tabulatis contextitur machina, in qua pauci collocantur armati; tunc per funes vno attracto, depressoque alio capite eleuati imponuntur in murum.

Gli antichi Romani, e prima di loro i Greci usarono sempre questo primo modo di espugnatione violenta subita, e manifesta, quale domandauano *Corona capere urbem*. Così dice di Alessandro Magno Quinto Curtio già nelle Indie penetrato vittorioso. *Hic excursionem facta 250 stadia processit, depopulatusque regionem, oppidum caput eius corona cepit*: e più oltre: *Hinc per desertum ventum est ad flumen Idroatem: Functum erat flumini nemus opacum arboribus alibi inustatis, agrestiumque pauonum multitudine frequens; castris inde positis, oppidum haud procul positum corona cepit, obsidibusque acceptis stipendium imponit.*

Corona capere urbem. Q. Curt. li. 9.

Anibale pensò con questo genere di offesa prendere la Città di Nola in Campagna, vedendo essergli tolta la speranza di poterla per tradimenti hauere, come primiera offesa; ma non gli riuscì il suo sforzo, essendo con vna gagliarda fortita dal Console Marcello valorosamente ributtato, con graue suo danno, e vergogna. *Hoc colloquium abstulit spem Annibali, per proditorem accipiendæ Nolæ: Itaque oppidum corona circundedit, ut simul ab omni parte mœnia aggredere- tur; quem ut successisse muris Marcellus vidit, instructa intraportam acie, cum magno tumultu erupit; aliquot primo impetu perpulsi, casique sunt; deinde concursu ad fugam facto, equatisque viribus atrox cepit esse pugna, memorabilisque inter paucas fuisset, ni ingentibus procellis effusus imber diremisset pugnantem.*

Tit. Li. de 2. bel. pun. li. 3.

E di Scipione dice il medesimo Tito Liuiò, mentre pensa di prendere Cartagena in Ispagna con questo genere di offesa: *Et cum passim homines, scalæque ruerent, & ipso successu audacia, atque alacritas hostium cresceret, signum receptui datum est, quod spes non presentis modo a tanto certamine, ac labore quietis obsessis; sed etiam in posterum dedit scalis, & corona capi urbem non posse.*

Tit. Li. de 2. bel. pun. li. 4.

I Francesi forse da i Romani ammaestrati questo genere di offesa parimente vsauano, e Cesare stesso parue, che lo temesse, quando assediando Alessia, & aspettando il soccorso contra di lui di tutta la Francia, per non potere essere de quell'immenso esercito recinto, e circondato, dispose le sue trincere, e fortificationi del suo campo in questo modo. *Cæsar hæc genera munitio- nis instituit: fossam pedum viginti latam directis lateribus duxit, ut eius solum tantummodo pate- ret, quantum summa labra distabant: reliquas omnes munitiones ab ea fossa pedibus 400. reduxit, ne facile totum opus militum corona cingeretur, neve de improviso, aut noctu ad munitiones hostium mul- titudo aduolaret, aut interdum tela in nostros operi destinatos conicere possent.*

Com. Cef. de bel. Gal. li. 7.

Quintio Console Romano assaltò la Città di Sparta con questa terribile, e spauentosa offesa; e già si era impadronito di quella, già era penetrato, già discorreuano i vincitori il tutto saccheggiando, quando che vno immenso fuoco, che dalle case della Città procedea, acceso da gli Spartani per vltima loro salute fece i vittoriosi ritornare a dietro, e lasciare la Città libera. *Et nunc quidem Quintius satis eo terrore coercitis excursionibus hostium, nihil præter ipsius oppugnationem urbis superesse ratus missis, qui omnes nauales socios a Gyttheo accerserent, ipse interim cum Tribunis militum ad visendum urbis situm mœnia circumuehitur. Fuerat quondam sine muris Sparta; Tyranni nuper locis patentibus, planisq. obiecerant murum, altiora loca, & difficiliora aditu stationib. armatorum pro munimento obiectis tutabantur. Vbi satis omnia inspexit, corona oppugnan- dum ratus, omnib. copiis (erant autem Romanorum, sociorumq. simul peditum, equitumq. simul, terrestrium, ac naualium ad quinquaginta millia hominum) urbem cinxit; alii scalas, alii ignem, alii alia, quib. non oppugnarent modo, sed etiam terrerent, portabant; iussi clamore sublato subire undique omnes, ut qua primum occurrerent, quæve opem ferrent, ad omnia simul pauentes Lacedemonii ignorarent. Quod roboris erat in exercitu, trifariam diuisum; parte vna a Phæbeo; altera a Dyctio; tertia ab eo loco, quæ Heptagonias appellant (oia autem hæc aperta sine muro loca sunt) aggredi iubet. Cum tantus undiq. ter-ror urbe circumuassisset, primo Tyrannus, & ad clamores repetinos, et nuncios trepidos motus, ut quisque maxime laborabat locus, aut ipse occurrebat, aut aliquos mittebat; deinde circumfuso undiq. pauore ita*

Tit. Liu. de bell. Maced. lib. 4.

obtorpuit, ut nec dicere, quod in rem esset, nec audire posset; nec inops modo consilii, sed vix mentis compos esset. Romanos primo sustinebant in angustiis Lacedemonii, ternaeque acies tempore vno locis diuersis pugnabant; deinde crescente certamine nequaquam erat praelium par: Missilibus enim Lacedemonii pugnabant, a quibus se, & magnitudine scuti per facile Romanus tuebatur miles, & quod alii vani, alii leues admodum ictus erant; nam propter angustias loci, confertamque turbam non modo ad emittenda cum pro cursu, quo plurimum concitantur tela, spatium habebant, sed ne ut de gradu quidem libero, ac stabili conarentur. Itaque ex aduerso missa tela nulla in corporibus, rara in scutis habebant; a circumstantibus ex superioribus locis quidam vulnerati sunt: mox progressos iam etiam ex te etis non tela modo, sed tegulae quoque inopinantes perculerunt; sublatis deinde supra capita scutis continuatis ita inter se, ut non modo ad cacos ictus; sed nec ad inferendum quidem ex propinquo telum loci quicquam esset, testudine facta subibant: & prima angustia paullisper hostium refertas turbas tenuerunt; posteaquam in patentiore viam urbis paulatim urgentes hostes processere, non ultra vis eorum, atque impetus suslineri poterat. Cum terga vertissent Lacedemonii, & effusa fuga superiora peterent loca, Nabis quidem, ut capta vrbe trepidans, quanam ipse euaderet, circumspicit, Pythagoras tum ad cetera animo, officioque ducisungebatur; tum vero vnus, ne caperetur vrbs, causa fuit; succendi enim adificia proxima muro iussit, quae cum momento temporis arsisent, ut adiuuantibus igem, qui alias ad extinguendum opem ferre solent, ruere in Romanos teeta, nec tegularum modo fragmenta, sed etiam combusta tigna ad armatos peruenere; & flamma late fundi, fumus terrorem etiam maiorem, quam periculum facere; itaque & qui extra murum erant Romanorum tum maxime impetus facientes recessere a muro, & qui iam intrauerant, ne incendio a tergo oriente intercluderentur a suis, receperunt se se; & Quintius, posteaquam, quid rei esset, vidit, receptui canere iussit. Ita iam prope capta vrbe reuocati redierunt in castra.

Combatteua Sestio in Affrica Capitano di Ottauio Cesare contra Cornificio, Capitano pure del popolo Romano in quella guerra ciuile de' Triumvirati contra Bruto, e Cassio: inuia Cornificio Lelio per iscoprire il paese con buona banda di soldati; gli manda Sestio incontro Arabione con buona caualleria; si ritira Lelio sopra vn colle scosceso alquanto, e dirupato; & ecco, che Arabione con la sua gente a guisa di corona ricinge tutto il colle, e stringe Lelio; accorre Cornificio in suo foccorso; se gli oppone Sestio: Arabione in questo mentre fa montare lo scosceso colle a buon numero di soldati; e saccheggiano gli alloggiamenti di Cornificio: non puo Cornificio soffrire l'impeto di Sestio; si ritira, & in ritirandosi vien calpestrato dalla caualleria; il che veduto di sopra il colle Lelio se stesso miseramente uccide, & Arabione guadagna l'inconronato colle. *At Sestius hoc successu elatus, Uticam, & ipsum Cornificium petiit; castrametatus est in proximo, quamuis minores haberet copias. Ibi Lelio cum equitatu ad speculandum a suis misso, Sextius Arabionem cum suis equitibus iussit occurrere; ipse cum expeditis peditibus hostem equestri praelio intentum inuasit a latere, tantumque tumultum exciuit, ut Lelius nondum victus timens, ne interclusus non posset se retro ad suos recipere, occuparit in medio tumulum, Arabio extremis refugientium caesis, corona eum tumulum cinxerit. Hoc viso Cornificius plures eduxit, ut Lelio succurreret; Sextius insecutus a tergo cum aggressus est, ille conuersis signis repugnauit valde laboriose. Interim Arabio missis quibusdam assuetis praeupta scandere clam obrepit in castra Cornificii. Roscius eorum custodiam praepositus militi se iugulandum praebuit; Cornificius non ferens hostem in tumulum se recipiebat ad Lelium nesciens castra amissa; in eo conatu equitum Arabionis incursum oppressus est: id videns ex editiore loco Lelius se ipsum interemit: occisis Ducibus exercitus diffugit.*

Appia. ciu. 4.

Corona capere urbem come gli antichi: fa ordinaruano.

Gli antichi tanto Greci, come Cartaginesi, e Romani nell' usare questo genere di offesa così l'andarono disponendo. Faceuano preparatione di torre mobili, benché souente senza quelle faceffero, & il più delle volte; in oltre prouedeuano di più sorte di scale proportionate all' altezza delle mura della Città, che voleuano assaltare, di Sábuche, di Tollenoni, di Esoftre, e di altre machine, e ponti per applicarle alle muraglie, e salire sopra esse: appresso faceuano prouedimento di Plutei, di Vinee, di Musculi, Elepoli, di Testudini fossorie, & aggestitie, e di altre machine spedite, sotto delle quali stauano coperti i soldati con vari generi di ferramenti, e legni per iscauar, e tagliar le muraglie, e metterle in puntelli, dargli fuoco, e farle rouinare al basso. Tutte queste preparationi fatte, e tutte in pronto, e leste circondauano tutto il circuito della Città, e fortezza con tutto l'esercito intorno intorno a guisa di corona lontano dalle mu-

le mura tanto, che la più gagliarda macchina non li potesse offendere, cioè, prima, & àuanti tutti gli soldati di graue armatura armati, come erano i Principi, gli Astati, & i Triarij ciascuno in ordine; dietro a questi stauano preparati tutti i caualli per guardia, contra il soccorso, che di uerso la campagna fosse potuto venire a gli assediati; quali così ordinati, subito i soldati armati alla leggiera con le loro armi da tratto, come erano gli Arcieri, gli arcobalestrieri, i fundibulari, quelli, che vsauano i Martiobarboli, o piombate, i fustabularii, cò altri, che lanciavano dardi, e simili arme da lanciare procedevano auanti, con grande impeto tirando sempre, e facendo leuare dalle difese i difensori, sempre a poco a poco accostandosi, e mentre si accostauano, e le difese si leuauano, tutto l'esercito si veniva accostando, e ristringendo, & in vn medesimo tempo le scale con tutti gli altri ingegni da montare, e scalare si applicauano alle muraglie, e le machine da coprirsi parimente si metteuano sotto, e con ferri si tagliavano le muraglie, & alcuna fiata cacciavano auanti le torri mobili, & appressatifi alle muraglie in debita distantia da alto leuauano le difese, e gettato vna esoftra, o sambuca generi di ponti, per quelli passauano sopra le mura. Tutte queste tremende operationi si faceuano in vn medesimo tempo con tanto furore, terrore, e spauento de' miseri difensori vedendosi da tutte le parti intorno intorno recinti, che rare erano quelle Città, che non fossero soggiogate dallo assalitore, non potendo i difensori da tante parti assaltati difendersi, e ributtare l'assalitore nemico, e se qualcuna scappaua, questo era per il numero grande de' difensori braui, e periti, che nella Città si ritrouauano, o per straordinaria altezza di muraglie, alle quali le scale per esser troppo corte non poteuano arriuare, o per imperitia degli assalitori, & altri vari accidenti.

Anibale nello espugnare la Città di Sagunto hebbe buona fortuna soggiogando quella circondata da numero di 50. mila persone armate: Ma non hebbe il medesimo felice successo nel volere espugnare la Città di Casalino molto più piccola, e più debole di Sagunto: poiche vergognosamente doppo molti assalti, e perdita de' suoi bisognò, che abbandonasse l'impresa per all' hora, e si riducesse allo assedio. *Postremo Annibal, castris ante ipsa mœnia oppositis paruam urbem, paruamque præsidium summa vi, atque omnibus copiis oppugnare parat: Ac dum instat, lacescitque, corona vndique circumdatis mœnibus, aliquot milites, & promptissimum quemque e muro turribusque ietos amisit. Postero die omnium animi ad oppugnandum acceduntur, utique posteaquã corona aurea muralis proposita est: atque ipse Dux Castelli plano loco positi segnem oppugnationem Saguntii expugnatoribus exprobrat, Cannarũ, Trasimenicque, & Trebia singulos monens, vniuersosque, inde vinea quoque capta agi, cuniculique: nec ad varios conatus hostium aut vis vlla, aut ars deerat: socii Romanorum propugnacula aduersus vineas statuerè, transversis cuniculis hostium cuniculos excipere, & palam, & clam captis obuiam ire, donec pudor etiam Annibalem ab incepto auertit: castris communitis, ac præsidio modico imposito, ne omiffare videretur, in hyberna Capuam concessit.*

Tit. Liu. de 2. bel. pun. li. 3.

Il medesimo infelice successo hebbe Scipione nel volere espugnare con questo genere di offesa la Città di Cartagena in Ispagna, e non per altro, se non perche le sue muraglie erano troppo alte, & eccedeuano la lunghezza di ogni scala. *Quod vbi Scipio in tumultum obuersus, quem Mercurium Teutatem appellant, aduertit, multis partibus nudata defensorib. mœnia esse, omnes e castris excitos ire ad oppugnandam urbem, & ferre scalas iubet: ipse præ se trium iuuenum validorum scutis oppositis (ingens enim iam vis omnis generis telorum e muris volabat) ad urbem succedit, & a nauibus eodem tempore ea, quæ mari abluitur, pars urbis oppugnari capta est. Ceterũ tumultus inde maior, quamuis videri poterat, dum applicant, dũ partim exponunt scalas, militesque, dum qua cuiq. proximum est, in terram euadere properant, ipsa festinatione, & certamine alii alios impediũt: Inter hæc repleuerat iã Pœnus armatis muros, & vis magna, & ingens copia congesta telorum suppeditabat: sed neque viri, neque tela, neque quicquã aliud æquè quã mœniã ipsa se se defendebant: Rara. n. scala altitudini æquari poterant, & quò quæque altiores, eò infirmiores erant. Itaque cum summus quisq. euadere non posset, subirẽt tamen alii, onere ipso frangebãtur: quidam stantibus scalis cum altitudo caliginem oculis effudisset, ad terram delati sunt; & cum passim homines, scaleque ruerent, & ipso successu, audacia, atque alacritas hostium cresceret, signum receptui datum est: quod spem non presentis modo a tanto certamine, ac labore quietis obsessis: sed etiam in posterum dedit scalis, & corona capi urbem non posse: opera & difficilia esse, & tempus daturum ad ferendam opem Imperatoribus suis.*

Scale corte vsate da Scipione a Cartagena. Tit. Liu. de 2. bel. pun. li. 6.

Ecco Alessandro Magno condotto per espugnare con questo genere di espugnatione vna Città

Scale rotte
pongono in
pericolo del
la vita, Alef-
sandro Ma-
gno nell'In-
die.

Q. Curt. li. 9.

Città degli Oxidraci nelle Indie falì coraggiosamente il primo per vna scala sopra le mura, appena posto il piedi sopra le muraglie, che per il graue peso la scala si scauezza, e solo si rimane sopra l' alte mura esposto come bersaglio a mille, e mille frecchie; ne perciò si perde il Re di cuore; ma in vece di ritirarsi, e saltare in braccio a i suoi, di vn salto in mezzo a i nemici dentro alla Città salta con pericolo certo di lasciarsi la vita, se con prestezza i suoi rompendo le mura, e le porte non gli haessero porto opportuno aiuto. *Peruentum deinde est ad oppidum Oxidracarum, in quod plerique confugerant haud maiori fiducia mœnium, quam armorum: nec diutius, quam respondit, moratus, ad moueri iubet scalas, cunctantibusque ceteris euadit in murum. Angusta muri corona erat, non pinne sicut alibi fastigium eius distinxerant, sed perpetua lorica obducta transitu se pererat: Itaque Rex hærebat magis, quàm stabat in margine, clypeo vndiq. incidētia tela propulsans; nã vndiq. eminus ex turrib. petebatur, nec subire milites poterant, quia superne vi telorũ obruebantur: tãdẽ magnitudinẽ periculi pudor vicit; quippe cernebant cunctatione sua dedi hostib. Regẽ: sed festinãdo morabatur auxilia: nam dũ pro se quisq; certat euadere, onerare scalas, queis non sufficientib. deuoluti vnicam spem regis fefellerunt: stabat enim in conspectu tanti exercitus velut in solitudine destitutus: Iamque leuam, qua clypeum adictus circumferēbat, lassauerat, clamantibus amicis, vt ad ipsos desili- ret, stabantque excepturi, cum ille rem ausus est incredibilem, atque inauditam, multoque magis ad famam temeritatis, quam gloriæ insignem. Namque in urbem hostium plenam, præcipiti saltu semetipse immisit, cum vix sperare posset dimicantem certe, & non inultum esse moriturum: quippe antequam assurgeret, opprimi poterat, & capi viuus: sed ita librauerat corpus, vt se pedibus exciperet. Itaque stans in pugnam, & ne circuiri posset, fortuna prouiderat: vetusta arbor haud procul muro ramos multa fronde vestitos velut de industria Regem protegentes obiecerat; huius spacioso stipiti corpus, ne circuiri possit, applicuit; clypeo tela, quæ ex aduerso ingerebantur, excipiens. Nam cum vnum procul tot manus peterent, nemo tamen audebat propius accedere. Missilia ramis plura, quam clypeo incidebant: pugnabat pro Rege primum celebrati nominis fama, deinde desperatio, magnum ad honeste moriendum incitamentum: sed cum subinde hostis afflueret, iam ingentem vim telorum exceperat clypeo, iam galeam saxa perfregerant, iam continuo labore grauiam genua succiderant: Itaque contemptim, & incaute, qui proxime steterant, incurrerunt; e quibus duo gladio ita excepit, vt ante ipsum exanimis procumberent: nec cuiquam deinde propius incessendi eum animus fuit: procul iacula, sagittasque mittebant: ille ad omnes ictus expositus agre iam exceptum poplitibus corpus tuebatur, donec Indus duorum cubitorum sagittam (namque Indis, vt antea diximus, huius magnitudinis sagittæ erant) ita excussit, ut per thoracem paululum super latus dextrum infingeret; quo vulnere afflictus magna vi sanguinis emicante remisit arma, moribundo similis, adeoque resolutus, ut ne ad uellendum quidem telum sufficeret dextra. Itaque ad expoliandum corpus, qui vulnerauerat, alacer gaudio accurrit; quem ut iniiciere corpori suo manus sensit, credo ultimi de decoris indignitate commotus, liquentem reuocauit animam, & nudum hostis latus subiecto mucrone hausit. Iacebant circa Regem tria corpora, procul stupentibus ceteris; ille ut antequam ultimus spiritus deficeret, dimicans iam extingueretur, clypeo se alleuare conatus est, & postea quã ad conitendum nihil superaret uirium, dextera impendentes ramos complexus tentabat assurgere; sed nec sic quidem potens corporis, rursus in genua procumbit manu prouocans hostes, si quis congredi auderet; tandem Peucestes per aliam oppidi partem deturbatis propugnatoribus muri uestigia persequens Regi superuenit, quo conspecto Alexander, iam non uitæ suæ, sed morti solatium superuenisse ratus clypeo fatigatum corpus excepit; subit inde Timeus, & paulo post Leonatus, hinc Aristonus superuenit; Indi quoque cum intra mœnia Regem esse comperissent, omisissis ceteris illuc concurrerunt, urgebantque protegentes, ex quibus Timeus multis aduerso corpore vulneribus acceptis, egregiaque edita pugna cecidit; Peucestes quoque tribus iaculis confossus, non se tamen scuto, sed Regem tuebatur: Leonatus dum auide ruētes Barbaros submouet, ceruice grauius icta semianimis procubuit ante Regis pedes; iam & Peucestes vulneribus fatigatus submiserat clypeum. In Aristono spes vltima hærebat: hic quoque grauius saucius tantã vim hostium vltra sustinere non poterat. Inter hæc ad Macedones Regem cecidisse fama perlata est: terruisset alios, quod illos incitauit: namque periculi omnes immemores dolabris perfregerunt murũ, & qua moliti erant aditum irrupere in urbem, Indosque plures fugientes, quam congredi ausos ceciderunt; non senibus, non feminis, non infantibus parcitur; quis quis occurrerat, ab illo vulneratum Regem esse credebant, tandemque internicione hostium iustæ iræ parentatum est Rege.*

Filippo Re de i Macedoni volse con questo genere di espugnatione espugnare Melito, e forse gli saria riuscito il disegno, se hauesse meglio saputo prendere l'altezza delle muraglie, e secondo quella fare grandi, e lunghe le scale; ma per non hauere vsato questa diligenza, appoggiate le scale se le trouò tanto corte, che fù necessitato con poco suo honore a ritirarsi. *Philippus Rex continuato deinde per noctem itinere Melitem appulit, & ad motis mœnibus scalis capere urbem conatus est; tantoque terrore ob repentinum, & inopinatum aduentum Melitenses affecit, vt parum abfuerit, quin vrbe sit potitus: & nisi scalæ aliquanto, quam erat opus, breuiores extitissent, profecto compos desiderii fuisset.*

Scale corte impediscono la presa di Melite a Filippo Re de' Macedoni. Pol. hist. li. 5.

Volse Nobiliore Console Romano fugati i difensori di Numantia, e rinferratigli dentro la Città, espugnare quella per mezzo degli elefanti con questo genere di offesa: Ma fosse sua poca fortuna, o grande imprudentia, vn fallo, che venne dalle mura gagliardamente tirato percosse di tal maniera vn' elefante nel suo fronte, che imbestialito, & infuriato voltò dosso con grandissimo barrito, di modo, che seguitato dagli altri elefanti conquassarono, & disordinarono l'esercito di Nobiliore, calpestrando, & ammazzando i Romani, che non potendo resistere a tanta rabbia si diedero a fuggire, e fuggendo essi con gran furore i Numantini gli escono adosso, e perseguitandogli fecero di quelli miserabile strage. *Sed Nobilior eo triduo post accessit, ac stadia viginti quatuor ab vrbe castra collocauit, qui cum tercentos equites, & decem elephantos post exercitus terga ordine occultasset, pugna incepta exemplo viam aperuit elephantis, quos Celtiberi videntes, ipsi, atque eorum equi territi intra mœnia confugerunt: Imperator Elephantos ad mœnia produci iussit, itaque vtrunque fortiter dimicabatur, donec vnus elephantorum graui percussus saxo de muro caput, furere, atque effrenatè ferri capit, inque amicos horrendo cum clamore furens se se coniecit, quemuis obuium trudens, ac proterens, amicorum, & inimicorum nullo discrimine habito: similiter reliqui elephantis illius clamoribus exterriti idem fecerunt, milites Romanos proterentes, proculcantes, ac prosternentes; Quod quidem saepenumero solent clephantes, cum insaniunt, quemuis vt inimicum accipientes: ob quam eorum perfidiam a quibusdam communes hostes appellati. Igitur se se Romani sine ordine in fugam dederunt, quod Numantini a Mœnibus cernentes egressi hostes persequebantur, quorum ad quatuor millia cæsi, tres elephantis capti, plura arma, & signa militaria relata; ex Celtiberis autem ad duo millia desiderati.*

Appia. hisp.

Brasida Duce Spartano migliore auuifo hebbe in volere scalare secretamente la Città di Potidea nel Peloponesso contra gli Ateniesi; questi hauendo concertato con vn traditore dell'hora, e del segno per dar l'assalto alla Città; volse sua mala forte, che prima, che il traditore fosse arriuato nella Città, si appresentasse alle mura di quelle, e dato il segno con vna campanetta, le sentinelle entrano in sospetto dell'infolito segno: si dà all'arme per tutta la Città, onde accortosi Brasida di essere stato scoperto, come prudente si ritira per non mettere a manifesto pericolo se con tutto il suo esercito. *Exitu eiusdem hyemis appetente vere Brasidas Potideam tentauit, noctu enim adiens scalas admouit, hætenusq. hostem latuit: nam tintinnabulo allato, sic in cassum ante ipsius proditoris reditum admotæ sunt scalæ; & cum statim sensisset hostis, Brasidas, prius quam accederet, raptim retro reduxit exercitum, luce non expectata.*

Tuc. de bel. Pelop. lib. 4.

Silla Console Romano entrato nell' Attica con numerofo esercito con somma prestezza se ne corre per espugnare con questo genere di offesa il Pireo Porto, e fortezza della Citta di Atene fortissima di mano; ma difesa valorosamente da Archelao Capitano di Mitridate Re di Ponto; le mura di quella erano alte sessanta piedi, e con tutto che tanto alte fossero, non si sbigottisce il Duce Romano; ma in fine bisognò, che cedesse all'altezza, & al valore de' difensori, e si ritirasse. *Dux Romanus, postquam attingit Atticam, missa parte copiarum ad oppugnandum in urbem Aristionem, ipse reuera Piræum petiit, vbi Archelaus intra muros se se receperat, quorum altitudo erat ferme quadraginta cubitorum, opus Periclis saxo quadrato extructum bello Peloponnesiaco, quando tota spes victoriæ in hoc portu collocata, munitissimum eum reddidit; Sylla nihil deterritus altitudine, statim scalas adhibuit, & illatis, acceptisque multis vulneribus, regiis fortiter propugnantis, tandem fessus retrocessit ad Eleusinem, & Megara.*

Scale corte impediscono la presa del Pireo a Silla Console Romano.

Appia. Mith.

Peggior successo hebbe vn Capitano di Silla, pure al medesimo Pireo: questi con la banda di soldati appoggia le scale, monta sopra le mura, ammazza le guardie, mette tremore a gran parte de' difensori, che per la paura saltano precipitosamente la muraglia: Ma ecco, che in tanta vittoria

Romani gettati dalle mura del Pireo.

Appia. Mith. toria alcuni capitani de' più valorosi fanno testa, rincalzano i Romani, ammazzano il loro Duce, e con immenso furore gettano tutti i soldati Romani da quella tant' altezza nel duro piano. *Nec multo post dormientibus adhuc custodibus, Romani e proximis machinis scālas iniecerunt in Pyraei menia, quibus superatis interfecerunt custodes proximos, quo casu attoniti Barbari, quiddam statim e muris desiliebant, rati iam in totum occupatos ab hostibus, alii versi ad vim interfecerunt Ducem eorum, qui ascenderant, reliquos exegerunt precipites; nec desuerunt, qui eruptione per portam facta incendissent alteram Romanorum turrim, ni Sylla e Castris occurrens continuata per eam noctem, sequentemque diem pugna seruasset eam labore maximo: ita demum Barbari represi sunt.*

Siracusa ributta Marcello Cōsole Romano, che con espugnazione violenta subitanea l'haueua assaltata.

Tit. Liuii de bel. pu. li. 4.

Ecco Marcello Console Romano, che con ogni suo potere, e per mare, e per terra si affaticò di espugnare con violenta, e subita espugnazione la Città di Siracusa in Sicilia, e tanto sforzo; e tanto impeto ogni altra Città, che quella haueria subito espugnata; ma vn solo huomo, vn solo Archimede eccellentissimo Architetto militare bastò con la sua industria, & arte a reprimere vn tanto furore, a indebolire vn tanto impeto, & a far risolvere il Duce Romano a mutar consiglio, e ritirarsi con poco suo honore, e stabilire di prèdere vna tãta Città per assedio, e per fame. *Inde terra, marique simul captæ oppugnari Siracusa, terra ab Exapylo muro, mari ab Acradina, cuius murus fluctu abluitur; & quia sicut Leontinos terrore, ac primo impetu caperant, non diffidebant uastam, disiectamque spatium urbem parte aliqua se inuasuros, omnem apparatus oppugnandarum urbium muris adinouerunt: & habuisset tanto impetu captares fortunam, nisi vnus homo Syracusis ea tempestate fuisset Archimedes; is enim erat vnicus spectator Cæli, siderumque, mirabilior tamen inuentor, ac machinator bellicorum tormentorum, operumque, qui ea, quæ hostes ingenti mole agerent, ipse per leui momento ludificaretur. Murum per inequales ductum colles, pleraque alta, & difficilia aditu, submissa quadam, & quæ planis vallibus adiri possent, ut cuicumque aptum visum est loco, ita omni genere tormentorum instruxit: Acradina murum, qui, ut ante dictum est, mari alluitur, ex quinque remib. Marcellus oppugnabat; ex cæteris nauibus sagittarii, funditoresque, & velites etiam, quorum telum inhabile ad remittendum imperitis est, vix quemquam sine vulnere consistere in muro patiebantur; hi quia statim missilibus opus est, procul muro tenebant: naues iunctæ aliæ binæ ad quinquereemes demptis interioribus remis, ut latus lateri applicaretur, cum exteriori ordine remorum velut naues agerentur, turres contabulatas, machinamenta que alia quatiendis muris portabant; aduersus hunc naualem apparatus Archimedes variæ magnitudinis tormenta in muris disposuit, in eas, quæ procul erant, naues, saxa ingenti pondere emittebat; propiores leuioribus, eoque magis crebris petebat telis: Postremo ut sui vulnere intacti tela in hostem ingererent, murum ab imo ad summum crebris cubitalibus fere caueis aperuit, per quæ caua pars sagittis, pars scorpionibus modicis, & occultis petebant hostem: quæ propius quidem subibant naues, quo interiores ictibus tormentorum essent in eas tollendas, & super murum eminentem ferrea manus firmæ cathenæ illigata cum iniecta proræ esset; grauique libramento plumbi recelleret, ad solum suspensa proræ Nauim in puppim statuebat: deinde subito veluti ex muro remissa cadentem nauim cum ingenti trepidatione nautarum ita vnda affligebant, ut etiã si recta recideret, aliquantum aqua acciperet: Ita maritima expugnatio est delusa, omnisque vis est auersa, ut totis viribus terra aggrederetur: sed ea quoque pars eodem omni apparatu tormentorum instruta erat Hieronis impensis, curaque per multos annos Archidemidis vnica arte; natura etiam adiuuabat loci, quod saxum, cui imposita muri fundamenta sunt, magna parte ita procliuis est, ut non solum missa tormenta, sed etiam quæ pondere suo prouoluta essent, grauiter in hostem inciderent, eadem causa ad subeundum arduum aditum, instabilemque ingressum præbebat: Ita consilio habito, cum omnis conatus ludibrio esset, absistere oppugnatione, atque obsidendo tantum arcere terra, marique commeatibus hostem placuit.*

Trincere di Ottauio Cesare a Perugia assaltate da Lucio all'improviso, e non espugnate causa della rovina di esso Lucio.

Si ritrouaua Lucio fratello di Antonio assediato di tal maniera, e ristretto da Ottauio Cesare dentro la Città di Perugia, che per la rabbiosa fame, quasi più della metà del suo esercito se n'era miserabilmente morta; non vedeva scampo Lucio, ne meno il rimanente; non ci era più speranza di vita, già tutte le vettouaglie erano venute meno: si deliberano i Capitani, e soldati di uscire fuori come affamati lupi, per assaltare le trincere di Cesare; & ecco, che con rabioso furore sene corrono anzi uolano nel più chiaro del giorno alle nemiche trincere, riempiono i fossi; fuellono le trincere, rouinano le torri, penetrano dentro, fanno strage de' Cesariani, e mentre

che

che vittoriosi pensano di passare auanti, da vn gagliardo soccorso di freschi soldati da Cesare inuiati sono forzati a ritirarsi con immenso dolore, e disperatione loro. *Cumque nec famis finis appareret, nec funerum, Milites pertæsi rogabant Lucium, vt rursus tentaret erumpere, quasi munimenta omnino perfracturi, qui approbato eorum ardore; Nuper, inquit, non tam strenue, quam necessitas postulabat, certauimus: nunc aut deditioem facite, aut, si hæc morte videtur deterior, usq; ad mortem pugnate, accipientibus conditionibus omnibus: & nec nox ullam occasionem ignauia preberet, clara luce sibi signum dare postulantibus: Lucius duxit eos sub diluculum instructos affatim ferramentis, & scalis variarum formarum, machinis quoque, quibus fosse complentur aggere, & turribus plicatilibus, ex quibus turres iaciuntur in mœnia: ad hæc missilia generis omnis accedebant, & saxa, cratesque, quas palis iniicerent. Itaque connixi totis viribus repleta fossa vallum transcenderunt, subeuntesque murum alii suffodiebant, scalas applicabant alii; quidam turres expugnabant magno mortis contemptu, quamuis arcerentur saxis, missilibus, atque glandibus, sicutque non vno loco hæc oppugnatio; ita hostes in diuersa distracti resistebant segnius: alicubi vero iam pontibus iniectis in mœnia summo certabatur periculo, Lucianis de ponte pugnantibus, & a lateribus impetitis omni telorum genere: Perruperunt tamen, & in mœnia prosilierunt aliquot, moxque plures sequebantur, & fortassis, vt desperati, effecissent aliquid, ni cognito non multas esse tales machinas fortissimi Cesarianorum recentes fessis obiecti essent, qui tum demum deturbarunt eos e mœnibus, & confractis machinis iam contemptim e sublimi feriebant: illi perfossis scutis, & consauciatis corporibus, voce quoque iam deficiente, durabant tamen acriter: vt vero etiam cadauera eorum, qui in mœnibus ceciderant, spoliata viderunt deiici, non tulerunt contumeliam: sed pudore confusi constiterunt paulisper dubii, sicut athleta interquiescentes: sic affectos miseratus Lucius receptui cecinit; cumque Cesariani leti complosissent arma, vt in victoria, irritati Lucii milites rursus arreptis scalis (iam enim nullas turres habebant) cum desperatione ruebant in mœnia, sed irritato conatu; quia ledere hostem non poterant: Lucius vero circumcursans eos rogabat, ne amplius de vita pugnarent, et gementes, ac inuitos reduxit: hic fuit acerrime oppugnationis exitus.*

App. Alex. de
2. bel. ciu. li. 5

Quanto importi l'arte di espugnare le trincere, & alloggiamenti, e quanto danno apporti l'ignoranza di tale arte, lo prouò Pompeo figliuolo del gran Pompeo, quando in Sicilia ritrouandosi con tre eserciti e per mare, e per terra, ritrouò, quasi non pensando, Ottauio Cesare, sotto Taurominio in Sicilia, che ancora non si era del tutto trincerato per batterla, & espugnarla. Assalì ben Pompeo le non ancora perfette trincere di Ottauio, & haueria potuto del tutto espugnarle, e riportar felice vittoria di Cesare; ma, o che fosse suo mal destino, o sua imperitia di espugnare tali castrametationi, o suo poco cuore, hauendo fatto vn brauo assalto, contentossi di hauer fatta vna brauata, e di questo vanamente sodisfatto fece vna bella ritirata, che fù poi dell'ultima sua rouina potissima causa. *Taurominium vero delatus (nempe Octavius Cesar) præmisit, qui deditioem poscerent, & cum præsidarii non admitterent, præternavigato flumine Onobala, & Fano Veneris ad Archegetam appulit precatus Deum, positus ibi castris oppugnaturus Taurominium. Est autem Archegeta Apolinis parua statua, quam primam dedicarunt Naxii Coloni missi in Siciliam. Hic è naui excedens prolapsus est, moxque surrexit, et castra metabatur, cum Pompeius magna classe superuenit omnibus mirantibus; credebatur enim deuictus ab Agrippa: per oram etiam equitatus irruerat celeritate contendens cum nauibus, & diuersa parte pedestres copie conspexit & sunt: itaque omnes sunt exterriti circumuenti a tribus exercitibus: timuit & Cesar, quod non posset Messalam accersere. Equites igitur primi Cesarianos in castris muniendis adhuc occupatos turbant: quod si Classarii, peditesq. pariter fecissent impetum, fortasse egregia Pompeio contigisset victoria, nunc per imperitiam rei militaris, et hostiũ trepidationis ignorantia ueriti sub uespera inire præliũ, alteri ad Coccinũ promontorium in statione secesserunt; pedites uero nolentes prope hoste castrametari in oppidũ Phenicem se receperunt: nocte sequente hi quieuerunt; Cesariani uallum quidem absoluerunt; sed propter laborem, & uigiliam ad pugnandum inutiliores redditi: erant autem Legiones tres, Equites sine equis quingenti, uelites mille, coloni auxiliares M. M. præterque nauales socii.*

Trincere di
Ottauio Ce-
sare ignoran-
tamente as-
faltate da Põ-
peo figliuolo
del gran Põ-
peo, e non e-
spugnate cau-
sa dell'ulti-
ma rouina di
esso Põpeo.

Ap. Alex. de
bel. ciu. lib. 5.

Giulio Cesare come quel grande Architetto militare, ch'egli era, Maestro perfetto di espugnare siti fortificati, non si lasciò scappare l'occasione di assaltare le trincere, e gli alloggiamenti di Pompeo, doppo di hauere ottenuta quella gloriosa vittoria contra di lui; ma prendendo per il ciuffo la fortuna in suo fauore, esorta, conforta, prega, sup-

Trincere di
Pompeo Ma-
gno affalta-
re da Cesare,
& espugna-
re caufa del-
la Monar-
chia di effo
Cesare.

plica, e con euidentissime ragioni, quasi dolcemente sforza tutto l'esercito suo, ancor-
che stanco, e mezzo morto per la continoua, e longa battaglia, a voler por fine con vn
solo honorato trauaglio a tutti gli altri trauagli con affaltare, & espugnare gli alloggia-
menti, doue effo Pompeo Magno disperato, e confuso si era ritirato aspettando l'eu-
ento di tanto dolorosa giornata; si rincuora l'esercito; prende vigore, s'inalza a migliori
speranze, e da quelle allettato, fatto robusto, e forte, affalta le trincere Pompeiane, non
prima affaltate, che espugnate, ne a pena espugnate, che Pompeo con lagrimosa fuga con po-
chi si parte, lasciando in preda allo affamato esercito di Cesare gli alloggiamenti suoi tutti pre-
parati, e carichi di diuerse forti di delicate viuande. *Sub vesperam Caesar discurrendo per exer-
citurum supplex orabat, ne grauaentur tantum laboris superimpedere, dum castra Pompeii capiant, do-
cens, si patiantur denuo coire hostiles copias, vnus tantum diei fore victoriam; castris porrò occupa-
tis, nihil de fore, quin in vniuersum vincant, summa operi manu imposta: itaque supplices ad eos
manus protendens capit eò ante alios occurrere. Illis quamuis fessa corpora subleuabant animi, consi-
liumque, & authoritas Caesaris, huc accedebat & praesens felicitas, spesque castra expugnandi, non
ignaris rem esse momenti maximi, nec est aliud efficacius spe ad subleuandam hominum lassitudinem.
Ita vallum quoque aggrediuntur contemptis propugnatoribus: Pompeius hoc audito, tandem post in-
solitum illud silentium in hanc vocem erupit. Ergo & ad castra nostra? & cum dicto mutata veste
conscendit equum, comitantibusque amicis quatuor non prius cursum intermisit, quam sub lucem La-
rissam attingeret: Caesar ita vt instruendo aciem inter minas praedixerat, intra Pompeii vallum
usus est diuersorio, paratosque illi cibos absumpsit; sicut & reliquus exercitus hostium sumptu epu-
latus est.*

App. ciu. li. 2.

Arpos espu-
gnato da Fa-
bio Massimo
con espugna-
zione subita-
nea.

Fabio Massimo Console Romano vsò con tanta arte, e prudentia questo genere di espugna-
zione violenta subitanea, ma secreta, & in metterla in effecutione fù il tutto effeguito con tanta
prontezza, & offeruanza di ordini, e di segni, che la Città di Arpos, contra cui tutto questo si
preparaua, fù più presto espugnata, che i difensori si accorgessero di essere stati foggogati.
*Fabius ad Sessulam profectus Arpos primum instituit expugnare; ubicum a mille fere passibus castra
posuisset, contemplatus ex propinquo situm Urbis, in aeniamque, quae pars tutissima mœnibus erat, quia
maxime neglectam custodiã videt, ea potissimum aggredi statuit, comparatis omnibus, quae ad Urbes
expugnandas vsui sunt. Centurionum robora ex toto exercitu delegit, Tribunosque viros fortes eis
praefecit, & milites sexcentos, quantum satis visum est, attribuit, eosque, ubi quarta vigilia si-
gnum cecinisset, ad eum locum scalas iussit ferre. Porta ibi humilis, & angusta erat via infrequen-
ti per desertam partem Urbis: eam partem scalis prius transgressos ad murum pergere, & ex interio-
ri parte claustra infringere iubet, & tenentes partem Urbis cornu signum dare, ut & ceterae copiae ad-
mouerentur; parata omnia, atque instructa sese esse habiturum. Ea impigre facta, & quod impedi-
mentum agentibus fore videbatur, id maxime ad fallendum iuuit. Imber a media nocte coortus cu-
stodes, vigilesque dilapsos ex stationibus portas exaudire prohibuit; lentior deinde, aequaliorque acce-
dens auribus magnam partem hominum sopiuit: posteaquam portam tenuerunt, cornicines in via pa-
ribus interuallis dispositos canere iubent, vt Consulem excitarent: Id vbi factum ex composito est,
signa afferri iubet Consul, ac paulo ante lucem per effractam portam Urbem ingreditur: tum demum
hostes excitati, iam & imbre conquiescente, & propinqua luce. Praesidium in vrbe erat Annibalis
quinque fere millia armatorum, & ipsi Arpini tria millia hominum armabant: eos primos Pœni,
ne quid a tergo fraudis esset, hosti apposuerunt: pugnatum primo in tenebris, angustiisque viis est;
cum Romani non vias tantum, sed tecta etiam proxima portae occupassent, ne peti supernè, ac vul-
nerari possent.*

Tit. Liu. de
bell. 2. pu. li. 4

Siracusa espu-
gnata da Mar-
cello cò espu-
gnatione vio-
lenta secreta
subitanea.

Marcello Console Romano cercò l'occasione di poter espugnare con questo genere di espu-
gnatione violenta subitanea, ma secreta, la Città di Siracusa: hebbe pazienza in aspettarla, e pre-
sentata se gli dauanti, hebbe cuore, e giudicio di abbracciarla, e così abbracciata con tal pruden-
za, e secretezze, in compagnia di tanto fidele scorta, ordinò i suoi affari, che infine ottène il de-
siato intento: Perche *Damasippus quidam Lacedemonius missus a Siracusanis ad Philippum Regem
captus a Romanis nauibus erat. Huius vtiq. redimendi & Epicidi cura erat ingens. Nec abnuuit Mar-
cellus, iam tum Aetolorum, cuius gentis socii Lacedemonii erant, amicitiam affectantibus Romanis. Ad
colloquiũ de redẽptione eius missis, medius maxime, atq; vtriq. opportunus locus ad portus Trugillorũ
propter*

Tit. Liu. de 2.
bell. pun. li. 5

propter turrim, quam vocant Galegram, est visus; quò cum sæpius commearent, vnus ex Romanis ex propinquo murum contemplatus, numerando lapides, estimandoque ipse secum, qui in fronte paterent, simul altitudinem muri, quantum proxime coniecturapoterat, permensus, humilioremque aliquanto pristina opinione sua, & ceterorum omnium ratus esse, & vel mediocribus scalis superabilem, ad Marcellum rem defert. Haud spernenda res visa; sed cum adiri locus, qui ob id ipsum intentius custodiebatur, non posset, occasio querebatur, quam obtulit transfuga, nuncians diem festum Dianæ per triduum agi; & quia alia in obsidione desint, vino largius epulas celebrari, & ab Epicide præbito vniuersæ plebi, & per tribus a Principibus diuiso. Id ubi accepit Marcellus, cum paucis Tribunorum militum collocatis, electisque per eos ad rem tantam agendam, audendamque idoneis centurionibus, militibusque, & scalis in occulto comparatis, ceteris signum dari iubet, vt mature corpora curarent, quietique darent, nocte in expeditionem eundum esse. Inde vt id temporis visum, quo die epulatis iam, vinoque satiatis principium somni esset, signi vnus milites ferre scalas iussit, & ad mille ferme milites armati tenui agmine per silentium eò deducti, ubi sine strepitu, ac tumultu primi euaserunt in murum, secuti ordinem alii, cum priorum audacia dubiis etiam animum faceret, iam mille armatorum ceperant partem, cum ceteræ admotæ, pluribusque scalis in murum euadebant, signo ab Hexapylo dato, quo per ingentem solitudinem erat peruentum: quia magna pars in turribus epulati, aut sopiti vino erant, aut semigraues potabant, paucos tamen eorum oppressos in cubilibus interfecerunt. Prope Hexapylon est portula; ea magna vi refringi cepta, & e muro ex composito tuba datum signum erat, & iam vndique non furtim, sed vi aperto gerebatur res.

Infiniti sono gli esempi sparsi per tutti gli Autori antichi, tanto Latini, quanto Greci di questi generi di espugnatione violenta subitanea, manifesta, e secreta, quali, per non fare vn immenso volume, lascieremogli da parte a leggergli con comodità negli stessi Autori al benigno Lettore, questi pochi così per passaggio bastandone: auuertendo, che tal genere di espugnatione subitanea bene la poteuano usare gli antichi, si come prima, e sopra ogni altra offesa, e che più frequentemente usauano, hauendo consideratione a quelle fortificationi antiche, e generi di arme, che i defensori in que' primi tempi usauano per difendersi: Ma hora, che altre fortificationi, & altre armi usano i defensori, come sono i cannoni, & altri generi di artiglierie, questo tal genere di espugnatione poco vale, e rare sono le Fortezze, e Città fortificate alla moderna, che in tal modo a i tempi nostri si espugnino; perche le machine di legno, o le funi poca conuenienza tengono con le balle di ferro, e catene, che da i cannoni rinforzati, e simili bocche d'inferno sono tirate: e quegli, che con machine antiche vogliono espugnare, e scalare fortezze bene intese secondo l'arte moderna, e munitionate, prefidiate, e vettouagliate come si conuiene, par bene, che poco intendino vna tanta scienza della militare Architettura; poiche ancora si vede, che in quei tempi haueuano molto che fare gli assalitori, e spesso erano ributtati con loro danno, e perpetua ignominia. Nondimeno tale occasione si potrebbe offerire, che con tal modo di espugnatione si potesse speditamente scalare, e prendere vna fortezza, le quali occasioni non si deuono sprezzare offerte, anzi cercarle, e trouate saperfene poi con discretione, e prudenza seruire, si come quegli antichi se ne seruiuano, & il benigno Lettore da gli esempi addotti potrà facilmente venire in cognitione del perfetto modo di espugnare con tal genere di espugnatione violenta subitanea manifesta, o secreta; offeruando a' nostri tempi quello, che offeruauano gli antichi, quanto all'occasioni, allo spiare il tempo idoneo, al modo di applicare le scale, al modo di assicurarsi della vittoria, e quanto alle machine ancora seruendosi di quelle più espedita, e conuenienti, e lasciando quelle inutili.

Le espedita, e conuenienti sono tutti i generi di scale, o sieno intere, e spezzate, o plicabili, quali facilmente si possono portare da tre, o quattro soldati, o più, e drizzarle, & appoggiarle senza molta fatica.

Le inutili sono quelle Sambuche specie di ponti; l'Esostre, pure specie di ponti; machine, che ci vuol molto tempo a farle, tarde poi al moto, e sostentate con corde, o catene, che a vista della fortezza non si possono secretamente fare, perche per la loro grandezza, & altezza subito scoperte, fariano fracassate da i tiri dell'artiglieria, e se da lon-

tano si fabricano , subito che saranno scoperte , saranno bersagliate , e fracassate , & haeranno i difensori tempo di prepararsi alla difesa : però le scale sono le migliori , e per vsarle bisogna prima sapere , che genere di artiglieria si ritroua dentro la fortezza , e se tutti i fianchi sono prouisti , o pure se la fortezza hauesse qualche parte indifesa , alla qual parte applicate le scale per fianco fossero sicure di non essere offese da i tiri de' cannoni , perche se ci è poco presidio , e qualche parte indifesa , sicuramente , ancorche sia di giorno chiaro , si potrà impadronire di quella ; se però non mancasse per mera ignoranza dello assalitore in fare scale troppo corte , o troppo deboli , o in poco numero . Ma quando la fortezza sarà ben presidiata , e da tutte le sue parti ben fiancheggiata , e difesa da buoni mezzi cannoni , e da perfetti Maestri di difendere siti fortificati , se non tiene di dentro qualche gran-

de , e sicura intelligenza , deue lasciare tal modo di espugnatione

subitanea , e venire al secondo genere di espugnatione

violenta diuturna : però hauendo trattato del-

la prima , passeremo adesso a trat-

tare di questa seconda ,

cioè , dell' as-

falto ,

che si fa per via di Breccia , più

diuturna , più faticosa ,

ma nondimeno

più sicu-

ra .

DELLA ESPUGNATIONE
Violenta diuturna.



Abbiamo succintamente trattato della Espugnatione Violenta subitanea ; veniremo adesso a trattare di quest' altro genere di Espugnatione Violenta, detta Diuturna. Questa con ragione vien chiamata Diuturna; perche quell' assalitore, che si delibera di espugnare vn sito fortificato con questo genere di espugnatione, bisogna, che intenda, che molto più di gran lunga gli conuerrà sudare in questa, che non nella prima; molto più gli farà mestiero traugiare in trincerar prima il suo cāpo lontano dalla Fortezza, per assicurarsi da i suoi tiri, e da i soccorsi : Secundariamente in tirar gli approcci per cacciarsi sicuro sotto il fortificato sito. Appresso con inalzarsi con bastioni per leuar tutte le difese a i difensori, e far la batteria con la competente breccia : Inoltre in far le strade sotterranee per isboccare nel fosso, e fare iui le scannature per sicuro mettersi sotto le fronti del baloardo, e fare i forni, e rendere sicuri gli assalitori nel tempo dell' assalto : & in fine in fare varie, e diuerse operationi di pala, e zappa, per assicurarsi dalle varie, e spesse sortite, che possono, e deuono fare i difensori di dentro, e da i soccorsi, che il Principe loro gli puole inuiare per di fuori ; nelle quali tutte operationi necessarie si consuma molto tempo, e molto più tempo si corre rischio di consumare, se i difensori faranno in molto numero, e valorosi, & il Principe potente, e pronto in darli soccorso.

Espugnatione Violenta diuturna, quale, e perche si dica diuturna.

Vegetio di questa espugnatione trattando, cosi scriue all' Imperatore Valentiniano: *Multa defensionum, oppugnationumque sunt genera, quæ locis competentibus inseremus: Nunc sciendum est obsidendi duas esse species; unam, cum aduersarius opportunis locis presidii ordinatis continuis insultibus impugnat obsessos: alteram cum vel aqua prohibet inclusos, vel deditioem sperat a fame, quando omnes prohibuerit comæatus; hoc enim consilio ipse ociosus, ac tutus fatigat inimicum.*

Veg.4.7.

Mentre Vegetio dice, *Cum aduersarius opportunis locis presidii ordinatis, continuis insultibus impugnat obsessos*, presuppone sempre, e pretende, che lo assalitore faccia prima tutte queste operationi di sopra da me accennate per assicurare se stesso, e ristringere di tal maniera la Fortezza, che da nessuna parte gli possa essere inuiato soccorso; il che fatto poi non debba mai cessare con tutte quelle offese, che imaginar si può, di molestare, et offendere perpetuamente il sito fortificato per impadronirsi di quello.

Ma quando soggiunge: *Alteram, cum vel aqua prohibet inclusos, vel deditioem sperat a fame, quando omnes prohibuerit comæatus; hoc enim consilio ipse ociosus, & tutus fatigat inimicum*; Ne vuol dare ad intendere, che doppo, che l' assalitore hauerà vsato tutti quei generi di offese possibili, e trouata tanto valorosa resistentia ne i difensori, che disperato di potere espugnare con tal genere di espugnatione lo assalato sito, per non perdere il fiore del suo esercito tanto miserabilmente, deua esso assalitore del tutto desistere da tali offese, e ridursi ad espugnare l' assediato sito con la fame, standosene quieto, & otioso, solo intento con ogni suo sapere, e potere a proibire, che dentro la fortezza non ci possa entrare minimo soccorso; e questo è quel genere di offesa, chiamato propriamente assedio, del quale appresso diffusamente anderemo trattando doppo, che di questo di espugnatione violenta diuturna haueremo trattato.

Con questo tale genere di espugnatione violenta diuturna Filippo Re de i Macedoni espugnò la gran Città di Tebe: e per espugnarla noi vediamo, come prima fà vna grandissima preparatione di machine da offendere il nemico da lontano: come auuicinatosi alla Città in tre parti diuide il suo esercito; come da tre parti assalta la Città; come con doppie fosse, e trincerare si fortifica, alza torri, pianta le machine, leua la difesa, si caccia coperto sotto le mura, le taglia con i picconi, le mette in puntelli, & in fine rouinate quelle, per le rouine entra vittorioso, e s' impadronisce di quella, commutando il nome di Tebe nel suo di Filippo, chiamandola Filippopoli. *Omnis enim intentionis eius (nempe Philippi,) erat Thebas capere. Hæc urbs non longe a Mari*

Espugnatione Violenta diuturna vsata da Filippo Re de' Macedoni per impadronirsi di Tebe.

Polib. 5.

a Mari sita est, distatque ab urbe Larissa circiter tercenta stadia; adiacet autem peropportune Magnesia, & Thessalia. Quamobrem Philippus Rex omni studio ad urbis expugnationem incumberebat. Paratis igitur centum, & quinquaginta Catapultis; ballistis vero quinque, & viginti, Thebis cum copiis appropinquavit; diuisoque in tres partes exercitu, urbem a tribus lateribus cinxit; unam quidem partem circa Scopium posuit; aliam circa Eliotropium; tertiam ipse iuxta montem, qui urbi imminet, tenuit: Quod vero inter castra locorum supererat, fossa, ac duplici vallo diligentissime muniuit. Addidit praeterea ligneas turres in singulis iugeribus sufficienti praesidio refertas: posthac omni bellico apparatu simul congregato adiacere arci machinas cepit. Verum per tres primos dies nullam partem operum adiuuere potuit, tanta audacia, ac fortitudine milites e menibus propugnabant: postquam vero propter continuationem certaminis, & multitudinem telorum alii ex ciuibus interfecti sunt, alii vulneribus affecti, tunc parua mora a propugnantibus facta Macedones vix nono die sustentacula, ac ceteras machinas menibus adiuuauerunt. Posthac continue expugnationi urbis intenti, ita ut nec noctu, nec interdum catapultae, & ballistae cessarent, intra trium dierum spatium ad duo iugera muri confregerunt: verum cum adhibita menibus sustentacula magnitudinem ponderis sustinere non ualerent, in terram decedentes, murum quoque, ante quam ignis a Macedonibus iniiceretur, secum traxerunt: quo facto cum animi omnium creuissent, seque ad ingressum urbis pararent, ac iam incepturi praelium uiderentur, perterriti Thebani seque, & urbem dederunt: urbem uero eiectionis antiquis cultoribus, ac Macedonibus ad eius habitationem constitutis, mutato nomine pro Thebis Philippopolim appellauit.

Espugnatione violenta diuturna, usata da Ottauio Cesare in espugnare la Città di Metulia dei Iapodi Illirici.

Ecco Ottauiano Augusto ostinatissimo in voler espugnare Metulio Città principale de i Iapodi nella Illiria, difesa da tre mila valorosi soldati, & armata da numero copioso di macchine belliche. Cinge, e ricinge quella; in alza montoni di terra, e tanto vicini alle mura, che con facilità può gettare ponti per passare sopra di quelle; ordina l'assalto da molte parti; esorta, che valorosamente per i gettati ponti penetrino dentro; si sforzano quegli: ma ecco, che vna, & vn'altra volta da i difensori rouesciati i ponti si perdono di animo: non può soffrire tanta ignominia Cesare; salta primo sopra vn ponte ancora intiero, & ecco, che il ponte per il graue peso de i soldati si rompe, cadono i soldati parte morti, e parte malamente feriti, e lo stesso Cesare nella gamba, e nel braccio rotto rileuato, si fa vedere in alto a tutto lo esercito per rincorarlo: comanda, che altri ponti si gettino, ilche veduto da quegli di Metulio considerando di hauer a fare con Imperatore del tutto inuitto di tal maniera si atteriscono, che cinquecento de i loro danno in ostaggio, riceuono il presidio di Ottauiano, e lo confessano loro legitimo Imperatore. Deinde ad aliam processit urbem (nempe Octavius Augustus (Cesar) Metulium incolae nuncupant, quae Iapodum primaria habetur urbs; Sita est autem in monte nemoroso duobus condita tumulis, quos Vallis modica interfecat: & iuuentus ad trium millium militum numerum armis, animisque praepollens Romanos circa menia pugnantem facile ab illis repellebat; At hi aggerem erigentes a Metulii hinc inde discurrentibus die, noctuque vexabantur, & e muris machinarum ope, quas in bello acceperant, longius distare cogebantur; Nam ea pugna, quam Brutus haud longe ab eo loco cum Antonio, & Cesare ipso simul habuit, machinas susceperant, dissipantibus interim Romanis eorum menia, illi interius propugnacula alia instruebant, & labore defessi in ea, quae construxerunt, saltu ferebantur. Romani recepto muro, qui ab illis relictus fuerat, igne succendunt, ad reliquum vero aggeres binos erigunt, a quibus pontes subinde quatuor ad menia struxere. Peractis omnibus Caesar nonnullos ad aduersam urbis partem ire iubet, ut Ciues ab inuicem distraheret, reliquos ex suis per pontes ad menia accellerare admonet. Interim ab edita turri, quae fierent, intentus prospexerat. Barbari ascendentes ipsis ex aduerso per menia occurrunt. Ceteri a tergo insidias struentes, cum pontes longos lanceis appellerent, ad huc magis exultare incipiunt; Uno igitur ex pontibus, deinde alio post primum corruente, cum tertius in ruinam laberetur, timor omni ex parte Romanos occupat, nec ullus quartum pontem audebat ingredi. Caesar igitur e turri eos increpare pergit; cum nec sic in bellum concitare posset, ipse clypeo assumpto, per pontem cursu ferebatur. Accurrunt & cum eo ex Ducibus Agrippa, & Hieron, Luciusque, ex corporis custodibus Iolas: quatuor hi soli, ac scutiferorum nonnulli pontem occupant. Cesare igitur pontem transeunte rubore ducti milites confertim ad eum aduolant, quae ex causa praegravatus pons ad inferiora statim labitur, virique inuicem plurimi in terram corruunt, ex quibus nonnulli periere, alii

Appia. Illir.

*alii ferme contritis membris efferuntur; Caesar crus dextrum, & utrunque brachium saucius de-
nuo turrim conscendit, Consularibus quibusdam prosequentibus, ut ex fide se incolumem esse
ostenderet, ne quis interim ex rumore mortis eius tumultus orietur, aut hostes illum terga vertere
putarent, ac protinus alium exedificari iubet pontem; qua res præcipue Metulios exterruit,
cum se aduersus hominem animo penitus inuictum bellum iniisse cernerent: postridie itaque Le-
gatis ad eum missis quingentos, quos idem postularat, exhibuere obsides, & custodias admitte-
re polliciti.*

Ecco i Peloponesi, che doppo di hauere tentate tutte le forti di offese per espugnare la Città di Platea disperati di poterla in tal modo espugnare, deliberano d'impadronirfene per via di affedio; ma parendogli pure troppo duro questo genere di offesa, in fine per non venire a questo, tentano pure, se per via di fuoco potessero espugnarla; preparano infinita quantità di legne, e di fascine, con le quali riempiono il fosso in vn batter d'occhio: aspettano l'occasione del vento, qual venuta con prestezza gettano pece, e solfo, & dato il fuoco, in tal maniera le fiamme s'inalzano, che se il vento seconduua, e dal Cielo non fosse vna gran pioggia caduta, senza dubbio alcuno i Peloponesi haueriano conseguito il desiato intento. *Post hæc Peloponneses, cum & nihil proficerent machinæ, & aduersus vineas antemurale excitatum, existimantes arduum esse inter tot impedimenta capere urbem, ad circumdandum muro eam se accingunt; Prius tamen igni tentandum rati, si possent ingruente vento incendere, cum spaciosa non esset; omnia enim secum versabant, si qua ratione rem sine sumptu, & sine obsidione conficerent: allatos itaque materiæ fascies ab aggere in id fossatum, quod ad murum prius interiacebat, coniiciunt, quo protinus, ut pote a tanta hominum manu impleto, processerunt, quantum plurimum alterius urbis occupare e loco superiore potuerunt, iniectoque igni cum sulphure, ac picæ materiæ incenderunt; unde tantum flammæ excitatum est, quantum nemo unquam ad tempus illud inspexit, duntaxat manu, & industria factum. Hoc incendium cum ingens extitit, tum vero parum abfuit, quin oppidanos, qui alia mala effugerant, absumeret, exiguo urbis tractu relicto, quo non pertingeret, quia si ventus, ut hostes sperauerant, commodius affuisset, actum de illis erat. Nunc illud etiam fertur contigisse, magnam vim aquæ de Cælo cum tonitruis effusam incendium extinxisse, atque ita periculum submouisse.*

Espugnatio-
ne violenta
diuturna vsa
ra da i Pello-
ponesi cotta
Platea vana.

Thucid. li. 1.

Migliore successo hebbe Silua Capitano Romano in espugnare con il fuoco il Castello di Massade nella Palestina situato, per arte, e per natura quasi inespugnabile. Questo Duce doppo di hauere inalzato montoni di terra, mole di pietra, e torre di legno fino all'altura, di 455. piedi per sopraffare all' altezza della Città sopra altissimo, e scosceso monte posta, doppo di hauer tolto le difese a i difensori, doppo di hauer con gli arieti gettato a terra vna gran parte della muraglia, e mentre, che si accinge di penetrar per le rotture dentro, si troua opposta vna grossa muraglia di grossissime, e longhe traui fabricata, doue gli arieti vrtando pur minimo nocumento far gli poteuano. Infine miglior consiglio preso, con lanciare infinita quantità di ardenti faci di tal maniera infiammò i legni, e le traui, che ridotto il nouello muro in cenere ampia strada si fece per penetrar vittorioso dentro il combattuto, & espugnato sito. *Simul autem ingenti etiam ariete fabricato Sylua crebro murum pulsari iubet, ac vix quidem, tamen aliquam eius deiicit partem interruptam: Cito autem peruenere sicarii, muro intus altero constituto, qui nec machinis quidem simile aliquid pateretur: Mollis enim adhuc erat, & impetus laxare violentiam poterat, hoc modo constructus. Trabes proceritate magnas, & quæ selectæ sunt, continentes composuere: earum autem ordines erant duo similes, tantumque distantes, quanta esset muri latitudo, & inter eos ambos replebant aggere spatium: ne vero crescente cumulo terra deflueret, aliis transfuersis trabibus, quas in longitudinem posuerant, colligabant: erat ergo illis opus quidem edificio simile: sed quod cedenti inferebantur, machinarum ictus euanescebant, lutoque subsidente strictiorem fabricam faciebant. Hoc ubi Sylua considerauit, igni magis murum captum iri putans, multas quidem ardentes faces militibus intro iaculari præcepit: murus autem, quippe ut magna ex parte lignis constructus, ignem cito comprehendit, & vsque ad imum sui laxitate calefactus ingenti flamma colluxit: Incipiente quidem adhuc incendio spirans Aquilo Romanis erat horribilis, auertens enim de super flammam in eos abigebat, & pene machinas iam conflagraturas desperauerant: deinde flatu mutato, velut diuina prouidentia excitatus Auster multa vi eam in murum repulit; iamque*

Espugnatio-
ne violenta
diuturna vsa
ta da Silua
Capitano Ro-
mano in fog-
giare la
fortezza di
Massade del-
la Palestina.

Fla. Ios. 7. 28.

iamque totus ardebat ex alto: Romani quidem, cum Dei ceterentur auxilio, ad castra lati digrediebantur, decreto hostes luce aggredi, & nocte vigiliis accuratiores facere, ne quis eorum clam subterfugeret.

Espugnatio-
ne violenta
diuturna vsa
ra da Silla
Duce Roma-
no in espug-
nare la Cit-
tà di Atene.

Appia. Mith.

Silla Duce Romano tentò prima la Città di Atene col primo genere di espugnazione violenta subitanea, pensandosi in vn alzar di ciglio espugnarla, ma fallitogli il pensiero, in fine bisognò, che si risoluesse d'impadronirsi di quella per mezzo di questo secondo di espugnazione violenta diuturna, nella quale espugnazione Appiano accuratamente descriue tutte le offese, ch'egli vsò; i trauagli, e le difficoltà, che passò; le resistenze, e difese del Capitano Archelao, che valorosamente la difendeua in nome del Re di Ponto Mitridate. Sentiamo adunque Appiano; & ammiriamo il valore, prudenza, e pazienza di questi due gran Maeltri di espugnare, e difendere siti fortificati. *Dux Romanus (nempe Sylla) postquam attigit Atticam, missa parte copiarum ad oppugnandum in urbem Aristionem, ipse recta Pyraumpetiit, ubi Archelaus intra Muros se receperat, quorum altitudo erat ferme quadraginta cubitorum, opus Pericli saxo quadrato extructum bello Peloponnesiaco, quando tota spe victoriæ in hoc portu collocata munitissimum eum reddidit: Sylla nihil deterritus altitudine statim scalas adhibuit, & illatis, acceptisque multis vulneribus, Regiis fortiter propugnantibus, tandem fessus retrocessit ad Eleusinem, & Megara, ubi machinas compigebat, ut Pyraumpugnaret aggeribus: ad hoc opus artifices, & omnes apparatus ferrum, catapultæ, ceteraque huiusmodi Thebis petebantur: Materia cadebatur in Accademia ad ingentes machinas, & illi longi muri, quibus hic portus urbi iungebatur exemptis trabibus, & lapidibus vertebantur in aggeres. Ceterum cum aggeres in altum surgerent, Archelaus turres ex aduerso excitabat instructas missilibus, accitisque copiis e Calcide, & aliis insulis, etiam remiges armabat, quasi de summa rerum periclitans, atque ita iam ante numero superans etiam accessione hac auctus est: insequenti nocte post secundam vigiliam cum facibus erumpens incendit alteram testudinum vna cum suis machinis: Sylla vero intra decimum diem parauit alias, & in priorum locum substituit, quibus Archelaus turrin ea muri parte opposuit: cumque appulisset eo Dromichetes a Mithridate missus, cum nouis supplementis, vniuersas copias produxit in aciem, quibus funditores intermiscuit, & sagittarios, atque ita proxime muros constitit, ut etiam mœnium custodes hostem possent telis eminus attingere, circa portas alii cum facibus signum erumpendi expectabant, ibi diu Marte dubio certatum est, nunchis, nunc illis cedentibus; primum barbari fugerunt; sed mox ab Archelao coacti sunt resistere gradum, & reuerti in praelium, quod maxime Romanos terruit, ut & ipsi fugerent, donec Murena occurrens vertit eos in hostem denuo; alia quoque manus a lignatione reuertens, & cum his notati ignominia, cum viderent feruere certamen, magno impetu inuasertunt Mithridatis aciem: donec cæsis ferme duobus millibus, reliqui compulsi sunt intra mœnia, quos dum Archelaus conatur sistere, præ contentione moratus diutius, ita, ut excluderetur, fune subductus est: Sylla ignominiosos ob operam tunc egregiè nauatam absoluit, ceteros ornauit donis militaribus. Huic operi quotidiana velitationes interueniebant, nunc a fossa, nunc a muro his, vel illis procurrentibus, & saxis, telis, glandibusque se inuicem incessantibus: Archelaus aliam magnam turrin ex aduerso Romanæ excitauit in muro; quo factò sine intermissione telis se inuicem infestabant: donec Sylla, excussis simul catapultis globis viginti plumbeis grauissimis, multos peremit, & Archelai turrin ita concussit, ut fathiscens statim ruina metu reduceretur post mœnia: Interea multo magis ex aggeribus arietes tundeabant mœnia, donec diruta muri parte Sylla in proximam turrin ignes iaculatus est, ut eam incenderet, simulque audacissimum quemque iussit per scalas ascendere, vtrisque autem egregiæ functis officio turris incensa est, & muri pars expugnata, munitaque præsidio, simulque muri pars suffosa, & suffulta subter fundamenta trabibus, mox pice, stuppa, sulfureque subditis, & incensis, nunc hic, nunc illic ruebat vna cum propugnantibus, quæ tanta, tamque improuisa clades maxime custodes murorum terruit, dum pro se quisque trepidat, quasi iam iam obterendus ruina simili; qua propter in tam suspectis locis pendentes glomerabantur præ timore de salute sua magis solliciti, quam intenti arcendis hostibus: nec Sylla vrgere destitit fessis oppugnantibus recentes semper sufficiens, hortator continuus, minas miscens precibus, clamitans in hoc breui certamine sitam omnem victoriam: Nec segnius Archelaus ei se opponebat, cum recentibus amotis, quos timor parum vtilis reddiderat, & ipse pariter contentionem redintegrans, vrgens, adhortansque vniuersos durarent paulisper, mox in tuto salutem habituri: Ita magna vtrinque alacritate in certamen reditum est, ruen-*

tibus inferum pariter, & cadentibus, donec Sylla suis iam fessis receptui cecinit miratus eorum fortitudinem; Archelaus in ruinis noctu sinuosas munitiones, quas mox Sylla tentavit omnibus copiis, ratus humidus adhuc, & infirmas ruituras facile: sed tum quoque frustra fatigatus in locorum angustiis, & à fronte pariter, ac lateribus telis impetitus, ut inter flexuosos sinus ab oppugnatione Pyrei omnino destitit, quasi fame obsessos oppugnaturus. Cumque cognouisset in urbe ipsa laborari grauius, absumptisque iumentis omnibus elixari coria, & discocta in alimentum verti, nec deesse, qui non abstineant a cadaveribus, iussit milites fossa urbem circumdare, ne vel unum posset clam effugere: quo opere absoluto scalis simul, & arietibus oppugnationem urbis aggressus est; versisque statim in fugam hominibus imbellibus irrupit intra moenia, repleuitque urbem cadibus; nam ne ad fugiendum quidem vires supererant, & tanta erat inclementia, ut nec aetati parceretur, nec sexui, Sylla obuuium quemque sterni iubente irato, quod tam cito sine ulla causa defecissent ad barbaros, sibi uero restitissent tam pertinaciter: Ideoque multi audita praconis voce obiiciebant se vltro percussoribus; pauci cursu infirmo in arcem ferebantur, & in his Aristion, incenso prius Odeone. Ex eius trabibus Sylla materiem ad oppugnationem arcis parabat. At ille urbem incendi non passus, in praedam concessit militi, qui dum scrutaretur aedes ciuium, in nonnullis inuente sunt carnes humanae ad cibi usum conditae. Postera die Sylla seruos sub hasta vendidit; atque ita ciuitas Atheniensium cumulate calamitatibus oppleta est. Arcem uero Sylla obsedit, in qua Aristion, & ceteri, qui eodem confugerant, fame, ac siti expugnati sunt.

Quanto fosse grande Babilonia Città Regia della Monarchia degli Assirij, lo dichiara Herodoto, mentre afferma della sua potenza, delle sue ricchezze, del numero de i suoi habitatori, che valeua lei sola, quanto vna terza parte di tutto quell' immenso Imperio. Questa formidabil Città volendo espugnare Ciro Monarca de' Persi, ci trouò tanto dura resistentia, tanto cuore, e valore ne i suoi difensori, e tanta prudentia in hauerla munitionata, e vettouagliata, che disperato in tutto di poterla ne per forza, ne per assedio al suo Imperio foggioare, era in estrema ansietà, & in vn tenebroso caos inuolto: & ecco le marauiglie della sua potenza, che venutogli in mente, o pur da altri foggeritogli, si delibera di farsi ampia strada per lo stesso letto di quell' immenso fiume Eufrate, che per mezzo di quella passaua. Diuide il fior del suo esercito in due parti; vna alla parte, d' onde il fiume entraua dentro la Città; e l'altra d' onde uscua, con ordine, che subito, che vedessero mancar l'acque, da tutte le parti douessero entrare nel secco letto, e penetrare dentro quella, & esso con il restante più debole per disopra lungo la riuu del fiume si dislonga; nuouo letto caua, il qual cauato, dentro ci disuia, e ci fa entrare l' Eufrate, & ecco, che veduto lo secco, & atto a passare gli auifati soldati, arditi dentro alle abbassate acque si mettono, e non prima i difensori si accorgono di questo, che si sentono sotto il giogo di tanto vittorioso Monarca.

Cyrus postquam omnem continentem suae ditionis fecit, Assyriis bellum intulit: Cyrus Babylonem tendens ubi venit ad Gyndem amnem, qui in Mantienis ortus montibus per Dardaneos in Tygrim alterum amnem fluit, qui Opim urbem praeterlabens, rubro infunditur Mari, conabatur hunc fluuium Gyndem traicere, cum non possit nisi nauibus traici. Interim ei quidam e sacris equis candidis petulanter ingressus fluuium transire conabatur; hunc fluuius verticibus contorquens obruendo abripuit; Cyrus peragre ferens hanc fluminis iniuriam, illi comminatus est, se sic redditurum eum tenuem, ut posthac facile vel à mulieribus transiri posset, ne genua quidem tingentibus. Hac minatus, expeditione in Babylonem intermissa, copias suas bifariam diuisit, dehinc alueos ad funiculum designauit centenos, & octogenos vtrunque a Gyndis labro omnino conuersos, quos, distributis copiis, effodi iussit: Et opus quidem, ut quod a tanta multitudine fieret, perficiebatur; tamen in eo faciendo eam aetatem triuerunt. Cyrus, ubi Gyndem multauit in tercentos, & sexagintarios diductum, & alterum ver illuxerat, ita porrò ire Babylonem pergit, Babylonis eum producto exercitu praestolantibus: qui, ubi propius urbem ille promouit, cum eo conflixerunt, praelioque fugati in oppidum se receperunt. Ii tamen, quia Cyrum iam pridem animaduertentem inquietum esse, viderantque omnes pariter gentes aggredientem, comportauerant multorum sane annorum commeatus: ideoque tunc obsidionem nullius

Espugnatione violenta diuturna uisitata da Ciro Rè de' Persi in foggioare la Città di Babilonia.

Herodoti Clio. 1.

momenti faciebant: & Cyrus cum iam longo tempore nihil admodum res proficerent, inops consilii erat: Tandem siue alius ei anxio suggestit, siue ipsi in mentem venit, quid in rem esset, sic statuit faciendum: instructis vniuersis copiis, partim qua fluuius urbem ingreditur, partim a tergo, qua egreditur, precipit, ut dum cernerent alueum posse transiri, illac urbem inuaderent: ita instructis, atque monitis suis cum inutiliori exercitus parte abiit ad stagnum; eo ubi peruenit, qua Babyloniorum Regina fecerat apud flumen, & apud stagnum, quod erat palus, eadem ipse fecit. Nam reuocato flumine, alueum eius pristinum vado transibilem reddidit. Id tale ubi actum est, Persa, qui ad hoc ipsum instructi erant, per alueum, vnde fluuius Euphrates abscesserat, mediorum fere femorum tenuis graui-ter Babylonem introierunt, quos Babylonii, si factum Cyri prius aut audissent, aut sensissent, haud dubie contempto eorum ingressu pessimo exilio affecissent: Nam obseratis omnibus, qua ad flumen ferunt portulis, conscensisque septis ipsi pro ripis stantes illos progressos veluti in cauea excepissent: Nunc ex inopinato eis Persa astiterunt, & cum rapti essent, qui media urbis incolebant Babylonii, propter eius tamen magnitudinem non sentiebatur, ut fertur, ab his, qui circa extrema habitabant: sed forte quoniam dies festus eis esset, exercendis choreis, atque oblectationibus opera dabatur; donec plane rem anim aduerterunt: Atque ita primum capta est Babylon.

Espugnatio-
ne violenta
diurna vfa
ta da Vespasiano in espugnare la Città di Iotapata nella Giudea.

Mi parrebbe di mancare a me stesso, e fare ingiuria all' Imperatore Vespasiano, e Tito suo figliuolo, se io non metteffi auanti l'ordine di espugnare la Città di Iotapata nella Giudea, per arte, e per natura fortissima, e quasi inespugnabile difesa tanto valorosamente da Flauio Gioseffe scrittore di questa espugnatione, che pose più volte in disperatione di poterla espugnare il Romano Imperatore.

Iosephi. lib.
3.7.

Vespasianus autem Iotapatam excindere cupiens prae-mittit pedites cum equitibus, qui montanum iter coequarent, saxis asperum, ac peditibus quoque difficile, omnino vero equitibus inuium: Et hi quidem quatruiduo fecere, quod iussum est, latamque aperuere exercitui viam; quinto autem die, qui mensis Maii vigesimus, & primus erat, prior Iosephus in Iotapatam ex Tyberide venit, abiectosque Iudaeorum spiritus erigit. Statim quidem Vespasianus cum equitibus mille Placidum mittit, vnaque Decadarchum Ebutium tam manu, quam prudentia virum insignem circumvallare ciuitatem iussit, ne clam inde Iosephus elaberetur; postero autem die cuncta manu comitatus ipse consequitur, & post meridiem vsque actio itinere ad Iotapatam peruenit, adductoque in Septentrionalem eius partem exercitu, in quodam tumulo castra ponit, distante ab oppido stadiis septem, consulto autem quam maxime conspici ab hostibus affectabat, ut visu atteriti turbarentur; quod etiam factum est: Etenim Iotapata paulominus tota rupes est, ex aliis quidem partibus vndique vallibus immensis praecipua, ut eorum altitudinem oculis deprehendere cupientium aspectus ante deficiat: ab vna vero tantum Boreae parte adiri potest, vbi per transversum latus desinentis Montis adificata est, quod quidem ipsum muro ciuitatis Iosephus fuerat amplexus, quod inaccessa essent hostibus superiora cacumina: aliis vero circum montibus tecta, priusquam in eam perueniretur, a nullo poterat conspici; Iotapata quidem sic erat communita: Vespasianus autem, & cum natura loci simul certandum putans, & cum audacia Iudaeorum, incipere obsidionem acriter statuit, aduocatisque rectoribus sibi sudditis de aggressu deliberabat: cumque aggerem fieri placuisset, qua parte murus facilis erat accessui, totum ad comparandam materiam misit exercitum, oppidoque propinquis montibus excisis, magnaue vilignorum, & lapidum comportata, cratibusque ad euitanda iacula desuper missa per vallos dispositis; his protecti aggerem construebant; nulla autem noxa, vel minima telorum erat, qua de muro iacerentur. Tunc Vespasianus machinis missilium circumpositis (erant autem omnes centum sexaginta) in eos, qui super murum astarent, iussit tela contendere; simulque ex catapultis lanceae percurrerant, saxaque tormentis ingentia mittebantur, ignisque; & sagittarum frequentissima multitudo, qua non solum murum, sed etiam totum intra iactum earum spatium Iudaeis inaccessum fecere. Neque tamen his Iudaei prohibiti, ne desuper propugnarent, quieti erant: sed excurrendo per cuneos more latronum tegmina operantium detrahebant, nudatosque feriebant, & ubi illi cessissent, aggerem dissipabant, valorumque munimenta cum cratibus igni tradebant. Vespasianus cognito huius damni causam ex distributione operum contigisse, quod interiecta spatia Iudaeis locum aggrediendi praebent, adunauit tegmina, coniunctisque pariter viribus obreptiones hostium praepeditae sunt: erecto autem propemodum aggere, pauloque minus equato propugnaculis, indignum esse ratus Iosephus nihil contra moliri, quod oppido

oppido salutis foret, conuocat fabros, murumque altius iubet extolli; cum illi tam multis obstantibus iaculis minime edificare posse affirmarent, hanc eis defensionem excogitauit. Sudibus fixis per eos bouum coria recentia extendi præcepit, quæ missos tormentis lapides sinuata susciperent, quibusque repulsa tela cetera dilaberentur, & ignis humore languesceret, hisque ante fabros appositis, illi murum die, nocturneque operando ad viginti cubitorum altitudinem erexerunt, crebris etiam turribus in eo constructis, minisque validissimis aptatis. Quæ quidem res Romanis iam intra ciuitatem se esse credentibus magnum merorem comparauit, tam Iosephi molitione, quam oppidanorum obstinatione perterritis. At Vespasianus, & calliditate consilii, & hostium audacia magis irritabatur, qui iam recepta ex munitione fiducia Romanos ultra incurfabant, inque dies singulos prælia cateruatim, & cuiusque modi latrocinales doli, & eorum, quæ casus obtulisset, rapinæ, aliorumque incendia fiebant; Donec Vespasianus retento milite a pugna statuit obsidere ciuitatem, ut eam vsui necessariorum penuria caperet: Aut enim coactos inopia sibi supplicaturos, aut si ad finem vsque in eadem pertinacia durauissent, fame consumendos eius habitatores putabat, multoque faciliores expugnaturus fore, si post interuallum rursus anxii incubuissent. Itaque omnes exitus eorum obseruari præcepit: Illi autem frumenti quidem, aliarumque omnium rerum intus habebant copiam, præter salem; Aqua vero penuria eos affligebat, quia neque fons erat intra ciuitatem, & imbre contentis habitatoribus rara est in illo tractu æstiuis mensibus pluuia: Vespasianus quidem non multo post exaustis puteis ipsa sibi necessitate traditum iri ciuitatem sperabat: Iosephus autem, ut hanc eius spem frangeret, iussit quam plurimos per murorum minas demersa undis, atque humida uelimenta suspendere, ut omnes repente aqua perfluerent, ex quo meror simul Romanis, ac timor erat, cum tantum aquæ uiderent eos ludibrio consumere; quos potu indigere credebant. Denique Dux belli, qui penuria ciuitatem posse capere desperasset, iterum consilium ad vim, atque arma conuertit. Iudæis quoque id maxime cupientibus, quod nec se, nec ciuitatem saluam fore credebant, & priusquam fame, vel siti perirent, mortem bello optabant: Iosephus tamen præter hoc etiam aliud consilium, quo sibi copia pararetur per quandam uallem deuiam, propterea que minus curiose habitam a custodibus, excogitauit; mittendo enim per occiduas eius partes liberas ad quos uellet Iudæos extra ciuitatem degentes, ab his omnia vsui necessaria, & quæ in ciuitate defecerant, accipiebat, mandato committentibus, ut plerumque ad escubias reperent terga uelleribus tecti; quod si qui eos noctu uidissent, canum similitudinem fallerentur: Idque factitatum est, donec eius fraudem uigiles persenserunt, uallemque cinxerunt. Itaque tunc Iosephus non diu ciuitatem sustinere posse prospiciens, communique desperatione ciuitatis armatus cum pugnacissimis egressus disiectis custodibus vsque ad Romanorum castra excurrerebat: & nunc pelles aggeribus impositas, sub quibus tendebant, discerpere, nunc operibus ignem immittre, posteroque die similiter, ac tertio, & per aliquot deinceps dies, ac noctes bellando non defatigabatur. Igitur Vespasianus ultro se existimans longitudine temporis, hostiumque incuribus obsideri, cum prope iam muris aggeres aquarentur arietem admouere decreuit. Est autem Arietes immensa materia malo nauis assimilis, cuius summum graui ferro solidatum est in Arietis effigiem fabricato, unde etiam nomen accepit: dependet autem funibus medius ex trabe alia, ueluti ex trutina, palis utrinque fultus bene fundatis, retrorsum autem magna uirorum multitudine repulsus, iisdemque simul rursus impellentibus missus in fronte prominente ferro moenia percutit; nec est ulla tam valida turris, aut murorum ambitus adeo latus, ut si priores ictus fortiter sustinuerit, assiduos vincat; & primo quidem impetu clamor oppidanorum, quasi iam capti essent, maximus factus est: Iosephus autem eundem locum saepe feriri, neque multo post murum disturbatum iri prospiciens, quo commento vim machinæ paulatim falleret, excogitauit: Saccos enim paleis confertos, quæ semper impetum arietis ferri uideret, demitti iussit ex muro, ut eo modo secundi ictus errarent, aut etiam excepta uulnera laxitas frustraretur; quæ quidem res multum Romanis moræ attulit: Nam quocumque hi machinam conuertissent, contra illi, qui super muros stabant, pælearum traducentes saccos ictibus supponebant, nihilque murus repercussione labebatur; donec etiam Romani aduersus hoc aliud machinati sunt; proceris enim contis expeditis, in his summis falces, quibus saccos abscinderent, alligarunt: cum autem hoc modo efficax esset opus arietis, ac murus quia recens edificatus erat, ictibus cederet, quod reliquum erat, Iosephus, eiusque socii ad ignis auxilium se contulerunt; accensumque totum, quod arida fuit materia, tribus ex locis pariter inflammauerunt, unaque machinas, & propugnacula Romanorum, & aggeres concremarunt. Rursus autem Romani sub uesperam erectum arietem ad eam muri partem, quæ pridem quassata fuerat, appulserunt: Ibiq.

propugnatorum quidam, Vespasiani plantam sagitta percussam leuiter vulnerat, quia vis teli spatio defecisset, superato enim dolore vulneris, & ab omnibus, qui sui causa pertimuerunt, conspici studeis, bellum in Iudaeos sauius incitauit. Ergo propterea, tam catapultarum, quam iaculorum vis simul multi transfigebantur, missaque machinis saxa, & murorum minas auferebant, & frangebant angulos turrium; virorum autem nulli tam fortiter constipati erant, ut non usque ad extremam aciem saxi magnitudine, ac violentia sternerentur. Sciet autem aliquis, huius machinae vis quantum valeat, ex his, quae illa nocte contigerunt: in muro cuidam ex circumstantibus Iosepho saxo percusso caput auulsum est, eiusque ad tertium stadium veluti ex funda excussa caluaria interdum quoque pregnantis feminae traiecto utero ad dimidium infans abactus est, tanta tormento vis fuit: Tumque illi quidem corporibus, atque armis eam partem, quae deiecta fuerat, priusquam Romani pontes apponerent, munierunt; mane autem Vespasianus ad occupandam ciuitatem iam ducebat exercitum, ex nocturno labore populum recreatum. Iosephi socii memores praceptorum, & aduersus clamorem obstructis auribus, & contra sagittarum vulnera corporibus communitis, cum admouerentur pontium machinae, ipsi eas cursu, & antequam hostes pedem in his ponerent, occupant, eosque ascendere nitentes praelio deturbant. Itaque Iudaeis perpetuo dimicantibus, cum nec unde mutarent, propugnatores haberent, defessis autem Romanorum assidue substituerentur, proque his, quos violentia repulissent, alii succederent, inuicem se adhortati latera copulant, protectique de super longioribus scutis inexpugnabilis globus effecti sunt, totaque acie ueluti vno corpore repellendo Iudaeos in muro iam pedem ponebant. Tum Iosephus feruenti oleo perfundi milites iubet scutorum coniunctione defensos. Haec res Romanorum ardentium aciem dissipauit, & cum dolore sauiissimo deuoluebantur a muro: sed neque Romanis virtus in rebus aduersis, nec Iudaeis prudentia defuit. Romani enim, licet oleo perfusi mirabilia pati viderentur, tamen in eos, qui perfuderant, ferebantur, procedentem quisque incurfando, tanquam ipse impetum retardaret: Iudaei vero progressum eorum dolo altero deceperunt, cum feno graeco decocto pontium tabulata perfunderent, quibus illi dilabentes retraherentur, ut neque fugientium quisquam, neque agredientium firmo posset eniti vestigio; sed alii quidem resupinati per ipsas pontium tabulas calcarentur; multi vero super aggeres deicerentur: cum autem multa milites mala in hac perpetua pugna Dux videret, sub vesperam eos reuocat: At Vespasianus consolatus exercitum, postquam ira vidit accensum, neque tam exortationem, quam opus deposcere, aggeres quidem altius tollit, tres vero turres quinquagenum pedum in excelsum iubet erigi ferro vndique tetatas, ut & pondere stabiles essent, neque ignibus expugnarentur, easque super aggeres collocat iaculatoribus, & sagittariis, itemque leuioribus missilium machinis plenas, funditorum quoque fortissimis; latapatenis autem diu durantibus, & praeter spem aduersa tolerantibus quadragesimo quidem, ac septimo die Romanorum aggeres super murorum altitudinem sunt elati. Quidam vero ad Vespasianum eodem die profugus venit paucitatem ciuium, & infirmitatem simul eorum enuncians, quodque diuturnis vigiliis, & praeliis assidue consumpti minime quidem ulterius vim ferre possent, verum dolo etiam caperentur, si quis instaret; circa extremam namque vigiliam, quando & malorum requiem habere viderentur, & maxime defatigatos custodes matutinus somnus occupat, dormire eos dicebat, eademque hora inuadendos esse suadebat: Vespasiano autem, quia fidem nosset inter se Iudaeorum, quantaque superbia penas contemnerent, transfuga suspectus erat. Nam & antea quidem ex Iotapata captus omne tormentorum genus fortiter pertulit, & cum nec flammis quidem coactus, quid intus ageretur, hostibus exquirentibus prodidisset, mortem deridens cruci suffixus est. Fidem tamen proditori coniectura faciebat fortasse illum vera dicere; ipse autem nihil ex eius fallacia magnum sibi existimans esse metuendum, asseruari hominem iussit, & ad occupandam ciuitatem parabat exercitum. Hora igitur, quae fuerat indicata, silentio muros petebat, primusque incedebat Titus cum vno e Tribunis Domitio Sabino, paucis ex quintadecima Legione comitatus: interfectis autem vigilibus in ciuitatem ingrediuntur, & post eos Sextus Cerealis Tribunus, & Placidus subiectos sibi milites introducebant: Arce vero occupata cum hostes in medio oppido versarentur, iamque plane dies esset, nec tunc quidem illi, qui capti tenerentur, adhuc excidium sentiebant, multo labore, somnoque pariter dissoluit, donec totus irrupit exercitus, soloque malorum periculo exsuscitati sunt, morientesque demum se periisse crediderunt. At Vespasianus ciuitatem ipsam excindi iubet, castellaque eius omnia exurit: Iotapata quidem ita deuicta est tertio decimo Imperii Neronis Anno Calendarum Iuliarum die.

Senessuna espugnatione di Città fù dura, traugliosa, pericolosa, e crudele in fine accompagnata da vna longhezza di tempo straordinaria, quella di Cartagine in Affrica fatta da i Romani si può mettere frà le prime, e per la potenza del difensore, e dello assalitore, e per la Città fortissima di sito, e di mano, e per le munitioni infinite, e copia di vettouaglie, e per l'ostinatione, e disperatione de i Cittadini, e per il valore, e prudenza de i Consoli Romani, e per l'odio antichissimo, & emulatione di queste due potentissime Republiche, che dell' Imperio del Mondo contendevano. S' incominciò tale espugnatione sotto il Console Manlio, ma con non troppo felici successi, o fosse per la poca prudenza del Console, o per sua negligenza, o per sua mala fortuna, o per il valore de' difensori, che ancora stauano in qualche mediocre vigore: e si finì doppo tre anni sotto il Console Scipione giouinetto ancora, che sotto lo stesso Manlio haueua militato nella medesima espugnatione tanto prudente, e valorosamente, che meritò dal Senato Romano con commune applauso d' essere eletto Console a tanta impresa; nella quale expeditione fece conoscere al Mondo, che fatale era a gli Scipioni l'ultima rouina di Cartagine, e di tutto l' Imperio Cartaginese insieme. Lascierò da parte quel, che sotto Manlio primo Console successe, e solo addurrò quel, che Appiano Alessandrino scriue, che operò il Console Scipione della totale sua espugnatione dal primo giorno, che all' esercito intorno a Cartagine giunse, sino all' ultima rouina di quella: *Ista Scipio petens Aedilitatem Consulatum adeptus est. His ita dispositis in Siciliam, & inde porro nauigauit Vticam. Mancinus stans ad Carthaginem, animaduertit muri partem quandam neglectam, quod esset ob continuas rupes pene inaccessibilis, & sperans se posse latere, scalas parauit, quibus ad motis milites aliquot impigre murum ascenderunt: sed Pœni contempta horum paucitate portam aperuerunt versam ad eas rupes, & in Romanos procurrerunt, quibus sustis, fugatisque, milites a tergo hærentes per portam in urbem irruerunt pariter, editoque ut a victoribus iubilo Mancinus lætitiæ gestiens, vir & alias leuis, ac temerarius, simulque turba cetera nauibus relictis semiermes concurrerunt ad mœnia suis opem laturi: Jamque sol ad occasum vergebat, cum occupata munitione quadam in pomeriis ibi quieti se continebant, sed quia Mancinus prima luce undique oppugnatus a Carthaginensibus orbem fecit ex D. quos socios armatos habuit, quo inclusit inermium tria millia; Iamque vim telorum, & crebra vulnera vix sustinens compellebatur in prærupta mœnia, cum naues Scipionis plenis velis in conspectum venere plene armatis militibus non inspectata Pœnis, qui a captiuis præmoniti fuerant, Romanis vero nec opinatam salutem afferentes: cedentibus enim aliquantum Carthaginensibus, periclitantes in classem recepit Scipio, moxque Mancinum Romam remisit. At Scipio videns corruptam disciplinam militum sub Pisonæ, assuetorum otio, rapinis, & auaritiæ, mixtamque his circumforancorum multitudinem, qui prædæ causa excurrerant ad rapinas, cū audacioribus, non expectato Ducum Imperio, cum lex castrensium prodesertoret habeat, si quis ulterius secedat, quã unde signorum cantus audiri queant, & quicquid committant, imputari exercitui, tum res raptas fieri contentionum, iniuriarumq. aliarum materiam: nam multi propter lucra contubernalibus contemptis non abstinerebant a digladiationibus, & cædib. Hæc, inquam, animaduertens Scipio, & cogitans, nunquam deuicturum se hostes, nisi suos in potestate habuerit, aduocata concione pro Tribunalibus eos verbis castigauit. Ego vobiscum, Milites, Manlium Ducem secutus obedientiæ vobis testibus præbui specimen, quam nunc pro Imperio postulo a vobis. Quamuis in contumaces animaduertendi extrema pœna potestatem habeam; tamen præmonere duxi satius: Scitis autem ipsi, qualia committatis: me certe pudet ea proferre in concione publica: latrocinia magis quam bella geritis, & desertis castris discursatis, nundinationibus magis assueti, quam oppugnationibus, & delicias expetitis durante bello ante victoriam; propterea hostium res præter spem breui, quo absui tempore, in tantum auctæ sunt, ut nobis successoribus per tantam negligentiam labor redditus sit difficilior, quam culpam, si mihi constaret uestram esse, statim pœna sequeretur; sed quoniam in alium eam refero, nunc remitto vobis errata præterita: ego certe non ad latrocinandum, sed ad vincendum venio, nec ante victoriam pecunias exigam; sed confectis prius hostibus. Ergo, quotquot non militatis, abite omnes e castris hodie, præter eos, qui potestatem manendi a me acceperint; nec vllum reuerti volo, nisi qui comineatum afferat, eumque militarem, ac simplicem: Verum his quoque tempus præstitutum, in quo disponant res suas, quarum venditionem ego, & Quæstor curabimus. Hoc dictum sit supernumerariis: vobis militibus vnum mandandum habeo suffecturum ad omnia, quæ aggrediemur, ut a me sumatis exemplum morum, ac industriæ; nam si*

Espugnatione violenta diuturna usata e principiata dal Console Manlio, e finita in capo di tre anni da Scipione Africano in espugnare la Città di Cartagine in Affrica.

Appi. de bel. pun. li. 1.

ad eum scopum vestros conatus dirixeritis, nec alacritati successus deerit, nec operi gratia. Nunc laborandum est, dum urget periculum, lucra, & deliciae differantur in sua tempora. Hac ego, haec disciplina postulat; obedientes magna praemia manent; inobedientes penitentia. Hac locutus continuo superuacua turbam expulit, & cum his quicquid non tam ad victum pertinebat, quam ad delicias. Sic repurgato exercitu, & ad mandata reuerenter exequenda composito una nocte clam aggressus est duobus locis Megara, qui locus in urbe per amplius menibus est contiguus. Itaque circummissis, qui eum diuersa parte invaderent, ipse cum dolabris, scalis, & vectibus ibat, per aliquot stadia silentio sine omni strepitu. Ubi vero appropinquantem sensere dispositi per menia, conclamantibus illis ipse primus, moxque totus eius exercitus clamorem reddidit; diuersa quoque parte maximus exortus est, qui primus terror Carthaginenses perculit, tot hostibus nocte repente exortis ab utroque latere: sed menia, quamvis magno conatu, superare non potuit: Ceterum priuati cuius turrim desertam extra muros sitam, & his parem celsitudine iuuenes audaces iussit ascendere, qui sub motis iaculando propugnatoribus, tigna, & pontes transversos iniecerunt, per quos transcurrerunt in menia, & inde in Megara desilierunt, diffractaque porta Scipionem admiserunt, qui cum quatuor millibus introgressus celeriter Carthaginenses intra Birsam compulit, quasi capta urbe reliqua: in quo tumultu, ac strepitu vario nonnullis captis, etiam qui foris in castris erant, his desertis in arcem se cursu receperunt vna cum aliis. Ubi lux rediit Asdrubal indigno ferens eam audaciam, quot quot ex Romanis captiuos habebat, productos in menia, vnde suis poterant esse conspicui, aut oculis, aut linguis, aut nervis, aut pudendis multauit, uncis ferreis ad hanc penam adhibitis: aliorum succidit plantas, aliorum amputauit digitos, aut pellem detraxit toto corpore, atque ita viuos precipitavit per rupes, ne Carthaginensibus in spem pacis a Romanis impetranda relinqueret, utique exasperatis animis in solis armis siluam reponerent. At res cessit in contrarium; nam Peni tam nefariorum facinorum sibi conscii timidi potius, quam audaces reddebantur, & Asdrubalem oderant. Scipio castra hostium pridie deserto, cum in urbem fugerent, incendit, & in uniuersum Isthimo positus fossam a mari ad Mare perduxit, & teli iactum ab hoste semotus; illi tamen opus impedire conabantur, quod per stadia viginti quinque militibus operantibus simul, & propugnantibus absolutum est: quo perfecto aliam fossam parem fodit, non multo a priori disitam, spectantem ad mediterranea, additisque duabus transversis, ut totus ambitus haberet formam quadrangulam, omnia Vallis acutis munit, post quos effodit fossas alias; ea vero parte, quae spectabat Carthaginem, murum etiam extruxit 25. stadiorum longitudine, altitudine pedum duodecim, turribus, ac propugnaculis per interualla eminentibus; latitudo muri aequabat altitudinis dimidium: in medio turris erat altissima tota quatuor fastigiis, vnde prospicere licebat, quid in urbe fieret: his operibus totius exercitus labore absolutis intra dies, noctesque viginti quatuor, militibus vicissim nunc arma, nunc ferramenta sumentibus, nec nisi necessariam curam corporis admittentibus, in his castris collocavit copias, quae alterum quoque usum praebant, munitionum videlicet, quarum longitudine intercludebantur commeatus obsessis importari soliti terrestri itinere; nam hac ceruice excepta, reliquum urbis mari aliebatur, quod primum, ac precipuum malorum, famisque fuit initium: namque ex quo populariter ex agris in urbem migratum fuerat, nec egredi quisquam audebat metu obsidentium, nec urbs frequentabatur propter bellum a negotiatoribus, Afrorum tantum commerciis raro annona subuehebatur mari, quoties per tempestates licebat: maior pars per terram afferebatur; quae via postquam obiecta est, fame laborare ceperunt. Bithia quoque Praefectus equitum ad frumentandum missus diu nec accedere Scipionis castra, nec percurrere ausus est: sed e longinquo tarde mittebat in urbem frumentum nauibus impositum, quamuis naues Romanae prope urbem flarent, sed nec continue, nec dense, ut circa importuosa, praeruptaque littora, nec poterant fluitare, propius stantibus Peni supra menia, & fluctibus ibi maxime propter saxa saeuientibus: Ideo naues onerariae Bithiae, & si quis negotiator lucri causa contemnebat periculum, obseruato vento, quoties a mari flaret vehementior, plenis velis peruadebant tuta a triremibus, quae cursum earum aequare non poterant; sed occasio haec raro se offerebat, nec nisi cum a mari ventus flaret vehementior, & hos ipsos maritimos commeatus Asdrubal distribuere, solis xxx. millibus virorum, quos ad militiam selegerat, reliquam multitudinem contemnebat, quae maxime fame laborabat. Id ubi sensit Scipio, conatus est claudere os portus ad Occidentem spectans, & non longe remotum a littore; produxit igitur in Mare longum aggerem ab ea lingua, quae inter stagnum erat, & Mare per altum recta versus os protendens, deiecit, & constipatis saxis praegrans, ne fluctibus cederent:

derent: eius aggeris latitudo xxiiii. pedum fuit in superficie; in fundo vero quadrupla: Id opus initio Pœni ridebant, contemnentes, ut tarde, aut fortasse nunquam absoluendum; sed cum totus exercitus certatim conferret operas, non interdiu, non noctu laborem intermittendo, tandem territi aggressi sunt diuersa portus parte, qua peninsula procurrit in medium pelagus, fodiendo aperire os aliud, quo nullus agger procedere poterat propter maris altitudinem, & vim ventorum seuientium: fodiebant autem populariter una cum mulieribus, & pueris intus incipientes, & occulte versantes in opere, simulque triremes, ac quinqueremes edificabant e materia vetere summa cum alacritate, ac audacia: & adeo celabant omnia, ut ne captiui quidem possent Scipioni quicquam manifeste dicere, nisi strepitum in portibus esse die, nocteque continuum; ceterum in quem usum, se nescire; donec apparatus iam rebus omnibus Carthaginenses aperuerunt os portus circa diluculum, & eruperunt L. triremibus, cercuris vero Myoparonibus, & aliis minoribus nauigiis multis, ad terrorem ornatis egregiè. Romanos & nouum os repente apertum, & classis inde erumpens in tantum terruit, ut Pœni si continuo classem aggressi fuissent, neglectam absentibus, & ad oppugnationem versis, tum sociis naualibus, tum remigibus facile totam potuerint in suam potestatem redigere: nunc quia fatale erat deleri Carthaginem, contenti ostentatione, insultationeque superba in portum reuerterunt: At Pœni, quamuis fame, variisque molestiis pressi, noctu excurrerunt in Romanorum machinas; non per terram, non enim erat transitus, nec nauibus, erat enim ibi vadis mare; sed nudi, non accensis facibus, ne e longinquo essent conspicui: ceterum ingressi mare, qua nemo expectarat; alii vadis transibant mersi usque pectora, alii natabant, donec ad machinas ventum est: ubi accenso igne iam conspicui multa, utpote nudi, acceperunt vulnera, multa etiam intulerunt incommoda præ ferocia, quippe qui spiculis, & cuspidibus confixi facies, ac pectora non remittebant impetum; sed more ferarum in vulnera ruebant, donec incensis machinis propugnatores earum verterunt in fugam trepidos, nudo, ac furente hoste tota castra turbante magis, quam unquam antea. Itaque territus Scipio circumequitabat ea cum turmalibus iussis suos in fugam sisterent, configere, & confixit quosdam, donec plures hac necessitate redire in castra compulsi, perituros alioquin, & pernoctatum est in armis, tantum terroris furor desperatorum intulit: illi machinis incensis natatu domum reuersi sunt. Vbi uero dies illuxit, Pœni iam tuti a machinis instaurabant partem antemuralis dirutam addendo multas turres certis interstitiis; Scipio uero toto aggere occupato fossa eum muniit, & muro latericio pari cum hostium menibus altitudine, nec longe ab his distante, quo absoluto quatuor millia militum ascendere iussit, & tela, iaculaque contemptim in aduersos hostes ingerere, qui quoniam pares erant celsitudine, feriebant eos non irritis ictibus, atque æstas absumpta est. Hyemis autem initio Scipio statuit Carthaginensium copias, & auxilia, quæ foris habebant, primum tollere, unde illis commeatus submittebantur; dimissis igitur aliis aliò Ducibus, ipse contra Diogenem Asdrubali fauentem Nopherim per stagnâ profectus est, iussu illic terrestri itinere accurrere C. Lelio, quo postquæ peruenit, castra duob. stadiis a Diogene remota posuit; ubi Gulussa ad illum continenter infestandum relicto ipse properauit Carthaginem, subinde ultro, citroque cursitans, ut quæ gerebantur, inspiceret: cumque corruissent duo Castella Diogenis, Scipio mille selectos auersa parte collocauit in insidiis, ipse a fronte cum tribus millibus æque selectorum ascendebat per ruinas Castellorum non uno agmine, sed seorsum iussis oppugnare militibus adeo constipatis, ut primi nullo modo repelli possent propter impetum sequentium: Afris autem ad clamorem irruentium occurrentibus, & huc intentis omnibus, mille alii, sicut iussi fuerant, nemine offeruante, ac ne suspicante quidem aduentum eorum, intra castra irruerunt audacia maxima conuulso uallo, transcensoque. Id quam primum senserunt Afri, fugam arripuerunt, multo plures intus esse rati, quam quos uidebant. Hos Gulussa cum Numidis multis, & elephantis persecutus ingentem stragem edebant; perierunt enim LXX. millia, connumeratis paganis; capta sunt decem millia, euaserunt circiter quatuor millia. Ineunte deinde uere Scipio Byrsam simul, & portum, quem Cathonem uocant, aggressus est: Asdrubal uero noctu incendit portum eam partem, quæ erat quadrangula; & cum expectans nouum in eam partem a Scipione impetum intentus esset eo cum ciuibus, Lelius clam ascendit rotundam inde auersam: cumque clamor editus esset à uictoribus, terruit aduersarios; iamque contemptim milites ascendebant undique, iniectis trabibus, machinis, pontibusque superando loca habitantia, inuitis propugnatoribus, exhaustis fame, ac defectis animo. Occupato muro qui Cathonem cingebat, Scipio forum propinquum irrupit; ubi quia nox imminens non sinebat procedere, pernoctauit armatus cum omnibus: sequentis uero lucis initio uocauit quatuor millia recentium

militum, qui ingressi templum Apollinis auratam eius statuam, & fastigium opertum laminis aureis pondo mille talentorum depredati sunt, concidendo gladiis, quantumvis Praefectis reclamantibus, donec diuisa praeda ad reliquam oppugnationem versi sunt. Interim Scipio properabat ad Birsam; nihil enim erat in tota urbe munitius, & eo plurimi confugerant: Ad eam tribus cliuis ascendebatur a foro circa vias continuatis, adibus celsis undique imminentibus, ex quibus cum Romani impeterentur, primoribus expugnatis, ex eis defendebant se a proximis, & quoties vincebant, transuersis trabibus, ac tabulis impositis super angiportuum interstitia transibant, tanquam pontibus; atque ita bellum gerebatur in solariis, interim aliis, ut cunque sibi occurrebant, dimicantibus in imis angiportibus: erant autem omnia plena clamore, gemitu, ciulatu inter casus varios, dum alii ceduntur cominus, alii viui e tectis in humum deiciuntur, nonnulli cadentes relictis hastis excipiuntur, aut lanceis, aut gladiis: nemo tamen ignem iniiciebat adibus propter eos, qui pugnabant in solariis, donec ad Birsam euasit Scipio: tum vero momento eodem tres angiportus mensi sunt, militibus viam munire iussis per ruinas incendiolorum, ut exercitus posset vno agmine transcurrere: inde alia calamitatum extiterunt spectacula, dum combusta aedificia corruunt, & viri adeo non succurrunt; ut reliquias etiam funditus diruant; nam strepitus quoque hinc augebatur plurimum, & cum ruderibus confertim in publicum decidebant cadauera: Verum contentio certaminis, & opinio propinqua victoria, tum properatio militum accendentibus ardorem praconibus, ac tubicinibus, & tumultus tribunorum, centurionumque cateruatim discursantium, omnes velut lymphatos auertebat ab his spectaculis. In eos labores continue dies, noctesque sex insumptae sunt submissis in vicem fessorum recentibus, ne perpetuis vigiliis, laboribus, cadibus, & spectaculis tristibus deficerent: solus Scipio sine cessatione urgebat, & discurrebat in somnis, fortuito cibum obiter capiens, donec praesatitudine sedit in loco edito, inspiciens, quae fierent; cumque multa etiam tum vastarentur, & videretur diu duratura haec calamitas, die septima demum quidam supplices confugerunt ad eum praeserentes verbenas Aesculapii, cuius templum praediuus erat in arce nobilior ceteris: has illi praetendentes, de salute tantum pacisci cum Scipione petebant concedenda his, qui vellent arce excedere: & impetratum est, exceptis transfugis; exieruntque mox quinquaginta millia virorum promiscue, ac mulierum, transmissa per angustam portam antemuralem, quibus statim addita est custodia. Transfugae autem ad summum nonnongenti desperata salute in Aesculapii templum se receperunt cum Asdrubale, & uxore, duobusque filiis; vnde facile repugnabant, quamuis pauci numero, ut e loco edito, & imposito rupibus, qui etiam pacis tempore sexaginta gradibus ascendebatur. Tandem famis, vigiliarum, pauoris, exitio iam propinquante impatientia fano deserto in summam adem se se proripuerunt, & interim Asdrubal clam fugit ad Scipionem cum ramis oleae. Eum Scipio iussum assidere sibi ad pedes ostendit transfugis, quo viso postularunt silentium, & impetrato, post effusa in Asdrubalem multa, variaque conuicia templum incenderunt, & se concremauerunt: fertur, dum accenditur ignis, uxorem Asdrubalis ornatam pro tempore constitisse ex aduerso Scipionis cum duobus filiis, & clara voce dixisse: tibi quidem, Romane, Dii sint propitii, qui iure belli vteris: ab hoc autem Asdrubale Patriae, sacrorum, mei, filiorumque proditore Genii Carthaginenses, tuque cum eis pœnas exigant. Deinde ad Asdrubalem versa: Sceleste, inquit, perfide, effeminatissime virorum omnium, me quidem, & hos meos filios hic ignis sepeliet; tu vero ad quem triumphum seruaris Dux magna Carthaginis? quas non pœnas dabis huic, cui nunc supplex assides? his exprobratis iugulauit filios, coniecitque in ignem, & se ipsam insuper. At Scipio urbem, quae per annos, ex quo fuerat condita, septingentos floruerat Maris, & insularum Imperio, tamen per triennium famem, & bellum sustinuit, tum funditus deletam videns illacrymasse dicitur, & propalam deflexisse fortunam hostium. Ita que siue volenti, siue imprudenti hoc carmen excidit. Jamque dies adierit, quo condita Ilyon ingens, Et Pryamus, Priamique ruat plebs armipotens. Certe familiariter a Praeceptore Polibio rogatus, quid sibi vellent ea verba, fassus est, ingenue cogitationem incidisse sibi de Patria, cui timeret vices rerum humanarum, considerans id, quod ipse Polibius in historiis suis memorat.

Espugnatio-
ne violèta v-
fata da Otta-
uiano Augu-
sto in espu-
gnare la Cit-
tà di Promo-
na nella Li-
burnia.

Era Promona Città della Liburnia, ma da Verfo Duce de i popoli della Dalmatia occupa-
ta, e fortificata, e presidiata da dodici mila Dalmatini, & in procinto di essere foccorfa da
vn'altro esercito di Dalmatia. Questa Città situata frà altissime montagne, e quasi inaccessi-
bili elegge Verfo per far fronte all' Imperatore Ottauiano Augusto, confidato nella fortezza
del sito fortissimo per natura, e nella virtù del suo esercito; e poteua facilmente Verfo conse-
guire

guire il suo intento, se contra qualche altro Principe Barbaro si haueſſe hauuto a difendere: ma contra la potenza, prudenza, e virtù inuincibile di vn tanto vittorioso Imperatore, che poteua egli fare, se non tardi, o per tempo cadere sotto l'ineuitabile suo giogo; si come presto gli conuenne cadere cinto, e ricinto dall'Imperatore di vn muro di cinque miglia, e tagliato a pezzi il foccorſo, nel quale tanto si confidaua, fatto volare sopra i più alti dirupi i suoi soldati, che all'improuiso, come falconi squarciarono i presidii, e perſeguitarono per quelle acute montagne il fugato foccorſo; & in fine egli ſteſſo dato vna gagliarda rotta a i difensori, e poſtoli in fuga; nel rifuggirſi dentro la Città i soldati Romani entrano inſieme con quegli meſcolati, e con grandiffima uccifione s'impadroniscono di quella.

Dalmata quidem, ex quo sub Gabinio quinque cohortes interimentes signa ademerant, ob res prospere gestas animis elati per decem annos neququam deposuere arma, & aduenienti Caesari uia cum Segetanis occurrere statuerant; erant quippe bellicosissimorum millia duodecim, & ultra; Ducem quoque ipsis Versum nomine praefecerant. Ille Promonam Liburnorum urbem denuo inuadens uallo, fossaque munierat; aliaque ex natura locorum munitissima occuparat. Nam Regio omnis montosa collibus undique acutis pinnarum in modum erectis prominet. Maior itaque eorum pars urbem infederat, custodias uero per Colles in altum eminentes collocarunt, sic ut ab excelso Romanorum Castra facile respicerent. Caesar propalam omnes muro sapere uelle simulat; clanculum autem audaciores, qui aditus ad montium summa deferentes explorarent, emittit. Hi igitur per syluas se occultentes nocte custodias inuadunt, & adhuc somno consopitas ferro cadunt, ac Caesari finem itineris sibi adesse significant, ad expugnationem urbis maioribus copiis esse opus: & ex tumultis per vim captis alios supra alios emittunt ad eos, qui uerberiores colles occuparant. Confestim igitur turbatio, ac trepidatio barbaros inuadit, cum se omni ex parte circumuentos esse intelligunt; maxime uero, qui in tumultis steterant eminentioribus, ob aquae indigentiam in primis formidantes, ne exitus undequaque clauderentur, in Promonam deferuntur. Caesar urbem, duosque assistentes colles, qui ab hostibus tenebantur, adhuc per quadraginta stadia muro sepsit, & interim Teutinum, (alium Dalmatarum exercitum ducentem, ut his, qui obsidebantur, afferret opem) inuadit, fusumque per montem insequi pergit; & adhuc prospectante eo Promonam capit. Nam cum munimentis nondum editis ciues ab extra decurrissent, citoque repellerentur, Romani fugientibus illis se immiscentes urbem ingrediuntur, ac tertia ciuium parte deleta reliqui in arcem fuga abeunt. Romanorum cohors interim ad portas eos obseruabat: his cum Barbari quarta nocte inuecti essent, cohors timore ducta portas dereliquit; uerum Caesar hostium impetum confestim repulit, ac sequenti die se dedentes ultro cepit. Ex cohorte, quod custodiam reliquerant, sorte iacta decimum quemque morte multauit; ex turmarum Ducibus binos ex decem singulis imminuit; reliquos ea aestate hordeo frumenti uice cibari iussit: in hunc modum Promona capitur.

App. Illir.

Da questi pochi esempj, e da molti altri, che sparsi sono in tutto questo trattato, si può comprendere, che gli antichi tanto Greci, quanto Romani, in usare questo genere di espugnatione violenta diuturna, sempre haueuano la mira di assicurarsi loro stessi, & restringere il sito da espugnarsi con tutti quei modi, che più gli pareuano conuenienti accomodandosi al sito, al tempo, alle materie, e non perdinando a fatica, e spesa nessuna; il che fatto poi non cessauano mai di assaltare, e molestare i difensori, e per mare, e per terra, non solo con tutti quei generi di offese, che in quella età comunemente si usauano, che haueſſero potute di nuouo inuentare, per impadronirsi del fortificato sito; fra le quali offese due si vede chiaramente, che erano le più comuni, & efficaci per penetrare dentro la fortezza, cioè, gli arieti, & i picconi: con gli arieti urtando, & intronando la muraglia; e con i picconi tagliando alle radici la stessa muraglia, e mettendola in puntelli, con dargli poi fuoco, consumati i puntelli, era necessitata di uenirsene finalmente a terra.

Espugnatione violenta diuturna antica, due offese principalissime usaua, cioè, gli arieti, & i picconi per espugnare le Città e fortezze.

Espugnatio-
ne violenta
diuturna mo-
derna deue
seguire le ve-
stiglie dell'
Antica.

Noi parimente seguendo le vestigie di tanto grandi , e perfetti Maestri di guerra , ci sforzeremo di offeruare tanto sicuri precetti , cioè , di prima assicurare il nostro esercito , e restringere il fortificato sito , e questo fatto poi con ogni genere di offesa , non cessare giamai di assaltare , e molestare i difensori . E sicome anticamente gli arieti , & i picconi erano le armi più comuni , & offese più sicure ; così in questi nostri moderni tempi le armi , & offese più sicure , e comuni sono le Artiglierie , & i picconi ; con le artiglierie facciamo le batterie vn poco lontanetto : ma con i picconi facciamo i forni dentro le muraglie più da vicino , da buone scannature ben coperti , e con la poluere facciamo volare il baloardo in aria ; delle quali due offese si è trattato di sopra : ma per imprimerle meglio nella memoria si andranno ritoccano adesso succintamente .

Espugnatio-
ne violenta
diuturna co-
me deue esse
re vsata dal-
lo espugnato
re moderno,
e cò quali or-
dini, mezzi,
& armi.

Espugnatore
moderno ac-
campar si de-
ue tãto lonta-
no, che i tiri
della fortetz-
za nõ lo possi
no offendere.

Veg. 4. 28.

Tit. Lin. de 2.
bel. pun. li. 9.

Prima appresentatosi col suo esercito lo assaltore a vista della fortezza , o sito fortificato deue accamparsi con tutta la sua armata lontano tanto , che l'artiglieria della fortezza non gli possa nuocere ; se però non troua il sito così disposto , che potesse andare sotto coperto da qualche colle , o altra eleuatione di terra fino alla fortezza ; ma non hauendo tal comodità , e ritrouandosi in campagna piana , deue offeruar questo , di accamparsi lontano tanto , che i tiri de i difensori non lo danneggino , come Vegetio prudentemente ne auuifa .

Cum negligentia interuenerit , paribus insidiis subiacent obsidentes . Nam siue cibo , siue somno fuerint occupati , siue ocio , aut aliqua necessitate dispersi , tunc oppidani repente prorumpunt , ignorantes perimunt , arietes , machinas , ipsosque aggeres ignibus concremant , omniaque in perniciem suam fabricata opera subuertunt . Propter hoc obsidentes ultra iactum teli fossam faciunt , eamque non solum wallis , & sudibus , sed etiam turriculis instruunt .

Onde bene di Anibale Cartaginese , mentre che si preparaua per espugnare la Città di Locri , dice Tito Liuiio . *Dum scala , quaeque alia ad oppugnandum opus essent , parantur , ad visendum , qua maxime parte aggredetur , progressus ad murum scorpione iectus , qui proximus forte eum steterat , territus inde tam periculoso casu receptui canere cum iussisset , castra procul ab icctu teli communiit .*

Espugnatore
moderno de-
ue riconosce-
re il sito del-
la fortezza ,
che pretede
di espugna-
re.

Q. Cur. lib. 8.

Fortificato il suo campo l'assaltore a tiro di artiglieria , o mentre che lo fortifica , deue inuiare huomini pratici , Capitani , & ingegneri , e lui medesimo , per istar più assicurato , andare a riuedere , e riconoscere il sito della fortezza , per d'onde più efficacemente si può , e deue drizzare la batteria . Così fece Anibale sotto Locri , come poco di sopra habbiamo accennato .

Così Alessandro Magno sotto la Città di Mazzaga nelle Indie . *Hac munimenta contemplantem Alexandrum , consilii que incertum , quia nec cauernas , nisi aggere poterat implere , nec tormenta aliter muris admouere , quidam e muris sagitta percussit .*

De bel. Gall.
com. lib. 7.

E Cesare pure non mancò in propria persona di considerare , e riconoscere il sito della Città di Gergouia in Francia , come vigilantissimo Duce , e Maestro di guerra . *Cesar ex eo loco quintis castris Gergouiam peruenit , equestrique praelio eo die leui facto , perspecto urbis situ , quae posita in altissimo monte omnes aditus difficiles habebat .*

Espugnatore
moderno de-
ue tirare gli
approcci , inal-
zare bastioni,
e montoni di
terra , e sopra
tali piantare
artiglierie p
leuarle difese ,
e far breccia ,
e leuar le difese
dei fianchi.

Riconosciuto adunque l'assaltore il sito , deue cominciare gli approcci verso quella parte , che hauerà notata più a proposito , ma con prestezza spedita per non dar tempo alla fortezza di prepararsi , sempre assistiti , e spallati i guastatori da buone bande di moschettieri , non mancando bande di caualleria di scorrere intorno intorno la campagna per impedire ogni soccorso .

Quali approcci tirati , & arriuato a trecento passi andanti vicino alla fortezza , subito si deue inalzare con alcune piatte forme , o montoni di terra , che tutto è il medesimo , quanto più può in alto al pari della fortezza , e più ancora , e sopra tali cauallieri , o bastioni piantare buona quantità di colobrine rinforzate di vinticinque , o trenta libre di balla di ferro , e con furia deue incominciare a tirare , e leuare tutte le difese tanto dalle Cortine , e fronti de' baloardi , come da i cauallieri da alto della fortezza di maniera , che i difensori

per

per nefsuna maniera non si possino affacciare alle difese.

Et in vn medesimo tempo mentre, che queste operationi si fanno, deue lo assalitore tirarsi auanti, & accostarsi alla contrafcarpa del fosso, almeno a cento passi andanti in circa; & iui arriuato sempre dalle trincere coperto si deue inalzare con vn montone di terra diritto alla fronte del baloardo da lui conosciuto più debole, & più a proposito a battere, & inalzarsi tanto, che possa scoprire da due terzi a basso della cortina, e muraglia del baloardo, o cortina, che vuol battere; e questo fatto deue piantare sopra esso montone di terra dieci, o dodici, e se puole, sedici cannoni di quarantacinque libbre di palla di ferro, con otto, o dieci mezze colobrine, & incominciare a battere con furia esso baloardo: le colobrinette seruono per fare le tagliate, le quali fatte poi con i Cannoni si batte a camerata, es' intronano le muraglie tagliate, e così più facilmente, e più presto le muraglie con il terrapieno cadono, e fanno scala allo assalitore di montare sopra il baloardo.

Quel primo genere di Arieti, che descriue Vegetio: *De materia, ac tabulatis testudo contextitur, quae ne exuratur incendio, Coriis, vel Ciliciis, centonibusque vestitur: Hac intrinsecus accipit trabem, quae adunco praefigitur ferro, quod falx vocatur ab eo, quod incuruata est, vt de muro extrahat lapides.*

Seruua in quei tempi, come seruono adesso in questi moderni le colobrinette, o quarti cannoni da tagliare, e debilitare le muraglie per facilitare le rouine di quelle, le colobrinette ai Cannoni; e quel primo genere al secondo, che soggiunge il medesimo Vegetio: *Aut certe ipsius caput vestitur ferro, & appellatur Aries, vel quia habet durissimam frontem, quae subruat muros, vel quod more arietum retrocedit, vt cum impetu vehementius feriat.*

Veg. 4. 13.

Ma mentre, che tutte queste operationi si fanno, deue l'assalitore con prestezza in vno stesso tempo inalzare vn montone di terra sopra la punta della contrafcarpa opposta alla punta del baloardo, che vuol battere, e di quiui con buone colobrine leuare tutte le difese del fianco del baloardo opposto al baloardo, ch'esso vuol battere.

Et in vn stesso deue l'assalitore abbassarsi dentro al fosso facendo vna via sotterranea, che sbocchi dentro, e sopra il piano del fosso, riscontro appunto all'orecchione del baloardo, che batte, e da quella sbocatura incominciare la trincera detta scannatura, gettando la terra verso il fianco opposto, facendola tanto alta, che possa coprire i soldati dalle offese, che dal fianco opposto gli potessero essere fatte.

Espugnatore moderno de ue per via sotterranea abbassarsi nel piano del fosso per fare iui la scannatura.

Questa scannatura serue a due effetti, l'vno, quando l'assalitore fatta la breccia, e dato l'assalto copre gli assalitori, quanto più può, sino dentro le rouine della breccia; l'altro di condur sicuro l'assalitore sino alle radici del baloardo, & iui coperto con picconi fare vno, o più forni, e con poluere far volare in alto il baloardo.

Ma se il fosso sarà con acqua, bisogna, che lo assalitore prepari vna gran quantità di fascine, & altri legni, di pietra, e terra dura per riempire, mentre fa la batteria, esso fosso; ma con prestezza la notte far deue questo, la qual fascinata, e riempimento del fosso deue fare tanto grande, che sopra esso ancora ci possa fare la trincera contra le offese del fianco di terra, per resistere alle offese.

Fascinata dentro al fosso.

Gli antichi riempiano ancora loro i fossi per poter fare duro, e sicuro camino a quelle loro torri ambulatorie, e testitudini arietarie, & appressarsi alle mura per leuargli le difese, e batterle con gli arieti, & in questo poneuano ogni diligente cura in tanto, che alcuna uolta poneuano in grande ansietà gli assalitori per il mancamento di materie pronte.

Fossi riempiti da gli antichi a che fine.

Di Alessandrio Magno contra la Città di Mazzagas nelle Indie dice Quinto Curtio. *Hac Munimenta contemplantem Alexandrum consilii incertum, quia nec cauernas, nisi aggere poterat implere, nec tormenta aliter muris admouere.* Erano queste cauerne grandissime, e profondissime dalla natura fatte, & i fossi dalla pala, e zappa cauati molto larghi, e profondi, che prohibivano l'acceso libero alle mura di essa Città. Era Alessandrio ferito di vna freccia nella polpa di vna gamba, ne per questo *Alexander ante se recepit in castra, quam*

cuncta prospexit, &), quae fieri vellet, edixit: ergo, sicut imperatum erat, alii extra urbem tecta demoliebantur, ingentemque vim materiae faciendo aggeri detrahebant; alii magnarum arborum stipes cumulis, ac moles saxorum in cavernas deiciebant; Iamque agger equauerat summa fastigium terrae. Itaque turre erigebantur: quae opera ingenti militum ardore intra nonum diem absoluta sunt: ad ea visenda Rex nondum obducta vulnere cicatrice processit, laudatisque militibus admoueri machinas iussit.

Q. Cur. lib. 8. Espugnato-
re moderno
deue fare la
discesa, e spia-
nata per di-
scendere nel
fosso.

Così l'assalitore tutte queste operationi fatte, per l'ultima operatione deue prestamente fare la spianata, o scesa per discendere dentro il fosso, tanto larga, e dolcemente pendente, che i soldati senza disordine, o trauglio possino discendere nel fosso per montare sopra le rouine della breccia fatta per via di batteria, o per via di forni, & impadronirsi del ba-
loardo.

**Espugnato-
re moderno
deue ricono-
scere la breccia,
auanti che
dar l'assalto**

Ma qui deue auuertire l'assalitore, e riconoscere la breccia, se sarà sufficiente, larga, e comoda per poter dare l'assalto; perche per difetto di questo perfetto riconoscimento si sono mandati a morte certi più valorosi Capitani, e soldati dello esercito con grauissimo danno, e perdita di riputatione; perche allo assalitore si conuiene per conseruare, o acquistare la sua gloria, assaltata la fortezza, impadronirsene, e non se ne impadronendo, & essendo rigittato perde la gloria, che acquistar doueua, confessandosi tacitamente vinto, rimanendo il difensore honorato di quella, di cui esso ornar si doueua.

Thucid. li. 7. *Certatum est autem ancipiti Marte, adeo ut sibi utrique victoriam vendicarent; Athenienses tamen naufragis potiti sunt: sed propellente in altum vento, nec instantibus ultra Corinthiis, utrique dirempti, nec utrique alterum insecuti, nec ulli ex alterutris capti; quia Corinthii, ac Peloponneses beneficio terrae, prope quam dimicabant, liberati sunt: & Atheniensium nulla depressa est nauis, quibus in Naupactum abeuntibus continuo tropaeum erexere Corinthii, ceu Victores, qui plures hostilium nauium inutiles ad cursum reddidissent, interpretatos ob id non fuisse superatos, quod neutri vicissent; nam, & Corinthii victores se esse censebant, si non admodum victi essent; & Athenienses se victos, nisi admodum vicissent.*

Si riconoscerà adunque bene la breccia, e riconosciuta imperfetta, si douerà sopra sedere per allhora l'assalto, e con prestezza senza dar tempo al difensore procurare in ogni modo di ampliarla, & assicurarla. Tito Vespasiano non ancora fatta la competente breccia dentro le mura di Gerusalemme inconsideratamente senza considerare il pericolo manifesto del suo esercito esorta, e sprona con parole, con promesse, e con minacce insieme i Capitani, & i soldati a volere per quelle pericolose rouine penetrare dentro la Città; ma i Capitani con tutto l'esercito più considerato, e più prudente giamai si volsero mettere a tanto certa, e manifesta morte: e tanto più, quanto, che Sabino Siro con vndici de i più valorosi hauendo tentato di penetrare, tutti miserabilmente furono uccisi senza poterse gli ha-
uer dato minimo soccorso: *Illi autem Iudaeis studium esse rati, ne murorum infirmitate Antonia laederetur, & fragilibus eam fundamentis suspicantes contra certabant: nec tamen, quod feriebatur, istibus obediebat: sed ipsi quidem crebris in se missilibus iactis, cum nullis periculis de superuenientibus lassarentur, arietum opus urgebant: cum vero inferiores essent, ac lapidibus frangerentur, alii scutis super corpora concameratis fundamenta manibus, & vectibus suffodiebant: itaque saxa quatuor obstinato labore concussis, quietem utrisque nox attulit, & in ea murus arietibus labefactatus, ex qua parte prioribus Iohannes aggeribus insidiando murum suffoderat, subsidente cuniculo repente labitur: Verum praeter spem utrorumque animi affecti sunt: Nam Iudaei quidem, quibus maerorem esse oportebat, quod ruina praeter spem acciderat, & aduersus eam praecauti non fuerant, tanquam maneret Antonia, confidebant; Romanorum autem inopinatam laetitiam ex celeri subuersione natam conspectus alius murus, quem intrinsecus Iohannes edificauerat, cito restrinxit: Verum tamen priore facilius oppugnatio videbatur; tunc enim, & ascensum per ruinas promptiorem, & Antoniae esse infirmiore murum, qui recens erat, citoque destrui posse arbitrabantur: Non tamen eum audebant ascendere, quod ei, qui primus id tentauisset, certissimum esset exitium. e più oltre: Talia dicente Tito, caetera quidem multitudo periculi magnitudinem timuit.*

**Flauij Iosephi
de Bello
Iudaei. lib. 1. 7.**

Di qui si può comprendere quanto importi allo esercito assalitore di hauere per suo guida, e Generale huomo versatissimo nell' Architettura militare, e pratico nello espugnare siti fortificati, e valorosamente difesi.

Habbiamo adunque narrato succintamente l'ordine, che tener deue l'assalitor moderno in battere, e far breccia dentro le mura della fortezza; la qual batteria si domanda batteria semplice, perche solo ad vna fronte di baluardo si fa, e solo le difese di vn fianco del baluardo opposto si batte per leuare le difese: Ma quando l'assalitore batte due fronti di due baluardi, o pure due fronti di vn sol baluardo, e leua le difese di due fianchi opposti; all' hora si domanda batteria doppia: & inuero, che se l'assalitore farà forte di soldati, e di artiglierie, che meglio faria assaltare, e battere la fortezza da più parti, che da vna sola; perche in questo modo si vengono a smembrare, e debilitare le forze della fortezza, e de' difensori, e mettergli più terrore.

Il Console Romano Fulvio nello espugnare la Città Regia di Ambracia di Pirro Rè degli Epiroti vsò questo modo di assaltarla, e batterla da più parti, come Tito Liuiio rac-

conta. *Consul iam munimentis, quibus sepienda urbs erat, iam operibus, qua ad mouere muris parabat, perfectis quinque simul locis mœnia est aggressus: tria paribus interuallis*

faciliore aditu a campo aduersus Pyrrheum, quod vocant, admouit;

vnus aduersus Arcem Aries muros quatiebat; asserebus falcatis detegebat pin-
nas.

Titi Liuij de bello macedonico lib. 8.



Eduto lo Assalitore, & in effetto sperimentato con grauissimo suo interesse, e di huomini, e di reputatione di non poter espugnare il fortificato sito con quei due generi di espugnatione violenta subitena, e diuturna; sene viene, come prudente, a questa vltima offesa detta propriamente assedio, con la quale deue sperare pure di potere espugnare l'assalato sito in difesa posto della quale offesa dice pure Vegetio, come di sopra si è accennato.

Veget. 4.7.

sciendum est, obsidendi duas esse species; alteram, cum vel aqua prohibet inclusos, vel de ditionem sperat a fame; quando omnes prohibuerit com meatus; Hoc enim consilio ipse ociosus, ac tunc fatigat inimicum.

Assedio in che consiste.

Ecco come chiaramente Vegetio ne dimostra tutta questa offesa consistere in domare, & espugnare il nemico con la fame, standosene l'assalitore quieto, e sicuro dentro le sue bene intese trincere, solo attendendo ad impedire il foccorso, che di fuori gli potesse venire, ancorche minimo.

Assedio molto in vso appreso gli Antichiespugnatori.

Questa offesa, ancor ch'ella fosse vn poco lunga, & alcuna volta troppo lunga, come fù quella de' Romani contra i Veienti, che gli tennero assediati dieci anni, nondimeno i più gran Maestri di guerra non l'hanno disprezzata, anzi di questa si son seruiti, e per mezzo di questa hanno condotto al fine desiato molte difficilissime imprese, e quasi impossibili a poterne venire a capo. Che non fecero i Romani per foggogare i Numantini? che non patirono? quante migliaia de' Romani furono tagliate a pezzi? quante poste vituperosamente in fuga? quanti Imperatori di eserciti ridotti all'ultima disperatione stati forzati a partirsi dallo assedio di quella piccola Città con loro perpetua ignominia? di maniera tale, che posto in grauissime an-

Assedio usato da Scipione doma la Città di Numantia.

fietà il Senato, elesse Imperatore a tanto difficultosa impresa il Console Scipione, quale con somma prudentia lasciando ogni altro genere di espugnatione, solo con questa della fame si risolse di espugnare tanto inuincibile Città, si come in fine con sommo honore suo, e gloria del popolo Romano la espugnò. *Itaque iam fame enecti, diuturnaue pestilentia absumpti, crinibus, & barbibus horridi tandem se Scipioni dederunt; qui eodem die arma in assignatum locum ferrent, postridie vero eius diei in alium locum ipsis pariter destinatum venirent, imperauit. Verum illi diem distulerunt fassi multos in urbe etiam superesse, qui libertatis amore ferro, & fame vitam finire vellet, tempusque necem sibi consciscendi postularent: tantus libertatis amor, tanta animi virtus in barbara, & parua ciuitate: nam cum floreret in pace, fere VIII M. virorum continebat, qui quantas contra Romanos res gesserint, perspicuum est, quotque cum iisdem pari conditione, & iure fœdera Romani fecerint, quæ nunquam cum alia natione, vt facerent, adduci potuerunt. Qui autem hic Dux, & qualis Imperator fuerit, quid attinet commemorare? hic tamen LX. M. Militum stipatus a Numantinis saepe numero ad confligendum prouocatus fuit. At enim Scipio reliquis Imperatoribus præstantior, & sapientior extitit; Neque enim bellum inire cum illis feris, armisque decernendum esse iudicauit, sed fame, malo inenitabili, demandas, quo solo malo Numantini capi, vt sunt, poterant.*

Sex. Iul. Fro. strath. lib. 4. cap. 1.

Cesare quel gran Maestro di guerra conoscendo in effetto l'importanza di questa offesa (come dice Sesto Giulio Frontino) dicebat idem esse sibi consilium aduersus hostem, quod plerisque me dicis contra vitia corporum fame potius, quam ferro superandi.

Veget. 4.3.

E Vegetio pure ne auuertisce: *Magna dispositio est hostem fame magis urgere, quam ferro,*

Veget. 3.3.

Et altroue. *In omni expeditione vnum est, & maximum consilium, vt tibi sufficiat victus, hostes frangat inopia: essendo vero, che Sæpius penuria, quam pugna consumit exercitum, & ferro seuior famis est.*

Assedio non subito si deue usare senza prima espérimentare le altre offese.

Non intendo io, si come ne anche Vegetio, e Cesare, e tutti gli altri Maestri di guerra, che subito si deua venire a questo genere di offesa senza prima sperimentare le prime due Violenti; perche questo farebbe contra ogni ragione di guerra: Ne faria lodato il consiglio di quello Assalitore, che ritrouandosi in campagna con esercito di 30. o 40. mila soldati per foggogare la prouincia, o Regno del suo nemico, non con altro, che con questo genere di offesa volesse

sottometterlo al suo Dominio; perche non bastaria tutta la età di vn'huomo a domare tante Città, o luoghi fortificati, e vettouagliati ad vno ad vno, e ci bisognaria tesori incomprendibili per sostentare tanto tempo vn sì grosso esercito; il qual tesoro mancando, subito venirebbe a mancare vna tanta forza, & ad indebolirsi tanto, che più non potrebbe resistere al difensore nel tempo, che più gli faria di mestiero.

Lascia Vegetio, lascia Cesare, lasciano tutti gli altri gran maestri di espugnare siti fortificati alla discretione, & al giudicio del Capitano assaltore l'vsare questo genere di offesa con efficacia, con honore, e con profitto.

E Cesare stesso hebbe vn tale giudicio, quando all'improviso arriuato ad Vsselleduno Città fortissima, & inespugnabile del tutto per forza, tanto era dalla natura fauorita, e presidata da Luterio Duce Gallo, che abbondantemente per gran tempo l'haueua vettouagliata, e trouato Caio Caninio, che di già haueua cinta, e ricinta tanto inespugnabile Città, contra ogni sua opinione, e parere si ritrouò in grauissimi pensieri inuolto, considerando, che impossibile era per forza impadronirsi, ne meno per fame, hauendo inteso dai fuggitiui la copia grandissima, che dentro si trouaua, di ogni genere di vettouaglie: il partirsi, per ragione di guerra, era contra ogni sua riputatione: lo espugnarla per fame gli pareua troppo duro perdere due, o tre anni di tempo intorno ad vna sola Città con vno esercito tanto fiorito, e bellicoso, senza poter fare quegli honorati progressi, che stabiliti si era nella mente, e nondimeno fatta della necessitá virtú, poiche per fame non gli pareua poter conseguire il suo fine, con la sete forsi più dura a soffrire, che la fame, si accinge a domarla, sicome la domò in fine; ma con quanta fatica, e con quanti pericoli Hirtio ne i suoi Commentari elegantemente lo descrive.

Luterius cum apud suos Ciues quondam integris rebus multum profuisset, semperque author no- uorum consiliorum magnam apud Barbaros auctoritatem haberet; Oppidum Vxellodunum, quod in clientela fuerat eius, natura loci egregie munitum occupat suis, & Drapetis copiis, oppidanosque sibi coniungit; quò cum confestim C. Caninius venisset, animaduertitque omnes oppidi partes prærup- tissimis saxis esse munitas, quo, defendente nullo, tamen armatis ascendere esset difficile, magna autè impedimenta oppidanorum videret, quæ si clandestina fuga subtrahere conarentur, effugere non mo- do equitatum, sed ne Legiones quidem possent, tripartito cohortibus diuisis trina excelssimo loco ca- stra fecit, a quibus paulatim, quantum copia patiebantur, vallum in oppidi circuitu ducere instituit; quod cum animaduertent oppidani, miserrimæque Alexiæ memoria solliciti, similem casum obsessio- nis vererentur, maximeque ex omnibus Luterius, qui fortunæ illius periculum fecerat; cum contra expectationem omnium Cæsar Vxellodunum venisset, oppidumque operibus clausum animaduerte- ret; neque ab oppugnatione recedi videret vlla conditione posse, magna autem copia frumenti abun- dare oppidanos ex perfugis cognosceret, aqua prohibere hostem tentare capit; sub ipsius enim oppidi mu- rum magnus fons prorumpbat ab ea parte, qui fere pedum 300. interuallo fluminis circuitu vacabat: hoc fonte prohiberi posse oppidanos cum optarent reliqui, Cæsar vnus videret, non sine magno pericu- lo e regione eius agere aduersus montem, & aggeres struere capit magno cum labore, & continua dimi- catione: eodem tempore tectos cuniculos agunt ad caput fontis, quod genus operis sine vllò periculo, et sine suspitione hostium facere licebat. Extruitur agger in altitudinem pedum 9. collocatur in eo turris decem tabulatorum, non quidem quæ mœnibus æquaretur (id enim nullis operibus effici poterat) sed quæ superare fontis fastigium posset. Cum pertinaciter resisterent oppidani, magna etiam parte suorum siti amissa, in sententia permanebant: ad postremum cuniculis venæ fontis intercissæ sunt, atque auersæ: quo factò repente fons perennis exhaustus tantam attulit oppidanis salutis desperatio- nem, vt id non hominum consilio, sed Deorum voluntate factum putarent: itaque necessitate coacti se tradiderunt.

In quel gran concilio congregato da Tito Vespasiano di tutti i più supremi Duci, e Capitani, doue fù consultato in fine, con che genere di offesa si douesse espugnare quella gran Città di Gierusalemme, alcuni erano di parere, che fatto vno sforzo di tutto l'esercito assaltassero la Città, adducendo la ragione, che i Giudei assaltati da vna sola parte dello esercito poteuano resiste- re; ma da tutto era impossibile. Altri, forse più prudenti, voleuano, che inalzati i montoni di terra, e torri mobili, con machine belliche, con quel genere di espugnatione violenta diuturna

Assedio vsa-
to da Cesa-
re, doma la
Città di Vx-
selleduno.

Hirt. vel op.
de bel. Gall.
lib. 8.

Assedio vsa-
to da Tito
Vespasiano
doma la Cit-
tà di Gerusa-
lemme.

vna tanta Città si espugnasse. Non ci mancarono molti, che proposero essere meglio senza tanti montoni, e machine solo con guardare le strade principali prendendo sopra quelle alcuni posti, si douesse impedire ogni foccorso, che dentro la Città potesse esser portato: e così per via della fame ridurla sotto l'Imperio Romano; non parendogli bene di venire alle mani con genti disperate, che altro non bramauano, che ammazzarsi, & ostinatamente combattere. Ma Tito cò alto, e profondo còseglio così parue, ch'esplicasse l'ottimo suo parere. Che tãto esercito, che tanti Duci, che io Imperatore mi ritiri, e cessiamo dall'incominciata impresa, non si appartiene alla gloria del nome Romano: che si combatta con gente, che altro non desiano, che la morte, questo non è cosa da huomini prudenti, che s'inalzino montoni, si fabbrichino torri, si drizzino machine, ancor questo è cosa difficile, e dubbia per la penuria di tutte le cose, e per la longhezza del tempo: che si guardino tutte le strade, e si offeruino diligentemente per prohibire l'intrata nella Città di qual si voglia genere di vettouaglie, questo ancora non è cosa probabile; essendo impossibile, che per vie occulte a noi, e conosciute da' Giudei di notte non entri qualche quantità di vettouaglie, per il quale piccolo, ma continuo foccorso l'espugnatione si potria trarre tanto in lungo, che in fine la troppo longhezza del tempo offuscar potria la gloria della vittoria: Prestezza adunque soggiunge Tito per vltima conclusione è necessaria. in tanto ardua espugnatione per non offuscare la gloria, qual pretendiamo di tanta vittoria: ne d'altro modo accellerar possiamo l'impresa, che cò ricingere cò forti, e bene intese trincerare tutto il circuito di tanta Città, di modo che ne anco vn palmo si lasci, che non sia ottimamente di forte muro recinto: in questa maniera stretta la Città farà tolto a Giudei ogni speranza di foccorso, e con prestezza faranno forzati a venire a i nostri piedi: e se ad alcuno pareffe ciò cosa dura, & impossibile, gli souuenga, che a i Romani non conuiene fare, se non cose grandi, e degne della gloria del nome Romano: la qual sententia proferita, e da tutti con immenso applauso accettata, di tal maniera tutto l'esercito s'infiama, che per tempo di tre giorni solo cinge quella gran Città di vn muro di circuito di quaranta stadii, che sono cinque miglia Italia ne, che in altra occasione non si faria potuto compire per ispatio di vn mese.

Titus autem, quid fieret, deliberabat; & callidioribus quidem placebat omni admoto milite vi muros experiri; ad huc enim Judæos cum exercitus parte dimicasse, vniuersi vero militis impetum tolerare non posse, verum sagittis esse obruendos. Prudentiores autem rursus aggeres fieri suadebant: Alii & sine aggeribus assideri, gressus eorum tantummodo obseruando, ac ne victus intro ferretur, monebant, & ciuitatem fami relinquere, neque cum hoste manu configere; nec enim expugnari eorum confidentiam posse, quibus optatum est ferro procumbere, vel etiam sine hoc se interficere, quæ sauior est cupiditas. Ipsi autem Tito cessare quidem prorsus tanto cum exercitu honestum non videbatur, & pugnare cum his superuacuum, qui semetipsos perdituri essent: Aggeres autem fieri impendiorum penuria operosum iudicabat: egressus vero Ciuitatis obseruari operosius; nec enim circumdari eam propter magnitudinem; locorumque difficultatem ab exercitu posse; & præterea ad excursus incautum; contra manifestam vero viam obseruatam occultas vias excogitatuos Judæos tam necessitate, quam locorum scientia; si quid autem clam esset illatum, diutius obsidionem trabendam, verendumque, ne victoria gloriam diminuat temporis longitudo: hæc enim cuncta quidem effici posse; sed celeritatem ante gloriam duci: debere tamen, si celeritate uti velit, & cautione totam muro cingere Ciuitatem; hoc enim modo omnes exitus posse præcludi, & Judæos aut omnibus modis salute desperata ciuitatem tradituros, aut fame victos facillime capiendos; aliter enim se non posse quiescere: verum & aggeres curaturum esse, cum infirmiores habeat, qui prohibeant. Quod si cuiquam magnum opus, & inextricabile videatur, eum considerare debere, quod neque paruum opus Romanos decebat facere, & sine labore magnum quid perficere, ne Deo quidem facile sit. His dictis Duces exhortatus iubet eos exercitus in opere distribuere: Diuinus autem quidam impetus militibus incidit, ambitumque partiti non solum rectores inter se, verum ipsi etiam ordines certabant, & miles quidem Decarcho, Decarchus autem Hecatontarco, isque Chiliarcho placere propebat; Chiliarchorum ostentatio ad Duces ipsos pertinebat; Ducum vero certamina Cæsar ipse iudicabat: In dies enim singulos circuiens opus sapissime inspiciebat: captum enim a castris Assyriorum, ubi ipse tendebat, ad inferiorem Cenopolim murum duxit: hinc per Cedronem ad Eleon montem

tem reuertens a Meridie monte complectitur usque ad saxum, quod Peristereonos uocatur, eique proximum collem, qui super Vallem imminet, Siloam, ac inde ad Occidentem flexo edificio ad Vallem fontis descendit: hinc subiens ad Anani Pontificis monumentum circumdato monte, ubi Pompeius castra posuerat, ad Septentrionalem redit regionem, & cum processisset ad vicum, cui nomen est Erebinthonicus, post illum Herodis monumentum ab Oriente clausum castris suis coniunxit, unde ceperat. Murus quidem vno minus quadraginta stadiorum erat; ad hoc autem foris Castella tredecim edificata sunt, eorum gyrus denis stadiis dinumerabatur: totum autem opus triduo constructum est, ut id quidem dignum mensibus videretur, celeritas vero fide careret. Muro autem circumclusa Ciuitate per castella custodibus collocatis primam quidem vigiliam noctis ipse circuiens explorabat; secundam vero Alexandro permiserat; tertia vero obtigit Legionum Ducibus; somnos autem vigiles inter se fortiebantur, totaque nocte per castellorum spacia circuibant.

L'ordine, chetenne Scipione Console Romano in cingere, e ristringere l'indomabile Città di Numantia, fù tanto marauiglioso, tanto grande, e magnifica l'opera, tanto forte, e sicura, con tanta prestezza, e pazienza militare essequito il tutto, che pare cosa incredibile, e pure è vero; poiche Appiano Alessandrino Autore grauissimo tanto accuratamente lo descriue. Leggiamo adunque tanto eccellente huomo, & impariamo da tanto gran Maestro il vero modo di domare con fame le più indomite, & ostinate genti, e ridurle mansuete sotto il desiato Imperio. Post cum bina castra ad Numantiam posuisset, vnus Maximus fratrem suum praefecit, alteris ipse imperabat; dumque in hunc modum illic esset, Numantini in campos exibant pugnandi copiam facientes, Romanosque ad pugnam inuitantes: At Scipio eos contemnebat, nequaquam operepretium ratus cum iis potius dimicare, qui desperatione pugnarent, quam eos edomare fame, quae ad deditiōem compelleret. Cum igitur, ut grauius obsiderentur, circa urbem septem valla fecisset, literas ad socios misit, in quibus, qui, & quot milites ab eis mittendi essent, continebatur; qui ubi venissent, eos in multas diuisit partes, quod etiam in suo exercitu fecit: Tribunis, & Centurionibus fossas circumducerent, urbemque septis cingerent, imperauit. Numantia ambitus stadiorum uigintiquatuor fuit, septum uero tantumdem, atque eò plus patebat: hoc autem totum in tribunos distributum erat; qui si ab hostibus impedirentur, interdum rubro panno hasta praelongae infixo, noctu uero igne signum darent, admoniti erant, ut et ipse, & Maximus iis, qui circumuerti essent, ferre opem possent: quae ubi facta fuerunt, et qui ad praesidium illic erant collocati, ut opera ab hostibus protegerent, idonei erant, aliam fossam post illam duci mandauit, & circa eas stipites quosdam figere, aut iuxta eos nouum murum edificare, cuius crassitudo pedum quinum erat, altitudo uero denum, praeter pyrenarum altitudinem, circumque turres iugeri interuallo inter se distantes; stagnum uero, quod menibus adiacebat, quod eum muro cingere nequiret, ingenti aggere, qui muri altitudinem aequaret, murique uicem obiret, muniuit. Itaque hic Scipio primus mea opinione fuit, qui urbem obsessam muro precingeret, quae quidem pugnam non detrectaret. Durias uero flumen, quod praeter munitiones labeatur, admodum utilis, & commodus Numantinis erat: tam in portandis in urbem comenatibus, quam uiris ex urbe emittendis, qui exhibent, aut sub aquis innatantes, aut scaphis plenis uelis, si quando uentus uehementer flaret, aut etiam remis secundo flumine uehebantur: sed quoniam propter latitudinem, et impetum fluminis pons in eo fieri non poterat, Scipio pro ponte duo Castella in utraque ripa erigi fecit, atque inter utrumque funibus quasdam longas pro fluminis latitudine suspendit trabes, easque in aquas dimisit. In trabibus infixa ab omni parte gladiatorum laminae erant, aliaeque acuminatae ferramenta, quae perpetuo aquae cursu uoluentibus se trabibus naues hostium praeterlabi, urinatoresque sub aqua minime patiebantur: hoc demum illud erat, quod Scipio maxime cupiebat hoc est, ne quis ad obsessos penetrare posset, qui, quae foris fierent, renuntiaret, qua ratione efficeretur, ut & comenatu, & consilio destituerentur. His in hunc modum dispositis, machinae in turribus collocatae, instrumentaque ad iacula, & saxa contorquenda; muri quoque saxis, & iaculis muniti, castella a sagittariis, & funditoribus custodita. In omnibus praeterea munitionibus multos uiros, qui die, noctuque alius ab alio serie quadam exciperent, quacunque recens acciderent, vexillo alto sublato in ea turri, quae opus haberet, significarent. Idemque turres ceterae ordine repente facerent uiso signo, quod a prima datum esset. Id autem eò pertinebat, ut temporis puncto, quicquid accideret, ipse resciret: ad ea

Assedio con ordine mirabile ordinato da Scipione, per foggiora re Numantia.

vero, quæ reuera, & explicata, ut erant, intelligi oporteret, per certos nuncios ad se perferri volebat: suum exercitum, qui una cum provincialibus auxiliis ad sexaginta millia militum continebat, in duas distribuit partes, quarum alteram ad muris custodiam posuit, alteram ad res necessarias, si forte aliquò proficiscendum esset, utebatur: præterea viginti millia ad conflegendum, si usus esset, destinati erant, ad quorum opem alia viginti millia subsidiariorum erant instituta; suus cuique locus assignatus erat, quem nisi facta potestate, nulli deserere liceret: ita quisque se se ad assignatum locum, ad que signum, quod ostendebatur, si quando hostes impetum fecissent, recipiebat: adeo omnia Scipio recte, atque ordine constituerat. Numantini vero sæpe in stationarios milites impetum modo ab hac, modo ab illa parte faciebant: verum illicò perterrebantur, tum formidabili eorum aspectu, qui tanta cum celeritate ad opem eis ferendam aduolarunt, tum vexillorum, quæ ad significationem dandam ab iis, qui in turribus erant, erigerentur: tum multitudine nuntiorum passim currentium: tum etiam ab iis, qui valla, & murum tuerentur, qui momento ad pugnandum exiliebant: tum quoque tubarum sonitu, qui classicum canerent; adeo ut totus ille munitionum ambitus, qui fere stadia quinquaginta patebat, temporis momento omnibus terror esset. Hunc Scipio singulis tum diebus, tum noctibus spectatum obequitabat, cumque hostes eo pacto conclusos teneret, hæud diu eos perdurare posse existimabat, cum nec comæatu, nec viris, nec armis ab ullo mortaliu iuuari possent. Si come in fine poco durarono, e poco stettero ad esser del tutto domati, come di sopra habbiamo dimostro.

Assedio non continuato da Pompeo contra Cesare causa della corona d'esso Pompeo a Parfaglia.

Sospira, e geme il gran Pompeo per l'immenso dolore vedendosi forzato contra ogni ragione di guerra da quel numeroso suo esercito, ma temerario, & insolente, ignorante dell' arte della guerra, a combattere con l'esercito di Cesare disperato, e ridotto in rabbioso furore per l'estrema fame, vedendo chiaramente, che con questo solo mezzo stando fene quieto, e ficuro poteua conseguire gloriosa vittoria, e venendo a giornata con gente tanto bellicosa, e fiera, era certo dell' vltima sua rouina, e dello stesso suo esercito; si come in breue fù, con immensa strage, e fuga ignominiosa dello stesso Pompeo.

Cæsar vero id tantum habebat, quod quotidianis agre parabatur laboribus, ac nec sic quidem a quoquam suorum desertus est: sed diuino quodam instinctu in hostes ferebantur pugna cupidi, ut qui se veteranos, & decem annorum militiam expertos, longe præstantiores armis tractandis, quam illos Tyrones ducerent: quod si operibus bellum trahendum esset, munitionibusque, ac laboriosis frumentationibus, ibi se inferiores fore ob ætatem iam urgentem, & omnino morarum pertasi censebant potius rem semel armis decernendam, quam diutius ferendam famis iniuriam; quod & Pompeius intelligens periculosum iudicabat cum viris exercitatis, tunc etiam desperatione nihil non ausuris congregi, & de summa rerum dimicare, præsertim ductu felicissimi Cæsaris: Tutius vero, ac facilius posse eos rerum omnium egestate diuexatos, & attritos opprimi, cum nec agrum teneant fertilem, nec importationes maritimas, ac nec nauem quidem ad effugium. Itaque prudentissimo consilio decreuerat bellum protrahere, & hostem fame exagitatum in aliam famem trudere: sed cum totus exercitus proxima victoria tumens flagitaret prælium, & honestiores quique cauillarentur in eum, quod Imperio præsentis sibi placens ideo de industria cunctaretur, quo diutius inter tot pares alioquin emineat, iamque Regem per iocum vocarent, & Agamemnonem, quod & ille propter bellum imperitasset Regibus, passus est dimoueri se a proposito, fortuna iam & aliis in rebus aduersa toto huius belli tempore: factus enim seipso segnior omnino, ac tardior inuitus se parabat ad prælium, tum suo malo, tum eorum, qui id suasere. Fuerunt autem copiae, ut omissis aliis parum inter se consentientibus Romanorum grauissimos scriptores sequar, qui Italici nominis milites, ceu robur exercitus diligenter percensent, auxiliorum neglectam mentionem facientes, quasi accessionis modicæ, Cæsari quidem vigintiduo mil. & in his circiter mille equites; Pompeio vero plusquam duplum, & in his equitum ad septem millia, atque ita fide dignissimi authores produnt septuaginta Italorum millia conflixisse hoc prælio; qui pauciores scribunt, sexaginta millia numerant; qui vero multitudinem exaggerant, quadringenta Mil. ex his Pompeianos sex, qui altera parte plures fuisse aiunt: alii Cæsarianos partem tantum tertiam: tanta est de exacta veritate dissensio. Utcumque res se habuit, in hoc genere uterque totam collocaat fiduciam;

App. Ale. de bel. ciu. lib. 2.

duciam; apparetque Pompeium parum prudenter fecisse, quod contemptis classibus intantum præpollebat, ut posset undique prohibere, quo minus commectus adueherentur hosti, maluit terrestri pugna decernere cum viris ob exhaustos multos labores magnanimis, & ferocibus ad prælia, quos, quo minus caueret, clade Dirachyna factum videtur, qua nihil accidit rebus Cæsaris opportunius: propter eam enim inflati Pompeiani contra suum Imperatorem peruicaces sunt redditi, & sine arte ad certamen ferabantur. verum id ei consilium fuit, ut nasceretur potentissimum hoc, quod nunc quaque versum in immensum patere videmus, Imperium: Cæsar autem adhortans suos ad pugnam sic aiebat. Nec est difficile a veteranis vinci Tyrones, & imperitos artium militarium pueriliter absque vlllo ordine ruentes contempto Imperatore suo, quem ego sat scio timentem, & inuitum prodire in aciem, fortuna eius senescente, ipsum quoque segnem, ac tardum redditum: nec tam imperantem, quam parentem alienis Imperiis; & hætenus de solis loquor Italici; nam de auxiliatoribus nolo vos esse sollicitos, aut vlllo eos in numero ponere, aut armis inuadere, mancipia Syra, Lidaque, & Phrighia ad fugam tantum, & seruitutem nata, quibus id quod scio, moxque ipsi videbitis, ne Pompeius quidem vlllum locum assignabit in acie: vos mihi solos vrgete Italos, & si vos auxiliares more canum concursando perturbare voluerint, illis prius suscipite a cede, ut cognatorum, abstineamus, in hos vero sauiamus ad terrorem incutiendum ceteris. Antequam omnia, ut sciam vos pollicitorum memores, aut mortem optare, aut victoriam, exituri vallum meo iussu conuellite ipsimet, fossasque complete aggere, ut nihil nobis reliquum faciamus præter victoriam; & hostes videndo nos carere castris necessario suis vsuros intelligant. Hæc locutus, tamen ad impedimentorum custodiam reliquit duo millia senum admodum: cæteri exeundo vallum prosternebant magno silentio, & in fossam congerebant: sed ubi Pompeius animaduertit, quibusdam putantibus eos fugam adornare, intellexit audaciam, & intra se ingemuit, quod pugnandum esset cum bestiis, cum haberent ipsi pro se famem dignam aduersus bestias remedium: sed iam non licebat gradum referre, rebus (ut est in proverbio) admotis iam ad nouaculam: qua propter relictis quatuor millibus Legionariorum, qui castris essent præsidio, ceteros deduxit in aciem inter Pharsalum, & flumen Enipeum.

Cosa marauigliosa in considerare, come i Biturgi popoli della Francia per domare, o per meglio dire, resistere a Cesare, e farlo leuare della loro prouincia fanno consiglio di ridurlo ad vna estrema penuria di ogni genere di vettouaglie, e perseguitarlo con la fame; e per ciò conseguire subito mettono a fuoco, e fiamma tutto quel florido paese, e con questo venti principali Città riducono in cenere; conseguirono bene in parte il loro intento, riducendo l'esercito di Cesare ad vna estrema fame; ma che poteuano in fine fare contra vn' Imperatore tanto inuitto? se non in fine doppo tanti graui incendij mettere il collo sotto il suo ineuitabil giogo.

Quibus rebus confectis Cæsar ad oppidum Auaricum, quod erat maximum, munitissimumque in finibus Biturigum, atque agri fertilissima regione profectus est, quod eo oppido recepto Ciuitates Biturigum se in potestatem redacturum confidebat. Vercingentorix tot continuis incommodis Vellaunoduni, Genabi, Nouioduni acceptis suos ad concilium conuocat: docet longe alia ratione esse bellum gerendum, atque antea sit gestum: omnibus modis huic rei studendum, ut pabulatione, & commeatu Romani prohibeantur: omnium consensu hac sententia probata. Vno die amplius viginti vrbes Biturgium incenduntur; hoc idem fit in reliquis ciuitates. Castris ad eam partem oppidi (nempe Auarici) positus Cæsar, quæ intermissa a flumine, & palude aditum, ut supra diximus, angustum habebat, aggerem apparare, vineas agere, turres duas constituere cepit: nam circumvallare loci natura prohibebat. Summa difficultate rei frumentariæ affectus exercitus tenuitate locorum, indiligentia Aeduorum, incendiis ædificiorum, vsque eò, ut complures dies milites frumento caruerint, & pecore e longinquioribus vicis adactò extremam famem sustinerent.

Ecco Antioco contra la Città Rabbatamassana nominata nell' Arabia, difesa da numero grande di valorosi difensori, che dentro si erano ricouerati, e fatti forti, doppo di hauerla cinta, & ricinta, e dirizzate le machine espugnatorie da due parti; doppo di hauer gettata vna grandissima parte di muraglie in terra; doppo di essere stato vna, & vn'altra volta ributtato ualorosamente da i difensori, certo fatto di non potere

Assedio strauagante inuato, & vfato da Biturgi, contra Cesare, pose i grã necessità Cesare cò tutto il suo esercito.

Com. Cæs. de bel gal. lib. 7.

Acque tolte da Antioco alla Città di Rabbatamassana, causa, che la Città si arrandesse.

con questo genere di espugnatione penetrare dentro, e foggioarla per il numero grande di osti nati, e valorosi difensori; volse la sua buona ventura, che da vno dei prigioni gli fu mostrato vn riuo solo, & vnico rifugio degli assediati; il che scoperto, ogni diligenza pone, & ogni cura di togliere a quelli l'acque, le quali in fine tolte, furno necessitati di arrendersi non potendo soffrire l'insopportabile sete.

Polib. hist. 5. Antiochus cum adhuc Gadara superessent, quæ tum videbantur natura loci inexpugnabilia esse, castris iuxta ea positis, & erectis machinis, hanc quoque e vestigio ciuitatem occupat: post hæc cum enunciatum esset in urbem Arabia Rabbatamassanam magna multitudine hostes conuenisse, omnemque agrum Arabum, qui ei adhaerant, depopulari, atque vastare, e ductis repente copiis eo venit, castraque iuxta eos colles, in quibus ea urbs sita est, posuit; deinde circum collem profectus, cum animaduertisset e duobus tantummodo locis impetum in urbem fieri posse, in his machinas, ceteraque ad expugnationem eius necessaria parauit, operum cura Nicarcho, & Theodoto data; ipse cetera exequitur. Nicarchus, & Theodotus expugnationi urbis intenti, vter prius partem aliquam murorum in terram deiiceret, contendebant; ex quo accidit, vt celerius omni expectatione ingens pars muri corruerit: quo factò assidua noctu, & interdum certamina committebantur omnibus adhibitis viribus, ne quid temporis vacuum permitteretur: sed quanquam continuata diu urbis obsidio fuisset, nihil tamen ob multitudinem propugnantium militum perfici potuit, donec ostenso per vnum ex captiuis riuo, per quem aquatum obsessi proficiscebantur, eum clauserunt, lignisque, & lapidibus, & aliis huiusmodi rebus sepserunt: tunc enim nulla amplius aquationis spe relicta confestim se hostibus dederunt.

Affedio fatto da Scipione in Affrica contra Anibale fa vittorioso esse Scipione.

Scipione in Affrica con la sua prudenza, vigilanza, e valore di tal maniera ridusse Anibale Duce Cartaginese cò tutto il suo esercito ad estrema disperatione di fame, e di sete, che per fuggir quella volendo in luogo comodo alloggiare il suo esercito, e trouato quello da Scipione occupato, fù forzato la notte alloggiare in luogo arido, e secco, doue per cauarsi la sete con gran fatica cauando pozzi altro non trouarono, che vn poco di acqua torbida, con quella si refrigerano al quanto, ma senza gustar cibo di sorte alcuna quella notte laifi, e stanchi, chi quà, chi là disarmati sopra la dura terra si gettano; non lascia passare tanta occasione il Duce Romano; ma la mattina gagliardo, e fresco affalta Anibale dalla fatica, dalla fame, e sonno afflitto, e lo sforza voglia, o non voglia a venir seco a giornata per non morirsi di fame, o fuggendo dare animo a Scipione di più ferocemente perseguitarlo.

Appi. de bel. pun. li. 6.

Secutæ deinde per aliquot dies velitationes mutua, donec Scipio edoctus Annibalem vehementer laborare annonæ inopia, & frumentatores uenturos expectare, noctu contra eos misit Thermum Tribunum, qui occupato tumulo circa angustum transitum occidit Afrorum quatuor millia, & viuos cepit totidem, commeatus vero ad Scipionem detulit: tum Annibal ad extremam redactus inopiam, & cogitans, quomodo posset ad præsens res disponere, legationem ad Massinissam misit de pace. Erat prope oppidum Cilla, & iuxta tumulus castris idoneus, quem Annibal occupare volens præmisit, qui castra metarentur; moxque cum toto exercitu eum petiit. Eum cum a Scipione occupatum inuenisset, exclusus inde pernoctauit in medio campo arido, fodiendis puteis occupatus exercitus arenam egerens paululum aquæ turbidæ magno labore quæsitum bibebat, absque cibo, aliæque cura corporis; pars etiam in armis per noctem perstitit. Id ubi sensit Scipio, mane aggressus est fessos itinere, siti, vigiliis. Annibal ægre tulit alieno tempore se cogi ad prælium considerans, siue maneat laboraturum se aquæ inopia, siue fugiat additurum hosti animos, postremum agmen infestaturo: vnde necesse fuit armis experiri. Annibal restituto leui suo cornu, ad Ligures, Gallosque transuolauit inducens simul & Pænorum, Afrorumque subsidium; id animaduertens Scipio mouit & ipse Principes: ibi duobus præstantissimis Ducibus contendentibus, militum quoque fuit egregium certamen, sub ipsorum oculis dum verentur cedere, nec sibi quicquam ad summam alacritatem reliquum faciunt laborem, accendentibus crebris, vehementibusque exhortationibus: cumque diu Marte dubio certatum esset, Duces ambo miserati suos fessos concurrerunt, quo citius decerneretur, emissisque pariter telis, Scipio traiecit Annibalis clipeum, Annibal equum percussit alterius, qui vulneris impatiens Scipionem in tergum excussit: ille inscensò alio rursus Annibalem telo, sed tunc etiam frustra petiit, nisi quod vulnerauit proximum equitem: interim re cognita Masanissa superuenit, & Romani, ubi viderunt Imperatorem suum non Ducis solum, verum etiam militis obire munia, pugnareque pro militibus, impressione vehementius facta coegerunt hostem

terga

terga uertere, quem urgendo persequabantur.

Quanta diligenza, quanta pazienza, & industria usassero i Peloponnesi in ristringere, & assediare la Città di Platea, par cosa impossibile a poterla credere, e pur credibile si potrà riputare, se fede dare vogliamo a Tucidide grauissimo autor Greco. Cinsero i Peloponnesi quella indubitata Città, poiche con gli altri generi di offese non gli fu possibile poterla spugnare, di due grosse muraglie, vna verso la Città volta col suo fosso dauanti per assicurarsi dalle fortite, che quegli di Platea haueffero potuto in ogni tempo fare, l'altra volta verso la campagna, pur con il suo fosso, per assicurarsi dal soccorso, che fosse potuto venire in fauore degli assediati. La materia di questi muri erano mattoni secchi, ma non cotti; l'altezza loro era tanta, che solo con grandi scale si poteuano scalare: haueuano i suoi merli con sue difese per poterci stare alla guardia i soldati sicuri; la distantia l'vno dall'altro di questi muri era solo di sedici piedi, & in quel mezzo erano fabricate le piccole casette de i soldati, lasciatoci vna piccola stradetta; erano in oltre disposte alte torri distanti di dieci in dieci merli l'vna dall'altra, grosse, e larghe quanto era la distantia delle mura con la loro grossezza, sotto le quali torri era il transito libero di potere intorno intorno sicuri caminare; in queste torri nel tempo delle gran piogge, lasciati i merli i soldati si ritiraуano per fare loro guardie, e proibire a i Plateensi l'uscire, & il poter riceuere minimo soccorso. *Erat autem Peloponnesium muri structura huiusmodi: habebat is duos ambitus, alterum Plateas versus, alterum exteriorem, si quis Athenis adoriretur, sexdecim inter se pedum spacio distantes; quo in spacio habitacula custodum edificata erant, distincta quidem, sed continua, ita ut vnus solidus murus videretur, vterque pinnas habens, & ad decimam quamque pinnam ingentes turres, eiusdem, qua murus crassitudinis, & ad eius frontes intrinsecus, extrinsecusque tendentes, ne transitus circa, sed per eas esset: noctibus, quoties imber erat, illi relictis pinnis custodias e turribus parum remotis, ac superne tectis agebant; huiusmodi, quem obseruabant Plateenses, murus erat.*

Assedio di Platea come ordinato dai Peloponnesi.

Thucid. 3.

Non si può negare, che questo genere di offesa di assedio, e fame, quantunque paia più sicuro, e certo in vista, non tenga insieme compagnia secreta di molte incomodità, di strane difficoltà, e d'estreme rouine; perche ben souente corre pericolo quello, che assedia, parimente di non essere lui più grauemente assediato; e particolarmente in Prouincie remote, doue difficilmente gli possono venire le vettouaglie, e facilmente possono esser impedita dal difensore, dal cui difetto nel suo esercito ne segue la fame, principale male, dalla quale ne seguono poi infermità, debolezze, fastidio, perdimento di animo, mali incurabili, e contagiosi con vna pessima peste, vltimo sterminio di tutto l'esercito: per euitare tutti questi pessimi inconuenienti al fine sarà necessitato l'assalitore di lasciar l'impresa, e ritirarsi miserabilmente con vergogna, e con pericolo di non esser tagliato a pezzi.

Assedio a quate, e quali incomodità, e pericoli sia soggetto.

Ecco Emilio, e Bruto Duci Romani intorno alla Città di Pallantia in Ispagna per volerla espugnare con la fame, pensandosi ben presto venire al capo de' loro consigli: ma durando i Pallantini, e soffrendo valorosamente l'assedio più di quello, che i Romani si haueuano imaginato, incominciarono a mancare di tal maniera le vettouaglie nel campo Romano, o fosse per negligenza, o per essergli impedita, o per la sterilità del paese, o per altra pessima causa, che in fine furono forzati a vituperosamente fuggirsi, e nel fuggire vna gran parte fu da i Pallantini tagliati a pezzi, che conosciuta la fuga, usciti fuori pertinacemente sino alla notte gli perseguitarono. *At cum obsidio Pallantiana diuturnior esset, Romanos commeatus defecit, iamque iumentis omnibus absumptis fame debilitati erant, ita ut multi milites fame perirent. Imperatores Aemilius, & Brutus diu penuriam omnium rerum sustinuerunt; verum tandem malis victi vasa colligi Aemilius imperauit. Tribuni ergo, & Centuriones in omnes partes discurrentes milites omnes ante auroram discederent, urgebant: itaque omnia ibi deseruerunt etiam saucios, & agrotos, qui eos amplectebantur, seque eis commendabant. Eis igitur per tumultum, ac sine ullo ordine, more eorum, qui fuga dissipati sunt, discedentibus, Pallantii undique in eos excurrentes magnis detrimentis afficiebant, eos a mane vsque ad noctem persequentes: nocte autem superueniente Romani dispersati sunt, in diuersa loca, ut cuique fors dabat, abierunt: Pallantini ab eis persequendis, quasi potestate Deorum ab incepto reuocarentur, destiterunt. Hac Aemilio Lepido acciderunt.*

Assediando i Romani la Città di Pallantia sono assediati.

Appi. de bel. hisp. lib.

Era Anibale Duce Cartaginese (non quello, che passò a i danni dell'Italia) con cinquanta mila

Affediando i Romani Anibale Cartagineſe dentro la Città di Agrigento in Sicilia, ſono affediati da Annone Duce Cartagineſe.

mila huomini dentro la Città di Agrigento in Sicilia affediato da i Conſoli Romani Lucio Poſtumo, & Q. Emilio: queſti come prudenti tutto quel, che di vettouaglie da gli amici, o in altro modo poteſſero raccogliere, raccolſero, & in Erbeſo Città vicina ad Agrigento ripoſero. Stringono la Città di tal maniera, che Anibale diffidato di ſua ſalute, e di non ſi morir preſto di fame ſcrive al Senato Cartagineſe per foccorſo: ſubito il Senato inuia Annone loro Duce con groſſo eſercito; queſti arriuato in Sicilia, e conſiderato diligentemente il tutto, prima di ogni altra coſa, aſſalta Erbeſo granaro de' Romani, e ſe ne impadroniſce, e con queſto riduce a tale eſtremità di vettouaglie i Romani, che già erano riſoluti di ritirarſi, e laſciar libera la Città; e l'haueriano fatto, ſe non foſſe ſtata la opportuna aita di Ierone Re di Siracufa, che, come amico del popolo Romano, di ogni genere di vettouaglie in tanto importante imprefa con ſomma diligentia gli tenne in tutto quel tempo abbondanti.

Polib. lib. 1.

Cumque Carthaginenses iam non amplius in Romanos exirent, sagittis tantummodo eminus pugnantes, Consules in duas partes diuiso exercitu, alteram ad Esculapii templum poſuerunt, altera ad eam partem, quæ ad Heracleam ſpectat, caſtrametati: quod vero inter duo caſtra medium erat ex utraque parte vr̄bis, duplici cinxere v̄allo: & vn̄am quidem foſſam inter ſe, ac mœnia vr̄bis fecerunt, quo ab egr̄edientibus tuti forent; alteram vero extrinsecus, ne aliunde venire ſubſidia poſſent, quæ plerumque a vicinis ciuitatibus præſtari obſeſis vr̄bibus conſueuerunt: loca inter foſſas, atque exercitum media præſidiis militum diligentiffime firmarunt; com̄eatum, ceteraque exercitui neceſſaria ſoc̄i om̄nes in Erbeſum oppidum ſummo ſtudio congerebant; hæc poſtea ex eo oppido (haud enim procul aberat) milites Romani commodiffime ferebant in caſtra. Quinque in hunc modum menſes Carthaginenses, Romanique manſerunt, neutram vero in partem inclinantibus rebus: tandem vero cum fames premere Carthaginenses capiffet ob ingentem multitudinem, quæ incluſa mœnibus tenebatur (erant enim v̄ltra quinquaginta millia hominum) Annibal, penes quem ſumma Imperii erat, iam rebus ſuis proſus diffidens conſeſtim Carthaginem miſit, qui & circunvallationem vr̄bis nunciarent, & opem, atque ſubſidium peterent: quibus rebus permoti Carthaginenses inſtructo exercitu, magnoque Elephantorum numero coact̄o, ac paratis nauibus om̄nes ad Annonem alterum Carthaginensium Ducem in Siciliam miſerunt, hic coact̄is omnibus copiis Heracleam proſectus principio rebus omnibus diligentiffime conſideratis, Erbeſum oppidum, quod v̄ſque in eum diem horreum populi Romani fuerat, per proditionem recepit, & facultatem com̄eatuum, ac ceterarum rerum exercitui neceſſariarum hoſtibus ademit; quo factum eſt, vt Romani non minus obſiderentur, quam obſiderent: eo enim ob penuriam annonæ, & ceterarum rerum exercitui neceſſariarum redact̄i ſunt, vt ſapenumero de diſſoluenda obſidione conſilium ceperint, quod tandem proculdubio feciffent: niſi Hyeron Syracuſanorum Rex ſummo ſtudio com̄eatum, & cetera neceſſaria exercitui ſuppeditaſſet.

Affediati Romani, & affediati Cartagineſi, tutti ſi ritrouano affediati.

Era Erice vn monte altiffimo nella Sicilia frà Trapani, e Palermo ſituato, ſopra la cui ſommità era il famoſiſſimo Tempio di Venere Ericinia. A mezza falda di tanto monte era edificata vna Città Ericia nominata: queſto luogo, queſto monte, e queſta Città occupa il Conſole Lucio Iunio per tradimento: hora per guardar tutto queſto, diuiſo il ſuo eſercito vna parte pone ſopra la ſua ſommità, e l'altra alle ſue radici, penſandoſi coſì di tener ben guardata la Città a mezzo la falda del monte edificata. Ma ecco, che Amilcare Duce Cartagineſe per intelligenza s'impadroniſce della Città, & aſſedia in vn medefimo tempo l'eſercito Romano, che ſopra la cima del monte era alloggiato, e intanto non ſi accorge, che mentre cerca di aſſediare, dall'eſercito Romano, che alle radici del monte ſi ritrouaua, aſſediato ſi ritroua, e ridotti ambidue, e Cartagineſi, e Romani in cima del monte in eſtrema penuria di ogni genere di vettouaglie, non mancando, con tutto ciò, con paziente animo tollerare vna tanta fame, e per iſcappare da quella eſporſi intrepidamente ad ogni pericolo. L. Iunius Ericem per proditionem occupat, ſimulque & templo Veneris, & oppido potitur. Erix eſt Sicilia mons, mari imminens ex ea parte, quæ ad Italiam ſpectat inter Drepanum, & Panormum, magis tamen Panormo coniunctus: hic magnitudine om̄nes Sicilia montes excedit, præter vnum Aetnam, in cuius vertice planicies eſt, vbi Ericinæ Veneris templum, quod ſine controuerſia omnium Sicilia templorum opulentiffimum, atque ornatiffimum eſt: paulo infra verticem vr̄bis eſt eiufdem nominis longiſſimum, ac difficillimum v̄ndique habens aditum: hic Concul vno in vertice, altero ad radices montis, quo aditus a Drepaſo erat, præſidio collocato, cuſtodire v̄trunque locum pergit: ſperans ſe per eum modum, & vr̄bem, & totum montem

Polib. lib. 1.

tuto

tuto tenere posse. Romanis igitur, quemadmodum supra diximus, non solum in vertice, verum etiam in radicibus montis Ericem custodientibus, Amilcar urbem Ericinam per fraudem capit, quæ media erat inter verticem montis, & præsidia Romanorum, quæ in radicibus erant, quo facto accidit Romanos, qui in vertice erant, a Carthiginensibus obsessos summo in discrimine versari, nec minus sane Carthiginenses ipsos in Ericina urbe premi, duobus Romanorum præsiidiis, altero supra verticem, altero a radicibus montis obsessos, nec nisi unicam, & eam perdifficilem ad importanda in urbem necessaria habentes viam; ita inuicem & obsessi, & obsidentes summa ostinatione animorum utrique perdurabant extrema omnia tollerantes, & maximis quibusque periculis sese obiiicientes.

Matho, e Spendio erano due Capitani, che si ribellarono dal Senato Cartaginese, & in tanto crebbero di autorità, e di riputatione, che con giusto esercito scorreano il tenitorio liberamente de i Cartaginesi; ottennero molte vittorie contra i loro Capitani, & in fine tanto ingrossarono il loro esercito, che ebbero ardire di assediare la stessa Cartagine; & haueriano forse conseguito il fine desiato, se fossero stati più accorti a prouedere, che in tanto esercito non ci fosse mancato vettouaglie; ma per trascuraggine, mentre, che si pensano espugnare tanto gran Città, si trouano essi assediati da Amilcare, & Anibale, creati Duci dal Senato Cartaginese, quali non ad altro attendèdo, che a tagliare i passi, & impedire, che minimo che di vettouaglia fosse portato all' esercito degli assediati, a tale disperatione posero i rebelli, che per non morirsi di fame furono forzati a lasciar Cartagine in pace, e ritirarsi vituperosamente. *His rebus elati Matho, & Spendius ipsam Carthaginem obsidere aggrediuntur: Amilcar tunc Annibalem Carthiginensem Ducem collegam habebat; hunc enim miserant Carthiginenses repulso a cura belli Annone per milites, quibus in dissensione Ducum fuerat a populo potestas, quem uellent retinendi: cum hoc igitur & Narua coniunctus per prouinciam discurrebat præcidens undique hostibus commeatum: Matho uero, ac Spendius non minus obsidebantur, quam obsidebant; si quidem in tantam rerum necessariorum penuriam eos Amilcar adduxerat, ut tandem coacti fuerint obsidionem dissoluere.*

Assediando Matho, e Spēdio Cartagine si ritrouano assediati da Amilcare, & Anibale Duci Cartaginesi.

Pol. lib. 1.

Gran pazienza ci vuole, gran prouidenza, gran potenza, gran peritia, e valore è di mestiero a quel Principe, che si risolue di andare ad espugnare il sito fortificato in difesa posto, e difeso da difensore potente, brauo, e perito di difender siti fortificati. Ecco i Consoli Romani sotto la Città di Lilibeo in Sicilia difesa da Imilcon Cartaginese con dieci mila combattenti, senza i terrezzani, che non fanno? che non patiscono? quali pericoli non abbracciano? quali ingegni, & inuentioni tralasciano per espugnare quella? e con trincere, e con montoni di terra, e con torri, e con machine, e con Arieti, e con mine, e con picconi, e con scalate, e con fatti di arme sanguinosissimi, giamai poterono conseguire il desiato intento di penetrar dentro, & impadronirsene, trouata troppo dura, e valorosa resistètia, che gli sforzò in fine a mutar consiglio, e per mezzo della fame otiosi, e sicuri domare vna tanto poderosa Città preparandosi a tollerare con fomma pazienza vna tanta longhezza di tempo. *Tertium promontorium, quod in Africam, ac hyemalem Occasum extenditur, in ipsamque Carthaginem spectat, neque amplius abest a littore Africæ, quam millia passuum cxxxvii. Lilibeum incolæ uocant, diuiditque Sardonicum pelagum a Siculo. In hoc promontorio urbs est eiusdem nominis, quam Romani eo tempore obsederunt, mœnibus, fossisque munitissima: præterea etiam stagnis, quibus nauigantibus in portum iter est, difficilisque admodum ingressus, nec nisi peritis, expertisque obtinendus. Romani igitur Lilibeum obsidentes binis castris ex utraque parte urbem cingere, fossam, & aggerem, & crebra cassella per media loca excitare, machinas struere, nihil denique, quod ad expugnationem urbis conducere uideretur, prætermittere. In primis turrim quandam, quæ in littore sita erat, Africanumque pelagum spectabat, omnifariam machinis aggrediuntur; dehinc nouas quotidie addunt, disponuntque per ordinem; tandem sex turrets ei, quam modo dixi, propinquas omnes uno tempore arietibus muros ferientibus euertunt; itaque cum ardua, periculosaque obsidio foret, turrib. partim laborantibus, partim impetu tormentorum euersis, machinis præterea in dies magis magisque urbem infestantibus, ingens pavor, atque formido obsessorum animos occupat: erat eorum numerus, qui in urbe obsidebantur, præter urbanam multitudinem ultra decem millia hominum: Inter hæc Imilcon, qui ea tempestate urbi præerat:*

Assedio uftato da' Romani per impadronirsi della Città di Lilibeo in Sicilia.

Polib lib. 1.

erat, obsidionem Romanorum magnitudine animi, & consilio sustinebat: ubicunque Romani mœnia Arietibus conquassabant, noua ipse mœnia intra urbem sufficiebat: sicubi hostes cuniculos faciebant, ipse aliis cuniculis factis illis obuiabat; ita semper operam, atque laborem hostium frustrabatur; interdum eruptiones faciebat; opera hostium turbabat, si quo modo incendere machinas posset, experiebatur: saepe etiam vel interdum, vel per noctem hostes inuadebat, adeo ut plures eiusmodi certaminibus perirent, quam iniustis præliis consueuerint; tandem uero tanta vis ignis fuit, ut & bases, quibus stabilitæ turres erant, cremarentur, & arietum capita liquefierent. Post hæc Consules in reficiendis machinis operam ponere destiterunt: aggere tamen, atque fossa faciendis urbem undique cingentes lenta obsidione superare hostes decreuere, nec prius cum castris abscedere, quam Lilybæo potirentur. Lilybetani refectis, quæ corruerant, mœnibus, ociose vim obsidionis tolerabant.

Assedio preparato da Cesare, per soggiogare la Città di Gergouia. Caf. com. de bel. Gal. li. 7.

Ecco la prouidentia di Cesare, che considerato il sito fortissimo della Città di Gergouia impossibile da poterlo per forza espugnare, e volendo pure metterla sotto il giogo, non prima se gli messe intorno per espugnarla per via di assedio, e di fame, ch'egli non hauesse fatto grandissima prouisione di ogni genere di vettouaglie per il suo esercito. *Cæsar ex eo loco quintis castris Gergouiam peruenit, equestrisque prælio eo die leui facto, perspectoque urbis situ, quæ posita in altissimo monte omnes aditus difficiles habebat, de expugnatione desperauit, de obsessione non prius agendum constituit, quam rem frumentariam expedisset.*

Com Cef. de bel. Gal. li. 7.

Et haueua ben Cesare ragione di usare tanta diligenza per esperienza poco auanti prouato sotto Auarico, quanto danno apportaua il non hauer proueduto auanti il necessario vitto al suo esercito, che ridotto ad vna estrema fame già si risoluuea di leuar l'assedio; ma impedito in fine dalla pazienza inuita de' suoi soldati, che lo pregarono, e supplicarono, che non volesse fare vna tanta ingiuria al nome Romano, & a loro medesimi, soliti sempre a patire qual si voglia sinistra fortuna, che abbandonando l'impresa incominciata non condurla al fine desiato. *Summa difficultate rei frumentariæ affecto exercitu tenuitate Boiorum, indiligentia Aeduorum, incendiis ædificiorum vsque eo, ut complures dies milites frumento caruerint, & pecore e longinquioribus vicis adactæ extremam famem sustentarent: nulla tamen vox est ab iis audita populi Romani maiestate, & superioribus victoriis indigna: quin etiam Cæsar, cum in opere singulas legiones appelleret, & si acerbius inopiam ferrent, se dimissurum oppugnationem diceret, uniuersi ab eo, ne id faceret, petebant, sic se complures annos illo imperante meruisse, ut nullam ignominiam acciperent, nunquam infecta re discederent, hoc se ignominia luros loco, si inceptam oppugnationem reliquissent, præstare omnes perferre acerbitates, quam non Ciuibus R. qui Genabi perfidia Gallorum interissent, parentarent. Hæc eadem Centurionibus, Tribunisque milites mandabant, ut per eos ad Cæsarem deferrentur.*

Di qui si può comprendere, quanto discadi di reputatione l'assalitore, quando per qual si voglia causa sia forzato di abbandonare l'incominciato assedio; poiche i soldati Cesariani più presto, che patire vna tanta ignominia, si offersero pronti a soffrire qual si uoglia genere di penuria, e d'incomodità.

Assedio usato da Pompeo contra i Numantini.

Questa riputatione per non perdere Pompeo sotto Numantia malamente trattato da' Numantini sostenne vna horrida vernata, esperimentò vn'aria iniqua, che gli faceua morire gran parte del suo esercito, soffrì terribili affalti di ogni maniera da i difensori; fù in pericolo di non essere stretto dalla fame, e da altri infiniti incomodi, quali cose con inuitto animo sofferte in fine bisognò, che si ritirasse per non perdere miserabilmente tutto il suo esercito. *Pompeius Numantiam reuersus flumen, quod in planicie erat, aliò deriuare, ut Ciuitatem fame confringeret, moliebatur: oppidani ab opere sabros pellebant, atque sine tubicine turmatim egressi, iacula, spiculaque intorquentes eos, ne flumen auerterent, impediabant. Cominus etiam cum iis, qui operis auxilio uenirent, pugnabant, donec eos in castra repulissent: eos quoque, qui commeatum afferebant, aggressi, multos eorum, & Tribunum, qui eos ducebat, ceciderunt: Ab alia etiam parte impetu in eos Romanos facto, qui fossam ducebant, ad mille, & quadringentos, una cum Centurione trucidarunt; quibus cladibus permoti, Pompeium uiri Senatorii aliquot, ut eum consilio iuarent, conueniunt, itemque Tyrones, nec dum exercitati milites pro ueteranis, qui iam sex annos meruerant, describebantur,*

cum

cum quibus veteranis cum Pompeius tot offensiones accepisset, existimationis recuperande gratia, hyeme in castris manebat; ubi milites partim frigore, partim diuturnis stationibus, & vigiliis grauiter affecti erant, ac tum primum eius aeris, & aqua natura experiri coepit, nam ventris profluuio laborabant, multique moriebantur. Cum aliquando a castris comineatus inquirendi causa pars militum exiissent, Numantini insidiis prope castra positis, sagittis Romanos impetere vulneribus, & verbis prouocare non cessabant, quoad illi iam ferre nequientes in eos processerunt; tunc qui in insidiis erant in eos exorti, multos Romanos partim patricos, partim plebeios male mulstarunt: Numantini vero iterum iis, qui comineatum portabant, ob viam progressi multos ipsorum ferro corripuerunt. Pompeius igitur tot cladibus territus Senatorum consilio castra mouit, vt reliquum hyemis in hybernis, veris autem initium in urbibus ageret.

App. Alex. de
bel. Hisp. li. 1

Babilonia in quei tempi grandissima, e potentissima Città dominata da i Persi, infastidita del loro Imperio si ribella contra quegli, e perche certi erano, che il Monarca loro faria venuto con potentissimo esercito per ridurla di nuouo sotto il giogo, si accingono valorosamente alla difesa, e per poter più lungamente resistere, e straccare più lungamente l'assalitore, ammazzano tutte le bocche inutili, che dentro là Città si ritrouauano; e riceuuto risposta dall'oracolo, che all' hora Babilonia caderà nelle mani de i Persi, quando che le mule partoriranno, stauano sicuri, e vanamente insolenti deridendo i Persi, perche cosi se ne stessero otiosi sotto Babilonia, e non più presto si partissero; perche all' hora, che partoriranno le mule, farà il tempo di poter espugnare Babilonia. Vdì questa derisione Sopino vno de i Principali Duci, & intanto Dario faceua ogni sforzo per espugnare per forza vna tanto gran Città; ma indarno si affaticaua, perche era troppo valorosamente difesa da i Babiloni: onde disperato in fine prende resolutione di partirsi, e lasciar quella Città libera, doppo venti mesi di tanto terribile assedio, nel fin de' quali, ecco buona fortuna di Dario, che la mula del Principe Sopiro partorisce, ilche da Sopiro inteso, souenendogli delle parole dei Babiloni prende alta speranza di poter espugnare la Città, e che fosse venuto il suo tempo fatale, si come in fine la espugnò con quella stratagemma di tagliarsi il viso, e fingersi fuggitiuo; onde fattone supremo Duce da i creduli Babiloni tradì l'esercito loro, e diede nelle mani a Dario la male auueduta Babilonia.

Assedio vsto
to da Dario
Re de' Persi
per fogggiare
re Babilonia

Interea Babylonii rebellauerunt rebus probe admodum apparatis: Nam quamdiu Magus imperauit, & septem coniurati rem aggrediuntur, per hoc omne tempus, & per occasionem rerum turbatarum se ad ferendam obsidionem instruxerunt; & in his apparandis usque latuerunt: Verum ubi e professo descuerunt, hac sibi facienda statuerunt: Matres expellunt, mulierum vnā, quam sibi quisque voluit, e domesticis delegit, & hanc ad panem sibi faciendum ceteras in vnū contractas strangulant; hoccirco facientes, ne rem frumentariam ipsorum ille absumerent. His rebus cognitis Darius aduersus eos contractis omnibus copiis contendit, & postea quam peruenit, urbem obsidione cingit: sed illi nihili pendere obsidionem: Nam conscensis propugnaculis tripudiare, probraque ingerere Dario, atque exercitui; quorum quidam ita inquit. Quid istic desidetis Persae? quin potius absceditis, tunc expugnaturi nos, cum pepererint mula. Hoc quidam Babyloniorum dicebat credens nunquam parere mulam. Anno, ac septem mensibus in obsidione consumptis, iam Darium, atque vniuersum exercitum tedere, quod Babylonios expugnare non posset, etsi aduersus illos omnia machinamenta, atque omnes insidias expertum, cum alias, tum illas, quibus eosdem Cyrus expugnauit. Omnia hec frustra fuerunt; quia Babylonii vehementer excubiis incumbebant: sed cum nec sic quidem capi possent, vicesimo, quo circumuallati sunt, Mense Zopyro Megabyssi filio vnius e septem, qui Magum sustulerunt, hoc contingit portentum, vt quadam mularum eius, quae frumentum subuectabant, pareret, quod ei renunciatum cum non crederet, ipse factum inspicere voluit: eo viso vetuit seruos cuiuspiam rem aperire, reputans illius Babylonii verba, qui inter initia dixisset; postquam mula parerent, fore; vt muri expugnarentur.

Herod. lib. 3.
Thalia.

Ex hac fama Zopiro visa est expugnabilis Babylon. Diuino enim numine, & illum locutum, & suam nullam esse enixam: igitur ubi visum est fatale esse, iam Babylonem capi, adiens Darium sciscitatus est, &c.

Affedio largo e lento.

Si ritroua vna certa maniera di affedio, e di fogggiogare il nemico con la fame a poco a poco, senza tante trincere, e starsene impegnato di state, e d'inuerno per tanto tempo intorno alla Città, o fortezza, e questo è con dare il guasto ogni anno all'improuiso, nel tempo, che i grani sono in ispiga, auanti che sieno maturi in questo modo, se bene il primo anno pare, che l'affaltato non senta tanto la fame; il secondo nondimeno, & il terzo con il quarto di tal modo la sente, che si riduce ad vna estrema fame; e se bene potrà hauere foccorso di grani forestieri, questo farà con tanto danno della borsa, che in breue si trouerà ridotto in vna estrema strettezza di danari, & in fine venendo poi l'affaltatore con forte esercito bisognerà, che cadi nelle sue mani.

Affedio largo e lento vfato dal Re de' Lidi contra i Milesij.

Questo modo di espugnare parue, che vffasse Alliates Re de i Lidi figliuolo di Ardis, che ammazzò il suo Re Caudale indotto dalla Regina, perche suo marito Caudale l'haueua mostrata nuda ad esso Ardis, che era suo grandissimo amico, e come tale volse, che vedesse le bellezze nude della sua bellissima Regina, di che ella isdegnatissima per vendicarsi sforzò esso Ardis ad ammazzare il suo marito Re, & ammazzato prese per marito il traditore, & lo fece Re de i Lidi. Hora questo Alliates volendo humiliare i Milesij, ogni anno nel tempo, che le biade erano spigate, faceua scorrerie, dando il guasto non solo a i grani, ma a i frutti, & animali, & ad ogni genere di semi; ma però giamai acconsentì, che si rouinassero ne case, ne palazzi; ne alcuno edificio; e questo fatto si ritiraua, lasciando libero il paese: Onde i Milesij, vedendo gli edifici interi; allettati da quegli di nuouo seminauano, e coltiuauano, e di nuouo il Re de i Lidi veniua, e daua il guasto di maniera, che durando cosi per ispacio di vndici anni, al fine ridusse a tanta stremità i Milesij, che più non poterono respirare.

Herod. lib. 1. Clio.

Alia quoque opera, cum in imperio fuit, dignissima memoratu edidit, quæ hæc sunt. Bello, quod gessit cum Milesijs a patre traditum, hæc ratione Milesium illuc transgressus obsidebat; dum fruges in regione erant adultæ, tunc exercitum immittebat procedens in expeditionem ad tantum fistularum, fidiumque; ac tibie tam muliebris, quam virilis: cum in Agrum Milesium peruenerat, non ædificia, quæ in agris erant, diruere, non incendere, non fores effringere, sed incolumes esse passim sinere; Arboribus modo; fructibusque regionis peruastatis, rursus se recipiebat: Nam Milesii Mare obtinebant, vt opus non esset hosti illic considerare; ædificia autem iccirco Lydus non excidebat, vt Milesii habentes vnde procederent, humum fererent, colerentque, & cum hoc illi fecissent, ipse cum exercitu ingressus haberet aliquid, quod popularetur: Hæc faciens vndecim oppugnauit annis.

Affediatore due prohibire al suo esercito il guastare, & abbruciare le case, e possessioni degli affediti, perche.

Questo genere di espugnatione si poteua in qualche tempo vffare; ma in questi nostri tempi è cosa vana il pensarci per esser troppo fastidiosa, & incerta, & essendo regulate, e contrabilanciate le forze di altra maniera, che non in quei tempi; però lasciando questo da parte, come inutile; potremo dire, & auuifare buona cosa essere; & molto vtile al Principe, che si troua in campagna con giusto esercito per impadronirsi della prouincia del suo auuersario, non solamente dare il guasto al paese, ma proibire in tutto, e per tutto a' suoi soldati di non toccare ne anco vn picciol pomo, e lasciar quieti, & pacifici i contadini, che possino laouare la terra, e coltiuarla, come se fosse in tempo di sicurissima pace; cosi facendo si ritrouerà guadagnata la gratia de' Cittadini, di cui sono le possessioni, e gli edifici, insieme con la beneuolenza de i contadini, che pronti porteranno ogni genere di vettouaglie al suo esercito, e lo terranno abbondante perpetuamente con pagargli ad honesto prezzo, e potrà seguire la incominciata impresa allegramente. Di più hauendo il suo fine il Principe d'impadronirsi della Prouincia del suo auuersario, e godere i suoi beni, gli suoi frutti, le sue ricchezze, & cauarne l'entrate più grandi, che honestamente gli farà possibile, come de' suoi beni propri, non sò io vedere ragioni tanto efficaci, per le quali habbia d'accosetire il Principe di rouinare, abbruciare, e distruggere le campagne, i frutti,

gli

gli edificij, i Castelli le terre, e le Città di quella Prouincia, quale ha già stabilito esser sua, e non più del suo auuerfario; e che con tante preparationi di huomini, di munitioni, di danari, e con tanti sudori, e rischi di vita, e di honore si accinge per prendere il pacifico possesso. Ciechi Principi, che doppo tante spese in fine guadagnano Città rouinate, abbruciate, rubate, dispopolate, e paese tutto deserto con tanto carico dell'anima loro, solo per non intendere il suo negotio, e tener in rigore, e freno con virtù militare la licentia de i soldati, che non hauendo la mira ne all'honore, ne al bene del suo Principe, per isfogare la loro auaritia, crudeltà, e sfrenata libidine, priui di anima, e del timor di Dio, guidati, e spronati dal Diuolo loro duce, e tiranno, il tutto mettono a fuoco, & a fangue per fare perire numero innumerevole di miseri innocenti.

Espugnata la Città di Sardi, e preso Crespo Rede i Lidi staua Ciro Rede' Persi espugnatore di quella tutto allegro, e ridente in alto luogo rileuato, rimirando i soldati suoi metterla tutta a fuoco a ferro, & in rouina: lagrimando Crespo in alza gli occhi suoi verso Ciro, e fingendo gli domanda, che cosa faceessero quei soldati: a cui Ciro rispose, la tua Città rouinano, il tuo popolo ammazzano, le tue ricchezze rubano: Crespo con alta voce esclama; t'inganni, o Ciro, non la mia, ma la tua Città; non i miei, ma i tuoi popoli, non le mie, ma le tue ricchezze rubano, ammazzano, e rouinano; poiche tutto questo Regno non è più mio, ma tuo, e tuo è il danno, non più mio; dalle cui parole tocco, e risuegliato Ciro dalla sua grauissima ignoranza dona subito ordine, e comanda, che tanta strage, e rouina si cessi, e si lasci intatta la Città, come sua propria con tanto sudore guadagnata. *Ille (nempe Cresus Rex) cogitabundus silentium tenebat; mox conuersus, accernens Persas Lydorum diripientes urbem; utrum debeo, inquit, Rex tibi loqui, quod sentio, an tacere hoc tempore? Cyrus eum vero, quacunque liberet, audacter proloqui iussit. Tunc ille Cyrum percontatur: quidnam, inquiens, tanta frequentia properat agere: cui Cyrus; tuam, inquit, urbem diripere, tuasque opes absumere: atqui Cresus excipit: neque urbem meam diripis, neque meas opes; nihil enim mihi iam cum istis rebus est; sed tua ferunt, aguntque. His uerbis iniecta cura Cyrus &c.*

Ciro Re de' Persi prohibi scilicet il sacco al suo esercito, della Città Regia di Sardi del Re Crespo, auuertito da esso Crespo.

Herod. lib. i. Clio.

Alessandro Magno la prima cosa, che comandasse, subito che smontato di naue messe il piede nella terra di Asia, fù, che in tutto, e per tutto si guardassero di non guastare le cose sue, già riputando suo, e non di Dario Monarca de i Persi quel, di che con tanto grande appartato era in procinto di pigliare il pacifico possesso: *Cum delati in continentem essent, primus Alexander iaculum ueluti in hostilem terram iecit, armatusque de nauis tripudianti similis profiliit, atque ita hostias cedit, precatus ne se Regem illa terra inuita accipiant: in Ilio quoque ad tumulos eorum, qui Troiano bello ceciderant, parentauit: inde hostem petens milites a populatione Asia prohibuit, parcendum suis rebus prafatus, nec perdenda ea, quae possessuri uenerant.*

Alessandro Magno comandato al suo esercito di non guastare vn minimo che la terra dell'Asia come cosa sua.

Ma sentiamo prego la utile esortatione, che fà Archidamo Re dei Lacedemoni, prima in confiderar, auanti, che mouer la guerra al nemico, a tutte le preparationi necessarie, a contrabillanciare le proprie con le forze di quello, che si presupone assaltare, a non si confidare, o far fondamento in mouer guerra sopra le parole, e promesse di amici; ma solo nelle proprie; & in fine a non rouinare il paese, del quale ci vogliamo impadronire, ma conseruarlo illeso. *Si enim nondum apparati sociorum accusationibus indueti eum uastemus, uidete, ne deformius, atque damnosius Peloponneso consulamus; quoniam accusationes & publicae, & priuatae extingui possunt, bellum autem, quod priuatorum causa sumitur, ab uniuersis, incertum quonam sit euasurum, non facile deponitur cum decore, quod ne cui uideatur ignauiæ dandum, multas urbes aduersus unam non continuo suscipere; sunt & illi sui socii non pauciores, quam nobis, & ii stipendiarii, & bellum non magis stat ope armorum quam sumptibus, per quos utilia sunt arma, praesertim hominibus mediterraneis aduersus maritimos; quare demus operam prius, ut suppetant sumptus; non sociorum uerbis efferamur, qui certa ut plus causa, in utram partem res cadat, habebimus; ita per quietem, utro sit res casura, providebimus, & tamen nostris rebus copia suppeditabuntur: quod si legatos nostros exaudierint, optimum fuerit, sin minus, duorum, triumue annorum spacio nos iam melius muniti bellum illis inferemus, qui cernentes iam nostrum apparatus, eumque congruere cum uerbis, quibus ista significauimus, magis concedant; utique illa sum adhuc agrum habentes, & de bonis praesentibus nondum ab hoste corruptis deliberantur: nihil enim aliud ipso-*

Archidamo Re de' Lacedemoni esortato a non guastare il paese, che si delibera conquistare. Thucid. li. i.

rum agrum putatis esse , quam obsidem , cum cum obtinent , atque eo magis , quò melius excolitur , cui quam plurimum parcere debemus.

l'assedio più si
contra Cit
tà , che còtra
fortezze , e
perche.

Ma diciamo pure , che questo genere di offesa di espugnare per assedio, e per fame più si conuiene alle Città grandi, e popolate, che non alle fortezze di recinto piccolo, ben vettouagliate, e presidiate solo di competente numero di soldati; perche la Città per la moltitudine grande delle bocche tanto vtili, quanto disutili, che mangiano, che hanno bisogno non solo di pane, di vino, di carne, & altre comodità, & accostumate comodamente a viuere, in quindici giorni, che si tenga, che le vettouaglie ordinarie non entrino nella Città, s' incomincia a sentire tal penuria di tutte le cose, e tanta incomodità, che il popolo incomincia a considerare i fatti suoi, e leuarsi contra i più ricchi; e se l'assedio continoua tre, o quattro mesi, si riduce la Città a tal necessità, e confusione, che spesso contra la volontà del Governatore, o Signore della Città aprono le porte al nemico per vscire di tante pene, o se questo non gli riesce, durando l'assedio a poco a poco s'infermano i popoli, cominciando da i più poveri, s'indeboliscono a poco a poco, si muoiono miserabilmente, s'infettano, & incorre tutta la Città in vna contagione, che per liberarsi da quella sono necessitati di aprir le porte allo assalitore, e sottometerli al suo Imperio.

Per il contrario, se si vuole domare con la fame vna fortezza ben vettouagliata, e solo difesa, e presidata da bocche vtili, cioè, da soli soldati in numero competente, che tenghino da viuere per due, o tre anni, come sempre si presume, che per tanto tempo il suo Principe l'abbia prouista di vettouaglie necessarie, bisognerà, che l'assalitore si prepari a vna longa pazienza, & a tollerare infiniti incomodi, & infiniti risichi di essere per di fuori assalato dal Principe difensore, che per tanto longo spatio hauerà hauuto comodità di mettere insieme competenti forze per dargli vna stretta, e farlo leuar dallo assedio con sua vergogna, e danno.

Oltre, che gli potria in tal modo tagliare il passo delle vettouaglie con le raunate forze, che si riducesse ad essere più tosto assediato, che assediante.

E per auventura sua mala il clima, o sito di tal fortezza potrà essere tanto insalubre, se non in tutte le stagioni dell'anno, almeno per qualcheduna di quelle, come nell'inuerno solo per l'immense pioggie, o neui, o crudelissimi freddi, o giacci, o per pestilenti nebbie, e venti, o nell'Estate per gli eccessiui caldi, e penurie di acque, e di rinfrescamenti, o nell'Autunno, o in altra particolare stagione contagiosa, che in fine farà costretto di lasciare in pace l'assediato sito con poca sua riputatione, e profitto: così gli Ateniesi furono forzati di lasciare l'incominciato assedio di Siracusa con tanto apparato incominciato, e non per altro, che per hauere alloggiato in luogo iniquo, & essergli venuto addosso la stagione propria in quel clima contagioso, e pestilente.

Interea Atheniensium Duces tum ex calamitate accepta, tum ex presenti cunctis in rebus exercitus imbecillitate consultabant cernens neque successum habuisse conatus suos, & milites perosos esse mansionem, ut pote morbo implicitos duplici causa, & propter anni tempus (nam id erat, quo precipue agrotatur) & propter loci situm, ubi erant castra, palustre, atque asperum, cum & aliunde nulla spes ostenderetur: igitur Demostheni non placebat vltius manere: sed cum constituisset apud Aepipolas periclitandum, & eum frustratus euentus esset, decedere potius, quam morari, &c.

Però le fortezze ordinariamente espugnar si deuono con il primo, e secondo genere di espugnatione violenta subitanea, e diuturna, e non per fame, e le Città per fame, e per assedio, e non per assalti violenti; perche con le batterie, quantunque si possino per la debolezza delle muraglie fare grandissime aperture, i difensori per lo spatio del luogo danno campo largo di fare tante gagliarde ritirate, che troua l'assalitore più resistentia in queste così fatte ritirate, non nelle prime muraglie, e di più per la moltitudine del popolo brauo, & armigero, e per il presidio di soldati ordinario, e straordinario, si troua di hauere a combattere con vn altro esercito, con tanto suo disauantaggio, che non prima si troua a vista della breccia, e de i difensori, che da vna continoua tempesta di catene, di ferri, di palle, che da cannoni petrieri, & altri pezzi vengono tirate senza mai cessare, si troua diuorato, e conuassato il suo esercito.

Per ultimo sigillo di questo terzo capo principale delle Offese, che puole, o deue fare il nemico al sito fortificato, replicheremo quello di Archidamo Re de' Lacedemoni.

*Videte, ne deformius, atque damnosius Peloponneso consulamus, quoniam accusationes & Thucid. lib. 1
publica, & priuatae extinguere possunt; bellum autem, quod priuatorum causa sumitur ab vni- Veg. 3. 3.
uersis, incertum quonam sit euasurum, non facile deponitur cum decore; e percio. Ante igi-
tur, quam incohetur bellum, de copiis, expensisque solers debet esse tractatus; perche; Maxi-
me autem tractandum est, utrum protrahi necessitatem expediat, an ceterius dimicari: In- Veg. 3. 9.
terdum enim sperat aduersarius expeditionem cito posse finire, & si delatus fuerit*

*in longum, aut penuria exercitus maceratur, aut desiderio suorum
renocatur ad propria, aut nihil magni faciens per despera-
tionem abire compellitur. Tunc fracti labore,*

*& tadio plurimi deserunt, aliquan-
ti produnt, aliquanti se
tradunt; quia
aduer-*

*sis rebus rarior fides, & nu-
dari incipit, qui co-
piosus adue-
nerat.*



CORONA IMPERIALE DELL'ARCHITETTURA MILITARE

DI PIETRO SARDI ROMANO.

TRATTATO PRIMO.



LIBRO QUARTO

Delle Forme, che dar si deuno a i Siti da fortificarsi.



FORMA est, que dat esse rei, & conseruat rem in esse. La forma è quella, che dona l'essere alla cosa, e la conserua nel suo essere, dice il Filosofo: di modo, che quanto più la forma sarà nobile, perfetta, bene proportionata, e bene intesa; tanto più la cosa si dirà nobile, e perfetta, e consequentemente si conseruerà più lungamente nel suo essere intiera.

Così è delle Forme, che si deuno dare al sito da fortificarsi, che quanto più saranno nobili, proportionate alle offese tutte, che gli potesse fare potentissimo nemico, e bene intese, tanto più sarà nobile, venusta, e gagliarda, e durerà longamente, e si conseruerà la fortezza illesa contra le offese da potentissimo nemico preparategli.

Tra tutte le forme, che il sommo Dio Creatore del tutto habbia dato alle sue terrestri creature, quella del corpo humano tiene il sublime grado, e quanto alla bellezza, e vaghezza, e quanto alla magnificenza, e maestà, e quanto alla proportionione, e distributione de' membri in particolare, e suoi officii, e quanto al vigore, e terrore suo totale, e quanto alle operationi sue marauigliose, quasi infinite, che con sommo stupore dello stesso huomo perpetuamente opera.

Questo corpo, noi sappiamo, che senza l'anima rationale niente altro è, che vn cadauero terrestre, & vna statua marmorea, immobile, & inutile del tutto a qual si voglia operatione, e moto; e con tutto ciò il sapientissimo Creatore Dio tale lo credè, tale l'organizò, e compose, affìnche l'anima rationale, (che infonder gli doueua, e congiungerfi con quello, e costituire questo miracoloso composto dell'huomo, per operar poi tutte quell'infinite operationi, che con sommo stupor suo tutto il Mondo scorge) entrata in quello di tal maniera disposto, & ordinato lo trouasse, che potesse liberamente quelle operare.

Forma della
fortezza assi-
migliata alla
forma este-
riore dell'ho-
mo.

Forma dell'-
huomo mira-
colosa sopra
tutte le altre
forme terre-
stri.

E la fortezza reale, o vn fortificato sito quasi vn'altro corpo humano, quasi vn'altro cadauero immobile del tutto, & inutile a poter operare minima di quelle operationi, che di poi viuificato dal congiunto spirito opera con immenso stupore, e terrore del Mondo. Perciò l'Architetto militare con la gratia, che il Signor Dio degli eserciti gli hà donato, deue ponere ogni industria, ogni cura, e diligenza, e non perdonare ne a fatica, ne a spesa di formarla tale, che quando il Principe c'infonderà il suo spirito, la sua anima, la sua virtù, che altro, non è, che vetouaglie, munitioni, e valoroso presidio, esso spirito, & anima troui di tal maniera organizzato vn tanto vasto corpo di fortezza, e tanto ben proportionato, & ordinato in tutte le sue parti, che possa liberamente, & allegramente fare tutte quelle operationi, che il suo Principe sommanente desia, e per le quali ha fatto tanto grande spesa.

Fortezza senza presidio corpo humano senza anima.

Vegetio dimostrandolo le conditioni d'vn ottimo, e valoroso soldato in questi breui deti ce le accenna. *Et velocitas in illo requirenda videtur, & robur*: nella velocità volendoci accennare, che il buon soldato bisogna, che sia destro, agile, veloce, disciplinato, coraggioso per assaltare il nimico per difendersi da quello, per perseguitarlo, per ritirarsi, schermirsi, & in fine non lasciandolo mai riposare, farselo cadere a i piedi morto. Nella robustezza ne dinota, che il soldato sia forte, robusto, e gagliardo per poter durare contra tutte le offese del nemico, resistere alle fatiche della militia, e con la robustezza sua, e gagliardia abbattere presto, e speditamente il suo nemico, e superarlo del tutto: e se si hauesse dimandato a Vegetio, qual di questi hauesse eletto, o il soldato destro, e disciplinato, ma non robusto, o il soldato forte, e robusto, ma non disciplinato, certo, che senza pensarci haueria risposto, il soldato destro, e disciplinato in caso di necessità; ma in vera elezione sempre deouono essere vnite queste due conditioni necessarissime in ottimo soldato, destrezza, e robustezza, fortezza, e disciplina.

Veg. l. 8.

La fortezza a guisa di vno ottimo soldato deue essere destra, e robusta, destra, & agile per poter difendersi, e schermirsi dal nemico, scoprirlo da lontano, & offenderlo, andargli incontro speditamente, & assaltarlo, e leggiemente ritirarsi senza nocimento; e quando il nemico per fronte lo assalta, e d'appresso, con le robuste braccia, come in mezzo colto batterlo, e per fronte, e per fianco, e da tergo, e farselo cadere a i piedi.

Fortezza destra, e robusta, come s'intende.

Questa destrezza, & agilità non si deue intendere, che la fortezza possa ella medesima in atto godere essendo immobile; ma si deue intendere, che la sia talmente disposta, & organizzata, che il soldato, che la viuifica, possa fare speditamente queste operationi.

Deue inoltre esser la fortezza robusta, cioè, che possa resistere lungamente alle offese dell'artiglieria, della pala, e zappa, delle scalate, delle ingiurie de' tempi; di modo che straccando questi crudeli nemici siano necessitati a desistere, e partirsi con danno, e con vergogna rimanendo ella intatta, e vittoriosa.

Per rappresentare al viuo vn'huomo virile, e robusto consideriamo in quello la statura dritta, e più tosto altetta, che bassa, il suo corpo più grossetto, e neruoso, di fronte piana alta, di occhi grandi, e viuaci, di naso pendente vn poco all'aquilino, di bocca non troppo grande, di labri non sottili, ma pendenti al grossetto, di color vermiglio, di orecchie sottili, di faccia piena di vigore, e Maestà virile, e di colore non bianco, ma più presto pendente al bruno misto di viuace color sanguigno, e con voce, che insieme col vigor virile intuoni l'orecchie de i circostanti, e le riempia di diletto, e di terrore.

Figurarevno huomo virile, e robusto come si deue poterli difendere, & offendere valorosamente.

Consideriamo inoltre le spalle grosse, il petto largo, le braccia forti, e muscolose, le mani, e dita tutto neruo, nella cintura stretto, ne i fianchi mediocri, nelle coscie muscoloso, nelle gambe, e polpe non grosse, anzi sottili, ma neruose, & agili, & i piedi non lunghi, mediocrementepiccoli, e come di ferro, infatigabili al corso.

Questo tale formato, e figurato huomo se noi l'armiamo di tutte l'armi necessarie, tanto difensue, quanto offensue, non ci farà dubbio nessuno, che non possa valorosamente difendersi da qual si voglia suo potente nemico, che solo lo venisse ad assaltare.

E se a questo tale huomo armato aggiungeremo di più qualche aiuto, o difesa, che proibisse al nemico il poter liberamente accostarsi gli per offenderlo, come faria vn largo, e profondo fosso, certo ch'egli non solo da vn'huomo solo, ma da quattro, e da sei con arme da tratto si potrebbe brauamente difendere, o in altro modo.

Corpo della
fortezza qua
le s'intenda.

Veniamo adèſſo al noſtro intento, e conſideriamo in queſto tanto vaſto corpo di fortezza, tutto quel, che in vn'huomo virile, e robuſto habbiamo conſiderato: prima tutto il ſuo corpo, e ſtatura, che altro non è, che tutto il ſuo recinto di forte, e gagliardo muro fabricato, e fortificato con gagliardo terrapieno.

Teſta della
fortezza ſo-
no caualieri.
Braccia.

Secondo la ſua teſta, che ſono tutti li caualieri ſituati nel mezzo delle cortine per diſcoprire intorno intorno da lontano il nemico, & offenderlo.

Terzo le ſue braccia, che altro non ſono, che i baloardi, che per fianco percuotono il nemico, quando accoſtare ſi vuole per offendere vn tanto corpo.

Mani.

Quarto le mani, che altro non ſono, che tutte le piazze, tronere, feritorie, e cannoniere, doue ſtanno i ſoldati per offendere il nemico con tutti i generi di artiglierie, & altre armi, tanto dappreſſo, come da lontano.

Occhi.

Quinto gli occhi, gli orecchi, & il naſo, che altro non ſono, che le ſentinelle.

Gambe, e pie-
di.

Seſto le gambe, & i piedi, che altro non ſono, che le bene intefe ſortite, mediante le quali i ſoldati poſſono ſortire liberamente per andare ad affrontare il nemico per far mille operationi in danno di quello, e ritirarſi liberamente, e portare ſoccorſo, & aiuto dentro alla fortezza.

Foſſo.

E per il ſettimo ſe noi ci aggiungiamo per ſua maggior diſeſa, e ſicurtà vn largo, e profondo foſſo, renderemo di tal maniera forte queſto Figurato, & armato huomo di ſito in fortezza poſto, che vn ſoldato ſolo non ſolo da vn ſolo altro ſoldato ſuo nemico ſi potrà brauamente difendere, ma da quattro, e da ſei ancora, e riportar honorata vittoria di quelli. Sopra di queſti membri particolari, e totali di tanto huomo, ouero fortezza, anderemo ſeparatamente trattando, e prima delle mura di tutto il ſuo recinto.

Veg. 4. 2.

Ambitum muri directum veteres ducere noluerunt, ne ad iectum Arietum eſſet diſpoſitus: ſed ſinuofis anfraetibus iactis fundamentis clauſere vrbes, crebrioresque turres in ipſis angulis ediderunt.

Forme delle
muraglie di
Città, e for-
tezze anti-
che quali ſo-
ſero.

Dice Vegetio, che gli antichi non voleuano formare le muraglie del recinto da fortificarſi, o foſſe Città groſſa, o terra piccola, o fortezze, o caſtella, di figura quadra, rotonda, o pentagona, o di altra forma poligonia regolare di più angoli, e di più linee rette vguagli; ma più preſto voleuano tali muri con molti riſalti, parte in dentro, e parte in fuori, e ſopra gli angoli di tali riſalti inalzauano forti, e groſſe torri: e le ragioni, perche in tal forma voleſſero tali tecinti, ſubito ſoggiunge. *Propterea, quia ſi quis ad murum tali ordinatione conſtructum vel ſcalas, vel machinas voluerit admouere, non ſolum a fronte, ſed etiam a lateribus, & prope a tergo veluti in ſinum circumcluſus opprimitur.*

Veg. 4. 2.

Ecco il fine, perche quando il nemico ſi accoſtaſſe alla Città con ſcale, e con tutti gli altri generi di machine eſpugnatorie per eſpugnarla, foſſe neceſſitato ad entrare frà quei riſalti come dentro ad vna tanaglia, o forbice, doue e da fronte, e dai lati, e da tergo foſſe perpetuamente ferito, & mortalmente oppreſſo, o pure per non incorrere in tanti manifeſti pericoli deſiſteſſe dall'impresa, e ſi ritiraſſe. I primi, che incominciarono a fortificare Città, o ſiti, gli fortificarono con muri di forma quadra, o pure rotonda; ma vedendo, che non poteuano battere il nemico, ſe non per fronte, e non per fianco, e che il nemico facilmente con qualche riparo ſi cacciaua ſotto le muraglie, e con ſcalele ſcalaua, ouero con picconi le penetraua, o meſſe in puntelli, e datoli fuoco le faceua cadere al baſſo ſenza potere offenderlo per fianco; per rimediare a queſto notabile inconueniente ſi deliberarono di riſaltare in fuori con alcune torri quadre angoloſe, che da i ſuoi fianchi poteſſero offendere il nemico; ma vedendo poi, che il nemico ſi cacciaua ſotto la fronte di eſſe torri, ſenza che i fianchi delle altre torri lo poteſſero offendere, mutarono le forme delle torri quadre in forme rotonde, cioè, ſemicycolari, o lunari, péſandoli meglio ſcoprire il nemico, e reſiſtere per la ſua rotondità maggiormente a i picconi, & agli arieti: e ſe bene ottennero in qualche parte il loro intento, cioè, che più difficilmente rouinauano queſte rotonde, che non le quadre, per gli angoli loro; non ottennero però di poter ſcoprire perfettamente il nemico, che ſotto la ſua fronte ſi foſſe meſſo, non facendo la linea della freccia, o altro tiro la medeſima linea, che la torre circolare; e perciò ſicuro ſotto la ſua fronte ſe ne ſtaua il nemico in quell'angolo dell'interſecatione, che face-

uano due tiri tirati da i fianchi delle due altre, che teneuano in mezzo questa, per difenderla.

Onde vedendo di non poter conseguire il fine desiato ccon queste mutationi di difese, di difendere il fortificato recinto dall'offese, che gli faceua il nemico, si deliberarono saggiamente di mutar forme, e di non le fare quadre, rotonde, o di figure poligonie regolari; ma di forme irregolari, e trapetie, con molti risalti per di dentro, e parte per di fuori, come tante tenaglie, quali formauano l'angolo, che si ritiraua in dentro alcuna volta retto, alcuna volta ottuso, & altre volte acuto; e sopra gli angoli poi, che sporgeuano in fuori, inalzauano torri quadre, e rotonde per di quiui fare star lontano il nemico. Queste tali forme apportauano questo beneficio al difensore, che se il nemico si voleua accostare alle mura in tal modo disposto, bisognaua, ch'egli entrasse in quegli angoli, da i lati de' quali entrato poi era di tal maniera bersagliato, e per fianco, e per di dietro le spalle, che ben souente era necessitato di lasciar l'impresa con suo danno, e vergogna.

E questo è quel, che Vegetio dice: *Ambitum muri directum veteres ducere noluerunt, ne adiectum arietum esset dispositus; sed sinuosis anfractibus, iactis fundamentis clausere vrbes, crebriorisque turres in ipsis angulis ediderunt; propterea, quia si quis ad murum tali ordinatione constructum vel scalas, vel machinas voluerit admouere, non solum a fronte: sed etiam a lateribus, & prope a tergo veluti in sinum circumclusus opprimeretur.*

Che il medesimo pure intendeua Vitruuio, mentre dona la forma di fortificare le Città, e ricingerle di buone mura. *Collocanda autem oppida sunt non quadrata, non procurentibus angulis.*

Vitr. lib. c. 5.

Ma in questi moderni tempi essendosi inuentato da più perfetti Architetti militari la difesa, e forma del baloardo, non habbiamo bisogno di seguir tanti risalti, e ritirate angolari per conseguire quel, che Vegetio pretendeua di conseguire, cioè, che per fronte, per fianco, e da tergo fosse il nemico ferito, come in vn seno rinchiuso; perche essendo il baloardo con grandi fianchi, e spalle, e facendo le fronti di esso baloardo la medesima linea, che fanno i tiri di artiglieria tirati da i fianchi de i due altri baloardi, che difendono questo in mezzo di loro situato, ne segue, che il nemico non si potrà metter sotto alle sue fronti, che non sia subito bersagliato dal fianco opposto dell'altro baloardo; e se si vorrà cacciare in mezzo a i due fianchi per mettersi sotto la cortina, tanto peggio per lui; poiche da tutti due li fianchi sarà miserabilmente diuorato.

Forme più aggrate delle nostre moderne fortèze, che non erano quelle degli antichi.

Lasciando adunque quelle forme antiche i nostri moderni Architetti militari con più saggio auuifo hanno dimostrato al Mondo il vero modo di fortificare vn sito debolissimo sopra le figure parallelograme, rettangole, quadrate, & altera parte longior, per fortezze non reali; ma per piccioli forti, e sopra le figure poligonie regolari, cioè, pentagone, exagone, di sette, otto, noue, e più angoli per fortezze reali, e per Città grandi, ordinando, e disponendo sopra i loro angoli i baloardi in quella forma, grandezza, e proportione, che più modernamente si vede in atto reale in diuerse fortezze di nuouo fabricate, e che io nel secondo trattato, o libro di questa mia opera con figure chiaramente, e puntualmente dimostro, con ogni sua misura, proportione, e modo di saperle formare in pianta con somma facilità.

Gli antichi faceuano le loro muraglie altissime per difendersi contra le scalate, e contra quei montoni di terra, e torri mobili di 100. e 120. piedi, e le faceuano grossissime, e fortissime, per difendersi dall'impeto violento degli arieti, e da i picconi, e dalla violenza del fuoco; quantunque si legga, che qualche Città fosse fortificata con muri di legno, non hauendo risguardo se non alla offesa degli arieti.

Muraglie degli antichi altissime, e grosse, e proporzionate per difendersi contra quelle offese di quei tempi. Muraglie di Tigranocerta alte 75. piedi di mirabili. App. Mith.

Tigrane Re degli Armeni in honore suo, e per dimostrar la sua grandezza, e Maestà, edificò da i fondamenti nella medesima Armenia vna Città, nomandola dal suo nome Tigranocerta, l'altezza delle cui mura era di 50. cubiti, che sono 75. piedi geometrici: da basso di quelle intorno intorno ci haueua fatte stalle sufficièti per la sua caualleria per di dentro, ma per di fuori giardini vaghissimi, peschiere, parchi per venagioni, & altre infinite magnificèze con vna fortezza quasi inespugnabile. *Manceum vero (nempe Tygranes Rex Armenia) Tigranocerta iussit esse praesidio; quam urbem, vt supra dixi, Rex in honorem suum ibi condidit, & optimatibus eò conuocatis mulctam imposuit, vt bona quaecumque illuc non transferrentur, fierent publica; urbem circumdedit mœnibus quinquaginta cubitorum altitudine, quæ in imo referta erant equorum stabulis,*

Regiamque ibi fecit, & hortos amplos in suburbis, additis piscinis, & ferarum viuaris; Arcem quoque in proximo extruxit Validam.

Le mura della Città di Cartagine erano 30. cubiti alte, che sono 49. piedi geometrici, senza i merli, e l'altezza delle torri, che ad ogni ducento piedi erano situate; a i piedi di esse mura per di dentro erano stalle, per trecento Elefanti con suo nutrimento, e stanze per i suoi Governatori; al mezzo della loro altezza erano stalle per quattro mila caualli, e stanze per il loro nutrimento, e governatori; e di più stanze per quattro mila Cavalieri con suoi seruitori, e per venti mila soldati pedoni, quali tutti stauano perpetuamente preparati in ogni occasione per difesa della Città, e tutte queste stantie, e stalle erano dietro al grosso delle mura, essendo quelle tutte in volte fortissime. *Inter hec paucis diebus absumptis ambo Coss. ad eam admoerunt instructum exercitum oppugnare parati: sita erant in intimo situ magno, peninsula simili: Ceruix enim eam a continente separabat lata viginti quinque stadia; ab ea quidem lingua oblonga semistadium lata excurrerebatur versus Occidentem inter stagnum, & mare rupibus undique munita, & muro simplici versus Meridiem, & continentem, ubi etiam Byrsa erat in ceruice, murus triplex fuit altus triginta cubitos, absque propugnaculis, & turribus, quæ binorum iugerum spatiis inter se distabant per circuitum nixæ fundamentis triginta pedum, singula contignationum quatuor; muri vero ad secundam contignationem pertingebant: erant autem fornicati, & capaces; in quorum infima parte ccc. Elephanti stabulabantur, adiunctis pabuli promptuariis; superius erant quatuor millium equorum stabula cum ordeis penuariis: virorum quoque diuersoria viginti millium peditum, quatuor millium equitum; tantus apparatus bellicus ordinarium locum habebat in solis menibus.*

App. Alex. de
bel. pun.

Altezza, e
groschezza del
le mura di
Babilonia stu
penda secon
do Erodoto.

L'altezza, e groschezza delle muraglie di Babilonia Città principale, e capo della Monarchia degli Assirii, o de' Caldei di sessanta miglia Italiane di circuito, di forma quadrata di 15. miglia per lato secondo Erodoto; la groschezza era di 50. cubiti, che sono 75. piedi geometrici, e la loro altezza di dugento cubiti, che fanno trecento piedi geometrici, cosa incredibile del tutto, se tanto graue autore non la scriuette: la materia era tutta di mattoni cotti con tal ordine, che della terra, che si cauaua per fare i fossi, e fondamenti, faceuano mattoni; gli cuoceuano, e di quelli inalzauano, & ingrossauano le mura, e le torri, usando in luogo di calce bitume. *Cyrus, postquam omnem continentem sua ditionis fecit, Assyriis bellum intulit. Assyria cum alia multa sunt magna oppida, tum vero celeberrimi nominis, ac validissimum Babylon. Illic ubi eversa ab istis Nini regio extiterat, huiusmodi vrbs ingenti planicie sita est, forma quadrata, magnitudine quoque versus centum vicenum stadiorum, in summa quadringentorum, & octoginta in circuitu quatuor laterum vrbs: tanta est Babylonici oppidi magnitudo; quod ita exornatum est, ut aliud nullum eorum, quæ nos nouimus; iam primum fossa ambit alta, atque lata aqua plena; deinde murus quinquaginta cubitorum regionum crassitudine, ducentorum celsitudine: est autem regius cubitus quam mediocris tribus digitis maior. Operæ precium est me præter hæc differere, quemadmodum humus effossa sit gesta, & murus effectus. Ut quique terra in deprimenda fossa efferebant, ex eo lateres ducebant, quorum cum magnam uim extraxerant, eos in fornacibus coquebant; postea cenotentes Asphaltu feruenti per trigesimum quemque laterum ordinem summitates arundinum instipatas conglutinabant; & primum labra fossæ, deinde ipsum murum ad eundem modum, super quem circa oras extruxerunt dietas singulares altrinsecus conuersas, inter quas tantum intercarpedinis relinquebatur, ut quadriga iter agi posset.*

Her. Chyop.

Altezza gros
chezza, e for
tezza delle
mura, e torri
della Città di
Gerusalemme,
mirabile.

Doppo che Tito Vespasiano hebbe espugnata la Città di Gerusalemme, & entrato dentro vittorioso vedendo quell'altezza, e groschezza di muraglie, e di torri fabricate con quelle eccelsiue pietre tanto fortemente insieme collegate, da poter far resistenza a mille, e mille arieti, e spuntare infinita quantità di picconi, così vilmente essere state abbandonate da Giudei, e lasciate libere a i soldati Romani, riuolto a i suoi amici tutto ammirato, e pieno di stupore non puote fare di non prorompere in queste memorabili voci. Certo non altro che Dio ci hà fatto ottenere tanta vittoria; e lo stesso Dio è stato quello, che hà fatto lasciare la difesa di tanto inespugnabili, & impenetrabili muraglie, e torri: poi che impossibile era per forza espugnar tanta Città, se quegli l'haueffero valorosamente difesa.

Ardentius autem Hierosolymis illuxit dies Septembris mensis octauus ciuitati tot clades, cum
obsi-

obfideretur, experta, quot bonis si usa esset, ex quo fuerat condita, inuidenda fuisset: nulla tamen alia re tantis infelicitatibus digna, nisi quod talem progeniem, qua subuersa est, edidit: Intro autem Titus ingressus, & alia, & Cuius munitiones, ac turrium caute miratus est, quas tyranni per demetiam deseruerant: conspexerunt quidem earum solida altitudine, itemque magnitudine, subtilique lapidum compagine singulorum, quantumque paterent, vel quantum erigerentur, Deo, inquit, plane adiuuante pugnauimus, & Deus erat, qui detraxit ab istis munimentis Iudaeos; nam quae hominum manus, aut quae machina ad ista valerent? Tunc quidem multa eiusmodi cum amicis collocutus est.

Ioseph. de bel. Iud. lib. 7. c. 6.

Non altro inuero, che l'altezza delle mura, impedì, e tolse la vittoria di mano a Scipione Console Romano, e conferuò Cartagena, e tolse la speranza al Console di poter con quel genere di espugnatione violenta subitanea espugnar tanta Città. Circondò in guisa di corona Scipione con tutto il suo esercito quella Città tanto forte, e tanto presidata; e monitionata, drizzò da ogni parte gran numero di scale di eccessiua longhezza, e con tutto che tanto lunghe fossero, nessuna si trouò, che all'altezza delle mura potesse arriuare, e quanto più lunghe, tanto più deboli erano per il graue peso de i soldati, che a gara sopra di quelle saluano, che non potendo il peso sostenere, spezzandosi tirauano abbasso i miseri assalitori cò miserabile strage; e quelle, che pure intiere rimaneuano, inuolgeuano gli scalatori in vna tanto gran vertigine, che non potendosi sostenere, erano necessitati senz'altra forza nemica di ruinarsene in terra fracassati. *Inter haec repleuerat iam Pænus armatis muros, & vis magna, & ingens copia congesta telorum supeditabat: sed neque viri, nec tela, nec quicquam aliud æquè, quam mœnia ipsa se se defendebant. Raræ enim scale altitudini æquari poterant; & quò quæque altiores, eò infirmiores erant. Itaq. cum summus quisque euadere non posset, subire tamen alii, onere ipso frangebantur: quidam stantibus scalis, cum altitudo caliginem oculis effudisset, ad terram delati sunt, & cum passim homines, scaleq. ruerent, & ipso successu audacia, atque alacritas hostiũ cresceret, signum receptui datum est, quod spem non presentis modo a tanto certamine, ac labore quietis obsessis, sed etiam in posterum dedit scalis, & corona capi urbem non posse.*

Mura di Cartagena, e loro altezza.

Tit. Liu. de bel. pun. li. 6.

Ma sicome l'altezza delle mura fù la salute di Cartagena, così la bassezza, & non sufficiente altura delle mura di Siracusa fù causa della rouina di tanto nobile, e popolosa Città, quando vn soldato Romano, hauuta comodità di poter più dappresso considerarl'altezza di quelle, trouatole più basse affai di quel, che da lontano si era imaginato, che facilmente ogni mediocre longhezza di scale poteua dare libera comodità di montarci sopra, & impadronirsene, subito del tutto dona minuto conto al Console Marcello, quale non pigro, abbracciata l'occasione, che aspettata se gli porse, dato di notte vna gagliarda, e bene ordinata scalata, trouando le guardie nel vino, e nel sonno sepolti penetrò vittorioso, e si fece padrone di quella parte di Città da lui tanto prudentemente assaltata. *Quo cum sapius commarent, vnus ex Romanis ex propinquo murum contèplatus numerando lapides, æstimandoque ipse secum, qui in fronte pateret, simul altitudinẽ muri, quantum proxime coniectura poterat permensus, humilioremque aliquanto pristina opinione sua, & ceterorum omnium ratus esse, & vel mediocribus scalis superabilẽ, ad Marcellum rẽ defert. Haud spernenda res visa; sed cum adiri locus, qui ob id ipsum intetius custodiebatur, nõ posset, occasio querebatur, quam obtulit transfuga nunciãns diẽ festũ Dianæ per triduum agi; & quia alia in obsidione desint, vinolargius epulas celebrari, & ab Epicide prebito vniuersæ plebi, & per tribus a Principib. diuiso. Id vbi accepit Marcellus cum paucis Tribunorũ militum collocutus, electisque per eos ad rem tantam agendam, audendamque idoneis Centurionib. militibusque, & scalis in occulto comparatis, ceteris signũ dari iubet, vt maturè corpora curarent, quietiq. darẽt, nocte in expeditionẽ eũdũ esse: inde vt id tẽporis visum, quo diẽ epulatis iam, vniuoq. satiatis principiu somni esset, signi vnus milites ferre scalam iussit, & ad mille ferme milites armati tenui agmine per silentium eò deducti, vbi sine strepitu, ac tumultu primi euaserunt in murũ, secuti ordine alii, cum priorũ audacia dubiis etiam animum faceret, iam mille armatorum ceperant partem, cum cetera admotæ, pluribusque scalis in murum euadebant, signo ab Hexapilo dato, quo per ingentem solitudinem erat peruentum, quia magna pars in turribus epulati, aut sopiti vna erant, aut semigraues potabant, paucos tamen eorum oppressos in cubilibus interfecerunt. Prope Hexapylon est portula; ea magna vi refringi capta, & e muro ex composito tuba datum signum erat, & iam vndique non furtim, sed vi aperte gerebatur res.*

Mura di Siracusa, e per la loro bassezza causa della presa di essa Città.

Tit. Liu. de bel. pun. li. 5.

Mura di Equilano di longhi, e grossi traui fabricate.

Che l'altezza, e grossezza de i muri fatti di legno, potesse resistere agli arieti, & alle scalate, questo si può ben credere: ma che alla forza del fuoco potessero contrastare, questo sarebbe cosa contra natura; però noi vediamo, come Silla Console Romano, presentato lo assalto alla Città di Equilano nel Regno di Napoli, e domandato quegli tempo a deliberarsi perfi: il Console conosciuta la fraude loro, che tal dilatione domandauano, solo per la certezza del prossimo soccorso de i Lucani, fece in vn subito appiccare il fuoco alle mura della Città, quali di grosse, e longhi traui essendo fabricate in vn momento furono ridotte in cenere. *Imperator (nempe Silla) inde in Hirpinos mouit, & Equulanum oppugnare cepit. Oppidani, qui ea ipse die Lucanorum aduentum expectabant, tempus ad deliberandum postulant: ille dolo intellecto dat horæ spatium, interim admœnia, quæ trabibus constabant, fascēs sarmentorum admouet: eos post horam incendit: ita metu expressa deditioe, oppidum quasi vi captum direptum est.*

Appi. de bel. ciu. lib. 1.

Mura di Delio. doue il Tempio di Apoline era ed. fi cato di longhi, e grossi legni fabricate.

Che le mura di Equilano fossero da Silla con sarmenti, e fascine abbruciate, questo è cosa reale, ne può esser molto lodato, ne biasmato d'inuentione: ma l'inuentione che usarono i Beotij per abbruciare la fortificatione di legni contra Delio Tempio famoso di Apoline, ben si può con ragione chiamare ridicolosa. Prefero questi Beotij vna antenna, e la segano per mezzo per la sua lunghezza; segata la scauano; e scauate ambedue le parti le riuniscono, e ne fanno come vna grandissima tromba; attaccano ad vna delle sue estremità vna gran caldara con grosse catene pendente, & alla medesima estremità congegnano vn cannone di rame ritorto in guisa, che il caldaro poteua riceuere il vento, che di quello uscire doueua: questa antenna sopra machine accomodata accostarono i Beotij alle prefate mura, la quale accostata, e congegnata in modo volubile, che più quà, e più là, e più in sù, o più in giù la poteuano maneggiare, per di dietro accomodano mantici di maniera, che soffiando i mantici il fiato passando ristretto per la tromba, & uscendo per l'adunco rostro con violenza, e prestezza infiammaua le brace con zolfo, e pece mescolate, di modo, che inalzandosi le fiamme di tal maniera si auamparono le mura di legno fabricate, che abbandonate da i difensori, furono fatte preda dei Beotij vittoriosi.

Et Beotii tum accersitis protinus ex sinu Maliaco iaculatoribus, funditoribusque, tum duobus milibus grauis armaturæ Corinthiorum, qui post secundam pugnam auxilio uenerunt, tum presidariis Peloponnensibus, qui ex Nisea una cum Megarensibus profecti erant; aduersus Delium castra mouent, aggressique munimenta cum aliis oppugnandi generibus, tum uero machinam admota, unde locus expugnatus est, ad hunc modum facta. Antennam ingentem cum geminas in partes secuissent, omnem excauant, eamque rursus ueluti tibiam affabre compingunt, & in ipsius summo lebetem catenis appendunt, adunco super illud ferreo rostro ad insufflandum, quod ab ipsa antenna procedebat, eius ligno magna ex parte ferrato: hanc machinam longo spacio carris aduectam muro admovent, qua maxime parte vitibus erat, lignisque constructus; ubi admota est grandibus follibus ei capiti antenna, quod ad ipsos spectabat applicitis, flatum cient, qui flatus acriter actus in acnum prunas, & sulphur, & picem habens ingentem flammam excitauit, murumque incendit; ita ut nemine super eum perstante, sed omnibus in fugam se dantibus, munimenta caperentur.

Thucid. 4.

Mura delle Città della Gallia antica mente fabricate di grosse, e longhi traui.

I Galli anticamente fabricauano le muraglie delle lor Città comunemente con grandissime traui di quaranta piedi longhe, ma non inconfuso, anzi con tale ordine, e dispositione commesse, che poteuano resistere, & alla lunghezza delle scale, & all' impeto delli arieti, & alla violenza del fuoco, valorosamente: distendeano questi nel piano del suolo quella competente quantità di traui longhi 40. piedi di grossezza più che fosse stata possibile; ugualmente squadrate, & ordinatoli distanti ugualmente due piedi per fronte; fra questi accomodauano pietre riquadrate longhissime, e grosse tanto, che riempissero l'interuallo, ne più alte di quello, che si fosse l'altezza delle traui; però risaltauano le sue teste in fuori per lo meno due, o tre piedi; tutto il resto di quegli interualli tato per di dietro, come per di fuori la sua fronte riempiano di ottime pietre benissimo squadrate. Questo primo suolo fatto, di nuouo per trauerso ordinauano altri traui di ugual grossezza, e longhezza cō i medesimi interualli, & il primo traue della fronte nõ eccedeua le teste de gli altri traui, ma giustamente essendo sopra quelle poste cō grosse cauichie insieme le stabiluano, riempendo qgli interualli di ottime pietre benissimo riquadrate; così stabilito qsto ordine per trauerso stabiluano l'altro per lōgo nella medesima maniera, finche fosse inalzata, & ingrossata la muraglia a quel termine da loro stabilito, sepre nella sua fronte riempiedo quegli inter-

ual-

ualli di ottima terra ben battuta di maniera , che veniuano a fare come vna grossa camicia di Creta sostentata dalle teste delle pietre, che per infuora risaltauano . Queste muraglie così fabricate giudicarono quelli poter resistere a quelle tre comuni offese di scalate, di arieti, e di fuoco: l'altezza contra le scalate; la grossezza della muraglia così con grosse traui, e pietre concatenata contra gli arieti, e quella grossa camicia di terra per di fuori la sua fronte contra il fuoco. Queste forti di muraglie in que' tempi si poteuano fare per la grandissima quantità di boschi, che all' hora si ritrouauano, e per le qualità delle offese, che si vsauano; ma in successo di tempo crescendo i popoli, e mancando le selue, e marcendosi le muraglie, lasciarono quel modo di fabricare in Francia, e si ridussero ad offeruare quello, che adesso per tutto quel vasto, e popoloso Regno si vede, tutte composte di pietre di taglio con buona calce ottimamente collegate.

Muri autem omnes Gallici hac fere forma sunt: Trabes directæ perpetuæ in longitudinem paribus interuallis distantes inter se binos pedes in solo collocantes ea reuiciuntur extrorsum, & multo aggere ve stiuntur: ea autem, quæ diximus, interualla grandibus in fronte saxis effarciuntur: iis collocatis, & coagmentatis, alius in super ordo adiicitur, vt idem illud interuallum seruetur, neque inter se contingant trabes, sed paribus intermissæ spatiis singula singulis saxis interiectis arte contineantur. sic deinceps omne opus contexitur, dum iusta muri altitudo expleatur; hoc enim in speciem, varietatemque opus deforme non est, alternis trabibus, ac saxis, quæ relictis lineis suos ordines seruant, tum ad utilitatem, & defensionem vrbiū summam habet opportunitatem; quod & ab incendio lapis, & ab ariete materia defendit, quæ perpetuis trabibus pedes quadragenos plerumque introrsus reuincta, neque perrumpi, neque distrahi potest.

Cæf. de bell.
Gal. com. li. 7

Così noi vediamo, come quegli antichi per opporsi a que' generi di offesa di que' tempi inalzassero le loro muraglie, e le ingrossassero. L'altezza contra le scalate ben si può comprendere: ma della grossezza per resistere all' impeto de gli arieti Vegetio così descriue l'ordine con la materia insieme.

Murus autem, vt nunquam possit elidi, hac ratione perficitur: interuallo vicenū pedum interposito duo intrinsecus parietes fabricantur, deinde terra, quæ de fossis fuerat egesta, inter illos mittitur, vt & ibi densatur, ita vt a muro primus paries parum inferior, secundus longe minor ducatur, vt de plano ciuitatis, ad similitudinem graduum, quasi cliuo, molliusque ad propugnacula possit ascendi; quia nec murus ullis potest arietibus rumpi, quem terra confirmat, & quouis casu destruetis lapidibus ea, quæ inter parietes densata fuerit, ad muri vicem ingruentibus moles obstitit.

Muraglie antiche per resistere all' impeto degli arieti di che grossezza, e forma si fabricassero.

Veget. 4. 3.

Voleua Vegetio, che le muraglie, affinche giamai da gli arieti potessero essere offese, in questa foggia si fortificassero: prima si facesse tutto il recinto della Città di alte, e grosse mura; e questo fatto, lontano 20. piedi si cauassero per di dentro i fondamenti per vn' altra muraglia simile, ma non tanto alta, come la prima, e la terra, che del fondamento, e de' fossi si cauaua, si mettesse fra queste due muraglie ottimamente con pestoni pestati: inoltre voleua, che per altri 20. piedi, o più lontano dalla seconda muraglia pur per di dentro si cauassero fondamenti per altre mura simili, ma minori delle seconde, e la terra, che de i fondamenti si cauasse, e del fosso, si mettesse fra queste muraglie, & ottimamente con pestoni si pestasse: voleua Vegetio, che il primo recinto volto verso la campagna fosse più alto del secondo, & il secondo più alto del terzo, volti verso la Città per di dentro, e questo con tal ordine, che dal piano della Città si potesse con facilità salire alle difese delle mura per difendere tutto il recinto, e che insieme questa triplicatione di muri, e riempimento di terra facesse dura, & ottima resistenza a i colpi de gli arieti, & altre simili machine; perche dato, che fossero gettate in terra le mura, la terra condensata fra quelle faceua gagliarda resistenza all' impeto de' montoni, e rendeuà i suoi colpi di nessuno valore.

Vitruuio più antico assai di Vegetio così descriue il modo non dissimile del tutto da quello di Vegetio di rendere forti, e sicure le mura contra la forza di quegli arieti.

Item munitiones muri, turriumque aggeribus coniunctæ maxime tutiores sunt; quod neque arietes, neque suffosiones, neque machinæ ceteræ eis valent nocere: Itaque in eiusmodi locis primum fossæ sunt faciendæ latitudinibus, & altitudinibus quam amplissimis; deinde fundamentum muri deprimendum est infra alueum fossæ, & id extruendum est ea crassitudine, vt opus terrenum facile sustineatur, in interiore parte substructionis fundamentum distans ab exteriori introrsus amplo spatio constituendum est;

Vitru. lib. 1. 5.

ita uti cohortes possint quemadmodum in acie instructa ad defendendum supra latitudinem aggeris consistere. Cum autem fundamenta ita distantia inter se fuerint constituta, tunc inter ea alia transversa coniuncta exteriori, & interiori fundamento perinatim disposita, quemadmodum serræ dentes solent esse, collocentur. Cum enim sic erit factum, tunc ita oneris terreni magnitudo distributa in paruas partes, neque uniuersa pondere premens poterit ulla ratione extrudere muri substructiones.

Non può se non essere ammirato il giudicio ottimo di Vitruuio in rendere sicuro il recinto da gli arieti, & altre simili offese, e comodo per poter essere valorosamente da i soldati difeso: quanto alla sicurtà, pretende, che la terra di retro alle mura sia ottimo rimedio contra tali machine, onde per conseguire felice successo ordina le prime muraglie tanto grosse, che possono sostenere il peso di essa terra; dipoi disuiatosi da quelle prime per buono spatio, altre muraglie fonda, che sostentino di verso la Città per di dentro il terrapieno, e non gli bastando questo, tira di tanto in tanto da vn muro all'altro altri muri a guisa di denti di pettine, & iui fra quelli spatii getta la terra, e con pestoni ottimamente la pesta: di maniera tale, che non grauando se non per parte la terra essendo ritenuta da i contraforti, non può violentare le muraglie, e farle crepare; e quando gli arieti hauessero gettato in terra vna parte di mura, la terra ritenuta da i contraforti non poteua del tutto venire al basso con la sua muraglia, ma rimanendo in piedi daua più che mai da fare a gli arieti, che lassì al fine erano necessitati senza fare altro effetto, che pestar terra, a ritirarsi.

Muraglie anche larghe tanto, che i soldati squadronati ci possono stare alle difese.

Ma quanto alla comodità vuole, che di sopra la piazza del terrapieno sia tanto larga, e spatiosa, che ancora i soldati squadronati, come in campagna, ci possono stare per combattere senza disturbo alcuno, e confusione, e con ragione, sapendo egli, che la strettezza, & angustia delle piazze è causa molte volte della perdita delle Città, e luoghi fortificati; onde ben dice: *ita uti cohortes possint quemadmodum in acie instructa ad defendendum supra latitudinem aggeris consistere.*

Noi seguendo le vestigie di tanto famosi architetti militari anderemo disponendo le muraglie di tutto il nostro fortificato recinto di tal maniera, che con la loro altezza siamo sicuri dalle scalate, e con la grossezza, e fortezza siamo sicuri dall'artiglierie, e da' picconi. Per essere assicurati dalla prima offesa, faremo le nostre mura alte dal piano del fosso quaranta piedi geometrici computando i suoi parapetti.

Muragliamo dove si devono fare alte contra le scalate, e grosse contra le artiglierie con i suoi contraforti.

Ma per rendere vane, & inutili le offese dell'artiglieria, e del piccone, le faremo grosse competentemente, e terrapienate, grosse dico di ottima muraglia, non per resistere a i tiri de i cannoni; ma per potere sostenere la grauezza del terrapieno; e perche maggiormente sostentar lo possa, faremo la muraglia non perpendicolare, ma gli daremo la sua conueniente scarpa, che gli seruirà come vn puntello, o barbacane contra la grauezza della terra, che lo spinge in fuori.

Appresso gli ordineremo i suoi contraforti a cugno lunghi venti, o venticinque piedi, grossi da quella parte, che toccano la muraglia, sei piedi, e si vanno diminuendo in tre, e mezzo. Vitruuio, e Vegetio vogliono fare due, e tre muraglie, e suoi contraforti, noi lasciando tante muraglie, come spesa inutile, ci contenteremo solo del terrapieno sostentato da i contraforti, e da buona scarpa della muraglia.

Terrapieno per quattro cause principali si deve fare dentro a fortezza reale.

Quanto alle comodità delle piazze di esso terrapieno intorno intorno a tutto il recinto della Fortezza, deuesi sapere, che per quattro cause, e fini principali si desidera il terrapieno nelle fortezze reali, e Forti grandi.

La prima per far sopra la Fortezza piazze per le artiglierie, e per i soldati capaci per poter combattere contra il nemico di fuori, non hauendo i soldati, ne le artiglierie a combattere da basso per le piazze, e strade della fortezza, ma sopra il terrapieno.

2 Per poterci piantare, & inalzare i suoi caualieri in mezzo le cortine, disuiato dal parapetto 30. piedi sopra esso terrapieno, per iscoprire la campagna, & incominciare a battere più da lontano, che sia possibile il nemico.

3 Perche quando il nemico hauerà fatto la batteria, e la breccia dentro la fronte del baloard, o in altra parte, doue hauerà giudicato più a suo proposito, il difensore habbia campo, e piazza

piazza da poterci fare le sue bene intese ritirate sopra esso terrapieno, vltima, e vera salute della fortezza.

4 Perche quando il nemico hauerà fatto la breccia, e rouinata la muraglia, e che il terrapieno insieme con la muraglia sarà caduto nel piano del fosso, il resto del terrapieno resista a i colpi dei cannoni, e colobrine, che non la possino passare, e penetrare dētro lo Fortezza, rouinar le case, & impedire il libero transito ai soldati, & altre persone, che dentro quella si ritrouano. Questi sono i fini de i terrapieni in Fortezze reali, e non reali; e perciò si deuono fare tanto larghi in cima, e sopra il suo piano, che si possino conseguire tutte queste vtilità, e comodità necessarie, e non vorriano esser meno larghi di 135. in 140. piedi geometrici per conseguire comodamente tutti questi fini; ed è meglio restringere per di dentro il sito della Fortezza, che per auanzar sito far le piazze de' terrapieni strette, & incapaci di poterci fare le sopradette comodità.

L'altezza di questi terrapieni per di dentro farà tanta, che comodamente l'artiglierie possino giuocare in barba dei parapetti; & anderà per tutto il recinto, e de' baloardi a vn medesimo niuello.

Habbiamo accennato poco di sopra l'altezza delle mura per essere libere dalle scalate douersi fare di quarantacinque piedi geometrici cominciando dal piano del fosso, ilqual fosso essendo profondo 15. piedi almeno, e 18. al più, comē a suo luogo diremo, le mura s'inalzeranno sopra il piano del sito ventisette piedi almeno, e 30. al più, di modo che se il nemico in vna notte riempisse con vna fascinata il fosso, non così facilmente potrebbe impadronirsi delle mura, rimanendoci ancora trenta, o ventisette piedi di altezza, la quale se volesse guadagnare, bisognerebbe, che guadagnasse per via di scale, cosa difficile, se il difensore voirà fare honoratamente il debito suo.

Muragliemo
derne, e loro
altezza.

Alcuni Signori Ingegneri sono di contrario parere, che vorrebbero, che i fossi fossero tanto profondi, che l'altezza delle mura fosse tutta coperta dal piano del sito sotterrata dentro alla profondità del fosso, e che solo l'altezza dei parapetti appena si scoprisse: le ragioni loro sono queste; che venendo il nemico per assaltare la Fortezza l'artiglierie tirando quasi orizzontalmente, vn colpo di vna balla ne ammazzerà vn numero grandissimo, cosa che non potrà fare la muraglia alta sforzando l'artiglieria a fare il suo tiro di ficco, onde non ne potrà colpire, che vno, o due, o al più tre.

Muraglie tut
te coperte
dall'altezza
del fosso, e
contrafcarpa
inutile, e per-
che.

Inoltre dicono, che le muraglie essendo così nascoste dentro al fosso, il nemico non le potrà battere con l'artiglieria, e farà necessitato ad accostarsi tanto, & inalzarsi tanto con bastioni, che possi scoprire da i due terzi della cortina a basso; nel che fare hauerà tante difficoltà, che farà necessitato lasciar l'impresa, e ritirarsi.

Buone farebbono queste ragioni, se il nemico effeguisse l'intentione del difensore. Si pensa uia il difensore, che quando il nemico venisse ad assaltare la fortezza in quella forma, venisse, come s'egli andasse ad affrontare vn' altro esercito in ordine posto per fare la giornata; ma l'assaltatore non tiene questo pensiero, perche con bene intese trincere, dette approcci, si accosta alla Fortezza sicuramente, e con tanta più facilità, quanto, che la fortezza è più bassa, che con ogni poco di trincera, che esso inalzi, si rende sicuro dai suoi tiri.

E quanto al battere le muraglie, altro pensiero pure tiene diuerso da quel del difensore; perche facendo, & inalzando gran montoni di terra, si mette sotto di tal maniera la fortezza bassa, che da tutte le parti, e per fronte, e per fianco, e per di dietro perpetuamente bersaglia i difensori, che per nescuna maniera possono affacciarsi, ne stare alle difese: oltre che in vn medesimo tempo con fare vna presta fascinata riempiono in tal maniera il fosso, che a pie pari senza altre scale possono liberamente passare dentro la Fortezza in tal modo tanto scioccamente formata, e fabricata.

Noi lasceremo adunque questa maniera di muraglie non solo inutili, ma mortalmente nocive, e seguendo i precetti di Vegetio, che ne dice: *Elabora ergo, vt conferturus manum primum auxilium capias ex loco, qui tantò utilior indicatur, quantò superior fuerit occupatus*; faremo le muraglie della nostra Fortezza in piano situata più alte dal piano del sito, che comodamente ne farà concesso per liberarci dalle scalate, dalle fascinate, e da non poter esser dominati, e bersagliati da tutte le parti senza poterci per alcun modo difendere.

Architetto militare deue hauer per fetta cognitione del fortificare antico per saper ottimamente fortificare alla moderna.

Sono certi humori d'Ingegneri militari, che in tutto, e per tutto vogliono tassare, e riprouare il modo di fortificare antico, & altri per il contrario di nuouo lo vogliono introdurre, e di nuouo giudaizare; io non mi voglio estendere in questo, ma solo dirò, ch'egli è necessario, che l'Architetto militare sia perfettamente capace non solo del modo di fortificar moderno: ma dell'antico ancora, non per seguitare, & imitare del tutto l'antico; ma per sapere, e potere discernere la verità, & eleggere dell'antico quello, che con giudicio saldo può ottimamente seruire al moderno, come in proposito, quanto che tocca all'altezza delle mura, noi vediamo, che non solo di quell'altezza si contentauano, ma per istare più a caualieri, e non essere sopraffatti da quelle torri mobili, & altissimi montoni di terra, noi vediamo, che inalzauano di tanto in tanto torri il doppio più alte, che l'altezza ordinaria delle mura.

Questa altezza di torri in quei tempi seruiua a due principalissimi, & importantissimi effetti: il primo era di fiancheggiare tutto il recinto delle muraglie: & il secondo per sopraffare a tutte le più grandi eminenze, che il nemico hauesse potuto inalzare per dominar la Città; e se la spesa si fosse potuta soffrire di tirare alla medesima altezza delle torri l'altezza delle muraglie, senza dubbio alcuno, che essi l'haueriano fatto; ma non potendo, elessero l'altezza delle torri in supplemento di quella delle mura per dominare di quiui i loro nemici.

L'Architetto militare moderno prenderà il primo effetto di quelle torri, che è di fiancheggiare, e lo applicherà alla forma de' nostri baloardi moderni, quali baloardi lasciandoli solo all'altezza ordinaria delle muraglie, prenderà quell'altezza di più, che haueuano in quei tempi le torri, che sopraffauano alla muraglia, e la darà al caualieri, & in vece di fare la metà più alto il baloardo, formerà il caualieri in mezzo le cortine sopra il terrapieno, come al suo luogo diremo.

Herode Re dei Giudei, oltre ad altri superbi edifici così pubblici, come priuati; ch'egli fece, non solo per ornamento della Città di Gierusalemme, ma per renderla maggiormente inespugnabile, tre bellissime, & altissime torri fabricò, nominandole dal nome di tre amatissime persone, Fratello, Amico, e Conforte. Dal fratello Fasello Fasella; dall'amico Ippico Ippica; e dalla consorte Marianne Marianna. La prima alta 90. cubiti, cioè, cento trentacinque piedi, larga sessanta di figura quadrata, ma sino alla medesima altezza di 60. piedi tutta solida. La seconda era alta cento ventidue piedi, larga trentasette di forma pur quadrata, e per quarantacinque piedi di tutta solida. La terza della Regina Marianna era larga trenta piedi, & altrettanto tutta solida. Non fa mentione Giuseppe di tutta la sua altezza; ma solo dice, che essendo dedicata alla sua cara Regina, era di tal maniera ornata, & arricchita di marmori, e di tutto quello, che immaginar si poteua, di comodità, e di delitie reali, ch'ella vna cosa soprahumana. Tutte erano fabricate di marmi lunghi trenta, larghi quindici, & alti sette, e mezzo piedi geometrici, sino a trenta, quarantacinque, e sessanta piedi della loro altezza tutte solide: e da quella altezza in sù tutte stanze, camere, sale, cisterne, & altre mille, e mille comodità più che reali.

Cum autem totus admirabilis esset tertius murus, admirabilior Psephina turris ad Septentrionem, Occidentemque surgebat in angulo, qua parte Titus castra posuerat, ex ea namque per septuaginta cubitos edita Sole orto Arabia prospici poterat, & vsque ad Mare, itemque ad vltima finium Hebraeorum; erat autem octo angulis; contra eam vero turris Hippicos, & iuxta duas, quas Herodes Rex in antiquo muro edificauerat, quaeque magnitudine, siue pulchritudine, ac firmitate vniuersis, quae toto orbi essent, praestabant: Nam praeter naturalem animi liberalitatem Rex amore Ciuitatis operum excellentiam propriis affectibus indulgebat, personisque tribus charissimis, quarum nominibus turres appellauit, Fratri, & Amico, & Coniugi memoriam dedicando: huic quidem, ut dixi amoris causa perempta, iis autem bello amissis cum fortiter decertassent. Hippicos, quidem turris amici vocabulo dicta quatuor angulis erat; singula autem viginti quinque cubitos in latitudine, itemque longitudine habebat, & excelsa triginta cubitos erant nusquam inanes, supra soliditatem vero, saxisque adunatam compaginem puteus viginti cubitis altus erat imbribus excipiendis; super hunc autem duplici tecto domus viginti quinque cubitis alta, in qua varia membra diuisa, & desuper eam mina quidem binis, propugnacula vero ternis cubitis ambiabant, ut omnis altitudo ad octoginta quinque cubitos numeraretur. Secunda vero turris, quam fratris nomine Phaselon appellauerat, aequè lata fuerat, ac longa cubitis quadragenis; per totidem autem cubitos in pile modum facta, & solida, eius altitudo

Baloardi si denono nominare con nomi particolari.

Tre torri terribili edificate da Herode in Gerusalemme.

Ios. de bell. Iud. lib. 6.6.

altitudo surgebat, & super hanc decem cubitis edita porticus erat instructa brachijs; item propugnaculis septa. In media vero porticu supereminens alia turris stabat: in membra magna, & balnea diuisa, ne quid regalis ei usus videretur deesse; in summo autem propugnaculis, minisque erat ornata; cum omnis eius celsitudo prope ad nonaginta cubitos tolleretur, & specie quidem videbatur assimilis Phari turri, quæ Alexandriam nauigantibus ignem procul ostendit; ambitu vero ampliore dilatabatur; tunc autem tyrannicum domicilium exhibebat Simonii. Tertia vero turris Mariannes (sic enim Regina vocabatur) usque ad viginti cubitos facta per viginti alios cubitos in latitudinem tendebat, & magnificentiora, ceterisque ornatiores diuersoria sustinebat, cum id proprium, seque dignum esse Rex putauisset; & vxoris nomine appellata turris plus haberet pulchritudinis, quam quæ virorum nominibus vocatae sunt: mirabilis etiã fuit lapidum magnitudo; nec enim ex vulgaribus saxis, at quæ homines ferre possent, verum sccto marmore candido, & singulis per viginti cubitos longis, latisque decem, ac per quinque altis erant adificatae; quæ ita inter se copulate erant, vt singulae turres singula saxa viderentur; sic autem manibus artificum in faciem, angulosque formata, vt nusquam iunctura compaginis appareret.

Potremo noi imitando il Re Erode, o per meglio dire, potrà il Principe, che fà edificare la fortezza, nominare i baloardi dal nome suo proprio, o di qualche persona sua segnalata; e sopra modo cara, e con questo insieme darne parte a qualche santo suo particolar diuoto, oueramente santa, & alla stessa gloriosa Vergine Regina del Paradiso, nominandone alcuno dal suo benedetto nome, e raccomandandolo alla sua fedele, e sicura protettione; perche *Nisi dominus custodierit ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam.*

Lo stesso Giuseppe narra, che i muri di Gerusalemme erano fiancheggiati da cento sessanta quattro torri, la struttura delle quali non era inferiore a quella del sacro tempio; all' altezza di trenta piedi erano tutte solide, larghe trenta piedi di figura quadrata, e da quella altezza in stanze, cisterne, e comodità per li soldati, che l' haueuano a difendere, e perpetuamente a guardare. *Muro autem supereminebant turres, viginti quidem cubitis in latitudinem, viginti vero in altitudinem quadratis angulis structæ: & sicut ipse murus plena, ac solidæ; praterea structura, ac pulchritudo saxorum nihil erat templo deterior: post altitudinem vero turrium solidam viginti cubitis elatam cellæ desuper, ac canacula erant, aquarumque pluuiarum receptacula, & tortuosi, latique singularum ascensus; eiusmodi quidem turres nonaginta tertius murus habebat: earum vero intervalla cubitos ducentenos, medius vero murus in quatuordecim turres, & antiquus in sexaginta diuisi erant; omne autem ciuitatis in gyro spatium triginta tribus stadiis finiebatur.*

Di qui si può comprendere la spesa, quanto era insopportabile, e la difesa in fine quanto era debole, e nondimeno per godere di quelle deboli difese non perdonauano a cosa nessuna, ne a spese intollerabili, ne a fatiche indicibili, e quanto noi siamo più auuenturati, e quanto obbligo douiamo tenere a i primi inuentori di questi nostri baloardi; poiche con meno spesa di gran lunga, e con minori trauagli godiamo di difese tanto perfette, tanto gagliarde, & quasi inespugnabili de i baloardi moderni. Non tratterò io qui del modo di formarli, delle loro misure, membri particolari, e proportioni, rimettendomi al Secondo Trattato di questa mia opera, solo replicherò l' officio loro essere di fiancheggiarsi, e difendersi l' vn l' altro scambievolmente, e tutti insieme tutto il recinto del fortificato sito per far conseguire con più perfetto modo quello, che presuponeua Vegetio poter conseguire da quelle sue forme di muraglie, e torri antiche. *Propterea quia si quis ad murum tali ordinatione constructum vel scalas, vel machinas voluerit admouere, non solum a fronte, sed etiam a lateribus, & prope a tergo, veluti in sinum circumclusus opprimeretur.*

Non posso io mancare di dire, che contra i tiri dell' artiglierie non ci è più sicura, e gagliarda difesa, che la terra ben pesta, e ben purgata, e più, che le muraglie, e se si fanno le muraglie alle fortezze, questo è solo per sostentare il terrapieno, e difenderlo dall' ingiurie de i tempi, delle pioggie, de i giacci, e dall' offese, che gli può fare il nemico con la zappa, e piccone: e se la terra da per se medesima si potesse così isolata sostentare in piedi, e difendersi da tali offese, non fareno di bisogno le muraglie alle fortezze, come in effetto le sono.

Muraglie di Gerusalemme fiancheggiate da 160 torri mirabili.

Gios. de bel. Iud. lib. 6. 6.

Baloardi, e loro officio, e ottima difesa.

Terra, sicura difesa contra l' artiglierie, non grosse muraglie.

Gli antichi, quegli, ch'erano più prudenti, e periti di difendere siti fortificati, non aspettauano a fortificarsi, & a porsi in difesa in quel tempo, che dal nemico erano assaltati; ma preuedendo le offese, si armauano prima, & si preparauano in guisa, che venuto il nemico prima lo poteuano bersagliare, ch'esso si fosse potuto fortificare, & armare contra il fortificato sito.

Gli Ateniesi, che difendeuano la Città di Lecisto, se hauessero preuisto l'offesa, che Brasida Duce Spartano per mezzo di vnà altissima machina tentaua di soggiogarli, hauriano molto tempo auanti drizzato torri, & eminenze bastanti a superar le nimiche altezze, e non haueriano aspettato a fabricarle all'hora, che furono assaltati; ma della loro imprudentia ne portarono subito la pena; perche la torre da loro in quel tumulto, e spauento inalzata, mal intesa, e poco resistente non potendo sostenere il graue pondo se ne venne al basso con tutti i suoi difensori, onde spauentati tutti gli altri difensori più lontani abbandonate le difese via si fuggono, lasciando in preda le mura agli Spartani. *Vbi tempus sponsionis exiit, Lecyctum aggreditur: Athenienses pro muris parum validis, & pro edificiis pinnas habentibus se se defensabant; unumque diem vim arcuerunt: postero autem cum machinam hostis admoturus esset, ex qua ignem in lignea propugnacula iacularetur, turrim ligneam super edificium apponunt ad eam partem, ad quam iam tendebat exercitus, quaeque maxime exceptura machinam putabatur; & praecipue expugnabilis erat. Huc multas amphoras aquae, atque urnalia, & saxa comportant, multique mortales descendunt; quo onere maiore, quam ferre posset, edificium repente discissum est, editoque ingenti fragore eos Athenienses, qui cominus spectabant, maiore dolore affecit, quam metu; at ii, qui eminus, & praesertim remotissimi quique existimantes captum iam illic oppidum, fugam ad mare, & ad naues capessunt, quos Brasidas, ut vidit deseruisse propugnacula, & quod acciderat, aspexit, aggressus cum exercitu oppidum capit, & quoscunque ibi nactus est, interficit.*

Torri mobili
esituali alla
Città assalta-
ta.

Veg. 4. 17.

Pareua in quei tempi tanto tremenda l'offesa, che faceua il nemico al sito fortificato con le eminentie, cioè, con torri mobili, e montoni di terra altissimi per soprastare alle più alte eminentie de' difensori, che pareua, che non ci fosse più speranza di salute, quando tali machine erano dal nemico inalzate. *Præsens autem periculum ciuitatis est, si ad murum fuerit turris admota: dice Vegetio; plures enim accipit scalas, & diuerso genere conatur irrumperere; nam in inferioribus habet arietem, cuius impetu destruit muros; circa vero mediam partem accipit pontem factum de duabus trabibus, septumque de vimine, quem cito prolatum inter turrim, murumque constituunt, ut per eum ingredienti de machina bellatores in ciuitatem transeunt, & occupant muros; in superioribus autem turris illius partibus contati, & sagittarii collocantur, qui defensores vrbs contis, missilibus, saxisque ex alto prosternant; quo facto Ciuitas capitur sine mora: quid enim auxilii superest, cum ii, qui de murorum altitudine sperabant, repente supra se aspiciant altiore hostium murum.*

Ecco, come Vegetio ne dimostra esser disperata la salute della Città, subito che quelle torri mobili così fattamente armate si accostauano alle mura, o torri de i difensori, e con la sua smisurata altezza gli soprastauano; di donde con infiniti generi di offese afflitti, e tormentati i difensori erano necessitati a cedere, e darli nelle mani dello assaltatore.

Rimedio cõ-
tra l'altezza
delle torri
ambulato-
rie.
Veg. 4. 19.

Nondimeno in tanta disperatione dona pure Flauio qualche speranza di salute ai difensori, se con prestezza mirabile, e buon giudicio da quella parte, che vederanno auuicinarsi la torre, inalzeranno le torri loro, e le muraglie con ogni genere di materie atte a questo effetto preparate per soprastare a quelle tanto mortalissime altezze. *Præterea partem muri, ad quam machina conatur accedere, cemento, atque lapidibus, vel luto, siue lateribus, postremo tabulatis extruendo faciunt altiore, ne defensores mœnium desuper vrbi ventura possit opprimerere; constat autem inefficax machinamentum reddi si inueniatur inferius.*

E perche nõ si fidassero i difensori della sola apparète altezza delle torri nimiche; e perciò cõ tēti solo d'inalzare le torri, e le mura a q̄lla altezza cõueniēte di poter soprastare alle torri dello assaltatore, nõ prēdessero cura d'inalzarle più in alto, gli auuertisce dell'ingāno del nemico, di hauer cõgegnata altra più piccola torre nascosta dētro la grāde in tal maniera, che auicinatofsi alle
mura

mura de i difensori subito con somma prestezza, con viti, & altri ingegni la cacciauano fuori, e faceuano apparire più alta affai, che non erano l' altezze da loro di nuouo sopra le antiche torri inalzate, e in tal maniera soprapresi i difensori, non hauendo più tempo di poterli inalzare, erano miserabilmente combattuti, e presi. *Verum obsidentes eiusmodi dolum adhibere consueverunt: primo talem extruunt turrem, quæ propugnaculis Ciuitatis videatur inferior, deinde secreto aliam de tabulatis intrinsecus faciunt turriculam, & cum muris fuerit machina sociata, subito funib. trocleisque de medio turricula illa producitur, de qua egredientes armati, quia altior inuenitur, statim capiunt ciuitatem.*

Veg. 4. 19.

Cesare contra la Città di Auarico in Francia inalza montoni altissimi di terra, drizza torri, & ogni genere di machine, per dominarla, e soggiogarla, e dall' altra parte i Francesi assaltati parimente sopra le antiche mura, e torri loro in giro in giro inalzauano nouelle torri, e vedendo pure, che tali altezze non erano bastanti a superare le altezze de' Romani, con inalzare alberi da vasselli longhissimi s'ingegnauano di rendere inutili le altezze di Cesare.

Torri sopra altre torri inalzate da gli di Auarico contra l'altezza delle torri mobili, e montoni di terra di Cesare.

Ut est summe genus solertia, atque ad omnia imitanda, atque efficienda, quæ a quoque traduntur aptissimum. Nam & laqueis falces auertebant, quas cum destinauerant, tormentis introrsum reducebant, & aggerem cuniculis subtrahebant eo scientius, quod apud eos magnæ sunt ferrariæ, atque omne genus cuniculorum notum, atque usitatum est; totum autem murum ex omni parte turribus contabulauerant, atque has coriis intexerant, tunc crebris diurnis, nocturnisque eruptionibus, aut aggeri ignem inferebant, aut milites occupatos in opere adoriebantur, & nostrarum turrium altitudinem, quantum has quotidianus agger expresserat, commissis suarum turrium malis adæquabant.

Alessandro Magno contra la Città di Gazza inalza vn montone di terra tanto alto, e sopra di quello ci drizza torri di legno altissime, di modo, che quegli di Gazza, con tutto, che faceessero ogni sforzo di inalzare anchor essi torri sopra torri, giamai poterono soprastare a quelle altezze, che Alessandro gli haueua inalzate contro, che perpetuamente con ogni genere di arme da tratto gli tormentaua.

Torre inalzata da Alessandro Magno tanto alta, che gli assaltati non poterono, cò altre torri superare la sua altezza.

At Alexander nondum procurato vulnere, aggerem, quo mœnium altitudinem æquaret, extruxit, & plurib. cuniculis muros subruui iussit. Oppidani ad prisinum fastigium mœnium nouum extruxere munimentum, sed ne id quidem turres aggeri impositas equare poterat; itaque interiora quoque vrbis infesta telis erant.

Q. Cur. li. 4.

Archidamo Re degli Spartani cupido di mettere sotto il giogo suo la Città di Platea, inalza tanto gran montoni di terra contra quella, che se non fosse stato il valore, la prestezza, e sagacità dei difensori, impossibile era, ch'ella non cadesse nelle sue mani. Questi valorosi difensori con somma prestezza inalzano, con ogni genere di materie, vna immensa mole, per soprastare, o almeno per agguagliarsi a quella più immensa, che gli Spartani gli inalzauano contra: & in fine vedendo, che in darno si affaticauano, e che la mole con troppo gran prestezza gli formontaua, con prudente, e sicuro consiglio sotto terra si fanno secreta strada sino sotto il montone degli Spartani, e con prestezza grande per di sotto leuano la terra, e la portano dentro la Città sfonda, e si abbassa il montone, gettano più terra gli Spartani, ma non tanto ne ponno gettare, quanto che quegli di Platea ne tirano fuori; onde in fine gli Spartani vedendo non auanzare altro, che sudori, o fatiche, furono necessitati a desistere dall' impresa, con sommo loro dolore. *His deos precatus (nempe Archidamus Rex Spartanorum) milites ad bellum premitit, & primum urbem ne quis iam egrederetur, ex populatis arboribus cancellato vallo circumdat, deinde aggerem ante urbem iaciunt, sperantes propediem se expugnatuos tanta manu in opere occupata. Itaque casam e Cytherone materiam utrinque muris opposcentes supra vrbis edificia extruunt in modum canistrorum intextam, ne copiosus agger difflueret; in quem etiam congerunt, ac superiaciunt ligna, lapides, humum, & si quid aliud ad excitandam magnitudinem facit, quo in opere dies, noctesque nulla intermissione iunctos septuaginta consumpserunt, vicibus quiescentes. Nam cum alteri congeriebant, alteri somnum, cibumque capiebant prepositis operi Lacedæmoniis, qui peregrini singularum Ciuitatum militibus Duces erant, atque urgentibus. Hunc aggerem Plateenses extolli cernentes, murum ligneum & ipsi componunt, quem ubi statuerunt, qua parte muri hostis aggerem excitabat, edificant laterculis vicinarum domorum, quas diruebāt, lignis eos internectentibus, ne succrescens edificium minus se sustineret, prætexentibusque ad tutelam id coriis, ac palliis, ne & ipsi in*

Astutia mirabile di quegli di Platea per rouinare i montoni di terra degli Spartani.

Thucid. li. 2.

opere, & ligna missilibus igniferis ferirentur; atque ita murus in multum altitudinis processit; nihil tamen minus agger ex aduerso surgebat: At Plateenses tale quiddam commentum sunt. Interciso muro, qua vinee aggeris admotæ erant, illarum humum egerebant, ea re Peloponneses comperta subactum cænum canistris arundinaceis eo, ubi subtractum humus erat, iniecerunt, ne sicut humus diffluens efflueretur; a quo exclusi Plateenses id quidem tulerunt, sed sub terra actis ab urbe ad aggerem cuniculis per certa vestigia rursus humum ad se subducebant, diuque eos, qui erant foris, latuerunt, itaque ut illis etiam, atque etiam aggerentibus minus tamen moles cresceret, subducto deorsum aggere, & assidue in locum vacuefactum decidente.

Torri sopra torri inalzate da Archelao difensore di Atene con tra l'altezza di torri, e montoni Romani.

Così pure Archelao difensore della Città di Atene per il Re di Ponto Mitridate inalzò torri, sopra le prime altezze delle antiche torri, contra quelle immense moli di montoni di terra, che Silla Console Romano gl' inalzaua, per dominarlo, e foggioarlo.

App. in Mit.

Ubi machinas compingebat, ut Pyrcum oppugnaret aggeribus, ad hoc opus artifices, & omnes apparatus ferrum, catapultæ, cæteraque huiusmodi Thebis petebantur, materia cedebatur in Academia ad ingentes machinas, & illi longi muri, quibus hic portus urbi iungebatur, exemptis trabibus, & lapidibus vertebantur in aggeres; ceterum cum aggeres in altum surgerent, Archelaus turres ex aduerso excitabat instructas missilibus, accitisque copiis e Calcide, & aliis insulis, etiam remiges armabat, quasi de summa rerum periclitans.

Ma per venire al nostro proposito, noi vediamo, come quegli antichi per difendersi da quelle eminentie di torri, e di montoni di terra, inalzaffero sopra le torri, & eminentie antiche, altre maggiori eminentie, con ogni genere di materie a ciò conuenienti, & in queste due operationi il difensore, e lo assalitore, come mettersero ogni loro sforzo, industria, e potere; per istare a caualieri l'vno all'altro, e l'vno dall'altro non essere sopra fatto, e dominato, che farà hora in questi nostri tempi il difensor moderno, quando si vederà dal nimico assalitore inalzare, non torri, ne machine tali di legno, ma montoni grossissimi, & altissimi di terra? forse, che inalzerà torri di legno come quegli antichi, e machine tali di legni fabricate? non certo, non sendo esse materie proportionate a resistere alle offese delle armi moderne dell'artiglieria: o forse aspetterà in quello instante, che tali montoni si vederà inalzare contra, a prepararsi pieno di timore, e confusione, per non fare cosa buona come spesso, non faceuano quegli antichi? ne anche questa imprudenza, e negligenza douerà commettere per non incorrere in tanti dannabili, & irremediabili errori.

Caualieri sopra i terrapieni in mezzo le cortine, perche così detto, e suo officio.

Si preparerà adunque, come prudente, e perito Architetto militare, con montoni, non di altra materia fatti, che di semplice ben purgata, e ben battuta terra: questi gli situerà in mezzo la cortina sopra il terrapieno, a guisa di alta, e rileuata testa, spalleggiata da i due baloardi, per iscoprire intorno intorno gli andamenti del nemico, e subito scoperto, e visto, come con occhio di basilisco, con buone colobrine bersagliarlo, ucciderlo, e farlo star lontano.

Questi montoni di terra si domandano proprio caualieri; perche si come il Caualiere, stando a cauallo s'inalza sopra gli altri pedoni, quanto è l'altezza del suo cauallo, così questo montone di terra stando quasi come a cauallo sopra il piano del terrapieno, s'inalza quasi altro Caualiere, quanto è l'altezza del terrapieno sopra tutta la campagna.

L'officio adunque di questo Caualiere è di scoprire più, che sia possibile, il nemico da lontano, e subito scoperto, con colobrine bersagliarlo, e necessitarlo ad accamparsi più lontano, e più lontano accampato necessitarlo ad incominciare più da lontano le trincere dette approcci, e durar più fatica a far dette trincere più alte, nelle quali ci metterà più tempo; e quando coperto si farà meglio sotto la fortezza, per la tanta lontananza si trouerà lo assalitore in gran confusione sperimentando in effetto di non poter dare il debito, e presto soccorso a quegli, che guardano le trincere con le artiglierie, quando, che da i difensori con gagliarde sortite faranno assaltati.

Diciamo appresso, che questa altezza de' caualieri sforzerà l'assalitore ad inalzarsi molto più con i bastioni, per non essere facilmente scoperto, e bersagliato, nelle quali tutte operationi ci uà molto tempo, che è quello, che più si desidera, di far perdere molto tempo allo assalitore, per dar comodità al suo Principe di poter con le sue, o con le forze degli amici, dar soccorso alla fortezza, e far disloggiare l'assalitore.

Questi caualieri inoltre seruono, quando, che l'assalitore fatta la breccia, e salito sopra il baluardo, & impadronitosene cerca di bersagliarlo per fianco, e tormentarlo perpetuamente, e non tisi bene di quanta difesa mancano le fortezze, che mancano de' caualieri, dico di quelle in campagna rasa edificate; perche mancano della testa membro principalissimo in vn corpo humano.

Le sentinelle sono gli occhi, gli orecchi, il naso, e la bocca di vn tanto vasto corpo di fortezza queste sono tante necessarie al sito fortificato, quanto necessari sono questi tali nobilissimi membri, occhi, orecchi, e naso, e bocca ad vn corpo humano. Di queste sentinelle sapendo la importanza Vegetio, e di quanta vtilità le fossero alla fortezza, anzi che senza queste impossibile era il poterli ne anche per breue spatio di tempo saluare dall'insidie, e forza dello assalitore nemico, in questo modo ne auuertisce.

Propter quod maior est adhibenda custodia, cum hostis abscesserit, & in ipsis muris, ac turribus turriola locanda, in quibus vigilantes hybernis mensibus ab imbribus, vel frigore, & stiuis defendatur a Sole. Illud quoque usus inuenit, ut acerrimos, ac sagacissimos canes in turribus nutriant, qui aduentum hostium odore presentiant, latratuque testentur. Anseres quoque non minore solertia nocturnos superuentus clamoribus indicant. Nam ingressi Capitolinam arcem Galli Romanum nomen eruerant, nisi clamore anserum excitatus Manlius restitisset. Mira diligentia, siue fortuna viros, qui uniuersum orbem erant missuri sub iugum, auis vna seruauit.

Sentinelle occhi, naso, & orecchie del le fortezze, e degli eserciti.

Veg. 4. 26.

E perche pareua impossibile, che vna persona potesse tutta la notte, o tutto il giorno stare in sentinella senza riposarsi, e dormire, diuide l'hore sufficienti, che ciascuno soldato douesse stare in guardia comodamente senza potere essere superato dal sonno, e questo spatio di tempo lo assegna solo di tre hore, le quali compite subito l'altro preparato in traua in suo luogo, di maniera, che di tre hore in tre hore mutandosi senza sentirsi grauati ne dal sonno, ne dal freddo, ne dall'eccessiuo calore, e difesi dalle neui, piogge, e giacci per la comodità delle picciole casette, propriamente sentinelle chiamate, poteuano comodamente essequire vn tanto importante officio.

Et quia impossibile videbatur in speculis per totam noctem vigilantes singulos permanere, ideo in quatuor partes ad Clepsydram sunt diuise vigiliae, ut non amplius, quam tribus horis nocturnis necesse sit vigilare. Idoneos tamen Tribuni, & probatissimos eligunt, qui circumeant vigiliae, & renuncient, si qua emerferit culpa, quos circuitores appellant; nunc militia factus est gradus, & circuitores appellantur.

Veg. 3. 8.

Di Vespasiano dice Flauio Giuseppe, che lui in propria persona voleua fare le prime ronde, distribuendo a gli altri più principali Duci le altre appresso. *Muro autem circumclusa ciuitate per castella custodibus collocatis, primam quidem vigiliam noctis ipse circueiens explorabat, secundam vero Alexandro permiserat, tertia vero obtigit Legionum ducibus: somnos autem vigilantes inter se sortiebantur, totaque nocte per castellorum spatia circuibant.*

Vespasiano in propria persona faceua le prime ronde. Ioseph. 6. 13.

Di Iphicrate Duce Ateniese narra Sesto Iulio Frontino, che facendo le ronde, e trouata una sentinella nel sonno sopita, con l'asta lo trafisse, e lasciollo morto, e rispondendo ad alcuni, che lo ripresero di troppo severo, disse: cosi, come io l'ho trouata, cosi la lascio. *Iphicrates Dux Atheniensium cum presidio Corinthum teneret, et sub aduentum hostium ipse vigilias circumiret, vigilem, quem dormientem viderat, transfixit cuspide, quod factum quibusdam tanquam seuum increpantibus, qualem inueni, inquit, talem reliqui. Epaminondas Thebanus idem fecisse dicitur.*

Iphicrate Duce Ateniese, in propria persona faceua le ronde, e trouata vna sentinella dormire, col'asta l'ammazza.

Nico Tarentino traditore al popolo Romano, accordatosi con Anibale Cartagine di dargli nelle mani la Città di Taranto con il presidio Romano insieme, venuta l'hora concertata, subito all'improviso assalta le sentinelle, le quali trouatole nel sonno sopite le ammazza tutte, e quieto, e sicuro apre le porte della Città al Duce Cartagine, che con sommo silenzio per di fuori lo aspettaua. *Annibal silentio ducebat ad portam. Nico ex improviso ad portas sopitos vigilantes in cubilibus suis obtruncat, portamque aperit, Annibal cum peditum agmine ingreditur, Equites subsistere iubet, ut quo res postulet occurrere libero campo possent.*

Sentinelle di Taranto negli genti, & addormentate ammazzate da Nicone traditore.

Tit. Liu. Negligentia di Filippo Re de' Macedoni in non custodire il suo esercito, causa di sua ruina.

La negligentia di Filippo Re de' Macedoni in custodire diligentemente il suo esercito, & in fargli offeruare la disciplina militare, e di giorno, e di notte stare vigilanti fu causa, che assaltato da' Romani, che insieme con gli Appolloniati assediati da esso Re erano di notte usciti fuori, fu causa

fù causa dico di quella sua vituperosa fuga, e della disfatta miserabile di tutto il suo esercito. *Die insequenti quievere, dum Praefectus iuuentutem Appolloniatum, armaque, & Urbis vires inspiceret: ubi ea visa, inspectaque satis animorum fecere, simulque ab exploratoribus comperit, quanta socordia, ac negligentia apud hostes esset, silentio noctis ab Urbe sine ullo tumultu egressus castra hostium adeo neglecta, atque aperta intrauit, ut satis constaret, prius plus mille hominum vallum intrasse, quam quisquam sentiret; ac si cadē abstinuisset, peruenire ad tabernaculum Regium potuisset. Cedes proximorum porta excitauit hostes; inde tantus terror, paorque omnes occupauit, ut non modo alius quisquam arma caperet, aut castris pellere hostem conaretur; sed etiam ipse Rex, sicut somno excitus erat, prope seminudus fugiens, militi quoque ne dum Regi vix decoro habitu ad flumen, nauisque per fugerit: eodem & alia turba effusa est: paulominus tria millia militum in castris aut capta, aut occisa; plus tamen hostium aliquanto captum, quam casum est. Castris direptis Appolloniae catapultas, ballistas, tormentaque alia, quae oppugnandae urbi comparata erant, ad tuenda moenia, si quando similis fortuna venisset, Appolloniam deuexere; ceterum omnis praeda castrorum Romanis concessa est. Haec cum ad Oricum essent nuntiata, M. Valerius classem extemplo ad ostium fluminis duxit, ne nauibus capeffere fugam exposset. Ita Philippus neque terrestri, neque nauali certamine satis fore parem se fidens subductis, aut in census nauibus terra Macedoniam petiit, magna ex parte inermi exercitu, spoliatoque.*

Tit. Li. de 2.
bell. pun. li. 4

Negligenza
delle sentinelle
dell'esercito
del Re Tolomeo
fù per
esser causa di
sua morte.

Ecco vn'altra infame, e vituperosa negligentia delle guardie, e sentinelle del campo di Tolomeo Re di Egitto accampato contra il Re Antioco; e che egli non fosse miseramente ucciso dentro del suo padiglione nel proprio letto, questo non si può attribuire ad altro, che alla propria prudenza di esso Re, che cauto non nella medesima parte si ritiraua a dormire, doue ch'egli haueua cennato; ma in parti più secrete del suo padiglione Reale. Teodoto traditore, Duce, e Capitano del Re Antioco, molte volte essendogli occorso di parlare con il Re Tolomeo, offeruò molto diligentemente, doue che esso Re mangiava, o cenava, & hauendo spiato il tutto, si dispose di ammazzare il Re nelle proprie tende. Si veste alla maniera di Egitto, e di mezza notte incognito trouando le sentinelle addormentate passa per mezzo gli alloggiamenti, fino che arriua al padiglione del Re, doue pure le guardie trouate dormire entra sicuramente; e pensando di trouare il Re nel letto, si trouò deluso, hauendo per costume Tolomeo di andarsi a riposare in altro luogo più secreto; di che dolente Teodoto vedendo essergli fallito il suo perfido disegno ferisce due delle guardie, ammazza il Medico Regio, e sicuro alle proprie tende si ritira. *Sub idem tempus Theodotus magna, ac plane Etolica audacia usus est: cum enim longa experientia vitam, ac mores regios didicisset, sub auroram castra hostium ingreditur, & aspectu quidem propter tenebras incognitus erat; genere uero vestimenti, et reliquo ornatu haud multum a ceteris differens, quippe variis illis vestibus utebatur: notato autem praecedentibus diebus loco, in quo tentorium Regis erat, quod ante ipsa fere castra saepe inuicem fuerant congressi, recta ad illud contendit; cumque incognitus omnes pertransisset, clam in tentorium venit, in quo Rex versari, ac canare consueuerat; ubi cum omnia diligenter lustratus Regem minime comperisset (nam in secretiori quodam loco quiescebat) duobus, qui ibi cubabant, vulneratis, & Andrea medico Regis interfecto, tuto in propria castra reuersus est; audacia quidem propositum suum consecutus, sed captus prouidentia, quod non recte locum, in quo cubare Ptolomaeus consueuerat, inuestigarat.*

Polib. lib. 5.

Rode, e guardie
ordinate da Ottauio
Cesare, che di notte
andando guardassero
la Città di Roma
da' ladroni.

Gran prouidentia hebbe Ottauio Cesare Imperatore per mezzo di Sabino ad estirpare vna moltitudine troppo eccessiua di ladroni, che non solo tutta la Sicilia, ma la stessa Città di Roma di giorno, e di notte con manifesta violenza infestauano, ammazzando, ferendo, e rubando senza timore alcuno di Cesare, ne della giustitia. Ma maggiore fù la sua prudenza doppo di hauer estirpati quelli costituire dentro la Città di Roma huomini armati, che per fuoi quartieri assegnati sempre di giorno, e di notte andando in ronda tenessero la Città netta, e libera da tale pessima generatione. *Sed cum Urbs ipsa, Siciliaque palam infestaretur latrociniiis, tanta perditorum audacia, ut praedones potius, quam occulti latrones videri possent, Sabinus ad id corrigendum electus a Cesare multos comprehensos affecit suppliciiis. Anno tamen integro habuit opus, dum securam pacem redderet omnibus; & ex illo tempore institutas aiunt cohortes vigilum, quae durant nunc quoque. Id tam opportunum, & opinione citius remedium Casari egregiam existimationem peperit.*

App. de bell.
ciu. lib. 5.

Quegli di Marsilia liberati per mezzo di vna parente del Re Commano, che manifestò ad vn giouane

giouane Marsiliese le insidie, che il suo parente Re haueua preparato alla Città di Marsiglia nel giorno della festa detta Floralia, con carri coperti di fronde, e fiori dentroci gioueni armati, che uscendo all'improuiso doueuanò ammazzare i Cittadini, & impadronirsi d'vna porta, per la quale il Re con il suo esercito di settemila, e più persone douea entrare, tagliare a pezzi tutti i Cittadini, & impadronirsi della Città; liberati dico con la morte di esso Re, e di tutto il suo esercito, più cauti, e vigilantissimi fatti i Marsiliesi, in tali giorni solenni consultarono di tenere serrate le porte, fare le sentinelle, ponere custodia d'armati cittadini sopra le mura, e nei luoghi pubblici, riconoscere i forestieri, e star di maniera presti, & armati per custodire la loro città nel tempo di pace, come, se proprio in tempo di guerra più crudele fosse; il quale ordine pare, che infino ai giorni presenti offeruino i Marsigliesi, come io ho veduto, & offeruato per molti mesi, che in essa mi sono intrattenuto. *His incitatus Rex insidias Massiliensibus extruit: ita solemnibus Floraliorum die multos fortes, ac strenuos viros hospitii iure misit in urbem, plures syrpsis latentes, frondibusque super tectos induci vehiculis iubet, & ipse cum exercitu in proximis montibus delitescit, ut cum nocte praeditis aperta portae forent, tempestiuè ad insidias adessent, urbemque somno, ac vino sepultam armati inuaderent: sed has insidias mulier quaedam Regis cognata prodidit, quae adulterarium cum Greco adolescente solita in amplexu iuuenis miserata formam eius insidias aperuit, periculumque declinare iubet. Ille rem statim ad magistratus desert, atque ita patefactis insidiis Ligures comprehenduntur, latentesque de syrpsis protrahuntur; quibus omnibus interfectis insidiant Regi insidias tendunt; Cæsa sunt cum ipso Rege hostium septem millia: exinde Massilienses festis diebus portas claudere, vigiliis agere, stationem in muris obseruare, peregrinos recognoscere, curas habere, ac veluti bellum habeant, sic urbem pacis temporibus custodire; adeo illic bene instituta non temporum necessitate, sed recte faciendi consuetudine seruantur.*

Sentinelle, e guardie fare da i Marsigliesi ne' giorni futuri.

Iust. hist. 4.4.

Io non voglio qui esaggerare, quanto sia nociua questa negligenza, e come subito con miserabile strage, & infinita vergogna se ne faccia la penitenza, perche intelligenti pauca: solo adduro quel di Vegetio: *Qui in acie publica vincitur pugna, licet & ibi ars plurimum prosit, tamen ad defensionem suam potest accusare fortunam: qui vero superuentus, & subseffas insidias passus est, culpam suam non posset excusare; quia hoc euitare potuit, & per speculatores idoneos ante agnoscere.*

Negligentia in non custodire le Città accòpagnata subito dalla pena. Veg. 3. 13.

Ma tornando al proposito, disporremo queste sentinelle, cioè, quelli piccoli tugurioli di Vegetio, o guardiole, che si voglia dire, doue deono stare i soldati, vno, o più secondo l'occorrenze in questo modo per tutto il recinto della Fortezza, o sito fortificato: vna in mezzo di ciascuna cortina; l'altra sopra l'angolo esteriore del baloardo; vn'altra sopra ciascuno orecchione di esso baloardo: intendendo sempre, che ciascun baloardo tenga le sue sentinelle, che faranno tre, e ciascuna cortina la sua. Queste si fabricano alcuna volta di materia, & altre volte di legnami, secondo che parerà al suo Principe. Deue tenere ciascuna di queste il suo campanetto per poter subito rispondere al primo, per intendere se essi stanno vigilantissimi, o no.

Sentinelle, cioè, quelle piccole guardiole, come si deuino disporre per tutto il circuito della fortezza.

Alcibiade Duce Ateniese, essendo assediato da i Lacedemoni, & vna notte frà l'altre stando in molto sospetto de i nemici, e dubitando della negligentia delle sentinelle, per farli star vigilantissimi, comandò sotto grauissime pene, che offeruassero vn lume, che esso haueria acceso, il quale veduto subito con altri simili lumi rispondessero, il qual precetto desiderosi di offeruare, tutta la notte vigilantissimi se ne stettero; & in tal maniera Alcibiade facendo stare vigilantissimi le sentinelle si assicurò delle insidie del nemico; di cui molto temeua. *Alcibiades Atheniensis Ciuitate sua a Lacedemoniis obsessa veritus negligentiam vigilum denunciauit his, qui in stationibus erant, ut obseruarent lumen, quod nocte ostensurus esset ex arce, & ad conspectum eius ipsi quoque lumina attollerent; in quo munere qui cessasset, poenam passurum: dum sollicitè expectatur signum Ducis, per uigilatum ab omnibus, & suspectæ noctis periculum euitatum est.*

Auviso di Alcibiade per fare stare vigilantissimi le sentinelle.

Sexti Jul. Frōtini li. 3. c. 12.

In oltre sopra la piazza del baloardo se ne deue fare vn'altra al corpo di guardia: ma queste ordinariamente si fanno di legname: parimente alla porta del corpo di guardia del Governatore, & alle porte della Fortezza, che regono il loro corpo di guardia per di dentro, & in questo modo haueremo organizzato vn tanto corpo di Fortezza, di occhi, di bocca, di naso, e di orecchie per poter, quando l'anima, o lo spirito sarà entrato in esso, operare quelle operationi tanto neces-

necef.

neccessarie, è tanto importanti per vera salute di tanto nobil corpo di sito fortificato.

Piedi della
fortezza, fo-
no le fortite.

I piedi di tanto vasto corpo, con i quali velocemente assalta l'assalitore nemico in ogni occasione, in ogni tempo, & hora per fare mille, & mille honorate, e neccessarie fattioni, sono le fortite, cioè, alcune porte fatte sotto la dirittura della gola del fianco, coperte di modo dall'orecchione, che il nemico non le puole offendere, e se ne deue fare vna a ciascuna dirittura della gola del fianco, di modo che ciascun baloardo hauerà due fortite, o portè, che vogliamo dire.

Sortite, cioè,
porte fatte al
l'orecchione
nella dirittu-
ra della gola
del fianco ne-
cessarissime,
e loro officii.

Queste fortite sono tanto neccessarie alla fortezza, che senza esse è impossibile del tutto a poter difenderla lungamente; perche questo è il vero rimedio di leuar di mano il coltello al nemico, quando viene, e sbocca dentro al fosso con trincere, o altre machine per far la scannatura alla fronte del baloardo, & iui coperto, e sicuro fare il forno, e con poluere fare volare il baloardo in aria; e moltissime fortezze si sono perdute solo per mancare di questa comodità di poter vscire contra il nemico, quando sbocca nel fosso, e prohibirli del tutto il fare tale scannatura, e forno, vltimo sterminio della fortezza, e perciò si deuono fare tanto larghe, alte, e spatiose, per potere in vn bisogno far passare quarti cannoni, petrieri, & altre artiglierie, e trincerarsi nel fosso contra la sboccatura, e dalle trincere offendere il nemico con essi pezzi, & altre armi.

Di più, quando il nemico fatta la breccia al baloardo vuol montarci sopra, seruono per fare vscire buona banda di soldati moschettieri nel piano del fosso, e per fianco, e per dirieto le spalle stando coperti dalla contraescarpa, offendere, e bersagliare il nemico da tutte due le parti, quando monta sopra la breccia, e che si scopre fuori della trincera in alto.

Seruono inoltre per vscire di notte, e di giorno più facilmente, e più sicuri per assaltare all'improuiso il nemico, quando appressatosi alla contraescarpa si vuole inalzare con bastioni, e quando si è inalzato per inchiodargli le artiglierie, & fare altre fattioni, e ritirarsi sicuramente: perche se non haueffero queste fortite, che difficilmente possono essere offese, bisognerebbe, che vscissero fuori per la porta della fortezza per il ponte, quale essendo alto, consequentemente sariano esposti a tutte le offese, che il nemico gli voleffe fare, e prima vccisi, che passato il fosso; onde per nõ incorrere in morte manifesta sariano neccessitati a starsene rinchiusi dentro la Fortezza senza potere vscire, e fare tante neccessarie fattioni, delle quali fattioni così dice Vegetio. *Cum negligentia interuenerit, paribus insidiis subiacent obsidentes: nam siue cibo, siue somno fuerint occupati, siue ocio, aut aliqua neccessitate dispersi, tunc oppidani repente prorumpunt, ignorantes perimunt, arietes, machinas, ipsosque aggeres ignibus concremant, omniaque in perniciem suam fabricata opera subuertunt; propter hoc obsidentes ultra iactum teli fossam faciunt, eamque non solum vallis, & sudibus, sed etiam turriculis instruunt, ut erumpentibus ex ciuitate possint obsistere; quod opus lorikulam vocant, & saepe, cum obsidio describitur in historiis, lorikula urbem esse circumdatam fertur.*

Veg. 2.8.

Sortite fatte
da quegli di
Auarico met-
tono in cõ fu-
sione lo stesso
Cesare.

Inalzato Cesare contra la Città di Auarico vn montone di terra largo 330. & alto ottanta piedi per espugnarla, ecco, che nella terza vigilia della notte si vede fumare il gran montone, & in vno alzar di ciglio vscir fuori come vn rapido torrente i difensori armati di ardenti faci, di pece, e solfore, e mettere discorrendo come folgori fuoco per tutte quelle immense moli, di maniera, che anche lo stesso Cesare quasi confuso si ritrouaua, da che parte opponer si potesse a tanta tempesta. *Diebus 25. aggerem latum pedes 330. altum pedes 80. extruxerunt; cum is murum hostium pene contingeret, & Caesar ad opus consuetudine excubaret, militesque cohortaretur, ne quod omnino tempus ab opere intermitteretur, paullo ante tertiam vigiliam est animaduersum fumare aggerem, quem cuniculis hostes succenderant, eodemque tempore toto muro clamore sublato duabus portis ab utroque latere turrium eruptio fiebat; alii faces, atque aridam materiam de muro in aggerem eminus iaciebant, picem, reliquaesque res, quibus ignis excitari potest, fundebant, ut quò primum curreretur, aut cui rei ferretur auxilium, vix ratio iniri posset.*

Com Ces. de
bel. Gal. li. 7.

Sortita fatta
dal Console
Romanofuo-
ri di Locri
mette in rot-
ta Anibale, e
libera la Cit-
tà assaltata.

Ecco Anibale Duce Cartaginese, che nello stesso punto, che daua l'assalto alla Città di Locri con iscalate, e con tutti i generi di machine, e di offese, quando meno di ciò si dubitaua, sente aprirsi le porte, e con tanto impeto, e furore il Console Romano vscirli sopra, che non potendo sostenere vna tanta furia fù neccessitato a ritirarsi, e lasciar la città in pace, facendo auifati quei Cartaginesi, che la Fortezza ancor teneuano, che prouedessero alla loro salute con il Console, poiche gli era tolto ogni speranza di poter (espugnata la Città) soccorrerli. *Classis Romana a*

Messana

Messana Locros multa die superante accessit; expositi omnes e nauibus, & ante occasum Solis urbem ingressi sunt; postera die capta ex arce a Pœnis pugna, & Annibaliam scalis, aliisque omnibus ad oppugnationem paratis subibat muros, cum repente in eum nihil minus, quam tale quicquam timentem, patrefacta porta erumpunt Romani, ad C. C. improvidos cum inuasissent, occiduntur. Cæterum Annibal, ut Consulem adesse sensit, in castra se recepit, nuncioque missò ad eos, qui in arce erant, ut sibimetipsis consularent, nocte motis castris abiit; & qui in Arcem erant, igni iniecto tetis, quæ tenebant, ut hic tumultus hostes moraretur, agmen suorum fuga simili cursu ante noctem assecuti sunt.

Tit Liv. de
2. bel. pun. 9.

Terribile inuero, e più tosto ferina, che humana, fù la sortita, che fecero i Giudei per abbruciare gli Arieti de' Romani, che conquassare voleuano le mura di Gerusalemme, e con tanta audacia, e con tanta sicurezza, e virtù di animo fatta, che in fine i Romani dalle fiamme circondati, e dalle armi per nõ perir del tutto furono necessitati a lasciar le machine arse in mano de' Giudei, e ritirarsi. *Biduo post alios etiam aggeres Simon cum sociis aggreditur; illa enim parte Romani ad motis arietibus concutere murum ceperant, raptis facibus in machinas euolarunt; hisque viris neque audaciores in illo bello extra ciuitatem apparuere, neque magis horrendi; nam ueluti in amicis, non in agmen hostium excurrerent nihil cunctati sunt, aut substitere: sed per medios inimicos facto impetu machinas incendere: acti autem missilibus, & gladiis detrusi, non prius a periculo demoti sunt, quam ignis instrumenta corripere, sublata uero iam flamma, Romani quidem concurrentes e castris auxilio properabant, Iudæi uero ex muro eos prohibebant, manusque cum his conferebant, qui flammam extinguere conarentur, propriis corporibus nullo modo parcentes: & illi quidem arietem igni subtrahere cum eorum tegmine conarentur; Iudæi uero etiam per flammam eos retinere certabant; & quamuis feruens nacti essent ferrum; tamen arietes non amisere: Hinc autem flamma transit in aggeres, & auxiliantes, praeueniebat incendium. Itaque Romani flamma circumdati, quoniam seruare posse opera desperabant, in castra discedunt: Iudæi uero magis instabant, cum semper eorum numerus cresceret, ex Ciuitate accedentibus adiumentis.*

Sortita terribile fatta da Giudei assediati dentro Gerusalemme contra Tito Vespasiano.

Fl. Io. de bel.
Iud. lib. 6. 12.

Ecco pur di nuouo Anibale, che mentre si accinge di rompere le porte di Casalino, e penetrar dentro, si sente venire vna piena addosso tanto terribile di valorosi difensori, che in vece di entrare fu ributtato da quelli sino ai suoi padiglioni con graue suo danno, e scorno. *Ubi ad Menia accessere, quia silentium erat, solitudo visa, metuque concessum barbarus ratus, moliri portas, & seras, claustraque effringere parat; cum patefactis repente portis cohortes duæ ad ipsum instructæ intus ingenti cum tumultu erumpunt, stragemque hostium faciunt; ita primis repulsis Maharbas cum maiore robore virorum missus nec ipse eruptionem cohortium sustinuit.*

Sortita fatta da Romani assediati dentro Casalino mette in fuga Anibale. Li. de 2. bel. pun lib. 3.

Che il difensore offerui l'occasione di fare le sue sortite, e la sappia pigliare, è cosa tanto necessaria, che senza questa offeruanza impossibile è, se non per ventura, che possa ottenere di quelle felici successi. Vegetio esorta sommamente a questo non solo il difensore; ma l'assalitore ancora; mentre dice. *Nõ solum in obsidionibus, sed in vniuerso genere bellorum super omnia ducitur hostium consuetudinem explorare diligenter, ac nosse; opportunitas enim insidiarum aliter non potest inueniri, nisi scias, quibus horis aduersarius a laboris intentione discedat, quibus reddatur incautior; interdum medio die; interdum ad uesperum; sæpe nocte; aliquando eo tempore, quo sumitur cibus, cum utriusque partis milites ad requiem, aut curanda corpora disperguntur.*

Brasida Duce dei Lacedemoni assediato dentro la Città di Anfipoli da Cleone Duce degli Ateniesi al moto delle lance confuso, e timoroso conobbe il timore dell'esercito Ateniese, che dubitando del gagliardo foccorso venuto a Brasida staua in dubbio del partirsi, o non partirsi: di che accortosi il Duce Spartano, non si lascia scappar l'occasione, ma esortando i soldati, e dimostrando la vittoria sicura in pronto, inanimati quegli, come vn Leone famelico esce fuori, e pone in fuga Cleone con tutto l'esercito di Atene con miserabile strage. *Cum uenisset (nempe Cleon Dux Atheniensium) bellum gerens contra Braxidam Ducem Lacedemoniorum, et valido in colle ante Amphipolim exercitum collocasset, ipse contemplabatur Strymonis restagnationem, & urbis situm Thraciam versus, quemadmodum se haberet, existimans sibi quancumque libere ascendere licere absque certamine: etenim nemo neque super muros conspiciebatur, neque egredi portis, quæ & clausæ omnes erant, adeo sibi peccasse videbatur, quod etiam cum machinis non uenisset; posse. n. urbem, quæ deserta esset, capi, Brasidas simul ac Athenienses mouisse cognouit, & ipse descendens e Cerdy-*

Sortita fatta da Brasida assediato dentro Anfipoli, mette in rotta l'esercito Ateniese, e libera la Città.

lio Amphipolim intrat, nullamq. eruptionem, nullamq. instruendi agminis aduersus Athenienses significationem facit, diffusus copiis suis, quas impares hosti putabat, non numero (nam propemodum pares erant) sed ornatu. Cum interim Brasides ubi opportunitatem adesse cognouit, Atheniensium moueri castra, ad eos inquit, qui secum erant, aliosq. Isti nos non expectant, indicio est motus lancearum, atque capitum; in hoc quicumq; agunt, si haud consueuerunt expectare inuadentes: sub hac per portas, & eas, quæ sunt super vallum, perq. primas longi, qui tum erat, muri egressus, cursu contendit, atque circa medium agmen adortus Athenienses iam territos ex sua confusione inuadentis audacia in fugam vertit.

Thuc. 5.

Sortita fatta da Numantini mette in confusione Pompeo, e lo sforza a lasciar l'assedio di Numantia.

Seppero i Numantini assediati da Pompeo seruirsi dell' occasione, come periti soldati per assaltar quello, mentre che esso si accingeva di transferirsi ad vn' altro luogo, ilche veduto da' Numantini assaltano il Console Romano in quel di sordinato mouimento, che nõ sospettando per alcun modo di questo, di tal maniera si trouò stretto, e mal trattato, che gli fu bisogno di ritirarsi altroue, e lasciare per all' hora i Numantini in pace. *Restabat adhuc Termentia, & Numantia in loco prærupto, & duob. fluminib. secto sita, adhuc montibus circumuallata, ac densis nemoribus septa, atq; ab una tantum parte in planiciem inclinata, qua parte crebris fossis, & columnis transfuersis munita erat: Numantini autem ipsi boni & equites, et pedites erant ad octo millia: Attamen tam exiguo numero, quæ fuit eorum magna virtus, valde Romanos fatigarunt. Cum autem Pompeius castra ad Numantiam haberet, indeq. in quendam locum iuisset, Numantini e colle descendentes in eum impetum fecerunt, equitatumq. eius ad eum accurrentem deleuerunt, qui cum rediisset, acies in planicie ad confligendum collocabat: hostes in campum descendentes eum adoriebantur; mox tanquam metuentes rursus se se in collem retraherent, quo ad eos in ea loca, ubi ducta fossa erat, & ligna, & columnæ transfuersæ dispositæ, pertraherent. Ita Pompeius in his excursionibus, & uelitationibus cum se ab his, qui numero inferiores erant, superari cerneret, copias Termentiam versus, ibi fore rem faciliorem ratus, conuertit.*

App. de bell. Hisp. lib. 1.

Sortita giudiciosa fatta da Gilippo Duce Siracusano rompe vna grã parte dell' esercito Atheniese.

Gilippo Spartano difensore valoroso delle mura della Città di Siracusa in Sicilia contra gli Ateniesi vedendo, che essi Duci, e Capitani, che guardauano vn quartiere dell' esercito Atheniese, chiamato Plemirio, sen' erano andati al mare per vedere la battaglia nauale, che fra i Siracusani, & Ateniesi far si doueva, & haueuano lasciato le trincere, e muri de' loro alloggiamenti, doue molte vetouaglie, molto oro, e molto argento si ritrouaua, abbandonate, o mal guardate, subito senza perdere tempo con questa buona occasione assaltano Plemirio: rompono il primo muro, & il primo rotto, rouinano il secondo, & il terzo: fanno stragge de i difensori, guadagnano gli alloggiamenti, e con questi vna grandissima copia di oro, & argento, di munitioni, e vetouaglie con grauiissimo danno de gli Ateniesi troppo negligenti, e curiosi. *Interim dum Athenienses, qui erant ad Plemiriũ, ad Mare descendissent, & ad spectaculũ pugnae naualis intenti essent, Gilippus prima luce repente muros adoritur, et primũ e trib. maximum capit, deinde, et alios minores, non resistentib. custodiis, cum videret primum tam facile captum, in quo qui fuerant, agre in naues, & quasdam onerarias effugerunt: tamen trib. muris potiti totidẽ trophæa statuerunt, & e duob. muris posterius captis alterum diruerunt, reliquos præsidio imposito tuebantur: in quib. muris expugnandis, et perierunt multi, & capti sunt: capta in super, quæ ingens erat, omnis pecunia; quoniã illis velut erario utebantur Athenienses, ubi multa inerat pecunia negotiatorũ, & res frumentaria, multa et Trierar chorũ, quippe illic relicta erant quadraginta triremiũ vela, atq; alia instrumenta, & tres, quæ subducta erant, triremes: quæ Plemirii expugnatio Athenienses maximo detrimento affecit: et in primis quod non tuto iã necessaria importabantur, sed cũ prælio, importari prohibente Syracusanorũ nauiũ occursum.*

Thucid. li. 7.

Sortita dei Nerui cõtra Cesare poco auenturosa.

Non hebbero cosi felice successo i Nerui nella sortita, che fecero contra Cesare, e non perche non faceffero dalla parte loro, quanto a periti, e valorosi difensori si apparteneua; ma che poteuano fare infine contra vn tanto gran maestro di espugnare siti fortificati, come era Cesare? cederono in fine, furono ributtati con morte di sei mila di loro, e si viddero il vittorioso Imperatore dentro le viscere della propria Città, & in vn tempo stesso di liberi fatti schiaui venduti.

Renunciata ad suos, illi se, quæ imperarentur, facere dixerunt. Armorum magna multitudine de muro in fossam, quæ erat ante oppidum, iacta, sic ut prope summam muri, aggerisq. altitudinem acerui armorum adæquarent, & tamen circiter parte tertia (vt postea compertũ est) celata, atq; in oppido retenta, portis patefactis eo die pace sunt vsi: sub vesperum Caesar portas claudi,

mili-

militesque ex oppido exire iussit, ne quam noctu opidani a militibus iniuriam acciperent. Illi ante inito (ut intellectum est) consilio, quod deditioe facta nostros presidia deducturos, aut denique indiligentius seruatuos crediderant, partim cum his, quae retinuerant, & celauerunt armis, partim scutis ex cortice factis, aut viminibus intextis, quae subito, ut temporis exiguitas postulabat, pellibus induxerant, tertia vigilia, qua minime arduus ad nostras munitiones ascensus videbatur, omnibus copiis repente ex oppido eruptionem fecerunt, celeriter, ut ante Caesar imperauerat, ignibus significatione facta, ex proximis Castellis eò concursum est, pugnatumque est ab hostibus ita acriter, ut a viris fortibus in extrema spe salutis iniquo loco contra eos, qui ex vallo, turribusque tela iacerent, pugnari debuit, cum vna in virtute omnis spes salutis consisteret; occisis ad hominum millibus sex reliqui in oppidum reiecti sunt. Postridie eius diei, retractis portis, cum iam defenderet nemo, atque intromissis militibus nostris, sectionem eius oppidi vniuersam Caesar vendidit, ab his, qui emerant, capitum numerus ad eum relatus est L. M.

Caes. de bel. Gal. lib. 2.

Non fù la prudentia di Manlio Console Romano, che liberasse l'esercito da vna terribile, e bene premeditata fortita, che gli fecero addosso i Cartaginesi; ne mancarono del debito loro gli assediati in non sapere eleggere hora, e far le preparationi conuenienti per penetrare le trincere Romane, e fare di quelle miserabile strage; ma la prudenza, e valore del giouinetto Scipione fù quella, che gli tolse di mano tanta vittoria, e conferuò l'esercito al popolo Romano con il nome insieme: perche sentito questi il rumore dell'assalto subito fece armar di ardenti facila sua Caualleria, e spingendola auanti assalto per dirieto i Cartaginesi, che dubitando di essere rinchiusi in mezzo, pieni di timore lasciano l'incominciato assalto, e dentro la Città prestamente si ritirano. *Tum Pœni audacius vrgebant Manlium, erumpentesque noctu, partim armati, partim inermes, tantum pontes ferendo, aggressi sunt fossam Manlii proximam, & vallum ceperunt conuellere: turbato autem intus propter nocturnum tempus milite Scipio procucurrit cum equitibus per auersam portam, qua nullus hostis aderat, circumuectosque Pœnos perterruit, atque ita in urbem se receperunt. In hac nocturna formidine Scipio visus est iterum egregie seruasse exercitum.*

Sortita bene intesa de' Cartaginesi resa inutile da Scipione Africano.

Appi. 1. bel. pun.

Fra le più terribili, & auenturose fortite, che sieno state giamai fatte da gli assediati dentro muri di fortissime Città, o di gagliarde trincere, quella, che fece Labieno Capitano di Cesare, fuori delle sue trincere contra Induciomaro Principe Francese, e Duce di vna infinita moltitudine armata contra Cesare, si puole annouerare se non fra le prime, almeno fra le seconde. Chiamato Induciomaro da molti popoli Francesi con grande instantia per estinguere tutti i Francesi confederati col popolo Romano, propone questo in consiglio vniuersale, e di più apre la sua intentione di voler prima distruggere vna parte dell'esercito di Cesare, che sotto Labieno se ne staua dentro gli alloggiamenti trincerato, contra del quale con tanto numeroso esercito accampato se ne staua; dall'altra parte per mezzo di Cirgentorige Duce Francese, ma amico di Cesare, inteso tutte queste deliberationi Labieno, come prudente, finge timore, ingrossa le sue trincere, le fortifica dauantaggio, inalza torri, profonda fosse, raddoppia sentinelle, rinforza porte, si mostra più vigilante del solito, e nondimeno sotto questo finto timore scriue a gli amici confederati, che si sforzino d'inuiargli più quantità di caualli, che gli sia possibile; vbbidi scono quegli, & ecco, che nell'introdurgli dentro le trincere vfa tanta secretezza Labieno, che giamai ne potè venire vn minimo sentore all'vdito di Induciomaro, quale insolente, e temerario fatto dalla finta paura de' Romani non cessaua di rimprouerargli la viltà loro, e loro codardia, & fouente con le schiere armate prouocargli alla giornata; per finche pensandosi di ritirarsi vicino al tardia gli suoi alloggiamenti si sente come vno immenso fiume vscir fuori da tutte le parti in vn baleno il Capitano Romano con tutto il suo esercito con precetti capitali, che nel funo ardiffe di ferire il nemico, se prima non l'haueffero ammazzato, e portatogli la sua testa, in segno di vittoria, la qual portata, in vn'alzar di ciglio fu inuolto nel proprio fangue quell'immenso stuolo dai vittoriosi Romani.

Sortita mirabile fatta da Labieno assediato da Induciomaro Gallo dentro le trincere minazze esse Induciomaro, e distrugguto il suo numeroso esercito.

His rebus confectis, nempe Induciomarus, in concilio pronunciat accersitum se a Senonibus, & Carnutibus, aliisque compluribus Galliae Ciuitatibus; hinc iter facturum per fines Rhemorum, eorumque agros populaturum, ac prius quam id faciat, castra Labieni oppugnaturum, quaeque fieri velit, praecipit: Labienus, cum & loci natura, & manu munitissimis castris se se contineret, de suo, ac Legionis periculo nihil timebat; sed ne quam occasionem rei bene gerenda dimitteret, cogitabat.

Cæf. de bel.
Gall. 5.

Itaque a Cingentorige, atque eius propinquis oratione Induciomari cognita, quam in concilio habuerat, nuncios mittit ad finitimas ciuitates equitesque vndique conuocat, iis certam diem conueniendi dicit. Interim prope quotidie cum omni equitatu Induciomarus sub castris eius vagabatur, alias vt situm castrorum cognosceret, alias colloquendi, aut territandi causa: Equites plerumque omnes tela intra vallum coniciebant. Labienus suos intra munitiones continebat, timorisque opinionem, quibuscunque poterat rebus, augebat, cum maiore in die contentione Induciomarus ad castra accederet, nocte vna inromissis equitibus omnium finitimorum ciuitatum, quos accersendos curauerat: tanta diligentia omnes suos custodiis intra castra continuit, vt nulla ratione ea res enunciari, aut ad Treuiros perferri posset. Interim ex consuetudine quotidiana Induciomarus ad castra accedit, atque ibi magnam partem diei consumit: Equites tela coniciunt, & magna contumelia verborum nostros ad pugnam euocant, nullo a nostris dato responso: vbi visum est, sub vesperum dispersi, ac dissipati discedunt. Subito Labienus duabus portis omnem equitatum emittit, precipit, atque interdicit perterritis hostibus, atque in fugam coniectis, quod fore, sicut accidit, videbant, omnes vn timerent Induciomarum, neu quis quemquam prius vulneraret, quam illum interfectum videret, quod mora reliquorum illum spatium nactum effugere volebat: submittit cohortes equitibus subsidio: comprobatur hominis consilium fortuna; & cum vn timerent, in ipso fluminis vado deprehensus Induciomarus interficitur, caputque eius refertur in castra; redeuntes equites, quos possunt, consecretantur, atque occidunt.

Sortita vittoriosa facta da Viriato Principe Spagnuolo contra Romanos vna moderatamēte causa di ritornare in graua del popolo Romano.

La valorosa sortita, che fece Viriato valoroso Duce Spagnuolo contra Massimo Emiliano fratello di Scipione in Ispagna, doppo di hauer posto in fuga le Legioni Romane, non solo per vna, ma per due volte insieme, vando egli, come prudente guerriero, moderatamente la vittoria, fu causa, che fosse accettato amico del popolo Romano: perche considerando egli al fine, che se bene haueua rotto vno esercito Romano, non però haueua debellata Roma con la sua immensa potenza, intendendo bene quel motto; *Romanum vicisti, sed non Romam*: e che perciò a lungo andare, o tardi, o per tempo gli faria conuenuto cadere nelle mani de i Romani, con prudente, e saggio consiglio si humiliò a domandar la pace, la quale humiliatione considerando il popolo Romano non da altro procedere, che da somma prudentia, gliela concessero liberamente, e lo accettarono nel numero degli altri loro confederati, & amici. *Eius Frater Maximus Aemilianus, cum quendam nomine Conobam latronum ducem cepisset, qui se se ei dederat, ei soli pepercit, reliquis omnibus manus abscidit: Post cum Viriatum persequeretur, Erisanam urbem eius fossis, & septis circumdedit, in quam noctu ingressus Viriatus, vbi luxit, in sabros, & operas impetum fecit, eos expugnans, donec relictis Legionibus, & batillis fugæ se dederunt. Alios quoque ad pugnam ab Aemiliano emissos in loca aspera, & prærupta compulit, vnde euadendi spes reliqua esset. At Viriatus fortunæ felicitate nunquam elatus, cogitans se beneficii magnitudine præclaram terminandi belli occasionem nactum, pacem, & fædus icit cum Romanis; quod a populo fuit comprobatum, nimirum vt Viriatus amicus esset Romanorum, vtque omnes, qui ei suberant, domini essent regionum, quas possidebant. Ita Viriatus finem bello Romanis difficillimo imposuisse videbatur, eoque beneficio quieuit.*

Appi. de bel.
His. liber.

Sortite molto prudentemente di raro vfatē da Siracusani.

Buono auuiso hebbe Viriato, considerando di hauere a fare con vna Republica del tutto inuincibile, di humiliarsi a domandar la pace: ma non fu men buono quello de i Siracusani assediati da gli Ateniesi doppo di hauer fatte tante honorate sortite, di astenersi in tutto, e per tutto da quelle, e solo con fortificarsi con gagliarde trincere tirate contra le trincere de gli Ateniesi quieti, e sicuri difendersi dai nemici loro, procurando con ogni modo di non essere assediati del tutto, e priui di soccorso, e con prudente consiglio considerando, che in ogni sortita, che faceuano, se bene rimaneuano superiori, cene moriuano nondimeno tanti, senza però poter far leuar l'assedio, che a poco a poco si vedeuano consumare, & indebolire, e dubitando in fine di non s'indebolir tanto, che quando il tempo fosse di fare il maggiore sforzo, non si trouassero vigore, e virtù da poter resistere, meglio gli parue a conseruare vn tanto vigore per quell'estrema necessitā, che consumarlo a poco a poco inutilmente; ma più presto con la pazienza, e con la pala, e zappa straccare il nemico, e difendersi da quello.

At Syracusanis non placuit amplius totius populi viribus in pralio periclitari, præcipueque ductu Hermocratis; sed quod satius esset, murum substruere, qua parte illi suum ducturi erant; & si in dis-

clu-

cludendo hostem peruenirent, simulque sibi idem praesidium posuissent, mittere aliquam partem copiarum ad occupandos aditus, atque intersepiendos: hostem enim, si opus absoluerit, omnes populos ad se asciturum. Egressi itaque murum excitant ducto ab urbe ipsa exordio subter ambitum muri Atheniensium ex transuerso excisis oleis phani, ex quibus turres ligneas erexerunt; adhuc enim ipsi maritima obtinebant, nondum Atheniensium classe in magnum portum circumducta è Tapso, unde illi terrestri itinere necessaria afferebant: ubi satis habere, & vallum, & substruccionis muri visum est, nunquam interpellantibus eos Atheniensibus, quod & ipsi suas munitiones absolueri properabant, quodque timebant, si bisariam agitent, ne facilius oppugnarentur, in urbem rediere, vna cohorte in praesidium operis relicta.

Thucid. li. 6.

Così per questi pochi esempi habbiamo potuto vedere le operationi mirabili, che fanno, o ponno fare, o per meglio dire, far de uono i piedi di tanto vasto corpo di fortezza, cioè, per mezzo di quelle secrete porte, dette propriamente sortite, quali porte non si de uono mai tenere aperte, se non in tempo di guerra, quando che la fosse dal nemico assediata, & assaltata; ma tenerle tutte murate con muraglia di tre piedi di grossezza, o di due per poterle poi subito aprire in tempo del bisogno senza hauerci a fare porte di legno ferrate con piastre di ferro, come si vfa alle porte ordinarie; le quali porte ordinariamente in fortezze libere non doueriano essere più che vna con il suo ponte leuatoio; e questa io la situerei nel mezzo della cortina, accioche la fosse da due fianchi più perfettamente difesa; sopra di essa ci farei la sua piombatoia, qual potria seruire ancora per sentinella; e perche non si deue temere, che il nemico possa entrare dentro la fortezza per le porte, se non in tempo di pace, all'improuiso, vndo qualche stratagemma di giorno, e di notte, io farei il ponte, che dalla contrascarpa del fosso conduce alla porta, rotto, e spezzato, cioè, che a mezzo del ponte ci fosse congegnato vn ponte leuatoio, che la sera si leuasse, e parimente alla porta vn' altro ponte leuatoio: al ponte di mezzo ci farei il suo rastrello, & all'entrata del ponte l'altro suo rastrello con sue guardie, sempre tenendo ferrato i rastrelli; e subito, che huomo, o carro, o cauallo sia entrato per il primo, riferrarlo, & al secondo far il medesimo, non lasciando entrare altri, sino che i primi non sieno entrati dentro la fortezza.

Porte dette fortite solo in tēpo di guerra, o di sospetto si de uono aprire.

Porta della fortezza come, e doue si tuata.

E perche con i pedardi par che si faccia la più terribil guerra alle porte, io farei per di dentro la porta per larghezza, e longhezza competente tutto vacuo più profondo, che fosse possibile, & accomodatoci vn gagliardo ponte di legno, che potesse sostentare i carri, a guisa di trabocco, che il giorno stesse forte, ma la notte in tal maniera acconcio, che quando i pedardi haueffero rotto le porte, & i ponti, mentre, che si pensaffero gli assalitori di passare liberamente dentro, si trouassero sepolti tutti fracassati dentro quella profonda caua.

Porte della fortezza, per assicurarle dai Pedardi, come si de uono ordinare.

Vegetio alle porte delle sue Città ci ordina le sue Cataratte, dimostrando la gran difesa, che le apportano con le sue piombatoie. *Cauetur praeterea, ne porta subiectis ignibus exurantur; propter quod sunt coriis, & ferro tegenda: sed amplius prodesi, quod inuenit antiquitas, ut ante portam addatur propugnaculum, in cuius ingressu ponitur cataracta, quae annulis ferreis, ac funibus pendet, ut si hostes intrauerint, demissa eadem, extinguantur inclusi: ita tamen supra portam murus est ordinandus, ut accipiat foramina, per quae de superiori parte effusa aqua subiectum extinguat incendium.*

Porte cō Cataratte. Veg. 4.5.

I Salapiani in Puglia delusero con queste Cataratte Anibale Cartaginese, e lo fecero ritirare con sua vergogna, e con morte di 600. de' suoi migliori soldati. Haueua il Duce Cartaginese ottenuta quella gran vittoria vicino a Taranto, nella quale morì il Console Marcello, il cui corpo essendo nelle mani di Anibale insieme con il suo anello, con il quale sigillaua le lettere Imperatorie, seruendosi dell'occasione, subito scrisse alla Città di Salapia, potente Città in quei tempi, che stessero preparati, e pronti, perche la notte seguente sarebbe venuto esso Console per negotii importantissimi. Segna le lettere con il sigillo del Console, e per alcuni fuggitiui Romani in nome dello stesso Console ai Salapiani l'inuia: riceuono la finta lettera quelli; ma essendo di già stati auuisati dall'altro Console Crispino suo collega, conosciuta la fraude, si accingono a riceuere Anibale d'altra maniera, che esso non hauria voluto; perche rinforzate le guardie, e le sentinelle, armati tutti i soldati, & altre persone atte, quieti aspettano la venuta del finto Console. Viene Anibale, & auanti fa auanzare tutti i fuggitiui Romani, che in lingua Romana parlando facessero diligentia, che le porte gli fossero aperte per entrare il Console: fingono di risuegliarsi i

Cataratte fecero ritirare Anibale dalla Città di Salapia in Puglia.

gliarsi i Salapiani, inalzano la cataratta non più, che a pena ui potesse passare vn'huomo, ne lasciano entrare sino al numero di 600. quali entrati, subito lasciano andare la cataratta, uccidono i miseri, e dalle mura, e dalle torri fanno ritirare Anibale cō graue dolore. *Annulo Marcelli simul cum corpore Annibal potitus erat: eius signi errore ne cui dolus neſſeretur a Peno metuens Crispinus, circa Ciuitates proximas premiserat nūcios occisum Collegam esse, annuloque eius hostem potitum, ne quibus literis crederent nomine Marcelli compositis: Paulo ante hic nunciū Consulī Salapiam uenerat, cum literæ ab Anibale allatæ sunt Marcelli nomine compositæ, se nocte, quæ diem illum secutura esset, Salapiam venturum: parati Milites essent, qui in præsidio erant, si qua opera eorum opus esset. Sensere Salapiani fraudem, & ab ira non defectionis modo, sed etiam equitum interfectorum rati occasionem supplicii patere, missi retro nuncio (profugus autem Romanus erat) ut sine arbitro milites, quæ uellent, agerent, oppidanos per muros, Urbisque opportuna loca in stationibus disponunt, custodias, uigiliasque in ea nocte intentius instruunt, circa portam, quæ venturum hostem rebantur, quid roboris in præsidio erat, opponunt. Annibal quarta uigilia serme ad urbem accessit: primi agminis erant perfugæ Romanorum, & arma Romana habebant: Fi, ut ad portam est uentum, latine omnes loquentes excitant uigiles, aperiri que portam iubent, Consulē adesse: uigiles uelut ad uocem eorum excitati tumultuari, trepidare, moliri portam: cataracta clausa erat, eam partim uetibus leuant, partim funibus subducunt, in tantum altitudinis, ut subire recti possent: uix dum satis patebat iter, cum perfugæ certatim ruunt per portam, & cum sexcenti serme intrassent, remisso fune, quo suspensa erat, cataracta magno sonitu cecidit: Salapiani alii perfugas negligenter ex itinere suspensa humeris, ut inter pacatos, gerentes arma inuadunt; alii e turri eius portæ, murisque saxi, sudibus, pilis absterrent hostem: Ita inde Annibal sua, & ipse fraude captus abiit, profectusque ad Locrorum soluendam obsidionem.*

Tit. Liu. de bel. 1. pa. li. 7.
Porte come ordinate da Vitruuio alle sue Città.

Vit. li. 1. c. 5.

Vitruuio vuole di tal maniera ordinare le sue porte, che le strade, che conducono a quelle, nõ sieno diritte; ma che il nimico, che vuole entrar per quelle, si troui sempre battuto dalla muraglia, & esso disarmato dello scudo non si possi difendere da i tiri de i difensori. *Curandumque maxime uidetur, ut non facilis sit aditus ad oppugnandum murum, sed ita circumdandum ad locorum præcipitia, & excogitandum, uti portarum itinera non sint directæ, sed oratæ. namque cum ita factum fuerit, tum dextrum latus accedentibus, quod scutum non erit tectum, proximum erit murum.*

Porte di Tebe cenro, tutte di bronzo.

Herodoto descriue, che per cento porte si entraua dentro la gran Città di Tebe, e tutte di bronzo, o di metallo simile. *Eius per ambitum centum portæ stabant, Aereæ omnes cum cardinibus itidem, postibusque.*

Her. 1. Clio. porte del Tempio di Gerusalemme, e loro grandezza, e magnificenza. Ios. de bel. Iud. 6. 6.

Delle porte del Tempio di Gerusalemme racconta Flauio Giuseppe, che la loro minore altezza era di trenta cubiti, la maggiore di cinquanta, la loro larghezza di trenta, e di quaranta cubiti, tutte di marmoro finissimo, e tutte di vn pezzo fabricate: ma le porte, con che si ferrauano, erano tutte bronzo, cariche di oro, e di argento massiccio con marauigliosi lauori lauorate. *Post quatuordecim autem gradus spatium erat usque ad murum trecentis cubitis planum; hinc rursus alii quinque gradus, & scalæ ad portas ducebant, a Septentrione quidem, ac Meridie octo, quaternæ utrinque uidelicet: duæ uero ex Oriente: necessario namque proprius locus religionis causa mulieribus destinatus muro discernebatur, altera quoque porta opus esse uidebatur: contra primam uero secreta erat ex aliis regionibus una porta Meridiana, & una Septentrionalis, quibus ad mulieres introibatur, per alias enim transire ad mulieres non licebat; sed nec suam portam interiecto muro transgredi licebat; patebat enim locus ille pariter indigenis, & hospitibus feminis religionis causa uenientibus; occidua uero pars nullam portam habebat, sed perpetuus ibi murus erat extructus: inter portas autem porticus muro intro prope a Thesauro aduersa magnis, & pulcherrimis columnis sustinebantur: erant autem simplices, ac præter magnitudinem nulla re ab inferioribus aberant: portarum autem aliæ quidem auro, & argento undique tectæ erant; itemque postes, ac frontes; una uero extra templum ære Corinthio, quæ multum argento inclusas, & inauratas honore superabat: & binæ fores quidem singulis ianuis erant tricenis cubitis altæ, quinis denis etiam latæ; post introitum uero, ubi latiores fiebant, tricenis utrinque cubitis exedras habebant, exemplo quidem turrium longas, & latas, supra uero quam uiginti cubitis celsas; singulas autem binæ columnæ duodenum cubitorum crassitudine sustinebant; & aliarum quidem portarum magnitu-*

gnitudo par fuit; que vero supra Corinthiam posita, quo mulieres conueniebant, ab Oriente aperiebatur. Porta templi sine dubio maior erat; quinquaginta enim cubitis surgens quadraginta cubitorum fores habebat, ornatumque magnificentiore, quoniam crassiori argento, atque auro vestiebatur, quod quidem nouem portis infuderat Tiberii Pater Alexander: gradus autem quindecim a muro, qui mulieres segregabat, ad maiorem portam ducebant; namque illis, qui ad alias portas iter dirigerent, quinque gradibus erant breuiores. Ipsum vero templum in medio positum, hoc est Fanum sacrosanctum, duodecim gradibus ascendebatur, & a fronte quidem altitudo eius, & latitudo eius centenos cubitos habebat: pone autem quadraginta cubitis angustius erat: aditus enim veluti quibusdam humeris vtrinque vicenum cubitorum producebantur. Prima vero eius porta septuaginta cubitis alta erat, & viginti quinque lata, neque fores habebat: Cælum enim vndique conspicuum, lateque patens significabant: erantque totæ frontes inauratæ, ac prima ades omnis perlucebat extrinsecus, auroque circum interiorem fani partem splendida cuncta cernentibus occurrebant; cum autem interior eius pars contignatione intersepta esset, adiacens ei prima ades patebat in altitudinem perpetuam, perque nonaginta cubitos tollebatur, cum longa quadraginta cubitos esset, ac viginti transversa: interior vero porta tota inaurata erat, vt dixi, & circum eam auratus paries, de super autem habebat aureos pampinos, vnde racemi statura hominis dependebat; & quia contignatio iam intercedebat, templum exteriorè humilius videbatur, & fores habebat aureas quinquaginta, & quinque cubitos altas, sexdecim vero latas: colligitur enim centum cubitorum celsitudo vniuersa, cum in solo sexaginta cubitos habuerit; exterior autem facies nihil, quod animus, aut oculi mirarentur, non habebat. Crustis enim aureis grauissimis vndique teçta vltra primos ortus igneo splendore lucebat, vt cum intuerentur, contendentium oculi, quasi solis radiis auerterentur: hospitibus quidem adeuntibus procul monti niueo similis videbatur, nam vbi deauratum non erat templum, candidissimum erat: in summo autem aureis veribus horrebat acutissimis, ne ab insidentibus aibus pollueretur; nonnullorum autem saxorum eius longitudo quadraginta quinque cubitorum erat, altitudo quinque, & latitudo sex.

E questo sia detto per dimostrare al Mondo la diuotione di quegli ombratici, per inanimirci a maggior zelo circa il vero culto del nostro Sig. Dio, e Redentor Giesù Christo.

Ma tornando al nostro proposito, discorriamo sopra la principalissima difesa, che dar si deue a vn tanto corpo di Fortezza; perche valorosamente vn soldato si possa difendere da quattro, e sei, e più, e farfeli star lontano, senza timore di essere superato da quegli, se non per qualche finistrissima fortuna. Questa tanto importante, e necessaria difesa altro non farà, che vn profondo, e largo fosso, senza il quale *in rei veritate* giamai si potrà dire, che vna Fortezza, ancorche nel resto sia ottimamente formata, si possa chiamar fortezza, o sito fortificato in difesa posto.

Fosso della fortezza per che far si deue.

Noi sappiamo, che *Ars imitatur naturam*, e quando noi diciamo vn sito fortificato dalla natura, noi intendiamo, o sopra vn alto monte tutto dirupato, e scosceso, circondato intorno di profondissime valli, e scoscesi dirupi, che proibiscono l'accesso libero, e quello, che sopra la sua altezza vuol salire, ouero in riuà ad vn grandissimo fiume, o in mezzo di quello, o in riuà al mare, o in mezzo di quello sopra qualche scoglio, o isola, o in riuà ad vn lago, o in mezzo di esso lago: ma tutti questi siti non per altro si dicono forti, se non, perche la natura gli ha prouisti di valli, di fiumi, di mare, di laghi, che come larghissimi, e profondissimi fossi proibiscono l'accesso libero al sito, se non con estrema fatica. Noi adunque, imitando la prouida natura, quando vorremo fortificare vn sito in campagna posto, abbandonato del tutto dalla stessa natura, poiche ne di valle, ne di fiumi, ne di laghi, ne di mari lo possiamo circondare, lo circondaeremo di profondi, e larghi fossi per renderlo forte, & inaccessibile, come dice Vegetio. *Vrbes, atque Castellæ aut natura muniuntur, aut manu, aut vtroque, quod firmitus ducitur: natura, aut loco edito, vel abrupto, aut circumfuso mari, siue paludibus, vel fluminibus: manu, fossis, ac muris; in illo enim naturali beneficio tutissimum eligentis consilium; in plano queritur fundantis industria.*

Veg. 4. 5.

Onde bene Vitruuio nel fortificare vn sito tale dalla natura del tutto abbandonato prima di ogni altra cosa comanda, che si profondino larghissimi, e prondissimi fossi. *Itaque in eiusmodi locis primum fossæ sunt faciendæ latitudinibus, & altitudinibus quam amplissimis, deinde fundamentum muri deprimendum est intra alueum fossæ.*

Fossi prima di ogni altra cosa vuol, che si profondino Vitruuio, nel fortificare vn sito. Vitru. li. 1. c. 5.

E Vegetio pure, conoscendo l'importantia di questa difesa, di nuouo replica, e ne auuertisce:

Fossæ

Fossi auanti le
fortezze, per
quali cagioni
si deuono fa-
re.
Veg. 4. 6.

*Fosse autem ante vrbes altissimæ, latissimæque faciendæ sunt, ut nec possint coæquari, reple-
que ab obsidentibus, & cum aquis ceperint inundari, ab aduersario cuniculum continuari minime
patiantur: nam duplici modo opus subterraneum peragi earum altitudine, & inundatione pro-
hibetur.*

Vegetio hauendo la mira a quell'offese, che ordinariamente il nemico faceua in quei tempi al sito fortificato, che erano i plutei, gli elepoli, i muscoli, gli Arieti, le testudini arietarie, i tollenoni, le sambuche, con quelle immense moli di torri ambulatorie, con le quali l'assaltore se voleua scalare, rompere, e guadagnare le mura, era necessario, che a quelle si accostasse; ne accostar poteua tante machine, se prima non gli faceua forte, e duro suolo per poterci di sopra facilmente, e sicuramente caminare per appressarsi alle muraglie: per questo Vegetio voleua, che si facessero larghissimi, e profondissimi fossi, *ut nec possint coæquari, replerique ab obsidentibus*; accioche non così facilmente, e prestamente potessero essere riempiti, & appianati per fare sicura strada a quelle tanto tremende machine.

E perche le mine erano in que' tempi offese molto nociue, e familiari, per renderle del tutto vane, ordina parimente, che larghissimi, & profondissimi si facciano i fossi intorno le muraglie della Città, perche così facendosi, la profondità loro renderà difficilissimo il lauoro delle mine, e quando l'acque ci faranno volte dentro, tutti quegli lauori sotterranei si annegheranno. *Nam duplici modo opus subterraneum peragi, earum altitudine, & inundatione prohibetur.*

Fossi intorno
le fortezze cõ
tra le scalate
secrete intelli-
genze, artigli-
erie, e mine.

Noi quantunque non ci douiamo difendere da quelle antiche machine di Arieti, e torri, e simili, nondimeno douiamo temere delle scalate, delle secrete intelligenze, degli assalti, delle scannature, de i pedardi, e di queste nostre machine moderne dell'artiglierie, molto più terribili senza comparatione alcuna, che quelle degli antichi, e parimente douiamo stare in timore di quell'offesa sotterranea, che si fa per via di mine, dalle quali tutte offese non con altro mezzo più efficace possiamo assicurare la nostra fortezza, che con largo, e profondo fosso, per fare stare più lontano il nemico, che sia possibile, e proibirgli l'appressarsi in qual si voglia modo alla fortezza.

Fosso quanto
profondo, e
quãto largo.

Faremo adunque questo tal fosso in fortezza reale situata in vna spatiosa campagna largo cento cinquanta piedi geometrici, o poco più, e profondo quindici piedi almeno, e 18. al più, larghezza conueniente, e necessaria per proibire al nemico il libero accesso; perche essendo l'ultima, e più pericolosa offesa, che possa fare il nemico al sito fortificato, la trincera, o scannatura dentro al piano del fosso, se troua il fosso stretto, più presto la farà, e con manco fatica; ma se lo troua conuenientemente più largo, hauerà il doppio più di pena, starà più, e correrà più pericolo.

Fossetta, o cu-
netta piena
di acqua in
mezzo al fos-
so secco del
la fortezza, e
suo officio, &
utilità.

E perche la profondità di quindici piedi, o 18. a tanta larghezza pareria poca, si farà in mezzo del piano di esso fosso la sua cunetta, o fossetto largo quaranta piedi, e profondo dieci: questa fossetta in qual si voglia modo è necessaria in fortezza reale, perche serue di vna doppia difesa, quando il nemico vuole sboccare per via sotterranea nel fosso sopra il suo piano, discendendo i difensori subito dall'altra parte nel medesimo piano, e sopra la riuu della cunetta, facendo vna trincera a denti, e con quarti cannoni, e cannoni petrieri, e moschetti vietare al nemico lo sboccare.

Questo fossetto si farà sempre pieno d'acqua, perche così seruirà egregiamente per cõtramina, contra le mine del nemico; poi ch'essendo profondo 10. piedi, e pieno di acqua, & il fosso grãde profondo 15. piedi, o 18. il nemico bisognerà, che si abbassi nel far la mina 25. piedi, o 28. per venire al pari del piano del fossetto, e di più ancora 10. o 12. piedi per passare sicuro sotto il fossetto, accioche l'acque non venghino ad affogare la mina; come vuole Vegetio. *Nam duplici modo opus subterraneum peragi earum altitudine, & inundatione prohibetur*: onde hauerà molto da trauagliare in profundare tanto, e in tanta profondità in paese piano impossibile sarà di non trouare qualche vena di acqua, che gli affogherà la mina, inanzi, che sia a mezzo il camino della sua portata.

Serue brauamente tal fossetto così pien di acqua contra le scalate, e secrete intelligenze; perche hauendo il nemico prima a discendere nel fosso, e di poi passare il fossetto pien di acqua lar-
go qua-

go quaranta piedi, questo non lo potrà fare così, chetamente, e così presto, che non sia dalle sentinelle sentito, e discoperto, e da i difensori pronti accorsi alla difesa con comodo tempo bersagliato.

Diciamo pure, che se a qualche sentinella, o altro soldato poco fedele venisse infame fantasia di scalar le muraglie, o per intelligenze secrete, ch'esso tenesse con il nemico, o pur per fuggirvene via, e fraudare il suo Signore, se troua il fosso secco, e libero, liberamente se ne potrà calare, e passare, doue più gli piacerà senza essere discoperto, & impedito: ma mentre, che trouerà l'impedimento del fossetto pieno di acqua, non così facilmente potrà far questo senza essere discoperto, e bersagliato; e considerando queste tali difficoltà, gli farà vn freno duro, che lo ritarrà di essequire qualche infame volontà concetta contra la fede data al suo Signore.

Ecci vna disputa fra questi, che professione fanno di tanta scienza di Architettura militare, s'egli è meglio il fosso tutto secco, o tutto pieno di acqua. Io sò molto bene, che molti lo vogliono pieno di acqua, & altri per il contrario tutto a secco: ma ci sono bene altri, che con miglior giudicio lo desiderano ne tutto secco, ne tutto acqua; ma parte con acqua, e parte priuo di essa, e ciò con farci vn fossetto in mezzo, come di sopra habbiamo accennato; questi tali io molto lodo, & a questi mi attengo, le ragioni sono in pronto. Poniamoci dauanti tutte l'offese, che ne fa, o può fare, o pur deue fare potente, e perito nemico; se faranno ponderate da noi con giusto lance, toccheremo con mano, che ne il fosso tutto secco, ne il fosso tutto pieno di acqua ci potrà assicurare da tante offese; poiche, ditene, di gratia, che cosa è il fosso pien d'acqua intorno a fortezza reale, se non vna dura catena, che cinge, e restringe, e tiene incatenato vn tanto corpo per i suoi piedi, immobile del tutto, esposto ad ogni affalto, & insulto del nemico senza poterli muouere, e fare minime di quelle necessarie operationi, che di sopra habbiamo accennato? per d'onde fortirà il difensore, quando il nemico si farà auuicinato alla contra scarpa per impedirli lo inalzare i bastioni, per battere la fortezza, e leuar sue difese? e se pure, quando il nemico si ritroua lontano, potesse fortire per le porte reali sopra i ponti, quando il nemico sarà auuicinato, ciò non potrà fare; perche a pena sarà comparso fuori delle porte, che sarà bersagliato: e quando il nemico farà la fascinata, non potrà il difensore prohibirla, non hauendo le fortite libere da potere andargli incontro; e quando fatta la fascinata, e sopra quella la debita trincera, o scannatura non potendo fortire per l'acqua, se ne starà rimirando, senza poterli aiutare, metterli il coltello alla gola per essere scannato.

Il fosso tutto secco appporterà comodità al nemico, subito fatta la sboccatura di, tirare auanti la scannatura, & i difensori se bene potranno fortire liberamente per le preparate fortite, ciò farà con poco vtile loro; poiche dauanti non haueranno fosso, e difese da poterli difendere, & impedire il nemico, che feroce, & in numero grande trouando la piazza libera del piano del fosso gli ributterà con loro grauissimo danno; oltre, che non farà sicura la fortezza da scalate, da pedardi, e da secrete intelligenze, e dalle mine; per questo con più prudente consiglio si farà il suo fossetto largo 40. piedi, e profondo 10. che prohibirà tutti questi pessimi inconuenienti, con somma comodità, e sicurezza de i difensori, essendo pieno di acqua.

La contra scarpa del fosso grande si armerà di vna strada coperta intorno intorno larga quindici, o venti piedi; ma di tal maniera ordinata, che i difensori ci possino star sicuri, e coperti, & il nemico, quando si sarà approssimato a quella, possa essere dalla fortezza bersagliato: questo si conseguirà, se noi per fino a tre piedi leueremo la terra sopra il taglio della contra scarpa per ispatio di 15. o 20. piedi di larghezza, e gettando la terra all'altezza di quattro piedi, e mezzo pendente verso la campagna, con quegli tre piedi di profondità, di donde si è cauata la terra, si venirà a fare l'altezza di sette piedi, e mezzo, altezza conueniente da potere coprire i soldati, e quando essi si vorranno affacciare per tirare al nemico, vna banchetta di terra fatta, gli seruirà per poterlo scoprire, montando sopra essa, e subito abbassandosi: come in figura si potrà vedere.

Questa strada coperta è quasi vna seconda difesa, e si può dire, che serua per vno di quegli antemurali, che anticamente faceuano fuori della Città non troppo lontani dalle mura, ma più bassi assai, con sue piccole terre, che si fiancheggiavano.

Fosso tutto secco, e fosso pieno di acqua, e fosso parte secco, e parte con acqua qual sia meglio.

Fosso parte a secco, e parte con acqua meglio del fosso tutto secco. Strada coperta con la scarpa come formar si deuono se si vuolità.

Strada coperta della contrasparcauola della vittoria di Metello contra Asdrubale sotto Palermo in Sicilia.

Pol. 1. liber.

Quanto sieno grandi le comodità, che di questa strada coperta ritraggono i difensori, e quanto sia utile, e necessaria alla Città, o Fortezza, lo fece manifesto al Mondo Metello Console Romano, quando che per mezzo di questa diede quella terra rotta sotto Palermo in Sicilia a quel numeroso, e formidabile esercito de' Cartaginesi Duce Asdrubale, e liberò i soldati Romani da quel gelato timore, che serpendo gli era andato tutte le vene, di quelle inusitate bestie degli elefanti, che tanto gli haueua occupato il cuore, che gli sforzaua andarsene vagando per monti, e selue, e luoghi dirupati, come timide damme, per fuggire l'incontro di quelli, o pure starsene racchiusi dentro a Città forti, come pauidi conigli dentro oscure tane: sentiamo l'ordine mirabile, & il modo, che tenne il Console, descritto egregiamente da Polibio, & ammiriamo la prudenza di vn tanto Duce. *Asdrubal Carthaginensium Dux, cui nota Romanorum formido erat, cum ex perfugis intellexisset alterum Consulum cum parte copiarum in Italiam reuersum, solumque Metellum vix cum media exercitus parte Panormi relictum, instante iam tempore messis Lilibeo profectus exercitum in Panormitanum agrum induxit. Metellus cognito hostium aduentu, cum Asdrubalem voluntatem pugnandi habere intelligeret, intra mœnia exercitum continebat. Quibus rebus maiori fiducia elatus Asdrubal, quod Metellum cernebat pauidum se se intra urbem continere, deuastato undique, atque incenso agro tandem exercitum versus Panormum mouit: Consul tandiu in sententia non educendi exercitum permansit, quoad hostem traicere flumen, quod iuxta mœnia urbis erat, coegit: postquam igitur Elephantos, omnemque exercitum appropinquantes vidit Metellus, velocissimum quemque, & maxime expeditum militem exire, atque irritare hostem iubet, quousque venire ad manus vniuersi cogantur. Animaduertens itaque non longe post, quæ cogitauerat, ex sententia successisse, quosdam ex iis, qui maxime leues, atque expediti erant, pro omnibus supra fossam constituit, iubetque, vt contra Elephantos telisque, verubusque eminus pugnent: quod si quando irata pecudes cum impetu contra ipsos ferantur, in fossas se demittant, inde rursus elephantos telis petant. Mandat præterea ingentem telorum multitudinem extra urbem ferri, & in fossis collocari: Ipse cum signis militaribus diuersa regione urbis, quæ leuem hostium cornu spectabat, consistit: simul ac igitur pugnare ceptum, Magistri Elephantorum, qui cupidine gloriae sibi attribui gloriam cupiebant, non expectato Asdrubalis mandato, beluas in expeditos concitant: illi, sicut eis a consule ius sum fuerat, statim terga vertunt, infestiusque insequentibus beluis in fossas se demittunt: Beluæ cum primum ad aggerem fossarum peruenere, vno tempore, & a multitudine urbana ex mœnibus, & a militibus ex fossis sagittis, telisque multifariam feriuntur; cumque ultra aggerem progredi non possent, necessariò terga vertentes in suos ruunt, agmina perturbant, magnam suorum stragem faciunt. Inter hæc Metellus alia urbis parte educitis repente copiis in hostes impetum facit: Illi iam quidem a bestiis turbati, & tunc tumultuario impetu a Consule oppressi facile prostigantur; pars eorum trucidatur; ceteri fuga salutem quarunt. Elephanti cum Indis decem capti, reliqui disiectis Indis finito prælio omnes in potestatem Consulis peruenere. His rebus feliciter gestis, magna fuit gloria Metelli Consulis, quippe qui confessione omnium solus fuisse causa videbatur, vt Romani milites non iam per saltus, montesque discurrerent, sed æquis locis dimicare cum Carthaginensibus auderent.*

Strada coperta della Città di Xantio dona che fare assai a Bruto per soggioarla.

La Città di Xantio nella Licia assaltata da Bruto non per altro hebbe cuore di far fronte a tanto potente Duce, che confidatasi in vn larghissimo, e profondissimo fosso, con vna bene intesa strada coperta, per di donde faceua strana mortalità de i soldati di Bruto, e gli faceua stare lontani; ma che poteuano in fine fare contra vno esercito tanto numeroso? fecero pure qualche cosa; e diedero che fare assai a Bruto per entrare dentro al fosso, e riempirlo, e tanto più, quando che haueuano fatto intorno intorno alla Città vna grande spianata con tagliar tutti gli alberi, & hauerli portati dentro, onde era necessitato Bruto d'andare molto lontano per prouederli di materie sufficienti per fare le machine necessarie, e per riempire il fosso.

App. Alex. de bel. ciu. lib. 4.

Deinde post aduentum Cassii, cum placuit ante omnia Lycios expugnare, ac Rhodios, primos Lyciorum Xanthios bello adortus est: illi solo equatis suburbiis ne Bruto, aut receptaculum præberent, aut materiem, & Ciuitate circunquaque communita hostem arcebant a munitionibus, frati fossa L. pedes profunda, lata vero proportionem altitudinis; ita vt in eius margine stantes iaculis vterentur, & sagittis haud secus, ac si flumine dirime-

rimerentur, nusquam vadis peruiso: per eam fossam dum Brutus conatur euadere, oppugnatores pluteis tegebat, partitusque exercitum in diurnas, ac nocturnas oppugnationis vices, materiem e longinquo, ut sit, quando serò res agitur, magno ad celeritatem urgentium clamore comportabat, nihil ad summam contentionem, laboremque sibi reliquum faciens: quamobrem licet primum videretur, aut nihil effecturus, prohibentibus hostibus, aut vix post multos menses expugnaturus; tamen intra paucos dies absoluit negotium: Inclusos enim, & e mœnibus pugnantes partim machinis oppugnabat eminus, partim admotis ad portas cohortibus.

Che se spianate intorno alle fortezze, e Città sieno necessarie, accioche per lo spatio almeno di vn miglio il nemico sia del tutto discoperto da i difensori, lo possiamo intendere da quello, che racconta Tucidide di Demosthene Duce degli Ateniesi. *Nam cum prius esset pleraque sylvaris, & inuisa propter perpetuam desolationem, reformidabat Demosthenes, idque magis esse pro hostibus arbitratur: quod sibi cum magnis copiis egresso in terram illi ex abditis locis adorti nocere possent; ipse vero non item illorum, aut errores, aut copias subter Syluam agnoscere, cum sui exercitus peccata omnia in aperto essent; adeo ut quacunque hostis vellet, ex improviso impetum dare posset, penes quem foret arbitrium manus conferendi: & si hostem in locum arboribus densum compelleret, etsi numero inferiorem, tamen, quia loci expertus esset, superiorem multitudine inexperta iudicabat. Suum quoque exercitum, cum multus esset, ignoraturum sicubi laborantibus oporteret mutuo ferre auxilia, quia nullus foret in saltu prospectus: & cum per se mouebant hæc Demosthenem; tum vero postquam apud Aetoliam male pugnauerat, cuius ei cladis maxima pars extitit Sylua: Cum autem milites angustia Syluæ cogerentur, dum ad extrema Syluæ propinquant, per prima quæque excubiarum loca prandii parandi gratia quidam paulatim Syluam incendit inuitus, & mox exorto vento, cum multum ex ea cremaretur, tamen id hostem fallabat: ita Demosthenes apertius intuens plures esse Lacedemonios, quam fuerat suspicatus, &c.*

Spianate necessarie auanti la fortezza. Thucid. l. 4.

Vna profondissima, e larghissima fossa, o dirupo, & vna gran caua fece guadagnar la vittoria agli Ateniesi Duce Demosthene contra i Peloponesi di numero molto maggiore. *Hic (nempe Demosthenes) promotis copiis prope Olpas castra posuit dirimente utrosque ingenti rupe; & dies quinque cessatum est; sexto ad pugnandum se utrinque instruebant: sed maior erat, ac sperarat, Peloponnesium acies; ex quo Demosthenes, ne circumueniretur, metuens, in quadam caua, & dumosa via collocat tam ex armatis, quam ex leui armatura ad quadringentos, ut cum hostis numero superior esset, in ipso congressu surgentes ex insidiis eum a tergo aggredirentur. Cum iam manus confererent, Peloponnesesque circumuenirent sinistro suo dextrum aduersariorum cornu, atque concluderent, superueniunt his a tergo ex insidiis Acarnanes, datoque impetu hostem auertunt ita, ut virtutis immemor non resisteret, sed territus maiorem exercitus partem ad fugiendum induceret.*

Fossa profundissima dona la vittoria agli Ateniesi contra i Peloponesi. Thucid. 3.

Per difendersi i Focensi da i Tessali, che con la loro caualleria perpetuamente gl'infestauano, cauarono vna profonda fossa nel luogo, doue quegli haueuano da passare, e nel suo piano ci posero molte grandi Anfore, e coperfero dipoi di tal maniera la fossa, che pareua, che mai fosse iui stato cauato terra: vengono in furia i cauallieri Thessali, e mentre che si pensano riportar vittoria de i Focensi, sprofondati si ritrouano dentro quella profonda caua spezzate, e rotte le gambe tutte de i caualli da quelle anfore. *Hoc Phocenses in peditatum Thessalorum, a quibus obsidebantur, egerunt; equitatum quoque eorundem, qui in suum agrum incurauerat, insanabili clade afflixerunt: ad ingressum enim, qui est iuxta urbem Hyampolim depressa ingenti fossa, amphoras illic inanes deposuerunt, humumque desuper iniecerunt, eamque reliquo solo exequauerunt: ubi cum Thessalos expectarent incursum, in eos Thessali impetu dato tanquam rapturi in amphoras inciderunt, ibique equorum crura confracta sunt.*

Fossa artificiosa dona la vittoria a i Focensi contra i Tessali.

Her. li. 8. Vr.

Silla Console Romano hauendo a combattere solo con cinque legioni, o poco più contra Archelao Capitano del Re di Ponto Mitridate, e contra il suo esercito di cento mila soldati, temendo del numero grande de i caualli Regij per afsicurarfi da quelli, che

Fosse artificiosa usata da Silla contra Archelao.

lo poteffero intorniare, e mettere in mezzo, quantità grãde di fosse profonde, e larghe dieci piedi fece cauare per tutta la campagna, doue potea temere de i loro assalti, e cosi assicuratosi presentò la battaglia ad Archelao, che confidato nel numeroso esercito la riceuè prontamente, & inuero che tanta era la moltitudine de' caualli, che sbigottiti i soldati Romani non haueuano cuore di combattere, sinche Silla smòtato da cauallo cò animo inuito presa la insegna di mano all' Alfiero solo entrò in mezzo del più forte dei nemici esclamando, e rimprouerando a' suoi Duci, se alcuno vi dimãderà, doue hauete lasciato il vostro Imperatore, gli potrete dire con verità, che in Orchomeno combattendo contra i nemici: dalle cui parole, e dal cui animo intrepido mosso l' esercito, cò tanto vigore, e virtù dà dentro i nemici, che in vn alzar di ciglio riporta vittoria gloriosa di tanto tremenda moltitudine. *Quæ dum in Asia geruntur, LXXX. millium exercitus a Rege collectus est, quem Dorilaus duxit in Graciam ad Archelaum habentem adhuc ex prioribus copiis reliqua dccc. millia: Sylla vero cum eo ad Orchomenum castra contulit; ut vero uidit aduentantis equitatus multitudinem, multas fossas per campum fodit latas decem pedes, venientemque Archelaum excepit instructa acie: Romanis autem contra tantum equitatum segniter pugnantibus, obequitans diu exhortatus est eos non sine minis; Et cum nec sic quidem proficeret, desiliit ab equo, & correpto signo procurrit inter duas acies cum satellitibus clamans: si quis vos milites rogauerit, ubinam Syllam Imperatorem vestrum prodideritis, respondete, pugnantem ad Orchomenum: tum Præfetti eius periculo moti succurrerunt e suis ordinibus, quos præ pudore secuta cetera multitudo cedere coegit hostem, qui modo urgebat ferociter: atque ita facti initio victoriæ Sylla rursus ascenso equo laudabat milites, ubique præsens hortator, donec uicit, egregie castis circiter quindecim millibus hostium, quorum maior pars fuerant equites, & inter hos filius Archelai Diogenes cecidit: pedites intra castra compulsi sunt.*

Appi. in Mit.

Fossa artificiosa dona la vittoria a Per si còtra i Barcei.

Cosa mirabile, noue mesi i Persi per vendicare la morte di vn Principe loro chiamato Arcesilao stettero intorno alla Città di Barce, & ancorche in tanto tempo perpetuamente senza mai cessare la tormentassero con ogni genere di offese, giamai gli fu concesso di poterla espugnare; onde disperati per forza poterla soggiogare sotto il loro Imperio, ecco, che in fine vna semplice fossa gli fece ottenere quel, che in altro modo pareua impossibile di ottenere. Amasis Duce di tutta la infanteria caua vna gran fossa, cauata con legni prima, e di poi con terra, & herba di prato talmente la ricuopre, che per alcun modo conoscer si poteua iui essere stato cauato: inuia l' araldo a richiedere di pace i Barcei; non rifiutano quelli, e venuto il giorno di giurarla, Amasis sopra l' occulta fossa gli conduce, giura egli primo, che giamai si romperà tal pace, sino che quella terra, doue essi si ritrouauano, stesse permanente. Aprono le porte i Barcei, liberamente si pratica, & ecco doppo longo commercio Amasis rompe il ponte, e spinge tutto l' esercito, e s' impadronisce della Città. Si querelano i Barcei, & egli gli rispõde, che le condizioni della pace erano douer tanto tempo durare, sino che la terra, sopra la quale la giurarono, stesse permanente: ma che hora stando leuata, & apparsa in luogo di prato piano, e florido vna profonda fossa, non era più obligato a mantenere le condizioni della giurata pace. *Persæ ad ueliscendam Pheretimam ab Ariande missi ex Aegypto Barcem peruenerunt, oppidum obsederunt, missis illico, qui denunciarent dedi auctores necis Arcesilai: eos oppidani, ut qui cadis omnes participes essent, in colloquium non admiserunt; ita octo menses Barcem cum obsedisent Persæ, nono mense cuniculos suffoderunt ad murum ferentes, & valida tormenta admouerunt; sed cuniculos quidem faber quidam ærarius deprehendit æreo scuto hunc in modum: circumferens illud intra murum admouebat pauimento Urbis; quod ubicunque admouebatur alibi, illinc e solo nihil soni reddebatur; ad locum autem, qui suffodiebatur, æs clypei resonabat; ubi e diuerso fodientes Barcei Persas suffossores interemerunt. Tormenta autem Barcei ipsi repulsabant; verum cum multum temporis contriuissent, & multi utrinque caderent, nec pauciores ex Persis, Amasis Dux peditatus talem rem commentus est: Animaduertens Barceos vi non posse superari, sed dolo, latam fossam per noctem depressit, eique fragilia superstrauit ligna, & super ea humum induxit, reddens solum cetero equabile; simul atque illuxit, Barceos in colloquium euocat. Illi libenter obtemperare, quod eis cordi erat ad pacem deuenire: Pacem autem hanc in formulam ineunt ferientes fœdus super occultam fossam: quoad humus ea ita foret, tandiu fœdus in ea regione ratum foret.*

Herod. lib. 4. Melp.

foret, Barceis, quod aquum foret, se pensuros Regi promittentibus, & Persis se nihil rerum nouarum aduersus Barceos esse molituros. Barcei dehinc fœderibus frati, & ipsi ex Urbe prodibant, & ex hostibus cuiuscumque libebat, intrandi urbem faciebant potestatem, patefactis omnibus portis. At Persæ rescisso ponte occulto in urbem proruperunt: ideo autem pontem, quem fecerant, resciderunt, ut fœdus soluerent, quod cum Barceis percusserant; tandiu ratum fore fœdus, quamdiu maneret terra, ut tunc manebat: refractò enim ponte non manere fœdus in ea regione amplius Pheretima; traditos sibi a Persis Barceos, qui faciendæ cædis Principes fuerant, sudibus suffixit per ambitum murorum; feminarum quoque decimas mammillas circa muros appendit.

Ippocrate Duce Ateniese in fortificare Delio quel tanto famoso Oracolo di Apolline in quei tempi, la prima cosa, che fece, fù il cauare vna profonda fossa intorno intorno, e sopra di quella inalzare trincere, muri, torri, & altre gagliarde difese, feruendosi di tutto quello, che gli pareua a proposito per resistere all' impeto de i Beotii.

Fosse fatta da gli Ateniesi per fortificare Delio Oracolo di Apolline.

Hyppocrates Dux (nempe Atheniensium) excitato omni populo Atheniensi ciuibus, incolis, & quicumque aderant, hospitibus, posterior contendit ad Delium, Beotiis iam reuersis a Siphis; positisque castris Delium muro concludit Apollinis templum ad hunc modum. Fossam circum Phantum, ac delubrum ducunt, humum egestam pro muro aggerant, in ea vallos defigunt, clatrantque vinea, quæ circumiecta erat phano, excisa: lapides etiam, ac lateres ex proximis aedibus detractos iniiciunt, omnique ratione munitiones excitant, positis, vbi opportunum erat, ligneis turribus, nec villo phani aedificio existentes; nam porticus, quæ fuerat, concenterat.

Tucid. 4.

Herodoto descriue egregiamente vna fossa cauata nello Egitto, anzi non fossa, ma vn grandissimo Mare chiamar più tosto si puote per l' immenso suo giro di tre mila, e seicento stadij, che sono 450. miglia Italiane, nella sua più gran profondità cinquanta passi, che sono 250. piedi geometrici; tutto questo fatto da quei Re per riceuere l'acque del Nilo nella sua crescente; e che tutto questo sia cauato a mano, lo proua Erodoto con dire, che in mezzo ad esso immenso fosso pieno di acqua erano piramidi, e colossi, le cui base sotto l'acqua si misurauano cinquanta passi, & altrettanti s'inalzauano sopra di quella verso il Cielo. Et cum talis sit Labyrinthus, tamen stagnum Myrios, ad quam Labyrinthus aedificatus est, plus habet admirationis, cuius in circuitu mensura trium millium, & sexcentorum stadiorum est, Schenorum sexaginta, quanta uidelicet ipsius Aegypti ad mare mensura est: iacet autem stagnum longo situ Aquilonem versus, Austrumque; altitudo, vbi eius profundissimum est, quinquaginta passuum: quod autem manu facta sit, ac depressa, indicat, quod in eius ferme medio stant duæ pyramides quinquaginta passus ab aqua extantes, altero tanto aedificii aquis tecto, super quarum vtraque lapideus est colossus in solio sedens, ita Pyramides sunt centum passuum; centum autem iusti passus sunt stadium vnum, sex iugerum, passus, inquam, mensura sex pedum, siue quatuor cubitorum; pedes autem quatuor palmorum; cubiti vero sex palmorum. Aqua stagni natiua non est, utpote solo illo admodum arido; sed e Nilo deriuata sex Mensibus in stagnum fluens, totidem vero in Nilum refluens, illisque sex mensibus, quibus effluit augens regium fisci talentis argenti singulis in singulos dies prouentu piscium cum influit viginti mnis: verum cum humum e lacu egestam nusquam uiderem (hoc enim mihi indagare cura erat) percontabar proximos accolarum, vbinam esset humus illinc defossa; illi dicere fuisse deportatam, facile id mihi persuadentes; eodem modo audiui in Aegypto hanc alteram fuisse factam lacunam: Aegyptios enim humum, quam effodiebant, in Nilum extulisse, quam ille acceptam dissiparet, & hic quidem lacus ita fertur fuisse depressus.

Fossa mirabile a guisa di Mare cauata da i Re di Egitto.

Her. Euter. 2

Racconta il medesimo Erodoto di Serse Re de' Persi, che per sua maggior comodità tagliò vn Isthmo alle radici del monte Athos per non hauere a girare il circuito di quella Penincola, e profondò vna fossa profondissima, ma larga tanto, che due galere liberamente al pari poteuano nauigare: la lunghezza sua era di dodici stadii, lunghezza non eccessiua; ma l' altezza della terra donò tanto traualgio per andare a trouare la defuata profondità dell'acque false, che si può computare questa fossa vna delle marauigliose, che si sieno cauate. Quæ triennio superiore preparata erant, præcipue propter Athon, ut in quo superior classis, dum circumuehitur, afflictata est: ad Eleuntem enim Chersonesi classis habebat stationem, illincque omnes copie sub uerberibus, adiuantibus etiam in effodiendo accolis præpositis operi Barbaro Megabizzi, & Artacho Artachis filio viris Persis: est autem Athos mons ingens, ac nobilis ad Mare pertingens: ab hac parte hominibus cul-

Fossa fatta da Serse per tagliare lo Isthmo, e ridurre i due mari comunicabili.

tus ad continentem desidens in speciem Chersonesi, id est peninsula, cum Isthmo duodecim stadiorum. Hæc planities, atque tumuli e mari Acanthiorum ad mare, quod est contra Toronem, non sunt magni. In hoc Isthmo, ubi Athos finitur, sita est Urbs Græca, nomine Sana: quæ autem extra Sanam, & intra Athon sita sunt vrbes, eas tunc Perses continenti Insulanas facere aggressus est, quæ hæc sunt: Dion, Olophixus, Acrothoon, Thyssus, Cleone. Hæc sunt vrbes, quæ apud Athon incoluntur: Hunc in modum Barbari locum nationatim effodiebant recto limite iuxta Sanam: Posteaquam depressa erat fossa ab iis, qui in immo fodiebant, alii humum effossam assidue tradebant aliis super scalas stantibus, & isti excipientes tradebant deinceps aliis, dum ad summos perueniebatur, qui illam efferebant, atque abiciebant; quæ in re tumuli effossi duplicem laborem illis, præterquam Phœnicibus, præbebant; nam cum eandem facerent fossæ mensuram superius in ore, quam inferius in fundo, id necesse fuit contingere. At Phœnices, cum aliis in rebus, tum vero in illo prudentiam suam declarauerunt, qui partem, quæ sibi contigerat, ita excavauerunt, ut os fossæ duplum esset, quam ipsam fossam esse oportebat, procedentemque operæ assidue illam coarctarent, & cum ad imum deuentum esset, fossa ceterorum partibus adæquaretur. Est autem hoc loco pratum quoddam, ubi illorum erat & mercatus, & prætorium, quo multum etiam ex Asia frumenti moliti comportabatur, hanc fossam Xerses (ut ego coniectura colligo) iactantia gratia deprimi iussit, potentia ostentanda cupidus, ac memoriæ relinquenda. Nam cum liceret nullo negotio naues per Isthmum transportare, iussit Isthmum intercidi ad mare recipiendum in fossam tantæ latitudinis, ut duæ triremes pariter illac agitari possent.

Her. Polyby.
lib. 7.

Fossa di mille
le stadij co-
mercata da
Neco Re di
Egitto, ma
non fuita per
che.

Che Serse Monarca dell' Oriente incominciassè, e finissè vna tanta fossa, questo non è molto da marauigliarsi; ma che Neco Re di Egitto incominciassè vna tanto larga, quanto quella di Serse, molto più profonda, ma di lunghezza di mille stadij, che cominciando da vna parte alta del Nilo sen' andassè a sboccare nel mare Rosso per apportar con la sua nauigatione vtilità, e comodo a tutto l' Egitto, questo è degno di più alte marauiglie: e se bene Neco non la potè finire, pure la condusse fino al mezzo in sua perfettione, nel cauamento della quale cento, e venti mila Egitij ci morirono miserabilmente. Psamietichi filius, qui Regum Aegypti extitit, Necos idem fossam ad rubrum Mare ferentem primus aggressus est, quam Darius Perses secundo loco depressit, longitudinis quidem quatuor dierum nauigationis, latitudinis, ut per eam duæ possent simul agi triremes. Aqua, quæ in hanc e Nilo deducitur, paulo supra Bubastis urbem iuxta oppidum Arabia Patumon deducitur euadens in mare rubrum: initium fodiendi sumptum est a planicie Aegypti Arabiam versus: namque supra planiciem, quæ est continens prope Memphim, occupat mons, in quo lapidicina sunt: itaque ad huius montis vna ducta est fossa versus Hesperum, & Auroram longo tractu, & deinde pertingens diuortio montis tenuis: quod diuortium ad Meridiem, & ventum Austrum fert in sinum Arabicum, quæ breuissimus tractus, & maxime compendarius est e Mari Septentrionali ascensus ad Australe: quod idem rubrum vocatur a Monte Casio, qui Aegyptum, Syriamque determinat. Hinc stadia mille sunt in Arabicum sinum, & hac quidem breuissimum est: verum fossa multo longior, scilicet, quanto est confragosior, inque ea fodienda sub rege Neco 120. mil. Aegyptiorum perierunt, inque eius medio opere Necus destitit.

Her. 2. Eute.

Agrippa edificata quella mirabil torre dal nome del suo amico Antonio chiamata Antonia per renderla a gli occhi de' risguardanti più alta, & in sustantia più forte, e del tutto inaccessibile, di profondissime, e larghissime fosse la circonda in guisa, che non fosse, ma quasi profondissimi, e scoscesi dirupi con terrore, e spauento alla vista si rappresentauano. Hoc muro eam partem Ciuitatis, quam ipse addiderat, Agrippa cinxerat, cum esset omnis ante nuda, exuberans enim multitudine paulatim extra mœnia serpebat, templique Septentrionali regione colli proxima ciuitati adiunxerat non paululum processerat: quin, & quantus collis incolebatur, cui nomen est Berzetha. Situs quidem ex aduerso Antonie, fossis autem altissimis separatus, quæ de industria ductæ sunt, ne Antonia fundamentis colli coherentibus, & accessui facilis sit, et minus edita, vnde etiam fossæ altitudo plurimum turribus celsitudinis adiciebat.

Fossa profon-
dissima fatta
da Agrippa
intorno alla
torre Anto-
nia.

Fl. Io. de bel.
Aud. lib. 6. 6.

Gioseffe descriuendo la struttura di questa mirabile torre Antonia, ne dona vn auuertimento, che quando noi douiamo fortificare vn sito di monte, o scoglio dirupato, e scosceso, che dopo che noi haueremo inalzato sopra di quello le mura, e le torri, con tutte le sue difese, che noi andiamo di poi tagliando tutte quelle superfluità, e rilieui di esso dirupo, o scoglio, che stando sopra le muraglie, e lasciando cadere vna pietra, essa pietra non troui minimo intrattenimento, che

che la ritenga; ma che liberamente fino alle radici velocemente se ne discenda; così dice, che fecero quegli ottimi architetti, che fortificarono, & fabricarono vna tanta torre: tagliarono tutti quei massi, che in fuori risaltauano, e riempirono quelle cauerne, che naturalmente si scorgeuano, e di più ancora ci fecero per di sopra vn pauimento, o lastrico di pulite, e squadrate pietre, di maniera conteste, che ne anche vn grano di arena ci si faria potuto fermare. Questa tale opera apporta questi beneficij importantissimi alla fortezza sopra tali siti fabricata: scopre da per tutto fino alle radici il nemico, e con pietre semplici, ma grosse, e con cilindri, & altre materie nel volere appressarsi per montare lo può perpetuamente ferire, e lo stesso nemico sarà posto in grauissimi pensieri, vedendo non potere humanamente da nessuna parte conseguire il suo intento, & in fine sarà necessitato a lasciare il sito libero, e partirsì: però non mancherà per nessuna maniera l'architetto Militare offerendogli l'occasione di fortificare tali siti, di dargli questa necessaria, & ottima difesa; & sentiamo intanto Giosepe, & ammiriamo vna tanta struttura. *Ceterum Antonia in angulo quidem duarum porticum sita erat prioris templi, quæ ad Occidentem, Septentrionemque spectarent: in saxo autem fuerat exrueta quinquaginta cubitis alto, & undique prærupto, quod opus Herodis Regis fuit; ubi maxime ingenii sui magnificentiam demonstrauit: primum enim a radicibus saxum ipsum leuibus crustis obtegebatur, quod & decus adderet operi, & facile dilaberentur, qui vel ascendere, vel descendere tentauissent; deinde ante turris adificium murus erat cubitorum trium: intra hoc omne spatium Antonia in quadraginta cubitos erigebatur; intus autem Regiæ latitudinem, ac descriptionem habebat, diuisam in omnem usum habitationum, & speciem, id est atria, & balnea, & aulas castris aptissimas, ut quantum ad usum necessarium pertinet, ciuitas videretur: magnificentia vero Palatium instar turris toto habitu formata, quatuor aliis per angulos turribus cingebatur, quarum ceteræ quinquaginta cubitis erant altæ, quæ ad Meridianum, Orientalemque angulum sita erat, septuaginta cubitis eminebat, ut ex ea totum templum videri posset; quæ vero porticibus iungebatur, vtrinque descensus habebat, unde custodes commeabant; semper namq. in ea Romani milites residebant, & cum armis appositis custodes, ne quid populus festis diebus noui committeret, obseruabant: Castrum enim erat impositum oppido; oppido quidem templum: templum vero Antonia.*

Delle mura di Siracusa sopra tali dirupi dolcemente pendenti, ma di tal maniera, che inaccessibili si rendeuano all'assaltore, dice Tito Liuiio lodando la natura stessa, che senza aiuto della mano così l'hauesero rese inespugnabili. *Natura etiam adiunabat loci; saxum, cui imposita muti fundamenta sunt, magna parte ita procliue est, ut non solum missa tormenta, sed etiam quæ pondere suo prouoluta essent, grauitè in hostem inciderent: eadem causa ad subeundum arduum aditum, instabilemque ingressum præbebat.*

Tit. Liu. dez. bell. pu. li 4.

Il colle dirupato di Siracusa così era favorito dalla natura, che non ci fù bisogno dell'opera della mano. Ma quello della torre Antonia noi vediamo, come non del tutto dalla natura favorito la dotta mano accorse, e lo rese del tutto inaccessibile; onde pare a me, che ne serua di ottimo documento di formare, e fortificare di tal maniera il sito, che il nemico da nessuna parte possa trouare adito, o camino, ancorche menomissimo, di poterlo assaltare: non bisogna, che ci fidiamo, con dire, da questa parte par, che sia sufficientemente fortificata dalla natura, gli è alto assai, gli è scosceso; e se bene ci è qualche piccolo difetto, il nemico così da lontano non lo potrà vedere, lasciamolo così senza hauere a far tanta spesa, perche il nemico giamai potrà, ne douerà venire da questa parte; fortichiamo da quest'altra, d'onde è più pericoloso, e che il nemico sicuramente l'assalterà; da quella parte ci è il fiume, che la guarda, che il nemico mai gli verrà in fantasia di assaltarla, basta ogni picciola difesa: così da quell'altra ci è il Mare, ci è vna gran palude: farà in tutto impossibile al nemico di tentar la fortezza per di quiui; ogni poco di apparenza basta di difesa, li quali tutti pensieri sono tutti pessimi, perche il sito di tal maniera fortificato è causa dell'ultimo sterminio del sito, e del suo Principe, che tanto scioccamente si è lasciato lusingare dalla imperitia di molti, e profontione ignorante. Io non voglio replicare gli esempi al troue sparsi in questi miei trattati delle Città, e Fortezze per tali pessimi difetti state soggiogate, e rouinate: ma solo di nuouo ridurrò in memoria al Principe, che si disporrà di fabricar fortezza, che non risparmi a spesa alcuna per formarla in tutte le sue parti, e membri vguualmente perfetta, vguualmente resistente, vguualmente inespugnabile, o sia la Fortezza in campagna rasa

Sito di colle, o di monte dirupato di tal maniera formar si deue, che datute le parti sopra il nemico.

Sito da fortificar si deue esser da ogni parte fortificato perfettamente.

del tutto abbandonata dalla natura, o sia sopra scoglio, o dirupi, o sopra qual si voglia sito dalla natura in tutto, o in parte favorito: stia auuertito, doue manca la natura supplire con l'arte, e rēdere la stessa natura doppiamente inespugnabile.

Riuellini.

Ma non vorrei già, che l'ingegnere corresse in vn'altro grauiissimo inconueniente, che per uolere doppiamente fortificarla, doppiamente rendesse la fortezza più debole. Quei riuellini, quei baloardi staccati dalle cortine in mezzo de' due baloardi sono difese doppie secondo l'intentione di chi gli approua, & arma la fortezza in effetto: ma *in rei veritate* non sono altro, che membri putridi separati dal corpo, dal quale deouono riceuere tutta la virtù loro, e loro vigore, che in vece di difendere offendono, e si rendono in fauor del nemico. Questi ordinariamente sono di forma picciola, e non capaci di difese reali, & essendo tali, il nemico facilmente gli batte, e gli roina, e se ne impadronisce, e con quella facilità, o difficoltà, che se n'è impadronito, fortificato si quiui si serue per impadronirsi di tutto il resto della fortezza. Ne dichino a me, che per vn pōte si fa congiunto al corpo della Fortezza, dalla quale perpetuamēte gli sarà somministrato soccorso; perche quel soccorso venuto a viuificare quel membro separato, e debole battuto, & assaltato dal nemico, hauerà più la mira di ritirarsi verso il suo vero corpo, per istar più sicuro, che di difendere quel membro indifensibile; di modo che sempre si combatterà con dubbio cuore; cosa pessima, causa della perdita di molte Città, e Fortezze in apparenza del tutto inespugnabili, che cinte, e ricinte non di due, ma di tre fortissime muraglie, pareua, che non temessero tutti gli eserciti del Mondo.

Doppie difese fanno combattere con dubbio cuore i difensori

Triplicata muraglia di Gerusalemme causa di sua perdita, e per che.

Era Gerusalemme di tre mura fortissime recinta assediata, & assaltata dall'esercito Romano sotto Vespasiano, e Tito, che con torri, con arieti, & altre machine belliche non lasciaua di giorno, e di notte perpetuamente tormentarla: era difesa valorosamente da i Giudei; ma a lungo andare stracchi per le continue vigilie cominciarono a rimettere quel vigore pristino, & a negligeramente resistere; dalla cui negligenza fatti più audaci i Romani già incominciavano a intronare le mura; ma i Giudei in vece di più valorosamente resistere, considerando di hauere ancora due altri muri da ritirarsi, e far fronte al nemico, con questa vana speranza lasciano vilmente le difese del primo, e si ritirano a difendere il secondo, il qual errore da Romani conosciuto, subito s'impadroniscono dell'abbandonata muraglia, & aperte le porte entrano vittoriosi dentro il primo recinto di tanto nobile Città, per penetrare in fine dentro al cuore di quella. *Iudaei quidem cetera fortiter sustinentes malè turribus affecti sunt; machinis enim leuioribus, et iaculatoribus, ac sagittariis, saxorumque tormentis inde feriebatur; sed neque harum aquare ipsi poterant celsitudinem, & turres excidendi spes non erat, cumque neque euerti propter grauitatem, neque incendi, propterea quod ferro tegebantur, facile possent, ultra iactum teli fugientes arietum impetus non uetabant, qui sine intermissione ferientes paulatim aliquid proficiebant. Itaque muro iam cedente magno arieti Romanorum, quem Iudaei Nicona vocabant, quod omnia uinceret, quamuis & antea defessi erant pugna, & vigiliis, cum longe ab oppido pernoctarent, tamen etiam negligentia, vel quod male confulerent, murum sibi superuacuum esse credentes, quibus alia duo munimenta superessent, lassatique plurimi recessere: Cum autem Romani, qua primum murum Nicon perruerat, ascendissent, ad secundum omnes Iudaei relictis custodiis refugerunt, portis autem Romani, qui transierunt, patefactis exercitum recepere; & hi quidem hoc modo potiti muro quinto nonas Maii.*

Io. de bel. Iud. lib. 6. 7.

Torre abbandonata dai Cartaginesi vicina alle mura di Cartagine, roiuina, e presa di essa Città.

Che diranno quà quelli, che tanto inalzano i Riuellini antichi? vna torre abbandonata da i Cartaginesi vicina alle mura di Cartagine fù principio, e cagione di tutta quella sua perpetua rouina. Assaltata di notte da tutte le sue parti la Città da Scipione, in vano si affaticaua, e si faua affaticato di soggiogarla; ma fosse l'hora fatale della distruzione dei Cartaginesi, o il buon destino del giouinetto Console, in quelle oscure tenebre se gli appresenta vna torre alta quanto le mura della Città stessa, ma lontana da esse mura tanto, che facilmente con vn mediocre legno si poteua far ponte per il libero, e comune transito: questa torre vista da Scipione essere abbandonata da i Cartaginesi subito ci fa salire vna mano de i più destri, e feroci giouani, gli quali saliti con arme da tratto fecero leuare dalle difese i difensori, e quegli leuati subito fa gettare ponti dalla torre sopra le mura; ci passano i Romani come vn rapido torrente, sene calano al basso, fanno forza, mettono i Cartaginesi in fuga, rompono le porte, & ecco, che tutto l'esercito Romano come vna rabbiosa tempesta se ne entra per quelle, e s'impadronisce di tutta quella parte della

della Città, mettendo il tutto a ferro, & a fuoco cō immensa strage dei Cartaginesi, quali in fine ritirati dentro la più forte parte, chiamata Birsa, si andauano preparando a quelle deboli difese, che più sapeuano, e poteuano preparare. *Sic repurgato exercitu (nempe Scipio) & ad mandata reuerenter exequenda composito vna nocte clam aggressus est duobus locis Megara, qui locus in vrbe per amplius mœnibus est contiguus. Itaque circummissis, qui eum diuersa parte inuaderent, ipse cum dolabrīs, scalis, & ceteris ibat per aliquot stadia silentio sine omni strepitu; ubi vero appropinquantem sensere dispositi per mœnia, conclamantibus illis, ipse primus, moxque totus eius exercitus clamorem reddidit; diuersa quoque parte maximus exortus est, qui primus terror Carthaginenses perculit, tot hostibus noctu repente exortis ab utroque latere: sed mœnia quamuis magno conatu superare non potuit: ceterum priuati Ciuis turrim desertam extra muros sitam, & his parem celsitudine iuuenes audaces iussit ascendere, qui submotis iaculando propugnatoribus tigna, & pontes transfuersos iniecerunt, per quos transcurrerunt in mœnia, & inde in Megara desilierunt, diffractaque porta Scipionem admiserunt, qui cum quatuor millibus introgressus celeriter Carthaginenses intra Byrsam compulit, quasi capta vrbe reliqua.*

App. de bel. pun. lib. 1.

Questo combattere cō dubbio cuore quei più famosi Imperatori di eserciti Romani lo trouauano tanto pericoloso, che per togliere ogni occasione al soldato di rifugio alcuno, bènche minimo, ma che tutta la speranza della vittoria la poneessero nella virtù, e valore del proprio petto, e destra, noi vediamo, come Catone Console Romano arriuato in Ispagna, e sbarcato l'esercito subito rimanda in dietro le nauì, e le galere a Marsilia, affinche in quelle non haueessero più speranza di rifugio, ma o che si disponeessero a vincere, o morire, de i quali due in fine con ottimo giudicio il vincere eleggendo, tutta la virtù, & arte posero per ottenere gloriosa vittoria de i nemici. *Deinde cum maiores essent motus, cum maioribus copiis Cato missus est, iuuenis quidem, verum homo seuerus, & laboriosus, multumque prudentia sua, atque dicendi facultate clarus. Hic cum in Hispaniam ad locum Emporium appellatum venisset, cum hostes, qui undique conuenerant, ad XL. M. constitisse accepisset, per aliquot dies militem suum in exercitatione continuit, cumque pugnam committere cogitaret, naues, quas secum habebat, Massiliam misit, milites monens nihil metuendum esse, quod hostes numero superiores essent, cum animi virtus longe pluris, quam multitudo facienda sit: naues autem se idcirco amandasse, quibus nihil egeret, ne ulli conseruari, nisi victores possent. Hoc dicto illico in hostes impressionem fecit, cumque aliorum more milites non esset exortatus, sed potius terruisset, commisso iam praelio ipse in omnem partem hortans sedulo pugnantem discurrebat. Pugna dubio Marte vsque vesperam plurimis utrinque cadentibus perducta fuit; Ipse vero cum tribus militum subsidiariis cohortibus cum in collem speculari in omnem partem gratia, quæ pugnae fors esset, conscendisset, suosque in medio circumuentos ab hostibus cernebat, præcepit accurrere, se se omnibus periculis plus ceteris obuiens. Itaque clamans, & pugnantem hostes perturbauit, fuitque primus, qui victoriae iecit fundamenta: hostes vero per totam noctem persecutus eorum potitus est castris, innumeramque multitudinem trucidauit. Redeunti omnes obuiam procedebant, eum complectebantur, & tanquam victoriae auctori gratulabantur.*

Antichi Romani toglieuanò ogni occasione a' soldati di combattere con dubbio cuore come fece Catone.

App. de bel. Hisp. lib.

Già habbiamo più di sopra dimostro, come Cesare hauendo a combattere con Pompeo, per togliere ogni speranza di rifugio a i suoi soldati gli comandò, che appianessero tutte le trincere, affinche conoscessero, che solo nella destra doueuanò porre ogni fiducia, e guadagnare gli ricchi alloggiamenti di Pompeo, si come gli guadagnarono in fine doppo vna sanguinosa battaglia. *Ante omnia, vt sciam vos pollicitorum memores, aut mortem optare, aut uictoriam, exituri vallum meo iussu conuellite ipsimet, fossasque complete aggere, vt nihil nobis reliquum faciamus præter uictoriam, & hostes uidendo nos carere castris necessario suis vsuros intelligant. Hac loquutus tamen ad impedimentorum custodiam reliquit duo millia senum admodum, ceteri exeundo vallum prosternabant magno silentio, & in fossam congerebant; sed ubi Pompeius animaduertit, quibusdam putantibus eos fugam adornare, intellexit audaciam, & intra se ingemuit, quod pugnandum esset cum bestiis.*

Cesare comanda a' suoi soldati di appianare tutte le trincere de' suoi alloggiamenti per togliere ogni dubbio cuore nel combattere cōtra Pompeo.

App. de bel. ciu. li. 2.

Difese separate dal corpo della fortezza, come mēbrideboli del corpo.

Lascieremo adunque da parte i riuelini, & i baloardi spiccati dal vero corpo, e recinto, della fortezza come membri putridi, che altro non fanno, che far combattere ai difensori con dubbio cuore, e di più pensare alla ritirata, che all'ostinata difesa, quali facilmente abbandonati

scala libera fanno allo assaltatore di penetrare dentro le viscere della fortezza, & impadronirfene; e daremo a vn tãto corpo i suoi membri, i suoi bracci, che altro non sono, che i baloardi, e sue piazze tutti vniti, e congiunti al viuo corpo, da cui sperino di riceuere il vigore, e che perso tali braccia, in altre braccia non tenghino speranza; e perciò per conseruar quelli ogni arte ponghino i difensori, & ogni vigore, risoluti con ostinato animo militare piú tosto morire, che di lasciar la piazza, e sue difese.

Fortezza grã
de se gli è me
glio de la pic
cola.

Si muouono alcuni dubbij da i piú periti, cioè, se sia meglio far la fortezza grande, ouero piccola. Alcuni vogliono farla di recinto piccolo, dicẽdo, che essendo tale il Principe spenderà mãco in fabricarla, e che fabricata poi con manco gente la potrà guardare, ci vorrà manco vettouaglie, manco monitioni, & il Gouvernatore piú espeditamente la potrà difendere, e gouernare, e doue piú farà di bisogno, quando che da piú parti la fosse assaltata dal nemico, facilmente porgergli foccorfo; & in somma dicono, che si come vna piccola naue meglio si maneggia, e gouerna, che vn grosso Galeone; cosí meglio vna picciola, che vna gran fortezza si potrà gouernare, e difendere. Queste ragioni tutte in apparenza paiono ottime, degne di essere accettate, particolarmente da que' Principi, che hanno caro di spender poco; ma se le anderemo con fondate, e vere ragioni bene considerando, le troueremo false, e di pernicioso sustantia ripiene.

Fortezze pic
cole di recẽ
to inutili, e
perche, con
tra eserciti
itali.

Domando io a questi tali Signori, se ad vn corpo piccolo volemmo dare le sue membra principali, come sono testa, braccia, mano, e piedi grandissimi, che proportionate terria quel corpo di huomo ben proportionato, e venusto? certo, che piú tosto vn mostro, che vn'huomo ben composto si potria chiamare. Il pittore adunque, s'egli è valente pittore, ad vn corpo piccolo darà le sue membra proportionate piccole, & ad vn grande le darà proportionatamente grandi.

Noi habbiamo detto di sopra tutto il recinto della fortezza essere il suo corpo; & i baloardi, caualieri, e sue tutte piazze essere le sue membra, dico adesso, se noi faremo il recinto piccolo, necessariamente bisognerà fare gli suoi membri piccoli, come sono i suoi baloardi, terrapieni, caualieri, piazze alte, e basse, de i baloardi, e di tutto il recinto, & essendo piccole, non se gli potrà fare le sue difese reali, perche essendo il baloardo membro principalissimo della fortezza, senza il quale nessuno sito si può realmente chiamare fortezza reale in difesa posta, se questo membro importantissimo sarà di forma piccola, i suoi fianchi saranno piccoli appena capaci di due cannoniere, le sue spalle deboli, la piazza di tutto il baloardo angusta, e le sue fronti piccole, e non capaci da poterci fare le bene intese ritirate, vera salute della fortezza doppo, che il nemico hauerà fatto la breccia per salirci sopra, imperfettioni tutte essentiali, & esitiali in danno della fortezza, & in fauor tutte del nemico.

Fortezza di
circuito grã
de ottima, e
perche con
tra esercito
reale.

Quanto al di dentro poi le sue case, magazzini, & habitationi, quantunque ci fosse comodità di farci stanze per due, o tre mila soldati, se questa fortezza fosse posta in sito alle frontiere di potentissimo nemico, e bisognasse al suo Principe munitionarla, vettouagliarla, e presidiarla contra tal potentia, che con 30. o 40. mila persone la venisse ad assaltare, domando io, doue haurebbe il Principe luogo, e stanze da alloggiare 8. o 10. mila soldati necessari con le sue prouisioni per difenderli contra tanto esercito?

Ma ci è vn'altro pessimo inconueniente, & è, che se la Fortezza sarà picciola, e l'esercito nimico numeroso, con facilità la potrà recingere, o pure facẽdo quattro parti del suo esercito, & assegnando a ciascuna parte il suo quartiere intorno alla Fortezza, i quartieri saranno vicini tãto fra di loro, che cõ grã facilità si potranno dar foccorfo in ogni occasione, che si presentasse, e farà tolta la sperãza al difensore di fare fortite con felice successo per la vicinità de' foccorsi; onde che sendo così vicini, da piú parti, e da tutte quattro le parti potranno i nemici assaltare la Fortezza, e somministrarsi cõ sicurtà i douuti foccorsi, e stringere di maniera il picciolo recinto, che i difensori nõ potranno respirare. Che per il cõtrario essendo il recinto della Fortezza grãde, grãdi, e proportionate saranno le sue difese, grãdi i baloardi, grandi, e robusti i fiãchi cõ la spalla, grãdi le sue frõti, i terrapieni grandi cõ i suoi caualieri, e grandi pure saranno le piazze de' baloardi, e capaci di farci vna, & vn'altra, & vn'altra appresso gagliarda, e bene intesa ritirata. Grande inoltre sarà dentro il corpo suo, capace di fabricarci le habitationi commode per otto, o dieci mila soldati con altre stanze necessarie per le prouisioni: & in fine per la sua commoda grandezza sforzerà il nemico a star molto lontano fra di se con i suoi quartieri, e per la lontananza faran-

faranno difficili ad essere soccorsi, e mediante tale difficoltà di soccorsi potrà il Principe difensore con giusto numero di soldati di 12. o 14. mila assaltare all'improvviso con buona occasione vno di quelli quartieri, che per lo più potrà essere di 8. o 10. mila soldati, e prima l'hauerà tagliato a pezzi, che sieno andate le nuoue ai quartieri vicini: e ciò tanto meglio potrà eseguire, quanto che auuifati quegli della fortezza nel medesimo tempo assaliranno qualche altro quartiere, o pure il medesimo per maggior terrore. Per queste ragioni chiare, e sicure si lascieranno da parte le picciole fortezze di 500. o di 600. piedi geometrici di difesa da angolo ad angolo interiore di baloardo, e si faranno fortezze reali, che tenghino non più di 800. piedi geometrici reali di difesa da angolo interiore ad angolo interiore di baloardo; e quanto al numero de' baloardi più presto io la farei di sette, e di otto, che di 5. e di 6. e quando non si hauesse paura della spesa, e fosse alle frontiere di potentissimo nemico, mi auanzerei volentieri a farla di noue baloardi per conseguire più sicuramente, e più felicemente il fine tanto desiato.

Ma tornando al proposito diciamo, il parapetto essere difesa appresso gli antichi Romani molto stimata necessaria. La etimologia del suo nome dichiara la sua efficacia: perche questa difesa propriamente difende il petto del difensore, e lascia solo scoperta la testa, e libere le braccia per scoprire il nemico, & offenderlo con armi da offendere il nemico da lontano. Questo parapetto anticamente lo faceuano tutto vnito intorno intorno al circuito sopra le mura della Città senza farci altrimenti i suoi merli, come di poi costumarono: così narra Quinto Curtio, che erano i parapetti della Città degli Osidraci nelle Indie, senza merli, che fu causa di vno estremo pericolo ad Alessandro Magno. *Peruentum deinde est ad oppidum Oxidracarum, in quod plerique confugerant haud maiori fiducia mentium, quam armorum: nam diutius, quam respondit, moratus admoueri iubet scalas, cunctantibusque ceteris euadit in murum: Angusta muri corona erat, non pinna, sicut alibi, fastigium eius distinxerant, sed perpetua lorica obducta transitum sepeferat.*

Parapetto p-
che così det-
to, e sua vtili-
tà, e sue varie
forme, e come
si deono
vsare in for-
tezza reale.

Q. Curt. li. 9.

Ma vedendo poi in successo di tempo, che non così bene si poteuano difendere da i tiri del nimico, in alzarono di tanto in tanto i merli più alti affai, che gli stessi parapetti, di maniera che la più grande persona poteua dietro a quelli stare coperta, e sicura; & hauendo fatto in mezzo a quegli stessi merli vna piccola feritoria, di quiui più sicuramente bersagliuano il nemico.

Spesso, & il più delle volte, fra merlo, e merlo, tendeuano cuoi fortificati con aceto, tendeuano cilicii, graticci di vimini, e catafratte, ch'erano difese fatte di maglie, o di piccole squamette di ferro, difese tutte proportionate all'offese più comuni, che gli assalitori faceuano contra i difensori per leuargli dalle difese, che erano frecce, dardi, pietre, e piombate tirate con le frombe, o con catapulte, scorpion, archi, e ballette; delle quali offese, e difese dice Vegetio. *Formidatur, ne multitudo sagittariorum de propugnaculis exterritis defensoribus, appositisque scalis occupet murum aduersum, quod cataphraetas, atque scuta in ciuitatibus debent habere quam plurima; Deinde propugnacula duplicia, saga, ciliciaque tendantur, impetumque excipiant sagittarum; nec enim facile transeunt spicula, quod cedit, ac fluctuat: inuentum quoque remedium est, ut de ligno crates facerent.*

Veg. 4 6.

Questi tali parapetti armati de' suoi merli in quei tempi ben si poteuano vsare, essendo proportionati a quell'offese, che gli faceua il nemico: ma in questi nostri tempi, che le offese si sono mutate, si deono in parte correggere, & in parte lasciare. Se noi gli volemmo fare in fortezza reale di quella forma, e grossezza antica, saria cosa ridicolosa, non potendo resistere a tiri dell'artiglierie; però più grossi faremo i parapetti, ma non più alti di quanto comporta la pezza dell'artiglieria, che dietro a quello deue stare per difendere la muraglia: quanto a farli i suoi merli alti, che possino coprire l'altezza di ogni grande huomo; què ancora bisogna hauere consideratione, a che parte, e membro di fortezza gli douiamo inalzare; perche se per armare la piazza bassa del fianco, per la sua strettezza bene si potranno fare i merli a quella tale altezza, e grossi, che possono resistere a i tiri delle colobrine, e così parimente alla piazza alta di esso fianco.

Ma se si deono armare le fronti de i baloardi, e tutto il recinto delle cortine libere, quantunque in prima vista par, che apportino gran difesa alla fortezza, se si considera più auanti, si trouerà il contrario di quel, che si era imaginato; perche se noi inalziamo il parapetto a quella altezza di coprire ogni più grande huomo, e di quella grossezza per resistere a i tiri dell'artiglieria nemica; se noi vogliamo vsare le nostre artiglierie, bisogna, che gli facciammo le sue canno-

niere, le quali cannoniere faranno al nemico come vn bersaglio certo, che senz'altro perpetuamente tirando in esse non permetterà giamai, che il difensore si affacci, e faccia vn tiro libero. In oltre tirando dentro le cannoniere, se bene non passerà per mezzo quelle, e imbrocherà l'artiglieria, o ammazzerà la palla bombardieri, o soldati; nondimeno dando di quà, o di là di essa cannoniera per lo più angolosa, o di altra forma isolata, i pezzi, che faranno sbalzare la palla, faranno più strage de i difensori, che le stesse palle.

Appresso non sò io vedere, in che maniera i soldati potranno difendere le fronti de i baloardi, e le cortine in tempo di vna improvvisa scalata, stando dietro a tanto alti, e grossi parapetti; e se ne diranno, che facendo il parapetto grosso di 8. o 10. piedi all'altezza sola, che possa giuocar l'artiglieria, che da iui in sù si potrà fare solo grosso due piedi, o tre, e fare di tanto in tanto sue piccole feritorie, si potrebbe rispondere essere spesa falsa; perche quella debile muraglia non potendo resistere a i tiri delle colobrine, presto farebbe rotta con i strage miserabile dei difensori, per il continuo spezzarsi di quelle, dalli quali rottami, che con furia sbalzano, tutti i propinqui difensori fariano ammazzati, e stroppiati. Ma diciamo pure, che il nemico giamai cesserà, per fino che non habbia leuato le difese tutte tanto de' fiàchi, come delle cortine, e fronti de' baloardi; quali leuate domando io, come le rifarcirà il difensore, e che materia vserà? se di pietra, e calce, son cose ridicolose, o per meglio dire lagrimabili; se di legni, e tauole, tanto peggio; onde per euitar la morte manifesta, bisognerà che lasciate quelle materie dure, e frangibili, ricorri alla terra molle; ma questa terra in sito angusto non si potrà mettere in opera senza sostegno, che la ritenga insieme vnita, e stretta; se prenderanno traui, e grossi tauoloni, faranno in danno, e morte de i difensori; se pietre, o mattoni, tanto peggio; faremo adunque sforzati ricorrere o a' sacchi, o ai gabbioni; i sacchi ripieni di essa terra vn poco humida in grandissima quantità faranno ottimi, perche ordinandogli, e concatenandogli come se fossero gran pietre squadrate in quella altezza, e grossezza conueniente faranno ottima, presta, e sicura difesa, perche le palle dando in quella terra non potranno fare rotture da ammazzare, o stroppiare i difensori.

Gabbioni.

Parapetti di pietre, e calce, e cecò sue cannoniere inutili, e nociui, e perche.

I gabbioni ancor essi ripieni di buona terra ben pestata, e purgata da ogni piccolo sassetto, in ordine duplicato, o triplicato posti, ancor essi faranno ottima, e presta difesa, non potendo le palle fare rotture tali percotendo in essi, che possino ammazzare i soldati, essendo eglino contenti di vimini sottili, e legnetti, o paletti non troppo grossi, di modo che bisognando necessariamente ricorrere alla terra per rifarcire le difese fatte di grossi parapetti, e merloni di materia dura, e frangibile, non sò io vedere, ne intendere le ragioni, che muouino questi signori ingegneri a fare tanto grossi merloni, e parapetti di pietre, e calce con tanto grande spesa, e con tanta mortalità de i difensori, e non più presto de i danari, che si spendono in fare tanti inutili, e dannosi parapetti, e merloni, fare vna sufficiente preparatione di gabbioni, e di sacchi di tela grossa per seruirsene poi speditamente, e sicuramente nel tempo del bisogno: questa è la mia opinione, dalla quale io non mi saprei rimouere, se non con più chiare, & efficacissime ragioni.

Gabbioni, e sacchi pieni di terra ottimi parapetti.

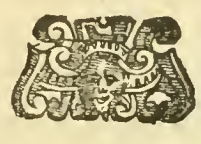
Delle varietà di cannoniere, e di merloni, di parapetti, e di tronere, o feritorie si tratterà nel secondo libro; doue in figura si vedranno sue misure, e forme con le ragioni, perche così si formino; e questo per seguire più tosto l'uso comune, che perche mia intentione fosse di vfarle in fortezze reali; ma più presto fatta grandissima preparatione di gabbioni, e di sacchi, di quelli in tempo di bisogno speditamente formerei le mie difese, imparando dal nemico, che non con merloni, e parapetti di pietre, mattoni, e calce armato se ne viene incontra alla fortezza tutta armata, ma solo con la semplice terra, con gabbioni sostenuta, & ardisce di batterla, e la batte, leua le difese, e fa la breccia, e per quella salito in fine di quella s'impadronisce.



CORONA IMPERIALE DELL'ARCHITETTURA MILITARE

DI PIETRO SARDI ROMANO.

TRATTATO PRIMO.



LIBRO QUINTO Delle Materie.



Abbiamo di sopra trattato delle Forme , che l'Architetto militare dar deve al sito da fortificarsi: ma perche queste standosene così separate nella nostra idea poco frutto apporteriano al Mondo, le congiungeremo adesso alla desinata materia, accioche come feconda vite appoggiata all' Olmo, suo vero sostegno, possa produr vino soauissimo , che riempia di letitia , e di vigore l'animo del suo Principe, o pure come bellissima, e robusta donzella congiunta al suo diletto sposo generi al suo Principe figli tali, effetti tanto gagliardi, e numerosi, che lo rendino sicuro in se stesso, e tremendo, e formidabile a i più suoi potentissimi nemici.

Le Materie, che entrano per fortificare vn sito, sono Terra, Pietre, Mattoni cotti, Calce, Arena, Legna, Ferri, e simili. La Terra serue per terrapieni, e caualieri, far gabbionate, e sacchi di terra: La Pietra, & i Mattoni con la Calce, & Arena seruono per fare le muraglie, e le incamiciate, e per far habitationi per di dentro; i Legni seruono per fare i fondamenti, per inalzare montoni di terra; e questa è materia comune tanto al difensore, quanto allo assalitore per far fascinate, bastioni, ponti, scale, pagliuoli, letti, e ruote per l'artiglierie, & altre operationi necessarie.

Materie necessarie per le fortificazioni in quanto, e quali.

Le terre si ritrouano di molte specie; perche alcune sono del tutto tãto secche, che quasi sono come rena, e non fanno corpo duro da poterfi per alcun tempo sostenere, senza essere sostenute da forti muraglie, o da qualche altro sostegno, & aiuto. Questa terra non è buona per fare terrapieni, e caualieri stabili, e perpetui; e douendosi per estrema necessitã usare, si deve porre in opera

Terre, e sue specie.

opera

Terramagra
come rena
inutile, ma
costretti dal-
la necessità,
come si deue
accomodare

opera molto bene bagnata, e mescolarla con paglia, o fieno mediocrementemente trito, e dipoi con vimini, stipa, o altre legna lunghe, e sottili distendendo vn suolo di terra alto mezzo palmo ben battuto, e di poi vn suolo di tali legni sottili, e dipoi vn'altro suolo di terra ben bagnata, spianata, e battuta; e così andar facendo vn suolo dell'vno, & vn suolo dell'altro fino alla sua altezza; e si puole ancora mescolarla con letame, & altre materie grasse, e putride, che fanno vnire, e far corpo ad essa terra sciolta, & arenosa.

Terra come
creta come
si deue usare.

Si ritroua vn'altra sorte di terra contraria alla prima, cioè grassa, dura, e viscosa, come sono le terre argillose, e cretose. Queste non sono buone per far terrapieni, ne caualieri; perche essendo tanto grasse, e dure, nel tempo della state in quei gran calori, si aprono smisuratamente, e fanno larghe aperture, e profonde, che venendo poi all'improuiso vna pioggia gonfiano tanto, che potriano fare crepare qual si voglia grossa muraglia, oltre che nel porla in opera se la si mette secca, non fa buona presa, ne buono effetto, perche venendo poi le piogge s'ingrauidano tanto di acqua, che gonfiando non è nessuna muraglia, che possa resistere: e se la volete bagnare, non è possibile poterla pestare, & accomodare, diuentando proprio come vn visco attaccandosi a i piedi, & a gli strumenti dei lauoranti. Questa terra così semplice, come hò detto, non è buona; ma douendosi per necessità usare, si deue mescolare con terra molto magra, come la prima, se si puole hauere, e si deueno fare di tanto in tanto alle muraglie i suoi disaguadori per poter vsire l'acqua, che in tempo di pioggia riceuesse il terrapieno per le fessure, li quali disaguadori apportano questo danno al terrapieno, che vsendo l'acqua, e conducendo seco la terra a poco a poco si fanno delle concauità dentro esso terrapieno, & in breue si vede il terrapieno profundarsi in molte parti: per rimediare a questo, bisogna far portarci altra terra per riempire esse sfondature.

Terra lauora-
bile ottima.

In fra questi due estremi di terre, vi è la terza di mezzo, che non è troppo grassa, ne troppo magra, come sono le terre lauorabili, che si seminano per grano, e questa è ottima per fare i terrapieni, e caualieri, e gabbionate, & empire i facchetti, perche ben battuta, e bagnata con ragione quasi da per se stessa si mantiene in piedi, e fa buona presa; e non essendo tanto grassa, non è soggetta al calore, & ad aprirsi, e fendersi; ma se ne stà sempre nel suo essere, ne s'ingrauidano, e gonfia, e così non fa danno alle muraglie, & essendo poi il terrapieno pendente un poco poco verso la Fortezza, e di sopra tutto prato di spessa gramigna, l'acqua, che pioue, scola vna gran parte dentro la fortezza, e rimane il terrapieno sempre in suo essere. Dico vna gran parte; perche essendo quella parte, doue hanno da stare l'artiglierie, vn poco poco pendente verso il parapetto, per tanto che possa far la sua ritirata, non potrà l'acqua scolare verso la fortezza, ma verso il parapetto; e perciò a i parapetti si faranno i suoi disaguadori; e questo si deue intendere, quando le piazze dell'artiglierie non haueranno sotto i suoi pagliuoli di grossi tauoloni; perche allhora giuocando l'artiglieria sopra essi pagliuoli, gli possiamo inalzare a nostro piacere senza che il terrapieno sia pendente parte verso il parapetto, ma tutto verso la Fortezza.

Terra ottima
come si deue
disporre, e
mettere in o-
pera.

Questa tale ottima terra ponendola in opera così si deue procedere, accioche perfettamente sia accomodata. Prima si deue hauer preparato gran quantità di acqua, gran quantità di pestoni, che vn'huomo facilmente gli possa alzare, larghi da basso non più di mezzo palmo, ben cerchiati, gran quantità di palle, zappe, e rastelli, per ispargere, purgare, & appianare la terra; & hauendo spianata la terra all'altura di due terzi di palmo, o di tre quarti, si deue di sopra adacquare la a poco a poco, e con pestoni andare gagliardamente battendo, e pestando di modo, che se la terra è prima alta tre quarti di palmi, cali la metà, e così facendo suolo per suolo spianando, bagnando, e pestando si anderà finendo il terrapieno fino alla sua debita altura; e sopra esso terrapieno, o caualieri si deue lasciare la sua pendenza verso la Fortezza, e di poi seminarci gramigna molto spessa in cima, e per tutte quelle parti, che stanno soggette alla pioggia, e se non si trouasse semi, prendere della gramigna verde, e tagliarla mediocrementemente, e così tagliata mescolarla cō buona terra, e spargerla sopra il terrapieno, e gettargli dell'acqua per cinque, o sei volte, tanto che quella gramigna tagliata prenda radice, che farà il medesimo, come se fosse stata seminata, & in tal maniera il terrapieno sarà difeso dalla gramigna, che le piogge non gli porteranno via la terra, e si farà opera buona, e stabile: auuertendo, che in questi tali terrapieni, e caualieri fatti di tale buona terra, o pur di qual si voglia altra terra, che hanno da esser sostentati da proportio-
nate

nate muraglie, non si deue porre traui, o legni grossi, o sottili, o tauole; ma semplicemente la terra accomodata, come si è detto, eccetto quando la fosse troppo arida, che allhora si deuono fare i suoli di legni sottilissimi, e lunghi, e non l'uno sopra l'altro; ma distesi solo, che l'uno tochi l'altro, ma che non lo formonti.

Questa terra buona, e perfetta potrà seruire ottimamente per fare gabbioni, e riempire sacchi: e perciò ce ne douerà essere di gran montoni in qualche parte della Fortezza per il tempo del bisogno, quali gabbioni deuono essere rotondi di diametro sette piedi al più, e di sei almeno, & altri otto piedi al più, e sette per lo meno: e si deuono ordinare doppi, o semplici secondo le occasioni, e le lontananze, e le artiglierie, contra le quali hanno da resistere, & in tal maniera ordinati, che formino le cannoniere, come si vedrà in Figura; quali gabbioni prima si deuono ordinare, e piantare, e dipoi con prestezza empire di terra, ben purgata da ogni minimo fassetto, e batterla, e bagnarla con molta diligenza, & il meglio che si può, e di questi gabbioni sene deue hauer preparata vna gran quantità per seruirsene poi in tempo de gli assalti, e batteria per opporsi al nemico, e fare buoni parapetti prestamente, e deuesi hauer preparata gran quantità di fasci di vimini, e bastoni lunghi di Castagni, e di Rouere, non più grossi di vn polso, & al tempo di necessità fare i gabbioni di essi con rimollargli.

Li sacchetti deuono esser lunghi quattro piedi, e grossi di diametro tre quarti di piedi, o vn piede, fatti di canouaccio grosso, e riempirli di terra ben pesta, che nõ pesino più di quanto vn'huomo gli possa facilmete maneggiare, e questi potranno seruire per rifarcire la notte le rouine de' parapetti, & altre difese, che il nemico hauesse il giorno rouinate, per dargli maggior fatica, ponendo essi sacchi l'vno in cima dell'altro concatenati, & interzati, come se fossero grosse pietre quadrilonghe poste in muraglia; auuertendo di buttargli sempre buona quantità di acqua, mentre si pongono in opera, e così si farà grosso il parapetto dieci, dodici, e quindici, o più piedi secondo che sarà giudicato necessario, e parimente alto: e queste due difese, gabbioni, e sacchetti empiti di terra sono la più spedita, e sicura difesa, che si possa fare dentro la fortezza, per riparare, e rifarcire, e tener sempre le difese in piedi contra il nemico; perche le balle del nemico se danno nei gabbioni empiti di terra per essere tessuti di sottili legni non gli potranno spezzare, e rompere, e far volare i pezzi, & ammazzare i soldati, e bombardieri; e così dando ne i sacchi, come fa quando le balle danno ne i parapetti fatti di muraglia, che i pezzi ammazzano i soldati, e non le palle; e però di questi gabbioni, e sacchi ce ne doueria essere vna grandissima prouisione dentro la Fortezza, e la spesa, che si doueria fare in fabricare quei grossi, & alti parapetti, io come altrove ho detto, la vorrei fare in questi gabbioni, e sacchetti, perche alla fine doppo tante spese di grossi merloni, e parapetti bisogna venire a questi, come mille, e mille esperienze hanno dimostro.

In Spagna, come io hò veduto, la Terra è di tal proprietà, che bagnata semplicemente con acqua, e pesta gagliardissimamente con pestoni fra due gran tauoloni diuenta poi così dura, e gagliarda, che serue di ottime muraglie di altezza di settanta, e ottanta piedi, alle case, e palazzi di quel Reame. Queste muraglie così fatte di terra le domandano Tappia, e le mura di molte Città di quel Regno sono fatte di terra, come io ho veduto quelle di Vagliadolid grossissime, & altissime senza nessuna scarpa, ma tirate a piombo, e tanto dure, e forti, che paiono fatte allhora all' hora, quantunque sieno passate molte centinaia d'Anni, che sono state fondate.

A Tolosa Città principalissima della Francia, e primo parlamento doppo Parigi, nell'Aquitania, o Linguadoca, vsano in vece di calce per fabricare quelle loro grandissime case, e palazzi, vna certa terra pendente al giallo, quale mescolata con arena in sua debita proportione fa effetto mirabile; poi che io hò veduto muraglie di mille anni, che quella terra si era di tal maniera indurata, che con coltello appena la poteuo raschiare.

I Mattoni sono ottima materia per fabricare Fortezze, perche non è vitriosa, e le palle tirateci dentro non fanno grandi rotture; benchè in fare i parapetti per essere isolati facciano molti spezzamenti dando nei suoi Canti, di modo che così sono dannosi, e mortali; ma per il corpo delle muraglie non sono se non buoni sopra i suoi fondamenti, o sopra l'acque: ma non dentro l'acque. Questi mattoni alcuni gli fanno molto grossi, e lunghi, e larghi, per far più presto l'opera, quali io non lodo, come quelli, che si fanno piccioli, perche i piccioli fanno miglior presa,

e lega-

Terra ottima seme per empirei gabbioni, & i sacchi.

Gabbioni.

Sacchi di terra come far si deuono.

Gabbioni, e sacchi pieni di terra ottima, e perfetta difesa della fortezza.

Terra di Spagna ottima per far muraglie, dette dagli Spagnoli.

Terra usata da Tolosani in vece di calce.

Mattoni coti ottima materia per muraglie di fortezze contra l'artiglierie, e come si deuono disporre.

e legatura con la calce, che non i grandi, e grossi, e deuesi sapere, che la calce forte fa più resistenza a i tiri dell'artiglieria, che non fanno i mattoni stessi: e se si potessero fare i mattoni picciolissimi non più di mezzo piedi lunghi, e larghi vn terzo, e grossi due terzi di oncia, & ancor più piccioli, l'opera faria più perfetta, e più resistente, ma la spesa faria troppa: si faranno adunque vn palmo lunghi, larghi mezzo palmo, e grossi vn'oncia, e mezzo; ma che non sieno troppo cotti, ma mediocrementemente; perche fariano vitriosi, e frangibili.

Mattoni cotti usati da i primi fondatori di Città.

Questi mattoni noi sappiamo, che si formano di terra, e poi secchi nelle fornaci si cuocono; e sappiamo ancora, o pur douiamo sapere, che la prima materia, che quei primi edificatori di Città usarono, furono i mattoni cotti: così i primi figli di Noe di mattoni cotti edificarono le loro mura, e quella famosa torre di Nembrotto con la Città di Babilonia non di altro fù fabricata, & inalzata, che di mattoni cotti, e che della terra, che cauauano i fondamenti, e fossati, faceuano mattoni, e li cuoceuano, e di quegli inalzauano le muraglie: e se si v'è scrutinando tutte le Città antiche, di mattoni cotti si vedono fabricate, e Roma stessa pur di mattoni cotti inalzaua le sue mura, & i suoi superbi palazzi, e più inespugnabili fortezze.

Mattoni crudi usati dai Peloponnesi prima, e da Scipione poi per istringere la Città di Platea, e di Cartagine. App. Alex. de bel. pun. lib. 1.

Alcuna volta, ma non per fabriche perpetue, usarono gli antichi fabricare muri di mattoni, ma non cotti; anzi crudi, e ben secchi. Così si legge, che i Peloponnesi inalzarono due muraglie contra la Città di Platea per assediarela, fabricate di mattoni crudi, e Scipione pure contra i muri di Cartagine inalzò vna muraglia di mattoni crudi tanto alta, quanto le stesse mura de i Cartaginesi. *Scipio vero toto aggere occupato fossa eum muniit, & muro latericio, pari cum hostium mœnibus altitudine, nec longe ab his distante; quo absoluto quatuor millia militum ascendere iussit, & tela, iaculaque contemptim in aduersos hostes ingerere; qui quoniam pares erant celsitudine, feriebant eos non irritis ictibus; atque ita æstas absumpta est.*

Ma questi tali mattoni crudi gli douiamo del tutto lasciare da parte nelle nostre moderne fortificationi, come inutili del tutto.

Pietre grandi usate da gli Ateniesi i fortificare il Pireo senza calce come se.

Gli Ateniesi, o per hauer più comodità di pietre, che di far mattoni, o che pur si persuadesse, che le pietre faceessero migliore, e più gagliarda resistenza a i colpi de gli arieti, lasciarono i mattoni, & eleffero le pietre per fabricare quella loro famosa, & inespugnabile Fortezza del Pireo. Tucidide dice, che la grossezza di tante mura era tale, che due plaustri, o carri, che portauano quelle pietre così grosse, e smisurate, in passando, e ripassando non si poteuano incontrare, ne dar molestia. Queste tali pietre erano grandissime, tutte bene squadrate, e pulite, quali senz'altro cemento le disponeuano in cima l'vna dell'altra, che faceuano vna ottima anzi fortissima resistenza. Questo io lo posso credere, hauendo visto il superbo anfiteatro dell'antica, e grandissima Città di Nimes in Linguadoca tutto fabricato di smisurate pietre tanto bene squadrate, e commesse insieme, che senza minimo di cemento, o calcina, o altro bitume regge, e tiene in piedi, & hà tenuto tante centinaia d'anni vna tanto immensa mole. Il tempio di Diana nella stessa Città non molto grande, ma di bellissima, e Corintia architettura, tutto di bellissime pietre fabricato, di tal maniera, e con tal diligenza commesse, che senza minimo cemento di alcuna sorte sostiene ancora tanti grande, e vaga mole con quelle sue grandi, e bene intese volte di grosse pietre senza minimo cemento.

Anfiteatro, e Tempio di Diana della Città di Nimes fabricati di grossissime pietre senza alcuno cemento.

Pietre del Pireo congiunte insieme con ferri impiombati contra gli Arieti. Thucid. li. 2.

Ma gli Ateniesi, che non solo contra le ingiurie del tempo, ma contra gli arieti si voleuano assicurare, non si contentarono di questo; ma con ferri impiombati di tal maniera andauano legando, e concatenando per di fuori ordine per ordine quelle grosse, e squadrate pietre, che era cosa più tosto degna di ammiratione, che d'imitatione. *Cuius consilium Athenienses construxere murum circum Pyrea, qui nunc quoque demonstratur eius latitudinis, vt per eum duo plaustra lapides comportantia e regione præterirent, interneque frustra lapidum inerant, neque lutum, sed saxa grandia ad normam incisa, coagmentataque, & quæ exteriora erant, ferro inuicem, plumboque ferruminata.*

Mura del Pireo alte sessanta piedi. App. Mith.

Appiano dell'altezza di queste mura del Pireo dice, ch'era di quaranta cubiti, che sono sessanta piedi Geometrici. *Dux Romanus, nempe Sylla, postquam attigit Atticam missa parte copiarum ad oppugnandum in urbem Aristionem, ipse recta Pyreum petiit, ubi Archelaus intra muros se receperat, quorum altitudo erat ferme quadraginta cubitorum, opus Pericli saxo quadrato exruetum bello Peloponnesiaco: quando tota spe victoriæ in hoc portu collocata munitissimum eum reddidit.*

Herode

Erode Re de' Giudei più magnanimo degli Ateniesi nel fabricare, e fortificare il porto di Cesarea, che non quegli il Porto del Pireo, nei fondamenti di tanta mole gettaua pietre marmoree di lunghezza di 50. piedi, dieci di larghezza, e di grossezza noue; questo tal fondamento sotto la profondità dell'acqua inalzato alza vn mole Erode largo dugento piedi pur di tali pietre fabricato con muraglie grossissime, e torri altissime accompagnate da superbissimi colossi: leggiamo Giuseppe, e sentiremo cose di marauiglia, e di stupore ripiene. *Cum autem inter maritimas Ciuitates uidisset vnā vetustate iam fessam, quæ Stratonos pyrgos vocabatur, & pro loci natura munificentia suæ capacem, totam eam candido saxo reparatam clarissima Regia decorauit, & in ea maxime innatam sibi animi magnitudinem demonstrauit: nam inter Doram, & Ioppem, quarum medio ciuitas sita est, omnis ora maritima adeo fuit importuosa, vt omnes, qui ad Aegyptum ex Phenice nauigarent, in Salo fluctuare cogerentur, minas Africi metuentes, cuius etiam mediocris aura tantas vndarum moles ad scopulos erigit, vt remeante aestu gurgitis per aliquantum spatium Maris feritas augeatur. Sed Rex liberalitate, ac sumptibus deuicta natura Pyreo maiorem portum fabricauit, & in eius penetralibus alias nauibus stationes fecit altissimas: & quamquam omnis ei locus auersabatur, tamen ita cum difficultate certauit, vt firmitas quidem structura nequaquam mari cederet; pulchritudo vero tanta esset, quasi nulla res ardua præpedisset ornatum: metitus enim, quantum diximus, portus spatium per viginti vlnas, in profundum saxa dimisit, quorum pleraque pedum quinquaginta longitudinis, & altitudinis nouem, & latitudinis decem, nonnulla vero etiam maiora fuerunt. Expleto autem spatio, quod vnda celabat, inducentos pedes murum dilatauit, ex quibus centum repellendis erant fluctibus ante constructi, vnde etiam procymia dicebantur; ceteri autem saxeo portus, quo cingitur, muro subiecti sunt, magnis turribus interpositis, quarum maxima, atque pulcherrima ex nepote Cesaris Drusium cognominata est: Crebri autem fornice ad deducenda, quæ portus haberet, proque fornicibus, & circum eos pyla saxea, & lata, quæ naues egredientes exciperet, decambulatio: Aditus autem Septentrionalis erat, ventorum enim pro situ loci placidissimus est boreas; ad ostium vero colossi tres utrinque fulti columnis, quarum a leua quidem intrantibus stantes solida turris sustinet: Dextra vero duo proceri lapides iuncti, & partis aduersæ turris magnitudinem superantes: Domus autem portui connexa candido itidem lapide, parique mensura spatiorum Ciuitatis viæ tendentes in portum.*

Pietre lōghe piedi 50 larghe dieci, e grosse noue gettate da Erode nei fondamenti del porto di Cesarea, per inalzare esso porto, e mole. Fl. Io. de bel. Iud. lib. 1. 16.

Le pietre, che i Giudei gettano, o per meglio dire, Agrippa Re dei Giudei, ne i fondamenti delle mura nuoue di Gerusalemme, erano di trenta piedi longhe, 15. larghe, e della medesima longhezza, e larghezza douevano essere le stesse muraglie, all' altezza sua conueniente inalzate solo per poter resistere all' impeto degli arieti, e della pala, e piccone. *Eius autem partes incolis protegi desiderantibus, Pater huius Regis eodem nomine Agrippa murum quidem ita, vt prædiximus, incoharat: veritus autem Claudium Casarem, ne magnificentiam constructionis ad nouarum rerum, ac discordiæ suspicionem traheret, fundamentis tantummodo iactis ab opere destitit: nec enim expugnabilis esset ciuitas, si perfecisset muros, vt ceperat: saxa enim viginti cubitis longa, & decem lata contexebantur, quæ neque ferro facile suffodi possent, neque machinis dimoueri, hisque murus dilatabatur.*

Pietre lōghe di 40. piedi, e 15. larghe poste in opera nelle mura di Gerusalemme. Fl. Io. de bel. Iud. lib. 6. 6.

I fondamenti del Tempio Sacro di Gerusalemme erano gettati di pietre longhe sessanta piedi geometrici, e larghe, e grosse in sua debita proportione, in altura di 450. piedi la minore altezza, della maggiore Giuseppe non dice niente; ma la lascia al giudicio del Lettore; e con questo descriue l' immensa mole di quel sacro tempio fondato sopra tanti stupendi fondamenti, ne i quali afferma essersi speso vn tesoro incomprendibile.

Pietre lōghe 60. piedi poste in opera, per inalzare i fondamenti del tempio di Gerusalemme in altezza di 450. piedi.

Fanum autem conditum erat, vt dixi, supra durissimum collem, & initio quidem uix templo, atque Arce sufficiebat iacens in summo planities, quod undique præceps erat, atque decliuus: cum autem Rex Salomon, qui etiam templum ædificauerat, muro eius partem ab Oriente cinxisset, una porticus aggeri est imposita, & manebat ex aliis partibus nudum, quoad seculis posterioribus semper aliquid aggeris accumulante populo coequatus collis latior effectus est: per rupto autem Septentrionali quoque muro, tantum assumpsere spatium, quantum postea totius fani ambitus incluserat: triplici autem muro colle circumdato, spe maius opus extructum

H. b. est,

est, in quo longa secula consumpta sunt, omnesque Thesauri sacri, quos toto orbe missa Deo munerare pleuerant, tam in superiori ambitu, quam inferiore templo edificatis; cuius quod humillimum fuit, trecentenis cubitis munierant, in quibusdam vero locis pluribus; non tamen omnis altitudo fundamentorum videri poterat, multum vallibus obrutis, ut angustas vias oppidi coequarent: saxa vero quadragenum cubitorum magnitudinis erant: nam & pecuniarum copia, & populi largitas maiora dictu conabatur, quodque nunquam posset perfici, sperabatur, diuturnitate, ac perseverantia explicabile videbatur; tantis autem fundamentis digna erant opera imposita: Duplices porticus omnes, quas columna sustinebant, quinque, & vicenis cubitis altae de singulis saxis marmore candido, & laquearia cedrina protegebant, quorum naturalis magnificentia, quodque ligno rasili erant, atque coharebant, operae pretium spectantibus exhibebat, nullo aut pictoris, aut sculptoris opere extrinsecus ornabatur; lata autem per triginta cubitos erant, omneque gyrum earum sex mensura stadiorum cum Antonia concludebatur.

Poiche trattiamo di grandezza di pietre, e di tempio, per dar gusto al benigno lettore addurrò quel, che scriue Erodoto di vn tempio tutto di vn pezzo di pietra di marmoro: la sua lunghezza esteriore era trentaun piedi, e mezzo geometrico: la sua larghezza di 21. piedi, e la sua altezza dodici piedi; ma per di dentro il suo vacuo era ventisette piedi longo, & alto sette, e mezzo. Questo tempietto fù dedicato à Minerua da Amasis Re di Egitto con altri smisurati colossi. Erodoto non si marauiglia tanto della sua grandezza, quanto, che nel portarlo, o condurlo da vna Città detta Elephantina si consumò il tempo di tre anni, e s'impiegarono due mila, huomini tutti di comando senza vn' infinita moltitudine di huomini, che lo strascinauano.

Amasis Mineruae fecit opus admirandum, & longe superans cetera tum sublimitate, tum magnitudine; tanta enim vastitas lapidum, atque substructionum: quin etiam ingentes colossos, & immanes Androsphingas ibidem posuit. Alia quoque saxa praegrandia in apparatus comportauit, ducta partim utique quae maioris molis erant, ex vrbe elephantina, quae Sai distat viginti dierum navigatione. Adhaecque non minime, sed maxime omnium admiror, attulit aedificium ex solido saxo ab vrbe elephantina, in quo afferendo triennium consumpserunt duo millia delectorum virorum, qui omnes erant gubernatores. Eius tectum extrinsecus est unius, & viginti cubitorum longitudo, quatuordecim latitudo, octo sublimitas: Hac est dimensio exterior tecti ex vno lapide: introrsum tamen duodeuiginti, & amplius cubitorum est longitudo; quinque sublimitas: Domus haec ad ingressum templi collocata est; nam ob id aiunt in templum non fuisse pertractam, quod tecto aduerso cum suspirasset eius vehendi Architectus, ut pote pertaesus diutino tempore operis, ea de re stomachatus Amasis non permisit hominem ulterius trahere: nonnulli aiunt, quendam ex his, qui uectibus lapidem agebant, ab illo fuisse oppressum, ideoque lapidem non introductum. Donauit praeterea operibus ob magnitudinem spectaculo dignis, cum alia templo insignia, tum in Memphis templum Vulcani colosso supino ante illud positum longitudinis quinque, & septuaginta pedum, superque idem pavementum gemini colossi stant ex Aethiopico lapide vicenum pedum magnitudinis, hinc, & hinc illi magno assistentes.

Che questa gran massa di pietra in tempio conuerfa non sia degna di essere ammirata in tal modo condotta, nessuno è, che lo possa giustamente negare: ma che non sia degna di eterna marauiglia vna altra massa, o pezza massiccia di marmoro quadrato perfetto, alto, e longo per ogni quadro sessanta piedi geometrici, faria fuor di ragione; chi volesse dire il contrario; e tanto più, che questa smisurata pezza era scauata dentro a guisa di tempio, e che per suo tetto teneua vn'altra pietra larga, e lunga, come lo stesso tempio, ma grossa sei piedi geometrici: questo sì superbo tempio fù dedicato da i Re di Egitto nella Città di Buto a Latona, come dice il medesimo Erodoto.

De oraculo autem, quod est in Aegypto, cum feci multa verba, tum faciam de memoratu digna; est enim oraculum hoc in Aegypto templum Latonae positum in magna vrbe, cui nomen est, ut superius a me dictum est, Buto, contra ostium Nili, quod Sebeniticum appellatur, a superiore parte maris flumen subeuntibus: In hac vrbe templa sunt Apollinis, Dianaeque, & in quo redduntur oracula Latonae, grande illud, & porticum habens decem passibus sublimem, ubi quod mihi ex his, qui in aperto erant, maximo oraculo fuerat, referam. Est in hoc plano Latonae delubrum ex pyro factum lapide, cuius parietes aequali celsitudine ad longitudinem

Pietra longa
31 piedi, e
mezzo larga
21. & alta 12.
scauata in tē-
pio di Miner-
ua.

Her. li. 2. Eu.

Pietra mar-
morea di ses-
santa piedi
larga, &
alta scauata
in tēpio, e cō-
sacrato a La-
tona da i Re
di Egitto.

dinem quadragenum cubitorum, cuius lacunari pro tecto impositus est alius lapis quatuor cubitorum per oras crassitudinis: itaque eorum, quæ circa templum hoc sunt, in propatulo positorem admiratissimum apud me fuit id delubrum.

Ma tornando al nostro proposito, douiamo sapere, le pietre essere di molte specie; perche alcune sono dure, altre tenere, & altre mediocri, altre viue, & altre morte: le dure alcune sono vitriose, cioè, che colpendole con martello, si rompono, come vetro; e questa sorte di pietra è buona per porre ne i fondamenti della muraglia; perche essendo viua, e dura, l'humidità non la corrompe, e se il fosso hà da tenere acqua, si deuè fare il muro all'altezza dell'acque tutto di questa pietra viua bene squadrata in grossi, e lunghi quadri; perche dura in perpetuo dentro l'acqua, il che non fanno le pietre morte tenere, che presto si marciscono.

Pietre di molte specie, e quali si deuo no eleggere, e disporre alle parti della fortezza.

Pietre dure, e vitriose buone dentro l'acqua.

Pietra dura ma nõ vitriosa buona per muraglie.

Ci sono ancorà le pietre dure, ma non vitriose, che dandoli di gran colpi con pesanti mazze appena se ne può rompere quanto vna noce, ma solo si ammacca, e spolueriza vn poco poco; e questa tal pietra faria buona per fare la muraglia sopra le prime pietre viue, e vitriose: ma di grossi, e larghi, e lunghi quadroni; perche essendo dura, e non vitriosa, come hò detto, & in gran quadroni, fariano gagliarda resistenza alle palle del nemico; e se non ce ne fosse gran copia, quelle, che iò tenessi, le accomoderei ai membri più isolati della fortezza, come sono a i Merloni del fianco, & a i canti de i baloardi, & in fare altri parapetti, con le sue cannoniere.

Ci sono pietre morte, che non sono tanto dure, ma più dolci; e queste si deuono porre in tutte quelle parti, doue il nemico con i suoi tiri puole offendere la fortezza; perche non essendo vitriose, la palla non fa altro, che ficcarsi dentro, senza farci altri grandi spezzamenti di pietre, ma si spolueriza, & ammacca la pietra.

Pietre morte non cattive del tutto.

Ci sono altre pietre morte, ma più tenere, che sono specie di tufi; ma vn poco poco più duri, e queste faranno ancora buone contra i tiri de i cannoni, ma per non essere di gran durata, cioè, che sono sottoposti all'ingiurie de' tempi, de' venti, delle pioggie, e giacci, a poco a poco da per se si vanno consumando, e perciò non si deuono usare, se non in caso di necessità: così parimente il tufo, che è molto più tenero: così le pietre vitriose si deuono usare solo in luogo, quando non si trouasse per molto spatio di paese altre materie più buone.

Pietre tufo: i tempo di necessitã.

La Calce alcuna si domanda Calcina forte, & altra Calcina dolce: la forte ordinariamente è di color di cenere, e serue per far fabriche dentro l'acqua; perche subito fa vna presa come di ferro, e di questa vorrei usare potendosi hauere in tutte le muraglie delle fortezze.

Calcina, e sue specie.

Calcina forte.

La dolce ordinariamente è bianca, e serue per gli edifici fuori di acqua, e se ne troua della più debole, e della manco debole; & è buona per fabricare Chiese, case, palazzi, e per mancamento della forte in fabriche di fortezze, & in ogni altra occasione.

Calcina dolce.

Le mura di Babilonia non di Calce furono fabricate, ma di vn bitume chiamato Asfalto, quale così liquefatto, e feruente usando inalzarono, & ingrossarono quelle marauigliose mura tutte di mattoni cotti fabricate. *Operæ precium est me præter hæc differere, quemadmodum humus e fossa sit gestã, & murus effectus: ut quique terra in deprimenda fossa efferebant, ex eo lateres ducebãt, quorum cum magnam vim extraxerant, eos in fornacibus coquebant: postea ceno vtentes Asphaltum feruenti per tricesimum quemque laterum ordinem summitates harundinum instipatas conglutinabant. A Babylone octo dierum itinere abest alia vrbs nomine Is, ubi fluuius est haud magnus eiusdem nominis, qui se deuoluit in flumen Euphratem. Hic itaque fluuius Is una cum aqua permultos reddit Asphalti bituminis grumos, quæ Asphaltus ad murum Babylonis comportabatur.*

Bitume i luogo di Calcina.

Her. li. i. Cly.

L'Arena è di due sorte, cioè, di acqua, e di terra; quella di acqua, o è di aqua dolce, come sono fiumi, laghi, torrenti, o di aqua salata, come quella del Mare. Frã di queste ancora se ne trouano alcune di grana grossa, altre di grana minutissima: le migliori sono quelle di aqua dolce di grana più grossa, che sia possibile, come sono quelle di torrenti, e di alcuni fiumi rapidissimi ghiarofetti: questa tale arena farà miglior presa con la calcina, che quella di grana minuta; e mancando questa di aqua dolce quella del Mare farà buona, quantunque porti pericolo, che la non mangi le muraglie; e per-

Arena, e sue specie.

Arena di acque dolci di grana grossa ottima.

ciò in fabriche ciuili non si deue vsare ; perche sputano le muraglie quel sale , o salnitro di fuori .

Si ritrouano bene alcune rene di mare, che sono ottime, di grana grossa, e sottile, che non fanno tale effetto , come nella riuiera di Genoua vna rena grossa nera mescolata con bianco, che fa presa come di ferro , con la quale son fabricati quei superbi palazzi, come io hò veduto fabricare .

Le Arene di fiume di grana sottile nõ fanno buona presa, ne meno quelle, che si cauano sotto terra per essere troppo sottili, & alquanto grassette, benche in alcune parti se ne troua delle buone, e tutte seruono secondo la necessit , & occasioni .

Pozzolana i
luogo di Are
na .

Si ritroua a Pozzuolo, a Cuma, a Baia, & in molte parti nella Campagna di Roma vna certa forte di arena, che non   rena propriamente, ma spetie di terra chiamata pozzolana ; questa   mirabile non solo sopra terra, ma nell' acqua stessa, che mescolata due terzi con vn terzo di calcina subito senza troppo dimora, o sia fuori, o sia dentro l' acqua messa in opera, fa presa come di acciario; ma questa non per tutti i paesi fa copia di se stessa .

Legni , e sue
specie, & vfo.

Le legna sono Rouere, Olmi, Pini, Abeti, alberi, Noci in traui, in tauole, in pali, in fascine, e vimini accomodate . I Noci seruono per fare casse, letti, e ruote di artiglieria, e cosi gli Olmi, i Roueri, & i Pini seruono per fare le palificate per i fondamenti; gli Abeti, & alberi seruono per fare porte, e finestre per le Chiese, case, e magazzini, e per traui, e traucelli; ma per palificate sotto, e dentro la terra, o acqua ogni legno, pur che sia grosso, e verde, potr  seruire, benche il Rouere, il Pino, l' Arice, e l' Ontano, siano eccellenti, & il Rouere, o Quercia quanto pi  st  sotto l' acqua senza mai vedere ne aria, ne sole, tanto pi  s' indura per fino a conuertirsi in dura pietra, come io hò veduto a Vinetia .

Fascine:

Le fascine, o vimini lunghi, quanto pi  si puote, e sottili, seruono per inalzare il terrapieno, o caualieri, quando la terra   troppo magra per far gabbioni, e per il nemico per riempire prestamente il fosso, & inalzare prestamente bastioni, e montoni di terra .

Tempio di
Marte fabri-
cato di fasci-
ne dagli Sci-
ti .

Herodoto descriue vn Tempio fabricato dagli Sciti di fascine solamente, e non di altra materia ; la sua forma era quadrata, e per ogni lato era 1875. piedi geometrici ; la sua altezza non era tanta ; da tre parti era inaccessibile, essendo quasi a piombo, ma da vna parte era talmente pendente, che facilmente si ci poteua montare sopra la sua pianura pur di forma quadra : per mantenere questo tempio erano obligati gli Sciti di portarci ogni anno cento cinquanta plaustri di fascine: per ordinario sopra la piazza altro non ci era, che vna scimitarra antichissima , dedicata insieme con questa gran catasta di fascine a Marte con quelle cerimonie , che il medesimo Herodoto descriue .

Herod.lib.4.
Melp.

Marti vero, sic prisco ritu apud quosque tale extruitur templum. Sarmentorum fasces aggerantur trium in longum, latumque stadiorum, minoris tamen sublimitatis desuper quadrata superficies efficitur. Trialatera praecepta sunt, quartum accliuae, per quod ascendatur; e  quotannis comparant centum quinquaginta plaustra Sarmentorum; nam semper propter calis tempestatem illa marcescunt: sub hoc aggestu ferreus Acinacis, qui singulis vetustus est, statuitur, idque est Martis simulacrum, cui annuas hostias offerunt, cum aliorum pecorum, tum equorum: & plus huic Acinacis, quam ceteris Diis, ex captiuis centesimum quemque imolant, non eodem quo pecora modo, sed diuerso: Nam ubi eorum capitibus vinum libauerunt, ipsos ad quoddam vas mactant. Dehinc eisdem in congeriem sarmentorum sublatis, Acinacem cruore perfundunt: haec quidem supra confecerunt; inferius autem ad templum illa faciunt: virorum interemptorum omnes humeros dextros praecidunt, quos vna cum manibus in aera iaciunt, quocumque deciderit manus, ibi iacet, & scorsum mortuus. Ceteris deinde solemnibus confectis abeunt. Haec faciunt Scythae.

Catasta im-
mense di fasci-
ne inalzata da
Mitridate p
sacrificare a
Gioue.

Appiano Alessandrino descriue vn sacrificio fatto da Mitridate Re di Ponto a Gioue in questa strana maniera pur con sarmenti; e fascine sopra vn alto monte . Il Re prima, e di poi i suoi Duci, e Principi, & altri portano vna infinita quantit  di tali legne, delle quali ne compongono vnaimmensa Pira : sopra tale Pira gr  numero di vittime ci accomodano, ci versano gran quantit  di latte, di mele, di vino, di ogli odoriferi, e di aromati d' ogni genere; a i piedi di tanto gran catasta   apparecchiato vn solennissimo conuitto, quale finito danno fuoco alla pira, le cui fiamme tanto s' inalzano, che per cento venticinque miglia da lontano si poteuano vedere ;

ma il

ma il calore era tanto, che per molti giorni era impossibile per molto spacio di poterlisi accostare.

Qui (nempe Rex Mithridates) ex Cappadocia pulsus omnibus Murena praesidiis, sacrificauit bellipotentis Ioui, more patrio in excelsa monte, addito ei cacumine ex lignorum congerie, quae sustineret victimas: In eam primi Reges ligna comportant, & imposita in summo alio breuiore ambitu in superiorem, Mel, Lac, Vinum, Oleum, Aromatum omne genus ingerunt; in inferiore apulum prebetur praesentibus, quale Persarum Reges solent in Parsargadis: deinde materia succenditur, quae propter incendii magnitudinem ad mille stadia plerumque conspicitur, ad quam negant propter aeris feruorem propinquare posse quemquam per aliquot dies.

Miltiade Ateniese creato Duce da i Dolonci contra gli Assintii loro nemici, & Lansaceni, fù dai Lansaceni per insidie fatto prigionie, il che inteso Creso Re de i Lidi, a cui era sommanente caro Miltiade, scrisse a quelli, che se subito non rilasciauano libero Miltiade, *Illos in modum pini extriturum*: cosa mirabile, questo semplice motto pose in tanta confusione i Lansaceni non intendendo il senso, che non sapeuano qual partito pigliarsi, fin che vno de i più grandi frà di loro gli spiegò il significato, e l'intentione di Creso, che se non gli lasciauano libero Miltiade, saria con grosso esercito venuto, e ridotti quelli, come vn pino, che vna volta tagliato giamai più ha speranza di germogliare, e produrre nouelli germogli, ma del tutto si secca, e si estingue; la qual intentione intesa subito pieni di timore libero lasciano andare il Duce de' Dolonci: ma perche questa electione di Miltiade da i Dolonci, e sua liberatione è degna di essere intesa, mi è parso bene per dar guito al benigno lettore di addurla appunto come lo stesso Herodoto la descriue.

Pino vna uolta tagliato mai più germoglia ma subito si secca.

Dolonci Thraces, qui Chersonesum hanc tenebant, cum ab Absynthiis bello vexarentur, Reges suos, ut de bello consulere, Delphos miserunt, quibus Pythia respondit, ut colonia in suam terram deducenda eum authorem asciscerent, qui primus eos templo abeuntes hospitio inuitasset. Dolonci Sacram viam ingressi per Phocenses, atque Beotios iter fecerunt, a quorum nemine inuitati Athenas diuertunt. Ea tempestate Athenis omne quidem Imperium tenebat Pysistratus; dominabatur tamen & Miltiades Cypseli e familia Tethrippotrophi ab Aeaco, & Aegina oriundis; nuper familia facta Atheniensis, cuius author Phileus Aecaci filius Miltiades hic, ut sedebat in domo suae vestigio cernens Doloncos praetereuntes, non illius loci vesteingerentes, neque tela, homines inclamauit, accedentibusque obtulit domicilium, & hospitium longiarium; illi in domum excepti, & hospitaliter accepti aperuerunt ei oraculum, precesque ediderunt, ut Deo obsequeretur: Miltiades ea oratione audita, confestim persuasus est, ut qui pertasus Imperium Pysistrati cuperet illinc emigrare, protinusque Delphos se contulit, oraculum consulturus, nunquid faceret, quod a Doloncis rogaretur. Iubente Pythia Miltiades Cypseli, qui quadrigario vehiculo prius olympiacam palmam reportauerat, vna cum Doloncis nauigauit: sumptis Atheniensium voluntariis quibusque ad expeditionem ineundam; & vbi locum tenuit, ab iis, qui se deduxerunt, Tiramnus creatus est. Is ante omnia Chersonesi Isthmum, id est, inter breuem inter duo maria intercapedinem ad vrbe Cardia ad Partiam muro praecepit, ne ab Absynthiis regionem incurstantibus infestari possent: est autem Isthmus hic sex, ac triginta stadiorum, ab Isthmo introrsus omnis Chersonesus quadringentorum viginti stadiorum est longitudinis. Inter septis igitur faucibus Chersonesi Miltiades, atque hoc modo Absynthiis cohibitis primis, ceterorum Lampsacenis intulit bellum; illi dispositis insidiis eum viuum excepere: ea re Cresus Lydus audita (erat autem Cresus Miltiades charus) per nuncios Lampsacenis praecepit, ut hominem missum facerent, alioquin se illos in morem Pini extriturum comminatus est. Hac oratione nutantibus Lampsacenis, quid sibi vellet, quod Cresus minabatur, se illos in modum Pini extriturum, vix tandem quidam e maioribus natu intelligens, quid illud esset, exposuit inquit: Pinum ex omnibus arboribus solam esse, quae excisa nullam sobolem remittat, sed prorsus emoriatur: ea propter Veriti Cresum Lampsaceni solutum Miltiadem remiserunt.

Her. li. 6. Er.

I ferri sono necessari nella fabrica della fortezza, e per la sua difesa, e lasciando da parte per fare armi tanto offensive, come difensive, si vsano per far ferrate alla uscita delle Cloache, o fiumetti, per far catene per i pòti leuatoi, per le Cataratte, per le porte, per le case; per chiodi grossi, e lunghi per piastre, per ferrare le porte, e per mille altri seruitii necessari.

Ferro, e suo uso.

Rame, e suo
vfo.

Il Rame ancor lui è metallo vtile, che con lo stagno legato in debita proportione si forma-
no tutti i generi di artiglierie: ma lasciando questo, che Venere vnita con Giove gli sommini-
stri materia per formar quelle tremende machine di artiglieria veri suoi fulmini, nondimeno
ancorche bellissima sia, e superbetta, non si sdegna però d'intratenerfi fra le cucine con i
cuochi, e con genti simili, e far copia di se stessa molto liberalmente somministrandogli ma-
teria per far pignatte, e vasi, e caldare d'ogni genere per fauorir Cerere, e Bacco sapendo,
che *sine Cerere, & Baccho friget Venus*, che forsi per non morirfi del tutto di freddo la meschi-
na fra quei gelati Sciti gli ispirò quella mèrauigliosa inuentione di fonderè quella immensa
Caldara, e non di altra materia, che delle punte delle frecce fatte tutte di rame sotto colore di
numerare quell'immenso popolo, e lasciar poi vna memoria eterna del nome loro.

Caldara im-
mensa fatta
fondere dal
Re degli Sci-
ti, delle pun-
te di rame
delle frecce
di essi Sciti.

Herod. lib. 4.
Melp.

*Est inter Boristenem, & Hipanim flumina locus nomine Exampeos, cuius etiam aliquanto antea
habuimus mentionem, cum dicebam fontem eò esse aquæ amaræ Hipanim, in quem fluit, impotabi-
lem reddentis. Hoc in loco iacet abenum sexies tantum, quam crater, qui est in hostio. Pontia Pausa-
nia Cleombroti filio dedicatus: quod si quis non inspexit, hunc ei in modum declarabo: sexcentarum
est Amphorarum facile capax, crassitudine digitorum sex: id aiunt indigenæ ex aculeis sagittarum
esse factum: Regem enim suum nomine Arantem, cum numerum Scytharum inire vellet, iussisse sin-
gulos Scytas conferre singulos sagittarum aculeos, proposita morte ei, qui non ferret; ita magnam
vim collatam esse aculeorum, & exhibis aliquod confectum opus placuisse ei pro monumento relinque-
re, atque inde fecisse id Abenum, & in Exampeo dedicasse.*

Piramidi
inalzate da i
Re di Egit-
to, e loro al-
tezza.

Per meta di questo Trattato, o Capo principale delle Materie tutte, che deüono seruire a
comporre vn tanto vasto corpo di fortezza, sarà bene descriuere alcune Piramidi, e porle auan-
ti a gli occhi del Benigno Lettore in quella forma appunto, che Erodoto ce le rapresenta, che
furono inalzate da quei Re di Egitto con tanta immensa spesa, che condotto vn Re chiamato
Cheopem ad estrema penuria, ne volendo da inalzare tali mole desistere, per trouare danari
espose vna sua vnica Figlia al brutto guadagno, del quale furono altre tali piramidi fabri-
cate. Vna di queste, e forse la principale di forma, o base quadrata per ogni lato te-
neua ottocento piedi, l'altezza sua era pure di ottocento piedi, tutta di pietre nobilissime, cia-
scuna delle quali non era meno grande di piedi trenta: venti anni di tempo ci furono consuma-
ti trauagliando in essa centomila huomini a vicenda; e di qui si può comprendere la spesa intol-
lerabile; poiche in vna pietra si troua scritto in lingua Egittiaça, che solo in agli, cipolle, & ap-
pio furono spesi mille seicento talenti. *Ad Rhampsinitum vsque Regem aiebant in Aegypto vi-
guisse sane ius omne. Post hunc autem qui in Regio successit Cheopem in omne flagitium fuisse pro-
lapsum; omnibus namque eum templis obseratis ante omnia Aegyptiis ne sacrificarent interdixif-
se; deinde iussisse, vt in suis ipsis operibus exercebantur. Alii, vt ex Lapidicinis Arabi montis sa-
xa exciperent, & illinc ad Nilum vsque pertraherent; alii, vt transmisso flumine illa acciperent,
& ad montem, qui dicitur Aphricus, traherent: faciebant autem opus circiter decem Miriades, id
est, centum millia hominum, ternis semper mensibus singula; in ea via populus dum trahendis saxis
atteritur decenne tempus triuit, quod non multo minoris operis mihi videtur, quam pyramidem ex-
truxisse: Verum in pyramide hac annos viginti absumptos; cuius singulae frontes (nam est forma
quadrata) sunt octogenum iugerum, pari altitudine saxis dolatis, decentissimeque coagmentatis,
quorum nullum est minus triginta pedum: est autem extructa hac Pyramis in speciem graduum,
quas quidam scalas, quidam arulas vocant, posteaquam eam a principio talem fecerant, attollebant
reliquos lapides breuibus machinis, e lignis factis ex humo in primum ordinem gradatim leuantes,
vbi super hunc gradum lapis erat, super alterum machina imponebatur, quæ in ipso primo gradu sta-
bat; ab hoc deinde in alterum ordinem trahebatur super alteram machinam; nam quot ordines gra-
duum, totidem machinæ erant, siue eandem machinam, quæ vna, & facilis ad ferendum esset,
transferebant ad singulos ordines, quotiens saxum amoliebantur: dictum sit a nobis de vtroque,
quemadmodum refertur. Effecta sunt igitur ita prima quaque ex pyramide, vt erat altissima,
deinde gradatim sequentia, nouissime vero quæ solo sunt iuncta ex infinita. In ipsa pyrami-
de literæ Aegyptiaca scriptæ indicant, quantum sit erogatum in operarios pro apio, cepis, & al-
liis, quod interpres earum literarum, vt probe reminiscor, aiebat in summa mille, & sex-
centa talenta pecuniæ esse, quod si ita se habet, quantum in alia credibile est fuisse consum-*

Her. lib. 2. Eu.

ptum,

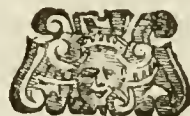
*otum, vel in ferramenta, vel in cibos, vel in vestiarium operariorum, atque per id, quod
 dixi, tempus opera extruebant, propter quod eo flagitii deuenisse Cheopem, ut pecunia de-
 fectus filiam suam in quodam edificio prostituerit, imperans, quantumcunque faceret quic-
 stum (non enim quantum dicebatur) eam cum patris iussa fecisse; tum vero
 priuatim de relinquenda sui memoria cogitasse; itaque singulos ad
 se intrantes, ut sibi ad opera singulos lapides donarent,
 ex his lapidibus aiebant extructam pyrami-
 dem, qua stat in medio trium
 in conspectu pyra-
 midis ma-
 gnae,
 cuius vnumquodque la-
 tus sesqui iuge-
 rum est.*



CORONA IMPERIALE DELL'ARCHITETTURA MILITARE

DI PIETRO SARDI ROMANO.

TRATTATO PRIMO.



LIBRO SESTO

Del modo di presidiare, monitionare, e vettouagliare la
Fortezza tanto in tempo di pace, come in
tempo di guerra.



Apoi che il Principe insieme con il suo Architetto Militare haueranno formato tanto nobile, e marauiglioso corpo di Fortezza, con tutti i suoi membri forti, e robusti, & ottimamente in fra di loro proportionati, che possono dare comodità à l'anima, cioè, al forte, e gagliardo presidio di valorosi soldati di poter fare tutte quelle operationi necessarie per la difesa di esso corpo, e recinto fortificato, che si conuiene; bisognerà, che pensino a infonderci vn tanto spirito, & a viuificare vn tanto nobil corpo per renderlo tremendo, & horribile a qual si voglia potentissimo nemico, che si disponesse di venirlo in qual si voglia tempo ad assaltare. Parleremo adunque prima del numero de' soldati, Capitani, Gouvernatori, & Ingegneri, che deuono tal Fortezza viuificare in tempo di pace prima, e poi in tempo di guerra.

Il numero de' soldati in tempo di pace si deue calcolare dalle fattioni militari, che perpetuamente d'ogni tempo senza mai cessare far si denono in fortezze reali bene; e con militare disciplina, & offeruantia guardate, e dal numero de' baloardi della Fortezza.

Noi sappiamo, che le fattioni principali sono le sentinelle, delle quali pure habbiamo molto diffusamente di sopra trattato. Presupponiamo adunque di hauere a presidiare vna Fortezza di sei baloardi realmente fabricata; douiamo sapere, che ciascuno baluardo deue tenere tre sentinelle,

Presidio di
soldati qual
deue essere, e
dòde si caui
il suo nume-
ro in tempo
di pace.

fentinelle, cioè, vna sopra ciascuno orecchione, & vna sopra il suo angolo esteriore. Di più vna al corpo di guardia sopra la piazza di esso baloardo, & vn'altra in mezzo la cortina, di modo che essendo sei baloardi, ciascun baloardo hauerà vn corpo di guardia, alqual corpo di guardia risponderanno cinque sentinelle, che sono cinque soldati, e douendosi di tre in tre hore mutare le sentinelle, ci bisognerà la notte quattro mute, e perciò faranno di bisogno 20. soldati per ciascun corpo di guardia, se di più il suo Caporale, e Luogotenente, che faranno 22. soldati per corpo di guardia, che sommati farano 132. soldati.

In oltre alla piazza del Governatore dauanti il suo palazzo ci deue essere vn corpo di guardia per lo meno con 25. soldati con i suoi Caporali, e Luogotenenti, e similmente alla porta della Fortezza vn'altro corpo di guardia con trenta soldati con i suoi Caporali, e Luogotenenti, che faranno 55. soldati, che sommati con i 132. faranno 197. soldati.

Appresso ci vogliono due ronde, che perpetuamente rondino la Fortezza, e le sentinelle, vna andando al contrario dell'altra, e ciascuna deue tenere vn compagno, & essendo 4. mute, faranno di bisogno 16. soldati, che aggiunti con gli 197. faranno 213. soldati, somma necessaria per fare le fattioni della notte, e del giorno ordinarie, e necessarie per guardare, come si deue, tutto il recinto della Fortezza.

Ma douendo questi stare vn giorno in fattione ordinariaméte, e due fuori, ci bisognerà 639. soldati, a' quali ci bisognerà aggiungere ancora 40. o 50. soldati per rispetto, potendosene ammalare, & appartarsi per qualche giorno per qualche particolare affare; si che faranno la somma di 689. soldati, a i quali aggiungete i suoi Capitani, Luogotenenti, Alfieri, Sargenti, Caporali, sino alla somma di 35. di modo che in tutto faranno 724. soldati.

In oltre ci bisogna ad ogni baloardo, caualieri, e cortine tenere i suoi Bombardieri con i suoi aiutanti, e cosi alle fronti de' baloardi, a ciascun caualiero assegnerei due Bombardieri con due aiutanti, che non teneffero altra cura, che di stare con le sue pezze assegnategli sempre in punto, pronte, & affestate bene incaualcate, come se il nemico fosse a vista della Fortezza. I caualieri sono sei; adunque 36. faranno fra aiutanti, e Bombardieri.

Alle cortine parimente ci vorrebbono due Bombardieri con due aiutanti per ciascuna, che essendo sei cortine, faranno 36. fra Bombardieri, & aiutanti, che sommati con gli altri sono 72.

Alle fronti de' baloardi, o sua piazza pure due Bombardieri con due aiutanti, che essendo sei baloardi faranno 36. che aggiunti con gli altri faranno 108. Ci restano i fianchi difesa principalissima della Fortezza: questi fianchi alcuna volta tengono due piazze, vna alta, e l'altra bassa: presupponiamo, che sieno con due piazze; a ciascuna piazza si darà il suo Bombardieri con due aiutanti, ch'essendo quattro piazze per baloardo faranno 12. fra Bombardieri, & aiutanti per baloardo; & essendo sei i baloardi faranno 72. fra aiutanti, e Bombardieri, che sommati con gli 108. monteranno 180. e tanti sono necessarij in Fortezza di 6. baloardi ben guardata.

I Romani in ciascuna Legione teneuano cinquantacinque carrobaliste, e dieci onagri, che tirauano grossissime pietre; alle carrobaliste, cioè, a ciascheduna assegnauano i muli per condurla, & vndici huomini per vfarla, caricarla, e discaricarla: quanti huomini assegnassero a gli onagri, non ne fa mentione; ma bisogna presupporre, che essendo gli onagri maggior machine, maggior quantità di huomini ci bisognassero: ad vna colobrina moderna di 30. libbre di palla di ferro non ci vorrà meno di 12. huomini a maneggiarla; ma a i mezzi cannoni di 25. o 28. libbre di palla basteranno 8. o 10. huomini per fare più espeditamente i tiri.

Sopra ogni altra cosa io vorrei, che tutte le piazze de' fianchi fossero bene prouiste di Bombardieri, che giorno, e notte perpetuamente ci assistessero, le guardassero, e tenessero le artiglierie di maniera in pronto, come se il nemico fosse in procinto di appoggiar le scale alla muraglia, e non dico io ad vn solo baloardo, ma a tutti, ne ad vna sola piazza, ma a tutte, & alte, e basse vorrei, che perpetuamente assistessero i suoi Bombardieri pronti con gli suoi pezzi carichi di pallini di tre oncie, di palla di piombo con pezzi di ferro, e con buone catene, & appuntate di modo, che altro non hauessero a fare, che dargli fuoco, e non bisogna dire, non ci è sospetto; il nemico non può venire tanto presto; non verrà da questa parte; non verrà dall'altra, perche le sono tutte vanità, che fa riuscir vani i pensieri di tali negligenti, e temerari.

A tutto questo numero di soldati, e Bombardieri bisognerà prouedergli del Governatore cō

Corpo di guardia alla casa del Governatore, e porta della fortaleza con le sue sentinelle.

Ronde.

Bombardieri, e suo numero, e vigilanza in tempo di pace a ciascun membro della fortaleza.

Governatore della fortaleza.

la sua famiglia, d'Ingegnero con i suoi seruitori, & aiutanti, Commissari ordinari, Proueditori, Scriuani, & altri ufficiali, e per tutti questi bisogna, che lo Ingegnero tenga la mira di fabricare habitationi per istantiare ciascuno secondo il suo grado.

Maestri per far casse d'artiglieria, & altro.

Ci bisogna in oltre vn par di buoni Maestri per far le casse, e carri dell'artiglierie con i suoi seruitori; altri fabri per fare i ferramenti per le ruote, e casse, & altre occorrenze con le loro fucine, & altre necessità; Maestri muratori con i suoi manouali per rifarcire qualche muraglia, o farne di nuouo; Capi Maestri di far la poluere con i suoi huomini per lauorare la poluere, o rifar la vecchia in nuoua, come si costuma.

Maestri due mila da far machine, & altro ritrouato da Scipione nella presa di Cartagena.

Scipione espugnata la Città di Cartagena in Ispagna dice Tito Liuiio, che ci ritrouò duo mila Maestri di far machine, a i quali promise la libertà, se voleuano seruire il popolo Romano fedelmente in quella guerra in fare ciascuno il suo mestiero. *Opifices ad duo millia hominum erant, eos publicos fore Pop. Rom. edixit, cum spe propinqua libertatis si ad ministeria belli opera enixe nauarint.*

lit. Li. de 2. bel. pu. lib 6.

Tutto questo numero di soldati, e di maestri s'intende, che deua viuificare la Fortezza in tempo di Pace, e poterla guardare in vn subito assalto dal nemico, che con iscalate, o altro improuiso assalto gli potesse venire per prenderla, per sino che il Principe gl'inuiasse subito soccorso: Ilqual soccorso puole essere di due maniere, cioè, per fare leuare subito il nemico dallo incominciato assalto, o assedio; e questo soccorso bisogna, che sia uguale di numero, e di valore all'esercito nemico, e di più ancora più forte, e più robusto, e di numero, e di vigore.

Soccorso da darli dal suo Principe alla fortezza assaltata di due maniere

Ma perche il Principe in tanto breue spatio di tempo non potrà forse congregare, e mettere insieme vno esercito tale, bisogna, che si risolua di presto soccorrere la Fortezza con altro soccorso, e questo farà con metter dentro la Fortezza prestamente auanti, che il nemico la circondi, e la stringi, sette mila soldati per lo meno, presupponendo la Fortezza reale di sei angoli regolari, o baloardi.

Ma meglio faria, e più accertato, che hauuto il Principe sentore, & auuto certo, che il nemico si vuol muouere con formato esercito per venire ad assaltare la Fortezza, auanti, che si muoua, inuiare tal soccorso di soldati con buono Generale, e Governatore intendente dell'offesa, e difesa di fortezza con buoni, e pratici Ingegneri, esperti, e periti Capitani, e soldati, Bombardieri, & altri ufficiali, e simili, come di sopra habbiamo detto maestri di far letti di artiglierie, ruote, e fabri per ferramenti, e muratori, & altri tali ufficiali; acciò si possino preparare, e porsi virilmente in difesa; e non deue per alcun modo il Principe aspettare ad inuiare tal soccorso, quando il nemico è intorno la Fortezza; perche sempre lo farà con suo disauantaggio, hauendo a combattere con il nemico, che non permetterà questo, se non per forza di arme, & essendo più forte correrà pericolo il soccorso di non potere entrare, e così la Fortezza farà esposta alla volontà del nemico.

Soccorso deue inuiarsi dal Principe auanti che la Fortezza sia assediata.

I Selgési assediauano la Città di Pēnelisso; Garsieri volédola soccorrere, arriua cō il suo esercito; ma trouato i Selgési ottimamēte trincerati, cōtra di quelli fù di bisogno, che ancor esso si trincerasse, & inteso per secrete spie la gran fame, che gli assediati patiuano, arma due milla caualli con vn sacco di grano ciascuno in groppa, e pensandosi d'inuiargli dentro la Città, da i Selgēsi furono la maggior parte tagliati a pezzi, & il resto fatti prigioni con la preda del grano, & altre vettouaglie. *Pednelissenses ob longam obsidionem adeo penuria commeatu affligebantur, vt diutius eam tollerare famem non possent: quamobrem Garsieris summa celeritate opus esse videns, instructis duobus millibus hominum, & modio frumenti singulis dato, noctu eos in Ciuitatem mittebat; quod cum Selgenses intellexissent, repente illos aggressi milites quidem magna ex parte interfecere, frumenti quantitatem omnem abstulerunt: quibus rebus animo prater modum elati iam non modo Ciuitatem, verum etiam castra hostium obsidere nitebantur.*

Pol. 5.

Prima adunque, che il nemico si muoua, ad ogni minimo sospetto, e mouimento deue inuiare il Principe tal soccorso.

DEL MONITIONARE LA FORTEZZA DI OGNI SORTE,
e qualità di armi, tanto difensue, come offensue, e prima delle Artiglierie, che si
deuono distribuire sopra le piazze della Fortezza.



Ouiamo considerar prima ciascun membro della Fortezza, & il suo officio, & a quello douemo adattare l'armi sue proprie, & armarlo di artiglierie proportionate.

Incominciando adunque dal caualieri, che è il primo, che hà da far fattione, cioè, da scoprire il nemico da lontano, e dargli impedimento, quando si accampa, e di più quando con gli approcci si vuole accostare alla Fortezza, & inalzare i bastioni, e caualieri, gli daremo armi competenti, cioè, lo armeremo di buone colobrine da 25. o 30. libbre di balla, cioè, quattro pezzi, o cinque al più, che faranno buona, e perfetta difesa, e daranno che fare al nemico di modo, che tirando molto da lontano farà sforzato il nemico ad accamparsi più lontano, e così più da lontano incominciar gli approcci: essendo adunque sei caualieri, & a ciascuno caualieri douendosi cinque pezzi, faranno 30. colobrine: ma qui si deue auuertire, che basterà, che sieno tre colobrine, e due mezz colobrine.

Caualieri come si deuono armare di artiglierie, e di che genere.

Doppo i caualieri vengono le fronti de' baloardi, e cortine, l'officio delle quali è fare contra-batteria al nemico, rouinare gabbioni, fracassare ruote di artiglieria, imboccare i pezzi, & ammazzare soldati, e bombardieri. Armeremo questi di mezzi cannoni rinforzati di 25. o 28. libbre di balla di ferro, cioè, sopra ciascuna fronte quattro pezzi, e sopra ciascuna cortina sei pezzi, & essendo le fronti 12. faranno 48. pezzi, e le cortine sei faranno 36. che sommati con i 48. faranno 84. mezzi cannoni.

Fronti de' baloardi con quali generi di artiglieria si deuono armare con le cortine.

In oltre ci sono i fianchi, l'officio de i quali è di difendere la fronte de i baloardi opposti con tutta la gola del fianco, rotondità dell' orecchione, & i due terzi della cortina, e del fosso; di più tirare alle trincere, e scannature, che il nemico potesse fare nel fosso per iscannare il baloardo; di modo che ancora questi fianchi armeremo di tre mezzi cannoni da libbre 25. di balla, perche ciascuno fianco, o per meglio dire ciascuna piazza del fianco tiene tre cannoniere conuenienti, e necessarie: perche mentre vna tira, l'altra si carica, e la seconda scaricata si tira la terza, e così fra la prima, e la terza passa tanto spatio, che facilmente sempre, e perpetuamente è bersagliato il nemico da vn tiro. Ma in tempo di tirare a numero di soldati, o a scalate, all' hora si caricano essi mezzi cannoni di catene, di pezzi di ferri, e pallini di piombo di due, o tre oncie, le quali sparpagliandosi ammazzano gran numero di soldati, e tagliano le scale, e le scauezzano. I baloardi adunque essendo sei con due fianchi, i fianchi faranno dodici, che a tre mezzi cannoni per fianco faranno 36. mezzi cannoni. Ma se i fianchi haueranno due piazze, cioè la piazza alta, e la bassa, faranno 72. mezzi cannoni, che sommati con gli ottantaquattro faranno la somma di 156. mezzi cannoni.

Fianchi de' baloardi con quali generi di artiglierie si deuono armare, e di che numero.

In oltre ci sono le cannoniere de gli orecchioni dette in barba, che essendo dodici, faranno dodici mezzi cannoni, che sommati con 156. faranno 168. mezzi cannoni di 25. libbre di palla, e 30. fra colobrine, e mezz colobrine.

Orecchioni come si armano.

Di più ci deue essere per il tempo de gli assalti, & in ogni altra occorrenza tre dozzine, o quattro di cannoni petrieri di 25. libbre di balla di pietra, e di quaranta, che seruono per offendere il nemico, quando vuol montare per la rouina sopra il baloardo ponendole in ordine sopra la ritirata, & in altre occorrenze.

Cannoni petrieri.

Di più due dozzine, o tre di sagri di 8. o 10. libbre di balla, e di falconi, che seruono ponendoli sopra i caualieri per ferire il nemico in debita distanza, e quando vuol montare la breccia, e fanno buono effetto; perche si caricano, e discaricano con poca poluere, e palle.

Sagri, e falconi di rispetto.

In oltre due dozzine, o tre di mortari grandi, e mediocri di 30. o 40. libbre di balla di pietra, e più, che seruono per tirare balle di fuoco artificiale, che crepando fa cadere vna continua pioggia di fuoco sopra i soldati, che se ne stanno dietro le trincere, e sopra i bombardieri; e di più seruono per tirar balle di fuoco per allumar la campagna, e scoprire gli andamenti del nemico.

Mortari.

Smerigli di
rispetto.

Ci deuno essere 4. o 5. dozzine di smerigli da sei fino a dodici oncie di balla di ferro in tempo dell'assalto, o in altra occasione, che tirano in debita distantia con poca monitione, e non gli può fare resistenza ne petto, ne celata, ne scudo forte.

Cannoni da
batteria di ri-
spetto.

In oltre ci deue essere per ogni rispetto vna dozzina di cannoni da 45. libre di palla di ferro per ogni occasione, che si offerisse per passare, e rouinare parapetti grossi di terra, o di legnami, o altri ripari fatti dal nemico, o altre occorrenze.

Questo è quanto al genere, e numero di artiglierie, con che si deue tenere perpetuamente armata la fortezza in ogni sua parte, e membro di modo, che allegramente, e coraggiosamente possa aspettare il nemico in ogni tempo, e da qual si voglia parte, che la potesse assaltare.

Romani pri-
ma di mouer
guerra a' Car-
taginesi pru-
deuamente gli
spogliano di
tutte le ma-
chine belli-
che.

I Consoli Romani considerando tutto il neruo, e vigore de i difensori consistere nella preparatione, e copia delle machine giamai volsero pronunciare a i Cartaginesi l'ultima loro distruzione, se non quando sotto dolci promesse, ma finte, di pace gli hebbero spogliati di tutte le loro machine, delle quali i Cartaginesi si erano tanto ben prouisti, che da Appiano furono numerate due mila con numero infinito di palle di pietra, e di grossissime haste, che quelle tali machine tirauano per offendere il nemico da lontano. *De cetero armis quid opus est, si pacem ex animo cupitis, afferte omnia, quæ vel priuatim habetis, vel publicè, tela, catapultasque nobis tradite: polliciti sunt arma tradere, ad quæ accipienda missi sunt Cornelius Scipio Nasica, & Cn. Cornelius Hispanus: fuerunt autem ducenta armatorum millia; telorum, & iaculorum infinitus numerus, Catapultarum; quibus vel cuspides, vel saxa excutiuntur, duo millia; quæ cum adueherentur aspectus eorum præclarus fuit, & mirificus, ipsis hostibus tot plaustra adducentibus.*

App. de bel.
pua. lib. 1.Marsilia me-
diante il grã
numero di
machine bel-
liche mette
in disperatio-
ne Trebonio
Capitano di
Cesare.

Ecco Trebonio Capitano di Cesare in vltima disperatione posto di potere espugnare Marsiglia, e non per altro, che per il numero grande di belliche machine, che i Marsiliesi haueuano armata la loro Città, con le quali rouinauano, e fracassauano e le torri, e le testudini, e gli aggeri, e tutte le machine Romane con gli stessi Romani. *Quibus comparatis rebus aggerem in altitudinem pedum 80. extruit, sed tanti erant antiquitus in oppido omnium rerum ad bellum apparatus, tantaque multitudo tormentorum, ut eorum vim nullæ contextæ viminibus vineæ sustinere possent: Asseres enim pedum 12. cuspidibus præfixi, atque hi maximis ballistis missi per 4. ordines cratium in terra defigebantur; itaque pedalibus lignis coniunctim inter se porticus integebatur, utque sic agger inter manus proferebatur. Antecedebat testudo pedum 60. æquandi loci causa facta; item ex fortissimis lignis euoluta omnibus rebus, quibus ignis iactus, & lapides defendi possent, sed magnitudo operum, altitudo muri, atque turrium, multitudo tormentorum omnem administrationem tardabat.*

Cas. de bel.
ciuid. lib. 2.La Città di
Leptin me-
diante il gran
numero di
machine bel-
liche, delude
Labieno.

Il numero grande delle machine belliche adoperate valorosamente da i difensori della Città di Leptin in Africa furono causa, che Labieno con sua vergogna, e danno si partisse dallo assalto, e lasciasse la Città in pace senza più molestarla. *Labienus interim cum parte equitatus Leptim oppidum, cui præerat Saserna cum cohortibus tribus oppugnare, ac vi irrumperere conabatur: quod a defensoribus propter egregiam munitionem oppidi, & tormentorum multitudinem facile, & sine periculo defendebatur, quod ubi eius facere equitatus sæpius non intermittebat; & cum forte ante portam turma densa adsitisset, scorpione accuratius missis, atque eorum Decurione percussis ad Decumanam defixo reliqui perterriti fuga se in castra recipiunt, quo facto postea sunt deterriti oppidum tentare.*

Aul. hyrt. de
bel. Allic.Machine bel-
liche ritroua-
te nella presa
di Cartage-
na in Ispa-
gna, di che
numero.

Nella presa di Cartagine nuoua in Ispagna furono numerate cento, e venti Catapulte grandissime, delle più mediocri 281. Balliste grandissime 24. più mediocri 52. ma delle minori non si capiua il numero: secondo Valerio Antiato le maggiori machine erano sei mila, e le minori tredici mila, e due mila maestri in seruitio di quelle di modo, che giamai haueria Scipione espugnata vna Città tanto terribilmente armata per viua forza, se non fosse stata la sua buona fortuna, che gli mostrò il camino d'impadronirsene per istratagemè. *Captus, & apparatus ingens belli: catapultæ maximæ ferme centum viginti, minores 281. ballistæ maiores viginti quatuor, minores quinquaginta duo; scorpionum maiorum, minorumque, armorum, telorumque ingens numerus. Si Valerium Antiatem sequimur: maiorum scorpionum sex millia, minorum tredecim millia.*

Tit. Lin. de
bel. pua. lib. 6.

E se, come dice Vegetio: *Legio autem non tantum militum numero, sed etiam genere ferramentorum vincere consuevit, primum omnium instruitur iaculis, quæ nullæ lorica, nulla possunt scuta sufferre: nam per singulas centurias singulas Carroballistas habere consuevit, quibus muli ad trabendam, & singula contubernia ad armandum, vel dirigendum, hoc est, undecim homines deputantur: nam he quanto maiores fuerint, tanto longius, ac fortius tela iaculantur: non solum autem castra defendunt, verum etiam in campo post aciem grauis armaturæ ponuntur, ad quarum impetum nec equites loricati, nec pedites scutati possunt obistere: in vna autem legione quinquaginta quinque carroballistæ esse solent; Item decem onagri, hoc est singuli per singulas cohortes in Carpentis bobus duobus portantur armatis, ut si forte hostes ad oppugnandum venerint vallum, sagittis, & saxis possint castra defendi. Habet præterea artifices cum omnibus ferramentis, qui ad expugnandas hostium Ciuitates testudines, musculos, arietes, vineas, ut appellant, turres etiam ambulatorias faciant.*

Legione Romana cō quali generi, e quantità di machine belliche era armata. Veg. 2. 25.

Se, come, dico, dice Vegetio, vna legione andaua armata di tanto numero di machine belliche da offendere il nemico da lontano, & a ciascuna di quelle vndici hnomini erano assignati, senza quelle tãto terribili di Arieti, e testudini arietarie, che per gouernarle cẽto huomini appena erano bastanti, con vn numero tanto grande di maestri per fabricarle, e risarcirle: e così armata sempre se ne staua in moto hora quà, hora là secondo, che le imprese si offeriuano in prouincie esterne, e paesi lontaniissimi. Non sò io vedere ragione, che ne persuada, che vna fortezza, che con tanta spesa si fabrica, e con tanto sudore, nella cui difesa pone il Principe tutta la speranza di salute di tutto il suo Regno, nõ si habbia datenere armata di ogni genere di artiglierie, e di altro copioso numero, che non quelle legioni antiche, stando la fortezza immobile, sempre stabile, che con manco trauaglio, e spesa, e fatica si possono tenere, e conseruare senza mai guastarsi, se non ne i suoi letti, e ruote, quali facilmente si fanno, e si rifanno, e si mantengono le pezze in suo punto.

Non deue dire il Principe, la spesa è troppo eccessiua; ma bisogna, che dica, poiche necessariamente hò fabricato vna tanta fortezza, per guardia, e salute del mio stato, bisogna, che io l'armi, bisogna, che io la monitioni, bisogna, che io la vettouagli, bisogna, che io la prefidii; perche il soldato, le armi, le munitioni, le vettouaglie hanno a difendere vn tanto corpo di fortezza, e tutti due insieme hanno da rendere sicuro tutto il mio stato da qual si voglia potentissimo nemico, che in qual si voglia modo, e tempo la potesse venire ad assaltare, e più presto deue il Principe moderarsi in qualche spesa superflua, & inutile di quelle tante, che ordinariamente si fanno, & applicarle a tenere in suo debito punto la sua fortezza, che più gl'importa, che tante pompe, e vane spese in adulatori, e genti inutilissime della sua corte. *Neque enim diuitiarum securæ possessio est, nisi armorum defensione seruetur: quod si tributa deficiunt, prorogato auro comparanda sunt omnia.*

Pessimo consiglio del Principe in fortificare vn sito, e non lo munitionare come si conuene.

Veg. 2. 25.

Marcello ributtato con sua vergogna, e danno dallo assalto maritimo della Città di Siracusa solo dalla gran quantità delle machine belliche, si risolse di espugnare Siracusa dalla parte di terra; ma da questa parte pure si ritrouò ingånato ne' suoi pensieri il Console per la immensa quantità di machine, che Ierone Re de' Siracusani haueua preparate con immensa spesa esortato da Archimede a non volere perdonare a spesa nessuna in far tali preparationi dimostrandogli con ragioni, e facendo vedere al Mondo in effetto tutta la salute della Città consistere in tali machine. *Ita maritima oppugnatio est elusa, omnisque vis est auersa, ut totis viribus terra aggrediretur: sed ea quoque pars eodem omni apparatu tormentorum instructa erat Hyeronis impensis, curaque per multos annos Archimedis vnica arte.*

Siracusa dalla parte di terra, e del mare fa ritirare Marcello Console, mediante il gran numero di machine belliche.

Gli Alessandrini sentendo come Cesare haueua in animo di soggiogar la loro Città da Alessandria edificata, nõ perdonano tempo in prepararsi, non perdonano a spesa nessuna in armarsi, in prefidiarsi, in fabricar machine in numero infinito, risarcir mura, drizzar torri mobili, profundar fossi, inalzar torri forti, & in vettouagliarsi: Cesare stesso ammirato di tanta prouidenza, e prontezza, tutte queste loro marauigliose prouisioni, e preparationi egregiamente ne descriue, per lasciar viuo documento al popolo Romano, & alla posterità insieme. *Bello Alexandrino conflato, Cesar Rhodo, atque ex Syria, Cyliciaque omnem classem accersit: ex Creta sagittarios, equites a Rege Nabatheorum Malco euocat, tormenta undique conquiri, & frumentum mitti, auxiliaque adduci iubet: Interim munitiones quotidie operibus augentur, atque omnes oppidi partes,*

Cesare si ammira della prouidenza degli Alessandrini in prefidamente armarsi di ogni genere di machine belliche.

qua

qua minus firma esse viderentur, testudinibus, atque musculis aptantur: ex aedificiis autem per foramina in proxima aedificia arietes immittuntur, quantum aut ruinis deicitur, aut per vim recipitur loci, in tantum munitiones proferuntur: nam incendio fore tuta est Alexandria, quod sine contignatione, ac materia sunt aedificia, & structuris, atque fornicibus continentur, tecta sunt rudere, aut pavimentis: Caesar studebat maxime, ut, quam angustissimam partem oppidi palus a meridie interiecta efficiebat, hanc operibus, vineisque agendis, a reliqua parte urbis excluderet, illud spectans primum, ut cum esset in duas partes urbs diuisa, acies uno consilio, atque imperio administraretur, deinde ut laborantibus succurri, atque ex altera oppidi parte auxilium ferri posset: In primis vero, ut aqua, pabuloque abundaret, quarum alterius rei copiam exiguam, alterius nullam omnino facultatem habebat, quodque utrunque palus large praebere poterat: neque vero Alexandrinis in gerendis negociis cunctatio ulla, aut mora inferebatur: nam in omnes partes, per quas fines Aegypti, regnumque pertinet, legatos, conquistoresque delectus habendi causa miserant, magnumque numerum in oppidum telorum, atque tormentorum conuexerant, & innumerabilem multitudinem adduxerant; nec minus in urbe maxima armorum erant instituta officina, seruos praeterea puberes armauerant, quibus domini locupletiores victum quotidianum, stipendiumque praebant: Hac multitudine disposita munitiones remotarum partium tuebantur, veteranas cohortes vacuas in celeberrimis urbis locis habebant, ut quacunque regione pugnaretur, integris viribus ad auxilium ferendum opportune essent, omnibus viis, atque angiportis triplicem vallum obdixerant; erat autem quadrato extructus saxo, nec minus 40. pedes altitudinis habebat; quaeque partes urbis inferiores erant, has altissimis turribus denorum tabulatorum munierant: Praeterea ambulatorias totidem tabulatorum confinxerant, subiectisque eis rotis, fumibus, iumentisque obiectis directis plateis, in quacunque erat visum partem, mouebant; urbs fertilissima, & copiosissima omnium rerum apparatus suggererat. Ipsi homines ingeniosissimi, atque acutissimi, quae a nobis fieri viderant, ea solertia efficiebant, ut nostri illorum opera imitari viderentur, & sua sponte multa reperiebant, unoque tempore & nostras munitiones infestabant, et suas defendebant.

Spogliati i Cartaginesi da i Romani di tutte le loro armi, e strumenti bellici tardi auueduti del loro semplice errore, sentendosi in fine intonare quella dura sentenza di rouinar Cartagine, & andare ad habitare altroue, in rabbia, & in furor couersi deliberano più presto, che perder la Città, patir qual si voglia sinistra fortuna, si accingono alla difesa, richiamano il bandito Asdrubale, i tempi conuertono in officine da fabricare ogni genere di machine, e di arme tanto offensive, quanto difensue, dentro le quali giorno, e notte perpetuamente lauorando gli huomini con le donne, ogni giorno fabricauano quattrocento scudi, mille spade, e mille haste da tirar con le machine, cinquecento lanceie, e catapulte più che gli fosse stato possibile, e perche non haueuano crini, e materie per fare le corde alle machine, rasero tutti i capegli alle loro donne, e di quegli egregiamente si seruirono; con questa presta, e risoluta preparatione diedero che fare tanto a i Romani, che per tre anni continui si difesero contra tante forze; & inuero che, se non fossero stati spogliati con finta pace di quello immenso numero di armi, e machine belliche, molto più fatica haueriano hauuto i Romani in soggiogarli, e per auentura stracchi si sariano partiti dall'impresa.

Cartaginenses e mœnibus prosperebant, quando illi venirent (nempe nuncii propace ad Consules missi), ubi vero introgressi sunt in curiam, seniores aliis semotis soli confederunt: Plebs curiam foris circumstetit; Legati ante omnia renuntiarunt iussa Consulibus, moxque conclamatione orta in curia, plebs quoque foris clamorem reddidit, ad quem plebs irrupit incuriam: iam nihil aliud erat, quam furor, & insania, pauci ceteris magis sobrii portis clausis in mœnia lapides pro catapultis congregabant. Senatus eadem die bellum decreuit, & seruos per preconem pronunciauit liberos; Duces autem elegerunt foris Asdrubalem, quem damnarant capitis, habentem iam armatorum xx. mill. moxque ad eum quidam procurrunt, rogaturus, ut accepta iniuria vellet obliuisci in extremo patrie periculo, quae metu Romanorum coacta in immerentem peccauerat. Intra mœnia vero alterum Asdrubalem Masanissa Nepotem ex filia, rursumque a Coss. per nuncios petierunt triginta dierum inducias, ut Legatos Romam mitterent; repulsi autem tunc quoque versi sunt ad miram audaciam, quidvis passuri potius, quam urbem desererent: mutatis enim animis omnium, templa, sanaeque, & alia loca spatiosa vertunt in officinas publicas, ubi interdum, noctuque viri pariter, ac feminae incessanter operabantur, cibum

per

Cartaginesi spogliati da i Romani di ogni genere di machine belliche in rabbia couersi si cò somma prestezza di nouo altre ne fabricano.

App. de bel. pun. lib. 1.

per partes accipiendo certo tempore; efficiebantque singulis diebus clypeos cccc. gladios, tela, quæ ex catapultis mittuntur, mil. tragulas, & lanceas quingentas, catapultas, quotquot poterant: has ut tendere possent, raserunt suas feminas, cum aliorum pilorum esset inopia. Dum Pæni tanta cura bellum apparant, Consules vel quia non libebat statim rem tam insolentem aggredi, vel quia facile videbatur ex armatam urbem, quancumque placeret, vi capere; cunctabantur etiam, rati remissuros impetum præ inopia, ut in augustis rebus solet fieri, ut qui primum contradicunt, procedente tempore, considerata re melius timeant potentiores offendere.

Ma tornando al proposito delle nostre machine di artiglierie, perche tanto numero di sopra assegnato per armare la fortezza potria parere al Principe troppo eccessiuo, e troppo graue la spesa, e forse sopra le sue forze; potrà esso Principe con vn terzo manco armar detta fortezza, & ordinare di modo l'artiglieria, che non lasci alcun membro disarmato, e douerassi auuertire di non tenere tutte l'artiglierie sopra le piazze della fortezza, ma vna parte sopra, e l'altra dentro ai magazzini, o portici al coperto per amor delle ruote, e casse, che non si guastino, & ancora io loderei, che si scaualcassero le artiglierie, e si tenessero ordinate sopra trauetti in terra per non far, che i letti tanto tempo patissero; perche più facilmente, e più longamente di poi al tempo degli assalti potessero resistere; perche per il gran peso del pezzo a longo andare le ruote, gli assalti, e le casse di legno si vengono a risentire.

Moderatione del numero delle artiglierie.

Si terranno adunque vna gran parte di esse al coperto, lasciando armata la fortezza in tutte le sue parti di qualche pezzo, e particolarmente in quelle parti più importanti, e pericolose, d'on de si sa, che puole venire il nemico. Lascieremo adunque da questa parte armati i Cavalieri di tre colobrine, le fronti di tre mezzi cannoni, le cortine di tre con la canioniera degli orecchioni, & a i fianchi pure daremo tre mezzi cannoni; ma in quell'altre parti non tanto sospette si lascerà vna pezza, eccetto che i fianchi tutti terranno tre pezze, e tutte cariche non di palla di ferro, ma di lanterne piene di palline di piombo di tre oncie, di dadi di ferro, e di vna buona catena contra le scalate, o altri improuisi assalti, che gli potesse di giorno, o di notte dare il nemico.

Auuertendo in oltre, che quando il nemico venisse, si deue considerare da qual parte fa disegno di accamparsi, e da qual parte incomincia a fare le trincerè, e da quella parte voltare la maggior parte dell'artiglieria; con questo però, che mai lasci l'altre parti, e membri del tutto disarmati.

Ci restano i moschettoni a cauallo, che in alcune parti, o da qualcheduno Bombardiero, o soldato sono chiamati Spingarde: questi in debita distantia per difendere la breccia, e molestare i bombardieri sono ottimi; perche con poca munitione di poluere, e di palla, e con facilità fanno tiri gagliardi, e sicuri; e di questi cene doueria essere vn buono numero con i suoi caualletti.

Moschettoni a Cauallo.

De' moschetti, e moschettoni a braccia con la sua forcella cene doueria essere per lo meno da armare sei, o sette mila soldati, e non si deue far conto di archibusi ordinari; perche sono di poca fattione: e tanto numero è necessario, perche in tempo di guerra il Principe manderà il soccorso forsi alcuna volta disarmato, e se dentro la fortezza non ci sono armi preparate, e pronte, il soccorso faria di poco valore.

Moschetti, e moschettoni.

In oltre deue essere prouisione dentro la fortezza di ogni genere di arme offensue, come sono spade, pugnali, spadoni a due mani, ad vna mano, e mezza, picche, & ogni genere di arme d'halta, che tutte sono necessarie al tempo degli assalti, & in mille altre fattioni, & improuise scalate, e tutte queste armi deuno essere tenute pulite, e nette, & i moschetti con le sue fiasche, e forcelle, o pure con le sue cinture armate di cariche.

Arme offensive per armare vn'huomo solo.

Di più ci deue essere in pronto 4. o 500. armature forti, cioè, petti forti, celate, elmi con i scudi forti, che sempre sono necessari per riuedere le breccie, e riparare le rouine de i parapetti in tempo degli assalti, e star forti in tempo degli assalti, facendo come vn parapetto contra il nemico in tempo, che monta sopra la breccia.

Armature forti.

Quanto alle monitioni di palle di ferro, e di poluere pare a me, che ce ne doueria essere tanta quantità, che ciascun pezzo potesse tirare 1500. o 2000. tiri; & il simile della munitione per i mezzi cannoni de i fianchi, e cannoni petrieri, cioè, dadi di ferro, pezzi di catene, e pallini di piombo

Monitione di palle, e poluere in che quantità.

piombo con le sue lanterne, e tonelletti. Così parimente per gli moschettoni, almeno per due mila tiri: enon paia questo troppo gran monitione; perche molte volte le Fortezze si sono perse non per mancamento di cuore, e valore de' soldati, e prudentia de' Capitani; ma per mancamento di monitioni, e di vettouaglie: e però deue auuertire il Principe, che faria meglio per lui non fare la Fortezza, che fatta poi non l'armare, monitionare, e vettouagliare di huomini, di armi, e di vettouaglie, almeno per due, o tre anni per sette mila huomini; perche non sendo armata, monitionata, e vettouagliata, come si deue, viene il nemico, e facilmente sene impadronisce, e trouando la piazza forte, subito la munitiona, e vettouaglia, arma di soldati, e la risarcisce; e così quella Fortezza, che doueua essere la sicurtà dello stato del Principe, è causa potissima della sua rouina.

R note, e letti
di artiglierie
di rispetto.

Per le ruote, e casse dell'artiglierie sempre cene doueria essere di risguardo vna grossa quantità; perche queste sono li piedi, e le ali dell'artiglierie, e sempre nelle contrabatterie, dal nemico molte gli sono rouinate, e rotte, che se non ci sono pronte le ruote, e casse di rispetto, tali pezzi rimarrebbero inutili.

Salnitro raffi-
nato.

Per la poluere ci doueria essere gran quantità di migliara di salnitro raffinato, e di solfore, e di bachette di nocelle, o altro legno a proposito per fare carbone per la poluere; perche così in materiali la poluere non si guasta, e quando è il tempo fare la poluere, che a questo effetto saranno preparate stanze, e luoghi conuenienti, e maestri sufficienti di numero, e di esperienza; e non se ne potrà tener tanti dentro di questi materiali, che in fine non sieno ritrouati pochi.

Non faria se non bene hauer preparati luoghi, doue ci fosse gran quantità di terra atta a far salnitro, per potere in ogni occasione fare esso salnitro.

Vimini p'far
gabbioni.

Di vimini per far gabbioni cene deue essere gran quantità di migliara di fasci, perche questi sono la salute della Fortezza: e così di sacchi fatti per empire di terra, o canouacci gran quantità di pezze per risarcire le difese de' parapetti: auuertendo bene, che questi due rimedii sono la vera salute della Fortezza, e fanno straccare il nemico, essendo certi che mai il nemico si metterà a dare l'assalto alla muraglia rotta, se prima non vede hauer leuate tutte le difese della Fortezza, e giamai lo potrà leuare; mentre che i difensori terranno materie tali per risarcire dette difese, che il nemico hauesse rouinato il giorno, prendendo l'esempio i difensori dal nemico, che non con altre armi difensue si cuopre da i tiri della Fortezza, se non con gabbioni pieni di terra, e tanti ne rifà, e risarcisce, quanti i difensori ne possono rouinare; e non risparmiar a pericolo alcuno, o sia di giorno, o sia di notte; ma in ogni tempo a vista dei difensori, mentre che le palle fischiano, & il fuoco pioue con tanto suo disauantaggio le risarcisce, e persevera, e batte la Fortezza, e fa la breccia, e salisce per le rouine, e tenta d'impadronirsi della Fortezza, & in fine se ne impadronisce.

Strumēti ru-
ficanti dētro
la fortezza
d'ogni gene-
re, & in che
numero.

La terra è la principal difesa della Fortezza. Per maneggiare, e mettere in opera essa terra tanto dentro la Fortezza, quanto fuori di essa, nel fosso, nella strada coperta della contrascarpa, in far qualche trincera, inalzare qualche bastione, o fare altri ridotti, e simili operationi, bisogna, che dentro la Fortezza ci sieno per lo meno quattro, o cinque mille pale; di più gran numero di zappe, di picconi, di rastrelli, di mazze di ferro, di pali di ferro; molte centinaia di barelle, molte migliara di corbelletti, di carrette per poter cauare, e portare speditamente da vn luogo ad vn'altro la terra, perche la prestezza importa più d'ogn'altra cosa, e con molti pali di ferro per piantar pali; così molti magli grossi, e pesanti di legno per piantar legni nel tempo, che si deue fare le ritirate di legni, e terra: parimente molte centinaia di pestoni per pestare, & accomodare la terra in ogni occorrenza.

Veg. 2. 25.

Item ad fossarum operam faciendam bidentes, ligones, palas, rastra, alueos, cophinos, quibus terra portatur; habet quoque dolabras, secures, ascias, ferras, quibus materia, ac pali dolantur, atque secantur.

Legni.

I legni sono ancora necessari, particolarmente in tempo di guerra, per fare ritirate, inalzare qualche caualieri, o risarcirlo, riparare qualche difesa, e simili; però cene douerà essere grã quantità di centinaia di tauole, di legnami di tutte le sorti grandi, lunghe, grosse, picciole, così di traui mediocri di vn piede, e mezzo piede di quadro: così di pali lunghi, e corti, grossi, e più sottili per piantare, e fare palificate in grandissimo numero.

I ferri ancora sono necessarij; però cene sarà gran quantità in verghe di tutte le forti, grosse, lunghe, corte, larghe gran quantità di chiodi di ogni maniera, lunghi, grossi, mezzani, più piccoli; perche in tempo di guerra tutto serue in mille occasioni, e particolarmente per letti, e ruote d'artiglieria.

Ferri.

Ci deuono essere due fucine con suoi maestri, e seruitori, con gran quantità di carboni buoni, e suoi strumenti: In oltre due grandi stanze, o botteghe da carpentieri con suoi ferramenti duplicati, e triplicati, maestri, e seruitori.

Fucine.

Maestri da fare ruote, e letti per l'artiglierie con suoi seruitori, che non facciano altro perpetuamente, che fare, e rifarcire carri, e ruote.

Ci deuono essere stanze per 12. o 14. molini a sangue per macinare grano in tempo di guerra; appresso sei, o otto forni grandi per cuocere il pane con suoi Maestri fornari, e seruitori sufficienti a tanto numero di soldati, e bocche nella fortezza rinchiuse.

Molini a sangue.

Ma tornando al monitionare dico di più, che nella fortezza deuono essere numero grande di migliaia di queste materie seguenti. Pece negra, pece Greca, Alchitrane, oglio di lino, salnitro grosso non raffinato, zolfo, ragia seccha, tremetina, oglio di Abezzo, acqua di vita fina, cātorā, vernice, grassa di porco, o sugna, ogli di fasso, e simili materie combustibili per fare fuochi artificiali di varie maniere, vngere fascine, & altre materie per buttarle contra il nemico in tempo di assalto, & in ogni altra occasione. *Exurimenta, Bitumen, sulphur, picem liquidā, oleum, quod incendiarium vocant, ad exurendas hostium machinas conuenit preparare: saxa rotunda de fluuiis, quae pro rotunditate grauiora sunt, & aptiora mittentibus diligentissime colliguntur, ex quibus muri replentur, & turres: minima etiam fundis, siue fustabulis, vel manibus iacienda; maiora per onagros diriguntur: maxima vero pondere, formaque volubili in propugnaculis diriguntur, vt dimissa per praecipua non solum hostes obstruant subeuntes, sed etiam machinamenta confringant.*

Materie per fare fuochi artificiali.

Veg. 4. 8.

E di più si deue sempre tenere gran quantità di questi fuochi artificiali pronti in ogni occasione; perche questi in tempo di assalto, o di giorno, o di notte fanno grande fattione tirati con mortari; & oltre al danno grande, e strage, che fanno dentro al nemico, apportano vno spauēto horribile, che non ardisce il nemico bene spesso di seguitar l'impresa, o la vittoria vedendosi la morte auanti gli occhi in tante horrende forme.

Fuochi artificiali preparati.

Il Rame, e ferro filato, grosso, e sottile ancora è necessario per far questi fuochi artificiali, e per fare scuffie; e perciò cene sarà fatta buona prouisione.

Filo di rame, e di ferro.

Di più molta gran quantità di piastre di rame per far cucchiari, & altri seruitij, e piastre, o lame di ferro per mille occorrenze.

Piastre di rame.

Del piombo ce ne doueria essere vna straordinaria quantità di migliaia per fare palle, o pallini di due, e tre oncie per tirare con le petriere, o altri pezzi, e per gli moschettoni a cauallo, e moschetti a forcilla.

Piombo.

Di più gran quantità di balle di capecchio, e stoppa di lino, e di canapa per far fuochi artificiali, e per far bocconi per metter dentro l'artiglierie, quando si caricano.

Stoppa, e capecchio.

Delle micce, per i moschettieri, e bombardieri, ce ne deue essere tanta quantità di migliaia di balle, che possa bastare a tanto numero di soldati, e per tanto tempo, come di sopra habbiamo detto.

Micce p moschettieri.

Cordaggi di tutte le forti, come sono canapi grossi, e mediocri per tirare le artiglierie, & altre funi più sottili, o men grosse, che seruono in mille occasioni per legar palchi, e pali insieme.

Cordaggi.

Calcina, e rena grandissima quantità con pietre, e mattoni cotti, e la calcina potrà mantenersi spenta dentro a i gran fossi, o mortari coperti con la rena, che si mantiene fresca per le occasioni. Questo è quanto occorre circa il monitionare vna fortezza reale contra potente, o potentissimo nemico: veniremo hora al suo vettouagliare.

Calcina, e rena.

L'elemento dell'acqua è tanto necessario alla vita humana, che senza questo l'huomo non si potria mantenere più di quel, che vn pesce mantener si puote fuori del suo proprio elemento, che è l'acqua: onde per mancamento di questo tanto pretioso elemento a molte Città, e fortezze per altro inespugnabili del tutto è conuenuto venire sotto il giogo del nimico assalitore. Vegetio considerandol'importantia di questo elemento chiama felici quelle Città, e fortezze, che di perenni fonti saranno abbondanti, e nondimeno sapendo,

Acqua necessaria nella fortezza.

che non tutti i fortificati recinti possono essere in tal maniera di perpetue fontane dalla natura favorite, ricorre all' arte, e ne auuertisce di cauare profondissimi pozzi, e quando ancora questi per il sito alto, e secco ne mancassero, ci ammonisce, che fabricando gran quantità di cisterne, in quelle ricogliamo le acque, che dal cielo in ottima stagione piouono. *Magna urbis utilitas est, cum perennes fontes murus includit; quod si natura non praestat, cuiuslibet altitudinis effodiendi sunt putei, aquarumque haustus funibus extrahendi. Praeterea in omnibus publicis aedificiis, multisque priuatis cisternae sunt diligentissime substituenda, ut receptacula aquis pluuiialibus, qui de tectis effluunt, praestent. Difficile enim vincit sitis eos, qui quamuis exigua aqua ad potum tantum in obsidione sunt uti.*

Veg. 4. 10.

Cisterne.

Seguitando adunque i precetti di tanto gran Maestro di guerra, doue non haueremo comodità di fontane copiose, e perpetue, caueremo pozzi tanto profondi, quanto sarà necessario per ritrouare acque sufficienti; le quali quantunque abbondanti non fossero ottime, e salubri da bere, doueremo subito fabricare quella quantità di ottime cisterne, che sieno sufficienti, e soprabbondanti per il seruitio di tutta la fortezza, che tenghino l' acqua chiara, buona, fresca, e senza nessuno odore, ma di sapore ottimo, e considerat si deue il clima, s' egli è soggetto al seccho, o alla pioggia; perche se spesso ci pioue, non farà bisogno farne tante; ma se di rado, bisogna farne molte, e grandi; perche i soldati tutti non possono beuere vino, & in tempo di state non bisogna, che habbino penuria di acque; ma che liberamente ne possino bere, come se fossero in mezzo ad vn chiaro fiume.

Cisterne come situare, e fabricare si deuono.

Queste cisterne si faranno più lontane dalle muraglie, e terrapieno, che sia possibile, e per fuggire l' intronamento dell' artiglierie, che fanno alcuna volta crepare le cisterne, io non le farei con volte, ma senza, come si vfano a Venetia, quali non temono d' intronamento, essendo tutte piene di arena; e questo fanno, perche essendo quella marauigliosa Città fondata in mezzo al mare, subito che cauano ogni poco, trouano l' acque false; ne potendo così facilmente fondare le volte se non con infinita spesa, cauano vn quadro tanto, quanto che vogliono la cisterna, sino che trouino l' acqua, & ancora vn poco più, & hauendo preparate le materie, circondano intorno intorno di forti muraglie; e sotto il suolo parimente fanno vn grosso cemento, di poi ci fanno il pancone di argillo, o creta tenace, come cera tenera, e sopra quello fanno le incamiciate di mattoni con cemento contra l' acque; in mezzo fanno il suo pozzo di mattoni, ma per tre, o quattro piedi verso il fondo a secco, e da li in sù di calcina, e cemento: da i quattro canti della cisterna fanno i loro bottini, o cisternini, che riceuono l' acqua, che pioue, quali sono dentro murati a secco di mattoni, di modo, che essendo tutta poi riempita di arena, e fattoci il suo pauimento di mattoni per taglio, l' acqua, che pioue da tetti ricolta ne i cisternini si sparge per tutta la rena, e la rena grauida la distilla dentro al pozzo, il quale sempre stando pieno, di quiui con secchi, o altri vasi, e strumenti si caua per i bisogni occorrenti; e questo mi pare il miglior modo di far cisterne, e di mantenere l' acque purgate, e chiare, senza mai corrompersi, che si possa ritrouare, e sicure da ogni intronamento. Vero è, che bisogna hauer la mira, che la rena sia ben purgata, e lauata, di acqua dolce, e più tosto di grana vn poco grossetta, che di quella tanto minuta minuta.

L' acqua non solo serue per bere, ma per cucinare, per lauare panni, far calcine, far salnitri, in humidir la terra per le difese, e per tenerli pulite le persone, e mille altri seruitii, e però bisogna, che cene sia gran copia; perche la pulitezza è causa della buona salute, e dispositione del corpo, e contento dell' animo, e la bruttezza causa d' infermità, di peste, e di maninconia, e di ogni miseria, mali da fuggirli quanto sia possibile.

Modo' mirabile, che tene vn Re Arabo in concurre acque sufficienti per abbeuerar l' esercito di Cambise Re de' Persi, p' spatio di dodici giornate di deserto arido, & arenoso.

Desideraua Cambise Monarca de' Persi sopra ogni altra cosa di foggigare Amasis Re di Egitto con tutto quel fertilissimo suo Regno: ma vna cosa sola lo titraeua di non mettere in effecutione vn tanto suo ardente desiderio: cioè, vn camino di dodici giornate per terra dura, arenosa, e priua in tutto, e per tutto di ogni minimo humore da poter refrigerare vn sì grande, e numeroso esercito; & ecco, che in tanti suoi confusi pensieri Phanes Principe Egittio ribelle del suo Re Amasis se ne fugge a Cambise, gli offerisce il suo seruitio in tanta impresa, e gli dona consiglio, che voglia contrahere amicitia con vn Re Arabo, e pregarlo, che voglia fauorirlo, e somministrare tanta copia di acqua bastate per il suo esercito in tanto

longo

lungo camino per quegli aridi deserti: accetta il consiglio Cābise, inuia ambasciadori al Rè di Arabia, il quale allegro dell'amicitia offertagli il tutto promette, e subito (cosa strana, e quasi impossibile a crederla) di tanto in tanto per quel lungo camino di dodici giornate caua profondissime cisterne, & in copia grande, le quali cauate, da vn fiume chiaro, e grande conduce l'acqua dentro quelle gran cisterne; e perche l'arena, & il terreno secco si faria beuuto nō solo quella poca quantità di acqua, che per riempire tutte quelle cisterne conduceua, ma mille fiumi insieme, per ouuiare a questo, e conseguire il suo intento, canali ordina, & acquedotti per tutto quello spatio di camino non di pietre, non di piombo, non di rame, ne di legno, ma di semplici cuoi di tal maniera congegnati, che potè il Re Arabo prender l'acqua dal fiume abbondantemente, riempire le cisterne, e dare da bere a tutto quello immenso esercito di Cambise per il tempo di vn mese, o poco manco, che consumarono in passare quell'horrido, & arido deserto.

Nam Phanes mactatis custodibus Regis Aegypti adiit in Persas profugus, Cambisemque molientem aduersus Aegyptum expeditionem, & quo pacto carentia aquis loca transmitteret, ambigentem adiit, eique cum alias Amasis Rex exposuit, tum vero, quae ad transmittendum pertinebāt, suadens ad Ragem Arabum mitteret oratum, ut sibi tutum praeberet transitum; hac enim duntaxat patet ingressus in Aegyptum. Igitur postquam fœdus cum nunciis iniit, Arabs talem rem commentatus est: Camelos omnes, postquam utribus Camelinis aqua completis onerauit, egitque ad loca humore carentia; ibique Cambises exercitum praestolabatur: ex his, quae narrantur, hoc, quod dixi, propius fidem est: tamen quod minus credibile est, quandoquidem commemoratur, commemorare deo: est magnum in Arabia flumen nomine Corya exiens in Mare, quod dicitur Rubrum: Ab hoc flumine fertur Arabum Rex canalem ex bouis, aliisque crudis coriis consutum tanta longitudine produxisse, ut ad loca arida, & per illum aquam produceret, inque illo arido solo ingentes Cisternas fodisse, quae recepta aqua potum suppeditarent, & cum sit a flumine ad terram aridam duodecim dierum via per tres aqueductus in totidem partes aquas deduxisse.

Her. li. 3. Th.

Erodoto fa mentione di vna fontana detta del Sole di tale strana natura, che auanti il giorno è tiepida, nello inalzarsi il Sole si raffredda, nel mezzo di viene freddissima, & in questa hora adacquano i giardini: nell'andare all'ocaso il Sole incomincia a intiepidirsi, e tanto si va riscaldando a poco a poco, che in sù la mezza notte bōlle come vna bollente caldara nel suo maggior feruore; la qual mezza notte passata s'incomincia a intiepidire a poco a poco tātō, che in sul mezzo giorno viene freddissima come acqua di neue: questa fontana del Sole scaturisce in Affrica nelle parti più interiori di terra ferma. *Apud hos est alia quoque aqua fontana, quae sub matutinum quidem tepet, sub horam, quo forum frequentissimum est, frigescit, sub meridie multo frigidior est, eaque hora hortos irrigant: declinato iam die remittitur frigus, donec Sol occidit: tunc tepescit magis, ac magis calescens ad mediam vsque noctem, quo tempore feruens exaestuatur, praeterita nocte media ad auroram vsque refrigescit; cognominatur autem Fons ipse Solis.*

Fontana del Sole, e sua strana natura.

Her. 4. Melp.

Descrue Erodoto cosa mirabile, degna di marauiglia, e di pianto insieme, per l'ingorda auaritia de i Re de' Persi, che priuarono di tanto necessario elemento tanti poveri popoli. Nell'Asia si ritrouaua vna gran pianura cinta d'ogni intorno di altissime montagne, ma non però, che per cinque gran vallate non si potesse entrare, & vscir per quella: per mezzo di tanta spatiosa pianura correua vn grandissimo fiume, quale diuidendosi in molti rami, e passando per quelle vallate se ne andauano ad irrigare il paese degli Ircani, de' Parti, de' Sarangei, e de' Tamanei, popoli confinanti con gli Corasmi, di cui era quella mirabile pianura, per donde tanto salubre fiume passaua: auiene lor mala ventura, che il Rè de' Persi s'impadronisce del paese de' Corasmi, & insieme della pianura: & ecco che dalla maladetta auaritia spinto ferra tutte le valli, per donde il fiume ne i paesi confinanti sboccaua, con grosse, & alte muraglie, con forti cataratte per poter dare l'acqua, quando più gli piaceffe, & torla insieme: le quali muraglie inalzate, quella immensa pianura si conuertisce in pelago profondissimo, e tutti quei popoli confinanti priui si trouano del desiato humore vicini hormai a morirsi di fame, non potendo più irrigare, come soleuano, i loro campi, e prati; onde per non morirsi del tutto furono forzati a ricorrere al crudelissimo Re, & offerirgli danari, e tributo, acciò gli cōcedesse le solite

Auaritia dei Persi priua molti popoli dell'acqua.

Her. li 3. Th. acque per poter somministrare spirito, e vigore alle loro campagne; quello, che altro non desidera l'empio Re per satiare la sua ingorda sete di oro, & insatiabile brama di danari. *Est in Asia planicies quaedam undique circumta monte quinque locis interciso, quae aliquando fuit Corasmiorum, cum in ipsorum finibus, & Hyrcanorum, & Parthorum, & Sarangeorum, & Tamaneorum; sed posteaquam Persae potiti sunt, facta est Regis. Ex hoc circumiecto monte ingens Amnis profluit nomine Aces, qui quondam per singulas undique intercisiones ductus, ac distributus totidem, quas dixi, gentium regiones irrigabat; ubi vero in potestatem Regis Persae venerunt, hoc ab illo sunt passae, quod amphraetibus montium ab Rege abscisis, & ad eorum singulos portis inditis, aqua ab exitu interclusa est, interfluenteque introrsum Amne, planicies, quae intra montes erat, pelagus facta, cum fluat in interiora Amnis nulla ex parte exitum habens, atque ita ipsae gentes pristino aquae usu fraudatae afficiuntur permagno detrimento. Nam hyberno tempore Deus illis, quemadmodum aliis hominibus, pluit; sed aestate, cum serant Pisum, & Sesamum, aquam desiderant. Igitur cum nihil eis aquae tribueretur, ad Persas venerunt viri, atque mulieres, stantesque pro foribus Regis cum eiulatu vociferabantur: tunc Rex his, qui maxime indigebant, portas reserari iussit; utique eas, quae ad illos ferrent, easdem cum illorum terra humore hausto satiata est, rursus obserari; ita deinceps alias, ut quinque ceterorum populorum maxime aqua indigerent: id faciens, quantum ego auditu cognoui, pecuniae exigendae gratia praeter tributum.*

Acqua p ad
acuar horri
dentro la for
tezza.

E da qui potremo ben considerare, che dentro la fortezza ci sarà bisogno di qualche quantità di acqua per la terra stessa, per ad acquarla non tutta, ma qualche giardino, o orto comune, e particolare, accioche produr possi non grani, e biade, ma solo hortaglia di tutte le forti, e faue, e pesi, e ceci, o fagioli, e simili legumi non per mangiar secchi, ma per mangiar freschi, e refrigerare i poveri soldati, non solo in tempo di pace, ma in tempo di assedio, che ne haueranno più di bisogno, come più haueranno da durar fatiche straordinarie, e piene di pericoli.

Sotto questo nome di acqua douiamo con ragione intendere tutti quegli liquori, che ponno refrigerare, e nudrire l'humido radicale, che il calore naturale non lo distrugga, e consumi del tutto.

Vino.

Il vino adunque, che *latificat cor hominis*, e che è la principale, e più salutifera, e sustantiosa beuanda, fratello carnale del nostro proprio sangue, non douerà mancare giamai per alcun tempo dentro la fortezza; perciò faremo prouisione di gran quantità di centinaia di buone botte, e grandi, & il vino sia del più gagliardo, e generoso, che ritrouar si possa, perche si conseruerà più lungo tempo senza guastarsi, & essendo grande, e gagliardo si potrà inacquare per lo meno con la metà, o più di acqua; e non dico io, che in tempo di assedio si deua bere *vsque ad ebrietatem*; ma solo tanto, che honestamente si possino i soldati mantenere vigorosi, e contenti.

Vino di Loto.

Herod lib. 4.

Per mancamento di questo diuino liquore vna generatione di huomini nell' Affrica chiamati Lotofagi, perche mangiano di vn frutto, come di Lentisco, chiamato Lotos, del medesimo piccolo frutto fanno vino, e quello vsano, e trouano buona, e salubre beuanda. *Horum Macarum finitimi sunt Gnidanes, quorum uxores ferunt simbrias pelliceas singulae multas ob hoc (ut memoratur) quod ut a quoque viro venerem passa est, simbriam orat, & ut quae plurimas habet, ita preclarissima censetur, tanquam a pluribus viris adamata: Horum Gnidanorum oram in mare porrectam incolunt Lotophagi, qui e solo Loti fructu victitant, qui fructus est instar fructus Lentisci suauitate assimilis fructui palmarum: ex hoc fructu Lotophagi vinum conficiunt.*

Due mila tazze da bere di pietre pretiose ritrouate da Pompeo dentro la Città di Tauris da lui espugnata. App. in Mit.

Che la Città di Tauris non fosse ben vettouagliata di questo pretioso liquore, non di Loto, ma di Bacco, dal Re Mitridate non farà nessuno, che lo possa negare; poiche dal gran Pompeo espugnata ci ritrouò due mila tazze da bere, fatte di pietre pretiose onichine, di oro ornate, senza infinita quantità di vasi piccoli, e grandi d'ogni sorte d'oro, e d'argento fabricati per vino. *Præterea in Tauris, quam urbem Mithridates habuerat, apparatus promptuarium M M. poculorum ex Oniche gemma factorum, compactorumque auro, inuenta sunt, multa Phyalæ, Psysyteræque, Calices, Leæti, Sella, ornatissima omnia; item freno equorum, pectorales, humeralesque, phaleræ gemmatæ, auratæque, quibus recipiendis, percensendisque xxx. dies Quæstor insumpsit.*

E la Città de i Gonfi espugnata da Cesare non si potrà già dire, che per mancamento di vino fosse stata presa; poiche entrati i soldati a predare le case, in vna di quelle trouarono venti de'

de' più nobili con tazze nelle mani, che in terra sedevano, quasi come ebrii, nondimeno morti, & vno a guisa di medico vestito, che gli porgeua da bere. *Quibus diebus mox petiit Appoloniam, indeque in Thessaliam clam noctu profectus est (nempe Caesar) ubi Ghonphos modicum oppidum, quod sibi portas clauserat, expugnauit pro ira: fertur Ghonphis accidisse quiddam memorabile; repertos in officina Medici mortuos senes nobiles viginti humi iacentes cum calicibus, nullo affectos uulnere, similes ebriis; unum in sella sedentem, ceu Medicum potionem porrigentem aliis.*

Venti nobili con tazze in mano da bere ritrouati morti nella Città de' Gō si espugnata da Cesare. App. de bel. ciu. lib. 2.

E si può ben credere, che questa beuanda di vino fosse mortifera, & in tal maniera dal Medico ordinata, che di vita togliesse, chi la gustasse, senza dargli troppo graui dolori, ma quasi come ebrii quietamente se ne passassero per non sentire, e vedere la distruzione della cara patria.

L'Aceto, e vin agro, quantunque per ordinario non si possa bere, nondimeno è di gran solleuamento al corpo humano, & in quegli ardenti calori dona gran refrigerio a i soldati, o in insalata, o intintoci dentro il pane, o beuuto mescolato con acqua, e per altre mille occorrenze; e però farà bene tenercene buona quantità di botte; e serue ancora per rinfrescare l'artiglierie troppo riscaldate per il lungo tirare.

Aceto.

L'oglio si sà di quanta importantia sia alla vita humana; però si darà opera di hauerne nella fortezza grandissima quantità di botti, e di altri vasi, e si potranno fare buona quantità di pozzi, o cisterne ben cimētate, e sicure in luoghi più lontani dai terrapieni per gl' intronamenti, e le cantine per il vino parimente più lontane dalli terrapieni, che sia possibile per rispetto degli intronamenti, che fariano riuoltare il vino.

Oglio.

Il Sale è condimento tanto necessario, che senza quello la vita nostra sarebbe tanto insipida, & il nostro gusto tanto miserabile, che non potremmo sentire il sapore di nessuna viuanda, e quasi ci veniremo a marcire; però bisogna, che nella Fortezza cene sia di grandi magazzini pieni, asciutti, e secchi, per le necessitā, & occorrenze de i soldati, e non bisogna, che di queste due cose Acqua, e Sale tenghino minima carestia i soldati; ma tanta abundantia, quanto più desiar si puole. Forse ci accennò questo la prouida natura, che il Sale, e l'Acqua in vn congiunse, come si vede nel Mare, & in molti fonti, e fiumi, che perpetuamente scaturiscono acque salate, d'onde si caua il sale, ma per farne più certi del bisogno, che habbiamo di questi due acqua, e sale, lo dimostrò in alcuni luoghi di Africa, doue di mezzo di alcune montagne di Sale fece scaturire fontane copiosissime di dolcissime, e chiarissime acque, che perpetuamente scaturendo non solo refrigerauano l'aride viscere degli habitatori; ma irrigauano la terra loro per produrgli il debito nutrimento. *Isti maritimi Pcnorum pastoralium, qui Nomades dicuntur, supra hos in mediterraneis Africa feris est frequens, supra hanc partem efferatam supercilium soli sabulosum est porrectum a Thebis Aegyptiis ad columnas Herculis. In hoc supercilio ferme decem dierum itinere sunt grummi grandes salis iocundi in collibus, & singulorum collium vertices e medio sale eiaculantur aquam dulcem pariter, & gelidam, circa quam homines habitantes ultimi solitudinem versus, & supra plagam feris infessam a Thebis itinere dierum decem primi Ammonii habentes templum ad Thebani Jouis effigiem; Etenim Thebis, quemadmodum a me superius memoratum est, aspectu arietino Jouis simulacrum est. Rursus dierum spatium ab Augileis alius collis est Salis, & Aquae, & palmularum fructiferarum magna vis, quemadmodum apud alios incolentibus illic hominibus, quibus nomen est Garabantibus natione sane magna, qui inducēta super salem humo ita ferunt.*

Salc.

Herod. lib. 4. Melp.

Il vero, e principal sustentamento, e nutrimento del corpo humano è il pane, dico il pane di grano, e per mancamento di questo si fanno pani di diuerse sorti di semi, come di orzo, di spelta, di segale, di faue, di miglio, di faggina, di panico. Adunque si prouederà la Fortezza di tanto caro nutrimento di grano per sette mila persone per tre anni, e gli daremo in compagnia molta quantità di migliara di facchi di tali semi, e di più di castagne, di risi, di legumi di ogni sorte, come sono faue grosse, ceci, lente, fagiuoli, cicerchie, pesi, e simili. Di più gran quantità di casse di paste secche, come sono maccheroni, vermicelli, e simili: e perche troppo duro faria al pouero soldato perpetuamente hauere a mangiare pane solo, accompagneremo questo pane con gran quantità di migliara di formaggio di ogni genere, come Sardo, Maiorchino, Piacentino, & altri simili: di gran quantità di migliara di carne di porco salata, e di buoi secca al fumo, & insalata, in salamoia, come hò veduto ne i paesi bassi, che posta a rinfrescare, e dissalare, pare

Grano, & altre biade, e legumi dentro la fortezza in che humero, e quantità.

Carne salate, e pesci di ogni sorte.

carne fresca: di più diuerse sorti di salumi, come lingue di buoi, di porco, falcicciotti; mortadelle, e soppreffate: inoltre per il tempo della quadragesima, vigilie, e venerdì, e sabbato; e quattro temporì, gran quantità di pesci salati, così a secco, come in salamoia; come aringhe, stochis, salmoni, sardine, tonnine, tarantelle, caualì, bottarghe, e simili con buona quantità di cappari cōci in aceto, & in sale, e di oliue, e simili.

Veg. 3.3. Vegetio così ne auuertisce. *Ordo postulat, ut de commeatu pabuli, frumentique dicatur: sapius enim penuria, quam pugna, consumit exercitum, & ferro seuior famis est; deinde reliquis casibus potest in tempore subuenire; at pabulatio, & annona in necessitate remedium non habent; nisi ante condantur. Ante igitur, quam incobetur bellum, de copiis, expensisque solers debet esse tractatus, ut pabula, frumentum, ceteraque annonarie species, quas a prouincialibus consuetudo deposcit, maturius exigantur, & in opportunis ad rem gerendam, ac munitissimis locis amplior semper modus; quam sufficit, aggregetur; neque enim diuitiarum secura possessio est, nisi armorum defensione seruetur; frequenter autem necessitas geminatur, & obsidio fit saepe longior, quam putatur, cum aduersarii etiam ipsi esurientes circumsidere non desinant, quos fame sperant esse vincendos.* Et in altro luogo: *Illud iterum, iterumque commonens, ut solertissime caueatur, ne quando aut potus inopia emergat, aut cibi, quibus malis nulla arte succurritur: Ideoque intra muros tanto plura condenda sunt, quanto scitur clausura tempus in obsidentium potestate consistere.*

Veg. 4.30. E dimostrando la rouina di quei Principi, che poco aueduti tralasciano di vettouagliare, come si deue, le loro Fortezze, così gli auifa. *Qui frumentum, necessariaque non praparat, vincitur sine ferro.*

Veg. 3.26. Ardente desio teneua il Re Antioco di fogggiare al suo Imperio la Città di Sidonia, e già vicino si era accampato con vn formidabile esercito; ma temperò questo suo tanto ardente desiderio l'hauere inteso per fidate spie lo eletto, e valoroso presidio; che dentro ci era, e l'abondante copia di ogni genere di vettouaglie, e di monitioni, di che la Città se ne staua per longhissimo tempo prouista; e disperato ne per allalto, ne per assedio poterla espugnare, prima che tentare altra fortuna, se ne ritornò in dietro lasciando in pace la tanto bramata Città.

Antioco Re non ardisce di affaltare la Città di Sidonia spauenta to dal gagliardo presidio e copia di vettouaglie di quella Città.

Antiochus congregatis copiis profectus castra iuxta Sydonem posuit: veruntamen tentare in presentia eam urbem inutile putauit, tum ob copiam commeatus, quae intus maxima erat; tum propter hominum multitudinem, partim incolentium prius hunc locum; partim eorum, qui nuper accepta clade eò confugerant, quamobrem motis castris, ipse quidem versus Philoteriam abiit.

Polibij lib.5.

I Romani hebbero bene cura di vettouagliare in supremo grado la Città, o fortezza di Napoli hauendo fatto quella come vn granaro abondantissimo, che perpetuamente gli douesse somministrare il vitto in quelle guerre contra Anibale Cartaginese; ma perche non hebbero la mira a gagliardamente presidiare, e monitionare detta fortezza, inteso il tutto Anibale, accorre a quella, & in vn alzar di ciglio se ne impadronisce con tutte le raccolte vettouaglie, e riduce i Romani ad vna vltima desperatione, e penuria di ogni genere di mantenimento. *Ineunte vere, cum primum pabulum suppeditare agricaperunt, Annibalex hybernis mouit, relictoque Geryone cum statuisset usque adeo premere Romanos, ut necessario in praelium descendere cogerentur, Neapolitanam arcem occupat; frumento, & omni commeatus genere munitissimam: nam in eam Romani ex Cannusio, aliisque circumsistantibus locis frumenti multitudinem reposuerant, qua deinde ad quotidianos castrorum usus utebantur: quo facto ingens sollicitudo Romanos cepit non tam ob amissam commeatus copiam, quam quod iam tota ea regio hostibus pateret.*

Napoli vetto uagliato abondantemē te da Romani ma nō presidiato casca nelle mani di Anibale.

Polibij 3.

I Babiloni conoscendo, anzi essendò certi della volontà di Ciro Re dei Persi, che si preparaua con vno immenso esercito di venirli a fogggiare, ancor essi molto tempo, e per molti anni auanti incominciano a vettouagliare la loro Città, e di tal maniera, che venendo Ciro, burlandosi di lui lo posero in vltima desperatione di poter per fame prendere vna tanto ben vettouagliata Città.

Babilonia vet onagliata pone in di sp: razione Ciro Re de Persi di poterla per assedio fogggiare.

Ita tamen, quia Cyrum iam pridem animaduertentem inquietum esse, viderantque omnes pariter gentes aggredientem, comportauerant multorum sane annorum commeatus: Ideoque tunc obsidionem nullius momenti faciebant, & Cyrus, cum iam longo tempore nihil admodum res proficerent, inops consilii erat.

Herod. lib.1. Clis.

Ma poiche siamo circa Babilonia, voglio cosi per passatempo dimostrare la fertilità indicibile di quell' ampio paese dell' Assiria, doue essa Babilonia era stata edificata, e che modo tenessero gli Assirij per coltiuarlo: questa prouincia dice Erodoto, che solo era fertilissima di grano, e di altre biade; ma di oglio, e fichi non ne produceua pure vn minimo che, o pure pochissimo, vsando in vece di vino di vite vino di dattali, e di oglio di oliue, oglio di sesame, le foglie del grano, e dell' orzo dice, che erano larghe quattro polsi, o oncie, & il miglio, & il sesame, come grandi alberi s'ingrandiuano: il grano seminato rendeuà per il meno dugento per vno fino a 250. e trecento: in tal terra giamai ci pioue, come ancora non pioue in Egitto, e nondimeno le terre nõ come in Egitto per la crescente del Nilo sono irrigate; ma cauando fuori l'acqua dell' Eufrate quietamente per larghissimi, e spessissimi canali la conduceuano per tutta la prouincia, & irrigauano ad ogni loro beneplacito la terra, laquale fecondata non era marauiglia poi, che tanta incredibil copia di grani, & altre biade producessse.

Fertilità inestimabile del paese di Babilonia.

In Assiriorum terra parum pluit: quod in ea frumenti germinat, id demum est, quod ex flumine irrigatur; irrigatur autem seges, & frumentum prouenit non quemadmodum in Aegypto flumine sua sponte in rura ascendente, sed manibus, atque scrobibus irrigatum. Etenim Babylonica regio omnis, quemadmodum Aegyptiaca, distinguitur in fossas, quarum maxima nauis transire potest ad Solem hybernum vergens ex Euphrate exiens in Tigrim alterum flumen, iuxta quod Vrbs Ninus sita erat. Hac regio omnium, quas nos vidimus, longe optima est duntaxat ferendo frumento; Nam in arboribus ferendis, ficu, vite, olea, nequaquam de principatu contendit; Cereris autem fructu procreando adeo ferax est, ut nunquam non ferè ducena reddat; & ubi præstans bonitate se vincit, etiã ad tricena quaternum fere digitorum latitudine triticeis, atque ordeaceis foliis; milii vero, ac sesami proceritatem instar arborum, oleo, ventitioque utuntur; nisi quod ex sesamis faciunt: sunt eis passim per omnem regionem palmae sua sponte nascentes, pleræque fructiferae, ex quibus & cibus, & vinum, & mel conficiunt curantes modo ficorum.

Her. lib. 1. Clio.

Fertile è questa terra, e feconda, non si può negare, ma la Cirenaica secondo il medesimo Erodoto non si potrà dire se non fertilissima, e fecondissima; poiche di tal maniera era distinta, e stagionata, che quella parte volta verso la marina alla pianura, quando era finita di segare, e vendemiare l'altra parte alle radici poste de' suoi monti, e colli incominciua a maturare, e quando questa era vendemiata, e finita di mietere, la terza parte delle montagne, e colline incominciua a indorare Cerere, e fare rubicondo Bacco, come vn acceso rubino insieme con Vertuno, e con Pomona di modo che per tutto l'anno e Bacco, e Cerere, e Vertuno, e Pomona indorati, e fiammeggianti si vedeuano come accesi Piropi.

Fertilità mirabile della Prouincia Cirenaica.

Neque vero videtur mihi bonitas Africanae terrae cum bonitate Asiae, atque Europae comparanda præter vnam Cynipem: Bonum solum & illud est, quod Vesperitæ colunt; Nam quotiens id eximia seipsum vbertate superat, centuplum reddit. At illud Cynipium circiter trecenta: porrò Cyrenaiica regio, quæ huius Africae editissima est, quam pastorales incolunt, treis in se plagas continet admiratione dignas; primã, quæ maritima est, quod in ea iam fructus maturi metuntur, vindemianturque, his compositis in plaga, quæ supra maritimam est, medios fructus legunt, quos colles appellant, dum hi fructus adornantur, ii, qui sunt in editissima plaga, coquuntur, atque maturescunt: itaque dum primi fructus bibuntur, atque eduntur, ultimi aduentant. At hunc in modum ad octo menses perceptio fructuum Cyreneos occupat.

Herod. lib. 4. Melpom.

Tutte queste terre fertili, e fertilissime si pōno chiamare; ma se i suoi habitatori vogliono nutrirsi della sua fertilità, bisogna, che sudino in coltiuarla; e però pare a me, che molto più feconda si potrebbe chiamare quella terra dell' Indie descritta dal medesimo Erodoto, che senza esser coltiuata, e tocca di forte niuna, ne dal vomere, o aratro offesa, abondantissimo nutrimento produce per i suoi habitatori; e questo è vna certa sorte di semenza come miglio, che da per se medesima, senza esser feminata, nascendo, è colta da gl' Indi, e cotta d'altro più delicato cibo non si curano, astenendosi del tutto da ogni sorte di carne. *Est aliorum Indorum hæc diuersa consuetudo, ut nullum animantem interimant, utque nihil serant, nec domos parandas existiment, atque herba vitent: est eis semen quoddam milii instar sua sponte nascens e terra suo in calice, quod cum ipso Calice lectum coquunt, eduntque.*

Terra dell'India senza esser coltiuata da per se stessa produce nutrimento per i suoi habitatori.

Herod. lib. 3. Thalia.

Che la terra vera madre si dimostri verso i suoi figliuoli in nodrirli tanto liberamente senza loro

Acque, o la-
gune di Egit-
to sommini-
strano stra-
no, ma dolce
vitto a i suoi
habitatorisè
za fatica mi-
nima.

loro fatica minima è gran cosa; ma non farà meno gran cosa, anzi gran meraviglia, che le acque si vogliano mostrare liberali in produrre frutti tali spontaneamente per proprio nutrimento, e cibo di quegli, che in esse, e circa le rive di esse hanno eletto loro habitatione: gli habitatori di alcune paludi di Egitto, & di alcuni fiumi non di altro si pascono, che di alcune piante, o herbe a guisa di Gigli, quale Loton chiamano gli Egittij: questi dentro le acque cresciuti, e maturi tagliano quegli habitatori, li seccano al Sole, & è vn frutto a guisa di papauero, doppo di hauerlo cotto di quello fanno pane arrostito, e se lo mangiano. La radice di questa pianta in molte parti diuisa, come in tanti pomi, parimente è di soauissimo sapore. Vn'altra sorte di pianta produce la palude simile ad vna rosa, quale feconda di certe nocette come nocciuoli di oliue, però non dure, colte così tenere le mangiano, & arrostiti: inoltre vna sorte di Giunchi da per loro medesimi dentro le acque prodotti, e venuti alla loro perfettione tagliano verso la cima, e se ne seruono a diuersi vsi, & il rimanente così tenero mangiano, e quelli, che con più gusto lo vogliono mangiare, nel forno se lo fanno arrostitire; & in fine in quella gran palude gente si ritroua, che non di altro viuono, che di puro pesce, che in abundantia prendono senza fatica alcuna, quale sparato, e posto al Sole a seccare, e così secco come soauo pane di quello si nutriscono. *Qui vero in paludibus utuntur, eisdem quibus ceteri Aegyptii, moribus cum in aliis, tum in habendis singulis uxori- bus, quemadmodum Graeci: Ceterum ad victuum facilitatem alia sunt eis excogitata: si quidem cum fluuius plenus campos inundauit, in ipsa aqua exoritur ingens vis Liliorum, quae Loton Aegyptii vocant: ea ubi demersuerunt, ad Solem exsiccant; deinde quod medium Loti est, papaueri as simile, postquam coxerunt, ex eo faciunt panes assos: est autem huius Loti radix quoque exculenta, etiam suauitate praestanti orbiculata mali magnitudine. Sunt & alia Lilia rosae similia, & ipsa in flumine nascentia; quorum fructus in alio calice germinans e terra simillimus specie est fauo vesperum: in eo exculenta quaedam nuclei oliuae coagmentata nascuntur, quae & tenera comedunt, & arefacta. Iam vero Iuncum annuum ubi e paludibus excerpserunt, superiorem eius partem amputant, quam in aliud quiddam conuertunt; quod reliquum est inferius longitudine cubitali, id edunt pariter, & venundant; eo si qui admodum suauis uti cupiunt, in luculento furno torrefactum ita comedunt: sunt praeterea ex eis, qui solum piscibus victitant; quos ubi ceperunt, exenteratos ad Solem desiccant, exsiccatisque dein de vescuntur.*

Herod. lib. 2.
Euterpe.

Garabantes
popoli di E-
tiopia si nu-
triscono di
serpi, Lacer-
ti, e simili
sporchi ani-
mali.

Ecco vn'altra nazione di Etiopia chiamati Garabantes Troglodite velocissimi nel corso; ma in vece di pane di grano, o di radiche di piante, o di frutti di alberi, o pure di domestiche carni, si nutriscono di serpi, di Lacerti, e di altri simili brutti, e stomacosi animali, e come più presto bestie, che huomini, così non di huomo pronunciano le voci; ma a guisa di Pippistrello stridendo mandano fuori loro inarticolata voce. *Garabantes hi Trogloditas Aethyopes quadrigis venantur: nam Trogloditae Aethyopes omnium, quos fando cognouimus, perniciosissimis pedibus sunt, serpentibus, lacertisque, & aliis id genus reptilibus vescentes, lingua nulli alteri simili vtentes, sed vesperilionum more stridentes.*

Her. 4. Mel.

Ma io penso bene, che il benigno Lettore, anzi il valoroso soldato, stomacato, o per meglio dire, atterito di tanti bestiali, e ferini cibi si sia sbigottito, e forse confuso fra se stesso, doue prima teneua animo inuitto, rimesso vn tanto vigore non più habbia cuore di rinchiudersi dentro vn tal recinto, e viuificare vn tanto vasto, e nobil corpo di fortezza in seruitio del suo Principe, in difesa della propria patria, & in accrescimento di sua propria gloria, e reputatione; Non si sbigottisca, prego, non si auuilisca; ma s'inalzi a miglior speranze, duri vn poco, insieme con Cesare, sicuro di mangiare ne i padiglioni di Pompeo preparati di sontuosissime viuande: sofferisca alquanto, e mostri la faccia, e faccia prouar la inuitta destra al nemico, sicuro di satiarsi insieme con lo Spartano Duce di Pausania ne i superbi alloggiamenti di Mardonio, a quelle sontuosissime mense d'ogni sorte di più esquisite viuande, e pretiosi vini alla maniera de i Monarchi de' Persi preparate: o pure con Lucullò Console, & Imperatore Romano doppo tanti sudori di fangue godi di prendere riposo, & asciugarsi i sanguigni sudori in Apolline: e se queste tutte certe speranze non l'inuigoriscono, questa almeno gli faccia prendere cuore, che mangiando sopra la nuda terra con Enea si senta intonare sempre negli orecchi; *Durate, durate, & vosmet rebus seruate secundis* per venire a godere l'Imperio di tutto l'vniuerso.

Mensa del
Sole.

Erodoto poco di sopra da me citato fa mentione di quella marauigliosa fonte del Sole: qui non

non farà se non bene descriuere vna mensa mirabile, chiamata pure mensa del Sole; quella era in Affrica, questa in Etiopia: quella fonte naturale; ma questa artificiale, in questo modo, che la notte ciascuno Cittadino del magistrato si affrettava con ogni sorte, e genere di carne di animali quadrupedi, arrostita di preparare, e in tanta gran copia, con tutte l'altre cose pertinenti a tanta preparatione, che poteuano bastare abbondantemente a tutti quegli, che a quella mensa voleuano sedere per cibarsi largamente di tutti quei generi di viuande, essendo liberamente esposta, e preparata per tutti generalmente senza eccettuar persona.

Solis mensa talis est commemoratur. Esse in Suburbanis pratum omnium quadrupedum assa refertum carne, quæ per noctem singuli ciuium magistratus properant ponere, ad eamque, ubi illuxit, cuilibet epulatum licet accedere. Hæc ab ipsa terra reddi assidue indigenæ aiunt.

Questa Mensa del Sole Cambise Re de' Persi presa occasione di vedere inuidò sue spie per ispiare il paese degli Etiopi per più assicuratamente muouerli guerra. *Aduersus vero Aethiopes prius exploratores mittendos per speciem dona ferendi illorum Regi spectatum illic mensam Solis, nunquid re vera esset, simulque res Aethiopicas exploratum.*

Her. 3. Th.

Il fuoco noi sappiamo, quanto sia necessario per sostentamento dell'humana generatione. Suo elemento in propria sfera non ci è permesso usare, ma si bene il fuoco elementato, il proprio nutrimento del quale sono legne, & in luogo di quelle tutte le materie combustibili. Di legne adunque si farà vna grandissima preparatione, e di carboni, legne per cucinare, legne per iscaldare il forno, e fare, e cuocere il pane; legne per far bucati, e lauar panni; legne per iscaldare i soldati in tempo di quegli estremi geli; legne per far salnitro. Carboni per le fucine, e far poluere, e fuochi artificiali, o fondere qualche pezza; & in somma per mille altre occorrenze: e però far si deue quella preparatione sufficiente per tal numero di soldati, e per tanto tempo: se il Principe non vuole, che i soldati abbrucino le finestre, le porte, li traui, e traucelli delle case, e tutto quel, che troueranno atto a' loro bisogni in tempo di quelle ineuitabili necessità.

Fuoco.

Legne per fuoco.

Se dentro la fortezza assediata fosse quella immensa quantità di bestiami per cibo degli huomini, come nella Scitia, potrebbero gli assediati ammazzando quegli prendere le loro ossa, e servirsene in luogo di legne per cucinare esse carni, e di esse cibarsi allegramente, & al fuoco loro scaldarsi, come faceuano gli Sciti, che per mancamento di legne con gli propri ossi degli animali cucinavano le loro carni, e quando gli mancavano caldare, prendevano il loro ventre ben netto, lo accomodavano in modo, che a guisa di caldara lo empivano di acqua, dentro l'acqua accomodavano le carni, e sopra le carni in tal modo destramente ordinavano gli ossi, che dandogli fuoco lessauano le carni, senza abbruciare le carni, ne meno il ventre di modo, che lo stesso animale, e fuoco, a caldaro, e cibo era del suo padrone, che di lui si voleua cibare.

Animali domestici serui uano agli Sciti di caldara di legne, di carne, e di brodo, per cibarsi, e scaldarsi.

Verum cum Scythica Regio lignorum sit admodum inops, hoc ab illis ad carnem coquendam excogitatum est: ubi ultimam pellem denudarunt, denudant quoque ossa carnibus, dehinc illas in lebetes eius gentis Lesbii crateribus assimiles, nisi quod sunt multo capaciores, iniiciunt, subiectis, atque succensis ossibus hostiarum coquunt; si autem non affuerit lebes, omnes carnes hostiarum in aluos illarum, & cum aqua comiscunt, atque ossa succendunt, quibus pulcherrime ardentibus, & aluis facile capientibus carnes ossibus separatas, ita fit, ut bos seipse coquat, & item cetera pecora imolata per semetipsum quodque elixum sit.

Her. 4. Melp.

Ma diciamo pure, che nella fortezza ci douerà essere vna bottega grande di speciale, che tenga gran quantità di zucchero, specierie di tutte le sorti, mele, & altre simili droghe, non solo per gl'infermi, ma per i sani, e deboli ancora.

Bottega di speciale, e di altri medicinali dentro la fortezza.

Di più vn'altra bottega piena di tutti i medicamenti, tanto per febre, come per ferite, & altri diuersi mali.

In oltre sempre ci deue essere vn cortile, o luogo, doue si possa nutrire due, o trecento polli, o galline, che facciano uoua per dare a gl'infermi, e feriti, & altre necessità.

Appresso ci douerà essere qualche giardino particolare, pieno di semplici medicinali, & alberi fruttiferi; e di più in tutti i luoghi, e terre comuni, e libere piantare viti, di buona uua, non per far vino, ma per mangiare, e rinfrescare i poveri soldati, & in somma non ci doueria

Giardino, o orto di semplici medicinali dentro la fortezza.

effere nella fortèzza vn palmo di terreno, che non fosse coltiuato, e piantato di ogni forte di frutti secondo le stagioni, e di ogni forte di herba, tanto in particolare, quanto in generale, e non lasciare vn palmo di terra otioso senza rendere frutto. Questo è quanto al vettouagliare la fortèzza; e benchè paia molto in prima vista, quando si verrà allo assedio, & ad effere la fortèzza ristretta, paranno molto poche queste vettouaglie; perche il soldato non effendo di ferro; ma di carne, bisogna, che si mantenga in suo vigore, effendolo spirito, e l'anima della fortèzza; e mantenere non si può senza conueniente cibo, e nutrimento: e perciò mancando questo spirito per difetto di cibo, la fortèzza necessariamente casca nelle mani del nemico, come molte sono cascate solo per difetto di cibi: e non dico io, che il soldato deua viuere lautamente; ma solo sobriamente, che si possa mantenere sano, e robusto, che possa passare allegramente le fatiche, e trauagli militari; perche mentre il soldato stà allegro, e combatte valorosamente, le cose non possono passare se non bene per il Principe; ma quando stanno mal contenti, la vada molto male per il Signore della fortèzza, ne a corpo voto, e nudo non può stare ne allegro, ne tener cuore, e forze di combattere il soldato, come molti stoltamente, e con mente ingiusta, auara, e crudele si danno ad intendere falsamente; ma ben presto sono castigati, e più presto, che non si pensarono; come tutto il giorno si vede, e si tocca con mano.

Soldato alle-
gro salute
della fortè-
zza.

Habbiamo parlato del modo di presidiare, e monitionare, e vettouagliare la fortèzza; tratteremo hora degli alloggiamenti, e magazzini, Chiese, hospitali, & altri edificij, per riposo dell'anima, e del corpo de i soldati, e per conseruare in essi tutte le monitioni, e vettouaglie.

Custodia ve-
ra della For-
tezza il Sig.
Giesù Chri-
sto.

Primum querite Regnum Dei, & hæc omnia adicientur vobis, dice il nostro Signor Giesù Christo, nel suo Sacro Santo Vangelo: e Dauid diceua; *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam*: Di modo, che doppo, che haueremo fatto dalla parte nostra circa la salute della fortèzza, tutto quel, che sarà stato humanamente possibile, tutto questo non sarà niente, se il nostro Signor Giesù Christo non lo guarda, e protegge, e custodir non lo potrà, se noi nõ disponiamo il cuore, e l'anima nostra a piegare l'animo del nostro Signor Giesù Christo a volerne custodire; & all' hora questo facilmente otterremo, quando, che noi cercheremo prima di ogni altra cosa il Regno di Dio, cioè, la gloria, & honore di sua Diuina Maestà, tanto interiormente, quanto esteriormente: interiormente stãdo netti da ogni minimo neo di peccato: esteriormente facendo buone operè, e glorificando il glorioso nome del nostro Sig. Giesù Christo; e perciò fare il Principe la prima cosa eleggerà dentro la fortèzza vn sito idoneo per fabricarci vna Chiesa bella, e spaciosa; la ornerà di paramenti conuenienti al diuino culto; ci porrà in custodia vn curato dotto, e di vita santa, assistito da quattro, o sei altri Reuerendi Sacerdoti, e due Chierici, o tre in tempo di pace, e fino al numero di 16. o 18. in tempo di assedio, tutte persone idonee, e di vita esemplare, quali si eserciteranno in celebrare il diuino culto, la Santissima Messa, vdire la Santa Confessione, ministrare il Santissimo Sacramento dell' Eucarestia, & altri sacramenti, & esortare i soldati almeno le Domeniche (fuori della Quadragesima, e dello Auuento, che deue predicare ogni giorno) esortare dico i soldati, e tutti quelli, che di dentro ci faranno tanto in tempo di pace, quanto in tempo di guerra, a ben viuere, ad vdire ogni giorno la Santissima Messa, a Confessarsi spesso, a comunicarsi spesso, a fuggire le bestemie, come maladetta pestè, e tutti gli altri vitij, & ad offeruare i Santi Comandamenti di Dio, e della Santa nostra Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana: e così facendo piegheranno indubitamente il nostro Sig. Giesù Christo a volgere gli occhi della sua infinita pietà, e misericordia a custodire tal fortèzza, e proteggerla contra ogni sforzo di potentissimo nemico. Quali Reuerendi Curati, e Sacerdoti deuono hauere vno honesto intratenimento da poter viuere secondo il grado loro.

Speciale den-
tro la fortè-
zza.

Appresso ci si deue fabricare vno spedale per li soldati, che di febre potessero amalarsi tanto in tempo di pace, come in tempo di guerra, e per li feriti, dotãdo esso spedale di modo, che i poueri soldati malati, e feriti possino honestamente curarsi; perche con questa speranza certa si esporranno più allegramente ad ogni fatica, e pericolo, sapendo, che malati, o feriti haueranno la conueniente cura, e ristoratione; e questo spedale deue tenere la sua Chiesetta, curato, seruitori, Medici, Cirugici, hospitalieri sufficienti, e pieni di carità, e di buona vita, con suo debito salario, con tutti quei medicamenti, e nudrimenti conuenienti, e necessari per gl' infermi, e feriti.

La cura sollecita, e perfetta di tali infermi Vegetio raccomandada a i Tribuni, a i Maestri di cà-
po, &

po, & a quegli, che negli eserciti tengono la suprema autorità, mentre dice. *Jam vero, ut hoc ca-*
su agri contubernales opportunis cibis reficiantur, ac medicorum arte curentur, Principum, Tribuno-
rumque & ipsius Comitum, qui maiorem sustinet potestatem, iugis queritur diligentia: Male enim
cum his agitur, quibus necessitas, & belli incumbit, & morbi.

Gouernato-
 re della for-
 tezza incati-
 cato della cu-
 ra de' solda-
 ti feriti, & in-
 fermi.

Doppo questo si deuono fabricare magazzini per le munitioni, & artiglierie, e per tutte le vet-
 touaglie, voltando detti magazzini a quella parte più conueniente per quelle monitioni, e vetto-
 uaglie, che hanno da conseruare: verbi gratia; i magazzini dell'artiglieria più vicino a' terra-
 pini, e baloardi; così quei della poluere in parte isolata, e non congiunta con l'altre case per
 rispetto del fuoco, e tal poluere si deue porre in diuersi magazzini lontani, e separati l'vno dal-
 l'altro per di dentro per causa, che se per forte si desse fuoco ad vno, tutta la poluere non si ab-
 bruciasse: così i magazzini di altre armi vicini al palazzo del Gouernatore.

Veg. 3. 2.
 Magazzini y
 le munitioni
 come si deuo-
 no ordinati.

I magazzini del grano volti verso la tramontana; quelli del vino, e dell'oglio parimente, e
 lontani dal terrapieno: e così andate discorrendo, che tutto si rimette alla discretione del giudi-
 cioso Architetto Militare.

Magazzini
 delle vetto-
 uaglie.

La casa, o Palazzo del Gouernatore sarà sù la piazza volto verso il Mezzogiorno, e da quella
 parte più sospettosa del nemico: la Chiesa sopra la piazza: le case degli vfficiali, e Capitani so-
 pra la piazza, o vicine a quella le case de' i soldati, doue più faranno comode, e faranno tante,
 quanto, che si può giudicare, che in tempo di guerra potranno habitare in fortezza di sei ba-
 loardi reali sette mila persone, cioè, restringendosi a quattro soldati per istanza, e la stanza non
 farà più grande in quadro di venti piedi, doue ci potranno stare due letti, suo fuoco, e suo picco-
 lo acquaio per tenere i vasi di acqua, e massaritie; & in vna casa ci faranno molte stanze tali, do-
 ue potranno stare squadre di soldati cò suoi Caporali: e per fornimento di tali stanze, e camere
 bisogna tener gran prouisione di sacconi, di materazzi fatti: di più in tempo di guerra, gran pro-
 uisione di paglia, di lana, e di tele per fare sacconi, e materazzi, & altre tele per lenzuoli, e co-
 uertori per poter dormire comodamente.

Habitazione
 del Gouerna-
 tore, & offi-
 ciali come, e
 doue si deuo-
 no fabricare,
 e così de' sol-
 dati.

E di più gran quantità di panni di Albagio per fare gabbanoni per la notte nel tempo dell'in-
 uerno, delle piogge, de' venti, e neue per stare in guardia, & in sentinelle contra i nemici sopra
 le muraglie, e fuori alle trincere, e via coperta della contrascarpa, & in oltre gran quantità di co-
 rami per fare scarpe: grã quãtità di drappi di lana di prezzo mediocre, e di colore per vestire i sol-
 dati. Vegetio pure come prouido, e perito Capitano ne auertisce, che il Gouernator di eserciti
 habbia tutte queste considerationi, e faccia tutti questi prouedimenti, mentre dice. *Ne saua hyc-*
me iter per niues, ac pruinas noctibus faciant, aut lignorum patiantur inopiam, aut minor illis
vestium suppetat copia: nec sanitati enim, nec expeditioni idoneus miles est, qui algere
compellitur.

Albagi.

Veg. 3. 2.

In oltre prouisione di massericie per le case necessarie al gouernamẽto de' soldati, come sono
 piatti, scodelle, caldaie, paioli, padelle, pignatte, brocche, secchie, schidoni, tre piedi, alari per il
 fuoco, e simili: in ciascuna casa ce ne sia a sufficienza tãto di legno, e rame, come di terra, e ferro.

Masseritie p
 le case de' sol-
 dati.

Sarebbe ancora bene tenere fieno, orzo, paglia, vena per 25. o 30. caualli, e caualleggieri per
 ogni occasione di scõprire la campagna, & il nemico, espedire qualche auuiso al suo Principe, &
 altre occasioni.

Tutte queste vettouaglie, e monitioni deue tener sempre prõte il Principe dentro la fortezza
 sua reale, gelosa, e volta verso qualche suo potẽte nemico, che cõ poderoso esercito lo potesse ve-
 nire ad assaltare, e non deue aspettare il Principe, che il nemico muoua il suo esercito a vettoua-
 gliarla, e monitionarla; perche ben souente gli farà tolto il passo, & il modo di ciò poter fare.

Fieno, orzo e
 paglia p i ca-
 ualli.

E se parrà al Principe, che sia troppo graue spesa questa, bisogna, che consideri, auanti, che
 si ponga a fortificare tal fortezza, se teneua necessitã forzosa di fabricarla, o nõ; e se non la tene-
 ua, non gli bisognaua metter mano a far tanta spesa: ma se teneua necessitã, poiche l'hauerà
 fabricata, bisogna, che la tenga continouamente presidiata in tempo di pace, come di sopra
 si è detto, e vettouagliata, e monitionata perpetuamente per tre anni, per sette mila sol-
 dati, che in tempo di guerra si doueranno rinchiudere là dentro per resistere a potente ne-
 mico, che con numeroso esercito la tenesse stretta; perche per mancamento di soldati, di moni-
 tioni, e di vettouaglie molte fortezze inespugnabili in vista, & in realtà, si sono perse, solo per

trafcu'raggine, & auaritia del Principe con tanto danno, e vergogna: come hò detto, e ridicò, meglio faria al Principe non mai fabricare fortezze, che fabricate poi non le prefidiare, monitionare, e vettouagliare, come si deue; perche il nemico facilmente se ne impadronisce, e fattosene padrone le rifarcisce, prefidia, monitiona, e vettouaglia contra lo stesso proprio Principe, & è mezzo d'impadronirsi del suo stato, o almeno di molestarlo più grauemente.

Modo di mā
tener fresche
le vettoua-
glie.

Quanto al mantenere fresche tutte queste vettouaglie deue il Principe ogni anno al tempo della ricolta rinouarle, cioè, al tempo della ricolta del grano vendere il grano vecchio spartendo a rata portione a i suoi sudditi, e vassalli tante staia, o sacchi di grano, che in fine faccia la debita somma dello smaltimento di esso, e di quel danaro comprare altri grani nuoui a prezzo più vile: così al tempo della ricolta de' legumi, & altri semi fare il medesimo, forzare i sudditi a prenderne, e pagarli.

Parimente alla ricolta del vino, e dell'oglio forzare i sudditi a prenderne, e pagare: così al tempo, che si ammazzano i porci, e si fanno i formaggi, forzare a prenderne, e pagarli, e di nuouo comprare, e far prouisione fresca, & ottima; & in fine fare così di tutte le altre vettouaglie, come carne di buoi, pesci salati, aceto, grassumi, e simili; di modo, che sempre la fortezza sia prouisionata di tutto, e rinfrescata: e questo offeruano alcuni Potentati d'Italia, e fuori d'Italia, come prouidi, e periti di tanta scienza della Militare Architettura.

Ma con tutto tanto apparecchio di vettouaglie, e monitioni non rimiro il soldato allegro, e vigoroso ancora, lo confidero maninconico, e sneruato, e poco habile a fare tutte quelle operationi militari, che in vn tanto corpo di Fortezza si ricercano. Non gli posso io dare se non tutte le ragioni del Mondo: prenda adunque cuore, e si rinuigorisca; perche dentro la fortezza trouerà i suoi nerui, che lo renderàno sodo, e robusto, & habile, & agile a tutte le fattioni necessarie per mantenere intatto al suo Principe vn tanto vasto corpo contra potentissimo nemico. Ecco il neruo, ecco i danari, vero neruo della guerra, come di sopra hò ampiamente dichiarato.

Di questo danaro adunque il Principe farà prouisione, e tanto, che possa bastare di pagare il soldato la dentro racchiuso di mese in mese la sua paga corrente; perche così vedendo il soldato, non farà cosa, che non facci, ne pericolo, che non tenti, ne fatica, che non sostenga; ne dolori, che non soffrisca in seruitio della fortezza; e s'ingannano i Principi di voler pascere di parole, e di speranze i soldati, che mettono allegramente la lor vita a manifesta morte senza questo danaro. Con gli ampij, e liberali doni di danari Cassio, e Bruto, e con le promesse reali, e con il mostrare l'oro, e l'argento pronto, & addittarlo in mezzo di loro, & in loro guardia, mantennero in fede quel numeroso esercito, lo rinuigorirono, lo stabilirono in modo contra Ottauio, & Antonio, che se non fosse stato il loro mal destino, poteuano facilmente riportare vittoria di quegli. *Hic fuit numerus Cassianorum ad sinum Melanem, & his in prelio sunt vsi: lustrato deinde ex more exercitu promissum donatiuum militibus, quibus debebatur, representatum est, quando quidem abunde curatum fuerat, ut pecunie suppeterent, & opus erat fauorem largitionibus querere: Hec locutus, & conciliato sibi milite rebus, verbis, atque largitionibus, concionem dimisit. Illi tamen aliquandiu manserunt ibi acclamantes, tam ei, quam Bruto, & pollicentes, ut par erat, strenuam operam; moxque donatiuum annumeratum est singulis, & non nihil additum fortissimo cuique ex variis occasionibus.*

Danaro ab-
bondante de-
ue esser den-
tro la fortez-
za.

Danaro pro-
messo e dato
da Bruto, e
Cassio allo e-
sercito, lo re-
de coraggio-
so, & obe-
diente.

App. bel. ci. 4

Poco danaro
abbassa l'ani-
mo degli A-
theniesi.

Tucid. 5.

Astutia di Po-
licrate Duce
di Samio in
prouedere di
danari.

Ecco gli Ateniesi inalzati a più alte speranze di grādissimi progressi solo sentita la nuoua del poco danaro abbassano l'ale, & appena si assicurano dentro al proprio nido starsene stabili contra gl'inimici insulti. *Atheniensibus autem tres ille precursoria naues Aegea ad Rhegiū praesto fuerent, renuntiaruntque nullam etiā illic esse pecuniam, praeter eā quam spondidissent; eā vero videri tūc triginta talenta: qua ex re Duces subito abiicere animos, quod eos ipsa statim principia frustrarentur.*

Policrate Duce di Samio assediato da i Lacedemoni, & hauendo soffrito l'assedio quaranta giorni, e sapendo, che il danaro faceua tutto, e nondimeno trouandosene all' hora tanto poco, per supplire al difetto, in vece di monete d'oro cuniò gran numero di monete di piombo, quali poi così diligentemente fece indorare, che pareuano proprio monete d'oro puro; s'accorda cō i Lacedemoni di pagargli tãta somma d'oro, pur che leuino l'assedio, e lascino la Città di Samio in pace: i Lacedemoni stracchi, non vedendo essergli riuscito il pensiero di subito espugnar la Città,

Città, accettano volentieri il partito: promettono tutto; e carichi di piombo in vece d'oro nel Peloponneso come asini carichi se ne ritornano, lasciando Democrate insieme con i suoi Cittadini libero.

Lacedemonii quadraginta diebus in obsidendo Samio absumptis, cum in suscepta re nihil admodum proficerent, in Peloponnesum redierunt: Fertur Policratem, ut rumor quidam temerarius emanauit, magnum numerum monete patrie et plumbo percussisse, eamque auro induxisse, ac Lacedemoniis dedisse, atque ea accepta illos recessisse.

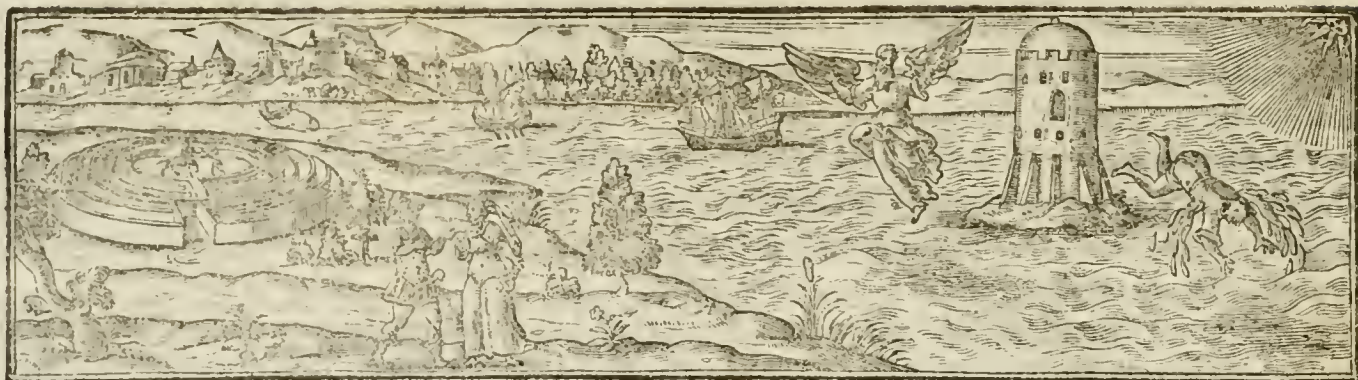
Hero. thal. j.

Quanto bene intendesse Serse Monarca dei Persi il danaro essere il neruo della guerra, e perciò essersene in tal modo prouisto in quella espeditione della Grecia con tanto immenso esercito, da questo si può comprendere, ch'essendogli stato offerto da Pitio figliuolo di Atis in dono due mila talenti di Argento, e quaranta volte cento mila, meno sette mila, scudi d'oro Darici, non solo accettar gli volse, ma grato di tanto liberale offerta donò allo stesso Pitio i settemila scudi, che mancavano per compire il numero di quaranta volte cento mila, e lo accettò fra i più suoi cari, e fedeli amici.

Prudentia di Serse in prouiderfi di danari nella espeditione contra la Grecia.

Postquam transmissò flumine Haly attigerunt Phrygiam, itinere per eam factò, peruenerunt Celenas; ubi fontes Meandri existunt, et alterius amnis non minoris Meandro, nomine Cataracte, qui ex ipso foro Celenarum exoriens influit in Meandrum, in qua urbe, et in quo foro uisitur suspensa Syleni Marsie Pellis in utrem formata, quam a Phrygibus fertur Apollo illi detractam suspendisse: In hac urbe residens Pythius Athis filius uir Lydus omnem Regis exercitum, atque ipsum Xerxem magnificentissimo hospitio excepit, sponditque se pecuniam ei in bellum suppeditaturum; ob quam sponsonem Xerxes eos, qui aderam, Perses interrogauit, quisnam esset Pythius, et quantum possidens, qui hoc polliceretur. Illi, Rex, inquit, hic ille est, qui Darium Patrem tuum aurea Platano, ac uite donauit, quique nunc omnium hominum diuitiis Princeps est secundum te. Hec ultima uerba Xerxes admiratus secundo loco percontatus est ipse Pythium, quantum ei pecuniarum esset. Cui ille, neque te, inquit, celabo Rex, neque dissimulabo me scire meas ipsius facultates, sed sciens perinde exacte recensebo: etenim posteaquam accepi celerrime te ad mare Græcum esse descensurum, uolens tibi ad bellum pecuniam dono dare subducta ratione comperi mihi esse argenti quidem duo millia talentorum, auri uero quadragies centena millia nummum Daricorum septem millibus minus, quæ tibi dono dono: nam ipsi mihi uictus et mancipiis, atque ex agricolis suppetit. Hæc Pythius. Quibus uerbis delectatus Xerxes; Hospes Lyde, inquit, ego ex quo Persidem regionem egressus sum, neminem adhuc nactus sum, qui exercitum meum ueniens sua sponte pecuniam mihi ad bellum conferret præter te, qui, et exercitum meum egregia hospitalitate profecutus es, et ingentem pecuniam polliceris, ob quæ vicissim ego te iis remunerandum duco, hospitem meum te facio, et ista quadragies centena millia nummum meo ipsius expleto datis septem millibus, ne quadringenta miriades, id est, quadragies centena milia sint imperfecta; sed addito et meis supplemento summa sit solida, quæque possideas, ipse possideto, ac scito semper talem agere; nam ita agentem te neque in præsens, neque in posterum penitebit.

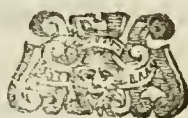
Her. 7. Poly.



CORONA IMPERIALE DELL'ARCHITETTURA MILITARE

DI PIETRO SARDI ROMANO.

TRATTATO PRIMO.



LIBRO SETTIMO

Del modo di difendere il Sito fortificato.

Principe, che
deue fare, ha
uuta nuoua
certa, che il
suo nemico
vuol venire
ad assaltarlo,
per difender
si.



Oco farebbe al Principe di hauer fabricato vn tanto forte, e gagliardo corpo di Fortezza, hauerlo armato, monitionato, vettouagliato, e presidiato, & infuso il suo spirito, se esso spirito, e vigore non sapesse il modo di difendersi contra qual si voglia nemico, che in qual si voglia modo, e tempo lo venisse ad assaltare per offenderlo, non dico solo per vn giorno, o per vn mese; ma per due, e tre anni, e più se possibil fosse.

Il Principe adunque hauuta nuoua certa, o sospitione euidente, che il nemico sene vuol venire con esercito formato verso tal Fortezza, prenderla, & entrare nel suo stato, subito senza dilatione alcuna deue fare elettione di vn brauo, e perito Governatore, e Duce di guerra accostumato nell'espugnationi, e difese di Fortezze, e Città, e per lungo tempo sperimentato nella guerra.

Deue fare elettione di vno, o due ottimi, e periti Ingegneri, di braui, e periti Capitani, di quattro, o sei vecchi di qualità versatissimi nello espugnare, e difendere Siti fortificati, che come Consigliero assistessero alla persona del Governatore, di sette mila soldati, fra i quali ci fosse vn gran numero, ouero la maggior parte di soldati vecchi sperimentati in molte guerre, e prese di Città, e di Fortezze.

Deue fare elettione di braui, e pratici Bombardieri in sufficiente numero, e di altri officiali, e maestri necessarij in tale espeditione, e fatto Capitano Generale di essi il sopradetto eletto in Governatore glieli deue consegnare insieme con la debita somma di danari, per pagare di mese in mese detti soldati, Capitani, Bombardieri, Ingegneri, & altri Officiali, e che tal somma di

danari

Primo soc-
corsi da in-
uiarsi dal Pri-
cipe dentro
la Fortezza.

danari per lo meno possa bastare per due anni; perche questo danaro è il neruo, il cuore, e la virtù della guerra, cioè, de' soldati, che gli fa combattere valorosamente, & esporre la propria vita ad ogni pericolo di morte.

Preparato tutto questo il Principe, e confidatosi della bontà, fedeltà, e longa sperienza del suo eletto Governatore, e Capitani, deue in tanto dare ordine a i suoi affari, cioè, d' inuiare alla Fortezza maggior soccorso, cioè, di formare vno esercito reale con le sue forze proprie, o con quelle de' suoi amici, e confederati per potere andare contra il suo nemico, e farlo leuare dallo assedio.

Ma il Governator Generale eletto a tanta importante impresa, doue consiste la salute, e conseruatione di tutto lo stato del suo Principe, deue tenere sempre scolpito nella mente, quel di Flauio Vegetio. *Dux ergo, cui tanta potestatis insignia traduntur, cuius fidei, atque virtuti possessorum fortune, tutelę urbium, salus militum, Reipublicę creditur gloria; non tamen pro vniuerso exercitu, sed etiam pro singulis contubernaliibus debet esse sollicitus: si quidem illi eueniat in bello, et ipsius culpa, & publica reputatur iniuria.*

E perciò con ogni prestezza, e diligenza darà opera di esleguire la volontà del suo Principe, e montato a cauallo con il suo esercito, entrare dentro la Fortezza, & iui smontato subito con i suoi Ingegneri, Capitani, e Configlieri, Bombardieri, Proueditori, & altri Officiali, e gente di esperienza, deue considerate il sito della Fortezza, e da qual parte il nemico potesse venire, e trouandola iui debole subito rifarcirla, e cosi intorno intorno tutta la Fortezza deue considerare il tutto, e doue la conoscerà debole, o che si potesse far più forte, subito rimediare.

Deue considerare l'artiglierie, che sono sopra la Fortezza, di che numero, e genere, e se le sono bene incaualcate, se le ruote sono forti, e ben ferrate, se le casse, o letti sono gagliardi, & intieri, e trouandose delle debole, o rotte, le deue rinouare, e fare acconciare: e quanto al numero, e genere se vede, che non sia bastate per tutti i posti, e piazze della Fortezza, deue andarsene dentro a i magazzini, e considerare il numero, e genere di quelle, che ci sono, e la bontà de' suoi incaualcamenti, e trouando iui numero sufficiente, le deue tirar fuori, e farle accomodar sopra i posti della Fortezza, & assegnare a ciascuno Bombardiero il suo pezzo.

Deue considerare il numero delle palle, e la quantità della poluere, con tutte l'altre monitioni, nel sesto Capo trattate, e numerate; e trouandole di quel numero, bontà, e quantità di sopra detto, bene starà; ma se non saranno se non a pena bastanti per sei mesi, o vn'anno, o qual si voglia spatio picciolo di tempo, deue subito scriuere al suo Principe, che gli deua prestissimi mamente inuiare le tali, e le tali monitioni, tanto di artiglierie, poluere, e palle, come di altre cose.

In oltre deue considerare la quantità, e generi delle vettouaglie, come di sopra; e se vede, che sieno bastanti per vn'anno solo, o per mezzo anno, o quello, che si sia, deue subito scriuere al suo Principe, che senza tardanza alcuna inuij le tali, e le tali vettouaglie, auanti, che il nemico lo restringa, protestandosi modestamente insieme con gli Ingegneri, Capitani, & Officiali, che non si può tenere la Fortezza, e che non si obligano a difendere la Fortezza se non per tanto tempo, quanto ponno honestamente durare esse monitioni, e vettouaglie.

Appresso deue considerare per le habitationi de' soldati se ce n'è quel numero sufficiente, e ben guarnite diletti di massericie, e di altre commodità necessarie; se di drappi per vestire, e panni per dormire, e lenzuoli, e panni lini per far camicie per i poveri soldati, se l'acqua sarà sufficiente, e prouedere a tutto senza perdimento di tempo.

Fatto questo deue sortir fuori in campagna, e considerare bene la contrascarpa, & il fosso con la strada coperta di essa contrascarpa, e dare ordine, che la strada coperta si faccia, se non è fatta, e s'ella è fatta, ma guasta, o stretta, che la si accomodi, allarghi, e faccia sicura, e dato tale ordine,

Subito andar visitando intorno intorno per di fuori alla Fortezza il sito, e se ci sono alberi, e case, che potessero impedire lo scoprire il nemico da lontano, deue abbattere, e rasare le case, accioche il nemico non se ne possa seruire, e deue far tagliare tutti gli alberi tanto fruttiferi, come quelli, che non sono per lo spatio almeno di due miglia intorno intorno, per iscoprire il nemico, e tutto questo legname deue far portar dentro la Fortezza, e particolarmente i legni grossi, e lunghi, come Olmi, Noci, Alberi, Quercie, che sono buoni per fare traui, tauole, ruote, e letti di artiglierie,

Inuiato il primo soccorso il Principe dentro la Fortezza deue prepararsi ad inuiargli il secondo con prestezza. Veg. 3. 9. Governator generale eletto dal Principe per difesa di sua fortezza deue subito entrato in quella riuedere tutte le vettouaglie, e munitioni.

Governator generale deue sortir fuori della Fortezza, e riuedere essa Fortezza per di fuori il suo recinto, & intorno la campagna, e suo sito, e rasarla di ogni casa, o albero.

artiglierie, & altri mille seruitij, e per abbruciare, e quello, che non si può portar dentro, dargli fuoco, e priuarne il nemico.

Governatore
deue com-
mandare a
tutti popoli
e riconuicini,
che portino
ogni forte di
vettouaglie
dentro la for-
tezza.

Veg. 3.3.

Di più deue dare ordine a tutti i circonuicini popoli, che deuno prestamente portare dentro la Fortezza tutto il grano, vino, oglio, & altri frutti, e biade, e legumi, per torre al nemico ogni comodità di vettouaglie, & il popolo deue tener pazienza; perche poiche lo hanno da perdere, la ragione vuole, che caschi più presto nelle mani del loro Principe, che del nemico: cosi pure ne auuertisce, anzi comanda Vegetio. *Præterea quicquid in pecore, vel quacunque fruge, vinoque hostis inferens bellum ad victum suum poterit occupare, non solum admonitis per edicta possessoriibus; sed etiam coactis per electos perscrutatores ad castella idonea, & armatorum firmata presidiiis, vel ad tutissimas conferendum est ciuitates: Urgendique prouinciales, ut ante irruptionem seque, et sua membris condant.*

Governatore
deue mā-
dare fuori
della fortezza
tutte le
bocche inu-
tili.

Veg. 4 7.

In oltre deue rassegnare tutte le persone, che sono dentro la Fortezza sottoposte al suo Imperio, e considerare diligentemente, quali sono vtili, e quali inutili, e le inutili tutte, e superflue, o sia per età, o per sesso, o per debolezza, o per vecchiezza, tutte le deue cacciar fuori della Fortezza senza rispetto nessuno: Vegetio questo sommamente ne raccomanda. *Nunquam periclitati sunt fame, qui frugalitatem inter copiam seruare ceperunt. Imbellis quoque ætas, ac sexus propter necessitatem victus foris frequenter exclusa est, ne penuria opprimeret armatos, a quibus sæpe mœnia seruabantur.*

Governatore
deue esam-
inare i po-
sti, e siti per
di fuori la
fortezza, co-
me se fosse il
proprio assa-
litore per po-
tersi prepara-
re, e meglio
difendersi.

Dati questi ordini, e fattigli eseguire, deue considerare tutto il sito per di fuori, presupponendo fra se stesso di essere il nemico, che volesse attaccare, & assaltare la Fortezza, e come nemico andar considerando insieme con i suoi ingegneri, e Capitani, doue si porrebbe, da che parte, in qual sito proprio per coprirsi da i tiri della Fortezza, andare auanti coperto, piantar li caualieri, e batterie, e leuar le difese, e cosi andar esaminando, se ci è qualche vallata, qualche gran fossato, che per quello si potesse condurre sicuro in qualche parte sotto la Fortezza senza essere scoperto, & offeso dalla Fortezza, e riempirlo, o tagliarlo, e renderlo inutile, appianandolo, se ci è qualche collina, dietro alla quale si potesse accampare il nemico, e sopra di quella fare qualche Forte per molestare, e stare a caualier ai difensori, e se gli è vicina, occuparla prima con farci qualche buon Forte.

Parimente considerar la qualità della terra, s'ella è propria per far trincere, o s'ella è arenosa, e se vicino alla Fortezza è buona terra, o pure farà forzato a prouedersene da altre parti lontane, e quanto di lontano farà necessitato portarla.

Di più se hauerà vicini boschi, e legna per seruirsene per traui, e pali, e far fascinate, e per fuoco, o pure se farà pouero di legne, e che gli bisogni portarle di lontano.

E se il terreno farà secco, e sterile di acque, che non ci sia fiume, o riuolo, o fontane, o copia grande di acque buone, o pure solo con fare pozzi per bere, cucinare, lauare drappi di lino, e lana, e fare altri seruitij, o se il paese farà pantanoso, e palustre abbondante di acque grosse, e cattive; perche tutte queste considerationi importano molto, e rincorano gagliardamente, e fanno prendere speranza della vittoria: perche se il nimico in sito iniquo, e pouero farà necessitato accamparsi, patirà molto il suo esercito, e si potrà presto infettare, e farà sforzato a lasciar l'assedio, come tutto il giorno si vede: Vegetio ne auuertisce con questi detti. *Nunc (quod vel maxime prouidendum est) quemadmodum sanitas custodiat in exercitu, admonebo, hoc est locis, aquis, temperie, medicina, loci ne in pestilenti regione iuxta morbosas paludes, ne aridis, & sine opacitate arborum campis, aut collibus; ne perniciosis, & palustribus aquis utatur exercitus: nam mala aqua potus veneno similis pestilentiam bibentibus generat.*

E dall'altra parte ancora se il nemico trouerà tutte le sue commodità, seruirà al difensore di risvegliare gli spiriti a maggiormente prepararsi a vn lungo assedio, o ad vna braua batteria, & assalti, e di non esser colto all'improuiso.

Queste visite fatte, e rimediato, parimente deue considerare le muraglie della Fortezza per di fuori, sue cortine, e baloardi, suoi fianchi, e se in qualche parte le troua guaste, e ruinate le deue subito risarcire, auanti, che il nemico soprauenga, e riempia il tutto di confusione.

Reparatio enim murorum, tormentorumque omnium ante curanda est, nam si semel hostes prouenerint

Governatore
deue pre-
stamente far
risarcire o-
gni difetto
della fortezza,
e del fosso.

nerint occupatos metu vniuersa turbantur, & quæ ex aliis vrbibus petenda sunt, interclusis itineribus denegantur.

Deue considerare, se il fosso è pieno di acqua, o no, e s'egli è a secco, bisogna prestamente almeno da quella parte, che il nemico venirà ad assaltare la fortezza, fare vn fossetto, se non gli è fatto, largo quaranta piedi, e profondo dieci, e fare le sue trincere a denti dalla parte della fortezza sopra la riuia di essa fossetta per poter battere il nemico, quando vorrà discendere nel fosso, e sboccare per fare la scannatura.

Tutte queste considerationi hauute, & diligenze fatte il Governatore, & esaminato il tutto cõ gli altri signori per quanto tempo realmente si possono difendere, e tenere, deuno considerare, se il difetto verrà dal mancamento di vettouaglie, o di munitioni, o di presidio di soldati, o di danari, o di debolezza di fortificatione male intesa, e non capace di difese reali, e scriuere minutamente tutti insieme al Principe, che gli inuij subito le tali, e le tali vettouaglie, o monitioni, o danari, o quello, che mancherà, protestandosi con modestia di non si volere obligare, se non per tale, e per tale tempo a difendersi, e tenerli, cioè, per tanto, quanto misuratamente possono durare le vettouaglie, monitioni, e danari, e che perciò si dia opera con prestezza d'inuiargli tutto il necessario; al che il Principe non deue essere scarso, anzi con somma prestezza deue inuiarli tutto quello, che hanno quei Signori Governatori, Ingegneri, e Capitani consultato saggiamente, e fedelmente douerlegli inuiare per la salute della fortezza, e dello stesso Principe.

Vedendo i Peloponesi, come per assalto, o espugnatione violenta non haueuano potuto espugnare la Città di Platea, si deliberarono di volerla soggiogare per fame, e per assedio; e mentre, che si preparano in cinger di due muraglie, o trincere la Città, non dormiuano quegli di Platea; ma per poter sostenere vn tanto lungo assedio, tutti i figli, tutte le mogli, tutti i vecchi, tutte le bocche inutili cacciati fuori della Città, e mandatigli a viuere nelle terre amiche, e solo ritenute cento, e dieci donne per ministrare il cibo, spediti, e pronti si accinsero per sostenere vn tanto assedio.

Hoc quoque frustrati Peloponneses retenta quadam exercitus parte cetera remissa, urbem muro circumdant, certo assignato singulis ciuitatibus loco, ducta interius, exteriusque fossa, ex qua lateres effecerunt: Eo perfecto sub exortum Arcturi relicto ad tutelam dimidii muri presidio (Nam alterum dimidium Beotii custodiebant) cum exercitu redierunt ad suas quique vrbes digressi. At Plateenses, cum liberos, & vxores cum senioribus, atque hominum nullius vsus multitudinem iam ante exportassent, ipsi reliqui, qui obsidionem sustentabant quadringeni numero erant, & Atheniensium octoginta cum centum, ac decem feminis, quæ panem facerent: tot omnino fuerunt cuncti, qui ad tollerandam obsidionem sunt constituti, nemine alio intra muros retento: huiusmodi fuit Plateensium aduersus oppugnantes preparatio.

I Babilonij più crudeli, & empj, che Tigri, e che Dragoni non si contentarono di scacciar fuori della Città di Babilonia (per poter resistere allo assedio di Dario Re de' Persi, da cui si erano ribellati) tutte le bocche inutili del sesso femminile, fuori che le madri, quali cacciarono, uccidono miserabilmente, e solo frà tanta moltitudine vna per ciascuno eleffero per somministrargli il cibo, e per altri loro seruitij, alle quali fù perdonato la vita.

Interea Babylonii rebellauerunt rebus probe admodum apparatis: nam quandiu Magus imperauit, & septem coniurati rem aggrediuntur, per hoc omne tempus, & per occasionem rerum turbatarum se ad ferendam obsidionem insruerunt: & in his apparandis vsque latuerunt; verum vbi e professo descruerunt, hæc sibi facienda statuerunt: Matres expellunt: mulierum vnã quam sibi quisque voluit, e domesticis delegit, & hanc ad panem sibi faciendum: Ceteras in vnum contractas strangulant, hoc iccirco facientes, ne rem frumentariam ipsorum illæ absumerent.

I Siracusani per poter resistere all'esercito degli Ateniesi, che con grossa armata nauale presentiuano venirgli sopra, inuiano ambasciatori a tutti gli amici a richiederli aiuto di soldati, di nauj, di vettouaglie, e monitioni, allestiscono loro armata maritima, mettono in prõto loro caualleria cõ tutta la loro soldatesca, rifarciscono mura, ne fanno di nuouo fortificano le de-

Gouernatore deue auuisare il suo Principe per quanto tẽpo si potrà difendere secondo la quãtità delle vettouaglie, e munitioni ritrouate.

Platea assaltata da' Peloponesi màda fuori tutte le bocche inutili per durare contra il nemico.

Thucid. 2.

Babilonia caccia fuori tutte le bocche inutili per durare cõtra Dario Re de' Persi.

Her. 3. Th.

Preparamenti dei Siracusani contra gli Ateniesi.

boli, e tutte le armano di machine, e di valorosi soldati.

Thucid. 6.

Interea Syracusanis cum aliunde saepenumero, tum vero a speculatoribus nuntiabatur, plane naues ad Rhegium stare. Itaque tum amplius incredibili omni studio ad apparatus se accingebant, circummittere ad Siculos, ad hos praesidia, ad illos legationes, contrahere ad tutelam ex omni circa regione nauigia, quaeque intra urbem essent, recensere arma, atque equos, si qua in publico essent, cetera comparare, tanquam imminente bello, tantumque non praesenti. Praeter eam hyemem Syracusani murum ante urbem, quacunque parte spectat Epipolas, incluso intra fano, excitauerunt, ne si forte male pugnassent, qua parte fragilior erat urbs, circumuallari possent: apud Megara quoque, itemque apud Olympicum aliud praesidium posuerunt; quin etiam, quacunque ex parte descendi e mari in terram poterat, cancellato vallo praecloserunt.

Preparamenti
di Tolomeo
Re di Egitto
contra il Re
Antioco.

La prudentia de i Duci, e Capitani di guerra del Re di Egitto Tolomeo saluò tutto quel fertilissimo paese insieme con il proprio Re, e loro medesime persone da vn immenso esercito congregato del Re Antioco, che come rapido torrente gli veniuà sopra per portarsene feco tutta la terra di Egitto. Questi prudenti Duci fingendo sommamente desiar la pace, e venire ad honeste capitulationi con Antioco, scrissero al medesimo inuiandogli solenni ambasciadori, che parimente Ambasciadori inuiare douesse a Tolomeo con libera potestà di trattarla, e concluderla: scrissero parimente a tutti gli altri potentati dell' Asia, che inuiassero all' vno, & all' altro Re Ambasciadori per trattare, e concludere vna tanta pace dimostrando gli inconuenienti, che seguir ne poteuano, se la guerra andasse auanti, & in questo andare, e venire, fingere di trattare, e concludere: i sapiēti Duci secretamente si preparano, fortificano Città, e le presidiano, cōgregano soldati, e Capitani da tutte le parti del Regno cō ogni sorte, e genere d' armi, e machine belliche in tanta copia formano vn formidabile esercito, ma con tanta segretezza, vigilanza, e prestezza, che fecero conoscere al Mondo, & ad Antioco stesso, quanta differenza era di hauere a trattare con Duci de i maneggi della guerra, e negotii del Mondo periti, e con quegli del tutto ignoranti di tanti importanti affari: sentiamo Polibio, & ammiriamo imitando la sapienza di tanti maestri di guerra.

Polib. 5.

Ptolemaeus deferendo suis subsidio ob impotentiam mentionem nullam faciebat: ita semper res omnes ad bellum pertinentes contempserat: Agatocles, & Sosibius, qui tum summam regni in manibus habebant, non tam, quid deceret, quam quid fieri posset, considerandum in praesentia existimantes, Legatos ad Antiochum de pacis conditionibus misere, missis etiam ad Rhodios, & Byzantios, & Byzicenos, & Aetolos nuntiis, qui eos hortarentur de mittendis ad eundem pro componenda pace legationibus, quae cum e vestigio ad vtrunque Regem missae fuissent, maximam eis opportunitatem praebuerunt parandi interim, quae ad bellum necessaria forent: Ptolemaeus enim susceptis humaniter cum ceterorum, tum praecipue Antiochi Legatis, mercenarium interea militem, qui sparsus per exterarum Ciuitates erat, Alexandria congregare; alios, qui nouum militum delectum haberent, extra prouinciam mittere, com meatum abunde omnibus parare, denique dies, noctesque intentus ad bellicos apparatus esse: Alexandriam continue aliquos, ne quares ad bellum necessaria deesset transmittere; preparandorum armorum, & conscribendi exercitus curam Echecrati Thessalo, & Phoridae Melitensi dederat, item Euvilocho Magneti, & Socrati Beotico, cum quibus etiam erat Coropias Alorites; aptissimos quippe esse ad hanc rem huiusmodi viros putabat; qui quoniam cum Demetrio etiam, atque Antigono militauerant, bellicarum rerum peritissimi habebantur: Hi ingenti exercitu contracto omnia prudenter, ac strenue prouidebant: primo enim pro generis, atque aetatis cuiusque differentia armaturas inter milites diuidebant, singulis aptissimas quoque distribuentes, & eas, quibus prius utebantur, improbant: post hac peculiariter vnumquemque ad futuros usus ordinabant, milites continue exercebant, non solum praecipis, verum & fictis certaminibus eos assuefacientes, deinde conciones armatorum aduocabant, & ad futurum bellum milites hortabantur, in quibus maximam vim habebant Andromachus Aspondius, & Polycrates Argiuus, qui nuper a Graecia aduenerat; Apparatum vero, qui Alexandria fiebat, nemo unquam eorum Legatorum, qui ab Antiocho mittebantur, cernere potuissent.

Non così prudenti furono i Tebani, i Lacedemoni, & i Focensi, che inescati dalle dolci, e simulate parole dello astuto Filippo Re de i Macedoni così si lasciarono lusingare, & adormentare,

mentare, che mentre disarmati senza far più altra minima preparatione, ne preuedere alla rovina, che gli sopra staua, se ne stauano confidatifi delle vane promesse di pace, si sentono dalla forza di Filippo in vn subito talmente oppressi, che gli fù forza, volefferò, o nò, di mettere il collo sotto il giogo. *Philippus inter hæc vendicatione gloria sua tantarum vrbiũ fastigium agit, atque vtros potius dignetur, æstimat. Secreto igitur auditis vtrisque legationibus his veniam belli pollicetur iureiurando adactis responsum nemini prodituros: Illis contra venturum se, auxiliumque laturum: vtrosque vetat parare bellum, aut metueres; sic variato responso securis omnibus, Thermopylarum angustias occupat; tunc primum Phocenses se captos in fraude Philippi animaduertentes trepidi ad arma confugiunt; sed neque spatium erat instruendi bellum, nec tempus ad contrahenda auxilia, & Philippus excidium minabatur, ni fieret deditio: victi igitur necessitate pacta salute se dediderunt; sed pactio eius fidei fuit, cuius antea fuerat deprecanti belli promissio. Fugitur caduntur passim, rapiunturque, non liberi parentibus, non coniuges maritis, non Deorum simulacra templis suis relinquuntur; vnum tantum miseris solatium fuit, quod cum Philippus portione prædæ socios fraudasset, nihil rerum suarum apud inimicos viderunt.*

Negligenza dei Lacedemoni, Tebani, e Focesi in nò si prepara re còtra Filippo Macedone causa di loro rotina. Iust. hist. 8.

Quanto importi vn brauo, e perito Architetto Militare dentro ad vna fortezza, o sito fortificato ristretto dal nemico, lo prouò il Console Marcello; poiche vn solo huomo, vn solo Architetto Militare Archimede rese vani tutti gli suoi assalti, che per mare, e per terra, e da tutte le parti con ogni suo potere, e sapere faceua alla Città di Siracusa, di modo, che fù costretto di lasciar tutti gli assalti, e venire all'assedio; & espugnare Siracusa con la fame. *Et habuisset tanto impetu captas fortunam, nisi vnus homo Syracusis ea tempestate fuisset Archimedes: is erat vnicus spectator cali, Syderumque, mirabilior tamen inuentor, ac machinator bellicorum tormentorum, operumque, qui ea, quæ hostes ingenti mole agerent, ipse per leui momento ludificaretur.*

Architetto Militare, necessarissimo dentro la fortezza in tẽpo di guerra per salute di essa fortezza. Tit. Liu. de bel. 2. pun. 4.

Fù ucciso questo grand' huomo nella ruina della sua Città per tradimento presa, mentre staua intento in formare nella poluere alcune figure geometriche, e quantunque hauesse apportato con il suo valore tanto di fatica, e di traualgio al Console Marcello, e meffolo souente in disperatione, nondimeno il saggio, e virtuoso Console stimando il gran valore di Archimede si dolse grandemente della sua morte, e gli fece dare honorata sepoltura. *Archimedem memoria proditum est in tanto tumultu, quantum captæ vrbis in discursum diripientes milites ciere poterant, intentum formis, quas in puluere rescripserat, ab ignaro milite, quis esset, interfectum. Aegre id Marcellum tulisse, sepultureque curam habitam, & propinquis etiam inquisitis honori, præsidioque nomen eius, ac memoriam fuisse.*

Tit. Liu. de 2. bel. pun. li. 5.

Quanta fosse la virtù, e valore di Flauio Giuseppe scrittore delle guerre Giudaiche, e come Architetto Militare, di quanta strage fosse causa all' esercito Romano sotto Vespasiano, e Tito, e quanto con la sua industria mandasse in lunga la espugnatione della Giudea, leggansi le sue historie da esso medesimo scritte, e si venirà in cognitione del vero; poiche anche preso, e legato condotto per mezzo l' esercito, per tutto d' onde passaua, da tutti di morte era minacciato, souenendoli esso solo essere stato causa di tanta mortalità nel Romano esercito; e nondimeno la virtù sua, & il suo valore potè tanto in Tito, che ogni sforzo fece con il Padre Vespasiano, che fusse lasciato viuere, & honorato, come meritaua vn tanto personaggio. *Ipse vero, (nempe Iosephus) & Romanorum, & domestici belli liberatus ad Vespasianum per Nicanorem ducebatur; omnes autem Romani visendi eius gratia occurrebant, & cum se circa ducentem premeret multitudo, varius tumultus erat, his exultantibus, quod captus esset, aliis militantibus, nonnullis autem propius eum videre certantibus, & qui longius quidem aberant, hostem interficiendum esse clamabant; qui vero propius erant, facta eius reputantes mutatione stupecebant: Rectorum autem nemo fuit, qui licet ante irasceretur nomini eius, viri aspectu non mitior factus sit: Titum vero præter alios, & fortis Iosephi animus in calamitatibus, & ætatis eius misericordia capiebat, qualis quidem fuisset in præliis reminiscenti, & qualis nunc sit in hostium manibus positus intuenti succurrebat, quanta esset fortunæ potentia, quamque velox belli momentum: humanarum autem rerum nihil firmum, atque perpetuum: quamobrem multos ad miserationem Iosephi pertraxit, plurimaque salutis eius pars Titus extitit apud patrem.*

Flauio Giuseppe ottimo architettomilitare donachè fare assai a Vespasiano.

Diogeneto
Architetto
Militare della
Città di
Rodi fuua la
stessa Città
dalla poten-
za del Re De-
metrio.

Demetrio Re potētissimo, e sopra modo cupido di espugnare la Città di Rodi cō tutta l' isola in sieme, cō formidabile armata passato il mare assalta i Rodiani: teneua nel suo esercito vn valoroso Architetto Militare chiamato Epimaco Ateniese: questo per mostrare proua della sua virtù fabrica vna torre ambulatoria alta 125. piedi, e larga in quadro per ciascun suo lato sessanta piedi, e di tal maniera, forte; e robusta, che dal fuoco sicura brauamente resistea a balle di pietre di 300. libbre tirate da quelle machine antiche chiamate balliste, ouero Onagri; la qual torre inalzata, come pose in vltima disperatione i Rodiotti, cosi fece gonfiare il cuore di Demetrio di sicuramente impadronirsene: ma ecco, che altro più valoroso, & eccellente Architetto Militare, che dentro la Città sù l' auuiso sene staua, chiamato Diogeneto, con l' arte sua riempì di letitia il suo disperato popolo, e deluse la vana speranza di Demetrio, e l' opera del suo Architetto, quando pensandosi di accostar liberamente alle mura la torre, a mezzo il camino si troua impantannata di maniera per la prudente opera di Diogeneto, che non sendo più rimedio di poterla muouere, confuso, & ingannato il Re dalla sapientia di Diogeneto, fù forzato abandonar l' impresa, rimontar sù l' armata, e lasciare la torre agli Rodiotti cō la lor Città in pace, che allegri, e non ingrati, honorarono l' architetto loro, e liberatore, di quei doni, & honori, che poteuano più immaginar maggiori in ricompensa di tanta liberatione.

Vitr. lib. 2.

De repugnatoriis vero non est scriptis explicandum; non enim ad nostra scripta hostes comparant res oppugnatorias; sed machinationes eorum ex tempore solerti consiliorum celeritate sine machinis sepius euertuntur, quod etiam Rhodiensibus memoratur usu venisse: Diogenetus enim fuerat Rhodius Architectus: Interea Rex Demetrius, qui propter animi pertinaciam Poliercetes est appellatus, contra Rhodum ad bellum comparandum Epimachum Atheniensem Nobilem Architectum secum adduxit: is autem comparauit Elepolim sumptibus immanibus, industria, laboreq. summo; cuius altitudo fuerat pedum 125. latitudo pedum 60. ita eam ciliis, & coriis crudis confirmauit, ut posset pati plagam lapidis ballista immissi pondo cccclx. Diogenetus, qua machina accessura erat, e regione murum pertudit, & iussit omnes publice, & priuatum, quod quisque habuisset aqua, stercoreis, luti per eam fenestram per cauales effundere ante murum: cum ibi magna vis aqua, luti, stercoreis nocte profusa fuisset, postero die Elepolis accedens, antequam appropinquaret ad murum, in humida voragine acta consedit, nec progredi, nec regredi postea potuit: itaque Demetrius cum vidisset sapientia Diogeneti se deceptum esse, cum classe sua discessit. Tunc Rhodii Diogeneti solertia liberati bello publice gratias egerunt, honoribusque omnibus eum, & ornamentis exornauerunt. Ita in repugnatoriis rebus non tantum machina, sed etiam maxime consilia sunt comparanda.

Xantippo Lacedemonio
Architetto
Militare libera i Cartagine dalla potenza de' Consoli Romani.
Pol. lib. 1.

Ecco i Cartaginefi ridotti all' vltima disperatione da M. Atilio Console Romano, che dato gli molte rotte in fine gli haueua ridotti a guardarè le mura di Cartagine; ch' il crederia vn' huomo solo, vn' Architetto Militare, vn Xantippo Lacedemonio cō vna sola battaglia, ruppe l' esercito de' Romani, pose in fuga il Console, e liberò Cartagine dalla soprastante rouina con gloria immortale del suo nome.

Etenim M. Atilius iam rerum omnium potitus, quicquid Carthaginensibus offerret, id eos loco beneficii, ac muneris accepturos sperabat: contra verò Carthaginensibus videbatur nihil sibi esse ad extremum vitis a Consule grauius, nihil acerbius responderi potuisse; qua propter legati non solum re infecta discordes discesserunt; verum etiam responsum Consulis, ut nimis graue, atque superbum mirum in modum detestati sunt: ea vero cum in senatu Carthaginensium retulissent, tametsi Carthaginenses rebus suis iam pridem profus desperauerant, tantam auditis Consulis petitionibus indignationem simul, atque audaciam animo conceperunt, ut subire potius extrema omnia, mortemque ipsam prius experiri decreuerint, quam aliquid aut nomini suo ignominiosum, aut rebus a se ante praclarissime gestis indignum perpeti. Redierat forte ea tempestate Carthaginem quidam ex iis, qui principio ad conducendos mercenarios milites missi in Graeciam a Carthaginensibus fuerant: hic magnam numerum militum adduxerat, inter quos fuit Xantippus Lacedemonius vir rei militaris peritissimus, & in bello non mediocriter exercitus. Is audito Carthaginensium conflictu, & quemadmodum, quo loco, aut tempore id accidisset cognito, considerato preterea Carthaginensium apparatu, equitumque, atque Elephantorum multitudine, confestim ad amicos conuersus, minime, inquit, hanc a Romanis cladem acceperunt Carthaginenses, verum ipsi a seipsis ob suorum Ducum imperitiam: ea voce statim per vniuersam urbem, ac Principes ciuitatis sparsa, Carthaginenses vocare virum, atque eius

eius sententiam experiri decreuerunt. Cum igitur ad ius venisset Xantippus rationem rerum a se dictarum ante oculos eorum posuit, causam cladis, quam a Romanis acceperant, ostendit: si sibi audire vellent, & relictis montibus, deinceps per loca aqua grassari, illicque locare castra, atque acies struere, se eos docturum, quo pacto, & res eorum in tuto esset, & hostes facile superare queant. His Xantippi verbis permoti Carthaginensium Duces confestim omnem totius reibellicae summam in eius manibus ponunt. Erat iam ob hanc Xantippi vocem per omnem exercitum coortus rumor, & quidam in ore omnium spe, atque letitia plenus sermo: ubi vero eductis ex urbe copiis per ordinem cuncta disposuit, tantam inter ipsum, atque superiores Duces, qui rei militaris rudes, atque imperiti fuerant, differentia apparuit, ut mox omnis multitudo indicauerit, nihil se magis, quam prelium cupere: adeo nihil mali pati se posse existimabat Duce Xantippo. Erant in exercitu Carthaginensium plusquam 12. millia peditum, equitum quatuor millia, elephantum prope centum: finis pugnae fuit, quod e Romanis duntaxat duo millia, quos persecutos ad castra hostes paulo ante diximus, salui cum militaribus signis euasere: reliqui omnes trucidati, praeter M. Attilium, atque alios cum eo fuga se commississe diximus. Praeterea quod olim ab Euripide sapientissime dictum fertur; vnicum relictum Consilium magnam militum manum vincere, hoc tempore ex iisdem operibus fidem accepit, si quidem vnus homo, atque vna sententia multitudinem, quae antea inuicta semper, atque insuperabilis fuerat, vicit, superavitque, ac profligatam urbem, & collapsos tot virorum animos instaurauit, atque erexit.

Ma tornando al nostro Governatore, e Duce, doppo che egli hauerà hauute tutte quelle considerationi accennate, visite, e protesti fatti, deue insieme con i suoi Capitani, & inanimati soldati, con buono, e coraggioso animo aspettare il nemico, il quale venendo, & appresentatosi a vista della fortezza con tutto, o parte del suo esercito, deue subito esso Governatore inalborare le insegne, e stendardi del suo Principe sopra tutti i baluardi, e luoghi principali, e Cavalieri, e doue si deuono tenere corpi di guardia, e subito salutare il nemico, sparando verso lui tutte le colobrine de' Cavalieri, che farano volte verso esso nemico con altre pezze tutte in vn tratto, facendo così per tre volte, non cessando in questo mentre, che si ricaricano, di tirare con qualche solo pezzo sempre con sua balla di ferro.

Governatore deue inalborare tutte le insegne del suo Principe veduto comparire il nemico, e salutarlo con buone colobrine.

Così tre volte salutato con tirare tutte la artiglierie insieme, deue poi continuare a molestarlo, tirando hora vn tiro, hora vn'altro, appostando i luoghi, e posti, doue si sogliono accampare i più principali Capitani, e doue il Generale dell'armata si può imaginare, o conietturare, che si sia alloggiato, non cessando mai di tirare, e molestare il nemico, acciò non così facilmente si accampi, e forse in questo tirare si potrebbe ammazzare esso Generale, o altro importante personaggio, per la quale morte poi, o per mancamento di Generale di autorità, e per mancamento di scienza, e pratica la fortezza non riceuesse tanto danno, e si potesse meglio difendere, e sperare di non essere presa così facilmente.

Ma perche noi meglio possiamo intendere, a che cosa è obligato il difensore, & a quello, che è obligato l'offensore, noteremo le operationi principali, che fa, o deue fare il nemico, o per meglio dire le replicheremo, e parimente le operationi, che contra quelle deue fare il difensore.

Operationi, che deue fare lo assaltore per impadronirsi della fortezza.

La prima operatione, che fa il nemico, è di accamparsi, e trincerarsi a vista della fortezza tanto lontano, che possa star sicuro da i suoi tiri di artiglieria.

La seconda è, con trincere dette approcci cacciarsi sotto la Fortezza coperto da' tiri dell'artiglieria.

La terza in alzarfi con bastioni, piantar l'artiglierie per leuar le difese di tutta la fortezza tanto dei parapetti, cortine, e de i baluardi, come de i fianchi di essi baluardi.

La quarta operatione è guadagnare la contraescarpa del fosso, e cacciar di quiui i difensori.

La quinta è fare la sboccatura dentro il fosso per vna strada sotterranea, per fare la trincerata, e scannatura per cacciarsi sicuro sotto la fronte del baluardo, fare il forno, e far volare il baluardo in aria, o pure fatta la breccia per coprire i soldati, quando danno l'assalto.

La sesta è inalzarfi con bastioni per discoprire i due terzi della cortina, o fronte di baluardo, e far la batteria con i cannoni, o pur fare la medesima breccia con i forni.

La settima è, quando fatta la breccia in vn modo, o in vn'altro, o per batterie, o per forni,

o per

o per via di mine, dona l'assalto per entrar vittorioso dentro la Fortezza.

Honore del-
lo Assalitore
e sua vergo-
gna doue co-
siste.

Tutte queste sette operationi, o le più principali di esse l'offensore è obligato di fare, e farle bene, e non le facendo perde il suo honore, e reputatione; ma particolarmente la vltima, ch'è il fine di tanta spesa, ch'egli ha fatto in hauer congiunto vn tanto esercito, cioè, d'impadronirsi del fortificato sito.

Operationi
che deue fa-
re il difen-
so contra le
operationi
d' il nemico
assalitore per
côseruazione
della Fortez-
za.

Dall'altra parte il difensore è obligato ad opporsi all' Assalitore contra queste sette operationi, & impedirlo, e molestarlo, e prohibirli quanto che può, e con quei debiti mezzi, e modi, che gli è permesso, e che se gli conuiene, e quantunque non gli possa impedire tutte le operationi, non per questo perde il suo honore, e reputatione; ma solo se non gli prohibisce del tutto la settima operatione, che è di entrare nella fortezza, & impadronirsene: in questa sola perde la sua reputatione più, o meno, secondo che più, o meno hauerà mancato del debito suo, tanto per viltà di animo, come per poca prudentia, & imperitia dell' arte di difendere siti fortificati in difesa posti.

Honore, e
vergogna
del difen-
so doue con-
siste.

Questo dichiarato, e bene per massima irrefragabile accettato, deue prudentemente considerare il difensore, quale è la più importante di queste operationi, e la più dannosa alla fortezza, che fa il nemico, e trouerà, ch'ella è la settima, quando che, fatta la breccia, monta sopra la Fortezza per impadronirsene, e contra questa crudele, e mortifera offesa deue il difensore coraggiosamente, e prudentemente prepararsi, e qui mettere ogni suo studio, e vigilanza, perche in questo consiste l'honore suo, e la salute della fortezza, e di tutto lo stato del Principe, e per conseguire vn tanto fine, vn tanto honore, & vna tanta salute il miglior mezzo non vi è, che conferuare tutto lo spirito, e tutto il vigore di tanto corpo della fortezza in sua perfetta virtù, e robustezza, per poter resistere valorosamente allo assalitore, e ributtarlo con infinita strage, e dishonore.

Difensore de-
ue conferua-
re i soldati, e
munitioni
quanto più
può in suo vi-
gore per il tē-
po dello as-
salto.

Deue dico conferuar gli soldati, quanto più può, sani, e gagliardi, & intieri di numero, e di virtù: deue conferuare le monitioni, di palle, e di poluere, e di fuochi artificiali, & altre arme offensive, e difensive, contra questa settima operatione, con rispiarmare i soldati, e non mandargli imprudentemente alle continue sortite, e scaramucchie: perche sempre hauendo in fine a combattere i meno con i più, sempre il manco numero bisogna, che prenda la carica, e si ritiri, e sempre con perdita di qualche decina, o centinaio di soldati, e più importa alla Fortezza il perdere vn soldato, che all'inimico cento; perche quando la Fortezza è ristretta, non può così facilmente riceuere in se nuouo vigore, e spirito di nouelli soldati, come fa il nemico di fuori, che per vno ne potrà hauer mille.

Deue dispensare con prudentia la poluere, e le palle, & altre materie, e conferuarle, quanto più può, per questa settima operatione: Ma non dico però, che non si habbia giamai da tirare, ne che i soldati si habbino giamai a lasciar vedere; perche questo farebbe inditio di troppa viltà: Ma dico bene, che le si deuono fare con molta maturità, & a tempo, e luogo, & occasione certa, e sicura, e nel tirare, tirar poco, e bene, cioè, quando si vede il tempo, e l'occasione di fare colpi certi, e tiri rari, che fanno botta, atterriscono più il nemico, che quelli molti, che in vano si tirano.

Ma diciamo pure, che il difensore faccia quanto più sappia, e possa, che mai potrà impedire ne la prima, ne la seconda, ne la terza, ne la quarta, ne la quinta, ne la sesta operatione al nemico, s'egli è nemico perito, & in fine, o tardi, o per tempo si accamperà, farà gli approcci, s'inalzerà con i bastioni, guadagnerà la contrascarpa, sboccherà nel fosso, farà la batteria, e la breccia, & in fine si sforzerà per la breccia salire sulla fortezza, & impadronirsene, se potrà, il che conseguirà, se trouerà poco vigore, e virtù, che gli resista.

Potrà bene il difensore, e douerà in ogni modo impedire l'effetto della terza di leuar tutte le difese della Fortezza; e questo farà, e conseguirà il difensore, stando vigilante, e presto con i gabbiotti, e sacchi a risarcire le difese guaste, e rouinate il giorno, la notte, o in altro tempo più comodo, stando sicuro, che mai il nemico verrà a dar l'assalto, ne anche a far la breccia per sino che vederà le difese intiere della fortezza; e sia certo il difensore, che non ci è altro modo, che questo per resistere a questa operatione; e non i grossi parapetti di pietra, o di mattoni murati con calcina, come hò di sopra discorso: e se il difensore con questo modo impedirà al nemico la

co la settima operatione farà più degno di gloria, e di guiderdone. Et auuertisca il difensore di non frequentare i tiri, e non gettar via le palle, e la poluere in far cōtrabatteria al nemico, quando leua le difese, ma solo di quando in quando faccia qualche buon tiro per iscaualcargli l'artiglieria, o imboccarla, o ammazzar sicuro qualche bombardiero, e con questo più tosto habbia sollecita cura, e stia vigilante di mantenere intiere le difese con i gabbioni, e sacchi di terra, che così farà disperare il nemico, e lo manderà più in lunga.

Che il difensore possa impedire al nemico lo accamparsi, & il fare gli approcci, questo è impossibile: prima per il poco numero de' soldati, che faranno ordinariamente dentro la fortezza, e secondo per la lontananza del luogo, che farà per lo meno in campagna rafa a tiro di colobrina in suo vigore, di modo che fortendo della fortezza tre mila soldati, o 3500. dentro la fortezza ce ne rimangono altrettanti, quali 3500. prima che arriuinò a vista del nemico, faranno dalle sentinelle nemiche discoperti, di modo, che si troueranno addosso in arme tutto l'esercito, e se attaccheranno la scaramuccia, gli venirà per fianco grossa banda di caualleria, che gli metteranno in disordine prima, e poi in fuga, & essendo essi à piedi, e pochi, e perseguitati da molti a cauallo in tanto spatio di camino, se non tutti, almeno vna buona parte rimarranno sopra la campagna morti, o fatti prigioni, di modo, che solo questa operatione puole il difensore impedire in qualche modo con tirare qualche tiro di colobrina, più per parer di non hauer paura, che per vietar del tutto al nemico il non si trincerare, & accampare.

Parimente è impossibile al difensore impedire la seconda operatione al nemico, cioè, il fare gli approcci, e lo appressarsi al fine sotto la fortezza; per che se il difensore vuole fare sortite, quando il nemico le incomincia, l'interuerrà come il volere prohibire lo accamparsi per la lontananza; vero è, che quando sono vicini alla Fortezza potrebbero fare qualche sortita per offendere i guastatori, & i soldati, che gli fanno spalla, che essendo in poco numero, e vicini, non haueranno sospetto i difensori di essere così mal trattati: Ma pure in fine bisognerà, che cedino: perche il nemico venendo sempre coperto da i tiri della Fortezza con la terra, che contra di quella getta, e facendo di tanto intanto buoni ridotti, e bastioni, subito che la sentinella scuopre i difensori sortiti, si ritirano i guastatori, & i soldati fatti forti dentro ai ridotti bersagliano sicuramente i difensori, e gli distruggono a poco a poco, si che anche in questo il Governatore deue essere molto scarso a mandare fuori i soldati, sapendo al fine, che molti ne moriranno, & il nemico conseguirà il suo intento: Ma per non parere di essere priui di cuore, pure di quando in quando deue ciò permettere, ma quando sono molto vicini alla Fortezza, acciò che pigliando la carica possino essere dalla Fortezza spalleggiati, e difesi.

Quanto al prohibire la quarta operatione al nemico, cioè, di guadagnare la contra scarpa, questo ancora il difensore terrà gran fatica, però non tanto se la strada coperta farà bene intesa, perche stando in quella coperti i soldati, potranno stare a fronte del nemico, quando si scopre, e la Fortezza sempre gli potrà scoprire, e bersagliare sino ad vn certo segno, perche il nemico si potrà inalar tanto con la trincera, che la Fortezza non lo potrà più offendere, & in fine inalzandosi per fianco con due bastioni con pezzi, bersaglierà per fianco i difensori, che faranno forzati a lasciar la strada, e ritirarsi nel fosso, e dentro la Fortezza, per non essere inutilmente morti.

Contra la sesta operatione, cioè d'inalzarsi il nemico con bastioni, piantare artiglieria, e far la breccia, ancora il difensore hauerà che fare, & in fine il nemico conseguirà il suo intento; è vero che il difensore quì deue usare molto più vigilanza in impedire tale operatione, cioè, con più frequenti tiri, e più frequenti, e bene intese sortite impedire il fare il bastione, & il piantare l'artiglierie, e quando le hà piantate, e che batte, fare contrabatteria per scaualcargli l'artiglieria, & imboccarle, & ammazzare i bombardieri, e perciò oltre la palla di ferro gli deue porre molti pallini di tre, o quattro oncie dentro i pezzi, che sparpagliandosi qualch'vna potrà ammazzare qualche bōbardiero, o qualche soldato, e qui si deue notare, che i mortari fanno ottima fattione caricandogli di balle di fuoco artificiate, che crepando in aria fanno piuere vna tempesta di pietre, e materie infuocate sopra la testa de' bombardieri, e soldati, che sono doppo i parapetti, e trincere, che gli tormentano, e questa è vna delle più efficaci difese contra lo assaltatore, che si possa usare dal difensore, e contra questa sesta operatione deue il difensore conser-

uare la monitione di poluere, e di palle, & simili materie combustibili, doue il nemico più viene alle strette, per offendere la fortezza: ma nondimeno vfarle ancora misuratamente; perche non sà, quanto si habbia da durare.

La quinta operatione, che fà il nemico, cioè, di fare la sboccatura per sotto terra, sopra il piano del fosso, e fare la trincera detta scannatura, è tanto terribile, e dannosa alla fortezza, che contra questa bisogna, che il difensore si armi di maniera, che non permetta giamai al nemico, quanto'è in suo potere, di ciò fare; perche ciò permettere non è altro, che lasciarsi mettere vn coltello dentro la gola.

Contra questa horrenda, e lugubre operatione il difensore non si deue perdere di animo: ma hauendo premeditato il nemico douer venire a questa mortifera attione, hauerà parimente premeditato il vero modo, e reale di proibirla, e di renderla del tutto vana, e questo farà con hauer fatte le sue sortite a due fianchi sotto gli orecchioni della gola del fianco del baloardo sotto sua dirittura, come habbiamo detto, e veduto, che il nemico da quella parte con le trincere si auanza, auanti, che habbia guadagnata la contraescarpa, sortire nel fosso, e quiui trincerarsi dall'altra parte del fossetto, se il fosso farà secco, e se il fossetto farà premeditato, e fatto auanti, e se nò, con somma diligenza farlo, e se non per tutto il circuito della fortezza, almeno da quella parte, che il nemico pretende battere, e fare la sboccatura; la qual trincera, e fossetto fatto come altroue hò detto, deueci piantare tre mezzi cannoni, e tre, o quattro petriere, rincontro appunto doue il nemico deue fare la sboccatura, e di quiui perpetuamente bersagliare il nemico, e non permettere giamai con tutto suo potere di lasciarlo vscire fuori della sboccatura coperto dentro al fosso.

Qui si può conoscere il grandissimo difetto, che si comette in fabricare le fortezze senza le sue sortite, quali sono le gambe, & i piedi della fortezza, per andare contra il nemico, quando gli mette il coltello alla gola per iscannarla; e qui si conosce ancora, quanto importi alla fortezza, non hauere il fossetto pieno di acqua dentro al fosso grande, quando, che gli è a secco, e di più ancora si può conoscere, che differéza sia dal fosso pieno di acqua al fosso tutto secco, senza fossetta, e dal fosso secco, ma cò la fossetta in mezzo piena di acqua, perche il fosso pieno di acqua, quantunque in prima sua vista paia, che rendi la fortezza inespugnabile, in fine poi si troua essere mortifero; perche rinchiude il difensore, che non può sortire, quando gli piace, e quando ne ha più necessità, cioè, quando il nemico fatta la fascinata, e riempito il fosso di materie coperto se ne và per ficcare il coltello nella gola al baloardo, senza che i difensori sortir possino, e corre contra per tirargli di mano il coltello, e ficcarglielo nella propria gola.

E se il fosso farà secco, ma senza fossetta piena di acqua, e senza sortite, il nemico più facilmente ancora anderà contra il baluardo sicuro, e coperto per iscannarlo, senza che il difensore possa sortire, ma starà rimirando da alto il suo vltimo sterminio, senza poterci donare rimedio: faremo adunque prima il fosso a secco con la sua fossetta piena di acqua, come habbiamo altroue detto, e con questo faremo le sue sortite a ciascun fianco di baluardo, sotto il suo orecchione; e di quiui fortirà coraggiosamente il difensore, e si opporrà sopra la fossetta, con forti, e sicure trincere da ogni parte armato contra l'inimico, che di sotto terra si sforza di sboccare dentro al piano del fosso, e, come hò detto, con mezzi cannoni, e con petriere cariche di pallini, e con buone squadre di moschettieri fare stare il nemico dentro la tana, che non possa sboccare fuori.

Ma veniamo hora alla settima operatione, cioè, quando il nemico, fatta la breccia, in vn modo, o in altro, cioè, o per batterie, o per via di forni, e mine, si sforza con ogni suo potere di salire sopra la fortezza, & a viua forza impadronirsene.

Questa operatione, quantunque sia la più horrenda, e tremenda di tutte le altre operationi, e doue consiste l'ultima rouina della Fortezza, e dishonore del difensore, se il nemico se ne impadronisce, non si deue perciò perdere di animo, ma con inuitto cuore aspirando alla vittoria, prima di ogni altra cosa deue considerare, da che parte il nemico vuol fare la breccia, in qual si voglia modo, e subito che lo vede preparare, deue con prestezza tirare, e formare le sue bene intese ritirate, che si fiancheggino di modo, che il nemico sia da tutte le parti bersagliato, vltimo refugio, e vera salute del sito fortificato, come bene ne accerta Vegetio. *Quod si tanta vis fuerit, vt murus arictibus perforetur, et quod saepe accidit, decidat, salutis vna spes superest, vt destructis domibus*

Difensore, che deue fare contra l'assalto, che pretende dar l'assalto, emò tar p la breccia.
Veg. 4. 21. Ritirata bene intesa vltima salute della fortezza da farsi anticipatamente dal difensore.

bus alius intrinsecus murus addatur, hostesque intra binos parietes, si penetrare tentauerint perimantur.

I Samei battuti, e ribattuti da i Consoli Romani con ogni genere di machine, & instrumenti bellici da tutte le parti senza mai cessare, non con altro si difesero, e straccarono i Cōsoli, che cō le bene intese fortite, e con le gagliarde, e ben proportionate ritirate. *Insuperata pax Cephallenia affulserat, cum repente vna Ciuitas incertum, quam ob causam Samei desciuerunt, quia opportuno loco vrbs posita esset, Consul ad tentandam misericordiam peremptum, populariumque desistere ab incepto voluerunt. Oppugnari deinde, postquam nihil pacati respondebatur, capta vrbs est: apparatus omnem tormentorum, machinarumque transuectum ab Ambracia oppugnatione habebat, & opera, quae facienda erant, impigre milites perfecerunt; duobus igitur locis admoti arietes quatiebant muros, nec a Sameis quicquam, quo aut opera, aut hostis arceri possit, praetermissum est: Duabus tamen maxime resistebant rebus, vna interiorē semper iuxta malum pro diruto nouum obstruentes murum: Altera eruptionibus subitis, nunc in opera hostium, nunc in stationes, & plerumque iis praeliis superiores erant.*

Tit. Lin. de bel. Mac. li. 3. Samei con le fortite, e ritirate cōfermano la loro Città cōtra il cōsole Romano.

Delle fortite habbiamo diffusamente trattato di sopra al capo quarto principale, doue si tratta delle forme; quì tratteremo di tanta importante difesa delle ritirate, mediante le quali molte Città dagli arieti conuassate, e rouinate hanno prohibita l'intrata al nemico con sua infinita strage, e vergogna, quando più si pensaua di hauere ottenuta la vittoria.

Ecco la Città di Tiro, che contra gli assalti tanto frequenti, e tanto terribili di Alessandro Magno, quando, che con gli arieti rotte, & aperte le sue mura si pensaua entrar dentro, altre noue mura, e forse più gagliarde gli oppongono, & in tal maniera pongono in disperatione quel Monarca domator dell' Oriente, che gli fanno prender consiglio di partirsi, e lasciar tanto ben difesa Città in pace. *Postera die classe ad moenia admota, undique tormentis, & maxime arietum pulsu muros quati, quos Tyrii raptim obstructos saxis refecerunt, interiorē quoque murum, ut si prior fefellisset, illos tuerentur, undique orsi.*

Tiro Città cō le ritirate doua che pensa re ad Alessandro Magno.

Così da i Tiri fù gettata in profondo quella immensa mole, e due, e tre altre volte ributtato Alessandro dalle muraglie. *Hic Rex fatigatus statuerat soluta obsidione Aegyptum petere, quippe cum Asiam ingenti celeritate percurrisset, circa muros vnius vrbs habebat, tot maximarum rerum opportunitate dimissa; ceterum tam discedere irritum, quam morari pudebat, famam quoque, quae plura, quam armis euerterat, ratus leuiorem fore, si Tyrum quasi testem se posse vinci reliquisset.*

Q. Cur. lib. 4.

Così quelli della Città di Platea delusero tutti gli assalti de i Peloponnesi con ritirate lunari, e gli sforzarono a desistere da tali espugnationi, e ridursi a foggogiare tanto ben difesa Città per assedio. *Ceterum veriti, (nempe Plateenses) ne pauci permultis essent impares, hoc quoque excogitauerunt: ommissa magni aedificii contra vineas substructione ab utroque eius latere, qua muro humiliori committebatur, intra urbem, lunari specie murum ducunt, ut si magnus caperetur his, hic hostes intercluderet, cogeretque iterum agere vineas, & procedendo duplicem laborem subire, magis etiam in ancipiti futuros: promouerant autem vrbs machinas ab aggere Peloponneses, vnam iuxta vineas contra substructiones oppidanorum, qua substructione uehementer quassata animos illorum perterrefecerant, alias alibi contra murum, quas oppidani tum circundatis laqueis refringebant: Posthac Peloponneses, cum & nihil proficerent machina, & aduersus vineas antemurale excitatum, existimantes arduum esse inter tot impedimenta capere urbem, ad circundandum eam muro se accingunt.*

Ritirate fatte da quegli di Platea difendono la Città contra i Peloponnesi. Thucid. 2.

Non vna, ne due, ma molte ritirate fecero i Saguntini contra la potentia, e la perfidia di Anibale Cartaginese, e tanto gli diedero da fare, che se non fossero stati abbandonati dagli amici Romani, giamai Anibale hauceria espugnata tanto valorosa Città: la espugnò in fine, ma con tanta sua strage, con tante sue vergogne, e pericoli di morte, che più presto si potè dire di essere stato vinto, che vincitore. *Et Saguntini murum interiorē a nondum capta vrbs parte ducunt utrumque summa vi & muniunt, & pugnant, sed interiora tuenda: minorem in dies urbem Saguntini faciunt; simul crescit inopia omnium longa obsidione, & minuitur expectatio externae opis, cum tam procul Romani vnica spes circa omnia hostium essent.*

Ritirate fatte da' Saguntini fanno fidare Anibale Cartaginese.

Tit. Liu. de 2. bel. pun. li. 1.

Il Governatore adunque della fortezza, o suo ingegnere, per meglio fare tante ritirate deue considerare la natura del terrapieno, di che terra sia, che contraforti, e che mura-

Ritirate come devono esser fatte, e premeditate dal difensore, & armate, e difese contra l'assalto dello assalitore.

glie, e giudicare, cadendo la muraglia, quanto spatio per lungo, e per largo potrà tirare del terrapieno abbasso; la qual muraglia tirerà a basso più, o meno di terrapieno, secondo che il nemico più basso, o più alto farà la sua batteria, e facendo la breccia per via di forni, o mine, chiara cosa è, che farà il doppio più di rouina, che non con la batteria, rouinando i forni fino da i fondamenti la muraglia, e la batteria solo da i due terzi in sù.

Considerato adunque ogni cosa diligentemente, e sopra tutto la piazza, e spatio, che tiene, o sia sopra il terrapieno delle cortine, o sopra il terrapieno del baloardo, se la vedrà essere capace, e grande, incomincerà a fare la sua ritirata, con il cauare la terra, e fare vn fosso largo quattordici, o quindici piedi, e profondo otto, o dieci piedi, gettando la terra sopra il terrapieno, di modo che faccia vn' alzato solamente tre piedi, o quattro spargendo la terra sopra la piazza di esso baloardo, e sopra quella piantando buoni gabbioni di terra ben pesti, lasciando spatio fra di loro per accomodarci cannoni petrieri carichi di toneletti, o lanterne, di scaglie, di catene, e di pallini di 3. oncie di piombo, e pezzetti di ferro; con sue monitioni di poluere, e tonelletti in tanta quantità preparati, che non si sappia il numero: questi cannoni petrieri, essendo leggieri, presto si caricano, e discaricano, e facilmente si maneggiano, & in tanta poca distantia fanno effetti tremendi dentro i soldati disarmati, o pure in qual si voglia modo armati.

Nello sparargli si deue tenere tal ordine di hauer auuertenza di non gli sparare a camerata tutti in vn tratto, ma a vicenda due, o tre per volta, hauendo sopra ogni cosa la mira di non lasciar mai respirare il nemico, ma che perpetuamente sia bersagliato; e per meglio far questo io vorrei, che i cannoni fossero duplicati, verbi gratia, dieci, o quindici cannoni petrieri stessero carichi fra i gabbioni a i suoi posti; dietro a questi io vorrei, che ce ne fossero dieci altri pur caricati, di modo, che subito, che vno di queglii posto fra i gabbioni hauerà sparato, senza perder tempo si tiri auanti l'altro carico, e si spari, e mentre questo si spara, l'altro si anderà caricando, dandosi tempo l'un l'altro scambievolmente; perche così facendo con tale ordine sarà impossibile del tutto, che il nemico possa mettere il piede sopra la breccia, che subito non sia squarciato in mille parti, e tutto questo ordine deue essere eseguito senza tumulto alcuno, o confusione; ma con allegro cuore, e ridendo, sicuri, anzi certi della vittoria.

Dietro a tutte queste artiglierie deueno stare squadronati i soldati armati di armature forti con le loro picche, accompagnati da' suoi moschettieri, quando qualchuno de' nemici più valoroso si auanzasse a falire, e passare il fosso, e montare la trincera.

Dietro a queste fila di valorosi soldati deueno essere squadronati altri coraggiosi armati di tutte le forti di arme, parte con picche, parte con spadoni, parte con alabarde, parte con scudi, e spada, e parte di buoni moschetti, che sempre in ogni modo, quando se gli offerisce il tempo, bersagliano il nemico nel montare, o apparire sopra la breccia.

Deue inoltre hauer preparato vna gran quantità di fuochi artificiali da tirarsi con le mani, che non tenga numero, e tirarli per di dietro la ritirata al nemico, quando vuol montare, di modo che il nemico si troui addosso vna pioggia di fuoco, che lo consumi, e dauanti al petto, e per i fianchi vna tempesta di palle, di faglie, e di catene, che lo diuori.

Ma di più deue il Governatore hauer preparato buone squadre di ottimi moschettieri, e nel tempo, che il nemico dona l'assalto, farli uscire dalle fortite, e da tutte due le parti coperti dalla contra scarpa battere il nemico per fianco, e bersagliarlo; e faria bene nel piano del fosso far subito qualche buona trincera, che lo difenda da i tiri del nemico, che dietro le spalle lo potesse battere, e questa trincera doueria essere doppia per la larghezza del fosso, e si ci potrebbe mettere qualche cannon petriero carico di pallini, e di catene da quella parte, che non è fatta la scannatura, e di quiui battere il nemico.

In oltre deue hauer preparato sopra i caualieri, che tengono in mezzo il baloardo assaltato, buone squadre di soldati moschettieri, di bombardieri con suoi cannoni petrieri a' fianchi, tutti carichi con toneletti, con gran quantità di ogni genere di fuoco artificiale, per batter di quiui il nemico, quando è salito sopra il baloardo, o che vuol falire apparendo nel fosso.

Appresso deue hauer preparate, e rifarcite, & armate di gabbioni di terra, o di sacchi pieni di terra tutte le difese, che il nemico hauesse disfatte, e guaste, e mettere a suoi posti tutte le
for-

forti di artiglierie, e far contrabatteria al nemico; perche il nemico non cesserà mai di tirare alle difese della fortezza con tutte le sue artiglierie nel tempo, che dona l'assalto, per fare, che i difensori non si possino affacciare alle difese, & impedire l'assalto, e contra questa deue il difensore contrabattere con ogni genere di artiglieria, e non rispiarmare all' hora ne poluere, ne palle, ne vita, ne cosa alcuna per risarcire le difese con gabbioni, & altre materie, come sono materazzi, balle di lana, e simili, che tutto è buono per far presto vn riparo per mancamento di gabbioni, o di altra terra; & in somma deue il difensore mettere in campo, contra il nemico tutte le sue forze, tutto il suo ingegno, tutte le sue armi tanto offensue, come difensue; il che facendo con tal ordine potrà facilmente ottennere il suo intento, e rimaner vittorioso: perche il nemico sempre battuto essendo, & arso, mentre che monta per le rouine, montato poi si troua ai piedi vn fosso profondo otto, o dieci piedi, e largo quindici, o 20. con vna ritirata bene intesa di forma lunare, o quadrilonga fiancheggiata, che per frontè, e per fianco lo diuora, essendo disarmato, e battuto da i caualieri per fianco, & anco vn poco per fronte, e di sopra pioggia di fuoco, che lo consuma, farà forzato o voglia, o nò, se non vuol del tutto perire, e consumar i suoi migliori soldati ostinatamente, sonar la ritirata con somma sua vergogna, e danno.

E dall'altra parte i difensori prenderanno tanto cuore, che più non temeranno il nemico; come bene Vegetio ne accerta, e ne dona cuore. *Violenta autem impugnatio, quando Castellis, vel ciuitatibus preparatur, mutuo vtrinque periculo, sed maiore oppugnantium sanguine exercentur luctuosa certamina: Illi enim, qui muros inuadere cupiunt, terrifico apparatu expositis copiis in spem deditiois formidinem geminant, tubarum strepitu, hominumque permixto: tunc quia timor magis frangit insuetos; primo impetu stupentibus oppidanis, si discriminum experimenta non norunt, ad motis scalis inuaditur ciuitas; quod si a fidentibus, siue militaribus viris repellatur prima congressio statim clausis crescit audacia, & iam non terrore, sed viribus, & arte configitur.*

Difensori ributtati vna volta dallo assalto gli assalitori prendono cuore, e resistono cò maggior valore. Veg. 4. 12.

Ecco i Saguntini assaltati dal Duce Cartaginese, quanto più si può imaginare terribilmente, essendoci in propria persona Anibale, che con ogni suo potere si sforzaua di montare sopra le mura, non si sbigottiscono del tutto quegli, si difendono valorosamente, e con valore incredibile ferito Anibale giù delle muraglie lo rouesciano, dalla cui caduta sbigottiti i Cartaginesi si mettono in fuga, prendono maggior audacia i Saguntini, e con impeto grandissimo fortiscono della Città, assaltano gli assalitori, gli mettono in vituperosa fuga, e con crudele strage sino ne i propri alloggiamenti gli perseguitano. *Dum hæc Romani parant, consultantque, iam Saguntum summa vi oppugnabatur; ut vero Annibal ipse, dum murum incautius subit, aduersum fœmur tragula grauiter ictus cecidit, tanta circa fuga, atque trepidatio fuit, ut non multum abesset, quin opera, ac vineæ desererentur. Ergo diu anceps fuisset certamen, & Saguntinis, quia præter spem resisterent, creuissent animi; Pœnus quia non vicisset, pro victo esset: clamorem repente oppidani tollunt, hostemque in ruinas muri expellunt, inde impeditum, trepidantemque exturbant, postremo fusum, fugatumque in castra redigunt.*

Saguntini ributtato dallo assalto Anibale fatti più vigorosi. Tit. Liu. de 2. bel. pun. li. 1.

I Siracusani vna, & vn'altra volta, e per terra, e per mare ributtati gli Ateniesi, che con ogni loro sforzo haueuano assaltata la Città di Siracusa, doppo tante vittorie fuori d'ogni credenza ottenute fatti audaci, e coraggiosi, sentiamo, prego, come il Duce loro Ermocrate, e Gilippo gli rincora, gli loda, e gl'inalza a più certa speranza di perfetta, e compita vittoria. *Athenienses huc se loci contulisse primum ad Siciliam subigendam, deinde, si captis bene cessisset, ad subigendum Peloponnesum, ceteramque Græciam: Hos maximo Imperio præditos cunctorum, & superiores, & nostræ memoriæ Grecorum, vos primi omnium, resistentes classe, qua illi cuncta obtinebant, aliquoties superastis, & nunc, ut fides est, superabitis: nam qui bellum inferunt iis, quibus præesse se dignos putant, si sepe decepti, & sua, quam præsumpserant, opinione infirmiores succumbant, horum mox animus, sicut antea supra vires; ita postmodum infra vires est id, quod nunc Atheniensibus accidere credibile est: At vobis, qui cum adhuc imperiti essetis, tamen obsistere ausi estis, nunc validioribus effectis accedente persuasione vestra strenuitatis eximia, qui strenuissimos superastis, duplex adesse singulis spes debet, vna, & ea maxima, qua perinde maximam fiduciam præbet; quod multa a nobis ad audiendum comparata sunt; altera, quod hæc ipsa ab illis mutuati sumus, non nihil nostro more, nostraque consuetudine facientes.*

Siracusani ributtati dallo assalto gli Ateniesi fatti più intrepidi. Thucid. 7.

Spogliati i Cartaginesi da i Consoli Romani sotto promesse di finta pace di tutte le loro

Cartaginesi ributtati dallo assalto i Romani fatti più intrepidi.

App. de bel. punic. lib.

Ciziceni ributtati dallo assalto Annioco Re, fatti più arditi lo mettono in fuga.

armi, e machine, di lì a pochi giorni dagli stessi Consoli si uedono da due parti assaltare, pensando eglino di subito impadronirsene, come disarmata, & imbelle; ma i Cartaginesi in quel breue spatio di tempo, che gli fu concesso dall' imperitia, & imprudentia de' Consoli Romani, non hauendo mai cessato di fabricar machine, e tutti i generi di arme, valorosi, & intrepidi, armati di tutte l'armi si opposero a tanto impeto, quando i Consoli, che ogni altra cosa, che questa si haueriano potuto imaginare, sbigottiti, e confusi si ritirano dall' incominciato assalto, e pur di nuouo ritornando allo assalto, e trouato sopra ogni hor credenza estremo valore nei difensori di nuouo si ritirano; il che veduto da i Cartaginesi tanto gli crebbe l'animo, che aperte le porte hebbero ardire di assaltare i Consoli, e fargli alloggiare lontani dalla Città, qual si pensauano subito espugnare. *Coss. partitis operis hostem aggressi sunt: Manlius per ceruicem a continente repleturus fossam, & expugnaturus paruum murum ei superpositum, ac deinceps alta mania. Censorinus scalas a terra, & nauibus admouens in illo neglectim munito angulo: ambo autem hostem, ut inermem, contemnebant, donec oblati sibi nouis armis, & uiris mire alacribus miraculo territi retrocesserunt, offendendo mox in limine, cum sperassent sine certamine se urbe potituros. Iterato deinde conatu, cum rursus non succederet, creuerunt. Pænorum animi, Coss. uero timentes Asdrubalem, qui à tergo super stagnum non longe castra posuerat, &c.*

Il solo hauere rouesciati da vn ponte da vna torre gettato sopra la muraglia di Cizico quattro soldati di Mitridate Re di Ponto, che pretendeuano di essere i primi a penetrare dentro la Città, fece crescere tanto l'animo, & inalzò tanto il cuore a i Ciziceni di aspirare alla vittoria contra di tanto potente Re, che da tutte le parti con ogni genere di machine espugnatorie haueua assaltato la loro Città di Cizico, che sforzarono in fine doppo tanta strage esso potentissimo Re a fuggirsene miserabilmente, e lasciarli in pace con loro estrema lode. Sentiamo Appiano, come egregiamente descriue vna tanto valorosa difesa, & imitiamo sì eccellenti, & intrepidi difensori. *Mithridates, quamuis fortasse potuisset tunc quoque cum tanta multitudine per medios hostes erumpere, hoc tamen neglexit, malens ad oppugnationem Cyzici uti his, quæ parauerat; ratus hoc remedium fore simul difficultati locorum, & egestati; Et quia milite abundabat, omnibus operibus rem aggressus est, & Nauale circumdans muro duplici, & reliqua urbis circumuallans, aggeres quoque multos excitando, turrestque ligneas fabricanda, & arietes tectos testudinibus, eminente inter cetera machina Elepoli centum cubitorum, supra quam alia turris assurgebat, catapultis instructa eiaculantibus saxa, telaque varia; ad portum autem duæ quinqueres coniunctæ aliam turrim inferebant, unde pons in murum iniiceretur: omnibus uero paratis, primum tria millia Cyzicenorum captiuorum in nauibus ad urbem adinouit, qui manus tendentes ad mœnia orabant, ut sibi periclitantibus ciues parcerent; donec Lysistratus Cyzicenorum Dux e muro per præcones eos monuit, ut semel in alienam potestatem redacti fortunam ferrent fortiter: Mithridates hoc conatu frustratus impositam nauibus machinam admouit ad murum; moxque dimisso ponte procurrerunt quatuor milites; ibi rei nouitate perculsi Cyziceni cesserunt; uerum ceteris subsequi cunctantibus receperunt animos, & quatuor illos eiecerunt, perfusiisque pice nauibus, & immisso igne coegerunt eas retro se recipere una cum machina, atque ita repulsa est oppugnatione maritima. Eodem die tertio simul omnes a terra sunt admotæ machinæ oppidanis utroque, citroque transuersantibus, quacunque laboraretur maxime; qui arietes, aut saxa immisis perfringebant, aut iniectis laqueis deflecebant, aut ictus eorum mollebant, obiectis lana refertis peronibus: tela uero ignita excipiebant centonibus, aceto, & aqua madidis, ceterorum uerbis, aut pannis oppansis infringebant impetum: in summa nihil inexpertum relinquebant, quod humana potest conferre alacritas: Attamen omnem laborem patientissime ferentes efficere non potuerunt, quin pars mœnium exusta corrueret sub uesperam, sed propter calorem incendii nemo sustinuit irrumperere; uerum ipsi Cyziceni noctu subseruxerunt munitionem aliam: Per eosdem dies procella uehemens coorta reliquas Regis machinas sic lacerauit, ut inutiles redderet. Fertur hanc urbem in dotem a Ioue datam Proserpina, quam Cyziceni uenerantur præ omnibus numinibus, cuius solemniter redeunte, in quo atram bouem imolant, illi nullam talem habentes, & pasta fixerunt hostiam; Iterum atra bos ex alto ad eos pernatauit, & in ore portus claustra sub aquis euasit, atque ita per mediam urbem cursu ad Deæ templum delata ante aram constitit; hanc Cyziceni egregia spe concepta imolarunt: amici autem Mithridatis consulebāt, ut ab urbe sacra classem solueret; qui nihil motus ascendit imminentem montem Dindimum, & ab eo duxit continentem*

ad mu-

ad muros Urbis aggerem, in quem impositis turribus cuniculis quoque suffodiebat, & suspendebat mœnia: Equos vero tunc inutiles, & infirmos ob inedia, claudicantesque solcarum inopia detritis ungulis auersis ab hoste itineribus misit in Bythiniam. Hos Lucullus affecutus in traiectu Rhendaci magna edita strage cepit virorum ferme quindecim millia, equorum vero sex millia, & magnum iumentorum numerum: Interim Mithridates hyeme superueniente priuatus est & maritimis comœtibus, si quos habuerat: itaque omnino fame premebatur exercitus; quidam etiam emoriebantur, alii cadaueribus vescabantur more barbarico, alii herbas in cibum vertendo morbos sibi contrahebant; quorum insepulta corpora pestem inuexerunt insuper: Durabat tamen Mithridates, sperans expugnari posse Cyzicum aggeribus, quos ducebat a Dindimo: Ut vero & hos suffoderunt Cyziceni, incenduntque machinas, non ignari hostem fame debilitatum, vexabant eum crebris eruptionibus, Mithridates decreuit fugere. Ita Cyziceni tanto conatu Regis euaserunt tum suapte virtute, tum beneficio Luculli, qui eum fame premebat; qua de causa hodie ludos in honorem eius celebrant, quos vocant Lucullea.

App.Mith.

Si pensarono i Cartaginesi a sorbire in vn'alzar di ciglio la Città di Clipea nell' Affrica da loro assaltata con ogni maggiore sforzo, e violenza; ma in fine trouato maggior valore, e virtù ne i Romani difensori di quello, che la temerità, & audacia imprudente loro si era imaginato, furono forzati a lasciar l'impresa, e partirsì vituperosamente. *Carthaginenses interea Clipeam urbem obsidere, ac summa vi oppugnare nitebantur, sperantes se propediem compotes fore eorum, qui prelio superfuerant: sed tanta erat propugnantium Romanorum virtus, & magnitudo animi, ut omnis hostium conatus in irritum caderet: quamobrem desperata ad extremum expugnatione obsidionem soluerunt.*

Romani dentro Clipea assaltati da' Cartaginesi, e ributtati q- gli gli fanno lasciar l'impresa. Pol. 1. lib. 1.

Dieci anni i Messenij sostennero l'assedio dei Lacedemoni, nel quale spatio ben si può imaginare, ma non scriuere, o credere, quante volte, e con quanto valore, e virtù ributtassero dalle loro mura i Lacedemoni, e gli mettesero in vltima disperatione; e certo, che il primo anno haue- riano lasciato l'impresa, se tutti non si haueffero con solenni giuramenti astretti non prima ritirarsi dall'impresa, che non haueffero del tutto espugnata vna tanta Città, e ridottala sotto il loro Imperio: perseverarono adunque dieci anni in tanta espugnatione, nel fine de' quali non per valore, ma per infidie foggogarono quella Città, per viua forza confessata inespugnabile.

His igitur moribus ita breui ciuitas (nempe Spartanorum) conualuit, ut cum Messeniis propter stupratas Virgines suas in solemnibus Messeniorum Sacrificio bellum intulissent, grauissima se execratione obstrinxerint, non prius, quam Messeniam expugnassent, reuersuros; tantum sibi, vel de viribus suis, vel de fortuna spondentes: quæ res initium dissensionis Græcia, & intestini belli causa, & origo fuit. Itaque cum contra presumptionem suam annis decem in obsidione Urbis tenerentur, interea Messenii, cum virtute non possent, per insidias expugnantur.

Iust. hist. li. 3.

Era la Città di Sparta ridotta quasi all' vltimo sterminio da Quintio Console Romano, che con esercito di cinquanta mila combattenti l'haueua assaltata da tre parti: già erano penetrati dentro, già arriuati nel cuor di quella incominciavano a saccheggiarla; il tutto pien di confusione, e di spauento, quando, che pensandosi i Romani di godere vna tanta preda, ecco, che Pitagora Duce Spartano con saggio consiglio, & animo inuitto ordina, che si dia fuoco a tutte le case più vicine alle muraglie; il cui prudente consiglio prestamente effeguito s'inalzano le fiamme, rouinano sopra i Romani le infiammate case, e come vn torrente di fuoco serpendo separano i Romani, e gli diuidono facendogli lasciare l'incominciato assalto: è quelli, che dentro la Città erano penetrati, vedendosi a tergo tãto immesso incendio per nõ rimanere del tutto ridotti in cenere con sollecita cura il meglio, che gli fù permesso, si ritirarono fuori di quella, e lasciarono la Città già espugnata, e mezza dagli stessi amici abbruciata in pace. *Fuerat quondam sine muris Sparta; tyranni insuper locis patentibus, planisque obiecerant murum, altiora loca, & difficiliora aditu stationibus armatorum pro munimento obiectis tutabantur; ubi satis omnia inspexit corona oppugnandum ratus, omnibus copiis (erant autem Romanorum, sociorumque simul, peditum, e- quitumque simul terrestrium, ac naualium ad quinquaginta millia hominum) urbem cinxit: alii scilas, alii ignem, alii alia, quibus non oppugnarent modo, sed etiam terrerent, portabant, iussi clamore sublato subire vndique omnes, ut qua primum occurrerent, quæue open ferrent, ad omnia simul pauentes Lacedemonii ignorarent: quod roboris erat in exercitu trifariam diuisum; parte vna a Phebeo, alte-*

Pitagora Du- ce Spartano cò il fuoco fu ga i Romani penetrati dentro la Città.

altera a Diſt yeo, tertia ab eo loco, quem Heptagonias appellant (omnia autem hæc aperta sine muro loca sunt) aggredi iubet, cum tantus undique error urbem circumuafisset, primo Tyrannus & ad clamores repentinos, & ad nuncios trepidos motus, ut quisque maxime laborabat locus, aut ipse occurrebat, aut aliquos mittebat, deinde circumfuso undique pauore, ita obtorruit, ut nec dicere, quod in rem esset, nec audire possent, nec inops modo Consilii, sed vix mentis compos esset. Romanos quidem sustinebant in angustiis Lacedemonii, ternaque acies tempore uno locis diuersis pugnabant; deinde crescente certamine nequaquam erat prælium par; missilibus enim Lacedemonii pugnabant, a quibus se & magnitudine scuti per facile Romanus tuebatur miles, & quod alii vani, alii leues admodum ietus erant; nam propter angustias loci, confertamque turbam non modo ad emittenda cum pro cursu, quo plurimum concitantur tela, spatium habebant, sed ne ut de gradu quidem libero, ac stabili conarentur: itaque ex aduerso missa tela nulla in corporibus, rara in scutis hærebant: a circumstantibus ex superioribus locis quidam vulnerati sunt; mox progressos iam etiam ex tectis non tela modo, sed tegulæ quoque inopinantes perculerunt; sublatis deinde supra capita scutis continuatis, ita inter se, ut non modo ad cæcos ietus, sed nec ad inferendum quidem ex propinquo telum loci quicquam esset, testudine facta subibant. Et primæ angustia paulisper hostium refertas turbas tenuerunt: posteaquam in patientiorem viam urbis paulatim urgentes hostes processere, non ultra vis eorum, atque impetus sustineri poterant; cum terga vertissent Lacedemonii, & effusa fuga superiora peterent loca, Nabis quidem Tyrannus, ut capta vrbe trepidans, quam ipse euaderet, circumspexit: Pythagoras tum ad cetera animo, officioque Ducis fungebatur, tum vero unus, ne caperetur vrbs, causa fuit: succendi enim ædificia proxima muro iussit, quæ cum momento temporis arsisent, ut adiuuantibus ignem, qui alias ad extinguendum opem ferre solent, ruere in Romanos tecta, nec tegularum modo fragmenta, sed etiam combusta tigna ad armatos peruenere, & flamma late fundi, fumus terrorem etiam maiorem, quam periculum facere: itaque, & qui extra urbem erant Romanorum, tum maxime impetus facientes recessere a muro, & qui iam intrauerant, ne incendio a tergo oriente intercluderentur a suis, receperunt se se: & Quintius Consul, posteaquam quid rei esset, vidit, receptui canere iussit: ita iam prope capta vrbe reuocati redierunt in castra.

Tit. Liv. de
bel. Mac. li. 4.

Ceto vecchi
Spartani di-
fendono la
Città di Spar-
ta valorosa-
mente.

Che diremo qui? cento vecchi, e non più di numero, Spartani lasciati nella Città di Sparta, come inutili alla guerra, mentre che tutta la gioventù contra altri nemici fuori guerreggiava, sostennero l'impeto di quindici mila Tebani, che Duce Epaminonda se n'erano venuti di notte secretamente per espugnare Sparta, pensandosi di trouarla del tutto di soldati, e di valorosa difesa spogliata. Questi vecchi soli si portarono tanto valorosamente in difendere la cara patria, che deliberati più presto morire, che lasciarsi soggiogare, fanno fronte al nemico, resistono, ammazzano quantità non picciola di nemici, e fra gli altri due principali Duci, gli mettono in fuga, finche venuto Agesilao Duce Spartano con la gioventù Spartana, & inteso tanto valore, e virtù, accesa la gioventù, & infiammata da honesta inuidia di esser superati in forza, & in virtù da quei decrepiti, impatienti n'escono fuori, corrono, anzi volano contra il nemico, l'attaccano, e con tanto vigore, e con tanto furore, che di quindici mila pochissimi ne scapparono, e lo stesso supremo Duce Epaminonda fu grauiemente ferito. *Lacedemoniis alia bella aduersus finitimos gerentibus Thebani Epaminonda Duce occupanda urbis eorum spem ceperunt: igitur principio noctis taciti Lacedemona profiscuntur; non tamen aggredi incautos potuerunt, quippe senes, & cetera imbellis ætas, cum aduentum hostium persensissent, in ipsis portarum angustiis armati occurrunt, & aduersus quindecim millia militum non amplius centum iam effectæ ætatis viri pugne se offerunt; tantum animorum, viriumque Patriæ, & Penatum conspectus subministrat, tamque præsentia, quam recordatione sui maiores spiritus largiuntur: Nam ut viderunt, intra quæ, & pro quibus starent, aut vincendum sibi, aut moriendum censuerunt: pauci igitur sustinere senes aciem, cui par ante diem uniuersa iuuentus esse non potuit: in eo prælio duo Duces hostium cecidere. Cū interim Agesilai aduentus nunciatur, Thebani recessere, nec bellum diu dilatatum, si quidem Spartanorum iuuentus senum virtute, & gloria incensa teneri non potuit, quin ex continenti acie decerneret, cum victoria Thebanorum esset, & Epaminondas, dum non Ducis tantum, verum etiam fortissimi militis officio fungitur, grauius vulneratur.*

Iust. hist. li. 6.
Cartaginefi
ributtato Sci-
pione dalle
mura di Vti-
ca lo sforza-
no allo asse-
dio.

Che non fa Scipione, che non pensa per espugnare la Città di Utica in Affrica? l'assalta per mare con l'armata marittima inalzando sopra le nauì congiunte altissime torri, di donde con catapulte,

tapulte, e con balliste perpetuamente tormentaua i difensori : l'assalta per la parte di terra con aggeri, e con arieti, con falci con tutti gli altri strumenti bellici; ma tanta fù la virtù, tanto il vigore, e valore de i difensori, che resero tutti vani gli assalti di Scipione, & in fine con perdita di molte nauì con istrage grandissima de' suoi bisognò, che si risoluesse di prender tanto importante, e valorosamente difesa Città per assedio. *Scipio mox terra, Marique oppugnauit Vticam, imposita turre in duas coniunctas quinquereemes, vnde tela tricubitalia, magnosque lapides in hostes mittebat, multa damna inferens, & recipiens, dum naues pulsatae franguntur. Adhac aggeres admouens, & arietes ad mœnia, detrahensque falcibus coria, ceteraque protegmina; contra hostis subruebat aggeres, falces iniectis laqueis deflectebat, arietum impetum retundebat trasuersis trabibus; erumpabant etiam cum facibus in machinas, quoties ventum in eas versum animaduertebant; quapropter Scipio desperans urbem posse capi machinis, & operibus, ad oppugnationem eius se parabat.*

Il fine del primo Trattato.



IN VENETIA: MDCXVIII.

Nella Stamperia di Barezzo Barezzi à spese dell'Autore.

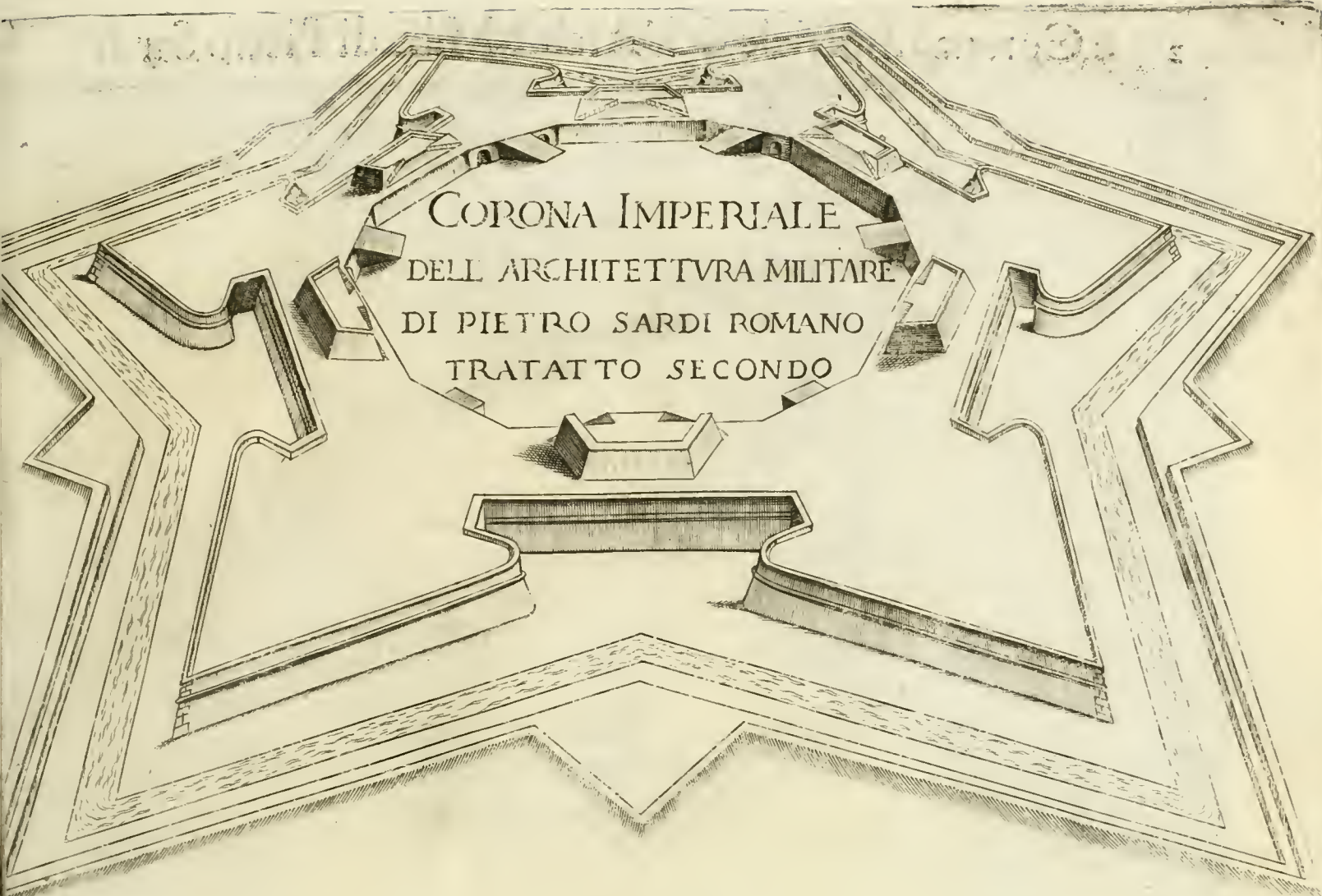
... e per questo si fa unguento di ...
... e per questo si fa unguento di ...
... e per questo si fa unguento di ...
... e per questo si fa unguento di ...
... e per questo si fa unguento di ...
... e per questo si fa unguento di ...
... e per questo si fa unguento di ...
... e per questo si fa unguento di ...
... e per questo si fa unguento di ...
... e per questo si fa unguento di ...

Il fine del primo Trattato.



IN VENETIA. MDCXXIII.

Stella stamparia di Matteo Bassani spele dell'Autore.



DELLA PRATICA.



FRA tutti i siti meno fauoriti dalla natura il sito del piano, o di campagna rassa si può dire, che tenga il primo luogo, come quello, che del tutto vien derelitto, & abbandonato da quella; perciò come infermissimo, e debolissimo, si ritroua del tutto inhabile, & impotente a potersi difendere da qual si voglia; ancorche debole, nemico; essendo da tutte le parti esposto in preda a qual si voglia, che dentro, e per mezzo di quello volesse in ogni tempo liberamente passare. Però l'Architetto militare per voler rendere tal sito infermo forte, e robusto, & ridurlo in istato tale, che possa valorosamente resistere, per quanto l'arte concede, a qual si voglia potentissimo nemico, deue usare ogni arte, & ogni industria, per dargli la miglior forma, che immaginar si possa; & il Principe non deue perdonare a qual si voglia spesa, in vista alquanto intollerabile. E vero, che questo tal sito in piano, così dalla natura derelitto, tiene questo di buono in se, che ne dona quella maggior comodità, che più si possa desiderare, per poterli dare quella forma, che sopra tutte le altre sarà giudicata ottima per poterlo rendere fortissimo, e robustissimo. Fra tutte le forme, e Figure Geometriche noi habbiamo veduto le poligonic regolari essere le più perfette, come quelle, che essendo composte di linee rette vguali, e di angoli ottusi vguali, si dimostrano vgualmēte da tutte le sue parti perfette, e donano comodità all'Architetto militare di vgualmente in tutte le sue parti renderle forti, e robuste. Quanto ad eleggere questa tal forma di più, o meno angoli, e lati, questo stà nel giudicio del perito Architetto militare, moderato, e regolato dal fine, a che questa tal forma così fortificata poi ha da seruire. Ma quanto al mio giudicio, sempre per fortezze reali, per lo meno vorrei fortificare sopra forma regolare di sei lati, e sei angoli vguali, e più tosto di sette, e di otto, che di cinque, pure bisogna hauer la mira al fine, e regularsi secondo quello. Presupponiamo adunque di hauer a fortificare vna forma poligonia regolare di sei lati, e sei angoli vguali, e sia la forma segnata Prima Figura, che tiene i sei angoli ottusi fra di loro vguali: A. B. C. D. E. F. formati dalle sei linee rette pure fra di loro vguali.

Questa tal forma, se noi la vogliamo così semplicemente con grossissime, & altissime mura-
glie recingere, e fortificare, recinta poi, e così murata non possiamo se non falsamente chiamar-

FIGURA PRIMA



R ————— R
 MEZZO PIEDI GEOMETRICO DIVISO IN CINQUE ONCIE

Recito di for-
 tezza senza
 fianchi nõ si
 può chiama-
 re se non fal-
 samente for-
 tezza.

Fortezza sen-
 za fianchi hu-
 mo senza brac-
 cia.

Fortezza si-
 mile ad vno
 huomo.

Braccia della
 fortezza son-
 no i suoi fian-
 chi.

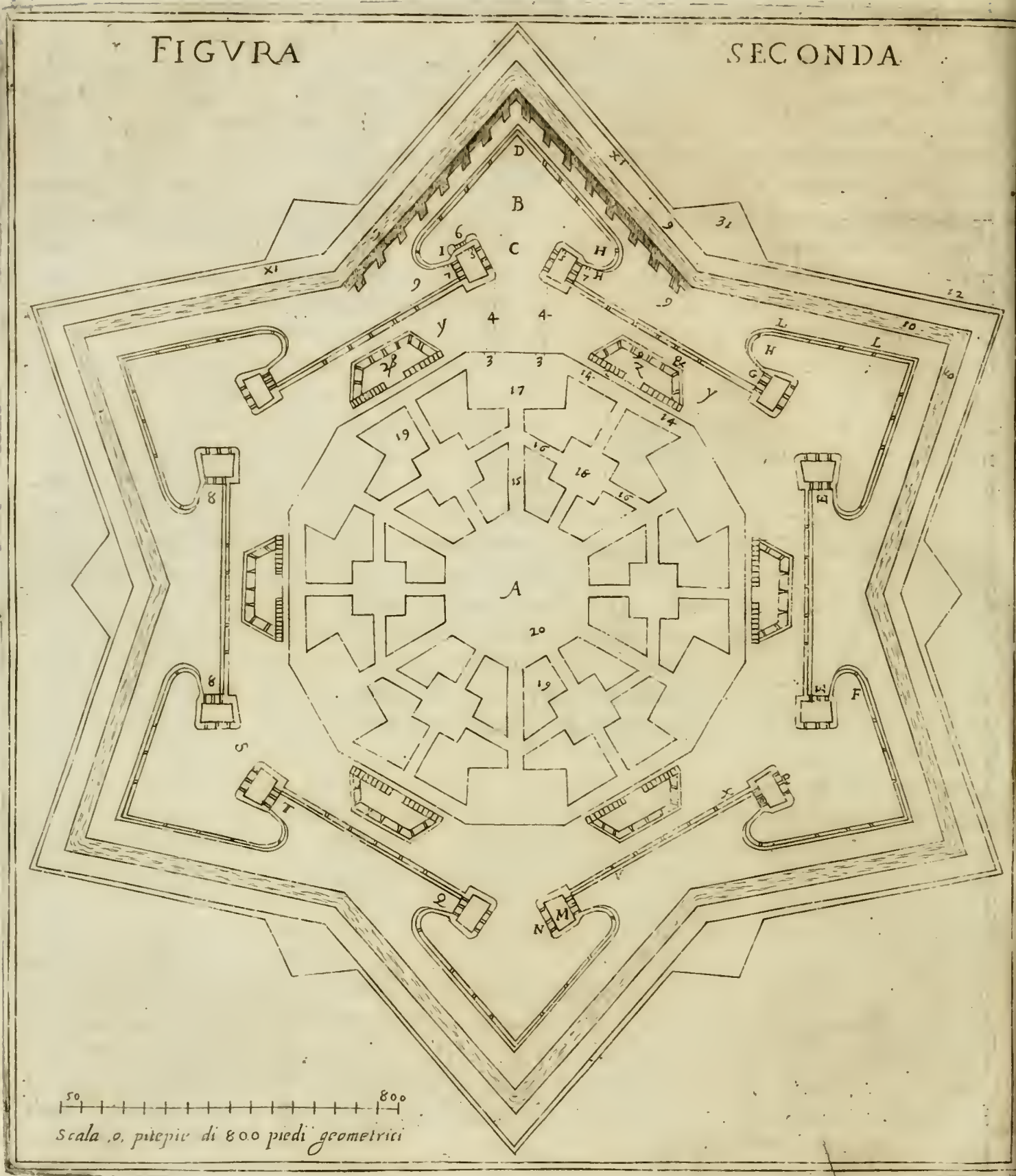
Lati, o corti-
 ne della fer-
 tezza tanti
 petti.

la fortificata. E se oltre a questo se gli farà intorno vn largo, e profondo fosso, che prohi-
 bisca l'accesso libero al murato recinto; non con tutto ciò lo potremo chiamare realmente forti-
 ficato, quantunque più forte si sia reso, mediante il fosso, che prima non vi era. Per più
 chiara intelligenza domando io, se datone vn'huomo alto, grosso, robusto, ben formato in tutta
 perfettione, armato di tutte arme, e tutto carico di acciaio, ma che nõ tenga braccia, e mano da
 difendersi, & offendere il nemico, lo potremo noi chiamare huomo forte, & in real difesa posto
 da poter offendere il suo potente nemico, e difendersi valorosamente da quello? certo, che non
 farà nessuno tanto di giudicio priuo, che ciò di affermare ardisca. Al nostro proposito; quella no-
 stra forma poligonia regolare di sei angoli, e sei lati vguagli, di grossissime, & altissime muraglie
 armata, e murata, altro non è, che vn'huomo forte, e robusto tutto di arme difensue armato, ma
 senza braccia, esposto a tutti gli assalti, & a tutte le offese di qual si voglia debole, o mediocre ne-
 mico, che arditamente, e pronto rappresentatosi a vista di quello (quãtunque da lontan, e solo per fron-
 te lo possa in qualche modo offendere,) quando si sarà cacciato sotto, o con scale, o con picconi,
 farà del murato recinto quello, che più gli piacerà, senza poter essere, se non molto leggiermen-
 te, offeso. Per renderlo adunque forte, e robusto, gli formeremo le sue braccia robuste, e gagliar-
 de per poter ferire il nemico per fianco, da alto, da tergo, e per fronte, e farlo cadere prestamen-
 te a piedi morto. Queste braccia altro non sono, che i gagliardi, e ben proportionati fianchi de-
 i baloardi, quali scambievolmente si difendono l'vn l'altro, e tutti insieme tutto il fortificato re-
 cinto. Imaginiamoci, anzi teniamo per certo, che ciascun lato della Figura poligonia sia vn
 petto gagliardo di vn huomo robusto; noi sappiamo, che il petto dell'huomo stà armato di
 due braue spalle, dalle quali procedono due gagliarde braccia destro, e sinistro per potersi di-
 fendere, & offender chi lo volesse per fronte assaltare. Adunque a ciascun lato del no-
 stro recinto formeremo le due braccia, vno alla destra, & l'altro alla sinistra parte, accio-
 che valorosamente da quella parte, che il nemico l'assalta, si possa liberamente difende-
 re, & uccidere esso nemico. Tanti lati, tanti petti, con il destro, e sinistro braccio, col suo
 destro, e sinistro fianco; sei lati, sei petti; sette lati, sette petti; dieci lati, dieci petti, e ciascun pet-
 to col

to, col suo dextro, e sinistro braccio, col suo dextro, e sinistro fianco, armato, e robusto, che rendono tremendo, e formidabile vn tanto vasto corpo a qual si voglia potentissimo nemico, che lo volesse venire da qual si voglia parte, & in qual si voglia modo, o tempo ad assaltare, quasi altro Briareo di cento braccia, e cento mani armato. E tengasi per massima irrefragabile, che fortezza, che manca di queste braccia, e di questi fianchi, non fortezza, ma mostro si deue chiamare, o pur chimera chimerizzata da' vani, e profontuosi, che ignoranti di tanto nobile scienza, infarinati vn poco, ardiscono di voler professare in vn giorno vna scienza tanto sublime, che ne anco per cinquanta anni continoui di studio se ne può venire al fine, e con tanto danno de i Principi, che nella loro imperitia si confidano. Sò ben'io, che non si trouerà fortezza, che i suoi petti, che i suoi lati, o cortine m'achino di tutte due le braccia, e di tutti due li fianchi; ma si troueranno bene molti siti fortificati, che i suoi petti faranno monchi, non terranno più che vn braccio, più che vn fianco, che se questi tali siti si possono dire forti, e robusti da poterli difendere, & offendere efficacemente, e valorosamente, voglio, che stiano a giudicio di quelli, che con vn braccio solo si ritrouano. Formeremo adunque, e renderemo venusto, e gagliardo ciascun petto, ciascun lato, di tante robuste braccia, di tanti gagliardi fianchi, e per poter con maggior venustà, Maestà, e robustezza far questo, e con maggior facilità, e certezza operare senza confonderli, sapendo, che tutto consiste nell'ordine, proportioni, e misure; Prima assegneremo le misure, che ciascun petto, e ciascun lato farà longo; di poi a che segno si haueranno a situare questi bracci, questi fianchi, sopra ciascuna parte di ciascun petto, e quanto lunghi hanno da essere questi bracci, e come si deuono armare, come si deuono misurare, e proportionare tutti gli altri membri, e parti di vn tanto vasto corpo, tanto esteriormente, quanto interiormente, per poter espeditamente, & elegantemente formargli. Onde noi eleggeremo vna misura reale, conosciuta in tutte le parti del mondo, se non da tutti, almeno da qualcheduno, e questa farà il piede Geometrico, segnato R. R. nella prima figura, ai piedi di essa figura, cioè la metà di esso piede, con il quale si misurerà tutta la fortezza, con ogni sua parte, e membra. Ma prima, che noi veniamo al particolare di formare la fortezza, farà necessario di conoscere, e sapere nominare per proprio nome, non solo tutta la fortezza, ma ciascun suo, ancorche minimo, membro, o parte in particolare, per poter poi discorrendo, espeditamente con propri nomi trattarne, e con propri nomi nominargli: questi nomi bisogna, che perfettamente si ritenghino pronti nella memoria, e però si durerà fatica prima d'ogn'altra cosa di apprendergli, e ritenergli: la figura segnata seconda figura dichiara tutto questo. A. fortezza reale di sei baloardi. B. baloardo, e sua piazza. C. angolo interiore del baloardo. D. angolo esteriore del baloardo. E. angolo del fianco. F. angolo della spalla. G. fianco. H. spalla. I. orecchione. K. linea della dirittura della gola del fianco, che forma l'orecchione. L. linee delle fronti del baloardo. M. piazza bassa del fianco. N. piazza alta del fianco: deuesi notare, che il fianco è solo vno, ma armato, alcuna volta di vna sola piazza, & altre volte da due piazze, come più piace all'Architetto, e ciascuna piazza è armata di suoi parapetti con merloni, e cannoniere. O. parapetto della piazza bassa del fianco, con tre cannoniere, e due merloni. P. parapetto della piazza alta del fianco, con tre tronere, e due merloni. Q. angolo della dirittura della gola del fianco. S. gola del baloardo. T. gola del fianco. V. grossezza della scarpa della muraglia tanto de' baloardi, come delle cortine. X. grossezza della muraglia, tanto delle cortine, come dei baloardi. Y. terrapieno per di dentro tutto il circuito della fortezza, che v'è tutto ad vn piano, con il terrapieno dei baloardi, quali sono tutti v'gualmente terrapienati. Z. caualieri, isolati sopra il terrapieno. &. scarpa dei caualieri. 1. parapetto dei caualieri con sue tronere. 2. piazza dei caualieri. 2. scala, che si m'ota sopra i caualieri. 3. porta, che dalla piazza, o piano della fortezza, si v'è alla piazza bassa del fianco per vna strada sotterranea fatta in volta. 4. via sotterranea, che dal piano del sito della fortezza, si v'è alla piazza bassa del fianco. 5. porta, che per vna scala spaciofa, e comoda, o pur discesa s'abbassa alla porta detta fortita. 6. scala, o discesa, che si discende alla fortita. 7. porta detta fortita. 8. cortina libera. 9. fosso tutto secco. 10. fossetta piena d'acqua in mezzo al fosso gr'ade secco. 11. contra scarpa. 12. via, o strada coperta della contra scarpa. 13. ridotto della strada coperta della contra scarpa. 14. strada d'arme per di dentro la fortezza, intorno intorno al terrapieno per tutto il circuito. 15. strade comuni, che alla piazza reale della fortezza conducono a i baloardi, & alla strada dell'arme. 16. strade trauersali principali.

Misura di fortezza reale farà il piede geometrico i tutta questa opera.

L'Architetto militare bisogna, che sapia chiamare p nome proprio ciascun membro della fortezza. Nomi di tutti i membri della fortezza.



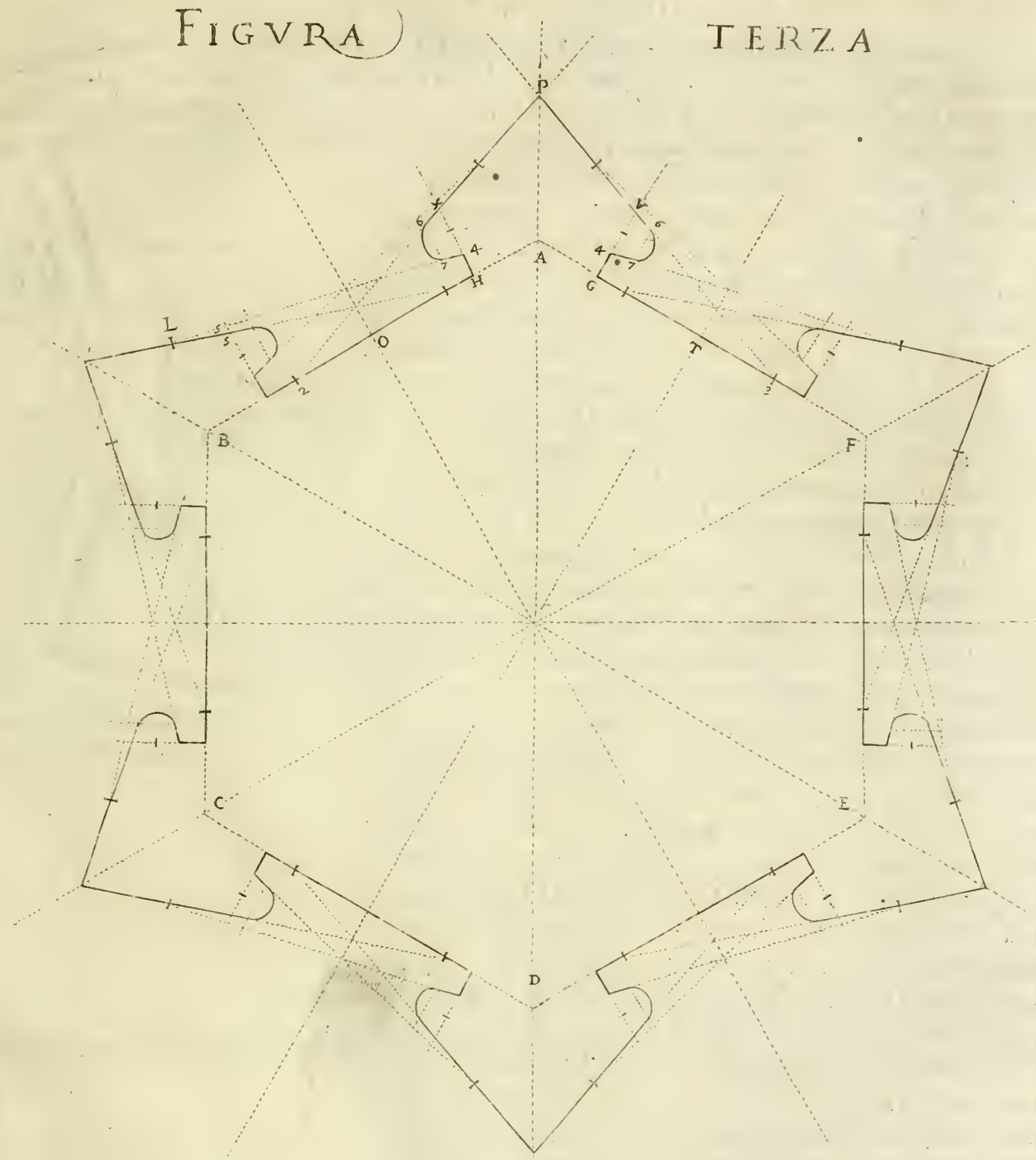
17. piazzette auanti a ciascun baloardo , per comodità de' soldati al tempo dell'assalto. 18. piazzette in mezzo la fortezza, per comodità de' soldati di vendere, e spasseggiare, & in tempo di guerra. 19. Siti per le habitationi de' soldati, Capitani, e Governatori, Magazini, Chiese, Hospitali, & altri seruitij. 20. piazza principale nel centro della Fortezza. Le misure di tutte queste parti, e membri si possono perfettamente sapere, prendendole con il compasso dal pitipie di sotto disegnato. Questi nomi sono necessarijssimi da saperli, e perfettamente ritenergli nella memoria pronti, perche ad ogni momento bisognerà seruirsene, ne io gli anderò più dichiarando, e replicado, presupponendo sempre, che si sieno perfettamente appresi, e nella memoria ritenuti, veniremo alle misure reali. La misura reale di ciascun petto, cioè di ciascuno lato di fortezza, tanto di cinque, come di sette, dieci, e cento baloardi, cioè da angolo interiore ad angolo interiore di baloardo, sempre sarà di ottocento piedi geometrici ; perciò doppo, che si farà formata

Misura ordinaria di ciascuna fortezza reale da angolo interiore ad angolo interiore farà ottocento piedi geometrici.

la forma regolare di sei, o otto lati, o cinque, prenderassi vno di quei lati, e si diuiderà in sedici parti vguali, e ciascuna parte dirà cinquanta piedi geometrici, e di questo farete il vostro pitipie, con ilqual pitipie farano misurati tutti i membri, e parti della fortezza, ilqual pitipie formate da basso fuori della fortezza, come nella figura segnata terza figura appare: di poi ciascuna di quelle sedici parti la diuiderete in dieci parti eguali, che ciascuna di quelle dirà cinque, e se la forma, e lati faranno grandi, si potranno diuidere per più facilità in più parti; pur che non eccedino i cinquanta piedi.

FIGVRA

TERZA



Scala de pitipie di 800 piedi geometrici

Formato il pitipie, la prima cosa formeremo l'angolo interiore del baloardo, prendendo dal pitipie cento cinquanta piedi, e ponendo vna punta del compasso, verbi gratia, nell'angolo A. della sudetta terza figura, e l'altra sopra la sua linea verso F. faremo vn punto sopra la medesima linea,

Angolo interiore, come si formi.

linea, che farà G. e così faremo dall' altra parte verso B. facendo vn punto sopra la linea, che farà H. e così hauremo formato l' angolo interiore del baloardo, che farà H. A. G. Sopra questi due lati, o linee G. A. & H. A. che costituiscono l' angolo interiore del baloardo, cioè in punto G. & in punto H. si pianterano, e situeranno le braccia, ouero fianchi, cioè vno per lato, o petto, che farà sopra il petto T. in punto G. e sopra il petto O. in punto H. Formato l' Angolo interiore G. A. N. formeremo i suoi fianchi, con la spalla, e questo faremo prendendo dal pitipic cento cinquanta piedi, e tirando sopra il punto G. vna linea ad angolo retto, che farà G. V. a beneplacito; sopra quella misureremo i centocinquanta piedi incominciando dal punto G. e così tirando dall' altra parte sopra il punto H. vn' altra linea ad angolo retto, che farà H. X. sopra quella misureremo cento cinquanta piedi, come l' altra prima. Così haueremo tirati i bracci, cioè i fianchi, che formano il baloardo, & haueremo a i due lati, a i due petti T. O. dato vn braccio per ciascuno; ma non basta questo, bisogna, che tenghi ciascun lato, ciascun petto due braccia, due fianchi, che si difendino scambievolmente, e perciò anderemo facendo la medesima operatione sopra gli altri angoli, e lati, o petti, che habbiamo fatto sopra l' angolo A. in formare l' angolo interiore del baloardo, & i due bracci, e fianchi, ponendo la punta del compasso, con l' apertura de i 50. piedi, sopra l' angolo B. C. D. E. F. e formādo gli angoli interiori, e doue finiscono i i 50. piedi tirare le linee delle braccia, cioè del fianco con la spalla, ad angolo retto di i 50. piedi, & in questa maniera haueremo date due braccia, due fianchi a ciascun petto, o lato del recinto, qual pretendiamo di fortificare. Formati i fianchi, o braccia dei baloardi, che armano il petto, o lato, bisogna, che gli formiamo le sue frōti: queste frōti anticamente le formauano rotōde, o quadre, come erano quelle di quelle loro torri quadre, o lunari, quali patiuano questo pessimo incōueniente, che nō poteuano essere difese da' tiri, che da' fianchi, o bracci delle altre torri, che teneuano questa in mezzo, erano fatti, non facendo la linea dei tiro la medesima linea delle fronti lunari, o quadre, onde in quella intersecatione de i due tiri, che formauano l' angolo, si metteuano coperti, e sicuri gli assalitori dai tiri, e con picconi tagliuano le fronti, e messole in puntelli, e datogli il fuoco, le faceuano rouinare senza essere offesi da i difensori. Per euitare questo mortifero inconueniente, inuentarono finalmente i più periti Architetti militari la forma del baloardo, quale tenendo le sue fronti non rotonde, non quadre, non di più angoli, e linee, ma solo di due linee, & vn' angolo acuto, ottuso, o retto, veniuano a fare la medesima linea, che faceuano i tiri tirati da i fianchi degli altri due baloardi, che teneuano in mezzo questo, per difenderlo, e facendo i tiri la medesima linea, non daua luogo allo assalitore di potersi mettere sotto la sua fronte coperto, e sicuro nell' angolo dell' intersecatione de i tiri, che veniuano tirati da i fianchi degli altri due baloardi, che teneuano in mezzo questo, per difender le due fronti. Il modo di formar queste fronti farà questo: presupponiamo di voler formare le fronti del baloardo, che tiene l' angolo interiore segnato A. diuideremo la Cortina libera O. in otto parti vguale, e così parimente l' altra Cortina libera segnata T. in otto parti vguale, e questo fatto, prenderete la Riga, & vna parte la porrete giusta sopra la ottaua parte della cortina libera O. in punto 2. e l' altra parte la farete passare sopra la linea del fianco, e spalla segnato H. X. doue finiscono appunto i i 50. piedi, la quale riga così bene aggiustata, tirerete con il lapis vna linea a beneplacito lunga, cominciando dal punto 2. ottaua parte, e facendola passare sopra la linea del fianco, e spalla H. X. doue finiscono gli i 50. piedi in infinito, come si vede per la punteggiata verso P. Fatto questo, leuarete la riga, e ve ne anderete dall' altra parte della cortina libera T. diuisa in otto parti vguale, e ponendo vna parte della riga sopra la ottaua parte in punto 3. l' altra parte la farete passare sopra la linea G. V. che forma il fianco con la spalla, appunto doue finiscono i cento cinquanta piedi, la quale linea così bene aggiustata, tirerete vna linea a beneplacito con il lapis cominciando dal punto 3. dell' ottaua parte, e facendola passare sopra l' estremità della linea in i 50. piedi tanto che s' intersechi con l' altra linea tirata 2. P. come si vede per la punteggiata. Hora noi vediamo come queste due linee s' intersecano in punto P. e formano vn' angolo, quale si chiama l' angolo esteriore del baloardo, si come l' angolo A. si chiama l' angolo interiore del baloardo, e le due linee X. P. & V. P. formano le due fronti del baloardo, le quali linee, e fronti formano la medesima linea, che fanno i tiri de i fianchi oppositi de' due baloardi F. B. di modo, che il nemico non si può mettere sotto l' angolo P. ne sotto le fronti P. X. & V. P. che non sia scoperto, e bersagliato. Per formare

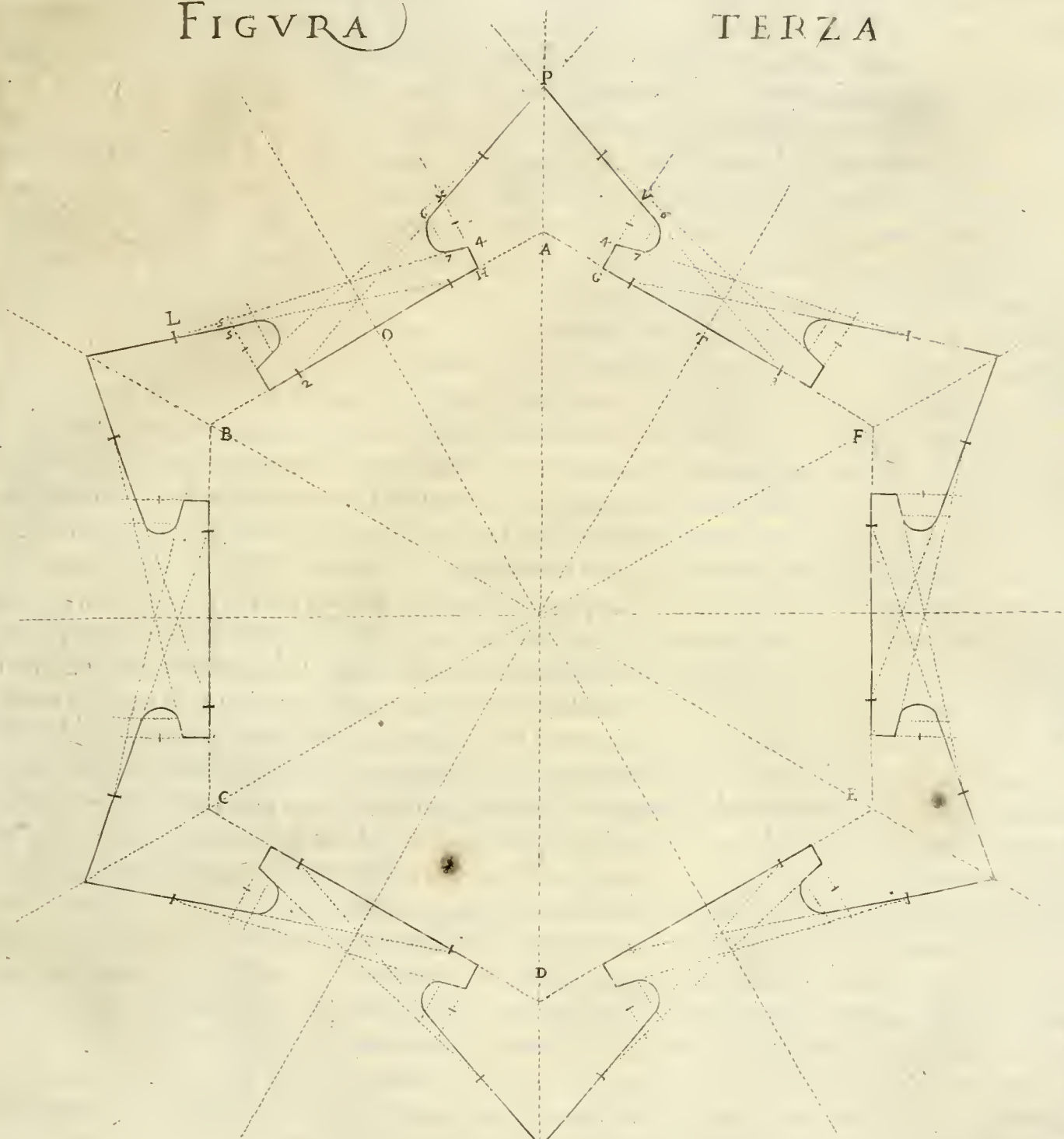
Linea del fianco, e della spalla come si formi.

Frōti dei baloardi come si formino.

Angolo esteriore del baloardo come si formi.

FIGURA

TERZA



Scala 10. pitip: e di 800 piedi geometrici

mare le altre fronti di tutti i baloardi, si terrà il medesimo stile, diuidendo tutte le cortine libere in otto parti vguali, e ponendo vna parte della riga sopra la ottaua parte, e l'altra facendola passare sopra la estremità della linea del fianco, e spalla, appunto doue finiscono i cento cinquanta piedi, come in Figura appare. Abbiamo detto, che la linea G. V. & H. X. con le altre simili si domandano linee del fianco, e spalla in confuso: hora per distinguere il fianco dalla spalla si farà così: diuiderete, verbi gratia, la linea G. V. o la linea H. X. in tre parti vguali, delle quali tre parti due ne darete alla spalla, & vna al fianco, & essendo tutta la linea longa 150. piedi, la spalla ne hauerà cento, & il fianco 50. Sarà dunque la linea del fianco la segnata G. 4. & H. 4. distinta per la misura di 50. piedi dalla linea della spalla segnata 4. V. & 4. X. la qual spalla arma esso fianco, e lo rende più forte, e sicuro; e così si anderanno distinguendo i fianchi da tutte le linee, come in figura appare. Deuesi auuertire, che nel formare le fronti dei baloardi si domanda prendere,

Fianco, e spalla come si forma.

8 Corona Imperiale dell'Archit. Milit. di Pietro Sardi

In formare le fronti dei baloardi si dice se prendere le difese, e come si intende.

Prendere la difesa delle fronti de' baloardi dall'angolo del fianco è falso, perché

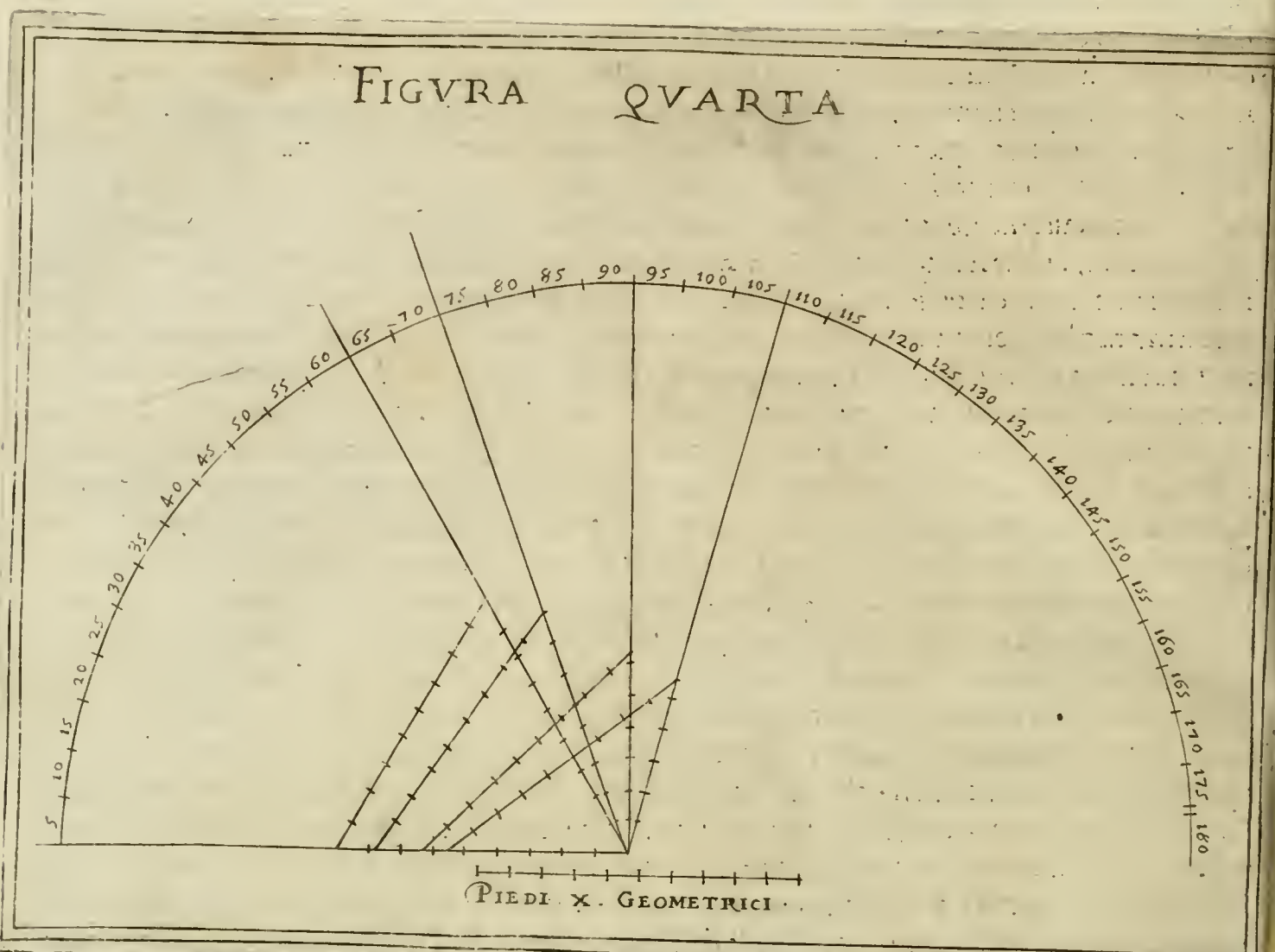
Fini perché molti prendono le difese delle fronti dei baloardi dall'angolo del fianco.

dere le difese: verbi gratia, quando si vedrà vn baloardo, si domanderà, d'onde prendono le sue difese le fronti di questo baloardo, cioè, da che parte di cortina è tirata la linea, che forma le sue fronti, e si risponde dall'angolo del fianco, dall'ottauo, dal settimo, dal sesto, dal quinto, dal quarto, dal terzo, e dal mezzo della cortina, perche da queste parti sarà stata tirata la linea, che formano esse fronti, e dalle quali parti stando i difensori con moschettoni, sinerigli, quarti cannoni, & altri pezzi di artiglieria, possano difendere valorosamente la fronte, e non da altre parti più gradi. V.g. vna fronte prenderà la sua difesa dall'ottaua parte della cortina; adunque per tutta quella ottaua parte stando potrà difendere la fronte: ma se io vorrò stare sopra la settima parte, o passare ogni minimo, che l'ottaua, non potrà difendere la fronte; ma darò con le palle nell'angolo della spalla, o la palla sbalzerà in fuori, senza potere offendere il nemico, che sotto la fronte si farà messo. Così, verbi gratia, se la fronte hauerà presa la sua difesa dall'angolo del fianco, non potrò io stando sopra il punto dell'ottaua parte difendere essa fronte, ma colpirò l'angolo della spalla, o pure la palla anderà tanto in fuori, che il nemico potrà stare sicuro sotto la fronte, senza essere offeso. Il prendere la difesa delle fronti del baloardo dall'angolo del fianco è falsa difesa, ne si deue giamai prendere, e quelli, che l'hanno presa da questa parte, hanno conosciuto l'errore, quando non si poteua più rimediare, se non con gittare in terra le fronti e rifarle, o pur lasciarle così, senza farci altro, male intese. Le ragioni, perche non si deuono prendere tali difese, sono prima la scarpa, che si deue dare alla fronte, che farà per lo meno in fortezza reale noue piedi. Hora dico io, se l'artiglieria hà da scoprire il nemico, non solo quando è salito, o è per salire sopra il baloardo; ma quando si accosta alla scarpa, o radice della fronte, non sò io vedere, in che modo possa far questo, che più tosto non dieno le palle nell'angolo della spalla più sù, o più giù nella grossezza della scarpa senza offendere il nemico, douendo essere la cannoniera vicina all'angolo del fianco di ragione tanto vnita con esso, che non faccia alcuno risalto, o poco, o molto, esposto a i colpi del nemico, per euitare in tutti i modi la morte, che da que' rottami, che le palle, con furia spezzano, e fanno volare, prouiene ai soldati, e bombardieri. In oltre douendo stare di questa maniera la cannoniera dell'angolo del fianco, giamai la pezza potrà scortinare, e scopar la fronte, cioè, che la palla la vadi radendo perpetuamente, solo discosto tre, o quattro dita parallelamente, che per la grossezza del metallo della gioia della bocca, o non dia la palla dentro l'angolo della spalla, o pure fuori di esso, di maniera, che il nemico potrà stare sicuro sotto le fronti, alle sue radici, senza esser offeso da questa cannoniera, non potendo il Bombardiere in quella confusione, & oscura caligine di fumo aggiustare tanto puntualmente la pezza, che non dia, o più quà, o più là, senza fare effetto nessuno buono. E se mi diranno, che col fare 10. o 12. piedi, o 15. lontana la cannoniera dall'angolo del fianco (come alcuni, che vogliono fare del maestro ingegnèro imbrogliatore, si presumono d'insegnare ignorantemente a' suoi discepoli,) e così mediante questa lontananza si verrebbe ad euitare tanti inconuenienti, e bersagliare sicuro il nemico: Rispondo, che tutto si potria fare, ma bisogna vedere, s'egli è bene il farlo, o pur male, perche, verbi gratia, ad vn fianco di baloardo reale, che farà cinquanta piedi, necessariamente ci vogliono tre cannoniere, con due merloni, e le cannoniere douendo esser larghe in bocca sette piedi per lo meno, di cinquanta piedi ne habbiamo meno 21. piedi, di maniera, che cene rimane solo 29. per la grossezza de' merloni, ch'essendo due, ne toccherà 14. piedi, e mezzo per ciascuno, che volendo ancora leuargliene dieci, o più per lo allontanamento dall'angolo del fianco, ce ne rimarrà solo 20. o manco per la grossezza dei due merloni, cioè dieci piedi per ciascuno, e forsi manco, la qual grossezza giudichisi se sarà sufficiente. La fine, perche alcuni habbino preso la difesa dall'angolo del fianco, e nõ dalla decima, od ottaua parte, (parlo sopra la forma pentagona, od exagona,) è stato, perche i tiri delle palle radino le fronti de' baloardi, e nõ tirino di ficco, dicendo, che almeno vna cannoniera ci doueria essere, che potesse radere le fronti, poiche l'altre non ponno tirare, se non di ficco dentro di esse fronti, con danno della propria muraglia, e con poca mortalità dei nemici; a che io rispondo; che giamai potrà il bombardiere appuntare la sua pezza di tal maniera, che possa la palla parallelamente correndo per tre, o quattro dita distante, radere essa fronte per le ragioni dette di sopra. E quanto al tirar di ficco le balle, e far danno nella muraglia di esse fronti, con poco, o nissun danno de' nemici, dico assolutamente, che giamai si deue tirare con palle di ferro a i nemici, che sono sopra la contra scarpa, o che sono discesi, o discendono

scendono nel fosso, e si mettono sotto la fronte del baloardo in gran numero, o che pure con scale tentassero di salire sopra il baloardo: ma hauendo preparati i suoi tonelletti, o lanterne, in vece di palle, carichi con catene, pezzi di ferro, e pallini di tre oncie, o quattro di piombo, con questi deue bersagliare il nemico, e farne strage, e non con semplici palle di ferro, e quanto al tirar cò palle di ferro, questo farà, quando il nemico con trincere, o altre macchine di legno, o altre materie, per istar coperto, si volesse cacciar sotto la frôte, per passar esse trincere, e fracassare quelle galerie, o mantelletti; e quãdo con scalate, o altri ingegni si appressasse alle fronti, o altre muraglie di cortine, per scalare, o pur per la medesima breccia, all' hora con tonelletti, come habbiamo detto, e con lanterne si deue bersagliare il nemico, scauezzargli le scale, e simili ingegni. Vn' altro risguardo hebbero pure questi tali in prendere la difesa dall' angolo del fianco, e non dall' ottauua, o settima parte, o simili di cortina, e questo fù, per euitare l' acutezza dei baloardi, cioè dei loro angoli esteriori, dicendo, che prendendo la difesa sopra il pentagono, o exagono dall' ottauua parte, le basi si veniuano a restringere, e consequentemente si veniuano a fare molto acuti gli angoli esteriori: e come tanto acuti, rimaneuano deboli, e facili ad essere scauezzati dall' artiglierie del nemico, e per euitare questo inconueniente, prendeuano la difesa dall' angolo del fianco, doue essendo la base più ampia, e larga veniuano gli angoli esteriori molto meno acuti, e più forti còsequentemēte a resistere a' tiri del nemico. Questa ragione in prima vista pare ottima, ma se la còsideriamo più diligētemēte nõ la troueremo così. Il fine reale, perche si deuno biasimare i baloardi troppo acuti, è per euitare la troppo spesa, che ci v`a in quelle fròti tãto lóghe, sēza molta grande vtilità; e secondariamente per euitare quella sproportionata apparēza di lóghezza, le quali due cose apportano grã disturbo al Principe, & all' ingegnere, che fanno fabricare; nondi meno bisogna, che si còsideri, che de' due mali sempre si deue eleggere il minor male: male è il baloardo tãto acuto, e per la spesa, e per la mala vista, ne negar si puote; nõdimeno molto più male è il perdere vna cannoniera del fianco, sapendo, che tutta la difesa della fortezza non consiste in altro, che in questi fianchi, che in queste braccia. Inutile del tutto si rende la prima cannoniera dell' angolo del fianco, prendēdo la difesa della fronte dall' angolo di esso fianco, per poter difendere essa fronte, e solo potrà seruire per difendere due terzi di cortina, e del fosso: ma questa difesa di cortina non è di gran rilieuo, rispetto alla difesa della fronte; sapendo, che giamai il nemico, se non è più che ignorante, si metterà sotto la cortina, per espugnare la fortezza; Hora di questi due mali douiamo schifare il più dannoso, che è il perdere vna cannoniera, e soffrire in pazienza il minore, che è l' acutezza del baloardo, la sua poca spesa dauantaggio, e sua sproportionata longhezza. Quanto a che l' acutezza del baloardo rendi più debole esso baloardo, deuesi sapere, che per due fini reali si può dubitare, che si metta il nemico à battere esso angolo esteriore: Il primo per fare vn forno sotto il suo angolo, cioè tagliare, e scauezzare tanto, che facilmente ci possino stare due, o tre huomini coperti, senza poter essere offesi da i tiri dei fianchi per penetrar dentro, e fare vn forno, o più, e far volare il baloardo in aria. Il secondo per far breccia, e rouina tanto grande, e spaciofa, che per quella i soldati montando si possino impadronire del baloardo. Quanto al primo dico, che tanto potrà fare questo ad vn' angolo retto, & ottuso, che ad vno acuto, e con più facilità; perche essendo ottuso, ogni poco, che ne leui, subito si fà nido sicuro da i tiri, per la sua ottusità, che essendo acuto, bisognerà, che ne leui vn terzo più auanti, che venga a farsi nido sicuro; verbi gratia, sia vn baloardo, che tenga l' angolo esteriore acuto sopra i 60. gradi, e sia vn' altro, che tenga l' angolo esteriore di 105. gradi, al nemico bisognano 9. piedi, per istare sicuro sotto l' angolo dai tiri; dico, che nell' angolo acuto per venire alla larghezza dei 9. piedi, bisognerà, che rompi 9. piedi per star sicuro dentro quella rottura da i tiri, e per ottenere i 9. piedi sotto l' ottuso non gli farà di bisogno, che ne rompi più che sei, come si può vedere nella Figura segnata Quarta Figura, distinti gli angoli per gradi.

Ragioni per che si deuno biasimare gli angoli esteriori dei baloardi troppo acuti.

L' assalitore per due ragioni si mette a battere l' angolo esteriore del baloardo.



Quanto al secondo per far breccia, dico, che, se il nemico farà perito dell'arte di espugnare siti fortificati, non farà già mai questa pazzia, di afferrare il baloardo per quella parte, perche tutto faria in fauor del difensore, & in suo proprio danno. In suo proprio dāno, perche bisognerebbe, che dirizzasse doppia batteria, che leuasse doppie difese de' fianchi, che dando l'assalto entrasse frà le tenaglie bersagliato da due fianchi de' baloardi opposti, che tengono in mezzo il baloardo assaltato, le cui difese già mai potrà del tutto leuare, se i difensori sapranno fare il debito loro, bersagliato da due caualieri, e due cortine, dalle quali offese se si vorrà in parte difendere, bisognerà, che faccia due sboccature, e due gagliarde trincere dentro il fosso, nelle quali tutte operationi ci vuol molto tempo, che tutto risulta in fauor del difensore, in poter si preparare alla difesa, la qual farà molto più facilmente preparandosi con vna bene intesa ritirata, opposta alla breccia, più comodamente in tal angolo fatta, che se fosse fatta ad vna fronte sola, poi che tutta la maggior parte, e più ampia della piazza del baloardo gli rimane libera, per poter stare pronto; e quando la prima ritirata fosse guadagnata, ancora tiene piazza di poterne fare comodamente vna, & vn'altra. Ma ci è di più, che il difensore, non hauendo da difendersi, se non da vna parte sola, combatterà con tutto il suo vigore, e virtù vnito, e non diuiso, & in luogo doue i pochi vagliono tãto, quanto i molti: onde se l'assalitore hauerà giudicio, lascerà questa parte per se inutilissima, e se pur vuol fare batteria doppia, la farà a due baloardi lontani l'vno dall'altro, almeno, che ci sia in mezzo vn'altro baloardo, che così facendo terrà diuise le forze del difensore, & in dando l'assalto non hauerà da guardarsi, se non da vn fianco, non facendo la batteria, se non in mezzo la fronte del baloardo. Per conclusione adunque sopra il pentagono, & exagono prenderemo la difesa delle fronti del baloardo, non dall'angolo del fianco; ma dalla ottaua parte della cortina. E sopra il quadrato perfetto, e sopra qualsiuoglia altra figura trapetia, & irregolare, giamai si prenderà la difesa delle fronti de' baloardi dagli angoli de' fianchi, ma sempre diuidendo la cortina libera in otto, o dieci parti vguali, prenderemo tali difese dalla ottaua, o decima parte, o almeno dalla nona per guadagnare la cannoniera dell'angolo del fianco, per le ragioni dette di sopra; doue consiste tutta la difesa della fortezza. Sopra la forma regolare di sette angoli

Difese delle fronti de' baloardi in tutte le forme di donde si deono prendere.

angoli la prederemo dal settimo della cortina, e sopra quella di otto angoli dal quinto, o sesto, e sopra la forma regolare di 9. dal terzo, e sopra quella di 10. angoli dal quarto della cortina: la ragione è, che multiplicandosi gli angoli, e li lati, le base di essi si vègono ad ingrandire, & allargare, e per cōseguente gli angoli interiori a farsi più ottusi, e se noi predeffimo la difesa in tutte le sudette forme dalla ottava parte verrebbero le frōti dei baloardi a cōuertirsi in frōti piate, od ottuse, che sarebbe incōueniēte grādissimo; nō solo per la brutta, e sproportionata loro figura; ma p la strettezza delle piazze, e picciolezza delle frōti nō capaci poi a farci le ritirate necessarie, vltima salute della fortezza, doppo fatta la breccia dall' assalitore. Auuertēdo, che le misure hāno da esser sēpre le medesime tātō sopra il pētagono, esagono, di 7. 8. 10. e 100. angoli, e lati vguagli, come sopra la Figura quadrata perfetta, sēpre da angolo interiore ad angolo interiore di baloardo 800. piedi geometrici misura giusta, e vera, per poter difendere la frōte del baloardo con li mezzi cānoni accollibrinati; essēdosi visto per isperiēza, che le difese antiche moderne di 1200. o 1400. piedi geometrici riusciuano inutili, nō potēdo le palle di ferro tirate dall' artiglieria difendere le frōti facēdo debole effetto, e cosi parimēte le catene, scaglie, e pallini di piōbo tirati cō le medesime artiglierie in tāta lontanāza, nō facēdo se nō tiro stracco, incerto, e di poca efficacia; onde per rimediare a q̄sta tanta lōghezza, e lontanāza sono stati necessitati quegli, a' quali è tocco la mala sorte di essere itati imbarcati da tali ingegneri, di fare in mezzo frà vn baloardo, e l'altro vna piatta forma, o frōte rouescia, o altro mēbro tale, quale essēdo di forma picciola, e nō capace di difesa reale, e troppo vicino, il nemico gli leua subito q̄lle deboli difese, le quali leuate, si caccia subito sotto la frōte, o fiāco del baloardo, rimanēdo sicuro da' tiri dell' altro baloardo, mediāte la piatta forma, alla quale hauea cosi facilmēte le difese tolte. Queste tali fortezze, o difese tātō lōghe di cortine le potemo, affigliare ad vn petto larghissimo, ma che nō tēga se nō cortissime, e picciolissime braccia, che l'vno nō possa, e nō arriui a toccare la spalla dell' altro, ouero la mano per potersi aiutare, e scābieuolmēte difendere, quādo il nemico se gli cacciasse in qual si voglia modo sotto p offenderlo. Che altre fortezze poi tēghino da angolo interiore ad angolo interiore di baloardo solo 500. piedi, o pure 600. come io hò veduto; q̄sto è vn' altro pessimo inconueniēte: e pche cosi sieno state fabricate, dicono p māco spesa; perche la fortezza si possa, nō solo cō moschettoni, ma cō sēplici archibusi difendere, e pche resta più vnita, e ristretta, e pciò più facile, e comoda a difendersi: Ragioni tutte buone in apparēza; ma se noi le penetriamo, si trouerāno gli errori. Ad vn corpo picciolo non si può adattare in elegāte proportione se nō mēbri piccioli; se però noi nō volessimo formare vn mostro: pche se gli volessimo fare vna testa grādissima, braccia, e spalle grossissime, e longhissime, sarebbe più presto cosa da muouere a riso, e scherno, che a giudiciofa marauiglia: cosi è, se noi ad vn petto, e lato di fortezza di 500. o 600. piedi di lūghezza volessimo fare i lati dell' angolo interiore di 150. piedi, e la linea del fiāco con la spalla di 150. piedi, misura reale per far difesa reale, dimando io, come si potrà adattare, che nō apparisca più grāde vn baloardo, che tutto il resto del recinto della fortezza, che si dimostri più presto vn mostro, che vn corpo bē proportionato, e robusto? Per proportionarli adunque bisognerà fare più corti i lati dell' angolo interiore, e più corte affai le linee del fiāco con la spalla; ma in questo sminuire le misure chi non vede, come si sminuiscono le difese reali, e s' indeboliscono marauigliosamente? e doue ci bisognano necessariamente tre cānoniere al fiāco, non se ne potrà fare se non due, e q̄lle mal difese da vna debole spalla, e da picciolo orecchione; e se ci volete fare due piazze alta, e bassa, p l' angustia, e picciolezza de' lati, che costituiscono l' angolo interiore del baloardo, veniranō angustissime, e strettissime, incapaci da poterci maneggiare i mezi cānoni; I parapetti, e merloni verrāno deboli, e la gola del baloardo si ristringerà tātō, che il trāsito nō sarà libero, & i pezzi della piazza alta nō haurāno luogo da potersi maneggiare, ne fare le solite ritirate se nō cō difficoltà grādissima, e cōfusione: e se mi dirāno, che cō il fare la piazza alta sopra vna gagliarda volta, si verrà a guadagnare più sito, & ingradire la piazza alta insieme cō il trāsito della gola del baloardo; gli dico, che in quattro tiri il nemico rouina q̄l la volta, impedisce la piazza bassa, e priua il difensore dell' alta; e quel, che più importa, è, che i baloardi verrāno tātō piccioli, e la loro piazza tātō angusta, che nō si hauerà luogo, o spatio da farci vna, & vn' altra ritirata, doppo che il nemico hauerà fatto in qual si voglia modo la breccia, nelle quali ritirate consiste l' vltima salute della fortezza. Inoltre in recinto picciolo non se gli potran fare per di dentro i suoi terrapieni reali, larghi cento, e quaranta piedi, ne le sue strade dell' arme

Misura di angolo interiore ad angolo interiore in ogni fortezza deue essere sempre di 800. piedi e perche. Difese antiche moderne di 1200. o 1400. piedi da angolo interiore ad angolo interiore pernitiose e perche.

Difesa di fortezze da angolo interiore ad angolo interiore di 500. o 600. piedi, pernitiose, e perche.

reali di larghezza di 40. piedi, le sue piazze principali capaci di poterci fare le rassegne ordinarie, e molte generali de' soldati, ne meno se gli potran fare gli suoi cauaglieri grandi, & robusti, come ben proportionata, & rileuata testa: non si potrà fabricare il numero conueniente di magazini per le vettouaglie, e munitioni, e di case, & habitationi per li soldati, e quelle, che si fabbricheranno, faranno picciole, & incomode; & in somma per di dentro tutto sarà ripieno di angustia, e di strettezza, causa di ogni confusione, e disordine, e principio di ogni total ruina in tempo di assalto. E se mi diranno, che in picciolo recinto, e ristretto, per guardarlo, e difenderlo ci sarà bisogno di poco numero di persone, e di soldati, tanto in tempo di pace, come in tempo di guerra; e che tanto numero di sei, o sette mila persone è numero superfluo, e di spesa intollerabile al suo Principe, e che tanto effetto faranno due mila persone in tempo di guerra, come sette mila, senza tante spese. Gli rispondo, che tutto faria vero, mentre quel numero di soldati fosse immortale, e fosse infatigabile, e perpetuamente durabile alle fatiche, come vno acciaio, senza mai stancarsi, e venir meno; e se le muraglie solamente haueffero a difendere le fortezze, e non i soldati. Ma perche i soldati sono huomini, sono di carne fragile, e sono mortali, e quelli solo hanno a difendere la fortezza contro tutti gli assalti di potentissimo nemico, bisogna, che si riposino, e che prendino i loro ristori per poter durare perpetuamente; che perciò sono ordinate le hore, & i giorni, che il soldato deue stare in fattione, e deue prendere ristoro, mutandosi a vicenda, e con ordine militare: e perche in voler difender la fortezza, ciò non si può fare senza combattere in vna maniera, o in vn'altra, & in combattendo sempre qualcuno ne muore, & alcuna volta molti, & altri rimangono feriti, & amalati per le continoue fatiche, e vigilie; Dico io, quel numero mancante d'onde hà da essere supplito, quando il nemico hauerà ristretta in tal modo la fortezza, che non vi potrà entrar dentro pur vn minimo soccorso? Non è il fabricare vna fortezza, come il fabricare vn palazzo, o vna casa privata, che se l'architetto ci commette alcuno errore, non per questo resterà di esser casa, non per questo resterà di seruire, ancorche con qualche difetto apparente, & incomodità, senza apportare altro male, o danno al Padrone, che l'hà fatta fabricare: Ma nello edificare vna fortezza i difetti, che ci si commettono, o sia per ignoranza, & ostinatione dell'ingegnere, o per auaritia, e mal consiglio del Principe, non si pagano se non col sangue, o con perdita di essa fortezza, e souente con pericolo di non perder tutto lo stato. Per euitare adunque questi due estremi, e per fare, che volendo euitare Cariddi non diamo in Scilla, io mi sono andato imaginando vn mezzo, il quale al parer mio mi par, che sia sicuro, cioè di formar le fortezze con quelle misure, e proportioni da me addotte; perche oltre alla venustà, e robusta proportione, sono capaci di tutte quelle difese reali, che più si possono imaginare migliori: si come il tutto considerato ottimamente ogni mediocrementemente versato in questa tanta scienza, potrà venire in cognitione del vero, aiutato dalla minuta esamina della pianta di sei baloardi segnata Seconda Figura. Ma tornando al proposito, noi habbiamo delineata la nostra forma regolare di sei angoli, e sei lati vguagli, e le habbiamo dato le sue misure di 800. piedi geometrici da angolo interiore ad angolo interiore: habbiamo dati cento cinquanta piedi geometrici ai lati, che costituiscono gli angoli interiori; habbiamo tirate le linee del fianco con la spalla di 150. piedi, habbiamo tirato le fronti de' baloardi, prendendo la loro difesa dall'ottaua parte della cortina: habbiamo distinto il fianco dalla spalla, dando al fianco 50. piedi, & alla spalla cento: adesso per compire di fortificare vna tal forma anderemo seguendo di mano in mano per ordine tutto il rimanente.

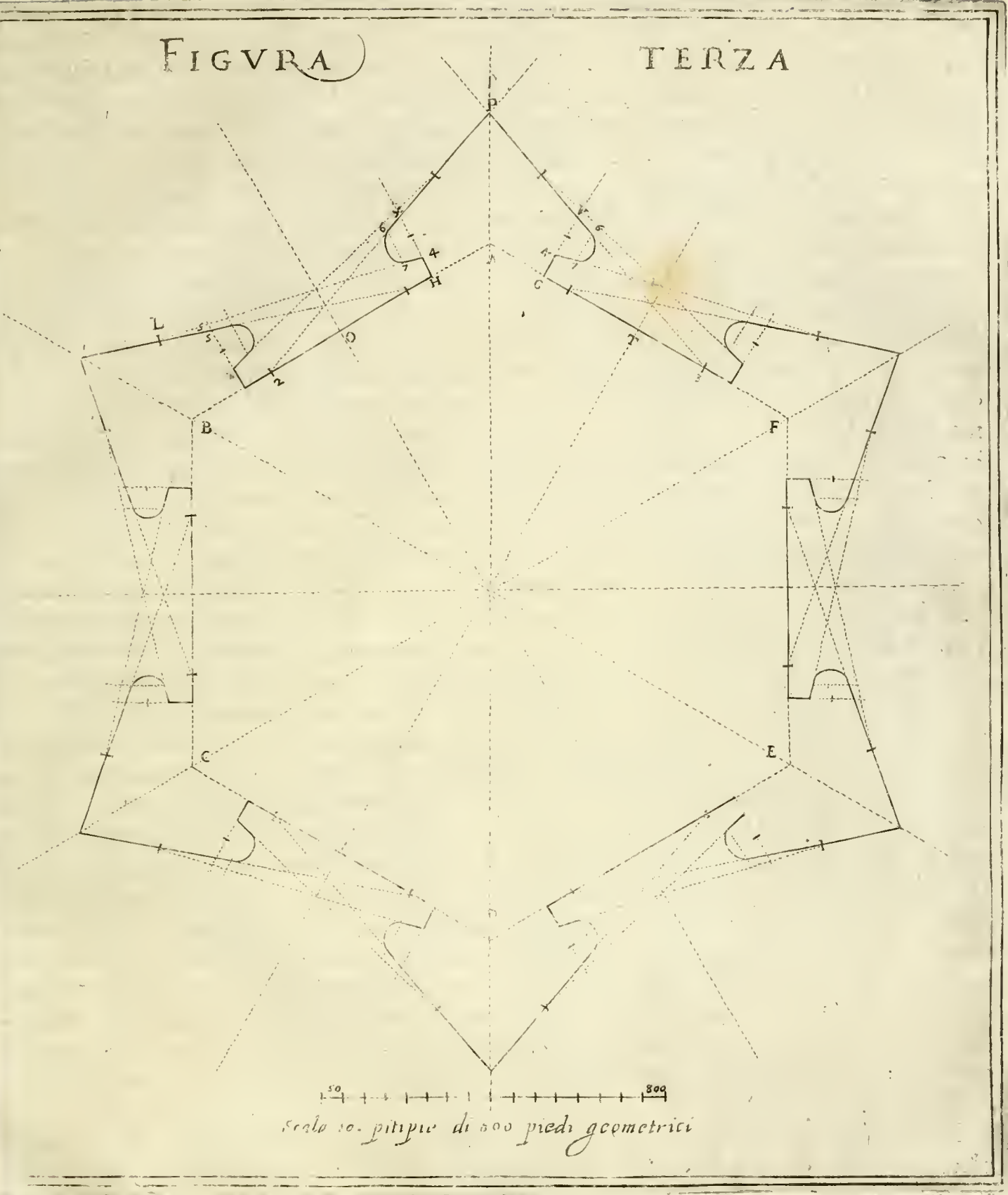
Orecchione
come si for-
ma.

Bisogna, che armiamo la spalla di vna difesa, qual si chiama orecchione, e per formare tale orecchione faremo così: Prenderemo con l'apertura del compasso dal pitipie cinquanta piedi; dipoi porremo la riga sopra la linea d'vna fronte di baloardo: e sia, verbi gratia, la fronte V. P. la qual riga così giustamente fermata, metterete la punta del compasso in punto V. e segnarete i cinquanta piedi presi, di modo, che la linea della fronte sarà allungata 50. piedi per la medesima dirittura in punto σ. Fatto questo porrete la riga sopra il punto, che distingue il fianco dalla spalla in 4. e l'altra parte farete toccare giusto il mezzo della fronte del baloardo opposto, che tiene l'angolo interiore F. in punto L. la qual riga così forte tenuta, & aggiustata prenderete 50. piedi con il compasso, e tirerete vna linea solo longa 50. piedi, cominciando dal punto, che diuide il fianco dalla spalla; la qual linea di 50. piedi finisce in punto 7. e si dimanda linea della di-

rittura

FIGVRA

TERZA



Scala 10. pitipie di 500 piedi geometrici

rittura della gola del fianco, quale costituisce l'orecchione; & il suo angolo: si domanda angolo della dirittura della gola del fianco segnato 4. Questo orecchione alcuni lo vogliono quadro, ò angolare, & altri lo vogliono rotondo, che a me più piace; prima perche rende più bella vista, e poi perche è più resistente per la sua rotondità a i colpi di artiglieria, che non è l'angolare per rispetto de' suoi angoli, quali facilmente si rompono, e scauezzano: Per fargli quadri, o angolari non si ha da fare altro, se non tirare vna linea dal punto σ. sino al punto 7. e ferrare l'orecchione. Ma per farlo rotondo, prenderete col compasso cinquanta piedi, quali presi, porrete vna punta in punto σ. o pure in punto 7. e l'altra la porrete dentro la piazza dell'orecchione, & andrete tanto mouendola, che l'altra punta tocchi vguualmente tanto il punto σ. come il punto 7. le quali due estremità toccando vguualmente, e puntualmente farà il suo circolo mouendo, e girando il

do il compasso dal punto 5. al punto 7. Per fare l'altro orecchione terrete il medesimo stile, & ordine, e così per fare tutti gli altri orecchioni, che non potrete errare; come in figura si dimostra. Così con pura, e semplice delineatione formata la Figura poligonia regolare, e fortificata con i suoi baloardi veniremo a delineare la sua muraglia, cioè, la grossezza di essa muraglia, per tutto il suo recinto, tanto dei baloardi, come delle cortine. La sua grossezza farà di otto piedi geometrici, e non più, ne meno; se però la materia, cioè, la calcina non fosse tanto debole, che non facendo buona presa hauesse bisogno di più grossezze, come io ho veduto in qualche parte, doue erano le calcine tanto fiacche, e di sì poco neruo, che non haueuano fermezza alcuna: però il tutto sarà rimesso al giudizio del discreto Ingegnero: ma per ordinario murando con calcina buona, e forte, otto piedi geometrici basteranno; ma per meglio dare ad intendere questo, senza generare confusione, laszieremo così in suo essere la Terza Figura, segnata con le sue cifre, e ne formeremo vn'altra simile in tutto, e per tutto a quella; ma senza cifre, con vna semplice delineatione, che farà la segnata Quinta Figura; e sopra di questa praticando, prenderete con il compasso dal pitipie otto piedi giusti geometrici, e tirerete vna linea per di dentro alla fortezza, cioè verso il centro di essa fortezza, lontana dalla prima otto piedi, che corri parallela alla prima, così delle cortine, delle fronti tutte, come de gli orecchioni, e dirittura della gola del fianco, come per le linee segnate R.R. si vede, quali dinotano la grossezza della muraglia di otto piedi. E perche tal grossezza non basteria a reggere vna mole tanto immensa di terra smossa, che costituisce il terrapieno, bisogna aiutarla con vna buona scarpa, la quale sarà la quinta parte dell'altezza della muraglia, grossa nella sua base, e che si va sminuendo in angolo acuto sino sotto il cordone di essa muraglia, come si dimostrerà in profilo. Onde douendo essere la muraglia alta dal piano del fosso 45. piedi senza il parapetto, il suo quinto farà 9. piedi, & 9. piedi sarà grossa la scarpa nella sua base; grossezza conueniente per poter resistere, e sostenere il peso della terra, che non faccia crepare, o rouesciare la muraglia; e questo s'intende, quando la terra sia buona, e tenace: perche quando ella fosse cattiuu, cioè magra, e pendente a specie di sabbione disgregato, bisognerà, che la scarpa fosse vn poco maggiore: ma questo si rimette sempre al giudizio del discreto, e perito Ingegnero. Per delineare tale grossezza di scarpa si prenderà 9. piedi dal pitipie col compasso, e per di fuori la prima delineatione si tirerà noue piedi lontana vn'altra linea parallela alle prime linee, tanto alle cortine, come alle fronti de' baloardi, e loro orecchioni; eccetto, che alla linea della dirittura della gola del fianco, la quale non deue tenere scarpa, per non restringere, & angustiare troppo la gola di esso fianco. Questa linea della grossezza della scarpa si vede segnata B.B. per tutto il recinto. Così delineato tutto il recinto della fortezza con la grossezza di muraglia, e scarpa, delineeremo adesso la grossezza del parapetto del fianco con sue piazze; ilqual fianco deuesi intendere essere vn solo, ma armato alcuna volta da vna piazza, & altre volte da due. Presupponiamo adunque di armare il fianco S. del baloardo A. con due piazze, prima tireremo vna linea parallela alla linea del fianco per di dentro lunga a beneplacito con il lapis lontana solo quindici piedi, quali quindici piedi saranno la grossezza del parapetto.

Muraglie, e
sua grossezza
come si for-
mino.

Scarpa delle
muraglie co-
me si formi.

Fianco come
si armi di suo
parapetto.

Piazza bassa
del fianco co-
me si formi.

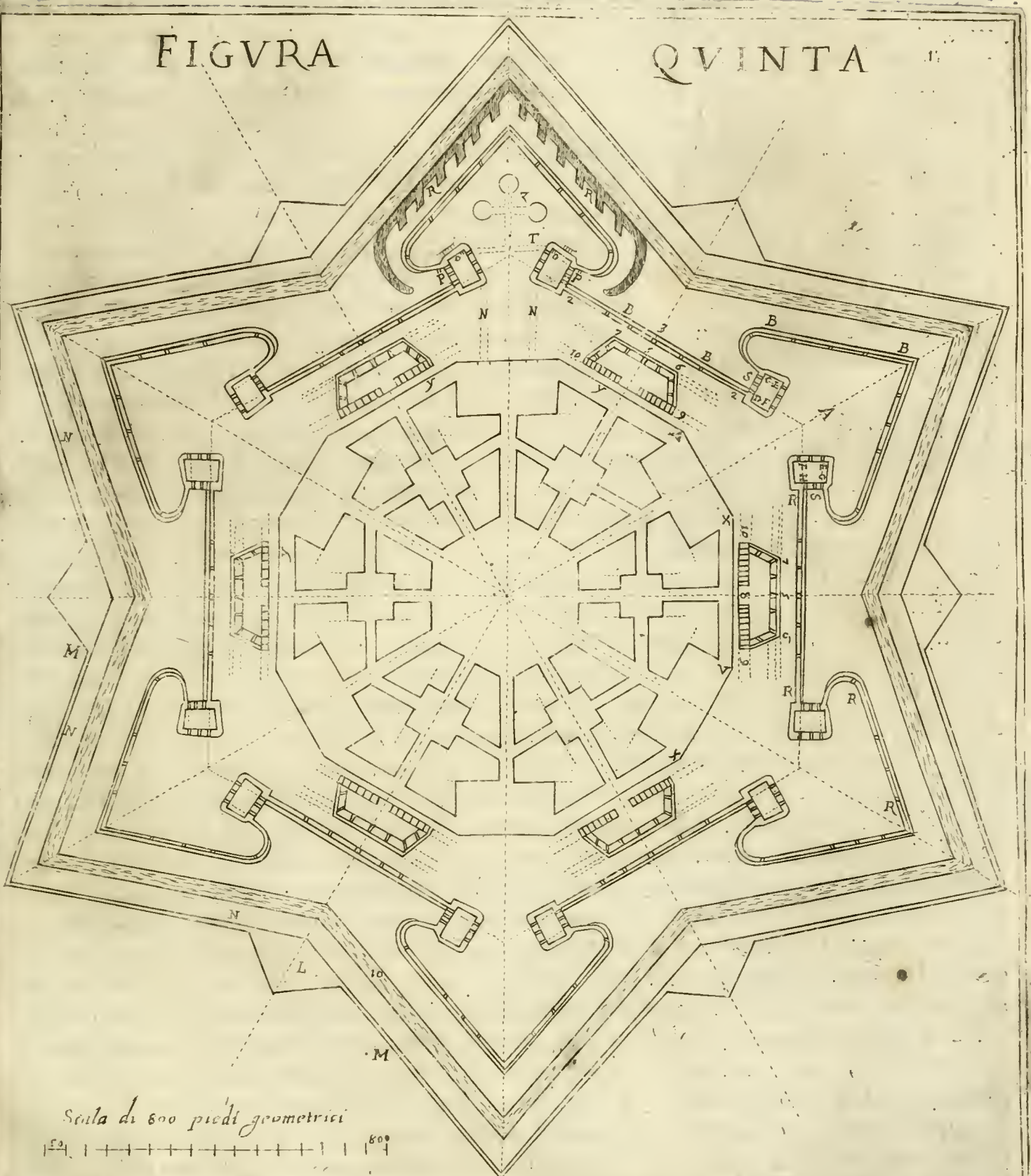
Dipoi lontana da questa cinquanta piedi ne tirerete vn'altra parallela, pure a beneplacito con il lapis, che significa la larghezza della piazza bassa del fianco: fatto questo farete vn quadrato perfetto, come si vede per la punteggiata, tirando due linee dall'angolo del fianco, e dall'angolo della dirittura della gola del fianco, fra di loro uguali, & parallele, che vadino a terminarsi nella linea della larghezza della piazza bassa in punto E. & in punto F.

Hora se così quadrata lasciassimo stare la piazza bassa, gli pezzi dell'artiglieria non potrebbero fare l'officio loro, ne volgersi da vna parte all'altra, secondo le occorrenze, impediti dalle muraglie; però allargheremo essa piazza, così verso il fianco, come verso l'angolo interiore del baloardo: verso il fianco l'allargheremo dieci piedi dalla parte della dirittura della gola del fianco, e quindici piedi dalla parte dell'angolo del fianco, come si vede per i due risalti H. G. & verso l'angolo interiore l'allargheremo quindici piedi rincontro al risalto dell'angolo della dirittura della gola del fianco, e venti piedi rincontro al risalto dell'angolo del fianco: che saranno i due

risalti

FIGVRA

QVINTA



rifalti E. F. fatto questo, tireremo vna linea dal rifalto G. fino al rifalto E. & vn'altra dal rifalto H. fino al rifalto F. cioè alle loro estremità, e così haueremo formata la piazza bassa, comodissima per poter dirizzare in qual si voglia modo i tiri, come si può vedere in figura. Per formare adesso il parapetto della piazza alta si deue tirare vna linea parallela alla tirata per formar la larghezza della piazza bassa, lontana 15. piedi, che tanto sarà sua grossezza, così vn'altra parallela alla linea F.H. che serra la piazza bassa pur lontana 15. piedi, che tanto deue esser grosso il parapetto in quella parte: Ma dalla parte E. G. si tirerà vna linea lontana 8. piedi, non hauendo da quella parte a resistere a batterie, & agli angoli esteriori di tali parapetti si deue fare vn poco di rotondità, per poter passare più liberamente per la gola del baloardo: & in questa maniera si deue procedere per formar tutte l'altre piazze, quando si vogliono armare i fianchi di due piazze.

Parapetto della piazza alta come si formi.

Ma

Ma quando si vogliono armare di vna sola piazza alta, non occorre fare altro, che formargli la grossezza del parapetto grosso 15. piedi. Abbiamo in queste delineationi passate delineato il recinto della fortezza, sue baloardi armati di spalle, e fianchi, e le spalle, & i fianchi armati di orecchioni, di più armati i fianchi di sue parapetti, e piazze basse, & alte, con delineatione della grossezza di muraglia, e scarpa: Armeremo adesso i parapetti delle piazze del fianco di sue Cannoniere: queste faranno tre, & i Merloni due, la larghezza per di fuori di tali Cannoniere farà di sette piedi, e si anderà nella sua gola restringendo in due piedi, e mezzo: la larghezza de' merloni per di fuori in faccia non potrà essere più di 15. piedi in circa, tanto delle piazze basse, come delle alte, formati come a suo luogo si vederà in figura chiaramente. E questo numero di cannoniere è necessario in fortezza reale, perche tanto tempo ci corre dallo sparar del primo pezzo sino al terzo, che il primo sparato, doppo che il secondo, e terzo haueranno fatto l'officio loro, si trouerà carico, e pronto per bersagliare il nemico, e così senza interuallo sempre farà bersagliato l'affalitore da vn tiro, senza poter respirare, a che bisogna, che habbino la mira i bombardieri, di non isparare gli pezzi in vn tratto tutti insieme a camerata, per non dar tempo al nemico di accostarsi sotto il baloardo, ma vno doppo l'altro scambievolmente, e con prestezza ricaricargli subito sparati. Il terrapieno lo delinceremo in questo modo, pur nella medesima pianta segnata

Quinta Figura: Prenderete con il compasso ceto quaranta piedi, e tirerete intorno intorno per di dentro linee parallele alle linee della grossezza della muraglia delle cortine lontano ceto quaranta piedi: e perche rincontro a gli angoli interiori dei baloardi si verranno tali linee a interseguare, e formare altri angoli, quali, se così rimanessero, impedirebbono molto la comodità del tràsfito della gola del baloardo, e del farci la montata, e le strade sotterranee per passare alle piazze basse del fianco: però taglierassi vn tale angolo, come per la linea V. X. appare, il qual tagliato in tal maniera, si viene a fare più spaciofa la piazza alta della gola del baloardo: & il transito più comodo, e più libero, e la montata più facile, con le strade sotterranee: queste tali linee, che denotano la larghezza del terrapieno, sono segnate Y. E deuesi notare, che il terrapieno corre vguualmente ad vn piano, & ad vn niuello per tutte le piazze alte della fortezza, cioè, dei baloardi, e delle cortine, perche il tutto deue essere terrapienato. Sono alcuni, che lodano il baloardo con suo terrapieno douersi fare molto più alto, che il terrapieno delle cortine, & io ne hò veduti in qualche parte in tal maniera fabricati, che stanno a caualier alle cortine, e le dominano, addotti a ciò fare, per potere scoprire le piazze delle cortine, e dominare, e bersagliare il nemico, quando si fosse impadronito di tali cortine; ragione ridicolosa, o più presto dolorosa; perche il nemico giamai assalirà le cortine libere, s'egli è prudente, e perito; ma le fronti del baloardo; il qual guadagnato in qual si voglia modo, ritrouandosi a caualieri non solo alle piazze delle cortine, ma di tutta la fortezza, di quiui puole bersagliare i difensori, senza che i difensori, per essere inferiori, gli possino fare offese di valore. Per euitare questo pessimo inconueniente si farà tanto alta la piazza di ciascun baloardo, come quella di ciascuna cortina, e che tutto il terrapieno vguualmente corra ad vn medesimo niuello. Per delineare il caualiere prenderemo giusto il mezzo della larghezza di vna cortina libera, e sia, v.g. la cortina segnata 2. 2. & il mezzo sia il punto 3. da questo punto 3. tireremo vna linea con il lapis ad angolo retto verso il centro della fortezza: laqual tirata prenderemo trenta piedi con il compasso, e tireremo vna parallela alla linea della grossezza della muraglia 2. 2. lontana trenta piedi, con il lapis longa a beneplacito: di poi ne tireremo vn'altra parallela a questa lontana otto piedi pur con il lapis a beneplacito, e queste due linee denotano la grossezza della scarpa nella sua base, che deue hauere il caualiere. Di poi sene tirerà vn'altra parallela a queste due lontana dalla seconda linea 15. piedi con il lapis lunga a beneplacito, e questa dimostra la grossezza del parapetto de i caualieri. Inoltre tirerassi vn'altra linea parallela a quella della grossezza del parapetto lontana 50. piedi con il lapis longa a beneplacito, laquale dimostra la larghezza della piazza di essi caualieri, che tanto deue essere per poter comodamente usare le colubrine, che ci deuno stare in difesa. Si tirerà inoltre vn'altra linea parallela à questa lontana 15. o 16. piedi, che dinota la larghezza, e lunghezza della salita, o scala dal terrapieno sopra il caualieri. Fatto questo, prenderemo con il compasso 90. piedi dal pitipie, e porremo vna punta di esso nel mezzo della prima linea in punto 5. e segneremo di quà, e di là sopra la medesima linea 90. piedi in punto 6. & in punto 7. che tanto farà longa la fronte

Cannoniere, e merloni del fianco, come si formino, e suo numero.

Terrapieno come si forma, e sua larghezza.

Baloardo più alto, che il terrapieno delle cortine perni ciofo.

Caualiere come si formi.

del caualieri, cioè 180. piedi. Dipoi prenderemo col compasso 125. piedi, e ponendo vna punta nel mezzo della linea della larghezza della piazza in punto 8. segneremo sopra la medesima linea 125. piedi da vna parte, e 125. piedi dall'altra in punto 9. & 10. e così haueremo formato la lunghezza del caualieri per di dietro verso la fortezza, la quale lunghezza farà 250. piedi giusti. Appresso per ferrare effo caualieri, tireremo vna linea dal punto 7. al punto 10. & vn'altra dal punto 6. al punto 9. e così haueremo formati i fianchi, che si aprono verso la fortezza per fiancheggiare le piazze de' baloardi. Dipoi si tireranno linee parallele ai fianchi, o lati, che dimostrino la grossezza della scarpa, e del parapetto, come nella sua fronte; e così si farà formato il caualieri, al quale in fronte si faranno tre cannoniere, o più per tre colobrine, o più, e dai lati due, per petriere di 20. o 25. libbre di balla di pietra, come che si habbia da tirare da presso al nemico disarmato montato sopra la piazza del balardo, con catene, scaglie, pezzi di ferro, e pallini di piombo; il qual caualieri rimarrà isolato sopra il terrapieno, come in Figura si può comprendere; perche dalla sua fronte, cioè, dalla linea della scarpa, hauerà vn transito libero di 30. piedi, doue ci potranno stare piccioli pezzi; e dalla parte verso la fortezza, doue si monta, ci farà spatio di 18. o 20. piedi per poter passar liberamente i soldati, e monitioni senza impedire il transito, ne frà la cortina, e fronte del caualieri, ne per di dietro alla sua falita, & il fine del terrapieno comodità necessarissima per il seruitio, e difesa della fortezza, per euitar quelle confusioni, e disordini causati dalle strettezze delle piazze, e transiti. Il fosso si forma in questa maniera: si prenderanno 150. piedi con il compasso dal pitipie, e si tireranno intorno intorno a tutte le fronti de' baloardi linee parallele a esse fronti, le quali faranno lontane dalla linea della grossezza della scarpa 150. piedi: queste linee così tirate parallele alle fronti s'interfecheranno, come in figura appare, in due luoghi, cioè, rincontro al mezzo delle cortine, e rincontro all'angolo esteriore del balardo, l'interfeccatione rincontro all'angolo esteriore del balardo si dimanda punta della contra scarpa, e tutte le altre linee così tirate segnate N. si dimandano la contra scarpa del fosso: il qual fosso alle fronti dei baloardi farà 150. piedi; ma rincontro al mezzo delle cortine farà molto più, come in Figura appare. La contra scarpa del fosso così vien detta, perche stà rincontro, e quasi opposta, e contro la scarpa di tutte le muraglie della fortezza. Questa contra scarpa bisogna, che si armi con la strada coperta, però tireremo la linea significante tale strada coperta in questo modo: prenderemo 18. o 20. piedi con il compasso dal pitipie, e tireremo linee parallele per di fuori, e non per di dentro, alla linea della contra scarpa lontane 18. o 20. piedi intorno intorno tutta la contra scarpa, e queste linee denotano la larghezza della strada coperta segnata M. e nel mezzo incontro al mezzo della cortina sopra l'angolo della ritirata, doue la contra scarpa fa angolo ottuso, si deuno fare i suoi ridotti segnati L. come appare in Figura. Tutta questa larghezza di 150. piedi del fosso riscontro alle fronti dei baloardi s'intende, che sia a secco, e perche, come habbiamo trattato nel primo libro, il fosso tutto secco non è buono ne meno tutto pieno di acqua, ma parte a secco, e parte con acqua, facendogli in mezzo vna fossetta, o cunetta piena di acqua, delineeremo questa tal fossetta in questo modo: prenderemo 60. piedi dal pitipie con il compasso, poi tireremo linee parallele alle linee della scarpa intorno intorno lontano da esse 60. piedi. Le quali linee tirate, di nuouo prenderemo quaranta piedi col medesimo compasso, e tireremo linee parallele a queste vltime tirate, non verso la scarpa; ma verso la contra scarpa, lontane da esse vltime linee tirate 40. piedi, le quali due linee così parallellamente tirate dinotano la larghezza del fossetto pieno di acqua, che farà di 40. piedi: questo fossetto farà profondo dieci piedi, e serue a tutte quelle difese necessarie, che si sono dette nel Primo Trattato; il qual fossetto è segnato 10. Resta hora da delineare la trincera fatta a denti sopra la riuà della fossetta di verso la fortezza per difesa de' difensori contro la sbocatura, che gli facesse il nemico, o quando in altro modo fosse disceso nel fosso per assaltare la fronte del balardo: questa trincera farà grossa quindici piedi; i denti suoi faranno grossi 15. piedi, e lunghi venti, distanti l'vno dall'altro venti piedi; e questi denti seruono per coprire i difensori da i tiri, che per fianco gli potessero fare i nemici: tal trincera segnata R. da se medesima è nota: e deuesi notare, che non per tutto si fa il circuito, ma in quella parte, che il nemico l'attacca, o si giudica volerla attaccare, & in quell'occasione s'incomincia prestamente a fare.

Fosso come si formi.

Strada coperta della contra scarpa.

Fossetto, o cunetta come si formi.

Trincera a denti sopra il fossetto.

Pare a me, che noi habbiamo a sufficienza mostrato il modo di poter facilmente, e speditamente formare la pianta di vna fortezza reale con semplice delineatione, qual modo di delineare si domanda da i periti della pittura, e perspettiua Ichnografia, doue si vedono con pura delineatione le grossezze, e lunghezze di muraglie, di scarpe, di fronti, di baloardi, di fianchi, e spalle, di orecchioni, di piazze alte, e basse, de' suoi parapetti, di terrapieni, di caualieri, & essi caualieri delineati con la sua scarpa, e grossezza di parapetto, larghezza di piazza, e sua longhezza, tanto in sua fronte, come verso la fortezza, e sua scala insieme con suo libero transito da ogni parte rimanendo isolato; parimente delineata la contracarpa del fosso, sua strada coperta, suoi ridotti con sua fossetta piena di acqua in mezzo, e sua trincera a denti. Ci resta hora per compire la fortezza di mostrare, e delineare le sue piazze, e strade di arme, e piazze, e strade comuni per di dentro. Dunque si deuono con ordine fabricare le case, & habitationi dei soldati, e Governatore, Capitani, & altri vifciali, magazzini per le monitioni, e vettouaglie, & Chiese, & hospitali. Per voler facilmente, e con bell'ordine far tutto questo bisogna, che dal centro della fortezza noi tiriamo linee, o mezzi diametri, che partendosi da esso centro vadino a ferire l'angolo interiore, & esteriore dei baloardi, insieme con la punta della contracarpa, ilche si farà con il lapis, tirando esse linee più longhe, che sia possibile, o tanto, quanto si giudica esser necessario. Dipoi dal medesimo centro si deuono tirare altre linee, che passino giusto per mezzo le cortine, diuidendo quelle, e vadino a ferire l'angolo ottuso della ritirata della contracarpa, di modo, che noi haueremo tirate con il lapis dodici linee diametrali, sopra delle quali si hanno da tirare dodici strade maestre, sei delle quali conducono dirittamente dalla piazza principale dell'arme a i baloardi, e sei altre a dirittura dei caualieri sboccando nella strada dell'arme. Formeremo prima la piazza reale dell'arme in mezzo, e sopra il centro della fortezza in questo modo. Prenderete 200. piedi con il compasso dal pitipie, poi così aperto il compasso porrete vna punta nel centro, e con l'altra sopra la linea, che va al baloardo, segnerete dugento piedi, e così anderete facendo sopra tutte le linee, che conducono al baloardo, facendogli i suoi punti; fatto questo, da punto a punto tirerete vna linea, che faranno sei linee, e faranno parallele alle linee delle cortine, e così haueremo formata la piazza reale di 400. piedi geometrici, di diametro alla qual piazza faranno capo dodici strade. Fatto questo bisogna fare la strada dell'arme intorno la fortezza da basso il terrapieno nel piano del sito di essa fortezza intorno intorno a tutto il terrapieno: e per far questo si prenderanno 40. piedi con il compasso del pitipie, e si tireranno linee parallele lontane dalle linee del terrapieno quaranta piedi, quali dinotano la larghezza della strada dell'arme. Questa strada d'arme è necessaria per poter liberamente in ogni tempo, e particolarmente in tempo di guerra, o di assalti, transitar genti armate, munitioni, vettouaglie, artiglierie, squadroni di soldati in tempo di assalto senza impedimento, e confusione alcuna. Fatta questa strada di arme si delineeranno le dodici strade principali, quali deuono esser larghe quelle che tirano ai baloardi 40. piedi, e quelle, che tirano verso i caualieri, 30. piedi; per tirarle giuste, prenderete 20. piedi dal pitipie con il compasso; e ponendo vna punta nel mezzo della linea, che conduce al baloardo, farete vn punto di quà, e di là, da vna parte verso la piazza, & il simile farete verso il baloardo, e tirerete da questi punti di quà, e di là due linee, che formeranno la larghezza della strada di 40. piedi, che conduce ai baloardi. Per delineare quelle, che tirano verso i caualieri, prenderete 15. piedi, e farete le medesime operationi, & haurete formate le strade larghe 30. piedi. Queste sono più strette di quelle dei baloardi, perche non sono tanto necessarie, come quelle, che conducono ai baloardi, che bisogna, che sieno spatiose; perche per quelle si ha da soccorrere il baloardo, & i caualieri, di soldati, di vettouaglie, e di munitioni senza confusione. Si tireranno poi le strade trauesali giusto in mezzo, come si vede in Figura, larghe 24. piedi; e di più si faranno le piazze dauanti alla salita sopra il terrapieno incima la strada, che conduce al baloardo, come si vede in Figura; quali per essere facili a farsi, non starò altrimenti a mettere il modo. Dirò bene, che tali piazzette sono necessarissime auanti li baloardi per il tempo dell'assalto, per potere starci squadronati, e pronti i soldati, senza generar confusioni causate dalle strettezze delle piazze, e delle strade; così l'altre sei piazzette dentro al corpo della fortezza, & habitationi sono necessarie per il comodo dei soldati, e degli habitatori, per vendere, e cõprare, e spasseggiare, prendere aria, e far mille altri seruitij.

Strade detto
la fortezza co
me si formie
no, con sue
piazze.

Piazza d'ar
me reale.

Strade d'ar
me dentro la
fortezza.

Di modo, che così ordinate tali piazze, e strade, il Governatore standosene sopra la sua piazza reale potrà speditamente inuiare, e somministrare soccorso a tutti i baloardi, e caualieri, e piazze della fortezza, doue conoscerà essere di bisogno senza confusione, & incomodo alcuno, e da tutte le parti subito potrà riceuere auuiso di tutto quello, che passa in ogni tempo, & hora, senza perdimento di tempo in hauere a girare, e rigirare per le strade. Restaci a dimostrare le strade sotterranee, che conducono dal piano della fortezza alle piazze basse del fianco: queste strade saranno larghe 14. o 15. piedi, & alte altrettanto con la sua buona volta sostenuta da grosse muraglie, che vadino a trouare con i suoi fondamenti gli altri fondamenti dell' altre muraglie. Questa strada deue sboccare sopra la piazza bassa del fianco dalla parte verso l'angolo interiore del baloardo, come per la segnata N. N. si vede, e riscontro a questa si farà l'altra porta larga come la prima 14. o 15. piedi con la sua scala in volta sostenuta da gagliarde muraglie segnata O. O. che vada a discendere alla fortita segnata P. sotto la dirittura della gola del fianco nel piano del fosso, attaccata all'angolo della dirittura della gola del fianco; laquale scala, e da alto, e da basso tiene il suo piano più largo di essa scala per poterci riuolgere pezzi di artiglierie, & altre macchine, che per quelle si haueſſero a condurre nel fosso in tempo di guerra, e di pace; e possono seruire in tempo di pioggia per tener munizioni, e star soldati al coperto sicuri. La punteggiata segnata T. dimostra vn transito largo 12. piedi, o 16. per poter passare da vna piazza bassa del fianco all'altra, e quell'altra punteggiata segnata Z. dimostra mine, e forni preparati per dargli fuoco, quando che il nemico si fosse per qualche strano accidente impadronito della piazza del baloardo, e farlo volare in aria, rimanendo il difensore sicuro per vna gagliarda ritirata, fatta sopra la gola del baloardo più quà, o più là, secondo, che gli farà stato concesso: e questi forni, e mine sono di grandissima importanza; ne si deue mancar mai di fargli, e prepararli a ciascun baloardo; come in Figura appare. E perche la grossezza della muraglia insieme con la grossezza della scarpa non faria sofficiente a sostenere vna tanto immensa mole di terrapieno, e particolarmente i baloardi, essendo isolati: per aiutare esse muraglie a poter sostenere in ogni tempo esso terrapieno, gli faremo i suoi contraforti, quali ai baloardi saranno lunghi 25. piedi, e fatti a conio, cioè più grossi, e larghi verso la muraglia, che per di dentro; la grossezza alla lor testa attaccata alla muraglia farà sei piedi, e si andrà vualmente sminuendo in tre piedi, e saranno nelle loro fronti lontani l'uno dall'altro non più di 10. o 12. piedi nei baloardi, ma nelle cortine 15. o 16. piedi, e saranno lunghi 20. piedi, e grossi come gli altri; e questo s'intende, quando la terra è ottima, e non cattiuu, che all' hora si rimette al giudicio del discreto Architetto militare.

Strade sotterranee, che conducono alle piazze basse de' fianchi.

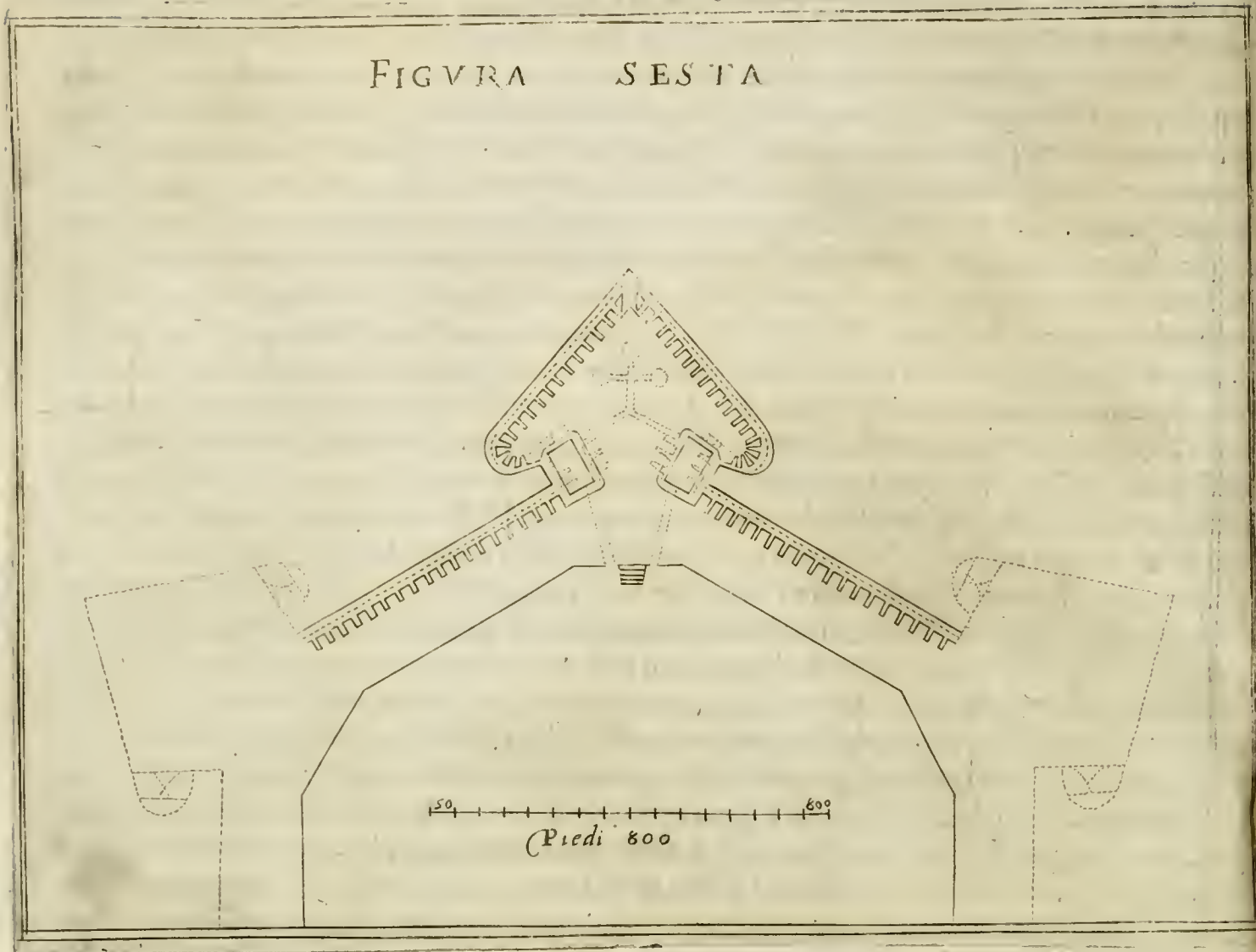
Mine dentro al corpo de' baloardi preparate.

Contraforti alle muraglie per di dentro.

Questi contraforti deueno vualmente tenere i fondamenti loro fondati con i fondamenti della muraglia, e della scarpa; e deuesi tirare sù vualmente la grossezza della scarpa, la grossezza della muraglia, e la grossezza, e lunghezza de' contraforti, tutti in vn medesimo tempo, con vna stessa legatura, e non prima far la muraglia, e poi attaccarci la scarpa, e di poi applicarci i contraforti; perche faria lauoro falso, & inutile del tutto. La forma di questi contraforti a conio è la migliore di tutte le altre: perche essendo più angusti fra di loro verso la muraglia, la terra, ch'entrerà per la bocca larga, volendo vscire si verrà a restringere, & essere ritenuta da quella strettezza, e fiancheggiata dai contraforti; e così non potrà caricare tanto sopra la muraglia per farla rouesciare, fra di loro essi contraforti compartendosi il peso della terra; di modo, che la muraglia non verrà ad essere tanto tormentata, e potrà resistere non solo alle ingiurie de' tempi, ma delle batterie ancora, che non potranno far tanta breccia, quanta fariano, se tali contraforti non ci fossero: questi tali contraforti si vedono delineati nella Figura segnata Sesta Figura, doue si vedrà il baloardo intiero con l'ordine de' suoi contraforti in mezzo à due cortine, pure con li contraforti, e da basso il suo pitipie, per il quale si potranno conoscere le loro misure. Ma dobbiamo notare, che tal delineatione di fortezza, chiamata Hichnographia, non ci rappresenta se non il suo semplice piano, sue larghezze giuste, e sue lunghezze: ma non le sue altezze, con le sue debite distributioni, & diminutioni di grossezze, di fondamenti, di scarpa, e di parapetti, & simili: però per poter conoscere, & intendere tutto questo, bisognerà, che ricorriamo alla Orthogratia, o al Profilo; il quale, come nella Figura segnata Figura Settima, ci rappresenta tutte le grossezze, & altezze

Profili tre della fortezza.

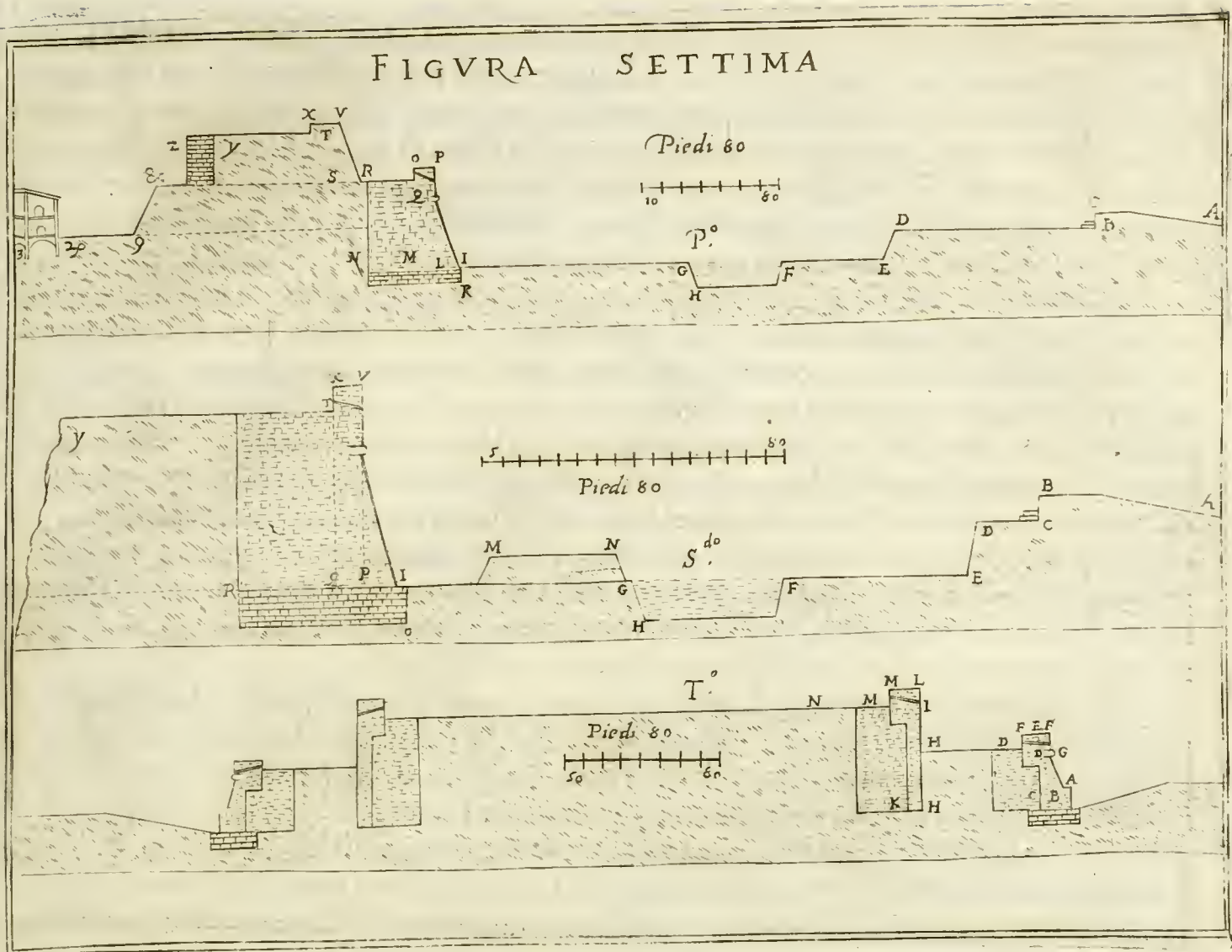
FIGVRA S E S T A



della fortezza da noi delineata di sei baloardi; Verbi gratia, il primo profilo ne dimostra la medesima fortezza di sei baloardi, tagliata per metà, come da vn coltello, che incominci dal ridotto della contraescarpa, e fenda la metà del fosso, fossietta, cortina, caualieri, terrapieno, e passando per il centro vadi a fendere l'altra parte di terrapieno, caualieri, cortina, fosso, fossietta, contraescarpa, e suo ridotto in due parti vguale fino ai suoi fondamenti. Incominciamo da vn capo; e sia, verbi gratia, la campagna fuori della fortezza, o piano del sito segnato A. l'altezza della strada coperta nell'angolo del ridotto sia B. la lettera C. & D. dinota la lunghezza del ridotto; le lettere D. E. dinotano l'altezza della contraescarpa, quale deue essere per tutto il circuito tanto alta vguale; le lettere E. F. dinotano la larghezza del fosso secco verso la contraescarpa; le lettere F. G. dinotano la larghezza del fossetto pieno di acqua in quella parte; le lettere G. H. dinotano l'altezza del fossetto, ouero sua profondità; le lettere G. I. dinotano la larghezza del fosso secco in quella parte contra il mezzo della cortina; le lettere I. R. dinotano il fondamento della muraglia sotto il piano del fosso con la sua base fino al piano di esso fosso, e sua grossezza; le lettere I. L. dinotano la grossezza della scarpa; le L. M. la grossezza della muraglia; le M. N. la lunghezza del contraforte; le M. Q. dinotano l'altezza della muraglia di quaranta cinque piedi, la qual diuisa in quattro parti vguale, alla quarta parte verso la cima si accomoda il cordone rotondo grosso vn piede, e mezzo in circa fatto di grosse, e belle pietre, sotto del quale cordone si vada a diminuire, e finire la scarpa della muraglia, che comincia sopra il piano del fosso in punto I. le lettere P. O. dinotano la grossezza del parapetto; le O. Q. la sua altezza tanto quanto l'artiglierie possono liberamente giuocare; le Q. R. la larghezza del transito dal parapetto fino alla scarpa del caualieri di 30. piedi; le R. S. la grossezza della scarpa sopra il piano del terrapieno; le S. T. l'altezza del caualieri; le R. V. la pendenza, & altezza della scarpa del caualieri; le V. T. la grossezza del suo parapetto; le T. X. l'altezza del parapetto, tãto, che le colubrine ci possono giuocare; le X. Y. la larghezza della piazza del caualieri; le Y. Z. la larghezza della scala, che si monta dal piano del terrapieno ai caualieri; le Z. & la strada fra il caualieri, & il terrapieno, cioè, il suo fine verso il

centro

FIGVRA SETTIMA



centro della fortezza; la &. 2. l'altezza del terrapieno, con vn poco di scarpa verso il centro della fortezza; la 2. 3. la larghezza della strada dell' arme; il 3. 3. la larghezza di vna casa. Il pitipie particolare di questo primo profilo si vede di 80. piedi. Nel secondo profilo si vede l'ortografia, o il taglio d'vna fronte di baloardo, con il suo fosso, fossotto, contra scarpa, e strada coperta; la lettera A. significa il piano del sito di fuori la campagna. B. C. l'altezza della strada coperta. C. D. la larghezza della strada coperta. D. E. profondità del fosso, o altezza della contra scarpa. E. F. larghezza del fosso secco; F. G. larghezza della fossetta piena di acqua; G. H. profondità di essa fossetta. G. I. larghezza del fosso secco, verso la fronte. M. N. trincera à denti. I. O. profondità del fondamento della muraglia di sotto il piano del fosso fino sopra il suo piano con la sua base. I. P. larghezza della scarpa P. Q. grossezza della muraglia. Q. R. lunghezza del contraforte. Q. T. altezza della muraglia di 45. piedi, che diuisa in quattro parte vguale, alla quarta parte verso la cima si pone il cordone, sotto il quale si tira la scarpa fino alla sua base. T. V. grossezza del parapetto T. X. altezza di esso parapetto. X. Y. piazza del baloardo fino al suo mezzo, e così farà l'altra metà giusta. Il pitipie di 80. piedi di questo secondo profilo si vede segnato. Nel terzo profilo si dimostra l'ortografia, o il taglio giusto delle piazze alte, e basse dei fianchi del baloardo, nella loro più grande strettezza, che è nella gola del baloardo, che verso la piazza di esso baloardo si vè allargando il baloardo con le sue piazze da alto, come per la pianta si è potuto vedere. A. B. grossezza della scarpa della muraglia della piazza bassa del fianco sopra il piano del fosso. B. C. grossezza della muraglia, che sostiene la piazza bassa del fianco. C. D. altezza della muraglia, cioè, della piazza bassa, che sostiene essa piazza. D. E. altezza del merlone. E. F. grossezza di esso merlone. G. cordone, doue finisce la scarpa: D. H. larghezza della piazza bassa del fianco. H. I. altezza della muraglia, che sostiene la piazza alta del fianco. H. K. grossezza di essa muraglia fino ai fondamenti di tutte l'altre muraglie con i suoi contraforti. I. L. altezza de' merloni della piazza alta. L. M. grossezza di essi merloni. M. N: piazza alta, doue deuoano stare gli mezzi cannoni; e così farà dall'altra parte. Il pitipie particolare è segnato di 80. piedi geometrici, con il

Secondo profilo.

Terzo profilo.

quale

quale si è misurato questo profilo, e con il quale prendendo con il compasso le misure si venirà in cognitione di tutto, senza minimo errore, se considerate, vederete, che tre piedi solo è cauata la strada coperta dentro al taglio della contrascarpa, e si è con quella terra alzato il parapetto quattro piedi, e mezzo, che con i tre sono sette piedi, e mezzo, altezza conueniente per coprire ogni grand'huomo, e quelli quattro piedi, e mezzo, che si alza di più, non sono bastanti a coprire il nemico, quando si mettesse sotto la fortezza essendo con molta dolce pendenza verso la campagna. L'altezza della contrascarpa fino al piano del fosso sarà 15. piedi, essendosene leuati tre per dare alla strada coperta con vn poco di scarpa; la qual contrascarpa non deue esser fatta di muraglia con calce, ma a secco di grosse pietre viue così rozze, che dandoci le artiglierie, e spezzando le pietre ammazzano il nemico, & volendo per di dietro cauar la terra gli cascheranno addosso. Poi che habbiamo accennato, che l'altezza della contrascarpa, leuata la strada coperta, è 15. piedi geometrici; parrà forse ad alcuno tale altezza esser poca rispetto alla larghezza di esso fosso, che è 150. piedi nel suo piano, e che hauendo letto in alcuni autori, che fanno il fosso profondo trenta, o 36. piedi, e largo 180. con la sua cunetta in mezzo pure larga 40. o 50. piedi, e profonda 10. o 12. questa mia altezza, e larghezza gli parrà ridicolosa, e di poca difesa. Ai quali rispondendo potrei dire con ogni modestia, che altro è delineare, o disegnare vn fosso tale in carta, & altro è metterlo in opera reale: perche vn tal fosso in carta tirato, o vna tal fortezza in vn giorno, o due ben si potrà finire: ma se si vuol mettere in opera reale, sapremo bene il giorno, che la incominceremo; ma Dio saprà il giorno, che sarà finita.

Io hò veduto molte fortezze in Francia, in Alemagna, in Italia, in Fiandra, & in Is Spagna in piano situate, e non in monti, e colli, o simili alturette: e non hò veduto mai, che il fosso arriui all'altura di 18. ne anche 16. piedi geometrici, e senza cunetta, o fossietta in mezzo. In profondare vn fosso largo 180. piedi, profondo 30. o 36. che con 12. piedi di cunetta saranno 48. piedi geometrici, o vogliamo dir 40. in vna pianura: Io non sò, se a questi tali ciò pare vna frulla: lasciamo stare la spesa intollerabile al Principe, che Dio sà, se viuerà tanto di poter veder finita vna tal fortezza con simili fossi, alla quale spesa superflua, & intollerabile pur deue hauer la mira principale l'Ingegnero; la terra, che si cauerà, doue si hauerà da mettere, e dispensare? forse per inalzare, & ingrossare i terrapieni, e caualieri? bene tutto: ma la terra, che si cauerà per fare i fondamenti della muraglia, e de' contraforti, potrà supplire se non in tutto ad vna gran parte, e pur ci resta da cauar tutto il fosso libero con il fossetto, che la terra sola, che si cauerà del fossetto potrà supplire a quel, che manca de' terrapieni, e se ancora non bastasse del tutto, voglio, che gli diamo vn terzo, o la metà di tutta la terra, che si caua del fosso; ma l'altra metà d'onde la distribuiremo? diranno per il piano della fortezza rialzando il suo suolo 5. o 6. piedi, o otto: ma chi non vede, che rialzando il suolo bisognerà profundare da vantaggio i fondamenti delle habitationi, & ingrossargli più, & inalzare le muraglie con tanto eccessiua spesa: e pure la terra de' fondamenti cauata, e delle volte, e cortine bisogna in qualche parte distribuirli. Ma diciamo pure in tanta profondità di cauamento di 40. o 48. piedi in pianura libera, e per tanto grande spatio, chi ne assicura di non trouare infinita quantità di acque sorgenti, che ne anneghi, e proibisca il cauare, se non in tutte le parti, almeno in qualche parte; e che hauendo incominciato la prima uera, e non hauendo potuto finire, e perfettionare l'opera nel tempo della State, ne venga l'Autunno, che con le solite pioggie ne riempia tutto il nostro cauamento di acqua con l'Inuerno sopra; doue ci ritroueremo la Primavera vegnente, se non a cauare acque in luogo di terra senza mai finire? In luoghi aridi, e secchi in tanta profondità si durerà fatica di non trouare acque sorgenti in piano situati, non che in luoghi piani, & humidi, come per lo più si ritrouano. Ma dato, e non concesso, che habbino cauati tali fossi, con tutte quelle spese, & incomodità, che si possono ragioneuolmente imaginare, noi sappiamo, che nel piano del fosso si deono cauare i fondamenti delle muraglie, e dei contraforti, e le muraglie per lo meno bisogna, che sieno 45. piedi alte senza il parapetto per esser libere dalle scalate, alla cui altezza deono arriuare i contraforti, meno quanto è l'altezza dei parapetti; i fondamenti delle quali muraglie, e contraforti bisognerà pure, che sieno profondi otto, o dieci piedi per lo meno, se non più; di modo che dal piano del sito fino al fondamento saranno 50. piedi. Dico hora, questi cinquanta piedi di profondità come si hauranno da cauare? certo auanti, che si caui il fosso, o doppo, che si è cauato, o men-

Contrascarpa senza l'altezza della strada coperta, alta 15. piedi.

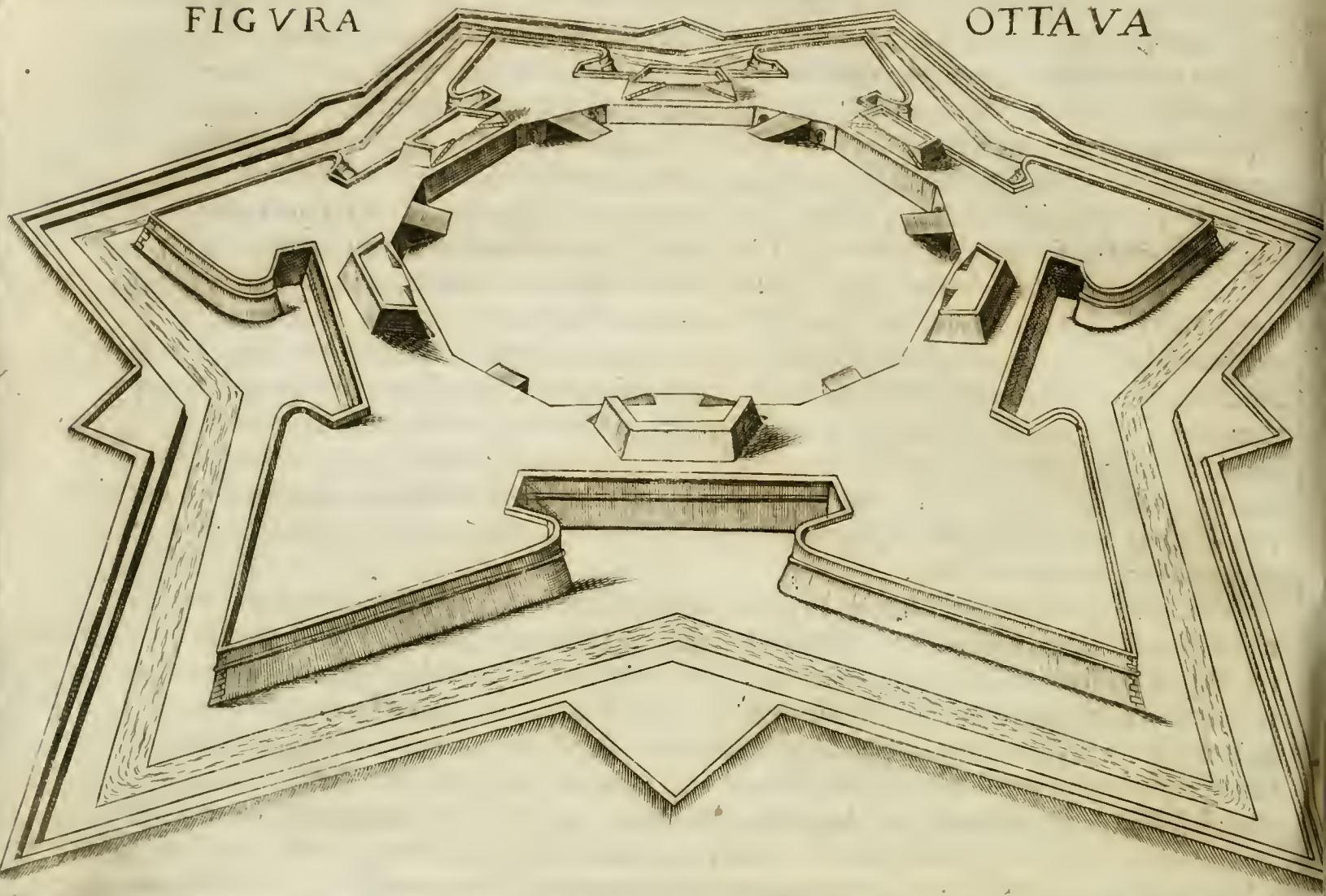
Fosso profondo 30. o 36. piedi spesa inutile.

tre, che si caua in vn medesimo tempo: se auanti, che il fosso si caui; deuesi notare, che i fondamenti della grossezza della scarpa della muraglia, quelli della stessa muraglia, e quegli de' contraforti deuono correre vguualmente ad vn medesimo piano, ad vn medesimo niuello, tutti vna stessa massa. E se cosi deue essere, come si hauerà da sostenere la terra cauata per i fondamenti della muraglia, o pur lo stesso fosso cauato a piòbo della scarpa, e contraforti? Nò, mi direte; si cauerà vn fosso tanto largo, con tanta scarpa dall' vna parte, e l'altra, che possa sostentarsi; e che cauato al debito segno di profondità liberamente si possano fondare le muraglie, scarpe, e contraforti, e tirargli sù tutti vnitamente: tutto stà bene: ma quanta scarpa si darà dalla parte verso la fortezza, e che spesa intollerabile a farla, a cauarla, di nuouo ritornarla ad empire al suo luogo, e batterla? Ma questo in fine saria cosa da passarla, se l'huomo fosse assicurato di non trouar copia di acque sorgenti, che ne impedischino il lauoro, o che ce lo prolonghino tanto, che metta in disperatione il Principe a fargli spendere il cuore per superare tante difficoltà in cauar l'acque, e la terra, che sempre caderà in tempo di quelle gran pioggie, e senza che ne soffocherà il lauoro. E qui deuesi auuertire, che i fondamenti de' contraforti bisognerà fargli non disuniti, ma tutti vniti: bisognerà cauare il fosso tanto largo per fondar quegli, quanto sono lunghi essi cōtraforti, oltre la grossezza di scarpa, e muraglia; perche essendo i contraforti grossi nel più suo grosso sei piedi, e lontani l'vno dall'altro al più 15. o 16. piedi, non farà possibile potere a ciascun contraforte cauare il suo fosso; e particolarmente a quegli de' baloardi, senza che la terra perpetuamente rouini, e riempia i piccioli, e stretti fossi.

Ma se questi fondamenti si hanno da cauare doppo, che si è cauato il fosso, dico, se della terra, che si caua del fosso, si hà da fare il terrapieno, mentre che si caua, si douerà gettare per di dentro la fortezza secondo, che sarà stato tirato il filo. Ma vna tanta mole come potrà sostentarsi senza venirsene perpetuamente a basso non hauendo i suoi sostegni di gagliarde muraglie, scarpe, e contraforti? intendimi chi può, o pur chi vuole; ma sopra tutto il Principe, a chi tocca a sborsare. Finalmente se questi fondamenti si vorranno cauare in vn medesimo tempo, che si caua il fosso, idem per diuersa; perche giamai si potranno gettare i fondamenti, sino, che non sieno cauati; ne prima saranno cauati, che non sia cauato tutto il fosso, o vna grandissima parte, e la terra, che si caua, hauendosi a gettare dentro la fortezza per fare il terrapieno, non hauendo prima tirate sù le muraglie con i suoi contraforti, che sostentino vna tanta mole, necessariamente sene hà da venire al basso per con doppia fatica poi ritornarla in alto, e particolarmente ai baloardi, come membri isolati in aria. Diciamo adesso: Il fosso sarà profondo 30. o 36. piedi, e la muraglia 40. dal piano del fosso: il terrapieno lo faranno alto per lo meno 30. o 36. piedi di modo, che dal piano del fosso sino al piano del terrapieno ci faranno 70. piedi: Diciamo hora, a portar dal piano del fosso a tanta altezza la terra, che tempo ci vorrà, che danari, e che huomini per vederla finita? In oltre sopra essi terrapieni inalzano suoi caualieri di 24. o 26. piedi di altezza; di modo, che dal piano del fosso sino al caualieri sopra la sua piazza ci faranno 90. piedi per lo meno: ma per sostentare tanto gran terrapieno, e caualieri vorrei sapere, che muraglie ci vorranno, e che fondamenti, e particolarmente al baloardo isolato, e di terra quasi tutta smossa dal piano del fosso, di modo, che bisogna, che faccia pensiero esso baloardo di hauere a sostentare 70. piedi di altezza di terra; parte dentro al suo corpo, e parte sopra: insino adesso non se n'è visto in rerum natura di simili fortezze (e se alcuna se ne vede, si scorgono chiari gli errori) in tal maniera fabricate, ben che in carta, & in modelli di legno io ne habbia, e se ne sian vedute molte: nondimeno vnusquisq; in suo sensu abundat, mentre che non gli tocca a spendere della propria borsa. Io non voglio quì discorrere della poca difesa, che tali fortezze in tal modo edificate, poi possono apportare; ma dirò bene, che il fosso, che io ordino alle mie fortezze, e quanto alle comodità delle difese, e quãto alla spesa, e quanto alla facilità del profundarlo, e fondare i fondamenti, & inalzare il terrapieno, si può con ragione accettare, e riceuere per buono in sito piano, e come tale seruirsene, si come ogni mediocrementemente versato in questa scienza, può sapere, e da quello, che nel primo libro hò trattato, si può comprendere. Noi habbiamo dimostrato in pianta, & in profilo tutto il corpo della fortezza con ogni suo membro, o parte; hora sarà bene per più chiara intelligenza dimostrare essa fortezza in prospettiua, chiamata dai perspettiuu Scenografia.

FIGVRA

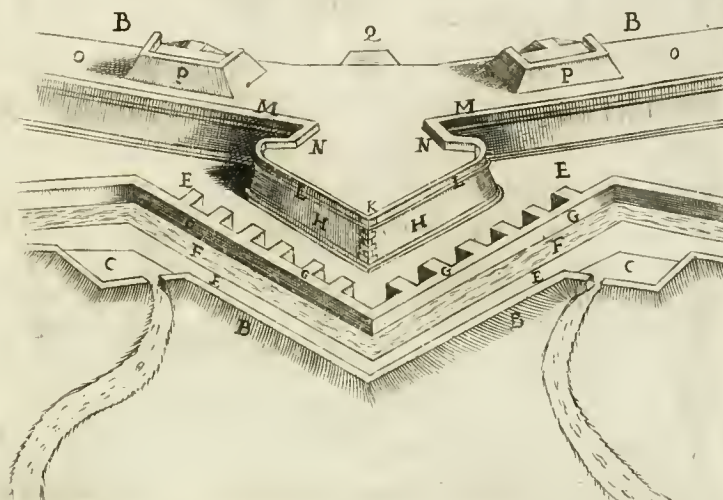
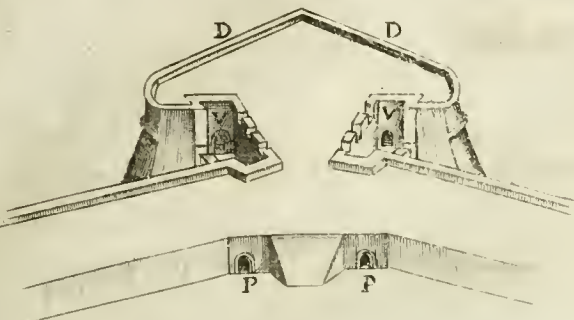
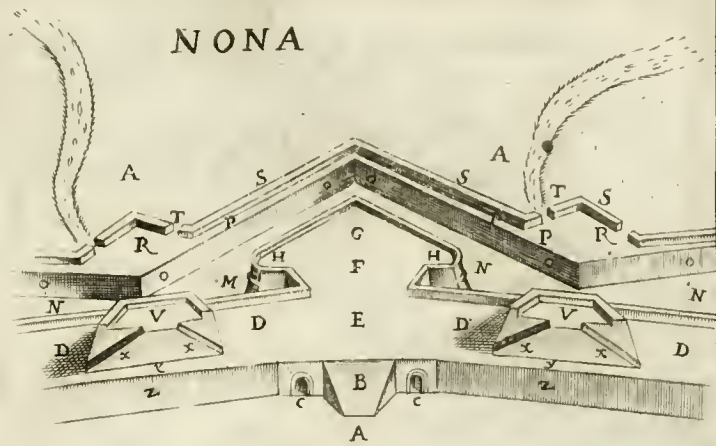
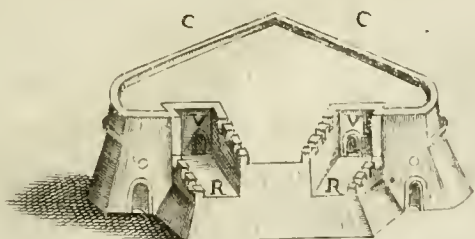
OTTA VA



La Figura adunque segnata Figura Ottava ne dimostra tutto vn corpo di fortezza di sei baloardi in prospettiva; e perche' ella per se stessa è chiara, non ci dichiarerò altro. In questa Figura segnata Figura Nona si vedono quattro prospettive di baloardi; e perche' la fortezza è composta di molti baloardi, cortine, e caualieri, come habbiamo veduto, per più chiara intelligenza adesso io pongo vn baloardo, qual prende la sua vista stando di fuori la campagna in sito alquanto rileuata in mezzo a due cortine, con due caualieri, che farà la prospettiva segnata B. B. grandi, doue stando così per di fuori, voi vedete prima l'altezza della trincera della strada coperta della contrascarpa segnata b.b. piccioli appresso c.c. sono i ridotti. E. E. fosso secco. F. F. fossetta piena di acqua. G. trincera sopra la ripa del fossetto dalla parte della fortezza fatta a denti, accioche i soldati possino stare sicuri da i tiri del nemico, che gli potessero tirare per fianco. H. fronti del baloardo. I. base, o piedi del baloardo, e cortine sopra il piano del sito, che circonda tutta la fortezza. K. angolo esteriore del baloardo con suoi cantoni di belle pietre. L. cordone, che circonda tutta la fortezza. M. parapetti dei baloardi, e cortine. N. piazza del baloardo, suoi fianchi, & orecchioni. O. terrapieno. P. caualieri. Q. montata, per donde si discende, e monta sopra il baloardo. Questa è la vista per di fuori stando in alto rileuati. Hora nella prospettiva segnata A. A. grandi della medesima Figura Nona, si vederà la vista di esso baloardo medesimo, per di dentro, stando come nel centro della fortezza alquanto in alto rileuati. A. piano della fortezza. B. montata, che si monta sopra la fortezza. C. porte, che sene discendono per vie sotterranee alle sortite nel piano del fosso. D. terrapieno. E. piazza auanti la gola del baloardo. F. gola del baloardo. G. piazze del baloardo. H. orecchioni del baloardo. M. cordone della rotondità dell' orecchione. N. fosso secco di là dal fossetto, perche' il fossetto di acqua non si può vedere. O. altezza della contrascarpa. P. larghezza della strada coperta della contrascarpa.

FIGURA

NONA



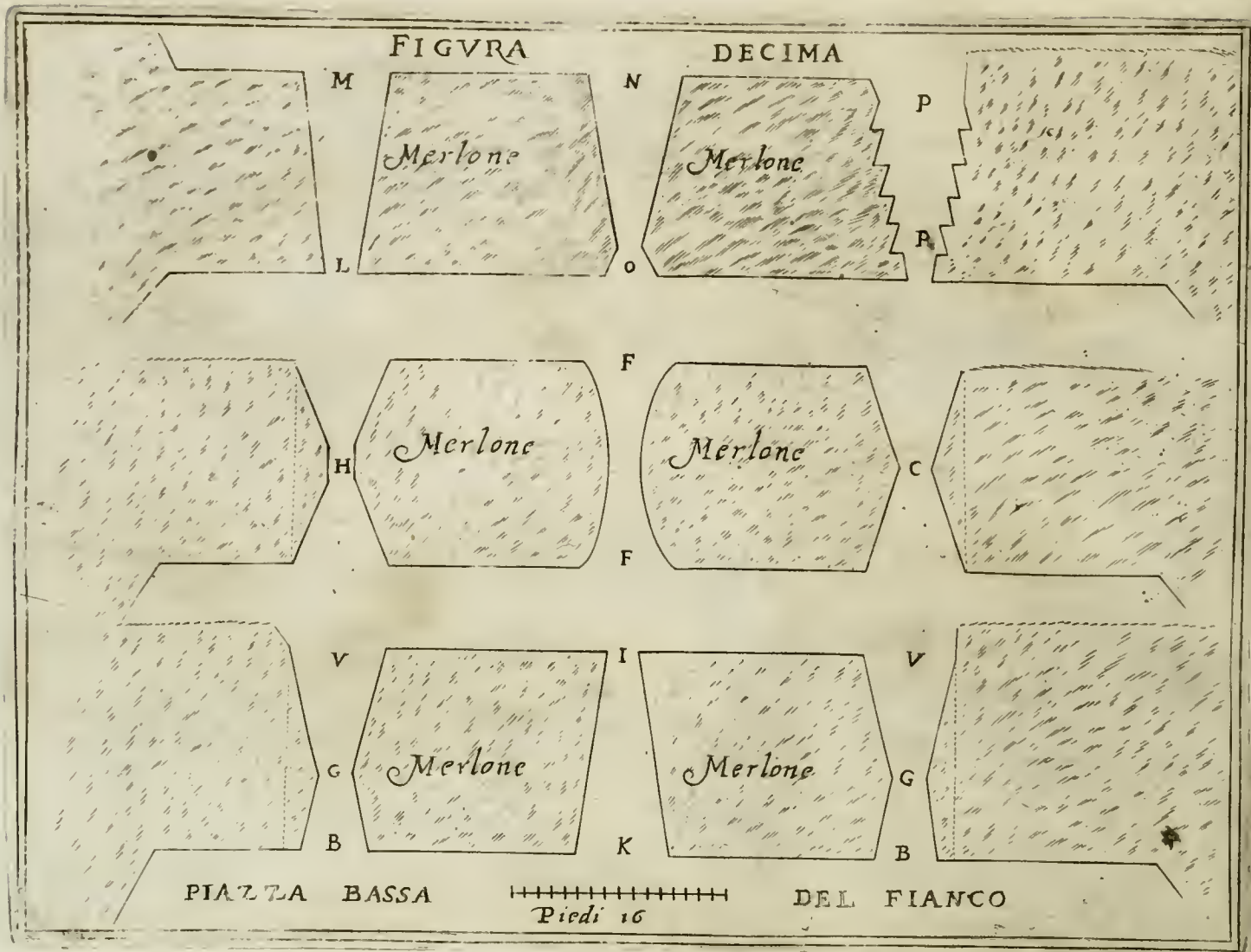
pa. R. ridotti della strada coperta. S. parapetti, o trincere di essi ridotti tanto alti, come quelli di tutta la strada coperta. T. porte per entrare, & uscire. V. caualieri. X. scale per môtare sopra le sue piazze. Y. strada libera fra il caualieri, e la fine del terrapieno, per poter liberamente passare. Z. scarpa, o pèdenza di esso terrapieno. & fianchi cõ i suoi parapetti del baloardo. 3. parapetti delle cortine, e fronti de' baloardi. Appresso ci vanno le strade dell' arme intorno, sue piazzette, e strade, e case con piazze reali, le quali si tralasciano, potendole vedere nelle piante, e suoi profili.

La terza prospettiva segnata D. D. ne dimostra il baloardo, che tiene il fianco armato di due piazze stando nel centro della fortezza in sito alquanto rileuato. P. P. porte della strada sotterranea, che conduce alla piazza bassa. V. V. porte, che dalla piazza conducono per vna scala alle fortite, le quali fortite non si possono vedere per rispetto del terrapieno, che le impedisce la vista; però nella prospettiva quarta segnata C. C. doue habbiamo tolto via il terrapieno, le possiamo vedere. R. R. piazze basse prima impedita. V. V. porte, che conducono per vna scala alle fortite. O. O. esse fortite impedita nella terza prospettiva del terrapieno.

Così dimostrato in pianta, in profilo, & in prospettiva tutta la fortezza con ogni sua parte, e membro in genere, sarà bene, che noi discendiamo à dimostrare in pianta, & in prospettiva alcuni de' suoi membri principali, discorrendo insieme sopra di quelli per maggior chiarezza, e certezza per meglio venire in cognitione del vero; e prima del fianco del baloardo, come principalissima parte, armato di due piazze, e le piazze armate de' suoi parapetti, cannoniere, e merloni.

La Figura segnata Figura Decima ne dimostra vna semplice pianta di cannoniere diuerse con i suoi merloni, o spalle: perche non si danno cannoniere, che non tenghino, o più, o meno di spalla, e di altezza di merlone.

Merloni, e cannoniere diuerse dell' de' fianchi.



La cannoniera tiene tre parti, i nomi delle quali bisogna molto bene tenere a mente; la prima è la sua bocca segnata B. per donde entra la bocca, e gioia dell'artiglieria; la seconda è la sua gola, segnata G. doue si restringe la cannoniera à guisa di gola naturale; ilquale restringimento fassi a fine, che le palle del nemico non possino così liberamente passare per la cannoniera; ma dando di quà, o di là dalle sue spalle, o fauci, che si restringono; assicuri i pezzi con i bombardieri: nondimeno questa gola non deue essere in tutte le cannoniere vguale, non essendo vguagli i pezzi, a che hanno da seruire, perche vna cannoniera, che hauerà da seruire per vna colubrina, o cannone vuol essere più grande, che non vna per falconi, o fagri. Ma parlando hora delle cannoniere del fianco, come con intentione, che hanno da seruire per mezzi cannoni di 25. libbre di palla di ferro, la sua gola farà larga due piedi, & vn poco poco più, come faria a dire vn quarto di piedi, perche essendo la gioia della bocca del mezzo cannone di diametro vn piedi, e due oncie incirca, quando la gola farà due piedi, e vn quarto, o vn quinto, potrà liberamente passare per quella, e voltarsi doue più farà dibisogno senza hauere a dare di quà, o di là nelle fauci della gola; & essere impedita. La terza parte è l'uscita verso il nemico, e la campagna, d'onde n' esce la palla, la quale uscita è segnata V.

Sopra queste cannoniere ci è tanto, che dire, che se ne potria fare vn Volume senza venirne a capo; pure anderemo così facendo il meglio, che si potrà, o noi potremo. Alcuni vogliono la sua gola giusto nel mezzo della grossezza del parapetto, & a questa tal gola vogliono le sue fauci rotonde, o fatte con linee curue, come la segnata F. Altri la vogliono con vno angolo di quà, e l'altro di là, come la segnata C. Altri la dimandano con due angoli di quà, e due altri di là, come la segnata H. e le bocche, e le uscite di esse cannoniere le fanno larghe sette piedi, e la grossezza del parapetto per lo meno venti piedi & alcuni trenta: quali gole, o cannoniere a me non piacciono;

Perche

Perche hauendosi per lo più ad vfare mezzi cannoni di 25. libre di palla di ferro, noi sappiamo, che auanzando il mezzo cannone fuori della testa del suo letto, o affoni al più cinque piedi, e mezzo in circa, non più, che cinque piedi, o cinque, e mezzo al più potrà entrare la pezza dentro la bocca della cannoniera, e se il parapetto farà grosso venti piedi, la gioia della bocca della pezza non potrà arriuare per entrare dentro la gola; ma per lo meno quattro, o cinque piedi farà disfuiata, e lontana da quella: hora dico io, se nello sparare, che farà la pezza, quell'abbondanza, e virtù di vapori infiammati, che uscendo della pezza per accompagnare in sua virtù la palla, trouerà quella strettezza di gola, che buono effetto potrà fare? certo, se non pessimo effetto: cioè, che farà perdere vna gran parte della forza alla palla, & in quella ripercussione de' vapori, e loro vehemente riuerberatione farà andare falso, e non giusto il tiro, sbilanciando la palla, oltre che tormenterà tanto le fauci della gola, che cotte le ridurrà in cenere in poco spatio di tempo. E se la grossezza del parapetto farà di trenta, o trentasei piedi, come alcuni la vogliono, tanto peggio; con aggiungerci di più il traualgio grande di aggiustare la pezza, che liberamente la palla possa passare per la gola senza vrtare in quella, e particolarmente in quelle furie, & in quelle folte caligini di fumo dalla poluere generato, e racchiuso dentro quella longa tromba, o canna, senza poter esalare. Ma se queste cannoniere così lunghe di tromba faranno coperte per di sopra tutte, come alcuni Autori antichi hanno fabricato loro tronere, benché non tanto lunghe di tromba, & altri moderni intendono di fabricare, dimando, a che partito si trouerà il bombardiero, che per quelle hauerà da vfare la sua artiglieria? certo, che se non al primo tiro, in pochi tiri tutta la cannoniera sen'anderà in aria, con morte forte del bombardiero stesso, non potendo esser capace quella strettezza di gola a riceuere quell'infinita moltitudine di vapori accesi, & infiammati, che possono passare liberamente, che moltiplicando in infinito in vn momento, e volendo in vn medesimo tempo tutti passare, ne potendo per quell'anguste fauci, vseranno ogni estrema violenza per vscir liberi, e veloci, tormentando, e rouinando tutto quel, che auanti, e sopra di essi si ritroua, il tutto buttando in aria. Rifuteremo adunque questa pessima maniera di cannoniere, non solo del tutto coperte, ma che nel mezzo tenghino situata la lor gola. Altri sono, che vogliono la cannoniera larga nella sua bocca sei, o sette piedi, e senza gola, come si vede nella cannoniera segnata I. K. ma vogliono, che l'uscita di essa cannoniera serui per gola facendola larga due piedi, e mezzo; questi volendo euitare vno inconueniente incorrono in due: Perche il primo, che habbiamo di sopra accennato della violenza della fiamma, non lo possono euitare, oltre che dureranno fatica a prendere di mira il nemico: e se potranno far questo al primo tiro comodamente, non lo potranno fare al secondo in quella prestezza, e spessa caligine di fumo: e se ci aggiungeremo quest'altro pessimo inconueniente, che il nemico tirando alla cannoniera per di fuori, e suoi merloni, come in quella parte gli trouerà debolissimi, in pochissimi tiri l'aprirà di maniera, e l'allargherà, che più non potranno i bombardieri star sicuri, che da tutte le parti non sieno bersagliati dai tiri del nemico, haremo più ragione di riprouare queste tali forme di cannoniere. Ci sono ancora alcuni, che per il contrario vogliono tali cannoniere solo nella loro bocca due piedi larghe, o poco più, e tirando linee da vna parte, e l'altra ipotumiffalmente, e dritte, allargano la loro uscita sei, o sette piedi senza farci altra gola; quali si possono molto meglio soffrire, che le altre, come per la segnata L. M. si può vedere; perche i tiri si faranno più giusti, il bombardiere starà più sicuro, il vapore hauerà il suo libero transito, & il nemico farà più liberamente scoperto; come ogni mediocrementemente versato può comprendere. Perche la fiamma, uscendo da luogo angusto, e trouando di più in più luogo ampio, e spaciofo non tiene occasione di far quegli effetti terribili; ma passando liberamente, fa il suo effetto senza molestare, ne intronare, e così la palla non violentata, e sbilanciata farà il tiro giusto. Il bombardiere starà più sicuro, perche gran ventura farà, che le palle del nemico possono passare dirittamente per la bocca, senza dare di quà, o di là per le fauci, e lati della cannoniera.

Con tutto ciò vi è vn picciolo inconueniente ed è, che facendo i lati della bocca angoli acuti, nello appuntar della pezza, in quella presta furia, la gioia della pezza potria vrtare dentro quegli angoli deboli, e rouinarli, con guastar la stessa bocca, o gioia della pezza; però io ci farei per rimediare a questo la sua bocca larga quattro piedi, e mezzo,

e lontano per due piedi farei la gola larga due piedi, e poco più, non angolare, ma con vn poco di garbo rotondo, e dalla gola in là, verso l'uscita, come due ale con due linee rette, ipotumiffalmente tirate, mi allargherei fino a sette piedi, come si vede nella cannoniera segnata N. O. e questa maniera di cannoniere, io sempre eleggerei, & userei con i suoi merloni; ma non coperti come trombe, come alcuni vogliono; ma aperti per di sopra; accioche la forza de i vapori infiammati hauesse libero esito, senza tormentare essi merloni, e senza pericolo dei bombardieri, & altri assistenti, e con perdita della istessa cannoniera; oltre che la gioia della pezza starà sicura di non vrtare dentro la gola, e guastarsi insieme con la istessa gola.

Non voglio mancar di dire, come alcuni già inuentarono vna maniera di cannoniere, che i lati loro erano a' risalti, come si vede la cannoniera segnata P. P. e ciò fecero per questo fine, che la palla colpendo in quei risalti riteneua, che non si sbalzasse, e scorresse per la gola, & uscisse per la bocca con danno dei bombardieri, e scaualcamento delle artiglierie; ma non si accorsero, che le palle dando in quei risalti rompeuano quelli, e quelle roture, e pezzi con furia volando ammazzauano i soldati, e bombardieri in più gran numero, che non le palle stesse, e perciò del tutto si deuono lasciare come falsi, e dannosi al difensore. La grossezza di questi parapetti, se bene alcuni gli fanno di venti, trenta, e trentasei piedi, hauendo tutti, o immaginandosi buoni fini, di resistere ai tiri dei nemici. Tutto staria bene se il Principe, o l'Ingegnero hauesse solo da hauer la mira in fabricar la fortezza a difesa, e non ad offesa; ma si deue considerare, che il soldato non hà da stare rinchiuso dentro la fortezza come dentro grosse muraglie, aspettando i colpi senza altro fare, e che non si può difendere senza offendere, ne offendere può, se non tiene quelle comodità tutte, che a tali offese si ricercano, & essendo le principali armi de i difensori da offendere lo assalitore le artiglierie, bisogna dargli piazze, e comodità tali, che l'artiglieria possa fare liberamente l'ufficio suo, e de' due mali sempre eleggere il minore, o pure contrabilanciare il bene, che se ne può tirare. Al nostro proposito; se il parapetto sarà grosso venti, trenta, o trentasei piedi, & hauendo a tirare l'artiglieria per il più delle volte da alto a basso dentro la punteria per offendere di fuori il nemico, e che per difendere i due terzi della cortina bisognerà, che vada a trouare i due punti, e mezzo della squadra da basso la punteria, non sò io in tanta longhezza di cannoniera di venti, trenta, o trentasei piedi, come potrà ciò conseguire: e tanto meno, quanto, che le cortine, muraglie, o terrapieni, o caualieri, o altre piazze della fortezza saranno più alte; poiche per conseguire tali tiri di scoprire i due terzi di cortina bisognerà abbassarsi tanto per linea ipotumiffale dalla bocca della cannoniera verso il piano del sito, o del fosso, che sarà cosa degna più tosto di riso, che di giudiciofa, & vtile architettura.

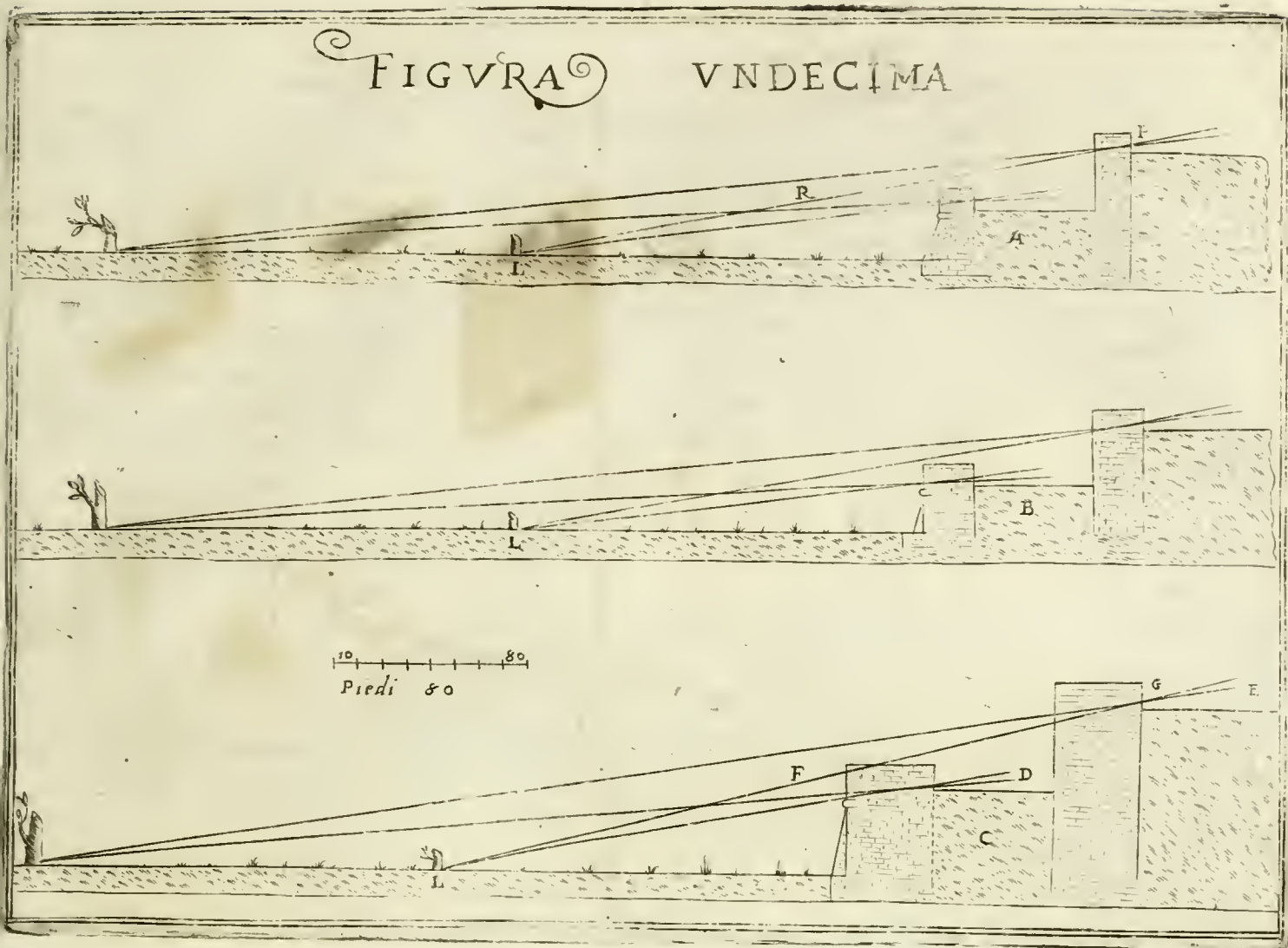
Tutto questo si vede figurato nella Figura segnata Figura Vndecima nel profilo segnato C. della piazza alta, e bassa di vn fianco fatto secondo alcuni Autori di trentasei piedi grosso il parapetto, & altre tanto lunga la cannoniera, la piazza bassa segnata D. alta dal piano del fosso trentasei piedi; e la piazza alta segnata E. alta pure dal piano del fosso settantadue piedi, doue vedrete la linea ipotumiffale segnata F. che partendosi dalla bocca della cannoniera, segnata G. va a scoprire il piano del fosso nel punto de' due terzi tanto della piazza bassa, come dell'alta segnato L.

Nel profilo segnato B. della medesima Figura Vndecima si vede pure vn'altra cannoniera longa venti piedi, ma sopra due piazze alta, e bassa, e nel profilo segnato A. pur della medesima Figura Vndecima, si vede vn'altra cannoniera, solo longa quindici piedi, e la piazza bassa sarà alta dal piano del fosso venti piedi solamente, ma l'alta sarà alta pur dal piano del fosso quarantacinque piedi, quale io propongo di fare, e di approuare, doue vedrete le linee ipotumiffali segnate R. che partendosi dalla bocca della cannoniera segnata P. vanno à ferire il punto dei due terzi della longhezza della cortina segnato L. Quanto alla sicurezza di queste cannoniere sò bene, che più sicure saranno le di venti, trenta, e trentasei, ma quanto alla comodità, più comode saranno queste di quindici, e più destre, che è quello, che più si desidera, hauendo a fare la palla il vapore, e fiamma, e la linea visuale più breue transito; causa di tutte tali comodità, di fare il tiro più certo, sicuro, e giusto, con manco pericolo, che non in quelle tanto lunghe, tanto disorbitanti, e sproportionate.

E quanto

Grossezza de
merloni qua
le.

FIGVRA VNDECIMA

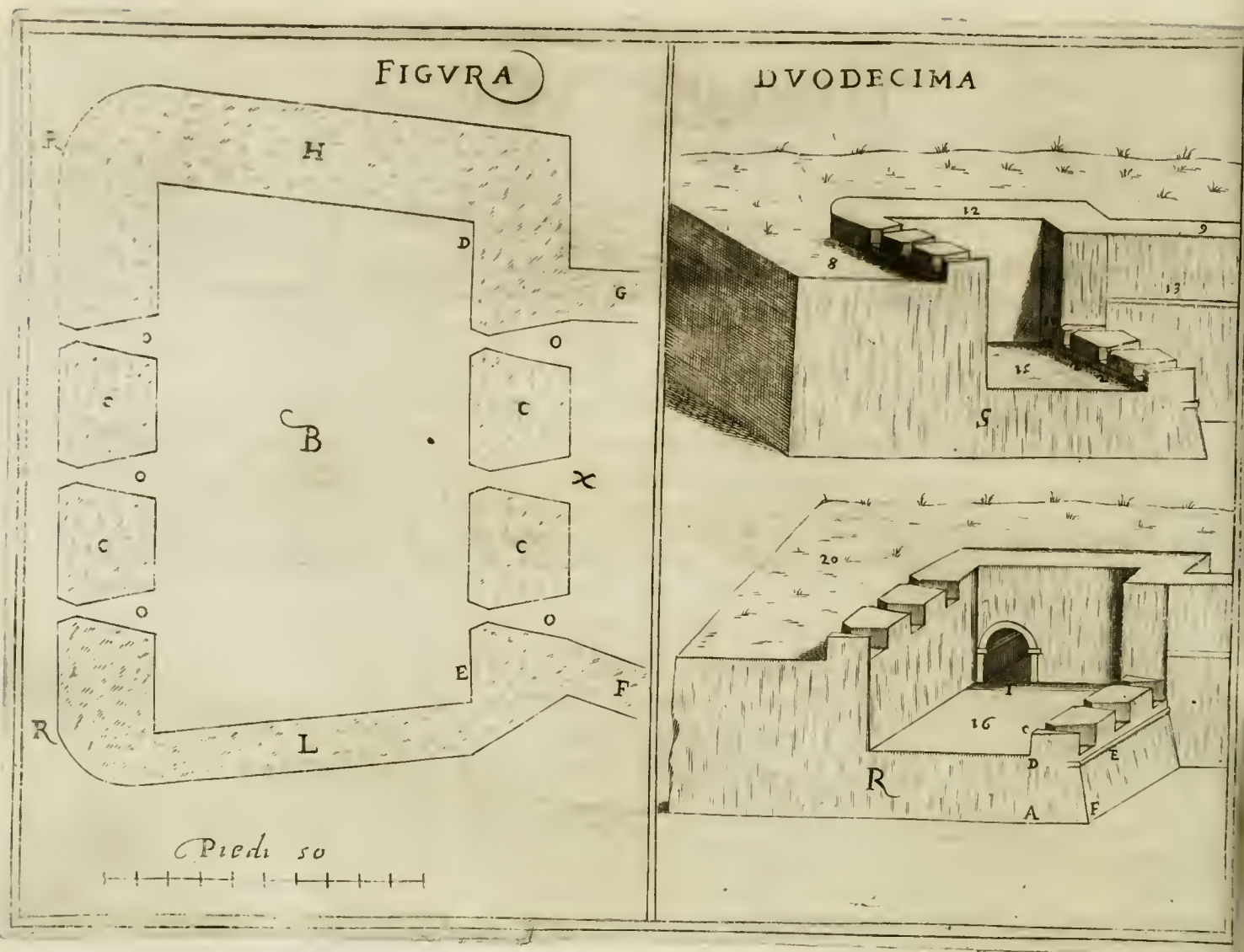


E quanto all'essere più facilmente rouinate, dico, che la grossezza di quindici piedi non è tanto poca, che così facilmente si possono rouinare in vn subito, & essendo stato il mio primiero, & vltimo intento di curarmi poco di parapetti fatti di materie frangibili, per le ragioni nel Primo mio Libro addotte essendo tali parapetti, e merloni più in danno dei difensori, che in difesa di quelli, e douendo doppo che faranno stati rouinati venire a rifarcirgli, non con materie dure, e frangibili, ma con la semplice terra, la qual terra non potendo da se medesima ritenersi così isolata, ma ritenuta in gabbioni di vimini fragili, e sottili, o con sacchetti proportionati io gli lascierei del tutto, e tenendo preparata grandissima quantità di essi gabbioni, e sacchi, di quelli farei parapetti, e merloni, come fa il nemico assalitore stando su l'auiso, come stà il nemico di presto rifargli, quando faranno rotti, o fracassati dal nemico, con rimetterci altri gabbioni, e sacchi pieni di ottima terra.

Nella Figura segnata Figura Duodecima si vede vna pianta di vn fianco armato di due piazze alta, e bassa, e due prospettiue di essa pianta, secondo il mio parere, nella pianta si vede la piazza bassa segnata B. il risalto verso l'angolo del fianco segnato D. di quindici piedi, & il risalto verso l'angolo della linea della dirittura della gola del fianco di dieci piedi. C. C. merloni. O. O. cannoniere. X. fianco. R. R. piazza alta con suoi merloni, e cannoniere. H. parapetto della piazza alta verso l'angolo del fianco. L. parapetto della piazza alta verso la spalla del baluardo. G. cortina. F. linea della dirittura della gola del fianco: nella prima prospettiua segnata S. di questa pianta si vede la piazza alta segnata 8. il parapetto con la muraglia verso l'angolo del fianco segnata 12. parapetto della cortina. 9. cordone di essa cortina. 13. piazza bassa. 15. risalto dell'angolo del fianco segnato 10. e l'altezza di due piedi, e poco più del parapetto segnato 2. 2. alla bocca della cannoniera tanto alto, che i mezzi cannoni ci si possono appuntare; e deuesi notare, che si dice parapetto, perche para, e guarda il petto da i tiri del nemico, che anticamente lo faceuano tanto alto, che vn'huomo potesse maneggiare le sue armi, come bale-

Parapetto p-
che così det-
to.

stre,



stre, archi, scorpioni, catapulte, balliste, arme d'asta, spade, e simili; quali parapetti gli dimandauano loricule, o loriche, sopra delle quali inalzauano i suoi merli di tanto intanto, come si vede nelle muraglie antiche, quali merli dimandauano Pinne; cosi quì al proposito il segnato 2.2. sarà il parapetto alto a proportione dell'armi, che si hanno da vsare, che sono mezzi cannoni, perciò tali parapetti non bisogna, che sieno più alti di quanto la testa della cassa, o letto dell'artiglieria ci possa giuocare liberamente sopra senza vrtarci; & in conclusione bisogna fargli tanto alti, quanto, che possino seruire alle pezze, che ci vogliamo accomodare per offendere il nemico. Sopra questi parapetti inalziamo i suoi merli, che per essere grandi dimandiamo merloni alti dal piano della piazza otto piedi, altura competente, per coprire ogni grande statura di huomo, e non impedire i tiri dell'altra piazza alta. Nella seconda prospettiuua segnata R. pur di questa medesima Figura Duodecima si vede per di fuori l'altezza della piazza bassa segnata A. D. lettera F. denota sua scarpa; la E. suo cordone. C. D. altezza del merlone. 16. piazza bassa. T. porta, che dal piano della fortezza sbocca nella piazza bassa. 20. piazza alta con i suoi merloni, e cannoniere, come la bassa.

Quanto alla lunghezza della piazza, che è di cinquanta piedi, dico esser sufficiente, per ogni comodità, e seruitio della difesa; perche hauendosi a seruire de' mezzi cannoni di 25. libbre di palla di ferro, esso mezzo cannone dal fogone fino alla gioia della bocca sarà lungo vndici piedi geometrici; il suo letto sarà lungo dalla sua testa fino alla sua coda sedici piedi, e mezzo in circa; I quattro terzi dal centro della positura de gli orecchioni fino alla gioia della bocca sono sei piedi, e tre oncie in circa; l'orecchionera è lontana fino alla testa del letto, o cassa dal suo centro vn piede, e sei oncie in circa: di modo, che essendo lunghi i quattro settimi della pezza sei piedi, e tre oncie, verrà ad auanzare essa pezza fuori della testa della sua cassa quattro piedi, e otto oncie, che aggiunti con li sedici piedi, e sei oncie della lunghezza della cassa, o letto saranno ventuno piedi, e quattro oncie in circa di lunghezza, che la pezza incaualcata occuperà della piazza;

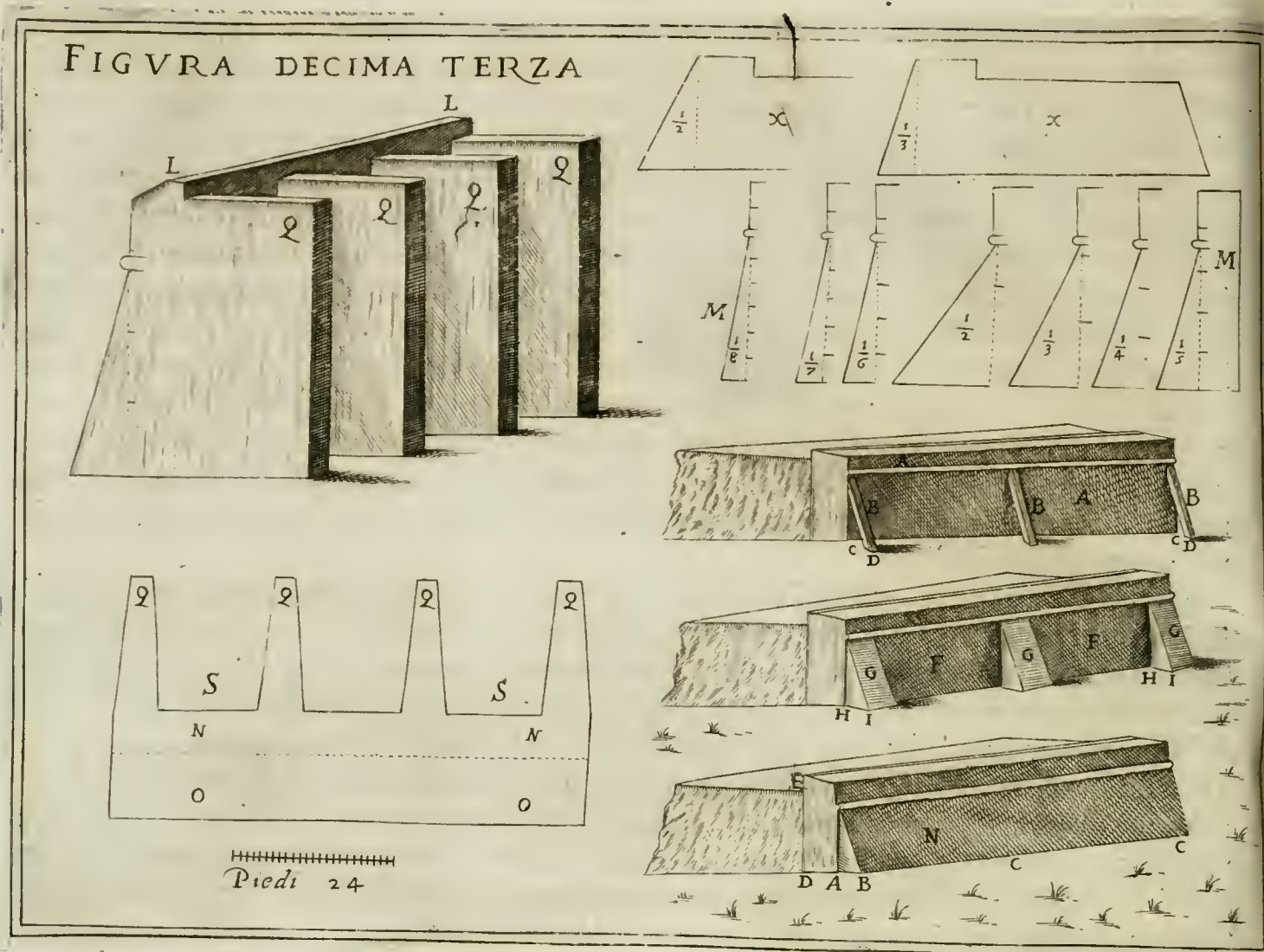
piazza, hora essendo la piazza larga 50. piedi, se noi diamo dodici piedi di reculata alla pezza per poterla caricare, accomodare, & appuntare alla bocca della cannoniera, più che sufficiente ancora per la ritirata quando si spara, faranno 31. o 33. piedi, o pur diciamo 35. piedi di piazza libera, e comoda in seruitio della pezza, e 15. piedi, di più per il transito libero per poter passare i soldati dalla via sotterranea alla porta, che discende alle fortite, che faranno la somma di 50. piedi; misura sufficiente, e larghezza conueniente per ottenere tutte quelle comodità desiate in seruitio, e difesa della fortezza, o della piazza bassa del fianco. Con di più ancora, quando il nemico hauesse rouinato le prime cannoniere, e merloni con parte della muraglia, che sostentano essi merloni, ouero mangiatone assai, ci potria pure rimanere tanto spatio da poterci fare vna ritirata, per potere dirizzare altre cannoniere, e merloni; perche le rouine non potranno essere tante, come quelle delle fronti de' baloardi, rispetto alla bassezza della muraglia del fianco, sua mediocre scarpa, e per esser in mezzo ristretta, e sostentata dalla cortina, e dalla dirittura della gola del fianco. Noi habbiamo detto, che il mezzo cannone auanzerà fuori delle teste del suo letto, quattro piedi, & otto oncie in circa, & habbiamo ancora detto, che la gola della cannoniera non si allontana più, che 2. piedi dalla sua bocca, di modo, che appuntata la pezza, due buoni piedi auanzerà fuori della strettezza della gola della cannoniera liberamente, e con molta sicurtà, comodità, e facilità.

Nella Figura segnata Figura Terza decima si vedono in prospettiua, & in profilo varij generi di scarpe; e parimente in pianta, & in prospettiua i contraforti. La scarpa fa il medesimo effetto, e beneficio alla muraglia, che fa vn puntello, quando minaccia rouina, o stà in sospetto di non cadere, cioè, che la sostiene in piedi, e la mantiene più gagliarda, e forte. Se la muraglia della fortezza non hauesse a reggere, e sostentare se non se stessa, bastaria senza altra scarpa con la sola sua grossezza di 8. o 10. piedi a sostentarsi in pie: ma perche ha da resistere a quella gran pesantura di terrapieno, che la carica, e sforza, e la spinge verso la campagna; perciò bisogna soccorrerla con tali puntelli, accioche stia in piedi, e resista a vn tanto terribile sforzo, che la violenta, e sforza; e questi puntelli, in luogo di traua grossissimi, si fanno della medesima materia, che è fatta la muraglia, e si dimandano scarpa, che fa la medesima linea, che fariano i puntelli. Gli antichi in luogo di scarpa aiutauano le loro muraglie con barbacani pure della stessa muraglia, e materia fatti, e faceuano il medesimo effetto, che i puntelli, e la medesima linea: ma haueuano vn pessimo inconueniente, ed era, che essendo quelli grossi nella loro base, e lontani l'vno dall'altro 30. o 40. o più piedi, il nemico si cacciaua sotto quelli in mezzo di loro, e sicuro sene staua da ritiri, che dalli fianchi di quelle torri antiche quadre, o lunari gli potessero da i difensori esser tirati, e con picconi tagliando alle radici le muraglie, o penetraua per le aperture, o mettendole in puntelli, e dandogli fuoco, le faceua rouinare, e per le rouine entraua dentro la Città, o fortezza; e sene impadroniua.

Per rimediare a questo mortifero inconueniente gli architetti militari moderni non lontani l'vno dall'altro fecero tali barbacani; ma tutti vniti, e congiunti insieme vna sola massa tirata con sola linea vguale, & vnita senza interronpimento minimo, quale domandarono scarpa, che proibisce del tutto al nemico il potere stare sicuro sotto la muraglia, e molto più valorosamente fa conseguire l'intento allo Architetto militare di aiutare, e sostentare gagliarda, e forte in piedi la muraglia contra sì eccelsua violentia, che gli fa il terrapieno, e caualieri. Questa tale scarpa serue valorosamente, e resiste all'intronamento dell'artiglieria, ancorche non ci fosse terrapieno; perche dando l'artiglieria dal mezzo in sù, o da i due terzi di altezza in sù, troua quella grossezza di più della scarpa, & essendo la muraglia con la scarpa vna stessa cosa, tutta insieme collegata, fa vn' vguale resistenza di maniera, che volendo cadere per di dentro la fortezza, o pure per di fuori, la scarpa fa gagliarda resistenza in ambedue i modi. Questa scarpa adunque farà più grande, o meno grande, secondo la forza, che hauerà da fare, e l'altezza della muraglia, a che hauerà da seruire. La forza, che hauerà da fare più, o meno, sarà causata dalla muraglia composta di cattiuo cimento, e dalla terra, che si fa il terrapieno, la qual terra alcuna volta potria essere tanto cattiuo, che quasi come sabbione fosse disgregata, e disunita, senza neruo da potersi sostentare in piedi, & altra terra potria essere tanto buona, che quasi da se medesima si potesse sostentare senza altro aiuto. Ma presuppriamo, che la terra fosse buona ordinariamen-

Scarpe, che si danno alla muraglia diuerse; e loro effetto.

te, non



te, non se gli douerà dare meno del quinto dell' altezza della stessa muraglia, allaquale ha da finire. Verbi gratia; io presupongo sempre, che in fortezza reale la muraglia dal piano del fosso sia alta quaranta piedi geometrici; io diuido quest' altezza in cinque parti vguali, e ciascuna parte sarà otto piedi, e questi otto piedi si dicono il quinto della scarpa, cioè la larghezza della base della scarpa sopra il piano del fosso immediate, laquale v' a finire per linea ipotumissale sotto il cordone; il qual cordone deue esser situato sotto la terza parte delle quattro, in che è diuisa tutta l' altezza della muraglia; verbi gratia, la muraglia è quarantacinque piedi, la diuido in quattro parti vguali, a ciascuna ne tocca vn decimo piedi, e vn quarto, di modo che ai trenta tre piedi, e tre quarti si situerà il cordone, alcuna volta di sotto, altra di sopra, & altra in mezzo giusto, che questo stà in arbitrio dello Ingegnero.

La prospettiua segnata A. A. della Figura Decimaterza ne dimostra la prospettiua di vna muraglia aiutata, e sostentata da puntelli, cioè, grossi traui. A. muraglia. B. traue, o puntello. C. D. lontananza del puntello dalle radici della muraglia, che faria quasi come base.

La prospettiua segnata F. F. della medesima Figura Decimaterza ne dimostra la prospettiua di vna muraglia sostentata, & aiutata da' barbacani fatti della medesima materia della stessa muraglia. F. muraglia. G. barbacani. H. I. grossezza di essi barbacani alle radici della muraglia, che si vanno diminuendo verso l' altezza della stessa muraglia.

La prospettiua segnata N. della medesima Figura Decimaterza ne dimostra la prospettiua di vna muraglia aiutata, e sostentata dalla scarpa fatta della stessa materia della medesima muraglia tutta seguita. N. muraglia. A. B. larghezza della scarpa di noue piedi nella sua base. C. base della scarpa. D. A. grossezza della muraglia. D. E. altezza della muraglia. I profili segnati M. M. della medesima Figura Decimaterza ne dimostrano diuersi profili di scarpe di muraglia. Le scarpe per i caualieri, come sono fatti tutti di terra ben pestata, sene vanno a finire non al cor-

al cordone, non tenendo tali caualieri cordoni, ma alla sommità de' suoi parapetti: queste scarpe sono più, o meno grandi, secondo che la terra è buona, o cattiva: ma ordinariamente essendo la terra ottima, basterà il terzo, o per lo più la metà; di modo che presuppouendo sempre, che l'altezza de' caualieri per linea perpendicolare sia 24. piedi con il suo parapetto, il terzo sarà otto piedi, e la metà dodici: l'occhio vuol la sua parte.

I profili segnati X. X. della medesima Figura Decimaterza ne dimostrano le scarpe de' caualieri. Auuertedo, che nelle fortificationi fatte di terra, o sieno forti semplici di terra, e fassine mescolata, o sieno terrapieni, o caualieri, o bastioni, o tutta vna gran fortezza intiera, sempre bisogna dargli necessariamente la sua scarpa più, o meno secondo l'altura, e bontà della terra; perche senza tale scarpa impossibile faria, che potessero stare in piedi. Sopra la scarpa, e piano, o piazza de' caualieri, perche hanno da permanere stabili; si ci deuono seminare semi di gramigna bene spessi; perche questa la difende dall'ingiurie delle pioggie, e la mantiene intiera, & in alcune parti ho visto piantarci di spessi virgulti, come di quei falci nani, che fanno vna concatenatura di radiche, che fanno perpetuare esso caualieri; oltre che i vimini, che ogni due anni si tagliano, seruono per gabbioni, & altri seruitij; e se questi tali caualieri si planteranno di nocelle, & ogni anno si potassero, quelle bacchette potriano seruire di monitione per far carbone per la poluere.

La pianta segnata S. S. pur della medesima Figura Decimaterza dimostra i contraforti segnati Q. Q. & O. O. significano la grossezza della scarpa nella sua base; & N. N. la grossezza della muraglia; quali contraforti sono a conio, la miglior maniera, che si possi vsare; perche la terra entrando per la maggior larghezza Q. Q. trouando vicino alla muraglia più strettezza, si mantiene più in se, ne così facilmente può fare violenza alla muraglia, & in questa pianta voi vedete, come essi contraforti sono di tal maniera congiunti alla muraglia, e la muraglia alla scarpa, che sono vna stessa massa.

Nella prospettiva segnata Q. Q. della medesima Figura Decimaterza si vedono i medesimi contraforti inalzati fino al piano del terrapieno, e non più, e da là in sù si vede il parapetto segnato L. L. tanto della cortina, come delle fronti de' baloardi: quali parapetti sono alti tanto, quanto la pezza ci possa giocare liberamente, e si domandano in barba: perche non tengono cannoniere ne picciole, ne grandi: ne per di fuori si vede segnale alcuno di esse.

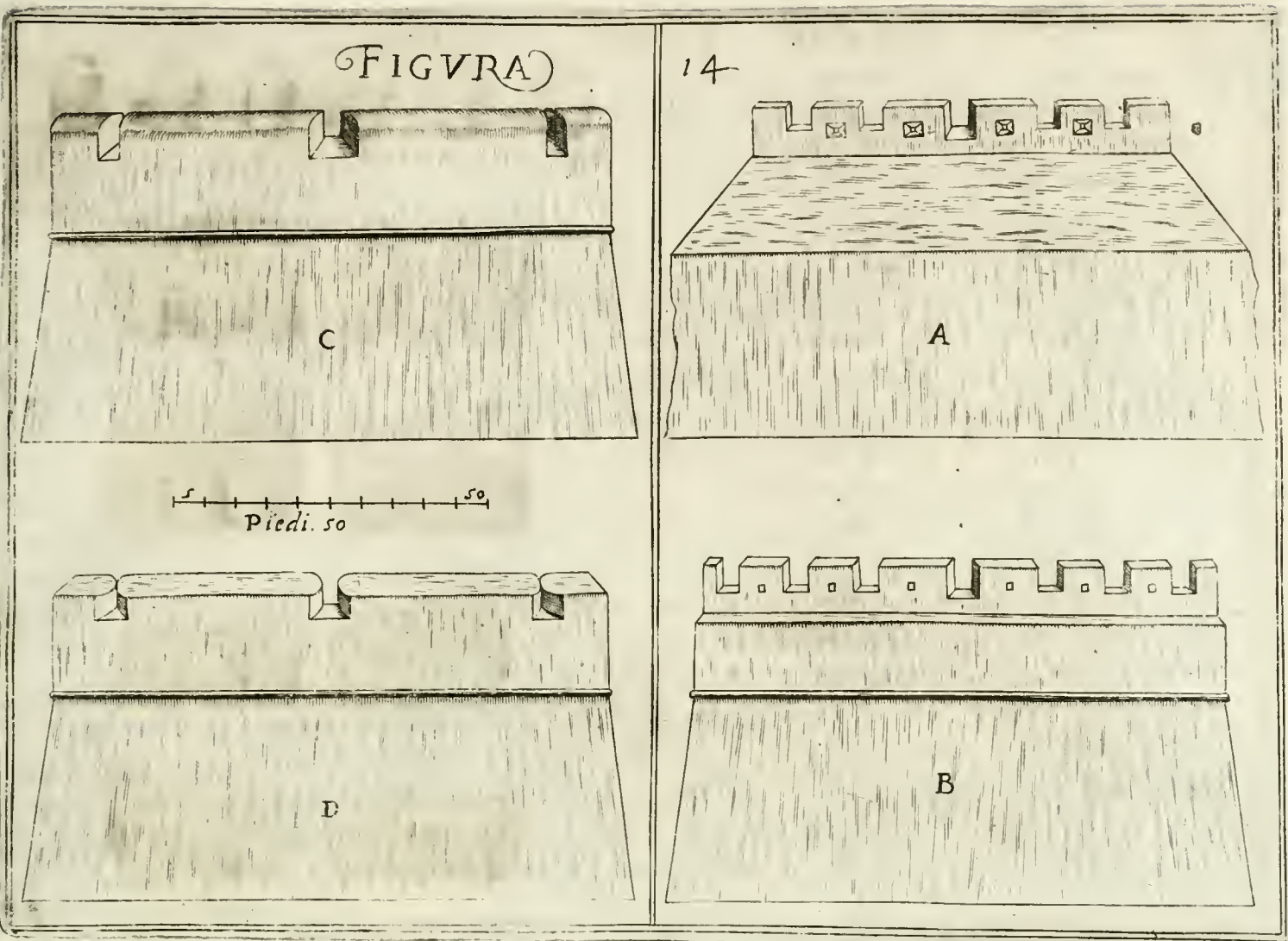
Questi parapetti senza tronere alcuni gli biasimano, adducendo le ragioni, non reprobabili del tutto, dicendo, che l'artiglieria sarà esposta ai tiri del nemico, imboccata, e rouinata, & i bombardieri morti, e feriti. Io non nego questo: ma douiamo considerare, che il nemico volendo leuar le difese, o le leua stando semplicemente nel piano del sito; senza essersi inalzato con bastioni, o montoni di terra; ma solo con gabbioni fattisi forti, per ripararsi dai tiri della fortezza, e questo, o molto dappresso, e vicino, quasi sotto la fortezza, o pure lontano in debita distantia di sette, o ottocento, o mille piedi. Di più, o leua esse difese, stando inalzato sopra vn bastione, o montone di terra, e con parapetti fatti di terra, e di gabbioni: se il nemico starà nel piano, lontano assai dalla fortezza, bisognerà, che tiri di sotto in sù sopra la punteria, & in quella lontananza, non hauendo bersaglio certo delle cannoniere della fortezza, doue aggiustare i pezzi, & i tiri, stenteria a volere rasare tutti i parapetti: perche, se le palle colpiscono dentro nel corpo del parapetto, poco effetto faranno in tanto gran recinto, e durerà molto tempo, e guasterà infinita poluere, ne ancora vederà la metà de' parapetti rouinati, doue si haueua pensato, in vn'alzar di ciglio tutti leuargli.

E se vuole incominciare dalla cima di esso parapetto, & andare a poco a poco mangiando, e scauezzando esso parapetto, hauerà molto maggior fatica; perche de' tiri, se vno ne coglierà, cento daranno, o più giù in mezzo la cortina, o passeranno di sopra, e feriranno il vento senza fare altro male.

Et il difensore stando allontanato dal parapetto in debita distanza, non potrà riceuere male alcuno, con questo auantaggio, che appostato il nemico, il quale stando fermo, ne potendosi muouere da vna parte, o dall'altra, e stando al basso, potrà da qualsiuoglia parte della

cortina berfagliarlo ingannandolo, che mai saprà, a che segno giusto tirare per iscaualcargli le pezze: non potendo esso nemico volger così presto le sue artiglierie verso quelle del difensore, subito, che le vede affacciare a i parapetti per berfagliarlo di modo, che lo farà disperare, & alla disperata tirar colpi incerti senza nessun profitto. Ma se il nemico hauerà piantato sue artiglierie sopra bastioni alti al pari dei parapetti, o poco più, o meno: qui hauerà il nemico affai vantaggio, perche potrà scoprire il difensore dentro le sue piazze, o tanto, o quanto, e berfagliarlo non essendo riparato se non da quei bassi parapetti, però bisognerà, che il difensore si cuopri con più gagliarda altezza, e più grande, almeno di sei, o sette piedi, e che dentro tale altezza ci facci le sue tronere, o cannoniere, per poterci accomodare le sue artiglierie, non potendo esse artiglierie giocare in aria sopra la cima di tali altezze. Hora domando io, quelle cannoniere faranno inuisibili al nemico, o pure da lui faranno viste ad ogni suo beneplacito? certo che visibili faranno, & atte ad essere con somma facilità, e sicurezza tolte di mira non solo di giorno; ma di notte ancora per la grandezza loro: sapendo adunque il nemico, che non da altre parti, che da quelle cannoniere puole con artiglierie essere offeso, a ciascuna di quelle drizzerà, & appunterà sue pezze, che a vicenda senza mai cessare le berfaglierà, e se bene non tutti i tiri perauventura potranno passare per la gola della cannoniera, & imboccare la pezza, e scaualcarla, o ammazzare i bombardieri, e soldati: nondimeno non farà mai nessuno, che non entri per la sua grande uscita, e dia di quà, e di là da' suoi lati, e vadi facendo rouine, le quali rouine, e pezzami dalle palle con furia spezzati, e fatti volare in aria, essendo di pietra, e calce, o mattoni fatte, ammazzeranno più bombardieri, e soldati, che le palle medesime, & impediranno del tutto a i bombardieri l'ufficio loro, e lo affacciarfi. Dico io, quando il nemico hauerà rouinato quelle cannoniere, come si farà a rifarcirle, per potersene seruire, e trauiagliare il nemico? se voi mi direte, con mattoni, e calce: questa faria pazzia espressa; e se con grandi legni, traui grossi, e tauoloni, come alcuni propongono: questa non mancherà di essere sorella della prima: poiche le palle dando in quei legni fendibili, porteranno via scheggie, e pezzi tanto grandi, che vna di quelle farà bastante di ammazzare vna dozzina di soldati, o bombardieri di maniera, che quella immensa spesa, che si era fatta in inalzar tanto grossa la muraglia sopra il piano del terrapieno, & in quella far le cannoniere, sarà gettata via, e non semplicemente, ma con morte dei difensori.

Onde per mio parere, come altre volte ho detto, e sempre ridico, io lascierei queste difese di materie, e calce con tronere, e facendo per tutto vn picciol parapetto non più alto, che vn piede, io farei vna grandissima preparatione di gabbioni, e di sacchi, e da quella parte, che io vedessi il nemico inalzarfi con bastioni, e piantar le sue artiglierie, per leuar le mie difese, io prestamente mi riparerei con buone gabbionate, farei le mie difese con cannoniere, quali cannoniere, quantunque fossero esposte ai tiri del nemico, nondimeno perche le palle non tutte passeranno per la gola, ma la maggior parte daranno di quà, e di là, non potranno fare rotture tali da ammazzare i bombardieri, essendo i gabbioni fatti di vimini sottilissimi, e di paletti sottili, e ripieni di terra ben purgata da ogni minimo fasso, e ben pesta: i quali gabbioni, quando faranno guasti, presto si potranno rifare, e mentre si rifaranno, senza fatica si possono aprire altre cannoniere, & ingannare il nemico, seruendosi dei sacchi pieni di terra in ogni occasione. E se alcuno mi dicesse, che le fiamme, ch'escono dalla bocca della pezza, quando si spara, abbrucieranno i gabbioni, dico, che a questo il rimedio è in pronto, con hauer preparata di buona terra impastata, come creta, e simili, & impastata con acqua, e paglia, o fieno, o pula fare vna camicia a gli stessi gabbioni per di fuori longo la cannoniera, quale si attacherà molto bene ai tessuti vimini, e resisterà valorosamente alle fiamme. E se in fine, doppo che il nemico hauerà rouinate, e guaste le difese fatte di pietre, mattoni, e calce con morte dei difensori, per rifarcirle bisognerà venire ai gabbioni, & ai sacchi ripieni di terra, & alla semplice terra, non sò io, che ostinatione sia questa di tali, e quali di voler pure far tante dannose difese con tanta spesa, e con morte dei poveri soldati, e bombardieri. Questo è in tempo di guerra scoperta, e di assalti reali; ma per il tempo di pace, e di quiete, nel quale solo si deue hauer sospetto di scalate, e simili assalti di mano, io vorrei, che tutto il circuito della fortezza, cioè delle cortine, e fronti di baloardi per difesa dei soldati fosse incoronato di vn
semplice

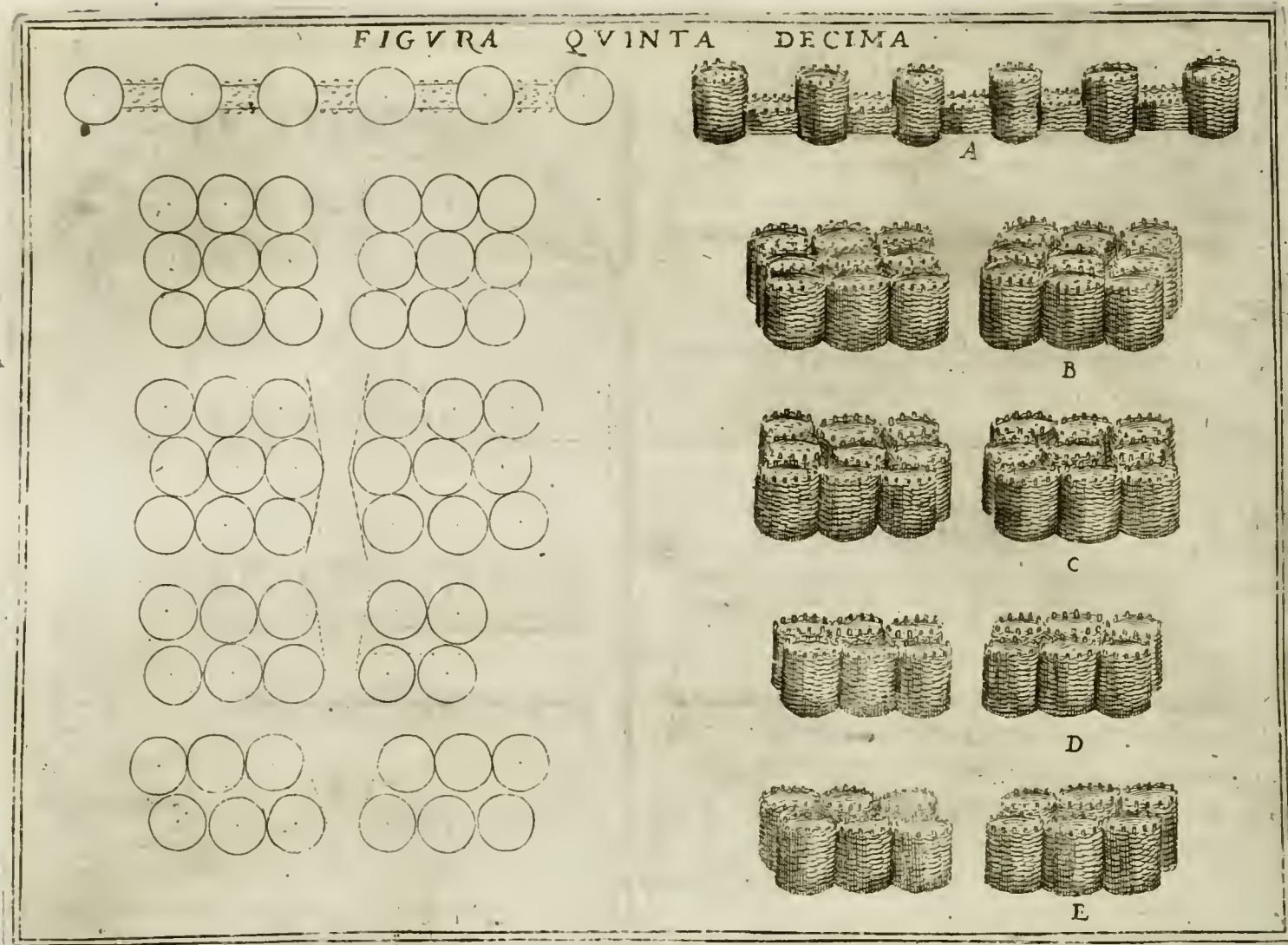


semplice parapetto non più grosso di vn piedi, e mezzo, fatto di buoni mattoni, & alto solamente tanto, che il soldato potesse maneggiare il moschetto liberamente; e sopra tale altezza poi vorrei inalzare di tanto in tanto i suoi merli, con vnà picciola feritoria per i moschettieri lasciando poi di tanto in tanto aperture come cannoniere ai posti, doue hanno da stare mezzi cannoni, o altri piccioli pezzi per poter tirargli carichi di catene, pezzi di ferro, e pallini di piombo di due, e tre oncie, e bersagliare il nemico in gran numero, che si volesse accostare alla fortezza, e discendere nel fosso. Questo tal parapetto non hauendo a resistere, se non a moschetti, sarà buono, e farà ottima difesa al soldato, che sicuro dietro a quello potrà bersagliare il nemico, e la sua altezza più facilmente proibirà le scalate: quali parapetti in tempo di guerra reale, e di batterie si deono gettar giù, non tutti, ma solo da quella parte; che si vede probabilmente, che il nemico vuole assaltare la fortezza; & in luogo loro farci difese reali di gabbioni, che possino resistere ai tiri dell'artiglieria nemica senza morte dei difensori.

Nella Figura segnata Figura Decimaquarta si vedono due prospettiue di muraglie, tanto di cortine, come di fronti di baloardi, quali tengono i parapetti alti con sue tronere, o cannoniere, quali sono di due maniere, come nelle due prospettiue segnate C. D. si può facilmente comprendere.

Parapetti cò
sue cannonie
e diuerse che
si fanno alle
muraglie.

Le due prospettiue segnate A. B. della medesima Figura Decimaquarta ne dimostrano la prospettiua per di fuori, e per di dentro di muraglie, tanto di cortine, come di fronti di baloardi, che tengono i parapetti con i suoi merli, e picciole feritoriette per i moschettieri per rispetto di scälate in tempo di pace, fatti di sottili muraglie di mattoni, che in tempo di guerra si deono gettare in terra, & in luogo loro si fanno di gabbioni; quali gabbioni si deono ordinare, come nella Figura segnata Figura Quintadecima si vede in pianta, & in prospettiua.



Gabbionate come si devono ordinare in luogo de' parapetti di muraglie.

La prospettiva segnata A. ci dimostra la gabbionata per i moschettieri; le segnate B. C. ci dimostrano le gabbionate contra l'artiglierie grosse, che perciò si fanno triplicate con le sue cannoniere: le prospettive D. E. dimostrano le gabbionate contra le artiglierie non tanto grosse; e però si fanno solo duplicate: le prospettive sono chiare, e tanto più chiare, quanto le sono aiutate dalle loro piante corrispondenti: però non ci replicherò altro. Ma per discorrere adesso sopra i cavalieri, che si fanno sopra i terrapieni della fortezza; già altroue hò detto, che gli situo lontani dal parapetto della cortina trenta piedi, & al fine dei trenta piedi incomincia la scarpa del cavalieri: questa tale lontananza io la faccio per questi rispetti importantissimi.

Cavalieri che si situano 30. piedi dal parapetto della cortina.

Prima, per non caricar tanto il terrapieno, e la muraglia con tanto smisurato peso, come si caricerebbe, se si facesse il cavalieri solo cinque, o sei piedi lontano dal parapetto, & come anticamente facevano sopra lo stesso parapetto. Secondo, per torre la volontà al nimico, conosciuta per la tanta vicinità l'occasione, di fare dentro la cortina la batteria, per tirare facilmente a basso il cavalieri, e cecare il fosso con la rovinata terra, & impedire le difese de' fianchi, e de' baloardi; Il che non potrà conseguire, ne gli verrà voglia di ciò tentare, se vederà il cavalieri tanto disuiato; ma lo lascerà in pace. Terzo, perche ci sia vn transito libero, e spaciofo da potere in ogni occasione di guerra transitare squadre di soldati, artiglierie, monitioni da vn baloardo all'altro, & artiglierie senza disordine, e molestia. Quarto, per poterci in quello spacio, che occupa la larghezza della fronte del cavalieri tenerci alcuni pezzi piccioli, come facolni di 5. libbre di palla di ferro; quale falcone incaucato occupa diciasette piedi geometrici, e sei oncie incirca, in questo modo; la cassa, o letto farà lungo tredici piedi, e cinque oncie, in circa, la pezza auanzerà fuori delle teste della cassa quattro piedi, e vn' oncia incirca: quali aggiunti ai tredici piedi, & cinque oncie della longhezza della cassa, faranno 17. piedi, e sei oncie, che ad andare fino a trenta piedi, ci vogliono ancora dodici piedi, e quattro oncie, bastanti per la ritirata, per potergli caricare,

care, & aggiustare, e quando spara poter fare la sua debita ritirata. Quanto alla situatione di esso caualieri in mezzo giusto la cortina sopra esso terrapieno, non penso io, che nessuno mi possa con ragione biasimare, hauendo io già altroue detto, il caualiere non essere altro sopra il terrapieno, che vna ben formata, e rileuata testa sopra le spalle, e petto di vn ben formato corpo humano. Hora noi vediamo, che la natura non ha situato vn tanto principal membro, se non nel mezzo giusto, non pendente più da vna, che dall'altra parte del petto, o delle spalle, ne meno ha formato due teste, o capi, vno sopra ciascheduna spalla; e quando alcuno si vede dalla natura formato con due teste, questo è fuori di sua intentione, causato da soprabondante materia, o pure dalla matrice, e simili altre cause a noi occulte, o almeno non tanto manifeste, e questi tali non gli domandiamo huomini naturali; ma mostri, & huomini mostruosi. Così adunque noi, per non incorrere in tal difetto di non fare la fortezza vn mostro, o formarla mostruosa, seguendo la dotta maestra natura, che errar non puole nel suo generale, vna testa sola, vn caualieri solo, sopra il petto suo in mezzo di quello giusto inalziamo per far tutti quelli vffici, che altroue nel Primo Libro habbiamo ampiamente discorsi, appartenenti ad vn tanto nobile, e principalissimo membro.

Cauallieri p-
che si situi in
mezzo giusto
la cortina, e
non sopra gli
angoli de' fian-
chi.

E se alcuno ne dicesse, che pure alcuni grauissimi autori, e non però antichi, ma moderni, han no sopra ciascuna cortina inalzato due caualieri, dimostrando con ragioni efficaci l'vtilità loro, e la difesa grande, che apportano alla fortezza; poiche essendo situati ciascuno sopra l'angolo del fianco, possono valorosamente difendere le piazze dei baloardi, quando il nemico c'è fosse in qualche maniera salito sopra, ributati i difensori, facendo vna seconda difesa; gli potrei rispondere, che questi tali ciò fecero per hauer tirati i lati del recinto semplice della fortezza, da angolo interiore ad angolo interiore di baloardo di mille dugento, o 1400. piedi, che se gli haueffero voluti piantare in mezzo, pareua loro di non poter conseguire il fine desiato di bersagliare il nemico salito sopra la piazza del baloardo, per la troppo lontananza; e perciò si risolsero di fargli sopra l'angolo del fianco. Ma non si accorsero, che per voler fuggire vno inconueniente caderono in vn' altro peggiore; il quale è, che facendo essi i caualieri tanto vicini alla gola, e sopra gli angoli del fianco, vennero a soffocare la piazza, auanti la gola del baloardo, di maniera, che non ci poteuano squadronare i soldati con le loro armi d'ogni genere, per poter riceuere il nemico, quando tentasse montare sopra la piazza del baloardo. Di più facendo tali caualieri tanto vicini, & alti 24. piedi, o più dal piano del terrapieno, con trenta piedi di grossezza di parapetto, con le sue tronere, o cannoniere, non poteuano per alcun modo, quando il nemico fosse salito sopra la piazza del baloardo, bersagliarlo, ne con artiglierie, ne meno con moschetti, per esser troppo vicini l'vno, all'altro di maniera, che il nemico sene potea star sicuro sopra la piazza di essi baloardi senza essere offeso. Diciamo in oltre, che il far tanto longhe le cortine da angolo interiore ad angolo interiore di baloardo di mille, e ducento, o mille, e quattroceto piedi geometrici, esser tanta longhezza, e lontananza pernicioso a tutta la fortezza, non potendo le fronti dei baloardi tanto lontani l'vno dall'altro esser difese con le artiglierie, difesa, come si è veduto, & isperimētato in fine debole, e falsa, perche l'artiglieria tirando in tanta lontananza balle di ferro, pochi nemici ammazzaua in numero vniti, & ad vno, o due tirando, che si fossero cacciati sotto con picconi per far forni, i suoi tiri erano incerti, e gran ventura era, che fossero colpiti auanti di hauer finito il loro lauoro, o almeno di essersi assicurati da vantaggio, con fare vn poco di fossa dentro la terra, raso raso delle fronti, doue voleuano fare il forno, o pur nella bocca dello stesso forno. E se l'artiglierie haueffero voluto tirare con toneletti, e lanterne carichi di catene, pezzi di ferro, e pallini, per ammazar numero grande di nemici, e scauezzare scale, per tanta lontananza poco effetto faceuano, e poco profitto, non potendo arriuare in suo vigore i pallini, e le catene vniti proportionalmente, ma sparpagliati in modo, che vna gran parte dauano nel fianco, & orecchione opposto, vn'altra passando auanti indebolita per ventura feriuua qualche soldato molto debolmente; e le catene nessuna, o rarissime di cinquanta tiri forse ne anche vno daua nelle scale, dando prima negli orecchioni, & iui intratenute, o indebolite, e quelle, che passauano auanti sfuggendo le scale, & i soldati sotto la fronte, andauano a ferire nella larghezza del fosso, o nella sua contraescarpa, come ciascuno mediocrementemente versato nell'Arte dell'artiglieria, & effetti de' suoi tiri potrà conoscerne. Però gli Architetti militari moderni con più prudente auuiso hanno lasciato

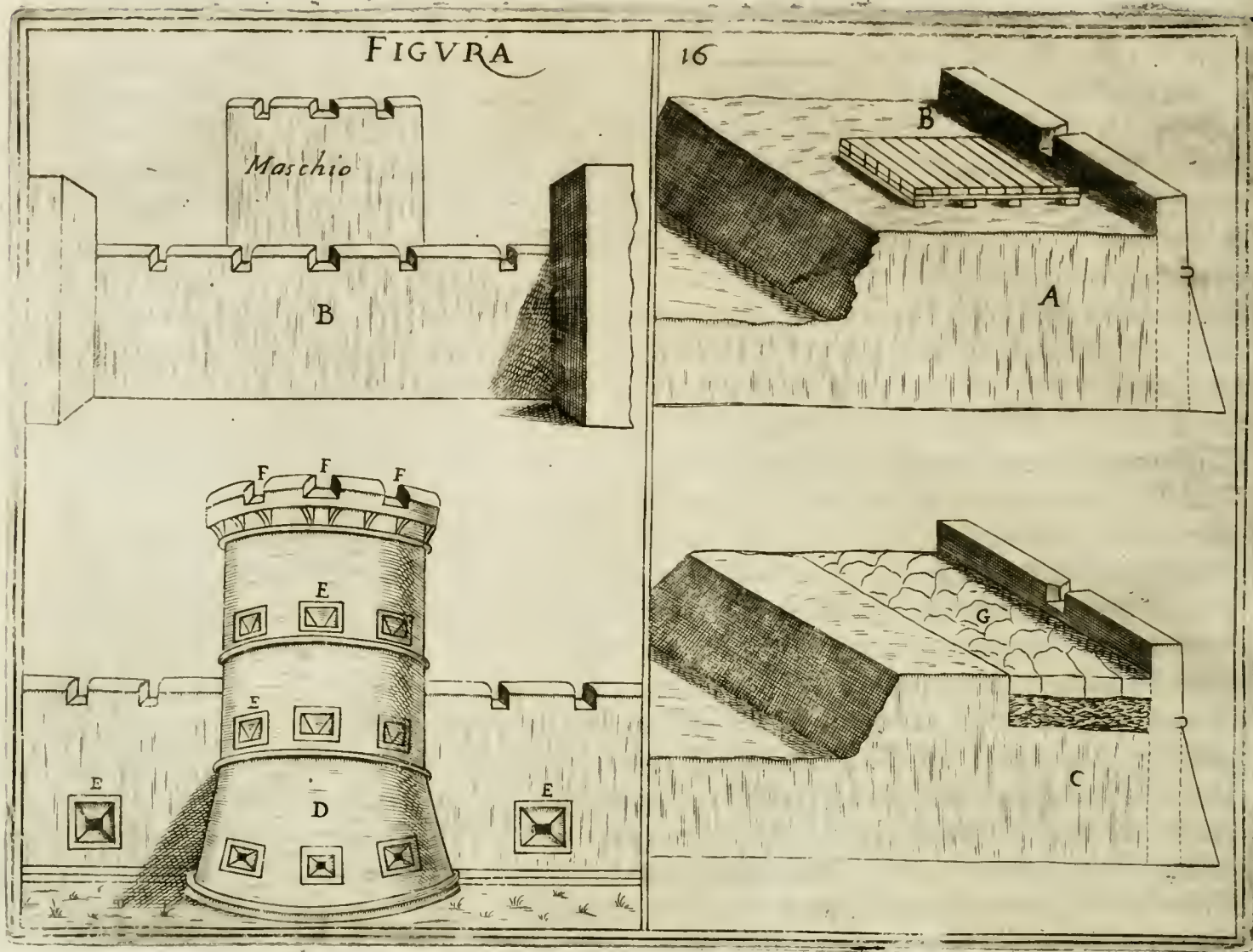
lasciato quel modo pernizioso di fortificare con difese tanto lunghe; & io in fine, minimo di tutti gli altri, hò eletto vna mediocre misura di ottocento piedi, per le ragioni altroue sparse in questi miei trattati; & in mezzo di esse cortine solo vn caualiero hò situato, imitando la gran madre natura: qual caualieri, essendo in fronte largo 160. o 180. piedi, si allontana dall'angolo del fianco 150. o 160. piedi, nella quale lontananza potrà liberamente bersagliare il nemico montato sopra il baloardo: oltre, che la piazza auanti la gola del baloardo rimane ampia, e spaciofa, per poterli squadronare numero ragioneuole di soldati, con ogni genere di arme in tempo di assalto; che è quello, che più si deue considerare, e desiderare, restandoci ampiissima piazza di farci vna, & vn'altra comodissima ritirata, quando il nemico per istrano accidete hauesse guadagnato tutto il baloardo; comodità importantissima, potendo in vn medesimo tempo, e dalla ritirata, e da i caualieri esser bersagliato il nemico, non sendo il caualiero più alto di 24. piedi dal piano del terrapieno, & il suo parapetto quindici piedi largo, di donde i cannoni petrieri, o altri tali pezzi potranno liberamente far l'officio loro. I letti, cioè, il piano, doue le ruote dell'artiglierie hanno da giocare, è cosa tanto importante, che se queste tali piazze, o piani, o letti, che si vogliono chiamare, non sono bene intesi, giamai si potrà fare vn tiro giusto, che non sia alto, o basso, o costiero. Questi sopra le piazze de i terrapieni, e baloardi, e caualieri per esser di terra, che nõ potriano soffrire la pesantura della pezza, quando sparandosi con furia si ritira, che non si profundassero le ruote, e si interrassero dentro la terra, e particolarmente in tempo di pioggia, e che perciò ne seguissero i tiri falsi con risentimento grandissimo delle ruote, e casse per non poter fare liberamente la loro ritirata, in breue si frachassero. Oltre, che per caricarle, e metterle a suo segno ci vorria troppo gran fatica, e tempo, non potendo correre le ruote dolcemente, ma duramente con gran fatica, con forza di maggior quantità di huomini, e con marcirsi i Gauelli delle ruote. Per euitar tanti inconuenienti, inuentarono di farci sotto il suo letto, tutto di grossi tauoloni di rouere puliti, & vguali: quali domandarono pagliuoli. Questi pagliuoli erano lunghi due volte, e mezzo quanto la lunghezza della pezza, a che doueuan seruire, e larghi vna volta, e mezzo, quanto la lunghezza della medesima pezza; e gli situauano a ciascuna cannoniera, doue doueua stare la pezza per difesa della fortezza, facendogli pendere vn poco verso la campagna, acciò la pezza non facesse tanta ricolata. Tali pagliuoli sono necessariissimi, e senza scusa alcuna bisogna fargli: ma tengono questi inconuenienti, che presto si marciscono, douendo stare continuamente alla pioggia, & al Sole, e sotto sempre humidi, e bagnati; di modo, che subito, che si risentono vn poco poco, e s'indeboliscono nella furia della ritirata, che fa la pezza, si rompono i tauoloni, e nel più bel del bisogno si rendono inutili. La spesa in mantenere questi tali pagliuoli non è piccola; e la cura in proueder di legnami non è poca, perche ogni tre anni bisogna far pèfiero di mutargli. In vñando tali pagliuoli vi è vn'altra difficoltà, che il bombardieri è sempre legato con quello, ne può liberamente, e speditamente trasportar l'artiglierie in tempo di guerra, doue più gli parrà sia di bisogno, e necessità; ma serà forzato insieme con l'artiglieria trasmutare parimente il pagliuolo con difficoltà estrema, o bisognerà hauerne preparati vna gran quantità per tutte le piazze della fortezza. Rendono ancora difficoltà non piccola, mentre che in quella furia, nel maneggiarla, quelli, che la maneggiano, bisogna, che stieno auuertiti, che le ruote non iscappino fuori del pagliuolo, & essendo essi ristretti, non possono vsare le forze loro liberamente, ma mezzi soffocati, sempre maneggiando tali pezze con dubbio cuore. Per euitare tali, e simili inconuenienti, io non vorrei vsare questi tali pagliuoli di legnami: ma vorrei intorno intorno fare per tutto il circuito della fortezza sopra il terrapieno de' baloardi, e delle cortine, vn cimento grosso, per lo meno tre piedi, composto di calcine, e piccole pietre, quale incominciando dal parapetto delle cortine, e frõti de' baloardi si allargasse per 35. o 40. piedi: il qual cimeto fatto, io vorrei hauer preparato pietre quadre, grosse vn piedi, e mezzo, o vn piedi, e vno quarto, e larghe quanto più si può, tutte squadrate ottimamente, e perfettamente, per di sopra pulite, & vguale non perciò lisce del tutto, ma vn poco poco rozzette, e che tali pietre fossero durissime: queste così accomodate con la debita pendenza verso il parapetto faranno l'officio perfettissimamente di pagliuolo, poi che con più sicurtà, con più facilità, e libertà si potranno maneggiare l'artiglierie, e trasportarle liberamente, e prestamente da vn luogo ad vn'altro ne i più gran bisogno, senza hauer pensiero, e fatica di trasportare quelle gran machine di pagliuoli di legnami. Il

Pagliuoli di legno per le artiglierie come vñano fatti, e loro imperfettioni.

Pagliuoli per l'artiglierie di sopra la fortezza fatti di pietre grandi, e loro utilità.

mi. Il beneficio inestimabile di questi pagliuoli di materia, e cemento all' hora si potrà conoscere, quando, che hauendo il nemico a fronte inalzato contra la fortezza con bastioni di terra, con ogni suo potere ne leua le difese, che di muraglia troua essere state fatte dai difensori, le quali leuate, se il difensore le vuol rifarcire, bisogna, che ciò faccia per mezzo di gabbioni, quali, o più quà, o più là ponendogli, per fare le debite cannoniere non si potranno fare, o rifare sopra le medesime, ma doue la forte toccherà, lontane dalle prime, doue erano situati i pagliuoli, che hauendo i pagliuoli di pietra, e cemento, subito si può transferire i pezzi senza impaccio di pagliuoli di legnami. E potremo dire, che facendo i parapetti, come di sopra habbiamo detto, solo alti vn piedi, con il suo muraglietto sottile in tempo di pace, o di scalate miserbadosi in tempo di guerra, e di assalti reali a fare i parapetti di gabbioni di terra, o di sacchi pieni di terra, si potranno formare sue cannoniere, doue più ci parrà conueniente: e quando il nemico ne hauerà rouinate vna, & vn'altra, ne potremo aprire altre in altro posto, e riferrar quelle con altri gabbioni, o sacchi, e riaprirle poi facilmente, quando, che il nemico hauerà rouinate le seconde da noi aperte: potendo noi mediante questo pagliuolo seguito di pietre, e calce, trasportare liberamente le pezze per tutto il circuito della fortezza, doue più ci parrà, senza pensiero di fare per il tutto il circuito pagliuoli di legnami, e trasportargli con gran fatica, e pericolo da vn luogo ad vn' altro. Ma ne dirà forse qualcheduno, che la spesa sarà troppo eccessiua, & intollerabile: gli rispòdo, se noi vogliamo fare la fortezza per due anni, o quattro solamente, o che habbia da durare quanto più si può desiderare humanamente, che la duri: Se per due, o quattro anni, dico, che questi tali tengono ragione, e pazzia farebbe a fare tale spesa per sì breue spatio di tempo: ma per longhissimo tempo, chi non vede, che fatta vna volta la spesa più non ci si hà da pensare? Ogni tre anni, o quattro al più bisogna rifar pagliuoli di legnami: ma quanti di tali pagliuoli in fortezza reale ci bisognerà, che sia ben guardata, e quanta spesa ci vorrà ogni quattro anni in rifare tali pagliuoli? certo, che in quattro rifarcimenti, che farà in tempo di 16. o 18. anni, si farà tanto speso, quanto si farà in fare esso pagliuolo di cemento tutto seguito in vna sola volta. Alle piazze basse dei fianchi, & alle alte necessariamente si faranno di calce, e di cemento di pietre, e la spesa si anderà diminuendo per la grossezza, e lunghezza de i contraforti, che deuono essere ordinati per tutto il circuito della fortezza, e per le piazze alte, e basse. Ma poiche siamo sopra le piazze, diremo di alcune piazze antiche moderne, quali gl' inuentori loro chiamarono case matte: queste erano tutte in volta, e si entraua per vna porta per via sotterranea, disposte, & ordinate intorno intorno alle cortine della fortezza, alle loro radici, e dentro sotto quei piccoli baloardetti, e torrioni, che fiancheggiuano il recinto, per di doue stando coperti i difensori potessero bersagliare con pezzi di artiglierie il nemico per alcune cannoniere cauate dentro la grossezza delle cortine, e muraglie strette in bocca, più strette nella loro gola, ma larghe assai nella loro uscita verso il fosso, e campagna per poter meglio scoprire l' assalitore. Quegli, che ordinarono queste tali case matte, prefero l' esempio da quelle case matte, o piazze antichissime, per donde quegli antichi con quelle loro macchine di balliste, catapulte, scorpioni, e simili sicuri offendeano l' assalitore, senza poter essere da quello offesi, ne da quello scoperti. Ma si trouarono ingannati in fine, non hauendo hauto consideratione alle machine, che tali case matte haueuano da seruire: Perche douendo seruire a questi nostri tempi per artiglierie, e non per machine antiche, sperimentarono, che il gran rimbombo intronaua le volte, e la forza della fiamma, e sua violenza faceua risentire quelle cannoniere da ogni parte ferrate a guisa di trombe, con gran risentimento di tutte le muraglie, e delle volte. In oltre essendo grosse le muraglie in quel luogo da basso le cortine almeno 15. o 20. piedi, e non potendo entrare dentro la bocca, della cannoniera la pezza più di 4. o 5. piedi, il fumo, che uscìua nello sparare per la bocca s' ingrossaua di tal maniera per la lunghezza della cannoniera, senza poter si per gran tempo dileguare, che del tutto impediua la vista ai difensori, per poter di nuouo aggiustare la pezza per il secondo tiro; anzi, che gran parte del fumo della cannoniera rientrando per la gola, e bocca, riempìua la casa matta di tanto fumo, che con quello, che dal fogone euaporaua, di tal modo soffocaua i bombardieri, che fuori del primo, o al più del secondo, era impossibile, che ci potessero più dimorare; ma erano necessitati, per non essere affogati dal fumo, di uscirsene fuori, ancorche per rimediare a tal fumo faceessero per di sopra i suoi esalatori. Però gli Architetti militari moderni meglio auuifati, hanno del tut-

Case Matte
che cosa sono
e loro imper-
fettioni.



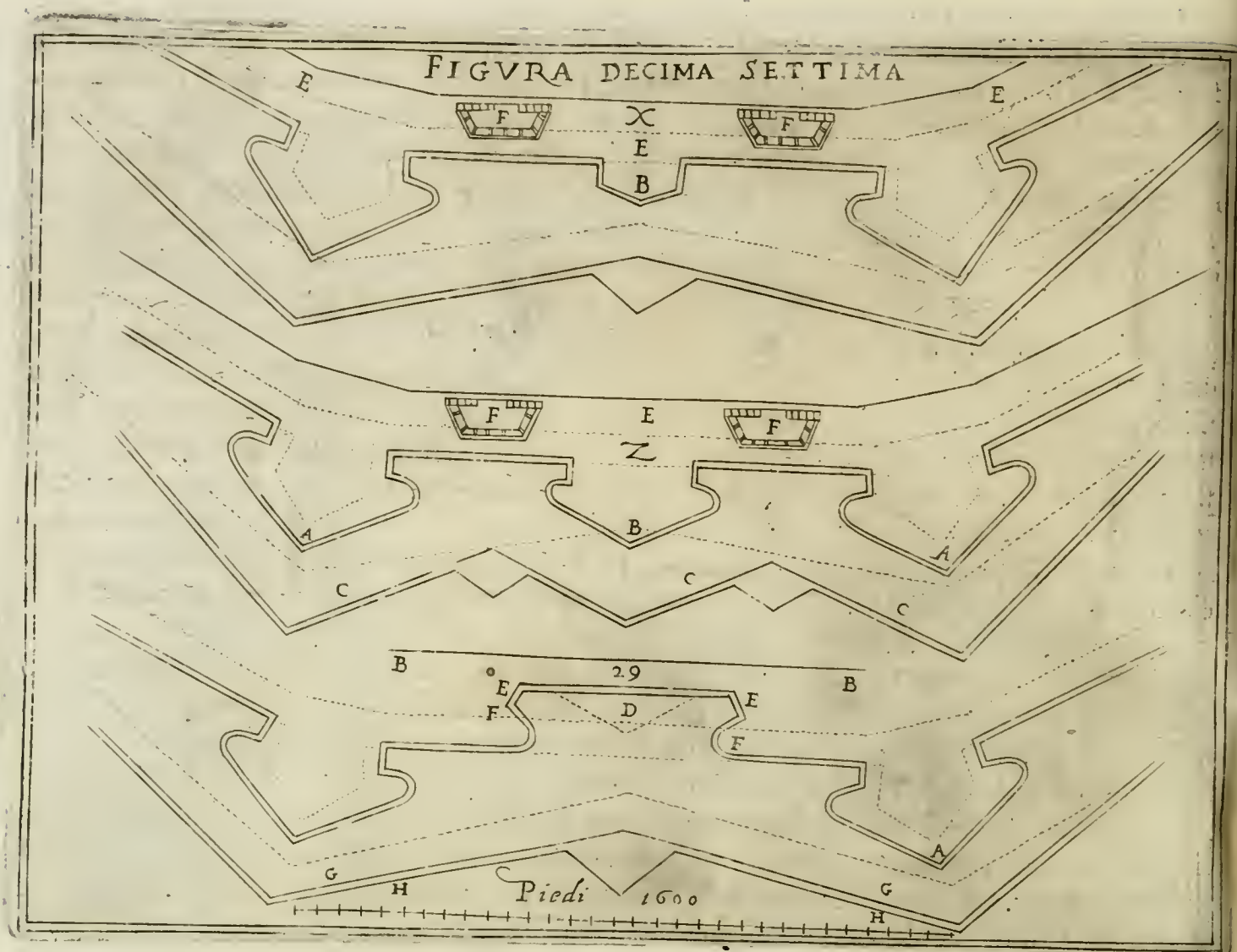
to lasciato l' uso di tali case matte, & hanno fatto le piazze, doue deuno stare l' artiglierie, tutte libere, & aperte per di sopra, e d' ogni intorno, per potere dare ampia, e libera via al fumo, che prestamente dall' aria, o dal vento fosse dileguato. Il maschio è vn membro di fortezza usato da gli antichi moderni in quei primi tempi, che la vera Architettura militare incominciò a venire in luce: erano alcuni torrioni, che sopra stauano all' altezza delle cortine, e de baloardetti quasi tutti massicci per di dentro: di questi alcuni erano di forma rotonda, & alcuni altri di forma quadrata, alcuni di forma quadri longa, & altri in altre diuerse forme, come più pareua necessario all' ingegnere, come io hò veduto in diuerse parti. L' officio loro era il medesimo, che quello de' caualieri del nostro moderno tempo, cioè di scoprire il nemico da lontano, e bersagliarlo; che perciò lo faceuano capace di poterci comodamente stare qualche pezzo di artiglieria, che da ló tanto potesse bersagliare, & offendere lo assalitore. La causa, perche così lo faceffero quasi tutto massiccio, era, perche potesse più lungo tempo resistere alla batteria del nemico: e perche fabbricando in quei tempi le fortezze picciole di recinto, che più presto gagliarde rocche, che fortezze si poteuano chiamare, non poteuano inalzare i caualieri di terra di quella forma, altezza e grandezza sopra i terrapieni, come gl' inalziamo noi con tanto beneficio de' difensori, & offesa dello assalitore. Questi maschi erano d' intollerabile spesa, & in fine di poca difesa, e profitto, rispetto a nostri caualieri moderni: essendo di materia frangibile, che i pezzi rotti dalle palle offendeuano, e faceuano morire più difensori, che le stesse palle; & hauendo a tirar le artiglierie di sotto in sù, per leuar le difese di tali maschi, facilmete le leuauano cò istrage de' bombardieri, e leuate, per la piccola piazza non gli era modo di risarcirle di nuouo per difenderli dal nemico, & offenderlo: onde per queste cause si sono lasciati del tutto, e se alcuni ce ne sono, si vanno sopportando in picciole fortezzette, o vogliamo dire Rocche, come in molte parti ancora si vedono.

Maschio che
costa a se suo
officio, & im
perfectioni.

La Figura segnata Figura Decimasesta ne dimostra quattro prospettiue: la segnata A. ne addita il pagliuolo di legno segnato B. la segnata C. ne accenna il pagliuolo di pietra segnato G. la segnata B. ci fa vedere il maschio, e la segnata D. ci fa conoscere le case matte per di fuori segnate E. E. come erano ordinate alle radici delle muraglie, e torri, e per tutta l'altezza della torre, o mezze lune, & in cima le cannoniere segnate F. F. & io ne hò vedute molte così figurate, quali tutte come inutili si lasciano così, e si seruono solo dell' vitime piazze da alto discoperte del tutto.

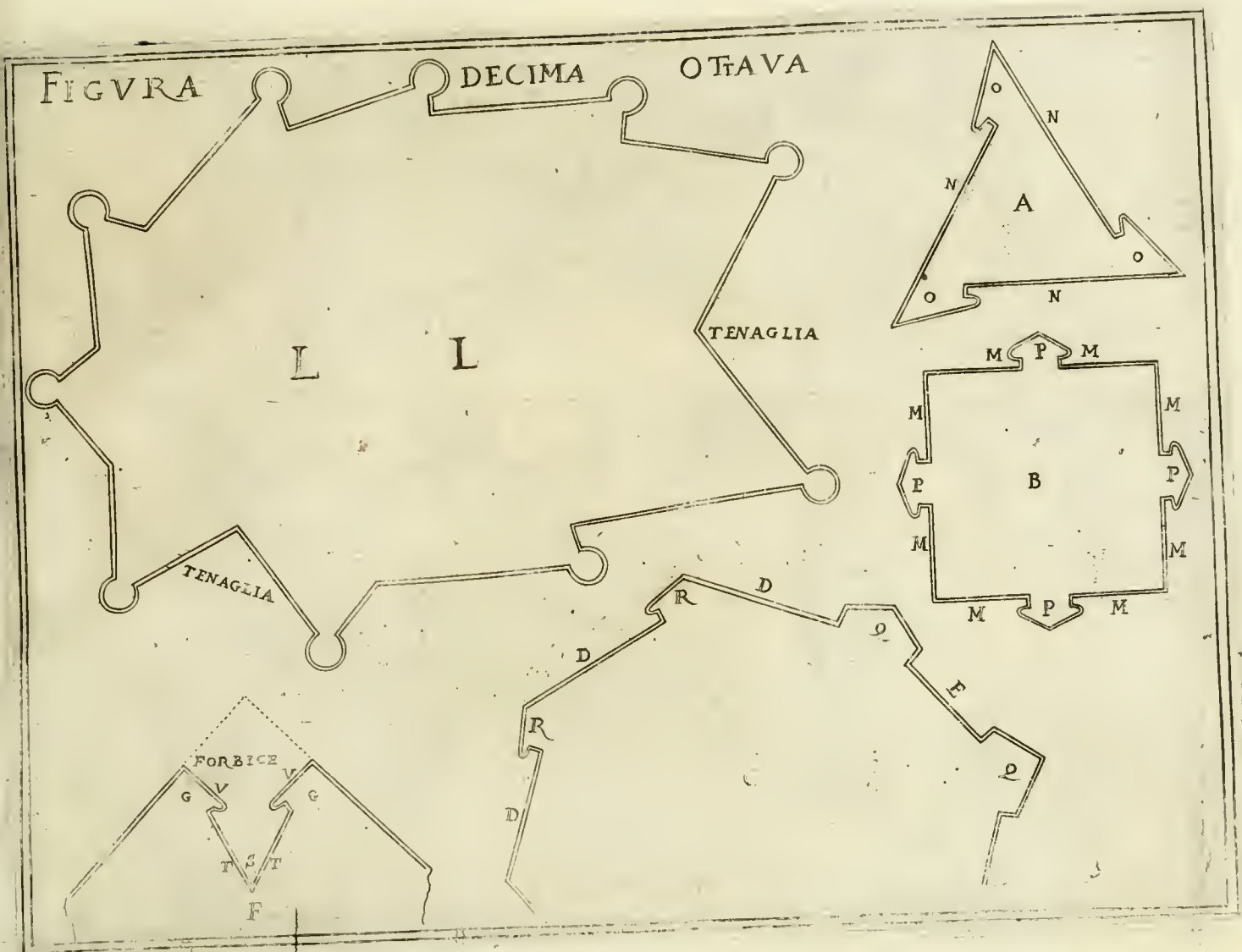
Il Riuelino è vn membro di fortezza antica moderna, vsato da quegli antichi moderni ingegneri in quei primi principij della nascente architettura moderna. Questi erano di forma lunare alcuni, alcuni altri di molte faccie, lati, & angoli, e gli situauano sopra la contra scarpa del fosso riscontro alla porta della Città, o fortezza, facendogli il suo fosso intorno; l' officio loro era di riuelare, e scoprire il nemico, quando si fosse voluto accostare alla porta della Città, e fortezza, e prohibirgli l' accesso libero, acciò in quel mentre i difensori si potessero mettere in difesa, e non essere colti all' improvviso. Questi riuelini, quantunque in prima vista pare, che facciano ottimo officio, e sieno di grande vtilità alla fortezza, nondimeno considerato più da vicino il tutto, si sono accorti i più periti di tanta arte, che poca era l' vtilità, e molto il danno, che da questi tali membri così separati si cauaua. Pensaronsi quei primi inuentori, che il nemico per assaltare la fortezza, & impadronirsi di quella douesse incominciare dalla porta, & intrar per quella; ma gli andò fallito il pensiero: perche il nemico perito, non dalla porta darà l' assalto reale, essendo quella situata in mezzo la cortina per non mettersi in mezzo ai due fianchi: ne meno, quando darà la scalata di notte, o di giorno, non alla porta la darà, ma alle medesime fronti di baloardi, o di altri simili fianchi. Di più questo tale riuelino, essendo di forma piccola, e separato dal corpo della fortezza, il nemico auuicinatosi con approcci alla fortezza, facilmente battendolo si impadronisce di quello, leuandogli quelle deboli difese, e quegli, che lo difendono, combattendo sempre con dubbio cuore, hauendo la mira più presto di ritirarsi dentro al corpo della fortezza, da cui saran certi di poter riceuere spirito, e vita, che di combattere, lascieranno il separato membro in preda al nemico, doppo qualche poca, e lieue difesa. Del quale riuelino subito impadronitosi il nemico, si seruirà di quello contra lo stesso corpo di fortezza fortificandolo di più in più, e risarcendolo, doue conoscerà essere di bisogno; di modo, che quel membro, che con tanta spesa si era fabricato per difesa di tanto corpo, sarà conuertito in offesa di quello, e suo sterminio.

Vedendo adunque tanti dannosi inconuenienti i più periti ingegneri moderni, li hanno del tutto rifiutati, & in suo luogo sopra la contra scarpa ci hanno fatta la strada coperta con il suo ridotto cō buoni duplicati rastrelli, ponti rotti, e leuatoi, che impediscono l' accesso libero alle porte al nemico, e quando esso nemico si fosse impadronito di essi ridotti, e primo rastrello, non però gli haueria potuti tenere, e fortificarsi contra essa fortezza, potendo da ogni parte esser bersagliato dai difensori. Vn membro di fortezza si ritroua, chiamato fronte piatta: questa è specie di baloardo; ma perche tiene l' angolo suo esteriore, molto ottuso, cioè, quasi piatto, si domanda fronte piatta, quasi forma ottusa. Tal forma inuentarono alcuni ingegneri moderni per rimediare ad alcuni inconuenienti, per non dire graui errori, nei quali erano incorsi quei primi, che messero in luce i principij della buona Architettura militare moderna, facendo le difese da angolo ad angolo interiore lōghe 1300. e 1400. piedi, hauendo la mira solo alla difesa delle fronti dei baloardi con le artiglierie. Hora, perche i baloardi erano molto piccioli, con pochi fianchi, e deboli spalle, senza orecchioni, e lontanissimi l' vno dall' altro; e perciò il corpo di tutta la fortezza priuo di ottima difesa, & il Principe, o non potendo, o non volendo di nuouo fare nuoue fortezze, ottimamente intese, volendo seruirsi della già fatta, con risarcirla, & accomodarla, di modo, che potesse fare ragioneuole difesa, se non del tutto perfetta; quegli ingegneri per compiacere ai lor Principi inuentarono questa tal forma di fronte piatta, situandola nel mezzo giusto della cortina, & ingrandendo ragioneuolmēte i piccioli baloardetti, pigliando le difese delle sue fronti da i fianchi della frōte piatta. Questo tal risarcimēto, se bene apportaua miglior difesa della prima; non però poteua assicurare la partita; perche essendo la fronte piatta di forma piccola, di fiāchi, e spalle deboli, nō poteua esser capace di difesa reale, ne di ritirate bene intese; onde il nemico facilmente battendola accecaua i suoi fiāchi, quali accecati, faceua quel, che più gli pia



teua, delle fronti del baloardo opposto. Io esorterei sempre il Principe, che ritrouandosi vna fortezza in tal modo edificata all'antica, non perdonasse a spesa alcuna a riformarla, e ridurla in sua perfetta fortificatione, e difesa moderna, come io dimostro; e consideri, che in fine quasi tanta farà la spesa del risarcimento, quanta quella del formarla di nuouo: e quando questa tale spesa fosse vn quarto più grande, con allegro cuore la doueria tollerare, sicuro di fare vn'opera degna di essere non solo lodata, & stimata dagli amici, ma da i nemici grandemente ammirata, e temuta. Tutti questi, o simili risarcimèti si vedono nella Figura segnata Figura Decima settima, come la piata segnata X. ci dimostra; il piccolo baloardetto senza fianchi segnato B. caualieri segnati F. terrapieni segnati E. così la pianta segnata Z. ne dimostra il risarcimento di tali fortificationi antiche, ma fatto con il baloardo più grande segnato B. con suoi orecchioni, e con i due baloardi reali segnati A. A. e fosso allargato segnato C. C. parimente la pianta segnata B. B. della medesima figura 17. ne dimostra vn risarcimento di tali fortificationi antiche, con fronte rouescia, o fronte ritirata, in luogo di piccoli baloardetti in mezzo la cortina, quale fronte è segnata D. con i suoi fianchi E. E. e suoi orecchioni F. F. suo fosso allargato G. G. con la strada coperta della contraescarpa H. H. Le punteggiate di queste tre piante dinotano la fortificatione antica; & il pitipie segnato da basso dimostrerà il tutto chiaramente. Tutti questi risarcimenti io gli lascierei come inutili; se però vna estrema necessità non ci allacciasse.

La Figura segnata Figura Decimaottaua ne dimostra cinque piante, le tre segnate A. B. C. ne dimostrano lati vari di fortezze, o cortine, o petti, che non tengono se non vn fianco, se non vn braccio: come è il triangolo segnato A. che tiene vn fianco solo segnato O. senza il compagno, che lo possa difendere, quando il nimico si farà posto sotto le sue fronti, e se bene dal punto N. potesse esser difeso, questa è difesa debòle; perche se bene potrà difendere vn poco poco la fronte; se il nemico prestamente si caccierà sotto il fianco, farà di quello con picconi, o scale quello più gli piacerà, non potendo essere offeso, se non da alto. La pian-



ta segnata B. che tiene i suoi fianchi in mezzo la cortina segnati P. è simile ad vno huomo, che tenga vn solo braccio, e quello situato giusto in mezzo al petto: e la pianta segnata C. pur della medesima Figura 18. ne dimostra vna fortificatione falsa; perche se bene la cortina E. tiene i due baloardi Q. Q. che scambievolmente si difendono; nondimeno le cortine D. D. non tengono se non vno fianco segnato R. R. La pianta segnata L. L. della medesima Figura 18. ne addita vna certa maniera di difesa chiamata tenaglia, e forbice, che è tutta vna cosa; ma solo differiscono dall'essere di forma più grande, o più piccola: e queste tali forme altro non sono, che vn ritiramento di cortina, facendo alcuna volta angolo acuto, ottuso, o retto; quali forme appresso gli antichi erano molto in vso secódo Vegetio, e Vitruuio, e secódo, che si vedono i recinti delle Città antichissime, affine che il nemico, volendosi mettere sotto quegli angoli, fosse come da vna tenaglia afferrato, e da tutte le parti da fronte, dai fianchi, e da tergo bersagliato, che perciò sopra gli angoli, che risaltauano in fuori, fabricarono alcune torri quadre, o rotonde, e nella lunghezza delle cortine pure faceuano di tanto in tanto sue torri quadre, o lunari. Questa tal forma in que' tempi era buona, & apportaua ottima difesa in quelle Città grandi, che loro edificauano, come giornalmente si vedono: ma in questi nostri tempi, che in supremo grado di perfettione è arriuata l'Architettura militare, i più periti Architetti militari in fortezze reali l'hanno del tutto riprouate come inutili, e quando hanno volúto, dalla necessitá sforzati, risarcire qualche Città, e fortificarla da vantaggio, gli hanno formati alcuni baloardetti sopra gli angoli, come si vede nella pianta segnata F. della medesima Figura 18. doue si vedono i baloardetti segnati G. G. con le sue fronti V. V. difesi dalla parte delle cortine T. T.

Habbiamo fortificato vna Figura poligonia regolare di sei angoli, e sei lati vguali realmente; insegnato il modo di delinearla in pianta, & in profilo, non tanto in generale, quanto al suo totale; ma in particolare ancora, quanto a ciascun membro particolare molto chiaramente, e più succintaméte, che si è potuto, rappresentata la verità, e fattala apparire lucida, e bella sopra la fal

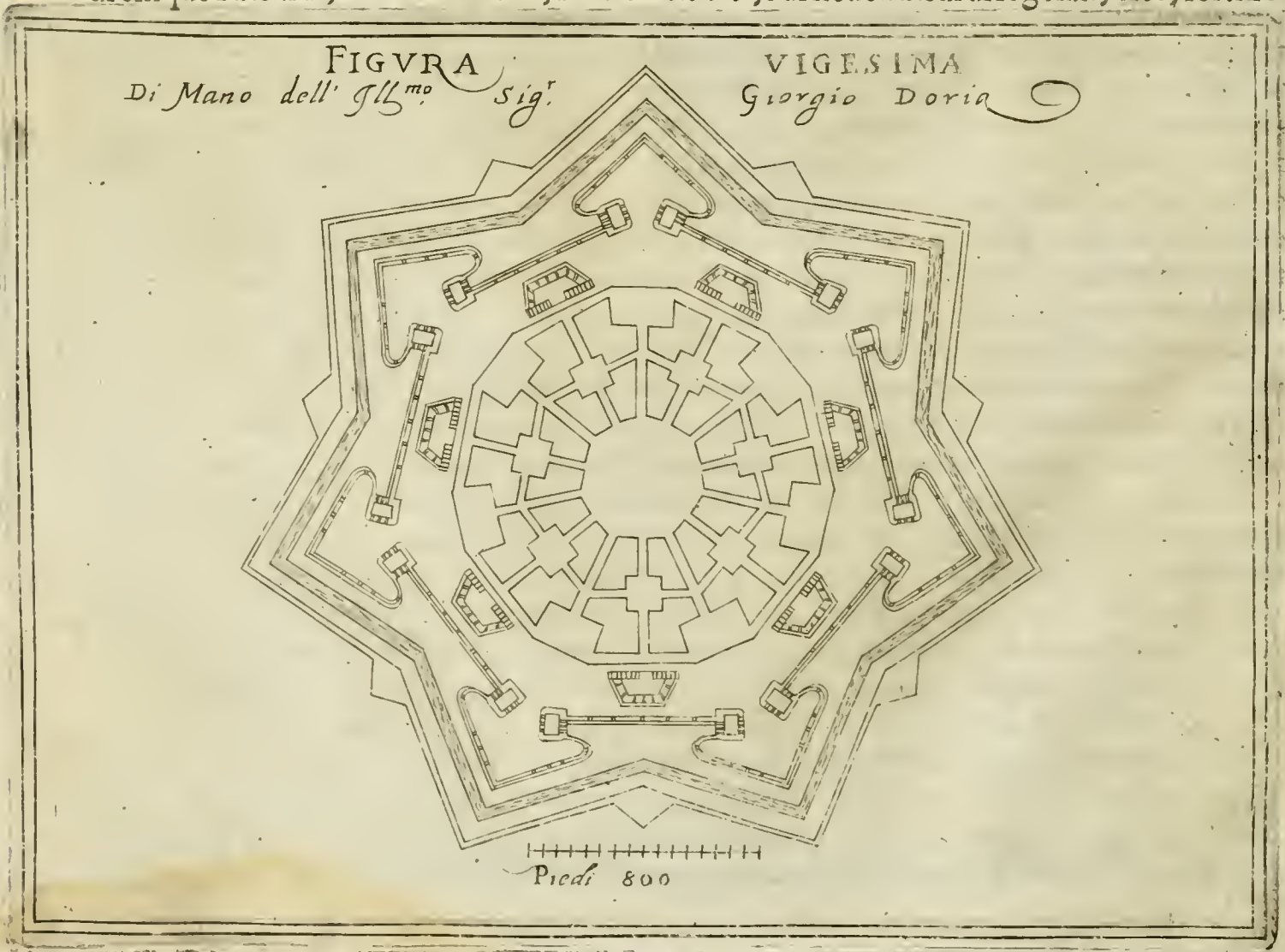
Fortificationi diuerse falie.

Tenaglie, e forbici, che cosa sieno.

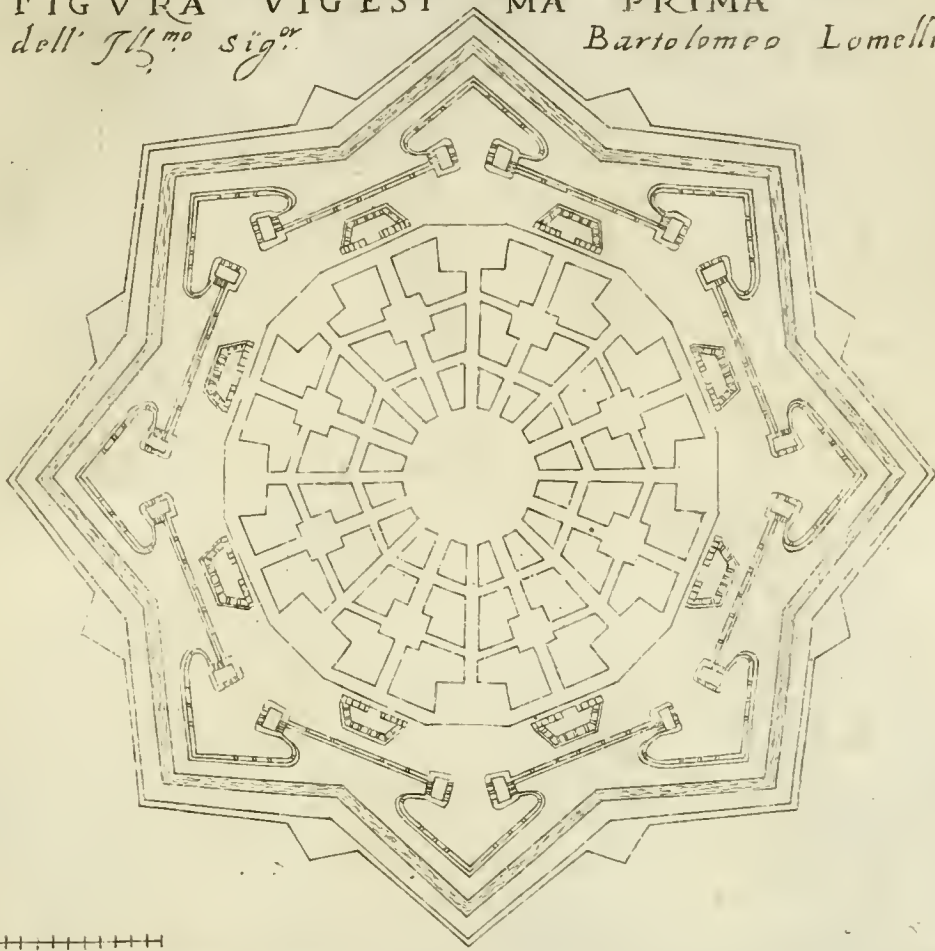
Fortificationi antiche quali.



fità fardata, e palliata. Hora in queste Quattro Figure si rappresentano le piante di vna fortezza di cinque baloardi, di sette baloardi, di otto baloardi, e di noue baloardi regolari, cioè, fortifica-



FIGVRA VIGESI MA PRIMA
Di Mano dell' Ill^{mo} sig.^{or} Bartolomeo Lomellino



PIEDI 800 GEOMETRICI

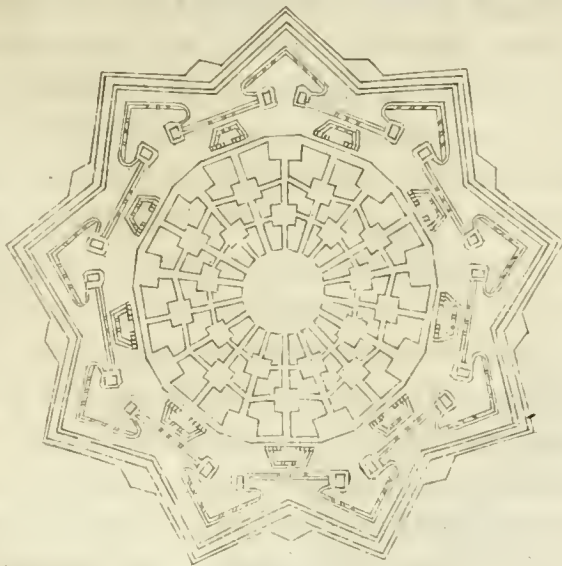
cm 9

te sopra tali figure poligonie regolari: che per ciò tali fortezze si domandano fortezze reali regolari, formate con le medesime regole, e misure, e proporzioni, che quelle di sei angoli, senza al-

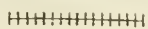
FIGVRA

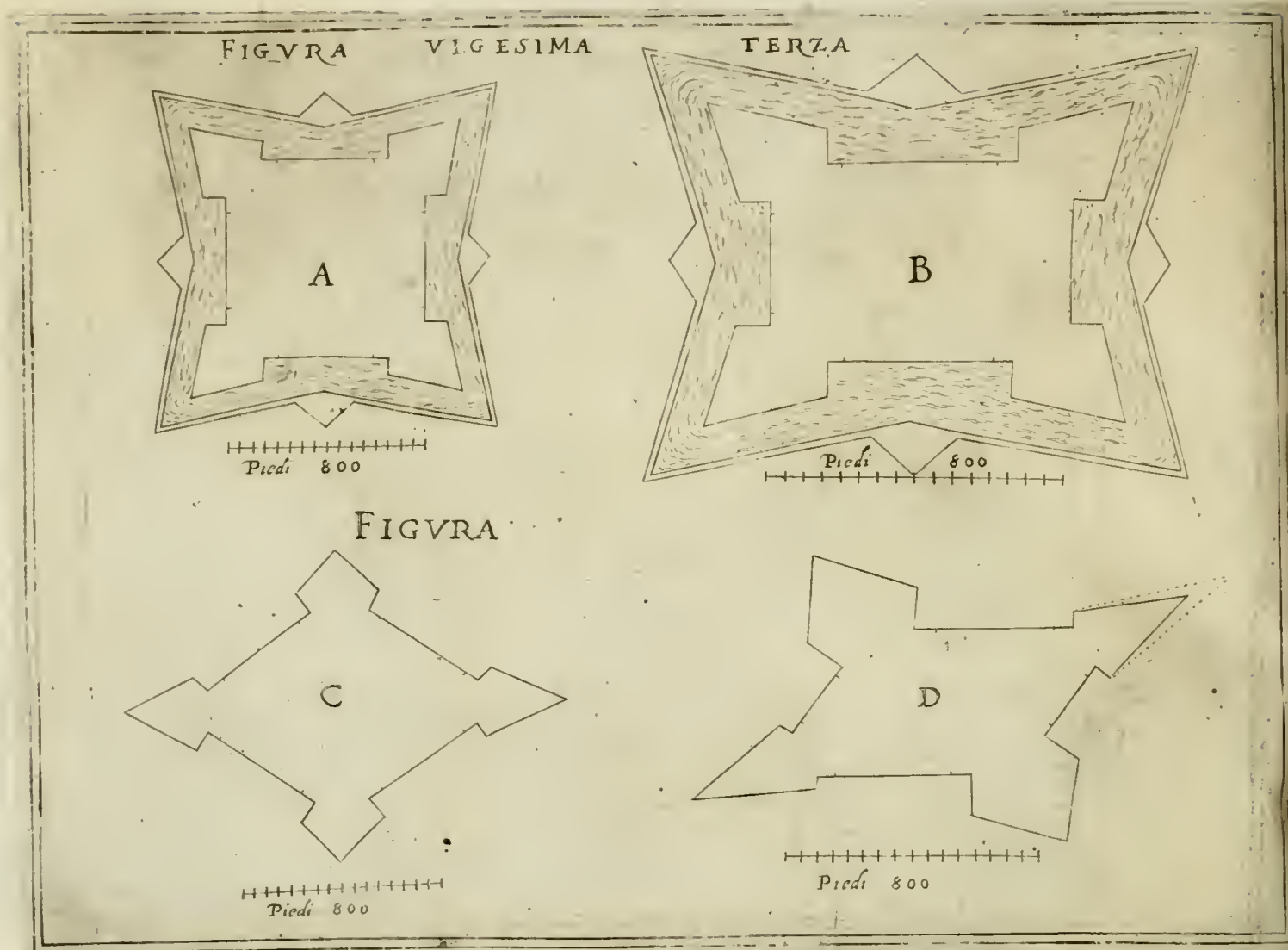
Disegnata di mano propria dell' Ill^{mo} S.^{or} Giacomo Cattaneo

22



Scala di 800 piedi Geometrici





terare minimo che, eccetto moltiplicare, e di diminuire il numero dei baloardi, come per il pitipie di 800. piedi da basso di ciascuna pianta segnato si può comprendere: ne più ne pongo; perche in rerum natura non si troua fortezza reale, che passi noue baloardi; e se alcuno la vorrà formare di dieci baloardi, non hà da fare altro, che aggiungere vn lato, & vn angolo di più con il medesimo ordine, proportione, e misura, e sopra quello formarci il suo baloardo vguale in tutto, e per tutto a gli altri.

Nella Figura segnata Figura Vigesima terza si vedono quattro piante, A. B. C. D. La pianta C. dimostra, come si deua fortificare vn Rombo: la pianta D. come si deua fortificare vn Romboide; quali forme io le pongo, non perche eleggere si deuino; ma per dimostrare la loro imperfettione. La pianta B. dimostra, come si deua fortificare vn quadrilongo: e la pianta A. come si deua fortificare vn quadrato perfetto; quale quadrato perfetto, come si vede, appare il più perfetto di queste tali Figure, e quanto alla vista, potendosi fare tutti i baloardi vguali, e quanto alla capacità potendosi formare terrapieni, con suoi caualieri, e quanto alli fianchi, e fronti de' baloardi capaci ancora di qualche ritirata: e questa tal forma in picciol forte fabricato di calce con 800. piedi di difesa da angolo interiore ad angolo interiore potrebbe fare ad vn' impeto gagliarda resistenza, mentre ci fosse valoroso, e numeroso presidio, vetrouaglie, e monitioni di ogni genere in debita quantità; & io sempre in piccioli, e mediocri forti in campagna, tanto di terra, come di calce da fabricarsi, non mi seruirei d' altro, che di questa forma, e non anderei dietro ne a stelle, ne a risalti, ne ad altre simili imperfettissime forme. Auuertendo, che per nessuna maniera se gli deue dare più di 800. piedi; ma si bene se gli può dar meno secondo le occasioni, & i fini, a che hà da seruire, e secondo i luoghi, e siti, quali souente non faranno capaci di tanta lunghezza di difesa, ma in vece faranno fauoriti dalla natura.

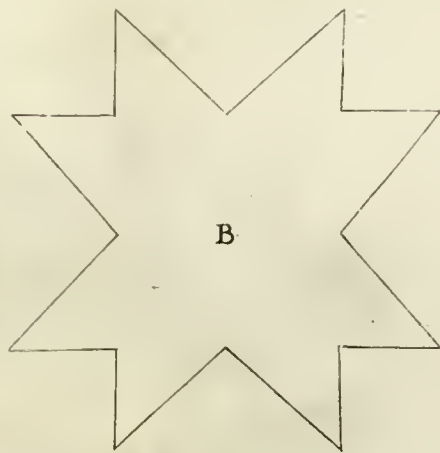
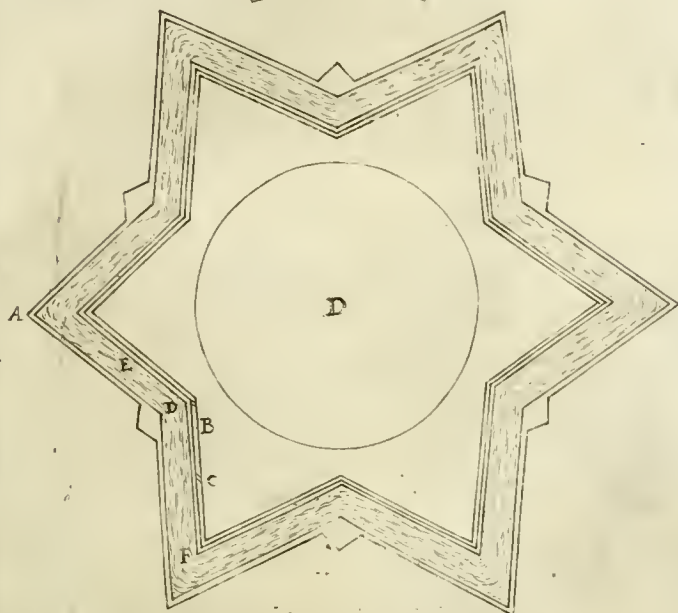
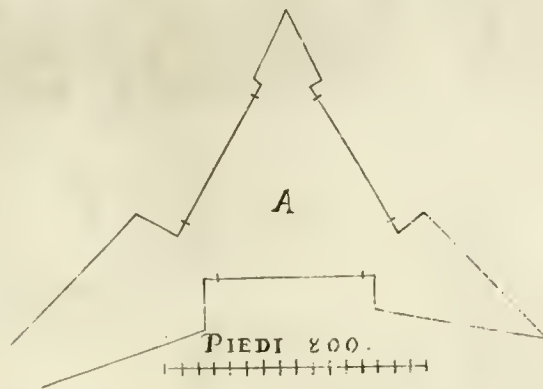
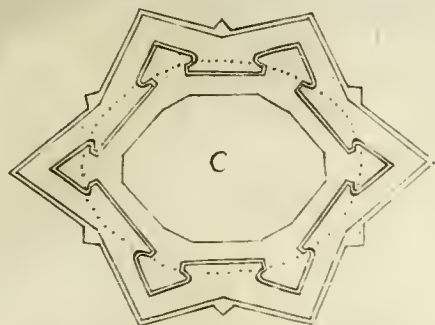
Nella Figura segnata Figura Vigesima quarta si vedono quattro piante segnate A. B. C. D. la pianta A. ne dimostra, come si possa in casi di necessit  fortificare la forma triangolare incapaci-

ciffi-

Rombo, Romboido, Quadrilongo, Quadrato perfetto come si fortifichino.

FIGVRA VIGESIMA QVARTA

PIEDI 800.

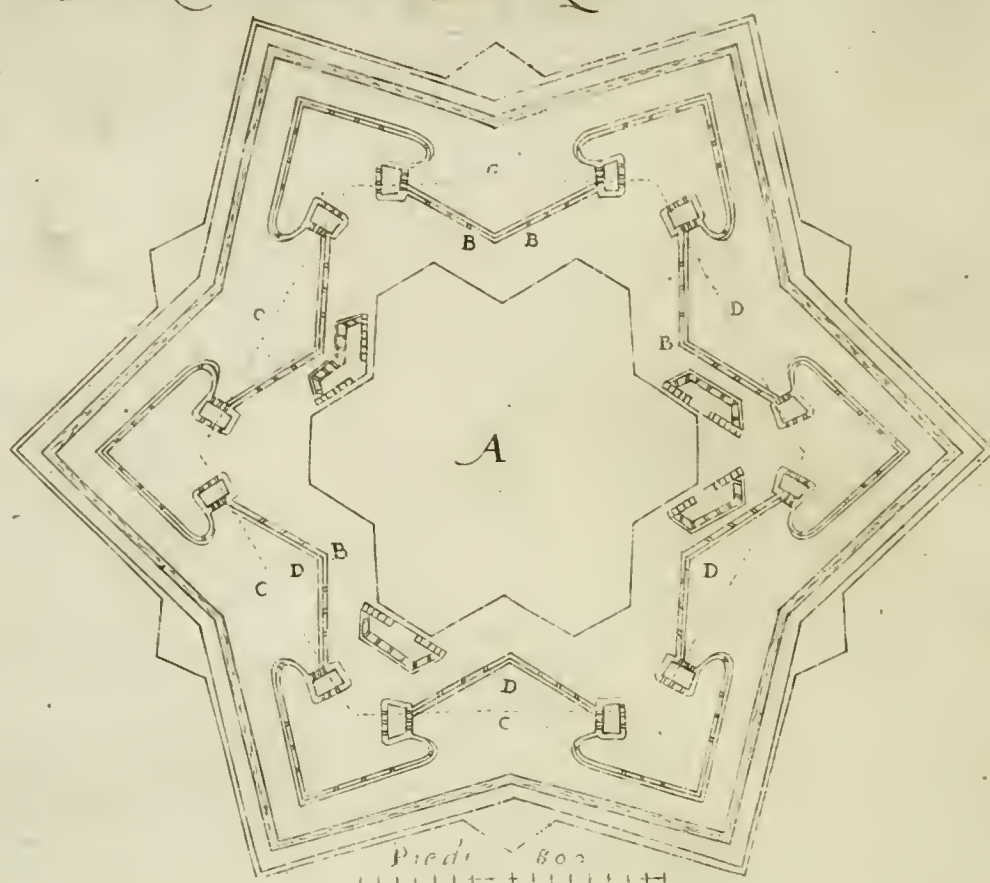


Fortificare vna forma ovale.

Stella pessima.

cissima sopra ogni altra forma di fortificatione. La pianta B. ne dimostra vna Figura in forma di croce fortificata ancor lei imperfettissima. La pianta C. della medesima Figura Vigesimaquarta ne addita vna Figura Ouale, come si deue fortificare, quando il sito ne sforzasse; e non altrimenti, perch' ella tiene queste imperfettioni, che con molto recinto di muraglie restringe poco sito; & i baloardi non vengono tutti vguagli, nondimeno fortificata potrà rendere buona difesa aiutata dalla natura del sito ottimo, ma in piano libero non si deue vsare. La pianta D. della medesima Figura Vigesimaquarta ne dimostra vna stella, ouero vna fortificatione, o sito fortificato in forma di stella: questa per la sua bella vista, come stella rutilante, da molti, che non penetrando troppo auanti si pascono di chimere, è stimata buona, & ottima, e per tale lodata, e venduta; e subito per parer di essere i veri Maestri di tanta arte si rauuolgono per la bocca le stelle, e di stelle, o mezza stelle riempiono le carte: ma subito messa in atto vna tal forma, appariscono gli errori, quali non con altro si possono rimediare, che con gettare in terra tutto il forte, e rifarne vn'altro di altra miglior forma. Il principal difetto di queste tali stelle è, che le sue difese tutte son falsissime, come quelle, che non ad angolo retto, e formate sopra la cortina, e tirate; ma ipotumissalmente, come braccia intirizzate, per niuna maniera possono scoprire, e difendere la cortina, e parte opposita con tutto il recinto di modo, che ne anche vn solo huomo ci possa star sicuro, che non sia dai di fenfori scoperto, e bersagliato; ecco la cortina della punta della stella F. che vogiiono, che la tronera B. la possa difendere liberamente, il che è falso; perche solo la grossezza del metallo farà andare la balla fuori della punta F. Di più la tronera B. non potrà difendere le radici della cortina E. se non a pena la metà dal punto E. sino alla punta F. e tutta la parte E. D. rimarrà senza esser difesa. In oltre la tronera C. ne la tronera B. possono difendere l'angolo D. e non solo l'angolo D. ma ne anche la cortina E. D. se bene difficilmente par, che possa difendere la parte F. E. di modo, che il nemico per tutto quello spatio, che fa l'angolo D. starà sicuro, e potrà fare con picconi quello, che

FIGVRA VIGESIMA QVINTA



che più gli piace del forte, solo coperto con buoni mantelletti per difendersi dalle grosse pietre, che sopra la testa gli potriano tirare i difensori.

In somma fate quel, che volete, che il difensore stando sopra la fortezza, e sue piazze già mai potrà con artiglieria offendere il nemico, che sotto l'angolo *D*. si fosse posto. Anzi di più, ne con moschetti lo potrà offendere; se però non si volesse cacciare il difensore quattro piedi fuori del parapetto; perche essendo esso parapetto per lo meno grosso otto piedi, non gli potrà mai accomodare tanto di taglio, o pendenza, che possa scoprire esso angolo, come chiaramente si comprende.

Ma ne diranno forse, che le medesime tronere, che si sono fatte sopra la piazza, si faranno al mezzo dell'altezza delle muraglie, e così essendo più basse potranno scoprire l'angolo *D*. Dico, che ciò sarà impossibile; perche essendo in quella parte più grosse le muraglie, haueranno più fatica a cauarui dentro le tronere, di modo, che possino scoprire le radici dell'angolo *D*. E se pur mi replicheranno, che faranno le tronere solo alte dal piano del fosso vn piedi, e così liberamente potranno scoprire, e bersagliare lo assalitore: dico, che ne anco questo potrà conseguire il difensore.

Prima, perche essendo tanto basse, il nemico deliberato d'impadronirsi della stella con grossi, e lunghi legni cecherà le tronere cacciandogli con prestezza, ancorche con qualche mortalità de' suoi, dentro la gola delle tronere; gli quali così cacciati impediranno esse tronere, di modo, che più non potranno seruire; e tanto più facilmente farà questo il nemico, se non al primo, al secondo tiro; essendo la piazza di esse tronere case matte, e tenendo tutte le perniciose imperfettioni di esse case matte, come di sopra ho dimostrato. E se faranno tali tronere alte dalla terra quattro, o cinque piedi, o sei, acciò il nemico non habbia comodità di poterle cecare; tanto meglio per esso: poiche liberamente si potrà mettere sotto l'angolo da basso di esse, senza poter essere offeso da quelle. In somma, accomodate le

tronere

tronere più alte, o più basse, più quà, o più là dello stesso angolo, che mai potranno difendere, che il nemico non si cacci sotto quello, sicuro dai suoi tiri, e con picconi faccia della fortezza quello, che più gli piace.

Io non dico niente della grande spesa inutile, anzi dannosa, che il Principe bisogna, che faccia, in fabricare tutto il suo recinto di grosse muraglie; perche con grandissimo recinto in fine poca piazza, & inutile si restringe; e nel fare tante case matte alle radici, & al mezzo intorno intorno ai raggi della stella, con sue buone, e sode volte, e sfiatatoi farà vna spesa intollerabile, e tutta gettata via, non seruendo se non in disfauore della fortificatione, & debilitando grandemente tutte le sue muraglie. E stia auuertito il Principe, che questi tali Astrologi Ingegneri in vece di dargli vna stella benigna, e fissa non gli dieno vna stella maligna erratica, e che come Cometa pessima non gli pronostichi il distruggimento di sua borsa. Per ottima conclusione, si lascieranno queste false stelle, come del tutto pessime, e maligne, e per piccioli forti, e mediocri, quando che non sarà bisogno formare vn pentagono, fortificheremo vn quadrato perfetto, dandogli da angolo interiore ad angolo interiore 800. piedi geometrici, come di sopra hò detto, o più, e meno di difesa secondo le occorrenze.

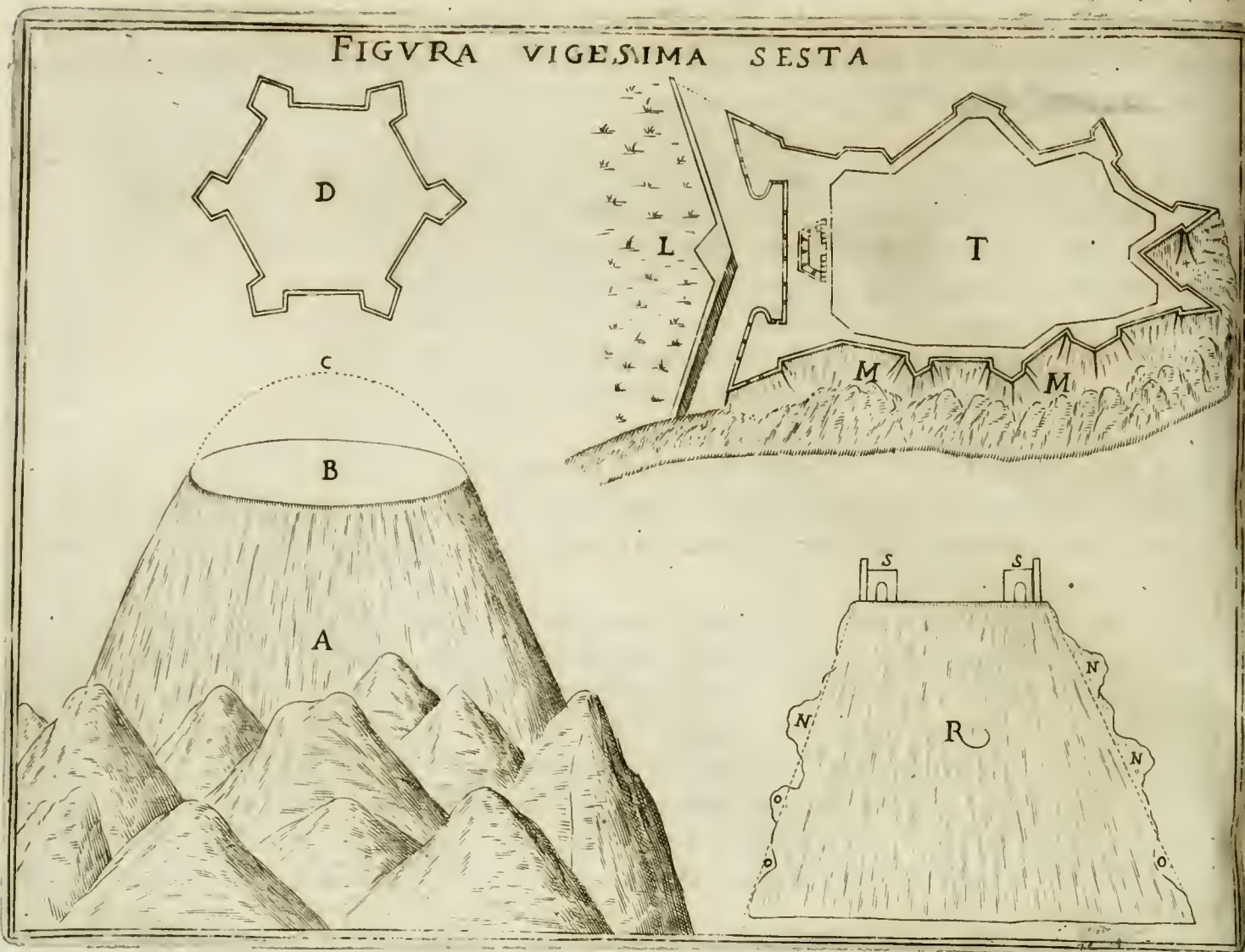
La Figura segnata Figura Vigesimaquinta ne dimostra vna pianta di vna fortezza exagona, formata sopra cortine angolari, che risaltano in dentro, come si vede. Questa fortezza in vista par perfetta; ma in effetto non corrisponde. Quegli, che la inuentarono, hebbero buon fine di fare, che quando il nemico si fosse messo dentro a lo angolo D. fra i due baloardi, o sotto i fianchi di poterlo doppiamente dai fianchi, e dalle cortine angolari bersagliare. Il pensiero fù buono, ma quello del nemico fù migliore di giamai pensare ad entrare là dentro, ne ad assaltare la fortezza da quella parte, ma solo dalle fronti dei baloardi. Le imperfettioni di tale fortezza sono, che con molto recinto di muraglie si restringe poco sito, e per dentro si stroppia, come si vede, tutta la fortezza, sue piazze, e strade, e con questo si fa gettare al Principe per lo meno la terza parte più della spesa ordinaria inutilissimamente, in cauar più terra, e fosso, & in fabricar più muraglie inutilissimamente, a che si deue hauer principalmente la mira; come in Figurà chiaramente si vede.

Fortezza exagona cò cortine angolari imperfetta, e perche.

Habbiamo nel Primo Trattato detto, i siti essere di diuersi generi, cioè, alcuni in piano, altri in monte, altri sopra colli, altri sopra dure pietre, e gran massi in alto rileuati con grandissimi dirupi, altri in riu a mare, altri in mezzo al mare sopra qualche scoglio, altri in riu a laghi, o in mezzo di quelli, & altri in riu a fiumi, o in mezzo di essi fiumi, & hauendo diffusamente trattato di tali siti, anderemo hora ponendo alcune piante, e prospettiuue proportionate a essi siti.

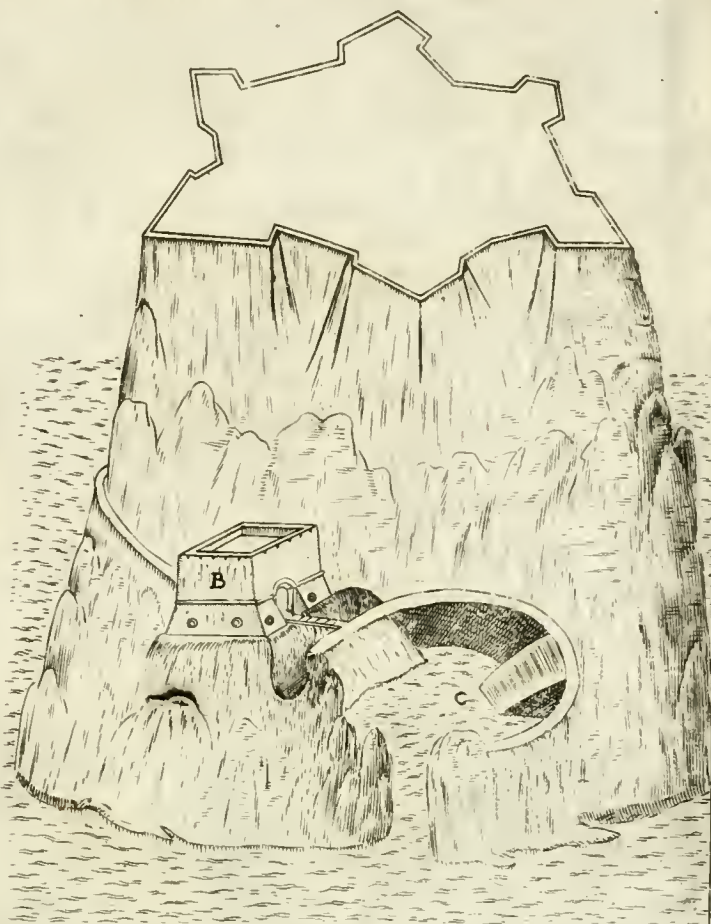
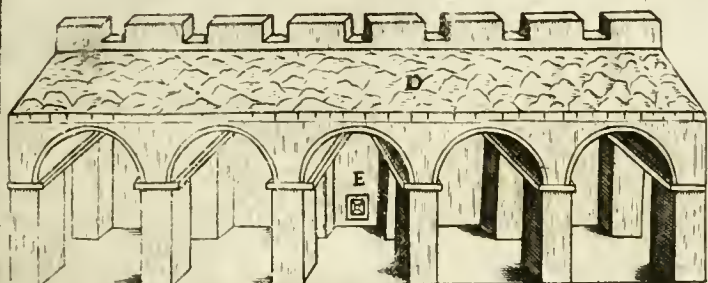
Nella Figura segnata Figura Vigesima sesta si vedono quattro Figure, A. D. R. T. La Figura T. ne dimostra vn sito di vna montagna tutta pietra scoscesa, dirupata, e del tutto da tre parti inaccessibile, segnate M. M. e solo da vna parte si ci puole liberamente andare, e non solamente andare, ma piantare batterie, e sforzarla, cioè la parte L. stando fuori nel piano della montagna. Qui bisogna, che quello, che tali siti vuol fortificare, si accomodi alla natura del sito; ma di tal maniera si accomodi, che non si lasci minima parte, che non sia difesa, ancorche tal difesa, cioè fianco, o braccio, non sia più grande, di quanto vn'huomo solo ci possa comodamente stare, e non bisogna mai dire, da questa parte è impossibile, che il nemico possa salire senza tenere ali; perche anche lo assaltatore senza ali spesse volte monta in luoghi del tutto inaccessibili agli huomini imperiti; e però per istar sul sicuro si vfi ogni diligenza, che da tutte le parti la fortezza sia difesa scambieuolmente. Scambieuolmente dico, di modo, che ciascun lato, o petto, quantunque picciolo sia, e picciolissimo, tenga due braccia, due fianchi, o più piccioli, o più grandi, che scambieuolmente difendino le sue fronti, come nella presente Figura si vede, che non si trouerà minima parte, che ottimamente non sia difesa secòdo la qualità del sito, ancor che da quelle parti paia, che non habbi bisogno di difesa, essendo brauamente dalla natura del sito inaccessibile difeso. Però dalla parte L. doue il nemico liberamente puol venire per assaltar la fortezza, si è fortificato cò buoni baloardi, cò fianchi, & orecchioni gagliardi, con buon fosso, e strada coperta, e dentro la fortezza con buon terrapieno, cò suoi caualieri.

Fortezza sopra vna montagna parte scoscesa, e parte no.



Ma dall'altre parti scoscese, e dirupate, il meglio, che s'è potuto, s'è fatto quelle picciole difese di fiãchi senza offeruar regola, ne ordine; ma doue il sito ne hà necessitato, in modo nõ dimeno, che tutto il recintò stà realmente difeso. Quando dico realmẽte difeso, non intendo io, che i fianchi, con la spalla sieno grandi di 150. piedi, come hò di sopra detto; ma io intendo quì, che le linee, che costituiscono il fianco con la spalla, o sia picciolo, o sia grande, ancorche non fosse più di quattro piedi, si partino, e sian tirate dalla cortina ad angolo retto, e che la fronte di ciascun fiãco, e spalla, o per meglio dire, baloardetto, sia difesa da vn' altro simil fianco ad angolo retto tirato sopra la medesima cortina; di modo, che tutti due questi fianchi si difendino scambievolmente con le loro fronti, e cortina: auuertendo di nõ mai lasciar cortina con vn solo fianco; perche è difesa falsa, come altroue hò detto, come se vn petto di huomo non tenesse più che vn braccio solo priuo dell' altro. E quelle difese, come di stelle, forbici, tenaglie, e simili, s'intendono difese false, che non si possono scambievolmente difendere, ma restano quasi come duoi bracci intirizzati, & assidrati, lõtani l' vno dall' altro, che non si possono dar mano per difendersi, & aiutarli, quando viene il bisogno: però in questo si deue hauere particolare auuertẽza, di non istropiare questi bracci, e rendergli inutili; doue consiste tutta la difesa, e salute del corpo della fortezza. L' altezza della muraglia di questa tale fortificatione dalla parte scoscesa, e dirupata basterà di ventiquattro piedi, senza l' altezza de' suoi merli, e parapetti. Ma dalla parte verso la pianura L. bisogna farla piedi quarantacinque dal piano del fosso, & il fosso profondo 20. piedi, o 24. con sua strada coperta, e largo piedi 130, o 150. se però il masso non ne desse impedimento per la sua troppa durezza; che all' hora si rimette al giudicio del discreto, e perito Ingegnero. Auuertendo, che la fortificatione volta verso la pianura L. deue andare terrapienata, e sopra il terrapieno formarci il suo caualieri, come in Figura si vede, secondo le regole date. Ma dalla parte scoscesa non ci v` terrapieno, & in luogo di esso si farà intorno ad esse muraglie vna strada larga 20. piedi in volta sostenuta da pilastri, quale seruirà per starci i soldati in tempo di guerra, disporre le sentinelle, e per le ronde, & ancora per spaffeggiare

FIGVRA VIGESIMA SETTIMA

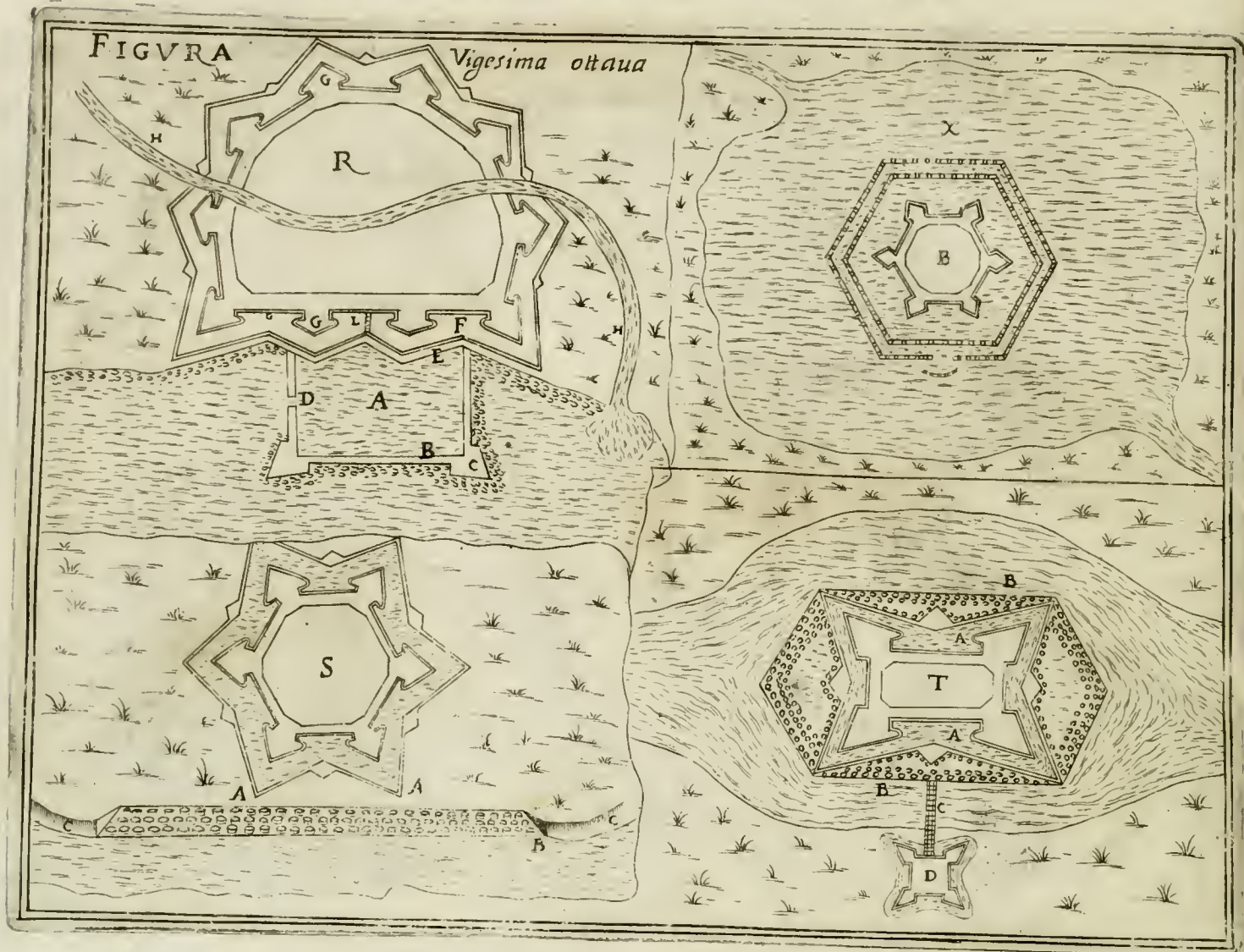


giare i soldati, e prendere aria, e rallegrarsi; a che deue hauere la mira l' Ingegnero, che il soldato stia allegro, e sano. In questi luoghi di monti ci sarà bisogno di grandissime cisterne, per riceuer l'acque piouane, però secôdo la quãtità delle persone, & ancora secôdo il clima humido, o secco.

Il profilo segnato R. della medesima Figura Vigesimaesta ne dimostra vn sito fortificato sopra vn monte scosceso di pietra, o masso dirupato, doue auuertirà quel, che si metterà a fortificar tal sito, di fare in modo, che il difensore possa scoprire fino alle radici del colle, o del masso: ilche consegirà, se durerà fatica di tagliare, e leuar via tutte quelle pietre, o picciole, o grandi, o grossissime ancora, che potessero impedire la vista a' difensori, stando sopra la piazza della fortezza, e di più riempire tutte le concauità, picciole, o grandi, che per la falda, e pendenza del dirupo ci potessero essere, doue il nemico si potesse nascôdere, o coprire dai tiri dei difensori; perche stãdo così sicuro, potrebbe cõ forni, se nō al primo, & al secondo, al quinto, & al sesto far volare il falso in aria insieme cõ il forte. Et habbiasi in questo somma vigilãza, non perdonando ne a spesa, ne a fatica, e se non può sofferrire ne la spesa, ne la fatica, meglio è non fortificare tal sito, che fortificato poi non si possa difendere, & assaltato caschi in qualsiuoglia modo nelle mani del nemico. R. tutto il masso. S. S. la fortezza sopra di esso. N. sassi, che risaltano in fuori, che impediscono la vista, quali si deuno tagliare. O. concauità, quali si deuno riempire, accioche il nemico non vi si possa coprire, e star sicuro; e questa medesima Figura seruirà per tutte le fortezze edificate in siti tali. La prospettiua segnata A. della medesima Figura Vigesimaesta ne dimostra, come si deue fortificare vn monte rileuato sopra gli altri, di forma come vn pane di zucchero. In questo caso l' Ingegnero bisogna, che tagli tanto della sua cima C. che faccia il piano B. capace di formarci la fortezza D. di cinque, o sei baloardi, più picciola, o più grande, secondo giudicherà essere ispediente; auuertendo sempre di farci vn poco di fosso, accio il nemico non habbia libero l'acceso alla fortezza, ma intrattenuto alquanto dal fosso, habbino tempo i difensori di armarsi.

La Figura segnata Figura Vigesimaettima ne dimostra due prospettiue A. D. la prospettiua A. ne addita vna fortezza sopra vno scoglio in mezzo al mare; ma scosceso, e dirupato da tut-

Fortezza sopra vno scoglio in mezzo al mare con il suo porto



te le parti, col suo porto segnato C. necessarissimo: e perche la fortezza A. non puole scoprire esso porto, si è fatto il forte segnato B. quale difende esso porto, & esso forte è difeso dalla fortezza in ogni occasione, che il nemico se ne impadronisse. La prospettiua segnata D. della medesima Figura Vigesima settima ne dimostra, come vāno formate le muraglie di queste tali fortificazioni sopra scogli, e montagne dirupate, con sua strada segnata D. sopra volti sostenuti sopra pilastri, doue al piano sotto i volti vedete le tronere segnate E. e di sopra i suoi merli.

Nella Figura segnata Figura Vigesimaottava si vedono quattro piante R. B. S. T. la pianta T. dimostra, come si deua fortificare vna isoletta in mezzo ad vn gran fiume, doue vedete le palificate B. B. per fortezza dell' isola contra l' acque. A. fosso della fortezza. T. essa fortezza. D. piccolo forte dalla parte del Principe, che fa fortificare essa isola per dargli soccorso per il ponte C. La pianta segnata S. della medesima Figura Vigesimaottava ne dimostra vna fortezza reale sopra la riuā di vn fiume grande, doue vedete la strada A. A. dalla parte del fiume, e di più la palificata con sua gran pendenza B. quale palificata, e pendenza serue contra l' impeto del fiume, e cōtra gli improuisi assalti de' nemici, potendo esser bersagliati fino al fondo delle barche da i tiri della fortezza; ilche non potria conseguire la fortezza, se tenesse le ripe a piombo tagliate, come sono le ripe C. C. potendo stare da quelle coperto il nemico da i tiri della fortezza. La pianta B. della medesima Figura Vigesimaottava ne accenna vna fortezza in mezzo ad vn lago grande, quale vā tutta piātata sopra palificate gagliarde, non solo le sue muraglie, ma le case ancora; perciò bisogna fare grandissima prouisione di legni proportionati: di più vedete la sua doppia palificata, quale serue di fosso alla fortezza, accioche il nemico non possa liberamente accostarsi alla fortezza. Questa tal fortezza si farà più piccola, o più grande secondo i fini senza dargli misure reali: perche il nemico se verrà per assaltare tale fortezza, verrà sopra legni, o barconi, o zattere, o altri ingegni fatti di legnami, contra de' quali la fortezza si difenderà con buone colobrine, mezzi cannoni, e cannoni ancora, e fuochi artificiali.

Fortezza in mezzo ad vn fiume grāde.

Fortezza in Riuā ad vn fiume grāde.

Fortezza in mezzo ad vn lago

Quanto al sito del piano, di sopra ne habbiamo trattato a sufficienza, con tante, e diuerse forme, come sito infermo del tutto abbandonato dalla natura; però qui non si replicherà altro.

Ma il fortificare vn sito in piano, su la riuu del mare, verbi gratia, sopra vna spiaggia, allettato da qualche mediocre fiume, e diletteuole, e fertile terreno, qui bisogna distinguere: o noi vogliamo fortificare tal sito solo per guardare l'entrata di quel fiume, che il nemico non se ne impadronisse, e fortificatosi quiui poi molestasse lo stato del Principe: o pure vogliamo edificare vna Città grande, con tutte quelle comodità, e fini, che si ricercano ad vna Città, cioè, che si habbia la mira alla sua propagatione, aumentatione, e stabilità in perpetuo. Quanto al primo, basterà sopra la foce del fiume farci vn buon pentagono, che impedisca l'entrata, o disimbarcamento per quello al nemico, e situato in tal maniera, che da lontano scuopra esso nemico, e da lontano incominci a bersagliare i suoi nauigli; e qui, ancorche tutta quella spiaggia fosse impetuosa, non bisognerà fare altro porto, poiche il medesimo fiume basterà per porto, se non per galere, e grossi vasselli, almeno per fuste, o semplici galeotte, & altre così fatte barcotte. Ma quanto al secondo io formerei la Città, come la pianta segnata R. della medesima Figura Vigesimaottaua ne dimostra con suoi baloardi reali, cortine, terrapieni, fossi, e strade coperte dalla parte di terra, e dalla parte del mare pure, come si vede, con vna cortina, o muraglia diritta, e lunga con suoi baloardi, e fossi, terrapieni, e frà il fosso, & il mare, o porto vna grande strada, quale sendo diuisa per il gran fosso dalla muraglia, proibisce l'accesso libero a tutti quelli, che nel porto potessero venire.

Fortezza in Riuu al mare.

Città in Riuu al mare in piano situata come si deuota fortificare.

Io hò offeruato molte città situate alla marina con ottimi porti, quali così ignorantemente sono state ordinate le muraglie, che tali muraglie; e torri rispondono, e sopra il porto, e strada del porto sono fondate, di modo, che subito disceso sopra il molo, o strada, che va intorno al porto; cò le mani possono toccare le muraglie, e cò i piedi dar dei calci alle porte, senza ostacolo nessuno, ne di fossi, ne di ponti, ne di rastrelli, o steccati, cosa inuero tanto pestifera, quãto più si può imaginare maggiore; e tanto peggio, quanto, che tali muraglie, alcune sono senza esser difese, o pure se alcune difese tengono, sono di alcuni piccioli torrioni, o torri tanto meschine, che è cosa degna di pianto. Gl'inconuenienti, che da queste muraglie, e porti così pessimamente ordinati possono nascere, sono tanti, e tanto graui, che, per non dare occasione a qualche animo diabolico, io gli anderò tacendo, e solo per euitarli, così tacitamente ordinerò il porto, la strada, e le muraglie della Città, così ben difesa, ordinata, e disposta, che se dentro al porto, o fuori di quello qualcheduno volesse fare qualche motiuo, da ogni parte possa essere bersagliato, e quando fosse disceso dentro il porto sopra la strada, troui auanti vn fosso largo pieno di acqua, che gli proibisca l'accesso libero.

Muraglie alla marina senza fosso pessime.

E se di notte, o di altro tempo, pochi, o molti nemici con ingegni passassero il fosso per iscalar la muraglia, si trouino in mezzo a due baloardi reali, che dai loro reali fianchi sian deuorati. E quando volessero assaltare all'improviso di giorno, o di notte le porte, trouino prima vn forte rastrello, di poi vn ponte leuatoio con suo rastrello in mezzo al fosso, & vn'altro ponte leuatoio alla porta, con sue rastrelli, e guardie, che valorosamente gli proibiscano l'entrata, e con la morte gli facciano pagare la loro temeraria audacia. Veniamo alla esplicatione della pianta segnata R. di sopra poco fa accennata, che tutto questo chiaramente dimostra. A. il porto. B. muraglie, o molo intorno a esso porto. C. piccoli baloardetti sopra gli angoli di esso molo, o muraglie. D. entrata, o bocca del porto. E. strada, doue si discende. F. fosso, che separa la strada dalle muraglie. G. muraglia della Città con i suoi baloardi. L. porte con suoi ponti, e rastrelli. E perche, se il fiume gli entrasse dentro, e sbocchasse dentro al porto, presto lo accecherebbe, e riempirebbe; però si diuisa facendolo entrare per vna parte della Città per dargli comodità delle sue acque, e si fa uscire per vn'altra parte lontano molto dal porto, al contrario della bocca di esso porto, cioè, dall'altra parte del porto; come si vede il medesimo fiume segnato H. Auuertendo, che le Città grosse, senza forte, e sicuro porto, vicino al mare situate non potranno già mai conseguire il fine desiato, cioè aumentare, ingrandirsi, e perpetuarsi: perciò bisogna, che in questo lo Ingegnero habbia la mira sopra di ogn'altra cosa, e doue la natura manca, supplire con l'arte; a che deuè corrispondere il Principe, e non perdonare a spesa nessuna, sicuro, che il suo danaro presto gli farà rimborsato, con fama immortale, e comodo, & accrescimento della sua Città con

Fiume, che passa per la Città diuisa; si deuè fuori d. l. porto.

Città situate alla marina senza porto inutili.

tanto

tanto felice auspicio fondata. Si auuertirà inoltre di fare intorno intorno al mole per di fuori la sua arginetta di pietre grosse, e picciole, e grossissime a pelo di acqua, quali, oltre che le seruono per la base del molo, e sua fortezza, proibiscono l'accesso libero a i vasselli tanto piccioli, quanto grandi, che non si possino accostare al molo per iscalarlo. L'altezza del molo farà di 30. o 35. piedi, e la sua grossezza in cima di quaranta piedi, o 50. con grossissime pietre fabricato: e particolarmente verso il mare, con sua buona scarpa, e per di dentro si potrà fare la sua strada bassa alta quattro, o sei piedi dall'acqua, larga 25. piedi, doue possino i vasselli scaricarsi, e passeggiare i marinari, & altre persone. Per comodità di tal porto, e per allettare il traffico, douerà il Principe prouedere di acque ottime, e salubri in copia grande, con farci, e condurci acque di fontane, in quattro, o sei luoghi di fuori della Città dentro il porto, & a questo doueria hauere sopra ogni altra cosa la mira, non solo per il porto, ma per seruitio della Città ancora: perche l'acqua è vn de' principali nutrimenti della vita humana, e mantiene sani, di viuo colore, e robusti, quando ella è ottima, i suoi habitanti; e per contrario, quando ella è pantanosa, cattiuu, grossa, e di mal sapore, tiene pallidi, bolli, di pessimo colore, e di poca virtù i suoi habitatori. L'acqua di fiume è ottima; però passando per mezzo la Città il fiume, potria il Principe non ci essendo altre acque vicine di monti, prendere due, o tre, o quattro miglia più sù vna parte di esso fiume, e per canali sopra volti preso il niuello condurla d'entro la Città, e dispenarla poi in diuerse parti di quella, e per il porto. Quanto alla forma del porto, di farla quadra, o rotonda, o ouata, questo stà in arbitrio; ma io la farei quadrilonga, per più facilitare la bocca del porto volta da quella parte, che il vento ci puole meno, e che si possa ferrar con catene, come appare in Figura. Quanto alla fortezza di esso porto, voi vedete, che nessun vassello se gli puole accostare, che non sia bersagliato dai baloardi della Città, che sopra gli angoli sporgiono in fuori, bersagliandogli per fianco. E perche per fronte possino ciò fare i difensori, per tutto il molo sopra la sua altezza, si accomoda, e dispone sopra i suoi angoli piccioli baloardetti, capaci di buoni pezzi di colobrine, e mezzi cannoni, con suoi bombardieri assicurati da vn gagliardo presidio, come in Figura si dimostra: proibendo ai forestieri il poter montare, & andare sopra esso molo: ma solo il libero passeggiare, & intratenersi per le strade da basso. Il Principe, che tiene porto, e Città alla marina, deue sempre necessariamente tenere qualche galera armata, se quei mari comportano galere, se non, buoni galeoni, più, o meno secondo le sue forze, per tener netti i suoi mari dai corsari, & assicurare il viaggio ai negotianti, che altrimenti i corsari multiplicherebbono tanto, allettati dalla preda, e dalla negligenza, che il traffico in breue si perderia. Per sicurtà di tali galere, e galeoni, ci farà vna darzina separata dal gran porto dentro lo stesso porto, ma in tal maniera, che non solo si possa entrare; ma ne anche si possa vedere quello, che dentro si fa, o che dentro si ci troua. Nella qual darzina si fabricheranno essi vasselli, o pure, se altroue farano fabricati, iui si possino conferuare, tirandogli in terra al coperto, & allo asciutto. Questi siti di mare sono i migliori, che si possino imaginare, tanto per Città, come per fortezze, perche con grandissima difficoltà possono essere assediati, bisognando al nemico tenere due armate, vna per terra, e l'altra per mare, a che fare bisogna, che sia vn potentissimo nemico, e se non hauerà porto vicino, non potrà ne anche conseguire il suo fine di assediare di tal maniera per mare, che non gli possa impedire il soccorso: però sempre io eleggerei vn tal sito, quando però mi fosse concesso. Ci è disputa, se hauendo a fabricar fortezza, o Città, verbi gratia, quella, che habbiamo hora fortificata sopra la riuu del mare immediate con buono, e sicuro porto, o pure sia meglio edificarla lontana dal mare, 5. o 6. miglia, sopra la riuu del fiume, presupponendo sempre, che il fiume porti mediocri vasselli. Alcuni vogliono, che meglio sia fabricar la Città lontana dal mare, per non esser subito con grandissima armata maritima: assaltata per mare, e per terra insieme, senza poterli quasi preparare alle difese. Che se sbarcati in qualche maniera, o più quà, o più là per la spiaggia, ancora haueranno da caminare quello spatio di camino, i difensori preparati gli potranno andare incontro, & auanti, che tutti sieno ammassati, rompergli, o almeno grauemente molestargli, & i difensori non essendo colti così all'improuiso, haueranno tempo di prepararsi volendoci molto tempo in disimbarcare li soldati, e monitioni, e disimbarcati poi, condur le artiglierie, con tutte le altre monitioni, e vettouaglie a vista della fortezza. E che di più i difensori potranno con fare alcuni forti gagliardi, frà la marina, & il campo de' nemici, gli potranno, dico, impedire i soccorsi,

che

Porto coperto
dalla fontanaSiti di mare
megliori di
tutti gli altri.Fortezza, o
Città da fabricarsi
alla marina, s'è
meglio edificarla
sulla riuu del
mare, o pure
lontana 5.
o 6. miglia
sulla riuu di
fiume nauigabile.

che per mare gli potessero venire, che essendo spiaggia senza sicuro porto, non a volontà loro i nemici potranno tenere i vasselli vicini a terra, e sbarcare liberamente: E che hauendo fortificata la foce del fiume con vna fortezza, per impedire il passaggio, il disimbarco, & il fare acqua, il nemico si trouerà a cattiuo partito. Queste, & altre simili ragioni, che si potriano addurre, sono buone, che non si possono negare, se il nemico facesse quel, che questi tali hanno in pensiero: ma l'assaltore, s'egli è brauo, e potente assaltore, non si metterà ad assaltare vna piazza tale, senza prima hauer considerato, come, e quando, e da che parte la deue assaltare; ne prima si metterà in viaggio, che non habbia preparato tutto quello, che a tanta impresa hauerà giudicato, e consultato esser necessario. Cercherà egli con la sua armata maritima aspettato il tempo, e la stagione idonea di metter piedi in terra, più quà, o più là, come hauerà più giudicato esser meglio, cò tanto numero di gente, che per all' hora possa resistere al più grande sforzo, che il Principe potesse mettere insieme, e subito sbarcato, e scaricato le monitioni, e vettouaglie riuierà l'armata per altra gente, e monitioni, e vettouaglie, & intanto vicina al disimbarco darà ordine di prestamente fare vn gagliardo, e capace forte di terra, e prendendo il suo camino verso la Città, in tre, o quattro posti fabbricherà gagliardi, e capaci forti, perche il difensore non gli possa prohibire il soccorso delle vettouaglie: e lasciatici gagliardi presidij, s'auanzerà a stringere la Città. E prima di ogni altra cosa con vn ponte di legno, e con due gagliardi forti prohibirà, che per il fiume non possa dal mare venir soccorso alla Città, ne dalla Città andar soccorso alla fortezza sopra la foce del fiume edificata. Non perderà tempo in tanto; ma auanzandosi con largo giro, farà il medesimo dalla parte di sopra la Città al fiume fabricando ponte di legno con gagliardi forti di quà, e di là dal ponte, per prohibire ogni minimo soccorso, che dal fiume per di sopra potesse venire.

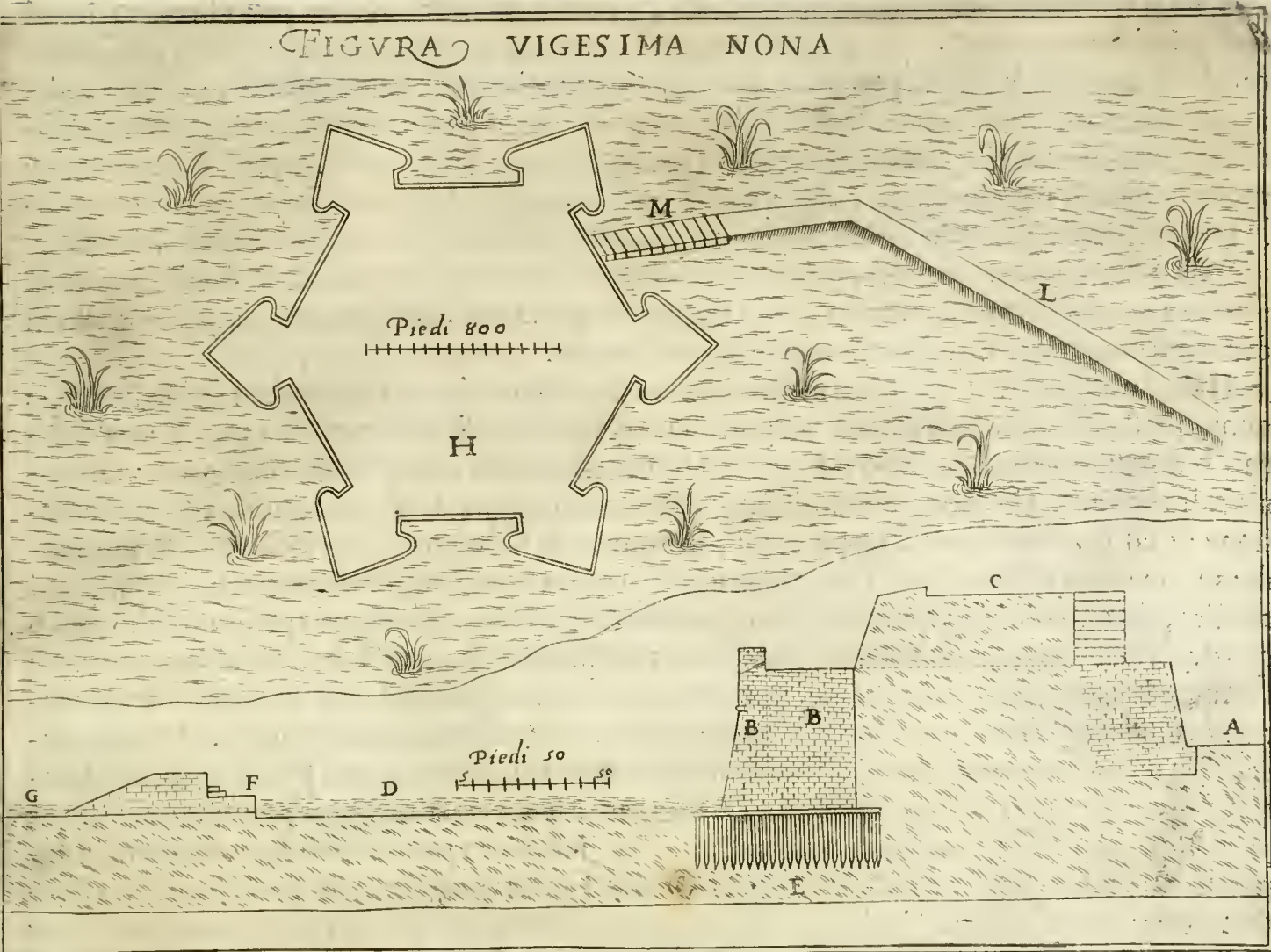
Operazioni premeditate, che fa il nemico per impadronirsi della Città lontana dal mare 6.07. miglia.

E mentre, che tutte queste cose anderà con somma prestezza facendo, con maggior celerità si trincererà, e fortificherà, e stringerà la Città, di modo, che fatto sicuro dal Principe, che per di fuori lo potesse venire ad assaltare, e dai difensori, che dalla parte della Città potessero assalirlo, non permetterà, che gli possa entrar minimo soccorso. Che se la Città è popolosa, e grande, presto incomincerà a sentire i frutti amari dello assedio, e tanto più, se lo assaltore darà opera di rōpere tutti i condutti, che portassero acque ottime dentro la Città; Et in oltre per non lasciare stare suoi guastatori in otio, e suoi soldati risolutamente disuierà il fiume, facendogli prendere altro camino fuori della Città, di modo, che quando meno se lo pensassero i difensori, si trouassero in secco senza fontane, e senza acque di fiume, e fossero necessitati a cauar pozzi, quali essendo in pianura, e vicini al mare, non faria gran cosa, che in vece di acque ottime trouassero acque salmastri, e tanto grosse, che gli apportassero pessima dispositione di corpo, e di persona. Dimando io adesso, che farà il Principe difensore? come soccorrerà la sua Città lontana dal mare così gagliardamente stretta, & assediata? Per terra potrà far qualche cosa, mentre, che il nemico ancora non hauerà ingrossato il suo esercito; ma quando di nuouo farà venuta la sua armata con nuoui soldati, muniti, e vettouaglie, non sò io, che cosa di buono potrà fare. E per mare farà cosa impossibile, scorrendo sempre l'armata nemica; e se qualche vassello pure scappasse per portare qualche soccorso, o pur qualche altro Principe, o esso medesimo facesse qualche poco di sforzo per mare per dar soccorso alla Città; dato, che a saluamento lo mettesse dentro la fortezza, come poi l'hauerà da condurre dentro la Città, essendo così strettamente assediata? Io lo rimetto al giudicio de i più periti di tanto nobile scienza: & io sempre edificarei le mie Città, o fortezze immediate sopra la riu del mare con ottimo, e sicuro porto, solo per poter riceuere facilissimamente soccorso, e per non poter essere giamai del tutto assediate, sicuro, che mentre la Città potrà liberamente esser soccorsa dal suo Principe, giamai caderà nelle mani dello assaltore, se però i difensori non vfasero fellonia. Quanto al fortificar siti in campagna arenosa, io del tutto li lascierei, per le tante difficoltà, che ci concorrono nel cauare i fondamenti, nell'inalzare i terrapieni, e caualieri, e nel profondare i fossi, che mai si verrà a fine, e quando il Principe hauerà con vna intollerabile spesa fortificato vn tal sito, bisognerà, che si prepari ad vn'altra più intollerabile di rinouare ogni anno i fossi, che la rena gettata e smossa, come onde del mare dal vento, hauerà riempiti. Si ritrouano alcuni paesi piani, acquastrini, che non sono proprio ne lagai, ne laghi, ma di tal maniera bassi, che l'inuerno sempre ci farà vn mezzo piedi di acqua, e la state,

Fortificare in campagna arenosa inutile.

la state, seccata si l'acqua per due piedi la terra sarà buona, e secca, ma cauatì i due piedi subito si troua l'acqua in tanta copia, che gli è impossibile poterci più profundare. Questo sito, quando la necessitá ne sforzasse a fortificarci, non saria cattiuo, perche apporterebbe grandissima difficultà al nemico, che lo uolese assaltare: poiche di state a due piedi troueria l'acqua, che gl'impediria gli approcci; e d'inuerno riempiendosi di acque l'esercito suo, si marcirebbe tutto. Il Principe adunque, che vorrà fortificare in tal sito, bisognerà, che consideri prima, se quello tiene aria infetta, o pur buona; perche se la tiene pestifera, la deue del tutto lasciare, e cercar di fortificare altroue: ma dato, che la non foisse se non buona, o pure solo vn poco poco grossetta, e nõ per sempre; ma per alcune stagioni dell'anno, a questo si deue rimediare con buone habitationi, inalzare più, che sia possibile il piano della fortezza, prouederci di copia grande di ottime cisterne, pagar da vantaggio dell'ordinario i soldati, e tenerla sempre ben vettouagliata, accioche i soldati con la comodità delle habitationi, dell'acque, e del vitto, e vestito se ne passino allegramente, senza sentire per quella stagione dell'anno quella imperfettione di grauezza dell'aria. Presupposta adunque la bontà dell'aria, deue il Principe far gran prouisione di legni di ogni sorte, per far le palificate per gettarsi i fondamenti di tutte le muraglie della fortezza, e di tutte le sue habitationi. E quanto al profundare i fondamenti, & il fosso, & inalzare i terrapieni, e caualieri, bisogna, che proceda in questa maniera: prima preparate tutte le materie aspetterà il tempo della state, quando, che l'acque si sono del tutto secche, e con prestezza cauerà i fondamenti, quanto più può profondi, & se bene si troua l'acqua, e che la non si possi cauar fuori, e gettar, per la superante abbondanza, non si lascerà però dentro l'acqua, quanto si potrà cauare. Qual fondamento così cauato, o tutto, o parte, la terra, che si caua, si deue mettere in luogo, che non impedisca nel cauare gli altri fondamenti, tanto de' contraforti, come delle habitationi, e delle piazze. Questi fondamenti deuono essere più larghi degli ordinarij; perche hanno da reggere più gran peso smosso, e disgregato: e piantatici i pali, e lasciati i suoi rifalti, e sopra i pali confitti i suoi grossi tauoloni di rouere, si anderà gettando i fondamenti di grossi, e squadrati, pietroni, tirando sù la muraglia, & i contraforti, tutti vguualmente. E quando sarà vn piedi, o due sopra il piano del sito, s'incomincerà a cauare il fosso solo sino, che si troua l'acqua, e si porterà dentro la fortezza, e si farà il terrapieno: E di questa tal terra così secca, io vorrei, che si facesse tutti i terrapieni, e caualieri, e non di quella, che se ne stà sotto l'acqua. Però subito, che si troua l'acqua, si douerà lasciar stare, & andar prendendo la secca, in qualunque parte la si troui, o più vicino, o più lontano la fortezza, che non importa, se bene con più fatica; ma vnitamente senza far fossa quà, e fossa là; ma, che sia tutta vna leuata, cõ ordine vgualmète fatta a proportion del disegnato fosso; così facendo, sino che tutti i caualieri sieno fatti, e ridotta la fortezza per di dentro in sua vltima perfettione. Quanto alla terra, che rimane sotto l'acqua, per profundare esso fosso, alcuni vorrebbero profundarlo ancora sei, o più piedi, se fosse possibile, a quella larghezza ordinaria, e la terra, che si caua, gettarla sopra la contrascarpa, & inalzare la contrascarpa sino a sedici piedi, dandogli tanto di pendenza dolcemente verso la campagna, che appena parebbe pendenza; ma tutto vn piano del sito: E che per meglio ciò fare, presa la larghezza della pendèza, tutta quella terra secca, che si troua sopra l'acque, portarla per inalzar la contrascarpa, e fare la strada coperta, & inalzare la pendenza; dicendo essi, che così il nemico, auanti, che arriui al principio della pendenza, trouerà quel cauamento pieno di acqua lontano dalla fortezza, e dalla contrascarpa, e così si trouerà priuo di terra per poter far trincere, & inalzar bastioni contra la fortezza, e far gli approcci per cacciarsi sicuro sotto la fortezza. Quali fini sono tutti buoni, secondo il loro pensiero, & in fauor della fortezza, e del Principe, che la farà fabricare: ma il pensiero mio non è tale; anzi tutto in fauor del nemico, e con dannosa spesa del Principe, e della fortezza. Noi sappiamo, che il nemico venendo ad assaltare vna tal fortezza, in tal sito edificata, considerato il tutto, ci verrà con tutte quelle preparationi necessarie, e superflue ancora, sapendo, che nella prestezza consiste tanta espugnatione; che perciò hauerà eletto il tēpo della state, nel principio del disseccamento, o passato di poco il principio; e sapendo, che il tutto consistè nella pala, e zappa, prouisto di soprabbondante copia di guastatori, con prestezza tirerà gli approcci. E perche tali approcci non si potriano inalzare con la stessa terra tanto, che potessero coprire gli assaltatori, da altre parti prestamente si farà condurre la terra, e con sacchi di terra per

FIGVRA VIGESIMA NONA



far più presto, per ripararsi ne i principij, tanto, che sieno ingrossate d'altra terra, si anderanno riparando, sino, che saranno giunti al primo scauamento; doue arriuati, pure con fasci pieni di terra, e fascine si anderanno auanzando, sino alla pendenza della contraescarpa; quale con la strada coperta farà per lo meno alta 20. o 21. piedi, e si anderà disminuendo dolcemente, sino allo scauamento pieno di acqua.

Dico io adesso: superato così facilmente il nemico, quelle prime difficoltà in far le trincere, e condottosi ai piedi di queste pendenze di terra, doue più ha da trauagliare, per inalzarsi cō bastioni, e con grossa trincera; non hauerà egli occasione di rallegrarsi, di prendere cuore, e buona speranza di venire al fine di tanta espugnatione, e di ridersi dell'imprudenza del Principe, e poca peritia dello ingegnere in hauergli preparata la terra per far tutte queste lugubri operationi per la fortezza? anzi fatte le stesse trincere; poiche con ogni poco, che egli scaui la pendenza, e che getti la terra verso la fortezza, si troua sicurissimo da i tiri de i difensori con la propria spesa del Principe, & arte del suo Ingegnere.

Nella Figura segnata Figura Vigesima nona si vedono vn profilo, & vna pianta, che dimostrano tutto questo. Nel profilo si vede la palificata segnata E. la muraglia, scarpa, e contraforti segnati B. B. caualieri C. piano della fortezza A. fosso D. contraescarpa con sua strada coperta fatta di terra, iui d'altronde portata, & inalzata F. e sua pianura acquastrina segnata G. La pianta della fortezza è segnata H. dentro al paese acquastrino situata, alla qual fortezza si va per la Diccha L. doue in fine all'entrare della fortezza si vede il ponte segnato M.

Onde io per non far ridere, e rallegrare il nemico: ma farlo disperare, in luogo di inalzare la contraescarpa, l'abbasserei, e leuerei tutta quella terra secca, e la porterei dentro la fortezza, e la riempirei sino alla metà dell'altezza delle muraglie, hauendo prima cauato

H i fonda-

i fondamenti delle habitationi , farei più larghi , & gagliardi terrapieni .

Che il nemico non troui contrafcarpa alta , o profondo fosso , questo poco importa in tal sito dalla natura aiutato : perche bisogna presupporre , che tutta la campagna sia fosso , & in questo gran fosso bisogna procurare di dargli tutte quelle difficoltà possibili , per fare , che in quel tempo di State non possa finire l'opera , & assaltar la fortezza ; ma , che sia costretto desistere per le soprauenienti pioggie , e partirsi , o se non , marcirsi dentro l'acque . Ne il miglior modo , e mezzo si può trouare , che priuarlo della comodità della terra ; e per priuarlo , non sò io trouar il miglior modo , che lasciar tutto piano , senza far fossi , o contrafcarpe non naturali : ma solo leuar quanto più si può di terra asciutta vicino alla fortezza , e distribuir la dentro la fortezza , o in altro miglior modo , che lo Ingegnero potrà andar inuentando da per se stesso in fatto , per non dire io tutto , e tediare il benigno Lettore .

Habbiamo poco di sopra fatto mentione di aria pestilentielle , e di aria ottima , e mediocre ; e con questa occasione farà bene proporre vna questione , se in aria cattiuua , e inferma si deua , o si possa fortificare , o no . Quegli , che propongono , che si deua fortificare , adducono tali ragioni ; che non essendo il fine della fortificatione la propagatione , & augmentatione di tal sito fortificato , in potentia , in numero di habitatori , in ricchezze , & in grandezze ; ma solo il difendere tal sito , passo , e posto contra qual si voglia nemico , che lo venisse ad assalire ; dicono , che non si deue lasciar di fortificare ; perche con mutare spesso presidio tre , o quattro volte l'anno , con buone habitationi , prouisioni di acque salubri , & abbondantia di vettouaglie , e paghe auantaggio , si potranno mantenere sani i soldati , & ancora di tal maniera assuefargli all'aria cattiuua a poco a poco , che più non l'habbino da temere . E per il contrario , il nemico venendo con grosso esercito , non accostumato a tale aria pestifera , priuo di acque salubri , e di ogni altra comodità , sarà forzato a lasciarci la maggior parte dell'esercito , e partirsi , per non veder morire miseramente i suoi soldati , senza potere altro fare . Ragioni in apparenza tutte buone ; ma in sostanza di pochissima efficacia : perche il nemico molto bene essendo certificato della qualità dell'aria , e del sito ci anderà con tutte quelle preparationi necessarie per superare tutte quelle difficoltà , & incomodità di sito , e di aria sopradette , e con quel numero di soldati , e guastatori sufficienti per stringere subito la fortezza di modo , che ne anche vna formica ci possa dentro entrare .

Dico adesso ; se quel numero di soldati , che in tēpo di pace il Principe ordinariamente ci tiene , che sarà al più numero di 1000. soldati , sarà sufficiente , e bastante ad opporsi a tutte quelle preste operationi , e lugubri , che il nemico con somma prestezza opera , per impadronirsi della fortezza ; sapendo , che nella prestezza consiste la sua vittoria ; o pure non sarà sufficiente .

Che sia sufficiente , persona del Mondo me lo potrà persuadere . Adunque bisognerà , che il Principe gli proueda di nuouo soccorso di tre , o quattro mila , o più soldati . Ma questo tanto numero di nuoui soldati non hauerà miglior conditioni , e patto con l'aria pestifera di quel , che s'habbia l'esercito del nemico ; ma con questo disauantaggio , ch'essendo il nemico padrone della campagna , potrà meglio regalare i suoi , & in luogo dei malati subito rinuiati quegli farne venire altri in luogo loro con tutte quegli rinfrescamenti possibili , che più si ponno imaginar migliori , e necessari . Cosa , che a quegli della fortezza non può succedere ; perche in numero di quattro , o cinque mila , là dentro rinchiusi , priui di ogni altro necessario soccorso , e rinfrescamento , si infettaranno miserabilmente , e per non morirsi del tutto saranno forzati a cadere nelle mani del nemico in vn modo , o in vn'altro , e così le tante spese dal Principe fatte in fabricar vna tanta fortezza , e tanto tempo mantenere presidio con ogni regalo , tutte saranno state gettate , frustrate dal suo vltimo fine , ch'era non in tempo di pace , che la fortezza si mantenesse : ma in tempo di guerra rendesse il suo stato sicuro , con poter valorosamente resistere allo assaltatore , almeno per due , o tre anni , per fino , che con giusto esercito si potesse opporre al nemico , e farlo leuar dallo assedio , e lasciar la fortezza con tutto il suo stato in pace . Per buon parere adunque tali siti d'aria infetti io gli lascierei del tutto , ancorche necessitati ; lasciando la cura alla propria natura d'aria pestifera di guardar tal sito , e cercherei più quà , o più là ;
o più

Fortificare si
zi di aria pe-
stilente se gli
è bene, o no.

o più auanti, o più adietro miglior sito, e più salubre per piantarci la mia fortezza, & assicurare il mio stato.

Fortificare in piano tutta pietra viua, come io hò veduto in qualche parte della Puglia di Bari, questo sarà cosa molto difficile al Principe, per due rispetti: prima per cauare i fondamenti, & il fosso, e secondo per fare i terrapieni nel cauare il fosso a quella profondità, e larghezza reale, che di sopra habbiamo detto; e se non tanta, almeno tanta, o quanta: E se bene quelle pietre, che si cauano, potranno seruire per le muraglie, e contraforti, e per auuentura non bisognerà cauare fondamenti; ma sopra lo stesso piano fondare, profondando il fosso, e facendo fare allo scauamento la linea, che deue fare la scarpa della muraglia, de' baloardi, e cortine, e del restate delle pietre fare le habitationi della fortezza, magazzini, e Chiesa, nondimeno sarà tanta la fatica in cauarle, che sarà vna disperatione, ci vorrà molto tempo, e molta spesa. E per fare i terrapieni, e caualieri, perche ordinariamente queste tali pianure non tengono più, che vn piedi, e mezzo, o due piedi alto il terreno sopra la pietra, bisognerà portarla da lontano con doppia spesa, leuandola vguualmente, sino che si scopri la pietra intorno la fortezza. E bẽ vero, che questo tal sito, così fortificato, con tanta fatica, e spesa, sarà ottimo; perche il nemico volendo assaltare la fortezza hauerà molto trauaglio in far gli approcci, e molto più trauaglio ancora, se il difensore hauesse durato vn poco di fatica in leuar via tutta la terra più, che fosse possibile, almeno da quella parte, che si congiettura douer venire per assaltare la fortezza, e portar la terra dentro, o vicino alle cortine per di fuori frà fianco, e fianco de' baloardi, quale terra poi potrà seruire a mille occasioni ai difensori. Il nemico parimente hauerà grã pena per inalzare i bastioni, & ingrossare le trincere, & a fare le strade sotterranee, e sbocature con la trincera del fosso detta scannatura, le quali tutte difficoltà causate dalla durezza della pietra, e mancamento di terra, lo metteranno in disperatione di prendere la fortezza per espugnatione, & assalto, e si risoluerà di prenderla per assedio. Fortificare in piani, quali sieno per di sottoterra vno, o due piedi tutto tufo, cioè, pietra tenera, come hò pur veduto nelle parti di Puglia verso Taranto; questo sarà più facile per l'vna parte, e l'altra. Per il difensore, perche più facilmente cauerà i fondamenti, profunderà i fossi, & inalzerà le muraglie; e di quel tufo in gran quadroni ridotto si potranno fabricar le cortine, e muraglie di baloardi; ma sopra l'acqua: e del medesimo tufo si potrà inalzare il terrapieno, disponendo gran quadroni lontano dalla cortina 25. o 30. piedi verso il piano della fortezza per la carestia della terra, & il resto vicino alle cortine riempire di terra buona, ben peſta, & accomodata, e di essa terra facendo i caualieri portandola da lontano il meglio, che si può.

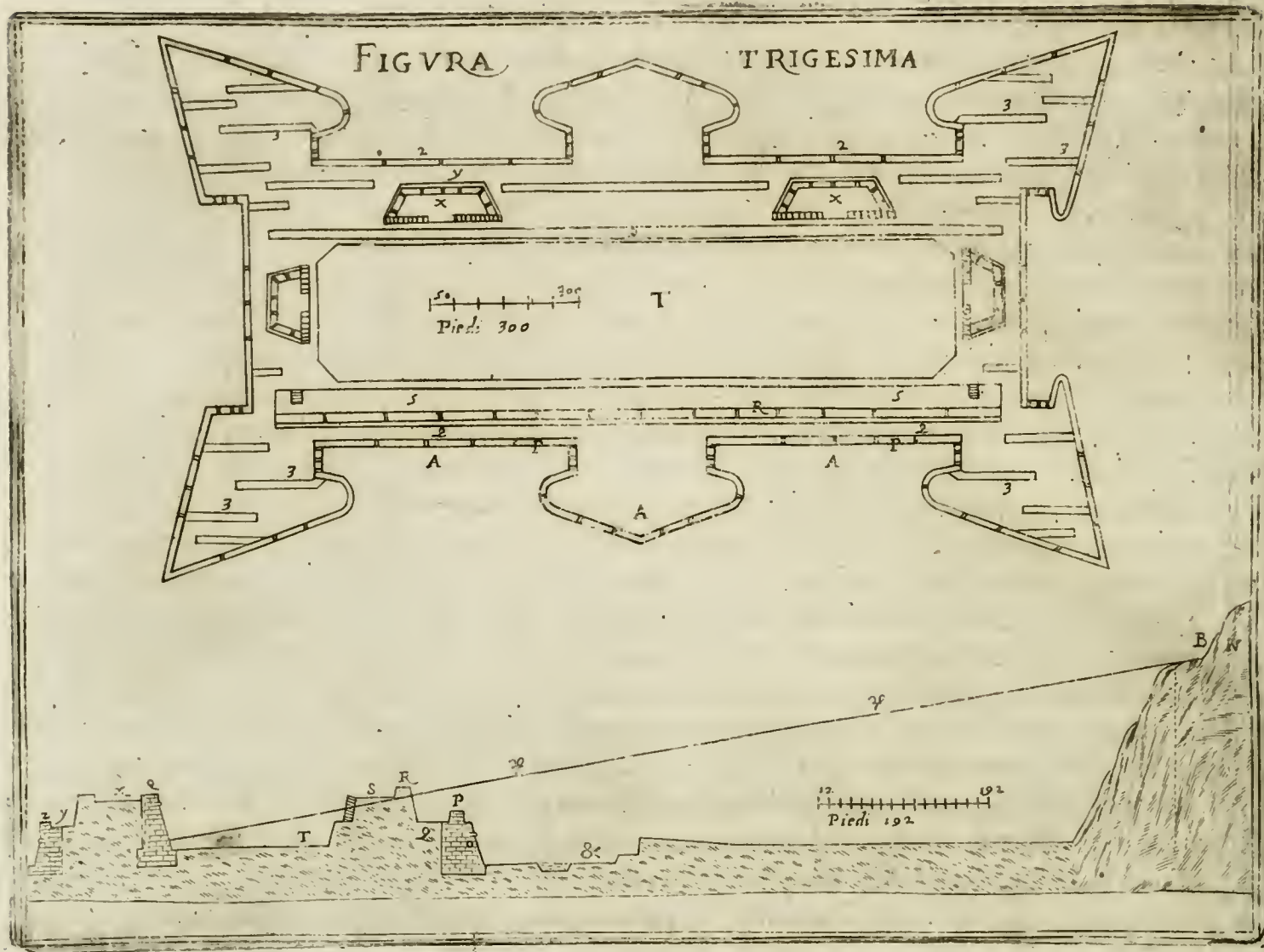
Auertendo sempre di portar più terra, che sia possibile, dentro la fortezza, e leuarla al nemico, per dargli maggior difficoltà. Qual difficoltà non sarà tanta, come nel sito tutto pietra viua di sopra detto: però sarà assai; perche nel far gli approcci hauerà trauaglio; perche non potrà così facilmente cauare il tufo, come faria la terra; pure lo cauerà, e parimente hauerà trauaglio in far bastioni, e grosse trincere, che pure in fine le farà, seruendosi di essi tufi il meglio, che potrà; e per le gabbionate, & altre difese, facendo da lontano portare la terra, doue la potrà trouare, con sacchi, & altri stromenti.

Nella Figura segnata Figura Trigesima si vedono vna pianta, & vn profilo, che ne dimostrano in qual modo si debba fortificare vn sito in piano sottoposto ad vna eminenza, non più lontana di 6. in 700. piedi dalla sua radice, e di 850. dalla più grande altezza. Per ottenere il nostro intento, e star sicuri da i tiri della eminenza, formeremo la fortezza non poligonia regolare; ma quadrilonga, come la pianta segnata T. di essa trigesima Figura ne dimostra. Le lettere A. A. dimostrano la parte della fortezza volta verso la eminenza P. P. muraglia. Q. Q. disuiamento di trenta piedi del caualieri dal parapetto della muraglia. 5. 5. caualieri seguito alto tanto, che possa coprire tutto il restante del di dentro della piazza della fortezza da i tiri della eminenza. R. parapetto di esso caualieri. T. piano della fortezza. ? vna trincera, che cuopre i soldati da i tiri della eminenza, quando combattono, o in altro modo, quando fanno fattioni sopra il terrapieno. X. X. caualieri ordinari. Y. disuiamento del caualieri dal parapetto della mu-

Fortificare in cãpagna, sotto tutta pietra viua.

Fortificare in cãpagna piana, che sia tutto tufo.

Fortezze sottoposte ad eminenze come si fabrichi.



raglia. 2. 2. muraglia, o parte della fortezza volta verso la campagna rafa. 3. 3. trincere, che si fanno sopra il terrapieno, e piazze de' baloardi, che cuoprono da i tiri della eminenza i soldati in ogni tempo.

Il profilo della medesima Figura Trigesima ne dimostra la montagna, o eminenza N. doue il nemico tiene piantate le sue artiglierie reali in B. doue l'alzata della fortezza dimostra, quanto conuenga alzarfi, e coprirsi, con grossissime trincere per istare sicuri dal tiro α . α . La lettera & significa il fosso con suo fossetto, e strada coperta, o altezza della muraglia con suoi contraforti, e scarpa. P. suo parapetto. Q. di sua iameto. S. caualieri seguito per tutta la lunghezza della cortina. R. suo parapetto. T. piano di essa fortezza. φ . trincera per guardar le spalle de' soldati, che sono sopra il caualieri. X. il caualiero ordinario. Y. transito. 2. parapetto, e muraglia volta verso la campagna.

A i baloardi si faranno i suoi fianchi con sui orecchioni, armati essi fianchi da due piazze, alta, e bassa, e particolarmente dalla parte volta verso l'eminenza: la qual piazza bassa farà del tutto coperta, e sicura da i tiri dell'eminenza, i parapetti di tali baloardi, e delle cortine saranno alti per lo meno dieci piedi, fatti di buona muraglia, grossi quindici piedi con sue cannoniere, come alle piazze basse de i fianchi. Ma questi parapetti non bastano per coprire tutta la fortezza; perciò bisogna per tutta la cortina, disuiandosi trenta piedi da essa, inalzare vn terrapieno tanto alto, che a giudizio dell'Ingegnero (che con l'istrumento geometrico il tutto hauerà offeruato,) possa coprire liberamente non solo il piano del sito della fortezza per di dentro, sue habitationi, e piazze; ma anche i soldati, che sopra le piazze della fortezza doueranno stare alle difese, e perciò in questo bisogna, che il giudizio dell'Ingegnero stia vigilante, e la borsa del Principe aperta. L'Ingegnero hauerà manco pena d'inalzare il terrapieno, se farà men larga la fortezza, e molto più longa in tal caso, e quando la fosse 500. o 550. piedi di larghezza da angolo

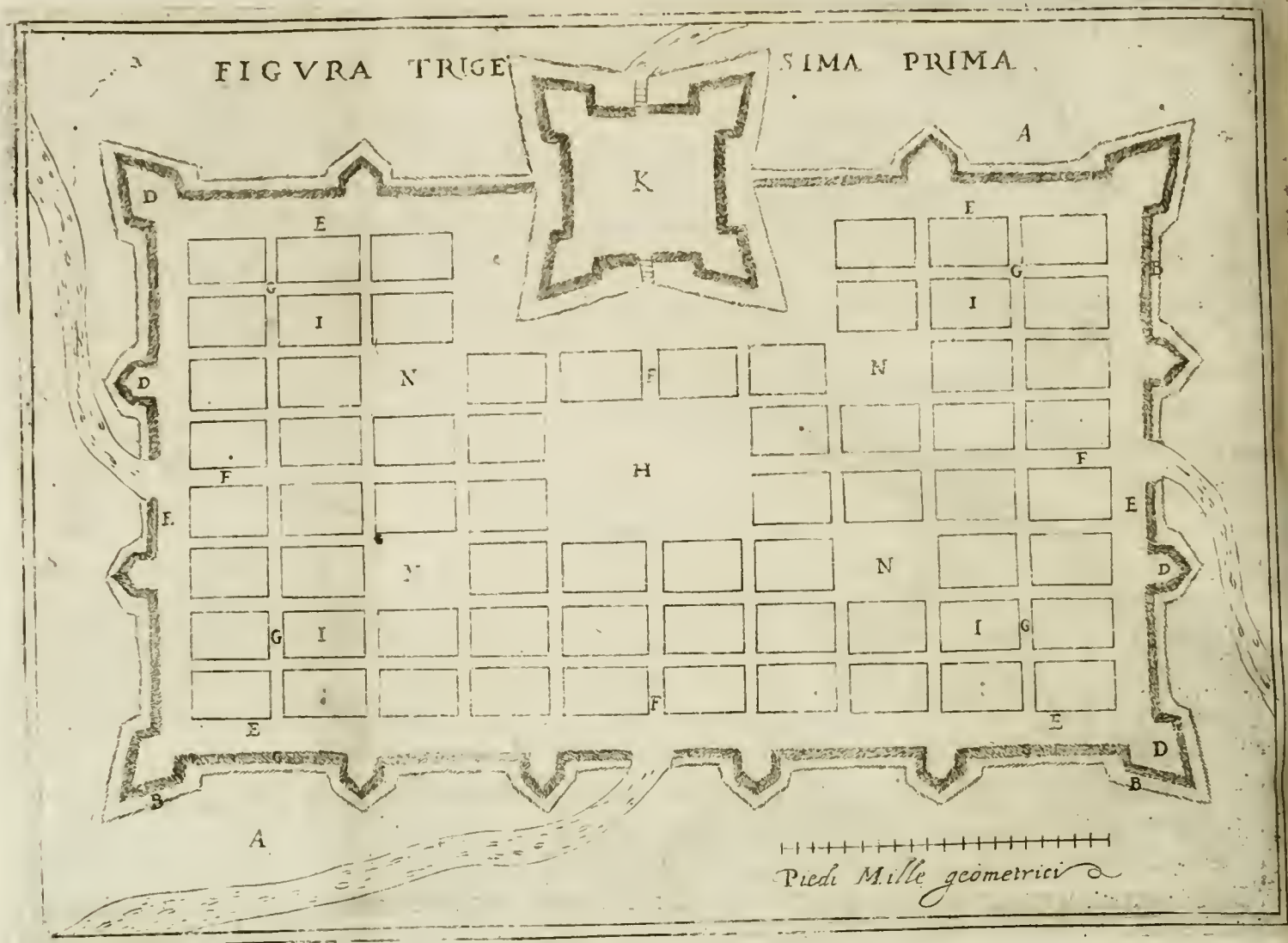
angolo interiore ad angolo interiore, fino in 600. non doueria essere più, perche essendo di 600. ancora ci rimarrebbe piazza libera di 200. piedi per le habitationi, per la lunghezza della fortezza, fatti i suoi terrapieni: e se tanta piazza non bastasse, fare la cortina di 2400. piedi, con farci in mezzo due baloardi quando la necessit  lo ricercasse, o pure inalzare molto pi  il terrapieno, e far la fortezza larga 800. piedi, e cosi a rata portione inalzando, & allargando, come si conoscer  essere necessario, perche qui bisogna, che la peritia dell' Ingegnero giuochi, ne altre regole si possono dare. Dalla parte della cortina, che non   volta verso la eminenza, si far  il tutto all' ordinario, cosi fosso, terrapieno, muraglie, baloardi, e caualieri; ma dalla parte volta verso la eminenza la muraglia si far  grossa dieci piedi, alta 45. piedi, se gli dar  di scarpa dieci piedi della sua altezza, i suoi contraforti saranno lunghi 25. piedi grossi 7. nella loro fronte, il fosso all' ordinario con sua fossetta piena d' acqua in mezzo.

Per pi  chiara intelligenza sono alcuni, che in vece di terrapieno vorrebbero inalzare vna grossa muraglia di 12.0 15.0 pi  piedi, & alta tanto, che liberamente potesse coprire tutte le difese della fortezza; pensandosi cosi guadagnare piazza dentro la fortezza, o che sopra la grossezza della muraglia potrebbero stare soldati con moschettoni a cauallo, e bersagliare il nemico. Dico, che tutto anderia bene, se quella muraglia fosse bastante a resistere ai tiri del nemico, che con rinforzate colobrine di 30. libbre di balla di ferro perpetuamente le tormenter , ne cesser  giamai, sin, che tutte l' habbia gettate a terra; certo, che vna volta gettatele, subito s' impadronisce della fortezza: non potendo essi difensori con altre materie rifarcirle: e tanto pi  facilmente far  questo, quanto pi  le saranno alte sottoposte ad essere intronate. Oltre, che sopra le difese di esse muraglie per la loro strettezza non si potr  fare contrabatteria, piantarci colobrine, e mezzi cannoni, & i soldati non ci staranno sicuri per la debolezza delle difese di materia frangibile, che essendo i parapetti sottili, e dandoci dentro i tiri del nemico i pezzi rotti, e le scaglie ammazzeranno i soldati, che non ci potranno stare. Perci  lasciando queste muraglie, prenderemo fatica d' inalzare i terrapieni, quali vna volta inalzati, come si deue, sicuro star  il Principe di non hauer a fare pi  nuoue, & inutili spese. In tali reparationi, e coprimenti contra eminenze deue considerare il Principe con il suo Ingegnero, se quelle eminenze son capaci di portarci, o piantarci artiglierie reali, o n , come sono colobrine, cannoni, mezzi cannoni, e mezze colobrine; perche alcuna volta se bene l' eminenza terr  piazza spaciofa per piantarci le artiglierie, nondimeno non sar  per alcun modo possibile potercele condurre per il sito scosceso, dirupato, & alpestre, che non doner  minima comodit  di potercele condurre. Et altre volte il sito hauer  comodit  di portarci tali pezze; ma sopra l' eminenza non vi sar  luogo capace di potercele piantare per battere, essendo in quella parte scosceso molto, e dirupato, e tutta pietra, e masso viuo, e solo potranno iui stare soldati con moschettoni per molestare i difensori. Se la fortezza non si hauer  da riparare se non da i moschettoni, non sar  necessario farci tanto grosse muraglie; ma solo tanto, quanto potranno resistere a tali pezzi, & a poter sostentarsi in piedi. Ma se contra i pezzi reali si hauer  da riparare, deue lasciar da parte ogni forte di muraglie come pestifere, & inalzarsi con terrapieni bene intesi per poter fare contrabatteria al nemico, e molestargli, & assicurar per sempre la fortezza, come si   detto.

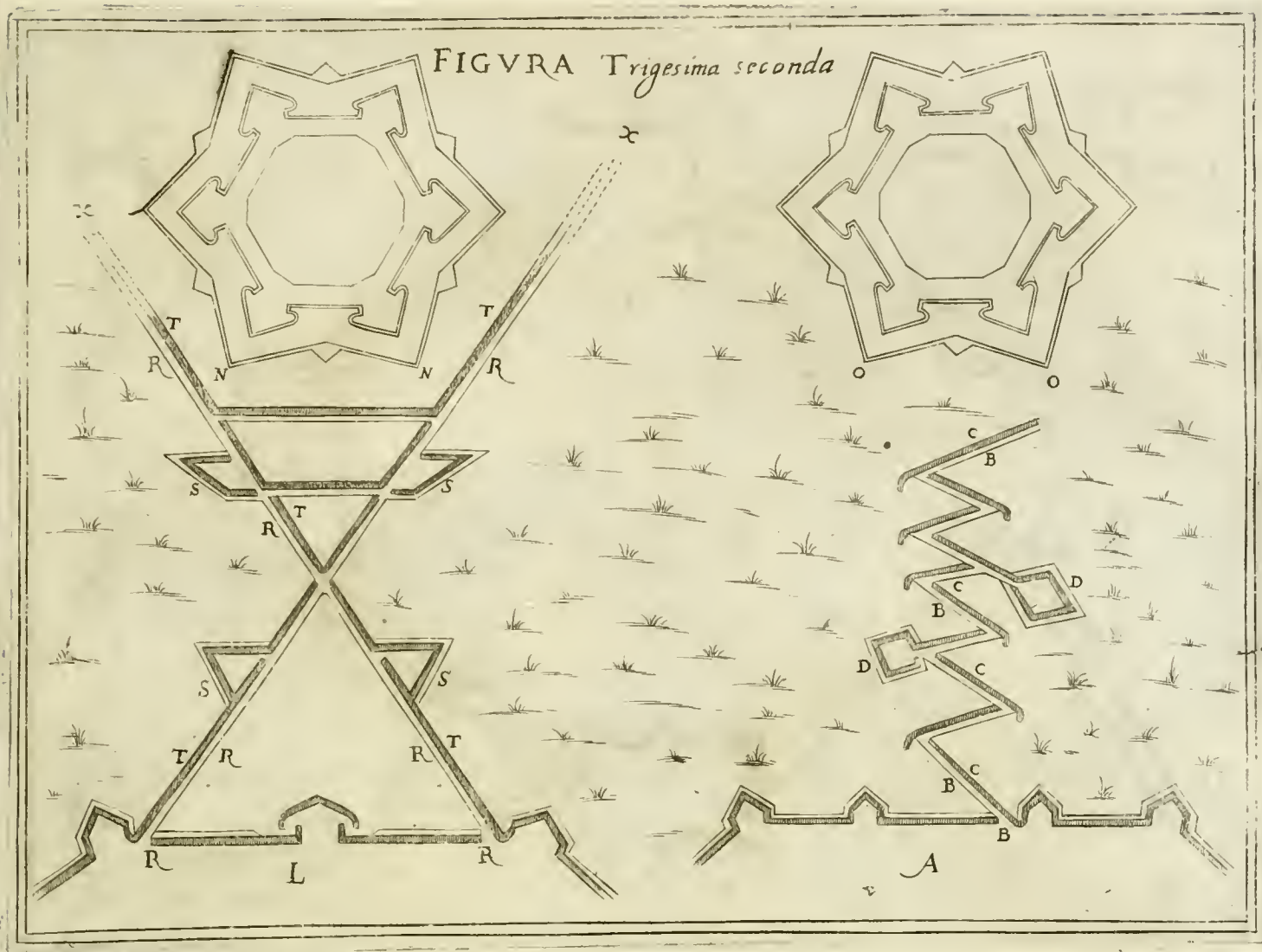
Delle trincere habbiamo discorso a lungo nel Primo Libro, o Trattato, e detto, come in sua prima diuisione si diuidono in trincere semplici, & in trincere doppie; e come le semplici si diuidono in trincere dette approcci, & in trincere dette campali, & in trincere tirate per fermare, e ferrare vn passo. Parimente, come le trincere doppie si diuidono in trincere offidionali, & in trincere chiamate bracci, hora di tutte queste trincere anderemo per ordine ponendo le sue forme, e Figure in pianta, & in fine vna parte di esse in prospettiua.

La Figura segnata Figura Trigesimaprima dimostra le trincere dette campali, con le quali si fortifica, e si ferra vn allogiamento di esercito in campagna contra altro esercito vguale, o superiore in numero, & in valore. A. campagna rasa. B. fosso verso la campagna, al contrario delle trincere approcci, che tengono il fosso non verso la fortezza. C. trincera. D. piatte forme per tutto il circuito delle trincere, che si fiancheggiano l' vna l' altra; quali non si deuono fare pi  lontane l' vna dall' altra, che a tiro di moschetto in suo vigore, cio , che le fronti loro si possino difendere con gli moschetti, che far  in distanza di 400. o 450. piedi geometrici da

angolo



angolo del fianco, ad angolo esteriore della piatta forma in sua virtù, e vigore. Queste tali piatte forme si faranno grandi a beneplacito, e quando teneranno i fianchi di settanta, o ottanta piedi, e che tenghino loro difesa dal mezzo della cortina, sarà assai. Il fosso, quando si farà contra poderoso esercito, e per molto tempo sarà la sua larghezza di 20. o 24. sino a 30. piedi, profondo 8. o 9. piedi, e la terra, che si cauerà, si getterà tutta per di dentro l'alloggiamento, e si formerà la trincera a scarpa, larga nella sua sommità 20. o 24. piedi, & alta 9. o 10. piedi, sopra della quale poi si faranno i suoi parapetti, come nella sua prospettiua si vederà, alti 5. o 6. piedi, di modo che dal piano del fosso sino al parapetto sarà l'altezza di 24. piedi incirca, quale altezza, se bene non rende sicuro dalle scalate, & improuisi assalti esse trincere, nondimeno considerato il numero de' soldati, che dentro ad esse si rinchiude, e sono alloggiati, pronti, e spediti a resistere a qual si voglia nemico in campagna libera, non che aiutati dalle bene intese trincere, sarà altezza sufficiente per impedire al nemico ogni assalto improuiso, e dar tempo all'esercito di porsi in arme, e resistere al nemico, e rigittarlo valorosamente. Quelle piatte forme, che scambievolmente si fiancheggiano, e difendono tutto l'alloggiamento, seruono adesso in vece di quelle torri di legno, che gli antichi inalzauano intorno a i loro alloggiamenti per difesa di quegli, sopra le loro trincere situate, distante l'vna dall'altra, quanto la forza di vn' arco comune potesse ordinariamente in suo vigore portar sua freccia. E. strade di arme vicino alle trincere intorno intorno a tutti gli alloggiamenti, o trincere per di dentro larghe 80. o 100. piedi, quali sono necessarissime in ogni tempo per squadronare, e mettere in ordine l'esercito, e farlo uscir fuori da tutte le parti ordinato, per andar contra il nemico, poiche non sempre n'è dato comodità di poterlo ordinare fuori delle trincere, per la troppo vicinità dell'inimico esercito. Ma in tempo d'improuiso assalto di giorno, o di notte sono estremamente necessarie, e per mille altre comodità. F. Sono quattro strade principali larghe piedi 50. G. sono altre strade meno principali larghe piedi trenta. H. La piazza principale d'arme nel mezzo de' gli alloggiamenti. N. sono quattro piazze

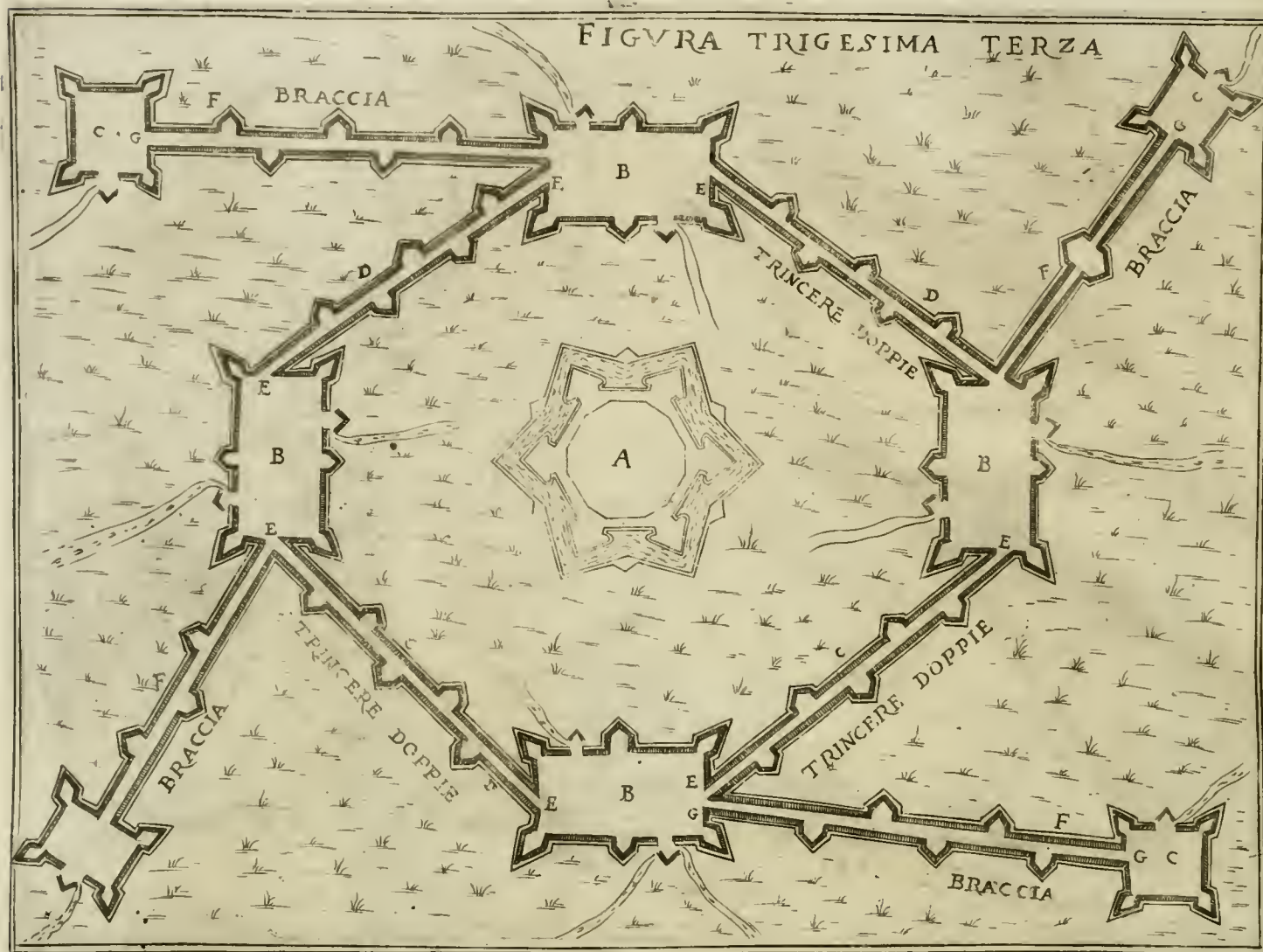


piazze ni eno principali per comodità de gli alloggiamenti, e quartieri per vendere, e comprare, & altri simili affari. I. sono gli alloggiamenti de i soldati, e di tutto l'esercito, distribuiti alle nationi, & officiali secondo l'ordine del Maestro di campo Generale, o di altri dipendenti dal Generale. K. dimostra vn forte mezzo fuori della fortezza, e mezzo dentro: questo è necessario a' nostri tempi, si come anticamente era il Pretorio, doue se ne staua l'Imperatore dell'esercito, o Console; e lo faceuano quasi in mezzo di tutto l'alloggiamento, o pure da vna parte di dentro. E ciò ben poteuano fare, stando la disciplina militare in suo vigore, che non haueuano da temer tanto di solleuationi, & ammutinamenti. Ma in questi nostri tempi, che la disciplina è sneruata, io esorterei sempre, che il Generale ordinasse la sua habitatione di modo, che non hauesse da temere dall'insolentia degl'indisciplinati soldati, ne meno dalle forze del nemico, facendo vn gagliardo forte, come in pianta appare: Perche cosi hauerà facultà di salvarsi in quello, & hauendo in quello ritirato la più gran parte dell'artiglierie, e stando a caualieri potrà metter freno alla loro rabbia, e quando in fine non potesse resistere, procurar la sua salute con la fuga dalla parte verso la campagna. Beneficio, che non potrà conseguire, se farà la sua habitatione in mezzo gli alloggiamenti.

Nella Figura segnata Figura Trigesima seconda si vedono due piante di trincere dette approcci: quali sono di due maniere, cioè diritte, e storte, & in tutti due i modi sempre si butta la terra, che si caua del fosso, verso la fortezza, di modo che lo assalitore andando per attaccar la fortezza, per il fosso, viene sicuro dai tiri della fortezza dalla profondità del fosso prima, e dall'altura della gettata terra poi. La pianta adunque segnata L. della stessa Figura Trigesima seconda ne dimostra il primo modo di trincere diritte, doue si vede l'alloggiamento segnato L. l'entrata dentro al fosso R. la trincera fatta della terra cauata del fosso segnata T. ridotti segnati S. punte delle contrascarpe segnate N. fuori delle quali si prende la mira per tirare essi approcci. La pianta segnata A. ne dimostra gli approcci storti, o angolari, doue si vede l'alloggiamento

Trincere dette approcci.

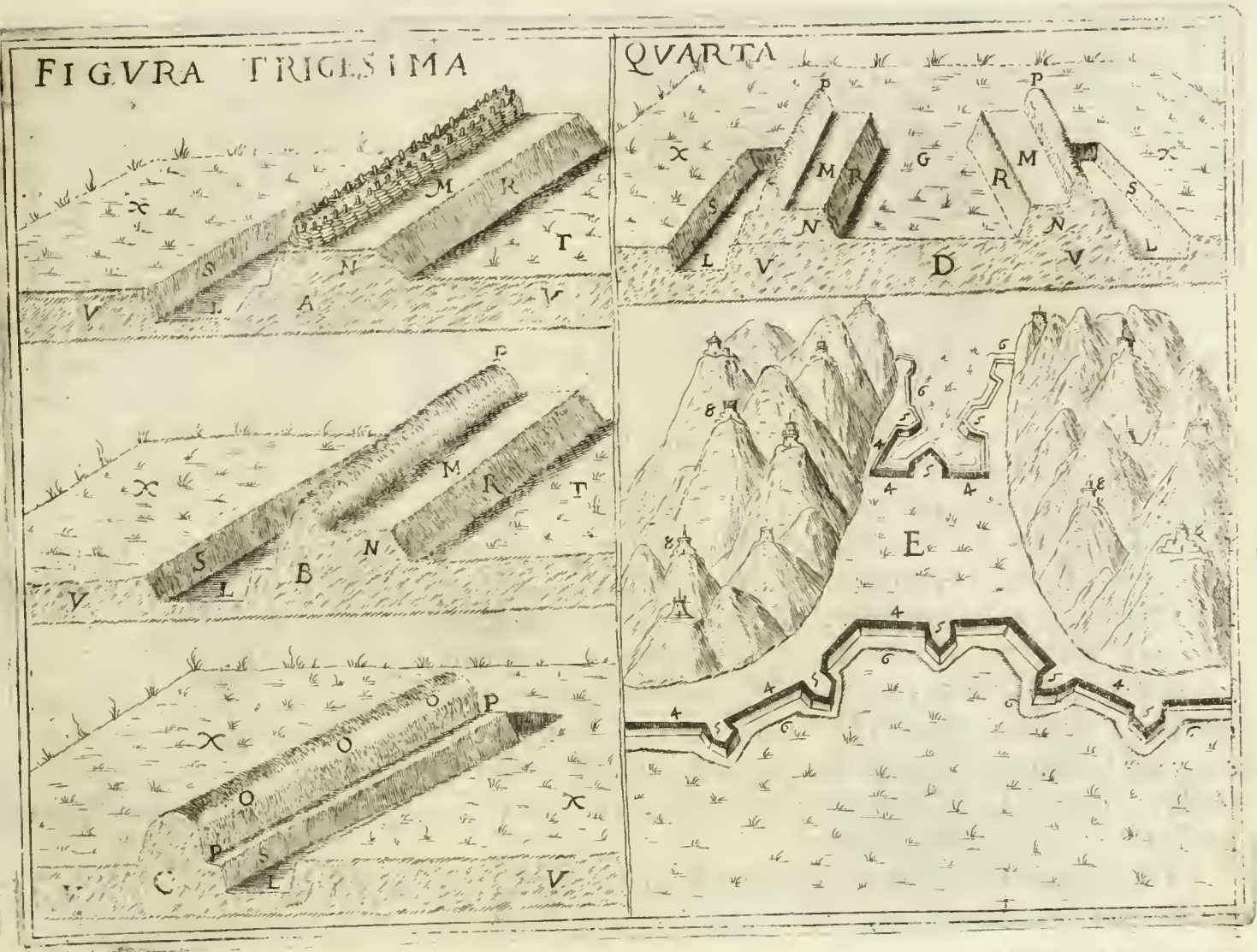
mento



mento segnato A. l'entrata del fosso segnato B. la trincera segnata C. ridotti segnati D. armati di buone bande di moschettieri, che fanno spalla ai guastatori, le punte della contrascarpa segnate O. O. Queste tali trincere dette approcci deuo hauer tre condizioni: prima, che le sieno sicure, che sieno facili, e che sieno fatte presto: la trincera diritta sarà sicura, e sarà facile; perche le artiglierie, & altri carriaggi non troueranno impedimento nel tanto voltare gli angoli; saranno fatte presto; perche più presto si tira in vna medesima distantia vna linea diritta, che vna con cento angoli; ma terranno questo inconueniente; che il nemico stando in X. le potrà facilmente imboccare: le trincere storte saranno ben sicure, ma non saranno ne facili a transitare, o caminare, ne fatte presto: ma non porteranno così facilmente pericolo di essere imboccate dal nemico.

La Figura segnata Figura Trigesimaterza, ne dimostra vna maniera di trincere doppie dette assidionali, quali deue fare l'assalitore per assediare, e stringere la Città, o fortezza. A. la fortezza assediata, e ristretta dal nemico. B. B. quattro alloggiamenti, nei quali è diuiso l'esercito, fatti come gli alloggiamenti ordinari. C. C. trincere da vno alloggiamento all'altro, che tengono il fosso volto verso la fortezza, & impediscono, che il nemico non possa sortire della fortezza, e molestare l'esercito. D. D. trincere da vno alloggiamento all'altro, che tengono il fosso volto verso la campagna, contra il Principe, che volesse soccorrere, e mettere soldati, e monitioni, o vettouaglie dentro la fortezza, o volesse molestar l'esercito. Queste due trincere si dicono doppie, perche difendono doppiamente l'assalitore, cioè dalle sortite dei difensori, e dagli assalti del Principe, che per di fuori lo venisse ad assaltare, stado l'assalitore in mezzo a queste due trincere sicuro, & andando sicuramente, e liberamente per mezzo di quelle dall'vna, e l'altra trincera doppiamente guardato. Tali trincere tengono i suoi ridotti, che scambievolmente si fiancheggiano tanto verso la fortezza, quanto verso la campagna. C. C. dimostrano quattro fortificazioni capaci di 7. o 800. soldati, o più lontani da ciascuno alloggiamento sopra le vie maestre mezzo miglio

Trincere doppie dette assidionali.



miglio, o più a vista di quello. F. dimostra vna forte di trincere doppie dette bracci, quali feruono per congiungere vn membro separato al corpo dello esercito, tirandole, come si vede, dal corpo dell'alloggiamento fino al forte C. molto lontano dall'alloggiamento, per poter liberamente, e sicuramente andar dal forte all'alloggiamento, e dall'alloggiamento al forte per riceuere, e dare scambievolmente virtù, e vigore, che perciò tali trincere si fanno tutte due con il fosso volto verso la campagna, di donde puole venire il nemico con i suoi ridotti di tanto in tanto, che scambievolmente si fiancheggino. Di tutte queste specie, e generi di trincere hauendo trattato molto alla longa nel Primo mio Libro, per non replicar tanto, alla lettione di quello rimetto il benigno Lettore.

Trincere doppie dette bracci.

Nella Figura segnata Figura Trigesimaquarta si vedono in prospettiua tutti questi generi di trincere, cioè, di vna parte, o di vn pezzo di quelle.

Prospettiua di parte di tutte le sopra dette trincere.

La prospettiua segnata A. della medesima Figura Trigesimaquarta dimostra vn pezzo di trincere, dette campali. X. campagna del nemico. L. fosso largo in cima vintiquattro piedi, ma nel suo profondo sarà 18. perche bisogna dargli la sua scarpa. S. altezza, o profondità del fosso di noue piedi con sua scarpa. N. altezza della trincera di dieci piedi sopra il piano del sito; quale trincera si disuia tre piedi dall'orlo del fosso, o pur quattro, accioche non carichi tanto; e deue tenere essa trincera sua buona scarpa di quattro piedi, o più, secondo la bontà della terra. M. larghezza della trincera nella sua sommità, doue deueno stare i soldati a combattere, e difendere le trincere contra i nemici di vintiquattro piedi. F. altezza del parapetto sopra esse trincere tessuto di vimini doppiamente, & in mezzo riempito di buona terra: la sua grossezza sarà di tre piedi, che sarà sufficiente grossezza per difendersi da i moschettoni; ma non da artiglierie, non essendo ordinariamente assaltate le trincere con

pezzi di artiglierie per fare in esse breccia, per la grossezza di esse trincere, e per il gran numero de' difensori tutti pronti, e spediti per far fattione, & incontrare il nemico.

Ma quando il nemico assalterà tali trincere, non con altre armi le assalterà, che con picconi, e zappe per tirar giù esse trincere con suoi parapetti, e con iscale, & altri ingegni per montarci sopra, e con fascinate, o ponti portatili, per riempire il fosso speditamente, e come vn rapido torrente penetrar dentro, e questo in tempo di notte, o in altro tempo idoneo da lui diligentemente osseruato. R. la pendenza di esse trincere verso l'alloggiamento, acciò i soldati liberamente ci possino montare in ogni tempo, & occasione. L'altezza de' suoi parapetti farà di cinque, o sei piedi, tanto, che i soldati ci possino liberamente adoperare i moschettoni, e se sopra tale altezza ci vorranno fare i loro merli, per star più sicuri, come faceuano gli antichi, presto ciò potranno fare, o con cofini, e corbelli di terra, o con semplice terra, o in qual si voglia altro modo, che la necessità madre delle inuentioni anderà suggerendo; e questi tali parapetti doueriano esser fatti intorno intorno a tutte le trincere, e sue piatte forme; e perche ci vâ gran quantità di legnami grossi, e piccioli, quello, a chi è dato la carica di piantare gli alloggiamenti, deue sopra ogni altra cosa hauer la mira di piantarli in sito abbondante di legni di ogni sorte, non solo per formare i parapetti; ma per fortificare esse trincere, quando la terra non fosse così forte, e tenace, e per far fuoco per vso dell'esercito, senza ilquale impossibile farà, che si possa mantenere lungo tempo in suo vigore, e particolarmente d'inuerno per li gran freddi, e continue piogge.

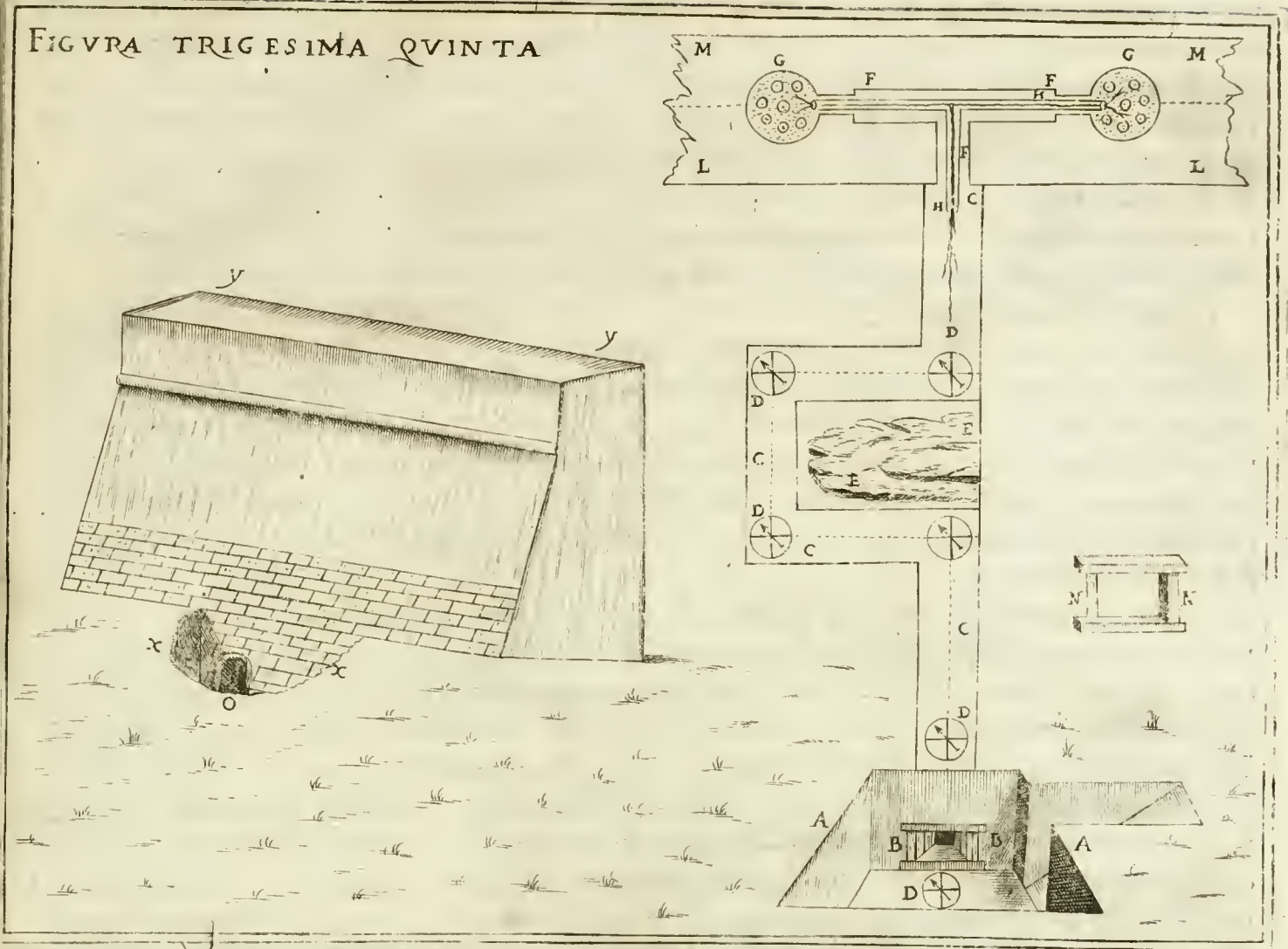
E perche alcune volte farà necessitato l'esercito in paese, e sito pouero di legne alloggiarsi, la prospettiua B. della medesima Figura Trigesimaquarta ne dimostra vna prospettiua di trincere, quali tengono i loro parapetti non di vimini contesti, ma di semplice terra, accioche il soldato in ogni occasione si possa assicurare contra il suo nemico; e perche nel resto la vâ formata, come la di sopra, solo noterete la forma de' parapetti tutti di terra fatti, ma ben pesta, & accomodata segnata P.

La prospettiua segnata C. della medesima Figura Trigesimaquarta ne dimostra vna prospettiua di trincere semplici dette approcci, cioè, vn pezzo di esse trincere. L. fosso largo tanto, che due carri di artiglierie andando, e venendo, e riscontrandosi non si possino molestare, ma passar liberamente, e dentro a questo fosso deueno andar sicuri i soldati sino sotto la fortezza, sicure le monitioni, e vettouaglie da i tiri, e sortite de' difensori. O. O. trincera sopra il fosso sul piano del sito fatto della terra cauata di esso fosso; la qual terra mentre, che si caua, e getta, deuesi auertire di la sciare cinque piedi di spacio tra l'orlo del fosso, e la radice della trincera segnata P. Questo spatio serue per non caricar tanto il taglio del fosso, e per potere i soldati andare intorno intorno in tempo di assalti, scoprire il nemico, e bersagliarlo.

La prospettiua segnata D. pur della medesima Figura Trigesimaquarta ne dimostra vna prospettiua di vn pezzo di trincere doppie dette bracci, o maniche, o pure ossidionali. X. piano della campagna verso il nemico. L. fosso largo secondo l'occasione fatto, come il primo, volto verso la campagna contra il nemico. N. altezza della trincera. M. larghezza della trincera in sua cima, o piazza. R. pendenza di essa trincera per di dentro per comodità de' soldati. P. parapetto di essa trincera, fatto come gli altri, o di vimini, o di semplice terra, secondo le occasioni. G. strada, o camino assicurato da tal trincera da questa parte, e dall'altra trincera opposita da quest'altra, di modo che quello, che tali trincere ordina, sicuro sene puole andare per la strada G. sin doue hauerà tali trincere tirate.

Nota benigno Lettore, che non è di minor importanza il sapersi ben trincerare, che sia il sapere bene ordinare vna fortezza; anzi di gran lunga maggiore: perche per ignorantia di tali trinceramenti, se si perde vn esercito, come bene spesso è occorso, il Principe di tale esercito del tutto viene perso, non hauendo più comodità di rifarne vn'altro, rimanendo il nemico padrone della campagna. Che se vna fortezza si perde per essere stata malè intesa, non per questo il Principe è perso, ne il suo stato, ne il nemico si potrà dire libero padrone della campagna, scorgendo il Principe, che con buone, o mediocri forze in campagna lo vâ osseruando per dargli a qualche passo, & occasione la stretta. Perciò quello, che di titolo tanto honorato di Architetto militare decorar si vuole, non isdegni questa maniera in apparenza vile di

FIGVRA TRIGESIMA QVINTA



fortificare i siti con trincere di semplici materie, e non habbia a schiuo di saper maneggiar ben la pala, e la zappa, perche ne anco Cesare Imperatore, ne anco tutti gl' Imperatori di eserciti la sprezzarono; anzi si gloriauano sopra ogni altra cosa di sapere vsare ottimamente tali strumenti, sapendo per isperienza, e conosciuto in effetto questi essere il fondamento di tutte le più gloriose, e felici Vittorie, & il neruo vero dell' Architettura Militare.

La prospettiua segnata E. della medesima Figura Trigesimaquarta ne dimostra le trincere semplici, che si fanno per ferrare vn passo al nemico, quale trincera farà più longa, o più corta, e terrà più, o meno ridotti, secondo la qualità del sito, e si faranno il fosso, le trincere, & i ridotti più grandi, e più gagliardi, secondo, che farà il nemico forte, e poderoso, che tutto si rimette al giudicio del perito Ingegnero. Queste trincere tengono il fosso volto verso la càpagna, di doue deue venire, & assaltare le trincere il nemico, e le trincere terranno i suoi parapetti, come le trincere campali fatti di vimini, o di terra semplice: & essendo la Figura chiara, non dirò altro, se non, che le trincere 4.4. seruono contra il nemico, che gli potesse venire passato i monti per di dietro alle spalle, si come quei piccioli fortetti segnati 8. situati sopra quegli alti posti seruono per iscoprire esso nemico, & impedirgli il passare per di sopra, & assaltare per di dietro le spalle il difensore.

Nella Figura segnata Figura Trigesimaquinta si vede vna pianta, & vn profilo: la pianta dimostra il modo di far le mine; e perche di queste mine habbiamo longamente discorso nel Primo mio Libro dell' Architettura militare teoricamente, solo qui diremo, che A. A. dinota vn fosso, o apertura tanto profonda, quanto che la mina deue essere, per potere arriuare, e passare a i fondamenti della muraglia. B. B. dinotano le porte della mina, cioè la sua bocca, & entrata. C. C. portata della mina, fino alla muraglia sotto terra. D. D. dinotano la bossola, e sua declinatione, senza la quale non si può fare cosa nessuna di buono. E. E. dinotano vna gran pietra in mezzo la portata.

della mina, che per euitarla si vede sèpre tirare ad angolo retto la portata, mediãte la boffola, per ritornare al dritto camino della portata della mina. F. F. dinota la rottura della muraglia, cioè, la via della mina dètro le muraglie, e suoi fondamèti, più stretta, che nõ è la stessa mina. G. G. sono due forni della mina cauati dentro i fondamenti della muraglia di diametro di sei piedi con suoi bariglioni di poluere fina. H. H. sono i cannoni di rame, dentro ai quali si mette la miccia ben fatta con suo debito tempo. L. L. grossezza della scarpa della muraglia ne i suoi fondamenti. M. M. grossezza della medesima muraglia. N. N. vna porta fatta di quattro grossi trauotti per sostentare la mina, che non rouini; delle quali porte se ne deue hauer preparato quella quantità giudicata sufficiente per potere arriuare al termine destinato della muraglia.

Forni.

Nella medesima Figura segnata Figura Trigesimaquinta si vede il modo, che si deue tenere per fare vn forno ad vna fronte di baloardo, o altra muraglia, per farla volare in aria. Tirate adunque le trincere, dette scannature dentro al piano del fosso; subito si scauerà alle radici della muraglia per sei, o sette piedi vna fossa di larghezza competente, per poterci stare a lauorare i guastatori, che con picconi cominceranno a rompere i fondamenti, e fare il forno con prestezza in quel modo appunto, che vanno i forni delle mine; perche non variano in fra di loro, ne sono differenti; se non nella portata del camino; perche questi si fanno sopra terra, e quelli delle mine sotto terra.

Lo scauamento della terra alle radici della muraglia serue a due effetti importantissimi. Il primo è per trouare il più grosso della muraglia, & il più basso; accioche con più comodità, e sicurtà si faccia il forno, e faccia maggiore effetto. Il secondo è, perche si possa meglio ferrare la bocca del forno, che non isuenti, trouando la resistenza della terra, che gli fa gagliarda spalla. Y. Y. muraglia. X. X. fossa, e scauamento, o bocca del forno dentro ai fondamenti discoperti.

La Figura segnata Figura Trigesimasesta, e la Figura segnata Figura Trigesimasettima poste all'ultimo di questo Trattato ne dimostrano l'ordine, che deue tenere, e le operationi, che deue fare lo assalitore in dar l'assalto alla fortezza per impadronirsi di quella, & il difensore in proibire all'assalitor nemico il penetrare dentro al fortificato recinto. L'assalitore adunque, che pretende, e si dispone assaltare, & impadronirsi di vna fortezza realmente fabricata alla moderna, secondo il modo mio, cioè, con sei gagliardi baloardi, suoi ampi terrapieni, suoi rileuati caualieri, suoi gagliardi fianchi, bene spalleggiati, con tre bene intese cannoniere, sue bene intese fortite, largo fosso secco con sua fossetta in mezzo piena di acqua, e sua strada coperta della contra scarpa, presidiata da ottimo, e perito Difensore, con sei, o sette mila valorosi soldati, e munitionata, e vettouagliata di modo, che per lo spatio di due anni almeno non haueffero bisogno di nuoue munitioni, e vettouaglie; lo assalitore dico, che si risoluerà di assaltare, & impadronirsi di vna tal fortezza, bisogna, che si presupponga, e tenga certo, e fisso nella mente tutte queste considerationi, & operationi necessarissime a farsi, per poter conseguire con gloria, & honore vn tanto desiato fine.

Operationi
necessarissi-
me, che deue
fare il nemi-
co per impa-
dronirsi di v-
na fortezza
reale.

1. Che presentatosi a vista della fortezza, col suo formato esercito, elegga luogo ottimo per accamparsi sicuro da i tiri della fortezza, di aria ottima abbondante di legne d'ogni genere per fuoco, e machine, abbondante di acque eccellenti, e salutari, non sottoposto ad eminenze, e che non gli possa esser ferrato il passo, per le vettouaglie, e monitioni.

2. Che verso quella parte, che hauerà giudicata opportuna per attaccar la fortezza, tiri le sue bene intese trincere dette approcci per condursi sicuro da i tiri del difensore sino sotto la fortezza.

3. Che quando sarà arriuato con gli approcci vicino alla fortezza a 200. o 250. passi andanti, s'inalzi con vn bastione, quanto più può, e con colobrine si sforzi di leuare tutte le difese delle fronti de' baloardi, delle cortine, e de' caualieri, di modo, che, se possibil fosse, ne anco vn soldato se gli potesse affacciare.

4. In vn medesimo tempo tirandosi auanti vicino a 100. passi andanti, o 150. alla contra scarpa rincontro alla fronte del baloardo, che vuol battere, s'inalzi con vn bastione tanto, che possa scoprire li due terzi dell'altezza della fronte, per poterla battere.

5. Mentre, che questo si fa, deue abbassarsi sotto terra, e per due strade sotterranee, a guisa di mina, sboccar nel piano del fosso s'egli è a secco, e s'egli è con acqua, al pelo, e superficie di essa

acqua,

acqua, e prima fatta la fascinata, fare poi le scannature vna all'orecchione, e l'altra all'angolo esteriore del baloardo.

6. Andando auanti con gli approcci in vno stesso tempo, fino sopra la punta della contrascarpa, in alzarsi con bastioni, e con colobrine leuar le difese del fianco opposto alla fronte del baloardo, che si vuol battere, e guadagnar la strada coperta della contrascarpa.

7. Condotta sicuro per le strade sotterranee difeso dalle scannature sin sotto la fronte del baloardo, fare iui forni per far volare il baloardo in aria.

8. Batter la fronte con far la breccia sufficiente, e comoda, se non vuol fare forni.

9. Mentre, che batte, fare la via, e discesa comoda nel piano del foiso per i soldati per dare sicuramente, e comodamente l'assalto.

10. Fatta la breccia, o per via di batteria, o di forni, dar l'assalto, e penetrare dentro la fortezza, & impadronirsene, che è l'ultimo, e desiato fine, per il quale tutte le altre operationi si fanno, e però è necessario, che per conseguire questo fine si affatichi di far tutte le operationi sopradette perfettamente, tenendo per massima irrefragabile, che l'assalitore appresentatosi dauanti la fortezza con il suo esercito, è necessitato di andare auanti, e ritirandosi in dietro, perde l'honore, e la riputatione: e parimente se dato l'assalto vna, & vn'altra volta ributato, sarà forzato per non perdere il fiore del suo esercito a partirsi, senza penetrare dentro, & impadronirsi, o sia per mancamento di valore, o di prudentia, e scienza militare in non hauer preuisto, premeditato, & ordinato il tutto, come la disciplina, & ordine militare richiede, farà tacciato, e perderà la sua riputatione, & in vece di honore guadagnerà ignominia.

Honore, e dishonore dello assalitore di fortezze doue cõsiste.

Deue cõsiderare l'assalitore, che frà tutte le sudette dieci operationi la decima del dar l'assalto è la più pericolosa, e tãto più farà pericolosa, e sanguinosa, quãto, che il difensore, che difende la fortezza, farà più eccellẽte, perito, e pratico del difendere siti fortificati, e che terrà appresso di se soldati valorosi, e capitani esperti, & assueti à difendere piazze forti, e perciò lo assalitore deue cõ maturità, con vigilãza, diligenza, e paciẽza, di maniera tale, cõ le suddette operationi prepararsi, & assicurarsi la strada, che renda sicuro se insieme con i suoi soldati, e capitani di conseguire con mãco sangue possibile vn tanto honore. Dall'altra parte douiamo tener per massima irrefragabile, tutto l'honore, e riputatione del difensore consistere in prohibire con ogni suo potere, e sapere l'entrata libera dentro la fortezza, e d'impadronirsi del fortificato sito allo assalitore, ilche non facendo, perde sua riputatione, & honore, più, o meno, secondo, che più, o meno hauerà mãcato, o per mancamento di valore, o di prudentia, e scienza militare al debito suo. Deuesi appresso auuertire, che quantunque il difensore non possa prohibire allo assalitore le noue operationi, o nõ le prohibisca, per qualche occulto, e secreto fine, non perciò perde il suo honore, e la sua riputatione; ma solo, se non prohibisce la decima. Questo dichiarato, e per massima sicura accettato, deue considerate prudentemente il difensore, qual sia la più importante di queste operationi, e la più dannosa alla fortezza, che gli fa il nemico, e trouerà, che farà la decima, quando, che fatta la breccia in qual si uoglia modo monta sopra essa fortezza per impadronirsi; e contra questa crudel, e mortifera offesa, deue il difensore coraggiosamente, e prudentemente prepararsi, & iui mettere ogni suo studio, e vigilanza, sapendo, che in questo consiste tutto l'honor suo, e salute della fortezza, e di tutto lo stato del suo Principe insieme; onde per conseguire questo tanto giusto, & honorato fine altra più sicura strada non si può trouare, che riferbare tutto lo spirito, e tutto il vigore di tanto corpo di fortezza in sua perfetta robustezza, e virtù per resistere valorosamente allo assalitore, e ributtarlo con infinita strage de' suoi, e dishonore. Deue, dico, conseruar li soldati, quanto più può sani, gagliardi, & integri di numero, e di virtù; deue conseruar le monitioni di palle, di poluere, e di fuochi artificiali, & altre armi offensiuẽ, e difensiuẽ, cõtra questa decima operatione, con risparmiare i soldati, e non mandarli imprudentemente alle continue sortite, e scaramucchie; perche sempre hauendo in fine a combattere i meno con i più, sempre i meno bisognerà, che prendino la carica, e si ritirino, e sempre con perdita di qualche decina, o centinaio di soldati; e più importa alla fortezza il perdere vn soldato, che allo assalitore cento: Perche quando la fortezza sarà ristretta, non potrà così facilmente riceuere in se nuouo vigore, e spirito di nuouo i soldati, come potrà lo assalitore di fuori, che per vno ne potrà hauer mille.

Honore, e dishonore del difensore doue cõsiste.

Operationi necessarissime del difensore cõtra lo assalitore.

Deue dispensare con prudenza la poluere, le palle, & altre materie tali, e conseruarle quanto più può per questa decima operatione: ma non dico però, che non si habbia giamai da tirare, ne che i soldati giamai si habbino da lasciar uedere; perche questo sarebbe indicio di troppa uiltà; Ma dico bene, che tutto si deue fare con molta maturità, & a tempo, e luogo, & occasione certa, e sicura, e nel tirare, tirare poco, e bene, cioè quando si uede il tempo, e l'occasione di far colpi certi, e sicuri, cioè, di ammazzare, qualche capo principale, o a numero di soldati uniti, perche questi tali colpi, e tiri rari, che fanno botta, atterriscono più il nemico, che quelli molti, che in vano se tirano. Ma tornando a proposito, douiamo sapere, che il difensore faccia quanto si voglia, e quanto più sappia, che mai potrà impedire allo assalitore, ne la prima, ne la seconda, ne la terza, ne la quarta, ne la quinta, ne la sesta, ne la settima, ne la ottaua, ne la nona operatione, s'egli è assalitore perito, e potente, & in fine, o tardi, o per tempo si accamperà, farà gli approcci, s'inalzerà con bastioni, leuerà le difese, guadagnerà la contrascarpa, sboccherà nel fosso, farà la scannatura, farà i forni, farà la batteria, e la breccia, & in fine si sforzerà, per la breccia salire sopra la fortezza, & impadronirsene, se potrà, il che conseguirà se trouerà poco vigore, e virtù, che gli resista nel difensore. Potrà bene, e douerà impedire l'effetto della terza, e sesta operatione, di leuar tutte le difese della fortezza, e questo farà, e cōseguirà il difensore stando vigilante, e presto con i gabbioni, e sacchetti, risarcire le difese guaste, e rouinate il giorno dallo assalitore, la notte, o in altro tempo più comodo, sicuro stando, che mai il nemico verrà a dar l'assalto, s'egli è assalitore prudente, e non temerario, per sino, che vederà le difese intiere della fortezza. E sia certo il difensore, che non ci è altro modo, che questo per resistere a queste operationi, e non i grossi parapetti di pietra, o di mattoni murati con calce; e se il difensore con questo modo impedirà allo assalitore la terza, e sesta operatione, tãto più si faciliterà il camino ad impedirli la decima operatione. E deue auuertire il difensore di non frequentare i tiri, e non gettar via le palle, e la poluere in far contrabatteria al nemico, quando leua le difese; ma solo di quando in quando tiri per iscaualcargli l'artiglieria, o imboccarla, o ammazzar sicuro qualche bōbardiero: anzi più tosto habbia cura, e stia vigilante di mantenere intiere, e risarcire le difese con i gabbioni, e sacchi di terra, che così farà disperare il nemico, e lo manderà più in longa. Che il difensore possa impedire al nemico lo accamparsi, & il fare gli approcci, questo è impossibile: prima per il poco numero dei soldati, che sono dentro la fortezza, e secondo per la lontananza del luogo, doue si è accampato il nemico; di modo, che sortendo della fortezza tre mila soldati, ce ne rimarrãno altrettanti dentro la fortezza: Quali tre mila prima, che arriuinano a vista del nemico, saranno alquanto stracchi, e saranno scoperti dalle sentinelle di modo, che si troueranno addosso in arme tutto l'esercito, e se incominceranno la scaramuccia, o altro fatto d'arme, gli verrà per fianco buona bãda di caualleria, che gli metteranno in disordine prima, & in fuga poi; & essendo essi a piedi, e pochi, e perseguitati da molti, & a cauallo in tanto lungo spatio di camino, se non tutti, almeno la maggior parte rimarrãno su la campagna morti, e fatti prigioni; di modo, che solo questa operatione potrà il difensore impedire in qualche modo con tirare qualche tiro di colobrina più per parer di non hauer paura, che per vietare al nemico lo accamparsi, e trincerarsi. Parimente sarà impossibile al difensore impedire la seconda operatione al nemico di fare gli approcci, e lo appressarsi al fine sotto la fortezza; perche, se il difensore vuol far sortite, quando il nemico le incomincia, l'interuerrà, come nel voler proibire lo accamparsi, per rispetto della lontananza: vero è, che quãdo saranno vicini alla fortezza, potria il difensore far qualche sortita per offendere i guastatori, & i soldati, che gli fanno spalla, che essendo in poco numero, e vicino non haueranno paura i difensori di esser così mal trattati; ma pure alla fine bisognerà, che cedino; perche il nemico venendo sempre coperto da i tiri della fortezza con la terra, che contra di essa getta, e facendo di tanto in tanto buoni ridotti subito, che le sentinelle scopriranno i difensori sortiti, si ritireranno i guastatori; & i soldati fatti forti dentro a i ridotti bersaglieranno sicuramente i difensori sortiti, e gli distruggeranno a poco a poco: sicche anche in questo il gouernatore deue esser molto scarso a mandar fuori i soldati, sapendo al fine, che molti ne moriranno, & il nemico conseguirà il suo intento. Ma per non parere di essere priui di cuore, pure di quando in quando douerà ciò permettere, ma solo quando saranno molto vicini alla fortezza, accioche pigliando la carica, o ritirandosi, possino essere spalleggiati, e difesi dalla fortezza. Contra la quarta, & ottaua operatione, cioè,

ne, cioè, d'inalzarsi il nemico con bastioni, piantare artiglieria, e far breccia, ancora il difensore hauerà, che fare, & in fine il nemico conseguirà il suo intento. Vero è, che il difensore qui douerà vfare molto più vigilanza, & impedire tale operatione, cioè con più frequenti tiri, e più frequenti, e bene intese sortite impedire, e prolungare il fare il bastione, & il piantare i canoni, e quando gli hà piantati, e che batte, fare contrabatteria, per iscaualcargli l'artiglieria, & imboccarla, & ammazzare i bombardieri, e perciò oltre alla palla di ferro deue porre molte palline di piombo di tre, o quattro oncie dentro l'artiglieria, che sparpagliandosi qualcuna potrà ferire qualche soldato, e bombardieri, & in questa, e per questa quarta operatione deue il difensore cõseruare la monitione di palle, e poluere, e fuochi artificiali, doue il nemico più viene alle strette per offendere la fortezza; ma nondimeno ancora vfarle misuratamente, perche non si sà quanto si habbia da durare. Contra la quinta, e settima operatione, di far la sboccatura per sotto terra nel piano del fosso, e fare le trincere dette scannature con il forno, per essere operatione tanto importante, e tãto mortale alla fortezza, hauerà il difensore molto, che fare a prohibire al nemico risoluto, e potente di ciò fare, & è dubbio l'euento; nõ dimeno, nõ bisogna, che il difensore si perda di animo, ma che si armi di maniera, e si accinga in guisa, che quãto più può non permetta al nemico giamai di ciò fare: Ma hauendo premeditato il nemico douer venire a questa mortifera operatione, hauerà parimente premeditato il vero modo, e reale di prohibir la tal mortifera operatione; e questo farà con hauer fatte le sue sortite a ciascun dei fianchi di tutti i baloardi, all'orecchione, sotto l'angolo della dirittura della gola del fianco, e veduto subito, che il nemico si auanza con gli approcci, sortir nel fosso, e quiui trincerarsi dall'altra parte del fossetto, se il fosso farà a secco, e se la fossetta farà premeditata, e fatta auanti, e se nõ, con somma prestezza farla, nõ per tutto il circuito della fortezza, ma solo da quella parte, che il nemico pretende battere, e fare la sboccatura; la qual trincera, e fossetta fatta, deuesi piantare quarti cannoni, e cannoni petriieri, di rincontro appunto, doue il nemico fà le sbocature, e di quiui perpetuamente bersagliarlo, e non permettere giamai con tutto suo potere di lasciarlo vscir fuori della sboccatura dentro al fosso coperto. Qui si può conoscere il grandissimo difetto, che si commette in fabricar le fortezze senza le sue sortite, quali sono le gambe, & i piedi della fortezza per andare contra il nemico, quando gli porge il coltello alla gola per iscannarla, e qui si conosce ancora, quanto importi alla fortezza non hauere il fossetto pieno di acqua, dentro, & in mezzo al fosso grande, quando gli è a secco. E di più ancora si può conoscere, che differenza sia dal fosso pieno di acqua al fosso secco senza fossetta, e dal fosso secco con la fossetta piena di acqua; perche il fosso pieno di acqua, quantunque paia in prima apparenza, che renda inespugnabile la fortezza, in fine si proua poi esser mortifero, perche rinchiude il difensore, che non può sortire, quando gli piace, e quando ne hà più di necessitã, cioè quando il nemico, fatta la fascinata, e riempito il fosso di materie, coperto se ne vã per ficcare il coltello nella gola alla fortezza, senza, che i difensori possino sortire, e correre auanti a tirare di mano al nemico il coltello, e ficcarglielo nella propria gola. E se il fosso farà secco; ma senza fossetta, e sortite il nemico facilmente, e senza troppo resistenza andrà verso il baloardi per iscannarlo, senza che il difensore possa sortire, non hauendo le sortite preparate, ma starà rimirando da alto il suo vltimo sterminio, senza poterci donare rimedio. Farassi adunque prima il fosso a secco, con la sua fossetta piena di acqua, come habbiamo altrove detto, e con questo faremo le sue sortite, a ciascun fianco di baloardi, e di quiui sortirà coraggiosamente il difensore, e si opporrà sopra la fossetta, con forti, e sicure trincere da ogni parte armato contra il nemico, che di sotto terra si sforza di sboccare sopra il piano del fosso, e come hò detto, con quarti cannoni, e con petriere cariche di pallini, e con buone squadre di moschettieri fare stare il nemico, quanto gli è possibile, dentro la tana, che non possa sboccare. Ma veniamo hora alla decima operatione, cioè, quando il nemico fatta la breccia, in vn modo, o in vn'altro cioè, o per batterie, o per via di forni, o mine si sforza con ogni suo potere di salir sopra la fortezza, & a viua forza impadronirsene. Questa operatione, quantunque sia la più horrenda, e tremenda di tutte le altre operationi, e doue consiste l'vltima rouina della fortezza, e dishonore del difensore, se il nemico se ne impadronisce, e tutto il dishonore, e perdimento di riputatione dello assalitore, se vien ributtato; non si deue perciò sbigottire il difensore, e perdersi di animo, ma coraggioso aspirare alla vittoria, & alla salute della fortezza. Di sopra habbiamo accennato

Sortite necessarie alla fortezza.

Fosso tutto pieno di acqua dannoso in fortezza reale.

Fosso tutto secco dannoso in fortezza reale.

tutto l'honore dello assalitore consistere in assalire la fortezza, e prenderla, e non la espugnando perdere la sua riputatione, & honore più, o meno, secôdo, che più, o meno hauerà miacato al suo douere; e l'honore, e gloria del difensore consistere in prohibire al nemico l'entrare dentro la fortezza, & impadronirsene, e difendendo la fortezza, e conseruandola intatta al suo Principe hà sodisfatto al suo debito, e merita gloria, e rimunerazione dal suo Principe. Onde di qui si può cõ prendere, che il difensore non tiene obligatione di vscir fuori della fortezza per prohibire al nemico le altre operationi, ma di aspettarlo, e conseruare tutto il vigore, e virtù de' soldati, e monitioni in queste due vltime operationi, e particolarmente in questa vltima, per poter ributtare il nemico valorosamente, e prestamente da basso le rouine; e perche meglio ciò possa fare, e conseguire vn tanto honore deue in questa maniera procedere. Prima deue considerate, da che parte il nemico vuole attaccare la fortezza, e far la breccia, o sia per batteria, o per forni; e subito, che lo vede preparare, deue con prontezza tirare, e formare le sue buone ritirate, che si fiãcheggino di modo, che il nemico sia da tutte le parti bersagliato: e per meglio farle, deue considerate la natura del terrapieno, che terra la sia, che contraforti, e che muraglie, e giudicare, cadendo la muraglia, quanto spacio per largo, e per lungo potrà tirare del terrapieno a basso, la qual muraglia tirerà a basso più, o meno di terrapieno, secondo, che il nemico, più alto, o più basso farà la sua batteria, e facendo la breccia per via di forni chiara cosa è, che farà il doppio più di rouina, che non con la batteria, rouinando i forni sino dai fondamenti la muraglia, e la batteria solo da due terzi in sù, e la terra buona, e forte farà fare manco rouina, che la terra arenosa, o sabbioncica, & i contraforti vniti, più spessi, più lunghi, e grossi riterranno più la terra, che non i troppo lontani, sottili, e male intesi. Considerato adunque il tutto, e sopra tutto la piazza, e spacio, che tiene, o sia sopra il terrapieno delle cortine, o sopra il terrapieno dei baloardi, se lo vedrà esser capace, e spacioso, fare le ritirate, incominciando a cauare la terra, e fare in fosso largo 12. o 15. piedi, e profondo otto, o noue gettando la terra sopra il terrapieno, di modo, che faccia vna trinceira, o per meglio dire vno alzato sopra il terrapieno intorno intorno per due piedi spargêdo la terra sopra il terrapieno, e sopra quel rialzamento piantare buoni gabbioni riempiti di terra ben pestata lasciando conuenienti spacij per accomodarci cannoni petrieri carichi di scaglie, catene, ferri, e pallini di piombo, hauendo in pronto vna gran quantità di poluere, e di tonelletti, o lanterne ripieni di tali materie, senza numero, e peso per poter tirare senza sparagno alcuno, e suoi bombardieri in ordine con i suoi strumenti necessari: auuertendo i bombardieri di non iscaricare le petriere tutte in vn tratto a camerata, ma a uicenda due, o tre alla volta, acciò perpetuamente il nemico sia bersagliato senza respirare. Deue il Governatore ordinare dietro a queste trincere, o ritirate, squadre di valorosi, e coraggiosi soldati parte con picche, parte con arme di asta, parte con i spadoni, e montanti, e parte con moschettoni, ma più presso alle trincere i soldati moschettieri, che mentre sale il nemico, e le petriere si ricaricano, lo bersagliano, quanto gli è concesso.

Deue inoltre hauer preparato vna gran quantità di fuochi artificiali da tirare con le mani di ogni sorte senza numero, e tirarli per di dietro le ritirate, e da altre parti comode al nemico, quando vuol montare, di modo, che lo assalitore si troui addosso vna pioggia di fuoco, che lo consumi, e dauanti al petto, vna tempesta di palle di scaglie, e di catene, che lo diuori. Di più deue il Governatore della fortezza hauer preparate buone squadre di ottimi moschettieri, e nel tempo, che il nemico dona l'assalto, farli vscire dalle fortite, e da tutte due le parti battere il nemico per fianco, e da tergo, quando montando si scopre. Inoltre deue hauer preparate sopra i caualieri, che tengono in mezzo il baloardo assaltato buona squadra di soldati moschettieri, di bombardieri con petriere, o altri pezzi tutto carico a pallini, con gran quantità di ogni genere di fuoco artificiale, per batter di quiui il nemico, quando per mala ventura hauesse guadagnata la prima ritirata, fosse montato sopra la piazza del baloardo, accioche in quello interim i difensori hauessero tempo di fare sopra la gola di esso baloardo vna seconda ritirata: se però non l'hauessero prima fatta, che meglio faria; e notifi bene, che la seconda ritirata fatta, e di grandissima importanza in trattener il nemico, & i due caualieri armati di buone petriere, e tirando senza giamai cessare, faranno vna strage de' nemici sopra la piazza montati, che non potendo far difesa, ne ripari, faranno in fine forzati a ritirarsi con infinita loro strage, e vergogna.

Appresso

Difensore a
che sia obbli-
gate, e che de-
ne fare cõtra
lo assalitore i
tẽpo di assal-
to, o di assie-
dio.

Appresso deue il difensore hauere rifarcite, & armate di gabbioni, o di sacchi pieni di terra, tutte le difese, che il nemico hauesse disfatte, e guaste, & a' suoi posti mettere tutte le sorte di artiglierie, e far contrabatteria al nemico; perche il nemico, giamai non cessa di tirare alle difese della fortezza con tutte le sue artiglierie in tempo, che dona l'assalto, per fare, che i difensori non si possino affacciare alle difese, & impedire l'assalto, e contra questo deue il difensore contrabattere con ogni genere di artiglierie, e non ispiarmiare all' hora, ne poluere, ne palle, ne vita, ne cosa alcuna, per rifarcire le difese con gabbioni, & altre materie, come sono materazzi, balle di lana, copertori da letti, e simili, che tutto è buono per fare presto vn riparo per mancamento di gabbioni, o di altra terra; & in somma deue il difensore mettere in campo contra il nemico tutte le sue forze, tutto il suo ingegno, tutte le sue armi, tanto offensue, quanto difensue: ilche facendo con tale ordine potrà facilmente ottenere il suo intento, e rimanere vittorioso. Perche il nemico sempre essendo battuto, e quasi arso, mentre, che monta per le rouine, montato poi si troua ai piedi vn fosso profondo otto, o dieci piedi, e largo dodici, o quindici con vna ritirata bene intesa a petto, che lo diuora, essendo lui disarmato a resistere ai tiri delle petriere, e di sopra vna pioggia di fuoco, che lo consuma, e dato, che guadagni la prima ritirata, e montato sopra la piazza del baloardo se ne trouerà vn'altra a petto più gagliardamente difesa da due caualieri, che con petriere, e fuochi artificiali perpetuamente lo tormenteranno, senza poter fare minimo riparo, di modo, che sarà forzato, o voglia, o non voglia, se non vuol del tutto perire, e consumare i suoi soldati ostinatamente, sonare la ritirata, con somma sua vergogna, e strage, e dall'altra parte i difensori prenderanno tanto cuore, che più non temeranno il nemico, di modo, che se il nemico ributtato vna volta volesse tentare il secondo assalto, con maggior sua strage, e confusione faria dai difensori ributtato; di maniera, che la prima, seconda, e terza volta ributtato, disperato in fine, & ostinato pure d'impadronirsi del sito fortificato, si risoluerà di venire allo assedio, contra il quale assedio bisogna, che il difensore sia preparato secondo, che nel Primo mio Libro della Teorica si è dichiarato.

Si dimanda adesso, s'egli è meglio allo assalitore di far prima tutte le operationi suddette; auanti, che venga allo assalto per impadronirsi della fortezza, o pure senza altrimenti fare approcci cacciarsi sotto la fortezza, piantar la batteria, battere, fare breccia, & in vno stesso tempo dar l'assalto, e tentar d'impadronirsi del sito fortificato. E parimente si domanda, se torna più vtile al difensore, che lo assalitore così subitamente quasi all'improviso lo assalti, o pure metta tempo con procedere ordinatamente in fare le operationi di sopra assegnate. Qui ci sono molte cose da pensare, e da dire per venire in qualche mediocre cognitione del vero, essendo le opinioni diuerse, e vari li pareri. Che molte fortezze in apparenza inespugnabili, (per assalto parlando) per arte, e per natura ottimamente intese, e fabricate, sieno prestamente da mediocri forze state espugnate contra l'opinione commune, questo è potuto succedere, o per mancamento di soldati, che in poco numero essendo, non hanno potuto resistere al repentino assalto di numeroso esercito, da ottimo, e perito Duce prudentemente, e valorosamente condotto.

Parimente per la ignorantia del Duce difensore, che non perito dell'Architettura militare, ne accostumato a simili assalti, si farà confuso, perso di animo, e non hauerà saputo valorosamente, prudentemente fare le debite preparazioni, per poter facilmente resistere, e ributtare lo assalitore: Perche quantunque nella fortezza ci fosse sufficiente numero di sodati, ancorche coraggiosi, e periti, per la imperitia del Duce difensore in non sapere comandare, ordinare, e prouedere, si riempie il tutto di confusione, & i soldati perdendosi di cuore, ancorche per altro valorosi, si mettono in disperatione di poter difendere la breccia, e resistere al nemico: e così facendo debole resistenza, incalzati dal nemico, si mettono in fuga senza fare altra resistenza, lasciando il transito libero allo assalitore.

Puole ancora procedere, per mancamento di artiglierie, di palle, e poluere, che poche essendo, e priue di monitioni, ancorche il Duce difensore sia eccellente, & i soldati in giusto numero, e coraggiosi, nondimeno non hauendo da poter perpetuamente bersagliare il nemico

S'egli è meglio allo assalitore fare le suddette noue operationi, auanti, che vèghi allo assalto, o pure non farle.

Ragioni, per che molte fortezze real. p. stamente siano state da debole nemico soggiogate.

sono necessitati mancando, e poluere, e palle di cedere allo assalitore. In oltre, che molte fortezze deboli in vista male intese, e stroppiate, poco dall'arte aiutate, e manco dalla natura habbino fatto valorosa resistenza a numeroso esercito, ributtatolo dalle breccie con infinita strage, & in fine forzatolo a partire vergognosamente; questo è potuto succedere principalmente dalla parte degli assalitori per la ignorantia dell'Architettura militare, e mestiero della guerra, e particolarmente di espugnare siti fortificati: dal capitano generale dello esercito, che non ha uerà saputo premeditare, & ordinare, e comandare prudentemente, con ordine, e disciplina militare quello, che necessariissimo era per tale espugnatione, e per suo poco animo, che ardir non hauendo di esporri ai pericoli, e dando il carico ad altri forse di lui manco periti; e pratici, tutto il contrario hanno fatto, di quel, che doueuan fare, & in vece di condurre i soldati a sicura espugnatione, gli hanno condotti al macello, donde ributtati la prima, e la seconda volta con più grande strage, di tal maniera in fine si faranno posti in timore, e disperatione, che farà necessitato di lasciare la fortezza in pace. Puole succedere per mancamento di sufficiente numero di artiglierie, e di poluere, e di palle, quali mancando, ne hauendo potuto far breccia sufficiente, per dar l'assalto, & il Generale pure auido di darlo, harà cacciato i soldati auanti a certa, e sicura strage.

Ma dato, che il Duce assalitore fosse ottimo Architetto militare, pratico nell'espugnationi, e peritissimo del mestieri della guerra, e che con tanta prudenza, e vigilanza hauesse preparato ampia, e comoda breccia, e sicuro camino per montar sopra quella, e dar l'assalto, può uenire il mancamento da i soldati, che ignoranti di tali assalti, se ne vanno a quello timidi, e tremanti, lasciandosi ammazzare come pecore senza mostrare vn minimo che di valore. Dalla parte poi dei difensori è potuto succedere, questo prima per la sapienza, e valore del Duce difensore, accompagnato da giusto numero di valorosi, e pratici soldati, che col cuore, col petto, con le armi, e con la disciplina militare in vn batter d'occhio si sono opposti alle offese, che giustamente preuedeuano potergli, e douergli fare lo assalitore, che con fare prestamente vna gagliarda ritirata hanno presentato al nemico vna più forte, e gagliarda fortezza.

Parimente è potuto succedere per la copia grande di artiglierie di ogni genere, di poluere, e di palle, e fuochi artificiali, con altre forti di arme, mediante le quali, e da lontan, e più d'appresso, e nello assalto perpetuamente hanno bersagliato l'assalitore, con grandissima strage, e mesolo in vltima disperatione. Presupposto tutto questo, l'assalitore, che si delibera di assaltare vn sito fortificato per impadronirsene, e stà in dubbio, se deue procedere senza fare altrimenti le suddette necessarissime operationi, o pure di farle: deue essere molto prudente, e circonspetto in ispiare prima la qualità della fortezza, che artiglierie ci sieno, che monitioni, che numero di soldati, di che valore, che capitani, e qual sia il Duce, che alla fortezza comanda, e se troua, che la fortezza sia mal intesa, o ancorche sia bene intesa, ma che tenga poche artiglierie, pochissime monitioni di poluere, e di palle, poco numero di soldati, e di poco valore, & il Duce loro imperito dell'Architettura militare, e dell'arte della guerra, e non assuetto a simili improuisi assalti, non hauerei io per inconueniente, ne tasserei di temerario il Duce assalitore, che peritissimo dell'Architettura militare, e che sotto di se tenga vn fioritissimo, e valorosissimo esercito, con tutte quelle preparationi necessarie, e soprabbondanti di artiglierie, monitioni, & altre machine belliche, subito arriuato a vista della fortezza, di notte tempo si cacciasse auanti sotto la fortezza, si trincerasse sotto quella prestamente, piantasse la batteria, riempisse il fosso, facesse la breccia, & in vno stesso tempo desse l'assalto, sicuro della vittoria per il poco numero, & valore de i difensori, pochissime monitioni di artiglierie, poluere, e palle, e fuochi artificiali, che colti all'improuiso, e da molte parti sentendosi assaltare con tanto impeto, e di notte tempo non è dubbio alcuno, che spauentati, confusi, e pieni di gelato timor di morte, più haueranno la mira a salvarsi dentro a i più secreti luoghi della fortezza, che a comparire sopra le piazze di quella in sua difesa, e prima, che sentirsi assaltati, liberamente offeriranno loro stessi con la fortezza insieme a discretione dello assalitore.

In tal caso meglio faria allo assalitore senza fare altre operationi prestamente spedirsi senza fare tanto languire l'esercito, e dar forsi tempo al Principe di soccorrere la sua fortezza

Ragioni, per che fortezze deboli si sieno mantenu te illese contra numeroso esercito.

Contra fortezza poco prestidiana, e monitionata meglio è assaltarla speditamēte senza fare rali operationi.

tezza , con miglior presidio , e maggior copia di munitione , e mettere in dubbio la sicura vittoria , o almeno con tanto spargimento di fangue , e perdimento di tempo , che poco prò faria al Duce vittorioso vna tal vittoria .

Ma quando il Duce assalitore haueffe da assalire vna fortezza formata in quella maniera, che io la formo , e presidata con 5. o 6. mila valorosi soldati , con ottimo, e peritissimo Duce difensore , monitionata di ogni genere di artiglieria , e monitione di poluere , e di palle , & altri fuochi artificiali , con ogni genere di arme tanto offensue , quanto difensue ; Io esorterei sempre il Duce assalitore , ancorche peritissimo, ancorche con valorosissimo , e numeroso esercito , di copia di artiglierie , e monitioni abbondante , a guardarsi , come dalla morte stessa , di procedere in questa sopradetta maniera , ma tenendo pazienza , con ogni vigilanza , e prudenza procedere con le suddette noue operationi , per poter poi godere della decima d'impadronirsi della fortezza.

Cótra fortezza reale bene presidata , e monitionata meglio è assaltarla con le suddette operationi.

E non solamente in assalire fortezza tale, e quale io la propongo : ma in assalire altre fortezze , che per altro sono bene intese , e presidate di 4. o 5. mila valorosi soldati , & ottimo Duce difensore , con honesta quantità di artiglierie , e monitioni di poluere , e palle , e fuochi artificiali , deue tener pazienza , e proceder con questo ordine quale , quantunque sia più tardo , nondimeno , e più sicuro , e più certo : quando , che con prestezza prudenza , e vigilanza è essequito .

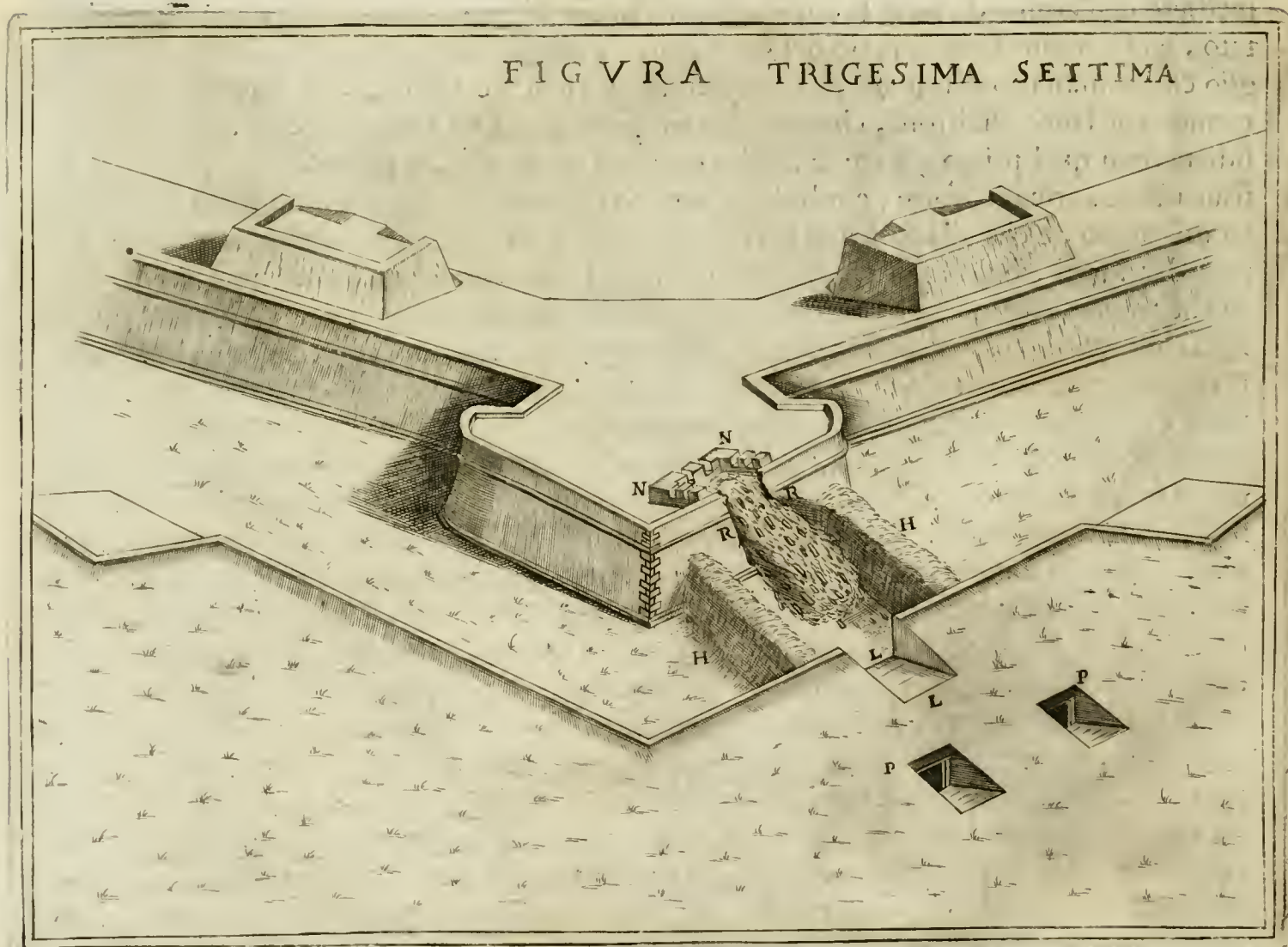
Dicamisi di gratia , che è meglio assaltare vn suo nemico forte , e robusto , esperto nel mestiero dell'armi , da tutte le parti armato , in suo vigore , & intiera virtù , o pure debilitato , e che molto habbia perso del suo vigore , e robustezza ? certo , che ciascuno dirà meglio essere assaltarlo debilitato , che in sua intiera virtù , e valore . A proposito tenga in memoria il Duce assalitore , che andando ad assaltare una tal fortezza , così armata , e presidata , con quel primo genere di assalto quasi all'improuiso , e presto , che vada ad assaltare il suo nemico armato , forte , e robusto , in tutto suo perfetto vigore , e robustezza , e che lui ci vada disarmato , e che alla presentia sua bisogna , che si armi , e che in quel mentre , che si sforzerà di armarsi , farà battuto , e ribattuto da tutte le parti , e prima mezzo morto , e debilitato , che armato , e che quando farà armato , e vorrà incominciare ad offendere la fortezza con batterla , non potrà così far presto , che il difensore perito , e vigilante , con più prestezza harà formata la sua gagliarda ritirata : e quando , che hauerà fatta la breccia con tanta mortalità de' suoi , e con tanta incomodità , e vorrà ordinare parte del suo esercito , per dar l'assalto , bisognerà , che scoperto ciò faccia , esposto ai tiri del difensore , e montato sopra la breccia , si troverà a fronte il nemico tutto armato , tutto in suo vigore , non diminuito in minimo che , ne di soldati , ne di monitioni , ne di cuore , ma dietro ad vna bene intesa ritirata di buone petriere armata , che telo diuorerà in modo , che non potendo più resistere farà forzato a ritirarsi , & in tal ritiramento da tutte le parti farà bersagliato , e non hauendo potuto al primo assalto impadronirsi della fortezza , ne hauendo fatte trincere sufficienti , bisognerà , che in fuga si ritiri al grosso dello esercito : nella qual fuga , e nel principio , e nel mezzo farà battuto , e ribattuto dai tiri della fortezza , e forsi con vna gagliarda sortita perseguitato , e tagliato a pezzi da i difensori , che preso cuore faranno usciti fuori per dargli addosso : di modo , che di tal sua temeraria resolutione non hauerà riportato il Duce assalitore altro , che vna ignominiosa fuga , & vna mortalità del fiore del suo esercito con vno abbattimento di animo , e di cuore del rimanente . Ma se lo assalitore , lasciando questo temerario modo , si attacherà a quest'altro prudente , e considerato di appressarsi alla fortezza mediante queste noue operationi , douerà tenere a mente , che esso si appresenterà dauanti alla fortezza , non disarmato , ma armato , e che la fortezza non farà tutta in suo vigore , e perfetta robustezza , ma debilitata molto , e di soldati , e di cuore , e di monitioni : ai soldati , perche facendo tale operationi , i soldati difensori , per loro honore , e per mostrare valore faranno forzati a sortire per impedire tali lauori , e come habbiamo di sopra detto , hauendo a combattere i pochi difensori con molti assalitori , sempre gli difensori si anderanno diminuendo , e potria essere , che tanto si diminuissero , come non sono molti anni , che gli è accaduto in qualche parte , che quando si verrà alla decima operatione , non si ritrouerà più virtù , e vigore nella fortezza , essen-

Assalitore , che assalta fortezza reale bene presidata , e monitionata senza fare le suddette operationi assalta il nemico armato in suo vigore sendo lui disarmato .

Assalitore , che assalta fortezza reale ben presidata , e monitionata , cò fare le suddette operationi armato assalta il nemico debilitato priuo di parte del suo vigore .

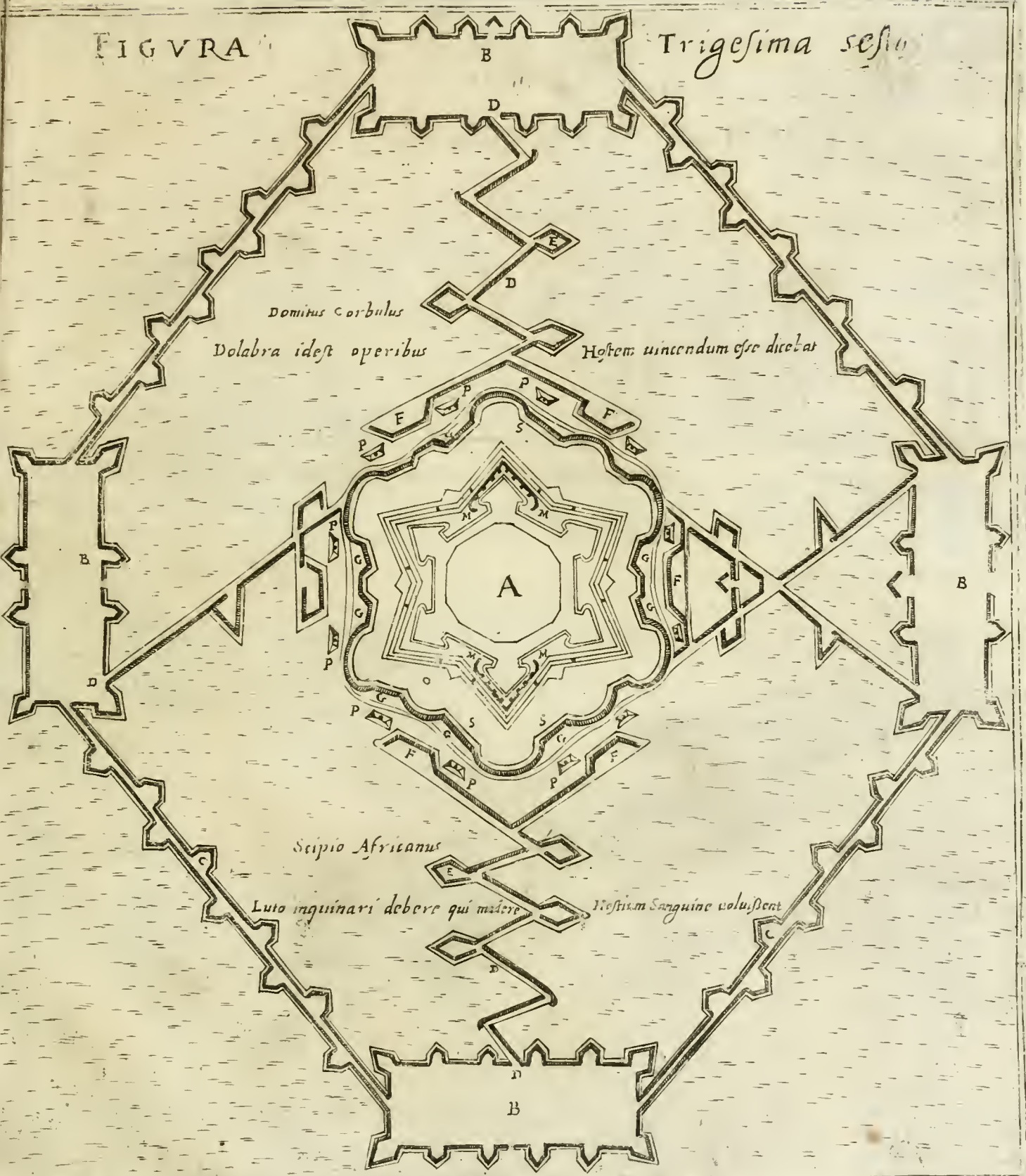
do quasi tutti morti, & il resto malati per le continoue fatiche militari, e malamente feriti, e spesso priui di monitioni di palle, e di poluere, hauendo imprudentemente, e vanamente dispensato tali monitioni, non hauendo hauuto la mira all' vltima operatione, come più importante, e doue il tutto consiste: di modo, che per non perire del tutto vedendosi l' assalitore vittorioso sopra; faranno necessitati auanti, che sentire l' vltimo sterminio, di arrendersi con le più honoreuoli conditioni, che gli sarà concesso dal prudente, e paziente Duce assalitore.

Ma tornando a proposito, diciamo, che tali tutte operationi di offesa, e difesa le Figure segnate Figura Trigesimaquinta, Trigesimasesta, e Trigesimasettima ce lo dimostrano chiaramente, cioè, nella Figura segnata Figura Trigesimasesta la lettera B. dinota la prima operatione, le lettere D. la seconda, le lettere F. la terza, le lettere G. la quarta, le lettere P. di questa Trigesimasesta Figura, e le lettere P. & H. H. della Trigesimasettima Figura, la quinta operatione, le lettere S. della Trigesimasesta Figura la sesta operatione, e le lettere X. O. X. della Trigesimaquinta Figura la settima, le lettere R. R. della Trigesimasettima Figura, la ottaua, e lettere L. L. pur di essa Figura Trigesimasettima ci dimostrano la nona operatione. Ma le lettere M. M. della Trigesimasesta Figura ne dimostrano la difesa, che fanno i difensori di far prestamente sopra il fossetto la trincera a denti per opporsi al nemico, quando sbocca nel fosso, per fare la scannatura, e le lettere N. N. della Figura Trigesimasettima dimostrano la ritirata fatta dai difensori contra il nemico assalitore, per prohibirgli la decima operatione, di salire per le rouine della breccia, sopra il baloardo per impadronirsi della fortezza.



FIGVRA

Trigesima seso



Domitius Corbulus
Dolabra idest operibus

Hofem uincendum esse dicebat

Scipio Africanus

Luto inquinari debere qui miterit

Hofem sanguine uoluptate



Erche questo Secondo Trattato della Pratica della mia Corona Imperiale dell'Architettura Militare tutto consiste in vari generi di forme, che dar si devono a diuerse fortificationi, e tali Figure, e forme non si potendo intendere, e formare senza qualche principio di Geometria, però mi è parso necessario porre quì all'ultimo di questo Secondo Trattato tali principij necessarissimi, senza la perfetta cognitione de' quali impossibile saria al Benigno Lettore potere intendere tali forme, e Figure in questo Secondo Trattato formate, e figurate: esortando in tanto quello, che di tanto alta scienza, o arte si vorrà decorare, a farsi familiarissimo Euclide, e se non tutti i suoi Libri, almeno i sei primi.

DEFINITIONES PRIMI LIBRI EVCLIDIS:

Prima Definitio.

Punto. *Vnctum est, cuius pars nulla est.* Il punto si dice quello, che non tien parte nessuna, cioè, che è del tutto indiuisibile, & impartibile. Quì si deue notare, che ogni quantità continoua si può partire per longo solo, come è la linea; o per longo, e per largo, come è la superficie; o per longo per largo, e per profondo, come è il corpo solido: ne più diuisioni si danno in quantità continoua, ne più generi di quantità continoue, che questi tre, linea, superficie, e corpo solido; onde Euclide quella cosa, che non si può partire con qualcheduna di questa dimensioni, non quantità continoua la chiama, ma punto, e con tutto, che non sia quantità, è nondimeno principio di essa quantità, siccome l'vno, quantunque non sia numero, e nondimeno principio di esso numero, e lo *Instans temporis*, benchè non sia tempo, è nondimeno principio del tempo. Per dare ad intendere questo punto, i Mattematici lo hanno dimostrato a gli occhi nostri con vn semplice tocco di penna in questo modo..

Secunda Definitio.

Linea. *Inea vero longitudo latitudinis expers.* La linea si dice quella quantità continoua, che non tiene larghezza alcuna, ma solo lunghezza. Altri la di finiscono così: *Linea est fluxus puncti in longum.* La linea è vn continouo flusso, o corso di punti per longo, e tale linea non si può partire, se non per longo.

Tertia Definitio.

Linea autem termini sunt puncta. I termini della linea sono punti, ne auuertisce quì, che tutte le linee finite, e che tengono i suoi estremi di principio, e fine, tali estremità non sono altro, che due punti; perche la linea circolare, & ouale non tenendo estremità, non si può dire, che tenghino due punti per termine.

Quinta Definitio.

Superficies est, quae longitudinem, latitudinemque tantum habet. La superficie è quella, che tiene lunghezza, e larghezza, quale si può partire per longo, e per largo.

Sexta Definitio.

Superficiei autem extrema sunt lineae. I termini, o estremità della superficie sono linee. Siccome la linea è composta di punti, tiene i suoi termini punti, ma non più di due; così la superficie, essendo composta di molte linee, non per longo congiunte, ma per lato, i suoi termini sono linee, per lo meno tre, parlo di superficie finita, non di sferica.

Corpo folido.

Solidum est, quod longitudinem, latitudinem, & crassitudinem habet. Il corpo folido si dice quello, che tiene lunghezza, larghezza, e profondità; conseguentemente si può partire per longo, per largo, e per profondo; e perche vien composto di superficie vna sopra l'altra potte, i termini suoi faranno superficie, per lo meno quattro, che tante sono necessarie per formare, e terminare vn corpo finito, non vn corpo sferico. Ma tornando a proposito, le linee in prima sua diuisione si diuidono in linee rette, & in linee curue.

Diuisione prima di linee.

La linea retta si dice quella, che dato due punti, e tirate molte linee fra quegli, farà la più breue di tutte, e per contro tutte le altre più lunghe faranno curue.

Diuisione di linee rette.

Le linee rette si diuidono in linee parallele, in linee diametrali, in linee orizzontali, in linee perpendicolari, in linee diagonali, & in linee ipotumissali.

Linee parallele si dicono quelle, che dati due punti vno sotto l'altro, e da quelli tirate due linee in infinito sempre corrono equidistanti senza mai toccarsi.

Linee parallele.

Linee non parallele son quelle, che per il contrario in processo di camino si vengono ad intersegare, o pure si possono intersegare, che non corrono equidistanti.

Linee non parallele.

Linea diametrale si dice quella, che dato vn punto in qual si voglia circonferentia di circolo da quello si tirerà tale linea, e passando per il centro di esso circolo vā a toccare l'altra circonferenza opposta, diuidendo esso circolo in due parti vguali.

Linea diametrale.

Linea orizzontale si dice quella, che corre parallela alla linea diametrale del mondo, che sotto i piedi nostri si ritroua.

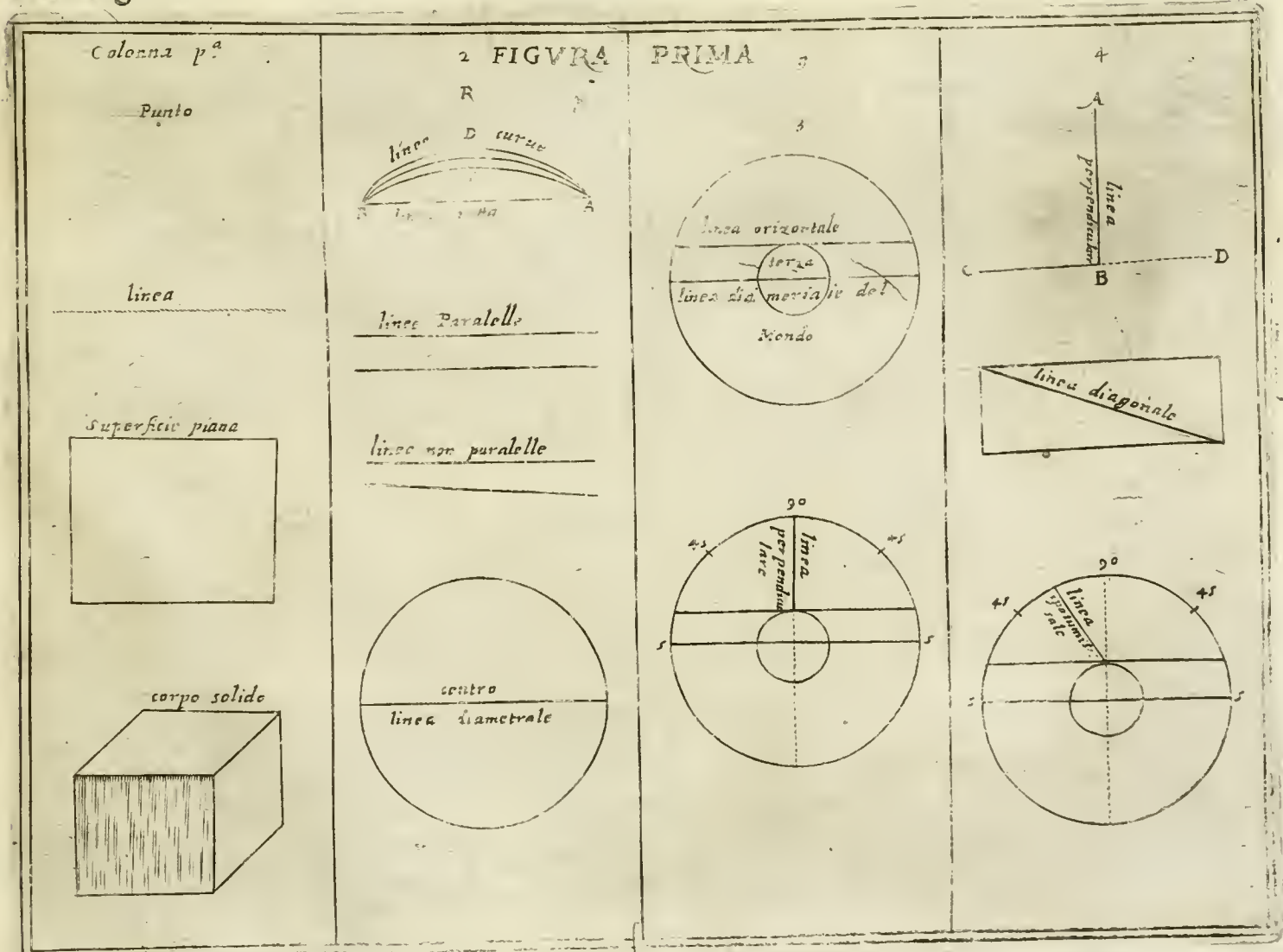
Linea orizzontale.

Linea perpendicolare si dice quella, che partendosi da i nouanta gradi, cioè, dal zenit capitis nostri, vā a ferire nel centro della terra, e del Mondo, e costituisce due angoli retti sopra la linea orizzontale, o diametrale del Mondo.

Linea perpendicolare.

Linea diagonale è quella, che diuide vn quadro, o quadrilongo in due parti vguali da angolo ad angolo.

Linea diagonale.



Linea ipotumiffale.

Linea ipotumiffale è quella, che non da nouanta gradi cade, ma da manco, o da più de' nouanta gradi, sopra la linea orizzontale del Mondo. Tutte queste forme si vedono chiare nella Figura segnata Figura prima.

Angolo.

E perche da due linee rette in vn punto congiunte, non direttamente, ma indirettamente si costituisce l'angolo rettilineo, diremo questi tali angoli ritrouarsi solo di tre specie, cioè, retto, o a squadra, ouero ortogono; acuto, o sotto squadra, ouero oxigonio; ottuso, o sopra squadra, ouero ambligonio.

Angolo retto.

L'angolo ortogono si costituisce dalla linea perpendicolare cadente sopra il centro del Mondo, e diuide in due parti vguali la linea orizzontale di effo Mondo, e sopra di essa linea costituisce dui angoli retti.

Angolo acuto.

L'angolo oxigonio si costituisce dalla linea non cadente da nouanta gradi, ma da meno dei nouanta sopra la linea orizzontale del Mondo.

Angolo ottuso.

L'angolo ottuso si costituisce dalla linea non cadente dai nouanta gradi, ma da più dei nouanta, sopra la linea diametrale, od orizzontale del Mondo in sul suo centro.

E perche due linee rette non ferrano superficie; ma necessariamente ci vogliono tre linee rette per ferrare superficie retti linea: questa tal superficie, cosi da tre linee rette formata, si dimanda superficie triangolare, o pure triangolo.

Triangoli.

Quali triangoli sono di tre generi, secondo che sono i generi, o specie de' angoli, cioè, triangolo rettilineo rettangolo, triangolo rettilineo oxigonio, e triangolo rettilineo ambligonio.

Il triangolo rettilineo rettangolo, od ortogono è quello, che tiene vn angolo retto, e due acuti.

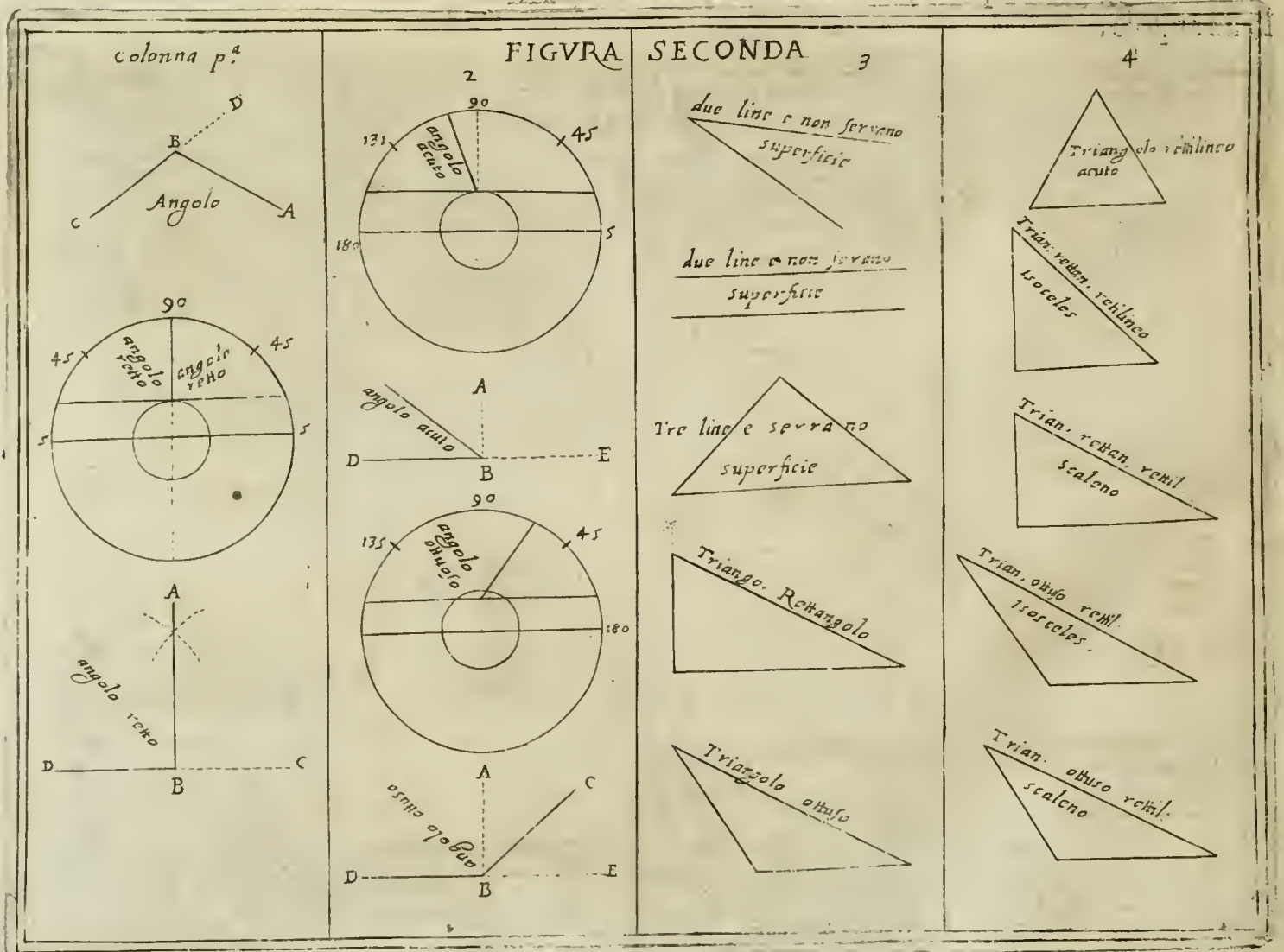
Il triangolo rettilineo oxigonio è quello, che tiene tutti tre gli angoli acuti.

Il triangolo rettilineo ambligonio è quello, che tiene vn angolo ottuso, e due acuti.

Il triangolo rettilineo ortogono è di due specie, cioè, isosceles, e scaleno.

Il triangolo rettilineo ortogono isosceles tiene due lati vguali, & vno disuguale.

Triangolo rettangolo isosceles.



Il triangolo rettilineo ortogono scaleno tiene tutti tre i lati disuguali.

Il triangolo rettilineo oxigonio è di tre specie, cioè, isosceles, scaleno, & equilatero.

Il triangolo rettilineo oxigonio isosceles tiene due lati vgnali, & vno disuguale.

Il triangolo rettilineo oxigonio scaleno tiene tutti tre i lati disuguali.

Il triangolo rettilineo oxigonio equilatero tiene tutti tre i lati vgnali.

Il triangolo rettilineo ambliogonio è di due specie, cioè, isosceles, e scaleno.

Il triangolo rettilineo ambliogonio isosceles tiene due lati vgnali, & vno disuguale.

Il triangolo ambliogonio scaleno tiene tutti tre i lati disuguali. Tutto questo si vede chiaro

Scaleno.

Triangolo acuto isosceles.

Scaleno. Equilatero.

Triangolo ottuso isosceles Scaleno.

nella Figura segnata Seconda Figura, e nella colóna prima della Figura segnata Terza Figura.

Doppola superficie triangolare ferrata da tre linee rette ne viene la superficie ferrata, e terminata da quattro linee rette, quale si domanda Figura rettilinea parallelograma: questa si diuide in quattro specie, cioè, in Rombo, Romboide, quadrilongo, o altera parte longior, & in quadrato perfetto.

Il Rombo tiene quattro linee rette vgnali, e quattro angoli, dui fra di loro vgnali, ma disuguali a due altri fra di loro vgnali.

Rombo.

Il Romboide tiene quattro lati due fra di loro vgnali, ma disuguali a due altri fra di loro vgnali, e quattro angoli, due fra di loro vgnali, ma disuguali a due altri fra di loro disuguali.

Romboide.

Il quadrilongo tiene quattro lati, due fra di loro vgnali, ma disuguali a due altri fra di loro vgnali, e quattro angoli retti.

Quadrilongo.

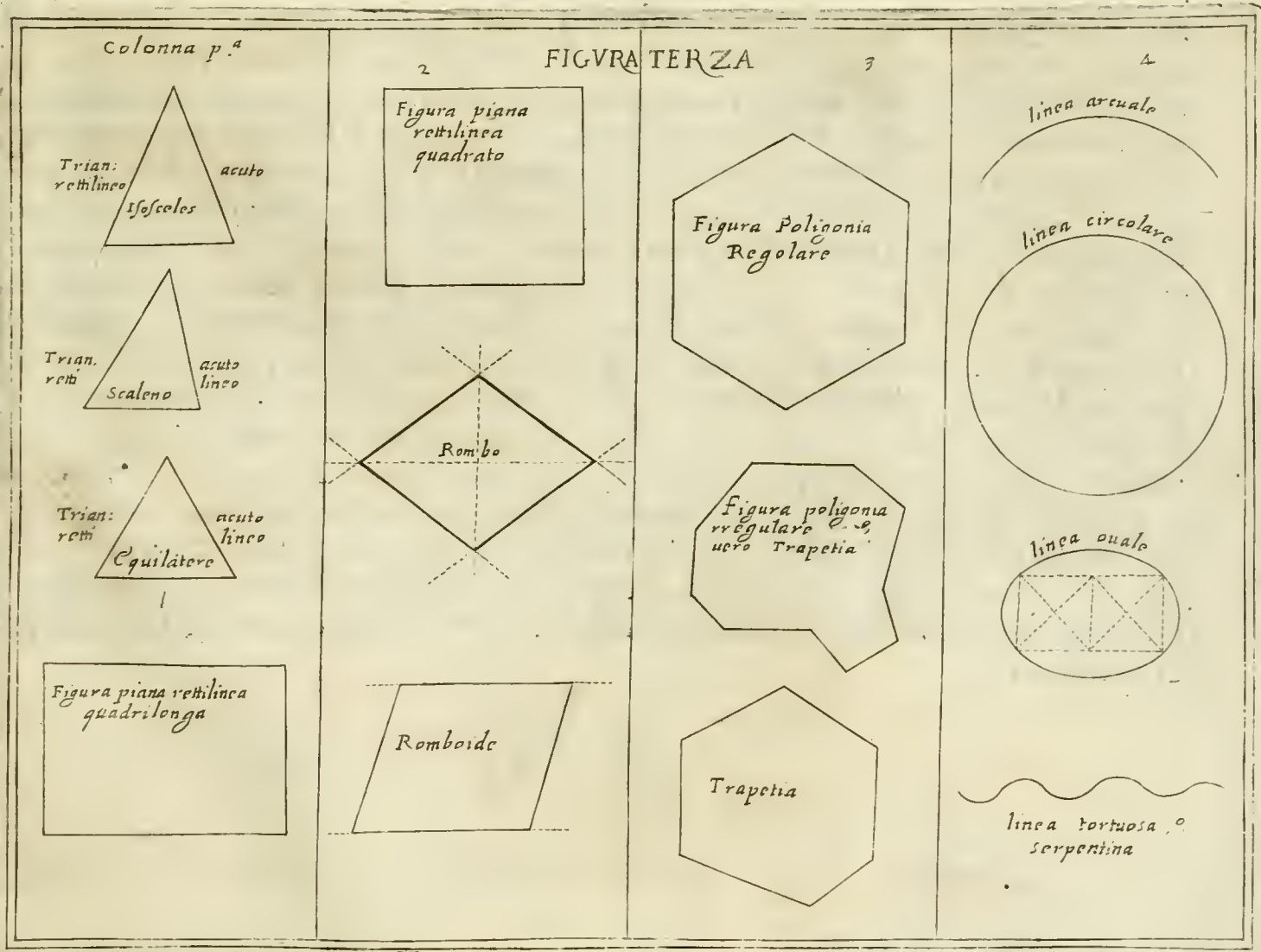
Il quadrato perfetto tiene quattro lati vgnali, e quattro angoli retti.

Quadrato.

Tutte le altre Figure terminate da più di quattro linee rette si domandano Figure Poligonie, cioè, Figure di più lati, & angoli, quali sono di due sorti, cioè, Figure poligonie regolari, e Figure poligonie irregolari, ouero trapetie.

Figura poligonia regolare è quella, che tiene tuttj i suoi lati, & angoli fra di loro vgnali, e sia questa Figura di cinque, sei, sette, otto, dieci, venti, cento, e mille, e più lati, & angoli vgnali.

Poligonia regolare.



Figura

Poligonia irregolare.

Linea curua, e sua diuisione.
Angoli curuilinei.

Superficie concava, e conuessa.

Figura poligonia irregolare, ouero trapetia è quella, che tiene i suoi angoli, e lati disuguali, e per costituire vna trapetia, basta, che tenga vn'angolo, & vn lato disuguale. Abbiamo di sopra detto, la linea diuidersi in linea retta, & in linea curua, dichiarato adunque, che cosa sia linea retta, con sue diuisioni, diremo quì la linea curua diuidersi in linea arcuale in linea circolare, in linea ouale, in linea tortuosa, o serpentina, in linea elissea, & in linea spirale, e perche dalla congiunzione di due linee curue, o di vna curua, & vna retta in vn punto si costituisce l'angolo curuilineo, diremo tale angolo diuidersi in angolo concauo, in angolo conuesso, in angolo diametrale, in angolo lunare, & in angolo cornicolare, o di contingenza. Di sopra dicemmo due linee rette non poter ferrare superficie, quì diciamo vna linea curua poterla ferrare, come è la superficie circolare, ouale, e tortuosa ferrate tutte da vna sola linea, circolare, ouale, e tortuosa; & è d'auuertire, che oltre la superficie piana, si trouano altre sorti di superficie, come sono le superficie concaue, e le superficie conuesse: tutto questo si vede nella Figura segnata Figura Terza, e Figura Quarta; e perche la Figura circolare è madre di tutte le Figure poligonie regolari, e sopra quella si formano, per poterle formare speditamente, diuiderete il circolo in quattro quarte uguali, poi diuiderete vna quarta in tante parti uguali, in quanti lati volete formare la Figura poligonia regolare, e di quelle parti sempre prendetene quattro, e quelle quattro tutte vnite faranno vno de' lati di essa Figura, che formar volete. Verbi gratia, volete formare vna Figura di sette lati, e sette angoli uguali, diuidete il circolo in quattro quarte, di poi diuidete vna quarta in sette parti uguali, tanto appunto di quanti lati, & angoli volete formare la Figura poligonia regolare, e di quelle sette parti prendetene quattro, e quelle quattro faranno vno de' lati della Figura di sette angoli, e sette lati uguali, come vedete la Figura segnata A. della Figura Quarta colonna seconda, e questo ordine douete tenere in tutte le altre Figure poligonie regolari. Per formare il triangolo equilatero nel circolo, diuidete il diametro di esso circolo in otto parti uguali, e di quelle otto prendetene sei, e quelle sei faranno vno de' lati del triangolo equilatero: La Figura B. dimostra tale operatione. Per formare vno squadra perfetto speditamente formate vn mezzo circolo perfetto, e da suoi angoli a qual si voglia punto della sua circonferenza tirate le linee, che in esso detto punto si congiungino, & haurete formato lo squadra; perche nel mezzo circolo tutti gli angoli sono retti angoli, e nella portione minore tutti gli angoli sono ottusi, e nella portione maggiore del circolo tutti gli angoli tirati sono acuti. Per tirare vna linea perpendicolare, o ad angolo retto, o a piombo, che tutto è il medesimo, sopra vna linea retta farete così; sia la linea retta R. S. sopra della quale volete tirare la linea ad angolo retto in punto T. ponete la punta del compasso immobile in punto S. e con l'altra mobile, ma che passi il punto T. fate vn mezzo circolo: fatto questo con la medesima apertura del compasso ponete la punta immobile in punto N. e fate vn'altro mezzo circolo, che verrà ad intersegare l'altro in punto M. dal punto M. intersegato al punto T. tirate la linea, e quella farà tirata ad angolo retto. Per diuidere vna linea in due parti uguali, farete così; sia la linea diuisibile N. O. ponete la punta immobile del compasso in punto O. e con l'altra punta mobile, ma allargata più della metà della linea, fate vn mezzo circolo di sopra, e di sotto la linea, fatto questo con la medesima apertura del compasso ponete la punta immobile in punto N. e fate vn'altro mezzo circolo, che passi di sotto, e di sopra la linea, questi due mezzi circoli s'intersegheranno in punto P. & in punto Q. tirate dalle due intersegationi vna linea, e questa tale linea diuiderà in due parti uguali, la linea N. O. tutto questo la Figura segnata Quarta Figura ce lo dimostra: e questo basti per la necessaria cognitione di tali principi Geometrici per saper formare speditamente vari generi di forme da fortificarsi, rimettendo il benigno Lettore al fonte di Euclide.

<p>Colonna p.^a</p>	<p>2 FIGVRA</p>	<p>QVARTA 3</p> <p>figura circolare</p> <p>figura ovale</p> <p>Vna linea sola tortuosa senza superficie</p> <p>superficie conuessa</p> <p>superficie concaue</p>	<p>4</p> <p>linea elisica</p> <p>linea spirale</p> <p>Angolo conuesso</p> <p>Angolo concauo</p> <p>Ango. diameriale</p> <p>Ang. linear.</p> <p>Angolo corniculare. o. di cornigelia</p>
-------------------------------	-----------------	--	---

I L F I N E.

Correggeua D. Francesco Barezzi Correttor Publico.

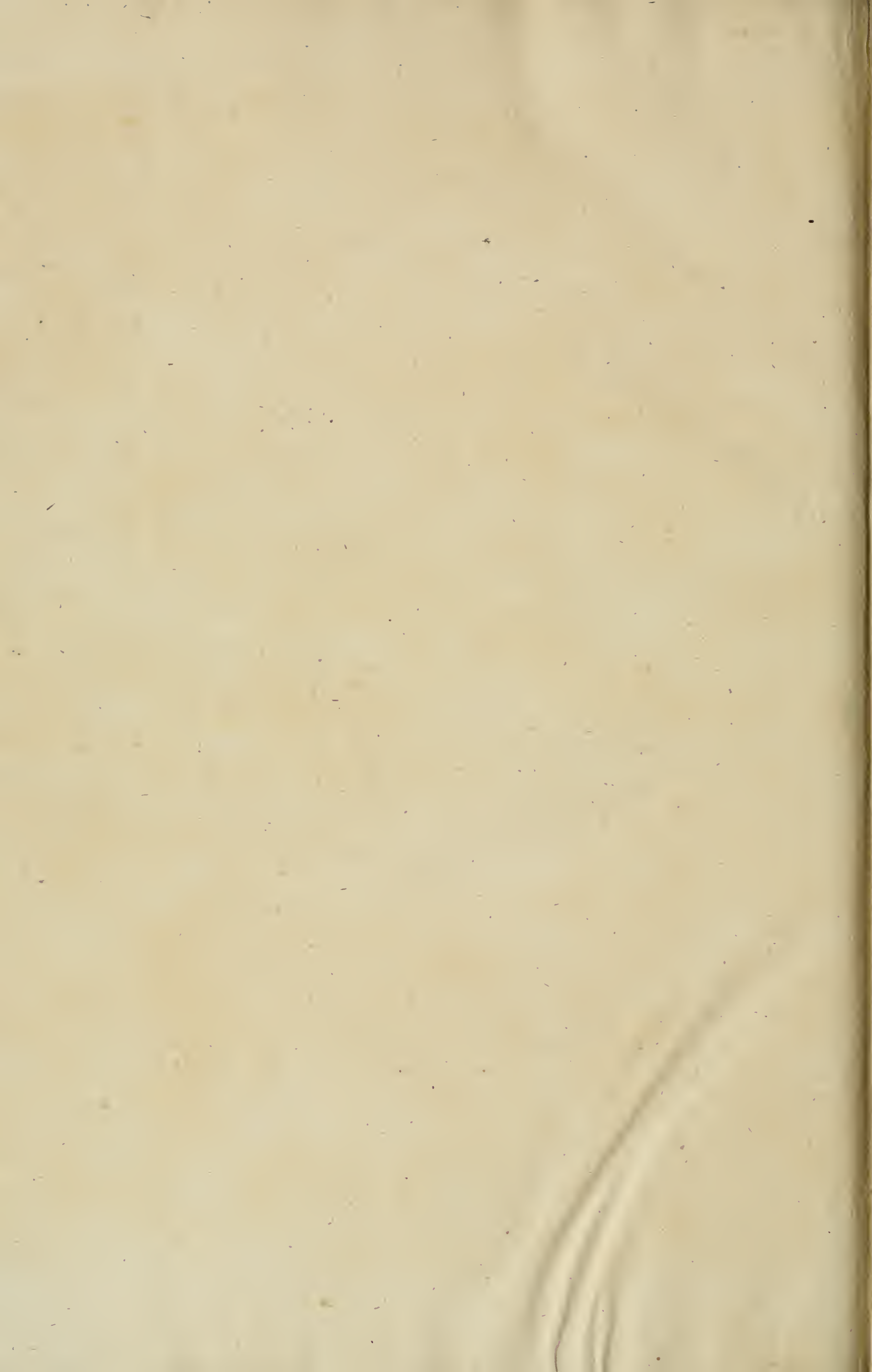


1877



THE UNIVERSITY OF CHICAGO





100

WE 100
100
GETTY CENTER LIBRARY

